ANTENOR QUADERNI 49

PITTURA ROMANA NELLA *REGIO X*

CONTESTI E SISTEMI DECORATIVI

Alessandra Didonè

PADOVA UP
PADOVA UNIVERSITY PRESS

ANTENOR QUADERNI

Direzione
Francesca Ghedini, Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana, Monica Salvadori

Comitato scientifico
Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Irene Favaretto, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

Redazione scientifica
Maddalena Bassani, Isabella Colpo, Alessandra Didonè, Giulia Salvo

Layout della copertina: Grafiche Turato

Nella collana Antenor Quaderni sono pubblicate opere sottoposte a revisione valutativa con il procedimento in «doppio cieco» (double blind peer review process), nel rispetto dell'anonimato dell'autore e dei due revisori. I revisori sono professori di provata esperienza scientifica, italiani o stranieri, o ricercatori di istituti di ricerca notoriamente affidabili. Il revisore che accetti l'incarico di valutazione, formula il suo giudizio tramite applicazione di punteggio da 1 a 5 (sufficienza: 3 punti) in relazione ad ognuno dei seguenti profili: originalità o rilevanza della trattazione; sviluppo e coerenza interna delle argomentazioni; conoscenza degli studi pregressi sull'argomento; livello di leggibilità e correttezza formale (sintattico-stilistica). Il valutatore fornisce inoltre un giudizio complessivo sull'apparato illustrativo e indica se l'opera sia pubblicabile nella versione presentata senza modifiche, pubblicabile dopo le modifiche suggerite, se sia da riesaminare dopo un'attenta rielaborazione oppure da rigettare. Quindi, il valutatore fornisce un giudizio conclusivo con dettagliate indicazioni sulle eventuali modifiche da apportare.
Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta dai direttori responsabili della Collana e dal comitato scientifico, salvo casi particolari in cui i direttori medesimi provvederanno a nominare un terzo revisore cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Le valutazioni sono trasmesse, rispettando l'anonimato del revisore, all'autore dell'opera. L'elenco dei revisori e le schede di valutazione sono conservati presso la sede della Collana, a cura della redazione. Il termine per lo svolgimento dell'incarico di valutazione accettato è di venti giorni, salvo espressa proroga, decorsi i quali, previa sollecitazione e in assenza di osservazioni negative entro dieci giorni, il direttore della Collana e il comitato scientifico, qualora ritengano l'opera meritevole, considerano approvata la proposta. A discrezione del direttore responsabile e del comitato scientifico sono escluse dalla valutazione opere di indubbia meritevolezza o comunque di contenuto da ritenersi già adeguatamente valutato in sede accademica con esito positivo, per esempio scritti pubblicati su invito o di autori di prestigio, atti di particolari convegni, opere collettive di provenienza accademica.

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
Piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova

ISBN 978-88-6938-219-2
© Padova 2020, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

In copertina: Brescia, *Domus* di Dioniso, triclinio (su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI

ANTENOR QUADERNI 49

PITTURA ROMANA NELLA *REGIO X*

CONTESTI E SISTEMI DECORATIVI

Alessandra Didonè

PADOVA UP PADOVA UNIVERSITY PRESS

Volume realizzato con il contributo di

Dipartimento dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova

Le immagini sono riprodotte su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli-Venezia Giulia; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona, Lodi e Mantova; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il comune di Venezia e Laguna; Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso; Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento; Direzione Regionale Musei del Friuli-Venezia Giulia; Museo di Santa Giulia di Brescia e Fondazione Brescia Musei; Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre; Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.
Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

SOMMARIO

L'incremento degli studi sulla pittura parietale romana in Italia settentrionale: un percorso attraverso i contributi di sintesi (Monica Salvadori) 7
Introduzione 17

I - Stato degli studi e prospettive della ricerca 21
1. La documentazione pittorica della *Regio X*: le ragioni di una scelta 21
1.1 *Il contesto geografico e cronologico di riferimento* 22
1.2 *Stato degli studi sulla pittura della* Regio X 24
2. Il progetto TECT per la schedatura dei reperti pittorici: questioni di metodo e strumenti di lavoro 26
2.1 *La scheda*: *struttura e funzionamento* 28
2.2 *Il glossario* 30

II - Catalogo delle attestazioni 33

III - Il repertorio pittorico: proposta di classificazione 277
1. Denominazione dei sistemi pittorici 277
2. I sistemi pittorici parietali 279
2.1 *Il sistema strutturale* 279
2.2 *Il sistema architettonico-illusionistico* 288
2.3 *Il sistema architettonico-schematico* 296
2.4 *Il sistema ornamentale* 298
2.4.1 *La documentazione conservata in estensione* 299
2.4.2 *La documentazione frammentaria* 309
2.5 *Il sistema ad architetture fantastiche* 314
2.5.1 *La documentazione conservata in estensione* 314
2.5.2 *La documentazione frammentaria* 319
2.6 *Il sistema a pannelli* 323
2.7 *Il sistema a imitazione dell'*opus sectile 332
2.8 *Il sistema a modulo ripetuto* 339

3. Le composizioni pittoriche di soffitto ... 345
3.1 *La composizione a modulo ripetuto* ... 345
3.2 *La composizione centralizzata* ... 355
3.3 *La composizione libera* ... 361

IV - Il repertorio figurato ... 367
1. Definizione e modalità di rappresentazione dell'elemento figurato ... 367
2. La zona inferiore della parete ... 367
2.1 *Lo zoccolo* ... 368
2.2 *La predella* ... 372
3. La zona mediana della parete ... 374
3.1 *Quadri e quadretti* ... 376
3.2 *Figure di grande modulo* ... 382
3.3 *Gli interpannelli* ... 383
3.4 *La pittura di giardino* ... 385
3.5 *Il fregio figurato* ... 389
4. La zona superiore della parete ... 392
5. I rivestimenti di soffitto ... 396

V - Considerazioni conclusive sulla pittura della *Regio X* ... 403
1. La schedatura informatizzata: analisi statistica della produzione nota ... 403
1.1 *Lo stato della documentazione* ... 403
1.2 *La consistenza del campione indagato* ... 403
1.3 *Le condizioni di rinvenimento delle pitture* ... 406
1.4 *I contesti di provenienza delle pitture* ... 408
2. La distribuzione cronologica e topografica del materiale pittorico ... 409
2.1 *La romanizzazione (fine del III sec. a.C. - fine del I sec. a.C.)* ... 409
2.2 *L'età augustea e giulio-claudia (fine del I sec. a.C. - prima metà del I sec. d.C.)* ... 416
2.3 *L'età flavia (seconda metà del I sec. d.C.)* ... 421
2.4 *La media età imperiale (II sec. d.C.)* ... 425
2.5 *La tarda età imperiale (III-IV sec. d.C.)* ... 429

Bibliografia ... 433
Indice dei rivestimenti pittorici ... 469
Indice delle località ... 481
Tavole ... 485

L'incremento degli studi sulla pittura parietale romana in Italia settentrionale: un percorso attraverso i contributi di sintesi

> […] Di fronte alla quantità dei mosaici sta invece una estrema sporadicità di testimonianze della pittura; ciò è dovuto al fatto che molto raramente gli edifici antichi sono conservati in elevato e, quando lo siano, le condizioni non sono mai state tali da assicurare la conservazione degli intonaci […].
>
> G.A. Mansuelli, *I Cisalpini (III sec. a.C. - III d.C.)*, 1962

La monografia di Alessandra Didonè costituisce un importante spazio di riflessione e direi un fondamentale punto d'arrivo all'interno di un filone di ricerca che ha avuto in questi ultimi decenni un netto incremento di attenzione. Rispetto alla lunga tradizione di studi che ha visto nella pittura romana parietale di ambito vesuviano un terreno di interesse particolarmente fertile già a partire dal XIX secolo e senza soluzione di continuità fino ai nostri giorni, gli inizi delle ricerche dedicate alle attestazioni pittoriche dell'Italia settentrionale si pongono solamente dopo i decenni centrali del secolo scorso. È proprio in quegli anni che si registra, in termini generali, un rinnovato interesse nei confronti della problematica storico-artistica dell'Italia settentrionale: tale interesse, che promuove la necessità di un dibattito all'interno della comunità scientifica, vede nella figura eclettica di Guido Achille Mansuelli uno dei maggiori esponenti[1].

Una prima apertura dello studioso in tale direzione si può cogliere nel volume dal titolo *I Cisalpini*[2], opera a carattere divulgativo che si presenta come una sinossi di ampio respiro «sulla vita e la civiltà antica dell'Italia settentrionale»[3], temi che lo studioso sente urgenti, in una prospettiva di analisi da lui definita nei termini di «circolazione della cultura». Il volume interessa particolarmente in questa sede perché contiene, all'interno della sezione dedicata alle espressioni figurative dell'Italia settentrionale, un discorso di sintesi sulla pittura parietale, che va a delineare, a partire dallo spoglio delle fonti bibliografiche allora note, un inquadramento che rimarrà sostanzialmente immutato almeno fino alla metà degli anni '80 del XX secolo. Come suggerisce G. A. Mansuelli nella citazione in testa al presente contributo, l'incompletezza della documentazione, soprattutto se paragonata con quella relativa ai pavimenti musivi, si traduce nell'impossibilità di comprendere i sistemi decorativi parietali. A fronte di tale considerazione, vengono tuttavia avanzate alcune riflessioni di tipo stilistico-compositivo, in cui si osserva, ad esempio, il fatto che in Cisalpina non sembri esservi traccia della «partizione della parete attraverso molteplici elementi decorativi» e del «suo illusivo "sfondamento" con prospettive architettoniche» a favore di una tendenza prevalente a prediligere «larghe campiture di

[1] Per un inquadramento della figura di Mansuelli, studioso di enorme spessore a tutto campo capace di spaziare sorprendentemente sia in senso diacronico che geografico, si veda Cozza Luzi, Sassatelli, Scagliarini 2002, pp. 339-350.

[2] Mansuelli 1962.

[3] Ivi, p. 5.

colore ed elementi partizionali contenenti elementi decorativi di dimensioni limitate»[4]. Se, per quanto riguarda l'edilizia pubblica, sono menzionate solo le pitture dell'allora già conosciuto Santuario tardorepubblicano di Brescia, pochissimi sono i contesti citati relativi alla sfera residenziale; essi si limitano, per quanto concerne il territorio dell'*VIII Regio*, alla Villa di Russi (RA), i cui lacerti conservati si distinguono per caratteri ecclettici e, per quanto riguarda la *X Regio,* alla Villa di Valdonega (VR), del cui programma decorativo è osservato il carattere coerente suggerito dalla delicata policromia che contraddistingue sia le decorazioni parietali che quelle pavimentali, e alla Villa di Sirmione (BS), tra cui spicca il frammento con paesaggio, che viene inserito nella tradizione introdotta da *Studius.* Data l'esiguità della documentazione disponibile, lo studioso commenta l'impossibilità di comprendere se le maestranze fossero «fisse o più verosimilmente vaganti, il che avrebbe pure un significato per determinare la connessione fra la vita delle diverse città e gli elementi pittorici in esse recuperati»[5].

L'occasione per una nuova riflessione sull'argomento si ripresenterà a due anni di distanza dalla pubblicazione del volume *I Cisalpini*, quando sempre il Mansuelli ideò e diresse la mostra dal titolo *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale: dalla repubblica alla tetrarchia*, VI Biennale d'arte antica, che si svolse a Bologna tra il 20 settembre e il 22 novembre del 1964, all'interno degli spazi del palazzo dell'Archiginnasio, sede dell'Università dal 1563 al 1803 e successivamente della Biblioteca Civica dal 1838 ad oggi. I due volumi usciti in occasione della mostra costituiscono ancor oggi un importante punto di riferimento per le notazioni in essi contenute sui rapporti fra la cultura artistica dell'Italia settentrionale e quella delle province transalpine[6].

L'incombenza di fare il punto della situazione sulla pittura dell'Italia settentrionale spettò in questo caso ad Antonio Frova, il quale all'interno del secondo volume del catalogo della mostra firmò il contributo riguardante la sezione dedicata al mosaico e alla pittura, secondo una prospettiva di sintesi delle testimonianze allora note[7]. Il quadro delineato è molto simile rispetto a quello tracciato dal Mansuelli: di nuovo viene sottolineato il grande divario esistente tra i dati relativi alla documentazione musiva e quella pittorica (infatti molto più articolato e corposo risulta il discorso dedicato ai pavimenti); al limitato *corpus* si aggiungono solo le testimonianze frammentarie provenienti dall'allora recente scavo della *Domus* di via Arena a Bergamo, il lacerto riferibile alla decorazione di uno zoccolo proveniente da Velleia e la piccola ara decorata da scene con figure di divinità conservata al Civico Museo Archeologico di Milano (*fig. 1*), significativa non al fine della comprensione delle tipologie di sistemi parietali, ma soprattutto per quanto riguarda la definizione del livello qualitativo delle maestranze attive in Cisalpina[8]. In conclusione, si ribadisce la sostanziale impossibilità di ricostruire una chiara panoramica circa le peculiarità della pittura parietale nell'ambito della Cisalpina romana a causa delle difficoltà di ricomporre i sistemi decorativi a partire dai frammenti fino ad allora ritrovati.

È interessante osservare che i contributi di G. A. Mansuelli e A. Frova si collocano a circa un decennio dalla pionieristica opera di W. Drack, dedicata al *corpus* delle pitture frammentarie della Svizzera; pubblicata nel 1950, la monografia dal titolo *Die römische Wandmalerei der Schweiz* propone un'analisi rigorosa delle pitture portate alla luce nella prima metà del XX secolo, integrando le descrizioni delle evidenze pittoriche con informazioni relative ai contesti archeologici di provenienza e con analisi stilistiche basate principalmente sul confronto con le testimonianze più prossime territorialmente e non solo con la documentazione romana e campana[9]. Indubbiamente, come anche di recente è stato sottolineato[10], l'opera di W. Drack rappresenta una pietra miliare negli studi sulla pittura di

[4] Ivi, p. 337.

[5] Ivi, p. 338.

[6] Si veda soprattutto il saggio introduttivo di G. A. Mansuelli (Mansuelli 1964, pp. 5 ss.)

[7] Frova 1964, pp. 508-515.

[8] Nella resa delle figure delle divinità (Fortuna, Vittoria, Cerere e Ercole) sono stati riconosciuti tipi statuari classici (da ultimo Frova 1997, pp. 69-70) riadattati negli stilemi di una produzione "popolare".

[9] Drack 1950; da ultimo, per un quadro ricostruttivo delle ricerche sulla pittura parietale nella Svizzera romana, cfr. Fuchs, Dubois 2018.

[10] Barbet 2018, p. 13.

Fig. 1 - Milano, Civico Museo Archeologico, ara dipinta.

area provinciale, caratterizzandosi per un taglio innovativo che sottolinea l'importanza di "leggere" il fenomeno delle decorazioni parietali in stretta relazione con il contesto architettonico, valorizzando con un'adeguata documentazione grafica e fotografica i singoli gruppi di frammenti (anche quelli in apparenza meno importanti) nell'ottica di ricostruire porzioni del sistema parietale. L'impostazione "globale" nell'approccio allo studio del fenomeno artigianale della pittura parietale romana fa sì che l'opera di W. Drack sembri superare per originalità metodologica il pur preziosissimo lavoro, posteriore di circa un decennio, dedicato al *corpus* delle pitture della Tripolitania a cura di S. Aurigemma[11]: se la pubblicazione ha il grandissimo merito di essere integrata da un numero cospicuo di immagini a colori e di ricomposizioni grafiche delle porzioni pittoriche «facendole diventare una cosa viva da un ammasso di frammenti informi che erano»[12], essa si focalizza prevalentemente sull'analisi dei singoli elementi iconografici perdendo di vista la visione d'insieme del sistema decorativo parietale.

Va tuttavia sottolineato che un deciso "salto di qualità" nell'approccio allo studio della pittura provinciale si pone con la monografia del 1975 di Alix Barbet rivolta alle pitture di *Glanum,* opera che avrebbe dovuto costituire il primo risultato di una serie di volumi dedicati alle pitture della Gallia[13]. Sebbene questo progetto sia stato accantonato a favore di altre pubblicazioni incentrate su singoli contesti, va registrato in questo momento non solo l'avvio dell'attività prolifica della studiosa francese, a cui tanto impegno va riconosciuto nell'avanzamento degli studi sulla pittura romana delle aree provinciali, ma anche la definitiva introduzione di un metodo che dà molto rilievo all'esame del *tectorium* in tutti i suoi aspetti: analisi dei sistemi di aggancio alla muratura, caratteristiche degli strati compositivi, impronte di disegni preparatori sulla pellicola pittorica, composizione dei pigmenti, presenza di leganti[14]. Tale impostazione darà vita a un vero e proprio rinnovamento nel filone di studi della pittura romana, foriero nei decenni successivi di un incremento di pubblicazioni, e costituirà uno degli elementi fondamentali che porteranno ad un cambiamento di prospettiva anche nelle ricerche dedicate alla pittura di ambito vesuviano, che solo a partire dagli anni Novanta del XX sec. cominceranno a porre l'attenzione sul tema del processo produttivo, arrivando ad affrontare il fenomeno dal punto di vista artigianale[15].

Ritornando all'Italia settentrionale, se dunque i primi contributi si sviluppano grosso modo nel medesimo arco di tempo in cui prende inizio lo studio della pittura romana provinciale, va osservato d'altro canto che tali interventi rimarranno isolati per circa una quindicina d'anni e solo all'inizio degli anni '80 si registreranno ulteriori progressi in tal senso. Il primo, infatti, a riproporre il tema della pittura romana in Cisalpina è non a caso ancora il Mansuelli, il quale riserva un piccolo spazio a tale tematica all'interno della sua opera fondamentale in due volumi dedicata a Roma e al mondo romano, edita nel 1981 all'interno della serie della "Storia Universale dell'Arte"[16]. Ciò che emerge, nello specifico, nel breve paragrafo focalizzato sulla pittura in Cisalpina[17], è un quadro di attestazioni ancora assai scarno, che non si discosta da quello delineato nella sintesi del Frova[18]. Partendo da questo dato, è però di notevole interesse la riflessione che l'autore propone in chiusura del contributo, quando s'interroga sulla questione se sia corretto o meno riconoscere nella documentazione cisalpina un'evoluzione tipologica

---

[11] Aurigemma 1962. In realtà, come esplicitato da S. Aurigemma nell'introduzione all'opera, il nucleo essenziale del volume è dedicato alle pitture della Villa di Dar Buc Ammèra (Zliten), a cui è collegata una parte sulle pitture delle Terme della Caccia di Leptis Magna, di *Oea*-Tripoli, della tomba tardoimperiale di Gargàresc e, infine, di Sabratha.

[12] Aurigemma 1962, p. 5.

[13] Barbet 1975; cfr. anche Barbet 2018.

[14] Barbet 1974, pp. 29-40.

[15] Si citano, tra gli altri: Peters, Moormann 1995; *Mani di pittori* 1995; Bragantini 2004; Esposito 2009; Id. 2011.

[16] Mansuelli 1981.

[17] Ivi, pp. 172-173.

[18] Oltre alla decorazione assai nota del Santuario tardorepubblicano di Brescia, sono presenti, per quanto riguarda la parte nordorientale della Cisalpina, riferimenti alla Villa di Valdonega (VR), ai ritrovamenti di via Pigna a Verona e ai frammenti con soggetti figurati provenienti dalla Villa di Sirmione (BS), che l'autore definisce come tra le più rilevanti testimonianze di pittura romana in Italia settentrionale, mentre per quanto riguarda i centri gravitanti allora nell'ambito dell'*VIII Regio* augustea sono citati la Villa di Russi (RA), uno zoccolo dipinto decontestualizzato proveniente da Velleia (PC) e alcuni frammenti di Bologna: cfr. Mansuelli 1981, p. 173.

dei sistemi parietali coerente con quella individuata in area centroitalica e nel comprensorio vesuviano. A questo proposito, egli ipotizza che sia più opportuno rapportare la produzione cisalpina con le attestazioni provenienti dalle provincie transalpine, quali ad esempio la *Raetia* e il *Noricum*, che proprio nel medesimo arco di tempo cominciavano ad essere oggetto di interesse da parte della comunità scientifica[19]. D'altro canto, se lo stesso autore è ben conscio dell'impossibilità in quel momento di verificare questa sua ipotesi, proprio a causa delle problematiche fino ad ora evidenziate, deve essergli in ogni caso riconosciuto il merito di essere stato il primo ad aver posto la questione in termini ampi, presentando nuovamente all'attenzione del pubblico il tema della pittura parietale in Italia settentrionale, addirittura all'interno di un progetto editoriale di respiro globale sull'arte romana.

A pochi anni di distanza dall'opera del Mansuelli esce il monumentale volume che Raimond Chevallier dedica alla romanizzazione della Gallia Cisalpina, pubblicato nel 1983[20]. Le osservazioni sulla produzione pittorica, pur nella loro brevità, appaiono al contempo importanti. Ribadendo ancora una volta il carattere esiguo della documentazione pittorica a confronto di quella musiva, egli mette in guardia dal proposito di giungere a deduzioni sul gusto regionale, che non sarebbero suffragate dal troppo limitato novero di attestazioni: «Face à l'abondante production de mosaïques, la peinture est mal représentée en Haute-Italie, mais on ne saurait tirer de ce fait des conclusions sur le goût régional, sauf peut-être pour l'absence presque totale d'éléments illusionnistes et de perspectives architectoniques, car il faut tenir compte du petit nombre de murs conservés en élévation (on ne possède que quelques socles) et du caractère continental du climat, qui n'a pas facilité la préservation des enduits»[21].

Sulla base del *corpus* di una trentina di esempi fino ad allora individuati, R. Chevallier riconosce in Italia settentrionale la diffusione dei medesimi "quattro stili" attestati nelle testimonianze centroitaliche e campane, che tuttavia, a suo parere, si caratterizzano per un maggior grado di semplificazione e per un livello artigianale piuttosto eclettico, connotato da ambizioni decorative più modeste. Ribadendo una tendenza limitata al ricorso ad elementi illusionistici nei sistemi decorativi cisalpini, egli per primo pone un interesse particolare non solo sulle modalità di conservazione delle superfici in muratura e dei relativi intonaci di rivestimento, osservando la preponderanza di zoccoli, ma anche sottolinea la problematicità di comprendere l'origine e l'organizzazione del lavoro delle maestranze attive, per le quali egli ipotizza in una prima fase una provenienza dall'Italia centrale, in un secondo momento una formazione autoctona, influenzata da repertori urbani: «Mais plus encore que pour le mosaïque, l'organisation des ateliers nous échappe. Des peintres d'Italie centrale semblent avoir travaillé à Brescia, mais les décorateurs de la villa de Russi étaient probablement du pays, tout en ayant assimilé les répertoires centraux»[22]. Oltre a porre l'attenzione sul tema delle maestranze, le osservazioni di R. Chevallier si estendono a concrete proposte operative nel momento in cui egli rimarca l'importanza, per il futuro della ricerca, di ampliare l'indagine con la valorizzazione delle evidenze conservate nei magazzini dei musei, ma soprattutto di dedicare più cura al recupero degli intonaci durante le indagini archeologiche sul campo: «Nul doute qu'à l'avenir des investigations attentives dans les réserves des musées et plus d'attention portée dans les fouilles aux moindres fragments d'enduits peints, même non figurés, ne puissent aboutir à la reconstitution de systèmes décoratifs entiers, selon le méthodes préconisées par Mme A. Barbet»[23].

Effettivamente, in una più ampia prospettiva, è proprio l'ultimo ventennio del XX sec. che vede in rapida successione la creazione dell'*Association française pour la peinture murale antique* (AFPMA), nel 1979, che pubblicherà i risultati del suo primo colloquio nel 1980, e dell'*Association internationale pour la peinture murale antique* (AIPMA), ideata in forma provvisoria durante un primo

[19] Se le prime notizie sulle straordinarie pitture del Magdalensberg risalgono alla fine degli anni Cinquanta, per un *corpus* completo bisognerà attendere gli anni Ottanta, cfr. KENNER 1985.

[20] CHEVALLIER 1983.

[21] Ivi, p. 394.

[22] *Ibid.*

[23] CHEVALLIER 1983, p. 395.

incontro scientifico a Cambridge nel 1980, a cui sono seguiti i colloqui di Paris (1982) e Avenches (1986), e istituita ufficialmente a Köln nel 1989. Tali realtà costituiranno prolifici terreni di aggiornamento nonché di discussione critica, che apriranno in modo definitivo lo studio della pittura romana ad analisi più estese, grazie ad un notevole incremento della portata della documentazione disponibile. Nello specifico, il convegno tenutosi ad Avenches nel 1986 si caratterizzava – già dal titolo *Pictores per provincias* – per il chiaro obiettivo di ampliare il campo di indagine a territori più allargati, rispetto all'ambito centroitalico e vesuviano, e ha costituito le fondamenta per una riflessione più approfondita e per un quadro della pittura romana provinciale decisamente policentrico, accresciuto in anni recenti grazie anche al convegno di AIPMA tenutosi a Lousanne nel 2016, che in maniera programmatica, come esplicitato dai due organizzatori Y. Dubois e M. Fuchs, ha accolto una serie di contributi di sintesi sulla produzione pittorica dell'intero bacino del Mediterraneo dall'età ellenistica a quella romana «dans une perspective […] globalisante» [24].

Tornando agli anni Ottanta del secolo scorso, non a caso, si registra l'esigenza di ricostruire un quadro più completo dedicato alla pittura della *Regio X*, che viene pubblicato a firma di A. Frova nella serie dei volumi delle "Antichità Altoadriatiche". Se l'archeologo "cisalpino" ribadisce ancora una volta che la frammentarietà della documentazione, spesso priva di contesto, non consente di avere basi sicure per comprendere lo sviluppo dei sistemi decorativi parietali[25], d'altro canto egli indica come alcuni nuovi ritrovamenti – ad es. quelli provenienti dall'area archeologica di Sirmione – possano diventare utili elementi per ricostruire un scenario più puntuale: «Un quadro nuovo sta però emergendo dalla grande massa di frammenti di intonaco dipinto che si sono venuti raccogliendo nella villa romana di Sirmione, le Grotte di Catullo, e che la Soprintendenza sta da vari anni recuperando con una scrupolosa opera di consolidamento e di classificazione che offre vere e proprie rivelazioni. Ma per il momento è possibile solo individuare rari esempi di sistemi decorativi e una certa serie di motivi ornamentali, poiché la massa enorme di materiale disponibile e quella in corso di recupero richiedono una lunga e metodica ricerca per la lettura, l'individuazione e i confronti e quasi disperato appare il tentativo di ricomporre la decorazione di singoli ambienti, essendo per lo più il numerosissimo materiale frammentario slegato dal contesto specifico»[26]. Più precisamente, in relazione al caso della Villa di Sirmione, lo studio dei rivestimenti parietali si è rivelato negli anni a seguire particolarmente complesso e solo per porzioni limitatissime, come di recente ribadito da B. Bianchi[27], è stato possibile rintracciare una relazione tra i frammenti di intonaco e il loro originario contesto di provenienza: va però detto che, dal punto di vista stilistico, le porzioni ricostruite danno conto del notevole livello qualitativo delle maestranze chiamate ad operare in quello che doveva caratterizzarsi come il più prestigioso complesso tra le ville che sorgevano sulle sponde del Lago di Garda. Sul tema si aggiunga che già Frova, in maniera molto suggestiva, proponeva di attribuire l'alta abilità esecutiva (evidente soprattutto nei paesaggi e nei *pinakes* figurati), nonché la singolarità di alcune soluzioni decorative, a maestranze provenienti da Verona, dove la presenza di abili pittori è suggerita dalle fonti letterarie: se Plinio il Vecchio[28] ricorda la figura di Turpilio, cavaliere romano oriundo della *Venetia*, suo contemporaneo, del quale si conservano a Verona dei bei quadri, ancor più interessante, dal punto di vista del processo della creazione di copie, è la famosa lettera pliniana[29], in cui l'autore scrive all'amico di Verona Vibio Severo, chiedendogli di individuare un bravo pittore locale, a cui commissionare – per l'arredo della biblioteca di *Herennius Severus* – l'esecuzione dei ritratti di due illustri veronesi, Cornelio Nepote e Tito Cassio[30].

---

[24] Fuchs, Dubois 2018.

[25] Frova 1986, pp. 203-204.

[26] Ivi, p. 204.

[27] Bianchi 2018, p. 611.

[28] Plin., *Nat. Hist.*, XXXV, 20.

[29] Plin., *Nat. Hist.*, IV, 28.

[30] Sul passo da ultimo Salvadori, Didonè 2018, p. 594; sul processo dell'esecuzione di un ritratto a partire da una copia, cfr. Anguissola 2012.

Come giustamente osserva A. Didonè[31], è solo a partire dall'ultimo decennio del XX secolo che prende avvio un definitivo incremento di testimonianze pittoriche dell'area della Cisalpina, conseguente ad una rigorosa attenzione dedicata al recupero dei frammenti in fase di scavo, ma anche a nuovi studi finalizzati a valorizzare i materiali conservati nei depositi dei musei. Tale incremento suggerirà l'esigenza di impostare i primi *corpora*[32], dalle cui fondamenta si svilupperanno nuove ricostruzioni del fenomeno, articolate in analisi contestuali per ambiti geografici e cronologici.

Già nel volume *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo-antico* del 2002, nel tentativo di delineare un quadro generale innovativo della pittura romana, che potesse tener conto delle più recenti acquisizioni, superando una visione territorialmente circoscritta e incongrua, la sezione dedicata alle acquisizioni cisalpine si presenta aggiornata e coerentemente inserita all'interno del panorama di una produzione artigianale molto complessa e articolata nella scelta, contaminazione e rielaborazione di elementi decorativi disomogenei; pur evidenziando un incremento della documentazione che ha più valore qualitativo che quantitativo, l'affinamento degli strumenti interpretativi e l'utilizzo delle nuove metodologie di recupero e di ricostruzione consentono di mettere a sistema tutte le testimonianze emerse dai singoli contesti e di rileggerle alla luce della dinamica fra Roma e i territori provinciali.

Una tappa fondamentale all'interno del progredire degli studi avviene nel 2012 con la pubblicazione del volume *La pittura romana nell'Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe*, a cura di Flaviana Oriolo e Monika Verzár, che raccoglie i contributi della XLI Settimana di Studi Aquileiesi, tenutasi nel 2010. I presupposti, le motivazioni, lo spirito e le finalità che animarono quelle dense e prolifiche giornate di studi si possono cogliere efficacemente sia nell'*Introduzione ai lavori*, a firma di Giuseppe Cuscito[33], presidente del Centro di Antichità Altoadriatiche, sia nella prefazione al volume a firma di M. Verzár[34]. A fronte di un progressivo aumento delle conoscenze, il volume offre l'occasione di un confronto all'interno della comunità scientifica specialistica, fornendo un quadro esaustivo ed aggiornato dei progressi e delle nuove acquisizioni che fino a quel momento erano state ottenute. L'elevato numero dei contributi presenti si muove tra sintesi di carattere generale sul fenomeno della pittura cisalpina[35], sintesi che si pongono l'obbiettivo di indagare ambiti territoriali più specifici ma comunque di ampio respiro, come quelle su Lombardia, Piemonte, Liguria, Trentino e Slovenia[36], e infine numerosi contributi più puntuali dedicati sia a singole realtà urbane sia a specifici contesti all'interno di esse.

Indubbiamente, quello che emerge dal volume nella sua totalità è un nuovissimo e sorprendente spaccato della pittura in Italia settentrionale e proprio a conclusione della XLI Settimana di Studi Aquileiesi veniva a emergere l'esigenza di creare uno strumento informatico che consentisse di gestire una tale mole dati: fu proprio a seguito delle riflessioni di questo incontro scientifico che si iniziò a progettare il database *TECT*, divenuto poi lo strumento fondamentale per riorganizzare in modo puntuale e sistematico, all'interno di un quadro aggiornato e sinottico dell'intero panorama delle conoscenze, tutti i materiali pittorici variamente editi, rinvenuti perlopiù in stato frammentario e disgiunti dall'originario contesto di appartenenza[37].

---

[31] *Infra*, p. 25.

[32] Schmerbeck 1993.

[33] Cuscito 2012, pp. 8-11.

[34] Verzár 2012, pp. 15-16.

[35] Salvadori 2012, pp. 19-39.

[36] Per la Lombardia si veda Mariani, Pagani 2012, pp. 41-58; per il Piemonte si veda Preacco 2012, pp. 59-65; per la Liguria si veda Bulgarelli, Gervasini 2012, pp. 67-80; per il Trentino si veda Bassi 2012, pp. 107-114; per la Slovenia si veda Zanier 2012, pp. 315-320.

[37] Per una prima presentazione del progetto *TECT*, nato da una sinergia del gruppo di ricerca dell'Università di Padova con il gruppo di ricerca dell'Università di Bologna, coordinato da D. Scagliarini, si vedano *TECT 1* 2015 e *TECT 2* 2016.

E a questo punto il capillare lavoro di Alessandra Didonè, dedicato alle attestazioni pittoriche della *Regio X* nella tradizione degli studi aperti da G. A. Mansuelli e A. Frova, parla in un certo senso da solo, si "autosostiene" e dà conto dell'importanza di una ricerca che ha ampliato così significativamente un *corpus,* che ammonta ora a un totale di quasi mille occorrenze[38], tra materiali giunti in stato frammentario, spesso all'interno di strati di cosiddetta "giacitura secondaria", cioè in livelli che non offrono validi indizi per risalire alla provenienza del materiale, ma anche in crollo o *in situ*, in situazioni più favorevoli ai fini di leggere la decorazione in rapporto al contesto di pertinenza[39] (*infra*, cap. II). La visione di insieme di tutta la mole di attestazioni è resa possibile grazie alle tavole a conclusione del volume, che presentano la documentazione, prevalentemente a colori, organizzata in ordine alfabetico.

La raccolta e la messa a sistema di una quantità di dati mai analizzata complessivamente ha così permesso di definire in modo puntuale lo sviluppo della produzione pittorica dell'Italia settentrionale, offrendo la possibilità di ricostruirne un quadro organico. I dati hanno consentito ad A. Didonè di giungere ad una proposta di classificazione (*infra*, cap. III), che comprende non solo i sistemi decorativi pertinenti alle superfici parietali (*sistema strutturale*, *sistema architettonico-illusionistico*, *sistema architettonico-schematico*, *sistema ornamentale*, *sistema ad architetture fantastiche*, *sistema a pannelli*, *sistema a imitazione dell'*opus sectile, *sistema a modulo ripetuto*) ma anche le testimonianze più rare relative alle decorazioni dei soffitti (*composizione a modulo ripetuto*, *composizione centralizzata*, *composizione libera*), con una casistica di modelli che trovano riscontro nello sviluppo generale delle manifestazioni della pittura parietale romana, ma che anche presentano in taluni casi soluzioni originali da attribuire a creazioni locali. Se la produzione del territorio della *Regio X* inizialmente appare conformata ai modelli centroitalici, a partire dalla prima età imperiale sembra elaborare un linguaggio espressivo nuovo, incentivato dal formarsi di una seconda generazione di artigiani locali e certamente in diretta comunicazione con le province transalpine, con le quali l'Italia settentrionale mostra un rapporto privilegiato.

Soprattutto con la prima età imperiale, le attestazioni pittoriche della *Regio X* si rivelano di fattura e concezione particolarmente raffinate e testimoniano l'attività di abili *pictores imaginarii* impegnati nell'inserimento, all'interno dell'impianto decorativo, di soggetti figurati isolati o entro pannelli o in forma di fregio, forse testimonianze lontane di quella presenza nel territorio di pittori di fama ricordati dalle fonti letterarie[40]: il tema viene affrontato rigorosamente da A. Didonè (*infra,* cap. IV), analizzando la frequenza di soggetti figurati nei diversi settori del sistema parietale (*zoccolo*, *predella*, *zona mediana* e *zona superiore*), che rivelano una certa ricchezza di repertorio, offrendo forse uno degli aspetti più sorprendenti rispetto a quanto ipotizzato negli studi pregressi. Tavole sinottiche dedicate a singoli motivi del repertorio consentono una migliore visualizzazione delle riflessioni critiche dell'autrice.

Sostanziali infine sono le considerazioni conclusive (*infra*, cap. V): le diverse modalità dello stato della documentazione dei nuclei pittorici danno conto delle caratteristiche dei dati da cui si è mossa la ricerca ed esplicitano le difficoltà di arrivare ad una ricostruzione organica a partire da un quadro molto diversificato dal punto di vista della qualità delle pubblicazioni e della reale consistenza del campione conservato, di cui solo per 547 nuclei indagati è stato possibile rintracciare riferimenti fotografici.

---

[38] Nello specifico, sono stati schedati 969 nuclei pittorici, di cui 547 editi con la referenza fotografica, distribuiti all'interno dei centri di Altino, Aquileia, Asolo, Breno, Brescia, Calvatone, Capodistria, Cividale del Friuli, Cividate Camuno, Concordia Sagittaria, Cremona, Desenzano del Garda, Este, Isera, Marano di Valpolicella, Montegrotto Terme, Nesazio, Oderzo, Padova, Parenzo, Pola, Sirmione, Torre di Pordenone, Toscolano Maderno, Trento, Trieste, Vicenza, Verona e Zuglio.

[39] Si forniscono alcuni numeri che rendono ragione della consistenza del campione censito: delle 547 pitture note con il riferimento fotografico (che costituiscono il nucleo maggiormente rappresentativo dei materiali censiti), 368 provengono da strati di giacitura secondaria, 41 da livelli di crollo, 100 si conservano parzialmente sulle originali murature e di 38 si è persa l'informazione.

[40] Cfr. *supra*.

Ciò nonostante – e con grande tenacia – nelle pagine finali del suo volume A. Didonè arriva ad una lettura globale della produzione parietale romana della *Regio X* alla luce dell'evoluzione in chiave storica del territorio, elaborando una ricostruzione ricca e convincente in cui la pittura diventa uno degli elementi funzionali ad interpretare la società antica, connesso alle scelte della committenza e al suo generale sistema di rappresentazione, ma allo stesso tempo indicatore concreto delle modalità dell'operato delle maestranze artigianali.

Monica Salvadori

Bibliografia

Anguissola A. 2012, Difficillima imitatio. *Immagine e lessico delle copie tra Grecia e Roma*, Roma.

Aurigemma S. 1962, *L'Italia in Africa. Le scoperte archeologiche (1911-1943). Tripolitania I. Le pitture d'età romana*, Roma.

Barbet A. 1975, *Recueil général des peintures murales de la Gaule, I, Narbonnaise, 1, Glanum*, XXVII supplément à Gallia, Paris.

Barbet A. 2018, *Un demi-siècle de recherches sur la peinture murale antique*, in *Pictores per provincias* II, pp. 11-23.

Bassi C. 2012, *Testimonianze pittoriche in Trentino durante l'epoca romana*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 107-114.

Bianchi B. 2018, *Architetture fantastiche in sistemi ornamentali di terzo stile dalla villa delle "grotte di Catullo" a Sirmione*, in *Pictores per provincias* II, pp. 611-620.

Bragantini I. 2004, *Una pittura senza maestri: la produzione della pittura parietale romana*, in *JRS*, 17, pp. 131-145.

Bulgarelli F., Gervasini L. 2012, *La pittura romana in Liguria alla luce delle testimonianze edite e inedite*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 67-80.

Chevallier R. 1983, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Paris.

Cozza Luzi L., Sassatelli G., Scagliarini D. 2002, *Guido Achille Mansuelli (1916-2001)*, in Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti, 73, pp. 339-350.

Cuscito G. 2012, *Introduzione ai lavori*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 8-11.

Drack W. 1950, *Die Römische Wandmalerei der Schweiz*, Basel.

Esposito D. 2009, *Le officine pittoriche di IV Stile a Pompei. Dinamiche produttive ed economico-sociali*, Roma.

Esposito D. 2011, *Il sistema economico e produttivo della pittura romana. Esempi dall'area vesuviana*, in *Les savoirs professionnels des gens de métier. Études sur le monde du travail dans les sociétés urbaines de l'empire romain,* a cura di N. Monteix, N. Tran, Collection du Centre Jean Bérard 37, Napoli, pp. 65-85.

Frova A. 1964, *Il mosaico e la pittura*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, Catalogo della mostra (Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, 20 settembre - 22 novembre 1964), a cura di M. Vergnani, G. A. Mansuelli, Bologna, pp. 508-515.

Frova A. 1986, *Pittura romana nella* Venetia et Histria, in *Aquileia nella* Venetia et Histria, Atti della XV Settimana di Studi Aquileiesi, Udine, pp. 203-228 (AAAd, XXVIII).

Frova A. 1997, *Un altare dipinto a Milano*, in *I temi figurativi nella pittura parietale antica* (IV sec. a.C. - IV sec. d.C.), Atti del VI Convegno Internazionale sulla Pittura Parietale Antica, a cura di D. Scagliarini, Bologna, pp. 69-71.

Fuchs M., Dubois Y. 2018, *Avant-propos*, in *Pictores per provincias* II, pp. 9-10.

Kenner H.1985, *Die Römischen Wandmalereien des Magdalensberges*, Klagenfurt.

La pittura nell'Italia settentrionale 2012 = *La pittura romana nell'Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe*, a cura di F. Oriolo e Monika Verzár, Atti della XLI Settimana di Studi Aquileiesi, Trieste 2012 (AAAd, LXXIII).

Mani di pittori 1995 = *Mani di pittori e botteghe pittoriche nel mondo romano*, tavola rotonda in onore di W.J.Th. Peters, a cura di M.E. Moormann, *MededRom* 54, Roma 1995.

Mansuelli G.A. 1962, *I Cisalpini (III sec. a.C. - III d.C.)*, Firenze.

Mansuelli G.A. 1964, *L'Italia settentrionale e i problemi dell'arte romana*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, catalogo della mostra (Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, 20 settembre - 22 novembre 1964), a cura di M. Vergnani, G. A. Mansuelli, Bologna, pp. 5-23.

Mansuelli G.A. 1981, *Roma e il mondo romano: dalla media età repubblicana al primo impero (II sec. a. C. - I sec. d.C.)*, Torino.

Mariani E., Pagani C. 2012, *Considerazioni critiche sugli aspetti e sugli sviluppi della pittura parietale in alcuni centri delle* Regiones X *e* XI *alla luce dei più recenti ritrovamenti*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 41-58.

Peters W.J.Th., Moormann E.M. 1995, *I pittori della casa di* M. Lucretius Fronto a *Pompei. Riflessioni un anno dopo*, in *Mani di pittori* 1995, pp. 167-175.

Pictores per provincias II = *Pictores per provincias* II - *Status quaestionis*, Actes du 13° Colloque de l'AIPMA, Lausanne, 12-16 septembre 2016, Y. Dubois, U. Niffeler (dir.), Basel 2018.

Preacco M. C. 2012, *La decorazione pittorica nel Piemonte romano: spunti e riflessioni tra vecchi e nuovi ritrovamenti*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 59-65.

Salvadori M. 2012, *I sistemi decorativi parietali in Cisalpina: per un aggiornamento dei dati*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 19-39.

Salvadori M., Didonè A. 2018, *La pittura parietale in Cisalpina: quadro di sintesi su una produzione di "confine"*, in *Pictores per provincias* II, pp. 583-596.

Schmerbeck U. 1993, *Römische Wandmalerei in Oberitalien*, Würzburg.

TECT 1 2015 = *TECT 1. Un progetto per la conoscenza della pittura parietale romana nell'Italia Settentrionale*, a cura di M. Salvadori, D. Scagliarini, Padova 2015 (Antenor Quaderni, 34).

TECT 2 2016 = *TECT 2. La pittura frammentaria di età romana: metodi di catalogazione e studio dei reperti*, Atti della giornata di studio (Padova, 20 marzo 2014), a cura di M. Salvadori, A. Didonè, G. Salvo, Padova 2016 (Antenor Quaderni, 35).

Verzár M. 2012, *Prefazione*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 15-16.

Zanier K. 2012, *Decorazioni parietali nelle ville del Litorale sloveno: considerazioni preliminari*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 315-320.

Introduzione

Il presente volume, dedicato allo studio della pittura della *Regio X*, che comprendeva una vasta area dell'Italia nordorientale corrispondente agli odierni territori del Veneto, quasi tutto il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, ai quali si aggiungevano a ovest una parte dell'attuale Lombardia e a est la penisola dell'Istria, è il frutto della rielaborazione della tesi redatta dalla scrivente nell'ambito del dottorato di ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici discussa nel 2015 presso l'Università di Padova.

La ricerca raccoglie complessivamente 969 attestazioni provenienti da ventinove siti di cui venticinque afferenti oggi alle province di Venezia (Altino, Concordia Sagittaria); Padova (Este, Montegrotto Terme, Padova); Vicenza; Verona (Marano di Valpolicella, Verona); Treviso (Asolo, Oderzo); Trento (Isera, Trento); Udine (Aquileia, Cividale del Friuli, Zuglio); Pordenone (Torre di Pordenone); Trieste; Brescia (Breno, Brescia, Cividate Camuno, Desenzano del Garda, Sirmione, Toscolano Maderno); Cremona (Calvatone, Cremona) e quattro dislocati oltre i confini della penisola italica in Slovenia (Capodistria) e in Istria (Nesazio, Parenzo, Pola). Il campione analizzato è costituito nella maggior parte dei casi da nuclei di frammenti più o meno omogenei e variamente consistenti, riferibili per lo più a strati in giacitura secondaria, e dunque non sempre chiaramente riconducibili all'originario contesto di appartenenza; più ristretto, seppur ben rappresentato, è il numero di occorrenze conservate in livelli di crollo o *in situ* sui supporti parietali. L'arco cronologico preso in considerazione si estende dal II sec. a.C., epoca a cui risalgono le più antiche testimonianze di decorazione pittorica in Italia settentrionale, al IV sec. d.C., termine che invece è stato imposto artificiosamente alla ricerca.

Lo studio si inserisce, più in generale, in un progetto di ricerca avviato nel 2011, nato dalla sinergia di un gruppo di lavoro delle Università di Padova e di Bologna coordinato da M. Salvadori e D. Scagliarini e reso possibile grazie a un finanziamento dell'Università di Padova. Il progetto, denominato TECT, con allusione al termine *tectorium* che designa il supporto pittorico, si propone l'obiettivo di analizzare la specificità della pittura dell'Italia settentrionale. Esso è nato dall'esigenza di far fronte a una mole di dati in continuo aumento che per l'areale considerato non era mai stata oggetto di una raccolta complessiva e analitica, vuoi per le difficoltà di accessibilità, essendo i frammenti spesso stipati nei depositi di musei e soprintendenze, vuoi per la scarsa conservazione dei reperti che solo in limitati casi si presentano adesi sugli originali supporti murali, versando invece più spesso in condizione frammentaria.

Per indagare questo panorama, che peraltro negli ultimi anni ha conosciuto un notevole incremento dovuto all'attenzione crescente per i partiti decorativi sia nelle fasi di recupero nel corso degli scavi archeologici che di studio e ricomposizione in laboratorio, nell'ambito del progetto TECT sono stati ideati due strumenti di lavoro, testati e perfezionati durante la presente ricerca: una banca dati per l'archiviazione sistematica della documentazione pittorica e un glossario terminologico per la descrizione degli affreschi.

L'impiego del database informatizzato TECT è stato di fondamentale importanza in quanto ha consentito di "mettere ordine" e schedare nel dettaglio dati alquanto eterogenei, permettendo di catalogare le pitture in base al contesto di provenienza. La banca dati ha rivelato la sua utilità anche per le ricerche, che hanno concesso di rintracciare in modo più puntuale gli affreschi contraddistinti dalle medesime caratteristiche, in modo da rendere più agevole lo studio delle peculiarità del repertorio re-

gionale. L'uso del glossario ha poi permesso di sperimentare la definizione di un linguaggio chiaro e condiviso che nel panorama degli studi sulla pittura costituisce un'assoluta novità.

Venendo alla struttura del volume, questo si apre (capitolo I) con la definizione dei limiti territoriali e cronologici oggetto della ricerca per proseguire con la presentazione del campione analizzato, che si distingue per una serie di specificità, prima tra tutte la lacunosità della maggior parte dei contesti e delle attestazioni. Nonostante le difficoltà di lettura e interpretazione dei dati dovute per lo più allo stato di conservazione dei reperti, lo studio apporta un notevole contributo alla conoscenza della documentazione della regione, inserendosi in quella florida stagione di studi che pur affondando le radici nella seconda metà del secolo scorso – epoca in cui si datano le prime riflessioni sulle caratteristiche della produzione pittorica dell'Italia settentrionale – solo negli ultimi anni ha giovato di un rinnovato vigore.

In questa prima parte del lavoro sono altresì descritti gli strumenti utilizzati per "gestire" i numerosi dati raccolti, quali la scheda TECT e il glossario terminologico, appositamente elaborati nell'ambito dell'omonimo progetto per l'archiviazione e lo studio della documentazione cisalpina.

Il censimento delle attestazioni condotto in via informatica è stato fatto confluire nel capitolo che segue (capitolo II), dove è presentato il catalogo sintetico di tutte le pitture schedate. Nell'impossibilità di riversare tutto il contenuto del database TECT, la cui struttura è piuttosto articolata e complessa, è stata operata una scelta delle voci più rappresentative, utili a inquadrare le occorrenze sia dal punto di vista analitico che cronologico nei relativi contesti di provenienza.

A partire da tale base documentaria è stata avanzata una proposta di classificazione volta a isolare i principali sistemi pittorici ricostruibili nell'ambito regionale (capitolo III). L'analisi si è giocoforza basata su quelle occorrenze che per la buona conservazione o per la presenza di motivi identificativi rilevanti consentono di risalire allo schema della decorazione. È stato così possibile inquadrare le attestazioni più significative all'interno di una classificazione definita da una terminologia specifica, atta a evidenziare le caratteristiche proprie dei sistemi pittorici di parete e delle composizioni di soffitto, e indagarne le relative specificità, individuando i caratteri di originalità del repertorio della regione, ma anche quelli che rivelano stretti rapporti con la produzione centroitalica, imprescindibile termine di confronto per abbondanza di documentazione, e con le aree provinciali transalpine.

La presenza di motivi e scene figurate sulle pitture censite ha poi convinto della necessità di esaminare nel dettaglio il repertorio figurato, che non era mai stato oggetto di uno studio specifico (capitolo IV). Si è proceduto quindi a identificare i singoli soggetti in rapporto alla loro posizione all'interno della parete e del soffitto, ricostruendo l'apporto fornito dall'elemento figurato nella strutturazione dei sistemi decorativi.

Il capitolo conclusivo rielabora in ottica diacronica i dati desunti dalla ricontestualizzazione delle pitture e dalla classificazione dei sistemi pittorici (capitolo V). Il repertorio evidenzia come la regione, a partire da un'adesione pressoché totale alle scelte decorative urbane, già nel corso del I sec. d.C. ne prenda le distanze giungendo a elaborare nel corso dei secoli successivi un "gusto" proprio contraddistinto da una sensibilità per schemi e motivi che l'avvicina in modo particolare alla produzione transalpina, esito di un proficuo scambio agevolato dalla contiguità geografica.

L'apparato bibliografico è articolato in due sezioni: nella prima sono raccolte le abbreviazioni degli atti dei convegni dedicati al tema della pittura romana, mentre nella seconda la letteratura utilizzata per la catalogazione, lo studio, i confronti e la delineazione degli aspetti storico-sociali della produzione pittorica.

Completa l'opera il catalogo fotografico, che contiene le immagini delle pitture schedate, organizzato seguendo l'ordine alfabetico dei siti che hanno restituito materiali pittorici. Ogni fotografia è affiancata dal codice alfanumerico con cui la pittura è descritta nel catalogo e richiamata nel testo al fine di permetterne l'immediata identificazione per facilitare la comprensione della parte scritta.

A margine della presentazione dello schema della ricerca desidero rivolgere un sincero ringraziamento a chi mi ha sostenuto in questo lavoro di studio e di rielaborazione dei dati. Ringrazio quindi sopra tutti Monica Salvadori che mi ha guidato con competenza e passione nel corso di quest'esperienza fin dagli anni del dottorato, fornendomi la preziosa occasione di affiancarla nel dare avvio al

progetto TECT, che ha conosciuto proprio sui materiali della *Regio X* la prima applicazione. A lei va la mia più profonda gratitudine per avermi accompagnato e sostenuto con generosa umanità e solida professionalità in questi anni e per avermi instancabilmente spronato alla pubblicazione del presente lavoro. Un ringraziamento sentito va sicuramente anche a tutto il gruppo di lavoro che ha ideato TECT: grazie quindi a Daniela Scagliarini, che insieme a Monica Salvadori è stata una brillante guida del progetto, ad Antonella Coralini che ci ha affiancati stimolando produttive riflessioni e ai colleghi che insieme a me hanno creduto instancabilmente e tuttora credono nel progetto: Riccardo Helg, Angelalea Malgieri e Giulia Salvo.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza l'interessamento di Francesca Ghedini che ringrazio per l'entusiastico supporto al progetto e alla presente ricerca, ma non solo.

L'Organico delle soprintendenze e dei musei di competenza per il territorio considerato mi ha poi gentilmente consentito la consultazione degli archivi per il reperimento della documentazione. Ringrazio in particolare coloro che più hanno agevolato la ricerca, mettendomi a disposizione materiale inedito e indirizzandomi nell'accesso alle aree archeologiche a ingresso limitato o di più difficile raggiungibilità: Federica Rinaldi per Concordia Sagittaria, Filli Rossi e Francesca Morandini per Brescia, Anna Nicoletta Rigoni per Torre di Pordenone, Cristina Bassi per Trento e Brunella Bruno per Verona.

Infine, desidero rivolgere un grazie carico di riconoscenza a chi più di tutti mi ha sostenuto in quest'esperienza: grazie ai miei genitori che con il loro esempio di vita mi hanno insegnato l'impegno, la tenacia e la dedizione al lavoro, spronandomi a superare ostacoli sempre più alti, e grazie a Enrico, paziente "grafico" e preziosissimo compagno di viaggio. A loro dedico questo volume.

Capitolo I
Stato degli studi e prospettive della ricerca

1. La documentazione pittorica della *Regio X*: le ragioni di una scelta

L'incremento dell'attenzione registrato negli ultimi decenni nei confronti delle metodologie di analisi degli intonaci, dalla fase dello scavo al momento del consolidamento e della ricomposizione, ha comportato una notevole crescita della documentazione in ogni comparto geografico della penisola italica.

Nello specifico territorio della *Regio X* la ricerca archeologica si è scontrata fin dai primi tempi con i limiti imposti dallo stato di conservazione dei reperti che, salvo alcune fortunate eccezioni, versano per lo più in condizione frammentaria. Tale aspetto, irrimediabilmente legato alla natura stessa del supporto, la cui vita è strettamente connessa a quella della struttura muraria su cui è applicato, ha costituito in passato un limite per lo sviluppo di una disciplina scientifica di respiro regionale. Solo recentemente è fiorita una stagione di studi che, consapevole del portato informativo di tale classe di materiali, ha promosso lavori di ricomposizione dei reperti frammentari indispensabili per una lettura d'insieme dei partiti decorativi d'origine. Nonostante questa accresciuta sensibilità, i cui risultati si colgono nelle pubblicazioni dei più recenti scavi archeologici che riservano uno spazio sempre più ampio agli aspetti legati alla decorazione pittorica, mancano nel panorama scientifico lavori di sintesi su larga scala o aggiornati *corpora* della produzione nota.

A fronte di questo limite, ci si è approcciati al territorio con l'obiettivo iniziale di censire la documentazione nella convinzione che la raccolta sistematica dei dati costituisca un passaggio imprescindibile per poter successivamente elaborare considerazioni circa la specificità del repertorio adottato e, più in generale, per avanzare una più ampia lettura in chiave storica, sociale e culturale delle evidenze stesse.

La scelta di indagare il territorio della *Regio X* è stata suggerita dalle potenzialità della regione che fin da una prima analisi si è rivelata un ottimo "banco di prova" per intraprendere un lavoro di raccolta e di studio sistematico della documentazione. Essa dispone infatti, oltre ai lavori di sintesi più datati, anche di studi aggiornati condotti sulla base delle più moderne discipline che offrono una lettura dei reperti in rapporto al loro contesto di provenienza facendo dialogare i dati di scavo con i risultati ottenuti dall'analisi stilistica delle pitture e forniscono quindi più solidi agganci cronologici per la datazione degli affreschi. Il materiale stesso, inoltre, contempla un'ampia casistica di attestazioni che permette di confrontarsi con tutte le possibili modalità di rinvenimento dei reperti. Nonostante la maggior parte delle attestazioni del territorio sia giunta fino a noi in stato frammentario, spesso all'interno di strati in cosiddetta "giacitura secondaria", cioè in livelli che non offrono validi indizi per risalire alla provenienza del materiale, non mancano pitture conservate in crollo o *in situ* sulle originarie strutture murarie che permettono invece di leggere la decorazione in rapporto al contesto di pertinenza.

1.1 Il contesto geografico e cronologico di riferimento

La scelta di concentrare il lavoro di catalogazione e studio del patrimonio pittorico all'interno del territorio della *Regio X* è stata dettata, come accennato, dalla considerazione dell'ampia disponibilità di informazioni in merito sia ai più datati rinvenimenti che alle più recenti scoperte, variamente editi in pubblicazioni monografiche e in riviste di diffusione locale o di più ampia fruizione[1]. È parso quindi opportuno sfruttare la potenzialità documentaria del territorio al fine di ripercorrere, attraverso le tracce lasciate dal capillare processo di romanizzazione a cui fu sottoposto, i modi e i tempi del primo apparire delle decorazioni pittoriche e di identificare i caratteri distintivi di una produzione che assume col tempo una propria fisionomia.

L'areale censito corrisponde alla *Regio X* definita dalla riforma di età augustea[2]. Tale territorio comprende la parte orientale dell'attuale Lombardia, quasi tutto il Trentino-Alto Adige, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e l'Istria fino al fiume Arsa, secondo i confini così tracciati[3]: il limite meridionale era segnato dal Po, mentre quello occidentale partiva dalla confluenza tra Po e Adda e risaliva quest'ultimo fino a Formigara per poi proseguire verso nord-est fino a raggiungere il fiume Oglio; da qui ricalcava il corso fluviale, lambiva il lago d'Iseo e proseguiva verso nord fino all'Ortles. A settentrione il confine piegava verso la valle d'Ultimo includendo la parte meridionale dell'Alto Adige, proseguiva per Ponte Gardena seguendo il crinale alpino fino al passo di Monte Croce Carnico e attraversava la valle del Fella all'altezza di Chiusaforte, mentre a est chiudeva seguendo lo spartiacque tra l'Isonzo e la Sava, superava il valico del Piro e i Monti della Vena per dirigersi verso il Canale d'Arsia e fino al Golfo del Quarnaro.

All'interno di questo ampio e multiforme territorio si è data la precedenza alla schedatura delle attestazioni provenienti dai siti giuridicamente riconosciuti come colonie o municipi; si sono tuttavia presi in considerazione anche alcuni centri di minor rilevanza politico-amministrativa che si distinguono nel panorama regionale per l'eccezionalità delle scoperte. Rientrano in questa seconda casistica i siti gravitanti sul lago di Garda (Desenzano del Garda, Sirmione, Toscolano Maderno) e i centri di Barcola, Montegrotto Terme e Torre di Pordenone, sedi di lussuose residenze che conservano traccia degli originari apparati pittorici, i contesti di Breno e di Marano di Valpolicella, dove sono stati riconosciuti edifici santuariali di un certo prestigio e, infine, il sito di Calvatone, oggetto di recenti indagini in estensione che hanno consentito una lettura d'insieme dell'abitato antico e dei suoi apprestamenti decorativi. Nel complesso, i siti presi in considerazione sono: Altino (VE), Aquileia (UD), Asolo (TV), Breno (BS), Brescia, Calvatone (CR), Capodistria (SLO), Cividale del Friuli (UD), Cividate Camuno (BS), Concordia Sagittaria (VE), Cremona, Desenzano del Garda (BS), Este (PD), Isera (TN), Marano di Valpolicella (VR), Montegrotto Terme (PD), Nesazio (HR), Oderzo (TV), Padova, Parenzo (HR), Pola (HR), Sirmione (BS), Torre di Pordenone (TN), Toscolano Maderno (BS), Trento, Trieste, Verona, Vicenza e Zuglio (UD)[4] (*fig. 1*).

La scelta di indagare unicamente le attestazioni pittoriche rinvenute nei centri urbani ha comunque posto la questione dei *suburbia*, ossia di quelle aree periurbane gravitanti attorno al centro cittadino che spesso presentano una compresenza di contesti a carattere residenziale e produttivo, ma anche funerario o sacrale. Definito un areale massimo di due miglia romane dal percorso delle mura

---

[1] Per la storia degli studi sulla produzione pittorica della regione si veda *infra* § 1.2.

[2] Si deve a Plinio la descrizione dei territori compresi nella regione augustea: Plin. *nat.* 3, 126-127. La regione assumerà il nome ufficiale di "Provincia *Venetia et Histria*" solo alla fine del III sec. d.C., nel 297 d.C., con la riforma territoriale e amministrativa di Diocleziano che ridisegnerà l'Impero romano e l'Italia eliminando le *regiones* augustee. Cfr. Zaccaria 1986, pp. 100-101.

[3] Si fa riferimento ai confini individuati da Bosio 1991, pp. 21-29. Più in generale, sul confine d'Italia in età augustea De Laurenzi 2002.

[4] Si segnala che nel lavoro svolto per la tesi di dottorato la schedatura ha compreso anche i siti di Appiano (BZ), Ariano nel Polesine (RO), Belluno, Feltre (BL), Loreo (RO), Mantova, Nuvolento (BS), Riva del Garda (TN) e Treviso. In fase di elaborazione del presente lavoro si è tuttavia scelto di non considerarli per le scarse testimonianze pittoriche restituite.

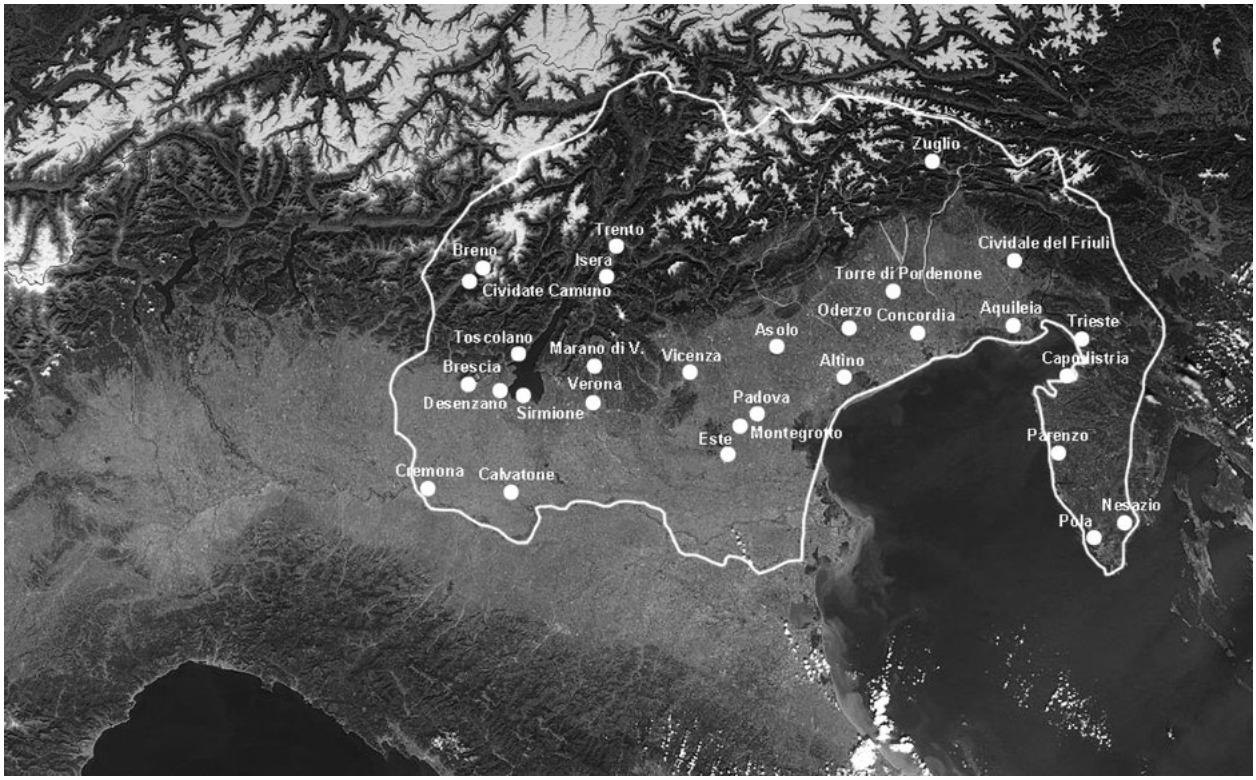


Fig. 1 - Distribuzione dei siti schedati all'interno della *Regio X*.

antiche, questi ultimi sono stati eccezionalmente inseriti nella ricerca solo a fronte dell'importanza dei loro rinvenimenti[5]. All'interno dei limiti geografici così definiti, si sono presi in considerazione contesti di diversa natura, comprendenti impianti edilizi a carattere sia privato (abitazioni, ville) che pubblico (santuari, templi, criptoportici, *odeia*, teatri), ma anche siti privi di strutture quali i contesti di bonifica o le aree necropolari, dove la presenza dei reperti pittorici trova ragione nell'elevato potere drenante del materiale che lo rende particolarmente idoneo per la sistemazione dei terreni.

Quanto poi all'arco cronologico considerato dal lavoro, la ricerca spazia dal periodo della romanizzazione (II sec. a.C.) fino all'inizio dell'età tardoantica (IV sec. d.C.).

Al II sec. a.C. risalgono le prime attestazioni pittoriche rinvenute nella regione, la cui presenza va letta in rapporto all'accrescersi dell'influenza romana nel territorio, suggellata dalla deduzione dei capisaldi di Cremona, fondata nel 218 a.C. in una posizione strategica sul fiume Po, e di Aquileia, sorta nel 181 a.C. presso il confine nordorientale della penisola per contrastare le invasioni dei popoli transalpini[6]. Il limite recente della ricerca è stato invece fissato al IV sec. d.C. in ragione del progressivo declino dei centri "romani" e dell'avvio della fase cristiana che comporta evidenti trasformazioni nell'assetto cittadino e nel bagaglio ideologico e culturale sotteso alle espressioni artistiche.

La forbice cronologica considerata viene dunque a coprire sei secoli che, a partire dal lento processo di conquista romana, vedono sfilare la progressiva monumentalizzazione dei centri urbani in età giulio-claudia e il successivo mantenimento delle strutture esistenti fino al IV sec. d.C. quando l'affermazione del cristianesimo condurrà con una veste nuova le città verso l'epoca altomedievale.

All'interno dell'areale geografico e cronologico così definito la schedatura delle attestazioni pittoriche è stata condotta attraverso uno spoglio bibliografico che ha preso in considerazione sia i volumi

[5] Il contesto più lontano dal centro urbano di riferimento che è stato censito è la cosiddetta Villa di Altino (AL07), rinvenuta nel suburbio sudoccidentale a circa 3 km di distanza dal sito.

[6] Per il periodo della romanizzazione e, in generale, per la storia del territorio: Capozza 1987; Bandelli 1990; Id. 1999; Buchi 1999; Bonetto 2009, pp. 26-34, con bibl.

monografici che gli articoli pubblicati in notiziari o in riviste di carattere locale, regionale e nazionale. I dati raccolti dalla documentazione edita sono poi stati confrontati con le evidenze conservate nel territorio al fine di recuperare, tramite l'analisi autoptica, quelle informazioni che solo l'osservazione diretta del manufatto consente di rilevare. Nei casi in cui il materiale non fosse più visibile, perché distrutto o archiviato in modo tale da non essere più accessibile, si è proceduto a confrontare le informazioni edite con quelle d'archivio presso le soprintendenze o i musei locali di riferimento. La documentazione così acquisita comprende un'ampia casistica di occorrenze all'interno della quale trovano spazio sia i materiali di cui si dispone del riferimento grafico o fotografico, sia tutte quelle attestazioni note solo tramite brevi cenni, per le quali non si possiede l'immagine, la cui importanza è tuttavia parimenti fondamentale per ricostruire in modo quanto più completo il panorama pittorico della regione.

1.2 Stato degli studi sulla pittura della *Regio X*

L'attenzione riservata allo studio della produzione pittorica dell'Italia settentrionale affonda le radici nella seconda metà del secolo scorso, contestualmente al fiorire delle prime riflessioni sull'abitare in antico nella regione[7]. Primo tra tutti è G.A. Mansuelli ad affrontare la tematica nel volume *I Cisalpini*[8], dove inserisce una riflessione sulle caratteristiche della produzione pittorica nella sezione dedicata alle espressioni figurative dell'Italia settentrionale. Nella sua disamina lo studioso, pur lamentando l'incompletezza della documentazione disponibile, rileva alcune caratteristiche degli ornati cisalpini, tra cui la preponderanza di sistemi costruiti con ampie campiture solcate da elementi decorativi con funzione partizionale. La sua intuizione verrà confermata a distanza di un paio d'anni da A. Frova[9] nel catalogo della mostra *Arte e Civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia* organizzata proprio da G.A. Mansuelli a Bologna nel 1964, per il quale cura la sezione dedicata agli apparati decorativi, pittura e mosaico. In quell'occasione lo studioso rimarca la scarsità della documentazione pittorica rispetto a quella musiva, fornendo un breve *excursus* delle attestazioni note, oggi prezioso per valutare la consistenza dei dati dell'epoca, oltre che per conoscere le basi documentarie su cui si fondano le sue osservazioni. A. Frova cita le attestazioni conservate *in situ* nel Santuario tardorepubblicano di Brescia, nella Villa di Valdonega (VR) e nella Villa di Russi (RA), ma ricorda altresì i materiali frammentari rinvenuti presso la Villa di Sirmione (BS) e la Casa di via Arena a Bergamo. A conclusione correda il suo lavoro con una riflessione di sintesi, che si rivela peraltro tuttora valida, nella quale evidenzia la limitata presenza di sfondamenti illusivi e di prospettive architettoniche, constatando anch'egli la predilezione per il ricorso a campiture monocrome delimitate da elementi decorativi. Tali contributi rimasero isolati fino al volgere degli anni Ottanta[10] quando G.A. Mansuelli riportò all'attenzione della comunità scientifica la pittura della provincia Cisalpina inserendo un breve paragrafo sulla produzione pittorica del territorio nella sua monumentale opera dedicata a Roma e al mondo romano, pubblicata nel 1981 nella serie della «Storia Universale dell'Arte»[11]. Lo studioso

[7] Tra tutti, si ricorda l'opera di G.A. Mansuelli che, all'interno di un volume dedicato all'urbanistica della Cisalpina, riserva una sezione alla definizione del quadro delle conoscenze fino a quel momento acquisite sull'argomento, constatando il limite imposto da una marcata frammentarietà e lacunosità documentaria (Mansuelli 1971). Per le sintesi più aggiornate sull'argomento si veda Gros 2001 che, con un approccio strutturale e sociologico, analizza in senso diacronico le *domus* della Cisalpina inserendole nel più ampio panorama italico ed extraitalico e George 1997 che esamina le *domus* norditaliche, forte del confronto con il campione vesuviano, tentando una sintesi tra analisi funzionale, architettonica e decorativa.

[8] Mansuelli 1962.

[9] Frova 1964, pp. 508-513.

[10] Nello stesso decennio si ricorda anche l'opera di R. Chevallier (1983) dedicata alla romanizzazione della Gallia Cisalpina che contiene brevi osservazioni sulla produzione pittorica che sostanzialmente confermano quanto già rilevato da G.A. Mansuelli e A. Frova. Innovativa è invece l'attenzione posta dallo studioso alle modalità di conservazione delle murature e dei relativi intonaci di rivestimento e al tema delle maestranze. Cfr. il contributo introduttivo di Monica Salvadori a p. 11.

[11] Mansuelli 1981, pp. 172-173.

ribadisce ancora una volta lo stato di lacunosità in cui versa la documentazione, denunciando la difficoltà di individuare le tipologie dei sistemi parietali a partire dai lacerti conservati. In questo caso il panorama considerato spazia poco oltre le occorrenze citate dal predecessore, a comprendere anche le testimonianze dell'Emilia-Romagna (Parma, Bologna, Ravenna), ambito territoriale su cui in seguito si focalizzeranno i suoi studi. Inoltre, nel rimarcare la specificità della produzione pittorica della regione si domanda se è lecito pensare al succedersi dei sistemi decorativi con la stessa sequenza attestata in Italia centrale e in area campana o se piuttosto i modi della pittura della Cisalpina siano da confrontare con quelli delle province transalpine. L'ipotesi era allora difficile da dimostrare, data la lacunosità del materiale archeologico, ma è indubbio che il contributo di G.A. Mansuelli ha avuto il merito di aver posto la problematica in un'organica storia della cultura artistica del mondo romano.

Nello stesso decennio il tema viene ripreso con una rinnovata impostazione metodologica, forte di un'arricchita consistenza delle attestazioni, dallo stesso A. Frova in un contributo dedicato specificamente alla pittura della *Venetia et Histria*, pubblicato in uno dei primi volumi della prestigiosa serie della Collana «Antichità Altoadriatiche»[12]. L'autore, per la prima volta, si pone l'obiettivo di tracciare lo sviluppo della pittura della regione nonostante la frammentarietà dei rinvenimenti che solo in limitati casi conservano informazioni circa i contesti di provenienza. Nel contributo stupisce l'accresciuta consistenza delle occorrenze che solo in minima parte è imputabile alle nuove scoperte e che, invece, sembra piuttosto riferibile alla maggior considerazione riservata alle attestazioni frammentarie. Lo testimoniano le pitture di Aquileia, Desenzano ed Este, solo per citarne alcune, che, note da tempo, vengono considerate per la prima volta nella consapevolezza del loro potenziale informativo.

È tuttavia solo a partire dall'ultimo decennio del Ventesimo secolo che si registra un netto incremento della documentazione dei sistemi decorativi pittorici dovuto a un aumento dell'attenzione rivolta al recupero dei pezzi in fase di scavo e a un affinamento delle tecniche di ricomposizione dei materiali in laboratorio[13]. L'accresciuta mole di occorrenze stimola proprio in quegli anni sia l'edizione di *corpora*, redatti nel tentativo di ordinare e sistematizzare l'aumentato panorama documentario, sia più ampie letture delle evidenze pittoriche in rapporto ai contesti di rinvenimento, condotte ora con estrema attenzione e sostenute da una più efficace preparazione metodologica. È all'interno di questo panorama che va considerata la pubblicazione di U. Schmerbeck[14] nella quale è presentato un quadro d'insieme aggiornato dei ritrovamenti delle *Regiones VIII Aemilia, X Venetia* e *XI Transpadana.* Il volume, redatto con un'impostazione catalogica, raccoglie le pitture più significative del territorio, rivelando la sua validità nella presentazione di un considerevole quantitativo di dati prima mai catalogati e nella pubblicazione di un apparato fotografico comprensivo di immagini inedite. Più ampie riflessioni sulle specificità della produzione del territorio, assenti nel lavoro della studiosa tedesca, vengono affrontate circa un decennio più tardi nell'ambito del volume *Pittura romana*[15], steso a più mani a cura di I. Baldassarre, nel quale emerge un approccio alla documentazione cisalpina inserita all'interno di un quadro generale sull'evoluzione della pittura parietale. Contestualmente, l'interesse della comunità scientifica si rivolge anche ai rapporti tra gli apparati decorativi pavimentali e parietali e i relativi contesti di appartenenza, nella consapevolezza della necessità di una lettura integrata dei dati. In tale ottica il più importante contributo è offerto dal volume *Atria longa patescunt*[16], a cura di F. Ghedini e M. Annibaletto, esito di un progetto sviluppato in seno al Dipartimento dei Beni culturali dell'Università di Padova rivolto al censimento

[12] Frova 1986.

[13] A tal proposito va sottolineato l'apporto del Centre d'Étude des Peintures Murales Romaines di Soissons fondato da A. Barbet nel 1972 (sito internet: http://www.appa-cepmr.fr). Il centro è specializzato nello studio delle occorrenze pittoriche soprattutto di tipo frammentario con metodologie che coniugano un approccio di tipo storico-artistico con indagini tecnico-scientifiche.

[14] Schmerbeck 1993.

[15] Baldassarre *et alii* 2002. Portano la firma di M. Salvadori i capitoli dedicati allo specifico repertorio cisalpino, nei quali è tracciata una sintesi, aggiornata sulla base degli studi nel frattempo intercorsi, sullo sviluppo della pittura della provincia in rapporto al più ampio panorama italico, con particolare riguardo all'area centroitalica e vesuviana (cfr. Baldassarre *et alii* 2002, pp. 81-85, 184-191, 259-275).

[16] *Atria Longa. Saggi* 2012; *Atria Longa. Schede* 2012; *Atria Longa. Planimetrie* 2012.

delle abitazioni rinvenute in Cisalpina. Tale catalogazione, comprensiva degli apprestamenti decorativi di pareti e soffitti, consente per la prima volta di tentare una classificazione delle occorrenze pittoriche del territorio volta a superare la tradizionale scansione in fasi stilistiche ed estesa a descrivere anche le attestazioni della media e tarda età imperiale[17].

Gli anni che ci separano da questa pubblicazione hanno conosciuto l'edizione di contributi puntuali sui materiali provenienti da singoli contesti e di tentativi di sintesi di più ridotte realtà territoriali. Un punto di riferimento, tra tutti, è costituito dal convegno tenutosi ad Aquileia in occasione della XLI Settimana di Studi aquileiesi[18], dedicato specificamente al tema della pittura nell'Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe, nel quale è offerto un aggiornamento sui rinvenimenti del territorio.

Infine preme sottolineare l'impulso dato agli studi dalle occasioni congressuali organizzate dalle associazioni rivolte alla conoscenza della pittura antica quali l'Associazione Internazionale per la Pittura Murale Antica (AIPMA), l'Association Française pour la Peinture Murale Antique (AFPMA) e la più recente Associazione Italiana Ricerche Pittura Antica (AIRPA) dedicata nello specifico alla pittura del territorio nazionale.

L'attenzione crescente rivolta alla lettura degli apparati pittorici in funzione di una più ampia analisi del contesto di appartenenza si desume anche dal rilievo che i rivestimenti parietali hanno assunto nel tempo all'interno dei contributi rivolti agli aspetti dell'edilizia residenziale.

Di indubbio riferimento è l'opera di M. George[19] dedicata all'edilizia domestica dell'Italia settentrionale. L'autore, nell'ambito di uno studio mirato alla comprensione degli aspetti architettonici, propone una schedatura delle abitazioni rinvenute nel territorio completa di indicazioni circa gli apparati decorativi. Il quadro documentario tracciato, focalizzato sui contesti urbani, è completato a distanza di un anno dal lavoro di M. De Franceschini[20] rivolto ai complessi suburbani della *Regio X*, di cui l'autrice raccoglie informazioni sulle singole componenti architettoniche, funzionali e decorative.

All'aggiornamento dei dati hanno contribuito inoltre l'incontro romano del 1999, edito nel volume *Abitare in città*: *la Cisalpina tra impero e medioevo*[21], che si è concentrato sui contesti urbani della tarda età imperiale, ma anche il congresso aquileiese del 2000, pubblicato con il titolo *Abitare in Cisalpina*[22], che ha affrontato il tema della cultura abitativa in una prospettiva più ampia. Si segnala inoltre il convegno torinese del 2006 rivolto agli aspetti della romanizzazione della Cisalpina, pubblicato in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina*[23], e il più recente convegno patavino del 2008, i cui atti sono confluiti nel volume *Intra illa moenia*[24], incentrato sugli aspetti più prettamente urbanistici, ma che pur riserva una particolare attenzione anche agli apparati decorativi degli edifici cittadini.

2. Il progetto TECT per la schedatura dei reperti pittorici: questioni di metodo e strumenti di lavoro

I risultati presentati in queste pagine sono stati raggiunti attraverso una sistematica campagna di schedatura avvantaggiata dal supporto informatico che si è rivelato una preziosissima risorsa per gestire il numero elevato di occorrenze individuate[25].

---

[17] Cfr. Salvadori 2012a. È da tenere presente che il volume, edito nel 2012, prende in considerazione le attestazioni rinvenute fino al 2009. Si segnala inoltre che la proposta di classificazione e la relativa nomenclatura assegnata ai sistemi decorativi da M. Salvadori è stata utilizzata anche nel presente volume, cfr. *infra* § 2.2.

[18] I cui atti sono pubblicati in: *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012.

[19] George 1997.

[20] De Franceschini 1998.

[21] *Abitare in città* 2003.

[22] *Abitare in Cisalpina* 2001.

[23] *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina* 2007.

[24] *Intra illa moenia* 2009.

[25] La validità dell'archiviazione mediante lo strumento informatico è stata suggerita dai risultati raggiunti nell'ambito

Lo strumento di cui si è avvalsa questa ricerca nella fase preliminare è il database TECT, il cui nome deriva dall'abbreviazione del termine latino *tectorium*[26], ideato da un gruppo di ricerca delle Università di Padova e di Bologna coordinato da Monica Salvadori e Daniela Scagliarini, di cui la scrivente è stata parte attiva[27].

Parallelamente all'elaborazione della banca dati si è lavorato anche all'ideazione di un linguaggio condiviso per la descrizione delle pitture, utile sia per l'implementazione del database che, più in generale, per proporre un lessico univoco avente lo scopo di uniformare la terminologia attualmente in uso tra gli studiosi che si caratterizza per una molteplicità di scelte lessicali, talvolta non aliene da fraintendimenti.

Il lavoro di creazione della banca dati e del glossario è stato a tratti complesso e ha necessitato di ripetute riflessioni che, con verifiche in corso d'opera, hanno consentito di migliorare e affinare nel tempo i prodotti finali[28].

In particolare, si è riflettuto ampiamente sulla struttura del database[29] che, pensato in via preferenziale per l'archiviazione della documentazione cisalpina, caratterizzata, come si è visto, dallo stato di conservazione prevalentemente frammentario dei reperti, ha necessitato di una configurazione complessa, capace al contempo di catalogare e di mettere in sistema una mole di dati molto articolata che contemplasse sia porzioni decorative integre che nuclei di frammenti più o meno omogenei, non sempre chiaramente riferibili al luogo di provenienza.

Lunghe riflessioni hanno riguardato anche l'elaborazione del glossario che si è rivelata a tratti ostica in quanto ha dovuto confrontarsi con un panorama caratterizzato da un'ampia varietà di scelte lessicali talvolta non del tutto appropriate[30]. La definizione di un linguaggio comune, oltre a rivelarsi di fondamentale importanza per favorire la condivisione delle informazioni, ha rappresentato anche un passag-

---

di analoghi progetti di ricerca realizzati in anni recenti presso il Dipartimento dei Beni culturali dell'Università di Padova. Si ricordano, tra tutti, il Progetto TESS, finalizzato allo studio dei rivestimenti musivi rinvenuti nel territorio nazionale, per il quale si veda Ghedini *et alii* 2007, e il Progetto DOMVS, rivolto all'indagine delle attestazioni di edilizia privata messe in luce in Cisalpina, per il quale cfr. *Atria Longa. Saggi* 2012; *Atria Longa. Schede* 2012; *Atria Longa. Planimetrie* 2012. I due progetti condividono la medesima impostazione metodologica che prevede l'elaborazione di sintesi solo a seguito della raccolta sistematica e della catalogazione informatizzata dei dati.

[26] S'intende con *tectorium* il supporto su cui è steso il rivestimento pittorico.

[27] Per la presentazione del progetto si rimanda a *TECT* 2014.

[28] Negli anni intercorsi dall'inizio del presente lavoro, il database e il glossario hanno trovato applicazione in altri ambiti territoriali che hanno permesso di testare la validità dei due strumenti e di affinarne la struttura. I recenti sviluppi del progetto, che è stato esteso anche all'area centroitalica e vesuviana, hanno evidenziato la necessità di rivedere il lessico utilizzato nel database in quanto la sua originaria formulazione, rivolta in via preferenziale al comparto cisalpino, non sempre risulta idonea a comprendere tutte le casistiche riscontrate negli altri territori. La schedatura è stata qui estesa all'*Insula* III, X di Ostia Antica da parte di C. Sbrolli, alla Necropoli Laurentina ostiense da S. Diani e alle Terme del Sarno di Pompei da C. Boschetti, P. Baronio e C. Sbrolli. Catalogazioni territorialmente più estese sono state condotte per la *Regio VII* da I. Benetti e per la *Regio VIII* da F. Fagioli, mentre è tuttora in corso la schedatura delle *Regiones V Picenum* e VI *Umbria et ager Gallicus* da parte di R. Di Marco in collaborazione con l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (referente A. Santucci). Il bilancio del lavoro e dei risultati raggiunti a otto anni dall'avvio del progetto (2011-2019) sono stati recentemente oggetto di una comunicazione al XIV Convegno AIPMA per il quale si veda Salvadori *et alii* c.s.

[29] Poiché il database per l'archiviazione delle pitture costituisce un'assoluta novità nel panorama nazionale, durante la fase di ideazione ci si è confrontati con analoghe esperienze condotte dai colleghi francesi che, forti di una lunga tradizione di studi sulla pittura greco-romana, proprio in questi ultimi anni hanno rivolto l'attenzione al censimento informatizzato della documentazione pittorica. Sono stati esaminati nel dettaglio, in particolare, due strumenti di catalogazione, la banca dati Décors antiques elaborata da A. Barbet e J. Carayon (Barbet, Carayon 2013) e il database FABVLVS ideato da H. Eristov, N. Blanc e H. Leredde (Blanc, Eristov, Laredde 2012) che, seppur con finalità diverse, essendo la prima ideata per raccogliere e rendere fruibile il fondo fotografico privato di A. Barbet e la seconda per creare una rete condivisa di informazioni sulle attestazioni di pittura greco-romana mediante il coinvolgimento di ricercatori ed enti istituzionali preposti alla tutela del patrimonio archeologico, recepiscono un considerevole quantitativo di dati. Colgo l'occasione per ringraziare A. Barbet, H. Eristov e N. Blanc con le quali ho avuto l'occasione di confrontarmi direttamente durante la fase di ideazione del database TECT.

[30] Diversamente, in Francia una proposta di glossario è stata elaborata da A. Barbet alla metà degli anni Ottanta (Barbet 1984). La stessa studiosa è autrice di un contributo sulla revisione della terminologia correntemente usata per la descrizione delle pitture (Barbet 2014).

gio obbligato per la creazione della banca dati, nella quale l'uso di una terminologia univoca risulta indispensabile per la fase di archiviazione, ma anche per quella di interpolazione dei dati raccolti.

Segue la presentazione sintetica di entrambi gli strumenti; si rimanda, invece, per un'analisi più esaustiva della scheda e del glossario alle recenti presentazioni del progetto avvenute nell'ambito di occasioni congressuali sia nazionali che internazionali[31].

2.1 La scheda: struttura e funzionamento

L'idea di elaborare un sistema informatizzato per l'archiviazione delle pitture cisalpine è nata, come si è detto, dalla necessità di gestire un panorama documentario in continuo aumento, particolarmente complesso in virtù della sua natura estremamente eterogenea. La catalogazione dei dati ha dovuto in primo luogo confrontarsi con le specificità del territorio, tenendo in debita considerazione tutte le casistiche di reperti, da quelli frammentari a quelli più integri, dalle occorrenze conservate nei depositi o nei musei alle decorazioni ancora *in situ*.

Parte importante nel processo di catalogazione è stata riservata sia alle informazioni necessarie all'individuazione e al censimento del bene, sia a quelle utili per le successive fasi di rielaborazione e interpretazione. In questo senso la banca dati permette di valorizzare il rapporto tra rivestimenti parietali e contesto, anche nel caso di attestazioni frammentarie, analizzate non solo come singole unità ma, dove possibile, come gruppi omogenei per facilitare la ricostruzione della partitura decorativa della parete o del soffitto. L'obiettivo è quello di favorire una lettura integrata edificio-pittura che consenta di far luce su aspetti che sono stati spesso trascurati proprio a causa delle difficoltà interpretative del contesto cisalpino.

L'applicazione TECT è stata elaborata[32] mediante il software FileMaker che consente lo sviluppo e la gestione di banche dati complesse in modo speditivo ed efficace. Sin dalla fase di progettazione, TECT è stato concepito anche per la fruizione attraverso il web, nella prospettiva di creare una piattaforma di lavoro condivisa e di ampia consultazione[33].

Per quanto concerne la struttura della banca dati, TECT è stato creato prevedendo una divisione in finestre organizzate su livelli di approfondimento successivi, secondo un procedimento che affronta la schedatura dal generale (edificio) al particolare (pitture).

Il primo discrimine per l'archiviazione dei reperti riguarda la provenienza: si distinguono le occorrenze di cui è noto il contesto di rinvenimento da quelle, conservate in deposito o in museo, che mancano di informazioni in merito. Ai materiali di provenienza ignota sono riservati due livelli di approfondimento (museo e frammento) che consentono di procedere con la schedatura in riferimento al luogo di conservazione dei materiali, mentre per le attestazioni di cui si conosce il contesto i livelli dell'informazione sono tre, a partire dal luogo di pertinenza delle occorrenze pittoriche (edificio, ambiente / giacitura secondaria, frammento) (*fig. 2*).

I tre livelli della scheda rispondono a tre campi di indagine di fondamentale importanza per il tipo di approccio metodologico sopra esplicitato.

---

[31] Una prima presentazione articolata del progetto si è tenuta nel corso della Giornata di Studio organizzata nel 2014 a Padova dedicata ai metodi di studio e di catalogazione della pittura frammentaria, per la quale si veda Salvadori, Didonè, Salvo 2015 e Helg, Malgieri 2015. Fuori dai confini nazionali il progetto è stato presentato a Tolosa nell'ambito del XXVII Convegno organizzato dall'Association Française pour la Peinture Murale Antique, per il quale si rimanda a Salvadori *et alii* 2016b.

[32] TECT ha visto il coinvolgimento di Nicola Orio (Università degli Studi di Padova) per la fase di progettazione e si è avvalso della consulenza operativa del programmatore Marco Tognon per la sua realizzazione.

[33] È stata creata l'applicazione Web utilizzando i linguaggi PHP e JavaScript per interrogare e comandare la base dati FileMaker e per produrre in HTML/CSS le pagine Web dinamiche che costituiscono l'interfaccia utente di TECT on Web. Tutti i servizi sono forniti dal server del Dipartimento dei Beni culturali gestito da P. Kirschner sui quali sono in esecuzione 24/7 i software FileMaker Server 10 Advanced (per la gestione della banca dati), Apache HTTP Server (per la risposta alle richieste di pagine Web) e l'interprete PHP per l'esecuzione del software.

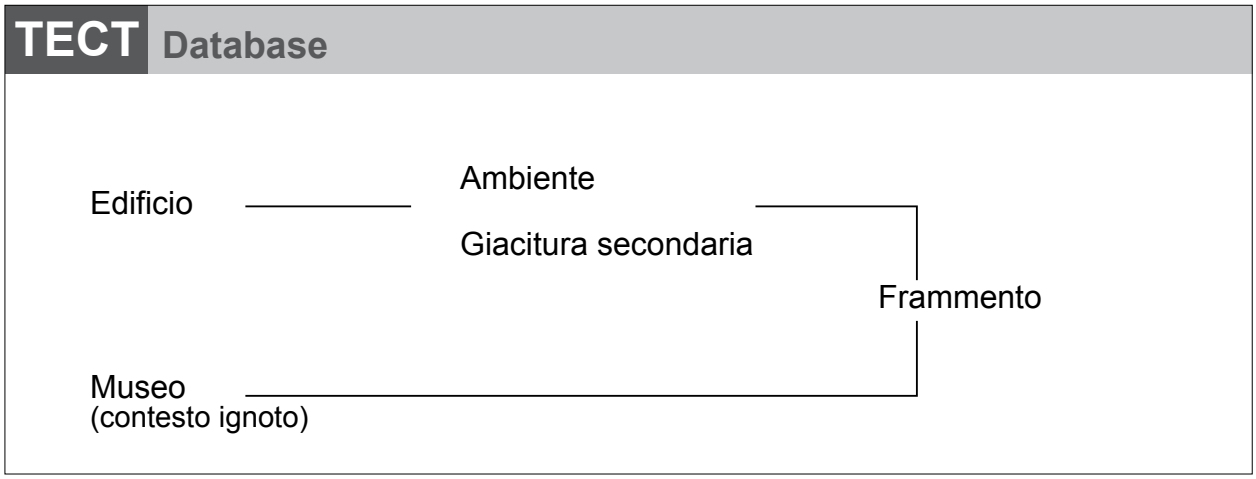


Fig. 2 - Struttura della banca dati TECT.

I livello - *analisi del contesto* (scheda edificio / scheda museo): uno sforzo costante durante la schedatura delle pitture è stato rivolto all'individuazione del contesto di provenienza del materiale nella convinzione che la lettura integrata del dato pittorico con quello strutturale possa giovare a delineare un'immagine più nitida di questo fondamentale aspetto della cultura artistica. Tale sforzo si è confrontato con una documentazione molto eterogenea, costituita per lo più da materiali rinvenuti all'interno di strati decontestualizzati come riporti, scarichi o livellamenti, per i quali sorge spesso il dubbio della pertinenza o meno all'edificio in cui si trovano. Un numero minore di casi documenta invece pitture *in situ* o in crollo che, al contrario, conservando lo stretto legame con il luogo originario consentono di far luce sulla natura del contesto di provenienza, contribuendo a definirne la storia e l'evoluzione. La presenza di sovrapposizioni di partiti pittorici, esito di interventi di ristrutturazione o di aggiornamento dei sistemi decorativi, ad esempio, può giovare a definire quel palinsesto di azioni che intervengono a mutare la forma dell'edificio nei secoli. Viceversa, la storia edilizia del contesto a cui la pittura risulta pertinente, soprattutto se sostanziata dalla presenza di bacini stratigrafici attendibili, può apportare validi agganci cronologici capaci di integrare un tentativo di definizione altrimenti affidato all'analisi tecnica e stilistico-formale.

Differente è invece il caso di pitture conservate in museo di cui si è persa traccia della provenienza, per le quali lo studio non potrà che limitarsi a considerazioni di natura tecnica e stilistica.

II livello - *analisi della vita del manufatto* (scheda ambiente / scheda giacitura secondaria): la modalità di recupero del materiale pittorico risulta dirimente per valutare la pertinenza o meno dei reperti al contesto di rinvenimento.

Due sono le casistiche che possono verificarsi: le pitture possono conservarsi *in situ*, adese sulle murature originali o in crollo ai loro piedi, oppure possono essere rimescolate tra le macerie edilizie e i materiali di varia natura nei livelli in cosiddetta giacitura secondaria. Quest'ultimo caso implica che le pitture siano state rimosse intenzionalmente o meno dalle murature e siano confluite all'interno di strati che ne hanno provocato l'allontanamento dal luogo originario, compromettendone irrimediabilmente la possibilità di risalire al contesto di pertinenza. Una precisazione va fatta tuttavia per quei livelli di macerie riconducibili alle ristrutturazioni edilizie che frequenti si avvicendano negli edifici, per i quali è possibile ipotizzare che il reperimento del materiale non sia avvenuto molto distante dal complesso architettonico in corso di ripristino per ovvie ragioni di praticità e di economia nel processo di ristrutturazione.

III livello - *analisi del manufatto* (scheda frammento): le attestazioni pittoriche della regione sono alquanto varie e spaziano da frammenti minuti a nuclei di pezzi omogenei per tecnica, supporto e decorazione che possono essere ricondotti alla medesima pittura, conservando in taluni casi gli "attac-

chi" per essere ricomposti in partiti di più ampio respiro, a lacerti di una certa dimensione che nei casi più fortunati si preservano ancora adesi sulle superfici murarie.

Dei materiali censiti, a prescindere dal loro stato di conservazione, sono stati considerati il supporto, che in alcuni casi si è rivelato un utilissimo aggancio cronologico[34] e, ovviamente, la decorazione. La registrazione degli elementi decorativi delle pitture è stata impostata mediante la scomposizione della parete nelle tre zone convenzionali, inferiore, mediana e superiore. Per ogni settore della parete così distinta sono stati descritti i motivi decorativi codificati secondo una lista terminologica appositamente predisposta.

2.2 Il glossario

Uno degli aspetti su cui l'*équipe* del progetto TECT ha lavorato sin dall'inizio, parallelamente alla strutturazione del database, è stata la redazione di un repertorio lessicale per lo studio della pittura parietale[35]. L'esigenza di disporre di un lessico condiviso nasce non solo dalle necessità del progetto, ma anche dalla constatazione che la terminologia comunemente adottata dagli studiosi italiani è molto varia e si caratterizza talvolta per l'uso di termini non sempre chiari.

Allo scopo di adottare un lessico uniforme e il più chiaro possibile, si sono operate a monte alcune scelte innovative. Si è deciso ad esempio di utilizzare unicamente termini italiani e di sostituire quelli stranieri, sebbene alcuni di questi siano ormai divenuti di uso comune[36], come nel caso di *bordures ajourée* o di *tapetenmuster*, tradotti con i rispettivi termini italiani di *bordo a giorno* e *tappezzeria*. Per la stessa ragione sono stati ridotti al minimo i termini desunti dalla lingua latina e greca, riservandoli solo ad alcuni casi in virtù dell'efficacia semantica del loro uso codificato in letteratura, come per le forme vascolari o gli *xenia*.

Un'attenzione particolare è stata prestata anche alla definizione di quei vocaboli tecnici il cui uso a volte non è coerente, come nel caso del termine *sinopia*, che è stato sostituito da *disegno preparatorio*, che è più generico ma meglio si addice alle linee guida preliminari tracciate a pennello immediatamente prima della stesura pittorica, proprie della tecnica pittorica romana[37].

La proposta terminologica che è stata elaborata è stata pensata per definire i molteplici aspetti della pittura, dai supporti su cui è stesa agli aspetti tecnici preliminari alla stesura della decorazione, alla decorazione che la caratterizza (*fig. 3*).

La selezione dei vocaboli che descrivono gli elementi architettonici in cui può articolarsi la parete o il soffitto, solitamente atti a ricevere una partitura decorativa, ha sostanzialmente avallato, per quanto riguarda la parete, i termini già in uso in letteratura[38]. Per le coperture e le diverse conformazioni che potevano assumere si è invece operata una selezione ragionata sulle specifiche esigenze del contesto cisalpino a partire dall'esaustiva classificazione proposta da A. Barbet[39].

La classificazione ha riguardato anche gli aspetti tecnici preliminari alla realizzazione della de-

---

[34] Si segnalano a tal proposito i recenti studi condotti sui materiali aquileiesi che, coniugando il dato archeologico con le tecniche archeometriche, propongono una rilettura dei materiali e dei metodi impiegati nella produzione di malte, *tectoria* e pellicole pittoriche di età romana al fine di evidenziare criteri affidabili per affinare l'attribuzione cronologica dei materiali pittorici a supporto delle tradizionali considerazioni di carattere stilistico. Cfr. Salvadori, Dilaria, Sebastiani 2017; Dilaria, Sbrolli 2018; Sebastiani *et alii* 2019; Dilaria *et alii* c.s.

[35] Il glossario a cui si fa riferimento e di cui si delineano per sommi capi le caratteristiche salienti è stato pubblicato in *TECT* 2014.

[36] L'uso di foresterismi, spesso anche nella stessa pubblicazione, in alternanza con la traduzione letterale italiana, ha convinto della necessità di eliminarli dalla proposta terminologica.

[37] Il termine *sinopia* indica invece il disegno preliminare sull'arriccio o sul muro proprio della prassi operativa rinascimentale e non attestato per la pittura romana; si veda Mora, Philippot 2001, p. 16. Cfr. anche Clarke 2013; Santucci 2017.

[38] Si veda ad esempio Ginouvès, Martin 1985 e la terminologia utilizzata in Adam 1988, edizione italiana.

[39] Barbet 2004, pp. 27-36. La nostra proposta si caratterizza per l'esclusione delle tipologie più complesse, ad oggi non attestate in Italia settentrionale.

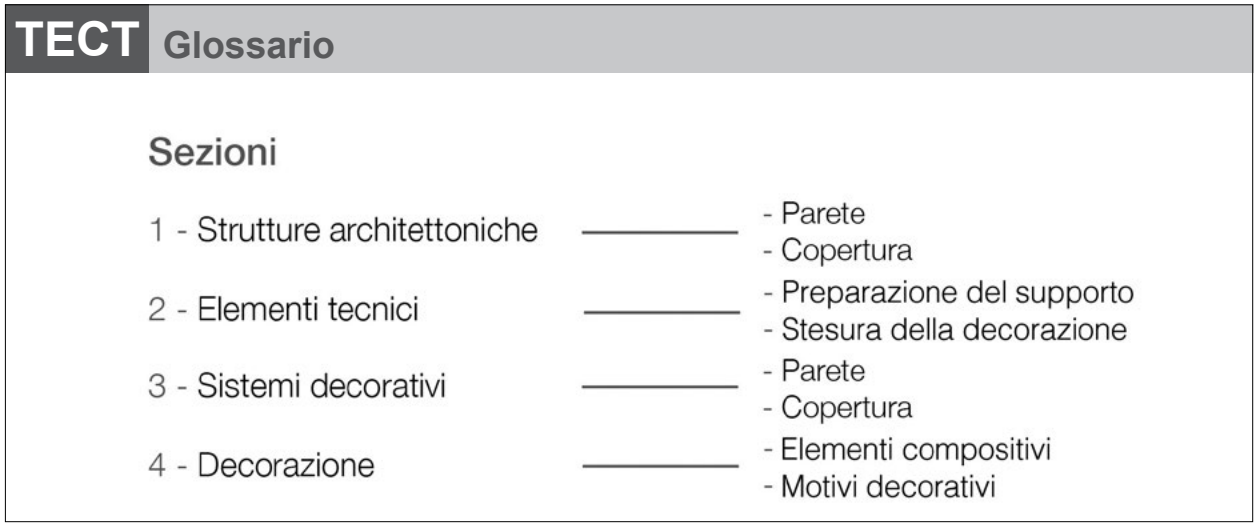


Fig. 3 - Schema delle sezioni in cui si articola il glossario.

corazione pittorica, da quelli relativi alla preparazione del supporto, a quelli più strettamente legati alle fasi di stesura della decorazione[40]. Tale selezione terminologica consente di registrare le modalità operative degli artigiani in fase di stesura della pittura, acquisendo informazioni essenziali sia per individuare il *modus operandi* del *pictor* che, più in generale, per determinare l'organizzazione del lavoro della bottega-officina pittorica[41]. L'identificazione dei segni preliminari alla stesura della decorazione (linee di costruzione, quadrettatura, incisioni e disegni preparatori), inoltre, svolge un ruolo importante in quanto può guidare anche la ricostruzione di elementi perduti della decorazione o l'integrazione di sistemi decorativi frammentari. Anche in questo caso la proposta attinge a termini di uso consolidato, con particolare riferimento ad esempi noti dall'ambito campano, cercando tuttavia di evitare definizioni comunemente usate, ma che fanno in realtà riferimento a modalità esecutive proprie di epoche successive, come il già citato esempio di *sinopia*.

Una delle scelte più innovative adottate in questa selezione lessicale riguarda la classificazione dei sistemi decorativi. La tradizionale ripartizione per fasi cronologico-stilistiche elaborata da A. Mau a partire dalla documentazione di area campana – i celebri quattro stili pompeiani –, limitata nell'estensione cronologica e non sempre compatibile con le specificità di altri contesti geografici, è stata sostituita da una nuova scansione impostata sul concetto di "sistema decorativo" sulla base della recente proposta di M. Salvadori per la Cisalpina[42]. Anche per quanto riguarda le coperture, la scelta degli schemi compositivi è stata modulata sulla casistica del territorio norditalico.

Lo sforzo maggiore, tuttavia, è stato rivolto all'individuazione della terminologia per i principali elementi che compongono la decorazione, per i quali è stata operata una selezione dei termini più chiari e adeguati.

Si è ritenuto utile definire prima di tutto gli elementi compositivi nei quali è articolato il sistema decorativo, e che sottolineano le partizioni della parete, per proporre poi una selezione dei termini relativi ai motivi decorativi maggiormente attestati nella decorazione pittorica di età romana. Questi ultimi comprendono l'ampia varietà di tipologie decorative, che spazia da quelle lineari a quelle geometriche, vegetali, architettoniche e figurate. Volendo completare l'ampia panoramica proposta anche con una scelta terminologica pensata per il repertorio figurato, ove possibile, i soggetti sele-

[40] Sull'individuazione dei segni preliminari alla decorazione: Barbet, Allag 1972; De Carolis, Esposito, Ferrara 2007; De Carolis, Corsale 2011; inoltre, sugli stessi temi e sull'organizzazione della bottega pittorica: Esposito 2009 e Malgieri 2013, con bibliografia precedente.

[41] Malgieri 2013.

[42] Salvadori 2012a; Salvadori 2012b.

zionati attingono prevalentemente alle attestazioni dell'Italia settentrionale o delle aree limitrofe. Tuttavia, dato il carattere frammentario di tali occorrenze, al fine di fornire un quadro quanto più esaustivo, si è fatto ricorso alle pitture più integre e meglio conservate dell'Italia centrale e del comprensorio campano.

Il lavoro di selezione lessicale, qui solo brevemente illustrato, si è rivelato anche un'occasione per avanzare una proposta che possa costituire una base di lavoro su cui impostare l'elaborazione di una terminologia condivisa e uniforme in grado di facilitare lo scambio di informazioni tra i gruppi di ricerca e nelle pubblicazioni scientifiche.

Capitolo II
Catalogo delle attestazioni

Indicazioni per la consultazione del catalogo

Il catalogo presenta in forma sintetica la documentazione edita e inedita che è stata raccolta per il territorio della *Regio X* e comprende sia le pitture che si sono conservate fino ai nostri giorni *in situ*, ossia quelle trovate adese alle originarie strutture murarie o recuperate in crollo, sia le occorrenze frammentarie[1]. Ogni rivestimento è ricollocato nel relativo contesto di rinvenimento, la cui natura è varia e spazia da realtà edilizie di carattere pubblico e privato a contesti privi di evidenze strutturali come zone di bonifica, aree necropolari, saggi di scavo di limitata estensione ecc. L'inquadramento dei materiali pittorici all'interno del luogo di pertinenza assume valore soprattutto per le pitture preservate *in situ*, ancora relazionabili al contesto architettonico, ma è indicativo anche per quelle porzioni frammentarie raccolte all'interno di strati in giacitura secondaria, quali scarichi di macerie, riporti, livellamenti – situazione, questa, maggiormente diffusa –, in quanto informa sulla "vita" degli affreschi dopo il loro distacco. Nel caso di materiali pittorici decontestualizzati, ossia riutilizzati in antico per finalità diverse da quelle decorative, l'attribuzione dei pezzi al luogo di rinvenimento non è sempre certa ed è stata valutata di volta in volta sulla base dei dati a disposizione.

All'interno del catalogo i siti sono presentati in ordine alfabetico. I centri di maggiore rilevanza sono introdotti da una pianta generale nella quale sono puntualmente segnalati i singoli contesti, identificati da un numero arabo che segue nella successione l'ordine da nord a sud. Il numero presente in pianta identifica i contesti anche nel catalogo, nel quale è preceduto dalla sigla del sito (es: AL01). Si segnala che la denominazione utilizzata per gli edifici ricalca quella più accreditata in letteratura e tale scelta giustifica una pluralità di definizioni che fanno riferimento a criteri diversi. Ad esempio, in alcuni casi il nome dell'abitazione è attribuito in base alla collocazione topografica moderna in cui si trova il rinvenimento, come nel caso della Casa di via Pellis di Aquileia (AQ13), in altri sulla base dell'aspetto più appariscente rinvenuto durante gli scavi, come per la *Domus* delle Bestie ferite di Aquileia (AQ05) che trae il nome dal mosaico che ne ornava la sala di rappresentanza. La volontà di riportare la definizione con cui il contesto è noto in bibliografia motiva, inoltre, quella che può apparire una nomenclatura disomogenea anche dal punto di vista terminologico che, ad esempio, per intendere *abitazione* utilizza indistintamente sia la voce *casa* che *domus*[2].

La presentazione dei singoli contesti, affidata alla descrizione e alla voce *bibliografia*, è introdotta dalla planimetria dell'edificio solo nel caso in cui siano state trovate pitture *in situ*[3] per permettere di

[1] Per la struttura e il funzionamento del database TECT, di cui è riportata nel catalogo solo una selezione delle voci più significative per la conoscenza dei materiali e dei relativi contesti di provenienza, si rimanda al Capitolo I, § 2. Si specifica, inoltre, che la catalogazione comprende i materiali editi fino alla fine del 2019.

[2] Si precisa che la denominazione dei contesti di edilizia residenziale è stata uniformata a quella presente nel *corpus* sull'edilizia in Cisalpina *Atria Longa. Schede* 2012 e, per Aquileia, a quella del recente volume sui rivestimenti pavimentali *I pavimenti romani* 2017.

[3] Si è deciso di operare questa scelta nella convinzione che il supporto della planimetria sia particolarmente utile al

identificare i vani decorati all'interno del complesso architettonico. La descrizione che segue intende fornire solo una sintetica presentazione dei dati, utile a inquadrare l'assetto planimetrico e le principali fasi di vita delle realtà edilizie anche e soprattutto in rapporto alla presenza e all'aggiornamento degli apparati decorativi[4].

All'inquadramento dei contesti di rinvenimento delle pitture segue la descrizione specifica dei materiali pittorici in essi rinvenuti. Questi sono identificati dal codice alfanumerico del sito seguito da un numero arabo progressivo (es: AL01/1). Per ragioni di spazio e di leggibilità del catalogo si è deciso di includere i soli reperti di cui si possiede la documentazione fotografica o grafica – che costituiscono i materiali su cui si basa la rielaborazione analitica dei dati – e di includere le informazioni sui rinvenimenti non meglio documentati nella descrizione del contesto, dove sono demandate all'indicazione bibliografica che li correda più puntuali precisazioni[5]. Fanno eccezione alcune pitture particolarmente significative per la ricostruzione della cultura pittorica del territorio che, anche se prive di riferimento fotografico, sono state identificate da un codice recante il numero romano (es: AS01/I)[6].

Ogni pittura è decritta nel catalogo dai seguenti parametri[7]:
- condizione di rinvenimento;
- localizzazione;
- descrizione;
- cronologia;
- sistema decorativo;
- bibliografia.

Per quanto riguarda la condizione di rinvenimento, è specificato se la pittura è stata trovata in giacitura primaria, ossia in parete o in crollo, oppure se è stata rinvenuta all'interno di livelli in giacitura secondaria, informazione utile per valutare l'attendibilità dell'attribuzione del materiale al luogo di reperimento.

Il dato relativo alla localizzazione della pittura all'interno del sistema decorativo di un ambiente specifica se l'affresco appartiene al rivestimento delle pareti o del soffitto. Si tratta di un'evidenza di immediata deduzione solo per le pitture rinvenute *in situ*, ma non altresì scontata per le occorrenze frammentarie che sono valutate di volta in volta sulla base delle caratteristiche del partito decorativo, degli strati di preparazione e delle tracce presenti eventualmente sul retro[8].

L'esaustività e l'accuratezza della descrizione dei materiali è strettamente dipendente dai dati editi e/o dalla possibilità di aver visionato la pittura. Nel caso di pitture conservate in parete, si è proceduto a descriverle dal basso verso l'alto seguendo la canonica suddivisione in zoccolo, zona mediana e zona superiore. Per i reperti privi di documentazione fotografica, invece, molto spesso è stata riportata tra virgolette la descrizione presente in bibliografia, non disponendo di ulteriori informazioni.

L'assenza del riferimento fotografico ha costituito un limite anche per l'inquadramento cronologico delle pitture. Nei casi di affreschi ben documentati o visibili la datazione proposta è stata infatti

---

lettore per identificare gli ambienti che hanno restituito pitture in parete o in crollo. Le planimetrie degli edifici residenziali sono state tratte per lo più dal volume *Atria longa. Planimetrie* 2012 e, limitatamente ai contesti aquileiesi, ci si è avvalsi anche degli aggiornamenti pubblicati ne *I pavimenti romani* 2017.

[4] Si rimanda invece alla bibliografia esplicitata in calce un più esaustivo inquadramento delle realtà edilizie. Si precisa che l'analisi dei contesti residenziali discende principalmente dal *corpus* dell'edilizia privata della Cisalpina romana *Atria longa. Schede* 2012.

[5] Confluiscono nella descrizione del contesto anche le informazioni circa il rinvenimento di stucchi, dipinti o meno, anch'essi accompagnati di volta in volta dalla relativa bibliografia.

[6] La necessità di assegnare a questi materiali un codice identificativo è giustificata dal fatto che essi sono richiamati nel testo. Il numero romano, anziché arabo, li identifica come materiali privi di documentazione grafica o fotografica.

[7] Nell'elenco di voci si è deciso di omettere il parametro dimensionale in quanto noto solo per alcuni materiali. Tale dato, quando presente, è affidato al riferimento metrico inserito nelle fotografie dei singoli reperti.

[8] Nel caso di rivestimenti di soffitto spesso si conservano sul retro della preparazione le tracce dell'incannucciata.

vagliata mentre per i materiali meno noti, di cui si dispone solo di generiche informazioni, ci si è limitati a riportare la proposta cronologica indicata in bibliografia[9]. In ogni caso, si è ritenuto utile specificare il criterio adottato per l'inquadramento cronologico dei materiali, indicando per ogni pittura se ci si è basati solo sul dato stilistico oppure se la datazione ha potuto beneficiare dei dati desunti dalla lettura del contesto archeologico.

Per l'identificazione del sistema decorativo, possibile solo per le pitture meglio conservate, si è adottata la terminologia elaborata nell'ambito del progetto TECT, incentrata sul concetto di sistema parietale e di composizione di soffitto, su cui ci si è già soffermati[10].

Chiudono e completano la presentazione delle pitture i relativi riferimenti bibliografici.

La lettura del catalogo non può prescindere dalla consultazione dell'apparato fotografico presentato nelle tavole fuori testo che raccoglie le immagini di tutti i pezzi noti tra cui figure selezionate dall'edito, fotografie scattate dall'autrice e altre riprodotte dagli archivi di musei e soprintendenze.

[9] In bibliografia, la presenza di informazioni disomogenee che a volte riportano l'arco cronologico, altre il solo dato stilistico, altre ancora entrambi ha reso necessaria l'uniformazione dei dati. A tal fine, per le pitture di cui è dato in letteratura il solo riferimento stilistico, questo è stato integrato con un'indicazione generica circa l'arco cronologico; tali casi sono contraddistinti da un asterico, es.: AL05/3, seconda metà del I sec. d.C.* (IV stile avanzato). Inoltre, per le pitture datate in modo discorde, per le quali l'assenza di adeguata documentazione sui contesti stratigrafici di provenienza non ha permesso di precisare ulteriormente la datazione, si è scelto di riportare le diverse proposte accompagnate dal relativo riferimento bibliografico.

[10] Per la quale si rimanda al Capitolo I, § 2.2. Si veda inoltre il Capitolo III, § 1.

Altino

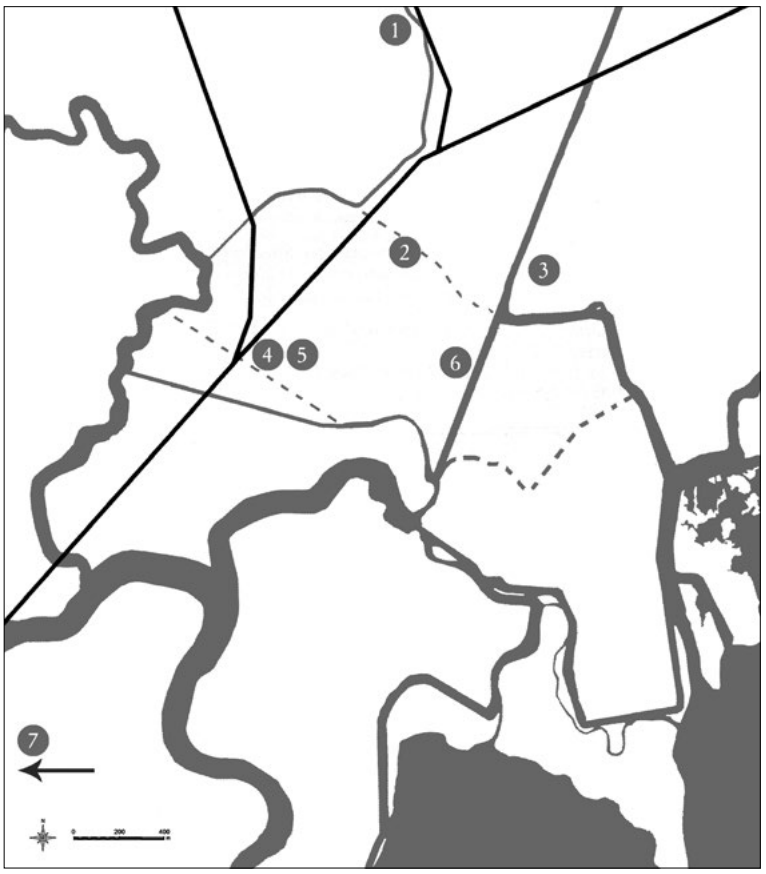


Fig. 4 - Altino. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da *Atria Longa*. *Schede* 2012, fig. a p. 47).

1. AL01 – Necropoli "Le Brustolade"
2. AL02 – *Domus* Morerata dei Portoni
3. AL03 – Villa lungo il Sioncello
4. AL04 – *Domus* Fornasotti
5. AL05 – Scavo in località Fornasotti
6. AL06 – Edificio termale di Sant'Eliodoro
7. AL07 – Villa di Altino

Il censimento sistematico delle attestazioni altinati ha rilevato un panorama piuttosto scarno[11] che consta di un ammontare complessivo di poco più di una ventina di occorrenze recuperate all'interno di sette siti (*fig. 4*). La maggior parte dei materiali proviene da edifici di tipo residenziale, sia *domus* urbane (AL02, AL04) che ville suburbane (AL03, AL07), mentre un caso documenta la presenza di vani dipinti in un complesso termale (AL06). Altri lacerti affrescati sono stati recuperati

[11] Un aggiornamento sulla documentazione altinate si deve a F. Oriolo che ha recentemente pubblicato un esaustivo quadro di sintesi sui rinvenimenti restituiti dalla città (Oriolo 2012b). Nuovi dati sono emersi, in particolare, dalla ricontestualizzazione di alcune pitture che giacevano nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Altino senza attribuzione, che hanno consentito alla studiosa di produrre un'analisi del repertorio calata nello specifico contesto, inteso come edificio o come realtà urbana, arricchendo il quadro documentario con nuove riflessioni e spunti di ricerca.

all'interno di due contesti di bonifica funzionali all'impianto di aree necropolari[12] (AL01, AL05) nei quali il materiale pittorico è sfruttato per il consolidamento dei terreni in virtù delle sue proprietà drenanti[13]. Le occorrenze si conservano per lo più in frammenti, solo in alcuni casi accorpati in insiemi coerenti che offrono dati utili per la ricostruzione del partito pittorico di provenienza; costituisce un'unica eccezione l'affresco della *Domus* Morerata dei Portoni (AL02), rinvenuto adeso all'originale supporto murario. In generale i recuperi provengono principalmente da strati in cosiddetta giacitura secondaria che non consentono più di appurarne l'esatta provenienza, mettendone in dubbio a volte l'appartenenza all'edificio stesso in cui sono stati trovati. Conservano il legame con il luogo originario, invece, la pittura sopra menzionata della *Domus* Morerata dei Portoni (AL02) e il partito decorativo rinvenuto in crollo all'interno della *Domus* Fornasotti (AL04).

Dal punto di vista cronologico, le attestazioni altinati coprono un orizzonte di quattro secoli, che dall'età tardorepubblicana (fine del II - inizio del I sec. a.C.) si spinge fino al II sec. d.C., documentando una particolare concentrazione di materiale tra l'età augustea e il I sec. d.C.

AL01 – Necropoli "Le Brustolade"

Scavi realizzati tra il 1975 e il 1980 nella zona necropolare gravitante lungo la direttrice di raccordo tra la via Annia e la via per Oderzo hanno consentito di risalire a una sequenza di fasi relative a interventi di bonifica funzionali all'impianto di una zona funeraria, di cui sono state messe in luce trecentosessantacinque tombe. Nel corso dell'indagine sono stati rinvenuti numerosi materiali di risulta provenienti dall'area urbana, tra cui frammenti di affresco portati *in loco* con lo scopo di bonificare un paleoalveo e di impostare i recinti funerari pertinenti alla seconda fase della necropoli, risalente a un periodo antecedente la fine del I sec. a.C. Tra i reperti pittorici, è noto un nucleo di pezzi a fondo nero riconducibili con buona probabilità alla zona mediana di una parete scandita in pannelli definiti da listelli rossi (AL01/1).
Bibliografia: Tombolani 1980; Tirelli *et alii* 1988; Cipriano 2005; Cipriano 2011b.

AL01/1 - Tav. I
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo nero solcati da listelli rosso cinabro di cui si conservano porzioni rettilinee e angolari. I pezzi sono stati ricondotti alla zona mediana di una parete scandita in pannelli definiti da listelli.
Cronologia: precedente la fine del I sec. a.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale (?).
Bibliografia: Oriolo 2012b, pp. 163-164, figg. 15-16 a p. 397.

AL02 – *Domus* Morerata dei Portoni

L'abitazione, messa in luce nel 1952, conserva tre vani allineati in direzione nord-ovest/sud-est (vani 1, 2, 3) pavimentati a mosaico e un quarto ambiente (vano 4), ubicato più a sud, anch'esso mosaicato, tutti di impianto datato in età augustea (*fig. 5*). Di più arduo inquadramento, sia cronologico che planimetrico, è il vano 5, situato nella porzione settentrionale dell'area scavata, al

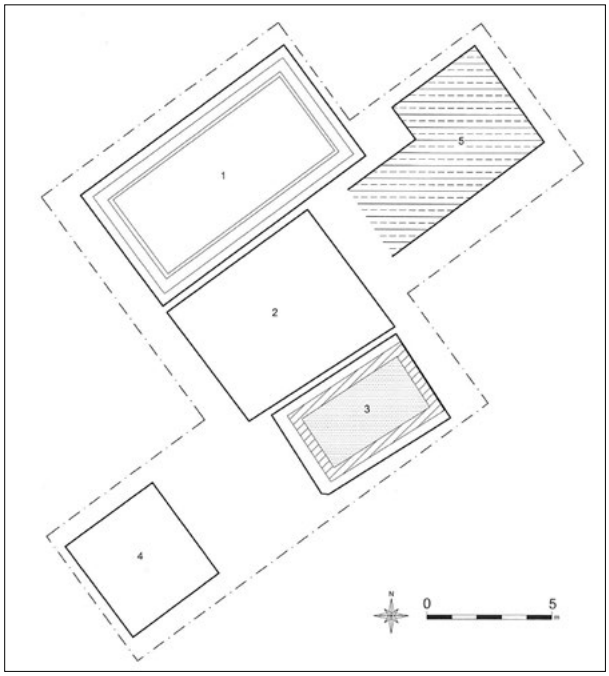


Fig. 5 - Altino. *Domus* Morerata dei Portoni, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 29).

[12] La medesima situazione si riscontra anche presso l'*horreum* in località Portoni. Si è scelto tuttavia di non censirlo per mancanza di informazioni in merito: Oriolo 2012b, nota 13 a p. 158.

[13] La presenza di materiale edilizio nei contesti di bonifica è una pratica diffusa, ampiamente attestata anche ad Aquileia dove, analogamente ad Altino, il materiale pittorico è sfruttato per scopi di consolidamento dei terreni, altresì soggetti a impaludamento a causa dell'alto livello della falda. Si veda Oriolo 2012c, p. 191 e, da ultimo, Salvadori, Didonè, Salvo 2017.

cui interno si conservano tracce di intonaco dipinto di rosso, verde scuro e giallo (Fogolari 1956, p. 51; *Atria longa. Schede* 2012, *Altinum 1*, p. 48). Alla fine del I - inizio del II sec. d.C. la *domus* documenta interventi di riqualificazione decorativa testimoniati della stesura di nuove pavimentazioni in mosaico nel vano 4 e nel vano 2. Non è noto il momento di abbandono del sito.
Bibliografia: Fogolari 1956, pp. 49-51; Donder 1986, pp. 17-18; Tombolani 1987, pp. 332-334; Fornasier 2001, pp. 794-795; Tirelli 2001, pp. 483-485; Fornasier 2005, pp. 58, 61, 66, nn. 13, 32-34, 67-68; *Atria longa. Schede* 2012, *Altinum 1*, p. 48.

AL03 – Villa lungo il Sioncello

Villa rinvenuta nel 1971 lungo la sponda orientale del canale Sioncello, nell'immediato suburbio settentrionale di Altino. Il complesso, databile tra l'età augustea e il II sec. d.C., è costituito da una *pars urbana* che doveva disporre di un apparato decorativo di pregio di cui si conservano lacerti di pavimentazioni in mosaico e materiali di rivestimento – tra cui intonaci dipinti (AL03/1), lastre di rivestimento parietale e pavimentale, frammenti bronzei di arredo – e di una *pars rustica* nella quale sono state riconosciute strutture riferibili alla lavorazione dell'argilla, tra cui vasche e condutture per l'approvvigionamento idrico, e una fornace contenente scarti di lavorazione di ceramica depurata.
Bibliografia: Tombolani 1987, p. 336; Cipriano, Sandrini 1998; Cipriano, Sandrini 2001; Tirelli 2001, p. 502; Sandrini 2011, p. 146.

AL03/1 - Tav. I
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto (?).
Descrizione: frammenti a fondo verde-azzurro su cui si stagliano fiori aperti con stami gialli e petali rossi, identificabili forse con papaveri, e boccioli realizzati in varie tonalità di rosso e di rosa. La pessima conservazione del supporto non permette di verificare la presenza delle canne sul retro, tuttavia è verosimile ipotizzare che i frammenti appartenessero alla decorazione del soffitto.
Cronologia: fine del I sec. d.C. - inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto (?).
Bibliografia: Oriolo 2012b, pp. 164-165, figg. 17-19 a p. 398.

AL04 – *Domus* Fornasotti

Indagini svolte nel 1965 hanno messo in luce un nucleo di ambienti pertinente a un edificio datato alla metà del I sec. a.C. Maggiormente nota è la fase successiva,

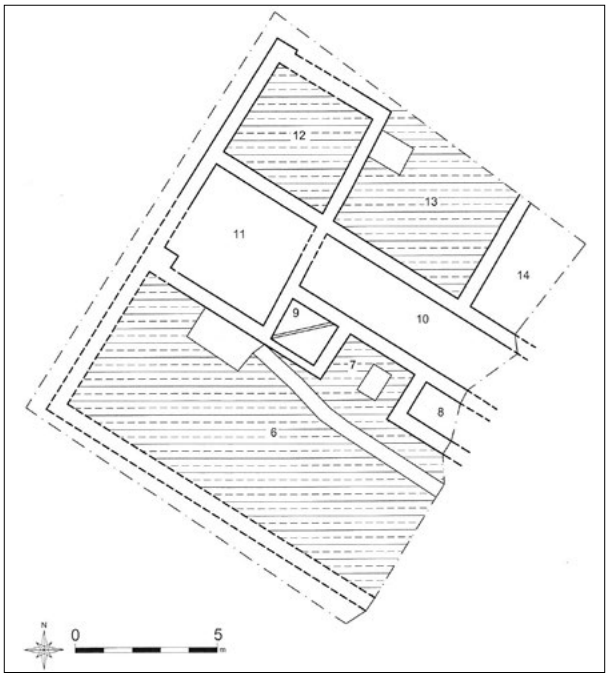


Fig. 6 - Altino. *Domus* Fornasotti, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 32).

riferibile a un intervento di ristrutturazione avvenuto nell'ultimo quarto del I sec. a.C. - prima metà del I sec. d.C. che modifica in modo sostanziale l'assetto planimetrico dell'edificio esistente (*fig. 6*). Di questa fase si riconosce un'ampia corte scoperta 6 attorno alla quale si snodano una serie di ambienti di diversa forma e funzione: immediatamente a nord si apre la piccola esedra 7, a est si conservano i resti del vano rettangolare 8 mentre a nord-ovest è collocato il piccolo ambiente 9. Dal cortile si accede verso nord al lungo corridoio 10, esteso in direzione est-ovest, dove forse è da riconoscere l'ingresso. Il corridoio immetteva verso ovest nel grande ambiente 11 e verso nord ai vani 12, 13 e 14. Nel vano 13 si segnala il rinvenimento di un frammento pittorico in crollo di colore «bianco e giallo con decorazione vegetale» (*Atria longa. Schede* 2012, *Altinum 3*, pp. 49-50).
Nel corso della metà del I sec. d.C. - metà del II sec. d.C. l'abitazione subisce ulteriori interventi di sistemazione di cui non restano indicazioni che permettano la lettura della nuova organizzazione planimetrica. Lo scavo ha restituito numerosi indicatori che consentono di avanzare alcune ipotesi sulla funzione dell'edificio tra cui pesi da telaio che, associati alla presenza di ampie vasche, suggeriscono che il complesso fungesse da casa-laboratorio per una famiglia di tessitori che forse commerciavano in tessuti di lana sfruttando come via di comunicazione il canale che correva in prossimità dell'edificio.
Bibliografia: Pujatti 1997; Tirelli 2001, pp. 486-489; Zaccaria Ruggiu 2001; Tirelli 2005; Zaccaria Ruggiu 2005; *Atria longa. Schede* 2012, *Altinum 3*, pp. 49-50; Oriolo 2012b, pp. 159-163.

AL05 – Scavo in località Fornasotti

Lo scavo, eseguito per trincee nella metà degli anni Sessanta, ha permesso di riconoscere più nuclei architettonici tra cui il ponte attraverso il quale l'Annia entrava in città, un edificio di età tardorepubblicana con fronte porticata localizzato in prossimità della sponda di un fossato-canale, una *domus* caratterizzata per lo meno da tre fasi edilizie (cfr. AL04) e un contesto sepolcrale gravitante lungo la via Annia. All'interno di quest'ultimo sono stati recuperati numerosi frammenti di intonaco provenienti da uno scarico utilizzato per riempire un fossato. Il materiale si presenta eterogeneo sia dal punto di vista decorativo che cronologico: vi sono occorrenze di I stile (AL05/1, AL05/2) che l'ipotetica connessione con un edificio tardorepubblicano a probabile destinazione sacra posto nelle immediate vicinanze permette di ascrivere cronologicamente tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C., frammenti di III stile tra cui un pezzo a «fondo nero con brocca e resti di campitura in rosso cinabro steso sul colore di sottofondo giallo» e un frammento, altresì a fondo nero, decorato con colonnetta (Oriolo 2012b, p. 162), pitture scandite da elementi partizionali in IV stile (AL05/3) e frammenti decorati a spruzzature (AL05/4). Databili genericamente al I sec. d.C. sono poi alcuni lacerti figurati tra i quali si annoverano occorrenze con personaggi (AL05/5, AL05/6), un frammento con amorino di spalle e un pezzo decorato con il «volto di una figura con capigliatura raccolta» (Oriolo 2012b, p. 162). Si rileva inoltre la presenza di un frammento con iscrizione (AL05/7), sempre riferibile al I sec. d.C.
Bibliografia: Tirelli 2005, pp. 149-151; Oriolo 2012b, pp. 157-169.

AL05/1 - Tav. I
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti riferibili a ortostati in rilievo il cui aggetto è stato ottenuto mediante l'impressione della cordicella nell'intonaco ancora fresco.
Cronologia: fine del II - inizio del I sec. a.C. (?) (I stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Oriolo 2012b, p. 160, figg. 3-5 a p. 395.

AL05/2 - Tav. I
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti combacianti pertinenti a un ortostato di colore giallo delimitato da un bordo rientrante bianco con orlo quasi verticale che si diparte da una campitura nera.
Cronologia: fine del II - inizio del I sec. a.C. (?) (I stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Oriolo 2012b, p. 160, fig. 6 a p. 395.

AL05/3 - Tav. I
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti ricomposti in tre insiemi coerenti. Il primo restituisce un pannello giallo solcato da un bordo a giorno bianco composto da una successione di triangoli, alternativamente dritti e rovesci, decorati internamente da palmette, oltre il quale, separata da un filetto bianco, si diparte una campitura azzurra. Il secondo, sempre a fondo giallo, è decorato da una banda ornata marrone con semicerchi sfalsati delineati in bianco e in azzurro impreziositi da palmette che piega ad angolo retto. Lo stesso motivo ricorre nel terzo insieme, reso tuttavia su un fondo verde.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C.* (IV stile avanzato) (criterio stilistico).
Bibliografia: Oriolo 2012b, p. 162, figg. 7-8 a p. 395.

AL05/4 - Tav. II
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo bianco decorati da un motivo a spruzzatura realizzato in rosso, giallo e nero cadenzato da listelli rossi e neri. È probabile che il nucleo sia da riferire alla zona dello zoccolo, verosimilmente organizzata in scomparti definiti da listelli.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Bibliografia: Oriolo 2012b, p. 162, figg. 9-11 a p. 396.

AL05/5 - Tav. II
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo verde sul quale si riconoscono due figure che si tengono per mano. Il personaggio di sinistra, dalla carnagione rosso scura, è probabilmente da identificare con una figura maschile mentre quello di destra può essere ricondotto a una figura femminile per l'incarnato più chiaro, di colore rosa, la statura più minuta, la folta capigliatura che ricade sulla spalla, la veste verde e il bracciale dorato a spirale.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Bibliografia: Oriolo 2012b, p. 163, fig. 12 a p. 396.

AL05/6 - Tav. II
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo bianco che conserva l'immagine di due mani che si congiungono, una quasi integra di cui è visibile anche parte del braccio con il polso ornato da un bracciale e una seconda conservata

solo per la porzione corrispondente a due dita. Dalle mani pende una sottile ghirlanda con fiorellini bianchi.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Bibliografia: Oriolo 2012b, p. 163, fig. 13 a p. 396.

AL05/7 - Tav. II
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso con scritta bianca a lettere capitali dotate di lievi apicature di cui si conserva la sola porzione terminale [---] IPVS con I lunga.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Bibliografia: Oriolo 2012b, p. 163, fig. 14 a p. 397.

AL06 – Edificio termale di Sant'Eliodoro

Edificio costruito in età augustea che rimase in uso fino alla fine del II sec. d.C. La parzialità dell'area indagata (scavi 1995-1997) non consente di cogliere l'intero sviluppo del complesso, né di riconoscere se esso avesse una destinazione pubblica o privata. In tutto sono stati identificati quattordici vani tra cui il *praefurnium*, il *laconicum*, il *calidarium*, il *tepidarium* e l'*apodyterium*; altri ambienti potrebbero costituire la palestra, lo spogliatoio, cortili interni e vani di passaggio. L'edificio doveva essere dotato di un apparato decorativo parietale e pavimentale di pregio come sembrerebbero indicare i numerosi frammenti di intonaco dipinto e le lastre di marmo rinvenute all'interno degli strati di macerie. In particolare, i frammenti dipinti permettono di distinguere due fasi pittoriche: la prima coeva all'impianto del complesso, caratterizzata da «partizioni a fondo bianco di III stile, tra le quali una con una serie di cuori delineati in colore verde», e la seconda datata negli anni centrali del I sec. d.C. testimoniata da motivi tipici «della fase di passaggio tra III e IV stile, quali una ghirlanda tesa su fondo rosso». Si segnala, inoltre, il rinvenimento di «intonaci a fondo giallo che riconducono al II sec. d.C.» (Cipriano 2010, p. 163).
Bibliografia: Cipriano 2010; Cipriano 2011a.

AL07 – Villa di Altino

Indagini condotte nel 1948 hanno messo in luce lacerti di pavimentazioni a mosaico e setti murari che hanno consentito di ricostruire, seppur in maniera parziale, lo sviluppo planimetrico di un edificio a carattere residenziale. Durante lo scavo sono stati rinvenuti numerosi materiali che testimoniano la ricchezza dell'apparato decorativo di cui doveva essere dotato il complesso. Tra questi si segnalano lastre di rivestimento pavimentale e parietale in marmo, frammenti di intonaco e di stucco, elementi architettonici quali un lacerto di colonna e un pezzo di fontanina poligonale in marmo e ornamenti in bronzo. Le pitture recuperate confermano l'attenzione riservata agli aspetti decorativi: tra queste si evidenziano, per la buona qualità, un pezzo con soggetto marino (AL07/1) e uno con un volto femminile (AL07/2), entrambi inquadrabili stilisticamente nel IV stile, e frammenti «a semplice decorazione su fondo rosso pompeiano con fasce e linee di vari colori e con decorazioni vegetali» (Marcello 1956, p. 22).
La cronologia del complesso non è nota ma la datazione ipotizzata per i frammenti pittorici permette di presupporne la frequentazione per lo meno a partire dalla metà del I sec. d.C.
Bibliografia: Marcello 1956, pp. 20-25; Scarfì, Tombolani 1985, p. 91; Tirelli 2001, pp. 498-500; Oriolo 2012b, pp. 165-166.

AL07/1 - Tav. II
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento decorato con l'immagine di due pesci, nei quali sono forse da riconoscere dei cefali secondo l'interpretazione di J. Marcello (1956, p. 24), che guizzano verso destra. Delineati nei toni del bianco, verde e marrone, essi si stagliano su uno sfondo acqueo riprodotto con pennellate orizzontali di colore azzurro. La raffigurazione è delimitata verso il basso da un filetto marrone oltre il quale si diparte un campo rosso, verosimilmente parte della cornice del quadretto in cui era contenuta.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Marcello 1956, p. 24, tav. II; Oriolo 2012b, p. 166, fig. 21 a p. 398.

AL07/2 - Tav. II
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento con volto femminile rivolto verso sinistra di cui si conserva la porzione superiore e parte della capigliatura. Il viso, tratteggiato in modo vivido con rapidi tocchi di colore, presenta grandi occhi marroni e capelli raccolti sulla nuca con una benda rossa arricchita da nastri azzurri. Tocchi di colore viola contribuiscono a conferire plasticità al volto sottolineando le zone in ombra, quali il naso e le occhiaie. Secondo F. Oriolo la figura sarebbe pertinente a un fregio o a un quadro mentre andrebbe esclusa la sua appartenenza a una megalografia (Oriolo 2012b, p. 166).
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Marcello 1956, p. 24, tav. III; Tirelli 2001, p. 500, fig. 11d a p. 499; Oriolo 2012b, pp. 165-166, fig. 20 a p. 398.

Aquileia

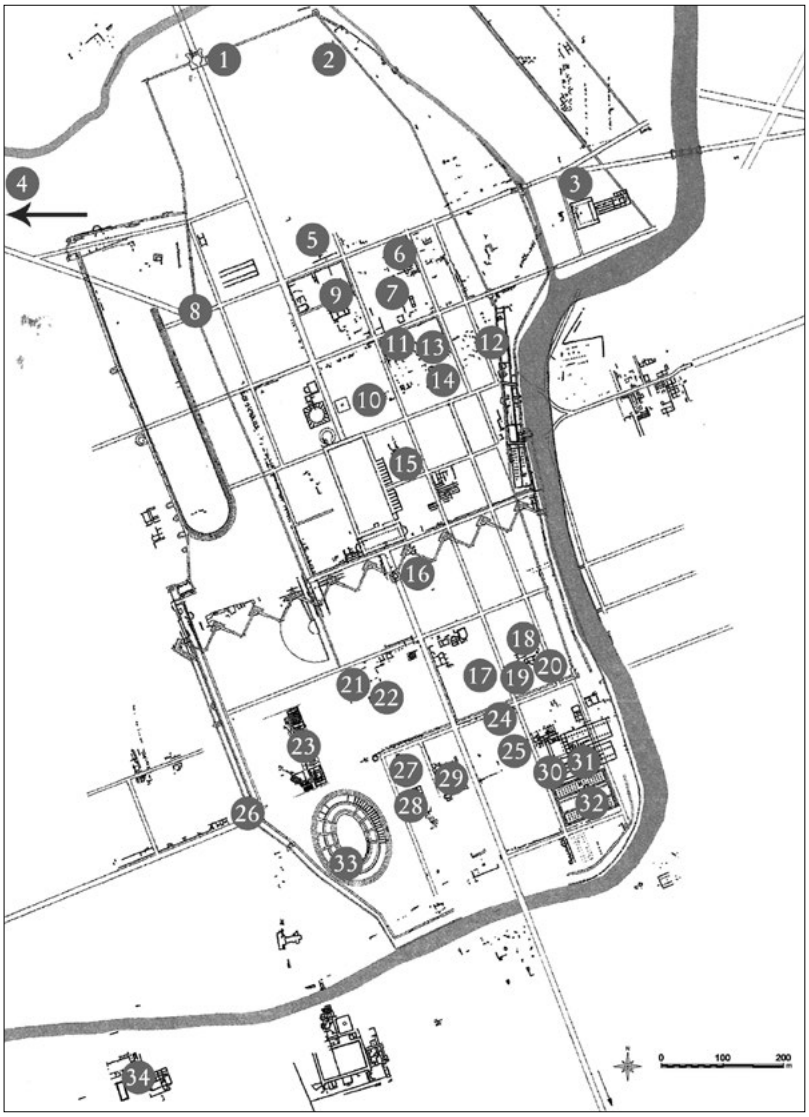


Fig. 7 - Aquileia romana. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Schede* 2012, fig. a p. 56).

1. AQ01 – Casa di via Giulia Augusta
2. AQ02 – Casa tra via Giulia Augusta e via delle Vigne Vecchie
3. AQ03 – Casa di via Sacco e Vanzetti
4. AQ04 – Scavo in località Scofa
5. AQ05 – Casa delle Bestie ferite
6. AQ06 – Casa dei Tre Cortili
7. AQ07 – Casa di Licurgo e Ambrosia
8. AQ08 – Saggio presso la cosiddetta Porta Ovest
9. AQ09 – Tempio Gallet
10. AQ10 – Edificio tra via Gemina e via Pellis
11. AQ11 – Scavo di via Pellis
12. AQ12 – Casa del Porto

13. AQ13 – Casa di via Pellis
14. AQ14 – Casa dei Putti danzanti
15. AQ15 – Edificio a est del foro
16. AQ16 – Casa tra via Giulia Augusta e il foro
17. AQ17 – Casa di via Vescovo Teodoro
18. AQ18 – Casa di Tito Macro
19. AQ19 – Casa del Triclinio
20. AQ20 – Casa meridionale dei fondi ex Cossar
21. AQ21 – Casa B di via Matteotti
22. AQ22 – Casa A di via Matteotti
23. AQ23 – Grandi Terme
24. AQ24 – Casa di via Vescovo Teodoro, 2
25. AQ25 – Casa del Chirurgo
26. AQ26 – Scavo del fondo Andrian
27. AQ27 – Casa del fondo Rizzi
28. AQ28 – Casa del fondo Rizzi, ex Beneficio Parrocchiale
29. AQ29 – Case dell'ex fondo C.A.L.
30. AQ30 – Casa sotto il Battistero
31. AQ31 – Casa sotto la Chiesa dei Pagani
32. AQ32 – Casa del Patriarcato
33. AQ33 – Anfiteatro
34. AQ34 – Villa del fondo Tuzet
    AQ35 – Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Il sito di Aquileia, in ragione delle numerose occorrenze pittoriche restituite, costituisce un punto di osservazione privilegiato per l'indagine della produzione del comparto altoadriatico (*fig. 7*).

Il gran quantitativo di materiale, recuperato per lo più fuori contesto, proviene per la maggior parte dei casi dagli scavi condotti a partire dall'inizio del Novecento, quando indagini sistematiche volte alla riscoperta della città romana vennero intraprese dalle personalità degli allora soprintendenti G. Brusin e L. Bertacchi[14], ma anche dai sondaggi più recenti, alcuni dei quali tuttora in corso[15].

Caratterizza il panorama aquileiese una forte frammentarietà dei rinvenimenti che solo nei casi più fortunati consente una ricomposizione dei lacerti in più complete partiture decorative e una lettura del materiale calata nel contesto originario. La quasi totalità della documentazione proviene, infatti, da strati in giacitura secondaria per i quali a volte sorge il dubbio del legame stesso con il luogo di recupero; condizioni frequenti di rinvenimento sono rappresentate dal riutilizzo di grandi quantità di intonaci in spessi strati di riporto stesi per rialzare i piani pavimentali nel corso delle continue trasformazioni degli edifici[16] o dal reimpiego del materiale pittorico per bonificare zone a destinazione sepolcrale[17]. Più raro è, invece, il recupero di affreschi sulle origi-

[14] Per un inquadramento sulle ricerche archeologiche ad Aquileia, anche se incentrato sull'indagine dei contesti residenziali: Bonetto 2012.

[15] Ci si riferisce, in particolare, agli scavi attualmente in corso da parte degli Istituti universitari quali la Casa delle Bestie ferite (Università di Padova), le Grandi Terme (Università di Udine), la Casa dei Putti danzanti (Università di Trieste), la Casa dei fondi ex Cossar (Università di Padova), la Casa meridionale dei fondi ex Cossar (Università di Padova), l'anfiteatro (Università di Verona).

[16] Tale dinamica di riuso, consueta nelle pratiche edilizie romane, è frequentemente documentata ad Aquileia: Salvadori, Didonè, Salvo 2017.

[17] Materiale utilizzato per la bonifica-sistemazione di aree a destinazione funeraria è stato rinvenuto in località Scofa (AQ04) e nel fondo Andrian (AQ26): Oriolo 2012c, p. 191.

narie strutture murarie[18] e il rinvenimento di pitture in strati di crollo primario[19]. L'epoca datata dei numerosi sondaggi condotti in città, realizzati per buona parte prima dell'introduzione del metodo stratigrafico, nonché la parzialità degli scavi susseguitisi nel tessuto urbano, condotti spesso in condizioni di emergenza, hanno contribuito a incrementare il numero di evidenze senza attribuzione che risultano ancor oggi stipate in gran quantità nei magazzini del Museo[20].

A tale problema, segnalato già alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso da I. Bragantini, che per prima avanzò una lettura ragionata in ordine cronologico dei principali nuclei decorativi rinvenuti in città, come un grosso limite che «rende difficile il tentativo di inquadrare un discorso generale sui rivestimenti parietali»[21], stanno cercando di ovviare gli studi più recenti, orientati non solo a pubblicare i materiali inediti ma anche e soprattutto a "ricucire" quella distanza che si è irrimediabilmente creata tra reperti e contesto di provenienza mediante la lettura delle fonti documentarie inedite conservate in Museo[22].

Grazie anche all'aggiornamento dei dati, è possibile ricondurre la maggior parte delle occorrenze a complessi residenziali, nonostante le condizioni di recupero, come si è detto, rendano a volte incerta l'attribuzione dei materiali al luogo di rinvenimento, mentre in un solo caso[23] è documentata la presenza di apprestamenti pittorici in un edificio pubblico di tipo termale (AQ23). Un minor numero di attestazioni è stato raccolto, invece, all'interno di contesti di bonifica relativi all'impianto di zone sepolcrali, dove i frammenti pittorici sono sfruttati come materiale di risulta per l'alto valore drenante[24], e all'interno di sondaggi di limitata estensione il cui carattere "puntiforme" non permette di collegare i recuperi al dato strutturale[25].

Più in generale, la documentazione raccolta conferma l'impiego di partiti decorativi fin dalla prima fase coloniale, il cui impianto si data nel 181 a.C. I lacerti pittorici, di consistenza troppo limitata per risalire alla ricostruzione dell'originale sistema parietale, documentano in questo periodo l'impiego di ornati per la decorazione degli edifici situati sia all'interno della cinta repubblicana che per quelli della fascia periurbana. A questi esemplari si aggiungono le occorrenze rinvenute nella zona suburbana, messe in luce nella *Domus* dell'ex fondo C.A.L. (AQ29) e in località Scofa (AQ04) che, solo limitatamente al primo caso, accettando l'ipotesi che i frammenti appartengano effettivamente all'abitazione, confermano la precoce espansione edilizia oltre il limite meridionale delle fortificazioni repubblicane. Più rare sono le attestazioni di II stile che rispecchiano una situazione di carenza documentaria evidenziata anche per i rivestimenti pavimentali[26]. Un consistente incremento delle testimonianze si registra, invece, a partire dalla fine dell'età repubblicana - prima età imperiale. Tale dato si allinea con il quadro di una città che proprio in questo momento è oggetto di un programma organico di sviluppo che ne rinnova l'aspetto monumentale con la risistemazione del foro e del porto fluviale e con la costruzione degli edifici di spettacolo, sancendone il definitivo ampliamento dei limiti

---

[18] Conservano pareti affrescate i contesti: AQ01, AQ02, AQ03, AQ05, AQ06, AQ13, AQ14, AQ15, AQ16, AQ17, AQ18, AQ19, AQ22, AQ25, AQ28, AQ31, AQ32. Si tratta in ogni caso di pitture variamente preservate, alcune visibili solo in traccia, altre meglio leggibili, e documentate in vari modi, solo raramente fotografate e più spesso note da descrizioni tramandate dagli scopritori.

[19] Affreschi in crollo sono documentati nei contesti: AQ05, AQ21, AQ23.

[20] Su questo aspetto si rimanda a Bragantini 1989, p. 253; Oriolo 2012c, pp. 191-192; Salvadori 2012c.

[21] Bragantini 1989, p. 253. Alla studiosa va anche il merito di aver pubblicato molto materiale inedito.

[22] Numerosi sono i contributi che in anni recenti hanno apportato nuova luce sulla documentazione aquileiese, per i quali si rimanda alle citazioni bibliografiche che corredano la rassegna dei contesti schedati. Tra tutti preme ricordare il lavoro condotto da F. Oriolo nell'ambito della sua di dottorato rivolta all'indagine della pittura della Cisalpina orientale presso l'Università Cattolica di Milano, nella quale la studiosa ha censito e operato un lavoro di ricontestualizzazione del materiale senza attribuzione mediante lo spoglio della documentazione storica conservata in Museo. Si veda, per una sintetica presentazione dei risultati raggiunti: Oriolo 2102a; Ead. 2012c; Ead. 2019.

[23] Nei casi dei contesti a vocazione pubblica del Tempio Gallet (AQ09) e dell'anfiteatro (AQ33) i frammenti raccolti provengono probabilmente da realtà edilizie situate nelle immediate vicinanze e trasportate successivamente *in loco*.

[24] Cfr. nota 17.

[25] Si tratta dello scavo presso la cosiddetta Porta Ovest (AQ08) e dello scavo di via Pellis (AQ11).

[26] Oriolo 2012a, p. 252.

originari oltre la cinta muraria repubblicana[27]. La grande quantità di attestazioni pittoriche di cui la città dispone anche per il periodo successivo, inquadrabile a livello stilistico nel IV stile, testimonia il rilievo assunto dagli apparati pittorici nell'allestimento decorativo delle *domus* aquileiesi che proprio nel corso del I sec. d.C. conoscono un momento di grande sviluppo[28].

Confermano il raggiunto benessere della città e la prosperità di cui godette anche nel corso della media e avanzata età imperiale le attestazioni riferibili a continue ristrutturazioni edilizie che si susseguono senza soluzione di continuità per tutto il II e III sec. d.C., fino alle soglie del IV sec. d.C. quando, in ragione del nuovo ruolo strategico assunto dalla città in seguito alle invasioni germaniche e all'assedio sventato di Massimino il Trace[29], Aquileia sembra vivere un periodo di grande floridezza economica. Lo documentano imponenti costruzioni a livello di edilizia pubblica, come la realizzazione di una nuova cinta muraria, di strutture utilitarie per l'immagazzinamento delle derrate e dei complessi rivolti al diletto dei cittadini quali le terme e il circo, ma anche il fiorire di complessi residenziali di elevato tenore[30]. In questo quadro di rinnovato splendore urbano i rinvenimenti pittorici, documentati nelle Grandi Terme (AQ23) costruite oltre il limite urbano tra l'anfiteatro e il circo, e presso la Casa dei Putti danzanti (AQ14) sorta nei quartieri nordorientali, testimoniano l'importanza mantenuta dagli apprestamenti parietali nel decoro urbano, evidenziandone tuttavia un generale scadimento qualitativo.

AQ01 – Casa di via Giulia Augusta

Abitazione messa in luce alla fine degli anni Trenta, d'impianto datato, secondo gli studi più recenti, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., esplorata per una porzione corrispondente a cinque ambienti (*fig. 8*). Fra essi si distingue il vano 1, che sulla base della scansione del pavimento a T+U può essere interpretato come un triclinio, altresì dotato di affreschi parietali di cui rimane la sola zona inferiore a spruzzature (Oriolo 2012c, p. 200). A ovest si colloca il vano 2, con pavimento in cotto impreziosito da uno pseudo*emblema* musivo e pareti affrescate che conservano il solo zoccolo in «tinta scura» (Brusin 1940, c. 41). Completano la pianta i locali 3, 4 e 5, posti a sud e a est del triclinio 1, tutti caratterizzati da pavimenti in cubetti di cotto e con tracce di affreschi alle pareti (Brusin 1940, c. 41). Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti numerosi frammenti pittorici, alcuni dei quali figurati, di cui dà puntuale descrizione G. Brusin nel diario di scavo. Grazie all'accurato resoconto dello studioso, alcuni di questi pezzi sono stati rintracciati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. I lacerti ritraggono partizioni decorative riferibili a sistemi di IV stile che testimoniano la ricchezza dell'apparato decorativo dell'abitazione, restituendo composizioni figurate (AQ01/1-4) e motivi ornamentali (AQ01/5-7). Sono state recentemente attribuite alla *domus* anche raffinate cornici in stucco tra cui un esemplare caratterizzato da una successione di palmette tra motivi a S simmetricamente contrapposti e un secondo che vede in successione, a partire dall'alto, «baccellature con lunetta alla base, listello, dentelli, ovolo appiattito con *kyma* ionico troncato superiormente e con elemento intermedio a lancetta, listello e resti di campitura gialla» (Oriolo 2019, pp. 23-25).

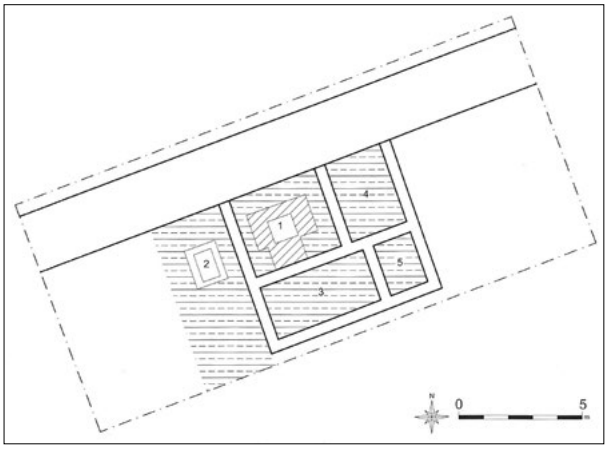


Fig. 8 - Aquileia. Casa di via Giulia Augusta, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 34).

Bibliografia: Brusin 1940; Brusin 1947, p. 9; Verzár-Bass, Mian 2001, p. 612; Bertacchi 2003, tav. 2, n. 158; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 1*, p. 58; Oriolo 2012a, pp. 255-257; Oriolo 2012c, pp. 198-202; *I pavimenti romani* 2017, pp. 20-21.

[27] Per una sintesi dello sviluppo urbanistico della città in questo periodo: Tiussi 2009, pp. 66-73.

[28] *Atria Longa. Schede* 2012, p. 55.

[29] La città subì l'invasione delle popolazioni del Nord (Quadi e Marcomanni) nella seconda metà del II sec. d.C. e nel 238 d.C. fu assediata da Massimino il Trace: Chiabà 2009, pp. 20-22.

[30] Si veda Tiussi 2009, pp. 77-80. Sono escluse dalla presente catalogazione le occorrenze della Basilica teodoriana, la cui costruzione risale agli anni immediatamente successivi all'editto di Milano (313 d.C.), per le quali si rimanda a Didonè 2017.

AQ01/1 - Tav. III
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti riferibili a una parete articolata in pannelli rossi intervallati da interpannelli neri. Alcuni frammenti combacianti permettono di ricostruire una porzione di interpannello decorato da una ghirlanda tesa composta da tralci di vite ricchi di pampini e grappoli d'uva a cui è appeso un amorino. La figura, dipinta nei toni del giallo-marrone, è realizzata in modo calligrafico con un'attenzione particolare per la resa del volume del corpo, ottenuta attraverso un accorto uso del chiaroscuro che si avvale di lumeggiature bianche per definire l'incidenza della luce. Il medesimo effetto volumetrico è ricercato anche nei tralci di vite, dipinti in differenti tonalità di verde e definiti tramite netti contorni bianchi.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bergamini, Perissinotto 1973, tav. IV; Oriolo 2012a, p. 257, fig. 10 a p. 256; Oriolo 2012c, p. 200, fig. 16 a p. 407; Oriolo 2019, p. 23, fig. 3 a p. 22.

AQ01/2 - Tav. III
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: coppia di frammenti pertinenti a un quadretto ornato da un ippocampo su fondo rosso, riquadrato da una cornice verde profilata di bianco. L'animale, di cui si conserva il muso con sembianze equine e la parte terminale della coda pesciforme, è reso in modo calligrafico nei toni del verde e del bianco. In corrispondenza del margine destro del quadretto si nota il solco lasciato dalla corda battuta utilizzata per definire i limiti della composizione.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bergamini, Perissinotto 1973, tav. V; Bragantini 1989, p. 251, fig. 15; Oriolo 2012a, p. 257, nota 70; Oriolo 2012c, p. 202; Oriolo 2019, p. 23.

AQ01/3 - Tav. IV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico riferibile a una parete scandita in pannelli gialli alternati a interpannelli vinaccia. I frammenti ricomposti mostrano una porzione di interpannello decorato da un quadretto con due pugili colti nell'atto di affrontarsi, con le braccia tese per scagliarsi l'uno sull'altro. La scena è racchiusa all'interno di un'articolata cornice composta da due bordi, uno rosso profilato internamente di nero e un secondo più ampio azzurro contenuto tra due filetti bianchi, che reca sulla sommità una coppia di volute delineate in bianco e campite internamente di rosso. Il quadretto è sorretto da una coppia di colonnine tortili caratterizzate da un fusto rosso attorno a cui si avvolgono due tralci vegetalizzati bianchi.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bragantini 1989 pp. 260-261, fig. 10; Oriolo 2012a, p. 257, nota 70; Oriolo 2012c, pp. 201-202, fig. 18 a p. 408; Oriolo 2019, p. 23, fig. 4.

AQ01/4 - Tav. IV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento decorato con l'immagine di un pigmeo di cui si conserva solo la porzione inferiore del corpo che mostra le gambe nude coperte da una corta veste che arriva poco sopra le ginocchia. Sulla destra si notano i piedi di una seconda figura mentre sulla sinistra la presenza di un ulteriore soggetto è suggerita unicamente dalla proiezione della sua ombra; fa da sfondo alla scena un paesaggio palustre realizzato nei toni del verde. La raffigurazione è delimitata inferiormente da un filetto rosso scuro sotto il quale corre una banda di colore blu seguita da un campo (?) nero.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012c, p. 202, fig. 19 a p. 408; Oriolo 2019, p. 23.

AQ01/5 - Tav. IV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti combacianti a fondo rosso solcati da un bordo che alterna gemme di colore verde ovali e rettangolari, alcune dotate di coroncina di petali bianca. È possibile che il motivo, come propone F. Oriolo (2012c, p. 200), fosse collocato nella zona mediana della parete e qui impiegato per scandire le campiture rosse in cui si articolava.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012c, pp. 200-201, fig. 17 a p. 408.

AQ01/6 - Tav. IV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti che restituiscono una porzione decorata da due bande ornate che corrono parallele su un fondo nero. La superiore è composta da una successione di motivi a 3/4 di cerchio desinenti in volute con palmetta centrale separati alternativamente da una gemma dorata resa in rilievo a imitazione del vero su fondo verde e da fiori stilizzati gialli su fondo rosso. La banda inferiore mostra un motivo a festoni

rosso decorato superiormente da volute e fiori stilizzati e delimitato inferiormente da un filetto bianco.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012c, p. 202, fig. 20 a p. 408.

AQ01/7 - Tav. IV
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti combacianti a fondo giallo ornati da un bordo a festone delineato in bianco e campito di rosso, con apice sottolineato da una palmetta bianca. Nella parte inferiore si conserva una decorazione scandita da scomparti, forse impreziositi da girali.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2019, p. 23, fig. 5 a p. 24.

AQ02 – Casa tra via Giulia Augusta e via delle Vigne Vecchie

Dell'abitazione è stata messa in luce, nel 1937, solo una minima porzione relativa a un nucleo di ambienti pavimentati a mosaico. Alla fine del I sec. d.C. sembra risalire il rivestimento pavimentale dell'ambiente rettangolare 1, solo parzialmente conservato. In un periodo collocabile tra il III ed il IV sec. d.C. (*fig. 9*) al vano 1 viene aggiunto a nord l'ambiente 2, probabilmente con funzione di rappresentanza, come sembra suggerire la forma absidata e la decorazione pavimentale in mosaico e parietale in affresco (Brusin 1937-1938, c. 52). A est, inoltre, è costruito il locale 3, di cui si conserva la pavimentazione a cubetti fittili che permette di ipotizzarne una funzione di servizio. L'abbandono della casa si colloca nel IV sec. d.C.
Bibliografia: Brusin 1937-1938, cc. 51-56; Donderer 1986, p. 68, n. 130; Verzár-Bass, Mian 2001, p. 612; Bertacchi 2003, tav. 3, n. 157; Verzár-Bass, Mian 2003, pp. 81, 86; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 2*, pp. 58-59; *I pavimenti romani* 2017, pp. 22-25.

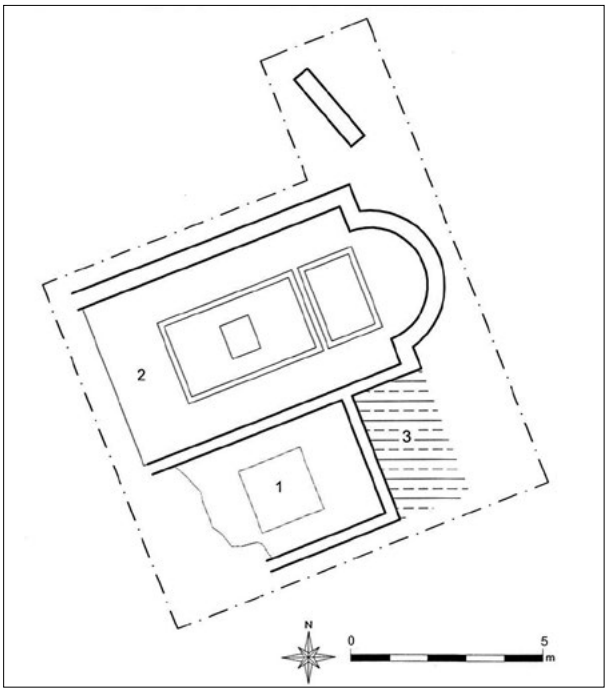


Fig. 9 - Aquileia. Casa tra via Giulia Augusta e via delle Vigne Vecchie, planimetria, fase di III-IV sec. d.C. (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 34).

AQ03 – Casa di via Sacco e Vanzetti

Dell'abitazione è stato messo in luce un unico ambiente a pianta trapezoidale e alcuni lacerti murari e pavimentali pertinenti a vani non meglio definiti (*fig. 10*). L'ambiente principale 1 conserva il pavimento in tessellato con pseudo*emblema* centrale, stilisticamente riferibile al II sec. d.C., e le pareti affrescate (AQ03/1), ipoteticamente in fase con il rivestimento pavimentale. In un momento successivo il vano viene forse rifunzionalizzato e mutato d'uso, come suggerisce l'inserimento di una vaschetta rettangolare in corrispondenza della porzione centrale del mosaico.

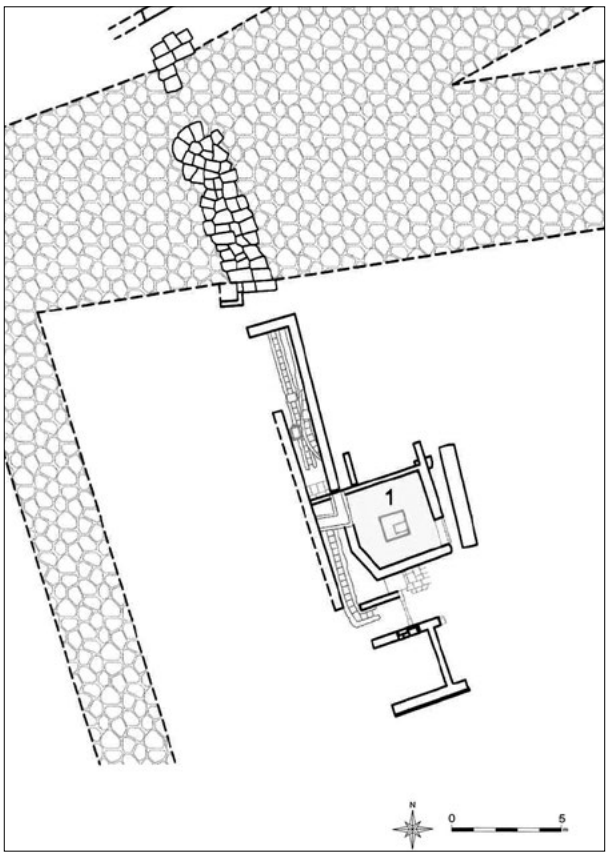


Fig. 10 - Aquileia. Casa di via Sacco e Vanzetti, planimetria (*I pavimenti romani* 2017, fig. a p. 126).

Bibliografia: Bertacchi 2003, tav. 12; *I pavimenti romani* 2017, pp. 126-127.

AQ03/1 - Tav. V
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la pittura dell'ambiente 1 è visibile in una foto in bianco e nero scattata all'epoca dello scavo nella quale si può intuire la decorazione pittorica delle murature parzialmente conservate: sopra uno zoccolo scuro si sviluppa una zona mediana scandita in pannelli e interpannelli ornati da un motivo a volute contrapposte stilizzate.
Cronologia: II sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Oriolo 2019, p. 21, fig. 2.

AQ04 – Scavo in località Scofa

Contesto di bonifica finalizzato all'impianto di un'area necropolare, collocato in una zona suburbana a ovest della città romana interessata dal passaggio della via Annia. La sistemazione dell'area, soggetta a fenomeni di impaludamento, è attuata mediante l'impiego di materiale edilizio che viene sfruttato per l'alto potere drenante secondo una pratica diffusa nell'antichità. Tra le macerie si rinvennero frammenti di intonaco tra cui pezzi riferibili al sistema strutturale (AQ04/1).
Bibliografia: Oriolo, Salvadori 2009, p. 221.

AQ04/1 - Tav. V
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento in stucco relativo a una bugna in aggetto che si stacca da un fondo giallo. La bugna è resa a imitazione di una breccia con ghiaie delineate in marrone e campite con striature rosse, gialle e marroni.
Cronologia: fine del II - inizio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Oriolo, Salvadori 2009, pp. 221-222, fig. 1b.

AQ05 – Casa delle Bestie ferite

L'edificio è stato messo in luce all'inizio degli anni Sessanta del Novecento e dal 2007 è oggetto di indagine da parte dell'Università di Padova (scavi ancora in corso). Nonostante la lettura della planimetria sia difficile a causa della pressoché totale assenza degli alzati, è possibile ipotizzare per la *domus* una successione in fasi che ne testimonia l'uso dall'età augustea fino almeno al IV sec. d.C. (*fig. 11*).

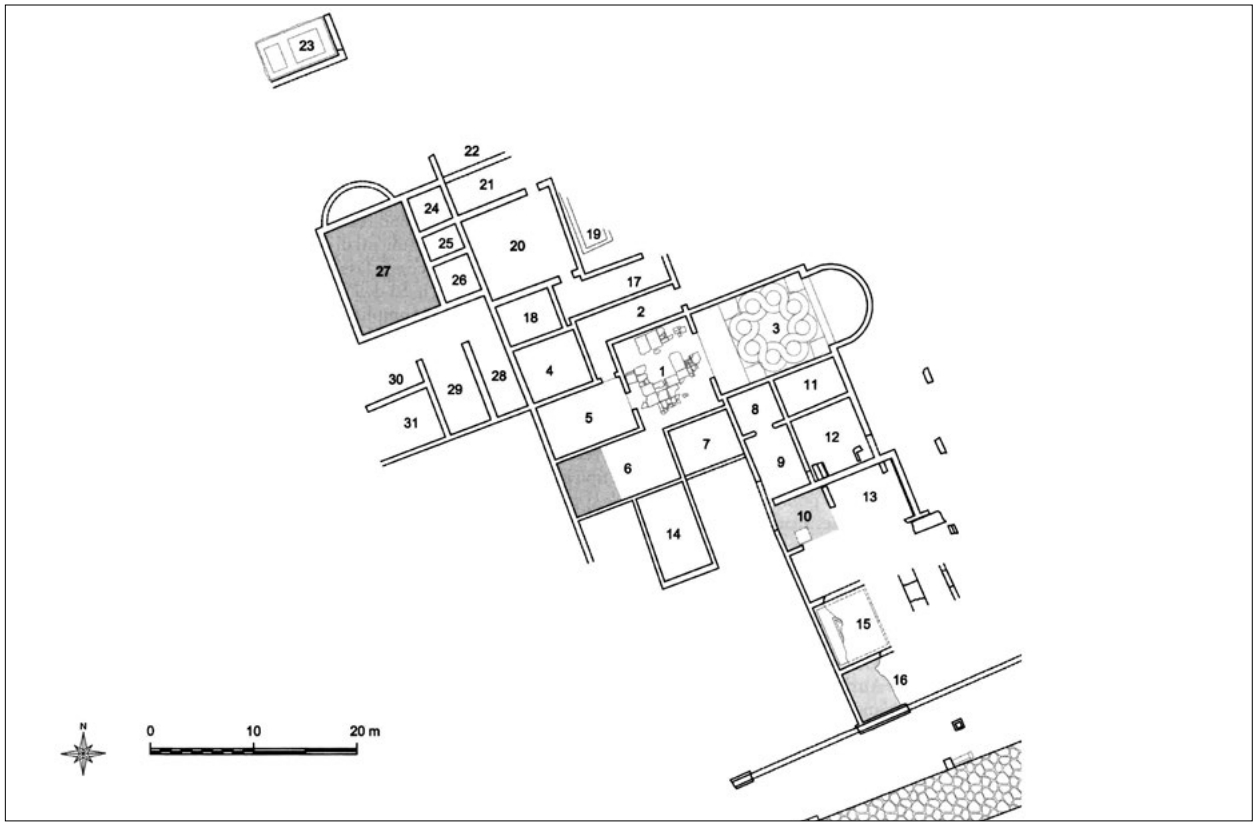


Fig. 11 - Aquileia. Casa delle Bestie ferite, planimetria (*I pavimenti romani* 2017, fig. a p. 49).

A una prima sistemazione organica dell'area, circoscrivibile in un periodo compreso tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo, va riferita una lunga struttura muraria che corre l'ungo l'asse mediano dell'*insula*, fungendo da separazione tra due unità abitative che si sviluppano rispettivamente a ovest e a est di essa. A entrambe le abitazioni afferiscono strutture murarie e pavimentazioni che allo stato attuale della documentazione non è possibile ricomporre in un impianto planimetrico organico e coerente. Si riconoscono tuttavia nel corso del I sec. d.C. continui interventi di sistemazione, manutenzione e ristrutturazione, alcuni dei quali relativi alla suddivisione dei vani in ambienti più piccoli. Tra tutti si ricorda il caso dell'ambiente 14 che viene ripartito in due da un tramezzo impostato direttamente sul pavimento che conserva tracce della decorazione dello zoccolo a spruzzature e un breve tratto della zona mediana divisa in pannelli (AQ05/1).
Tra la fine del II e il pieno III sec. d.C. sono state individuate in tutta l'area sistemazioni che comportano l'ampliamento di alcuni ambienti e l'aggiornamento degli apparati decorativi. Nuovi piani pavimentali vengono stesi su spessi riporti formati da materiale incoerente, in cui alta è la percentuale di intonaci e stucchi, come nel caso del mosaico del vano 14 e, immediatamente a nord, del pavimento dell'ambiente 6 per la *domus* orientale. Nella *domus* occidentale possono essere ricondotti alla stessa fase medioimperiale gli ambienti 29 e probabilmente 24.
L'ultima fase edilizia, databile a partire dalla metà del IV sec. d.C., è quella meglio documentata. A questo periodo risale una completa risistemazione delle strutture precedenti con la costruzione di aule di rappresentanza dalle forme mistilinee tipiche dell'età tardoantica, quali gli ambienti 3 e 27, rivestiti rispettivamente dal mosaico con animali feriti che dà il nome alla casa e con un pavimento in *opus sectile*, e con la realizzazione di nuovi ambienti più ampi e riccamente ornati.
Nella porzione orientale dell'area si individua un nucleo di vani con funzioni di soggiorno e rappresentanza, suggerite dalle dimensioni e dai lussuosi rivestimenti pavimentali, che converge sulla corte 1, rivestita in questo periodo con lastre litiche. Un secondo nucleo afferisce invece all'aula 27, la cui funzione di rappresentanza è confermata dalla dotazione di un'abside posta sul lato settentrionale e dalla presenza del pavimento in *opus sectile*.
Nel corso degli scavi più recenti sono stati raccolti numerosi frammenti di intonaco, tutti provenienti da strati di macerie, talvolta stesi come preparazione per nuove pavimentazioni, la cui pertinenza all'abitazione è solo ipotizzabile ma non più verificabile. Il lavoro di analisi e ricomposizione che è stato realizzato sul materiale raccolto ha permesso di individuare alcuni nuclei pittorici datati su base stilistica tra il I sec. d.C. e l'inizio del III sec. d.C.
Alla prima metà del I sec. d.C. è riferibile un gruppo di frammenti con decorazione vegetale, forse riconducibile a una pittura di giardino (AQ05/2), e due sistemi parietali scanditi in pannellature monocrome, rispettivamente rosse e gialle, delimitate da semplici bande (De Nicolo 2017, pp. 430-431). Sono databili genericamente nel corso del I sec. d.C., invece, due raffinati lacerti di cui uno con decorazione figurata (AQ05/3, AQ05/4).
A un periodo più tardo, circoscrivibile tra la metà del I e il II sec. d.C., va ricondotta probabilmente una parete ricomposta con ampie specchiature gialle e zoccolo scuro con spruzzature (De Nicolo 2017, p. 432), mentre guarda al II sec. d.C. un'ulteriore parete articolata in pannelli e interpannelli (AQ05/5) e a un periodo compreso tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. un affresco con decorazione a finto marmo (AQ05/6).
Tra i frammenti rinvenuti si annoverano anche materiali relativi a sistemi strutturali la cui pertinenza all'abitazione è in questo caso da escludere per ragioni cronologiche, e più verosimilmente ne va immaginata la provenienza da realtà edilizie situate nelle sue immediate vicinanze (AQ05/7).
Bibliografia: Bertacchi 1963; Bertacchi 1964; Bertacchi 1980, pp. 171-172; Bertacchi 2003, tav. 10, n. 144; Bonetto *et alii* 2006; Bonetto, Novello 2009; Bueno, Novello, Salvadori 2010; Bueno, Mantovani, Novello 2012; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 4*, pp. 60-62; *I pavimenti romani* 2017, pp. 48-72.

AQ05/1 - Tav. V
Condizione di rinvenimento: parete e crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: all'interno del vano 14 è stato rinvenuto un tramezzo affrescato conservato parzialmente *in situ* e per parte dell'alzato superiore in crollo. La ricomposizione dei lacerti pittorici ha permesso di ricostruire un sistema caratterizzato da uno zoccolo con spruzzature viola su fondo bianco delimitato superiormente da un listello viola oltre il quale si sviluppa la zona mediana suddivisa in ampi pannelli, sempre a fondo bianco, per mezzo di listelli viola.
Cronologia: II-III sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 4*, pp. 60-62; Novello, Salvadori 2012, pp. 230-231, fig. 10 a p. 414; Salvadori *et alii* 2016a, p. 253, fig. 14 a p. 255; De Nicolo 2107, p. 433, fig. 3 a p. 432.

AQ05/2 - Tav. V
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo composto da frammenti a fondo

azzurro che presentano in negativo impronte di foglie, probabilmente pertinenti a una pittura di giardino.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Novello, Salvadori 2012, p. 230, fig. 8 a p. 414; De Nicolo 2017, p. 431, fig. 2.

AQ05/3 - Tav. V
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo giallo, alcuni dei quali decorati con un bordo a festone color cinabro profilato di bianco.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale (?).
Bibliografia: Salvadori *et alii* 2016a, p. 251, fig. 11 a p. 252.

AQ05/4 - Tav. VI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico composto da frammenti riconducibili solo ipoteticamente al medesimo ornato, non essendosi conservate porzioni che collimano. I lacerti riproducono un'architettura stilizzata su fondo rosso e la parte inferiore di una figura identificabile con una sfinge alata. Entrambe le raffigurazioni sono finemente eseguite mediante l'impiego di una paletta cromatica piuttosto varia.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Salvadori *et alii* 2016a, p. 252, figg. 12a, 12b.

AQ05/5 - Tav. VI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti ricomposti in una parete decorata da un sistema a pannelli. Dal basso verso l'alto si ricostruisce uno zoccolo giallo delimitato superiormente da una banda azzurra a cui segue una zona mediana articolata in pannelli rossi intercalati da interpannelli gialli bordati lateralmente da bande verdi e nere. Sono forse da collocare all'interno dei pannelli delle ghirlande tese dal rendimento appiattito. Ai limiti della campitura doveva porsi una finta colonna, indiziata da pochi frammenti solcati da listelli bruni. La porzione superiore ospitava probabilmente una successione di cornici.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Novello, Salvadori 2012, p. 230, fig. 9 a p. 414; Salvadori, Salvo 2014, tav. CLXVI.1-2; Salvadori *et alii* 2016a, p. 253, fig. 13 a p. 254.

AQ05/6 - Tav. VI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: parete ricomposta sulla base di un nucleo di frammenti omogenei. Partendo dal basso si ricostruisce una base a fondo nero decorata da un motivo a spruzzature chiare sulla quale si imposta uno zoccolo a fondo bianco articolato in scomparti cinti da bordi rossi. La zona mediana doveva essere articolata in una successione di pannelli e interpannelli: dei primi se ne è ricostruito uno a fondo nero-vinaccia animato da un ornato a foglie velocemente accennate, incorniciato da un bordo bianco a finto marmo; gli interpannelli erano invece decorati da un motivo a finto marmo realizzato in marrone e in grigio entro bordi rossi. Nella zona superiore della parete si ricostruisce una sequenza di quattro bande: l'inferiore a fondo viola con elementi vegetali seguita da una monocroma gialla, una nera e una rosata. Chiudono la decorazione due cornici in stucco, un *kyma* lesbio con volute cuoriformi alternate a fiori di loto e un *kyma* ionico con ovuli e *sagittae* intervallati.
Cronologia: fine del II - inizio del III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile*.
Bibliografia: Novello, Salvadori 2012, pp. 228-229, figg. 5-6 a p. 413; Salvadori, Salvo 2014, pp. 521-522, tav. CLXVI.3-4; Salvadori *et alii* 2016a, pp. 253-255, fig. 15 a p. 256.

AQ05/7 - Tav. VII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti in I stile tra i quali si distingue una bugna di colore rosso con cornice in aggetto, un frammento caratterizzato da due campiture, una gialla e una nera, separate da un listello in aggetto e pezzi bianchi sagomati. I frammenti, rinvenuti all'interno di strati di riporto, non sono da riferire all'abitazione ma a realtà edilizie a essa antecedenti collocate verosimilmente nelle immediate vicinanze.
Cronologia: II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.* (I stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Salvadori *et alii* 2016a, p. 248, fig. 8 a p. 250.

AQ06 – Casa dei Tre Cortili

Domus scavata all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso presso Monastero, d'impianto datato tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C., epoca a cui risalgono alcune strutture murarie e un pavimento in cementizio con decorazione in tessere musive. Un

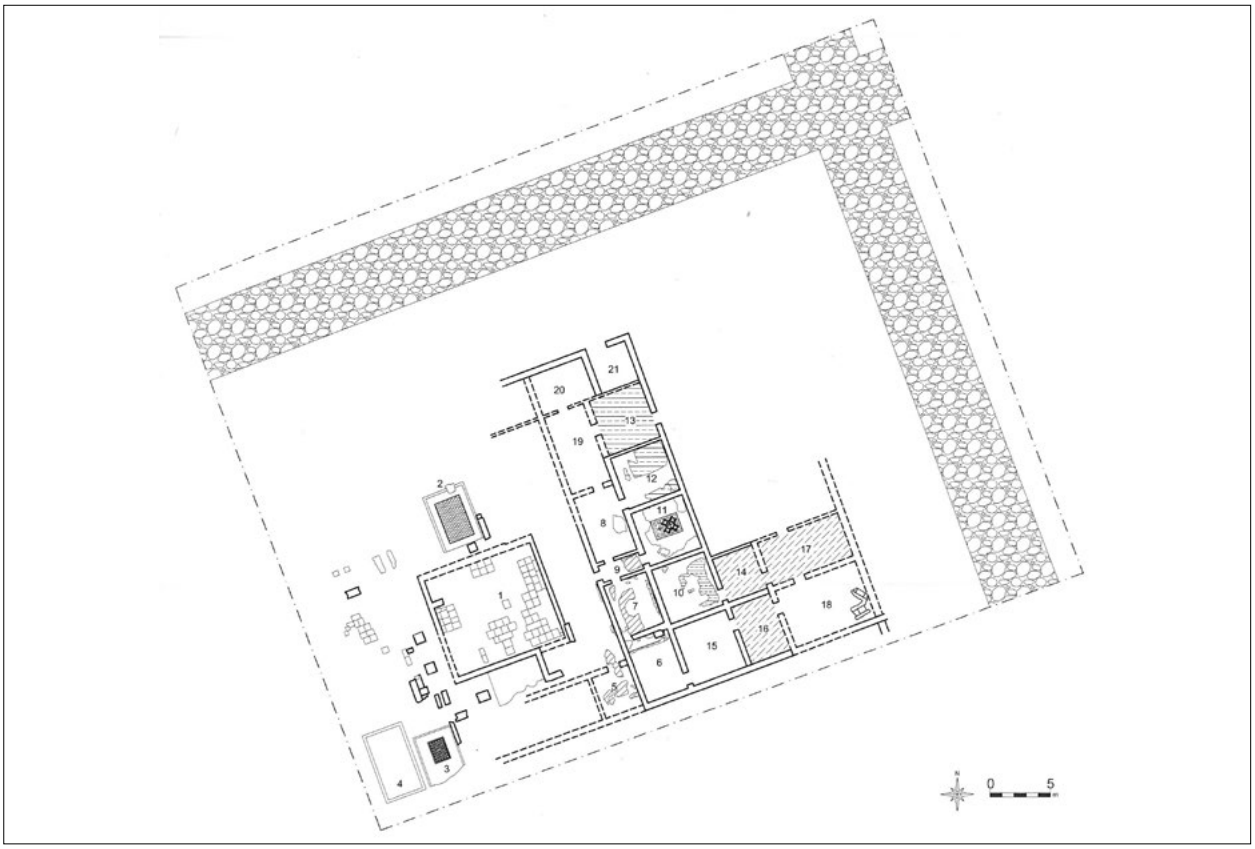


Fig. 12 - Aquileia. Casa dei Tre Cortili, planimetria, fase di fine I - inizio II sec. d.C. (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 38).

ulteriore rivestimento in *opus spicatum*, pertinente a un ambiente della zona orientale della *domus*, si data successivamente al I sec. a.C.

Tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. si assiste a una massiccia ristrutturazione della casa, che appare ora articolata in ambienti rivestiti con pavimenti di pregio e centrati sulla corte 1, pavimentata in lastre di marmo (*fig. 12*). Sul lato settentrionale viene costruita un'ampia sala 2 che oblitera parzialmente il precedente porticato, conservato invece sui versanti est e ovest; a questa fase sono riferibili anche le due sale 3 e 4, poste a sud-ovest della corte e forse affacciate su un ulteriore spazio scoperto. Attorno alla corte 1 si distribuiscono alcuni ambienti, di cui non sono note le soglie e quindi i rapporti reciproci: si tratta del vano 5, pavimentato in tessellato, dei tre vani allineati 6, 7 (pavimentato in tessellato) e 8, questi ultimi due separati dallo stretto corridoio 9, pure pavimentato in tessellato bianco. Più a est si imposta un altro nucleo di ambienti: il vano 10, pavimentato in cubetti di cotto, il vano 11, con pavimentazione musiva e decorazione pittorica alle pareti (Medri 2000, c. 279), e il vano 12, con rivestimento in cubetti di cotto; analogo rivestimento aveva anche il vano 13, posto più a nord, scavato solo parzialmente. A est di 10 è il vano quadrangolare 14, con rivestimento in lastre marmoree. Attorno a questo nucleo sono ricostruibili solo a livello ipotetico gli ambienti 15, 16, 17 e 18.

Tra il II ed il IV sec. d.C. è documentata la ristrutturazione dei vani 6 e 7, al cui posto vengono costruiti due altri ambienti, con diversa articolazione planimetrica.

Dopo l'inizio del IV sec. d.C. nell'ambiente 15 viene ricavato un piccolo vano pavimentato in cubetti di cotto.

Successivamente, all'inizio del V sec. d.C. si registra un generale innalzamento dei piani pavimentali all'interno della *domus*, documentato da una serie di pavimenti in cementizio a base fittile evidenziati nel settore est della casa e dall'impianto di sistemi di *suspensurae* negli ambienti 11 e 12. A questo periodo sono da attribuire anche tracce di incendio e distruzione entro alcuni vani e l'installazione di strutture precarie indiziate da buche di palo.

In seguito alla fase di V sec. d.C. il sito dovette essere interessato da sepolture, sconvolte in età più tarda da azioni di spoliazione e dal crollo delle strutture murarie, a cui seguì l'obliterazione dell'area mediante spessi strati di riporto.

Bibliografia: Bertacchi 1964, p. 259; Medri 1997; Medri 1999; Medri 2000; Bertacchi 2003, tav. 11, n. 147; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 5*, pp. 62-64; *I pavimenti romani* 2017, pp. 86-94.

AQ07 – Casa di Licurgo e Ambrosia

L'abitazione, parzialmente scavata nel 1963 a Monastero e oggetto di alcuni sondaggi nel 2000, documenta nella fase più antica, risalente al I sec. d.C., una serie di vani pavimentati per lo più a mosaico gravitanti attorno a uno spazio scoperto (1). A ovest dell'area scoperta si distribuiscono in successione paratattica gli ambienti mosaicati 2-5, a sud si riconoscono i vani 6 e 7 mentre a nord l'identificazione di ulteriori ambienti è inficiata dalla costruzione, nel periodo successivo, dell'ampio ambiente 12 (*fig. 13*). Nel corso del II sec. d.C. il nucleo meridionale della casa viene riqualificato con la costruzione degli ambienti 8 e 9, che probabilmente si sovrappongono a vani più antichi, e la creazione dei vani 10 e 11, il secondo dei quali rivestito in lastre di terracotta. Risale al secolo successivo, invece, l'edificazione del grande triclinio 12 pavimentato con il raffinato mosaico che dà il nome alla casa che presenta, entro una trama a grandi medaglioni esagonali, la raffigurazione di Licurgo sul punto di sferrare il colpo mortale alla ninfa Ambrosia. Allo stesso ambiente sono da riferire con buona probabilità alcuni intonaci di soffitto conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (AQ07/1).
Bibliografia: Bertacchi 1963, cc. 57-76; Bertacchi 1964, pp. 258-259; Mian, Tiussi 2000; Bertacchi 2003, tavv. 11 e 18, n. 145; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 9*, pp. 66-67; *I pavimenti romani* 2017, pp. 98-110.

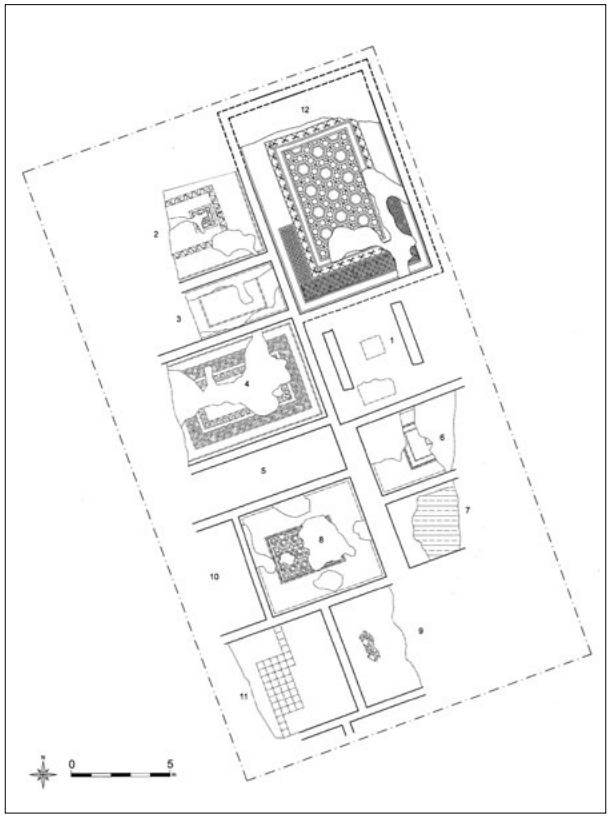


Fig. 13 - Aquileia. Casa di Licurgo e Ambrosia, planimetria, fase di fine II - inizio III sec. d.C. (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 43).

AQ07/1 - Tav. VII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: la ricomposizione dei frammenti ha permesso di riconoscere una porzione di soffitto che reca un doppio cerchio tracciato in bianco su fondo viola collocato all'interno di una campitura gialla. Una serie di bande, tra le quali spicca una fascia con motivi floreali in successione, una rosetta con petali cuoriformi e un fiore caliciforme dipinti in bianco su un fondo verde, delimitano il passaggio verso una campitura viola. Al medesimo soffitto apparteneva probabilmente anche un frammento a fondo giallo con bordo a giorno composto dall'alternanza di palmette lanceolate e palmette libere.
Cronologia: fine del II - inizio del III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2015, pp. 49-50, figg. 3-4.

AQ08 – Saggio presso la cosiddetta Porta Ovest

Scavo realizzato da L. Bertacchi nel 1969 presso la cosiddetta Porta Ovest, nei pressi della grande cisterna. L'intervento costituisce un ampliamento del saggio relativo alla grande cisterna, per il quale si dispongono i dati dello scavo effettuato nella struttura circolare (si veda Bertacchi 1982a). Nessuna informazione si possiede, invece, per questo sondaggio a eccezione della notizia del rinvenimento di materiale pittorico riconducibile al sistema strutturale (AQ08/1).
Bibliografia: Bertacchi 1982a; Bragantini 1989, p. 256; Oriolo, Salvadori 2009, p. 222.

AQ08/1 - Tav. VII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico caratterizzato da frammenti pertinenti a una parete in I stile: si riconoscono alcuni lacerti riferibili alla zona superiore della parete che restituiscono una cornice a rilievo sotto la quale si svolge un fregio rosso e frammenti di collocazione non meglio precisabile relativi a bugne di colore giallo, azzurro e rosso delimitate da cornici verdi aggettanti.
Cronologia: II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.* (I stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Bragantini 1989, p. 256, fig. 2; Oriolo, Salvadori 1997, p. 102; Oriolo, Salvadori 2009, p. 222.

AQ09 – Tempio Gallet

Scavi realizzati nel 1963 hanno messo in luce nell'area a nord-est del foro un grande edificio pubblico di forma rettangolare interpretato come un tempio di età repubblicana. Della struttura sono state individuate le fondazioni in conglomerato cementizio e parte dell'alzato in mattoni; un tratto trasversale, posto a 5,6 m dal perimetrale est dell'edificio, corrispondeva forse al limite della gradinata del podio. La costruzione del tempio è stata posta all'inizio del II sec. a.C. sulla base della datazione del materiale ceramico recuperato in uno scarico votivo. La struttura dovette restare in uso fino alla prima età imperiale, come testimonia un mattone dell'alzato con bollo databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., per poi essere abbandonata solo qualche tempo dopo in seguito a un incendio.
Lo scavo ha consentito di recuperare alcuni lacerti pittorici che giacevano sotto uno strato di bruciato che obliterava il tempio, relativo a una fase di riutilizzo dell'area, forse con l'installazione di strutture artigianali. Le pitture, visto il carattere estremamente eterogeneo, sono state ricondotte a realtà edilizie poste in prossimità del tempio, dalle quali furono evidentemente trasportate per servire alla sistemazione dell'area. Tra i lacerti raccolti è edito un nucleo pittorico pertinente a una parete di II-III sec. d.C. con zoccolo a finto marmo e zona mediana a modulo ripetuto (AQ09/1).
Bibliografia: Bertacchi 1963-1964, n. 4077; Bertacchi 1964, p. 258, fig. 11 a p. 261; Strazzulla 1977, pp. 96-99, 106-113; Fontana 1997, pp. 124-136; Provenzale 2005, pp. 471-473.

AQ09/1 - Tav. VII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: parete ricomposta caratterizzata da uno zoccolo a ortostati a finto marmo a cui segue una zona mediana con composizione a modulo ripetuto di cerchi secanti.
Lo zoccolo doveva essere ornato da ortostati rettangolari (o forse quadrati) alternativamente larghi e stretti campiti da motivi a finto marmo e incorniciati da bordi altresì a imitazione marmorea. Molteplici sono le tipologie lapidee riprodotte: si distinguono frammenti a fondo verde chiaro con pennellate nei toni del verde che ricordano il marmo di Carystos, pezzi a fondo giallo con motivi ovoidi simili al marmo Numidico, lacerti a fondo nero con pennellate verde scuro, forse riconducibili all'imitazione del serpentino, e altre porzioni con spruzzature. Inoltre, la presenza di frammenti con motivi curvi suggerisce la possibilità che qualche lastra fosse movimentata dall'inserimento di elementi curvilinei.
La proposta ricostruttiva pone sopra allo zoccolo una zona mediana decorata da una trama di cerchi secanti rossi e verdi alternati impreziositi internamente da un fiore reso nei toni del rosso e del verde e recante negli spazi di risulta un motivo floreale viola. All'interno dei cerchi si conserva il foro corrispondente al punto d'appoggio del compasso.
Cronologia: II-III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a modulo ripetuto.
Bibliografia: Provenzale 2005, pp. 471-485, figg. 1-4, 7-8, dis. 2.

AQ10 – Edificio tra via Gemina e via Pellis

Indagini realizzate alla fine degli anni Novanta del secolo scorso per la posa in opera della linea Telecom tra Terzo e Aquileia hanno messo in luce una porzione di un edificio residenziale. Le operazioni di scavo hanno consentito il recupero di numerosi intonaci riferibili per lo più al III stile finale pertinenti a campiture solcate da elementi lineari. Si distinguono insiemi pittorici decorati da bande ornate, tra i quali si segnala il nucleo «a fondo giallo con banda ornata bianca a rombi in rosso cinabro e quadrati azzurri, disposti in maniera alternata» e il frammento con banda "a frangia" (AQ10/1), e pezzi «a fondo rosso scuro pertinenti a pannelli della zona mediana definiti da filetti bianchi» (Oriolo 2012a, p. 255). È inoltre noto il rinvenimento di stucchi relativi al rivestimento di semicolonne (Oriolo 2012a, p. 255).
Bibliografia: Mandruzzato, Tiussi 1997; Mandruzzato, Tiussi 1998; Oriolo 2012a, pp. 254-255; *I pavimenti romani* 2017, p. 147.

AQ10/1 - Tav. VII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento percorso da un serie di bande tra le quali spicca un motivo con «frangia a gocce stilizzata bianca» tracciata a contrasto su un fondo scuro (Oriolo 2012, p. 255).
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile finale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012a, p. 255, fig. 9.

AQ11 – Scavo di via Pellis

Scavi condotti da L. Bertacchi negli anni Sessanta in occasione dei lavori per la sistemazione della rete fognaria hanno permesso di recuperare alcune porzioni di affresco tra cui un frammento di bugna pertinente a una parete in stile strutturale (AQ11/1). Non sono note indicazioni sull'area scavata, né sulla cronologia delle evidenze messe in luce.
Bibliografia: Oriolo 2012c, pp. 194-195.

AQ11/1 - Tav. VII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento di bugna con bordo rientrante in rosso cinabro steso su un livello giallo.
Cronologia: II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.* (I stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Oriolo 2012c, pp. 194-195, fig. 2 a p. 404.

AQ12 – Casa del Porto

Abitazione costruita intorno alla metà del II sec. a.C. nel sito in cui sorgeranno successivamente gli impianti portuali monumentali. Dell'edificio si conservano alcuni muri composti da grossi blocchi di arenaria che non permettono di risalire alla planimetria originaria. Alla prima fase appartiene un ambiente a pianta rettangolare a cui vanno riferiti resti di zoccolo e frammenti di pittura in I stile (AQ12/1). Nel secolo successivo, a partire dalla metà del I sec. a.C., nell'area si imposta un edificio con probabile funzione residenziale con ambienti centrati su una corte dotata di un pozzo e di una vasca interpretabile come una fontana o come una struttura artigianale. Ulteriori emergenze, relative a un pavimento a mosaico con inserti litici e a un ulteriore rivestimento, documentano rifacimenti edilizi nel corso dell'ultimo quarto del I sec. a.C. - I sec. d.C. e dell'inizio del I sec. d.C. Tra i materiali pittorici rinvenuti durante lo scavo si segnala anche un frammento a fondo nero con «elaborato bordo di tappeto a semicerchi contrapposti delineato in gallo oro» (Oriolo 2012a, p. 250) di IV stile, recuperato all'interno di un riempimento.
Bibliografia: Carre, Zaccaria 1998; Carre, Zaccaria 1999; Carre, Zaccaria 2000, pp. 463-465; Carre, Maselli Scotti 2001, p. 214; Carre, Zaccaria 2002; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 13*, pp. 70-71; Oriolo 2012a, p. 250; *I pavimenti romani* 2017, pp. 183-185.

AQ12/1 - Tav. VIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: «partizione di zoccolo e alcuni bugnati con superficie ben compatta: in generale lievemente aggettanti dal piano della parete, essi presentano monocromia gialla, rossa, nera e bianca» (Oriolo 2012a, p. 250).
Cronologia: prima metà del II sec. a.C. (criterio archeologico e stilistico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Oriolo, Salvadori 2009, p. 222; Oriolo 2012a, p. 250, figg. 2-3 a p. 249.

AQ13 – Casa di via Pellis

Edificio d'impianto datato nel corso del I sec. a.C. la cui planimetria risulta difficile da ricostruire a causa della parzialità dello scavo, avvenuto negli anni Trenta del secolo scorso. Al periodo iniziale è riferibile

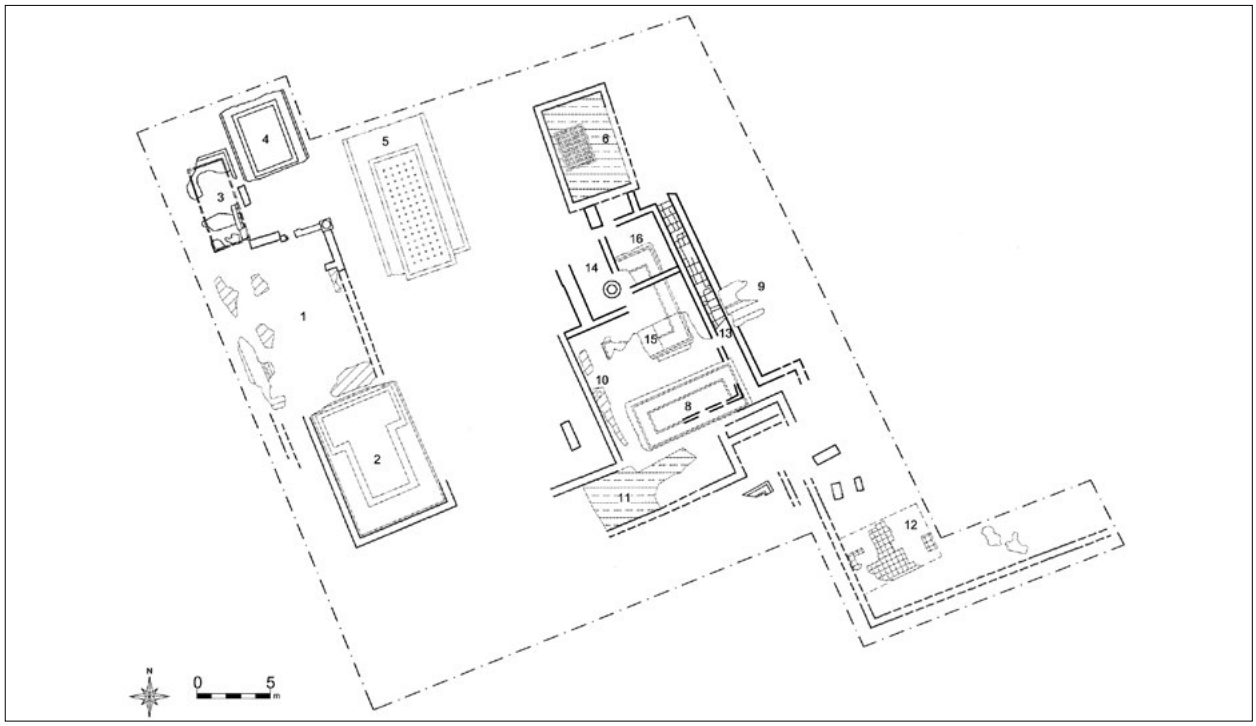


Fig. 14 - Aquileia. Casa di via Pellis, planimetria, ultima fase (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 47).

una pavimentazione in cementizio rinvenuta sotto i successivi tessellati degli ambienti 15 e 16 e probabilmente un secondo rivestimento in cementizio decorato messo in luce sotto il vano 9 (*fig. 14*).
Tra la seconda metà del I sec. a.C. e il II sec. d.C. la casa sembra articolarsi attorno a due nuclei: verso ovest un primo settore si distribuisce attorno all'ampia area 1, interpretabile come una corte. Su questo spazio scoperto si affaccia a sud l'ambiente 2 che in ragione della scansione pavimentale a T+U e delle tracce di affresco «a tinta unita» (Brusin 1934, p. 160) è stato interpretato come un triclinio, mentre a nord si aprono gli ambienti 3 e 4, con funzione rispettivamente di rappresentanza e di soggiorno, affiancati dalla sala 5, anch'essa probabilmente deputata a scopi di rappresentanza data l'ampia dimensione e il pregevole rivestimento musivo.
Nella porzione orientale dell'area scavata si situa il secondo settore, costituito dai locali 6-11. Tra questi si distinguono i due vani collocati sotto i successivi 15 e 16 e l'ambiente 8, tutti e tre verosimilmente adibiti a funzioni di rappresentanza. Scopi più modesti dovevano assolvere invece l'ambiente 9, realizzato sopra un precedente vano con pavimento in cementizio, il vano 10, nel quale si conserva un lacerto musivo monocromo, e il confinante locale 11, la cui pavimentazione in cotto *ad opus spicatum* permette di interpretarlo come un vano di servizio.
Nel V sec. d.C. sono documentati massicci interventi di ristrutturazione che comportano la costruzione di un vano all'interno della corte 1, indiziato da resti di mosaico policromo, la stesura di un nuovo rivestimento pavimentale nel vano 7 (vano non in pianta obliterato dagli ambienti 14-16) e di un pavimento in marmo nell'ambiente 12 (questo ambiente è solo ipoteticamente appartenente alla casa).
In un periodo successivo vengono creati i vani 14 e 16 suddividendo un ambiente più antico e probabilmente questa parziale modifica planimetrica si lega la costruzione del corridoio 13, di cui si conserva la decorazione ad affresco (Brusin 1934, p. 156), anch'esso impostato su ambienti precedenti.
L'abbandono dell'abitazione si data successivamente al V sec. d.C.
Bibliografia: Brusin 1931a, cc. 69-75; Brusin 1934, pp. 156-173; Brusin 1951, cc. 52-53; Bertacchi 1980, pp. 156-161; Donderer 1986, pp. 44-49, nn. 65-75; Bertacchi 2003, p. 50, tav. 18, n. 143; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 12*, pp. 68-70; *I pavimenti romani* 2017, pp. 149-160.

AQ14 – Casa dei Putti danzanti

Edificio residenziale di ampie dimensioni situato nell'*insula* a nord del foro, in un'area interessata da sondaggi fin dagli anni Trenta e Sessanta del secolo scorso, oggetto di scavo dal 2005 dall'Università degli Studi di Trieste, la cui planimetria completa non è ancora nota, esteso probabilmente a occupare l'intero isolato (*fig. 15*). L'accesso alla *domus* doveva avvenire tramite due ingressi, il principale aperto verso via Gemina, il decumano massimo della città, e un secondario situato presso la corte lastricata (24), collocata nel lato orientale della casa, in rapporto con il cardine che delimitava a est l'*insula*.
La porzione scavata permette di risalire a un'abitazione composta da nuclei di ambienti disposti attorno ad almeno tre corti scoperte collegate da corridoi. Un primo nucleo, di carattere "privato", situato a ovest dell'entrata principale, si compone del vano 1, decorato dal mosaico con eroti all'interno di ghirlande fiorite che dà il nome alla casa, e dell'ambiente 2, forse interpretabile come un triclinio per la raffinata pavimentazione in tessellato, a cui sono da riferire numerosi frammenti pittorici di colore rosso (Fontana, Murgia 2012b, p. 302), gravitanti intorno alla corte mosaicata 14. Il secondo nucleo è costituito dai cosiddetti "Quartieri Nord", articolati attorno a un ampio peristilio (23) con colonne decorate di verde (Murgia 2017b, p. 11), tenuto a giardino con fontana ornamentale. Ne fanno parte alcuni vani pavimentati in tessellato (6/8 e 9), una stanza riscaldata su *suspensurae* (4) e una serie di piccoli vani aperti sull'ambulacro del peristilio, anch'essi mosaicati. Al giardino si affacciava anche l'ampio ambiente di rappresentanza 19 con quadro centrale in *opus sectile* circondato da una cornice in tessellato. A meridione era collocato il complesso termale, articolato in almeno cinque stanze (ambienti 7, 22, 15, 25, 26) e in un ambiente, forse interpretabile come spogliatoio (27), che ne consentiva l'accesso. Più a sud si trovava la cucina 5, dotata di banconi da lavoro, di cui si conservano le tracce sul pavimento. Consentiva l'ingresso ai "Quartieri Nord" e alla zona termale e di servizio una piccola corte di disimpegno a U (11). Un ulteriore ambiente riscaldato di grandi dimensioni (16) e pavimentato in cementizio, rinvenuto a sud della cucina, è stato interpretato come il *balneum* privato del *dominus*.
I dati stratigrafici permettono di riconoscere tre fasi edilizie per l'abitazione: l'impianto originario si colloca nei decenni centrali del IV secolo d.C., mentre la fase principale di ristrutturazione intorno agli anni Settanta del medesimo secolo. Nel corso di quest'ultima fase gli interventi più importanti consistono nel rifacimento di alcuni mosaici a una quota superiore rispetto a quella della pavimentazione originaria (ad esempio nei vani 18 e 9) mediante il riporto di materiale di risulta. Si segnala a tal proposito il rinvenimento, all'interno di uno spesso strato di macerie, di porzioni di intonaco sigillate tra due pavimenti riferibili alle due principali fasi edilizie della *domus* (AQ14/1). Una terza fase, circoscrivibile probabil-

mente nel V secolo d.C., comporta il restauro di alcuni pavimenti e la realizzazione di nuovi rivestimenti a una quota più alta, come avviene nell'ambiente 16, dove il cementizio viene sostituito da un pavimento in *opus sectile*. Anche in questo caso è stato possibile recuperare all'interno dello spesso riporto steso per la nuova pavimentazione partizioni di affresco in II stile (AQ14/2). In questo periodo si data anche la costruzione di tramezzi murari funzionali alla suddivisione di ampie stanze in ambienti più piccoli.
In generale, scarse sono le pitture *in situ* nell'abitazione, limitate a tracce evanidi di intonaco rosso o nero sugli zoccoli; tre invece sono i casi di crolli primari che documentano pareti bianche solcate da filetti gialli per uno dei corridoi dell'abitazione, uno zoccolo dipinto di nero e una partitura monocroma rossa per altri ambienti (Murgia 2017b, p. 11).
Nel corso delle campagne di scavo sono stati rinvenuti numerosi frammenti pittorici all'interno degli strati di macerie. Tra questi si annoverano partizioni in stile strutturale (AQ14/3) riconducibili probabilmente all'impianto termale tardorepubblicano rinvenuto nella porzione sudorientale dell'area indagata, lacerti di intonaco dipinto monocromo nero, rosso, giallo, bianco e più raramente azzurro (Murgia 2017a, p. 150) riferibili alla decorazione degli ambienti affaccia-

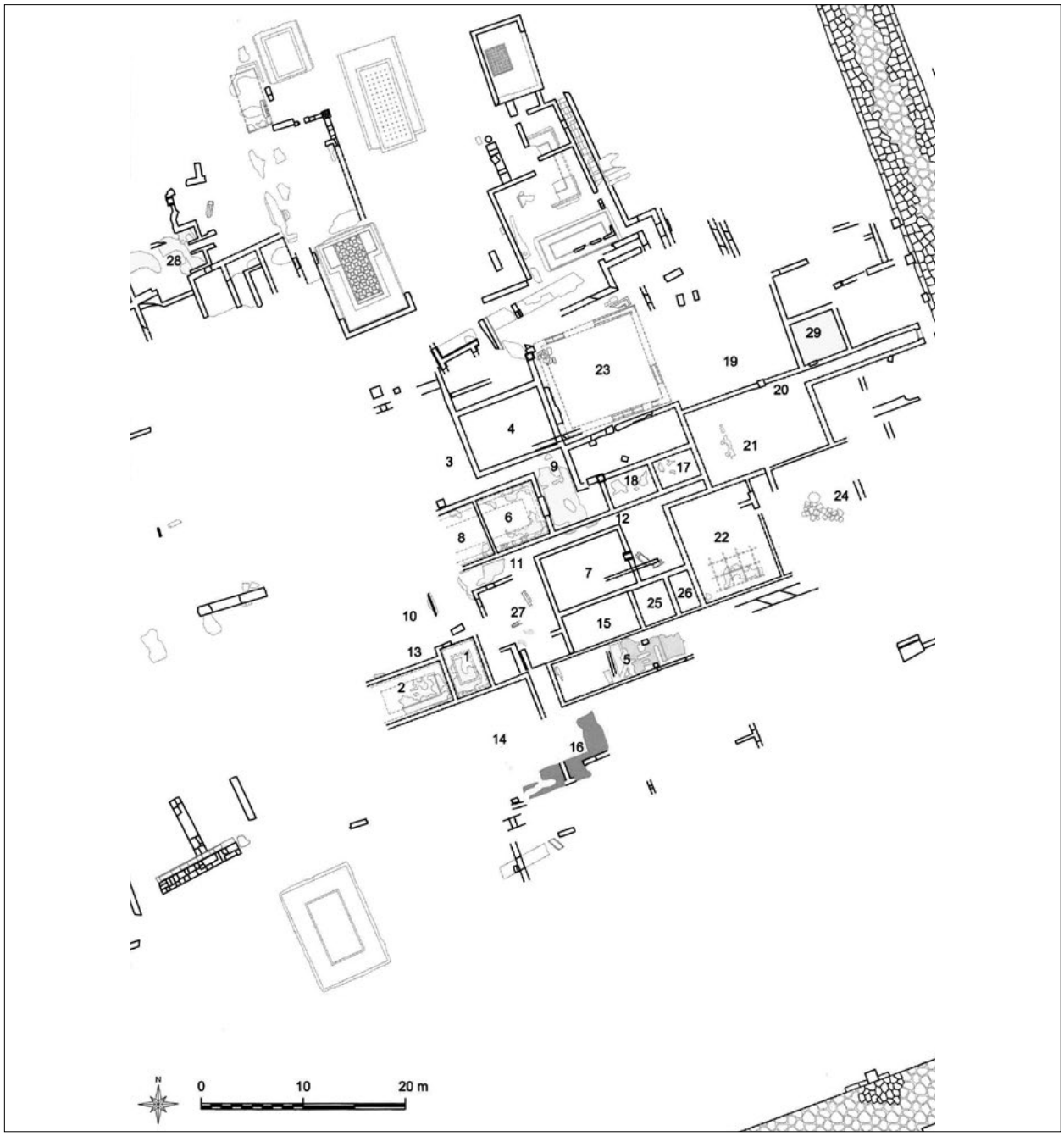


Fig. 15 - Aquileia. Casa dei Putti danzanti, planimetria (*I pavimenti romani* 2017, fig. a p. 162).

ti sulla strada di impianto datato nel corso della prima età imperiale, e più in generale nuclei pittorici da ricondurre a realtà edilizie precedenti la costruzione della Casa dei Putti danzanti. Tra questi, si segnalano per la qualità pittorica i lacerti con arbusti e frutta (AQ14/4) e i frammenti con banda ornata (AQ14/5), databili entro il I sec. d.C. Alla residenza sono probabilmente da ricondurre, invece, i «frammenti a fondo bianco con foglie d'acqua» (Fontana, Murgia 2014, p. 438), i lacerti con losanga (AQ14/6), alcuni pezzi con spruzzature (Murgia 2017b, p. 11) e la porzione pittorica con specchiatura rossa (AQ14/7)
Bibliografia: Brusin 1934, pp. 154-160; Bertacchi 2003, pp. 29, 50, 51; Fontana, Murgia 2009; Fontana, Murgia 2010; Fontana, Murgia 2012a; Fontana, Murgia 2012b; Murgia 2012; *Aquileia, l'insula tra il foro e il porto fluviale* 2017; Chiabrando *et alii* 2017; *I pavimenti romani* 2017, pp. 161-175.

AQ14/1 - Tav. VIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: lacerto pittorico di colore giallo rinvenuto all'interno di uno strato sigillato tra due pavimenti riferibili alle due principali fasi edilizie della *domus*.
Cronologia: tra la metà del IV sec. d.C. e gli anni Settanta del IV sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Fontana, Murgia 2012b, p. 305, fig. 9; Murgia 2017b, p. 10, fig. 16.

AQ14/2 - Tav. VIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: lacerti pittorici ascrivibili a un sistema decorativo di II stile. I materiali sono accorpabili in tre gruppi: un primo comprende tre tipi di cornici con *kyma* ionico, un secondo alcuni frammenti relativi a una partizione architettonica nella quale si riconosce un fusto di colonna scanalato e un ultimo include diversi pezzi relativi a ortostati rettangolari e a pannelli ornati a finto marmo.
Cronologia: metà del I sec. a.C. (II stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Fontana, Murgia 2014, pp. 436-437, tav. CXLVIII.3; Murgia 2017b, pp. 7-10, figg. 10-14.

AQ14/3 - Tav. VIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti riferibili a pareti in stile strutturale di cui non è possibile proporre un'ipotesi ricostruttiva per la mancanza di attacchi e il numero esiguo dei pezzi. Tra i materiali si riconoscono bugne in rilievo, con aggetto variabile tra 0,5 e 1,5 cm, e ortostati definiti da solchi tracciati con uno strumento appuntito sull'intonaco fresco, in alcuni casi accentuati da pennellate di colore grigio o nero, atti a delimitare partizioni decorative o a rendere l'aggetto. Il nucleo comprende sia frammenti monocromi di colore giallo, rosso, nero e verde acqua, sia policromi, a imitazione di marmi brecciati. Tra questi ultimi si riconosce la riproduzione del marmo africano, della breccia di Sciro, del Fior di pesco, del Pavonazzetto e del Portasanta (Murgia 2017b, p. 6). Appartengono al nucleo pittorico anche cornici in stucco e frammenti di semicolonne a fusto liscio.
Cronologia: tra la seconda metà / ultimo terzo del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C. (I stile) (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Fontana, Murgia 2009, pp. 124-125, figg. 5-6; Murgia 2012, pp. 209-212, figg. 1-6 a p. 409, figg. 7-10 a p. 410; Fontana, Murgia 2014, p. 436, tav. CXLVIII.1-2; Murgia 2014; Murgia 2015a; Murgia 2015b; Murgia 2017b, pp. 3-7, figg. 2-9.

AQ14/4 - Tav. IX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti ornati da motivi vegetali: un insieme mostra, su un fondo rosso violaceo, minute foglie verdi tra le quali si riconosce un frutto, forse interpretabile come una pesca; un secondo gruppo a fondo grigio documenta arbusti o rami tra un fitto fogliame.
Cronologia: entro il I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Fontana, Murgia 2009, p. 125; Fontana, Murgia 2014, p. 437, tav. CXLVIII.4.

AQ14/5 - Tav. IX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: lacerto pittorico che mostra un campo rosso solcato da una banda verde sovradipinta oltre la quale corre una banda ornata caratterizzata da una sequenza di quadrati impreziositi internamente da puntini rossi e neri alternati.
Cronologia: entro il I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Murgia 2017b, p. 10, fig. 15.

AQ14/6 - Tav. IX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti combacianti decorati da un motivo a losanga rosso su fondo azzurro. La losanga è definita da un listello bianco e ribattuta al suo interno da un doppio filetto che disegna una figura

omologa, a sua volta contenente un minuto motivo vegetalizzato.
Cronologia: IV-V sec. d.C. (?).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Chiabrando *et alii* 2017, p. 424, fig. 2a a p. 426.

AQ14/7 - Tav. IX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: insieme pittorico ricomposto in una porzione angolare di pannello. Si riconosce una specchiatura rossa cinta da un bordo bicromo, bianco e azzurro, filettato di nero, oltre la quale si apre un campo giallo. All'interno della campitura gialla corre una ghirlanda composta da serti e fiorellini alternati che incornicia il pannello.
Cronologia: IV-V sec. d.C.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Fontana, Murgia 2014, pp. 437-438, tav. CIL.6; Chiabrando *et alii* 2017, p. 424, figg. 2b-2c a p. 426; Murgia 2017b, p. 11, fig. 20 a p. 13.

AQ15 – Casa a est del foro

Indagini condotte alla fine degli anni Ottanta - inizio anni Novanta del secolo scorso hanno messo in luce, sopra a piani pavimentali di età tardorepubblicana, un edificio di impianto datato in età augustea. I dati di scavo permettono di ricostruire un vasto complesso dotato di ambienti di notevoli dimensioni tra cui un corridoio con andamento nord-sud (1) pavimentato in lastre di marmo e forse dotato di soglia in mosaico policromo che dava accesso alla corte 2, con colonnato dorico e pareti dipinte (*Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 17*, pp. 74-75), da interpretare come centro planimetrico dell'abitazione (*fig. 16*).
A seguito di un incendio che sembra aver devastato l'area in età giulio-claudia, è documentato un cambiamento radicale delle precedenti strutture. A questo periodo risalgono gli ambienti 3-9, disposti attorno alla corte 2, che continua a rappresentare il fulcro dell'abitazione, che comprendono vani con funzioni di rappresentanza, soggiorno e servizio.
Nel corso del I sec. d.C. si data la stesura di nuove pavimentazioni nei locali 3 e 4, mentre al II sec. d.C. risale la sistemazione della corte 2 con la costruzione di un muro in pietra al posto del colonnato lungo il lato est. A partire dal III sec. d.C. gli interventi di ristrutturazione appaiono più limitati e riferibili quasi esclusivamente alla stesura di nuove pavimentazioni. Probabilmente al V sec. d.C. si ascrivono le prime fosse di spoliazione con conseguente asportazione dei muri antichi. È noto il rinvenimento di frammenti pittorici nel corso delle indagini condotte alla fine degli anni Ottanta dai Civici Musei di Udine (direzione di M. Buora) e dall'Università di Trieste (direzione di M. Verzár-Bass) rispettivamente in corrispondenza della porzione sudoccidentale e sudorientale della *domus*. I pezzi, rinvenuti all'interno di livelli di macerie, e dunque solo ipoteticamente relazionabili all'edificio, comprendono un frammento figurato (AQ15/1), altri con motivi gialli e verdi, forse interpretabili come elementi vegetali, su fondo rosso (Buora 1994, p. 53) e nuclei caratterizzati da campiture monocrome, in alcuni casi solcate da elementi partizionali semplici (Oriolo 1991b), in altri attraversate da bordure più articolate (Buora 1994, pp. 53-54).
Si segnala inoltre il recupero di frammenti affrescati nel corso dell'ampliamento realizzato a nord della *domus* dall'Università di Trieste tra il 1989 e il 1991 che ha portato alla scoperta di un ampio complesso architettonico riferibile alla tarda antichità. I pezzi, provenienti anche in questo caso da livelli di macerie, comprendono un nucleo pittorico con ghirlanda tesa (AQ15/2), un secondo insieme di frammenti con bordo di tappeto (AQ15/3), pezzi decorati con spruzzature di colore giallo, verde e rosso e altri ancora con elementi vegetali dipinti in varie tonalità di verde (Oriolo 1994, pp. 78-80).
Bibliografia: *Scavi Aquileia* 1991; Verzár-Bass 1993; *Scavi Aquileia* 1994; Buora *et alii* 1995, pp. 91 ss; Verzár-Bass 1995a; Verzár-Bass, Mian 2001, p. 616; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 17*, pp. 74-75.

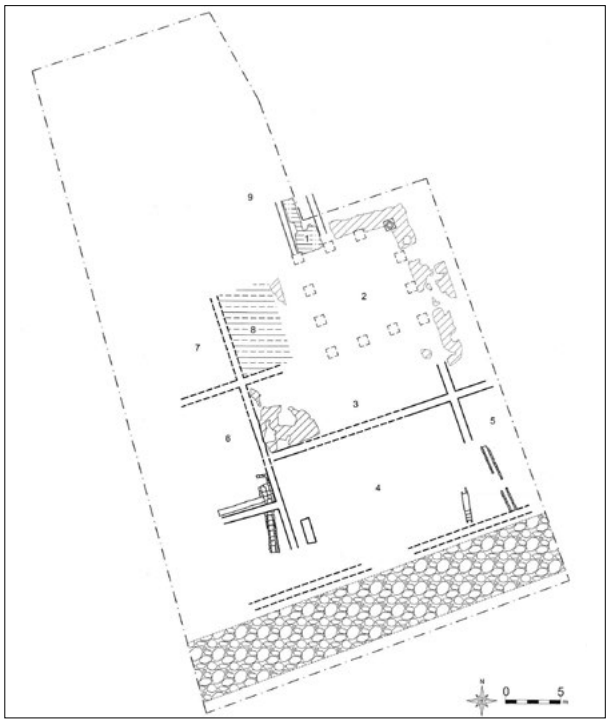


Fig. 16 - Aquileia. Casa a est del foro, planimetria, fase di avanzato I sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 52).

AQ15/1 - Tav. IX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso decorato da un motivo che pare parte di una gamba di un personaggio rivolto verso sinistra.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: BUORA 1994, p. 53, fig. 10 a p. 52.

AQ15/2 - Tav. X
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti con ghirlanda tesa marrone da cui si dipartono minute foglie verdi, sovradipinta rispetto a un listello verde scuro che separa un campo bianco da uno giallo. Uno dei pezzi conserva parte di un filetto nero sovradipinto al fondo giallo, oltre il quale si estende un campo verde.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO 1994, pp. 77-79, tav. V.

AQ15/3 - Tav. X
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo giallo con bordo a giorno composto da una successione di quadrati delineati in bianco e campiti alternativamente in giallo, azzurro e rosso, impreziositi al centro da un elemento vegetale stilizzato. La presenza di due pezzi con porzioni angolari suggerisce che il motivo fosse posto a delimitare un pannello giallo a sua volta incorniciato da un bordo rosso.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO 1994, pp. 78-79, tav. V.

AQ16 – Casa tra via Giulia Augusta e il foro

Scavi condotti alla fine degli anni Venti del secolo scorso hanno messo in luce tre ambienti (vani 1-3) riferibili a un edificio datato alla seconda metà del I sec. a.C., dotati di raffinati rivestimenti musivi che ne fanno ipotizzare una funzione di soggiorno o di rappresentanza (*fig. 17*).
A partire dalla prima metà del I sec. d.C. si data la costruzione di altri vani nella porzione settentrionale dell'area indagata e la stesura di nuovi rivestimenti negli ambienti già esistenti. A un primo momento risale la ripavimentazione in *opus sectile* dell'ambiente 1, mentre a una fase successiva, circoscrivibile alla fine del I sec. d.C., è da collocare il pavimento di un vano (non indicato in planimetria), articolato in una porzione

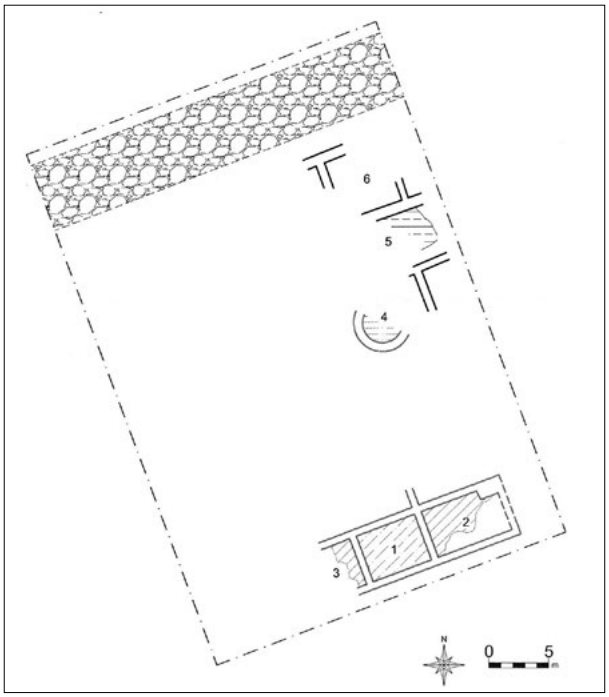


Fig. 17 - Aquileia. Casa tra via Giulia Augusta e il foro, planimetria, fase di II sec. d.C. (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 53).

musiva impreziosita da inserti marmorei con pannello centrale in *opus sectile*, e probabilmente la costruzione dell'abside 4, con pavimento in lastre lapidee.
Nel II sec. d.C. si data la stesura di un pavimento in cotto nel vano 5 e di un nuovo rivestimento musivo policromo nel vano non presente in pianta costruito nella fase precedente. Non è invece possibile definire la cronologia dell'ambiente 6, privo di rivestimento pavimentale, al cui interno sono state trovate tracce della decorazione pittorica sia in parete che all'interno di strati in giacitura secondaria «dalle tinte non troppo vive, esibenti disegni geometrici. La decorazione, di cui non si poterono ricomporre tratti di entità, constava di cerchi che, con una loro quarta porzione e linee di raccordo, componevano degli ottagoni in parte curvilinei» (BRUSIN 1930, pp. 458-459).
Non è noto il momento di abbandono della casa.
Bibliografia: BRUSIN 1930, pp. 458-459; DONDERER 1986, pp. 19-20; MEZZI 2002, pp. 240-241; BERTACCHI 2003, tav. 24; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 18*, pp. 75-77; *I pavimenti romani* 2017, pp. 217-221.

AQ17 – Casa di via Vescovo Teodoro

Indagini condotte alla fine degli anni Novanta del secolo scorso hanno messo in luce un edificio residenziale di impianto datato nel corso della prima metà del I sec. d.C. (*fig. 18*). Alla fase iniziale risalgono i vani collocati nel settore settentrionale: l'ambiente 1, nel quale sono stati rinvenuti due pavimenti musivi so-

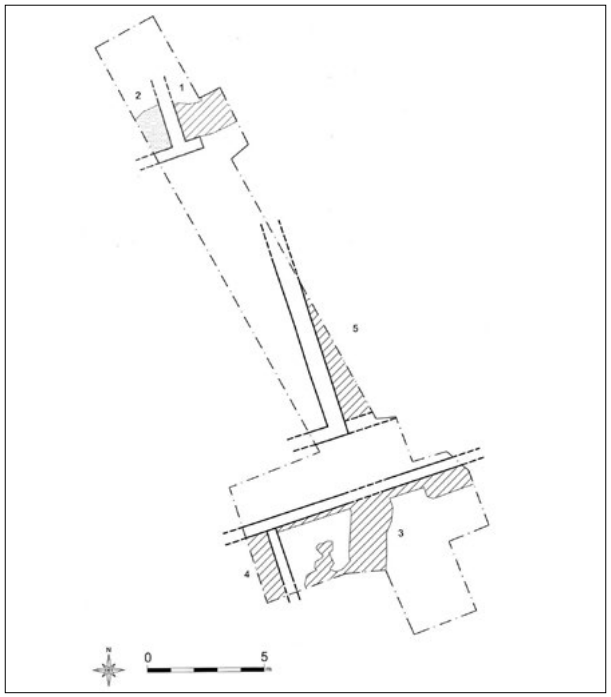


Fig. 18 - Aquileia. Casa di via Vescovo Teodoro, planimetria, fase di II sec. d.C. (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 63).

vrapposti, identificabile come una sala di soggiorno, e il contiguo vano 2, dotato di pavimentazione in cementizio e affrescato di rosso alle pareti (Mandruzzato 1999, cc. 370-371).
All'inizio del II sec. d.C. si data la costruzione del settore sud, dove si riconosce l'ampio ambiente 3, da interpretare come vano di rappresentanza, affiancato al vano 4, indagato solo in minima parte, che probabilmente era un ambiente scoperto o forse un portico di accesso alla sala 3. A nord vi era il locale 5, di cui si conserva un lacerto della pavimentazione musiva, anch'esso interpretato come probabile vano semicoperto. Contestualmente, nel settore nord, in questa fase il vano 1 viene dotato di una nuova pavimentazione.
La casa rimase in uso fino al V sec. d.C.
Bibliografia: Mandruzzato 1999; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 23*, pp. 83-84; *I pavimenti romani* 2017, pp. 269-272.

AQ18 – Casa di Tito Macro

Il sito è stato oggetto di numerose campagne di scavo che si sono susseguite tra la fine del XIX secolo e l'ultimo decennio del secolo successivo portando alla luce, oltre alla casa in esame, altre tre abitazioni, i resti di due strade romane e un tratto delle mura antiche. Nuove indagini, intraprese dal 2009 al 2013 dall'Università di Padova, hanno permesso di far luce sull'articolazione di una porzione dell'isolato antico corrispondente all'area occupata dalla *domus* nota in letteratura come Casa della Scena di pesca, recentemente rinominata "di Tito Macro" dal nome inciso su un peso in pietra rinvenuto negli scavi. Nonostante il sito sia ancora in fase di studio e in corso di pubblicazione, è possibile anticiparne i risultati basandosi sulle informazioni finora edite.
La casa presenta una lunga continuità di vita che dalla fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C. (la cronologia esatta della fase di impianto è ancora in via di definizione) si estende fino in epoca tarda, documentando continue modifiche strutturali e aggiornamenti dell'apparato decorativo, pittorico e pavimentale. In una prima fase l'abitazione era articolata in due nuclei incentrati su un atrio (vano 3) e su uno spazio scoperto retrostante (vano 16), secondo uno schema tradizionale, e chiudeva verso est con quattro ambienti allineati (25, 26, 29, 30), probabilmente con funzione di servizio o interpretabili come botteghe, che si affacciavano direttamente sulla strada (*fig. 19*). L'elevato tenore dell'abitazione è indiziato, oltre che dai raffinati pavimenti musivi, dal rinvenimento di rivestimenti pittorici *in situ*, come quello messo in luce nel vano 10 che presentava la «zoccolatura delle pareti affrescata in giallino e rossiccio chiazzato, il riquadro proprio, come da un accenno, aveva su fondo scuro fronde verdi» (Brusin 1931b, p. 131), e in condizione frammentaria nel corso degli scavi più recenti, di cui si presenta il nucleo pittorico con ghirlanda (AQ18/1), essendo il restante materiale tuttora in corso di studio e di prossima pubblicazione (Salvadori, Didonè, Mungari c.s.).
Nel corso dei secoli successivi numerose modifiche intervennero a modificare la struttura dell'abitazione, senza tuttavia sconvolgerne la planimetria, e ad aggiornarne l'apparato decorativo. La fase più chiaramente leggibile è quella relativa al IV sec. d.C., epoca a cui risale la pavimentazione dello spazio scoperto, prima tenuto a giardino, la parcellizzazione di alcuni vani esistenti e la stesura di elaborate pavimentazioni in mosaico tra le quali si annovera il famoso rivestimento dell'aula di rappresentanza 19 con scena di pesca.
Bibliografia: Brusin 1931b, pp. 125-133; Brusin 1957, pp. 191-209; Bertacchi 1980, pp. 154-156; Donderer 1986, pp. 23-25, 27-30; Tavano 1986, pp. 227-228; Mirabella Roberti 1987, pp. 360-362; Bertacchi 1994, pp. 86-88; George 1997, p. 40; Bertacchi 2003, p. 49, tav. 31, n. 135; *Aquileia. Fondi ex Cossar* 2011, pp. 136-168; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 20*, pp. 78-80; Bonetto, Centola 2013; Bonetto *et alii* 2013; Bonetto, Ghedini 2014; Centola *et alii* 2014; *I pavimenti romani* 2017, pp. 297-311; *Fondi Cossar* 2017.

AQ18/1 - Tav. X
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico composto da nove pezzi monocromi a fondo giallo, uno dei quali decorato da

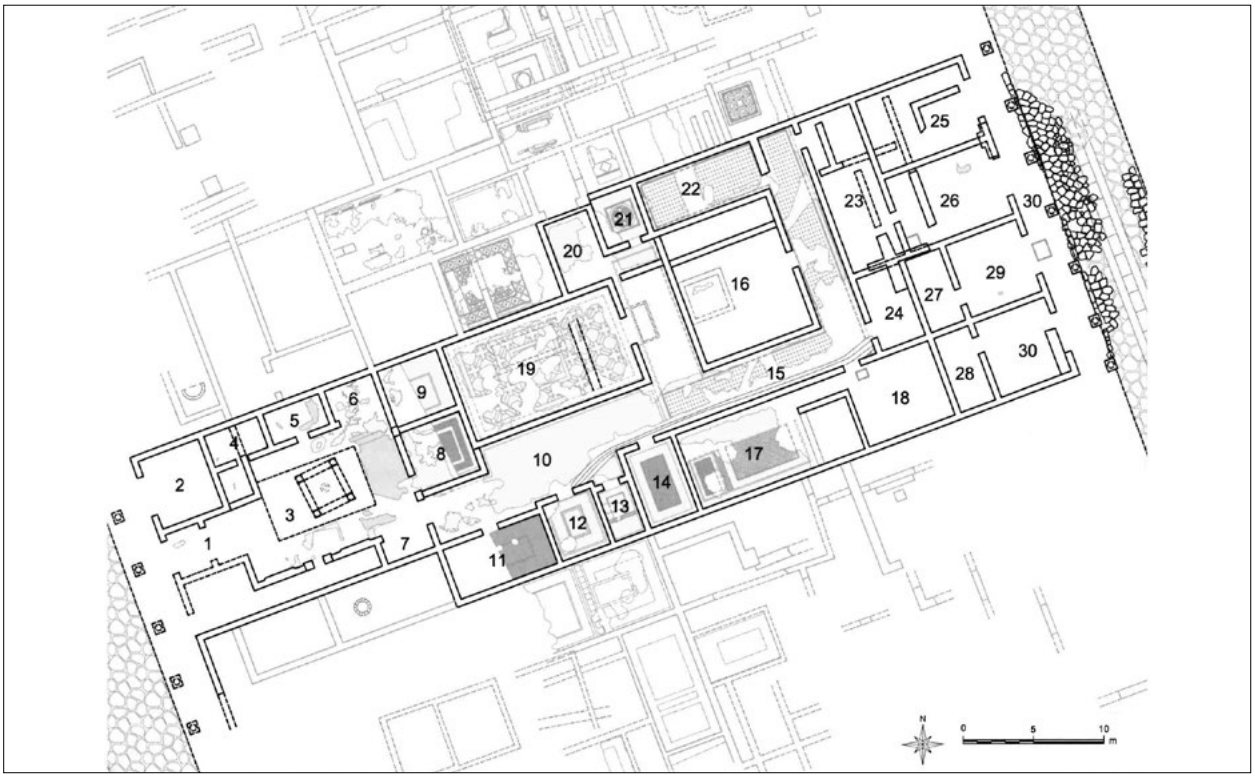


Fig. 19 - Aquileia. Casa di Tito Macro, planimetria (*I pavimenti romani* 2017, fig. a p. 297).

un ramo di pino caratterizzato dal fitto avvicendarsi di aghi e di pigne a guisa di ghirlanda. La composizione, finemente eseguita, è realizzata con un'accortezza particolare per gli effetti chiaroscurali, ottenuti mediante l'accostamento di tonalità differenti di colore, come si può notare negli aghi di pino, resi con veloci pennellate di colore verde chiaro e verde scuro, e nel rendimento delle pigne, dipinte in rosa e in marrone in tonalità digradanti. La decorazione nell'insieme è eseguita con maestria, come dimostra l'ampia paletta cromatica utilizzata e l'attenzione prestata alla resa dei particolari che, ad esempio, nel caso delle pigne si spinge fino al dettaglio delle squame legnose. Nel complesso, tuttavia, il motivo è ben lungi da una resa naturalistica ma, anzi, rivela un certo schematismo nel rendimento parallelo e ordinato degli aghi e nella resa geometrica delle pigne.
Cronologia: età augustea* (II stile finale - III stile iniziale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-schematico.
Bibliografia: Didonè 2016, pp. 492-494, fig. 1; Salvadori *et alii* 2016a, pp. 248-251, fig. 9.

AQ19 – Casa del Triclinio

Abitazione scavata solo parzialmente nel 1924 da G. Brusin in cui è intuibile l'avvicendarsi di almeno tre fasi edilizie sulla base della sovrapposizione dei tre livelli pavimentali nella vasta sala 1, l'unica nota nella sua intera estensione.
Alla fase d'impianto della *domus*, datata nel I sec. d.C., è stato ricondotto, su base stilistica, il pavimento musivo con raffinata fascia a ovoli presente del vano 1 (*fig. 20*). In questa prima fase l'ambiente è dotato anche di un rivestimento pittorico di colore giallo-rosso, di cui non si possiedono ulteriori indicazioni (Brusin

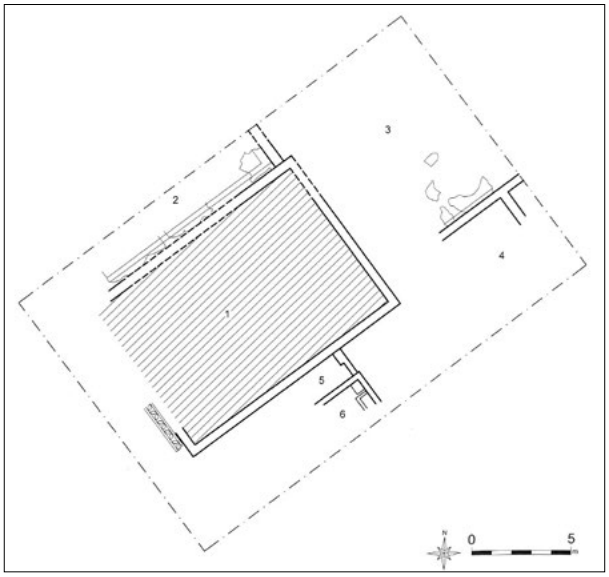


Fig. 20 - Aquileia. Casa del Triclinio, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 64).

1927, p. 275). Il vano è circondato da altre emergenze, note in modo estremamente lacunoso, riferibili ad ambienti limitrofi. A nord si trova l'ambiente 2 che, insieme al vano 3, collocato a est, conserva tracce di pavimentazione in tessellato. A sud si situa il vano 4, il vano 5, che sembra interpretabile come un corridoio, e la stanza 6.
Nel II sec. d.C. il triclinio 1 viene ripavimentato con un tessellato geometrico policromo con scansione a T+U, steso 20 cm più in alto del precedente.
Nel IV-V sec. d.C. viene realizzato un ulteriore ambiente, pavimentato sempre in tessellato, che va a sovrapporsi almeno parzialmente al precedente triclinio 1.
Non è noto il momento in cui la casa venne abbandonata, da collocarsi verosimilmente dopo il V sec. d.C.
Bibliografia: Brusin 1927, pp. 274-277; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 24*, pp. 84-85; Centola *et alii* 2014; *I pavimenti romani* 2017, pp. 325-329.

AQ20 – Casa meridionale dei fondi ex Cossar

L'area, oggetto di scavo fin dalla fine dell'Ottocento, è stata recentemente interessata dalle indagini dell'Università di Padova (2009-2013) che si sono concentrate nella porzione occupata dalla *domus* nota in letteratura come Casa della Scena di pesca, raggiungendo importanti risultati in merito alla conoscenza della planimetria dell'abitazione (AQ18).
Nel corso della campagna di scavo del 2010 si è approfondita l'indagine della zona esterna al perimetro dell'abitazione, collocata a sud-ovest della casa, mettendo in luce alcune strutture non intaccate dai sondaggi di fine Ottocento. In particolare, è stato rintracciato un ambiente di inizio I sec. d.C. pavimentato in cubetti di cotto caratterizzato da una fitta trama di pilastrini fittili su cui doveva originariamente poggiare un pavimento sospeso su ipocausto. Alla totale defunzionalizzazione dell'ambiente si riferisce un potente accumulo stratificato di macerie rinvenuto in copertura del piano in cubetti di cotto, a colmare l'intero volume dell'ipocausto, al cui interno sono stati recuperati molti tubuli, numerosi intonaci dipinti e un grande lacerto di mosaico bicromo, ipoteticamente provenienti dalla demolizione degli alzati e del pavimento sospeso. I frammenti pittorici che qui si presentano sono stati selezionati tra tutti per la buona leggibilità e conservazione. Si tratta di due nuclei con composizioni prospettiche riferibili a un sistema di tipo architettonico-illusionistico (AQ20/1), un partito pittorico pertinente a una parete decorata da un sistema ornamentale (AQ20/2), un insieme con amorino di età tiberiana (AQ20/3) e un nucleo con candelabro, databile anch'esso in età tiberiana (AQ20/4).
Bibliografia: Centola *et alii* 2012, pp. 26-27.

AQ20/1 - Tav. X
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: sono stati identificati due nuclei di frammenti con composizioni prospettiche che dovevano dialogare secondo modalità non più rintracciabili. Il primo insieme riproduce una composizione ortogonale di parallelepipedi tangenti, con facce di colore bianco e lati giocati sull'alternanza dei toni giallo-marroni, mentre il secondo raffigura una trama romboidale di parallelepipedi adiacenti, altresì caratterizzati da facce di colore bianco, con lati declinati nell'accostamento cromatico rosso-viola e verde-nero.
Cronologia: ultimi decenni del I sec. a.C.* (II stile finale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Didonè 2016, pp. 494-495, fig. 4.

AQ20/2 - Tav. X
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: porzione pittorica ricostruita a partire da un nucleo di frammenti omogenei pertinente con buona probabilità alla zona mediana della parete. L'affresco restituisce una campitura ocra attraversata da una larga banda rossa profilata da un listello ornato con un motivo a V e impreziosita nel mezzo da un motivo a gemme.
Cronologia: età tiberiana (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: Salvadori *et alii* 2016a, p. 251, fig. 10.

AQ20/3 - Tav. XI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico composto da frammenti omogenei ma non combacianti raffiguranti un amorino. La pittura, molto lacunosa, conserva solo limitate porzioni del personaggio, tra cui il volto e parte dell'ala destra. L'amorino, realizzato nei toni del rosso-rosa su fondo azzurro, sembra racchiuso all'interno di un quadro in quanto è delimitato, almeno verso destra, da un listello bianco oltre il quale si apre un campo rosso. È possibile che la raffigurazione ornasse la zona mediana della parete e solo in via ipotetica è relazionabile alla porzione pittorica a pannelli ocra delimitati da interpannelli rossi (AQ20/2).
Cronologia: età tiberiana (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Salvadori, Didonè, Mungari c.s.

AQ20/4 - Tav. XI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete

Descrizione: nucleo di frammenti decorati dall'immagine di un candelabro. Del motivo, realizzato in giallo-ocra su fondo viola, si conserva parte del fusto e dell'ombrello. Il fusto è costituito da un sottile stelo impreziosito da un elemento romboidale, forse collocato in posizione centrale, da cui si dipartono ampie volute; l'ombrello, solo parzialmente conservato, è campito in verde.
Cronologia: età tiberiana (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI, DIDONÈ, MUNGARI c.s.

AQ21 – Casa B di via Matteotti

Abitazione indagata all'inizio degli anni Venti del secolo scorso i cui resti più antichi risalgono all'inizio del II sec. d.C. e restituiscono una serie di vani contigui a una corte (1) che solo in via ipotetica apparteneva alla casa in questione (*fig. 21*). Tra questi si distinguono i vani 2 e 3, che per le ragguardevoli dimensioni dovevano configurarsi come sale di rappresentanza, tra loro separati dal vano di soggiorno 4 e dal corridoio 5. Di difficile lettura resta il vano 6, al cui interno sono stati rinvenuti in crollo lacerti dello zoccolo affrescato con cespi vegetali e animali (AQ21/1). In un'età successiva non meglio definibile è datata la ripavimentazione in marmo dei vani 2 e 3. Non è noto il momento in cui la casa venne abbandonata.

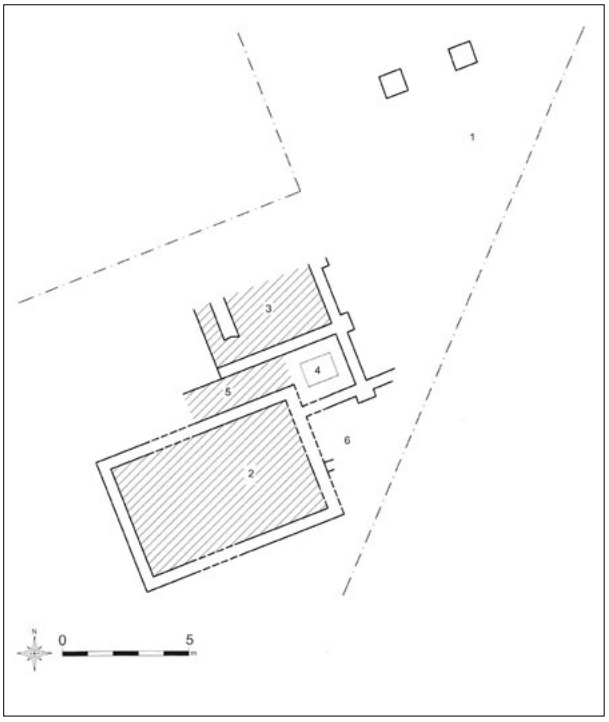


Fig. 21 - Aquileia. Casa B di via Matteotti, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 62).

Bibliografia: BRUSIN 1927, pp. 271-274; DONDERER 1986, pp. 69-70; BERTACCHI 2003, tav. 30, n. 141; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 22*, p. 83; *I pavimenti romani* 2017, pp. 257-261.

AQ21/1 - Tav. XI
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti riconducibili alla decorazione di uno zoccolo a fondo nero animato da piante e uccelli. Tra i pezzi recuperati si segnala un «frammento di dipinto parietale che riproduce su fondo nero dei ramoscelli con fogliame verde e frutta, forse degli agrumi» (BRUSIN 1927, p. 272) e un pezzo con l'immagine di un volatile, forse da identificare in un anatide, di cui rimane la porzione inferiore del corpo con piumaggio reso con delicate pennellate bianche.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: BRUSIN 1927, p. 272, fig. 9 a p. 274; BRAGANTINI 1989, p. 259, fig. 6; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 22*, p. 83.

AQ22 – Casa A di via Matteotti

L'edificio è stato indagato in modo parziale alla fine degli anni Trenta del secolo scorso e oggi risulta impossibile rintracciarne l'articolazione planimetrica. Complessivamente i dati d'archivio e quelli bibliografici riferiscono del rinvenimento di sei pavimenti cementizi (non altrimenti documentati), di sette tessellati, di cui solo quattro editi, e di tre rivestimenti in laterizio, sia a cubetti che a spina di pesce (*fig. 22*). Uno degli ambienti con pavimento in tessellato impreziosito da inserti policromi (2) conserva la porzione inferiore dei perimetrali decorata da scomparti contenenti volatili tra cespi (AQ22/1).
L'inquadramento cronologico dell'abitazione non è noto ma sulla base della datazione della pittura muraria e dei piani pavimentali è verosimilmente da ricondurre al I sec. d.C., più probabilmente alla sua metà. Nessuna considerazione può essere invece avanzata sul momento di abbandono dell'edificio.
Bibliografia: BRUSIN 1938, cc. 139-146; DONDERER 1986, p. 38, nn. 57-59; SCHMERBECK 1993, p. 24; BERTACCHI 2003, p. 50, n. 139, tav. 30 (la posizione del numero è errata); *I pavimenti romani* 2017, pp. 263-266.

AQ22/1 - Tav. XI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la pittura dell'ambiente è nota dalla foto di scavo scattata all'epoca del rinvenimento. L'immagine permette di riconoscere la porzione inferiore

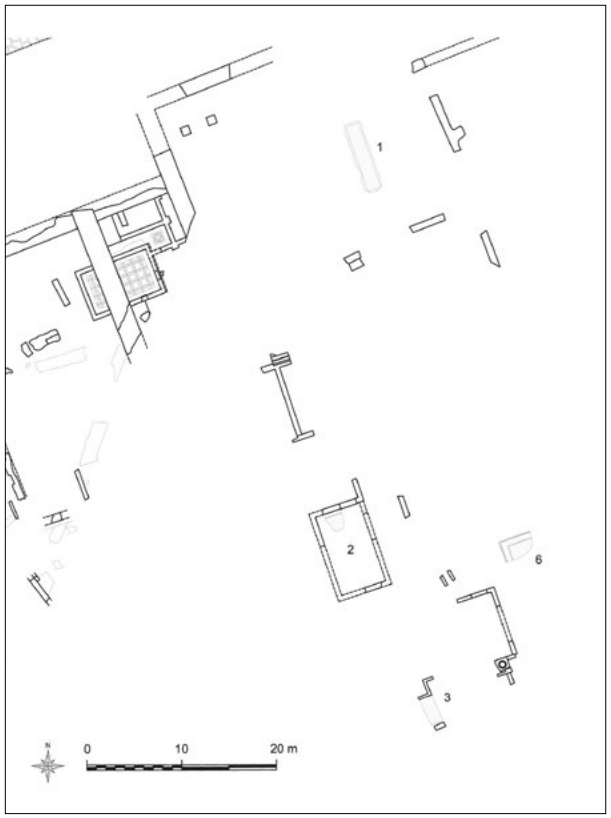


Fig. 22 - Aquileia. Casa A di via Matteotti, planimetria (*I pavimenti romani* 2017, fig. a p. 264).

di una parete con zoccolo a fondo verde suddiviso in due scomparti rettangolari inframmezzati da uno quadrangolare da filetti bianchi e ribattuti internamente da filetti più scuri. I settori rettangolari recano la raffigurazione di due volatili rivolti verso l'esterno, identificati da G. Brusin (1938, c. 141) in un'anatra selvatica e in un fagiano, tra cespi vegetali; lo scomparto quadrangolare contiene, invece, un solo volatile. Dallo stesso Brusin apprendiamo inoltre che «la parete che formava verso est un angolo con questa aveva pure lo stesso fondo verde scuro e un uccello della famiglia dei trampolieri di cui residuavano poco più che le gambe lunghe» (Brusin 1938, c. 141). Alla parete appartiene probabilmente un frammento conservato al Museo Nazionale di Aquileia (AQ35/5), come suggerisce F. Oriolo.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Brusin 1938, c. 141, fig. 6, cc. 130-131; Bragantini 1989, p. 259; Schmerbeck 1993, p. 24, tav. 12; Oriolo 2012a, p. 248.

AQ23 – Grandi Terme

L'edificio è stato scavato a più riprese a partire dall'inizio del secolo scorso: al centro dell'area scavata si riconosce un'ampia sala (1) interpretata come il frigidario del complesso termale, decorata da un pavimento in *opus sectile* attorno alla quale, lungo i lati nord, ovest e sud, si dispongono sei vasche quadrate, due per lato, rivestite in marmo e forse inquadrate da archi poggianti su colonne (*fig. 23*). Le strutture murarie (5) presenti a ovest del frigidario sono forse da ricondurre al settore del calidario/tepidario, mentre sul lato opposto, a est, è stata identificata la piscina natatoria (4), di cui si conserva ancora parte del lastricato pavimentale.
Il frigidario era affiancato a nord e a sud da due grandi aule simmetriche e pressoché identiche per forma e dimensioni, interpretate come palestre/*apodyteria* (2, 3). Nel settore settentrionale, a ovest dell'Aula Nord (2), sono stati rintracciati alcuni ambienti di incerta funzione di cui si conservano sporadici resti pavimentali in tessellato (6, 7); uno di questi sembra che fosse sospeso su *pilae* di cotto e sarebbe perciò da riferire al settore riscaldato del complesso. Altri quattro ambienti di incerta planimetria e funzione sono stati rintracciati a est dell'Aula Nord (8-11). Nel settore meridionale del complesso termale, immediatamente a ovest della grande Aula Sud (3), lo scavo ha consentito di individuare un grande ambiente a pianta rettangolare (12) riscaldato a ipocausto e decorato da un tessellato, separato dalla vicina Aula Sud da un piccolo disimpegno (13). Più a sud è stato intercettato un altro ampio ambiente (14) con pavimento in tessellato che doveva presumibilmente aprirsi con un portico sulla strada che separava l'edificio termale dal vicino anfiteatro.
Lo studio delle stratigrafie e dei materiali rinvenuti negli scavi più recenti, condotti dall'Università di Udine, permette di precisare la storia dell'edificio: le terme furono costruite probabilmente in età tardocostantiniana, ma i loro pavimenti mostrano numerosi e ripetuti restauri e anche alcuni più consistenti rifacimenti avvenuti tra la fine del IV e il corso del V secolo; alla fase monumentale seguirono la defunzionalizzazione dell'impianto e il riuso di alcuni ambienti dell'edificio a scopo abitativo con sepolcreto annesso; il crollo dei ruderi provocò l'abbandono definitivo dell'area che fu di nuovo frequentata a partire dal XIII secolo, quando le rovine furono sistematicamente spogliate.
Siamo informati sui materiali pittorici raccolti nelle più recenti campagne di scavo. Si tratta in tutti i casi di porzioni frammentarie di affreschi, alcune delle quali rinvenute in crollo (AQ23/1), ma nella maggior parte messe in luce all'interno di strati in giacitura secondaria. Tra queste ultime, sono state oggetto di recente pubblicazione quelle rinvenute nell'avvallamento esterno al vano 14, posto nel settore meridionale del complesso termale, che fu riempito e bonificato agli inizi del VI sec. d.C. con frammenti di anfore e intonaci dipinti. Tali pezzi sono stati in-

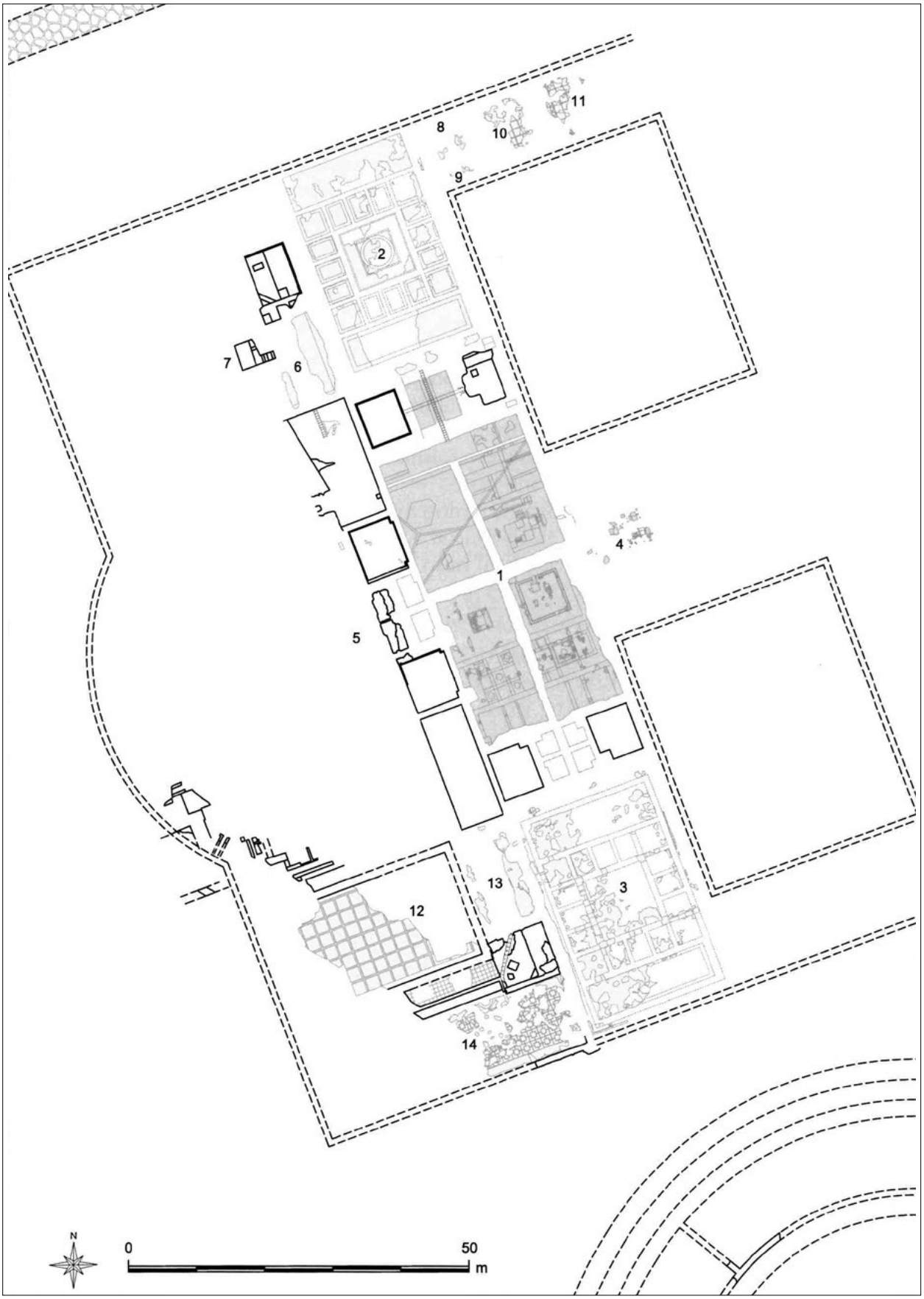


Fig. 23 - Aquileia. Grandi Terme, planimetria (*I pavimenti romani* 2017, fig. a p. 227).

terpretati solo in via ipotetica come derivanti dallo smantellamento della copertura e delle porzioni più alte dei muri dell'ambiente 14. Si riconoscono frammenti con motivi geometrici (AQ23/2, AQ23/3), altri con elementi lineari caratterizzati da «una sequenza di fasce in rosso, nero e bianco, con sovradipintura in giallo sopra i primi due colori oppure una coppia di linee bianche sovrapposte ad uno sfondo rosso» (Rubinich 2012b, p. 239), lacerti con motivi ovali di incerta interpretazione (AQ23/4, AQ23/5) e pezzi monocromi rossi (AQ23/6).
Bibliografia: Brusin 1922; Brusin 1923; Bertacchi 1981, cc. 37-64; Fales *et alii* 2003, cc. 181-286; Rubinich 2007; Rubinich 2009; Rubinich 2010; Rubinich 2012a; Rubinich 2012b; Rubinich 2012c; Rubinich 2013; *I pavimenti romani* 2017, pp. 226-256.

AQ23/1 - Tav. XII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti a fondo rosso rinvenuti in crollo alla base della parete sud dell'ambiente 13.
Cronologia: dopo il IV sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Rubinich 2012b, p. 239, fig. 6 a p. 418.

AQ23/2 - Tav. XII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: n.d.
Descrizione: frammenti decorati da elementi geometrici realizzati nei toni del verde, rosso e bianco. Si riconoscono motivi quadrangolari e poligonali (ottagoni?) delineati in rosso e in bianco su fondo verde ed elementi poligonali eseguiti in cromia inversa, con le figure campite in verde e definite da un listello bianco su fondo rosso. Tra i pezzi si distingue anche un frammento a fondo bianco con motivo geometrico (un quadrato?) delineato in rosso.
Cronologia: dopo la metà del IV sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Rubinich 2012b, p. 238, fig. 2 a p. 416.

AQ23/3 - Tav. XII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: n.d.
Descrizione: lacerto a fondo bianco raffigurante un esagono irregolare oblungo delimitato da un bordo verde e ribattuto internamente da una figura omologa delineata in rosso. All'interno vi sono motivi vegetalizzati rossi mentre in corrispondenza dell'unico angolo conservato si nota una campitura gialla.
Cronologia: dopo la metà del IV sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Rubinich 2012b, pp. 238-239, fig. 3 a p. 416.

AQ23/4 - Tav. XII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo bianco decorati da motivi tondeggianti, puntiformi o lineari con spigoli acuti, realizzati in rosso e in verde.
Cronologia: dopo la metà del IV sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Rubinich 2012b, p. 239, fig. 4 a p. 417.

AQ23/5 - Tav. XIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: n.d.
Descrizione: frammento a fondo bianco decorato da un motivo azzurro di difficile identificazione.
Cronologia: dopo la metà del IV sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Rubinich 2012b, p. 239, fig. 5 a p. 417.

AQ23/6 - Tav. XIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti di cui uno monocromo rosso proveniente dall'area esterna all'ambiente 13 e due, rispettivamente rosso e rosso e bianco, rinvenuti all'interno del vano 13.
Cronologia: dopo la metà del IV sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Rubinich 2012b, p. 239, fig. 7 a p. 418.

AQ24 – Casa di via Vescovo Teodoro, 2

Scavi condotti nel 1982 hanno messo in luce due tessellati sovrapposti, ascrivibili su base stilistica rispettivamente alla metà del II sec. d.C. e al IV sec. d.C. inoltrato, e un muro allineato in direzione nord-sud. Successive indagini eseguite nel 2012 a sud dell'area precedentemente esplorata hanno portato al rinvenimento di altre due porzioni di mosaico, probabilmente da riferire alla fase di II sec. d.C. o a un'epoca precedente, e frammenti musivi policromi forse pertinenti al tessellato più tardo rinvenuto negli anni Ottanta. Il livello su cui era steso quest'ultimo tessellato, interpretato come esito della demolizione di una o più fasi edilizie anteriori al pavimento, conteneva alcuni nuclei pittorici, di cui uno pertinente a due stesure pittoriche in successione, entrambe relative da un sistema a modulo ripetuto (AQ24/1,

AQ24/2). Altri frammenti restituiscono soluzioni più tarde riferibili a ornati imitanti marmi (AQ24/3) e a un soffitto a fondo bianco (Oriolo 2015, p. 53).
Bibliografia: Bertacchi 1982b, c. 311; Ventura, Mandruzzato 2014; Oriolo 2015, p. 51; *I pavimenti romani* 2017, pp. 377-379.

AQ24/1 - Tav. XIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: insieme omogeneo di frammenti relativi a un sistema a modulo ripetuto a fondo bianco caratterizzato da un reticolo di figure geometriche, quali quadrati o rombi, definito da listelli vegetalizzati che recano fiori nei punti d'incrocio. La composizione è realizzata con il supporto di linee guida rettilinee eseguite con la riga e la cordicella.
Cronologia: precedente la prima età imperiale (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a modulo ripetuto.
Bibliografia: Oriolo 2015, pp. 52-53, figg. 7-8.

AQ24/2 - Tav. XIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti pertinente a un ornato a fondo verde impreziosito da un motivo di difficile lettura, probabilmente da identificare in un elemento floreale dipinto in rosa/rosso, che doveva ripetersi sulla superficie a comporre uno schema a modulo ripetuto.
Cronologia: prima età imperiale (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a modulo ripetuto (?).
Bibliografia: Oriolo 2015, p. 51, fig. 6.

AQ24/3 - Tav. XIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti dipinti a imitazione di marmi. Un nucleo presenta macchie ovoidi verdi su fondo bianco, un secondo si caratterizza per motivi curvilinei rossi su fondo giallo.
Cronologia: prima del IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile* (?).
Bibliografia: Oriolo 2015, p. 53, figg. 10-11.

AQ25 – Casa del Chirurgo

Abitazione scavata solo parzialmente alla fine dell'Ottocento di cui non si conosce l'estensione totale, né il rapporto reciproco tra i vani. Alla prima fase edilizia dell'edificio, databile tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., risalgono due ambienti (1 e 2) pavimentati rispettivamente in tessellato e in cementizio che dovevano avere funzioni di soggiorno (*fig. 24*). A nord di essi si riconoscono il corridoio 3 e il vano 4, solo parzialmente indagati.
Nel corso del I sec. d.C. si datano alcuni interventi di riqualificazione tra cui la pavimentazione del vano 5 in tessellato e la stesura, all'interno dello stesso ambiente, di una decorazione pittorica di cui si conserva lo zoccolo «verde-azzurrino con soprastanti riquadri bianchi bordati da fasce rosso-porpora e disgiunti da sottili fasce color verde chiaro» (*Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 27*, pp. 87-88).
In un periodo più tardo, riferibile al III-IV sec. d.C., ulteriori ristrutturazioni riguardano i vani 2 e 3, che vengono frazionati, e altri ambienti, le cui pavimentazioni vengono restaurate; risale inoltre a quest'epoca la creazione di un sistema di riscaldamento. In età tardoantica la frequentazione dell'edificio è indiziata dalla creazione di un nuovo sistema di canalette da porre verosimilmente in relazione con il percorso stradale posto sul lato orientale della *domus*.
Bibliografia: Bertacchi 1991; Bertacchi 1994, p. 84; Bueno 2008; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 27*, pp. 87-88; *I pavimenti romani* 2017, pp. 385-387.

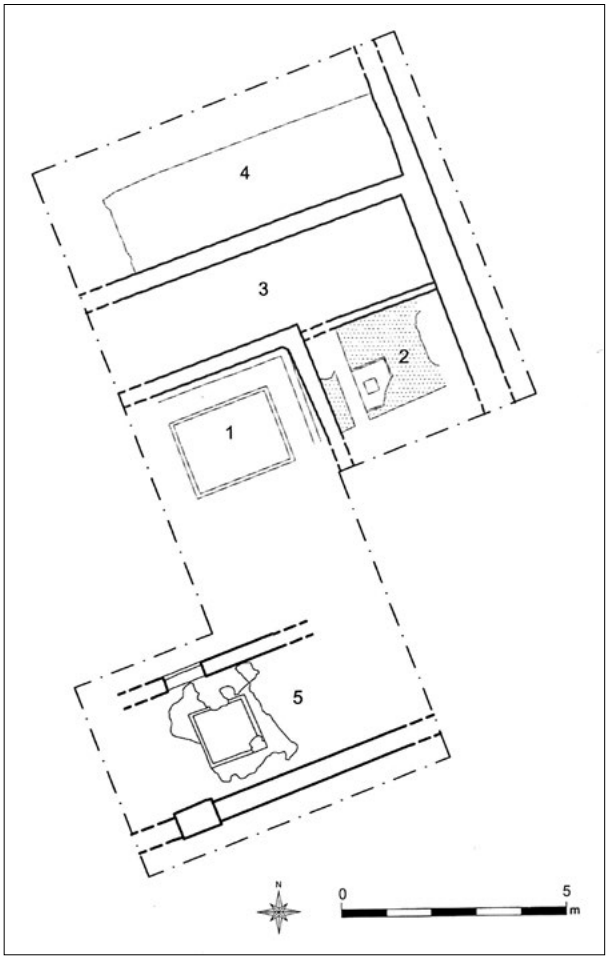


Fig. 24 - Aquileia. Casa del Chirurgo, planimetria, fase di I sec. d.C. (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 67).

AQ26 – Scavo del fondo Andrian

Indagini intraprese alla fine degli anni Trenta del secolo scorso misero in luce alcune tombe gravitanti lungo una delle direttrici viarie dirette al mare. Nel corso dello scavo si rinvennero numerosi frammenti di affresco, probabilmente impiegati con scopi di bonifica, secondo una pratica diffusa ad Aquileia, di cui oggi rimane notizia unicamente nel diario che G. Brusin redasse all'epoca dello scavo, attualmente conservato al Museo Nazionale di Aquileia. Dalle sue note scritte si apprende che tra il primo giugno del 1939 e il 6 febbraio del 1940 «si inizia lo scavo nel fondo Andrian Angelo aprendo una trincea da est a ovest. Fra questo materiale si trovano frammenti di affreschi e di lastrelle marmoree» e ancora «alla profondità di m 2,10 si trovano elementi bruciati fra cui frammenti di affresco»; infine, «al piano dell'acqua a est del muro si trovano anche qui frammenti di affresco» (Oriolo 2012c, p. 194).
Bibliografia: Oriolo 2012c, p. 194.

AQ27 – Casa del fondo Rizzi

Scavi condotti a partire dalla fine dell'Ottocento hanno messo in luce un nucleo di almeno quattro ambienti contigui, uno dei quali ornato da una decorazione musiva particolarmente elaborata raffigurante al centro un pavone, inquadrabile stilisticamente nel II sec. d.C. Recentemente lo spoglio della documentazione d'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia ha permesso a F. Oriolo (2019, p. 25) di ricondurre alle indagini avvenute nel complesso un frammento decorato con testa di medusa (AQ27/1).
Bibliografia: Brusin 1955b, pp. 343-344, figg. 112-113; Bertacchi 2003, p. 50, tav. 30; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 34*, pp. 96-97; Pensabene, Gallocchio, Bruni 2015 (con altra lettura del contesto); *I pavimenti romani* 2017, pp. 334-335; Oriolo 2019, p. 25.

AQ27/1 - Tav. XIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da una testina di medusa dipinta con vivacità espressionistica nei toni del rosa chiaro e rosa scuro, con lumeggiature bianche, racchiusa entro un bordo giallo filettato di bianco di cui si conserva la porzione angolare con elemento vegetale in corrispondenza dell'angolo.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2019, p. 25, fig. 7.

AQ28 – Casa del fondo Rizzi, ex Beneficio Parrocchiale

Portata parzialmente in luce nella metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, la casa si compone di una serie di ambienti che è possibile attribuire a diverse fasi edilizie ancorate alla datazione stilistica dei mosaici.
L'impianto dell'abitazione si colloca in età augustea / I sec. d.C.: la *domus* era accessibile dal corridoio 1, aperto con verosimiglianza su un *ambitus* adiacente alla casa sul lato sud-est o, secondo una differente teoria, dal lato orientale in corrispondenza dei quattro vani di uguali dimensioni 13-16 (*fig. 25*). Il corridoio 1 immetteva nella corte centrale 2, dotata di portici su tre lati, sulla quale si aprivano tutti i locali della dimora, a partire dall'ambiente 3, per il quale le notevoli dimensioni e il ricco pavimento musivo suggeriscono una funzione di rappresentanza. La stessa destinazione d'uso dovevano avere anche le sale 4 e 5. Sui restanti lati del peristilio si disponevano altri vani (6-12) di cui non si conservano i rivestimenti pavimentali e la cui appartenenza alla prima fase della casa è solo ipotizzabile. Tra questi è possibile riconoscere una cucina (10), un piccolo vano interpretabile come una latrina (9) e un ambiente destinato alla tessitura in ragione del ritrovamento al suo interno di un'ingente quantità di pesi da telaio.
In età adrianea si assiste alla stesura di pavimenti in tessellato nei vani 13-15, collocati all'estremità orientale dell'area scavata, la cui esistenza nel periodo precedente non è possibile accertare. All'interno del vano 15 sono stati rinvenuti numerosi lacerti pittorici nello strato di macerie steso per rialzare la pavimentazione. Tra questi si riconoscono alcuni lacerti di soffitto attribuibili a due fasi pittoriche successive, la più antica decorata da una preziosa composizione libera cosiddetta a "tralci e fiori sparsi" (AQ28/1) a cui fu sovrapposto un rivestimento bianco (AQ28/2). Privo di pavimentazione risulta, invece, il vano 16, posto a nord-ovest di 15.
Nel corso del II sec. d.C. si data la costruzione di un tramezzo all'interno del vano 3, affrescato con un sistema ad architetture fantastiche (AQ28/3); all'interno dello stesso vano si segnala il rinvenimento di «resti di intonaco colorato, bianco-avorio con divisioni lineari rosse o gialle e a fondo rosso con decorazioni di greche» (Brusin 1955b, p. 343) e di un pezzo figurato con Pan, datato entro la metà del III sec. d.C. (AQ28/4).
A una fase precedente la metà del III sec. d.C. appartiene un'ulteriore composizione di soffitto, del tipo a modulo ripetuto, rintracciata sulla base della ricomposizione dei frammenti rinvenuti all'interno di strati di macerie (AQ28/5).
In età tardoantica la *domus* è oggetto di ulteriori in-

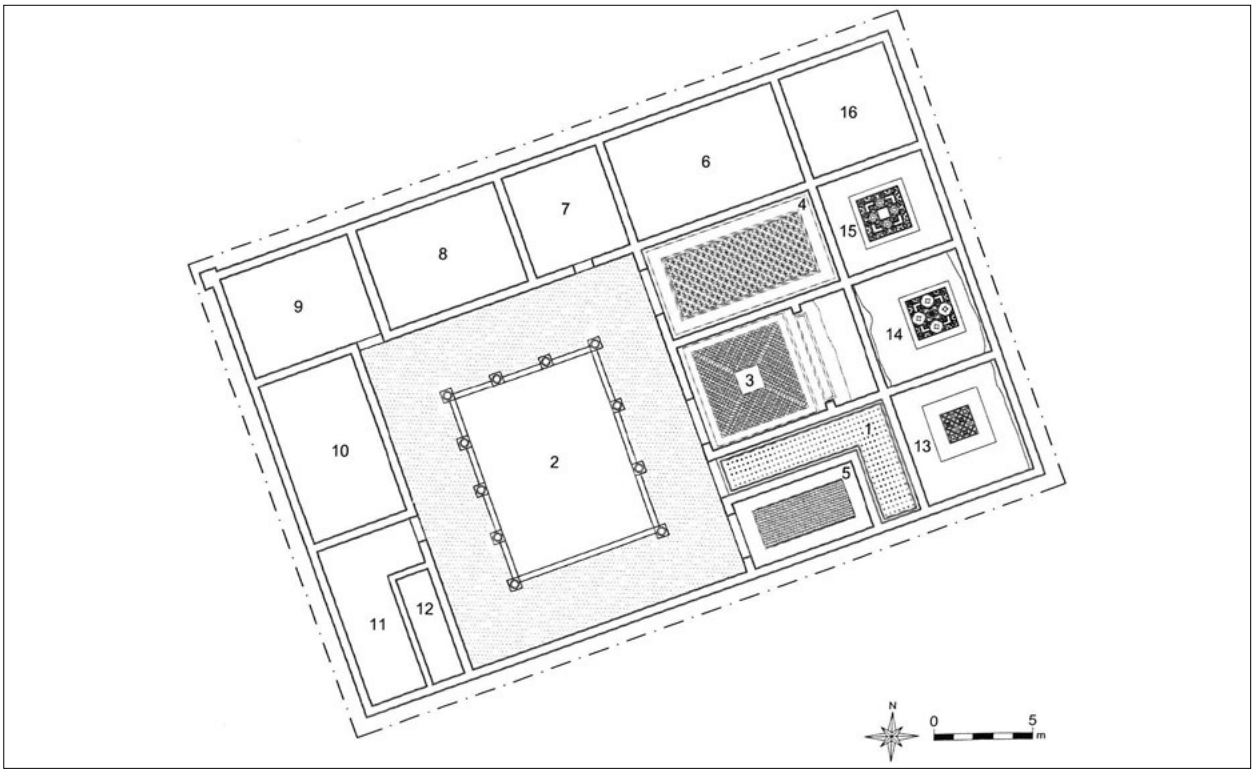


Fig. 25 - Aquileia. Casa del fondo Rizzi, ex Beneficio Parrocchiale, planimetria, fase di età adrianea (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 76).

terventi edilizi che comportano la costruzione di strutture murarie al di sopra dei pavimenti nei vani 4-6, 10-12 e nel peristilio 2.
Il recente lavoro sui documenti d'archivio conservati al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia condotto da F. Oriolo ha permesso di attribuire all'abitazione alcune cornici in stucco (Oriolo 2019, pp. 25-26) e un soffitto finemente eseguito (AQ28/6) che conferma l'elevato livello dell'apparato decorativo del complesso.
Bibliografia: Brusin 1955a, pp. 114-117; Brusin 1955b; Bertacchi 1980, pp. 161-162; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 35*, pp. 97-99; Mangani, Rebecchi, Strazzulla 1981, pp. 222-223; Donderer 1986, pp. 52-56, nn. 85-92; Bertacchi 1994, p. 124; George 1997, pp. 39-40; Oriolo, Salvadori 1997, pp. 102-103; Verzár-Bass, Mian 2001, p. 604; Bertacchi 2003, pp. 49-50, tav. 37, n. 138; Oriolo, Salvadori 2009, pp. 224-228; *I pavimenti romani* 2017, pp. 335-341.

AQ28/1 - Tav. XIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: all'interno dello strato di macerie utilizzato per rialzare il piano pavimentale dell'ambiente 15 nel corso della ristrutturazione adrianea furono rinvenuti numerosi lacerti di affresco riferibili alla decorazione di un soffitto che solo in via ipotetica può essere ricondotto all'ambiente in questione. I pezzi mostrano, su fondo viola, un motivo vegetale composto da corpose foglie realizzate in diverse tonalità di verde e lumeggiate di bianco, tra cui spiccano fiori e frutti, quali un limone, una pesca, una mela, un melograno aperto e una ghianda. La composizione è riferibile al sistema a composizione libera cosiddetto a "tralci e fiori sparsi". Sul retro dei frammenti si conservano le impronte dell'incannucciata a cui aderivano mentre la loro superficie è in alcuni casi coperta da uno strato di intonaco di colore bianco decorato da bande rosse (AQ28/2).
Cronologia: precedente all'età adrianea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione libera.
Bibliografia: Bragantini 1989, pp. 256-258, figg. 3, 5; Bertacchi 1980, p. 162; Schmerbeck 1993, pp. 66-67, tav. 39.1; Oriolo, Salvadori 1997, p. 102, fig. 18; Oriolo, Salvadori 2005, pp. 455-458, figg. 5-6; Oriolo, Salvadori 2009, pp. 226-227, fig. 5 a p. 225; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 35*, pp. 97-99.

AQ28/2 - Tav. XIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti relativi al rivestimento pittorico steso in copertura del più antico motivo a "tralci e fiori sparsi" (AQ28/1). Le evidenze conservate permettono di ricomporre una composizione a fondo

bianco che sottolineava con bande rosse i punti di risalto della volta.
Cronologia: precedente all'età adrianea (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bragantini 1989, p. 257, fig. 3; Oriolo, Salvadori 2005, p. 458.

AQ28/3 - Tav. XIV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: all'interno dell'ambiente di rappresentanza 3 è noto il rinvenimento di una pittura che ritrae una struttura architettonica di cui sono visibili, alle due estremità di uno spazio di colore viola, due colonne scanalate poggianti su basi modanate. In secondo piano si sviluppa un podio articolato in sporgenze e rientranze tra cui si individuano due basamenti che dovevano sostenere due colonne tortili; al centro di essi si conserva la porzione inferiore di una scala che conduceva illusionisticamente a un ulteriore piano prospettico. Contribuiva ad accrescere lo sfondamento illusivo una finta porta spalancata di cui è visibile l'estremità inferiore, caratterizzata da un bordo con borchie, a cui doveva corrispondere un passaggio reale. La presenza delle borchie ha permesso di attribuire alla pittura una serie di intonaci conservati in museo senza alcuna indicazione di provenienza che informano sulla prosecuzione in elevato della decorazione che nelle specchiature centrali doveva essere di colore rosso.
Cronologia: inizio del II sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema ad architetture fantastiche.
Bibliografia: Brusin 1955b, p. 343, fig. 111; Oriolo, Salvadori 1997, p. 102; Oriolo, Salvadori 2005, pp. 453-455, figg. 3-4a; Oriolo, Salvadori 2009, pp. 225-226, figg. 6-7; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 35*, pp. 97-99.

AQ28/4 - Tav. XIV
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti riferibili in via ipotetica alla ridecorazione dell'ambiente 3. I pezzi presentano una decorazione a fondo bianco con tralci di vite e grappoli d'uva tra cui spicca la figura di Pan, dall'incarnato rosso, ritratto con corna caprine e dotato di *pedum*.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo, Salvadori 2005, p. 455, fig. 4b; Oriolo, Salvadori 2009, p. 227, fig. 8.

AQ28/5 - Tav. XIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti di decorazione di soffitto riferibili all'intervento di ristrutturazione realizzato entro la metà del III sec. d.C. La ricomposizione dei pezzi ha permesso di rintracciare una trama a fondo bianco con schema a reticolo vegetalizzato caratterizzato da cerchi secanti ornati al centro da motivi circolari sovrapposti a una doppia quadrettatura, dritta e obliqua. I cerchi sono ricalcati da tralci di vite verdi mentre la quadrettatura è realizzata in un caso da ghirlande tese gialle e nel restante da filetti rossi. I cerchi sono campiti o da semplici cerchi azzurri e blu o da motivi vegetalizzati.
Cronologia: entro la metà del III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Oriolo, Salvadori 2009, pp. 227-228, figg. 9a-9c.

AQ28/6 - Tav. XIV
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo pittorico pertinente a un soffitto a fondo giallo recentemente attribuito alla casa da F. Oriolo sulla base dello spoglio del materiale d'archivio conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. La ricomposizione dei pezzi permette di ipotizzare una scansione decorativa impostata su un elemento centrale, occupato verosimilmente da una figura femminile, attorno al quale erano disposte bande concentriche arricchite da elementi giustapposti e simmetrici. Il gruppo più consistente, pubblicato anni fa da I. Bragantini (1989) senza attribuzione, mostra raffinati motivi tra cui candelabri metallici, bande ornate su cui poggiano animali, edicole, ghirlande curve, medaglioni e bordi a giorno.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione centralizzata.
Bibliografia: Bragantini 1989, p. 261, fig. 13; Oriolo 2019, pp. 26-27, fig. 9.

AQ29 – Case dell'ex fondo C.A.L.

L'area appartenuta all'ex Cooperativa Aquileiese del Lavoro (C.A.L.), indagata nella metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, ha restituito tre abitazioni di impianto datato in età augustea che nel corso del IV sec. d.C. conoscono un importante sviluppo edilizio che si esprime nell'adeguamento della planimetria alle soluzioni architettoniche di tipo mistilineo, all'epoca particolarmente apprezzate ad Aquileia, con la costruzione di due aule absidate (*fig. 26*).
Interventi di manutenzione e ammodernamento sono documentati fino all'inizio del V sec. d.C., a conferma

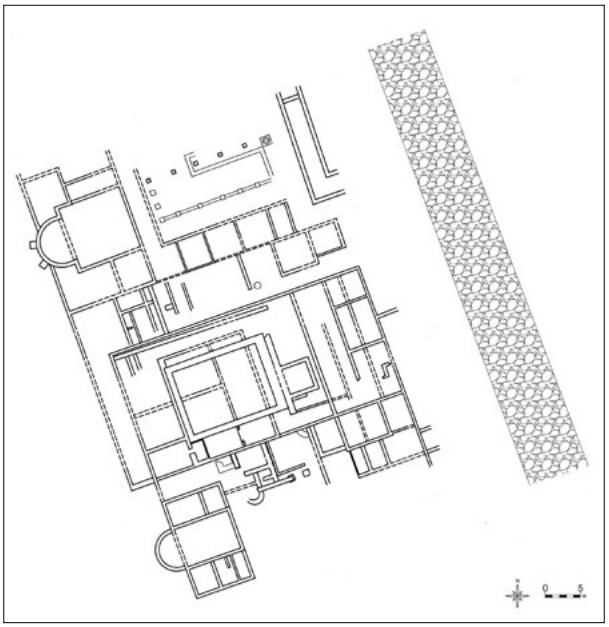


Fig. 26 - Aquileia. Case dell'ex fondo C.A.L., planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 73).

della lunga vitalità di quest'area che deve aver beneficiato della vicinanza del complesso basilicale, il quale, proprio in età tarda, diventa il fulcro della città cristiana sostituendosi ai punti di riferimento della città pagana di epoca precedente.
All'interno dell'area in questione siamo informati da G. Brusin sul rinvenimento di «resti di pitture parietali di I stile» (AQ29/I: Brusin 1954b, p. 347), dato che porterebbe a ipotizzare un precoce sviluppo urbanistico al di fuori della cinta urbana, trovandosi la zona del fondo C.A.L. in un'area esterna alle mura di età repubblicana. La pertinenza delle pitture al contesto è messa in dubbio da M. Donderer (Donderer 1986, p. 57) mentre è ritenuta possibile da I. Bragantini che reputa estremamente improbabile che G. Brusin abbia dato notizia di frammenti rinvenuti non *in situ* o almeno in giacitura primaria (Bragantini 1989, p. 256, nota 13).
Bibliografia: Brusin 1954a; Brusin 1954b, p. 347; Brusin 1957, pp. 211-225, 227-230; Bertacchi 1980, pp. 181-182, 268-269; Donderer 1986, pp. 57-65; George 1997, p. 39; Bertacchi 2003, tav. 30-37, nn. 137-139; Pensabene, Gallocchio 2012; *I pavimenti romani* 2017, pp. 347-377.

AQ30 – Casa sotto il Battistero

Abitazione rinvenuta all'inizio degli anni Ottanta sotto l'odierno battistero i cui resti sono da mettere in stretta relazione con le strutture emerse sotto la cosiddetta Chiesa dei Pagani (AQ31) che costituivano con buona probabilità il prolungamento della *domus* in direzione nord-est.

Della casa, d'impianto datato nel corso del I-II sec. d.C., sono stati messi in luce otto vani tra cui ambienti di rappresentanza e di soggiorno, identificati sulla base delle raffinate decorazioni pavimentali in *opus sectile*, in cotto con pannello musivo centrale e in cementizio con inserti litici e marmorei. Nella porzione meridionale del complesso è stato riconosciuto il nucleo degli ambienti di servizio tra i quali si distingue un corridoio, un ambiente interpretabile come cucina a motivo del ritrovamento, all'interno di uno strato di bruciato, di pentole e vasellame da cucina, e un vano con rivestimento in cotto.
Alla fine del III sec. d.C. l'abitazione fu devastata da un incendio, documentato da uno strato di bruciato esteso sui piani pavimentali dell'edificio all'interno del quale, mescolati tra le macerie, furono recuperati numerosi frammenti di affresco. Tra questi si segnala il noto lacerto con quadri figurati che a oggi costituisce una tra le attestazioni più preziose nel patrimonio aquileiese (AQ30/1). Alla prima fase edilizia dell'abitazione sono stati recentemente ricondotti anche altri due frammenti, uno dipinto (AQ30/2) e uno in stucco, quest'ultimo relativo a una cornice decorata da una successione di fiori di loto e palmette a cinque lobi su volute, sulla quale si conservano tracce del colore rosso del fondo e azzurro del decoro in rilievo (Oriolo 2019, pp. 27-28), conservati al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.
Tra la fine del III - inizio del IV sec. d.C. e il V sec. d.C. sono documentati continui interventi di ristrutturazione che comportano la sopraelevazione di alcuni pavimenti, la stesura di nuovi rivestimenti, la parcellizzazione di vani mediante la costruzione di nuovi setti murari e la costruzione di un nuovo ambiente a nord. L'abbandono della *domus*, avvenuto verosimilmente alla fine del V sec. d.C., è forse stato causato da un ulteriore incendio, ampiamente testimoniato nel settore nord ed est della casa.
Bibliografia: Lopreato 1989, pp. 209-211; Lopreato 1991, pp. 52-56; Oriolo 1991; Turco 1991, pp. 56-57; Schmerbeck 1993, pp. 20-22, tavv. 10-11; Oriolo 1997, p. 259; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 29*, pp. 89-90; *I pavimenti romani* 2017, pp. 444-448.

AQ30/1 - Tav. XIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la pittura, ricomposta con i frammenti rinvenuti per la maggior parte nel settore sudoccidentale della casa, si riferisce alla zona mediana di una parete articolata in pannelli intervallati da interpannelli. All'interno di questi ultimi trovavano posto candelabri dall'aspetto metallico, come suggerisce l'esemplare conservato, caratterizzato da un fusto a tralci vegetali incrociati desinenti in una

pigna e da un ampio ombrello sormontato da coppie di cervidi e di felini, con coronamento superiore costituito da due pantere disposte in posizione araldica rispetto a una figura centrale. Il lavoro di assemblaggio ha permesso di ricomporre anche una scena figurata, probabilmente inserita al centro di uno dei pannelli, racchiusa da un bordo rosso. Di quest'ultima si conservano alcuni lacerti raffiguranti un suonatore di tuba e un personaggio armato di scudo ritratto in prossimità di un elmo e di un cestello rovesciato al suolo. La scena, realizzata con rapidi tocchi di colore, prevalentemente nei toni del marrone, del rosso, del giallo e del bianco, su fondo azzurro, è stata ricondotta da F. Ghedini (Ghedini 1991) all'episodio mitologico di Achille a Sciro, nello specifico al momento dell'abbandono dell'eroe dei panni femminili al suono della tromba di Agirte. Un ulteriore insieme pittorico, pertinente con buona probabilità alla medesima parete, mostra un uomo barbato all'interno di un pannello azzurro delimitato, analogamente al precedente, da un bordo. La figura, di cui si conserva solo la porzione superiore, presenta il capo coronato d'alloro rivolto leggermente verso destra e un'aspide sulla spalla destra, elementi che sembrano identificarlo come Eracle (Schmerbeck 1993, pp. 20-23). Sopra al pannello si avvicendano una serie di cornici, di cui una con un motivo a ovoli e punte di lancia, che verosimilmente lo raccordavano al soffitto.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: *Aquileia romana* 1991, pp. 110-111, fig. a pp. 110-111; Ghedini 1991, cc. 199-200; Oriolo 1991a, p. 56, fig. 36 a p. 110, figg. 37-38 a p. 111; Turco 1991; Schmerbeck 1993, pp. 20-23, tavv. 10-11; Oriolo 1997, pp. 269-261; Oriolo, Salvadori 1997, pp. 103-105, figg. 19-21; Baldassarre *et alii* 2002, p. 261, fig. a p. 261; Oriolo, Salvadori 2009, pp. 223-224, fig. 4; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 29*, pp. 89-90.

AQ30/2 - Tav. XV
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso decorato da una ghirlanda finemente eseguita con sottili pennellate ed effetti luministici. Il pezzo è stato recentemente attribuito all'abitazione da F. Oriolo sulla base dello spoglio del materiale d'archivio conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2019, pp. 27-28, fig. 10.

AQ31 – Casa sotto la Chiesa dei Pagani

Indagini condotte alla fine degli anni Novanta del secolo scorso hanno messo in luce un lungo muro intonacato che attraversa tutta la "Chiesa dei Pagani" – che costituisce il prolungamento della muratura rinvenuta nel corso dello scavo del Battistero (AQ30) – pertinente a una *domus* di I sec. d.C. di cui sono stati rintracciati tre vani affiancati (*fig. 27*). In una prima fase il vano 1 si riconosce per la presenza di un rivestimento pavimentale a mosaico e pareti dipinte di rosso, di cui si conserva traccia nella muratura sud-est, mentre dei vani 2 e 3 sono state rintracciate solo le murature decorate con affreschi non meglio noti (Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 1999, cc. 378-379).
Al I-II sec. d.C. risale la stesura di un nuovo mosaico con pannello figurato centrale nel vano 1, in ragione del quale l'ambiente può essere ricondotto a funzioni di rappresentanza, e la pavimentazione dei vani 2 e 3 in cubetti di cotto. Questi ultimi vani vengono inoltre dotati di rivestimenti pittorici, rispettivamente bianco (Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 1999, c. 380) e «bianco a fasce orizzontali rosse» (*Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 28*, pp. 88-89).
Nel II-III sec. d.C. si data un'ulteriore ristrutturazione dell'ambiente 1 che vede la stesura di una nuova decorazione pittorica alle pareti caratterizzata da uno zoccolo grigio e una campitura superiore rossa, separati da una linea bianca, con «la parte superiore affrescata con campiture delimitate da una singola linea o da fasci di linee di diverso colore» (Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 1999, c. 381), la ridecorazione del soffitto, ora «incorniciato, nella zona di giuntura alle pareti, da una fascia rossa, mentre all'interno cerchi costituiti da pennellate di colore giallo ed evidenziati da linee-guida incise nell'intonaco si stagliavano sul fon-

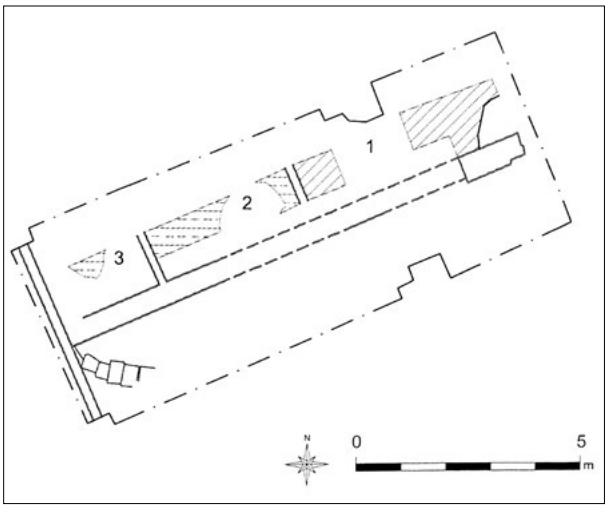


Fig. 27 - Aquileia. Casa sotto la Chiesa dei Pagani, planimetria, ultima fase (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 68).

do bianco» (Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 1999, c. 381), e il restauro del pavimento musivo.
In un'età successiva si imposta, nel vano 1, una struttura muraria semicircolare interpretabile come un focolare. La *domus* rimase in uso fino a epoca tarda.
Bibliografia: Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 1999; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 28*, pp. 88-89; *I pavimenti romani* 2017, pp. 442-444.

AQ32 – Casa del Patriarcato

Lo scavo, realizzato nel 1929, ha messo in luce un palinsesto di strutture riconducibili solo in via ipotetica a un'unica abitazione (*fig. 28*). In età tardo-repubblicana/augustea il nucleo edilizio principale è individuabile nell'ipotetica corte 1, nell'adiacente sala di rappresentanza 2 pavimentata in tessellato e nel vano 3, di cui si conserva il rivestimento in cementizio. Più a nord è stato messo in luce un ulteriore nucleo composto dai vani 4-10, di più difficile interpretazione. Tra tutti, il vano 6 conserva tracce di affresco sul muro est e la pavimentazione in cubetti di cotto mentre il vano 7, pavimentato in cementizio, presenta sulle pareti nord, est e sud tracce di pittura rossa (Brusin 1934, p. 175); sul lato esterno del muro est, inoltre, sono state individuate «delle sagome a base di mattoni forse rivestite già di stucco, indubbiamente comunque elemento decorativo dello zoccolo» (Brusin 1934, p. 176).
Nel corso del I-II sec. d.C. il vano 2 viene suddiviso in due ambienti, quello a nord dotato di un rivestimento musivo bicromo e quello a sud di un pavimento in cubetti di cotto. Risale a un'età successiva la parcellizzazione dei vani 3 e 7 con la costruzione di setti divisori. Non è noto il momento di abbandono dell'abitazione.
Bibliografia: Brusin 1934, pp. 174-186; Donderer 1986, pp. 36-37, nn. 49-53; Bertacchi 2003, tav. 40, n. 130; *Atria longa. Schede* 2012, *Aquileia 30*, pp. 90-91; *I pavimenti romani* 2017, pp. 455-458.

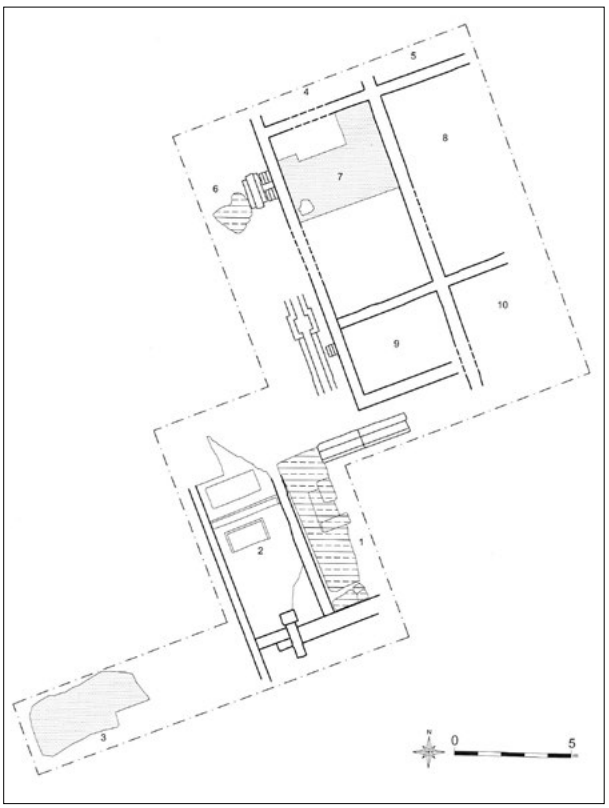


Fig. 28 - Aquileia. Casa del Patriarcato, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 70).

AQ33 – Anfiteatro

L'anfiteatro di Aquileia, oggetto di interesse da parte di eruditi e studiosi locali fin dall'inizio del Settecento e indagato in maniera più approfondita da E. Maionica tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento e da G. Brusin a più riprese nel corso del suo operato nella prima metà del Novecento, è stato recentemente scavato, tra il 2015 e il 2017, dall'Università di Verona. Gli scavi universitari si sono concentrati in corrispondenza del settore meridionale dell'edificio e hanno identificato alcune porzioni di murature radiali della struttura, inquadrandone la costruzione nei decenni centrali del I sec. d.C. e il periodo di utilizzo fino al IV sec. d.C. Nel corso delle indagini sono stati raccolti alcuni frammenti pittorici all'interno di strati in giacitura secondaria sottostanti i livelli di impianto dell'edificio per spettacolo. Il dato stratigrafico insieme allo studio stilistico e all'analisi petrografica condotta su alcuni campioni concordano nell'attribuire i materiali a realtà edilizie antecedenti la metà del I sec. d.C. I pezzi recuperati, di minute dimensioni e difficilmente ricongiungibili, sono per lo più monocromi e solo in alcuni casi presentano decorazioni, limitate in ogni caso a motivi lineari di separazione (AQ33/1), spruzzature (AQ33/2) e decorazioni sovradipinte verdi, forse riferibili a un motivo vegetale (Dilaria, Sbrolli 2018, p. 151). Su alcuni frammenti si notano segni incisi tracciati con l'ausilio di una stecca e fori lasciati dalla punta del compasso (AQ33/3).
Bibliografia: Basso 2018.

AQ33/1 - Tav. XV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo costituito da tre frammenti combacianti che mostrano due campiture, una gialla e una viola, separate da un filetto bianco.
Cronologia: precedente la metà del I sec. d.C.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Dilaria, Sbrolli 2018, p. 151, fig. 92a a p. 152.

AQ33/2 - Tav. XV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico a fondo nero con motivo a spruzzature rese in rosso, verde e giallo. Su un unico frammento si nota una banda bianca, forse funzionale alla suddivisione del motivo in scomparti.
Cronologia: precedente la metà del I sec. d.C.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Dilaria, Sbrolli 2018, p. 152, fig. 92c.

AQ33/3 - Tav. XV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo bianco con evanide tracce sovradipinte gialle, forse riconducibili a un motivo fitomorfo non meglio precisabile, che conserva l'incisione della punta del compasso (raggio 5,2 cm).
Cronologia: precedente la metà del I sec. d.C.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Dilaria, Sbrolli 2018, p. 152, fig. 92b.

AQ34 – Villa del fondo Tuzet

Complesso edilizio portato in luce nella metà degli anni Venti del secolo scorso di cui si conservano fondazioni in pietrame, sporadici resti dell'alzato in laterizio e solamente alcuni ambienti con le pavimentazioni ancora *in situ* (*fig. 29*). Tra le evidenze riconoscibili vi è un vano pavimentato in tegole (A), collocato a nord dell'area scavata, costruito probabilmente in un'età tarda, successiva alla distruzione degli ambienti a destinazione termale rinvenuti più a sud. In prossimità del vano è stata messa in luce una fila di pilastrini con orientamento approssimativamente nord-sud pertinenti a un porticato che venne incorporato in una fase successiva in un muro lungo il quale è stato scoperto un nucleo eccezionale di lastre fittili di rivestimento, dette Campana, decorate con motivi figurati tra cui satiri, *nikai*, scene di Amazzonomachia, del mito di Teseo e forse di quello di Ettore (Salvadori, Girotto 2015).
Procedendo verso sud si incontrano un ambiente rettangolare (B), pavimentato con un mosaico po-

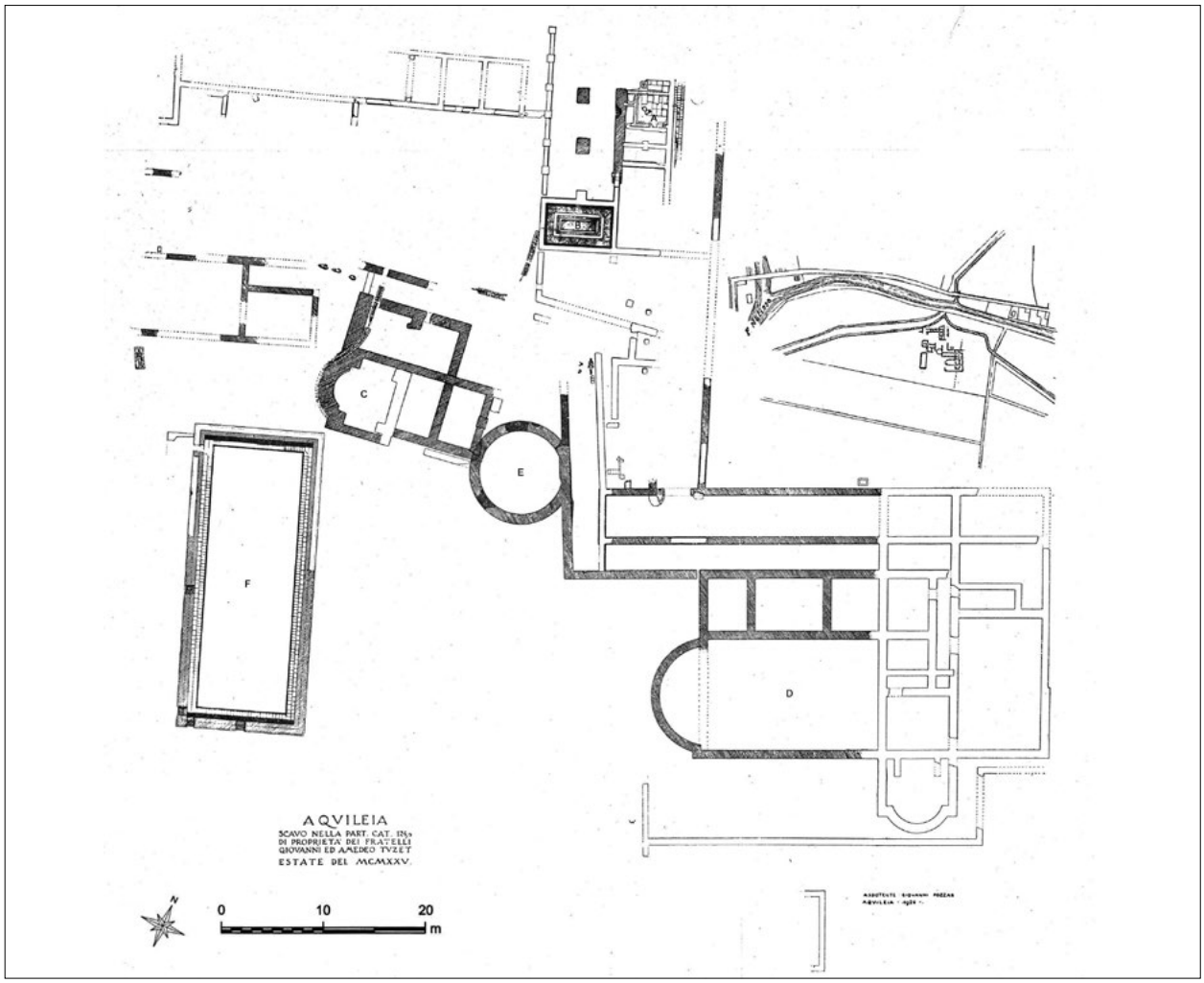


Fig. 29 - Aquileia. Villa del fondo Tuzet, planimetria (rielaborazione grafica da Brusin 1929, fig. 1).

licromo decorato con motivi geometrici, e una serie di vani, di cui il principale è una sala absidata (C) con una vasca nella nicchia; un'ulteriore sala absidata, di maggiori dimensioni, è presente anche più a sud (D). Del tutto ignota è la destinazione di un edificio circolare (E) attiguo al vano C ma realizzato in una fase successiva. A est di queste strutture si trova una vasca (F) con probabile funzione ornamentale o forse di pescheria nel cui riempimento sono stati rinvenuti numerosi materiali tra cui frammenti di affresco riferibili al III stile e lacerti musivi. I pezzi di decorazione parietale riproducono per lo più elementi di ripartizione della parete come ghirlande riccamente decorate (AQ34/1-3), bande ornate e colonnine vegetali (AQ34/4-6), scomparti rettangolari (AQ34/7), ma anche tralci vegetali (AQ34/8) e motivi figurati (AQ34/9).
La destinazione del complesso è discussa: Brusin (1929, p. 115) e Bertacchi (2003, p. 39) propendono per attribuire le strutture a un complesso termale, mentre Strazzulla (1982-1983, pp. 466-467) ritiene più verosimile che siano da riferire a una ricca villa suburbana, forse addirittura legata a una committenza imperiale (Augusto o Tiberio), con un'area residenziale a est (settore del vano D) e un giardino a ovest (dove si trova la vasca F). Brusin suggerisce di datare la prima fase edilizia, sulla base di considerazioni stilistiche del materiale rinvenuto, tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., mentre Strazzulla in età augustea.
Bibliografia: Brusin 1929; Strazzulla 1982-1983; Donderer 1986, pp. 65-66; Schmerbeck 1993, pp. 13-15, tav. 7; Oriolo, Salvadori 2001, pp. 629-651; Bertacchi 2003, p. 39, n. 111; *I pavimenti romani* 2017, pp. 466-469.

AQ34/1 - Tav. XV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti solo in parte combacianti riferibile alla zona mediana della parete. La porzione ricomposta mostra una ghirlanda tesa collocata lungo l'asse centrale di un interpannello a fondo bianco che doveva frapporsi tra due pannelli a fondo azzurro. Il motivo ha origine da un cespo d'acanto spinoso di colore giallo con nervature viola a cui si sovrappone una valva di conchiglia ed è realizzato con piccole e fitte foglie ovali. Alla base, sopra l'acanto, sono visibili due amorini alati in cui sono riconoscibili, secondo l'interpretazione di Strazzulla (1982-1983, p. 469), un erote e, forse, Dioniso incoronato di foglie. A circa metà altezza la colonnina sembra chiusa da un fermaglio che si ripete più in alto, quest'ultimo decorato con una testa di satiro. La composizione è racchiusa tra due listelli viola su cui corrono ghirlande tese più semplici, con foglie ovoidali e bacche, fuoriuscenti dal medesimo cespo d'acanto della ghirlanda maggiore. La prosecuzione del motivo lungo il lato sinistro mostra un ulteriore listello verde seguito da una banda rossa oltre la quale si apre la campitura azzurra. È possibile che i pannelli ospitassero scene con ambientazione marina, come sembra suggerire un lacerto in cui è visibile una piccola barca con un amorino rematore.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Brusin 1929, p. 135, fig. 20; Strazzulla 1982-1983, pp. 469-470, tav. II.2, IV.1; Frova 1986, p. 221; Schmerbeck 1993, pp. 13-15, tavv. 3.1-3.2; Baldassarre *et alii* 2002, p. 184, fig. a p. 184; Oriolo, Salvadori 2009, p. 229, fig. 10.

AQ34/2 - Tav. XV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti riconducibili con buona probabilità alla medesima pittura a fondo azzurro. Un lacerto è decorato da una ghirlanda miniaturistica composta da fitte foglie lanceolate e margherite da cui si diparte una voluta che sorregge un minuto animale, forse un falco, probabilmente disposto simmetricamente a un analogo esemplare non conservato. Al medesimo ornato sembra riferirsi un secondo frammento sul quale è dipinta un'anfora giallo oro, interpretabile come un lontano ricordo della simbologia isiaca, incorniciata in alto da una banda rossa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Brusin 1929, p. 136; Strazzulla 1982-1983, p. 470, tav. II.4, II.6; Schmerbeck 1993, pp. 14-15, tav. 7; Oriolo, Salvadori 2009, p. 229, fig. 11.

AQ34/3 - Tav. XVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento conservato solo per una minima porzione di difficile lettura: si intuisce la presenza di foglie di colore verde intervallate da "macchie" rosse interpretabili come fiori, forse riferibili a una ghirlanda fiorita.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Strazzulla 1982-1983, p. 470, tav. II.5.

AQ34/4 - Tav. XVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti per lo più combacianti ornati da una banda a giorno con andamento verticale racchiusa tra due bande rosse profilate

internamente da un listello verde che attraversa una campitura azzurra. La banda, assai rovinata, lascia scorgere all'interno la presenza di un medaglione circolare contenente un motivo scarsamente leggibile (animale alato?) compreso entro due coppie di volute di colore rosso su un frammento, verde su un altro. Dalla sommità del medaglione si diparte un fiore di loto dal fusto slanciato.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Brusin 1929, p. 134; Strazzulla 1982-1983, p. 470, tav. II.1.

AQ34/5 - Tav. XVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti combacianti a fondo azzurro decorati da una colonnina vegetale ricoperta da foglioline allungate e impreziosita da fiori (o gemme?) di colore rosso.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Brusin 1929, p. 136; Strazzulla 1982-1983, p. 470, tav. II.3.

AQ34/6 - Tav. XVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo azzurro decorato da un bordo di tappeto rosso scuro delineato da un filetto bianco che crea una sorta di merletto traforato. Il bordo si compone di una sequenza di 3/4 di cerchio desinenti in piccole volute con elemento puntiforme centrale.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012a, p. 254, fig. 8.

AQ34/7 - Tav. XVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti decorati da una successione di scomparti rettangolari su fondo azzurro. Gli scomparti sono campiti alternativamente di verde e di azzurro e sono delimitati da bordi viola filettati di bianco che nel primo caso li racchiudono sui quattro lati, nel secondo solo superiormente. Alla base corre una banda rossa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Strazzulla 1982-1983, p. 470, tav. II.7; Schmerbeck 1993, pp. 14-15, tav. 7.3.

AQ34/8 - Tav. XVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti combacianti a fondo azzurro su cui si intravede un «motivo di tralci floreali bianchi e rosa».
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Strazzulla 1982-1983, p. 470, tav. III.1.

AQ34/9 - Tav. XVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti combacianti a fondo azzurro decorati da una scena marina: a destra si distinguono un polipo e una medusa mentre a sinistra si conserva una barca su cui è raffigurato un amorino.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Brusin 1929, p. 136; Strazzulla 1982-1983, p. 470, tav. III.2.

AQ35 – Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

AQ35/1 - Tav. XVII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento relativo a una bugna aggettante rispetto a una partitura di colore rosso. La porzione in rilievo è decorata a imitazione di una breccia con le ghiaie delineate in marrone e campite in azzurro, in verde e in rosa.
Cronologia: fine del II - inizio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Bragantini 1989, p. 255, fig. 1; Oriolo, Salvadori 1997, p. 102, fig. 17; Oriolo, Salvadori 2009, p. 222, fig. 1a.

AQ35/2 - Tav. XVII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammento pertinente a una composizione di soffitto a fondo nero con trama geometrica di losanghe e quadrati delineati da listelli gialli e neri che racchiudono a loro volta figure omologhe campite di giallo.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Oriolo, Salvadori 2009, pp. 222-223, fig. 2; Oriolo 2012c, p. 196, fig. 7 a p. 405.

AQ35/3 - Tav. XVII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammento relativo alla decorazione di un soffitto con composizione geometrica iterata a stelle di quattro losanghe delineata da listelli gialli e marroni, che creano l'effetto di luce-ombra, separati da filetti bianchi, su fondo nero. Le losanghe sono ornate al centro da fiori stilizzati. È possibile che il pezzo sia da mettere in relazione con il soffitto a cassettoni quadrati AQ35/15.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Oriolo, Salvadori 1997, p. 103; Oriolo, Salvadori 2009, pp. 222-223, fig. 2.

AQ35/4 - Tav. XVII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo bianco che mostra una successione di bordi a giorno. Dall'alto verso il basso si susseguono un bordo composto da una fila di quadrati ornati da roselline (?) su fondo bordeaux, una banda bianca decorata da rettangoli marroni impreziositi da fiorellini e un bordo a giorno delineato in giallo su fondo rosso composto da una successione di elementi circolari separati da diamanti da cui si dipartono elementi vegetalizzati. Segue un ulteriore bordo a giorno con meandro racchiuso tra due filetti ornati da perline.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bragantini 1989, p. 260, fig. 8; Oriolo, Salvadori 2009, p. 223, fig. 3; Oriolo 2012c, pp. 196-197, fig. 8 a p. 406.

AQ35/5 - Tav. XVII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti a fondo nero decorati dalla figura di un trampoliere. È possibile, come propone F. Oriolo (2012, p. 248), che il pezzo sia da mettere in relazione con la porzione di zoccolo rinvenuto nella Casa A di via Matteotti (AQ22/1) decorato con animali marini tra cespi vegetali.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bragantini 1989, pp. 258-259, fig. 11; Oriolo 2012a, p. 248.

AQ35/6 - Tav. XVII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo di frammenti relativi alla decorazione di un soffitto a fondo bianco con composizione costituita dalla sovrapposizione di una doppia quadrettatura, dritta e obliqua, e di un reticolo a cerchi secanti, con motivi circolari nei punti di tangenza, che determina una trama di quadrati a lati concavi disposti sulla punta. La quadrettatura è delineata da filetti azzurri i cui vertici costituiscono alternativamente o i centri dei cerchi, inscritti nella superficie occupata da quattro quadrati, o i punti di tangenza tra i cerchi. Nel primo caso il centro dei cerchi è impreziosito da motivi a corona bicromi contenenti un elemento vegetalizzato mentre nel secondo i punti di tangenza sono evidenziati da dischi azzurri o da motivi floreali. La circonferenza dei cerchi è delineata da un filetto ocra attorno al quale si avvolgono tralci di vite e viticci, nonché foglie dorate, realizzate con l'uso della foglia d'oro. A tale motivo si sovrappone una quadrettatura obliqua decorata da ghirlande tese di colore giallo. La composizione è realizzata con l'aiuto di linee guida rettilinee incise e del compasso, i cui segni sono ancora visibili sotto la pellicola pittorica.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Bragantini 1989, pp. 259-260, fig. 7; Oriolo, Salvadori 1997, p. 103; Oriolo, Salvadori 2005, pp. 458-464, figg. 8-9.

AQ35/7 - Tav. XVII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento decorato da due bande sovrapposte, una a fondo verde lumeggiata di bianco e una a fondo giallo scuro attraversata da un motivo che ricorda un *kyma* ionico a ovoli e punte di lancia delineati in marrone, con chiaroscuro reso da rapide pennellate in grigio chiaro. Le bande separano un campo bianco, nel quale si scorgono due filetti curvi di colore marrone tra loro paralleli, uno dei quali decorato da puntini, da uno monocromo rosso.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bragantini 1989, p. 260, fig. 8; Oriolo 2012c, p. 197.

AQ35/8 - Tav. XVII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo bianco decorato da due scomparti racchiusi all'interno di un bordo rosso profilato da un filetto marrone, posti uno sopra all'altro. Il superiore contiene l'immagine miniaturistica di un cervo rivolto verso destra su fondo bianco mentre l'inferiore un motivo vegetale con foglie verdi e margherite bianche su fondo nero.

Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bragantini 1989, p. 260, fig. 9.

AQ35/9 - Tav. XVIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento con cista mistica di cui si conserva la sola porzione superiore, su fondo nero.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bragantini 1989, p. 260, fig. 12.

AQ35/10 - Tav. XVIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento decorato da un cratere a calice con alto piede e anse cuoriformi da cui pendono due nastri (?) appoggiato su un piano non meglio precisabile.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bragantini 1989, p. 261, fig. 14.

AQ35/11 - Tav. XVIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da un nastro rosso delimitato da due filetti bianchi da cui si originano tralci di vite con pampini e uva. Inferiormente è visibile un vaso colmo di chicchi d'uva. Sulla destra il motivo è delimitato da una banda rossa.
Cronologia: I-II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bergamini, Perissinotto 1973, tav. IV.

AQ35/12 - Tav. XVIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero ornato da un cratere metallico finemente delineato in bianco e in verde: il piede è composto da due rigonfiamenti, le anse (di cui se ne conserva solo una) da due volute aperte e la pancia è decorata a sbalzo.
Cronologia: I-II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bergamini, Perissinotto 1973, tav. IV.

AQ35/13 - Tav. XVIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico composto da due frammenti decorati a imitazione di marmi delineati in nero, con occhielli in rosso, e da un pezzo con *kyma* a ovoli fortemente aggettante, dipinto in bicromia per rendere l'ombra.
Cronologia: II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.* (I stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Oriolo 2012a, p. 250, figg. 4-5 a p. 251, fig. 6 a p. 252.

AQ35/14 - Tav. XVIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti pertinenti a campiture nere e rosse accostate, separate da un listello bianco. Un lacerto conserva tracce di una decorazione a motivi gialli puntiformi realizzata sulla partitura nera.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012c, p. 195, figg. 3-5 a p. 404.

AQ35/15 - Tav. XVIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo pittorico di soffitto con cassettonato. I lacunari sono definiti da listelli bianchi su fondo nero e sono dipinti in modo da simulare l'effetto dell'incidenza della luce con lati illuminati resi in marrone chiaro e lati in ombra realizzati in marrone scuro; al centro sono impreziositi da una rosetta a quattro petali bianchi. È possibile che la composizione sia da relazionare al motivo a stelle di losanghe del frammento AQ35/3.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Oriolo 2012c, pp. 195-196, fig. 6 a p. 405.

AQ35/16 - Tav. XVIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo bianco decorato da un bordo a giorno delineato in marrone su cui corre un motivo a pelte affrontate contenenti una palmetta stilizzata dipinta in grigio e marrone. Le coppie di semicerchi sono separate da triangoli grigi.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012c, p. 197, fig. 9 a p. 406.

AQ35/17 - Tav. XIX
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti ricomposti in una porzione pittorica a fondo bianco percorsa da due bande affiancate con andamento verticale, una rosa e una verde, da cui si dipartono due bande a giorno

con andamento curvilineo. La superiore, realizzata in marrone, mostra un motivo a squame sovrapposte decorate da un punto centrale mentre l'inferiore, delineata in azzurro, si compone di una successione di quadrati decorati internamente.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012c, p. 197, fig. 10 a p. 406.

AQ35/18 - Tav. XIX
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da un bordo di tappeto giallo composto da una successione di 3/4 di cerchio desinenti alle estremità in volute arricchite da palmette, delimitato inferiormente da una banda rossa filettata di bianco.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile maturo) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012c, p. 197, fig. 11 a p. 406.

AQ35/19 - Tav. XIX
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da una banda ornata caratterizzata da una successione di quadrati delineati in bianco e campiti internamente in verde, giallo e nero. Al centro di ognuno è posta una rosetta a quattro petali circolari.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012c, p. 197, fig. 12 a p. 407.

AQ35/20 - Tav. XIX
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso scuro decorato da due filetti bianchi, uno semplice e uno impreziosito da triangoli con punto sul vertice racchiusi tra volute.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012c, p. 197, fig. 13 a p. 407.

AQ35/21 - Tav. XIX
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo giallo che riproduce una decorazione caratterizzata da due bande perpendicolari, una azzurra verticale e una verde orizzontale, filettate entrambe di bianco. Dalla banda azzurra si diparte un'ulteriore banda a giorno con andamento orizzontale realizzata in bianco composta da una successione di elementi semicircolari. Al medesimo insieme sono da riferire anche altri due frammenti a fondo giallo con ghirlanda tesa affiancata a una banda rossa filettata di bianco, forse da ricondurre a un'edicola fronzuta.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C.* (IV stile avanzato) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2012c, p. 197, figg. 14-15 a p. 407.

AQ35/22 - Tav. XIX
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento decorato da una banda ornata che separa una campitura gialla da una rossa. Sulla banda corre un motivo floreale delineato in viola e giallo. La presenza del contrassegno circolare verde testimonia l'ingresso del pezzo al Museo di Aquileia nel 1882, anno della sua inaugurazione.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo 2019, p. 20, fig. 1.

Asolo

Gli unici reperti pittorici noti per Asolo provengono dagli scavi realizzati nell'area del teatro romano (AS01) dall'Università degli Studi di Padova, condotti tra la fine degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta del secolo scorso nel giardino di Villa Freya. Le indagini misero in luce alcuni tratti della decorazione delle pareti di un edificio noto come "criptoportico", con probabile funzione di basilica civile, e permisero di recuperare numerosi frammenti pittorici fuori contesto, riferibili più genericamente all'intero complesso pubblico. Le pitture coprono un ampio arco cronologico che testimonia la lunga continuità di vita del sito: all'età augustea si datano gli affreschi rinvenuti adesi alle murature del criptoportico, verosimilmente stesi contestualmente alla sua costruzione, mentre all'avanzato III stile risalgono i frammenti recuperati all'interno degli strati in giacitura secondaria che possono essere ricondotti solo in via ipotetica al teatro e agli ambienti a esso afferenti, edificati proprio nel I sec. d.C.; le pitture più tarde si spingono fino alla fine del II - inizio del III sec. d.C.

Non sono noti altri recuperi di materiale pittorico ad Asolo ad eccezione della notizia generica circa la presenza di «affreschi parietali» nel complesso termale pubblico scavato alla fine dell'Ottocento[31], collocato in corrispondenza dell'attuale piazza Brugnoli.

AS01 – Area del teatro

Complesso a destinazione pubblica, scavato a più riprese a partire dalla metà dell'Ottocento, caratterizzato da un sistema sostruttivo seminterrato costruito in età augustea connotato da tre bracci disposti a U, definito «criptoportico». Il braccio meridionale, il più ampio, è stato ipoteticamente interpretato come una basilica civile per la particolare conformazione architettonica e per la presenza di apprestamenti decorativi. Il pavimento era mosaicato mentre le murature erano rivestite da un intonaco bianco a marmorino che conferiva luminosità all'ambiente; è possibile inoltre che la superficie pittorica fosse scandita da bande, come sembrerebbero suggerire le tracce di pigmento rosso ocra visibili sulla superficie, e coronata da cornici in stucco, rinvenute numerose all'interno degli strati di crollo e nei riempimenti di antiche fosse di spoglio (Colpo, Salvadori 2000, pp. 103-109). Dei bracci laterali è stato scavato solamente quello occidentale, che probabilmente assolveva a una funzione unicamente sostruttiva in virtù delle dimensioni più modeste. L'area superiore si connota per la presenza di un lungo edificio rettangolare articolato in due navate divise da una fila di pilastri o colonne che formano una sorta di *porticus duplex* rivolta verso un'area scoperta. In un'epoca di poco successiva, inquadrabile nel corso del I sec. d.C., l'area viene occupata da un edificio per spettacoli, costruito a ridosso del braccio meridionale del criptoportico più antico.

I materiali pittorici recuperati nel corso degli scavi provengono principalmente dall'area collocata a nord del teatro, ossia dal criptoportico: la maggior parte dei frammenti è riferibile a sistemi decorativi di III stile avanzato (AS01/1-6), solo ipoteticamente riconducibili al complesso pubblico. È noto inoltre il recupero di un gruppo di frammenti più tardi ricomposti in una parete con sistema a pannelli e interpannelli monocromi di colore rosso mattone, rosso-viola, azzurro e verde scanditi da elementi lineari e impreziositi da motivi vegetali, datata alla fine del II - inizio del III sec. d.C. (Colpo, Salvadori 2000, pp. 112-113), appartenente forse a un ambiente soprastante il criptoportico (AS01/I).

[31] Scomazzetto 1877, p. 236. Il complesso termale non è stato schedato per la genericità delle indicazioni che non offrono alcun indizio sulla tipologia dei reperti pittorici rinvenuti. Più in generale, la carenza documentaria riscontrata per Asolo sembra contrastare con le vicende insediative del sito che, a seguito dell'accrescersi dell'influenza romana – suggellata dalla *Lex Roscia* che sancì nel 49 a.C. la definitiva annessione allo stato romano con la concessione della cittadinanza –, similmente a quanto avvenne nei maggiori centri della *Venetia* si dotò di una veste "urbana" con la costruzione di edifici pubblici e privati i cui modelli di riferimento, sia nel campo dell'architettura che dell'urbanistica, vennero mutuati dal mondo romano. Lo confermano gli scavi realizzati nel tessuto urbano della città che, solo per citarne alcuni a titolo d'esempio, hanno verificato per l'appunto la presenza di un complesso termale a destinazione pubblica situato nel cuore del centro cittadino (Scomazzetto 1876), di un ampio impianto teatrale (AS01) e, ancora, di una serie di strutture riferibili con buona probabilità ad abitazioni private (Furlanetto 1987, pp. 428-434; Bonetto 2009, pp. 160-164), nonché hanno appurato la presenza dell'acquedotto e della relativa rete di adduzione idrica (Comacchio 1967, pp. 151-154). Cfr. per un quadro generale su Asolo romana: Furlanetto 1987.

Bibliografia: COLPO, SALVADORI 2000, pp. 103-113; *Il teatro romano di Asolo* 2000.

AS01/1 - Tav. XX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti a fondo azzurro decorati da una fila di perline gialle inframmezzate da piccole vignette a fondo rosso, cinte da bordi bianchi, di cui si conserva un unico esemplare decorato da una testina, forse interpretabile come un *gorgoneion*, realizzata in modo miniaturistico con sottili pennellate. È verosimile che i frammenti appartenessero alla zona mediana della parete dove probabilmente delimitavano pannelli azzurri, di cui sono stati rinvenuti numerosi lacerti.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile avanzato) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO, SALVADORI 2000, p. 109, fig. 77 a p. 110.

AS01/2 - Tav. XX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo azzurro percorsi da una ghirlanda tesa realizzata in giallo e in rosso scuro, caratterizzata da piccole foglie ovate e fiorellini quadripetali bianchi. È possibile che i pezzi appartenessero alla pittura ornata da vignette raccordate da file di perle (AS01/1).
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile avanzato) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO, SALVADORI 2000, pp. 110-111, fig. 79.

AS01/3 - Tav. XX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo azzurro con tirso reso in rosso-rosa e marrone. È verosimile pensare che i pezzi appartenessero alla medesima parete del nucleo con vignetta (AS01/1).
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile avanzato) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO, SALVADORI 2000, p. 111, fig. 78,1 a p. 110.

AS01/4 - Tav. XX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti decorati da un bordo a giorno che separa un campo nero da uno azzurro. Il bordo si compone di una successione di motivi semicircolari di colore viola e verde alternati desinenti in volute; al centro di ogni elemento vi è un semicerchio più piccolo impreziosito da puntini che contiene a sua volta un fiorellino quadripetalo bianco. Il bordo è definito inferiormente da una banda rossa profilata da un filetto con perline bianche.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile avanzato) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO, SALVADORI 2000, p. 111, fig. 80 a p. 112.

AS01/5 - Tav. XX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero sul quale è visibile un motivo a sottili linee gialle ad andamento obliquo riconducibile al graticcio di un giardino miniaturistico. Il motivo è reso in tonalità diverse che spaziano dal giallo al marrone, a suggerire un'articolazione della recinzione su due piani, creati probabilmente dalla presenza di una nicchia. È possibile che il frammento facesse parte del medesimo sistema parietale dei pezzi a fondo azzurro (AS01/1-4).
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile avanzato) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO, SALVADORI 2000, pp. 111-112, fig. 78,2 a p. 110.

AS01/6 - Tav. XX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il lacerto mostra le zampe posteriori di un quadrupede, probabilmente un cavallo. Le zampe poggiano saldamente sul suolo, riconoscibile per un breve tratto della linea di terra, dal quale spunta un ciuffo d'erba.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile avanzato) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO, SALVADORI 2000, p. 112, fig. 78,3 a p. 110.

Breno

La scelta di includere nella catalogazione il sito di Breno è motivata dal rinvenimento di un santuario dotato di un apparato pittorico d'eccezione. Scavi realizzati tra il 1986 e il 2007 hanno messo in luce un luogo di culto risalente all'età del bronzo che in età tardorepubblicana/augustea conosce una fase di monumentalizzazione con la costruzione di un edificio santuariale che viene successivamente ristrutturato e ingrandito in età flavia. Il rinvenimento di questo importante complesso, la cui dedica è rivolta a Minerva, permette di approfondire gli aspetti legati alle scelte edilizie e decorative di un contesto a vocazione santuariale che spicca nel panorama circostante per caratteri di eccezionale monumentalità[32].

La decorazione pittorica è nota attraverso le occorrenze frammentarie riferibili alla struttura tardorepubblicana/augustea, che solo in alcuni casi è stato possibile ricomporre in insiemi omogenei, e le pitture risalenti alla ristrutturazione di età flavia[33], conservate sia *in situ* sulle murature originarie che in crollo o all'interno di strati in giacitura secondaria, che documentano la presenza di un ricco apparato pittorico fin dalla fase di impianto dell'edificio e successivi ammodernamenti fino all'età severiana[34].

BR01 – Santuario di Minerva

Sito deputato a luogo di culto fin dall'età del ferro, situato in prossimità di una sorgente d'acqua. Gli scavi, realizzati a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, hanno permesso di riconoscere un palinsesto di strutture riferibili ad almeno due complessi santuariali.
I resti di un primo edificio, costituiti essenzialmente da labili tracce murarie, risalgono all'età tardorepubblicana/augustea. Alla stessa epoca possono essere fatti risalire alcuni intonaci dipinti, tra i quali è noto un nucleo con elemento architettonico (colonna?), un altro percorso da un motivo a candelabro vegetalizzato, al quale forse si riferisce anche l'immagine di un volatile, e frammenti attraversati da una ghirlanda (BR01/1-4). Oltre ai pezzi schedati si ricordano, benché privi di documentazione fotografica, un nucleo a fondo giallo con banda rossa (Mariani 2010, p. 205) e un insieme di frammenti ricomposto in un interpannello con chiusura a vela (Mariani 2010, p. 207).
Successivamente, in età flavia, l'edificio viene ristrutturato e ingrandito (*fig. 30*): è di questo secondo complesso che si conservano le evidenze più consistenti che permettono di riconoscerne l'articolazione originaria. Il santuario risulta ora strutturato in una lunga sequenza di vani allineati accessibili da due lunghi corridoi porticati e da una scalinata centrale. L'ambiente centrale (1) presenta un'articolata pavimentazione in mosaico geometrico e pareti affrescate, riferibili a un ammodernamento di età severiana, di cui si conserva la sola porzione dello zoccolo a girali e l'attacco della zona mediana e, sul lato est, una nicchia decorata a finto marmo inquadrata da motivi architettonici (BR01/5-7) che doveva ospitare la statua di Minerva, a cui era probabilmente dedicato il santuario, rinvenuta durante gli scavi. La cella centrale era affiancata in corrispondenza dei lati nord e sud da due ambienti simmetrici (2 e 5) pavimentati in cementizio e altresì decorati da affreschi parietali tra loro molto simili di cui si conserva lo zoccolo suddiviso in scomparti rettangolari larghi e stretti alternati, questi ultimi con edicole prospettiche, e una limitata porzione della zona mediana che replicava la scansione dell'inferiore (BR01/8-9). Lo sviluppo simmetrico dell'edificio procedeva affiancando altri due ambienti, uno dei quali, nel lato nord, interna-

[32] Il santuario, collocato nella media Valle Camonica, sulla sinistra idrografica del fiume Oglio, in località Spinera, nel punto in cui il corso del fiume rallenta formando un ampio meandro, si configura come un polo di attrazione per una serie di insediamenti sparsi distribuiti in punti strategici che sfruttano le posizioni elevate o quelle logisticamente più importanti per la vicinanza con le vie di comunicazione o il collegamento con le valli limitrofe. Si tratta di centri non caratterizzati da fisionomia politica autonoma e del tutto privi di architetture rilevanti o di complessi pubblici significativi direttamente dipendenti dal sito di Cividate Camuno che, sullo sfondo di questo panorama, emerge con indubbi caratteri di eccezionalità per la presenza di un assetto monumentale confrontabile con i maggiori centri della *Regio X* (cfr. Rossi 2010).

[33] Gli interventi di età flavia sono stati collegati all'«attivismo edilizio» che coinvolge, a seguito dell'estensione della cittadinanza romana a Cividate Camuno, non solo il centro cittadino ma anche il vicino territorio camuno: Cadario 2008, p. 23.

[34] La critica è discorde nel datare le pitture dell'aula di culto centrale (vano 1): Tonni (1987, pp. 83-86) le riconduce all'età flavia, in un momento contestuale alla costruzione del santuario, mentre Mariani (2010, pp. 219-220) all'età severiana.

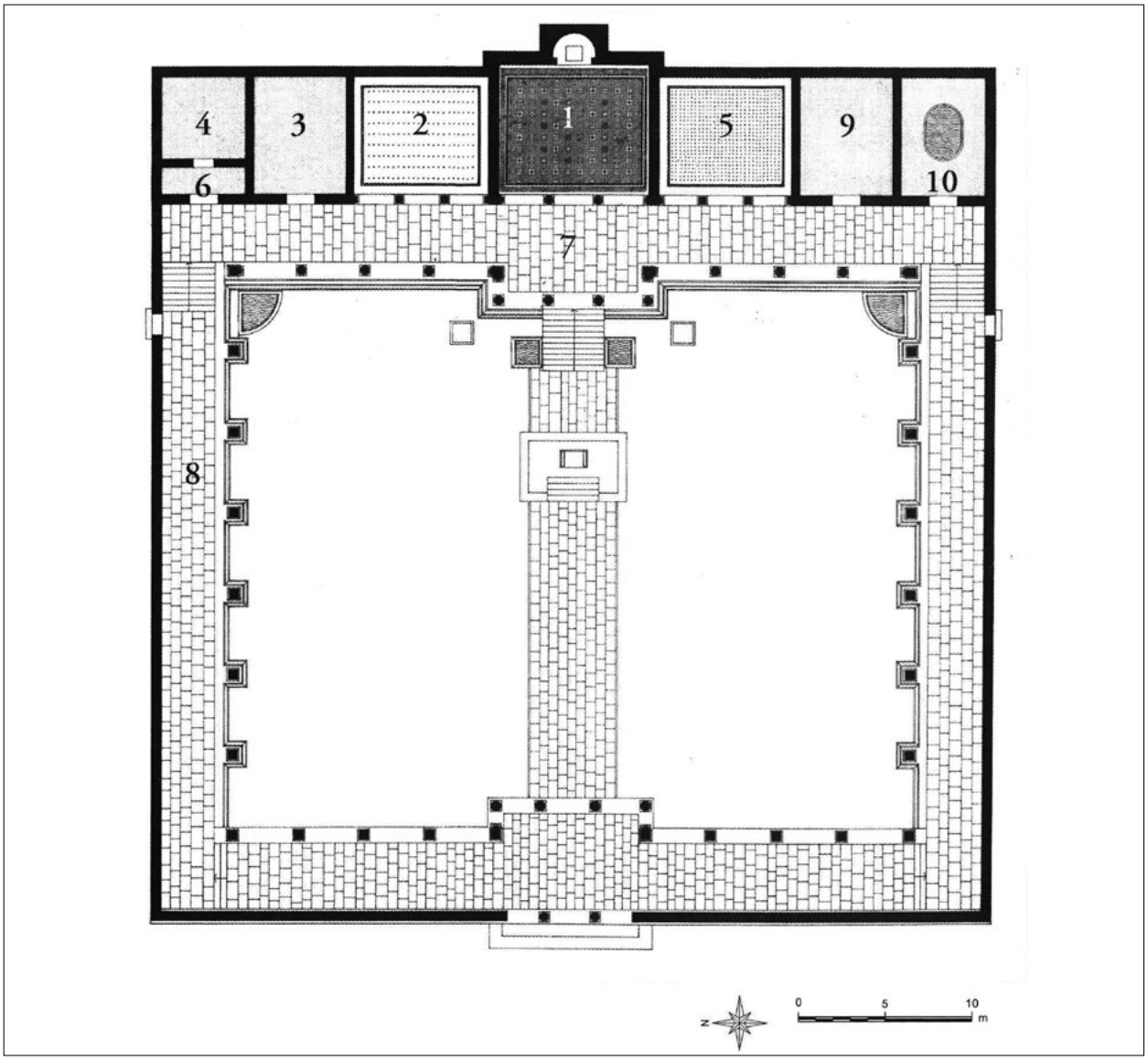


Fig. 30 - Breno, Santuario di Minerva, planimetria (rielaborazione grafica da SACCHI 2010, p. 155, fig. 1).

mente suddiviso. A nord si collocava il vano 3, con pavimentazione in battuto e pareti intonacate di bianco (BIANCHI 2010a, p. 223), mentre a sud lo speculare vano 9 era caratterizzato dalla medesima pavimentazione e da una decorazione parietale a ortostati che rievocava sistemi di primo stile (BR01/10). La successione delle celle si concludeva a nord con gli ambienti 4 e 6 e a sud con il vano 10, omogeneo per dimensioni alla somma dei due ambienti speculari. Il vano 4 conserva l'originaria decorazione parietale bianca mentre nell'ambiente 10 sono visibili solo labili tracce di affresco (BIANCHI 2010a, p. 223). La sequenza di ambienti era delimitata in facciata dal lungo corridoio rettilineo 7, di cui rimane una limitata porzione di zoccolo rosa (BR01/11), che si allargava con un avancorpo davanti all'aula principale 1. In corrispondenza delle estremità e del centro del corridoio si collocavano tre scalinate che permettevano l'accesso alla terrazza sopraelevata sulla quale si impostavano i vani. Due corridoi porticati fiancheggiavano il complesso.

Il santuario fu lasciato in stato di abbandono nel III sec. d.C. e nel VI secolo subì una ristrutturazione in tecniche povere; l'edificio venne successivamente distrutto da un incendio e nel Duecento fu definitivamente abbandonato.

Bibliografia: ROSSI 1986; ROSSI 1987b; DANDER 2010a; DANDER 2010b.

BR01/1 - Tav. XXI

Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.

Localizzazione: parete.

Descrizione: gruppo di nove frammenti a fondo giallo che raffigurano una lesena/pilastro bianca solcata da listelli verticali che ne imitano le scanalature, addossata a una banda verticale rossa che marca l'angolo della parete.
Cronologia: entro la prima metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2010, p. 205, fig. 1 a p. 206.

BR01/2 - Tav. XXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico costituito da tre frammenti non combacianti a campo rosso decorati da un caule facente parte di un candelabro vegetale realizzato in giallo e lumeggiato di bianco. Si conserva la porzione della nervatura semicircolare che funge da sostegno alle foglie d'acanto nonché l'innesto di una di esse e l'attacco della base del candelabro nella parte inferiore.
Cronologia: entro la prima metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2010, p. 205, fig. 2 a p. 206.

BR01/3 - Tav. XXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo giallo decorati dall'immagine di un volatile. Dell'animale è apprezzabile il fitto piumaggio reso in rosa con tratti sovradipinti in rosso e bianco. Si conserva anche l'attacco di una zampa. È possibile che il volatile sia da mettere in relazione con il nucleo BR01/2.
Cronologia: entro la prima metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2010, p. 205, fig. 3 a p. 206.

BR01/4 - Tav. XXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo giallo decorati da una ghirlanda a festone con andamento lievemente ricurvo che ricalca una sottile linea incisa caratterizzata da foglie lanceolate rese in tre tonalità differenti di verde e lumeggiate di bianco. Nella parte superiore la ghirlanda sembra prendere avvio da una banda verde attraversata da un nastro rosso che la avvolge. Il festone ricalca un ampio arco, tale da farne ipotizzare la collocazione nella parte alta di un pannello o nella zona mediana.
Cronologia: entro la prima metà del I sec. d.C. (II stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2010, pp. 206-207, figg. 4-5.

BR01/5 - Tav. XXI
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione pittorica è stata rinvenuta in buono stato sul perimetrale est dell'ambiente 1, dove si è conservata una porzione dello zoccolo e la zona di congiunzione con il settore mediano, mentre risulta rovinata lungo i restanti lati del vano; ne è stato rintracciato un lacerto nell'angolo sud-est del muro meridionale e individuate tracce sul muro settentrionale, mentre è del tutto assente su quello occidentale. La pittura visibile lungo il muro orientale mostra una base gialla profilata di bianco sormontata da uno zoccolo percorso da una successione di quattro girali d'acanto su fondo rosso disposti specularmente ai lati di una struttura architettonica centrale. I girali sono realizzati in verde scuro e ravvivati al loro interno da pennellate bianche; sono inoltre impreziositi da foglie gialle, da un collarino, reso sempre in giallo, posizionato nel punto in cui si sdoppia il girale, e da un fiore con petali trilobati collocato al centro di ogni girale, realizzato sia nella versione frontale quadripetala che nella laterale tripetala, in modo alternato. La sequenza dei girali è interrotta, in corrispondenza degli stipiti della nicchia, dalla raffigurazione di un podio prospetticamente aggettante delimitato lateralmente da plinti modanati. Sul podio trova collocazione un'ampia specchiatura in marmo giallo incorniciata da un bordo nero sotto il quale, delimitato da una banda rossa, corre un motivo a lische di pesce reso in grigio, rosso e verde su campo bianco che sembra richiamare il marmo cipollino. Ai lati vi sono altri due pannelli decorati a finto marmo. La zona mediana è introdotta da una banda ocra solcata da linee bianche orizzontali a cui segue, conservata solo nella porzione meridionale della parete, un'ampia fascia rossa interpretabile come una predella. Su quest'ultima si intravede una scena da riferire forse a una pompa sacrificale per la presenza di un animale, verosimilmente un toro, preceduto da un personaggio con flauto nel quale è da riconoscere un auleta. La ricomposizione dei frammenti rinvenuti nell'ambiente ha permesso di intuire la prosecuzione della pittura nella zona mediana: sopra la banda rossa doveva correre una banda nera posta a delimitare inferiormente una campitura rossa che doveva corrispondere alla zona mediana vera e propria. Quest'ultima era probabilmente decorata con ortostati rossi separati da interpannelli neri, come lascerebbero intuire i frammenti con motivo a spruzzature e a imitazione marmorea.
Cronologia: età severiana (MARIANI 2010, pp. 219-220); età flavia (TONNI 1987) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile*.
Bibliografia: ROSSI 1986, p. 67; MARIANI 2010, pp. 207-216, figg. 7, 11, 14, 16-20.

BR01/6 - Tav. XXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti decorato con motivo a *kyma* prospettico con ovoli. Gli ovoli sono dipinti con andamento allungato su una banda bianca e rosa che simula una superficie marmorea e proiettano un'ombra di colore rosso scuro. Inferiormente la cornice è delimitata da una banda rossa a cui segue un campo giallo mentre superiormente è definita da una banda gialla e da una azzurra profilata di bianco, oltre la quale si apre un campo (?) nero o blu. All'interno della campitura dovevano trovare posto alcuni motivi figurati, come suggerisce la figura di un grifo seduto in posizione araldica con il muso rivolto verso sinistra. L'animale fantastico è tratteggiato in modo minuzioso, si caratterizza per grandi occhi, orecchie tese e fauci aperte.
È stata proposta per l'insieme pittorico una collocazione strettamente connessa alla nicchia della parete est dell'ambiente 1, dove probabilmente era posta a sottolinearne il contorno. La cornice doveva dispiegarsi sia lungo i lati che nella parte superiore, come dimostrerebbe l'andamento ricurvo del motivo notato su alcuni frammenti, altrimenti non spiegabile.
Cronologia: età severiana (Mariani 2010, pp. 219-220); età flavia (Tonni 1987) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mariani 2010, pp. 217-218, figg. 25-27.

BR01/7 - Tav. XXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo bordeaux rinvenuto nell'ambiente 1 che restituisce l'immagine di un *cancellum* realizzato in bianco di cui si conservano quattro moduli quadrati delimitati da un listello bianco e inseriti in un'architettura prospettica costruita con filetti bianchi di vario spessore quasi trasparenti stesi a mo' di "velo". Sopra l'architettura si riconosce un motivo circolare verde e giallo profilato di bianco, interpretabile forse come un piccolo clipeo. Sulla sinistra la raffigurazione è delimitata da una banda verde filettata di bianco, oltre la quale si apre un ulteriore campo (?) di colore nero. In corrispondenza della porzione inferiore della banda si vede una foglia verde con nervature bianche che sembra provenire dal campo nero, dove quindi si deve immaginare si sviluppasse una ghirlanda o un girale. È probabile che il nucleo pittorico fosse situato nella zona mediana o in quella alta della parete.
Cronologia: età severiana (Mariani 2010, pp. 219-220); età flavia (Tonni 1987, pp. 83-86) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mariani 2010, pp. 218-219, fig. 28.

BR01/8 - Tav. XXII
Condizione di rinvenimento: parete e crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: è possibile risalire alla decorazione della porzione inferiore del muro di fondo orientale dell'ambiente 2 sulla base dei lacerti conservati adesi alla muratura e di quelli rinvenuti in crollo in prossimità della parete. Dai dati a disposizione si ricostruisce una base a fondo rosa spruzzata di rosso cinta superiormente da una banda gialla filettata di bianco, oltre la quale si sviluppa uno zoccolo a fondo nero. Quest'ultimo è ripartito in tre scomparti rettangolari intervallati da due motivi architettonici resi in prospettiva, nei quali sono da riconoscere due edicole. Le due strutture sono finemente delineate: sono costituite da due pilastri che reggono una trabeazione continua sopra la quale si impostano sottili colonne di colore giallo-oro arricchite da motivi vegetali. L'edicola maggiormente conservata permette di riconoscere al suo interno una colonna che funge da base per un ricco cespo d'acanto sostenuto da un supporto a calice e raffigurato con le sembianze di un vaso metallico. Dietro l'acanto una balaustra di colore rosa indica la presenza di un ulteriore piano prospettico, definito da due bande verticali che fanno le veci di un motivo architettonico che si allungava verso la zona mediana della parete. Le edicole prospettiche erano alternate, lungo lo zoccolo, a scomparti rettangolari internamente ripartiti da filetti bianchi e percorsi da una ghirlanda tesa a grossi ciuffi di foglie dipinte in verde e lumeggiate in bianco. Superiormente, la zona mediana prevedeva pannelli rossi alternati a scomparti di minori dimensioni che ospitavano, almeno per una parte della loro altezza, lo sviluppo del motivo architettonico che si dipartiva dallo zoccolo. I pannelli dovevano essere cinti da elaborati bordi, come suggeriscono i resti di una banda a giorno e di altre cornici non meglio identificabili, tra le quali si riconosce un motivo costituito da una successione di nastri bianchi. È verosimile che la decorazione leggibile sulla parete orientale si sviluppasse identica nelle restati pareti.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C.* (IV stile maturo) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ad architetture fantastiche.
Bibliografia: Bianchi 2010a, pp. 223-230, figg. 7-13.

BR01/9 - Tav. XXII
Condizione di rinvenimento: parete e crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione pittorica dell'ambiente 5 è stata ricostruita sulla base dei lacerti rinvenuti *in situ* sul muro di fondo meridionale e di quelli recuperati all'interno degli strati di crollo.
Il lavoro di ricomposizione ha permesso di ipotizza-

re la presenza di una base giallo-rosa con motivo a spruzzature rosse su cui si imposta uno zoccolo nero ripartito in tre pannelli decorati da una ghirlanda tesa e separati da edicole. Queste ultime sono poste in secondo piano rispetto a colonne-piedistallo rastremate che ricordano i supporti di erme e sostengono una trabeazione delimitata da un filetto dal quale si dipartono bande verticali che forse riproducono colonnine. La zona mediana, a fondo rosso, doveva essere scandita in pannelli intervallati da interpannelli posti in corrispondenza delle edicole dello zoccolo; alla base dei pannelli correva verosimilmente una banda ornata a volute impreziosite da motivi vegetali.
In base ai pezzi raccolti è stato ipotizzato che alla zona mediana appartenesse anche un gruppo di frammenti con motivo architettonico in prospettiva in cui si riconosce un pilastro, una porzione di trabeazione e una parte di soffitto. Sembra che sia invece da riferire alla zona superiore della parete un nucleo di pezzi con bande azzurre delimitate da filetti bianchi che si intersecano ad angolo retto. È inoltre possibile che siano da mettere in relazione con questo motivo anche alcuni frammenti con banda policroma a fondo giallo decorata da un motivo vegetale bianco e azzurro che corre lungo lo sviluppo della banda. Altri pezzi con la curvatura verso il soffitto, verosimilmente pertinenti alla zona alta della parete, documentano riquadrature delineate in bianco e delimitate lateralmente da una banda azzurra filettata di bianco. I campi così definiti erano decorati da elementi appesi, forse bende, tracciate in bianco e in azzurro. Alla medesima zona della parete possono essere poi ricondotti un nucleo di frammenti con timpano giallo impreziosito da due elementi circolari di colore azzurro, collegato alle estremità con bande azzurre delimitate da filetti bianchi, e un insieme con bordo a giorno reso in giallo su fondo rosso, attraversato da una ghirlanda a festone con foglie lanceolate verdi e fiorellini bianchi alla quale erano appesi *rhyta*, oltre il quale si sviluppava un motivo vegetale a volute gialle. Un ulteriore nucleo di frammenti mostra una ghirlanda tesa con bacche gialle e un motivo non identificabile azzurro. Sono stati rinvenuti anche frammenti con motivi isolati tra cui l'immagine di un grifone dipinto in bianco, azzurro e verde.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C.* (IV stile avanzato) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ad architetture fantastiche.
Bibliografia: Bianchi 2010a, pp. 230-238, figg. 14-32.

BR01/10 - Tav. XXII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il vano 9 doveva presentare, in corrispondenza del muro di fondo orientale, un rivestimento lapideo, come sembrano indicare alcune grappe di ferro infisse nella muratura. Le pareti settentrionale e meridionale erano invece rivestite da un intonaco bianco ben levigato scandito da solcature a sezione arrotondata. La scanalatura inferiore correva orizzontalmente a 68 cm dal pavimento delimitando una zoccolatura continua al di sopra della quale lo spazio mediano era ripartito in più settori da ulteriori solchi funzionali a creare l'effetto di una fuga tra grandi lastre lapidee sovrapposte.
Cronologia: età flavia (criterio stilistico).
Sistema decorativo: imitazione di sistema strutturale.
Bibliografia: Bianchi 2010a, p. 223, fig. 3 a p. 224, figg. 5-6 a p. 225.

BR01/11 - Tav. XXII
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nella porzione orientale del corridoio 7 si conserva un lacerto di rivestimento dello zoccolo a fondo rosa sul quale si riconoscono tracce di colore giallo-ocra. Alla decorazione del corridoio sono riferibili anche i frammenti rinvenuti in giacitura secondaria all'interno dell'ambiente 3, di colore rosa.
Cronologia: età flavia (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2010a, p. 223, figg. 2a-2b a p. 224.

Brescia

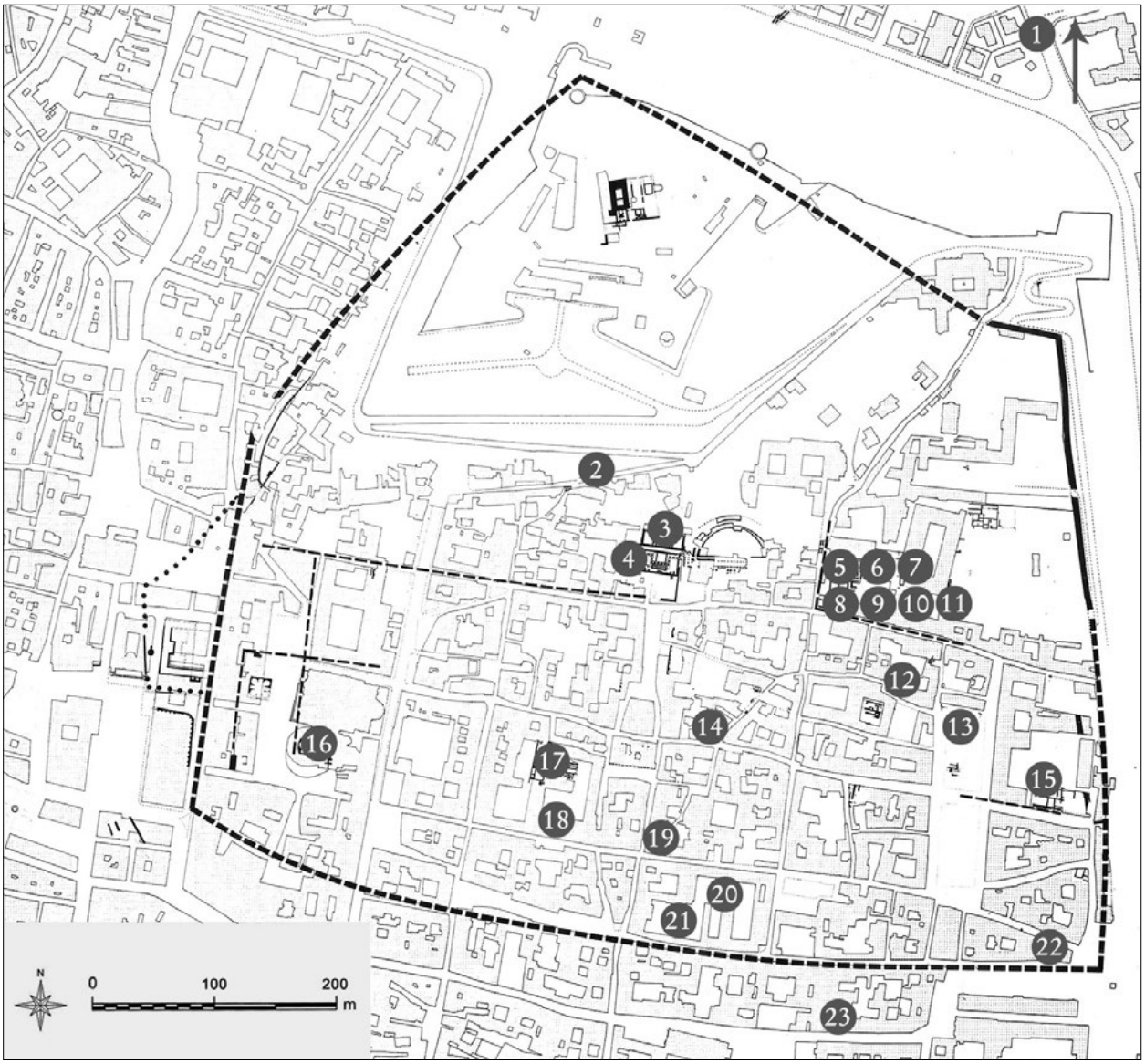


Fig. 31 - Brescia. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da *Milano Capitale* 1990, p. 493, fig. 2b.1-3).

1. BS01 – Casa di via San Rocchino
2. BS02 – Casa tra vicolo Sant'Urbano e contrada Sant'Urbano
3. BS03 – *Capitolium* flavio
4. BS04 – Santuario tardorepubblicano
5. BS05 – *Domus* A di Santa Giulia
6. BS06 – *Domus* B di Santa Giulia
7. BS07 – *Domus* C1 di Santa Giulia
8. BS08 – *Domus* C di Santa Giulia
9. BS09 – *Domus* D di Santa Giulia
10. BS10 – *Domus* di Dioniso
11. BS11 – *Domus* delle Fontane
12. BS12 – Casa di vicolo San Paolo

13. BS13 – Casa A di piazza Brusato
14. BS14 – Casa di via Cattaneo
15. BS15 – Casa di via Alberto Mario
16. BS16 – Edificio sotto il Duomo vecchio
17. BS17 – Casa presso l'Istituto Arici
18. BS18 – Edifici di palazzo Martinengo Cesaresco
19. BS19 – *Domus* di via Trieste
20. BS20 – Casa presso l'Istituto Gambara
21. BS21 – Casa di via Tosio
22. BS22 – Casa di via Crispi
23. BS23 – Edificio di corso Magenta

Il sito di Brescia spicca nel panorama norditalico per la ricca documentazione, spesso conservata *in situ* ed estesa alle parti superiori della parete (*fig. 31*). Tra tutti si distinguono in città i noti complessi del Santuario tardorepubblicano (BS04) e delle *domus* di Santa Giulia (BS05-BS11) che, seppur distanti stilisticamente e cronologicamente, appaiono di estremo interesse per l'ottima conservazione degli apparati pittorici. Nel primo caso le pareti affrescate dell'edificio restituiscono l'esempio meglio conservato di una delle prime espressioni di pittura della regione, aderendo con una straordinaria capacità illusionistica al sistema architettonico-illusionistico, mentre nel caso di Santa Giulia, riferibile a una fase cronologica più avanzata, che guarda al I-II sec. d.C. con interventi che si collocano nel corso di tutto il III sec. d.C. fino a metà del IV sec. d.C., gli affreschi documentano sistemi originali e raffinati che esemplificano la specificità del linguaggio pittorico elaborato *in loco* nel corso dell'età imperiale.

Le numerose evidenze pittoriche restituite dalla città permettono di ripercorrere la produzione del sito dalla prima fase di romanizzazione al volgere dell'età tarda. Le manifestazioni pittoriche più antiche provengono dall'edificio sacro costruito nel II sec. a.C. a nord del foro[35], nell'area che sarà successivamente occupata dal Santuario tardorepubblicano (BS04), e sono seguite a livello cronologico dagli affreschi di quest'ultimo, eretto nei primi decenni del I sec. a.C.[36]. Afferisce al medesimo periodo un'ulteriore significativa attestazione restituita dalla Casa di via Cattaneo (BS14), nella quale può forse leggersi l'indizio della diffusione degli apprestamenti pittorici all'interno dei contesti privati.

Stando alla documentazione nota, la presenza di affreschi negli edifici residenziali sembra generalizzarsi di lì a poco, tra la fine I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., in un periodo che coincide per la città con un momento di intensa trasformazione urbanistica che proprio in età augustea, a seguito della concessione del titolo di *Colonia Civica Augusta*, vede portati a compimento la cinta muraria, la maglia stradale e l'area pubblica monumentale alle pendici del colle Cidneo con la sistemazione del foro e la costruzione del teatro[37].

Il periodo maggiormente rappresentato è tuttavia quello genericamente riferibile al I sec. d.C., epoca a cui risale l'impianto della maggior parte delle abitazioni rinvenute in città[38], tra le quali spiccano quelle del complesso di Santa Giulia[39] (BS05-11). Tra le occorrenze databili alla prima

---

[35] Il santuario fu eretto contestualmente alla pianificazione dell'impianto cittadino, probabilmente a seguito dell'alleanza tra Cenomani e Romani dopo la guerra gallica dei primi decenni del II sec. a.C.: Rossi 2003, p. 27.

[36] La costruzione si collega al provvedimento che nell'89 a.C. fece di *Brixia* una colonia romana fittizia: Bonetto 2009, p. 203.

[37] Rossi 2005, pp. 14-15. Numerose sono le *domus* che ricevono apprestamenti decorativi fin dalla fase di impianto, significativamente collocate nelle immediate vicinanze della piazza forense: la Casa di via Cattaneo (BS14), la *Domus* di via Trieste (BS19), la Casa presso l'Istituto Arici (BS17), gli edifici di palazzo Martinengo Cesaresco (BS18) e la Casa tra vicolo Sant'Urbano e contrada Sant'Urbano (BS02). A un probabile intervento di ammodernamento dell'apparato decorativo, invece, deve essere ascritto il nucleo pittorico proveniente dal Santuario tardorepubblicano, cronologicamente collocabile tra l'età augustea e l'età claudia (BS04/6).

[38] Morandini 2009, pp. 164-165.

[39] Sono qui documentati interventi di riqualificazione dell'apparato pittorico lungo tutto l'arco del secolo, secondo

età imperiale è possibile precisare la pertinenza ai decenni centrali del I sec. d.C., stilisticamente corrispondenti al IV stile, per alcuni nuclei pittorici[40], mentre la maggior parte delle attestazioni è inquadrabile in età flavia e va collegata agli interventi di rinnovamento urbanistico promossi dall'imperatore Vespasiano a seguito dei danni provocati dalle guerre del 69 d.C.[41]. A questo periodo e, più genericamente, verso la fine del I sec. d.C., si datano sia azioni di aggiornamento degli apprestamenti decorativi[42] che stesure connesse a nuove costruzioni, come nel caso del *Capitolium* (BS03) e delle terme di corso Magenta (BS23).

L'intervento flavio dovette conferire nuovo vigore alla città che nel corso del II sec. d.C. rivela una spiccata vitalità[43], come dimostrano i numerosi rifacimenti pittorici. È il complesso di Santa Giulia, in virtù della buona conservazione, a offrire, tra tutti, un quadro d'osservazione privilegiato per la conoscenza degli ammodernamenti che si avvicendarono nel corso del secolo[44].

Per i secoli successivi le attestazioni rinvenute confermano il periodo di crescita economica che dovette caratterizzare la città fino all'età altomedievale[45]. A un momento cronologicamente circoscrivibile tra il II e il III sec. d.C. risalgono alcuni interventi di riqualificazione sia di edifici pubblici che di realtà abitative private. Tra tutti i complessi censiti, la *Domus* B di Santa Giulia (BS06) rivela la persistenza di forme abitative attestate su livelli elevati anche nel corso del IV sec. d.C., momento a cui risale la riqualificazione di uno dei vani di soggiorno con la stesura di una raffinata decorazione in *opus sectile*.

BS01 – Casa di via San Rocchino

Scavi condotti negli anni Sessanta del secolo scorso hanno permesso di riconoscere un'abitazione costruita nella seconda metà del II sec. d.C. inglobando un edificio precedente, forse anch'esso di tipo residenziale.

Il fulcro della casa è rappresentato dalla corte porticata 1 che conserva, almeno in corrispondenza del braccio orientale, il pavimento in cementizio dell'edificio

tempistiche difficilmente ricostruibili in modo puntuale. Una datazione generica al I sec. d.C. è stata proposta anche per le stesure pittoriche della Casa presso l'Istituto Gambara (BS20) e della Casa di via Alberto Mario (BS15), per le quali la scarsa conservazione non consente di definire un inquadramento più puntuale.

[40] Ci si riferisce a quelli della *Domus* di via Trieste (BS19) e dell'edificio di corso Magenta (BS23). Nel primo caso le pitture informano sulla stesura della decorazione a distanza di pochi decenni dall'impianto dell'edificio, avvenuto all'inizio del I sec. d.C., mentre nel secondo i frammenti provengono dagli scarichi di macerie degli edifici situati nelle immediate vicinanze di corso Magenta sottoposte a dispersione in seguito agli interventi di sistemazione per la costruzione del complesso termale di età flavia.

[41] Nel corso della seconda metà del I sec. d.C. la città fu oggetto di importanti ristrutturazioni sia a livello di edilizia pubblica che privata. A questo periodo risale la trasformazione dell'area forense che venne ampliata e dotata di un *Capitolium* lungo il lato settentrionale e di una basilica lungo il meridionale, il restauro del teatro e l'impianto dell'edifico termale di corso Magenta a sud della città. Nel novero degli interventi legati all'abitare in città si riscontrano, invece, numerosi restauri nelle residenze urbane volti sia a modificare la planimetria e le dimensioni dei vani in favore di un aumento delle superfici abitative, sia a stendere nuovi rivestimenti pittorici (Bonetto 2009, p. 211).

[42] L'aggiornamento degli apprestamenti decorativi in età flavia e, più genericamente, nel periodo finale del I sec. d.C., è testimoniato per la Casa dell'Istituto Arici (BS17), per gli edifici di palazzo Martinengo Cesaresco (BS18), per la Casa di via Cattaneo (BS14) e le *Domus* B e C (BS06, BS08) del complesso di Santa Giulia.

[43] Il benessere della città si evince anche dagli interventi apportati al frontescena del teatro: *Atria longa. Schede* 2012, pp. 196-197.

[44] All'interno del quartiere abitativo, nuove stesure pittoriche sono documentate presso la *Domus* B, C1, C, di Dioniso e delle Fontane (rispettivamente BS06, BS07, BS08, BS10, BS11) e sono inquadrabili lungo tutto l'arco del secolo, principalmente nel corso della metà - seconda metà del II sec. d.C. Corroborano il quadro di un periodo particolarmente florido altri interventi di ristrutturazione (Casa presso l'Istituto Arici: BS17, *Domus* di via Trieste: BS19, edificio termale di corso Magenta: BS23), nonché le stesure all'interno di complessi di nuova edificazione (Casa di via San Rocchino: BS01, Casa di vicolo San Paolo: BS12).

[45] Sullo sviluppo della città in età tarda: Rossi 2003, pp. 31-32.

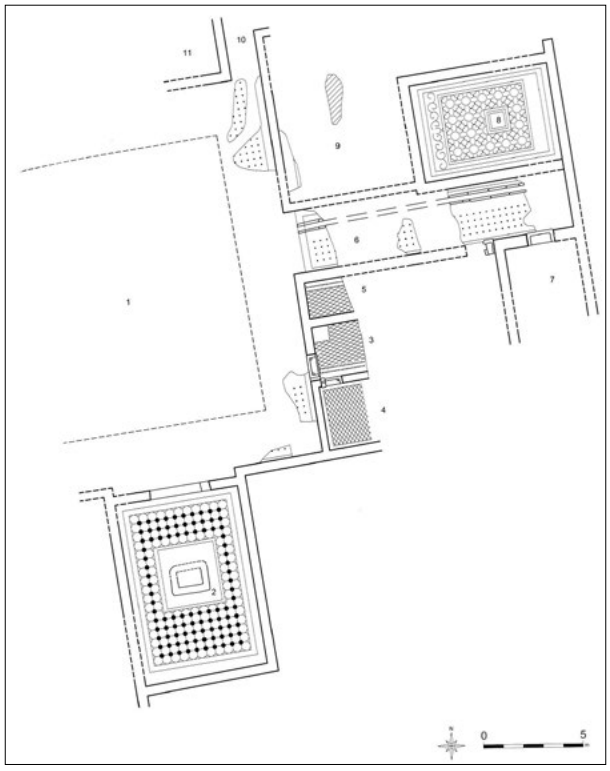


Fig. 32 - Brescia. Casa di via San Rocchino, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 179).

precedente (*fig. 32*). Sul lato meridionale si affaccia il vano di rappresentanza 2, caratterizzato da «tracce di decorazione affrescata di color rosso porpora» (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 25*, pp. 219-220) e pavimentato con un tessellato policromo. Con la corte comunica anche l'ambiente 3, affiancato dai vani 4 e 5, da questo accessibili. I muri dei tre ambienti si impostano direttamente sopra le pavimentazioni in cementizio dell'edificio precedente, senza tuttavia rispettarne le dimensioni: il pavimento di 3 e 5, infatti, apparteneva a un unico vano più vasto, di cui non è più possibile rintracciare l'estensione originale. A nord di questo nucleo di ambienti, sullo stesso lato della corte 1, si accede al corridoio 6, che consente l'accesso al vano 7. Oltre il corridoio si collocano i vani 8 e 9, entrambi pavimentati in tessellato geometrico; il primo conserva anche il rivestimento pittorico di colore bianco (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 25*, pp. 219-220) che nella parete sud presentava invece «fondo rosso con specchiature delimitate da linee bianche» (Mirabella Roberti 1963, p. 287). In corrispondenza dell'angolo nord-est della corte si diparte un ulteriore corridoio 10, molto più stretto e non decorato, che conduceva probabilmente a una zona servile, a cui è verosimile appartenesse l'adiacente vano 11. Non è noto il momento di abbandono del sito.

Bibliografia: Mirabella Roberti 1963, pp. 285-288; Stella, Bezzi 1979, p. 33; Donderer 1986, pp. 109-112, nn. 29-36; *CAL* 1996, p. 173, n. 522; George 1997, pp. 45-46, n. 4; De Franceschini 1998, pp. 543-552; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 25*, pp. 219-220.

BS02 – *Domus* tra vicolo Sant'Urbano e contrada Sant'Urbano

Scavi eseguiti nel 2009 misero in luce un edificio sviluppato su almeno tre livelli, di cui tuttavia è stato indagato in modo estensivo solo il piano intermedio in quanto i restanti sono stati in gran parte distrutti dalle costruzioni delle epoche successive. L'abitazione, d'impianto datato in età giulio-claudia, si sviluppa attorno al vano 1, probabilmente da interpretare come un *oecus corinthius* per la presenza di quattro basi in pietra su cui poggiavano pilastri o colonne (*fig. 33*). Ai lati dell'ambiente si disponevano simmetricamente i vani 2 e 3, con probabile funzione di cubicoli. Oltre il vano 2 vi era l'ambiente 6, solo in parte indagato, mentre a ovest del vano 3 era situato il vano 4 e l'ambiente di passaggio 7, scavato solo parzialmente. A nord correva un lungo corridoio lastricato 5 che separava la *domus* dalla roccia del colle, assolvendo probabilmente anche la funzione di intercapedine per isolare i locali. Tutti gli ambienti, a eccezione del vano 5, erano pavimentati in tessellato mentre i soli vani 2, 3 e 4 conservano sulle pareti la decorazione pittorica bianca (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 6*, pp. 202-203).

Nella porzione sud-ovest dell'area scavata la presenza di un muro intonacato lascia ipotizzare l'esistenza di un ulteriore ambiente mentre la prosecuzione della *domus* verso occidente è confermata dal rinvenimento di un tratto murario con andamento est-ovest oltre il limite occidentale del saggio.

Alla fine del I sec. d.C. la casa viene ampiamente ristrutturata: il vano colonnato 1 viene dotato di un rivestimento parietale, conservatosi parzialmente *in situ* (BS02/1), e viene messo in collegamento verso sud con un lungo ambiente 10, pavimentato in tessellato, che crea una sorta di balconata panoramica sulla città sottostante. Il vano 7, che funge da passaggio verso il settore occidentale della casa, viene affrescato con una pittura visibile sono in traccia, caratterizzata da «cornici plurime dipinte in rosso, nero, verde, con motivi floreali (questi affreschi sono stati staccati, in attesa di restauro)» (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 6*, pp. 202-203). Il corridoio 5 viene disattivato nella porzione più orientale per la costruzione di un ambiente riscaldato 11 e di un adiacente vano-caldaia 13. È probabile, infine, che il piccolo locale 12 fungesse da rimessa per lo stoccaggio della legna. Inoltre, nello stesso periodo le aperture della stanza 2 verso i vani 6 e 1 vengono tamponate, mentre un collegamento vie-

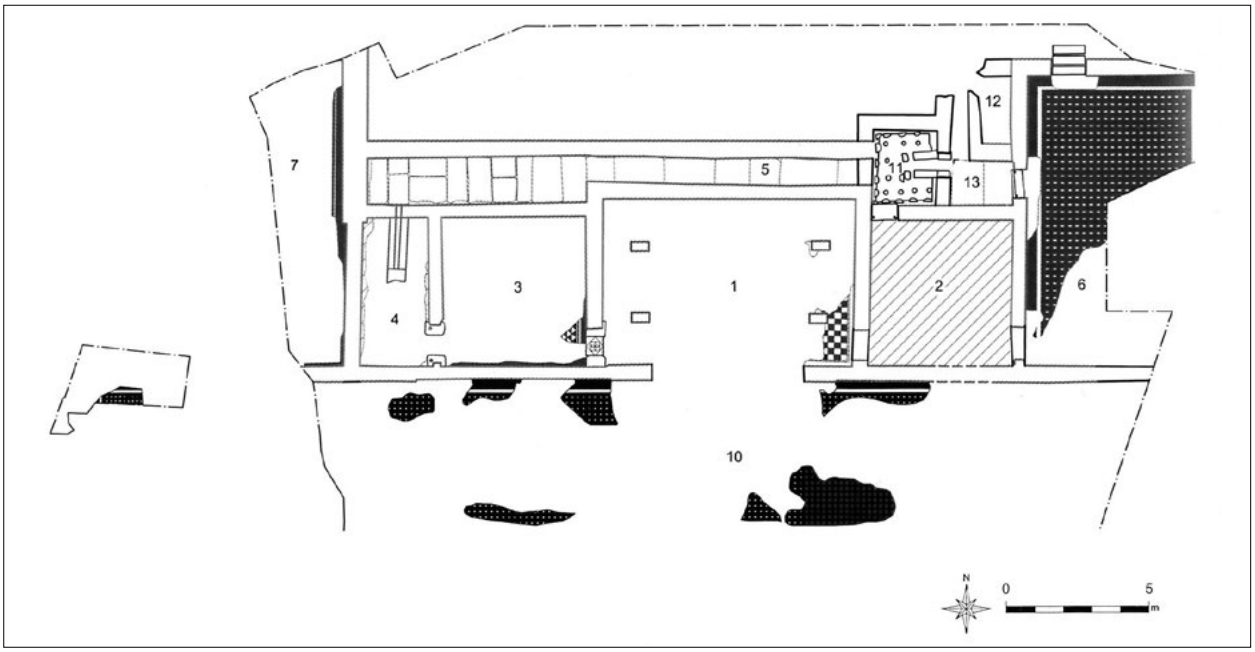


Fig. 33 - Brescia. *Domus* tra vicolo Sant'Urbano e contrada Sant'Urbano, planimetria, fase di fine I sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 162).

ne istituito tra il vano 6 e un piano rialzato posto più a nord, attraverso la realizzazione di gradini aperti nel paramento murario settentrionale, a ridosso della roccia. La *domus* fu con buona probabilità abbandonata nel tardo IV sec. d.C.
Bibliografia: *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 6*, pp. 202-203.

BS02/1 - Tav. XXIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: dall'edito si apprende che all'interno dell'ambiente 1 «l'intonaco affrescato è conservato per un massimo di 1,20 m sulla parete est e risulta visibile una porzione di un pannello in cui è raffigurata una scena di lotta tra due ungulati, riquadrato da cornici bianche con motivo a ghirigoro, su sfondo nero, mentre lo zoccolo di base è decorato con festoni a motivo vegetale» (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 6*, pp. 202-203).
Lo spolio della documentazione d'archivio condotta presso il nucleo operativo di Verona della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio ha consentito di recuperare l'immagine scattata durante lo scavo successivamente alla velatura della pittura per il distacco. Dalla foto è possibile riconoscere il motivo che ornava la porzione angolare della parete, costituito da un elemento rettangolare, probabilmente quello che conteneva la scena di lotta, affiancato da un triangolo impreziosito da una palmetta la cui base si sovrappone alla banda che delimita verticalmente la pittura in prossimità dell'angolo.
Cronologia: fine del I sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 6*, pp. 202-203.

BS03 – *Capitolium* flavio

Il complesso capitolino, noto fin dalle indagini effettuate nel 1823, fu eretto sopra un precedente tempio repubblicano da Vespasiano tra il 73 e il 74 d.C. a seguito della vittoria sul generale Vitellio. Distrutto da un incendio durante le incursioni barbariche nel IV secolo d.C., venne obliterato da uno smottamento del colle Cidneo durante il medioevo che, celandolo, lo preservò fino ai nostri giorni.
L'edificio si imposta su un alto podio, accessibile tramite una scalinata centrale, sul quale corre un colonnato che in corrispondenza della scala aggetta con un avancorpo esastilo (*fig. 34*). Sulle colonne poggia un architrave con dedica all'imperatore Vespasiano e un fregio a girali d'acanto sopra il quale corre una cornice di ordine corinzio con mensole e cassettoni. Dietro si aprono le tre celle, separate tra loro da intercapedini, accessibili da ingressi situati in posizione centrale. Ognuna ospita un altare dedicato rispettivamente a una divinità che solo in via ipotetica è identificabile con Minerva, Giove e Giunone, in quanto la dedica del tempio al culto imperiale non è da escludere. È inoltre ormai accertata la presenza di una quarta cella, situata a est del complesso, probabilmente dedicata a Bergimio, dio di provenienza celtica. La cella centrale e quella di sinistra

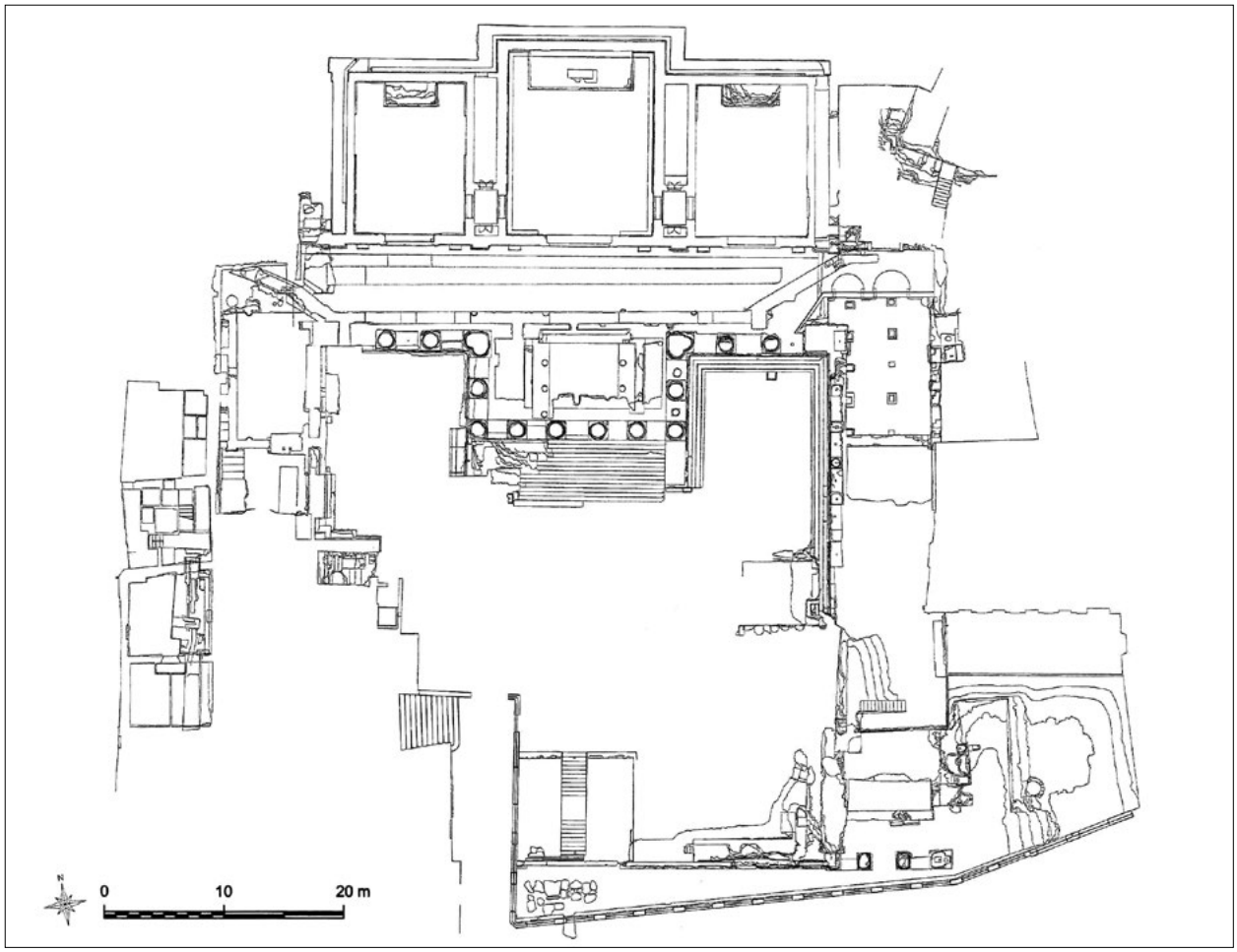


Fig. 34 - Brescia. *Capitolium* flavio, planimetria (rielaborazione grafica da DANDER 2014, p. 17, fig. 1).

conservano l'originale pavimentazione in marmo e in breccia africana, mentre è andata perduta quella della cella di destra. Quanto alla decorazione pittorica, la quarta cella conserva tracce di pittura *in situ* riferibili a un sistema a tappezzeria che doveva rivestire la porzione mediana e superiore della parete (BS03/1).
Bibliografia: GABELMANN 1971; FROVA 1990; ROSSI 2002; ROSSI, STELLA 2002; DELL'ACQUA 2014; *Un luogo per gli dei* 2014.

BS03/1 - Tav. XXIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la parete settentrionale dell'aula 4 conserva tracce della decorazione a tappezzeria su fondo bianco in corrispondenza della zona mediana. Il motivo, intuibile grazie alle linee guida impresse nell'intonaco, consiste in una rete di ottagoni con losanghe negli spazi di risulta delineata in rosso. Lo schema era delimitato inferiormente da una banda verde e lateralmente da una banda rossa, come sembrerebbe suggerire la presenza di una traccia di colore rosso visibile in corrispondenza dell'angolo occidentale della parete. Una foto d'archivio mostra la presenza di un motivo a cerchio composto da una successione di gocce verdi all'interno degli ottagoni. Lo schema doveva decorare parte della zona mediana e la zona superiore della parete mentre non è più possibile risalire alla decorazione della zona inferiore.
Cronologia: età flavia (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema a modulo ripetuto.
Bibliografia: MARIANI 2014b, pp. 389-391, figg. 5-6.

BS04 – Santuario tardorepubblicano

Complesso cultuale databile tra la fine del II sec. a.C. e i primi decenni del I sec. a.C. situato in corrispondenza dell'area che verrà occupata in età flavia dal *capitolium*. L'edificio è costituito da quattro aule rettangolari affiancate su un podio comune, ciascuna con un ingresso indipendente e con un pronao di accesso, di ordine corinzio, posizionate su una terrazza prospiciente il decumano (*fig. 35*). All'esterno correva un fregio con elementi a rilievo del rituale sacrificale quali teste di bue, ghirlande di fiori e frutti e vasellame. Internamente, le

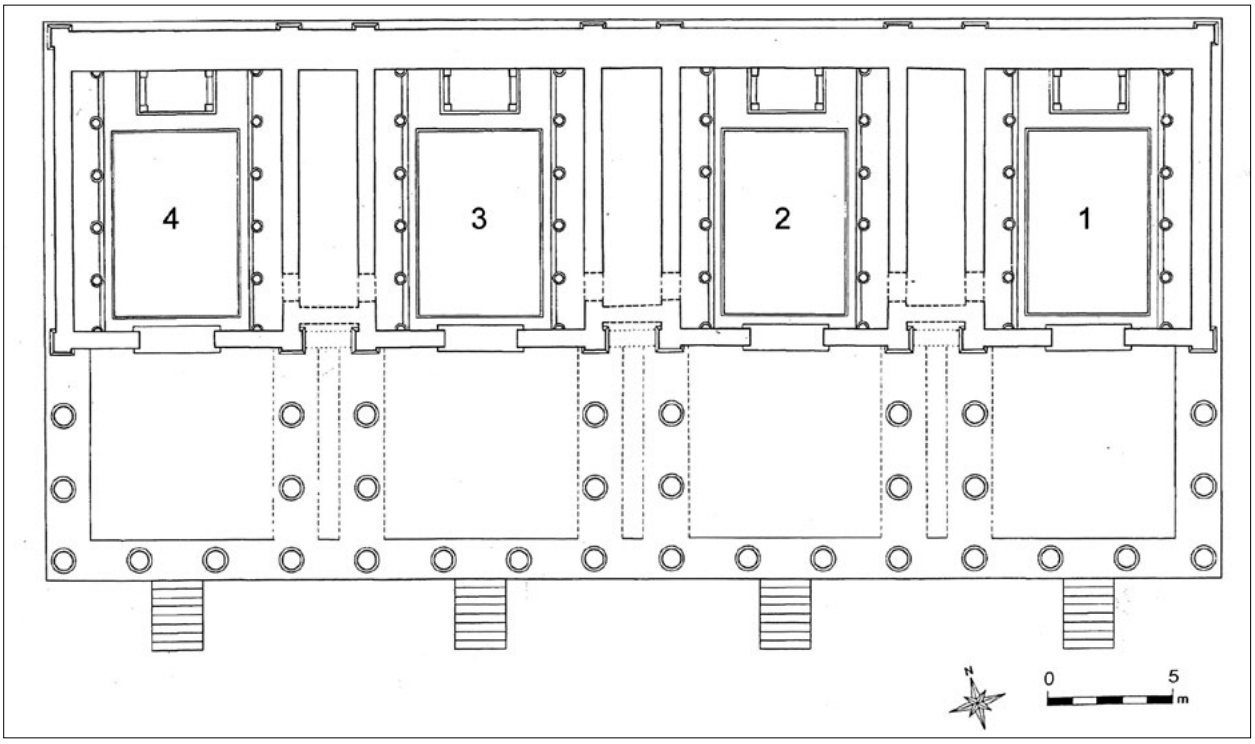


Fig. 35 - Brescia. Santuario tardorepubblicano, planimetria (rielaborazione grafica da BIANCHI 2014a, p. 223, fig. 1).

aule si caratterizzano per un apparato decorativo molto simile tra loro. Ognuna presenta sui lati lunghi e sul lato di fondo, in asse con l'ingresso, banchine leggermente rialzate, cui corrisponde una pavimentazione in mosaico policromo con tessere di grandi dimensioni, delimitate da una cordolatura in pietra rosa che le divide dalla zona centrale, rivestita in tessellato bianco incorniciato da una fascia nera. Sulle banchine laterali sono posizionate quattro colonne scanalate per fila che delimitano lo spazio interno in tre "navate". La decorazione pittorica delle celle, di elevata qualità tecnica e formale, tale da farne ipotizzare l'esecuzione da parte di maestranze centroitaliche, è ben conservata e risulta chiaramente leggibile; essa ricorreva identica rispettivamente nelle esterne e nelle centrali. Le due aule esterne si caratterizzano per uno zoccolo rivestito da un velario sul quale si imposta una zona mediana a ortostati verticali con incrostazioni marmoree inquadrati da semicolonne ioniche dipinte posizionate in corrispondenza delle colonne reali della banchina (BS04/1, BS04/2). Le aule interne, invece, presentano una decorazione scandita da semicolonne ioniche su alti plinti che delimitano pannelli composti, in corrispondenza dello zoccolo da filari di bugne, nella zona mediana da ortostati a incrostazioni policrome e, nella zona superiore, da prospettive architettoniche (BS04/3, BS04/4). In tutte e quattro le aule la decorazione dei lati lunghi continua sul lato corto frontale fino a una nicchia, all'interno della quale si ripetono simili ornati a semplici motivi isodomi. La pittura è stata protetta, dopo la stesura, da uno strato di cera d'api unita a olio di oliva, che ne ha garantito la lucentezza e nello stesso tempo la durata nel tempo. Delle quattro aule, la meglio conservata è l'occidentale (aula 4), posizionata sotto l'edificio seicentesco di Casa Pallaveri, che conserva eccezionalmente ampi brani della decorazione pittorica.
Nel corso dello scavo sono stati rinvenuti alcuni frammenti pittorici riconducibili all'edificio di età repubblicana che precedette il Santuario tardorepubblicano, relativi a pareti in stile strutturale (BS04/5), e materiali di epoca successiva, tra cui un lacerto di età augustea o claudia con scena figurata (BS04/6).
Bibliografia: MIRABELLA ROBERTI 1961; BLANCK 1968, pp. 559-563; PANAZZA 1968, pp. 17-20; FROVA, ROSSIGNANI, CAVALIERI MANASSE 1975, pp. 54-58; MIRABELLA ROBERTI 1979-1980; QUILLERI 1984; FROVA 1986, pp. 208-211; ROSSI, GUGLIELMETTI, SCARPELLA 1992-1993, pp. 98-100; SCHMERBECK 1993, pp. 4-8, tavv. 1-3; ROSSI 1995, pp. 332-333; ROSSI, GARZETTI 1995, pp. 81-82; *Archeologia e città* 1996, pp. 42-47; DANDER, SCARPELLA 1996, pp. 87-88; MARIANI 1996; BUGINI, FOLLI 1997; ROSSI 1998; ARDOVINO 2002; BALDASSARRE *et alii* 2002, pp. 81-85; MARIANI 2002; *Un luogo per gli dei* 2014.

BS04/1 - Tav. XXIII-XXIV
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione dell'aula 4 si conserva

parzialmente *in situ* per la porzione relativa allo zoccolo e alla zona mediana mentre è ricostruibile sulla base dei pezzi rinvenuti nel corso dello scavo per parte della zona superiore.
La pareti lunghe erano articolate in uno zoccolo a fondo nero decorato da un plinto nero su cui poggia un podio a bugne, parzialmente coperto da un velario appeso tramite occhielli a un filo sospeso con andamento orizzontale. Il drappo, a fondo bianco, è realizzato in modo realistico con decori lineari che seguono le pieghe della stoffa: a partire dal lembo superiore si sussegue una fila di onde correnti rosse, una fascia a denti di lupo viola, una ghirlanda a festone con fiorellini e bacche gialle e rosse da cui pendono due lembi di un nastro rosso che la avvolge, una banda a fondo rosso impreziosita da fiori gialli racchiusa tra due filari di denti di lupo, una bordura grigia che ricorda le merlature delle mura e una linea dentellata rossa. La zona mediana, separata dall'inferiore da una cornice modanata, era caratterizzata dall'alternarsi di pannelli e di interpannelli decorati con incrostazioni marmoree inquadrati da semicolonne ioniche posizionate in corrispondenza delle colonne reali della banchina. La zona superiore, solo parzialmente conservata, era delimitata da una cornice plastica a meandro sormontata da un filare di bugne rosse e nere disposte di taglio e di testa. Al di sopra vi era un listello prospettico policromo a spina di pesce oltre il quale si scorgono tracce di un campo nero che rappresenta un piano arretrato rispetto a una cornice viola sormontata da una cornice modanata con dentelli aggettanti e con astragalo a perle e fusarole. La ricomposizione del materiale frammentario rinvenuto in corso di scavo permette di ipotizzare lo sviluppo della zona più alta della parete: sopra la cornice a dentelli vi era probabilmente un motivo che alternava ortostati a imitazione dell'alabastro separati da lesene verdi seguito da un filare di ortostati gialli e rossi. Superiormente doveva correre una banda viola che fungeva da base per la trabeazione sommitale, coronata da una cornice a dentelli e da un cassettonato prospettico.
La parete di fondo era decorata con la medesima soluzione adottata per i lati lunghi, la quale si interrompeva in corrispondenza del centro della parete per lasciare il posto a un'edicola ornata internamente da una composizione a semplici motivi isodomi. All'interno dell'edicola, dal basso verso l'alto vi era uno zoccolo nero con riquadri delimitati da filetti bianchi e rossi seguito da una zona mediana caratterizzata da una successione di ortostati gialli e viola posti rispettivamente di piano e di taglio. Superiormente la decorazione si articolava in tre filari di blocchi quadrati realizzati nei colori giallo, rosso, verde e viola a cui seguiva una sequenza di ortostati posti di taglio solo parzialmente conservata. Tutti gli ortostati erano realizzati con intento realistico, conferito dalla presenza di filetti colorati nei toni chiari e scuri a simulare l'aggetto delle bugne.
L'elevata qualità tecnica e decorativa delle pitture ne fa ipotizzare l'esecuzione da parte di maestranze centroitaliche, probabilmente giunte in città a seguito della concessione del diritto latino a Brixia (89 a.C.).
Cronologia: secondo quarto del I sec. a.C. (II stile iniziale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Mirabella Roberti 1961, pp. 355-362; Blanck 1968, pp. 560-562, fig. 23; Panazza 1968, p. 20, tav. 1; Mirabella Roberti 1979-1980, pp. 570-571, fig. 13; Frova 1986, pp. 208-210; Schmerbeck 1993, pp. 4-7, tavv. 1.1-1.2, 3.3; *Archeologia e città* 1996, pp. 42-47; Bugini, Folli 1997; Ardovino 2002; Baldassarre *et alii* 2002, pp. 82-85; Meucci 2002; Signorini 2002; Bianchi 2014a, pp. 224-231, figg. 3-13, tav. IIa-b.

BS04/2 - Tav. XXIV
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione dell'aula 1 è ricostruibile sulla base delle pitture rinvenute *in situ* e dei lacerti raccolti nel corso degli scavi.
Similmente all'aula 4, le pareti lunghe erano articolate in uno zoccolo decorato da un plinto nero e da un podio a bugne, solo in parte visibile sotto un velario di colore bianco del tutto simile a quello dell'aula speculare. La zona mediana, separata dall'inferiore da lunghi ortostati di colore giallo (corrispondenti alla mensola modanata dell'aula 4), presentava ortostati alternati a lesene rosse. Le indagini archeologiche non hanno consentito di reperire alcuna informazione circa lo sviluppo della decorazione della zona superiore che, solo sulla base dei frammenti rinvenuti e sulla scorta dell'ornato dell'aula speculare, è possibile immaginare composta da una cornice a meandro seguita da una fila di ortostati alternativamente quadrati e rettangolari. Superiormente doveva collocarsi una mensola bianca, anziché viola come nelle altre aule, a cui seguiva una cornice a ovoli e dentelli, una ghirlanda tesa, due filari di ortostati, il primo a bugne quadrate mentre il secondo rettangolari, una trabeazione e, in corrispondenza della connessione con il soffitto, una fila di cassettoni prospettici.
La parete di fondo riproponeva verosimilmente la medesima soluzione adottata per i lati lunghi, che si interrompeva in corrispondenza del centro della parete per lasciare il posto a un'edicola ornata internamente da una composizione a semplici motivi isodomi. Dal basso verso l'alto vi era uno zoccolo nero ornato da due filari di ortostati quadrati sopra

i quali erano disposti tre filari di ortostati rettangolari rispettivamente di colore rosso, giallo e nero a cui seguiva una zona mediana articolata in pannelli gialli e lesene rosse; non si hanno invece notizie sullo sviluppo della decorazione nella porzione superiore della nicchia.
Cronologia: secondo quarto del I sec. a.C. (II stile iniziale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Bianchi 2014a, pp. 242-256, figg. 35-45, tavv. III-IV.

BS04/3 - Tav. XXIV-XXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione pittorica dell'aula 3 è stata ricostruita unicamente sulla base dei lacerti rinvenuti nel corso degli scavi in quanto non se ne conserva alcuna traccia sulle pareti. Ampie partiture decorative sono state ricomposte sui pannelli attualmente visibili presso il Museo di Santa Giulia a Brescia.
Sulla base dei dati a disposizione, si ricostruisce per le pareti lunghe dell'aula una decorazione cadenzata da semicolonne ioniche poggianti su alti plinti. Lo zoccolo è decorato da tre filari di ortostati di forma quadrata che imitano brecce mentre nella zona mediana si alternano pannelli ornati da ortostati policromi che simulano alabastri tra lesene di colore rosso. Il passaggio alla zona superiore è segnato da una fascia a mensole aggettanti.
La restante porzione della decorazione è ricostruibile unicamente a livello ipotetico sulla base dei frammenti recuperati nel corso delle indagini archeologiche: è possibile che la pittura proseguisse con un filare di ortostati delimitati superiormente da un listello a spina di pesce sul quale si impostava una mensola viola (simile a quella dell'aula 4) ornata superiormente da una trabeazione. Due sono le ipotesi ricostruttive per lo sviluppo della porzione più alta della decorazione: la prima vede quattro filari di ortostati posti di taglio e di fronte mentre la seconda una cornice a ovoli e astragali seguita da una ghirlanda tesa di alloro sormontata da un filare di ortostati quadrati e uno di ortostati rettangolari raffigurati di testa e di taglio. La zona più alta della parete, comune alle due interpretazioni, doveva concludersi con una trabeazione su fondo viola e una cornice sommitale a imitazione di un cassettonato prospettico.
La parete di fondo, decorata similmente ai lati lunghi, lasciava il posto, in corrispondenza del centro, a un'edicola ornata da una composizione a semplici motivi isodomi. A quest'ultima è con buona probabilità da riferire un ampio lacerto di decorazione caratterizzato da uno zoccolo rosso ripartito in tre settori da due listelli bianchi con andamento orizzontale, separato da una banda verde profilata di bianco dalla zona mediana, articolata in pannelli gialli delimitati da filetti bianchi.
Cronologia: secondo quarto del I sec. a.C. (II stile iniziale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Mirabella Roberti 1961, pp. 355-362; Panazza 1968, p. 20; Mirabella Roberi 1979-1980, pp. 569-570; Frova 1986, pp. 208-211; Schmerbeck 1993, pp. 6-7, tavv. 1.3, 2, 3.1, 3.2; *Archeologia e città* 1996, pp. 42-47; Bugini, Folli 1997; Ardovino 2002; Baldassarre *et alii* 2002, pp. 82-85; Meucci 2002; Signorini 2002; Bianchi 2014a, pp. 231-237, figg. 14-22, tav. Ia-b.

BS04/4 - Tav. XXV
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione pittorica dell'aula 2 si conserva *in situ* per limitate porzioni relative allo zoccolo e alla zona mediana della parete.
L'incrocio dei dati provenienti dalle pitture *in situ* con quelli desumibili dai lacerti rinvenuti nel corso degli scavi consente di ricostruire per le pareti lunghe dell'aula una decorazione cadenzata da semicolonne ioniche poggianti su alti plinti. La zona dello zoccolo, preceduta da una base a fondo nero, è decorata da tre filari di ortostati di forma quadrata che imitano brecce, racchiusi in alto e in basso da cornici modanate. Nella zona mediana si alternano pannelli decorati da ortostati policromi che imitano alabastri tra lesene di colore rosso. I pannelli, ricomposti sulla base dei rinvenimenti degli scavi degli anni Cinquanta, permettono di ricostruire lo sviluppo della decorazione in un fregio a meandri e svastiche simile a quello dell'aula 4 ma differente per gli elementi decorativi in esso raffigurati: qui si alternano un parallelepipedo prospettico, teste di Medusa e piccoli fiori a sei petali. Seguiva una fascia di passaggio alla zona superiore costituita da un filare di ortostati rossi alternati a bugne di colore verde coronato da un listello a spina di pesce. La zona superiore doveva essere decorata, similmente a quella dell'aula 3, da mensole prospettiche viola su fondo nero sormontate da una trabeazione finemente eseguita. Seguiva una cornice a ovoli e frecce sopra la quale trovavano posto una ghirlanda tesa, un filare di ortostati quadrati e uno di rettangolari posti di piatto e di testa e, infine, una trabeazione su fondo viola. Concludeva la decorazione una cornice sommitale a imitazione di un cassettonato prospettico. Nella parete di fondo la decorazione si interrompeva in corrispondenza del centro per lasciare il posto a un'edicola ornata da una composizione a motivi isodomi. Quest'ultima si articolava in una base nera su cui si impostava uno zoccolo decorato da ortostati a imitazione

del rosso antico e del porfido, tra loro alternati. La zona mediana presentava una successione di ortostati gialli e lesene viola mentre non è più ricostruibile lo sviluppo della zona superiore della parete per la quale, solo in via ipotetica, è stato proposto un decoro analogo a quello dei lati lunghi dell'aula.
Cronologia: secondo quarto del I sec. a.C. (II stile iniziale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Bianchi 2014a, pp. 237-242, figg. 23-34, tav. Va-b.

BS04/5 - Tav. XXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti in I stile pertinenti a una muratura in graticcio. I pezzi sono per lo più monocromi, colorati in rosso, nero e bianco. Alcuni frammenti sono caratterizzati da una solcatura impressa a forma di cordicella che separa zone della medesima campitura e, in alcuni casi, campi di differente colore.
Cronologia: metà del II sec. a.C. (I stile) (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Mariani 1996b; Mariani, Pagani 2012, p. 42; Mariani 2014a, pp. 183-185, figg. 1-5.

BS04/6 - Tav. XXVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: gruppo di frammenti rinvenuti durante gli scavi realizzati nel 1990-1992 nella cella occidentale del santuario che risultano coerenti con una quindicina di pezzi portati alla luce da M. Mirabella Roberti negli anni Cinquanta del secolo scorso.
La pittura riproduce una barca che doveva inserirsi in una composizione paesaggistica di più ampio respiro. L'imbarcazione è raffigurata di profilo, diretta verso sinistra, popolata da tre marinai di cui uno posto dalla parte del pennone e due a poppa, colti nell'atto di tirare le cime. La barca, del tipo cosiddetto "a doppia propulsione" a remi e a vela, presenta quattro remi dalla parte della poppa e due vicino all'albero e può essere identificata con un'imbarcazione da trasporto. La raffigurazione è dipinta con attenzione per gli effetti di luce-ombra; la luce proviene da sinistra illuminando i corpi verso questa direzione.
La collocazione originaria dei frammenti non è nota ma è possibile che la pittura fosse situata in prossimità della cella occidentale, all'interno della quale è stata rinvenuta.
Cronologia: età augustea o claudia (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mariani 2002, pp. 77-83, figg. 1-5, tav. 1.1; Medas 2002.

BS05 – *Domus* A di Santa Giulia

Domus rivenuta negli anni Ottanta del secolo scorso, situata nel quartiere residenziale compreso tra l'area forense a ovest e le mura urbiche a est, all'interno del quale occupa l'angolo sudoccidentale situandosi tra il decumano massimo (attuale via dei Musei) e un cardine (attuale via Piamarta).
La parzialità dell'area indagata rende difficile riconoscere l'articolazione planimetrica dell'abitazione, il cui impianto sembra datato al I sec. d.C.: l'accesso doveva avvenire dal cardine verso il lato occidentale della casa, ma il vano d'ingresso non è stato individuato (*fig. 36*). L'abitazione era incentrata in un cortile lastricato (1) cinto su tre lati da una canaletta e da un portico con colonne calcaree che in una fase successiva non precisabile venne parzialmente tamponato. Il vano 2, affiancato al cortile lungo il lato orientale, aveva probabilmente funzione di magazzino mentre non è possibile precisare la destinazione d'uso dell'ambiente 3, visibile a sud di 2. I vani più esterni, individuati presso il limite settentrionale dell'area indagata, sono stati scavati solo parzialmente: del 4, di cui è stato messo in luce il pavimento musivo e la decorazione pittorica a fondo rosso (Bishop, Morandini 2005a, p. 62), non è possibile indicare la funzione, mentre nel vano 5 è probabilmente da riconoscere una bottega. L'uso dell'abitazione si protrae fino al III-IV sec. d.C. o addirittura al V, quando l'intero isolato è oggetto di profondi interventi che ne comportano la parcellizzazione e il mutamento di destinazione d'uso.

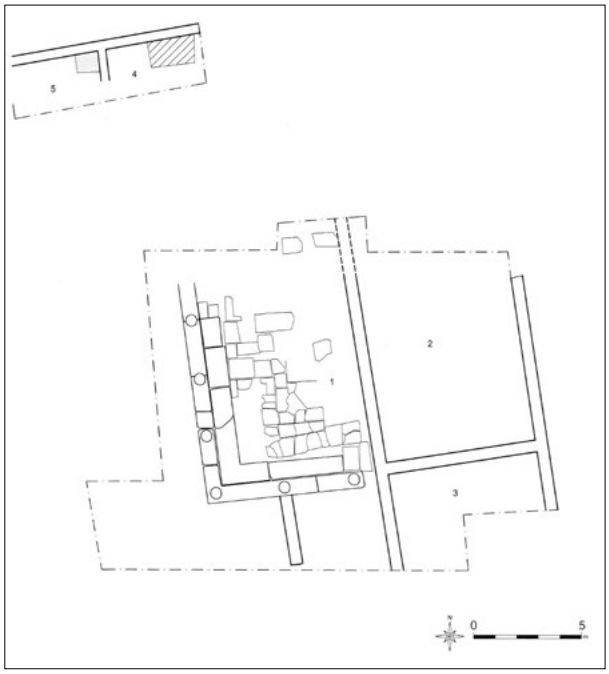


Fig. 36 - Brescia. *Domus* A di Santa Giulia, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 166).

Bibliografia: BISHOP, MORANDINI 2005a; *CAL* 1996, pp. 152-153, nn. 365a-b, 366; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 11*, pp. 207-208.

BS06 – *Domus* B di Santa Giulia

Domus scavata negli anni Ottanta del secolo scorso, d'impianto datato nel I sec. d.C., collocata nel quartiere residenziale situato tra l'area capitolina e le mura urbiche, a nord del decumano, dal quale si accedeva direttamente all'abitazione. All'interno del quartiere residenziale era collocata nella porzione occidentale ed era delimitata a ovest e a est dalle *Domus* A e C1, con le quali condivideva i muri di confine.
Della casa, scavata parzialmente, sono noti solamente i vani centrali e settentrionali in quanto la costruzione del monastero di Santa Giulia in età altomedievale ha distrutto i meridionali. Della porzione meridionale dell'abitazione si conserva solo un gruppo di vani: il vano 1, che doveva avere una funzione di raccordo tra la zona dell'ingresso e il centro della casa, i vani 2 e 3, adiacenti a 1 verso ovest, e l'ambiente 4, collocato a est di 1 (*fig. 37*).

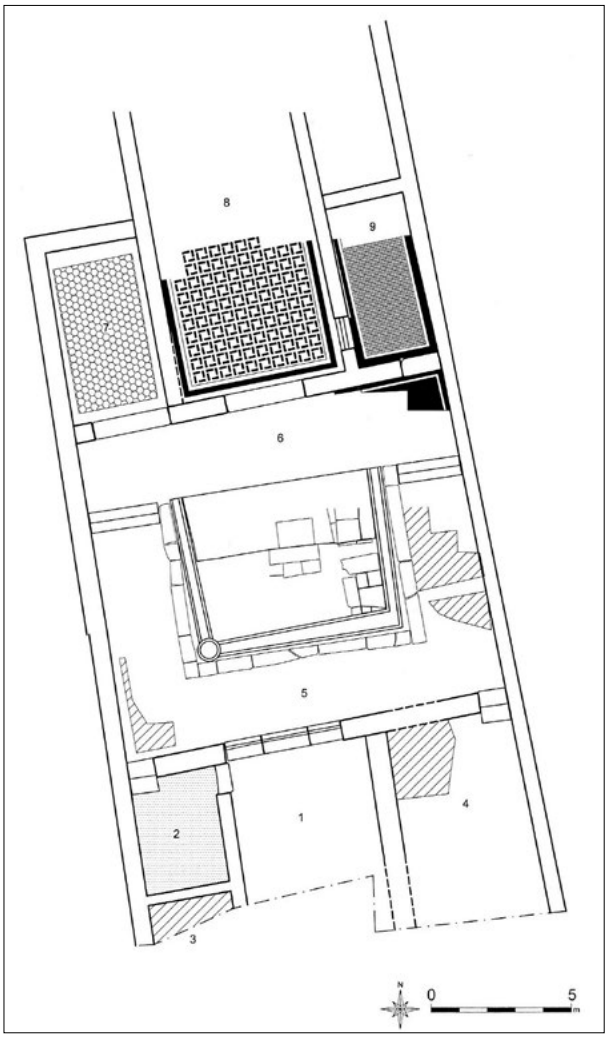


Fig. 37 - Brescia. *Domus* B di Santa Giulia, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 168).

Il centro della casa era costituito dalla corte porticata 5, dotata di una grande vasca collocata sul lato settentrionale attorno a cui si disponevano le canalette per il deflusso dell'acqua; il pavimento, leggermente inclinato, consentiva di superare il dislivello tra i due blocchi di ambienti a sud e a nord dello spazio scoperto. Dal cortile porticato 5, tramite tre gradini si raggiungeva l'ambiente 6, con andamento est-ovest, sul quale si aprivano i vani di soggiorno 7, 8 e 9, tutti pavimentati con tessellati geometrici.
Nel corso di questa prima fase edilizia l'apparato pittorico dell'abitazione è testimoniato da lacerti conservati solo in minima parte: nei vani 2 e 3 rimangono accenni di decorazione che documentano scelte pittoriche basate sulle cromie del bianco e del rosso (BISHOP *et alii* 2005a, pp. 67-68), nell'ambiente 5 si distingue uno zoccolo a spruzzature su cui si imposta una zona mediana rossa con bande orizzontali gialle e cerchi irregolari verdi (BISHOP *et alii* 2005a, p. 72), nel vano 6 rimane traccia di una decorazione rossa con motivi verdi sullo zoccolo (BISHOP *et alii* 2005a, pp. 78, 82) e nell'ambiente 7 si riconoscono due strati pittorici, l'esterno di colore verde (BS06/1-2).
Nel II sec. d.C. si assiste a una fase di ristrutturazione che comporta la chiusura degli accessi dei vani 7 e 9 dal vano 6 e la stesura del tessellato con medusa nel vano 1. Contestualmente è documentato il rinnovo della decorazione pittorica nei vani 2 (BISHOP *et alii* 2005a, p. 68), 5 (BISHOP *et alii* 2005a, p. 73), 6, 7 e 9 con la stesura di rivestimenti caratterizzati prevalentemente da una scansione a pannelli, giocati per lo più sui toni del giallo e del rosso (BS06/3-4). Inoltre, a questo periodo va ricondotta la pittura rinvenuta fuori contesto riferibile a un sistema a pannelli (BS06/5).
Successivamente alla ristrutturazione di II sec. d.C. la *domus* viene mantenuta in uso tramite accorgimenti atti a preservarne l'efficienza degli spazi domestici e ad ammodernarne l'apparato decorativo. I principali interventi si colgono nel potenziamento del sistema idraulico con la posa di tubature che scassano le precedenti pavimentazioni degli ambienti 1 e 5 e nel rifacimento della decorazione pittorica dei vani 5, 8 e 9 secondo i dettami del nuovo gusto (BS06/6-13). Il rifacimento più tardo si coglie nel vano di soggiorno 8 che viene dotato di una raffinata decorazione ad imitazione dell'*opus sectile* (BS06/14) completata da un soffitto con motivo a cassettoni (BS06/15).
Bibliografia: *CAL* 1996, pp. 152-153, n. 365a-b, 366; GEORGE 1997, p. 44, fig. 19b a p. 84; MORANDINI, LACHIN 2004, pp. 131-132; BISHOP *et alii* 2005a; MORANDINI, TOSO 2007, pp. 421-430; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 12*, pp. 208-209.

BS06/1 - Tav. XXVI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'angolo sud-ovest dell'ambiente 7 conserva tracce di tre fasi pittoriche successive.
Lo strato più profondo, il più antico, presenta una «fascia verde filettata di bianco larga cm 6 affiancata da una zona ocra con piccolo motivo bianco a nastro annodato, a circa cm 1 dalla fascia» (Bishop *et alii* 2005, p. 100). La banda verde, così come la parete ocra, richiamano la decorazione dell'ambiente 9, con analoghe fasce verticali.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bishop *et alii* 2005a, p. 100, tav. 3.5.

BS06/2 - Tav. XXVI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: decorazione visibile presso l'angolo sud-ovest dell'ambiente 7 tra la pittura BS06/1 e BS06/4.
La parete risulta molto danneggiata, tuttavia si può riconoscere una campitura verde stesa su una preparazione posta direttamente a contatto con i frammenti di laterizi utilizzati nel rifacimento del tratto di muro.
Cronologia: antecedente alla tarda età adrianea - prima età antonina (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bishop *et alii* 2005a, p. 100, tav. 3.5.

BS06/3 - Tav. XXVI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la pittura si conserva nell'ambiente 6 sulla parete nord e su un tratto più ridotto della parete ovest per la porzione corrispondente allo zoccolo e a parte della zona mediana. Lo zoccolo è a fondo nero, steso sopra una campitura gialla omogenea, ed è decorato da sovradipinture verdi riferibili con buona probabilità a motivi vegetali; superiormente è delimitato da un fletto bianco.
Segue la zona mediana, a fondo giallo ocra, ripartita in pannelli separati da una banda rossa profilata di bianco e incorniciati inferiormente da una banda ornata a volute vegetali. Quest'ultima è caratterizzata da motivi a S affrontati arricchiti da gemme e boccioli di loto delineati a colore pieno nero-bruno: il centro dei loti è alternativamente rosso e bianco, mentre l'interno di ciascuna voluta è rosso. Perpendicolarmente a tale bordo, in prossimità della banda rossa, corre una ghirlanda tesa nera.
La decorazione delle pareti nord e ovest, seppur simile per tipologia, riproducendo il medesimo sistema decorativo, differisce per modalità d'esecuzione: quella della parete nord è meno precisa e più approssimativa mentre quella della parete ovest è più accurata. Tale diversità può essere attribuibile a mani diverse o a un rifacimento della parete nord in un'età successiva alla stesura della decorazione nelle restanti pareti.
In corrispondenza del filetto bianco tra zoccolo e zona mediana si osserva la chiusura della pontata.
Cronologia: metà/fine del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Schmerbeck 1993, pp. 41-42, tav. 25.2; Bishop *et alii* 2005a, pp. 78-81, fig. 62, tavv. 3.1-3.2; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 12*, pp. 208-209.

BS06/4 - Tav. XXVI-XXVII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: le pareti dell'ambiente 7 conservano una porzione della decorazione originaria per un'altezza massima di 1,20 m. La pittura si articola in uno zoccolo a fondo rosso scuro decorato da spruzzature puntiformi di colore grigio chiaro originariamente ripartito in scomparti (rettangolari?) da sottili filetti neri. Lo zoccolo era separato dalla zona mediana da una banda rosa racchiusa inferiormente da un listello nero e superiormente da due filetti ravvicinati rosso-bruno. La zona mediana era organizzata in pannelli a fondo giallo riquadrati internamente da cornici di perle e "gemme" alternate di forma rettangolare e circolare di colore rosso e verde e scanditi verticalmente da interpannelli. Questi ultimi ospitavano fitte composizioni di oleandro, riconoscibile per il tipo di foglia lanceolata, con fiori a otto petali lobati bianchi con corolla centrale. L'interpannello centrale della parete ovest conserva, tra l'intreccio delle foglie, un uccellino posato su un ramo, poco al di sotto del quale è raffigurato un recipiente di vetro. Il volatile, danneggiato nella parte superiore, è ritratto di profilo volto verso destra ed è riprodotto in modo calligrafico utilizzando un'ampia gamma cromatica: bruno rosato per il corpo, in contrasto con la coda nera, bianco, azzurro e nero per le ali; tali dettagli consentono di identificarlo in una ghiandaia. Il recipiente sotto il volatile, interpretabile come un'olpe, presenta un becco versatoio molto allungato e un'ansa sopraelevata e costolata.
La decorazione è realizzata con un'attenzione particolare per la resa dei dettagli: sul festone si notano effetti luministici e moderatamente plastici, ottenuti con rapidi tocchi di colore bianco sulle foglie in primo piano e screziature verde chiaro e azzurro. Anche i dettagli figurativi che animano la composizione del festone contribuiscono al realismo della raffigurazione: il volatile è reso con minuzia di particolari mentre l'olpe è realizzata con tonalità grigio-azzurre che imitano il vetro, con striature bianche per rendere le costolature.

Cronologia: tarda età adrianea - prima età antonina (criterio stilistico)
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: GEORGE 1997, p. 44; BISHOP *et alii* 2005a, pp. 91-100, figg. 71-73, tavv. 4, 5.1; MARIANI, PAGANI 2012, p. 52, fig. 51 a p. 345; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 12*, pp. 208-209.

BS06/5 - Tav. XXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il frammento è stato trovato nella parete nord del portico 6, reimpiegato nella muratura, dove era collocato di piatto con la faccia a vista verso l'alto sopra un filare di laterizi posti orizzontalmente.
Il lacerto, a fondo bianco, conserva la riquadratura di due pannelli accostati: uno definito da un listello rosso e un secondo cinto da un filetto rosso che racchiude un ulteriore filetto angolare rosso. I due riquadri sono delimitati inferiormente da una banda orizzontale verde che marca il passaggio tra lo zoccolo e la zona mediana.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico)
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: BISHOP *et alii* 2005a pp. 83-85, figg. 65-66, tav. 3.3.

BS06/6 - Tav. XXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: all'interno degli strati di macerie rinvenuti nel braccio meridionale del portico 5 sono stati recuperati numerosi frammenti pittorici che è stato possibile ricomporre per un tratto di parete di circa 1,15 m × 0,50 m. La decorazione mostra la porzione di un pannello ornato da un cratere-fontana colmo di acqua zampillante di cui si conserva solo il lato destro corrispondente all'orlo e a parte dell'ansa. Sopra il cratere si sviluppa una fitta composizione naturalistica su fondo rosso caratterizzata da un intreccio di rami e foglie allungate in mezzo ai quali trovano posto qualche fiore azzurro e bianco, frutta giallo-dorata (melocotogno?) e volatili (colombe? tortore?); l'intreccio, molto fitto vicino al cratere, si fa più diradato in corrispondenza della porzione superiore dove le foglie cambiano dimensione assumendo una forma ovale. La raffigurazione è delimitata sulla destra da una banda azzurra.
I frammenti recuperati sembrano indiziare la presenza di almeno altri due crateri, lasciando ipotizzare una scansione parietale a pannelli decorati.
Cronologia: fine del II - seconda metà del III sec. d.C. (criterio stilistico)
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: BISHOP *et alii* 2005a, pp. 74-75, fig. 60, tav. 2.2; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 12*, pp. 208-209.

BS06/7 - Tav. XXVII
Condizione di rinvenimento: parete e crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la pittura, pervenuta in cattive condizioni e scarsamente leggibile, si conserva sui muri perimetrali sud, est e ovest dell'ambiente 9 per la porzione corrispondente allo zoccolo e a parte della zona mediana.
Dal basso verso l'alto si riconosce una base originariamente rossa profilata superiormente di bianco oltre la quale si apre lo zoccolo a fondo nero che doveva presentare una decorazione di ispirazione naturalistica con uccelli (anatre?) e piante palustri, ora quasi illeggibile, chiuso in alto da una banda bianca a grosse gocce tangenti. L'ornato della zona mediana, caratterizzato da un fondo giallo ocra, è leggibile su un'esigua porzione delle pareti sud e ovest mentre è completamente perduto sulla parete est. Sulla muratura sud si conserva l'angolo di un bordo rosso filettato di bianco e profilato internamente da un motivo bianco con gocce ricalcate da archetti mentre sulla parete ovest si riconoscono, sempre su fondo giallo, le tracce di alcuni motivi partizionali verticali che, data l'esiguità della porzione conservata, non permettono di ricostruirne con certezza l'andamento. La parete si apre con un elemento che sembra identificabile in un cespo o un candelabro vegetale di cui rimane la base a forma cilindrica e il piede ad anello, dipinto in verde su fondo giallo. Esso poggia direttamente sul bordo a gocce che delimita superiormente lo zoccolo. A circa 4,5 cm dal candelabro corre una banda rosa profilata da doppi filetti bianchi; la banda conserva tracce di colore rosso mentre in posizione centrale si riconosce un elemento stilizzato bianco (loto?), forse appartenente a un tralcio. A ulteriore distanza di 6 cm si vede un'altra banda profilata di bianco e, a 12 cm da questa, si sviluppa a partire dalla banda dello zoccolo un tralcio vegetale a foglie d'edera reso in bianco su fondo giallo. Sulla parete est, fortemente usurata, sono visibili solamente i tracciati preparatori incisi degli angoli delle cornici, ora scomparse.
Tracce della pontata sono riconoscibili nel punto di giunzione tra lo zoccolo e la zona mediana, mascherate dalla banda a gocce.
Tra i frammenti rinvenuti in crollo all'interno dell'ambiente, si segnala la presenza di un pezzo a fondo giallo con motivo a edere bianche del tutto analogo a quello della parete ovest del vano.
Cronologia: metà del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: BISHOP *et alii* 2005a, pp. 127-132, figg. 86-87, tavv. 8.6, 9; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 12*, pp. 208-209.

BS06/8 - Tav. XXVIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.

Descrizione: porzione di parete corrispondente alla zona mediana e superiore ricomposta sulla base di un nucleo di quindici frammenti rinvenuti all'interno degli strati di crollo nell'ambiente 9. Il lavoro di ricostruzione ha permesso di riconoscere, su un fondo giallo, uno scomparto rettangolare delimitato superiormente e lungo il lato sinistro da un bordo rosso profilato di bianco. Parallelamente al setto verticale del bordo, all'interno dell'area incorniciata, è dipinta una ghirlanda tesa tra due filetti bianchi. A distanza di 5 cm corre poi un listello bianco verticale che profila un serto vegetale dalla cui sommità si origina una ghirlanda arcuata che si arresta in corrispondenza di un bordo cinabro. È possibile che alcuni lacerti figurati appartenessero a un personaggio inserito al centro del pannello.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Bishop *et alii* 2005a, pp. 132-134, fig. 88, tav. 10.1.

BS06/9 - Tav. XXVIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: lacerto pittorico ricomposto sulla base di dieci frammenti provenienti da strati di crollo rinvenuti nell'ambiente 9. La decorazione mostra, su un fondo giallo, un candelabro floreale con fiori e boccioli alternati lungo un sottile stelo bianco; i fiori sono composti da corolle formate da tre petali bianchi trilobi aperte intorno alle infiorescenze rosso cinabro mentre i boccioli hanno forma ovaleggiante e colore rosso cinabro.
Cronologia: metà del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bishop *et alii* 2005a, p. 135, fig. 89, tav. 10.2.

BS06/10 - Tav. XXVIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la ricomposizione di un nucleo omogeneo di frammenti provenienti da strati di crollo rinvenuti nel vano 9 ha permesso di riconoscere la figura di un tralcio filiforme, assimilabile a una ghirlanda tesa, con fiori realizzati in cinabro e bianco sostenuti da carnosi cauli rosati. Il motivo non è facilmente ricollocabile all'interno del partito decorativo della parete, poteva forse decorare uno spazio tra i pannelli della zona mediana o incorniciarli internamente.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bishop *et alii* 2005a, pp. 135-136, fig. 90, tav. 10.3.

BS06/11 - Tav. XXVIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la ricomposizione di diciassette frammenti provenienti da strati in giacitura secondaria rinvenuti all'interno dell'ambiente 9 ha permesso di ricostruire una porzione di parete a fondo giallo solcata da una banda rossa delimitata inferiormente da un filetto bianco. In corrispondenza della porzione superiore il lacerto presenta un leggero rialzo che è probabilmente da riferire al punto di raccordo con il soffitto.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bishop *et alii* 2005a, p. 137, tav. 10.4.

BS06/12 - Tav. XXVIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti combacianti a fondo giallo provenienti dall'ambiente 9 decorati da una ghirlanda tesa miniaturistica caratterizzata da un sottile stelo bianco da cui si dipartono ciuffi di foglioline caliciformi rosa-beige. In corrispondenza di un margine si conserva un piccola porzione di banda rossa delimitata da un filetto bianco.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bishop *et alii* 2005a, p. 137, fig. 91.

BS06/13 - Tav. XXIX
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti provenienti dall'ambiente 9 pertinenti a una decorazione figurata su fondo giallo: su un pezzo è visibile una limitata porzione di un braccio piegato verso l'alto e sull'altro il piede destro e la caviglia di una figura maschile. L'incarnato di entrambe le parti anatomiche è reso in colori che sfumano dal rosso al rosa al bianco, al fine di rendere il contrasto chiaroscurale: la porzione superiore del braccio, più scura, è idealmente in ombra mentre l'inferiore, resa in toni più chiari, è illuminata. Analogamente, l'arto inferiore è reso con un'attenzione particolare per gli effetti luministici, riproducendo l'incidenza della luce in modo opposto: la parte in ombra, resa in rosso, è rivolta verso il basso mentre quella in luce, realizzata in bianco, è rivolta verso l'alto. Sotto la pellicola pittorica si scorge l'incisione preparatoria. La figura era verosimilmente collocata al centro di uno dei pannelli che ornavano la parete.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bishop *et alii* 2005a, p. 137, tav. 10.6.

BS06/14 - Tav. XXIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione pittorica dell'ambiente 8 si conserva maggiormente sui muri est e sud mentre

della parete ovest resta solo la porzione inferiore, ora completamente decolorata; essa raggiunge i 2 m di altezza nel punto di massima espansione, comprendendo lo zoccolo e la zona mediana fino a poco prima del passaggio alla zona superiore.
Sulla base delle porzioni pittoriche conservate, si riconosce uno zoccolo (altezza 48 cm circa) scandito orizzontalmente in riquadri di larghezza differente da listelli verticali neri tracciati in corrispondenza della metà ideale dei sovrastanti pannelli della zona mediana. All'interno è dipinto un motivo a finto marmo costituito da un fitto accostamento di elementi prismoidali bicromi (con abbinamenti cromatici costanti: rosa e rosso vivo, giallo chiaro e giallo ocra, verde chiaro e verde scuro) con andamento obliquo e reciprocamente divergenti, su fondo beige. La zona mediana, alta circa 130 cm e separata dalla predella da una fascia bianca continua, è ornata da ampi riquadri a finto marmo incorniciati da bordi e intercalati da pilastri/lesene, anch'essi a finto marmo. Sulla parete est si conservano due riquadri e due pilastri mentre di un terzo riquadro verso nord resta l'attacco del bordo. Il pannello di sinistra è cinto da una cornice che imita il porfido verde egiziano ed è campito da motivi ovoidi gialli con nucleo centrale arancione, su fondo arancione screziato, che costituiscono l'imitazione del marmo numidico. Nel riquadro di destra, racchiuso entro un bordo in numidico, la campitura interna riproduce il porfido verde egiziano realizzato con minuscole spruzzature verde chiaro su un fondo verde scuro. È probabile che il medesimo litotipo fosse riprodotto anche nel primo riquadro a sinistra, di cui si conserva un solo tratto di bordo in numidico, in ossequio alla riproduzione paratattica dei motivi qui in genere rispettata. Funge da separazione tra i pannelli un pilastro/lesena, realizzato anch'esso a imitazione di una superficie lapidea, in questo caso il porfido rosso, sostenuto da una base modanata. Sempre sulla parete est, la porzione di affresco collocata oltre la porta, a sud dell'accesso, presenta una scansione analoga a quella del pilastro/lesena in porfido rosso. Sull'attigua parete sud, anch'essa interrotta da un'apertura, si conserva, a est dell'ingresso, nella zona mediana un riquadro in marmo numidico cinto da un bordo in porfido verde, mentre a ovest il bordo bianco crema e, al di sopra, una piccola porzione della specchiatura in marmo numidico. Nessuna traccia della zona mediana è presente, invece, sulla parete ovest.
Le murature meglio conservate, sud e est, permettono di notare una mano differente nell'esecuzione degli affreschi che insinua il dubbio che quelli della parete sud possano costituire un rifacimento successivo, anche di poco, rispetto alle restanti pareti.
Cronologia: dall'età tetrarchica alla metà del IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile*.
Bibliografia: Schmerbeck 1993, p. 41, tavv. 24, 25.1; Bishop *et alii* 2005a, pp. 105-114, figg. 76-77, tavv. 5.2, 6-7; Mariani, Pagani 2012, p. 53, fig. 54 a p. 346; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 12*, pp. 208-209.

BS06/15 - Tav. XXIX
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: la ricomposizione dei frammenti rinvenuti negli strati di crollo trovati all'interno dell'ambiente 8 ha permesso di risalire alla decorazione pittorica di una porzione di soffitto. Questa presenta una composizione a cassettoni delimitata da una serie di cornici: dall'esterno verso l'interno si sussegue una banda marrone-verde; una treccia a due capi policroma delimitata inferiormente da una banda verde-giallo; un fregio a ovuli profilato da un motivo a nastro ondulato verde e da un bordo a tenda rosso e una fascia con fregio di astragali giallo su fondo bianco. I lacunari, di 30 × 30 cm di grandezza, sono a loro volta incorniciati da bande con dentelli e sono campiti internamente da un motivo a rosetta realizzato con foglie di acanto di colore giallo su fondo rosso, verde e nero. In corrispondenza della porzione centrale del soffitto, la composizione a cassettoni è interrotta da un riquadro di cui si conserva unicamente il bordo.
L'analisi dei frammenti ha rivelato l'uso di strumenti preparatori quali la corda battuta, il compasso e la squadra sia per la realizzazione della griglia di base della decorazione che per l'esecuzione dei singoli motivi decorativi.
Sul retro dei frammenti si notano le impronte lasciate dall'incannucciata del soffitto e un pezzo conserva anche la traccia di un chiodo che doveva ancorare l'armatura di canne alle travi del tetto.
Cronologia: fine del III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione centralizzata.
Bibliografia: Bishop *et alii* 2005a, pp. 117-126, figg. 78-85, tavv. 7.5-7.6, 8.1-8.5; Mariani, Pagani 2012, p. 50, fig. 40 a p. 341, fig. 41 a p. 342.

BS07 – *Domus* C1 di Santa Giulia

Abitazione d'impianto datato nel corso del I sec d.C., scavata negli anni Ottanta, inserita nel quartiere residenziale tra l'area capitolina e le mura urbiche. La casa si sviluppa da nord a sud (è parallela al cardine individuato in via Piamarta) ed è delimitata a ovest e a est rispettivamente dalle *Domus* B e C, con le quali condivide i muri di confine.
I numerosi interventi edilizi che si susseguirono nell'edificio e l'accorpamento alla contigua *Domus* C rendono difficile la lettura della maggior parte di vani.

L'accesso doveva avvenire probabilmente da sud, attraverso il cortile lastricato 1 delimitato su tre lati da un portico a tre bracci, con fontana centrale (*fig. 38*). Dalla corte 1 si accedeva sia al grande ambiente 2, le cui funzioni di rappresentanza sono suggerite dalle ampie dimensioni e dall'apparato decorativo di cui oggi rimangono esigui lacerti di pavimentazione in tessellato e tracce di intonaco sul muro settentrionale (Bishop *et alii* 2005b, p. 144), sia ai vani di passaggio 3 e 4, quest'ultimo dotato di una scala a due rampe, una delle quali portava al settore nord della casa, l'altra al piano superiore, di cui non resta traccia. Entrambi i vani conservano tracce dell'originaria decorazione pittorica: nel vano 3, in corrispondenza del perimetrale ovest, sono visibili tracce di intonaco rosso (Bishop *et alii* 2005b, p. 144), mentre nel vano 4 è leggibile la decorazione scandita in zoccolo nero e zona mediana rossa suddivisa da ampie bande verticali nere (Bishop *et alii* 2005b, p. 148). A nord si trova il vano riscaldato 5, avente presumibilmente funzione di soggiorno, con pavimento in mosaico e tracce di decorazione a spruzzatura sullo zoccolo del perimetrale ovest (Bishop *et alii* 2005b, p. 157), e i due corridoi affiancati 6 e 7, con colonnato centrale di divisione. Gli ambienti del settore settentrionale (8-16), di più ridotte dimensioni, solo parzialmente scavati, dovevano svolgere una funzione di servizio; al loro interno sono stati individuati una rete di canalizzazioni, un bacino idraulico, un focolare e un'intercapedine pavimentale. Non è noto il momento in cui la casa cadde in disuso; sulla base delle evidenze pittoriche rinvenute al suo interno è possibile ipotizzare l'esecuzione di interventi di ammodernamento fino ad almeno l'età antonina, epoca a cui risalgono le decorazioni più tarde. Tra queste si segnalano porzioni di affresco con sistema a modulo ripetuto (BS07/1), frammenti con motivi vegetali (BS07/2) e pezzi riferibili alla decorazione di un soffitto con tralci di vite (BS07/3).

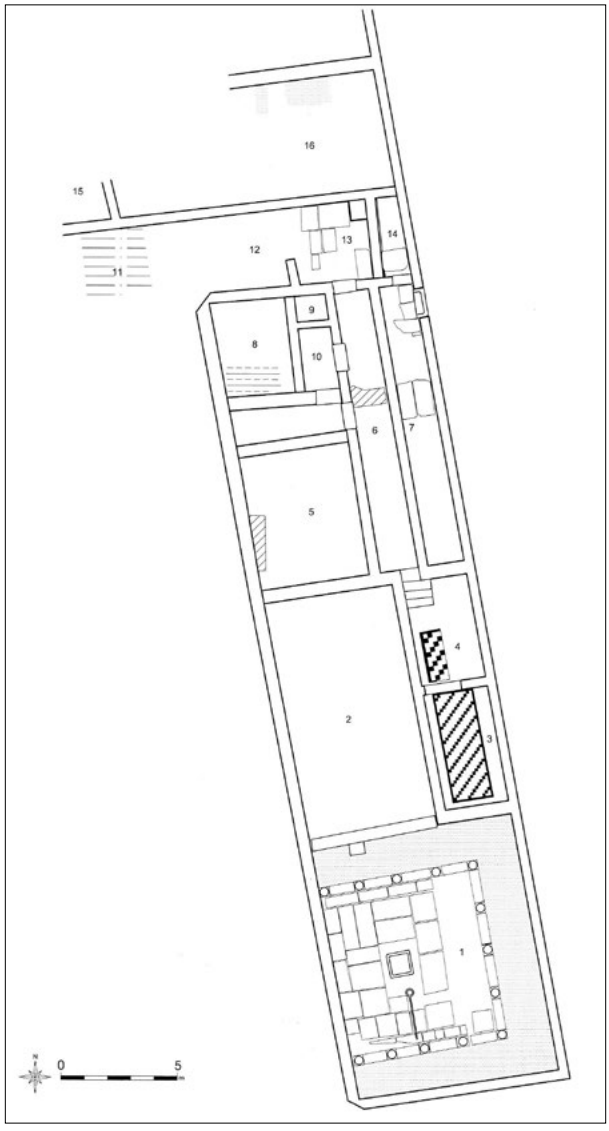


Fig. 38 - Brescia. *Domus* C1 di Santa Giulia, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 170).

Bibliografia: George 1997, p. 44; *CAL* 1996, pp. 152-153, nn. 365a-b, 366; Bishop *et alii* 2005b; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 13*, pp. 209-210.

BS07/1 - Tav. XXX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti rinvenuti all'interno degli ambienti 3 e 4 probabilmente appartenenti al sottoscala situato nell'estremità nord dell'ambiente 4 o, più verosimilmente, ai vani contigui.
I pezzi restituiscono una decorazione a tappezzeria caratterizzata da ottagoni e losanghe, entrambi delineati da un filetto nero e riquadrati da un listello rosso, su fondo bianco. I motivi ottagonali sono campiti da cesti contenenti tre rose rosse e due steli d'edera (ne sono documentati almeno 4), cinti da una ghirlanda composta da foglie di edera alternate a tre piccoli punti. Le losanghe sono invece decorate da due tipologie di motivi vegetalizzati a stella: un primo, giallo, è composto da un elemento circolare centrale da cui si dipartono sottili raggi dotati di una perla nel mezzo e terminanti con un motivo a edera; un secondo è costituito da un elemento circolare rosso da cui muovono sottili raggi chiusi da un motivo ovale rosa e verde in successione alternata.
La connessione con il soffitto era segnata da una fascia rossa, mentre più stretta, seppur ugualmente rossa, era quella angolare. Nel complesso la decorazione tende a curare poco la coerenza dimensionale dei motivi e si rivela piuttosto frettolosa e più attenta all'effetto d'insieme che alla resa dei particolari.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico).

Sistema decorativo: sistema a modulo ripetuto.
Bibliografia: BISHOP *et alii* 2005b, pp. 147-154, fig. 98, tavv. 10.8, 11.1-11.6; MARIANI, PAGANI 2012, p. 49, fig. 34 a p. 339.

BS07/2 - Tav. XXX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: dodici frammenti non combacianti decorati da gruppi di foglie verdi dalla forma allungata, forse relativi a una pianta palustre, su campo bianco. La pittura è realizzata velocemente ma in modo naturalistico.
Si segnala che i pezzi condividono con il nucleo BS07/1 le caratteristiche tecniche relative al supporto e alla stesura del colore; è dunque possibile che appartenessero a una porzione dello stesso partito decorativo.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. - età antonina avanzata (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: BISHOP *et alii* 2005b, pp. 153-154, fig. 99.

BS07/3 - Tav. XXX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: i frammenti, attribuibili alla decorazione del soffitto per la presenza dell'incannucciata sul retro, riproducono un motivo a tralcio di vite con uva e pampini su fondo bianco, il cui andamento complessivo non è più ricostruibile per il limitato numero di pezzi conservati. Le foglie sono dipinte in diverse direzioni, per conferire naturalezza alla raffigurazione, in colore verde scuro, senza sfumature, con le nervature tracciate in marrone. I pampini sono realizzati nel medesimo tono verde scuro, ma sono lumeggiati in giallo e marrone. I grappoli d'uva hanno acini dal colore giallo-bruno e rosa resi in alcuni casi in modo accurato, in altri più frettoloso, a probabile indizio della compresenza di più mani nella realizzazione del dipinto.
Cronologia: età antonina (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: BISHOP *et alii* 2005b, pp. 154-156, tavv. 11.7-11.11.

BS08 – *Domus* C di Santa Giulia

L'abitazione, d'impianto datato alla metà del I sec. d.C., era situata tra l'area capitolina e le mura urbiche, era orientata parallelamente al cardine di via Piamarta e confinava a est con la *Domus* D1 e a ovest con la *Domus* C1, con la quale venne unita in un'unica grande unità residenziale: questo, insieme ad altri numerosi interventi edilizi, rendono difficile la lettura dell'articolazione planimetrica. L'accesso doveva avvenire da sud ma la costruzione del monastero di Santa Giulia ne ha obliterato gli ambienti preposti; in questo settore si conserva invece l'ampio cortile 1, cinto su tre lati – ma verosimilmente anche sul quarto – da portici colonnati (*fig. 39*). La corte era riccamente ornata: le colonne erano rivestite di stucco e affrescate in rosso con tralci d'edera (BS08/1) mentre le murature conservano tracce di intonaco rosso (BAGGIO *et alii* 2005, p. 161). Una scala (2), posizionata nell'angolo nord-ovest, consentiva di superare il dislivello verso i vani di un terrazzamento a una quota più elevata centrata su una seconda corte porticata (7), anch'essa dipinta (BAGGIO *et alii* 2005, p. 235). La scala è fiancheggiata dal vano 3 e dalla latrina 4 e dà accesso all'ambiente di rappresentanza 5, da cui si passa al 6, un ampio ambiente trasversale che occupa in larghezza tutto il lato sud della corte porticata 7. Negli angoli nord-ovest e nord-est si collocano rispettivamente gli ambienti 8 e 9. Le due corti erano collegate anche da un secondo

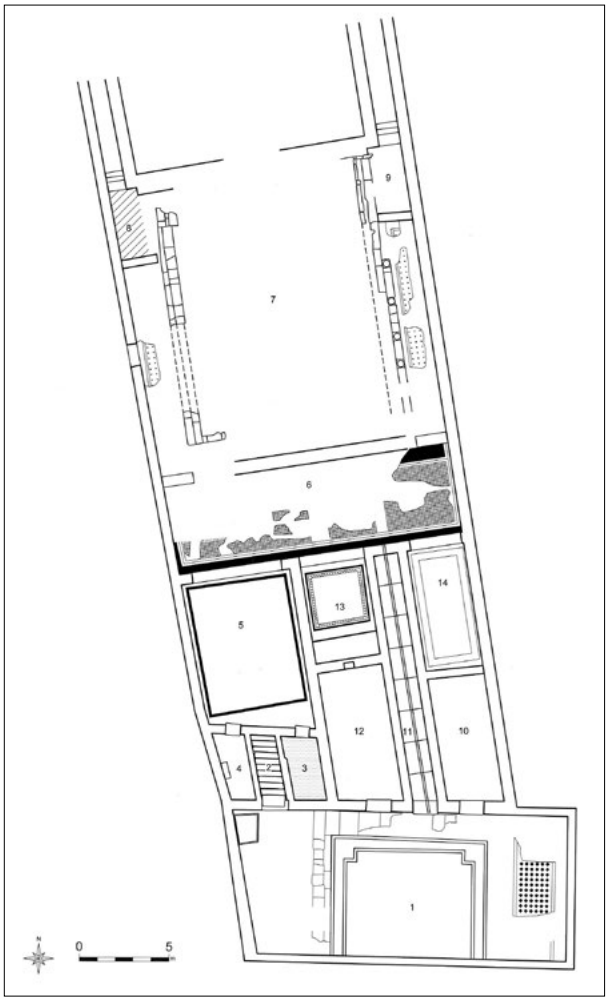


Fig. 39 - Brescia. *Domus* C di Santa Giulia, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 171).

percorso, costituito dal lungo corridoio 11, con bassi gradini, che consentiva di raggiungere il vano 6 direttamente dalla prima corte. Ai lati del corridoio 11 si affacciano a ovest il vano 12, probabilmente legato al culto domestico, e l'ambiente 13, con funzione di soggiorno; a est, invece, si apre il vano 14.
Tra l'età flavia e la prima metà del II sec. d.C. si assiste a un intervento di riqualificazione che riguarda la ripavimentazione del portico nella corte 1 e nella corte 7 e il rinnovamento della decorazione pittorica del portico 1 (BS08/2-3). L'ammodernamento dell'apparato decorativo si coglie anche nel vano 5, con la stesura di una decorazione a pannelli (BS08/4), nel corridoio 11, in cui rimangono tracce di affresco rosso con elementi decorati (BS08/5), e nel vano 12, di cui sono state recuperate le pitture in crollo con motivi architettonici su fondo giallo (BS08/6).
Nel corso dell'avanzato II sec. d.C. lungo il lato nord della corte 7 si data la costruzione di una fontana monumentale, l'istallazione di un'ulteriore fontana nel vano 6 e la risistemazione del vano 12, che viene pavimentato in tessellato e altresì dotato di una fontana. Segnali di un rinnovamento sono deducibili anche dai lacerti pittorici rinvenuti all'interno del portico 1 e del vano 7 che testimoniano, proprio in questo periodo, la stesura di nuove decorazioni, nel primo a fondo rosso con quadretto figurato (BS08/7), nel secondo con elementi vegetali su campo bianco (Baggio *et alii* 2005, p. 235).
Bibliografia: *CAL* 1996, pp. 152-153, nn. 365a-b, 366; George 1997, p. 44, fig. 19 a p. 83; Baggio *et alii* 2005; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 14*, pp. 210-211.

BS08/1 - Tav. XXX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: pilastro.
Descrizione: gli intonaci appartengono al rivestimento delle colonne in laterizi del cortile 1. I pezzi si caratterizzano per una decorazione vegetale sovradipinta su fondo rosso: si riconoscono diversi tralci di edera con andamento spiraliforme realizzati in verde con lumeggiature gialle. La resa dei tralci è abbastanza accurata, è attenta agli effetti naturalistici e denota intenti prospettici nella raffigurazione di profilo di alcuni elementi vegetali.
Due frammenti combacianti, caratterizzati da un angolo con margine arrotondato e il retro liscio, appartenevano verosimilmente al pluteo che nella seconda fase edilizia tamponò il colonnato del portico.
A questo nucleo sono riferibili anche numerosi frammenti di stucco, sempre pertinenti al rivestimento delle colonne del portico, come testimoniano la curvatura e le impronte dei mattoni rinvenute sul retro, decorati da scanalature convesse separate da listelli piatti. Ben visibili sono le linee guida tracciate per realizzare la decorazione.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Baggio *et alii* 2005, pp. 164-168, fig. 105, tavv. 12.1-12.4; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 14*, pp. 210-211.

BS08/2 - Tav. XXX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il muro che delimitava a nord il cortile 1 conserva la decorazione dello zoccolo e parte della zona mediana fino a un'altezza di 1,45 m. Lo zoccolo, a fondo rosso, è delimitato inferiormente da una banda a gocce bianche al di sopra della quale corre un meandro bianco con quadrati inseriti e palmetta alternata al centro. Della zona mediana si conserva la porzione occidentale, a ridosso della lesena allineata con il colonnato. Si distingue un pannello delimitato da un bordo nero e da uno bianco, di cui non è più apprezzabile la decorazione interna, interrotto verso est dall'apertura di una finestra.
Cronologia: fine del I - inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Baggio *et alii* 2005, pp. 169-171, fig. 108, tav. 12.5; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 14*, pp. 210-211.

BS08/3 - Tav. XXX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il perimetrale est del portico 1, originario della fase d'impianto della *domus*, conserva tracce di decorazione pittorica nella porzione inferiore. Dal basso verso l'alto si riconosce una base a fondo rosso profilata superiormente da un listello bianco a cui segue uno zoccolo, sempre a fondo rosso, decorato da un cespo vegetale con foglie verdi piatte e larghe dalle quali esce uno stelo arcuato con un fiore bianco che ricade verso il basso. Il fiore è composto da tre ampi petali che emergono da una corolla di quattro piccole foglie verdi. Sulla sinistra è dipinto un airone, ritto sulle zampe, con le ali nere chiuse sul corpo bianco e la coda dal piumaggio grigio. Il volatile è affiancato sulla sinistra da un fiore uguale al precedente, forse pertinente a un'analoga pianta che doveva svilupparsi specularmente, oggi non più apprezzabile per il pessimo stato in cui versa la pittura. Sopra la testa dell'animale corre una cornice aggettante che separa lo zoccolo dalla zona mediana, di cui non si conserva più nulla.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Baggio *et alii* 2005, pp. 182-185, tavv. 14.3-14.5; Mariani, Pagani 2012, p. 49, fig. 32 a p. 339; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 14*, pp. 210-211.

BS08/4 - Tav. XXXI
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: i muri del vano 5, rasati a un'altezza massima di 30 cm, erano decorati con affreschi che risultano ancora visibili sul perimetrale ovest, dove si conserva lo zoccolo nero con tracce di colore rosso, e sugli angoli a nord che restituiscono una zoccolatura rossa.
All'interno dell'ambiente sono stati rinvenuti anche numerosi frammenti che è stato possibile ricomporre e attribuire, a livello ipotetico, alle pareti del vano, specificamente alla zona mediana e alla superiore.
Dello zoccolo rimangono solo alcuni frammenti rossi che dovevano consentire il passaggio alla zona mediana, scandita in pannelli intervallati da interpannelli. Questi ultimi, delimitati da un motivo a bastoncello imbandito reso in bianco, erano decorati da un festone vegetale su fondo bruno composto da piccole foglie verdi con frutti (fichi, cotogni, ciliegi, agrumi), maschere teatrali (si riconosce la maschera del dio Pan in un'immagine di volto con tratti ferini e la maschera di un personaggio maschile dal volto scuro e i capelli alle spalle da identificare come una maschera tragica), volti di satiri (si conserva un volto calvo con una infula e fronte rugosa) e vasi metallici (un nucleo di frammenti mostra un *kantharos* metallico a calice), mentre i pannelli dovevano avere fondo giallo riquadrato internamente da una fascia azzurra.
La connessione con la zona superiore era scandita da un motivo a *cancellum* alternato a uno a squame, entrambi contenuti in pannelli rettangolari a fondo rosso e delineati in rosa-giallo. Seguiva la zona superiore decorata da un cassettonato prospettico, con i cassettoni definiti da una banda verde raffigurante la travatura lignea, marcata interiormente da una linea che cambiava colore per dare l'illusione della profondità. La zona sottostante era articolata in pannelli gialli intervallati da fasce rosse contenenti un motivo a festone, su uno dei quali si riconosce la presenza di un amorino ghirlandoforo stante che si sovrappone a un campo nero ad andamento obliquo nel quale è da riconoscere il timpano di un'edicola o di un elemento architettonico. L'erote, raffigurato in nudità ad ali spiegate, rivolto di tre quarti, ha capelli ricci e volto paffuto. La figura è dipinta in modo illusionistico con tratti di colore che si sovrappongono conferendogli volume.
Cronologia: età adrianea - prima età antonina (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: BAGGIO *et alii* 2005, pp. 212-226, figg. 132-133, tavv. 17.7-20.3; MARIANI, PAGANI 2012, p. 52, fig. 50 a p. 345.

BS08/5 - Tav. XXXI
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nel corridoio 11 è stata rinvenuta una «chiazza di intonaco dipinto di rosso posto sulla parete ovest che risultava più bassa del probabile livello del gradino laterale» (BAGGIO *et alii* 2005, p. 205). Frammenti di affresco con il medesimo fondo rosso trovati nelle immediate vicinanze del vano possono tentativamente essere ricondotti allo stesso corridoio. Gli intonaci possono essere accorpati in piccoli insiemi non correlabili tra loro per la mancanza dei pezzi di giunzione, accomunati dalla campitura di fondo rossa, sulla quale sono tracciati listelli, bande partizionali verdi e nere e motivi a candelabro che, unici, possono essere ricollocati nella zona mediana della parete.
Le decorazioni denotano un buon livello tecnico, la pellicola pittorica è ben levigata e l'esecuzione dei motivi è accurata.
Cronologia: età neroniana (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: BAGGIO *et alii* 2005, pp. 205-208, fig. 129, tavv. 17.1-17.6.

BS08/6 - Tav. XXXII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: i frammenti sono stati rinvenuti in crollo nell'ambiente di culto 12. La ricomposizione dei pezzi ha permesso di ricostruire una pittura decorata da un sistema di tipo architettonico nella quale l'organizzazione dello spazio parietale era affidata a leggere architetture di cui sono rintracciabili solo isolati motivi ma non lo schema complessivo. Incerta è anche la collocazione degli elementi decorativi all'interno della parete che, sulla scorta di confronti pompeiani, sembra siano da collocare nella zona mediana e superiore: si riconoscono motivi partizionali semplici, quali bande rettilinee e curvilinee, e motivi di separazione più articolati, sia verticali, come colonnine o colonnine-candelabro, sia orizzontali, come bordi di tappeto e cornici architettoniche. Erano presenti anche ghirlande frondose, impreziosite o meno da boccioli. Inoltre, almeno tre nuclei documentano architetture stilizzate e un'edicola, tutte finemente delineate. Un ultimo insieme testimonia la presenza di un elemento figurato di cui si conserva la parte superiore di una testa femminile con capigliatura bionda trattenuta sulla testa da un nastro.
Cronologia: metà / seconda metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: BAGGIO *et alii* 2005, pp. 192-204, figg. 118-127, tavv. 15-16.

BS08/7 - Tav. XXXII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: porzione di decorazione ricomposta sulla base dei frammenti rinvenuti all'interno di strati di crollo situati in corrispondenza del braccio orientale del portico 1. La pittura è riferibile al muro che delimitava a est il portico, nel suo rifacimento di seconda fase, e può essere ricondotta alla zona mediana della parete e al punto di passaggio verso la superiore.
Su un fondo rosso si ricostruisce un pannello inquadrato da una lesena azzurra profilata di bianco – che probabilmente era replicata anche sul lato opposto – terminante con un capitello azzurro impreziosito da motivi curvilinei bianchi che sostiene due bande, una verde e una gialla profilata da due filetti neri, con funzione di cornice, che scandivano il passaggio alla zona superiore della parete. Alla sinistra della lesena corre un candelabro dorato inquadrato da un filetto bianco e da una banda rosso scuro terminante in un piattello con aquilotto ad ali spiegate. Il volatile è girato di tre quarti e rivolto verso sinistra; le zampe sono tese ma quella di sinistra è leggermente alzata, come se stesse prendendo il volo o si fosse appena posato. Il candelabro è realizzato in varie tonalità di giallo, atte a rendere l'effetto della luce incidente dall'alto e da destra, e presenta lungo il fusto una decorazione ad anelli sovrapposti e una seconda costituita da un piccolo piattello. A destra, all'interno del pannello, si ricostruisce un timpano delineato da una fascia gialla e da una verde, quest'ultima sagomata superiormente in archetti con apicature alternate a palmetta e a piccolo loto stilizzato, al di sotto del quale erano dipinte ghirlande a bouquet e un quadretto con delfini guizzanti verso sinistra raccordato ai lati del pannello da tirsi. Sopra il timpano si sviluppa una ghirlanda a festone costituita da una base marrone sulla quale sono dipinte piccole foglie oblunghe verdi, più chiare nella parte superiore e più scure nell'inferiore, a simulare l'effetto della luce dall'alto e da destra.
Cronologia: II sec. d.C., tra la tarda età adrianea e l'età antonina (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: BAGGIO *et alii* 2005, pp. 174-181, fig. 111, tavv. 13, 14.1.

BS09 – *Domus* D di Santa Giulia

La *domus* è collocata all'interno del quartiere residenziale situato tra l'area capitolina e le mura urbiche ed è orientata secondo il cardine di via Piamarta; confinava a ovest con la *Domus* C, con la quale venne unita in un'unica grande unità residenziale, ed era delimitata verso est da un *ambitus*.
Lo scavo solo parziale del contesto avvenuto negli anni Ottanta del secolo scorso non consente di comprendere la corretta sequenza dei vani e i percorsi interni alla casa, il cui impianto è da collocarsi nel I sec. d.C. Nella porzione meridionale dell'area scavata si riconosce un ampio spazio (1) dalla funzione poco chiara che conserva tracce dell'originario rivestimento pittorico (BISHOP, MORANDINI 2005b, p. 238), affiancato, in corrispondenza dell'angolo sud-est, dal piccolo vano 2 e dal vano scala 3 (*fig. 40*). Dall'ambiente 1 si

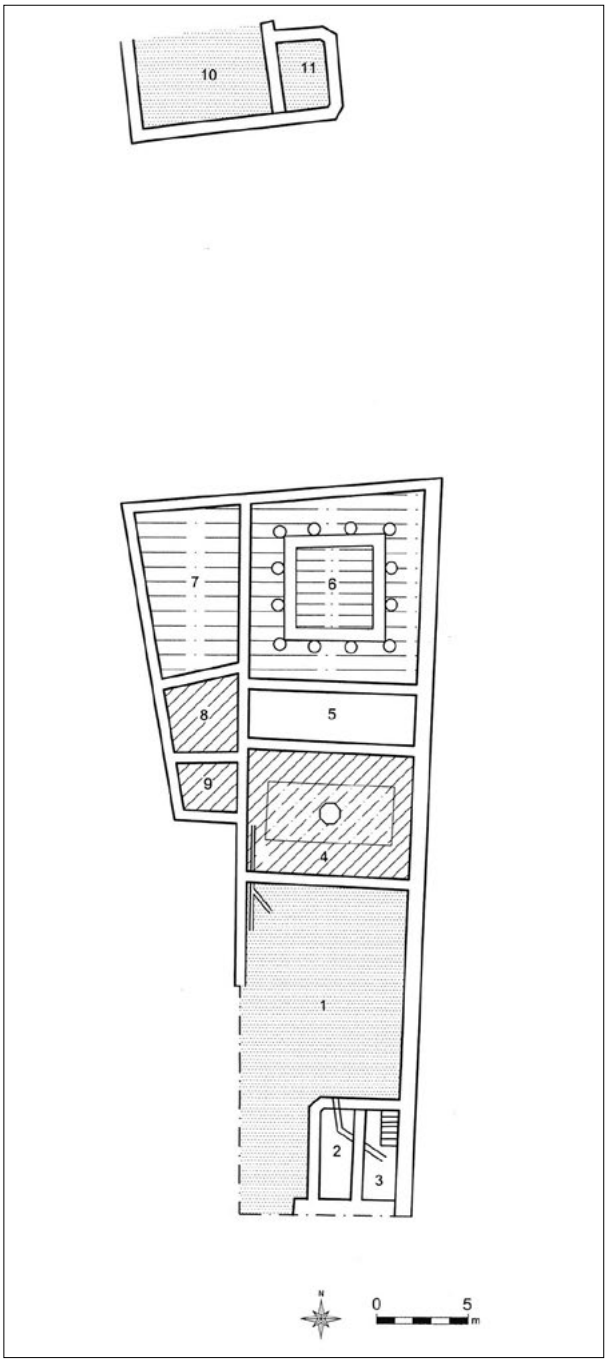


Fig. 40 - Brescia. *Domus* D di Santa Giulia, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 173).

accede al vano di rappresentanza 4, ornato da un rivestimento in *opus sectile* incorniciato da un tessellato e dotato di una vasca centrale di forma ottagonale, che a sua volta consente l'ingresso all'ambiente 5 e, attraverso questo, alla corte colonnata 6, di cui rimangono tracce di affresco giallo e rosso (Bishop, Morandini 2005b, p. 244). A ovest di questo allineamento di vani, nello spazio di risulta con la confinante *Domus* C, si collocano in successione il vano 7, con fontana ottagonale, l'8, che conserva le pareti affrescate (Bishop, Morandini 2005b, p. 243), e l'ambiente 9.
Le strutture della *domus* si estendono anche in quella che è stata definita la *Domus* E del grande scavo di Santa Giulia, ma non è chiara l'articolazione: si segnalano soltanto gli ambienti 10 e 11, entrambi riscaldati. Non è noto il momento di abbandono dell'abitazione che dovette avvenire verosimilmente dopo i primi decenni del III sec. d.C., epoca a cui sembra potersi ricondurre la pavimentazione in *opus sectile* del vano 4.
Bibliografia: *CAL* 1996, pp. 152-153, nn. 365a-b, 366; Bishop, Morandini 2005b; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 15*, pp. 211-212.

BS10 – *Domus* di Dioniso

La *domus*, d'impianto datato al I sec. d.C., in uso per almeno tutto il IV sec. d.C., è collocata nel quartiere residenziale situato tra il foro e le mura urbiche, nell'isolato delimitato dal decumano massimo di via Musei e il cardine di via Piamarta.
L'accesso alla casa avveniva dal cardine tramite il corridoio lastricato 1, nel quale si conservano alcune tracce del rivestimento pittorico bianco (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 17*, p. 213), che immetteva direttamente nella corte 2, sulla quale convergevano i vani principali della casa (*fig. 41*). Il cortile era dotato di una vasca disposta lungo la parete settentrionale ed era decorato da un rivestimento azzurro (Panazza 1980, p. 112) che in età adrianea fu sostituito da una pittura con temi nilotici e pannelli imitanti ortostati marmorei (BS10/1); il soffitto, invece, era impreziosito da una composizione a lacunari di cui rimangono solo alcuni frammenti (BS10/2). Sulla corte 2 si affacciavano i vani principali della casa (3, 4, e 9), verosimilmente aventi funzione di soggiorno e di rappresentanza. A nord, in posizione speculare, si distribuivano gli ambienti 9 e 4, il primo con pavimento in cementizio e tracce di intonaco bianco alle pareti (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 17*, p. 213), mentre il secondo dotato di un raffinato apparato decorativo. Quest'ultimo, interpretabile come un triclinio per posizione e impegno profuso nella decorazione, era pavimentato con un mosaico geometrico al centro del quale era raffigurato Dioniso – che dà il nome alla casa –, mentre le pareti erano articolate in pannelli con vivai di pesci e scene di genere (BS10/3); il soffitto doveva presentare una composizione a modulo ripetuto, come suggeriscono i frammenti rinvenuti (Mariani 2003b, p. 48). A sud, infine, in asse con la vasca del cortile, si apriva il vano 3, con probabile funzione di soggiorno, come lascerebbe intuire la posizione e l'ampia soglia che immetteva alla corte; il vano conserva la pavimentazione in mosaico e la porzione inferiore degli affreschi parietali a fondo bianco con vignette (BS10/4). Nell'angolo sudorien-

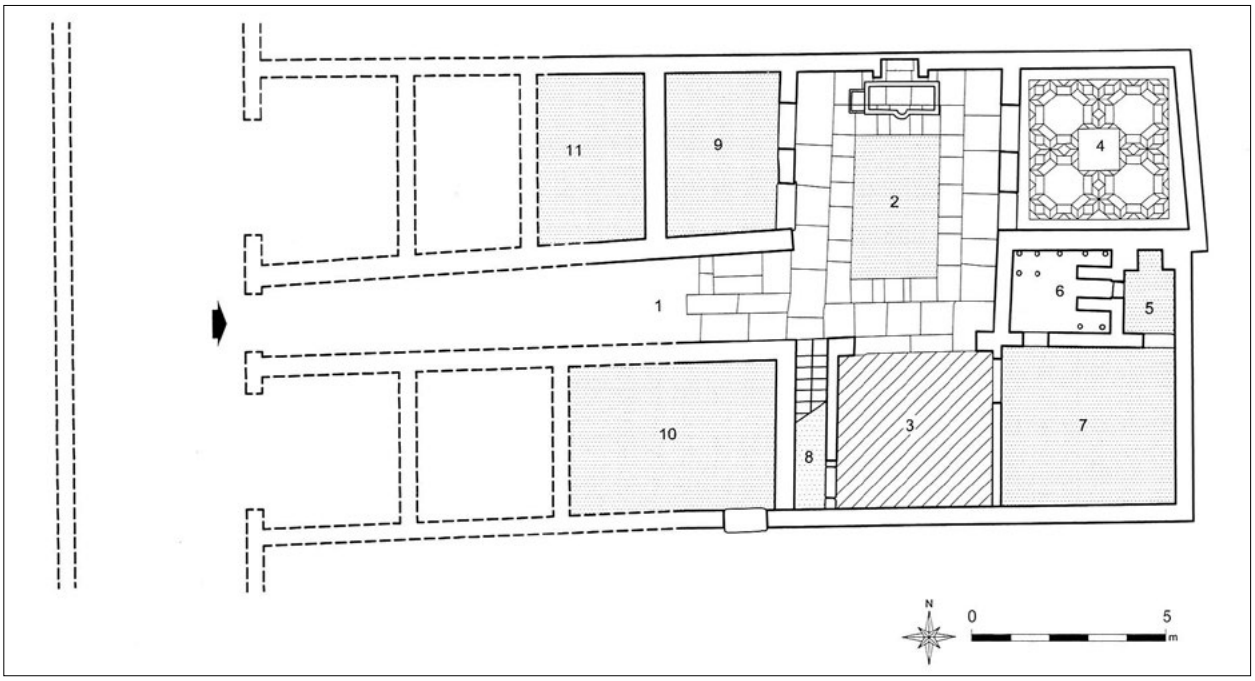


Fig. 41 - Brescia. *Domus* di Dioniso, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 174).

tale della casa si colloca il vano 7, con pareti rivestite da intonaco bianco, dal quale si accedeva alla cucina 5 e al vano 6, forse una stanza da letto riscaldata, mentre la scala 8, anch'essa dotata di un rivestimento bianco (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 17*, p. 213), consentiva di salire dalla corte al piano superiore. Il rivestimento bianco caratterizzava anche il vano 10, di funzione non nota (Panazza 1980, p. 114). Nel corso degli scavi si rinvennero inoltre alcuni lacerti pittorici riferibili a una parete a pannelli, databile nel corso del II sec. d.C. (BS10/5), per la quale non è più possibile precisare l'originaria collocazione. La fase attualmente visibile è di età adrianea ma l'impianto della casa va posto nel I sec. d.C.; più difficile risulta la lettura della stratificazione precedente e successiva a tale periodo.
Bibliografia: Panazza 1980, pp. 100-123; Frova 1986, p. 223; *CAL* 1996, pp. 153-154, n. 367a; George 1997, pp. 44-45, fig. 20 a p. 85; Morandini 2001, pp. 356-368; Morandini 2001-2002; Morandini 2003a; Morandini 2005, pp. 38-41; Tortelli, Frassoni 2009; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 17*, p. 213.

BS10/1 - Tav. XXXII-XXXIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 2 conserva lacerti dell'originaria decorazione pittorica sulla parete settentrionale e, in misura più limitata, su quelle orientale e occidentale. La porzione di affresco visibile in corrispondenza della muratura settentrionale permette di intuirne l'articolazione complessiva che doveva caratterizzarsi per uno sviluppo a fasce ad andamento orizzontale. Dal basso verso l'alto si riconosce un'alta base di colore rosso sopra la quale si sviluppano due lunghi pannelli a fondo azzurro delimitati da un bordo rosso. L'inferiore conserva una raffigurazione di tipo nilotico: sulla destra vi è una scena con tre pigmei seminudi alle prese con un ippopotamo, uno dei quali è finito nelle fauci dell'animale, il secondo fa un gesto di stupore, mentre il terzo sembra accorrere in suo soccorso. Alla sinistra è invece raffigurato un pigmeo, forse nelle vesti di un sacerdote isiaco, che tiene tra le mani un alto candelabro, vicino a un albero. Della porzione superiore, interrotta al centro da una nicchia, si riconoscono due pannellature a fondo azzurro delimitate da un bordo rosso.
Sulla parete occidentale sembra continuare, in corrispondenza dello zoccolo, incorniciata da un bordo rosso, la scena nilotica, mentre la parete orientale mostra un ornato differente: si legge uno zoccolo bianco delimitato da una banda rossa sopra alla quale si apre una decorazione a pannelli con finti ortostati gialli separati da bande rosse.
Cronologia: età adrianea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Panazza 1980, p. 112; George 1997, p. 45; Morandini 2001, p. 366; Mariani 2003b, pp. 45-46; Morandini 2003a, p. 42, fig. a p. 43; Morandini 2005, pp. 38-39; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 17*, p. 213.

BS10/2 - Tav. XXXIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo di frammenti riferibili alla gronda del tetto del vano 2. I pezzi restituiscono un motivo a cassettoni quadrangolari ornati da un fiorone centrale; si conservano anche due bande, una con motivo a treccia e una seconda a ovoli, che con buona probabilità appartenevano alla cornice che delimitava la composizione.
Cronologia: prima metà del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Mariani, Pagani 2012, p. 50, figg. 38-39 a p. 341.

BS10/3 - Tav. XXXIII-XXXIV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'analisi autoptica del vano 4 ha permesso di constatare che la decorazione si conserva in buono stato su tre pareti per un'estensione complessiva che giunge fino all'inizio della zona mediana, mentre sull'occidentale risulta più rovinata. Su tutte e tre le pareti si segue la medesima scansione pittorica che, dal basso verso l'alto, si articola in una base scura a cui segue uno zoccolo nero scandito, su ogni parete, in tre riquadri rettangolari e due quadrangolari alternati, incorniciati da un listello bianco. I pannelli rettangolari sono campiti con coppie di uccelli ritratti stanti o in volo ai lati di cespi vegetali: si distinguono differenti varietà di volatili e due tipologie di cespi, riprodotte in modo alternato, una a sottili foglie lunghe e una seconda a foglie ovali più corte. Gli scomparti quadrangolari contengono maschere teatrali, alternate maschili e femminili, entro edicole. In entrambi i casi le raffigurazioni sono realizzate con vivace realismo.
Superiormente si sviluppa un'alta fascia a fondo giallo percorsa da una ghirlanda tesa impreziosita da foglie, fiori e motivi gemmati sulla quale si distribuiscono tre quadri per parete separati da erme a pilastro (nella parete est si riconosce l'erma di Priapo) campiti con raffigurazioni di vivai di pesci e scene di genere. Sulla parete nord la teoria di pesci (si riconoscono crostacei, una tartaruga, un'aragosta, piccoli granchi, gamberetti, ostriche e vongole) decora i quadri laterali e la raffigurazione di paesaggio su fondo bianco il centrale. La medesima disposizione si ripete sulla parete sud, dove il quadro centrale contiene una sce-

na di genere, e sulla parete ovest nella quale, seppur meno conservata in quanto condizionata dalla presenza della porta che immetteva alla corte 2 e dalla finestra, è riconoscibile la parte inferiore del quadro laterale con vivaio di pesci affiancato da una scena di paesaggio. Nella parete est, invece, i temi sono invertiti in quanto la teoria di pesci è collocata al centro e i paesaggi sacri sono disposti ai lati. I quadri con scene di paesaggio sono danneggiati, tuttavia si riesce a leggere qualche raffigurazione: quello della parete nord mostra un specchio d'acqua attraversato da un ponte sulle cui rive si distribuiscono animali di varia taglia, tra i quali si identifica unicamente un cavallo, immersi in una natura definita da ciuffi d'erba e da un albero frondoso; sulla parete est i due quadri, maggiormente conservati, permettono di apprezzare a nord un paesaggio lacustre circondato da alberi e da architetture e a sud un corso d'acqua con ponticello; sulla parete sud si conserva la sola porzione inferiore del quadro che permette di scorgere la figura di Priapo offerente che sacrifica sull'ara al cospetto di una coppia seduta, mentre sulla ovest il contenuto è andato perduto. Superiormente, nella zona riconducibile alla porzione mediana della parete, i muri nord e ovest mostrano una campitura bianca scandita da bande rosse. L'esigua porzione conservata non permette, tuttavia, di intuire lo sviluppo della decorazione.
Cronologia: età adrianea/antonina (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: Panazza 1980, pp. 115-118; Frova 1986, p. 223; Schmerbeck 1993, pp. 25-29, tavv. 14-15; George 1997, p. 45; Morandini 2001, p. 360; Mariani 2003b, pp. 46-48; Morandini 2003a, p. 43; Morandini 2005, p. 39; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 17*, p. 213.

BS10/4 - Tav. XXXV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 3 conserva sulle quattro pareti una limitata porzione della decorazione dello zoccolo, su fondo bianco. La muratura orientale presenta, sopra una base delimitata da un filetto marrone, uno scomparto centrale contenente un cratere dorato, cinto da un bordo rosso. La stessa decorazione si ripete sulla parete meridionale, nella quale tuttavia la vignetta è campita da una losanga. Sulla muratura occidentale la pittura sembra discostarsi di poco da quella delle restanti pareti: sopra il fletto che delimita la base si riconoscono altri due filetti rossi tra i quali corre una banda di colore verde; al centro della parete si scorgono le tracce della banda rossa che doveva delimitare la vignetta ma non se ne riesce più ad apprezzare il contenuto. Di più difficile lettura risulta, invece, la parete settentrionale, sulla quale le tracce rimaste suggeriscono la presenza di una decorazione analoga alle restanti pareti del vano.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Panazza 1980, p. 110; George 1997, p. 45; Morandini 2001, p. 362; Mariani 2003b, p. 46; Morandini 2005, p. 39; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 17*, p. 213.

BS10/5 - Tav. XXXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la ricomposizione di un nucleo omogeneo di frammenti riferibili a un ambiente collocato al primo piano, sopra il vano 4, ha permesso di riconoscere una pittura caratterizzata da un sistema a pannelli. Lo zoccolo presentava scomparti rettangolari e quadrati alternati, i primi decorati con cespi e volatili, i secondi campiti da maschere teatrali; la zona mediana era invece scandita in pannelli con tende a festone e interpannelli con motivi architettonici. Lungo la zona superiore correva un fregio a girali.
Cronologia: II sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Mariani 2003b, p. 48, fig. a p. 47.

BS11 – *Domus* delle Fontane

La *domus*, collocata nel quartiere residenziale situato tra il foro e le mura urbiche, nell'isolato delimitato dal decumano massimo di via Musei e il cardine di via Piamarta, si data alla fine del I sec. a.C. e il suo utilizzo perdura fino almeno a tutto il IV sec. d.C. (*fig. 42*). L'accesso alla casa avveniva tramite il corridoio lastricato in pietra 1 che conduceva alla corte porticata 2, dotata di un bacino in pietra, forse interpretabile come un impluvio, nella quale si conserva la pavimentazione in pietra e il rivestimento parietale a finto marmo (BS11/1). Sul lato nord dello spazio scoperto si affacciano i vani di soggiorno 3, 4 e 5, l'ultimo dei quali decorato da una pittura con sistema a pannelli (BS11/2). Verso ovest chiudono la corte gli ambienti 6 e 7, quest'ultimo accessibile anche direttamente dall'ingresso 1, mentre a ridosso della strada dovevano esserci altri vani che sono tuttavia andati distrutti. In corrispondenza dell'angolo sud-est dell'abitazione vi è un gruppo di ambienti ben conservati che permette di ricostruire i percorsi interni alla casa. Nella porzione meridionale si distingue il vano 8, con zoccolo nero e zona mediana a fondo rosso (BS11/3), che funge da disimpegno a ovest verso il 9, anch'esso decorato con intonaco parietale di colore nero (BS11/4), a sud verso il 10 e a est verso l'11, di cui si conserva la decorazione scura degli zoccoli, e il 12,

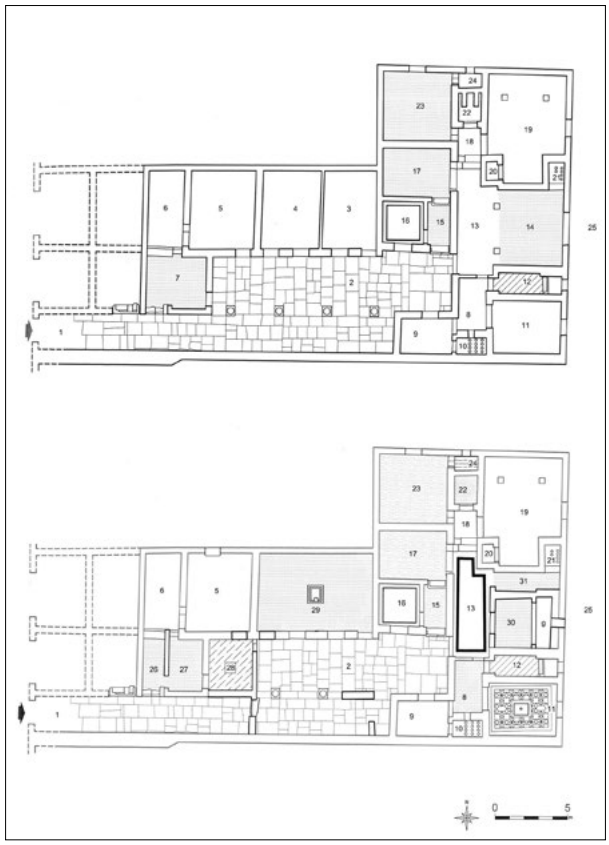


Fig. 42 - Brescia. *Domus* delle Fontane, planimetria, sopra: fase di fine I sec. a.C. - fine I sec. d.C., sotto: fase di II sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 175).

rivestito da intonaco monocromo bianco (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215). Da quest'ultimo è inoltre possibile uscire in una zona scoperta, tenuta forse a giardino, retrostante all'abitazione. Dall'ambiente 8 si accede anche al corridoio 13, con andamento in salita verso nord, intonacato di bianco ad eccezione dell'angolo sudorientale che presenta colore rosso (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215); su di esso, tramite due colonne, si apriva l'ampio ambiente 14. A ovest del corridoio 13 si dispongono tre vani, raccordati da scale, interpretati come ambienti di soggiorno, che forse potevano essere destinati anche a stanze da letto: dal vano di passaggio 15 intonacato di bianco (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215) si accede all'ambiente 16, di cui si conserva la pittura monocroma bianca dello zoccolo (BS11/5) e il soffitto con composizione centralizzata (BS11/6), e a 17, decorato da uno zoccolo rosso suddiviso in scomparti da listelli bianchi (BS11/7). Da 13 si accedeva, proseguendo verso nord, al passaggio di ridotte dimensioni 18, intonacato di bianco (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215), che a sua volta consentiva l'ingresso da un lato al vano di rappresentanza 19, di cui rimangono limitate tracce dell'originaria decorazione pittorica con zoccolo bianco e zona mediana nera (Morandini 2003b, p. 70) – su cui si affacciano verso sud i due piccoli depositi 20 e 21 –, dall'altro al piccolo vano 22, forse un sacello, di cui si conserva lo zoccolo a fondo bianco decorato da quadrati delineati in rosso (BS11/8). All'estremità settentrionale della *domus* si colloca infine l'ampio ambiente 23 di funzione incerta, intonacato di bianco (George 1997, p. 45), collegato al vano caldaia 24. Sul lato orientale dell'abitazione si apre uno spazio verde, forse con funzione di *hortus* e di *viridarium* (25).

Nel corso del II sec. d.C. il vano 7 viene suddiviso negli ambienti 26 e 27 che vengono dotati di una nuova decorazione pittorica (BS11/9, BS11/10). Alla medesima ristrutturazione è riconducibile il tamponamento del portico della corte per ricavare il vano 28, affrescato con una pittura a bande gialle su fondo bianco (BS11/11). I tre nuovi ambienti, insieme ai retrostanti 5 e 6, vengono collegati a formare una sorta di appartamento autonomo accessibile direttamente dall'ingresso 1 senza passare dalla corte 2. Sul lato nord della corte dall'unione dei vani 3 e 4 viene creato l'ampio vano di ricevimento 29 che conserva l'originaria decorazione scandita in uno zoccolo a fondo rosso con cespi vegetali e zona mediana articolata in pannelli gialli e interpannelli a fondo rosso (BS11/12) e parte dell'intonaco di soffitto in crollo (Mariani 2003a, pp. 71-72). Inoltre, viene pavimentato con un tessellato policromo il vano 11; vengono dotati di infrastrutture idrauliche il vano 29 (fontana), il vano 11 (fontana) e il vano 30 (fontana monumentale), ottenuto dalla suddivisione del vano 14, affacciato a nord sul nuovo distributivo 31.

Nel III sec. d.C. nel lato ovest della corte viene ricavato un piccolo vano, il vano 6 viene suddiviso in due ambienti e tutti i vani a ovest vengono probabilmente separati dal resto dell'abitazione; inoltre, vengono dotati di tessellato policromo i vani 9, 18 e 19, mentre il 20 riceve una pavimentazione in cotto.

Bibliografia: Panazza 1980, pp. 100-123; *CAL* 1996, pp. 153-154, n. 367a; George 1997, pp. 44-45, fig. 20 a p. 85; Morandini 2001, pp. 356-368; Morandini 2001-2002; Morandini 2003b; Morandini 2005, pp. 41-43; Tortelli, Frassoni 2009; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215.

BS11/1 - Tav. XXXVI

Condizione di rinvenimento: parete.

Localizzazione: parete.

Descrizione: sulla parete settentrionale del vano 2 si conserva la decorazione dello zoccolo suddivisa in pannelli quadrangolari da filetti neri decorati da un motivo a finto marmo caratterizzato da larghe venature a spina di pesce nere e bianche con andamento obliquo alternato nei differenti pannelli. Segue la zona mediana, visibile solo nella porzione ovest della

parete, decorata da ortostati a strisce bianche e verdi verticali. In corrispondenza delle due finestre che si affacciano sul vano retrostante 29, si scorge la banda nera che ne incorniciava il profilo. Presso l'angolo nord-est della parete si conserva sullo zoccolo l'immagine di un cespo vegetale realizzato su fondo rosso.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. - III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile*.
Bibliografia: MARIANI 2003a, p. 71; MORANDINI 2003b, p. 60; MARIANI, PAGANI 2012, p. 51; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215.

BS11/2 - Tav. XXXVI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 5 conserva la decorazione dello zoccolo e parte della zona mediana su tutti e quattro i lati (sull'occidentale è molto rovinata). Definiscono la composizione sottili bande rosse tracciate su un colore di fondo bianco. Lo zoccolo è dipinto a imitazione di un paramento lapideo, con bande e listelli che lo dividono in scomparti quadrangolari simulando la giustapposizione di lastre in pietra, la cui decorazione a spruzzature intende riprodurre il porfido o il granito. La zona mediana che segue è articolata in pannelli e interpannelli, visibili per la sola porzione inferiore. I pannelli sono riquadrati internamente da un semplice bordo giallo ribattuto da un filetto rosso con palmette verdi in posizione angolare, gli interpannelli sono campiti, invece, da una ghirlanda tesa verde che si diparte da un caule.
Cronologia: fine del II sec. d.C. - inizio del III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: MARIANI 2003a, p. 72; MORANDINI 2003b, p. 60; MARIANI, PAGANI 2012, p. 52, fig. 52 a p. 346; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215.

BS11/3 - Tav. XXXVI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nell'ambiente 8 si riconosce l'originaria decorazione pittorica sui perimetrali ovest e sud per la porzione relativa allo zoccolo e a parte della zona mediana. Lo zoccolo, a fondo nero, è percorso da una ghirlanda tesa bianca con andamento orizzontale ed è delimitato superiormente da un bordo bianco composto da una successione di "gocce". La zona mediana, visibile per una minima porzione, si articola in pannelli intervallati da interpannelli: di questi ultimi se ne riconoscono due neri e uno giallo, conservati per la sola porzione inferiore.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215.

BS11/4 - Tav. XXXVI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: i perimetrali nord e ovest dell'ambiente 9 presentano tracce di colore scuro sullo zoccolo.
Cronologia: III sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215.

BS11/5 - Tav. XXXVI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nell'ambiente 16 è visibile su tutti i lati una limitata porzione della decorazione dello zoccolo a fondo bianco. La parte esterna del vano presenta uno zoccolo nero con greca rossa profilata di bianco che racchiude fiori bianchi a quattro petali.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (criterio archeologico); la parete esterna: inizio III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2003a; MORANDINI 2003b, p. 62; MORANDINI 2005, p. 41; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215.

BS11/6 - Tav. XXXVII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: all'interno del vano 16 è stata recuperata in crollo una cospicua parte del soffitto. La ricomposizione dei materiali ha permesso di riconoscere una composizione a fasce concentriche rispetto a un medaglione centrale contenente la raffigurazione di una Vittoria in volo. Il medaglione, a forma di ottagono, è inscritto in un quadrato che è replicato più volte verso l'esterno, dove si arricchisce di vignette campite con motivi decorativi geometrici e di ghirlande appese. La fascia esterna della composizione, caratterizzata da un maggior numero di elementi decorativi, presenta al centro di ogni lato un'edicola fronzuta che poggia su una balaustra ed è coronata da una ghirlanda. Al suo interno vi sono riprodotti vasi che richiamano le celebrazioni dei misteri bacchici mentre ai lati è affiancata da due vignette figurate contenenti immagini di delfini che nuotano e rappresentazioni di tipo "paesistico", raffigurate secondo un'alternanza a chiasmo. Posti sopra ai quadretti, completano la decorazione crateri a volute e grifi. Nelle porzioni quadrate angolari compaiono cerchi con quadrati inscritti di cui non si conservano le decorazioni interne.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione centralizzata.
Bibliografia: MARIANI 2003a, pp. 71-72; MORANDINI

2003b, p. 62; TORTELLI, FRASSONI 2009, pp. 105, 116; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215; BIANCHI 2016.

BS11/7 - Tav. XXXVII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il vano 17 conserva sulle pareti nord, sud e ovest una porzione di zoccolo a fondo rosso scandito in scomparti quadrati e rettangolari alternati da listelli bianchi.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: PANAZZA 1980, p. 105; GEORGE 1997, p. 45; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215.

BS11/8 - Tav. XXXVII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il vano 22 conserva sui perimetrali nord, est e ovest la porzione di decorazione relativa allo zoccolo caratterizzata da ampi riquadri delineati da bande rosse su fondo bianco.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: inedito.

BS11/9 - Tav. XXXVII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la pittura del vano 26, conservata solo sui perimetrali ovest ed est, è simile a quella dell'ambiente 5 (BS11/2). Le tracce visibili mostrano una parete a fondo bianco suddivisa da bande rosse. Lo zoccolo, conservato sulla parete ovest, è suddiviso mediante bande e listelli in scomparti quadrangolari che simulano un rivestimento lapideo. La zona mediana, illeggibile sulla muratura ovest, è invece presente sul muro est. Questa è caratterizzata da una scansione in pannelli e interpannelli, con i pannelli riquadrati internamente da un bordo e un filetto rosso, con un punto angolare, e gli interpannelli percorsi da una ghirlanda tesa verde.
Cronologia: III sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: MORANDINI 2003b, p. 60; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215.

BS11/10 - Tav. XXXVIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nel vano 27 i perimetrali nord, sud ed est, a fondo bianco, sono scanditi in ampi riquadri a sviluppo verticale da bande gialle.
Cronologia: fine del II - inizio del III sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: MORANDINI 2003b, p. 60; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215.

BS11/11 - Tav. XXXVIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il vano 28 conserva il rivestimento pittorico sui tutti e quattro i perimetrali. Si riconosce una decorazione simile al contiguo vano 27, con ampi pannelli a sviluppo verticale definiti da bande gialle su fondo bianco.
Cronologia: III sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: MARIANI 2003a, p. 73; MORANDINI 2003b, p. 61; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215.

BS11/12 - Tav. XXXVIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione è visibile su tutte e quattro le pareti del vano 29 e si articola, partendo dal basso, in una base gialla delimitata superiormente da un filetto bianco a cui segue uno zoccolo rosso scandito in scomparti rettangolari e quadrangolari, i primi ornati da cespi vegetali e i restanti con fiorone bianco entro edicola. La zona mediana – conservata solo sulla parete settentrionale – è caratterizzata da pannelli di colore giallo, nei quali dovevano forse disporsi raffigurazioni di animali o piccoli paesaggi, separati da interpannelli rossi percorsi da ghirlande tese.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: GEORGE 1997, p. 45; MARIANI 2003a, p. 71; MORANDINI 2003b, pp. 61-62; MORANDINI 2005, p. 42; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 18*, pp. 214-215.

BS12 – Casa di vicolo San Paolo

Dell'abitazione sono venuti in luce all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso tre ambienti adiacenti: il cortile 1 e gli ambienti di rappresentanza 2 e 3 (*fig. 43*). Il vano 2 conserva la decorazione pavimentale costituita da un tessellato ornato da un meandro di svastiche a doppio giro e doppie "T" e il rivestimento pittorico a «riquadri policromi» (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 19*, p. 215), mentre nell'ambiente 3 è stato rinvenuto il solo pavimento in mosaico con composizione di quadrati e losanghe adiacenti. Sulla base dei dati stilistici sembra di poter collocare l'impianto dell'edificio nel II sec. d.C. e il suo degrado nel IV sec. d.C., quando viene sigillato da fasi di frequentazione tardoantica.

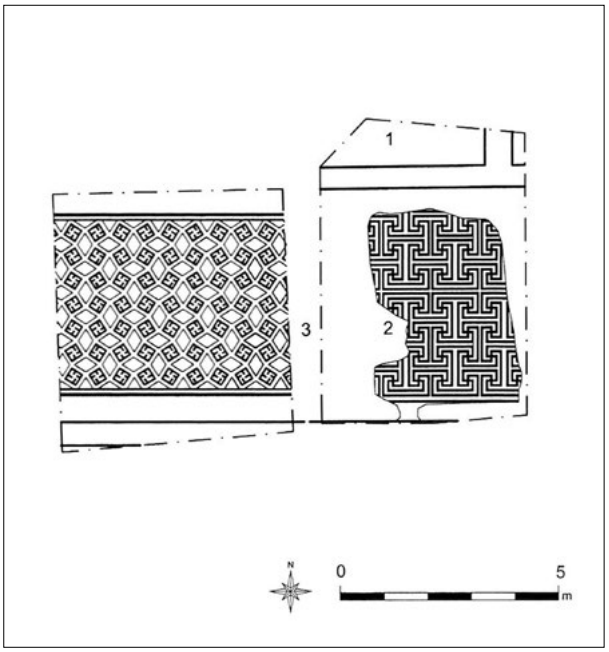


Fig. 43 - Brescia. Casa di vicolo San Paolo, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 176).

Bibliografia: Breda, Cinelli 1991; Venturini 1995-1997; *CAL* 1996, pp. 172, n. 511; Venturini 1998; Rossi 2005, p. 23, n. 14; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 19*, p. 215.

BS13 – Casa A di piazza Brusato

Lo scavo, eseguito nel 1943, ha messo in luce uno spazio lastricato, forse interpretabile come *ambitus*, a sud del quale si dispongono quattro ambienti quadrangolari con pavimentazioni in cementizio (*fig. 44*). I vani 1 e 2 sono adiacenti al possibile *ambitus*, pur senza comunicare con esso; più a sud, invece, si aprono gli ambienti 3 e 4, nei quali sono state rintracciate decorazioni ad affresco di cui non si possiedono precisazioni più puntuali (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 21*, pp. 216-217). Si ha invece notizia del rinvenimento di altri due ambienti non collocati in pianta: uno con cementizio decorato a rombi e il restante con intercapedine pavimentale.
Il complesso è datato genericamente in età romana su base archeologico-stratigrafica e stilistica.
Bibliografia: Brogiolo 1984a; *CAL* 1996, p. 90, nn. 57, 59; Rossi 2005, p. 26, n. 19; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 21*, pp. 216-217.

BS14 – Casa di via Cattaneo

Abitazione scavata nel 2009 di cui sono state messe in luce tre stanze riconducibili alla prima fase di inizio I sec. a.C.: un vano centrale (posizionato sotto il più tardo vano 7) e i vani 2 e 3, definiti dall'incrocio a "T" di due setti murari affrescati in giallo (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 9*, pp. 205-206) e da due lacerti pavimentali (*fig. 45*). Nel settore settentrionale sono state rintracciate due probabili vasche rivestite con malta a cui era forse connessa un cisterna distrutta nella seconda fase, di cui resta solo la fossa di spoliazione.
Nel corso del I sec. d.C. avanzato si assiste a un radicale mutamento che comporta l'ampliamento dell'im-

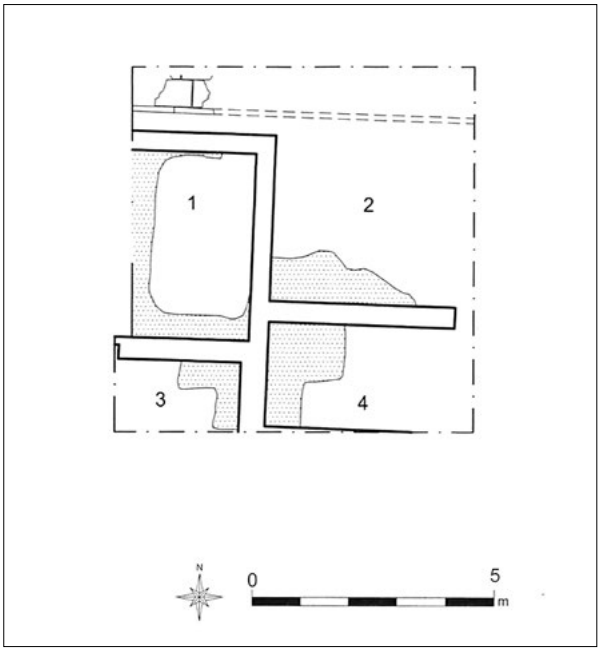


Fig. 44 - Brescia. Casa A di piazza Brusato, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 177).

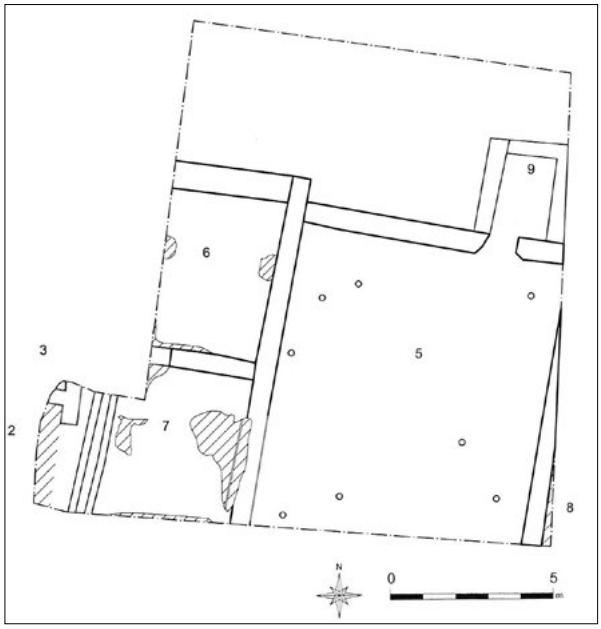


Fig. 45 - Brescia. Casa di via Cattaneo, planimetria, fase di I sec. d.C. avanzato (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 165).

pianto e il cambiamento funzionale della maggior parte dei vani di epoca precedente. Il settore settentrionale del cantiere sembra ora privo di evidenze, forse è reso un giardino o comunque un divisorio rispetto ad altre strutture, identificabili in due lacerti pavimentali all'estremità nord-est dell'area d'indagine. Sono stati rintracciati cinque nuovi ambienti che si aggiungono ai più vecchi vani 2 e 3: un vano riscaldato 5 intorno al quale si sviluppano un locale caldaia (9), un ambiente 6, di cui si conserva il rivestimento parietale di colore rosso (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 9*, pp. 205-206) e la pavimentazione in mosaico bicromo, e due ambienti laterali e opposti, identificabili come corridoi o disimpegni (7-8).
All'inizio del V sec. d.C. si colloca l'abbandono del sito e il conseguente spoglio delle strutture.
Bibliografia: *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 9*, pp. 205-206.

BS15 – Casa di via Alberto Mario

L'area, indagata nel 1983, ha restituito una porzione di abitazione d'impianto datato nel I sec. d.C. articolata in una serie di ambienti distribuiti su tre lati della corte porticata 1, di cui si conservano solo le sottobasi per le colonne o per i pilastri che sostenevano la copertura dei portici (*fig. 46*). Sul lato nord della corte 1 una soglia in pietra conduce nell'ambiente 2, accanto al quale si trova il vano 3, che invece non sembra comunicare, almeno nella porzione scavata, né con la corte né con la stanza adiacente. Sul lato est della corte si affacciano in sequenza gli ambienti 4, 5, 6 e 7, di cui tuttavia non è possibile precisare l'accessibilità, mentre a sud si colloca il solo vano 8. La maggior parte delle stanze conserva la pavimentazione in cementizio (vani 1, 3, 5, 6, 7, 8) e alcuni brani della decorazione pittorica (vani 1, 2, 3, 5, 6, 7) «di colore rosso cupo» (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 23*, p. 218).
Nel III sec. d.C. l'abitazione viene ristrutturata: a questa fase risale il rifacimento pavimentale in cementizio dei vani 5, 6, 7 e in tessellato geometrico dei vani 2 e 8.
In un momento successivo, non meglio precisabile, viene abbattuto il muro perimetrale sud della corte 1 che viene ricostruito poco più a sud, tagliando in due il vano 7, da cui si ricavano due nuovi ambienti.
Verso l'inizio del V sec. d.C. l'abitazione subisce il definitivo degrado.
Bibliografia: Brogiolo 1983; Brogiolo 1984b; Breda 1988; Brogiolo 1988; Brogiolo 1993, pp. 74-75; *CAL* 1996, p. 142, n. 292; Rossi 2005, p. 27, n. 22; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 23*, p. 218.

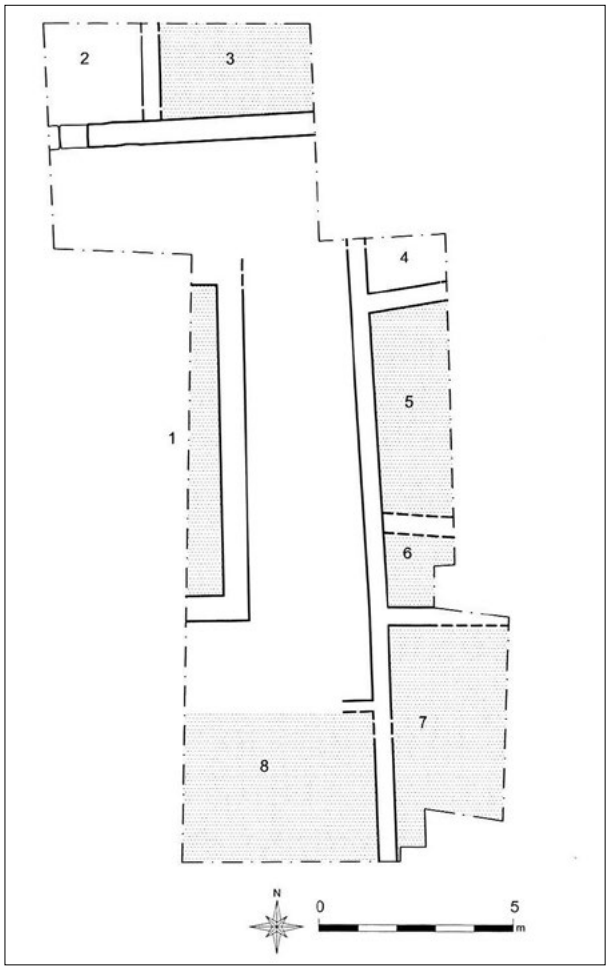


Fig. 46 - Brescia. Casa di via Alberto Mario, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 178).

BS16 – Edificio sotto il Duomo vecchio

Scavi eseguiti nel 1975 in occasione del rifacimento della pavimentazione del transetto sud del Duomo vecchio hanno messo in luce un nucleo di ambienti quadrangolari tra loro adiacenti riferibili a una *domus* d'impianto datato nel I sec. d.C. (*fig. 47*). Molti dei vani conservano la pavimentazione in cementizio (ambienti 1, 2, 3, 4 e 6) mentre solo due di essi, l'1 e il 2, presentano traccia dell'originaria decorazione pittorica. Nell'ambiente 1 sono stati trovati «resti di colore rosso pompeiano» (Panazza 1990, p. 18) mentre nell'ambiente 2 il rinvenimento di «frammenti d'intonaco nero» suggerisce la presenza di un rivestimento scuro (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 3*, p. 200). Questo gruppo di ambienti gravitava forse su un'area scoperta lastricata posta a sud (7).
Nel III sec. d.C. si assiste alla ristrutturazione della *domus* con il rifacimento dei vani 1 e 5 che vengono pavimentati in tessellato policromo geometrico e l'aggiunta nel primo ambiente di un'intercapedine termica.
L'edificio sembra rimanere in uso fino al IV sec. d.C.

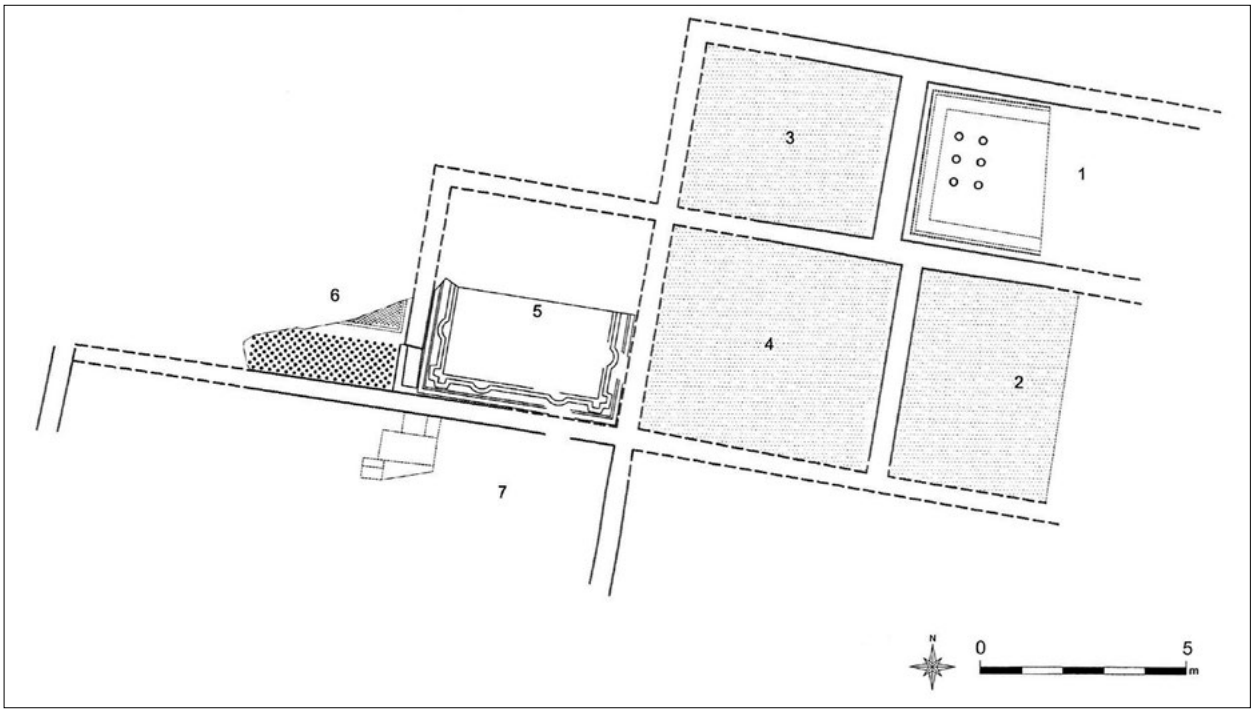


Fig. 47 - Brescia. Edificio sotto il Duomo vecchio, planimetria, fase di metà III sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 160).

Bibliografia: Stella, Bezzi 1979, p. 25; Panazza 1990, pp. 17-30; *CAL* 1996, pp. 122-123, n. 175r; Rossi 2004, p. 194; Rossi 2005, pp. 15-16; David 2006; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 3*, p. 200.

BS17 – Casa presso l'Istituto Arici

La *domus*, scavata a più riprese a partire dal 1927, risale all'età tardorepubblicana/augustea e presenta per lo meno tre fasi edilizie. Alla prima è da riferire una serie di ambienti lussuosi affacciati a nord sul portico 1 (*fig. 48*). Da est a ovest si riconosce l'ambiente 2 seguito dai vani 3 e 4, quest'ultimo di dimensioni ridotte, accessibile direttamente dal portico e comunicante con il retrostante vano 5 e con un'ampia sala laterale (corrispondente in pianta allo spazio occupato dagli ambienti 7 e 8). Tutti gli ambienti presentano una pavimentazione in cementizio a decorazione geometrica e nel solo ambiente 2 si conserva un brano di decorazione pittorica in II stile con «la parte terminale di una tenda, probabilmente bianca con bordo rosso ornato di fiorellini a quattro petali gialli. I frammenti relativi fanno sospettare l'esistenza di bugnati o specchiature dai vivaci colori nella parte superiore» (BS17/I: Mariani 1997b, p. 237). Inoltre, sembrano appartenere a questa fase alcuni affreschi rinvenuti fuori contesto con ghirlande (BS17/1).
La seconda fase risale a qualche decennio più tardi e si caratterizza per la divisione della sala occidentale nei due vani 7 e 8 con la costruzione di un tramezzo che taglia a metà anche la soglia di comunicazione con il portico 1; dei due vani, l'orientale 7 mantiene la pavimentazione in cementizio di epoca precedente mentre nell'occidentale 8 viene steso un nuovo pavimento in mosaico a una quota leggermente superiore. Quanto alla decorazione pittorica, all'età flavia è probabilmente da riferire il soffitto dell'ambiente 8 (BS17/2), mentre alla fine del periodo flavio gli affreschi parietali conservati *in situ* nel vano 1, con base gialla e zoccolo nero

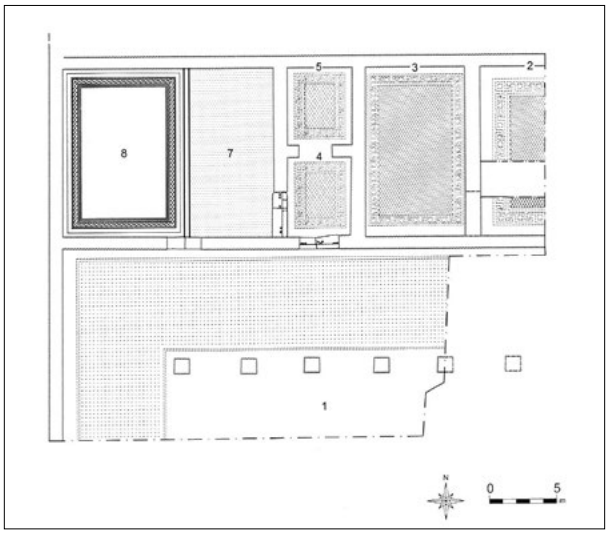


Fig. 48 - Brescia. Casa presso l'Istituto Arici, planimetria, fase di età flavia (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 163).

(MARIANI 1997b, p. 237), nel 4, dove è visibile un «intonaco policromo composto di zoccolo rosso con ciuffi di foglie verdi» (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 7*, pp. 204-205), e nell'8 (BS17/3). A un'età di poco successiva sembrano appartenere le decorazioni *in situ* dell'ambiente 3 (BS17/4) e al II sec. d.C. potrebbero risalire gli affreschi degli ambienti 5, con zoccolo bianco decorato da spruzzature rosse ad andamento obliquo (MARIANI 1997b, p. 237) e 7 (BS17/5).
Durante la terza fase, collocabile nel primo quarto del II sec. d.C., l'edificio viene completamente ristrutturato per fare posto a un vasto complesso termale: le strutture precedenti vengono quasi del tutto obliterate e le quote pavimentali sono innalzate di 1 m e stese sopra lo strato di macerie della *domus*, affreschi compresi. Degli intonaci di questa fase restano solo rari lacerti pressoché illeggibili.
Bibliografia: PANAZZA 1959, pp. 124-125; MIRABELLA ROBERTI 1975a, pp. 8-12; STELLA, BEZZI 1979, pp. 20-21; MARIOTTI 1984; DONDERER 1986, pp. 105-109, nn. 16-28; FROVA 1986, pp. 222-223; GUGLIELMETTI, ROSSI 1990; SCHMERBECK 1993, pp. 29-3; *CAL* 1996, pp. 183-184, n. 579; GEORGE 1997, p. 46, nn. 5, 6; MARIANI 1997b, pp. 237-239, figg. 1-8 a pp. 394-395; ROSSI 2005, pp. 19-21, n. 10; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 7*, pp. 204-205.

BS17/1 - Tav. XXXVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: «al III stile pompeiano di età augustea o augusteo-tiberiana risalgono una serie di frammenti con motivi vegetali, fasce, *galon brodé* ed una testa di volatile» (MARIANI 1997b, p. 237).
Cronologia: età augustea o augusteo-tiberiana (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 1997b, p. 237.

BS17/2 - Tav. XXXIX
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: soffitto parzialmente ricostruito a campo bianco con tappezzeria di elementi vegetali e circolari. La composizione è delineata da una successione di motivi vegetalizzati rossi e verdi che formano uno schema composto dalla sovrapposizione di due griglie a modulo quadrato, l'una ruotata di 45° rispetto all'atra. Nel punto di intersezione sono collocati, in un caso motivi circolari rossi impreziositi da elementi vegetalizzati gialli, nell'altro elementi circolari gialli delimitati da un bordo a perle rosso.
Cronologia: età flavia (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: MIRABELLA ROBERTI 1975a, p. 11, fig. 7; FROVA 1986, p. 222, fig. 7; SCHMERBECK 1993, p. 29, tav. 15.1; GEORGE 1997, p. 46; MARIANI 1997b, pp. 237-238, fig. 2 a p. 394; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 7*, pp. 204-205.

BS17/3 - Tav. XXXIX
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 8 conserva l'originaria decorazione pittorica sulle pareti settentrionale, orientale e occidentale.
Dal basso verso l'alto si individua una base gialla delimitata superiormente da un filetto bianco a cui segue uno zoccolo nero suddiviso in scomparti rettangolari da listelli bianchi. Ogni riquadro è decorato da due filetti bianchi con andamento orizzontale tra i quali è dipinta in giallo una ghirlanda tesa. Segue la zona mediana, separata dallo zoccolo da una banda bianca a "gocce" semicircolari, caratterizzata da un fondo rosso sul quale si susseguono cinque grandi losanghe gialle, la terza delle quali, situata al centro della parete, affiancata da due lesene con ghirlande gialle che ospitano al centro un medaglione con maschera (*tête lunaire*). La zona superiore, ricostruibile sulla base dei frammenti recuperati nel corso dello scavo, è separata dalla sottostante tramite una banda nera ed è decorata da una serie di ghirlande d'alloro cinte da nastri e separate da filetti grigi con motivi a palmetta stilizzata o a goccia.
Cronologia: fine dell'età flavia (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: MIRABELLA ROBERTI 1975a, p. 11; FROVA 1986, p. 222; GEORGE 1997, p. 46; MARIANI 1997b, p. 237, figg. 3-4 a p. 394; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 7*, pp. 204-205.

BS17/4 - Tav. XXXIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nel vano 3 la decorazione pittorica è visibile sulle pareti nord ed est. Dal basso verso l'alto la decorazione si articola in una base di colore giallo delimitata superiormente da un listello, anch'esso giallo, a cui segue uno zoccolo a fondo rosso. Quest'ultimo è diviso in pannelli quadrangolari e rettangolari alternati da listelli bianchi contenenti rispettivamente un cespo vegetale e una ghirlanda rettilinea a foglie verdi che corre sopra a cespi più piccoli. Segue, separata da un listello marrone, la zona mediana, conservata in minima parte sulla parete settentrionale, di cui è visibile solo una campitura di fondo di colore giallo. L'analisi autoptica della parete ha permesso di rilevare per la pittura una certa trascuratezza esecutiva: poche sono le linee guida, uno dei pannelli con piante d'acqua è leggermente disassato rispetto ai restanti e lo stile pittorico è piuttosto corrente.

Cronologia: fine del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: FROVA 1986, pp. 222-223; MARIANI 1997b, p. 237, fig. 5 a p. 394, fig. 6 a p. 395.

BS17/5 - Tav. XL
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione dell'ambiente 7 si conserva solamente sul perimetrale nord e su una limitata porzione di quello ovest. Dal basso verso l'alto si riconosce una base gialla delimitata superiormente da un listello bianco a cui segue uno zoccolo a fondo rosso decorato da due scomparti rettangolari separati, in corrispondenza del centro della parete, da uno quadrangolare. I primi sono ornati da un motivo a ghirlanda tesa racchiusa tra due listelli neri mentre il secondo è campito da un fiorone entro un'edicola rossa. La zona mediana, separata dallo zoccolo da un listello con "gocce" semicircolari, ricalca nella successione di pannelli e interpannello la suddivisione dello zoccolo. I pannelli, a fondo bianco, sono incorniciati da filetti rossi che si intersecano ortogonalmente definendo uno spazio interno a sua volta ricalcato da un bordo marrone con fiori trilobi in posizione angolare. L'interpannello mostra invece alla base un riquadro con testa di pantera stilizzata sormontata da uno scomparto con vaso da cui muove un candelabro vegetale a foglie d'alloro.
Il passaggio alla zona alta è segnato da una banda tricroma solcata da bande rosse e verdi che creano semplici riquadri attraversati da filetti grigi con motivi a goccia.
La realizzazione scadente, l'irregolare spessore delle linee, lo stile pittorico approssimativo con forte tendenza all'impoverimento e alla stilizzazione dei motivi portano a una datazione della parete in età antonina.
Cronologia: età antonina (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: FROVA 1986, pp. 222-223; MARIANI 1997b, p. 237, figg. 7-8 a p. 395.

BS18 – Edifici di palazzo Martinengo Cesaresco

Indagini intraprese negli anni Novanta del secolo scorso hanno messo in luce un deposito piuttosto complesso con fasi che dall'età preistorica arrivano fino al Medioevo. Per quanto riguarda il periodo romano, sono state rinvenute alcune murature e pavimentazioni riferibili a una *domus* costruita in età augustea che in età flavia viene obliterata da un grosso complesso termale, probabilmente a destinazione pubblica, di cui sono riconoscibili gli ambienti riscaldati, alcuni dei quali con rivestimento marmoreo sulle pareti, e il sistema di canalizzazioni funzionale alla circolazione dell'acqua.
Durante gli scavi sono venuti alla luce numerosi lacerti pittorici da livelli di macerie reimpiegate durante il periodo tardoantico e altomedievale per la ristrutturazione dell'area. Alcuni di questi, riconducibili all'età augustea, decorati da semplici elementi lineari (MARIANI 1996c, pp. 162-163), potrebbero provenire all'edificio residenziale, mentre quelli datati in età flavia, in quantità maggiore, sono forse pertinenti al complesso pubblico, la cui funzione termale sembra essere ribadita dalle tematiche affrontate, di carattere paesaggistico (MARIANI 1996c, p. 158) o marino (MARIANI 1996c, p. 160), usuali negli edifici di questa tipologia (BS18/1). Alcuni lacerti restituiscono anche sistemi a modulo ripetuto (BS18/2).
Il complesso è stato abbandonato definitivamente in età tardoantica, quando sono documentati livelli di accrescimento riferibili a una fase di vita tarda che restituiscono materiale ascrivibile al V-VI sec. d.C
Bibliografia: ROSSI 1995, pp. 335-338; DANDER, PERENCIN, SCARSELLA 1996, pp. 96-98; MARIANI 1996c, p. 157.

BS18/1 - Tav. XL
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti decorati con temi marini tra i quali spiccano alcuni pezzi relativi a un polipo e a delle probabili chele di aragosta. Si nota la cura posta nel dare l'impressione del movimento dei pesci nell'acqua attraverso l'uso di tonalità verdi e azzurre a seguirne i contorni. Una serie di pezzi rossi e neri sembra riferirsi alle cornici che delimitavano i riquadri figurati.
Cronologia: età flavia / inizi età vespasianea (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 1996c, pp. 160-161, figg. 89-90 a p. 149.

BS18/2 - Tav. XL
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: i frammenti restituiscono un motivo a tappezzeria caratterizzato da una trama di poligoni (esagoni e ottagoni) definiti da bande rosse profilate da un listello del medesimo colore, su fondo bianco. All'interno sono racchiusi fiori stilizzati rossi e azzurri dalle forme differenti, talora cinti da ghirlande circolari di foglie d'edera alternate a tre puntini. Inoltre, alcuni pezzi riportano dei bordi di tappeto azzurri a denti di lupo che potevano fungere da cornice esterna dell'insieme o inserirsi a sottolineare particolari motivi rossi, sempre su fondo bianco, che paiono essere la stilizzazione di *crustae* marmoree, con buona probabilità relative allo zoccolo.
Cronologia: età flavia (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema a modulo ripetuto.
Bibliografia: MARIANI 1996c, pp. 158-160; MARIANI, PAGANI 2012, p. 49, fig. 33 a p. 339.

BS19 – *Domus* di via Trieste

Edificio abitativo scavato a più riprese: un'iniziale indagine fu condotta nel 1904-1906 in occasione della costruzione del *caveau* della sede principale del Credito Agrario Bresciano mentre una seconda campagna ebbe luogo nel 1978, durante i lavori di ristrutturazione realizzati dalla banca stessa nell'ex palazzo Silva, situato all'angolo tra via Trieste e via X Giornate. Già nel corso delle prime indagini si misero in luce delle emergenze riferibili a una *domus* di età romana: venne identificato un vasto atrio con *impluvium* centrale pavimentato in mosaico policromo con scena marina e un ulteriore ambiente con rivestimento in mosaico bicromo e decorazione pittorica non più rintracciabile. Gli scavi degli anni Settanta, realizzati in prossimità dei precedenti, individuarono uno dei cardini che correva lungo le mura augustee e un muro a esso parallelo, nonché numerosi materiali tra cui un considerevole nucleo di intonaci. La descrizione del luogo di rinvenimento degli affreschi, generalmente ascritto tra la "*crepido* ovest" del cardo e un successivo arco medievale, lascia supporre che essi siano stati recuperati all'interno di uno strato di macerie utilizzato per livellare l'area in una fase di ristrutturazione tarda. I materiali dovevano appartenere a una *domus* signorile che solo ipoteticamente può essere identificata con quella indagata all'inizio del Novecento, attribuibile, in base all'esame del materiale rinvenuto, al I-II sec. d.C., la cui vita sembra essersi protratta fino al primo medioevo, quando fu obliterata dalla costruzione della casa dei canonici del Duomo.
L'analisi dei frammenti ha potuto riconoscere l'esistenza di almeno tre fasi pittoriche, coincidenti con buona probabilità con altrettante fasi edilizie. La prima, ascrivibile grossomodo all'età claudia, comprende i gruppi di frammenti di migliore qualità: alcuni pezzi relativi a una parete ricomposta con sistema a panelli (BS19/1), un gruppo di lacerti con motivi di accurata esecuzione (Mariani 1996a, p. 142) e una porzione decorata con racemi e volatili (BS19/2); la seconda, di poco successiva, è rappresentata da un nucleo riferibile a una zoccolatura decorata con cespi (BS19/3), sempre riconducibile al IV stile, e la terza e più tarda è indiziata da alcuni intonaci policromi con modanature in stucco (Mariani 1996a, p. 144) e da pezzi decorati con l'immagine di uno stambecco (BS19/4) che testimoniano uno scadimento qualitativo e stilistico del livello pittorico. Anche i colori, inizialmente ricchi e brillanti (cinabro, terra verde, blu egizio), divengono con il tempo più usuali ed economici.
Successivamente, negli anni Ottanta, l'area fu oggetto di un ulteriore intervento della Soprintendenza mirato al distacco del mosaico che ornava l'*impluvium*. Tale operazione permise di indagare gli strati di preparazione del pavimento e di raggiungere un sottostante rivestimento in mosaico bicromo, riferibile a una *domus* di età tardorepubblicana. Lo scavo degli strati di preparazione del pavimento più alto relativo all'*impluvium* che lo separavano dal livello di abbandono del mosaico tardorepubblicano permise di recuperare numerosi frammenti pittorici riferibili a un arco cronologico inquadrabile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., alcuni dei quali con accenni di vegetazione su sfondo azzurro (Rossi 1987a, p. 120).
Bibliografia: Panazza 1959, pp. 131-132; Mirabella Roberti 1963, pp. 282-283; Frova 1986, pp. 223-224; Stella 1986; Rossi 1987a; Mariani 1996a, p. 135.

BS19/1 - Tav. XL-XLI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la ricomposizione dei frammenti rinvenuti in corso di scavo ha consentito di ricostruire una parete tripartita in senso orizzontale in zoccolo, zona mediana e zona superiore, a cui si aggiungono plinto, predella e fregio, e scandita in senso verticale dall'alternanza di pannelli gialli e rossi separati da interpannelli contenenti candelabri ed elementi architettonici.
Dal basso verso l'alto si distingue un plinto di colore giallo ravvivato da spruzzature bianche, rosse e verdi separato tramite un filetto bianco dallo zoccolo. Quest'ultimo è campito da un meandro di svastiche a giro doppio a nastri rosso cinabro e verde che si intersecano su un campo giallo ed è delimitato superiormente da una banda bianca alta circa 5 cm solcata orizzontalmente da due filetti gialli e da un listello giallo-verdastro. La predella, che segue, doveva svilupparsi per un'altezza di circa 20 cm: su un fondo bordeaux è dipinta una serie di animali, poggianti su una sorta di linea di terra, racchiusi entro riquadri separati da un filetto verticale rosso cinabro. Gli animali conservati, tre in tutto, sono ritratti in modo raffinato e realistico: è visibile un airone bianco chinato verso sinistra secondo lo schema noto dell'airone in lotta con il serpente o con la rana, una pecora girata verso sinistra e una capra rivolta verso destra; di un quarto rimangono solo gli zoccoli. Sopra la serie di animali corre un filetto da cui si dipartono pampini di vite e tralci vegetali. I riquadri si interrompevano probabilmente in corrispondenza degli interpannelli dove erano sostituiti da pannelli più piccoli con motivo giallo su fondo cinabro. Il passaggio alla zona mediana era segnato da una banda orizzontale di circa 4,5 cm color senape con motivo a piccoli ovoli bianchi ombreggiati di verde a imitazione di una cornice modanata.
Nella zona mediana la situazione si presenta più lacunosa, tuttavia è possibile ipotizzare una struttura compositiva a pannelli gialli e rossi, non è chiaro se congiunti o meno, separati da interpannelli racchiusi entro due bordi marroni con decorazioni a goccia. Di uno si conservano le estremità inferiore e superiore:

nella prima è visibile un elemento giallo-oro su campo rosso cinabro interpretabile come il piede di un candelabro, nella seconda si osserva, su un campo rosso e verde, una doppia voluta al centro desinente ai lati di una cornucopia e chiusa in alto da un motivo giallo dorato a ombrello prospettico. Lo scomparto è chiuso poi da una vignetta dal bordo rosso cinabro contenente una protome femminile su campo azzurro; questa presenta capelli lunghi, occhi spalancati e infossati e bocca serrata. Di un secondo interpannello rimane probabilmente la parte alta costituita da un fantasioso motivo architettonico rosso cinabro su fondo verde, forse un pilastro con capitello a voluta desinente verso l'alto e chiuso da un ombrello prospettico giallo-oro, al di sopra del quale si muove una voluta.
I pannelli sono composti da campi gialli e rossi decorati, nella parte superiore, da ghirlande di aghi di pino, mentre si ignorano i motivi della parte inferiore; è unicamente ipotizzabile la presenza, almeno in quelli a fondo rosso, di bordi a giorno.
La zona mediana è poi chiusa da un fregio costituito da riquadri rosso cinabro bordati in azzurro contenenti motivi bianchi alternati: grifi bianchi affrontati con palmetta stilizzata al centro sono intervallati da un motivo decorativo a doppia voluta. Il fregio è delimitato da una doppia fascia: nera e azzurra in alto, con motivi a gocce bianche su base marrone-beige in basso.
Della zona alta si conservano numerosi motivi non sempre correlabili tra loro. Dal lavoro di ricomposizione si ricostruisce la presenza di edicole fronzute con campitura interna gialla o rossa, chiuse in alto da un motivo a conchiglia da cui muovono bordi a giorno di diverso tipo. All'interno delle edicole vi sono differenti motivi appesi a nastri bianchi: tra questi una siringa e una testa di Medusa.
Appartengono con buona probabilità al medesimo sistema decorativo altri due frammenti in corso di studio: uno a campo giallo con maschera teatrale tragica e un secondo, sempre a fondo giallo, con pantera accovacciata racchiusa all'interno di un'edicola sopra cui pende l'estremità di un'infula.
Cronologia: metà del I sec. d.C. (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Frova 1986, pp. 223-224; Stella 1986, cc. 787-788, figg. 4-5 a cc. 789-790; Mariani 1996a, pp. 135-141, figg. 71, 74-83 a pp. 146-148; Mariani, Pagani 2012, p. 49, fig. 31 a p. 338.

BS19/2 - Tav. XLI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti tra loro coerenti da ricondurre al medesimo sistema decorativo. Potrebbero essere appartenuti allo zoccolo alcuni lacerti con motivo vegetale a foglia di oleandro raffigurati su fondo rosso mentre sono probabilmente da riferire alla zona mediana una serie di pezzi gialli percorsi da un tralcio di vite ricco di pampini, grappoli e uccelli in volo (forse passeracei, solo in un caso le grandi ali azzurre potrebbero fare riferimento a una gazza). Quest'ultima doveva essere occupata da pannelli gialli delimitati da una banda nera con profilo superiore bianco sopra i quali correva un'altra campitura gialla, forse pertinente alla zona alta. La presenza di frammenti con motivi analoghi di foglie di vite, pampini e volatili su fondo rosso farebbe pensare a una scansione della parete a cromatismo alternato. Altri pezzi, non più collocabili, mostrano corpose ghirlande a fondo rosso e giallo.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile iniziale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mariani 1996a, pp. 143-144, fig. 72 a p. 134, fig. 86 a p. 148.

BS19/3 - Tav. XLI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: i frammenti, attribuibili alla zona dello zoccolo, sono decorati da un cespo vegetale (simile all'agave) con fiori su fondo nero. Nella zona superiore, probabilmente a delimitare lo zoccolo dalla parte mediana, e laterale, il motivo è racchiuso da un bordo verde filettato di bianco. Superiormente seguiva una zona mediana (o una predella) a fondo rosso di cui non si conserva alcun elemento decorativo.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mariani 1996a, pp. 135-141, fig. 85 a p. 148.

BS19/4 - Tav. XLI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti tra loro coerenti. Sul pezzo di dimensioni maggiori, probabilmente pertinente allo zoccolo, è raffigurato, su un fondo verde-azzurro, un animale dalle lunghe corna, forse interpretabile come uno stambecco, dipinto quasi a grandezza naturale. Superiormente il campo è delimitato da un filetto bianco oltre il quale si apre una campitura viola.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mariani 1996a, pp. 144, 153, fig. 87 a p. 148.

BS20 – Casa presso l'Istituto Gambara

Scavi condotti nel 1921 hanno messo in luce due vasti ambienti di rappresentanza (1, 3) separati da un corridoio (2) (*fig. 49*). I due vani conservano le pavimen-

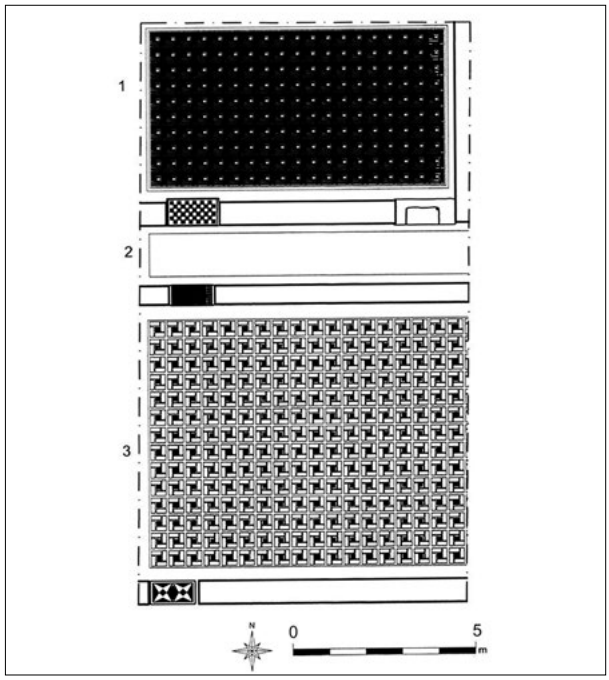


Fig. 49 - Brescia. Casa presso l'Istituto Gambara, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 166).

tazioni in mosaico bicromo, caratterizzate entrambe da una composizione di quadrati adiacenti formati da quattro rettangoli delineati attorno a un quadrato, realizzate nelle due stanze in cromia inversa, ed esigue porzioni della decorazione dello zoccolo di colore scuro (BS20/1-2). L'esistenza di una soglia in tessellato aperta nel muro meridionale del vano 3 suggerisce la presenza di un'ulteriore stanza oltre il limite dell'area scavata. Si ha inoltre notizia di un altro vano parzialmente indagato a nord di 1 ma non riportato sulla planimetria edita.
L'impianto della casa è datato stilisticamente, sulla base dell'analisi dei rivestimenti pavimentali, al I sec. d.C. (Stella, Bezzi 1979, p. 19) o all'età flavia (*CAL* 1996, p. 131; Donderer 1986, p. 116). Non è invece noto il momento di abbandono dell'abitazione.

Bibliografia: Panazza 1959, p. 125; Stella, Bezzi 1979, p. 19; Breda 1984; Donderer 1986, pp. 113-116, nn. 38-46; *CAL* 1996, pp. 130-131, n. 224; George 1997, pp. 46-47, n. 7; Rossi 2005, pp. 21-22, n. 11; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 10*, p. 207.

BS20/1 - Tav. XLI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'analisi autoptica del vano 1 ha rilevato la presenza, sulle pareti sud e ovest, di tracce di intonaco nero in corrispondenza dello zoccolo.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: *CAL* 1996, pp. 130-131, n. 224; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 10*, p. 207.

BS20/2 - Tav. XLI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'analisi autoptica dell'ambiente 3 ha permesso di rilevare sulla parete meridionale tracce della decorazione dello zoccolo a fondo scuro. Il pessimo stato di conservazione in cui versa la pittura non permette di apprezzarne ulteriori dettagli.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: *CAL* 1996, pp. 130-131, n. 224; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 10*, p. 207.

BS21 – Casa di via Tosio

Abitazione solo parzialmente indagata nel 1952 di cui è stato messo in luce il vano 1, un corridoio lastricato e riscaldato che comunica con l'ambiente 2 e un ampio vano, altresì riscaldato, in cui si conservano tracce di affreschi policromi alle pareti (*Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 8*, p. 205) (*fig. 50*).
In una seconda fase edilizia non meglio precisabile nel

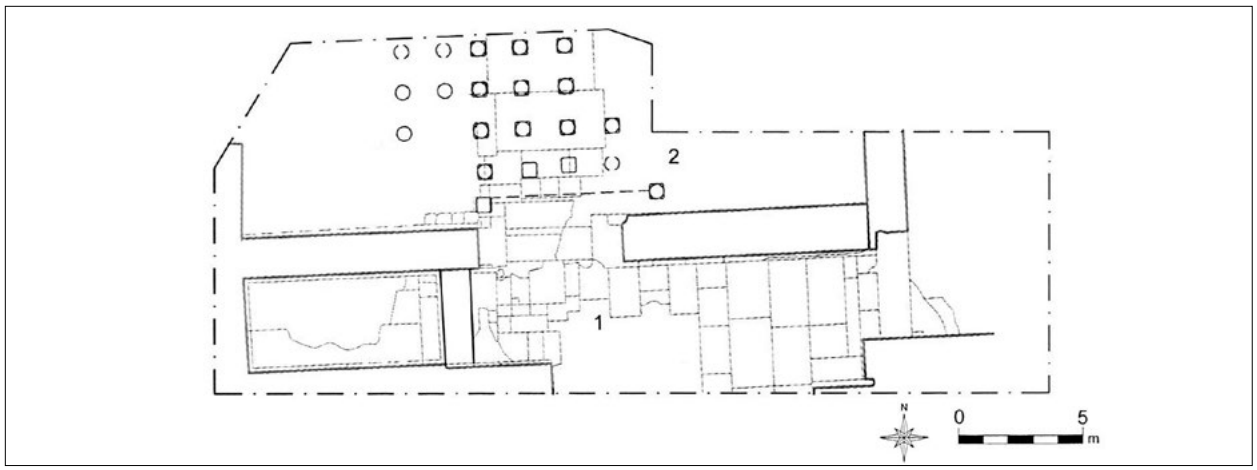


Fig. 50 - Brescia. Casa di via Tosio, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 164).

tratto più occidentale del corridoio 1 viene ricavato un bacino di raccolta per l'acqua.
La cronologia della *domus*, ascritta genericamente all'età romana, non è meglio precisabile.
Bibliografia: Mirabella Roberti 1963, p. 281; *CAL* 1996, p. 182, nn. 564-565; Rossi 2005, p. 19, n. 9; *Atria longa. Schede* 2012, *Brixia 8*, p. 205.

BS22 – Casa di via Crispi

Durante gli scavi eseguiti nel 1953 sotto il livello pavimentale dell'odierna chiesa di Sant'Afra, presso il limite sudorientale della città romana, vennero in luce due ambienti allineati appartenenti probabilmente a uno stesso edificio di età romana (*fig. 51*). Il primo vano, collocato sotto la navata centrale, presenta un pavimento in cocciopesto delimitato da murature costruite con file regolari di pietre squadrate e conserva sul muro meridionale l'originaria decorazione pittorica a imitazione marmorea (BS22/1), mentre il secondo ambiente, rinvenuto a distanza di 4,75 m dal precedente, si caratterizza anch'esso per un pavimento in cocciopesto, seppur più grossolano, e murature realizzate nella stessa tecnica, ma non affrescate. Al medesimo complesso residenziale è probabilmente da riferire anche il vano rinvenuto nel 1949 nella vicina piazza Moretto con pavimento a mosaico e tracce di affresco non più leggibili.
I vani appartenevano verosimilmente a un edificio privato risalente al II-III sec. d.C. in cui si riuniva la prima comunità cristiana in un'epoca precedente alla costruzione del complesso sacro dedicato al culto dei due martiri Faustino e Giovita, avvenuta nella metà del III sec. d.C. A quest'ultimo, poi, si sovrappose nel 1296 la chiesa romanica di Sant'Afra e quella barocca del 1580-1590.
Bibliografia: Ruggiu Zaccaria 1975; Schmerbeck 1993, p. 72.

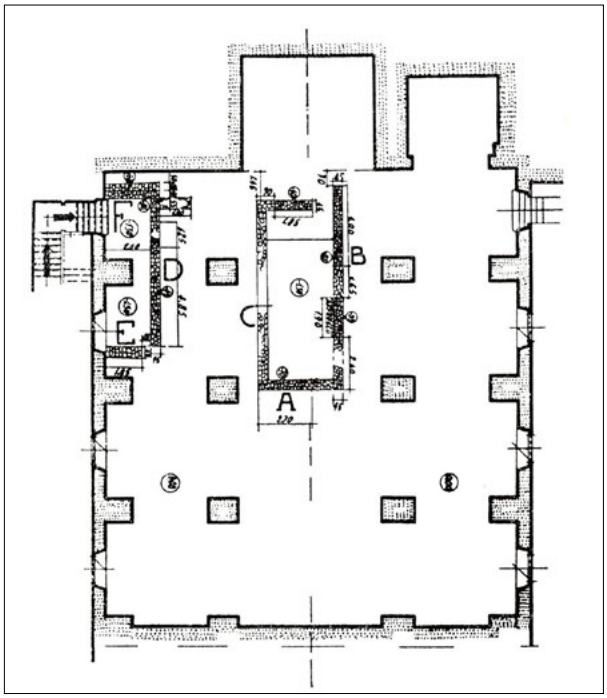


Fig. 51 - Brescia. Casa di via Crispi, planimetria (Ruggiu Zaccaria 1975, p. 302, fig. 2).

BS22/1 - Tav. XLII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: della decorazione si conserva la zoccolo e una porzione di zona mediana, entrambi ornati a finto marmo. Lo zoccolo, a fondo bianco, è decorato con "venature" rosate mentre la zona mediana presenta riquadri in colore rosso e nero; al centro di uno di essi si staglia una losanga color bruno-violaceo.
Cronologia: II-III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile*.
Bibliografia: Ruggiu Zaccaria 1975, pp. 303-304, fig. 7; Schmerbeck 1993, p. 72, tav. 44.

BS23 – Edificio di corso Magenta

Scavi intrapresi negli anni Cinquanta e ripresi tra il 1981 e il 1991 hanno messo in luce alcuni vani appartenenti a un edificio termale a destinazione pubblica tra cui il calidario e la zona del prefurnio, con gli ambienti sotterranei di servizio annessi e le relative condutture, datato alla metà del I sec. d.C.
L'articolazione generale del complesso non è chiara, né vi sono elementi sufficienti per ricostruire la pianta del calidario (C) che presenta verso sud una muratura con andamento curvilineo, forse l'attacco di un abside, all'interno del quale era posto il *labrum* per le abluzioni fredde (*fig. 52*). Attorno al calidario si distinguono due vasche per le immersioni, i vani di servizio relativi all'ipocausto e altri ambienti di servizio, posti a livello inferiore rispetto all'ipocausto.
Il calidario offre testimonianza del ricco apparato decorativo che doveva caratterizzare il complesso: il pavimento doveva essere dotato di un rivestimento marmoreo, come suggeriscono le impronte rimaste sul cocciopesto, mentre le pareti accostavano a una parte inferiore in marmo, una superiore dipinta. A quest'ultima si riferiscono i brani pittorici rinvenuti in crollo nell'ambiente, cronologicamente collocabili in età flavia (Mariotti 1996, p. 120).
A sud dell'edificio, e all'interno dello stesso, una fase di ristrutturazione circoscrivibile entro l'inizio del III sec. d.C. è indiziata dalla presenza di grosse fondazioni appoggiate alle strutture murarie delle terme più antiche.

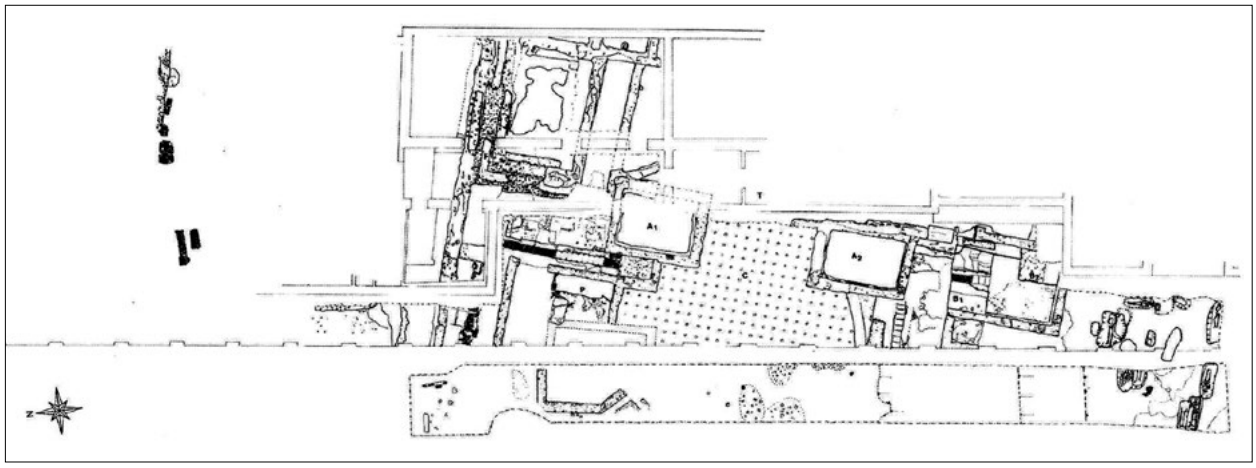


Fig. 52 - Brescia. Edificio di corso Magenta, planimetria (rielaborazione grafica da MARIOTTI 1996, p. 120, fig. 64).

A partire dalla seconda metà del III sec. d.C. l'edificio viene dismesso e nell'area meridionale viene impiantata una necropoli a inumazione.
Quanto alle pitture recuperate durante lo scavo, le indagini archeologiche hanno restituito una modesta quantità di intonaci dipinti, in parte sicuramente pertinenti alla decorazione del primo edificio termale (BS23/1-4), ma più in generale provenienti da scarichi di macerie appartenenti ad altri edifici limitrofi (BS23/5-9). Tra i primi si segnala anche la presenza di un nucleo con figura virile, forse un atleta, di dimensioni ridotte che ne fanno ipotizzare la collocazione all'interno di un fregio (PAGANI 1996a, p. 170).
Bibliografia: MARIOTTI 1996, pp. 119-123; PAGANI 1996a, p. 165.

BS23/1 - Tav. XLII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: la maggior parte dei frammenti è monocroma verde e i pezzi decorati, una quindicina in tutto, non sono sufficienti a dare un'idea dello sviluppo della decorazione. Tra questi ultimi si distinguono lacerti con bande semplici e ornate, con motivi curvilinei e con tralci filiformi decorati da foglioline, in tutti i casi dipinti su fondo verde.
Cronologia: fine del I sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: PAGANI 1996a, pp. 166-167, figg. 92-95 a p. 149, figg. 96-100 a p. 150.

BS23/2 - Tav. XLII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti prevalentemente a fondo giallo ocra e a fondo rosso caratterizzati da un intonachino rosato alla base della pellicola pittorica. I pezzi combacianti sono rari e pochi sono quelli decorati, i quali conservano in ogni caso tracce di motivi partizionali molto semplici. Si segnala un frammento a fondo giallo solcato da due filetti rossi su cui sono sovradipinte delle macchioline verdi, forse da identificare con foglie.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: PAGANI 1996a, p. 167, figg. 101-102 a p. 150, figg. 103-105 a p. 151.

BS23/3 - Tav. XLII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo rosso ocra percorsi da fasce divisorie e filetti d'inquadramento. Le bande sono prevalentemente dipinte in ocra verde e sono profilate da filetti bianchi. Cinque frammenti conservano, inoltre, resti di bande nere delimitate da filetti bianchi e uno di essi presenta uno spigolo, da riferire probabilmente a un infisso.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: PAGANI 1996a, pp. 167-168, figg. 107-109 a p. 151.

BS23/4 - Tav. XLII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo nero. Il pezzo meglio conservato mostra un tralcio vegetalizzato (forse un candelabro?) da cui si diparte una doppia voluta verde su fondo nero rifinita da lumeggiature in bianco e giallo. Un secondo frammento mostra un filetto bianco che separa un campo verde da un campo (o banda?) nero.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: PAGANI 1996a, pp. 169-170, fig. 113 a p. 152.

BS23/5 - Tav. XLIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo giallo ocra, due dei quali mostrano un bordo a giorno bianco costituito da gocce alternate a piccoli punti tra due filetti.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: PAGANI 1996a, p. 168, fig. 114 a p. 152.

BS23/6 - Tav. XLIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo bianco, una quindicina dei quali conserva motivi lineari quali listelli e filetti rossi o neri, semplici o doppi. Un solo pezzo presenta, su fondo bianco, una decorazione a spruzzature rosse.
Cronologia: prima metà del II sec. d.C. (?).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: PAGANI 1996a, pp. 168-169, figg. 110-111 a p. 152.

BS23/7 - Tav. XLIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo bianco decorati da tracce di elementi vegetali realizzati con larghe pennellate verdi e delimitati su un lato da una fascia rossa. Alcuni frammenti restituiscono una coppia di filetti neri distanziati circa 2 cm da una banda rossa e nera.
Cronologia: prima metà del II sec. d.C. (?).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: PAGANI 1996a, p. 169, fig. 112 a p. 152.

BS23/8 - Tav. XLIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: quattro frammenti combacianti che mostrano la testa e parte del corpo di un volatile. Le caratteristiche del becco e del piumaggio suggeriscono di identificarlo con il tordo bottaccio. Il soggetto, reso in modo impressionistico tramite rapide pennellate di colore, poteva verosimilmente appartenere a una vignetta.
Cronologia: I sec. d.C.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: PAGANI 1996a, pp. 170-171, fig. 115 a p. 152.

BS23/9 - Tav. XLIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti combacianti che mostrano, su un fondo nero, una composizione di frutta tra foglie ritratta in modo naturalistico: i frutti, rossi con il picciolo, sono raffigurati tra foglie lanceolate. La pittura è eseguita finemente, come testimoniano le numerose sfumature utilizzate per rendere la rotondità dei frutti.
Cronologia: I sec. d.C.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: PAGANI 1996a, p. 171, fig. 116 a p. 152.

Calvatone

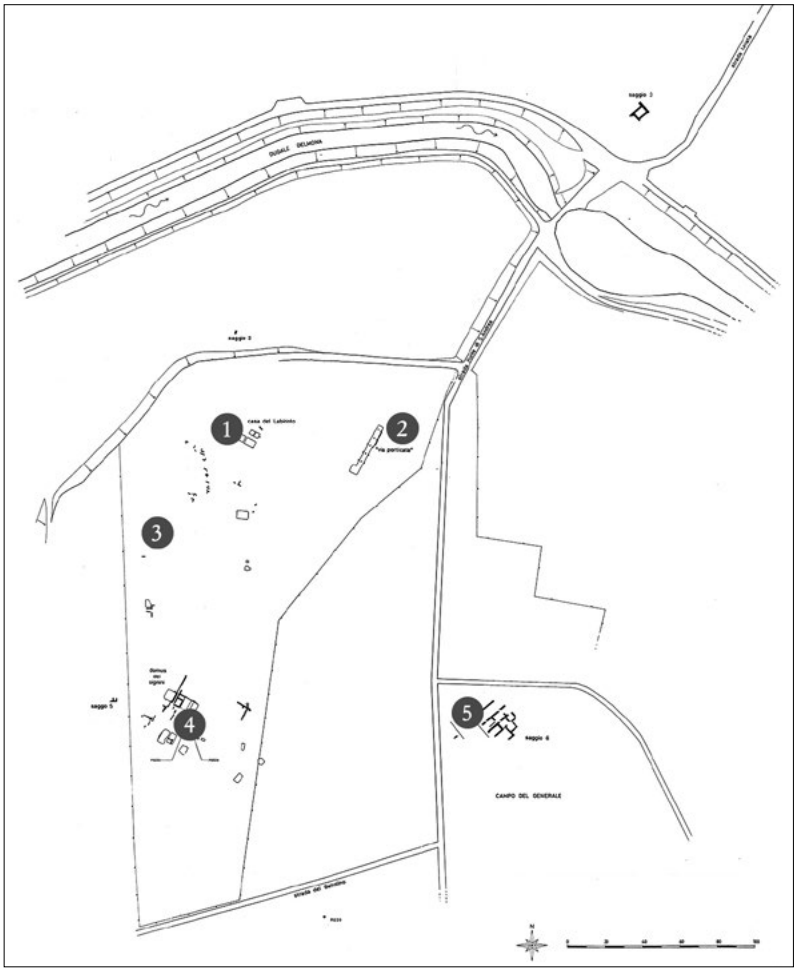


Fig. 53 - Calvatone. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Bishop, Passi Pitcher 1996, tav. I f.t.).

1. CA01 – *Domus* del Labirinto
2. CA02 – Saggio nord
3. CA03 – Quartiere degli Artigiani
4. CA04 – Scavo sud
5. CA05 – Campo del Generale

Nelle immediate vicinanze della moderna città di Calvatone è stato identificato il *vicus* di *Bedriacum*, un abitato sorto nella seconda metà del II sec. a.C. su un terrazzo fluviale che si affacciava sulla valle del fiume Oglio presso un punto di guado attraversato dalla via Postumia (*fig. 53*). Il sito, celebre soprattutto per le battaglie combattute nel 69 d.C. per la conquista del potere imperiale dopo la morte di Nerone, era noto già dall'inizio dell'Ottocento, ma è stato oggetto di scavi sistematici solo a partire dalla metà del Novecento[46], da ultimi quelli condotti di concerto tra l'Università degli

[46] I primi interventi di scavo programmato a Calvatone si devono alla Soprintendenza delle Antichità della Lombardia sotto la guida di M. Mirabella Roberti. Cfr. Mirabella Roberti 1972b.

Studi di Milano, l'Università di Pavia e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Nell'ambito di questa collaborazione, iniziata nel 1988, sono stati ottenuti importanti risultati che hanno permesso di definire sempre più chiaramente la natura di un sito di estrema rilevanza per la sua posizione strategica lungo la via consolare[47], permettendo di far luce sulle dinamiche del popolamento e, nello specifico, sugli aspetti legati all'edilizia e agli apprestamenti decorativi[48]. Per quanto riguarda più propriamente la produzione pittorica, all'interno dell'insediamento antico le occorrenze emerse nei recenti scavi[49] si distribuiscono uniformemente nelle aree indagate: sono presenti nei contesti di scavo localizzati in corrispondenza del centro dell'abitato, sulla sommità del terrazzo fluviale affacciato sul fiume Oglio, denominati *Domus* del Labirinto (CA01), Saggio nord (CA02) e Quartiere degli Artigiani (CA03), nel sondaggio realizzato più a sud, lungo una via porticata, definito Scavo sud (CA04), e in quello situato presso l'estremità orientale dell'abitato, cosiddetto Campo del Generale (CA05). La tipologia dei contesti scavati è assai varia, confermando in tal senso la complessità di un sito sorto come centro commerciale e di servizi, e comprende realtà di tipo residenziale, evidenze riferibili a complessi a carattere funzionale-produttivo e artigianale e imponenti strutture a probabile destinazione pubblica, forse di tipo commerciale. I materiali provengono quasi esclusivamente da livelli di giacitura secondaria, principalmente dalle grandi fosse di scarico che caratterizzano i lavori di livellamento del terreno tra le differenti fasi edilizie dell'abitato, ad esclusione di una pittura conservata in parete e in parte in crollo nella Casa del Labirinto[50]. Lo stato in cui versa la documentazione pittorica non stupisce se si considera che il sito di Calvatone, seppur rimasto intaccato dall'abitato moderno che si è sviluppato ad alcuni chilometri di distanza, ha subito nei secoli una spoliazione pressoché totale delle strutture emergenti[51] che complica la lettura degli alzati e il recupero dei relativi apprestamenti decorativi. È da considerare, inoltre, che la modalità di raccolta dei pezzi, avvenuta, come si è detto, quasi esclusivamente all'interno di strati in giacitura secondaria, non permette una sicura attribuzione dei materiali ai contesti archeologici in cui sono stati rinvenuti. Eloquente, in questo senso, è il caso delle pitture recuperate nelle fasi di abbandono del Quartiere degli Artigiani che per la loro accurata fattura sono state ricondotte a un edificio di livello elevato situato nelle immediate vicinanze, forse da identificare proprio con la Casa del Labirinto posta poco distante. In generale le occorrenze attestano un'attenzione e una cura per gli aspetti legati alla decorazione dalle prime fasi di vita dell'abitato fino al periodo di abbandono, collocato nel V sec. d.C.

CA01 – *Domus* del Labirinto

Scavi iniziati alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso e proseguiti in anni più recenti (2001-2006) hanno messo in luce buona parte del settore residenziale della cosiddetta *Domus* del Labirinto. L'abitazione, d'impianto datato tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., sorgeva sui resti di un edificio precedente, la *Domus* del Focolare, distrutto probabilmente in parte da un incendio. Antecedente alla dimora è anche un ambiente, situato a nord della *Domus* del Focolare, in corrispondenza di quello che sarà uno spazio aperto di separazione tra le successive *Domus* del Labirinto e *Domus* delle Esagonelle, che conserva *in situ* la porzione inferiore dei perimetrali affrescati e buona parte della pittura restante in crollo, risalente alla seconda metà del I sec. a.C. (CA01/1).
Della *Domus* del Labirinto, impiantatasi nell'area sui resti dei precedenti edifici, è stata messa in luce una serie di vani con funzioni di soggiorno e di rappresentanza. Nonostante l'articolazione complessiva dell'abitazione non sia nota a causa dei limiti

[47] Per l'inquadramento storico del sito e la storia delle ricerche: Sena Chiesa 1998; Grassi 2013, pp. 13-19.

[48] Proprio in relazione alle evidenze architettoniche, l'interesse rivolto dagli scavatori all'indagine dei sistemi decorativi si evince nella sintesi edita nel 2001 a nome di M.T. Grassi che in occasione della presentazione dei risultati raggiunti fornisce un quadro preliminare sugli aspetti legati agli apprestamenti decorativi: Grassi 2001.

[49] Che sono le uniche di cui si ha notizia.

[50] Si tratta della parete decorata a finto marmo (CA01/1).

[51] Grassi 2001.

dell'area indagata, è stato possibile riconoscere due ambienti allineati pavimentati in cementizio e interpretati come triclini, uno dei quali caratterizzato da uno pesudo*emblema* in tessellato con l'immagine di un labirinto, da cui prende il nome la casa. Ulteriori pavimenti in cementizio e cotto possono essere ricondotti ad ambienti posti nelle immediate vicinanze, tra i quali si riconoscono due cubicoli. L'abitazione doveva essere decorata da pareti affrescate, di cui rimangono solo alcuni frammenti trovati nelle fosse di scarico e negli strati di livellamento e di abbandono, la cui pertinenza all'abitazione non può che essere ipotizzata. I materiali raccolti possono essere riferiti a due fasi: a una prima, circoscrivibile all'età tiberiano-claudia, vanno ricondotti i frammenti decorati con elementi lineari e a finto marmo (CA01/2), mentre a un periodo successivo, inquadrabile tra la seconda metà del I sec. d.C. e prima metà del II sec. d.C., appartengono i lacerti con motivi a finto marmo e lineari (CA01/3-5), il nucleo con architettura stilizzata (CA01/6) e altri pezzi tra cui frammenti monocromi, altri a imitazione marmorea e occorrenze a fondo giallo con bande e ghirlande (Giacobello 2013a, pp. 523-524).
Tra la metà del II e la metà del III sec. d.C. si registrano interventi di risistemazione dell'area e di adattamento degli ambienti a diverse funzioni, probabilmente produttive o di servizio.
Il completo abbandono del sito si colloca tra la metà del III e gli inizi IV sec. d.C.
Bibliografia: Grassi 2001; Sena Chiesa, Grassi 2001-2002, pp. 81-82; Bacchetta 2009; *Atria longa. Schede* 2012, *Bedriacum 1*, pp. 165-166; *Calvatone-Bedriacum* 2013.

CA01/1 - Tav. XLIV
Condizione di rinvenimento: parete e crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la ricomposizione delle porzioni di affresco conservate *in situ* e di quelle rinvenute in crollo permette di individuare una pittura caratterizzata da uno zoccolo a pannelli monocromi di vario colore, prevalentemente nero, seguito da una zona mediana articolata in scomparti a finto marmo. Appartengono a questi ultimi alcuni frammenti realizzati nei toni del grigio e dell'arancione, altri marmorizzati azzurro-violacei, un pezzo con decoro verde su fondo bianco crema, pezzi a campo bianco con tracce di pennellate verticali rosa, nere e rosse e altri ancora con pellicola sfumata nei toni del giallo, arancione, rosa, violaceo, crema, su fondo bianco, decorata con filetti curvilinei neri. Al di sopra, oltre una solcatura realizzata nell'intonaco fresco, si sviluppavano motivi figurati (vegetali?).
Cronologia: seconda metà del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Sena Chiesa, Grassi 2001-2002, pp. 81-82; Giacobello 2013a, pp. 519-520, apparato 3 (cd).

CA01/2 - Tav. XLIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: al nucleo pittorico appartengono due insiemi: un primo, di cui fanno parte dieci frammenti, caratterizzato da due campiture, una bianca e una nera, separate da una banda grigia a rilievo e un secondo composto da venti frammenti di colore grigio con tracce di motivi rossi. Al medesimo insieme appartiene anche un pezzo con decorazione a finto marmo arancione.
Cronologia: età tiberiano-claudia (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Giacobello 2013a, pp. 523-524, apparato 4 (cd).

CA01/3 - Tav. XLIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti tra cui pezzi a fondo bianco con macchie rosse, con decorazione a finto marmo e monocromi grigi.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. - prima metà del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Giacobello 2013a, p. 524, apparato 4 (cd).

CA01/4 - Tav. XLIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico coerente costituito da dodici frammenti a fondo giallo di cui nove monocromi e tre solcati da una banda rossa delimitata da un filetto bianco.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. - prima metà del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Giacobello 2013a, p. 524, apparato 4 (cd).

CA01/5 - Tav. XLIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico costituito da frammenti a fondo giallo ocra. All'interno del gruppo si distinguono due pezzi attraversati da una banda azzurra delimitata da filetti bianchi e un frammento con banda rossa filettata di bianco. Appartengono all'insieme pittorico anche cinque frammenti di stucco che sono probabilmente da ricondurre alla decorazione della porzione superiore della parete, con tracce di pittura rossa (su uno di questi si conserva un filetto giallo).

Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. - prima metà del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: GIACOBELLO 2013a, p. 524, apparato 4 (cd).

CA01/6 - Tav. XLIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo giallo decorati da un'architettura stilizzata. Il motivo è costruito con due filetti accostati bianco e rosa, che simulano l'incidenza della luce, a cui è sovrapposta perpendicolarmente una cornice prospettica violacea sopra alla quale si scorge un elemento a profilo concavo rosso scuro; sulla destra è dipinto un oggetto nastriforme rosso scuro.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. - prima metà del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: GIACOBELLO 2013a, pp. 523-524, tav. 14.2, apparato 4 (cd).

CA02 – Saggio nord

Il saggio di scavo, eseguito nella metà degli anni Novanta del secolo scorso, ha messo in luce i resti di un pozzo e alcune evidenze riferibili a un portico sostenuto da basamenti, probabilmente da ricondurre a un edificio a destinazione pubblica, forse a carattere commerciale, viste le dimensioni e la qualità dei materiali architettonici e dei frammenti pittorici rinvenuti. Tra le pitture, provenienti esclusivamente da strati in giacitura secondaria, si annoverano pezzi a fondo rosso per lo più monocromi (MARIANI 1997a, pp. 185-187, pp. 192-193) inquadrabili nel corso del I sec. d.C., riferibili forse a un edificio privato collocato nelle immediate vicinanze. All'edificio pubblico sembrerebbero invece appartenere i frammenti di II-III sec. d.C. in stucco modanato (MARIANI 1997a, p. 191), pertinenti probabilmente al settore monumentale del complesso, alcuni pezzi con la superficie bianca ottenuta lisciando l'intonaco superficiale e non per aggiunta di pellicola pittorica (MARIANI 1997a, pp. 193-200) e lacerti rossi (MARIANI 1997a, pp. 197-200).
Bibliografia: PASSI PITCHER 1996a, pp. 65-66; *Calvatone romana* 1997; GRASSI 1998; SLAVAZZI 1998; GRASSI 2001.

CA03 – Quartiere degli Artigiani

Lo scavo, condotto nel 2005, ha restituito strutture edilizie interpretabili come ambienti a carattere funzionale/produttivo, senza che si possa escludere del tutto una loro parziale destinazione residenziale, di impianto datato alla fine del II sec. a.C. I frammenti pittorici recuperati provengono da strati superficiali corrispondenti alle fasi di abbandono del sito (CA03/1). Sulla base delle buone caratteristiche tecniche e dei motivi decorativi in essi presenti, è possibile ipotizzarne l'appartenenza a un edificio di livello elevato, probabilmente collocato nell'area nord-est del settore esplorato, come la *Domus* del Labirinto, peraltro prossima all'area di rinvenimento dei pezzi.
Bibliografia: GRASSI 2001; GRASSI 2005; GRASSI 2006; GIACOBELLO 2010, p. 805.

CA03/1 - Tav. XLV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: i frammenti sono stati ricomposti in una parete scandita in pannelli inquadrati da cornici, all'interno della quale si sviluppavano scene figurate; ghirlande ed elementi sospesi ornavano la parte superiore della composizione, arricchita anche da bacili e candelabri. I frammenti figurati ritraggono personaggi appartenenti probabilmente al mondo dionisiaco, rappresentati come maschere pendenti dall'alto o all'interno di scene più complesse, in megalografie.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: GIACOBELLO 2010, p. 806, tav. LXXIV.1; GIACOBELLO 2013b, pp. 526-527, tav. 15, apparato 6 (cd).

CA04 – Scavo sud

Settore residenziale scavato nel 1988 caratterizzato da un vasto spazio aperto porticato su cui gravitano diverse abitazioni, di impianto datato in età augusteo-tiberiana. Successivamente alle vicende belliche del 69 d.C., la vitalità edilizia del quartiere è testimoniata dagli interventi di restauro apportati alle abitazioni di epoca precedente e dalla costruzione *ex novo* di ulteriori edifici. In questa stessa fase, alcuni degli ambienti affacciati sull'ampia corte centrale sembrano cambiare destinazione d'uso e assolvere ora funzioni commerciali e di stoccaggio. I frammenti pittorici rinvenuti, recuperati in strati in giacitura secondaria, sono solo in via ipotetica riferibili alle abitazioni scavate. Restituiscono motivi a spruzzatura, a finto marmo e decorazioni vegetali (MARIANI 1998a, p. 497) genericamente riferibili a un periodo compreso tra la fine del II sec. a.C. e la fine del IV sec. d.C.
Bibliografia: GRASSI 1998; GRASSI 2001.

CA05 – Campo del Generale

Lo scavo, realizzato alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, ha messo in luce un quartiere artigianale attraversato da una strada glareata, probabilmente stesa contemporaneamente alla fondazione del *vicus*. In particolare si rinvennero due edifici, denominati 1 e 2, costruiti in una fase iniziale (fine del II sec. a.C.) in legno e terra con pavimenti in battuto, distrutti da due incendi. Un primo, avvenuto verosimilmente intorno al 30 a.C., rese necessario il consolidamento dell'Edificio 1 e la ricostruzione dell'Edificio 2 mentre il secondo, avvenuto nella prima età augustea, li distrusse entrambi completamente. A un periodo successivo appartengono gli strati relativi alle attività di preparazione e costruzione di un terzo edificio caratterizzato da muri in mattoni rivestiti di intonaco dipinto e pavimenti in cementizio. Lo scavo ha messo in luce un numero limitato di frammenti di intonaco parietale e di soffitto, tutti provenienti da livelli rimaneggiati riferibili alle varie fasi edilizie che si sono avvicendate nel luogo (tra il periodo tardorepubblicano e il V-VI sec. d.C.), per lo più monocromi bianchi o rossi, alcuni relativi a porzioni angolari pertinenti con buona probabilità a infissi (PAGANI 1996b, pp. 179-184).

Bibliografia: BISHOP, PASSI PITCHER 1996; GRASSI 2001.

Capodistria

Per il sito di Capodistria siamo informati sul rinvenimento di rivestimenti parietali presso tre ville situate a sud dell'attuale città[52], dislocate in posizione strategica rispetto alle vie di comunicazione antiche. Il complesso di Školarice (CA01) sorgeva lungo il percorso della via Flavia che collegava *Tergeste* a *Parentium* e Pola mentre il complesso di Sermin (CA02) gravitava sulla stessa strada affacciandosi altresì sul tratto terminale del fiume Risano, verosimilmente utilizzato come via fluviale. La Villa della baia di Simonov (CA03) era invece collocata lungo la costa e disponeva di uno dei maggiori porti dell'Istria occidentale che costituiva un punto di passaggio della via costiera che metteva in comunicazione le numerose ville marittime presenti nel territorio. I due edifici costruiti nell'entroterra sono stati identificati come complessi rurali in ragione del rinvenimento di ambienti destinati alle attività produttive mentre il contesto di Simonov, edificato in posizione panoramica lungo il litorale, si qualifica come una residenza marittima di elevato tenore, con ampi settori destinati al soggiorno dei proprietari. La decorazione pittorica messa in luce nei tre complessi riflette la destinazione d'uso degli edifici stessi, presentandosi modesta nei casi dei complessi rustici e più raffinata nella villa costiera. Le occorrenze pittoriche di cui si ha notizia sono costituite per lo più da materiale frammentario recuperato negli strati di abbandono degli edifici ad eccezione di alcune pitture di soffitto rinvenute in crollo sui pavimenti della Villa della baia di Simonov. Dal punto di vista cronologico, la documentazione censita copre un orizzonte che si estende dalle attestazioni riferibili a pareti con sistema strutturale, raccolte nei livelli che precedettero la costruzione del complesso di Školarice, il cui impianto, datato al secondo quarto del I sec. d.C., offre un valido (seppur ampio) termine *ante quem*, fino al II sec. d.C., con una concentrazione delle evidenze nel corso del I sec. d.C.

CI01 – Complesso di Školarice

Lo scavo, realizzato nel 2002, ha messo in luce un edificio costruito nel secondo quarto del I sec. d.C. sopra a un precedente impianto di cronologia ed entità non nota che rimase in uso fino alla metà del V sec. d.C. Del complesso sono stati rinvenuti numerosi vani, molti dei quali a destinazione produttiva, riferibili alla *pars rustica* di una villa: si riconosce un magazzino, alcuni ambienti produttivi, un cortile esterno e una corte interna; della *pars urbana* è stato invece ritrovato un settore termale con accesso dalla strada. Sulla base delle caratteristiche planimetriche dell'edificio, della presenza del settore termale e della vicinanza con la via Flavia, è stata avanzata l'ipotesi che la villa fungesse da *mansio*.
Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti numerosi intonaci tra cui pezzi riferibili al I stile (CI01/1), forse pertinenti all'edificio sottostante, e frammenti dall'accesa policromia con «campi a fondo giallo, rosso, verde e nero, nonché pannelli bianchi delimitati da fasce rosse» (Zanier 2012, pp. 316-317) appartenenti a pareti di IV stile.
Bibliografia: Trenz, Novšak 2004; Zanier 2012, pp. 316-317.

CI01/1 - Tav. XLVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti di ortostati definiti da linee incise funzionali a rendere l'impressione dell'aggetto. È possibile che i pezzi siano da riferire all'edificio che precedette la *mansio* costruita nel secondo quarto del I sec. d.C.

[52] Una sintesi sui rivestimenti pittorici rinvenuti nelle ville gravitanti attorno a Capodistria è stata recentemente presentata da K. Zanier in occasione della XLI Settimana di Studi aquileiesi svoltasi ad Aquileia a maggio del 2010 (Zanier 2012), a cui si rimanda per ulteriori informazioni sui siti schedati. La comunicazione si rivela tanto più importante in considerazione dell'attenzione presentata solo negli ultimi decenni alla produzione pittorica del territorio sloveno, per la cui conoscenza risulta fondamentale l'opera di Plesničar-Gec rivolta ai siti di *Emona*, *Poetovio* e *Celeia* (Plesničar-Gec 1998), non considerati dal presente lavoro. Il contributo di K. Zanier è interessante soprattutto per le informazioni che fornisce sui materiali pittorici inediti, di cui propone una rassegna proveniente sia dagli scavi più recenti che dai contesti indagati da più tempo.

Cronologia: precedente il secondo quarto del I sec. d.C. (I stile) (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Zanier 2012, p. 316, fig. 1 a p. 559.

CI02 – Complesso di Sermin

Scavi condotti nel 1998 misero in luce alcune strutture relative ad ambienti produttivi appartenenti a un edificio da identificare verosimilmente in una villa rustica, tra cui un pozzo, una macina e due forni per il pane. Il complesso venne costruito verso la fine del I sec. a.C. e rimase in uso fino all'inizio del IV sec. d.C.; in epoca altomedievale sul sito sorse una chiesa con annesso cimitero (VI-IX sec. d.C.).
Nel corso delle indagini si rinvennero numerosi affreschi di qualità modesta, in linea con la destinazione produttiva del complesso, per lo più monocromi, bianchi, neri, verdi, rossi e gialli, e solo in pochi casi caratterizzati da campiture di diversi colori tra loro accostate, la cui datazione non è nota (Zanier 2012, p. 317).
Bibliografia: Stokin 2006; Zanier 2012, p. 317.

CI03 – Villa della baia di Simonov

I resti della baia di Simonov sono visibili da tempo, se ne ha menzione già nel Cinquecento, ma sono stati oggetto di indagine archeologica solo a partire dagli anni Venti del Novecento. Da allora gli scavi si sono susseguiti a più riprese e hanno messo in luce due ampi settori residenziali pertinenti a una villa con vani caratterizzati da pavimenti in mosaico bicromo. Un primo settore, situato nella zona a sud-ovest del promontorio Korbat, ha restituito un edificio a pianta rettangolare con un ampio ambiente centrale su cui si aprivano alcuni vani, tra cui un ambiente interpretato come triclinio (scavi Degrassi e Tamaro, anni Venti). È noto che nel corso dello scavo «parte dei rivestimenti dei soffitti è stata rinvenuta in crollo, direttamente aderente alle pavimentazioni musive» (Zanier 2012, p. 318). Nel secondo settore, localizzato più a nord, è stato individuato un ampio ambiente rettangolare interpretabile come un portico diviso in due da un tramezzo, a nord del quale si aprono tre vani pavimentati in mosaico (scavi Labaud, 1986-1989). Anche in questa porzione di edificio sono state rinvenute tracce dell'apparato pittorico, conservatosi in modo frammentario all'interno del portico; si tratta di frammenti di affresco di colore bianco, rosa, blu, rosso vivo e un pezzo con «nastro rosso» (De Franceschini 1998, p. 745). L'impianto di quest'ultimo settore è datato agli ultimi decenni del I sec. a.C., mentre l'edificio a pianta rettangolare farebbe parte di un ampliamento di età tiberiana. Verso la fine del I sec. d.C. porzioni della villa sembrano essere state abbandonate, mentre la defunzionalizzazione dell'intero complesso risale alla fine del IV sec. d.C.
La documentazione pittorica nota per il complesso si riferisce agli scavi del 1991: si tratta di porzioni di decorazioni di soffitto a cassettoni (CI03/1), di un frammento con cornice in stucco (CI03/2) e di un ulteriore paio di lacerti, di cui uno con banda ornata (CI03/3) e il restante con una scena popolata da amorini (CI03/4), riferibili al III stile.
Bibliografia: De Franceschini 1998, pp. 453-454, 742-750; Stokin 2001; Stokin, Zanier 2011, pp. 47-80; Zanier 2012, pp. 317-319.

CI03/1 - Tav. XLVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti pertinenti alla decorazione di soffitto nei quali è forse da riconoscere un motivo a cassettonato delineato da bande e listelli. L'esemplare pubblicato presenta una banda viola solcata nel mezzo da un filetto giallo accostata a un'ulteriore banda azzurra delimitata da due filetti viola.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Zanier 2012, p. 318, fig. 4 a p. 359.

CI03/2 - Tav. XLVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento riferibile alla zona alta della parete a campo viola con cornice in stucco sormontata da un listello.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Zanier 2012, p. 381, fig. 5 a p. 460.

CI03/3 - Tav. XLVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo bianco decorato da una banda monocroma verde sotto cui corre una banda ornata. Quest'ultima riproduce *tholoi* contenenti probabilmente simulacri alternate a personaggi alati (?).
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Stokin, Zanier 2011, pp. 86-87, fig. 89; Zanier 2012, p. 318, fig. 6 a p. 460.

CI03/4 - Tav. XLVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti decorati con amorini rappre-

sentati nell'atto di ornare e manovrare strumenti di culto, probabilmente da riferire a piccole scene figurate.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STOKIN, ZANIER 2011, pp. 86-87, fig. 90; ZANIER 2012, p. 318, fig. 7 a p. 460.

Cividale del Friuli

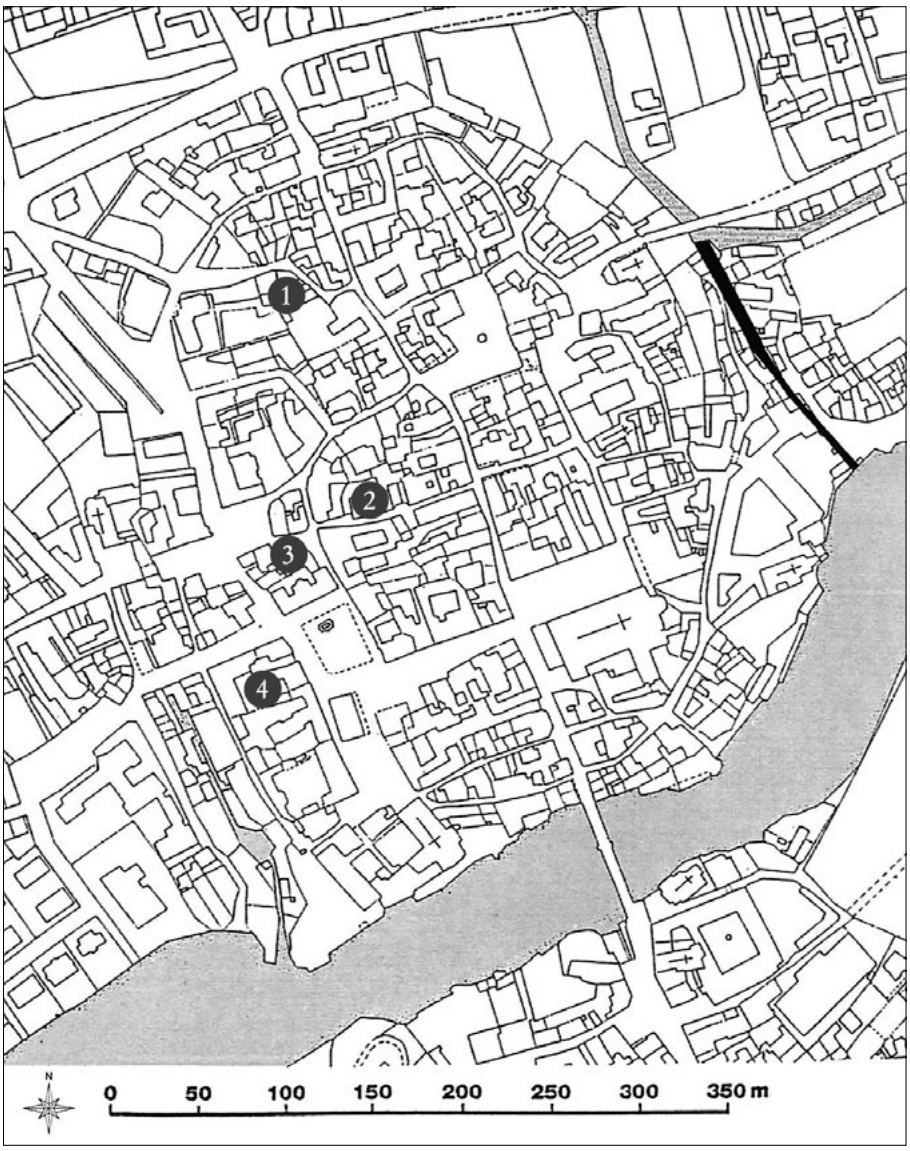


Fig. 54 - Cividale del Friuli. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Colussa 2010, p. 47, fig. 25).

1. CF01 – *Domus* di Casa Guazzo
2. CF02 – *Domus* di via de Rubeis
3. CF03 – Terme romane
4. CF04 – *Domus* del fondo Formentini da Cusano

La documentazione pittorica di Cividale del Friuli è nota esclusivamente dalle notizie tramandate dal canonico cividalese Michele della Torre che tra il 1817 e il 1826 intraprese sistematiche campagne di scavo[53] che portarono alla luce gran parte dei resti romani sepolti dalla città moderna,

[53] L'attività di M. della Torre si inserisce in un periodo storico di passaggio dal regime napoleonico a quello austria-

tracciando le prime basi per la definizione dell'impianto urbano del sito di *Forum Iulii* (*fig. 54*). Va da sé che se da un lato la sua intensa attività di scavo ebbe il merito di recuperare le antiche vestigia, favorendo l'accrescimento delle conoscenze sul centro romano, tuttora fondamentali per ogni studio sulla sua forma urbana, dall'altro si concentrò sulle evidenze materiali esteticamente più gratificanti, secondo la consuetudine "archeologica" allora in auge, provocando un'irrimediabile perdita delle informazioni che consentono di produrre una lettura in chiave storica dei contesti. Siamo così informati dallo scavatore, tramite diari di scavo redatti scrupolosamente con appunti scritti corredati dai disegni delle evidenze materiali scoperte[54], del rinvenimento di pareti dipinte in almeno quattro contesti della città[55]. Si tratta per lo più di edifici residenziali, di cui sfuggono gli aspetti planimetrici per la lacunosità dei resti conservati, e di un impianto termale a destinazione pubblica che un attento riesame a opera di E. Accornero[56] ha permesso di conoscere più nel dettaglio. In assenza di ulteriori informazioni sui siti, è interessante notare per la maggior parte di essi l'associazione delle evidenze pittoriche con pavimentazioni di pregio che contribuiscono a identificarli come contesti di ragguardevole tenore[57]. In tutti i casi le informazioni tramandate riguardano il recupero di rivestimenti conservati in alzato decorati «ad encausto», prevalentemente monocromi di colore rosso, ma anche policromi nei toni del rosso, giallo e azzurro. Stupisce la definizione «ad encausto» per le pareti cividalesi in quanto questa tecnica, caratterizzata, come è noto, dall'uso di cera mescolata al pigmento pittorico[58], contempla un portato tecnico non indifferente. Basti pensare che la sua applicazione in Cisalpina è documentata per il solo caso del Santuario tardorepubblicano[59] di Brescia, per il quale è stato peraltro prospettato l'intervento di maestranze particolarmente capaci, verosimilmente di provenienza alloctona, probabilmente formatisi in ambiente centroitalico[60], la cui presenza a *Forum Iulii* non sembra altrimenti verificata. È più probabile, piuttosto, che la definizione «ad encausto» sia stata usata da M. della Torre impropriamente per indicare una pittura dall'effetto particolarmente brillante, simile a quello ottenuto con l'uso della cera.

Dal punto di vista cronologico gli edifici affrescati coprono un periodo che si estende dalle prime fasi della città, la cui fondazione rimane oggi ancora dibattuta tra l'età cesariana e augustea[61], al IV sec. d.C.; all'interno dello stesso arco temporale vanno ascritte le pitture, la cui datazione putuale non è più precisabile.

---

co che comportò un accrescimento di interesse per Cividale, centro di tradizione filoaustriaca. Sulla questione: Franco 2007, pp. 23-26. Più in generale, sull'attività del canonico: Colussa 2010, pp. 23-29.

[54] La documentazione manoscritta lasciata dal della Torre, peraltro ricchissima, è conservata principalmente nella biblioteca del Museo Archeologico cividalese ed è stata recentemente catalogata da D. Stringher, a cui si rimanda per ulteriori dettagli (Stringher 1997).

[55] Nessuna indicazione più recente e approfondita in merito alle evidenze pittoriche trovate del canonico è nota; le considerazioni che si avanzano, dunque, non possono che limitarsi alle osservazioni tramandate dallo studioso stesso.

[56] Accornero 1982.

[57] Nella *Domus* del fondo Formentini da Cusano (CF04) la parete dipinta appartiene a un vano pavimentato da un mosaico policromo con composizione geometrico-figurata, nella *Domus* di via de Rubeis (CF02) le pitture qualificano ambienti rivestiti con tessellati bianchi, mentre nelle Terme romane (CF03) è l'impegno profuso per gli apprestamenti pavimentali in marmo a confermare l'elevato tenore del complesso. Nessuna informazione è nota, invece, per la *Domus* di Casa Guazzo (CF01), per la quale è documentato il solo rinvenimento generico di pareti dipinte.

[58] La tecnica è descritta da Plinio (*Nat. hist*., XXXV, 149) e da Vitruvio (*De Arch*. VII, 9, 3). Per una disamina completa: Cangiano de Azevedo 1960.

[59] Nel Santuario tardorepubblicano di Brescia (BS04) le pareti a encausto risalgono alla fine del II sec. a.C. - inizio del I sec. a.C.

[60] Bianchi 2014a, p. 257.

[61] Colussa 2010, pp. 51-55. Ad oggi manca qualsiasi evidenza archeologica dell'esistenza di un centro urbano pianificato in epoca cesariana: Borzacconi *et alii* 2007.

CF01 – *Domus* di Casa Guazzo

Edificio scavato in corrispondenza dell'attuale via G. Gallina nel 1818 dal canonico M. della Torre che riferisce del rinvenimento di quattro ambienti con pareti decorate a encausto (Colussa 2010, pp. 119, 161), di cui l'unico interamente indagato caratterizzato da pianta quadrata e un lato di circa 3 metri. Non è nota la datazione puntuale del complesso.
Bibliografia: Colussa 2010, pp. 119, 161.

CF02 – *Domus* di via de Rubeis

Scavi condotti presso l'attuale via de Rubeis nel 1825 da M. della Torre misero in luce quattro ambienti pavimentati in mosaico di cui due con tessellato bianco e pareti dipinte a encausto di color cinabro (Colussa 2010, p. 173). È possibile che i resti siano da mettere in relazione con i ritrovamenti dell'area adiacente, situati nel cortile di casa Bernardis, relativi a una ricca *domus* con *balneum* privato e rivestimenti pavimentali (mosaici) e parietali (rivestimento marmoreo) di pregio. Sulla cronologia del complesso si possiedono unicamente le generiche considerazioni dello scavatore, il quale riconobbe due fasi edilizie, una della «Repubblica» e l'altra del «Romano Impero».
Bibliografia: Brusin 1960-1961, n. 3, p. 5; Brozzi 1982, pp. 152-153; Mian 2007, p. 91; Colussa 2010, pp. 119, 173.

CF03 – Terme romane

Edificio messo in luce solo parzialmente da M. della Torre nel 1818 e indagato con successive campagne negli anni Trenta e Cinquanta del secolo scorso (*fig. 55*). Del complesso termale è stato riconosciuto l'ingresso (A) pavimentato in tessellato nero, dal quale si accedeva al vano B, interpretato come lo spogliatoio, con pavimento in grosse tessere di marmo bianco e pareti «con intonaco dipinto ad encausto di color cinabro» (Accornero 1982, p. 67). Il percorso termale aveva inizio dai vani comunicanti C e D, interpretati come ambienti freddi (frigidari), il primo di forma rettangolare, pavimentato in tessellato, mentre il secondo a forma di esedra, con rivestimento in *opus sectile* e mosaico parietale, entrambi con zoccolatura in marmo. Il ciclo termale proseguiva con il vano E, probabilmente il *tepidarium*, di cui si conserva la pavimentazione in *sectile*, comunicante

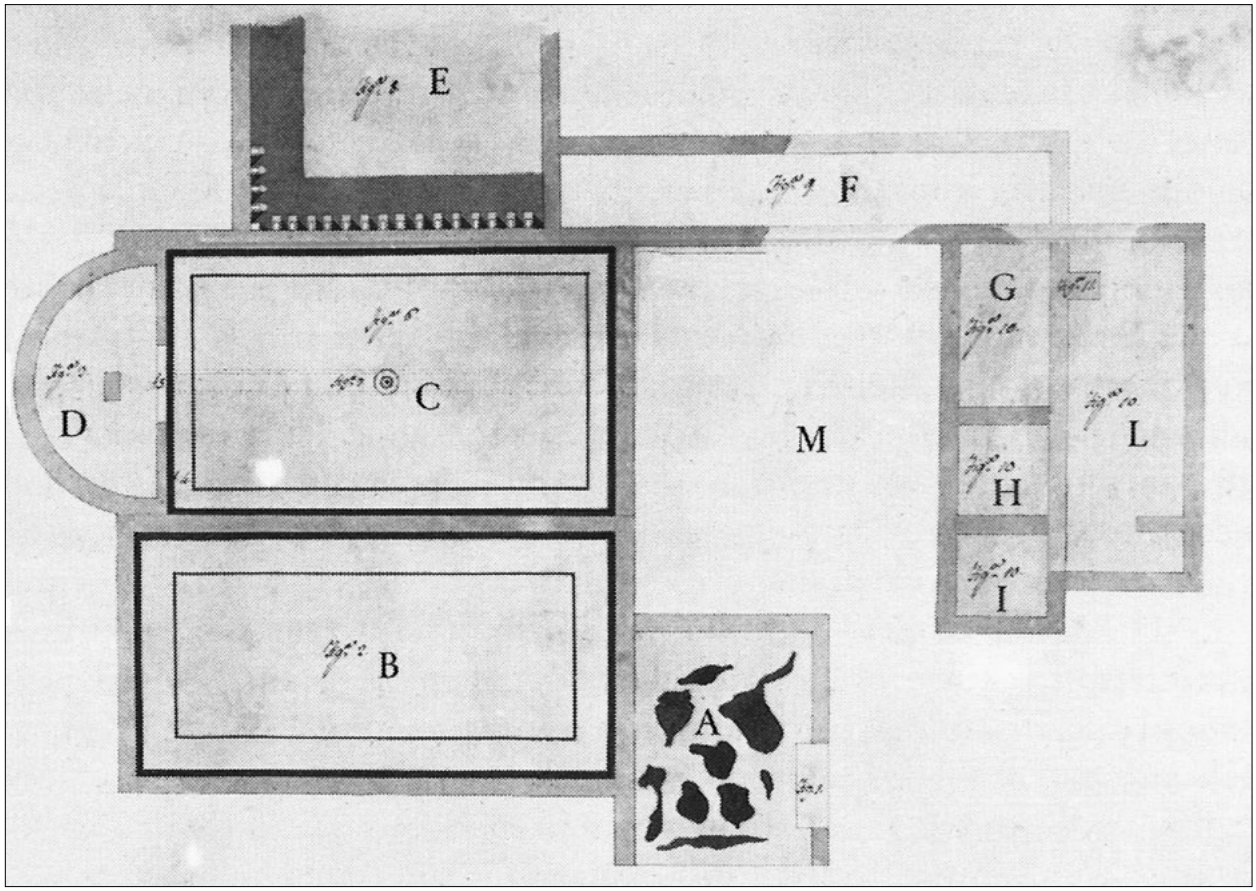


Fig. 55 - Cividale del Friuli. Terme romane, planimetria (rielaborazione grafica da Accornero 1982, p. 66, fig. 2).

con il *calidarium*, dotato di un rivestimento pavimentale in tessellato. L'attiguo ambiente F, di forma allungata, poteva avere funzione di passaggio e collegare la zona dei bagni termali con i vani G-H-I-L di incerta interpretazione, «con intonaco dipinto ad encausto di colore rosso, giallo ed azzurro» (Accornero 1982, p. 68).
La destinazione del complesso, ritenuta pubblica dal canonico M. della Torre che lo scavò, è tuttavia incerta. Data la posizione decentrata dell'edificio rispetto al centro della città romana, infatti, non è possibile escludere che esso fosse piuttosto un *balneum* privato di una *domus*. Per quanto riguarda la datazione, sono state avanzate diverse ipotesi che collocano l'edificio tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C. Secondo S. Colussa il complesso potrebbe risalire alla prima metà del I sec. d.C. considerando la datazione del materiale ceramico rinvenuto, che guarda a quell'epoca.
Bibliografia: Stucchi 1951, pp. 57-60; Accornero 1982; Colussa 2010, pp. 107-108.

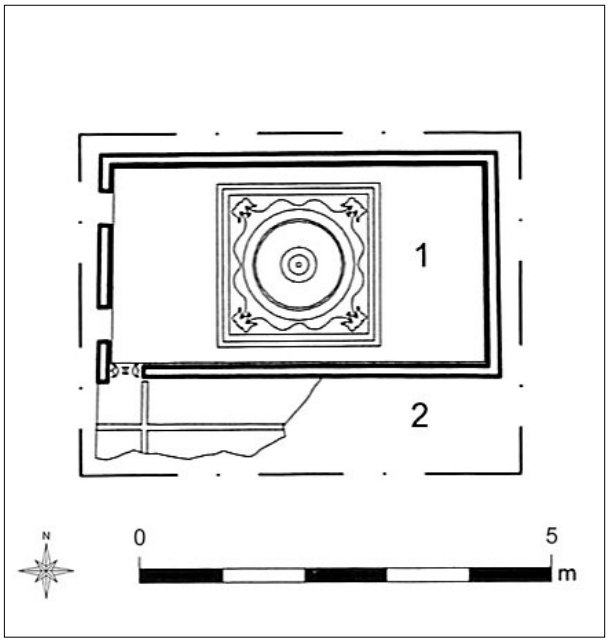


Fig. 56 - Cividale del Friuli. *Domus* del fondo Formentini da Cusano, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 195).

CF04 – *Domus* del fondo Formentini da Cusano

Abitazione sita in corrispondenza dell'incrocio tra le attuali vie della Conciliazione e Mulinuss di cui sono stati messi in luce dal canonico M. della Torre nel 1817 solo due ambienti (*fig. 56*). Il vano 1 conserva il pavimento in tessellato policromo e pareti dipinte ad encausto in color rosso cinabro (*Atria longa. Schede* 2012, *Forum Iulii 2*, pp. 265-266), mentre del vano 2 è noto il solo rivestimento pavimentale in *opus sectile*. Lo stato della documentazione non consente di stabilire una suddivisione in fasi del complesso edilizio la cui cronologia si estende dall'inizio del I sec. d.C. alla fine del IV sec. d.C.
Bibliografia: Stucchi 1951, pp. 62-63; Brusin 1960-1961; Tagliaferri 1986, p. 248, fig. 74; Colussa 2003, p. 237; Mian 2007, pp. 93-94; *Atria longa. Schede* 2012, *Forum Iulii 2*, pp. 265-266.

Cividate Camuno

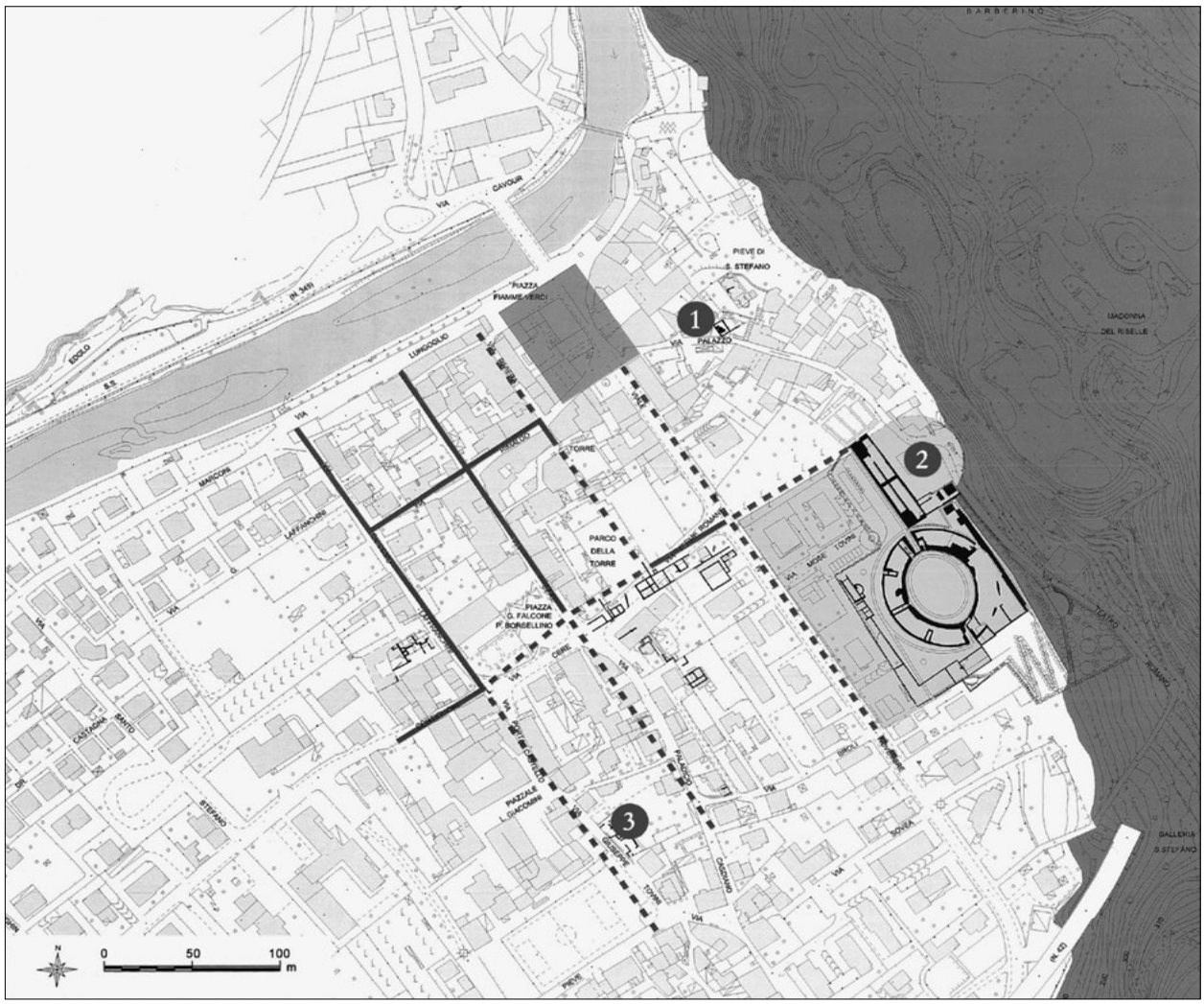


Fig. 57 - Cividate Camuno. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Abelli Condina 2004, tav. II).

1. CC01 – Casa di via Palazzo
2. CC02 – Teatro
3. CC03 – Casa di via G. Tovini

Per Cividate Camuno siamo informati sulla presenza di tre soli contesti con pitture (*fig. 57*). I complessi censiti si riferiscono in due casi ad abitazioni private, una più modesta situata in un'area decentrata corrispondente all'attuale via G. Tovini (CC03) e una di tenore più elevato, sorta in prossimità del foro, denominata Casa di via Palazzo (CC01), e nel restante caso al teatro della città (CC02). Si tratta per lo più di occorrenze frammentarie provenienti dai livelli di macerie degli edifici, tuttavia non mancano recuperi *in situ*, avvenuti nel teatro, dove si è conservata la pittura del sacello e della scala settentrionale che immetteva alla cavea, e nell'abitazione di via G. Tovini che ha restituito un vano, forse da interpretare come un sacello per il culto domestico, con pareti e soffitto dipinti.

Va evidenziato come la conoscenza della produzione pittorica di Cividate Camuno sia stata notevolmente incrementata dal recente scavo di via Palazzo nel quale è stato possibile raccogliere un

considerevole quantitativo di frammenti pittorici caratterizzati da un'elevata qualità tecnico-stilistica. Al recupero dei pezzi è seguito un alacre lavoro di ricomposizione condotto da E. Mariani e B. Bianchi[62] che ha consentito di ricostruire alcune partiture decorative, fornendo interessanti dati per l'inquadramento dei sistemi pittorici e del repertorio di immagini utilizzato.

All'interno del quadro così definito, le evidenze pittoriche del sito si distribuiscono in un ampio areale cronologico che dalla fase di fondazione, collocata alla fine del I sec. a.C., si snoda oltre il III sec. d.C., con una particolare concentrazione in età flavia, quando a seguito della concessione della cittadinanza romana[63] il centro urbano restituisce segnali di un notevole sviluppo edilizio, il cui intervento più imponente è da riferire alla costruzione di un vero e proprio quartiere ludico nell'area del teatro[64].

CC01 – Casa di via Palazzo

Lo scavo, condotto nel 2008 in via Palazzo, mise in luce strutture riferibili a due edifici succedutisi nel tempo: una *domus* di età giulio-claudia a cui si sovrappose un edificio pubblico di età flavia collegato all'area forense.

Dell'abitazione sono stati indagati una serie di ambienti affiancati, posizionati a nord di una vasta area scoperta; due di questi (vani 5 e 6) erano seminterrati e collegati alla corte probabilmente da una scala lignea (*fig. 58*). Il vano 6 era dotato di pavimento in cementizio ornato da una cornice di tessere musive nere e decorato alle pareti da una pittura con sistema a pannelli (CC01/1); il rinvenimento, sul fondo dell'ambiente, della base di un'edicola con pilastrini per sostenere un altare o una mensa ne suggerisce l'identificazione in un *sacrarium* privato.

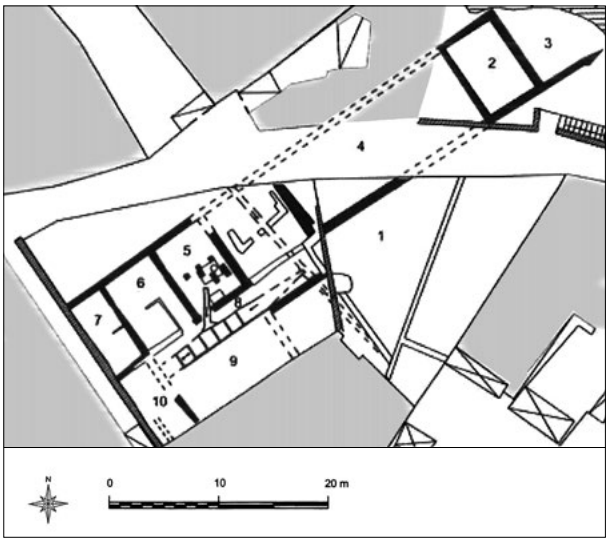


Fig. 58 - Cividate Camuno. Casa di via Palazzo, planimetria (Simonotti 2011, fig. a p. 12).

Nel corso dei decenni la casa subì dei rifacimenti che comportarono l'ammodernamento degli apparati decorativi, sia pavimentali che parietali, recuperati in frammenti nei livelli di macerie (CC01/2-5).

La dimora venne abbandonata negli ultimi decenni del I sec. d.C., probabilmente a seguito di un esproprio avvenuto in età flavia in occasione della costruzione del foro che con i suoi annessi andò a occupare questa zona della città.

Sull'area della precedente abitazione fu costruito un edificio riconducibile a una delle strutture pubbliche gravitanti sull'area forense che ne inglobò in parte alcune murature e ne riutilizzò i materiali sia nelle fondazioni, dove intonaci e materiale edilizio residuale servì per realizzare terrapieni funzionali alla definizione delle nuove quote pavimentali, sia negli alzati.

Bibliografia: Rossi 2011; Simonotti 2011.

CC01/1 - Tav. XLVII

Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.

Localizzazione: parete.

Descrizione: l'analisi dei frammenti rinvenuti in giacitura secondaria all'interno dell'ambiente 6 unitamente allo studio delle porzioni di affresco conservate *in situ* ha permesso di risalire alla decorazione del vano.

È stato riconosciuto uno zoccolo a fondo nero decorato da cespi vegetali ornati da fiori di colore giallo-arancione su lungo stelo sormontato da una zona mediana a fondo bianco scandita in pannelli e interpannelli da una banda rossa. Gli interpannelli, i soli di cui si conosce la decorazione, presentano ghirlande con stelo rettilineo da cui si dipartono coppie di foglie impreziosite da fiori o bacche di colore rosso. Della zona superiore si conservano due pannelli, uno a fondo azzurro decorato da un amorino

[62] Bianchi 2011; Mariani 2011.

[63] Gregori 2004, p. 21.

[64] Mariotti 2004, pp. 71-72.

alato con lancia e uno a campo giallo. La pittura si conclude con una cornice in stucco bianca. Al medesimo sistema dovevano appartenere altri gruppi di frammenti tra cui un nucleo decorato con l'immagine di un cane che, connesso alla figura dell'amorino, potrebbe aver rappresentato una scena di caccia. Inoltre, alla stessa decorazione sono probabilmente da ricondurre numerose occorrenze a fondo giallo tra cui frammenti con ghirlande, forse pertinenti a edicole fronzute, un nucleo di pezzi decorati da un riquadro con palma stilizzata, differenti tipi di bordi a foglie d'edera tracciati in azzurro, un nucleo con edicola fronzuta su fondo rosso e, infine, alcuni frammenti con spruzzature.
L'uso di tracce preparatorie si nota nel caso della figura dell'amorino, dipinto ricalcando il disegno inciso, e nel caso della cornice di chiusura della parete, per la quale è stata usata la corda battuta.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (IV stile iniziale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: BIANCHI 2011, pp. 36-41, figg. 6-16.

CC01/2 - Tav. XLVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti rinvenuti in giacitura secondaria all'interno di un vano del complesso pubblico che si imposta sui resti dell'abitazione, relativi alla zona mediana e superiore della parete.
Nella zona mediana, a fondo rosso, è stata riconosciuta un'erma con testa di satiro di dimensioni quasi pari al vero. Del personaggio si conserva parte del volto girato di tre quarti nel quale si fondono tratti ferini, riconoscibili nelle orecchie a punta e nella leggera peluria sotto gli zigomi e sul mento, e caratteri umani, come lo sguardo profondo e la vaporosa capigliatura a riccioli. In corrispondenza delle spalle prende avvio il pilastro che lo sostiene, dalla forma leggermente rastremata verso il basso, dipinto prospetticamente con larghe pennellate da una mano diversa rispetto a quella che realizzò il satiro, di livello molto più alto, mentre sulla testa poggia un piccolo basamento che sostiene un fregio. Quest'ultimo è composto da una successione di bande e definito superiormente da una banda azzurra che continua sui lati lunghi della parete a incorniciare un pannello superiore a campo giallo, sul quale è dipinto un elemento rettilineo nero di difficile interpretazione. Lo stesso fondo giallo caratterizza anche la zona superiore, decorata in questo caso da una serie di strutture architettoniche tra le quali trova posto la figura di un Apollo stiloforo. Il personaggio è raffigurato all'interno di una *tholos* o un'edicola circolare, è dipinto di tre quarti con volto rivolto a sinistra, a petto nudo con faretra sulle spalle e lira nella mano sinistra. Dall'architettura si diparte una banda azzurra sormontata da una banda bianca che proietta sotto di sé un'ombra scura sulla quale appoggia una banda a giorno composta da una sequenza di loti alternati a palmette, con effetto metallico, da cui pende un cembalo con tenie ricadenti.
Allo stesso nucleo decorativo doveva appartenere un frammento architettonico limitato dalla fascia azzurra, decorato da un architrave prospettico.
L'uso di strumenti per la realizzazione della decorazione si evince nel filetto bianco di chiusura della zona mediana, probabilmente tracciato con l'ausilio di una riga, e nella banda a giorno di loti e palmette con effetto metallico della zona superiore, realizzata previa incisione di una sottile linea guida.
Cronologia: età augustea* (II stile finale - III stile iniziale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-schematico.
Bibliografia: MARIANI 2011, pp. 20-27, figg. 1-8.

CC01/3 - Tav. XLVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: lacerti pittorici rinvenuti all'interno di strati in giacitura secondaria ricomposti in una parete a fondo rosso. La decorazione si apre con una base gialla a cui si sovrappone uno zoccolo articolato in scomparti quadrangolari neri e rettangolari rossi alternati, campiti rispettivamente da cespi vegetali verdi dalle lunghe foglie piatte e da cespugli di piccole foglie che si dipartono da sottili rametti disposti a ventaglio. Un frammento a campo nero suggerisce la presenza anche di uccelli trampolieri. Lo zoccolo è delimitato da una banda gialla che segna il passaggio alla zona mediana, cadenzata in pannelli alternati a interpannelli. Questi ultimi erano ornati da candelabri a tre bracci fuoriuscenti da un cespo d'acanto con piccole apicature vegetali laterali; l'esemplare ricomposto mostra, inoltre, in corrispondenza della parte sommitale, un fiorone centrale e due cornucopie laterali che sostengono un clipeo dorato contenente un busto maschile con orecchie appuntite nel quale è riconoscibile un satiro. A lato dell'interpannello, delimitato da due bande azzurre, si aprono i pannelli, profilati internamente da bordi a giorno del tipo a denti di lupo e a quadrilateri. Il passaggio alla zona superiore è definito da una cornice con *kyma* lesbio con ovoli che simula l'analogo motivo marmoreo, dalla quale pendono ghirlande a festone trattenute da nastri. Della zona superiore si conserva solo un'architettura stilizzata composta da due esili colonnine che sorreggono un catino prospettico.
Cronologia: entro la seconda metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ad architetture fantastiche.
Bibliografia: MARIANI 2011, pp. 28-31, figg. 9-12.

CC01/4 - Tav. XLVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti recuperati all'interno di una colmata di macerie rinvenuta nell'edificio pubblico che succedette alla *domus*. I pezzi sono riferibili alla zona inferiore di una parete scandita in pannelli rettangolari alternati a lesene aggettanti, probabilmente pertinenti a un parapetto o un basso muro, oppure a un pluteo di un peristilio o, ancora, alla parte inferiore di una facciata connessa a un *viridarium*.
La decorazione si apre con una base gialla delimitata superiormente da un filetto bianco a cui seguono campiture nere alternate a rosse separate da corpi aggettanti a fondo nero, in tutti i casi delimitati da bande azzurre. I pannelli più ampi, a fondo nero, sono campiti con cespi vegetali e aironi dal piumaggio variopinto, bianco, azzurro, verde e rosa, per i quali non è più possibile accertare la relazione, ossia se due volatili occupavano un medesimo pannello o se, in una versione preferita per i confronti rinvenuti, erano collocati in posizione centrale tra cespi vegetali. I campi rossi, invece, dovevano essere decorati da altri tipi di animali acquatici tra cui anatre.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: Bianchi 2011, pp. 34-36, figg. 1-5.

CC01/5 - Tav. XLVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo bianco trovati all'interno dei livelli di macerie scavati nell'edificio pubblico, riconducibili alla raffigurazione di un graticcio dietro il quale si sviluppano tralci di vite con grappoli d'uva e pampini.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2011, p. 42, figg. 17-18.

CC02 – Teatro

L'edificio, noto da secoli, è stato oggetto di scavo dal 1984. Presenta una cavea appoggiata al pendio della montagna nella parte centrale e sostenuta invece da grandi terrapieni nei lati restanti, con gradini ricavati su una gettata di opera cementizia (*fig. 59*). L'accesso era garantito lateralmente da un adito con copertura a volta, presso il quale sono stati rinvenuti, all'interno di strati in giacitura secondaria, alcuni nuclei pittorici riferibili alla fine del II - inizio III sec. d.C. (CC02/1). Tra questi si segnala la presenza di occorrenze a finto marmo, con ovoli irregolari a imitazione del giallo antico, e di pezzi decorati con motivi rosa e bordeaux che riproducono forse il panneggio di una figura (Mariani 2004, pp. 316-318). Sul lato meridionale dell'edificio si trovava un sacello che conserva alcuni brani dell'originaria decorazione pittorica (CC02/2). Le indagini succedutesi nell'area hanno portato alla luce anche i lunghi muri paralleli del portico *postscaenam*, chiusi ai lati da doppie scalinate che fungevano sia da accesso monumentale all'edificio, sia da collegamento tra l'interno e il portico. Sulla scala settentrionale è ancora visibile una porzione di affresco nero solcato da una banda gialla (CC02/3), del quale sono stati raccolti anche numerosi frammenti (Mariani 2004, p. 319).
Il portico era delimitato da una *columnatio* di fronte alla quale, sulla piazza, era posta una fontana in cui si riversavano le acque provenienti dall'euripo che convogliava le precipitazioni dalla cavea e forse anche le acque dell'acquedotto che correva a monte dell'anfiteatro in direzione del teatro. L'acquedotto era in realtà preesistente al teatro e doveva un tempo servire all'approvvigionamento idrico degli edifici che sono stati scoperti sotto il portico del teatro.
Di questi ultimi, di impianto datato all'inizio del I sec. d.C., sono state intercettate alcune strutture, tra cui murature e piani pavimentali. A essi appartengono con buona probabilità alcuni dei frammenti pittorici rinvenuti durante le indagini archeologiche che attestano l'esistenza di due fasi decorative: una prima di età augusteo-tiberiana, collocabile alla fine del II - inizio del III stile, nella quale si annoverano anche frammenti figurati (Mariani 2004, pp. 307-308, p. 312), e una seconda di età claudio-neroniana (CC02/4-6) di IV stile, a cui va attribuito anche un nucleo di frammenti con spruzzature e motivi lineari o curvilinei su fondo azzurro (Mariani 2004, pp. 314-315), e forse altri gruppi, tra cui si ricordano le occorrenze a finto marmo, i frammenti con festone, i pezzi a campo azzurro riconducibili a un paesaggio marino e quelli con tralcio vegetale e bande (Mariani 2004, pp. 318-319).
Nell'area antistante al teatro, nell'arco del I secolo d.C., in età flavia, o al massimo all'inizio del II secolo d.C., fu costruito l'anfiteatro, del quale sono emersi un piccolo tratto del muro ellittico perimetrale e frammenti degli elementi radiali che sostenevano le gradinate. A questa zona sono riferibili alcuni gruppi pittorici di II-III sec. d.C. (CC02/7), tra cui frammenti decorati con bande di colore rosso, alcune delle quali poste a sottolineare porzioni angolari, e pezzi con motivi eseguiti quasi sempre in giallo di difficile lettura (Mariani 2004, pp. 312-314).
Bibliografia: Bishop, Setti 2004; Mariani 2004.

CC02/1 - Tav. XLVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.

Descrizione: pezzi con bande rosse, arancioni e azzurre che racchiudono motivi interpretabili come finiti marmi a fondo bianco resi da bande azzurre, gialle e rosa ad andamento curvilineo e obliquo.
Cronologia: fine del II - inizio del III sec. d.C.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: RAVARA 1999, p. 148, fig. 8; MARIANI 2004, p. 317, fig. 14 a p. 320.

CC02/2 - Tav. XLVIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il sacello conserva l'intonaco a fondo bianco su tre pareti. La quarta, che ospita una nicchia, si discosta per una decorazione a finto marmo del tipo a filamento, mentre l'interno della nicchia è dipinto di bianco.
Cronologia: posteriore al III sec. d.C.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2004, p. 320, fig. 16 a p. 321.

CC02/3 - Tav. XLVIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la scala settentrionale che consentiva l'accesso alla cavea conserva, lungo la parete sud, una porzione di intonaco dipinto nel quale si distingue una banda gialla su fondo nero che segue l'inclinazione della scala, come una sorta di corrimano dipinto.
Cronologia: posteriore al III sec. d.C.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2004, pp. 319-320, fig. 15 a p. 321.

CC02/4 - Tav. XLVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo di frammenti con tracce di incannucciata sul retro che ne fanno ipotizzare la pertinenza al soffitto; numerose occorrenze presentano spigoli con andamento divergente sui due lati, giustificabile in relazione a un soffitto con piattabande o aperture. La lacunosità dei pezzi non consente di ricostruire lo schema della decorazione, ma permette di individuare solamente alcuni nuclei coerenti. Tra questi si ricordano i frammenti angolari, riferibili sia ad aperture collocate all'interno del soffitto che al punto di contatto tra la parete e il soffitto, le occorrenze con motivi vegetali, quali ghirlande con foglie lanceolate e piccoli fiori – realizzate in almeno quattro tipologie diverse per cromia e modalità di esecuzione (attribuibili a mani diverse o a differenti momenti di esecuzione) –, tralci con piccole foglie o con foglie di vite e un nucleo di pezzi relativi al piumaggio di volatili.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2004, pp. 308-311, fig. 3.

CC02/5 - Tav. XLIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.

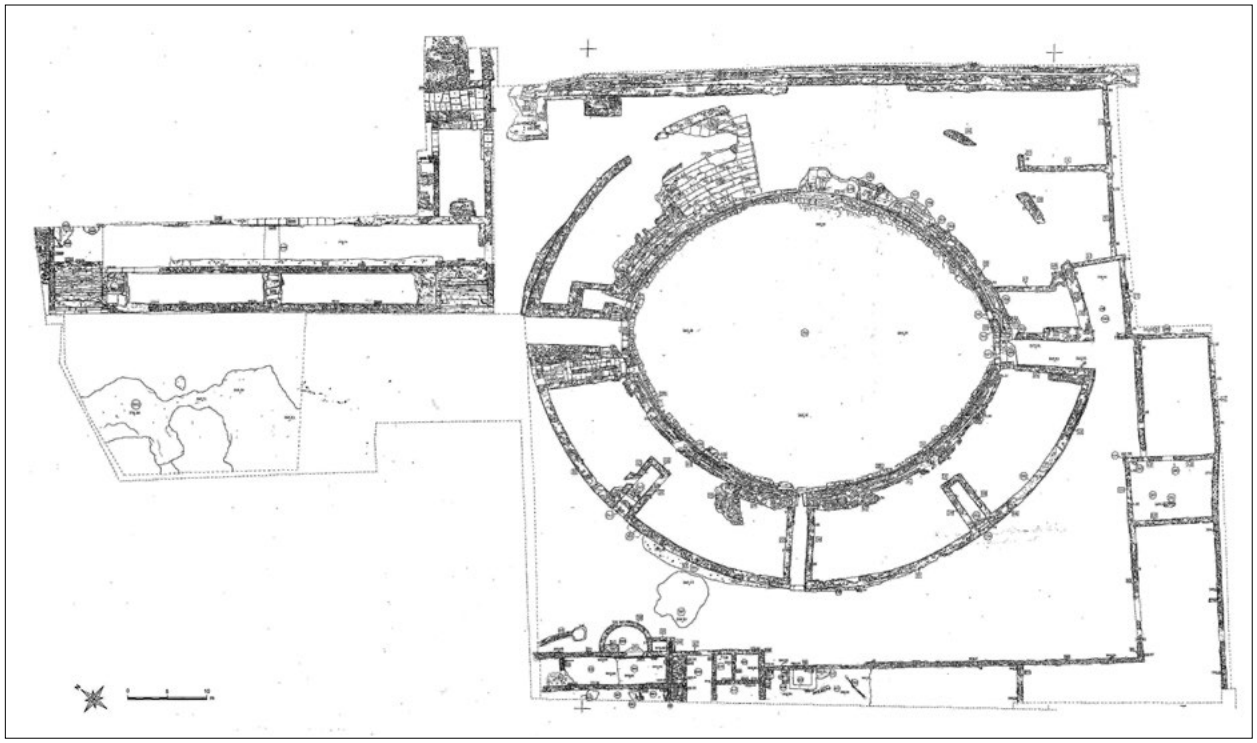


Fig. 59 - Cividate Camuno. Teatro e anfiteatro, planimetria (BISHOP, SETTI 2004, tav. 6).

Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti rinvenuto negli stessi strati in cui sono stati trovati i lacerti di soffitto (CC02/4), con i quali è probabilmente da relazionare. I pezzi, a fondo giallo, restituiscono differenti varianti di bordi a giorno, alcune delle quali riconducibili alle tipologie identificate da A. Barbet (BARBET 1981a: tipi 23a-b, 30c e 33f del gruppo V), e lacerti decorati a finto marmo.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2004, pp. 310-311, fig. 4.

CC02/6 - Tav. XLIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti con banda nera che divide una campitura rossa da una gialla sulla quale si dispiegano motivi figurati difficilmente leggibili. Tra questi si distingue un braccio rosso scuro con l'attaccatura della spalla e un panneggio azzurro e rosa. Al medesimo gruppo appartengono anche frammenti di stucco relativi a cornici o a mensole che dovevano essere collocate in corrispondenza del passaggio tra la zona superiore e il soffitto.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2004, p. 316, fig. 11 a p. 317.

CC02/7 - Tav. XLIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete-abside.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo bianco decorati da un tralcio di vite con grappoli d'uva popolato da volatili. Le foglie, di colore verde-azzurro, si sviluppano a partire da uno stelo marrone, dal quale pendono anche grappoli dipinti in giallo-marrone e definiti in azzurro e bianco. Un frammento mostra un uccellino, probabilmente ritratto mentre volava tra i pampini, la cui figura è concepita per masse cromatiche contrapposte nei toni del rosso, dell'azzurro e del giallo.
Cronologia: età adrainea o antonina.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2004, p. 314, fig. 7 a p. 313.

CC03 – Casa di via G. Tovini

Dell'abitazione sono stati messi in luce nel 1995-1997 alcuni vani datati all'inizio del I sec. d.C. di cui uno interpretabile come un sacello domestico per la presenza di un basamento cilindrico in arenaria fiancheggiato da due spallette in muratura, nel quale è forse da riconoscere la base di un'edicola destinata a ospitare una statua. Il sacello conserva traccia della decorazione parietale in corrispondenza dello zoccolo (CC03/1), mentre sul pavimento, rivestito in cementizio, sono stati rinvenuti gli intonaci del soffitto in crollo, caratterizzati da una campitura rossa (ROSSI, BISHOP 1995-1997, p. 91). Non è noto il momento di abbandono dell'edificio.
Bibliografia: ROSSI, BISHOP 1995-1997; ABELLI CONDINA 2004, p. 65.

CC03/1 - Tav. XLIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la pittura, conservatasi sullo zoccolo, presenta «riquadri delimitati da fasce nere alternativamente in rosso e "ad incrostazione" in arancio, giallo, e rosso. Ai lati del basamento era lo stesso tipo di decorazione» (ROSSI, BISHOP 1998, p. 91).
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ROSSI, BISHOP 1995-1997, p. 91, fig. 87 a p. 90.

Concordia Sagittaria

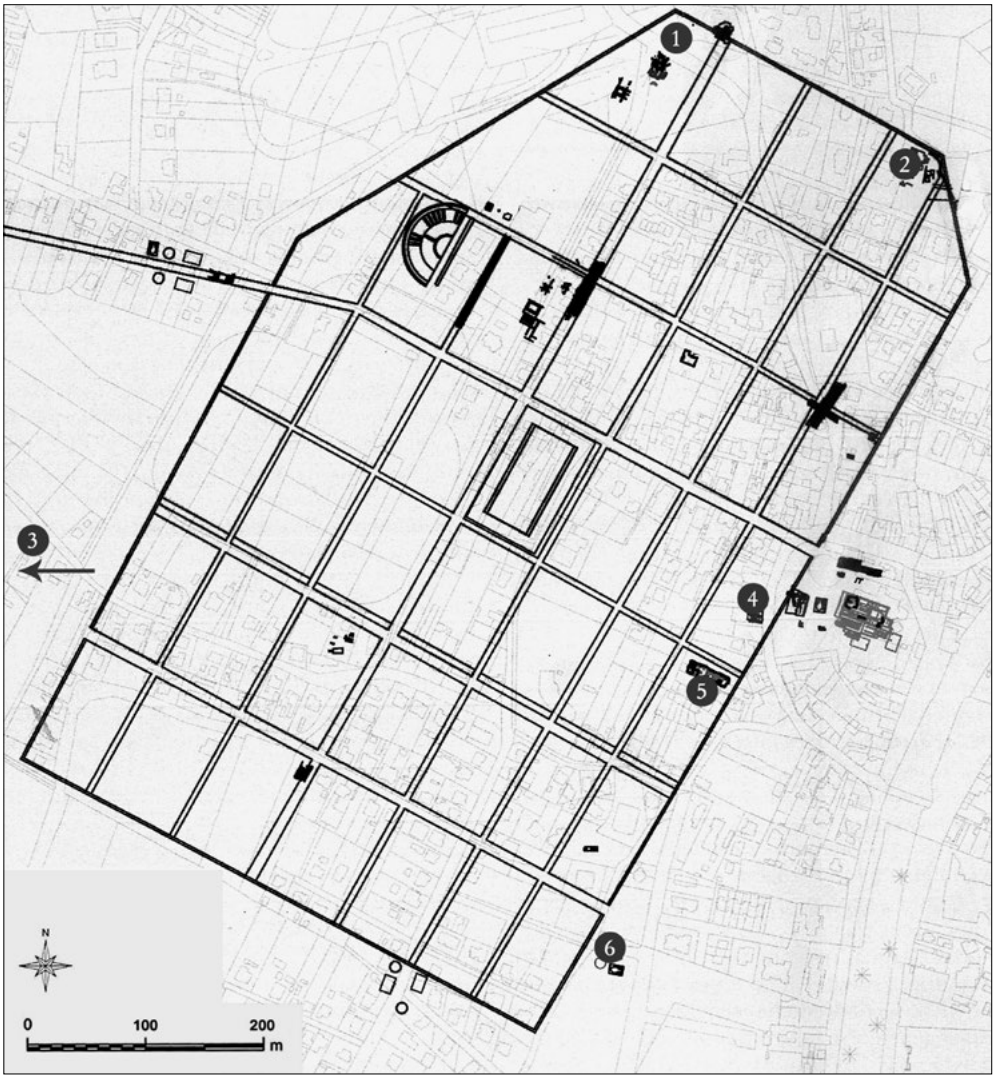


Fig. 60 - Concordia Sagittaria. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Croce Da Villa 2001c, p. 126, tav. 1).

1. CS01 – *Domus* dei Signini
2. CS02 – Terme pubbliche
3. CS03 – *Domus* di Madonna della Tavella
4. CS04 – *Domus* di via I maggio
5. CS05 – Casa di Largo Saccon
6. CS06 – Scavo di via Fornasatta

La produzione pittorica di Concordia Sagittaria è stata portata all'attenzione della comunità scientifica recentemente da E. Murgia, E. Pettenò e M. Salvadori che hanno presentato alla XLI Settimana di Studi aquileiesi un riesame delle occorrenze rinvenute nelle terme nordorientali[65], uno dei

[65] Murgia, Pettenò, Salvadori 2012.

contesti maggiormente significativi della città romana (*fig. 60*), indagato fin dalla metà dell'Ottocento[66] e noto soprattutto per il suo eccezionale apparato decorativo (CS02).

Le restanti pitture provengono da realtà residenziali di un certo tenore, il cui livello è indiziato dalle pavimentazioni in cementizio decorato e in mosaico o dalle corti colonnate, distribuite sia all'interno del circuito murario (CS01, CS04, CS05) che extra*moenia* (CS03), e da una sistemazione commerciale identificabile in un'infrastruttura portuale o in un mercato suburbano (CS06).

Le occorrenze si conservano per lo più in stato frammentario sebbene non manchino attestazioni preservate in parete, pertinenti principalmente alla zona dello zoccolo, rinvenute nella *Domus* dei Signini, di via I maggio e di Largo Saccon, e un crollo di soffitto affrescato trovato nel *calidarium* delle terme. Nel caso delle pitture frammentarie, si tratta di materiali provenienti da strati di macerie la cui pertinenza ai contesti sembra ipotizzabile per tutti i casi ad eccezione che per lo scavo di via Fornasatta nel quale i frammenti pittorici sono stati recuperati negli strati di fondazione dell'edificio dove erano verosimilmente impiegati, insieme ad altro materiale frutto di attività di spoglio, per il consolidamento del terreno[67].

Dal punto di vista cronologico le pitture testimoniano il susseguirsi di interventi di ammodernamento degli apparati decorativi lungo ben quattro secoli, a partire dalla fine del I sec. a.C., evidenziando una particolare concentrazione di attestazioni nella metà del I sec. d.C., in un periodo di poco antecedente alle infauste vicende che subì la città, punita in occasione della lotta tra gli imperatori del 69 d.C. nella quale verosimilmente prese le difese di Vitellio[68] seguendone le sorti in seguito alla sconfitta. Successivamente agli eventi bellici, la ripresa edilizia è testimoniata a livello archeologico da un vivace incremento delle ristrutturazioni con l'aggiornamento anche degli apparati pittorici e delle nuove costruzioni che si moltiplicano dalla seconda metà del I sec. d.C.[69].

CS01 – *Domus* dei Signini

Edificio indagato negli anni 1976-1977 in via dei Pozzi romani, di impianto datato alla fine del I sec. a.C., articolato in un nucleo di vani (2-5), con probabile funzione di soggiorno e di rappresentanza, affacciati sulla corte scoperta 1 (*fig. 61*). Le stanze 2 e 3 sono pavimentate con un rivestimento in cementizio con pannello a decorazione geometrica sull'asse maggiore, la grande sala 4 ripropone la stessa decorazione con il pannello decentrato rispetto a entrambi gli assi, mentre il vano 5 non conserva il rivestimento pavimentale. Più a sud, in una zona che sarà occupata solo nel periodo successivo, vi è un pozzo da relazionare probabilmente a un'area scoperta interna o esterna collegata alla casa.
Nel I sec. d.C. l'abitazione conosce una serie di interventi di ristrutturazione, tra cui la costruzione dell'ambiente 7 con pianta mistilinea articolata in almeno due nicchie, che conserva tracce di intonaco «rosato» (*Atria*

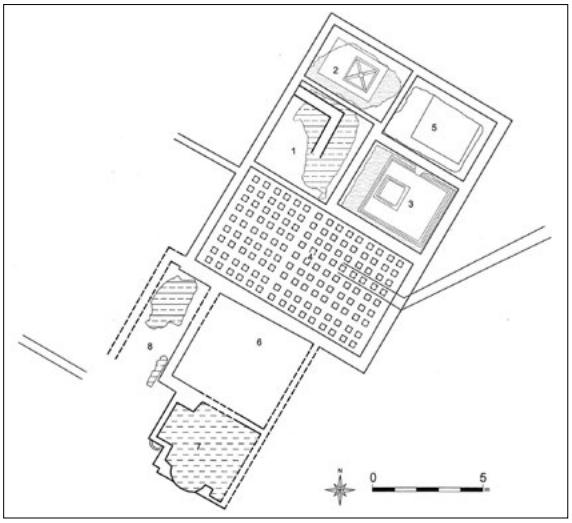


Fig. 61 - Concordia Sagittaria. *Domus* dei Signini, planimetria, fase di I sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 205).

[66] Dopo alcuni interventi di scavo realizzati alla fine dell'Ottocento, le terme furono indagate a più riprese tra il 1981 e il 2001. Per la storia degli scavi: Murgia, Pettenò, Salvadori 2012, pp. 172-173.

[67] I materiali pittorici sono stati rinvenuti negli strati sigillati dalla costruzione dell'edificio commerciale, datata nella seconda metà del I sec. d.C.

[68] Croce da Villa 2001c, p. 132.

[69] Tra gli ultimi decenni del I sec. d.C. e il II sec. d.C. il fervore edilizio è testimoniato da molteplici iscrizioni che attestano interventi privati di mecenatismo: Croce da Villa 2001c, pp. 132-133.

longa. Schede 2012, *Iulia Concordia 2*, pp. 293-294). In un periodo antecedente al III sec. d.C. la dimora viene abbandonata forse in seguito a un episodio di natura alluvionale. Successivamente, l'edificio viene rioccupato e riorganizzato planimetricamente.
Bibliografia: Croce Da Villa 1980; Croce Da Villa 1985; Croce Da Villa 1987, pp. 405, 407-409; George 1997, p. 48; Croce Da Villa 2001b, pp. 176-177; Croce Da Villa 2003, p. 69; Mascarin 2006, pp. 92-93; Annibaletto, Pettenò 2009; *Atria longa. Schede* 2012, *Iulia Concordia 2*, pp. 293-294.

CS02 – Terme pubbliche

Il complesso, noto dalla metà del XIX secolo e indagato recentemente tra il 1981 e il 2001, conserva due sale quadrangolari affiancate, entrambe absidate a oriente, da interpretare come il *calidarium* e il *tepidarium* (*fig. 62*). Il primo, pavimentato in marmo, era dotato in corrispondenza dell'abside di ipocausto e di *labrum*, mentre nella porzione opposta presentava una vasca per le immersioni. Dall'ambiente proviene un consistente nucleo di frammenti relativo alla decorazione della volta del soffitto che riproduce personaggi figurati ambientati in un contesto marino, raffiguranti probabilmente il "Trionfo di Venere" (CS02/1), mentre altri affreschi rinvenuti in collo permettono di ipotizzare per le pareti rettilinee la presenza di temi architettonici, paesaggistici e motivi floreali (Croce Da Villa 2001a, p. 168). Il *tepidarium*, collocato a sud, conserva l'intercapedine pavimentale ma è sprovvisto del rivestimento. Alle pareti dovevano essere presenti sedili in marmo e mensole, elementi che fanno propendere per l'interpretazione della sala anche come *apodyterium*. All'esterno del *calidarium* una lunga fondazione con lesene sembra indicare la presenza di un portico che poteva fungere da palestra. Altri ambienti pavimentati in tessellato facevano parte del complesso termale ma la loro frammentarietà non permette di avanzare considerazioni sulla funzione. Quanto alla datazione del complesso, il recente studio condotto da E. Murgia, E. Pettenò e M. Salvadori (2012) propone, sulla base dell'analisi del materiale pittorico, una data d'impianto al I sec. d.C. che si discosta da quella tradizionalmente invalsa che lo colloca invece tra il I e la prima metà del II sec. d.C., basata sul rinvenimento di uno scarico di ceramica a pareti sottili sotto il pavimento del *calidarium*. L'analisi del materiale pittorico consente di cir-

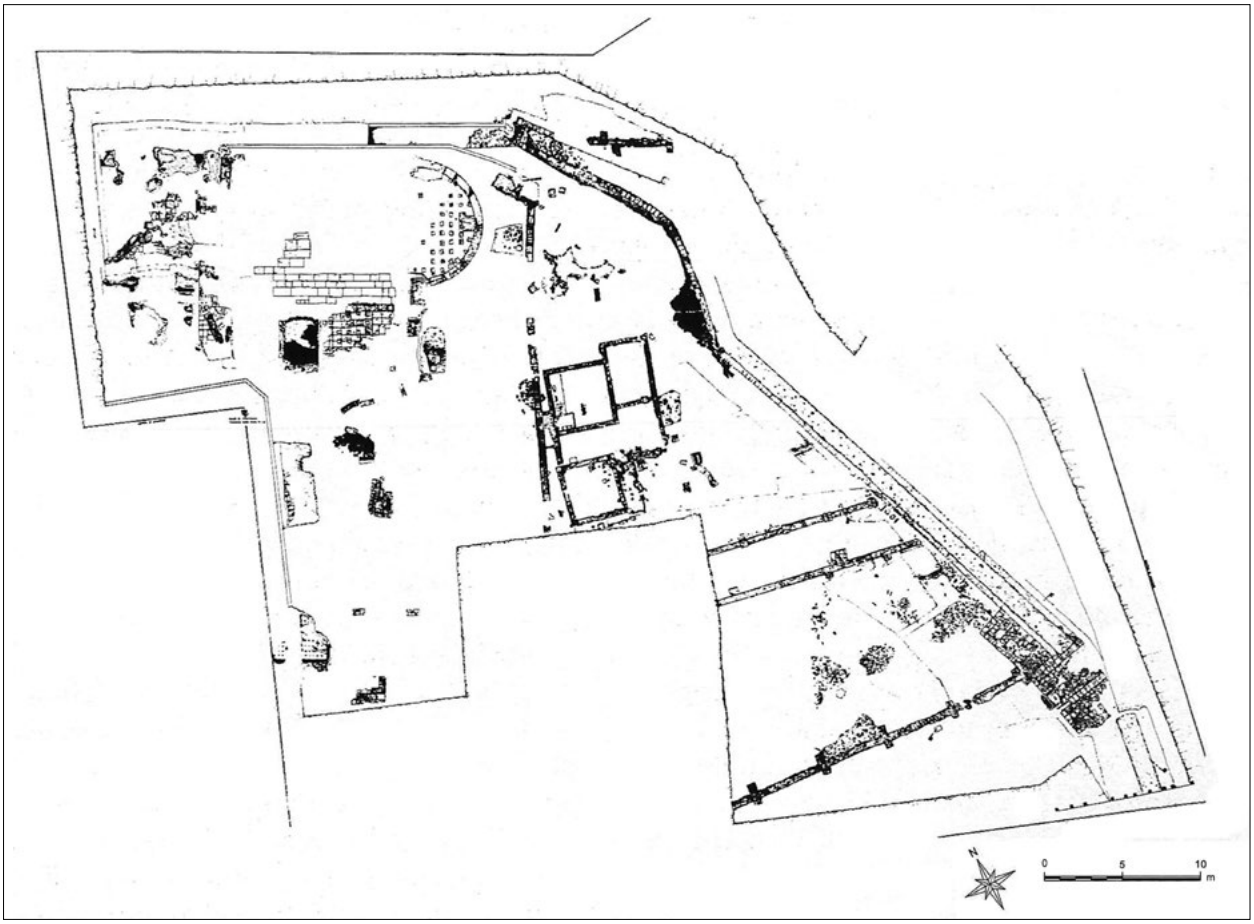


Fig. 62 - Concordia Sagittaria. Terme pubbliche, planimetria (Croce Da Villa 2001a, p. 169, fig. 1).

coscrivere una prima fase decorativa nella metà del I sec. d.C. (CS02/2-4) e una seconda, coincidente con la ristrutturazione dell'edificio, nel corso del II sec. d.C. (CS02/1, CS02/5). Un gruzzolo di monete rinvenuto nello strato di abbandono di un'area adiacente (antoniniani di Gallieno) fa ipotizzare l'abbandono del sito nel corso del III sec. d.C.
Bibliografia: Sandrini 1986; Croce Da Villa 1987, pp. 402-405; Schmerbeck 1993, pp. 44-48; Croce Da Villa 2001a; Croce Da Villa 2003, p. 65; *Pittura romana a Concordia* 2006; Croce Da Villa 2008.

CS02/1 - Tav. L
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo di frammenti rinvenuti in crollo all'interno del *calidarium* pertinenti con buona probabilità alla decorazione della volta del soffitto. Avvalora quest'ipotesi la presenza delle tracce d'incannucciata sul retro, la conformazione leggermente concava di alcuni pezzi e la composizione porosa e leggera del *tectorium*.
I pezzi restituiscono decorazioni di parti anatomiche di figure di medie e grandi dimensioni realizzate su fondo azzurro. Tra tutti si segnalano il volto di una figura femminile, rappresentato di tre quarti, dall'incarnato chiaro e dall'acconciatura a onda sulla fronte; porzioni di arti inferiori con bracciali alla caviglia; arti superiori femminili ornati da armille, in uno dei quali si nota una parte di velo che doveva coprire la figura; una figura maschile di spalle con capelli ricci e mascella pronunciata; due teste con capigliatura riccia di colore castano, probabilmente attribuibili a personaggi infantili, e una mano che sostiene una corona dorata con gemme incastonate di colore rosso, dentellata lungo il profilo superiore.
Le raffigurazioni, tradizionalmente interpretate come figure maschili intente in attività ginniche e Nereidi (Salvadori 2006, pp. 25-28), sono state oggetto di una rilettura da parte di E. Murgia (Murgia, Pettenò, Salvadori 2012, pp. 178-186) che propone di ricondurle alla raffigurazione del "Trionfo di Venere". In quest'ottica, i frammenti di personaggi femminili potrebbero essere interpretati come Nereidi, la figura maschile come un tritone alato, le teste di minute dimensioni come amorini e la corona come l'attributo di Venere. Tale lettura troverebbe conferma anche nel fondo azzurro su cui sono stati dipinti i soggetti, che rappresenterebbe il fondale marino.
L'analisi autoptica dei pezzi ha permesso di constatare che la qualità delle raffigurazioni non è di livello elevato: il pigmento si presenta infatti piuttosto corposo e sulla superficie si individuano i tratti lasciati dal pennello.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione libera.
Bibliografia: Croce Da Villa 1987, p. 402; Schmerbeck 1993, pp. 44-48, tavv. 27-28; Croce Da Villa 2001a, p. 168; Marano 2006; Salvadori 2006; Murgia, Pettenò, Salvadori 2012, pp. 179-186, figg. 5-10 a p. 400, figg. 11-14 a p. 401.

CS02/2 - Tav. L
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti pertinenti a pitture di soffitto, in parte assemblati in pannelli esposti al Museo Nazionale Concordiese. I pezzi sono riconducibili a sistemi a modulo ripetuto basati prevalentemente sul motivo del cerchio, che è variamente impostato su quadrettature di base sia ortogonali che oblique. Il ricorso alle incisioni preliminari (soprattutto indirette, ottenute con l'uso di righe, squadre, compasso) e all'uso della corda battuta denuncia un'accurata fase preparatoria che suggerisce la presenza di un progetto decorativo meditato.
Cronologia: metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: *Pittura romana a Concordia* 2006, p. 28; Murgia, Pettenò, Salvadori 2012, p. 177.

CS02/3 - Tav. LI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti relativo a una decorazione parietale di tipo paratattico scandita in una sequenza di pannelli. La ricomposizione dei pezzi permette di riconoscere uno zoccolo a fondo nero decorato a spruzzature verdi, gialle e bianche sopra il quale si sviluppa la zona mediana a pannelli rossi incorniciati da differenti tipologie di bordi a giorno. Tra questi si segnala un motivo a *kymation lesbio* realizzato su fondo bianco e numerosi bordi a giorno tra cui uno con motivo a semicerchi bianchi riempiti da corolle e alternati a esili steli (riconducibile al gruppo IX, tipo 72 della classificazione di A. Barbet: Barbet 1981a). All'interno dei pannelli della zona mediana potevano trovare collocazione quadretti paesaggistici la cui presenza è suggerita da un frammento a fondo azzurro con figura maschile abbozzata nei toni del bianco e del violetto. È inoltre possibile che siano da relazionare a tale gruppo pittorico alcuni pezzi a fondo nero decorati con motivi vegetali, probabilmente da ricondurre agli interpannelli.
Cronologia: metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Schmerbeck 1993, tav. 29, pp. 45-48; *Pittura romana a Concordia* 2006, p. 28, fig. in copertina; Murgia, Pettenò, Salvadori 2012, pp. 177, 183-184, fig. 4 a p. 400.

CS02/4 - Tav. LI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti a fondo bianco nei quali si distingue una trabeazione, forse la sommità di un'edicola, dipinta in viola con decoro a "perle" nella porzione inferiore e con un piano aggettante in quella superiore. Sopra si staglia un canide realizzato per zone contrapposte di colore, giallo nella porzione anteriore e verde in quella posteriore. Nel frammento più piccolo, sopra alla trabeazione, è riconoscibile un motivo a semiluna rossa difficilmente interpretabile. L'analisi autoptica dei pezzi ha permesso di apprezzarne l'elevata qualità, suggerita dalla resa minuziosa dei dettagli, dall'uso di un'ampia paletta cromatica e dall'attenzione per gli effetti luministici di luce-ombra.
Cronologia: metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SCHMERBECK 1993, p. 44, tav. 26.2.

CS02/5 - Tav. LI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti a fondo bianco. Uno si caratterizza per una composizione a lacunari quadrangolari di cui si conserva un modulo definito da una banda rossa e riquadrato internamente da un filetto rosso. Un filetto analogo corre sulla destra e funge da punto di partenza per una coppia di bande verdi e un ulteriore filetto rosso che si dipartono ortogonalmente. Il secondo frammento, riferibile con buona probabilità al medesimo sistema decorativo, mostra un delfino realizzato in rosso con sovradipinture verdi.
L'analisi autoptica dei pezzi ha consentito di appurarne la resa abbastanza sommaria; nel caso dell'immagine del delfino, ad esempio, il pittore ha realizzato la *silhouette* in colore pieno e poi ne ha frettolosamente caratterizzato i tratti distintivi con un colore contrastante.
Cronologia: II sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a modulo ripetuto.
Bibliografia: SCHMERBECK 1993, p. 44, tav. 26.1.

CS03 – *Domus* di Madonna della Tavella

Scavi realizzati nel 2008 in via Alte hanno messo in luce due ambienti riferibili a una *domus* di impianto datato tra l'età augustea e la metà del I sec. d.C., di cui uno pavimentato con cubetti di cotto, attribuibile con buona probabilità a un vano di servizio, e un secondo rivestito da un tessellato (*fig. 63*). Delle murature connesse con i pavimenti si conserva il muro di sepa-

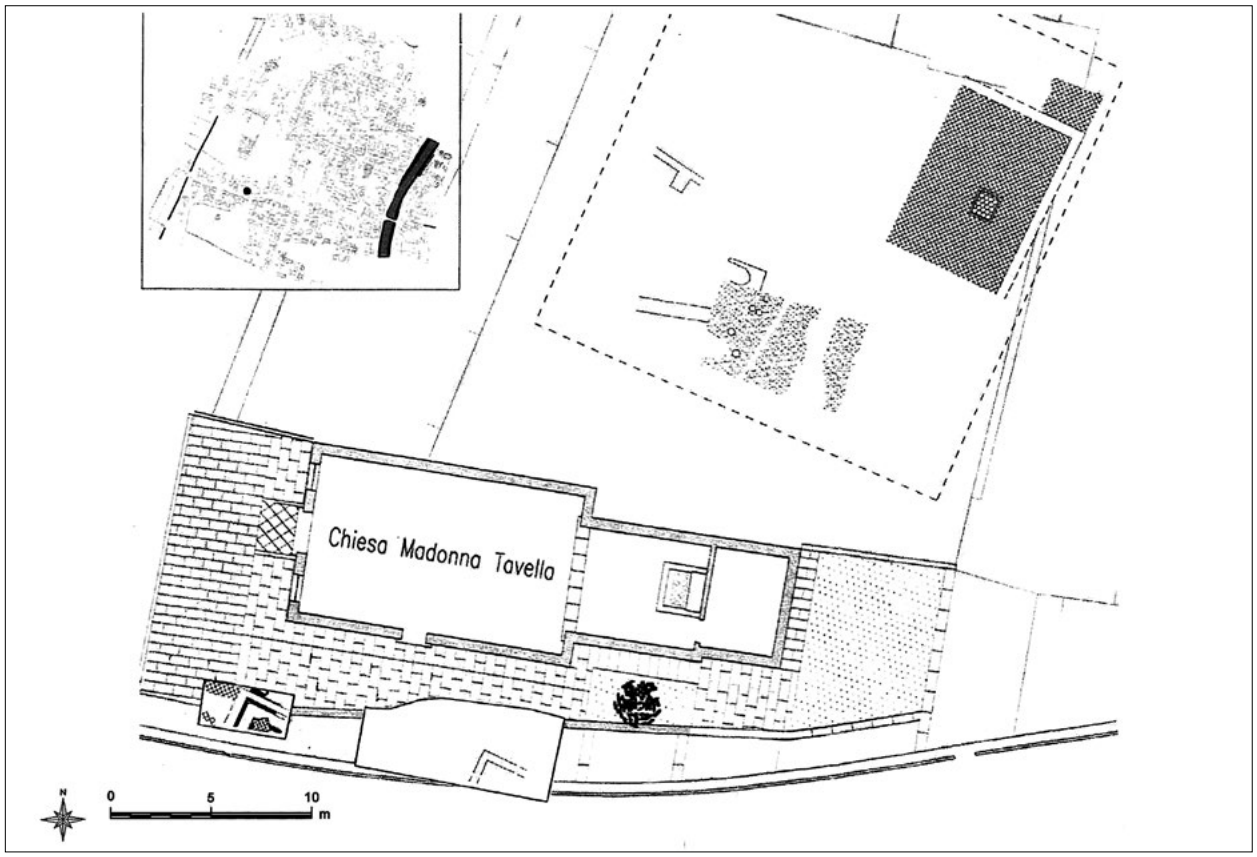


Fig. 63 - Concordia Sagittaria. *Domus* di Madonna della Tavella, planimetria (PETTENÒ 2010, p. 151, fig. 2).

razione tra i due ambienti e il perimetrale ovest, con lo zoccolo decorato in colore nero (Pettenò 2010, p. 153). In un'età successiva, non meglio definibile cronologicamente, un intervento di ristrutturazione comporta la stesura di un rivestimento in tessellato sopra il pavimento a cubetti fittili e la realizzazione di una canaletta. Le strutture dovevano appartenere a una *domus* di pregio come sembrano indicare, oltre ai pavimenti, i numerosi frammenti di affreschi rinvenuti durante lo scavo. In particolare, lo studio dei pezzi raccolti ha permesso di identificare tre nuclei pittorici riferibili a un rivestimento di soffitto (CS03/1) e a due decorazioni parietali (CS03/2-3). In un periodo circoscrivibile nel III sec. d.C. l'area viene interessata dalla stesura di riporti per la costruzione di nuovi piani pavimentali tra cui un rivestimento a cubetti fittili.
Bibliografia: Pettenò 2010.

CS03/1 - Tav. LII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti a fondo giallo decorati da bande sovradipinte rosse e bordeaux. Su alcuni pezzi si riconosce un motivo riconducibile a una ghirlanda ad andamento sinuoso realizzato nei toni del rosso, del rosa e del verde.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò 2010, p. 156.

CS03/2 - Tav. LII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo rosso, alcuni dei quali con spruzzature gialle e bianche. Su un pezzo è visibile un bordo a giorno giallo chiaro.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò 2010, p. 156.

CS03/3 - Tav. LII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo nero per lo più monocromi. Alcuni pezzi mostrano una banda azzurra profilata di bianco che separa un campo nero da uno bianco.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò 2010, pp. 156-157.

CS04 – *Domus* di via I maggio

Indagini condotte nel 1991-1992 hanno messo in luce un edificio di impianto datato alla fine del I sec. a.C. Nonostante la planimetria risulti solo in parte leggibile, si riconosce una piccola corte tetrastila 1, con colonne in laterizi parzialmente intonacate di rosso (Croce Da Villa, Vigoni 1993, p. 69), attorno alla quale dovevano distribuirsi alcuni vani (2) (*fig. 64*).
Tra il I e il II sec. d.C. l'abitazione viene ampliata rispettando l'orientamento delle strutture precedenti e

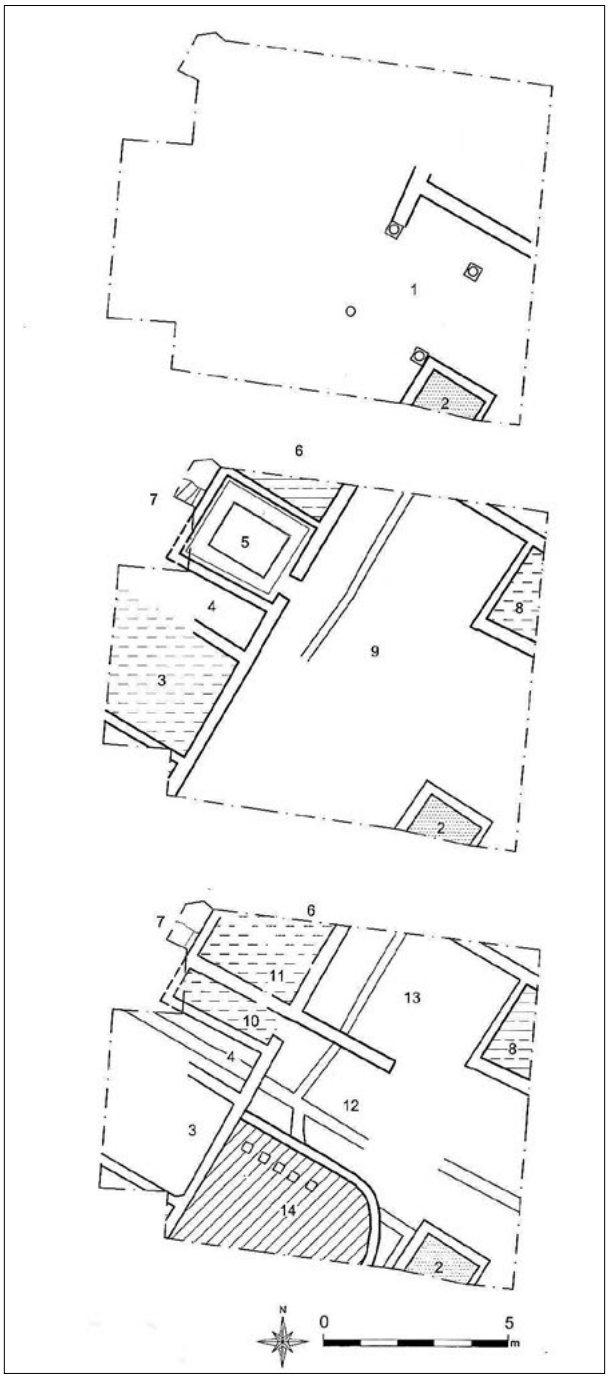


Fig. 64 - Concordia Sagittaria. *Domus* di via I maggio, planimetria, dall'alto al basso: fase di fine I sec. a.C. - I sec. d.C.; fase tra I e II sec. d.C.; fase tra II e III sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 208).

viene ristrutturata rialzando i livelli pavimentali. Agli interventi di sistemazione di questa fase sembra pertinente la stesura di una decorazione pittorica, forse riferibile a un sistema a pannelli, attestata sui colori del giallo e del rosso, recuperata all'interno di strati in giacitura secondaria (CS04/1).
Tra il II e il III sec. d.C. si data un ulteriore intervento di ristrutturazione, attuato a causa dei cedimenti del terreno verso la linea delle fortificazioni urbiche, che comporta una parziale ricostruzione degli alzati e il rialzo dei piani pavimentali. Si assiste alla ripartizione del vano 5 e 9 e alla ripavimentazione del vano 8. Nella porzione meridionale viene costruito l'ambiente 14, dotato di un'abside a curva irregolare e di un'intercapedine pavimentale, elementi che sembrano connotarlo come un vano termale. La pavimentazione in mosaico e gli affreschi parietali, di cui si conservano tracce di «intonaco chiaro» (Croce Da Villa, Vigoni 1993, p. 70), rinvenuti nell'ambiente contribuiscono ad avallare tale interpretazione. Il vano faceva probabilmente parte di un piccolo *balneum* privato di cui i restanti ambienti non sono stati rinvenuti in quanto verosimilmente collocati oltre i limiti dell'area d'indagine.
L'abbandono dell'abitazione si colloca tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C.
Bibliografia: Croce Da Villa, Vigoni 1993, pp. 67-72; Vigoni 1996; Vigoni 2001; Croce Da Villa 2003, p. 65; Annibaletto, Pettenò 2009; *Atria longa. Schede* 2012, *Iulia Concordia 7*, pp. 298-299.

CS04/1 - Tav. LII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: lacerto pertinente a un sistema pittorico a pannelli gialli separati da interpannelli rossi ornati da un motivo a tralci. È possibile che appartenessero alla stessa parete alcuni frammenti a fondo giallo solcati da bande rosse filettate di bianco e impreziositi da motivi a tralci bianchi.
Cronologia: I-II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: Croce Da Villa, Vigoni 1993.

CS05 – Casa di Largo Saccon

Indagini condotte nel 1988 hanno permesso di identificare un edificio di impianto datato all'inizio del I sec. d.C. articolato attorno alla corte 1, dotata di un portico di cui si conservano alcuni basamenti e rocchi di colonna, con orientamento leggermente disassato rispetto al resto delle strutture adiacenti (*fig. 65*). Lungo il lato ovest sono stati parzialmente individuati i vani 2, 3 e 4, quest'ultimo con rivestimento pavimentale in tessellato, mentre sul lato est

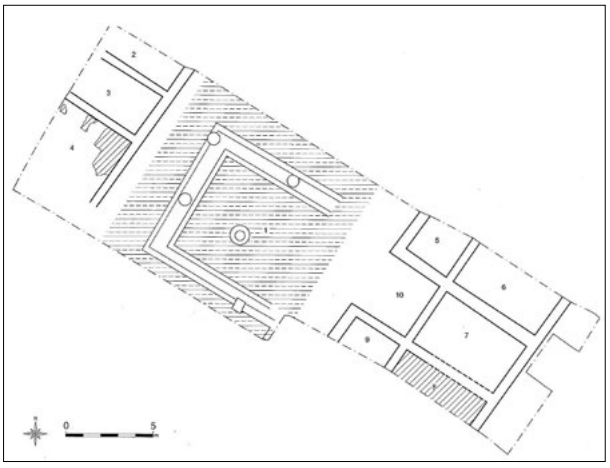


Fig. 65 - Concordia Sagittaria. Casa di Largo Saccon, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 209).

sono state intercettate le stanze 5-10, di cui la 8 con pavimentazione in tessellato e pareti intonacate di bianco (*Atria longa. Schede* 2012, *Iulia Concordia 8*, pp. 299-300).
In un periodo successivo al I sec. d.C. interventi di ristrutturazione dell'edificio interessano l'ambiente 8, che viene dotato di un nuovo rivestimento parietale (*Atria longa. Schede* 2012, *Iulia Concordia 8*, pp. 299-300) e pavimentale, e l'area porticata 1, che viene suddivisa con strutture murarie. Alcuni «splendidi frammenti a fondo nero con motivi vegetali policromi del cosiddetto IV stile pompeiano» (Sandrini 2001a, p. 187) rinvenuti in giacitura secondaria testimoniano la presenza di ulteriori apparati decorativi all'interno dell'edificio.
Sulla base dei materiali rinvenuti negli strati di spoglio, databili tra III e IV sec. d.C., si ipotizza in questo periodo l'abbandono dell'abitazione.
Bibliografia: Sandrini 2001a; Mascarin 2006, p. 93; *Atria longa. Schede* 2012, *Iulia Concordia 8*, pp. 299-300.

CS06 – Scavo di via Fornasatta

Edificio rinvenuto nel 1993 interpretato come un'infrastruttura portuale o comunque un magazzino legato a un mercato suburbano d'impianto datato nella seconda metà del I sec. d.C. La struttura presenta una pianta rettangolare allungata con doppio colonnato verso ovest; l'altezza limitata delle fondazioni, così come la quota della pavimentazione, realizzata in calcestruzzo, di poco soprelevata rispetto al piano di calpestio esterno, fanno ipotizzare che non si elevasse molto in altezza e che i perimetrali fossero costituiti da strutture leggere, probabilmente lignee.
Negli strati di fondazione si rinvennero scarichi di materiale frutto di attività di spoglio tra cui laterizi,

elementi marmorei quali lastre di rivestimento parietale e pavimentale, elementi architettonici lavorati, probabilmente pertinenti a edifici pubblici, inquadrabili entro l'età giulio-claudia, e «intonaci dipinti, con diversi colori di fondo e motivi di cornici, di elementi vegetali, a volte di figure» (SANDRINI 2001b, p. 191). Nei livelli di crollo situati all'interno dell'edificio si recuperarono numerosi manufatti metallici, per lo più in ferro, elementi pertinenti alla copertura dell'edificio e parti di macchinari per il sollevamento riferibili, con buona probabilità, alle attività che vi si svolgevano all'interno. Non è noto il momento di abbandono dell'edificio.

Bibliografia: CROCE DA VILLA 1998, pp. 481-482; CROCE DA VILLA, SANDRINI 1998, p. 115; SANDRINI 2001b, pp. 190-192.

Cremona

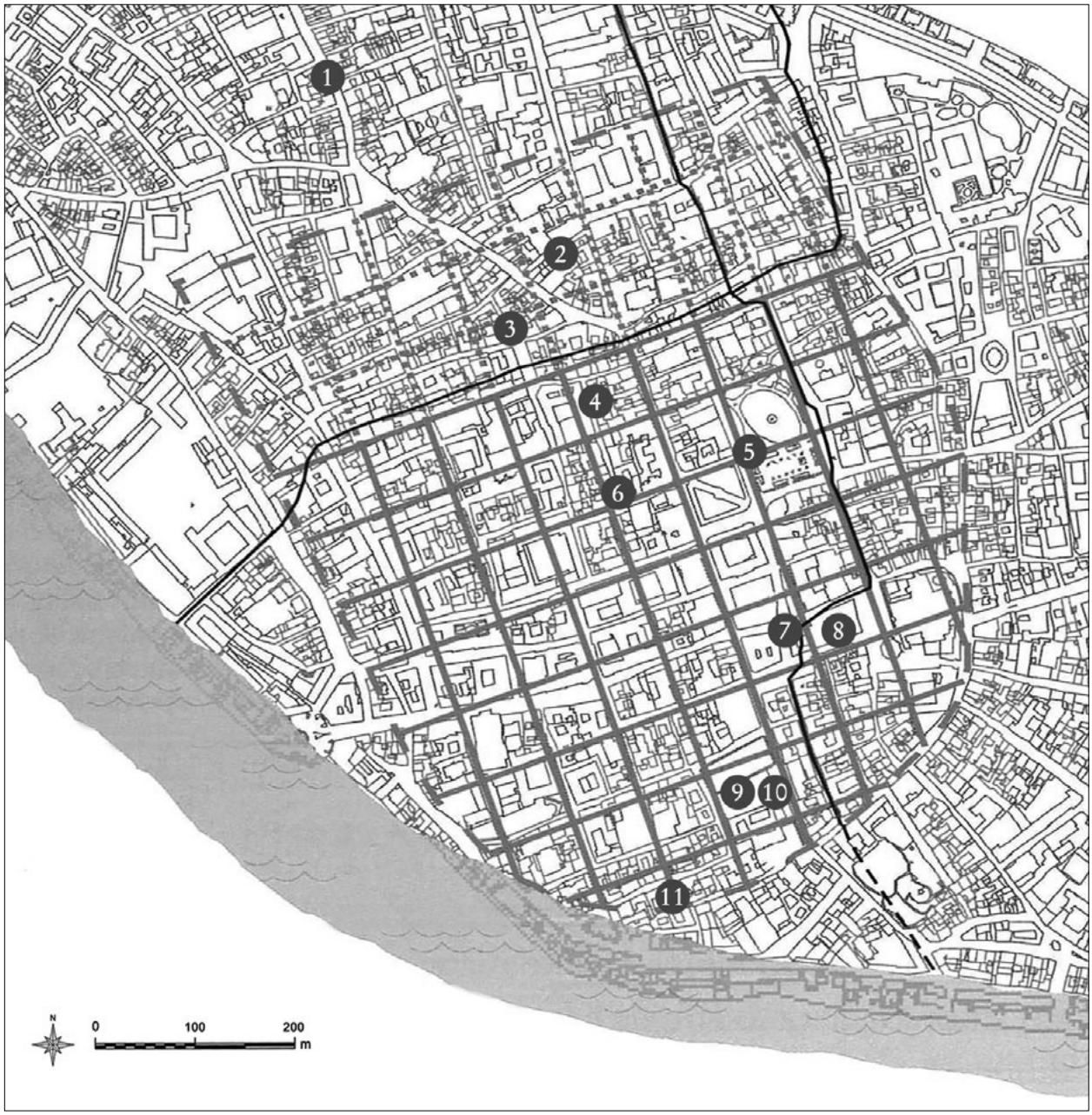


Fig. 66 - Cremona. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Passi Pitcher 2003, fig. a p. 134).

1. CR01 – Edificio di corso Garibaldi
2. CR02 – *Domus* di via Goito
3. CR03 – *Domus* di via Milazzo
4. CR04 – *Domus* di via Cadolini
5. CR05 – *Domus* di via Guarnieri del Gesù
6. CR06 – Edificio di via Anguissola
7. CR07 – *Domus* di piazza Stradivari
8. CR08 – *Domus* di piazza Duomo

9. CR09 – *Domus* del Ninfeo
10. CR10 – *Domus* delle Buche rosse
11. CR11 – *Domus* di via Bella Rocca

La città di Cremona, fondata nel 219 a.C. come avamposto militare nell'ambito del più ampio progetto di espansione romana verso la Pianura Padana[70], documenta fin dalle sue prime fasi di vita la volontà di dotarsi di apprestamenti decorativi che emulano le scelte pittoriche in voga nella capitale (*fig. 66*). Lo testimoniano per il periodo più antico le emergenze in primo stile rinvenute presso le *domus* di via Bella Rocca (CR11) e delle Buche rosse (CR10) che restituiscono porzioni di pareti in stile strutturale, seppure rinvenute tra le macerie. Per il periodo successivo è il complesso recentemente scavato in piazza Marconi a offrire meglio di tutti uno spaccato della produzione di II e III stile, recuperata all'interno della cosiddetta *Domus* del Ninfeo (CR09), una lussuosa residenza costruita nel 40-20 a.C. forse inglobando un nucleo di ambienti più antico edificato nella prima metà del I sec. a.C. con pareti decorate da sistemi architettonico-illusionistici. Strati di bruciato rinvenuti in più punti della città documentano a livello archeologico una netta cesura nel corso della seconda metà del I sec. d.C. da riferire alle devastazioni operate dalle truppe di Vespasiano nel 69 d.C. per punire Cremona, colpevole di aver patteggiato per il rivale Vitellio[71]. Successivamente, i segni della rinascita della città, indiziati dalle evidenze archeologiche distribuite nel tessuto urbano[72], sono confortati anche dalla documentazione pittorica che attesta la stesura di nuove decorazioni fin dalla seconda metà del I sec. d.C., come avviene nella *Domus* di via Milazzo (CR03). A indizi di un rinnovato fervore edilizio possono essere chiamate anche le testimonianze di età severiana della *Domus* di via Cadolini (CR04), mentre suggestioni di un evidente benessere raggiunto possono essere considerate le testimonianze di II-III sec. d.C. della *Domus* del Ninfeo (CR09) e le occorrenze seriori di III-IV secolo della stessa *Domus* del Ninfeo e di via Bella Rocca (CR11).

In generale, le pitture sono state recuperate all'interno di contesti a destinazione residenziale[73], per lo più in condizione frammentaria. In tale panorama di *disiecta membra* rappresenta una felice scoperta la pittura augustea del *cubiculum* della *Domus* del Ninfeo (CR09) recuperata in crollo e recentemente ricomposta da E. Mariani[74].

La quasi totale assenza di pitture conservate sulle originali murature è forse imputabile alle devastazioni che si susseguirono a Cremona in età altomedievale, a partire dall'assedio di Agilulfo nel 603 d.C., a cui seguirono un incendio e un terremoto all'inizio del XII secolo che contribuirono al collasso delle emergenze di età romana.

CR01 – Edificio di corso Garibaldi

Scavi condotti nel 1989 hanno messo in luce una costruzione di impianto datato in età augustea di cui sono state rintracciate due murature in sesquipedali. Della fase successiva, riferibile agli inizi del I sec. d.C., è stato rinvenuto un lacerto di pavimentazione in cementizio a base fittile con tessere nere e bian-

[70] Per un inquadramento storico: Santangelo 2017a.

[71] Sulla vicenda, che culminò nello scontro noto con il nome di «battaglia di Cremona»: Santangelo 2017b. Sulle tracce lasciate dal conflitto: Mete 2017a e Arslan Pitcher 2017a.

[72] Il dato archeologico suggerisce la ripresa per la città di una situazione economica florida, con la costruzione di ricche dimore. Sull'urbanistica del periodo successivo al conflitto e sulle ricadute delle devastazioni si rimanda a Mete 2017b e Arslan Pitcher 2017b, pp. 91-93.

[73] Costituiscono un'eccezione i contesti di corso Garibaldi (CR01) e di via Anguissola (CR06), non inquadrabili tipologicamente.

[74] È opera della studiosa l'analisi e la pubblicazione degli affreschi rinvenuti nello scavo di piazza Marconi, oggetto di recente pubblicazione (vedi *Amoenissimis… aedificiis* 2017). Porta la sua firma anche la maggior parte dei contributi sulla restante documentazione pittorica restituita dalla città.

che. Nei riporti scavati sopra il pavimento sono stati recuperati numerosi frammenti di intonaco dipinto in rosso, nero e bianco (Passi Pitcher 1988-1989, p. 127), in *pendant* con la decorazione pavimentale. L'abbandono dell'edificio è collocabile in età tiberiano-claudia.
Bibliografia: Passi Pitcher 1988-1989; Passi Pitcher 1996b, p. 109, fig. 3; Passi Pitcher, Volontè 2001; Passi Pitcher 2003, p. 166.

CR02 – *Domus* di via Goito

Abitazione messa in luce nel 1962, di impianto datato alla fine del I sec. a.C., di cui sono stati rintracciati due pavimenti in cocciopesto a scaglie e a tessere nere. Uno strato di bruciato sigilla la prima fase dalla seconda, circoscrivibile nella seconda metà del I sec. d.C., della quale si conservano due mosaici separati da un muro, uno a fondo bianco con banda nera e uno a fondo nero con un punteggiato di crocette bianche. Tra i materiali rinvenuti all'interno degli strati in giacitura secondaria si segnala un frammento pittorico riferibile all'età augustea, probabilmente pertinente a un fregio figurato con paesaggio idillico-sacrale (CR02/1).
Bibliografia: Passi Pitcher, Volontè 2001, p. 378; Passi Pitcher 2003, p. 167.

CR02/1 - Tav. LIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento decorato da un fregio a fondo bianco che reca l'immagine di un betilo, di un ramo d'alloro e di un motivo reso con sottili tratti gialli e rossi di difficile lettura a causa della sua parziale conservazione. La raffigurazione è racchiusa tra due bande orizzontali verdi cinte da due listelli con nastro realizzati in giallo e marrone, oltre i quali, almeno da un lato, si apre un campo giallo.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mariani 2003c, p. 173, fig. a p. 174; Passi Pitcher 2003, p. 167; Mariani, Pagani 2012, p. 47, fig. 25 a p. 337.

CR03 – *Domus* di via Milazzo

Scavi realizzati nel 2000 hanno indagato un'abitazione di impianto datato alla fine del I sec. a.C. di cui si conservano murature e piani in battuto. Nella seconda metà del I sec. d.C. l'edificio viene ampliato: di questo periodo sono stati individuati i resti di quattro ambienti affiancati con orientamento est-ovest che si affacciano verso sud lungo un ambulacro (5) (*fig. 67*). I vani sono pavimentati in tessellato (1 e 2) e in cementizio con tessere sparse (3 e 4), mentre il corridoio (5) è rivestito da un cementizio ben levigato. L'ambiente 1 presenta inoltre resti di intercapedine pavimentale e tracce del rivestimento pittorico bianco (Passi Pitcher, Volontè 2001, p. 388). La prosecuzione della casa verso est è indiziata dal rinvenimento di due basi di *suspensurae* che dovevano appartenere a un impianto di riscaldamento e di ulteriori lacerti pavimentali.
Quanto alla decorazione pittorica della *domus*, sono stati trovati affreschi riferibili alle due fasi di vita dell'abitazione all'interno di strati di distruzione e fosse di scarico. Alla prima fase si riferiscono alcuni frammenti monocromi rossi (Mariani 2003c, pp. 173-174), un lacerto con bordo di tappeto (Mariani 2003c, p. 176) assimilabile al tipo 15 c della classificazione di A. Barbet (Barbet 1981a, p. 495) e un frammento a «fascia rossa su campo rosso delimitato da linee giallo oro» (Passi Pitcher 2003, p. 167), mentre alla seconda un nucleo di frammenti decorati da un sistema a modulo ripetuto (CR03/I: Mariani 2003c, p. 176), altri con spruzzature (Passi Pitcher 2003, p. 167) e altri ancora con elementi architettonici (Mariani 2003c, p. 176).

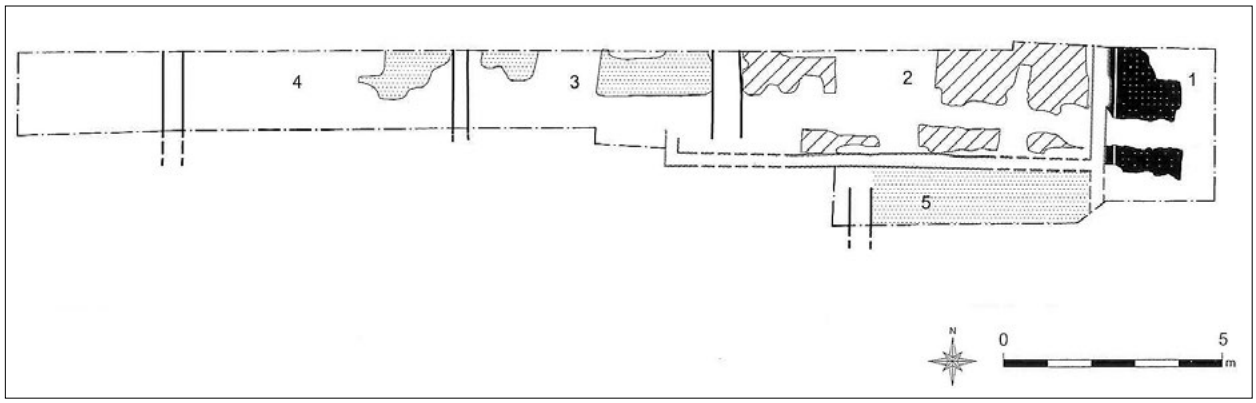


Fig. 67 - Cremona. *Domus* di via Milazzo, planimetria, fase tra la seconda metà del I sec. d.C. e il IV sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 184).

Bibliografia: Passi Pitcher, Volontè 2001; Passi Pitcher 2003, pp. 166-167; *Atria longa. Schede* 2012, *Cremona 2*, pp. 237-238.

CR04 – *Domus* di via Cadolini

Il sito, indagato nel 1996, ha restituito una muratura e un pavimento in argilla riferibili alla metà del I sec. a.C. In un'età successiva, inquadrabile nella seconda metà del I sec. d.C., successivamente alle distruzioni delle guerre civili del 69 d.C., si sovrappongono alle emergenze della prima fase tre ambienti di cui due (vani 1 e 3) con funzione presumibilmente di rappresentanza, come farebbe supporre la pavimentazione in *opus sectile*, disposti a lato di un corridoio (vano 2) con pavimento a scaglie orientato in senso est-ovest (*fig. 68*). In un momento successivo, forse da collocare in età severiana, viene stesa la decorazione pittorica del vano 1 che è stata trovata in crollo. L'analisi dei frammenti ha permesso di ricostruire l'ornato del soffitto, decorato da una composizione a modulo ripetuto (CR04/1), e di ipotizzare per le pareti uno zoccolo a finto marmo con spugnature su fondo bianco (Arslan Pitcher, Mariani 2014, pp. 442).

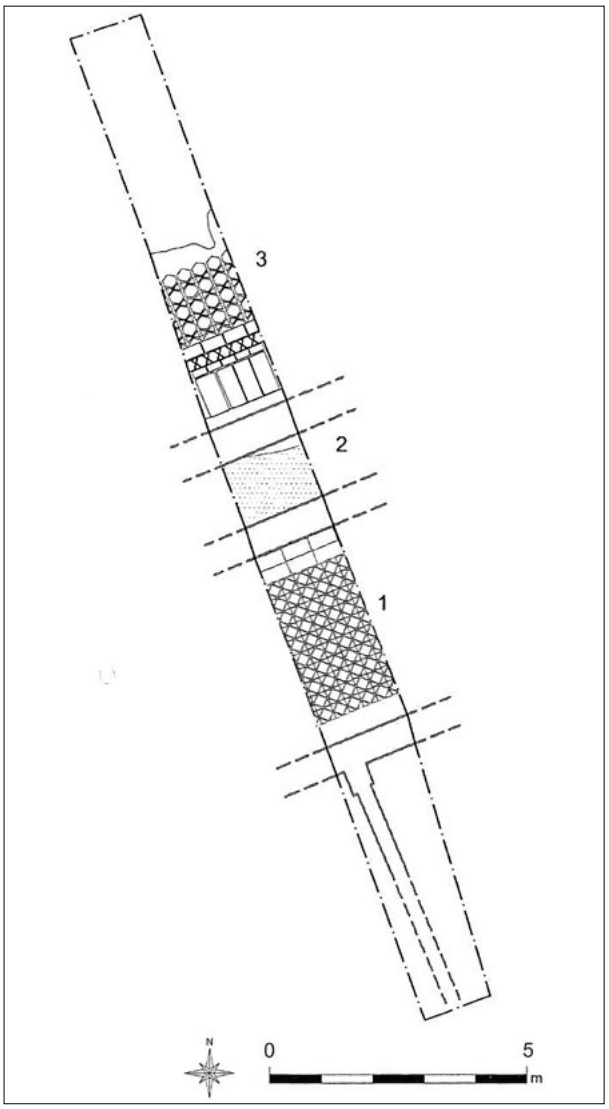


Fig. 68 - Cremona. *Domus* di via Cadolini, planimetria, fase di seconda metà del I sec. d.C. (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 184).

Bibliografia: Gagetti, Masseroli, Volontè 2001, pp. 138-145; Passi Pitcher, Volontè 2001; Passi Pitcher 2003, pp. 163-164; *Atria longa. Schede* 2012, *Cremona 3*, pp. 238-239; Arslan Pitcher, Mariani 2014, p. 441.

CR04/1 - Tav. LIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: la ricomposizione dei frammenti rinvenuti nell'ambiente 1 ha permesso di ricostruire uno schema a modulo ripetuto su campo bianco di ottagoni intervallati da quadrati. I quadrati sono costituiti da pelte mentre gli ottagoni sono definiti da motivi gemmati e impreziositi all'interno da un cerchio di gocce ornato da una rosetta. Lo schema è stato realizzato mediante l'impiego di linee guida tracciate con squadra e compasso. Lo stile è abbastanza corsivo, scarsa attenzione è stata prestata alla ripetizione precisa delle dimensioni del modulo e si coglie anche una certa indifferenza per l'esatta sovrapposizione dei motivi decorativi alle linee guida; inoltre, la tavolozza cromatica è ristretta. Alcuni frammenti relativi alle pareti suggeriscono che lo schema scendesse a occupare almeno in parte la zona superiore delle murature perimetrali.
Cronologia: età severiana (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Mariani 1998b; Passi Pitcher, Volontè 2001, p. 392; Mariani 2003c, p. 176; *Atria longa. Schede* 2012, *Cremona 3*, pp. 238-239; Ghedini, Didonè, Novello 2014, pp. 253-254; Mariani, Pagani 2012, p. 50, fig. 42 a p. 342; Arslan Pitcher, Mariani 2014, pp. 442-443, tav. CL.2-3.

CR05 – *Domus* di via Guarnieri del Gesù

Lo scavo, condotto nel 1986, ha messo in luce alcune emergenze riferibili all'età tardorepubblicana tra cui canalette per il deflusso delle acque, lacerti di murature, un piano d'uso e frammenti ceramici. Le strutture risultano sigillate da uno strato di macerie compattate, forse da riferire a un'azione di livellamento successiva all'incendio dell'area, che contiene frammenti ceramici e di intonaco dipinto, questi ultimi caratterizzati da motivi lineari di separazione, decorazioni vegetali e spruzzature (Mariotti 1986, p. 125) che offrono una datazione entro la prima metà o il terzo quarto del I sec. d.C. A una fase successiva, riferibile all'inizio

del II sec. d.C., sono da ricondurre due ambienti mosaicati, uno con motivi geometrici in bianco e nero, l'altro con un motivo floreale composito.
Bibliografia: MARIOTTI 1986; PASSI PITCHER 2003, p. 163.

CR06 – Edificio di via Anguissola

In via Anguissola si rinvennero nel 1991 due lacerti di mosaico riferibili a un edificio di tipologia non nota. Uno dei pavimenti, decorato con una composizione a scacchiera, presenta una successione di fori lungo i bordi distanziati tra loro 50 cm funzionali all'alloggiamento di travetti di paratie in legno o, più probabilmente, di pareti di incannucciata. Sono verosimilmente da riferire all'ambiente i «frammenti di intonaci dipinti in giallo, rosso e nero» (PASSI PITCHER 2003, p. 165) rinvenuti nei depositi scavati sopra il pavimento. La presenza di alcune *suspensurae* in cotto potrebbe indicare l'esistenza di un sistema di riscaldamento. Un secondo mosaico è stato scoperto in fondo alla strada odierna ed è da riferire a un triclinio; il pavimento presenta un *emblema* a scudo con un *kantharos* in posizione centrale ed è datato su base stilistica alla fine del I sec. d.C.
Bibliografia: PASSI PITCHER 1996b, pp. 110-116; PASSI PITCHER 2003, p. 165.

CR07 – *Domus* di piazza Stradivari

Domus caratterizzata da una successione di fasi edilizie riferibili a interventi di ristrutturazione. Dell'abitazione di prima fase, affacciata lungo una strada basolata con andamento nord-sud, sono stati individuati quattro ambienti e parte di un sistema di riscaldamento a ipocausto che serviva sicuramente i due vani verso sud. L'edificio venne modificato più volte tra il I sec. d.C. e il IV sec. d.C., come si evince dal palinsesto archeologico che documenta una successione di murature e di piani pavimentali. Dell'apparato decorativo sono state rinvenute alcune tessere di mosaico e «rari frammenti di intonaco dipinto» (PASSI PITCHER 2003, p. 163), di cui non sono note ulteriori informazioni. L'abbandono e la distruzione della *domus* si datano tra il IV e il V sec. d.C. anche se il rifacimento della strada avvenuto nel V sec. d.C. suggerisce che la zona continuò a essere frequentata.
Bibliografia: PASSI PITCHER 2003, p. 163.

CR08 – *Domus* di piazza Duomo

Abitazione di cui sono stati messi in luce tre vani allineati che si affacciavano con un portico su una strada con andamento est-ovest. Sul retro si trovava una zona cortilizia che non è stato possibile esplorare interamente. Le murature dell'abitazione sono completamente spogliate mentre i piani pavimentali sono stati obliterati dalla costruzione della cripta del Duomo nel XVII secolo. L'analisi del materiale rinvenuto attesta che l'edificio fu frequentato da circa la metà del I sec. a.C. e venne abbandonato in età augustea. Dai livelli in giacitura secondaria provengono alcuni frammenti di intonaco datati alla seconda metà del I sec. d.C. che vanno quindi ricondotti a edifici posti nelle immediate vicinanze caratterizzati da una più lunga continuità di vita. Tra i materiali si segnalano frammenti a fondo rosso decorati con «minuti motivi vegetali e a tappezzeria» e un nucleo di pezzi a fondo giallo «con resti di edicole, medaglioni e numerosi e talora singolari motivi vegetali» (MARIANI 2003c, p. 177) con tracce di incannucciata sul retro che farebbero pensare alla decorazione del soffitto oppure di una parete in *opus craticium*.
Bibliografia: TAMARO FORLATI 1956, pp. 17-27; MAIOLI 1977, pp. 214-215; RIGONI 1987b, pp. 180-182; BONETTO 2009, pp. 465-466.

CR09 – *Domus* del Ninfeo

Indagini susseguitesi a partire dal 1983 e condotte in estensione dal 2005 al 2008 hanno consentito di indagare lo sviluppo di un isolato collocato in corrispondenza dell'attuale piazza Marconi e di riconoscervi all'interno tre *domus*. Quella che occupava la porzione occidentale, detta "del Ninfeo", venne costruita nel 40-20 a.C., forse inglobando un nucleo di ambienti più antico edificato nella prima metà del I sec. a.C. e situato nella porzione dell'isolato non indagata (*fig. 69*). Lo suggerisce il rinvenimento di un consistente nucleo di raffinati affreschi circoscrivibili stilisticamente nell'ambito del II stile che probabilmente erano ancora adesi alle pareti quando la casa bruciò, nel 69 d.C., come sembrano indicare la pellicola pittorica bruciata e la mancanza di usura sulle fratture, dato che presuppone l'assenza di trascinamento, non più associabili a strutture rinvenute nello scavo. Più nel dettaglio il gruppo pittorico conserva affreschi inquadrabili nel II stile iniziale (secondo quarto del I sec. a.C.) (CR09/1), nel II stile maturo (metà / terzo quarto del I sec. a.C.) (CR09/2-5) e nel II stile finale (di poco successivo alla metà del I sec. a.C.) (CR09/6-8).
La *domus*, rinnovata in età augustea ma rimasta sostanzialmente invariata nella planimetria fino al momento della sua distruzione, si sviluppava su un'ampia superficie e si articolava in almeno ventisei ambienti al piano terra e in un piano superiore la cui planimetria non è più ricostruibile. Costituisce una fortunata eccezione la stanza cosiddetta "di

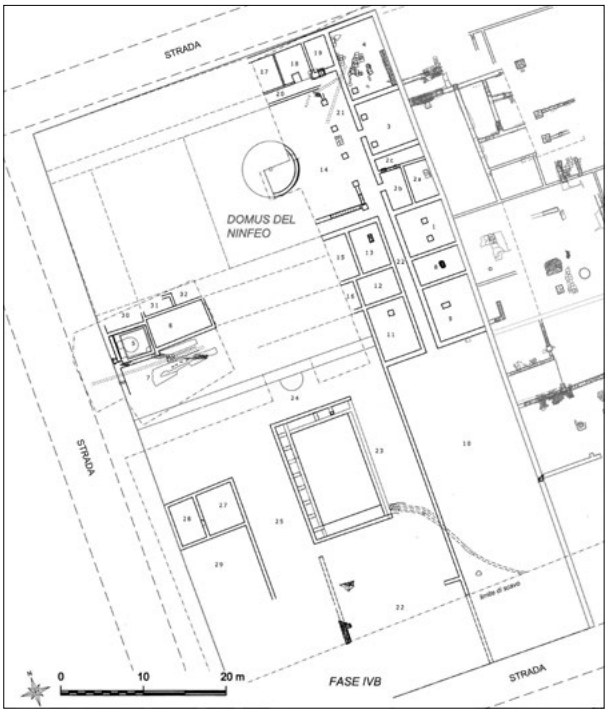


Fig. 69 - Cremona. *Domus* del Ninfeo, planimetria (rielaborazione grafica da Arslan Pitcher, Blockley 2017c, tav. IV fuori testo).

Arianna", un *cubiculum* riccamente ornato che era collocato sopra i vani 12 e 13, che è stata recuperata parzialmente in crollo. I materiali raccolti hanno permesso di rintracciare la raffinatissima decorazione parietale (CR09/9) e alcuni limitati brani del soffitto con cassettoni dipinti in stucco. L'accesso alla casa dalla strada ricade nella porzione non scavata e quindi non è noto, tuttavia doveva essere posto in asse con l'ampio peristilio 14 che lo collegava direttamente con le stanze di rappresentanza, con la zona di servizio e con i due vani colonnati posti a est. Dal peristilio, attraverso il portico e il corridoio 22, ci si immetteva verso sud nelle stanze 9 e 11, forse con funzione di triclinio invernale decorato con una pittura di giardino (CR09/10), che guardavano al giardino vero e proprio dell'abitazione collocato nella porzione meridionale del complesso. Qui si aprivano due zone scoperte, una tenuta *ad hortus* o comunque a giardino e una seconda più ampia caratterizzata da una vasca centrale. Numerosi sono i lacerti di decorazione parietale e pavimentale rinvenuti durante gli scavi che informano sul tenore elevato dell'abitazione che nel corso della ristrutturazione di età augustea si dotò anche di uno scenografico ninfeo a mosaico in blu egizio e conchiglie, da cui trae il nome la casa. Lo scavo ha permesso di rintracciare alcune murature affrescate, come le pareti a incannucciata tra gli ambienti 17 e 18 e 18 e 19, e la porzione dipinta con zoccolo marrone scuro e campo giallo del vano 5 (Arslan Pitcher, Blockley 2017c, p. 208). Il rinvenimento di frammenti di intonaco di rivestimento di colonne, forse quelle poste a decorare gli ambienti di rappresentanza, indica che queste erano dipinte a imitazione del marmo numidico (CR09/11), così come i capitelli in pietra dovevano essere stuccati e dipinti. Inoltre, un lacerto di decorazione pittorica relativo a un insegna di bottega suggerisce la presenza di una rivendita di vino in uno degli ambienti affacciati sulla strada (CR09/12).
Alcuni nuclei decorativi si riferiscono, invece, alla residenza che si sovrappose alla cosiddetta *Domus* del Ninfeo successivamente alla distruzione avvenuta nel 69 d.C. e testimoniano fasi decorative di II-III sec. d.C. (CR09/13) e di III-IV sec. d.C. (CR09/14).
Bibliografia: Passi Pitcher 2003, pp. 168-169; Passi Pitcher, Mariani 2007a, pp. 218-222; Passi Pitcher, Mariani 2007b; Zevi 2007; Passi Pitcher, Volontè 2008; Boschetti, Passi Pitcher, Poletti 2009; Mariani 2009; Mariani, Passi Pitcher 2010; Arslan Picher, Mariani 2012, p. 293; *Amoenissimis… aedificiis* 2017.

CR09/1 - Tav. LIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico ricomposto in una parete caratterizzata da una base nera su cui si imposta uno zoccolo rivestito da un tendaggio realizzato con velature nei toni del grigio-azzurro e rosa. Superiormente la zona mediana è ritmata da ortostati rosso mattone profilati da bordi che li fanno emergere in rilievo intervallati da lesene cinabro, anch'esse dipinte con intento illusionistico. Copiose ghirlande erano appese tra i pannelli. È possibile che colonne o pilastri attraversassero la zona mediana proseguendo lungo lo zoccolo a formare una sorta di quinta architettonica avanzata rispetto al resto della parete. La zona superiore, chiusa verso il soffitto da una cornice in stucco, era anch'essa trattata illusionisticamente e vedeva in successione un cassettonato prospettico da cui pendevano ghirlande seguito da filari di bugne viola e da uno sfondo illusionistico azzurro delimitato da pilastri angolari e scandito al suo interno da colonne con capitello ionico.
Cronologia: secondo quarto del I sec. a.C. (II stile iniziale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Passi Pitcher, Mariani 2007a, pp. 220-221; Passi Pitcher, Mariani 2007b, p. 336, fig. 8; Mariani, Pagani 2012, p. 44; Mariani 2017b, pp. 225-228, figg. 1-4.

CR09/2 - Tav. LIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: gruppo di affreschi non assemblabili che

spicca per l'elevata qualità esecutiva e formale, che rivestiva una muratura in mattoni. Due sono le decorazioni leggibili chiaramente che si possono immaginare poste a decorare fregi di elementi architettonici collocati nella zona mediana o alta della parete. La prima vede un ippocampo con coda serpentiforme realizzato nei toni del bianco, verde e viola su fondo digradante dall'azzurro al viola, mentre la seconda mostra una successione di cornici tra cui una a fondo verde con un ippocampo cavalcato da un auriga, forse un amorino, seguito da un soggetto poco leggibile.
Cronologia: metà / terzo quarto del I sec. a.C. (II stile maturo) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Passi Pitcher, Mariani 2007a, p. 221; Passi Pitcher, Mariani 2007b, pp. 336-337, figg. 9-10; Arslan Pitcher, Mariani 2012, p. 294, fig. 6 a p. 451; Mariani, Pagani 2012, p. 44; Mariani 2017b, pp. 228-229, figg. 5-6.

CR09/3 - Tav. LIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti ricomponibili in un motivo a falsa porta chiusa di cui si conservano due ante cinte da borchie, con la parte inferiore liscia e la superiore decorata a squame. I colori dell'intero motivo sono stati alterati dal fuoco sui toni del rosso, rosa e grigio. Appartengono allo stesso insieme anche frammenti con colonne scanalate.
Cronologia: metà / terzo quarto del I sec. a.C. (II stile maturo) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Mariani 2017b, pp. 229-230, figg. 7-8.

CR09/4 - Tav. LIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: gruppo di frammenti pressoché totalmente combusti decorati da elementi architettonici quali colonne, pilastri, epistili e timpani. Un lacerto ricomposto mostra un pilastro sormontato da un minuto Pegaso in volo, un secondo ritrae un vaso agonistico cinto d'alloro appoggiato su un architrave e un terzo raffigura un piccolo erote con terminazione inferiore a voluta all'interno di un timpano. La figura dell'amorino ricorre anche su un altro pezzo. Raffinatissimo è poi un nucleo con epistilio prospettico impreziosito da minute figure alate con lunga veste intervallate da sostegni vegetalizzati a volute. Un altro gruppo mostra un tendaggio ornato da una banda a denti di lupo sormontata da boccioli di loto. Numerosi frammenti ritraggono anche colonne e plinti che dovevano assolvere la funzione di delimitare e scandire il ritmo della parete.
Cronologia: metà / terzo quarto del I sec. a.C. (II stile maturo) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Anderson 1987-1988, p. 20, fig. 25; Passi Pitcher, Mariani 2007b, p. 342, fig. 17 a p. 342; Arslan Pitcher, Mariani 2012, p. 294, fig. 7 a p. 451; Mariani, Pagani 2012, p. 44, figg. 9-10 a p. 332; Mariani 2017b, pp. 230-233, figg. 9-18.

CR09/5 - Tav. LIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico relativo a una muratura in argilla cruda tra cui spiccano due placche. Una prima ritrae un epistilio con acroteri stilizzati, *kyma* a ovoli e fregio con cigni alternati a drappi bianchi sopra il quale si apre un cielo azzurro-verde. Una seconda riproduce, sul fondo di una muratura isodoma, un candelabro di cui resta parte del sostegno e del fusto.
Cronologia: metà / terzo quarto del I sec. a.C. (II stile maturo) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Passi Pitcher, Mariani 2007a, p. 219; Passi Pitcher, Mariani 2007b, pp. 341-342, fig. 16; Mariani 2017b, p. 235, figg. 19-20.

CR09/6 - Tav. LIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di pitture riferibili a murature sia in mattoni che in argilla pressata. I frammenti sembrano relativi alla zona mediana e alta della parete, per le quali si ricostruisce rispettivamente una successione di ortostati e forse di lesene, e una sovrapposizione di filari di bugne, in entrambi i casi realizzati sia in monocromia che a imitazione di superfici marmoree. Festoni con foglie di mirto e bacche rosse impreziosivano alcuni ortostati monocromi. Gli esemplari a finto marmo erano invece cinti da bordi neri animati da due serie di motivi: si potevano presentare con elementi vegetali stilizzati, quali ghirlande di alloro con bacche rosse e fiori nilotici, oppure con minute figurine dipinte a comporre un vivace fregio figurato di sapore egittizzante. Tra i finti marmi si riconoscono graniti ottenuti con spruzzature, brecce e alabastri a onde. Tra gli elementi posti a separare i diversi campi decorativi si conserva un motivo a *cancellum*.
Cronologia: di poco successivo alla metà del I sec. a.C. (II stile finale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Passi Pitcher, Mariani 2007a, pp. 219, 221, fig. 12 a p. 220; Passi Pitcher, Mariani 2007b,

pp. 337-338, fig. 11; Arslan Pitcher, Mariani 2012, p. 295, fig. 8 a p. 451; Mariani, Pagani 2012, p. 44, fig. 11 a p. 333; Mariani 2017b, pp. 235-239, figg. 21-29.

CR09/7 - Tav. LIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento decorato da una cornice modanata a ovoli, delineata in marrone su fondo giallo, delimitata superiormente da una successione di bande monocrome oltre le quali si apre un campo rosso vivo.
Cronologia: 30-20 a.C. (II stile finale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Mariani 2003c, p. 177, fig. a p. 175.

CR09/8 - Tav. LIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti che restituiscono l'immagine di un volatile di cui si conserva la testa con il becco e le ali.
Cronologia: 30-20 a.C. (II stile finale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mariani 2003c, p. 177, fig. a p. 175.

CR09/9 - Tav. LV-LVI
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di affreschi relativi alla decorazione di un *cubiculum* posto al primo piano, affacciato sul peristilio e sul giardino, rinvenuto in crollo. La superficie pittorica recuperata durante gli scavi è pari a circa metà dell'estensione originaria. La decorazione della stanza marcava la divisione interna in alcova e anticamera, sottolineata non solo dagli affreschi, che prevedevano due diverse partiture, ma anche dal pavimento musivo, di cromia inversa nei due settori.
Le pareti dell'anticamera erano ritmate da pannelli rosso cinabro percorsi da colonnine che partendo dalla zona inferiore si allungavano fino al soffitto restringendosi verso l'alto. Al centro, all'interno di edicole con robuste colonnine foliate che sorreggevano un architrave impreziosito da un fregio con motivi egittizzanti, trovavano posto due quadri con episodi del mito di Arianna. Una parete ospitava la raffigurazione della fanciulla affiancata da un erote mentre volge lo sguardo alla nave di Teseo che si allontana, l'altra, opposta, la ritraeva addormentata tra le braccia di una figura femminile, forse da identificare con Nemesi, al cospetto di Dioniso che incede con il suo corteo. Superiormente, a separare la zona mediana dalla superiore, erano poste in successione raffinatissime cornici che introducevano un filare di pannelli rettangolari rosso cinabro solcato da ghirlande di fiori e impreziosito internamente da motivi decorativi disposti secondo due differenti modalità, in coppia specchiata oppure tra racemi vegetali, per lo più tratti dal repertorio egittizzante. Concludevano la parete una serie di bande monocrome e fregi con minuti motivi vegetali. Separata dall'anticamera da una banda verticale verde, si apriva la decorazione dell'alcova. Questa era caratterizzata dal succedersi di pannelli bianchi cinti da una cornice rossa e delimitati superiormente da un raffinato fregio ad *anthemia*. La zona superiore era occupata da pannelli rinquadrati internamente da un bastoncino imbandito contenenti motivi figurati (Vittoria, erote, siringa, vasi, un motivo a pelta con terminazione a testa di ibis) tra girali di acanto. Tra i materiali raccolti si segnala un frammento a fondo rosso sul quale si conserva la lettera «T», forse relativa all'iscrizione del nome di un personaggio ritratto nel ciclo del mito di Arianna.
Cronologia: età augustea avanzata (II stile finale - III stile iniziale) (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Mariani 2003c, p. 177, figg. a pp. 174-175; Passi Pitcher, Mariani 2007a, pp. 219-220; Passi Pitcher, Mariani 2007b, pp. 338-341, figg. 12-15; Mariani 2009, pp. 560-563, figg. 4-5; Mariani, Passi Pitcher 2010, pp. 406-412, figg. 4-5, 7, tavv. XXXVIII.2; XXXIX.1; Arslan Pitcher, Mariani 2012, pp. 295-296, figg. 10-14 a p. 452; Mariani, Pagani 2012, p. 45, fig. 13 a p. 333, fig. 14 a p. 335; Mariani 2017c; Scuderi 2017, p. 360, fig. 22; Mariani 2019, pp. 72-74.

CR09/10 - Tav. LVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico rinvenuto nell'area dei vani 9, 10 e 11 da riferire probabilmente all'ambiente 9-11, interpretabile come un triclinio invernale affacciato a sud verso l'*hortus* e a ovest verso il giardino. Gli affreschi erano originariamente adesi a murature in pisé o in mattone crudo. I lacerti recuperati mostrano tracce di motivi sovradipinti tra cui rami con foglie e due uccellini: uno di questi è appoggiato a un elemento non conservato, l'altro è ritratto ad ali spiegate in volo.
Cronologia: età augustea (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Passi Pitcher, Mariani 2007a, p. 219; Passi Pitcher, Mariani 2007b, p. 342; Arslan Pitcher, Mariani 2012, p. 296, fig. 15 a p. 425; Mariani, Pagani 2012, p. 45, fig. 15 a p. 334, fig. 18 a p. 343; Mariani 2017d.

CR09/11 - Tav. LVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: colonna.
Descrizione: frammenti di rivestimento di colonne in mattoni a imitazione del marmo numidico.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Arslan Pitcher, Blockley 2017c, p. 210, fig. 33 a p. 212.

CR09/12 - Tav. LVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: lacerto pittorico che conserva traccia di una lettera, probabilmente una «o», seguita dal numero «III» e dalla raffigurazione di una brocca. È verosimile che la pittura sia da relazionare all'insegna di una bottega che vendeva un vino «optimo» a tre assi al sestario.
Cronologia: età augustea? (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Arslan Pitcher 2017c, p. 150, fig. 12 a p. 149; Scuderi 2017, p. 359, fig. 20.

CR09/13 - Tav. LVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammento a fondo bianco che conserva la parte anteriore di un torello entro un motivo circolare definito da una successione di punti. Il pezzo appartiene a un soffitto con schema a modulo ripetuto.
Cronologia: II-III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Cecchini, Ridolfi 2017, p. 336, fig. 10 a p. 337.

CR09/14 - Tav. LVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento di decorazione forse pertinente a un larario domestico o a un'edicola con timpano a finto marmo reso da venature curvilinee verdi e azzurre su fondo bianco.
Cronologia: III-IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Arslan Pitcher, Mariani 2012, p. 296, fig. 16 a p. 452; Cecchini, Ridolfi 2017, p. 339, fig. 18.

CR10 – *Domus* delle Buche rosse

Indagini condotte in estensione in corrispondenza dell'attuale piazza Marconi a partire dal 2005 fino al 2008 hanno consentito di individuare un isolato della città antica occupato da tre *domus*. Una di esse, quella situata presso la porzione nordorientale, è detta "delle Buche rosse" per via delle fosse stipate di materiale macerioso proveniente dalla distruzione delle case dell'isolato avvenuta ad opera delle truppe di Vespasiano nel 69 d.C. rinvenute al suo interno.
Dalle fasi di cantiere propedeutiche alla costruzione della residenza, realizzata intorno al 40-30 a.C., proviene un consistente nucleo di affreschi relativo a una parete decorata da un sistema strutturale (CR10/1) e a un soffitto a cassettoni in stucco (CR10/2). I frammenti di decorazione sono stati recuperati in uno strato di livellamento composto da terreno riportato verosimilmente da una zona limitrofa, rinvenuto all'interno di un edificio leggero collegato probabilmente alle attività di sistemazione dell'isolato. La residenza che vi si impostò in età tardorepubblicana, meglio nota nella sua ultima fase di vita, precedente alla distruzione da parte delle truppe vespasianee, si articolava in almeno sedici vani tra cui un ampio peristilio porticato.
Bibliografia: Arslan Pitcher, Blockley 2017a; Arslan Pitcher, Blockley 2017b.

CR10/1 - Tav. LVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di affreschi pertinenti a un unico contesto decorativo. L'ipotesi ricostruttiva prevede uno zoccolo decorato a scacchiera di cubi prospettici nei colori verde, bianco e nero con schema definito da linee incise in diagonale. La zona mediana era verosimilmente caratterizzata da una successione di ortostati mentre la superiore da filari di bugne, in entrambi i casi sia monocromi che decorati a imitazione di marmi policromi, incorniciati da bande e listelli in colore contrastante. Tra le riproduzioni lapidee si riconoscono brecce a ovoli e maculate e alabastri di tipo corallino.
I filari di bugne e forse il passaggio tra zoccolo e zona mediana dovevano essere marcati da "pianetti" con differenti decorazioni: si riconoscono esemplari monocromi, frammenti a imitazione di finiti marmi o, forse, di fibre lignee e occorrenze con decorazione dipinta a motivi geometrici (treccia o meandro e onde correnti). La presenza di frammenti di stucco modanati suggerisce l'esistenza di semicolonne o più probabilmente colonne con capitelli corinzi a mo' di loggiato.
Cronologia: fine del II sec. a.C.
Sistema decorativo: sistema strutturale (criterio archeologico e stilistico).
Bibliografia: Arslan Pitcher, Mariani 2012, p. 294, fig. 5 a p. 450; Mariani, Pagani 2012, p. 42, figg. 2-3 a p. 330; Mariani 2017a; Mariani 2019, pp. 69-70.

CR10/2 - Tav. LVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.

Descrizione: lacerti appartenenti a un soffitto a cassettoni in stucco dipinto di cui si conservano alcune cornici che profilavano il bordo dei lacunari e porzioni delle rosette che ne impreziosivano l'interno.
Cronologia: fine del II sec. a.C.
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto (criterio archeologico e stilistico).
Bibliografia: MARIANI 2017a, p. 137; MARIANI 2019, p. 70, fig. 4 a p. 71.

CR11 – *Domus* di via Bella Rocca

Scavi eseguiti nel 1998 hanno messo in luce una fase di frequentazione molto antica, riferibile al II sec. a.C., documentata da piani pavimentali in battuto e setti murari in mattoni legati da argilla. Alla stessa fase appartengono anche alcuni minuti frammenti di intonaco in I stile (CR11/I), riconosciuti in sezione all'interno di un livello di argilla sciolta relativo al collasso delle murature intercettato nella porzione orientale dell'area di scavo (*Amoenissimis… aedificiis* 2017, p. 50). In età augustea sui resti delle precedenti costruzioni vennero costruiti due edifici, molto probabilmente separati da una strada: di un primo si conservano pochi resti tra cui un lacerto in mosaico, mentre del secondo si riconosce parte dell'atrio pavimentato in lastre di pietra di Verona dotato di un pozzo e alcuni ambienti. Sul lato est si aprivano vani testimoniati dai soli setti murari mentre a ovest un possente muro separava l'atrio da un corridoio pavimentato con un cementizio a base fittile. Più a ovest sono stati riconosciuti altri due vani di cui uno mosaicato, con pareti impreziosite da zoccoli marmorei. I livelli di crollo dell'atrio e di quest'ultimo vano restituiscono un'elevata quantità di materiali tra cui intonaco e lastre lapidee di rivestimento parietale. I frammenti pittorici rinvenuti attestano più ristrutturazioni, documentando fasi successive che dalla seconda metà del I sec. a.C. – epoca a cui risalgono pezzi con decorazione a spruzzatura, con semplici elementi lineari e con motivi vegetali (PASSI PITCHER 2003, p. 168) – si protraggono, con esemplari intermedi di fine I sec. a.C. - metà del I sec. d.C. («frammenti con decorazione architettonica»: MARIANI 2003c, p. 176) e di III-IV stile (CR11/1), fino al III-IV sec. d.C. (CR11/2, CR11/3 e frammenti riferibili al rivestimento di colonne scanalate, di ampio diametro, dipinte in rosso: MARIANI 2003c, p. 176).
Bibliografia: GAGETTI, MASSEROLI, VOLONTÈ 2001, pp. 145-146; PASSI PICHER, VOLONTÈ 2001; PASSI PITCHER 2003, pp. 167-168; PASSI PITCHER, MARIANI 2007a, pp. 217-218; ARSLAN PITCHER, MARIANI 2014, p. 441.

CR11/1 - Tav. LVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti decorati da un'alta banda azzurra delimitata da due filetti bianchi che separa un campo rosso da uno giallo. Quest'ultimo presenta una banda a giorno caratterizzata dalla successione di motivi vegetalizzati.
Cronologia: metà del I sec. d.C.* (tra il III e il IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2003c, p. 176, fig. a p. 175; MARIANI, PAGANI 2012, p. 47, fig. 28 a p. 337.

CR11/2 - Tav. LVIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti rinvenuto in crollo nel portico, riferibile all'ornato degli stipiti delle porte. I pezzi mostrano una porzione di campo rosso scuro, probabilmente relativa alla parete, delimitata da una banda rossa filettata di bianco a cui segue un'ulteriore banda gialla racchiusa tra filetti marroni e decorata da gemme rettangolari verdi e rotonde di colore azzurro. Il motivo è eseguito frettolosamente in modo poco accurato.
Cronologia: III sec. d.C. - IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI 2003c, p. 176, fig. a p. 174; ARSLAN PITCHER, MARIANI 2014, p. 444, tav. CL.6.

CR11/3 - Tav. LVIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo di frammenti ricomposti in un soffitto con composizione a modulo ripetuto posto a decorare la gronda del portico dell'atrio. La trama, a fondo bianco, è caratterizzata da medaglioni circolari resi in rosso, verde e giallo collegati tramite bracci allungati nei cui spazi di risulta nascono ottagoni a lati parzialmente concavi. I medaglioni più interni racchiudono un fiore giallo e rosso mentre all'interno degli ottagoni vi sono fiori gialli e rossi a otto petali. Lo schema è definito da linee guida eseguite in modo grossolano.
Cronologia: III sec. d.C. - IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: MARIANI 2003c, p. 176, fig. a p. 174; MARIANI, PAGANI 2012, p. 50, fig. 43 a p. 343; ARSLAN PITCHER, MARIANI 2014, pp. 443-444, tav. CL.4-6.

Desenzano del Garda

A Desenzano del Garda è la nota villa costruita in età augustea lungo la sponda meridionale del lago a fornire le uniche testimonianze di decorazione parietale[75]. Si tratta di un complesso di un certo tenore, la cui costruzione va inquadrata in quel fenomeno di occupazione delle rive lacustri che trova spiegazione nella volontà di emulare i modelli già affermati in area centroitalica delle ville residenziali costiere, diffuse sulle coste campane e laziali soprattutto a partire dalla prima metà del I sec. a.C.[76]. Più in generale, nell'ambito della *Regio X*, l'edificazione di sontuose residenze affacciate sulle sponde del lago[77] si inserisce in un clima di rinnovato fervore edilizio, incentivato dal periodo di tranquillità sociopolitica che seguì l'annessione giuridica al potere di Roma delle colonie di Verona e di Brescia, ai cui agri il territorio perilacustre apparteneva[78].

La Villa di Desenzano conserva testimonianza soprattutto della fase più tarda (IV secolo), alla quale va ascritta la quasi totalità delle pitture note, conservate sia in parete sia in frammenti all'interno del settore residenziale del complesso. Fa eccezione un unico nucleo pittorico datato all'inizio del II sec. d.C. che documenta la raffinatezza dell'apparato pittorico dell'edificio nel corso della media età imperiale.

DE01 – Villa

La villa, scoperta nel 1921 in corrispondenza di via Crocefisso, è stata successivamente indagata dalla Soprintendenza che ne ha messo in luce le strutture individuando diverse fasi costruttive. La prima, datata alla fine del I sec. a.C., è testimoniata dalla costruzione di due settori, uno a nord (settore D) composto da vani con focolari attorno a un cortile, identificabile nella *pars rustica*, e uno a sud (settore A) dotato di vani termali e riferibile alla *pars urbana* (*fig. 70*).
Alla metà del I sec. d.C. sembra potersi datare, poi, l'aggiunta, nel settore settentrionale, di apprestamenti produttivi (settori B e D), indiziati dal rinvenimento di un piano di appoggio per un frantoio.
Nella prima metà del II sec. d.C. i settori C e D rivelano una trasformazione a funzioni residenziali. Nel settore D viene costruito un atrio con impluvio (vano 61) su cui si affaccia, verso ovest, l'ambiente 54 rivestito a mosaico e decorato da un affresco di cui si conserva *in situ* la porzione dello zoccolo e in condizione frammentaria, all'interno del vespaio di sottofondazione del più tardo vano che si sovrappose all'ambiente nel IV sec. d.C., parte dell'alzato (DE01/1). Più a sud il settore B rimane destinato ad attività produttive mentre il settore A sembra svilupparsi con un assetto residenziale, come indizia il rinvenimento di un cospicuo complesso di statue.
Tra la fine del regno di Costantino e la metà del IV sec. d.C. la villa riceve una completa ristrutturazione architettonica e decorativa. Il settore A, che a oggi risulta il più leggibile, risulta ora articolato in una lunga sequenza assiale che dal vestibolo ottagonale 1 attraversa il peristilio 2 e l'atrio a forcipe 3, concludendosi nell'aula tricora 4. L'allineamento proseguiva con il *viridarium* 5, dotato di ninfeo non accessibile dai precedenti vani e dunque con carattere privato. Sulle due aree scoperte si affacciavano poi una serie di vani: dal peristilio 2 si accedeva al vano 12 che a sua volta consentiva l'ingresso al cubicolo 11 e agli ambienti termali 13 e 14, con vasca in marmo. Tutto il complesso era dotato di riscaldamento a ipocausto, come anche il vano di soggiorno 10, il cui accesso

[75] Si precisa che dall'entroterra gardesano provengono anche le pitture rinvenute nell'edificio residenziale scavato in località Faustinella - San Cipriano, al confine dell'attuale comune di Desenzano con quello di Lonato, che non sono state considerate dal presente censimento. La villa ha restituito evanide tracce di affreschi ancora adesi alle murature e alcune occorrenze frammentarie tra le quali si ricordano i pezzi pertinenti a un sistema a modulo ripetuto con pelte campite da un motivo a coda di pavone e i numerosi lacerti solcati da elementi lineari, alcuni dei quali posti a riquadrare pannelli, tutti inquadrabili nel corso della prima metà del IV sec. d.C. Si vedano per lo scavo e le pitture rispettivamente Simonotti 2007 e Bianchi 2007.

[76] Le prime ville costiere risalgono al II sec. a.C.; il periodo di maggiore diffusione si colloca, tuttavia, in età tardorepubblicana/augustea: D'Arms 1977, p. 359; Mari 1991, pp. 39-40.

[77] Al medesimo fenomeno vanno ricondotte le ville di Sirmione (SI01) e di Toscolano Maderno (TO01), presenti anch'esse nel catalogo.

[78] È tuttora oggetto di discussione la spartizione del territorio tra i due municipi: la sponda orientale, almeno fino a Malcesine, era veronese mentre la settentrionale e l'orientale erano bresciane; nella porzione meridionale il confine tra i due territori doveva trovarsi poco più a nord di Desenzano e attestarsi, verso ovest, lungo la sponda sinistra del fiume Chiese: Buonopane 1997, p. 19.

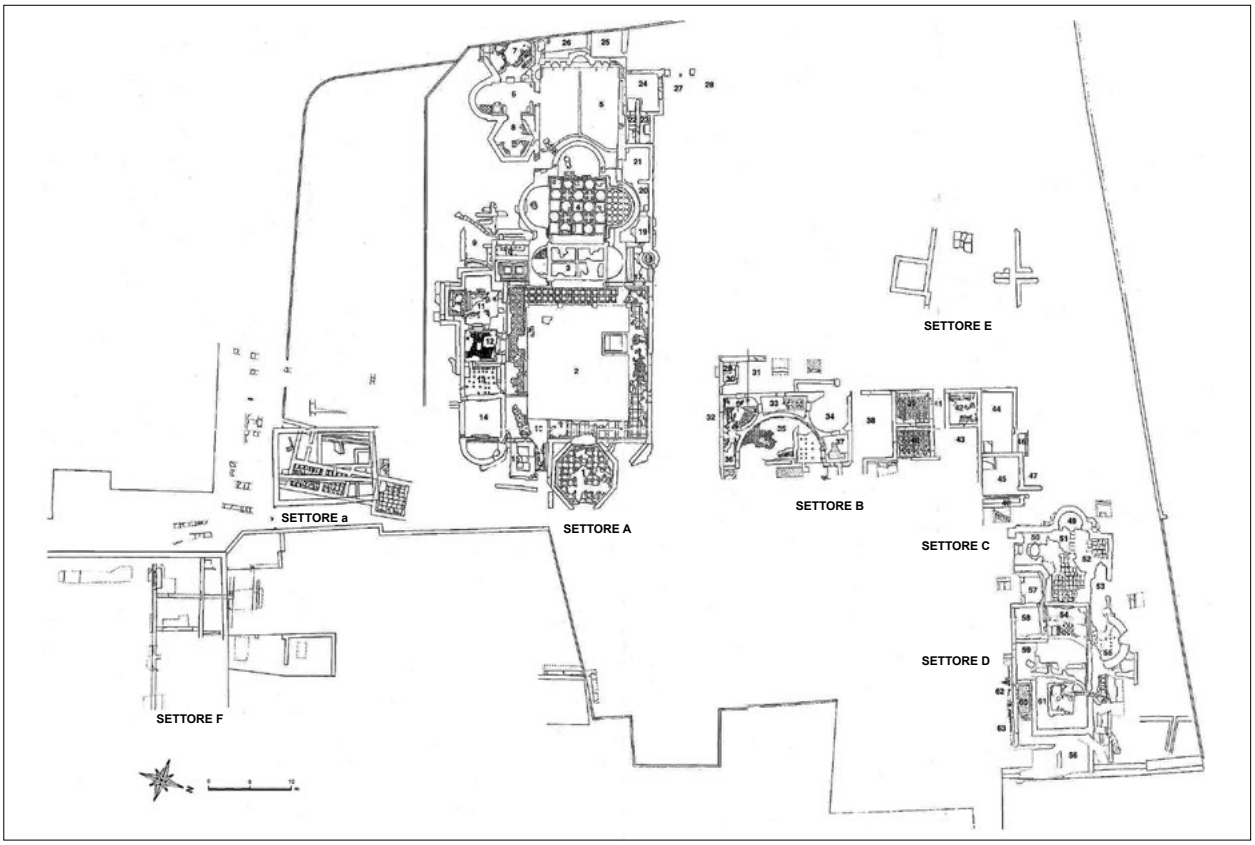


Fig. 70 - Desenzano del Garda. Villa, planimetria (rielaborazione grafica SCAGLIARINI CORLÀITA 1997, tav. f.t. IV).

avveniva direttamente dal peristilio 2. Alla seconda area scoperta 5 si affacciava invece l'ambiente absidato 6 che consentiva l'ingresso ai due vani poligonali 7 e 8. Lungo il lato nord vi erano ambienti di servizio. Tutto il complesso era arricchito da pavimenti in mosaico, di tipo figurato nelle aule di rappresentanza, a carattere geometrico in quelle di passaggio. Della decorazione pittorica, che doveva rivestire gli ambienti accrescendone il lusso e il prestigio, rimangono pochi indizi, quali i frammenti di decorazione del *viridarium* 5 con motivo a giardino (DE01/2), lo zoccolo con meandro della parete occidentale del portico 2 (DE01/3), lo zoccolo e parte della zona mediana a pannelli gialli e rossi del vano di soggiorno 7 (DE01/4) e, infine, la porzione dello zoccolo del vano 6 con riquadri policromi (DE01/5). Alla medesima fase è probabilmente da ricondurre anche il frammento con scena di vendemmia, rinvenuto all'interno di uno strato in giacitura secondaria (DE01/6). In questo periodo anche il settore B sembra convertirsi a funzioni residenziali, come indiziano i lussuosi rivestimenti in mosaico; il settore C viene occupato da un ampio complesso termale e il D mantiene il carattere residenziale della fase precedente a discapito della vocazione produttiva del primo periodo.
Scavi recenti, effettuati tra il 1993 e il 1996, hanno individuato nel settore orientale (F) una zona a destinazione rustica, creata proprio all'inizio del IV sec. d.C. in probabile sostituzione di quella precedentemente installata nel settore B (che si imposta su un palinsesto di piani d'uso pertinenti alle fasi precedenti). L'area, destinata al settore rustico dell'edificio, si connota per la presenza di pavimentazioni in battuto di malta e piani con tracce di fuoco.
Bibliografia: GHISLANZONI 1962; FROVA 1986, pp. 213-214; SCAGLIARINI CORLÀITA 1992; SCAGLIARINI CORLÀITA 1993; ROFFIA 1997c; SCAGLIARINI CORLÀITA 1997; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 147-151; ROFFIA 2001.

DE01/1 - Tav. LIX
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la porzione di affresco corrispondente allo zoccolo è stata rinvenuta *in situ* nell'ambiente 54 mentre la parte restante è stata ricomposta in due pannelli sulla base dei frammenti trovati nella sottofondazione del pavimento pertinente all'ambiente che si imposta sopra il vano nel IV sec. d.C.
La decorazione è così articolata: presenta una base rossa delimitata da un filetto bianco a cui segue uno zoccolo nero con doppio meandro di colore azzurro e rosso, filettato di bianco. Sopra si imposta una zona mediana scandita in pannelli rossi e gialli separati da larghi interpannelli vegetalizzati ricchi di fiori e frut-

ta (mele?) con uccelli. I pannelli sono riquadrati internamente da un doppio listello incorniciato da un bordo di tappeto con andamento orizzontale costituito da una successione di motivi a voluta (realizzati in marrone sul fondo giallo e in giallo sul fondo rosso) e fiori, sotto cui corre una linea dentellata, e da una ghirlanda, con andamento verticale, delineata in marrone su fondo giallo e in giallo su fondo rosso. La decorazione interna ai pannelli si è persa ad eccezione di un frammento raffigurante la sommità di un albero spoglio che suggerisce la possibile presenza di un quadretto paesaggistico situato al centro del pannello giallo.
Si notano linee guida incise per la realizzazione del meandro.
Cronologia: inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: FROVA 1986, pp. 213-124, fig. 5; SCAGLIARINI CORLÀITA 1992, pp. 36, 108, fig. 22 a p. 38, fig. 89 a p. 110; SCAGLIARINI CORLÀITA 1993, pp. 96-98, tavv. 2.1-2.2; SCAGLIARINI CORLÀITA 1997, p. 197, tav. 16.1.

DE01/2 - Tav. LIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione si conserva *in situ* nell'ambiente 5 in tre lacerti, uno sul tratto di muro a nord dell'abside e due sul muro settentrionale. La pittura mostra un motivo a *cancellum* in cui ogni modulo, un quadrato di 3 piedi di lato, contiene un incrocio di due elementi ortogonali e due obliqui. La diversa altezza dei lacerti conservati sulla parte sembra indicare che il motivo si ripetesse in due fasce sovrapposte. I frammenti d'intonaco rinvenuti staccati, conservati in modo migliore, consentono di apprezzare i colori della decorazione: le transenne erano realizzate in rosso chiaro con rigature irregolari rosso bordeaux mentre all'interno degli spazi triangolari su un fondo grigio si stagliavano fiori rossi con stelo e foglie di colore verde brillante.
Cronologia: intorno alla prima metà del IV secolo (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SCAGLIARINI CORLÀITA 1993, pp. 99-101, fig. 5 a p. 100, fig. 2.4 a p. 270; SCAGLIARINI CORLÀITA 1997, p. 202, figg. 14-15 a p. 203.

DE01/3 - Tav. LIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: della pittura dell'ambiente 2 si conserva una porzione di zoccolo a fondo bianco decorato da un meandro che incornicia piccoli fiori gialli e rossi.
Cronologia: intorno alla prima metà del IV secolo (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SCAGLIARINI CORLÀITA 1992, p. 56, fig. 36 a p. 57; SCAGLIARINI CORLÀITA 1993, p. 99, fig. 4 a p. 100.

DE01/4 - Tav. LIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione si conserva parzialmente sulle pareti dell'ambiente 7, di forma ottagonale: su uno zoccolo scuro si imposta una zona mediana composta da larghi pannelli gialli delimitati da un bordo rosso accostati a pannelli rossi di dimensioni minori cinti da un bordo azzurro. I pannelli maggiori occupano la porzione centrale delle pareti mentre i minori sono posizionati in corrispondenza degli angoli dell'ambiente, piegati ad angolo diedro; la regolarità della decorazione dissimula, diversificando leggermente la misura dei pannelli, l'andamento irregolare della struttura architettonica del vano.
Cronologia: intorno alla prima metà del IV secolo (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: SCAGLIARINI CORLÀITA 1992, p. 67, fig. 49 a p. 71; SCAGLIARINI CORLÀITA 1993, p. 99, fig. 3 a p. 98, fig. 2.3 a p. 270.

DE01/5 - Tav. LIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 6 presenta una decorazione a riquadri policromi. Si conserva in particolare una porzione angolare di zoccolo che mostra due riquadri di colore rosso e blu delimitati da bordi di colore opposto. Inferiormente corre una banda gialla che li separa da una base nera.
Cronologia: intorno alla prima metà del IV secolo (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: SCAGLIARINI CORLÀITA 1992, p. 66, fig. 45 a p. 67.

DE01/6 - Tav. LIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento decorato da una scena di vendemmia: su un fondo bianco si conserva una figura maschile nuda rivolta verso destra che sorregge con la mano destra una scala per la raccolta dell'uva. Attorno al personaggio corrono tralci con grappoli d'uva e viticci di dimensioni maggiori rispetto al soggetto. Il frammento appoggia su una tegola che costituiva il rivestimento parietale a contatto con la struttura muraria; il supporto laterizio, fissato al muro con grappe, era utilizzato per proteggere l'ambiente dall'umidità.
Cronologia: IV sec. d.C. (?) (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ROFFIA 1997c, pp. 213-215, tav. 19.

Este

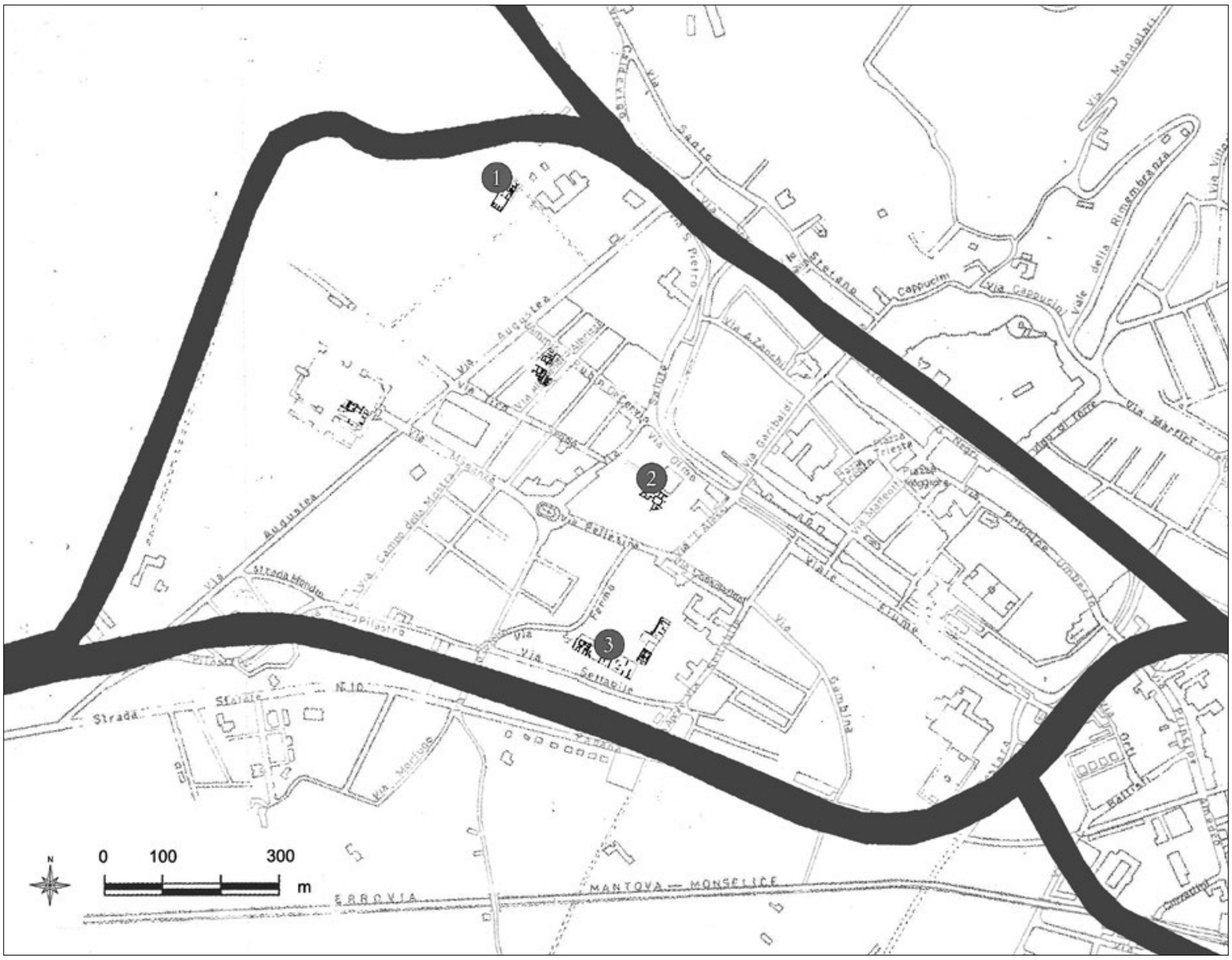


Fig. 71 - Este. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Rinaldi 2009, p. 13, fig. 1).

1. ES01 – *Domus* del Serraglio Albrizzi
2. ES02 – *Domus* dei Signini
3. ES03 – *Domus* dell'Ospedale civile

A Este è la *Domus* del Serraglio Albrizzi (ES01), scavata da A. Callegari[79] alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, a restituire la maggior parte della documentazione pittorica nota per la città. Lo scavo ha permesso di recuperare moltissimo materiale decorativo tra cui un notevole quantitativo di intonaci che solo in anni più recenti è stato studiato[80], portando nuova luce sulla produzione pittorica del periodo compreso tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del II sec. d.C.

Ulteriori rinvenimenti si datano in un periodo relativamente più recente, negli anni Settanta, e si riferiscono ad altri due contesti di edilizia privata, la *Domus* dei Signini (ES02) e la *Domus* dell'Ospedale civile (ES03) (*fig. 71*). Le attestazioni di questi tre contesti comprendono soprattutto frammenti

[79] Callegari 1941.

[80] Si deve a F. Ghedini ed E. Baggio Bernardoni prima (1988) e a M. Salvadori poi (1996) l'analisi e la ricomposizione del materiale rinvenuto nello scavo di A. Callegari.

messi in luce all'interno di livelli di giacitura secondaria, ma anche pitture conservate in parete e nuclei pittorici recuperati in strati di crollo. Nonostante l'elevata presenza di pezzi decontestualizzati, la pertinenza dei materiali al relativo luogo di reperimento è supposta per tutti i siti in ragione del loro recupero all'interno dei livelli di macerie degli edifici stessi.

Dal punto di vista cronologico, le occorrenze si distribuiscono dalla seconda metà del I sec. a.C. fino all'età adrianea. All'interno di quest'arco temporale la documentazione si concentra a partire dall'età augustea, quindi in un momento successivo all'arrivo in città dei veterani di Azio a cui Augusto affidò i territori dell'agro di Este, dato che farebbe ricondurre le evidenze, seppure in via ipotetica, al fervore edilizio che seguì la presenza dei militari nella colonia[81]. Il rinvenimento di pitture finemente eseguite datate al più tardi alla prima metà del II sec. d.C. può essere in via del tutto speculativa considerato una conferma dell'elevato tenore della città che conforta il quadro restituito dalle emergenze archeologiche che documentano i primi segni di decadimento a partire dalla seconda metà del II sec. d.C.

ES01 – *Domus* del Serraglio Albrizzi

Il sito, indagato da A. Callegari nel 1937-1938 e successivamente dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto negli anni 1967, 1972, 1974, ha restituito tre edifici abitativi disposti lungo un tratto di strada basolata con marciapiedi laterali. In corrispondenza della zona occidentale dell'asse viario fu riconosciuta una lussuosa *domus* di impianto databile in età augustea, impostata su edifici preesistenti (*fig. 72*). La casa, articolata in un settore di rappresentanza sviluppato attorno a un atrio tuscanico e in un settore privato gravitante attorno a un cortile scoperto, è il frutto di successivi interventi costruttivi. La bibliografia è concorde nell'attribuire all'età augustea il nucleo di rappresentanza centrato su *vestibulum* (1), *fauces* (3), *atrium tuscanicum* (4) e *tablinum* (5) in virtù della canonicità delle proporzioni e della tipologia dei rivestimenti pavimentali, mentre riferisce a un età successiva, inquadrabile verosimilmente nel corso della metà del I sec. d.C., il nucleo residenziale privato, centrato sul cortile-giardino (28) attorno al quale gravitano una serie di ambienti tra cui cinque *oeci* estivi (29-33).

Alla fine del I - inizio II sec. d.C. risalgono alcuni interventi di ristrutturazione che comportano l'installazione di un sistema di riscaldamento nella sala 22, che viene dotata contestualmente di una nuova decorazione pittorica.

Alla fine del II sec. d.C. sono attribuibili gli ultimi restauri con interventi strutturali e i risarcimenti dei piani pavimentali con tessere e materiali di reimpiego.

Lo scavo ha restituito numerose attestazioni pittoriche, sia conservate sulle originarie strutture murarie, come nel caso degli zoccoli dei vani 21, 22 e 28 (Callegari 1941, pp. 51-54), che frammentarie, che indiziano tre fasi decorative. Alla più antica si riferiscono i materiali collocati entro la prima metà del I sec. d.C. (ES01/1-6), alla seconda i pezzi datati in età flavia (ES01/7-11) e all'ultima i materiali di età adrianea (ES01/12-13), tra cui il soffitto rinvenuto in crollo all'interno dell'ambiente 22 (ES01/14-18 e, in via ipotetica, i pezzi: ES01/19-20).

Oltre ai frammenti citati si segnala il rinvenimento di altri pezzi editi senza il riferimento fotografico,

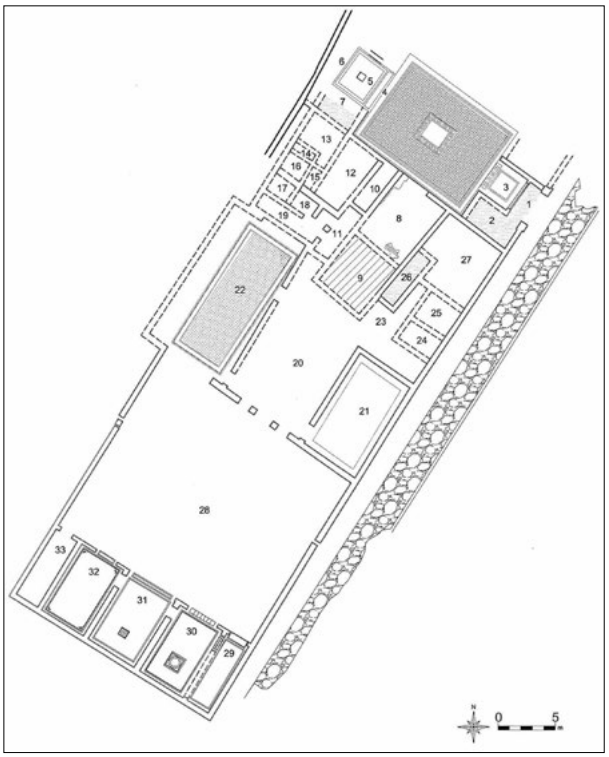


Fig. 72 - Este. *Domus* del Serraglio Albrizzi, planimetria, fase di prima metà del I sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 102).

[81] Buchi 1992. La deduzione coloniaria di Este risale al 31 a.C.; si veda per la storia e le evidenze archeologiche rinvenute Baggio Bernardoni 1987.

per i quali si rimanda alla pubblicazione di M. Salvadori (1996, pp. 89, 91), tra cui ci si limita a segnalare «un frammento a fondo giallo con quattro bande verdi, filettate di bianco, disposte ad angolo retto e delimitanti due campiture, una verde e una rossa, probabilmente relativo a una decorazione a cassettoni» (SALVADORI 1996, p. 89).
Bibliografia: CALLEGARI 1941, pp. 42-60; GHEDINI, BAGGIO BERNARDONI 1988, pp. 286, 288; TOSI 1992, pp. 359-380; SCHMERBECK 1993, pp. 66-70; SALVADORI 1996, pp. 83-85; GEORGE 1997, pp. 48-49; DE FRANCESCHINI 1998, pp. 255-256; RINALDI 2006, pp. 117-123; BONETTO 2009, pp. 479-480; *Atria longa. Schede* 2012, *Ateste 1*, pp. 122-123.

ES01/1 - Tav. LX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso con fascia bianca sopra cui corre un motivo a voluta delineato in bianco. Le volute sono campite in giallo mentre i "riccioli" laterali in verde. Al di sopra della voluta è raffigurato un motivo romboidale verde mentre a lato vi è una superficie triangolare verde delimitata da un filetto bianco.
Cronologia: entro la prima metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 85, fig. 3.1 a p. 86.

ES01/2 - Tav. LX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso con banda bianca decorata da due listelli, uno giallo e uno verde, seguiti da un motivo a stretti triangoli allungati marroni sormontati da puntini e delimitati da due filetti dello stesso colore. Si tratta probabilmente di un fusto di colonnina decorato da nastri e collarini.
Cronologia: entro la prima metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 85, fig. 3.2 a p. 86.

ES01/3 - Tav. LX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso con banda bianca delimitata da un doppio filetto marrone sulla quale è dipinto un elemento romboidale realizzato in due tonalità di giallo e delimitato anch'esso da un fletto marrone.
Cronologia: entro la prima metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 85, fig. 3.3 a p. 86.

ES01/4 - Tav. LX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo bianco con banda delineata in marrone decorata da riquadri delimitati da un doppio filetto marrone e campiti da un inserto allungato, corrispondente a un tratto di pennello, di colore verde.
Cronologia: entro la prima metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 85, fig. 3.4 a p. 86.

ES01/5 - Tav. LX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso con larga banda profilata da un filetto bianco e un listello viola e percorsa internamente da un elemento vegetale rettilineo (colonna a corteccia di palma?) caratterizzato da larghe foglie verdi sfumate nella parte superiore di bianco e giallo. Il frammento è probabilmente da relazionare, per fattura e strati preparatori, al pezzo con figura femminile ES01/6.
Cronologia: entro la prima metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 85, fig. 3.5 a p. 86.

ES01/6 - Tav. LX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo viola decorato da una figura femminile semisdraiata di cui si conserva il braccio sinistro sollevato nell'atto di sostenere una colombella bianca e una minima porzione del corpo. La figura indossa un abito lilla e porta al braccio sinistro un bracciale. La realizzazione appare piuttosto approssimativa. Il frammento è probabilmente da mettere in connessione con il pezzo ES01/5 per l'analoga impostazione cromatica basata sui toni violacei; la relazione tra i due sembrerebbe inoltre suffragata dalla medesima composizione degli strati preparatori.
Cronologia: entro la prima metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 85, fig. 3.6 a p. 86.

ES01/7 - Tav. LX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti a fondo azzurro-verde percorsi da una banda a giorno costituita da un'alternanza di doppie volute e palmette color giallo chiaro che si impostano su un motivo a festone rosso scuro filettato di giallo.

Cronologia: età flavia (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 85, fig. 4.8 a p. 87.

ES01/8 - Tav. LXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo giallo decorati da un candelabro vegetale costituito da volute cuoriformi dalle quali si sviluppa un fiore a calice impostato su una coroncina di foglie. I motivi sono realizzati con una pennellata piuttosto libera, in colore marrone con sfumature bianche. Il fondo giallo è separato da una campitura azzurro-verde per mezzo di un listello viola profilato di bianco. Delimita inferiormente la decorazione una banda diagonale viola.
Cronologia: periodo neroniano-flavio (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 85, fig. 4.9 a p. 87.

ES01/9 - Tav. LXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso con banda a giorno bianca costituita da motivi a S verticali alternati a fiori di loto stilizzati. Il motivo posa su una banda rosa con sfumatura viola dentellata che sembra rendere l'aggetto di un elemento architettonico. Segue una fascia in duplice tonalità di azzurro sulla quale si sviluppa un motivo bianco composto da una serie di S orizzontali continue.
Cronologia: età flavia (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 85, fig. 4.10 a p. 87.

ES01/10 - Tav. LXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso con banda a giorno azzurra formata da una serie di motivi a V, singoli o a coppie sovrapposte, sormontati da puntini. Il filetto su cui si impostano i motivi decorativi si incontra ad angolo acuto con una fascia gialla profilata di bianco.
Cronologia: età flavia (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, pp. 85-89, fig. 4.11.

ES01/11 - Tav. LXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo giallo su cui si riconoscono striature rossastre sovrapposte seguite da una banda realizzata in due tonalità di verde e caratterizzata da un andamento obliquo lungo uno dei due lati. È possibile che il motivo riproduca un cassettonato prospettico, del tipo di quelli presenti nelle raffigurazioni illusionistiche di soffitto.
Cronologia: età flavia (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 89, fig. 4.13 a p. 87.

ES01/12 - Tav. LXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: due frammenti a fondo giallo decorati da una banda a giorno composta da una successione di cerchi (o semicerchi) secanti di colore rosso e verde. Nei punti di intersezione vi è un fiore a calice bianco, di fattura molto sommaria, sormontato da un arco di perline azzurre. Lungo il margine di uno dei due frammenti si osserva una banda bianca delimitata da un filetto rosso. Sono visibili le tracce del compasso sotto la pellicola pittorica.
Cronologia: età adrianea (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 89, fig. 5.17 a p. 88.

ES01/13 - Tav. LXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti a fondo giallo decorati da testine alate realizzate in rosso scuro con sfumature rosa; superiormente corrono ghirlande curvilinee con foglie lanceolate bianche.
Cronologia: età adrianea (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 89, fig. 6.18 a p. 90.

ES01/14 - Tav. LXII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: il lavoro di ricomposizione dei frammenti rinvenuti in crollo sul pavimento del vano 22 ha consentito di risalire alla decorazione del soffitto ricostruendo una trama che rievoca quel gusto per le composizioni a riquadri di bande concentriche attraversate in corrispondenza degli angoli da diagonali a imitazione di coperture architettoniche quali volte o cupole.
Al centro della composizione si staglia un quadrilatero verde, originariamente decorato con motivi sovradipinti oggi completamente illeggibili, delimitato da una banda rossa scandita nel mezzo da una cordonatura di astragali bianchi. Quest'ultima prosegue a marcare le quattro diagonali della composizione, interrompendosi a distanza di 1 m dal vertice del quadrilatero per formare dei cerchi di cui se ne conserva uno di colore verde campito da una figura umana sdraiata o in volo. Il campo, a fondo giallo, è ornato da une serie di bande parallele al quadrila-

tero centrale sovradipinte in bianco e decorate con motivi desunti dal repertorio geometrico, vegetale, vegetalizzato e figurato: si riconosce dal centro verso l'esterno una prima banda con elementi in forma di S che inquadrano cantari stilizzati e rosette; una seconda che alterna palmette lanceolate circoscritte a palmette libere sotto cui corre un motivo ad archetti; una terza che ripete il motivo della prima; una quarta costituita da una greca riempita da rettangoli marcati da colori diversi con effetto prospettico; una quinta con cigni ad ali spiegate disposti simmetricamente ai lati di un cantaro e inframmezzati da pelte; una sesta fascia che ripete il motivo a greca; una settima costituita da un motivo a delfini simmetricamente disposti ai lati di elementi floreali stilizzati e infine un'ottava fascia di cui resta solo una testa femminile con collare di foglie. La successione di cornici è interrotta, in corrispondenza dei cerchi appartenenti alle fasce diagonali, da una banda nera profilata di bianco che corre parallela al quadrato centrale, decorata da un motivo a gemme incastonate e interrotta, in corrispondenza della porzione centrale, da un elemento a croce greca azzurro (di cui si conserva un solo esemplare decorato al centro da un fiore giallo dai petali frastagliati). Lo schema descritto è inoltre delimitato, almeno da un lato, da una banda rossa con *candelabra* di calici stilizzati di colore azzurro lumeggiati di bianco e di giallo compresa tra un listello ornato e un bordo con rettangoli contenenti elementi a U. Quest'ultimo bordo circonda anche un semicerchio rosso su cui si imposta un'edicola stilizzata azzurra contenente un volatile ad ali spiegate (aquila?). Parallelamente alla banda rossa ed esternamente a essa corre poi una banda a delfini vegetalizzati seguita da un'ulteriore banda meno conservata di cui rimane una protome diademata da cui si dipartono tralci vegetali.
Alla stessa composizione appartenevano presumibilmente ulteriori frammenti rinvenuti in crollo nel medesimo ambiente: si tratta di frammenti a spigolo vivo che attestano l'esistenza di una zona ribassata (ES01/15) e di frammenti decorati con l'immagine di un volto femminile (ES01/16) che si è scelto di catalogare separatamente in quanto la loro pertinenza alla pittura è solo ipotizzabile. Supponendo l'appartenenza di queste porzioni decorate al medesimo soffitto, si ricostruirebbe una copertura articolata in modo diverso, secondo una soluzione ampiamente documentata nella tradizione pompeiana (Barbet 1985b, *passim*), che presentava nel punto di giunzione con la parete un bordo ribassato, per un'altezza di circa 15 cm e per una profondità di almeno 12 cm. Non è possibile invece stabilire l'esatta localizzazione della parte ricostruita in rapporto all'intera area del soffitto, ossia non è possibile stabilire se essa si trovasse a diretto contatto con la parete nord, oppure se era più spostata verso il centro.

Cronologia: età adrianea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione centralizzata.
Bibliografia: Callegari 1941, pp. 53-54; Frova 1986, p. 221; Ghedini, Baggio Bernardoni 1988, pp. 288-303, figg. 3-7; Tosi 1992, p. 373; Schmerbeck 1993, pp. 67-69, tavv. 39-41; Salvadori 1996, pp. 83-85.

ES01/15 - Tav. LXII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti a spigolo vivo che attestano l'esistenza di una zona di soffitto ribassata, rinvenuti lungo i lati ovest e sud dell'ambiente 22, da relazionare probabilmente alla pittura ES01/14.
I pezzi presentano un'altezza di circa 15 cm e una larghezza che supera i 12 cm; sono campiti con motivi geometrici su fondo bianco sul lato verticale e in rosso vivo uniforme su quello orizzontale.
La decorazione del lato verticale presenta alcune differenze che consentono di identificare due diverse decorazioni. Un primo tipo, conservato per la lunghezza di circa 2,60 m, mostra nel punto di congiunzione con il soffitto un listello rosso con tracce di sovradipintura verde-azzurra da cui si staccano a distanza regolare elementi a forma di goccia. Al di sotto corre un listello giallo che si apre, verosimilmente a distanze regolari, a formare dei semicerchi campiti al centro da motivi vegetali. Oltre il listello corre una banda nera che si interrompe in corrispondenza dei semicerchi, decorata da sovradipinture bianche ad andamento sinusoidale. L'estremità inferiore è segnata da un bordo rosso che in certi punti misura fino a 2 cm e che prosegue a campire il lato orizzontale.
Il secondo tipo, conservato per la lunghezza di circa 1,40 m, ripete la medesima successione decorativa del primo differenziandosene per il colore della banda ornata, in questo caso verde, e per la tipologia delle sovradipinture che riproducono una decorazione incentrata su un cespo d'acanto da cui si dipartono volute simmetriche ai lati delle quali sono poste *silhouettes* di quadrupedi.
Cronologia: età adrianea (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Ghedini, Baggio Bernardoni 1988, pp. 294-296, figg. 8-9; Tosi 1992, p. 372; Schmerbeck 1993, p. 70, tav. 42.

ES01/16 - Tav. LXII-LXIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo pittorico rinvenuto nell'ambiente 22 da porre in relazione probabilmente con la pittura ES01/14. All'interno di un campo quadrangolare delimitato internamente da un bordo verde perlinato ed esternamente da un triplo listello di colore avorio-giallo-avorio profilato all'interno di

rosso e seguito da una banda rossa di spessore imprecisabile, si staglia, su fondo bianco avorio, la raffigurazione di un volto femminile. Da un punto di vista stilistico la testa è di elevata qualità, è resa con sensibilità espressionistica, anche se non scevra di minuzie calligrafiche che si esplicano ad esempio nei particolari quali le arcate sopraciliari e le ciocche dei capelli. Un'adeguata interpretazione risulta tuttavia difficoltosa sia per la frammentarietà del pezzo, sia per la mancanza di confronti puntuali.
Cronologia: età adrianea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CALLEGARI 1941, pp. 296-297; GHEDINI, BAGGIO BERNARDONI 1988, pp. 296-297, fig. 10; SCHMERBECK 1993, pp. 69-70, tav. 41.2.

ES01/17 - Tav. LXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: 18 frammenti a fondo giallo decorati da un motivo lineare che ricorda schematicamente un festone realizzato mediante la giustapposizione di due tonalità di azzurro e bianco. In corrispondenza di almeno uno dei lati lunghi presenta fiorellini azzurri stilizzati mentre pennellate di color rosso ocra rendono l'ombra proiettata sul fondo. In uno dei pezzi si nota una fascia verde ad andamento curvilineo che intercetta il festone. In corrispondenza del limite superiore del decoro corre una linea preparatoria incisa. I frammenti, rinvenuti anch'essi all'interno del vano 22, sono con buona probabilità da riferire al soffitto parzialmente ricostruito ES01/14.
Cronologia: età adrianea (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CALLEGARI 1941, pp. 52-53; SALVADORI 1996, p. 89, fig. 5.16 a p. 88.

ES01/18 - Tav. LXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo di 15 frammenti rinvenuti all'interno del vano 22. I pezzi, a fondo giallo, presentano una banda verde delimitata da un filetto bianco su cui si impostano, alternativamente, motivi curvilinei a triangoli verdi e motivi romboidali azzurri. Sull'estremità superiore dei triangoli è dipinto un fiore rosso a calice che si sviluppa da una corona di base composta da cinque petali bianco-azzurri. Dai lati degli elementi romboidali si originano invece due foglioline bianche mentre sulla sommità è presente una palmetta lanceolata bianca e verde, simile a quella che si trova nella seconda fascia del soffitto parzialmente ricostruito del vano 22 (ES01/14). Sopra al motivo appare un tratto di ghirlanda curvilinea formata da foglie lanceolate bianche (del tutto analogo a quelle dei frammenti precedenti).
Cronologia: età adrianea (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, p. 89, fig. 6.20 a p. 90.

ES01/19 - Tav. LXIII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti di cornici parietali in stucco bianco rinvenuti nell'ambiente 22 che riproducono una successione di elementi tratti dalla decorazione architettonica: dall'alto si susseguono un *kymation* del tipo "continuo", ovoli, dentelli e onde correnti, tutti separati da listelli. Segue una fascia verde delimitata verso il basso da un motivo a perle e astragali. La porzione decorata, sottostante alla cornice così composta, mostra un motivo a imitazione marmorea realizzato in giallo, rosso e beige su fondo rosso scuro; il decoro è impreziosito da elementi di forma circolare aperta con puntini bianchi.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: TOSI 1992, p. 372, fig. 289.

ES01/20 - Tav. LXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammento recuperato nell'ambiente 22 decorato da una piccola testa maschile con capelli ricci e barba realizzata in modo piuttosto affrettato in differenti toni di marrone su fondo bianco.
Cronologia: età adrianea (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SALVADORI 1996, pp. 89-91, fig. 7.27.

ES02 – *Domus* dei Signini

L'abitazione è stata scavata nel 1975 per trincee e non è nota nella sua reale estensione, i resti più antichi risalgono alla metà del I sec. a.C. Si distingue un ambiente di ampie dimensioni (vano 1), probabilmente con funzione di atrio, pavimentato in mosaico bianco e nero, a est del quale si apre la stanza 2, rivestita da un tessellato con tessere rettangolari (*fig. 73*). I due ambienti sono raccordati da un corridoio a "L" (vano 3) dotato di un cementizio con inserti litici, che a sua volta consente l'accesso al vano 4, di cui si conserva la pavimentazione in cementizio con inserti di tessere e scaglie litiche policrome, e al vano 5, solo intravisto, con cementizio decorato da tessere quadrangolari sul quale sono stati rinvenuti numerosi frammenti di intonaco affrescato (TOSI 1992, p. 394). A est del vano 1 tracce di rivestimenti pavimentali indiziano la presenza del vano 6, di cui si conserva il cementizio, e dell'area 7, forse un cortile pavimentato in cotto. Lungo il lato settentrionale

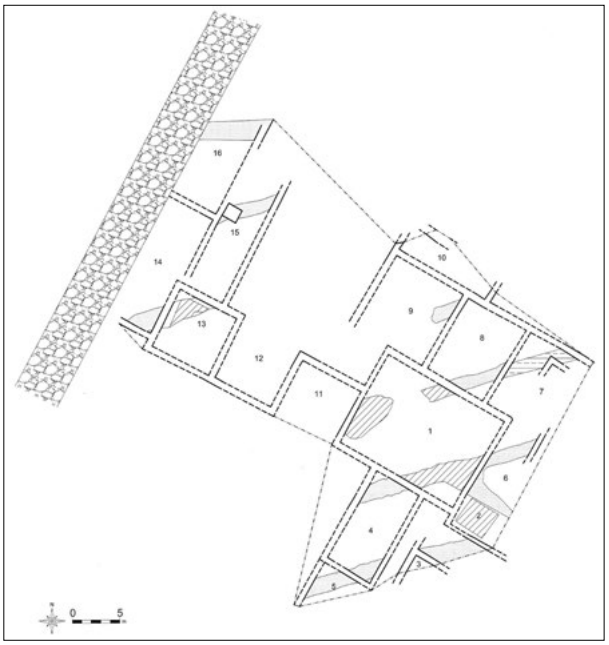


Fig. 73 - Este. *Domus* dei Signini, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 110).

dell'abitazione si dispongono i vani 8, 9 e 10, rivestiti tutti in cementizio, disposti a una quota inferiore rispetto agli ambienti 1 e 6 e probabilmente a essi raccordati mediante gradini. Si segnala il rinvenimento sul cementizio del vano 10 di frammenti di intonaco affrescato (Tosi 1992, p. 394). Nella porzione occidentale della *domus*, l'identificazione degli ambienti 11 e 12 si basa esclusivamente su ridottissimi angoli di muri, mentre del vano 13 si conserva una porzione di tessellato bicromo, con campo bianco delimitato da tre fasce nere e bianche di tessere di piccole dimensioni. Altri tre ambienti (14, 15, 16), rinvenuti presso l'estremità occidentale dello scavo, si distinguono per la pavimentazione in cementizio, con spiccata colorazione rossa quella dei vani 14 e 15. L'abbandono della casa si data in un'età non posteriore al II-III sec. d.C.

Bibliografia: Croce Da Villa 1980; Croce Da Villa 1985; Croce Da Villa 1987, pp. 405, 407-409; George 1997, p. 48; Corce Da Villa 2001b, pp. 176-177; Croce Da Villa 2003, p. 69; Mascarin 2006, pp. 92-93; Annibaletto, Pettenò 2009; *Atria longa. Schede* 2012, *Ateste 6*, pp. 127-128.

ES03 – *Domus* dell'Ospedale civile

Lo scavo dell'area, eseguito nel 1978 in via Settabile, ha messo in luce un palinsesto archeologico riferibile a un complesso residenziale di età romana impiantatosi tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio I sec. d.C. su tracce di frequentazione precedente. Della fase preromana si conservano evidenze murarie associate a livelli pavi-

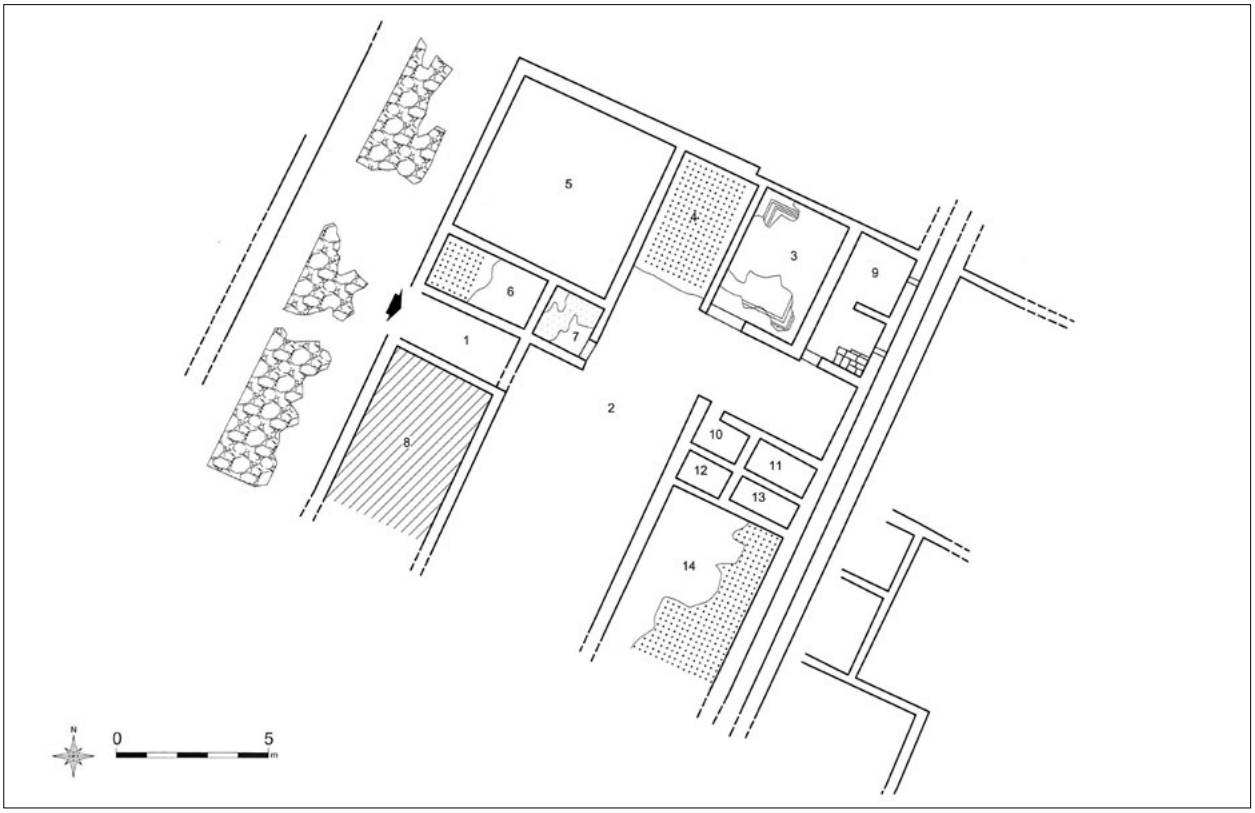


Fig. 74 - Este. *Domus* dell'Ospedale civile, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 111).

mentali per lo più in argilla cotta o in scaglie triturate e pressate, alcune con tracce di intonaco beige-rosato (Baggio Bernardoni 1981, p. 108).
La *domus*, indagata nella sola porzione settentrionale, presenta un accesso dalla strada attraverso il vano 1 che immetteva alla corte scoperta 2 (*fig. 74*). Attorno allo spazio aperto si disponevano tutti gli ambienti della casa tra cui la stanza di soggiorno 3 con pavimento in tessellato, il vano 4 con rivestimento in cementizio e il grande vano 5, di cui non è nota la pavimentazione. Presso il lato occidentale erano situate le stanze 6 e 7, pavimentate in cementizio decorato, e il grande ambiente 8. Aperti sulla corte 2 lungo il lato orientale vi erano, infine, gli ambienti 9, 10-13, che costituivano la zona dei servizi articolata in cucina (9) e dispense (10-13); addossato a questo gruppo di ambienti vi era il vano 14, con pavimentazione in cementizio.
Alcuni ambienti recano testimonianza dell'apparato pittorico che, in tutti i casi noti, si conserva per la sola porzione dello zoccolo. Alla fase d'impianto della *domus* si riferiscono le pitture degli ambienti 3 e 4 (ES03/1), di cui si conservano tracce dell'intonaco rosso, e 7, mentre a una fase di ammodernamento, databile entro il I sec. d.C., sono da ricondurre gli affreschi dei vani 6, di colore scuro, e 8, quest'ultimo caratterizzato da tracce di intonaco di colore giallo, grigio scuro e bianco (Baggio Bernardoni 1981, pp. 106-109).
Bibliografia: Baggio 1980; Baggio Bernardoni 1981; Baggio Bernardoni 1987, pp. 217-234; Tosi 1992, pp. 380-384; George 1997, pp. 49-50, fig. 31 a p. 95; *Atria longa. Schede* 2012, *Ateste 8*, pp. 129-130.

ES03/1 - Tav. LXIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il muro sud dell'ambiente 4 conserva tracce della decorazione rossa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Baggio Bernardoni 1981, p. 108, fig. 7; Tosi 1992, p. 381, fig. 299 a p. 382; *Atria longa. Schede* 2012, *Ateste 8*, pp. 129-130.

Isera

La Villa romana di Isera, situata nel territorio lagarino[82], una ventina di chilometri a sud di Trento, è stata inclusa nel presente lavoro in ragione delle sue raffinate pitture, rinvenute numerose nel corso dello scavo[83]. La residenza sorgeva in una zona particolarmente florida per la presenza di corsi d'acqua e di suoli fertili, soggetta a una capillare occupazione antropica[84] incentivata anche dalla felice posizione lungo la strada di comunicazione del fondovalle, la via Claudia Augusta, arteria privilegiata per i contatti e gli scambi commerciali tra l'area cisalpina e transpadana.

Il fortunato rinvenimento, avvenuto in occasione della costruzione della scuola materna del paese alla fine della Seconda guerra mondiale[85], ha permesso di rintracciare il lussuoso complesso di età augustea che ha rivelato caratteri di eccezionalità soprattutto per la qualità dell'apparato pittorico, conservatosi sia sulle murature che in frammenti negli strati di macerie. La breve vita della residenza, distrutta da un incendio nella seconda metà del I sec. d.C. (intorno al 70-80 d.C.), ha consentito inoltre di circoscriverne i resti e di inquadrarne con precisione nell'ambito del III stile la documentazione pittorica[86].

IS01 – Villa romana

Scavi realizzati nel 1947 intercettarono un complesso edilizio che successive indagini, avviate nel 1973, ricondussero a una ricca villa rustico-urbana sviluppata su almeno due terrazze sovrapposte adattate al pendio. Il piano inferiore, ospitante la parte rustica del complesso, è caratterizzato da numerosi ambienti prospicienti un loggiato e delimitati sul retro da un lungo corridoio (*fig. 75*). A partire da sud sono visibili due ampie sale simmetriche (A1 e A5) con probabile funzione di triclini, nella prima delle quali è stato possibile rintracciare la decorazione pittorica a fondo nero (IS01/1-2), separate mediante un corridoio (A10) da due ambienti di dimensioni minori (A11 e A4 – di quest'ultimo è stata ricomposta la decorazione parietale a fondo viola: IS01/3) e da un'area aperta (A2). Seguono, verso nord, una serie di vani di servizio (A7, A3), di cui uno identificato con la cucina in quanto dotato di focolare (A6); all'interno di quest'ultimo sono stati recuperati numerosi frammenti pittorici che hanno permesso di ricomporre una parete a fondo nero, solo ipoteticamente appartenente all'ambiente e più verosimilmente da riferire al corrispondente vano collocato al piano superiore (IS01/4). Il settore settentrionale appare invece articolato attorno a un cortile (A14) ed è caratterizzato dalla presenza di un impianto termale dotato di vasche, condotte idriche e di un impianto di riscaldamento (A16, A17, A18). Dal piano superiore, nel quale è collocata la parte urbana della villa, provengono invece i reperti che più di tutti testimoniano la ricchezza dell'apparato decorativo, ossia ampi lacerti di soffitto decorato, numerosi frammenti di affreschi parietali e porzioni di pavimentazioni musive. I frammenti pittorici recuperati nel corso delle campagne di scavo, pari a circa 15.300 pezzi, per una superficie di oltre 400 mq, sono stati rinvenuti per lo più in giacitura secondaria. Essi appartenevano sicuramente alle stanze del settore urbano ma anche ad alcuni ambienti della porzione meridionale della zona rustica. L'analisi dei reperti permette di inquadrare la produzione pittorica nell'ambito del pieno III stile, circoscrivendola nel primo venticinquennio del I sec. d.C., epoca a cui sembrano riferirsi le raffinate bande ornate (IS01/5-11), i frammenti con tirsi

[82] Analogamente a quanto avvenne per il vicino sito di Trento, anche per il territorio lagarino il processo di romanizzazione fu graduale e prese avvio dal II sec. a.C., con interventi di riorganizzazione politico-territoriale che videro negli ultimi anni del I sec. a.C. la sua assegnazione alla *Regio X* (Buchi 2000, p. 66; Maurina 2011c, pp. 25-26).

[83] La scelta di schedare separatamente il sito di Isera anziché di accorparlo a Trento e a Verona è dovuta al fatto che l'appartenenza giuridica del territorio lagarino a uno o all'altro municipio a seguito alla divisione augustea in *regiones* è ancora dibattuta. Sulla *vexata questio*: Buonopane 1993, p. 164; Buchi 2000, p. 71.

[84] Finotti, Tonelli, Zandonai 2011, p. 11.

[85] I resti della villa, parzialmente distrutti durante la costruzione della scuola, furono oggetto di esplorazione sistematica solo qualche decennio più tardi, a partire dal 1973, ad opera dall'erudito locale A. Rigotti.

[86] Le pitture della villa sono state studiate e pubblicate da B. Maurina nel volume monografico dedicato alla residenza: Maurina 2011b.

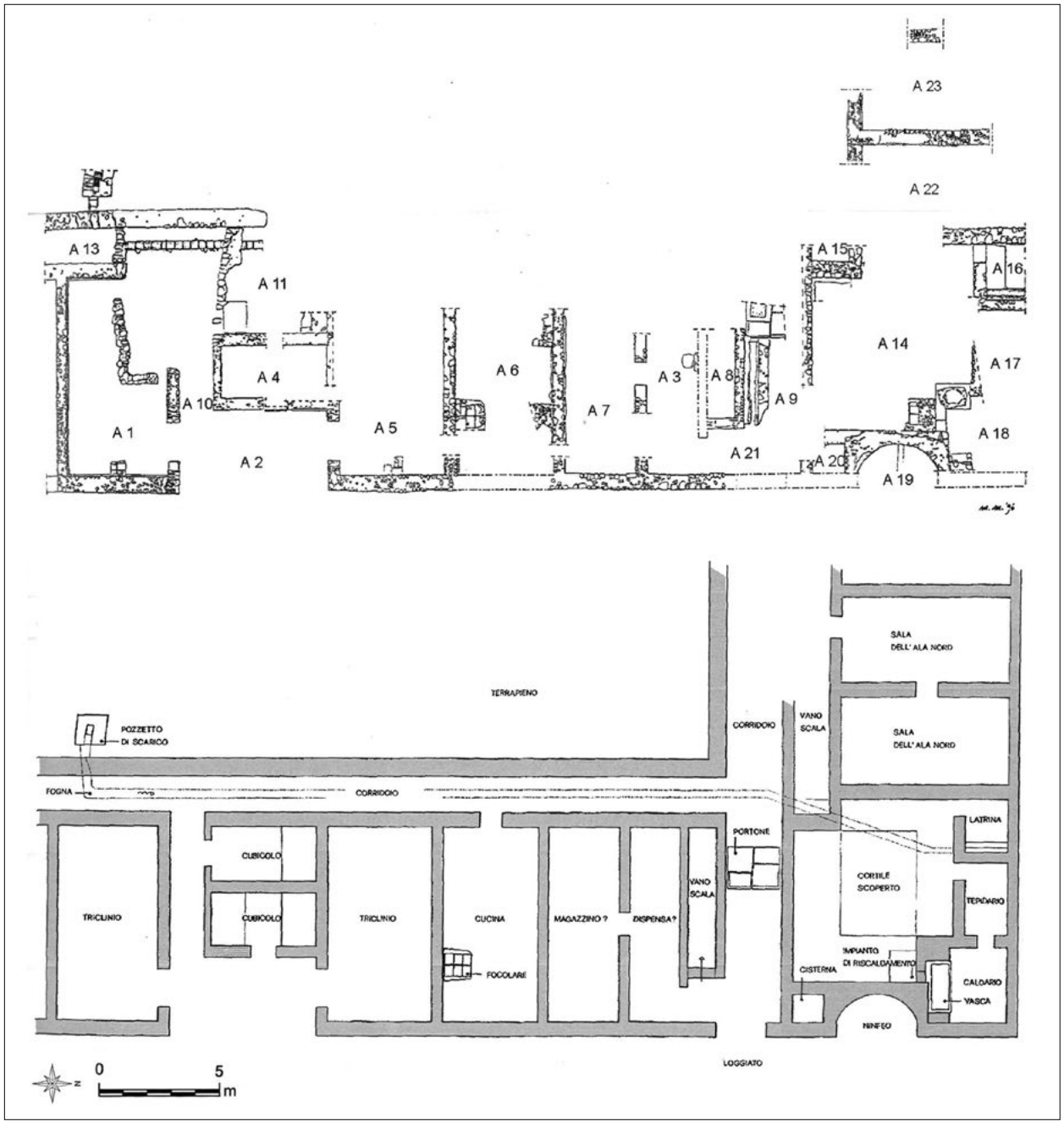


Fig. 75 - Isera. Villa romana, planimetria e pianta ricostruttiva (Maurina 2011a, p. 121, fig. 137).

(IS01/12) e con ghirlande (IS01/13), nonché i sistemi ricostruiti di tipo ornamentale (IS01/14-16), i frammenti con elementi lineari (IS01/17) e il pezzo con cassettonato prospettico (IS01/18). A un orizzonte di III stile sembrano guardare anche le porzioni di soffitto decorate con sistemi a modulo ripetuto e centralizzato (IS01/19-22). L'analisi dei reperti rinvenuti ha permesso di datare la costruzione della villa al primo quarto / metà del I sec. d.C. e la distruzione intorno al 70-80 d.C., avvenuta a causa di un violento incendio. Probabilmente è datata in età tardoromana o altomedievale la rioccupazione della parte sud del settore scavato.

Bibliografia: de Vos, Ciotola, Allavena 1992; De Franceschini 1998, pp. 198-200; Maurina 1998; Cavada 2000, pp. 377-378; *Villa romana di Isera* 2011; Maurina 2012.

IS01/1 - Tav. LXIV

Condizione di rinvenimento: parete e crollo.

Localizzazione: parete.

Descrizione: la decorazione visibile sulle pareti del

triclinio 1, conservata per un'altezza massima di 70 cm, permette di riconoscere, per lo zoccolo, un motivo a spruzzatura su fondo nero realizzato in bianco, rosso, azzurro e giallo. I frammenti trovati in crollo consentono di ricostruire lo sviluppo superiore della pittura che doveva presentare, a chiusura dello zoccolo, una banda orizzontale di colore digradante dal viola al rosa delimitata inferiormente da un listello rosso e superiormente da uno azzurro racchiuso tra due filetti rossi. La zona mediana, a fondo nero, doveva essere scandita verticalmente da listelli rosa, listelli viola delimitati da filetti bianchi, bande verdi profilate di bianco e bande gialle che verosimilmente proseguivano lungo lo zoccolo suddividendolo in scomparti. Gli elementi lineari erano chiusi superiormente da una cornice a fondo bianco con fiori di loto a volute rovesciati delineati in rosso e viola tra listelli. Nella zona mediana è probabile fosse riprodotta un'edicola di cui è possibile in via ipotetica riconoscere l'architrave in un nucleo di frammenti a fondo bianco con boccioli di rosa alternati a pelte e ornati da volute, delimitati da un listello rosso. Non è da escludere, inoltre, che al centro dell'edicola fosse collocato un quadro, a cui potrebbero appartenere due nuclei figurati: un primo con personaggio femminile seminudo rappresentato di scorcio verso destra, conservato per la parte del torso, ammantato da un panneggio viola, e del braccio sinistro piegato a trattenere un oggetto non identificabile (asta?) e un secondo raffigurante la parte terminale di un oggetto a base circolare con appendice cilindrica di difficile interpretazione, reso nei toni del rosso, verde e marrone.
La zona superiore era probabilmente decorata da architetture stilizzate a cui si può tentativamente far risalire una banda ornata a dentelli stilizzati con coronamento di semipalmette acroteriali.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: DE VOS, CIOTOLA, ALLAVENA 1992, p. 54, fig. 8 a p. 67; MAURINA 2011b, pp. 264-267, 269-271, 274-277, figg. 93-101, 105; MAURINA 2012, pp. 129-130, figg. 5-6 a p. 382, figg. 7-8 a p. 383.

IS01/2 - Tav. LXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: i frammenti rinvenuti nel triclinio 1 restituiscono uno schema a cassettoni quadrati delineati in bianco e rosso su fondo nero, con rosette centrali bianche.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: MAURINA 2011b, pp. 271-273, fig. 102; MAURINA 2012, pp. 130-131.

IS01/3 - Tav. LXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti attribuiti all'ambiente 4 ricomposti in una parete caratterizzata da una zona inferiore a fondo viola articolata in una base con spruzzature policrome delimitata da una banda gialla oltre la quale si sviluppa uno zoccolo decorato da listelli azzurri disposti a croce con un elemento romboidale nel punto d'incrocio. La zona mediana, anch'essa a fondo viola, doveva essere scandita da listelli profilati di bianco.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: MAURINA 2011b, pp. 273-274, figg. 103-104.

IS01/4 - Tav. LXV-LXVI
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: i frammenti recuperati in crollo consentono di ricostruire un partito decorativo solo ipoteticamente pertinente alla cucina 6, riconducibile più verosimilmente al perimetrale dell'attiguo vano 5, rinvenuto crollato all'interno dell'ambiente 6, o al vano soprastante. La parete ricomposta doveva articolarsi in una base monocroma rosso scuro a cui seguiva uno zoccolo nero delimitato verticalmente da listelli di colore rosa e rosso. Quest'ultimo era chiuso superiormente da una banda a fondo bianco ornata da fiori di loto, alternativamente dritti con volute e rovesci semplici, realizzati in viola, azzurro e rosso, seguita da una seconda banda verde con filetto centrale bianco. La zona mediana, anch'essa a fondo nero, era articolata in ampi pannelli neri profilati internamente da un filetto viola delimitato da due bianchi. Le ampie specchiature erano intervallate da bande a fondo bianco ornate da motivi geometrici e floreali disposti in successione lineare. Il passaggio alla zona superiore era scandito da un fregio a fondo rosso di cui si conservano alcuni frammenti figurati. I pezzi più significativi mostrano due colombe affiancate, di cui quella destra di profilo e quella sinistra di scorcio retrospiciente, realizzate in grigio, rosa, bianco e marrone. Tale raffigurazione doveva essere stata eseguita da una mano particolarmente esperta, su uno strato rello fine d'intonaco steso appositamente. I settori laterali della parete dovevano essere delimitati da larghe fasce verdi profilate di bianco.
Alla medesima pittura sono forse da riferire alcuni frammenti non più ricollocabili. Tra questi si segnalano pezzi decorati da tre frutti (pomi?) e un corno appeso e frammenti ornati da una figura femminile, forse originariamente inserita in un quadro, di cui si conserva il braccio destro piegato impreziosito da ar-

mille e la mano sinistra che trattiene dei fiori a quattro petali; altri fiori si stagliano sul campo che fa da sfondo alla composizione (panneggio?).
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: MAURINA 1998, pp. 95-96; MAURINA 2011b, pp. 277-283, figg. 120-122-129; MAURINA 2012, pp. 131-133, figg. 9-11 a p. 384.

IS01/5 - Tav. LXVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti decorati da una banda ornata, su fondo nero, contraddistinta dall'alternanza di motivi rettangolari e triangolari rossi su fondo verde, racchiusa tra filetti bianchi. La banda mostra il punto in cui forma un angolo retto a T, delimitando verticalmente un campo rosso e uno nero.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale (?).
Bibliografia: MAURINA 2011b, p. 277, fig. 106 a p. 275.

IS01/6 - Tav. LXVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento decorato da una banda ornata a fondo verde recante al suo interno triangoli alternati a rettangoli sormontati da quadrati, alternativamente dritti e rovesci, delineati in rosso. La banda è profilata di rosso e delimitata inferiormente da un filetto rosso scuro.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAURINA 2011b, p. 277, fig. 107 a p. 275.

IS01/7 - Tav. LXVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento percorso da una banda ornata a fondo rosa caratterizzata dall'alternarsi di triangoli e rettangoli delineati in rosso, racchiusa tra filetti rossi. Il motivo separa un campo bianco da uno viola.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAURINA 2011b, p. 277, fig. 108 a p. 275.

IS01/8 - Tav. LXVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammento decorato da una banda ornata che separa un campo azzurro da uno giallo; sul campo azzurro è visibile un filetto giallo che corre parallelamente alla banda. La banda, a fondo verde, riproduce quadrati viola recanti superiormente un quadrato rosso alternativamente dritti e rovesci, frapposti a triangoli gialli, ed è delimitata da due filetti marroni.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAURINA 2011b, p. 277, fig. 109 a p. 275.

IS01/9 - Tav. LXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: n.d.
Descrizione: nucleo di frammenti decorati da bande ornate che separano campi azzurri e gialli. Una prima tipologia alterna fiori di loto a rombi delineati in rosa e in marrone su fondo rosso; una seconda vede in successione fiori di loto viola e azzurri e rettangoli rossi.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale (?).
Bibliografia: DE VOS, CIOTOLA, ALLAVENA 1992, p. 54, fig. 9 a p. 67; MAURINA 2011b, p. 277, fig. 118 a p. 276.

IS01/10 - Tav. LXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti decorati da bande ornate per le quali risulta difficile proporre una collocazione all'interno del sistema parietale. Tra queste si distingue una cornice a fondo rosa decorata da riquadri contenenti triangoli policromi alternativamente a lati convessi e concavi sulla quale si innesta un listello che separa un campo viola da uno rosso. Tale banda potrebbe essere stata posta a separare la zona mediana dalla inferiore o superiore.
Una seconda banda ornata caratterizzata da triangoli accostati alternativamente a lati convessi e concavi su fondo bianco e delimitata superiormente da una banda verde profilata di bianco doveva essere posta a delimitare campi di colore diverso, rosso e viola.
Un ulteriore gruppo di frammenti restituisce una banda a fondo bianco da interpretare come pilastro o come epistilio profilata di azzurro su fondo rosso e decorata da motivi geometrici e floreali. È possibile che la banda delimitasse pannelli a fondo rosso contenti raffigurazioni, di cui si conservano le ali di un volatile.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAURINA 2011b, pp. 291-294, figg. 156-160.

IS01/11 - Tav. LXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.

Descrizione: nucleo pittorico con banda ornata a fondo bianco decorata da fiori di loto antitetici, boccioli a volute, boccioli stilizzati, rombi, motivi a pelta ed elementi a T sormontati da motivi cuoriformi. La banda si staglia su un fondo rosso. Sono leggibili le incisioni preparatorie realizzate per la stesura della decorazione.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAURINA 2011b, p. 298, fig. 175 a p. 296.

IS01/12 - Tav. LXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti ornati da tirsi verdi composti da elementi circolari trattenuti da un listello rettilineo, su fondo viola.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAURINA 2011b, p. 277, fig. 110 a p. 275.

IS01/13 - Tav. LXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo viola e rosso raffiguranti ghirlande tese e ghirlande ad arco. I motivi sono caratterizzati da una banda scura che ne delimita l'ingombro, sulla quale sono riprodotte in sovradipintura foglioline quasi puntiformi e fiori di colore bianco, azzurro e rosso costituiti da quattro petali circolari.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale (?).
Bibliografia: DE VOS, CIOTOLA, ALLAVENA 1992, p. 54, fig. 10 a p. 67; MAURINA 2011b, p. 277, figg. 111-113 a p. 275.

IS01/14 - Tav. LXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: gruppo coerente di frammenti che permette di ricostruire una banda ornata a fondo bianco con loti rovesciati pendenti da gocce, delineati in viola e in rosso, alternati a pelte fuoriuscenti da piccoli rombi resi in rosso e marrone. La banda è delimitata da due listelli rosa ricalcati lungo il lato superiore da un listello rosso seguito da un filetto del medesimo colore e lungo il lato inferiore da una banda verde profilata di bianco. Essa cingeva superiormente un campo rosa-rosso profilato da un listello bianco tra due viola e inferiormente una campitura rossa. Linee guida visibili sotto la pittura confermano l'uso di tracciati preparatori propedeutici alla stesura della decorazione.
L'insieme pittorico è probabilmente da riferire al punto di passaggio tra lo zoccolo e la zona mediana. Quest'ultima, come si può ipotizzare dai frammenti rinvenuti, doveva essere scandita in pannelli delimitati da listelli, presenti in grande quantità. La medesima funzione doveva essere assolta dalle bande ornate, trovate di varie dimensioni e di diverso colore, caratterizzate da un motivo a trattini paralleli. È probabile che a concludere lateralmente la composizione vi fosse una banda a fondo bianco decorata da pelte con volute alternate a rettangoli con anelli marginata superiormente da una banda verde, come lascerebbe ipotizzare la morfologia dei pezzi che presentano uno spigolo.
Un altro gruppo di frammenti a fondo rosso è da interpretare come epistilio per la presenza di una palmetta acroteriale posta su una banda ornata a fondo bianco con fiori di loto tra rombi delimitati da un listello rosa profilato di marrone. Dal margine inferiore dell'epistilio si diparte una ghirlanda ad arco che, nel suo sviluppo arcuato, passa davanti a due bande viola accanto alle quali, sul lato sinistro, corre un filetto (colonnine?). Alla medesima composizione doveva appartenere anche un gruppo di frammenti con un festone da cui si diparte un'ulteriore ghirlanda curva.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: MAURINA 2011b, pp. 283-289, figg. 130-145; MAURINA 2012, pp. 133-134, figg. 12-13 a p. 385.

IS01/15 - Tav. LXVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti raffiguranti un'architettura stilizzata su fondo rosso e viola che doveva trovare collocazione nella zona superiore della parete. L'architettura è retta da colonne ioniche in prospettiva rese nei toni del violetto: quelle in primo piano presentano il fusto decorato da collarini e denti di lupo mentre le retrostanti sono lisce. Superiormente l'edicola doveva concludersi con una trabeazione sormontata da palmette acroteriali, mentre sopra le colonne, in secondo piano, correva una banda con tratti paralleli a imitazione di una cornice a dentelli. Si riconosce anche una seconda banda ornata con possibile funzione di fregio metopale stilizzato abbinato a una stretta fascia con trattini paralleli, sormontato da una banda con motivi miniaturistici a M alternati a boccioli di loto. Quest'ultimo motivo con la variazione della M piena ricorre anche in una cornice orizzontale che corre perpendicolarmente alle colonne e su di esse si innesta, fornendo la base di appoggio per una banda ornata a fondo azzurro decorata da una fila di triangoli che da essa si diparte verticalmente.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).

Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: MAURINA 2011b, pp. 289-291, figg. 146-155; MAURINA 2012, p. 134, fig. 14 a p. 385.

IS01/16 - Tav. LXVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: i frammenti rinvenuti consentono di ricostruire il sistema nelle sue linee essenziali. La varietà dei motivi suggerisce la presenza di due varianti dello stesso schema, forse corrispondenti a due stanze attigue o a una suddivisione interna all'ambiente in due partiti pittorici. Comune era lo zoccolo a fondo nero scandito da listelli viola verticali e orizzontali impreziositi nel punto di intersezione da un rombo collocato al centro di un listello verticale con foglioline. Un ulteriore listello viola delimitava inferiormente lo zoccolo separandolo da una base a fondo nero poggiante su una banda rossa. Sopra lo zoccolo si impostava una predella a riquadri figurati tra due bande decorate da filetti di colore digradante, dal viola all'azzurro l'inferiore, dal viola al violetto la superiore. La predella era cadenzata da piedistalli prospettici che sostenevano le colonne della zona mediana. Quest'ultima era articolata in pannelli disposti simmetricamente ai lati di un'edicola centrale sorretta da colonnine a fusto liscio di colore bianco con ombreggiature viola e azzurre impreziosite da collarini e anelli, nastri a spirale con motivi a denti di lupo, elementi geometrici e fiori di loto antitetici e coronate da capitelli ionici. Ai lati delle colonnine vi erano bande verticali di colore viola delimitate da filetti rosa e rossi, interpretabili come pilastri retrostanti. L'edicola era sormontata da una complessa trabeazione sostenuta da un soffitto a cassettoni prospettici; si susseguivano una cornice ornata da motivi rettangolari a doppio contorno alternati a coppie di trattini verticali paralleli, un fregio a triglifi e metope di colore viola decorato da bucrani alternati a patere, una cornice dorica a dentelli e infine un'ultima cornice ornata da fiori di loto alternati a motivi cuoriformi viola. Sulla sommità della trabeazione dovevano essere collocate due statue acroteriali con figura di animale accovacciato (sfinge o grifo). La stessa funzione doveva essere assolta da un ulteriore animale, di difficile interpretazione, di cui si conserva solo una limitata porzione con squame.
Una seconda cornice con fiori di loto ed elementi cuoriformi poteva essere situata ai lati dell'edicola, a delimitare la zona mediana dalla superiore, oppure sopra il fregio, che doveva essere decorato da una successione di cerchi.
Lungo le pareti di un ambiente attiguo o di una porzione della stessa stanza la zona mediana doveva presentare una scansione in pannelli separati da colonne simili alle precedenti ma di dimensione maggiore, affiancate da ghirlande tese. Forse al centro dei pannelli vi erano quadretti figurati, a cui potrebbero essere ricondotti alcuni elementi come ad esempio le terminazioni d'ali spiegate o un'anfora stilizzata. Non si può escludere, tuttavia, che tali raffigurazioni ornassero il fregio o la predella.
Numerosi sono poi i frammenti riconducibili a pilastri che dovevano svolgere una funzione di delimitazione verticale, forse impostandosi su una finta *crusta* marmorea.
È possibile che la pittura sia crollata dal piano superiore, nel quale è stata riconosciuta la parte urbana della villa.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: MAURINA 1998, pp. 89-97; MAURINA 2011b, pp. 298-309, figg. 177-204; MAURINA 2012, pp. 135-137, fig. 16 a p. 386, fig. 17 a p. 387.

IS01/17 - Tav. LXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo rosso cinabro decorati da bande gialle e azzurre delimitate da filetti bianchi. Un frammento raffigura un elemento circolare a fondo rosa contornato da un filetto bianco e da uno marrone interpretabile come un medaglione.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAURINA 2011b, p. 277, figg. 114-117 a p. 276.

IS01/18 - Tav. LXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti decorati da un soffitto a cassettoni appartenente a un'architettura non meglio precisabile resa in prospettiva nei toni del viola e del marrone su fondo bianco. Sotto l'architettura è posto un medaglione rosso incorniciato da una ghirlanda all'interno del quale sembra potersi distinguere una testa, forse maschile.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAURINA 2011b, p. 294, fig. 161.

IS01/19 - Tav. LXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti appartenenti alla decorazione del soffitto che riproducono lacunari romboidali delimitati da un listello bianco e colorati con tinte vivaci: in giallo su fondo rosso cinabro e in viola su fondo rosso mattone. All'interno dei rombi dovevano

trovare collocazione motivi geometrici naturalistici, come si può intravedere su un frammento che conserva l'incisione preparatoria.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: MAURINA 2011b, p. 277, fig. 119 a p. 276.

IS01/20 - Tav. LXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: la ricomposizione dei frammenti ha permesso di riconoscere una porzione di soffitto scandita in riquadri quadrangolari e rettangolari allungati dal fondo monocromo di colore verde, viola, rosa e rosso. Lungo i lati esterni correvano differenti bande ornate: una prima presenta motivi fitomorfi resi in rosso e verde, una seconda è caratterizzata da una successione di triangoli e pelte profilati di rosa e campiti rispettivamente di verde e di rosso e una terza è ornata da triangoli affrontati e divergenti rispetto a rombi resi in rosso, verde e giallo. Ogni scomparto era delimitato, sui tre lati restanti, da strette fasce a fondo azzurro ornate da elementi rettangolari o dalla successione di rettangoli e triangoli profilati di rosso e campiti di rosso, rosa e azzurro.
All'interno degli scomparti quadrati vi sono rosette viola su fondo verde o bianche inscritte entro un cerchio di perle viola, rosa e giallo impreziosito ai quattro angoli da motivi lanceolati rosa su fondo viola.
Gli scomparti rettangolari accolgono differenti motivi: ghirlande tese, bande a giorno con motivi ripetuti quali fiorellini a petali cuoriformi inscritti entro cerchi rosa allacciati tramite fiorellini e, ancora, motivi cuoriformi affrontati e divergenti rispetto a cerchi con fiorellini inscritti, oppure piccoli quadretti. Di questi, si conservano tre *xenia*: un primo rappresenta tre frutti (noce, fico, n.d.), un secondo un frutto, un cespo e forse un volatile e un terzo forse un volatile.
La restante porzione di soffitto doveva essere caratterizzata da campiture monocrome delimitate da ghirlande tese e curve che strutturavano, insieme ai listelli, la superficie.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: MAURINA 2011b, pp. 294-298, figg. 162-174; MAURINA 2012, pp. 134-135, fig. 15 a p. 386.

IS01/21 - Tav. LXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo di frammenti ricomposti in una decorazione a cassettoni quadrati con rosette bianche centrali delimitati da listelli rossi, marroni, gialli e bianchi, disposti in modo da evidenziare i lati in luce e i lati in ombra. I lacunari dovevano essere collocati attorno a un riquadro centrale contenente una composizione differente, caratterizzata da parallelepipedi prospettici formati dall'accostamento di quadrati e parallelogrammi. Anche in questa porzione di decorazione le figure sono definite da listelli bianchi e ribattute da listelli marroni e gialli, a rendere l'incidenza della luce. È probabile che al centro del soffitto trovasse collocazione una scena figurata, indiziata da alcuni frammenti decorati da parti anatomiche fra i quali si distingue una gamba flessa, conservata dal ginocchio alla caviglia, un gomito, spalle e un panneggio nei toni rosa, rosso, viola e violetto. Questo schema decorativo poteva essere associato alla composizione a lacunari ottagonali (IS01/22) rinvenuta negli stessi strati, ma non si può escludere che le due decorazioni appartenessero a due soffitti diversi.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione centralizzata.
Bibliografia: DE VOS, CIOTOLA, ALLAVENA 1992, p. 54, fig. 12 a p. 68; MAURINA 1998, p. 89, fig. 5 a p. 92; MAURINA 2011b, pp. 309-310, fig. 206-210; CAVADA 2000, p. 378, fig. 10 a p. 379; MAURINA 2012, p. 137, fig. 18 a p. 387, fig. 20 a p. 388.

IS01/22 - Tav. LXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: porzione di soffitto ricomposta caratterizzata da lacunari ottagonali campiti da fioroni con ampie corolle bianche intervallati da formelle quadrate ed esagonali che si trasformano in triangoli e trapezi lungo il margine della composizione, ornate anch'esse da fiorellini bianchi. I lacunari sono delineati in bianco e sono ribattuti internamente da filetti gialli e marroni, disposti in modo da evidenziare i lati in luce e i lati in ombra, e da un ulteriore filetto bianco. La superficie leggermente curva dei pezzi suggerisce la possibilità che rivestissero una copertura a volta.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: MAURINA 1998, p. 89, fig. 6 a p. 92, fig. 17 a p. 96; MAURINA 2011b, p. 310, figg. 211-213 a p. 311; MAURINA 2012, p. 137, fig. 19 a p. 387, fig. 21 a p. 388.

Marano di Valpolicella

Il sito di Marano di Valpolicella, situato a poco meno di una ventina di chilometri a nord di Verona, è noto per aver ospitato fin dall'età del Ferro un'area di culto che venne monumentalizzata in epoca romana con la costruzione di un primo edificio santuariale in muratura in età tardorepubblicana al quale si sovrappose un successivo complesso più ampio in età augustea. Nell'ambito del presente studio, l'importanza del santuario è dovuta al recupero di affreschi in I stile che informano sulle scelte decorative dell'edificio di età tardorepubblicana.

MA01 – Santuario di Minerva

L'area santuariale è nota fin dal 1835 ma è solo alla luce delle recenti campagne di scavo che è stato possibile individuare alcune tracce di un'area cultuale protostorica e di un tempio di età tardorepubblicana al di sotto delle strutture viste da G.G. Orti Manara, lo scopritore del complesso, attribuibili invece alla ristrutturazione di età imperiale dell'edificio.
Il santuario sorge in un contesto montuoso e fu realizzato su una terrazza appositamente creata lungo il pendio del monte tramite il taglio della parete rocciosa. Esso doveva essere strettamente connesso al culto dell'acqua che sgorgava da una fessura presente nella roccia tufacea ed era incanalata all'interno di un condotto con funzioni di isolamento e di drenaggio. Le prime evidenze di tipo cultuale sono riferibili all'età del ferro e sono da mettere in relazione con un insediamento coevo presente sul Monte Castelon. Sono riconducibili a un'area sacra all'aperto che ha restituito tracce di un rogo votivo, ascrivibile ai *Brandopferplätze* tipici dell'area retica e alpina, in uso dal VI sec. a.C. alla seconda metà / fine del II sec. a.C., contenente numerosi anelli digitali bronzei. Sui resti del rogo, tra l'ultimo scorcio del II a.C., e l'inizio del I a.C., venne realizzato un edificio in muratura che monumentalizzò l'area sacra protostorica. Del tempio di questa fase sono state messe in luce alcune strutture che, pur non consentendo di ricostruire in modo esaustivo la planimetria del complesso, permettono di riconoscere due ambienti allineati pavimentati in cementizio, uno dei quali forse corrispondente alla cella del tempio, affiancati verso nord-ovest da un piano lastricato non meglio inquadrabile. Appartenevano con buona probabilità al complesso i numerosi frammenti di decorazione parietale recuperati all'interno dei riporti realizzati per il cantiere costruttivo del tempio di prima età imperiale, impostatosi direttamente sui resti tardorepubblicani. Si tratta di un fortunato rinvenimento di materiale in stile strutturale che un recente lavoro di analisi e ricomposizione ha accorpato in nuclei coerenti proponendone la ricollocazione all'interno di un sistema parietale (MA01/1), che a livello di suggestione si è immaginato decorasse la prima aula di culto, e di una pittura con iscrizione (MA01/2).
Nella media età augustea il santuario fu oggetto di una ristrutturazione, forse dettata dall'insorgere di criticità strutturali, che comportò la demolizione del tempio precedente e la costruzione di un nuovo complesso santuariale. Di quest'ultimo è stata riconosciuta la cella centrale di forma quadrangolare, pavimentata in cementizio, circondata su tre lati da gallerie, anch'esse rivestite in cementizio, con colonne doriche appoggiate alle murature dei lati nord e sud e con un colonnato libero sulla facciata, aperta a est. Sul lato ovest, verso il monte, affianca l'aula uno stretto corridoio che la separa da un canale.
Le strutture di età imperiale rimasero in uso a lungo, per lo meno fino alla seconda metà del IV sec. - V sec. d.C., epoca a cui risalgono le monete rinvenute all'interno di un livello ricco di cenere e legno carbonizzato rinvenuto sul pavimento dell'aula di culto.
Bibliografia: Orti Manara 1836; Bassi 2002-2003; Bruno 2012; Murgia 2013, pp. 155-165; *Archeologia e storia sul Monte Castelon* 2015.

MA01/1 - Tav. LXX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti pittorici ricomposti in una parete in stile strutturale. Il nucleo più consistente è relativo a ortostati realizzati nei toni del verde, nero, rosso e giallo incorniciati da una doppia specchiatura ribassata e suddivisi da linee incise, collocabili nella zona mediana della parete, sormontati da filari di bugne isodome disposte di testa e di taglio, sia monocrome (verde, rosso, giallo, nero), sia a imitazione di brecce, alabastri e granito rosso. Un ulteriore nucleo relativo a una sequenza di riquadri bianchi e neri profilati da incisioni ripassate in rosso è forse da collocare nella zona di coronamento della parete. Il rinvenimento di numerosi frammenti di lesene con fusto scanalato e capitelli in stucco permette di ipotizzare una suddivisione verticale della parete, mentre le numerose cornici in stucco modanato vanno

probabilmente immaginate a scandire orizzontalmente le diverse zone decorative.
All'interno del materiale studiato si distingue un consistente nucleo di pezzi relativi a un fregio a onde correnti redatto in differenti varianti che vedono le onde con orientamenti opposti, dipinto mediante l'uso di tracciati preparatori realizzati con le tecniche dell'incisione e della cordicella, che nella proposta ricostruttiva è collocato nella zona inferiore della parete.
Cronologia: ultimo quarto / fine del II sec. a.C. (criterio archeologico e stilistico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Murgia 2010-2011, pp. 180, 183-184; Bruno 2012, p. 98; Murgia 2013, pp. 159-162; Pagani, Mariani 2015; Pagani, Mariani 2017.

MA01/2 - Tav. LXX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti riconducibili a pannelli o bugne in rilievo a fondo giallo che conservano i resti di un'iscrizione realizzata in rosso. Le lettere rimaste non consentono di risalire alla scritta, tuttavia il tipo di scrittura «controllata e impostata secondo precise convenzioni grafiche e di sintassi visiva» (Bruno, Pagani 2015, p. 163) permette di ipotizzare che si trattasse di un testo di carattere pubblico e ufficiale, forse da ricondurre ai fasti calendariali.
Cronologia: tra l'ultimo quarto - fine del II sec. a.C. e l'inizio del I a.C. (criterio archeologico e stilistico).
Sistema decorativo: sistema strutturale.
Bibliografia: Bruno, Pagani 2015; Pagani, Mariani 2017, p. 397.

Montegrotto Terme

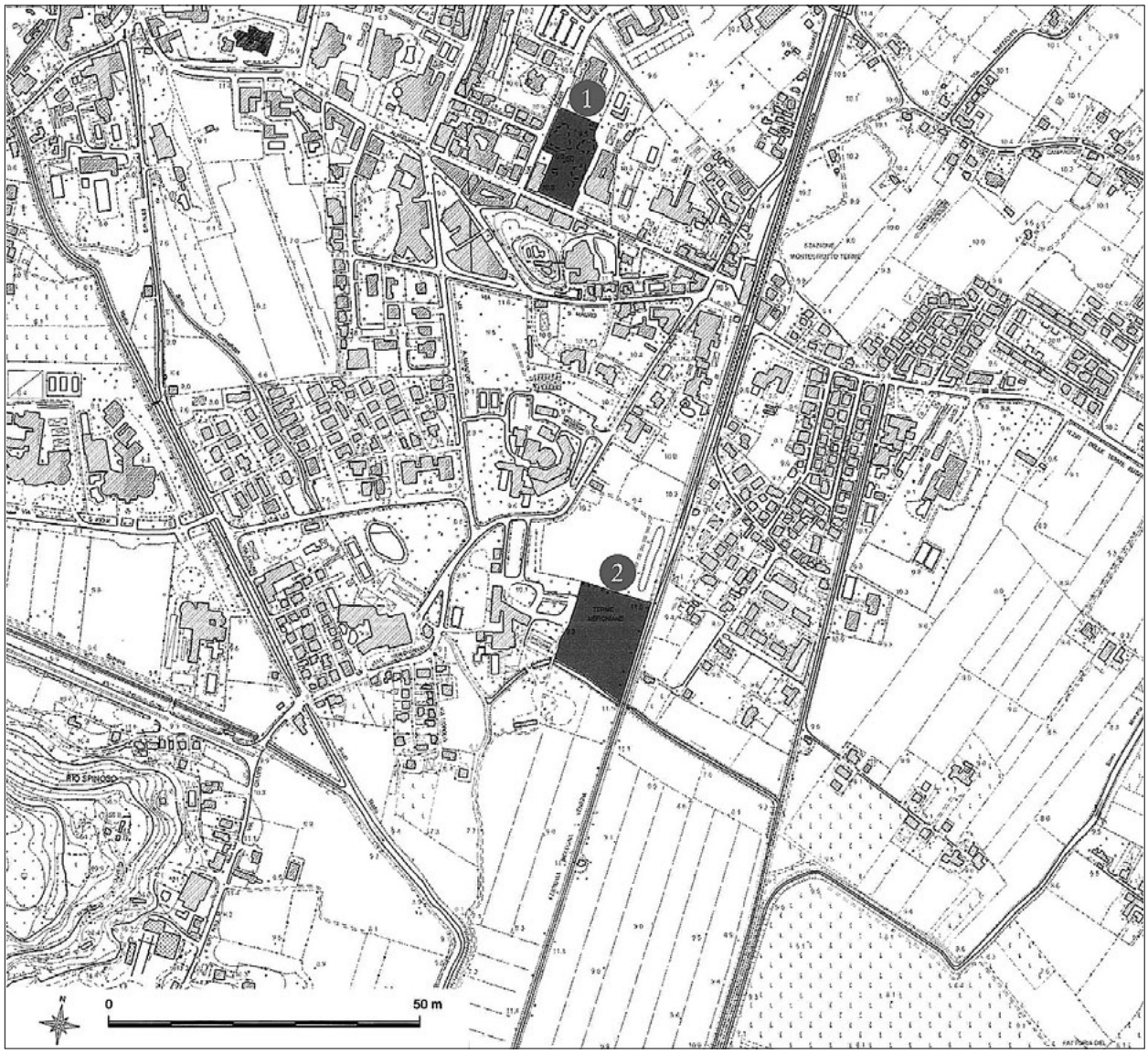


Fig. 76 - Montegrotto Terme. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Bonomi, Vigoni 2012, p. 174, fig. 1).

1. MO01 – Teatro di via Scavi - viale Stazione
2. MO02 – Villa di via Neroniana
   MO03 – Scavo 1
   MO04 – Scavo 2

Il sito di Montegrotto Terme, frequentato fin dall'età del Ferro per la sua valenza sacra connessa alla fuoriuscita naturale delle polle d'acqua, attribuita a una manifestazione divina[87], accrebbe la fama

[87] Sul santuario preistorico collocato nell'area corrispondente al vecchio centro di San Pietro Montagnon: Lazzaro 1981, pp. 27-28.

in età romana in seguito alla sua assegnazione al municipio di *Patavium*, avvenuta nel 141 a.C., che determinò l'inizio dello sfruttamento intensivo delle sue sorgenti d'acqua[88]. Con il procedere dei decenni il progressivo affiancamento dell'aspetto idroterapico a quello cultuale portò Montegrotto a dotarsi di quelle formule edilizie finalizzate allo sfruttamento delle acque e con esse all'accoglienza di un ampio pubblico. Vasche e stabilimenti termali fiorirono sul suo territorio promuovendo la crescita urbana del centro che parimenti si dotò di edifici destinati al soggiorno e al diletto dei suoi frequentatori, quali lussuose ville, un teatro e un anfiteatro (*fig. 76*). Il riflesso del carattere per così dire "urbano" della località è confermato dalla documentazione pittorica che fotografa una realtà al passo con i limitrofi centri cittadini. Provengono dal complesso residenziale di via Neroniana (MO02), oggetto di scavo da parte dell'Università di Padova dal 2001, le pitture più significative del sito che consentono di ricostruire il volto di una residenza di tenore elevato la cui costruzione, alle soglie del I sec. d.C., testimonia la presenza in città di committenze di alto rango. Un secondo nucleo pittorico di rilievo è costituito dal materiale rinvenuto presso via Scavi - viale Stazione (MO01), riferibile all'*odeon* di un ampio complesso termale monumentale. Completano il quadro documentario altre due occorrenze (MO03, MO04) di cui non è noto il luogo di recupero, conservate presso il Museo Archeologico di Padova. Si tratta in tutti i casi di materiale frammentario trovato fuori contesto, il cui inquadramento cronologico copre un arco cronologico che dall'inizio del I sec. a.C. giunge fino al II sec. d.C., con una concentrazione di attestazioni nel corso del I sec. d.C.

MO01 – Teatro di via Scavi - viale Stazione

Complesso monumentale noto dal 1781 costituito da un *odeon*, tre vasche termali e un ninfeo, risalente alla fine del I sec. a.C. Scavi realizzati in anni recenti hanno appurato la struttura degli edifici, recuperando nel solo *odeon* parte dell'originaria decorazione tra cui lastre di marmo, frammenti pittorici e stucchi. Quest'ultimo, situato all'estremità settentrionale del sito, presenta una cavea di 28 m di diametro che ospita 11 file di sedili raggiungibili grazie a tre scale di accesso. L'orchestra è di forma semicircolare, il proscenio è largo quanto la cavea e profondo 5,5 metri. Il frontescena è articolato in due nicchie rettangolari e due nicchie semicircolari, scandite da tre porte che conducono a un ambiente di circa 40 metri che chiude sul retro e lateralmente la scena e l'orchestra. Sopra la cavea, in posizione centrale, è presente una grande struttura rettangolare interpretata come una tribuna per spettatori oppure come un tempietto. Tra i numerosi frammenti di affresco raccolti, si segnalano i pezzi relativi a una fase di ammodernamento dell'apparato pittorico datata in un periodo compreso tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. (MO01/1-9). Si ipotizza che in una fase più tarda il teatro potesse essere utilizzato anche per spettacoli acquatici.
Bibliografia: Rinaldi 1966; Lazzaro 1981, pp. 131-135; Tosi 1987, pp. 189-190; Bonomi 1997, p. 29; Basso 1999, pp. 246-248; Tosi 2003, pp. 495-498; Bonomi, Malacrino 2011; Pettenò *et alii* 2013.

MO01/1 - Tav. LXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo rosa decorati da un filetto bianco racchiuso tra filetti rossi.
Cronologia: tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò *et alii* 2013, p. 348.

MO01/2 - Tav. LXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo giallo ornati da tre filetti marroni e tre gialli alternati.
Cronologia: tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò *et alii* 2013, p. 348.

MO01/3 - Tav. LXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo giallo con filetto bianco ornato da punti bianchi che si susseguono a cadenza regolare.

[88] Nel 141 a.C. si data l'intervento dell'esponente del governo romano Lucio Cecilio Metello Calvo per definire il contenzioso in atto tra atestini e patavini su problemi di carattere confinario: Sartori 1981, p. 110 e, più in generale, Tosi 1987, pp. 180-181.

Cronologia: tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò *et alii* 2013, p. 348.

MO01/4 - Tav. LXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo giallo ornato da una banda a giorno di cui si conservano due elementi triangolari delineati in bianco e in rosso poggianti su quattro filetti, alternati rossi e bianchi.
Cronologia: tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò *et alii* 2013, p. 348, tav. XIII.2.

MO01/5 - Tav. LXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo giallo decorati da due motivi lineari "a perle" affiancati che alternano elementi circolari e ovali.
Cronologia: tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò *et alii* 2013, p. 348, tav. XIII.3.

MO01/6 - Tav. LXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosa decorato da un'architettura realizzata nei toni del bianco, rosso, azzurro e giallo nella quale si distingue la parte superiore di una colonna (fusto e capitello) e una porzione di architrave che si diparte da essa.
Cronologia: tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò *et alii* 2013, p. 348, tav. XIII.4.

MO01/7 - Tav. LXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti decorati da un campo rosso su cui si staglia una sequenza di elementi a voluta bianchi, delimitato verso il basso da una banda azzurra racchiusa tra due filetti bianchi e percorsa al centro da un terzo filetto scandito da brevi tratti perpendicolari. Segue una banda nera decorata da trattini bianchi disegnati a distanza regolare e una viola monocroma. Nella parte inferiore corre un'alta fascia gialla decorata da un motivo a striature reso in tono più tenue che ricorda l'imitazione di una superficie lapidea.
Cronologia: tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò *et alii* 2013, p. 348, tav. XIII.5.

MO01/8 - Tav. LXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo rosso decorati da bande rettilinee e curvilinee verdi delimitate da filetti bianchi in associazione a differenti tipologie di ghirlande accomunate dalla resa sommaria, priva di naturalismo, ottenuta con rapide pennellate.
Cronologia: tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò *et alii* 2013, p. 349, tav. XIV.1.

MO01/9 - Tav. LXXII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammento riferibile a una costolatura posizionata originariamente sul soffitto a scandire due differenti coperture, con la porzione centrale piana e le laterali concave; in corrispondenza di un'estremità è presente una cornice in stucco. La porzione piana è campita da una banda a giorno su fondo rosso racchiusa da una fascia dipinta a imitazione dei dentelli di una cornice. La banda è composta da una successione di cerchi tangenti realizzati in bianco e in giallo ribattuti internamente da un ulteriore cerchio rosso e impreziositi da una rosetta bianco/azzurra; nello spazio di risulta tra i cerchi è raffigurato un fiore di loto azzurro.
Cronologia: tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Pettenò *et alii* 2013, p. 349, tav. XIV.6.

MO02 – Villa di via Neroniana

La villa, indagata a più riprese a partire dal 1988, è articolata in due quartieri residenziali affacciati su due, forse tre aree scoperte (*fig. 77*). Il settore settentrionale, meglio conservato, si sviluppa attorno alla sala di rappresentanza 1, divisa in tre navate da due file di colonne e pavimentata in *opus sectile*. I restanti ambienti, di dimensioni minori, si dispongono in modo simmetrico attorno alla grande sala e l'intero settore è delimitato da due corridoi (17 e 18), oltre i quali si svilppano due giardini. Sull'area scoperta posta a sud si apre il secondo quartiere residenziale che comprende almeno una sala da pranzo e un vasto ambiente di rappresentanza, oltre ad alcuni vani di servizio. Il recinto del giardino forma a sud un'ampia esedra al culmine della quale, in perfetta simmetria con la sala 1, si trova un ambiente accessibile dal giardino attraverso un ingresso colonnato.

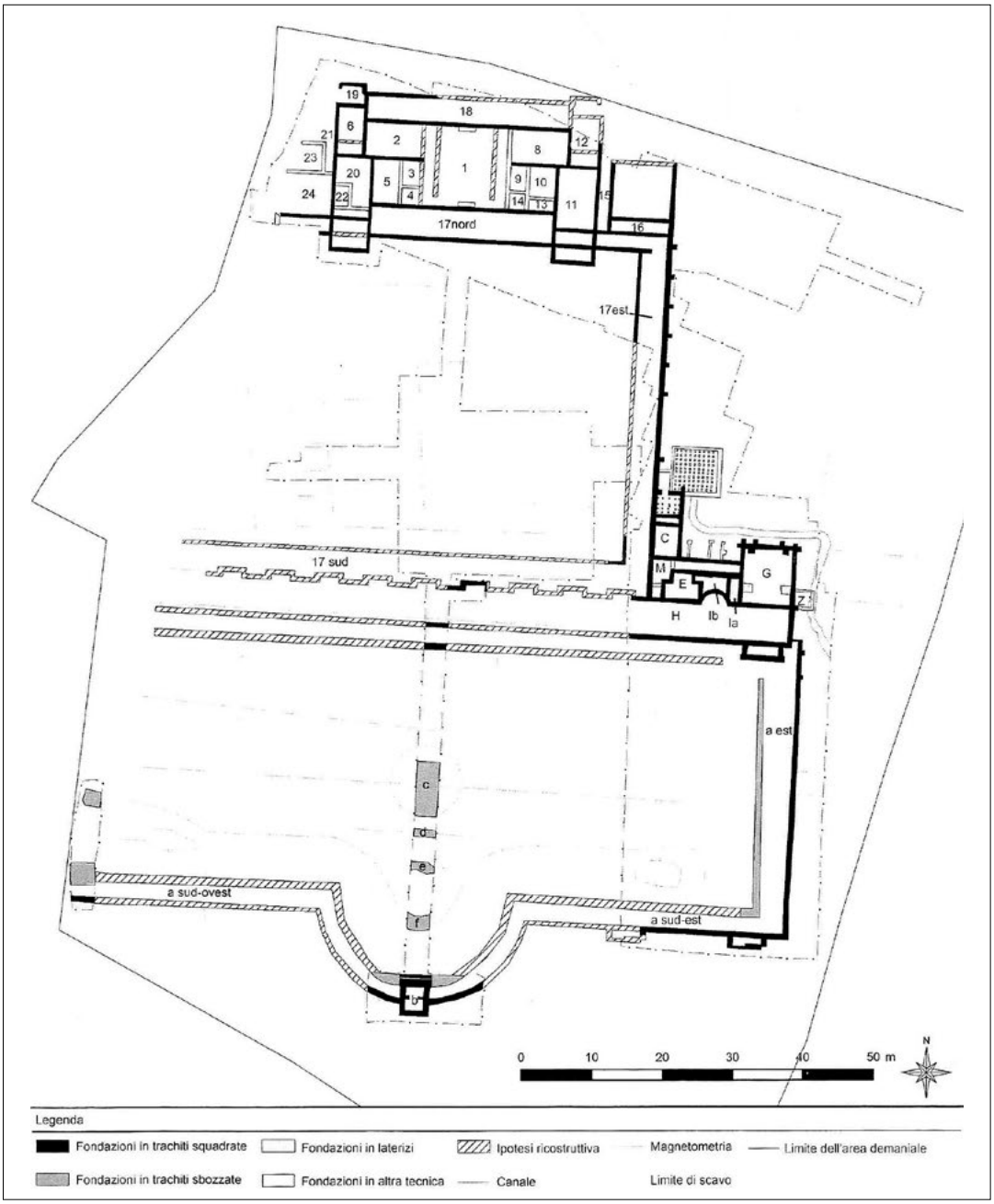


Fig. 77 - Montegrotto Terme. Villa di via Neroniana (Bressan 2011, p. 92, fig. 3).

L'apparato decorativo del complesso è indiziato da lacerti pavimentali in mosaico e in *opus sectile* e da numerosi frammenti pittorici rinvenuti tutti in frammenti all'interno di strati in giacitura secondaria. Per quanto riguarda la decorazione pittorica, la prima fase, riconducibile al III stile, è testimoniata da alcuni frammenti che sono stati ricondotti all'ambiente 1, quali un nucleo con decorazione di soffitto a lacunari (MO02/1) e un insieme ricomposto in un sistema ornamentale a pannellature rosse (MO02/2). Anche il porticato 18 che immetteva al retrostante giardino doveva presentare una decorazione di III stile alla quale sono stati riferiti alcuni frammenti con motivi fitomorfi su fondo nero tra cui ghirlande, tirsi e altri ancora con rami fronduti e volatili (MO02/3) le cui minute dimensioni e la scarsa consevazione non permettono di definire se facessero parte di una composizione "di ispirazione floreale" o di una pittura di giardino. All'ambiente appartenevano altri lacerti a fondo azzurro e a fondo bianco la cui decorazione è purtroppo molto rovinata, ma nei quali è possibile rintracciare motivi vegetali e, in un caso, parte di un volatile.

Afferiscono al medesimo orizzonte cronologico anche numerosi altri frammenti tra cui si segnala un

pezzo con listello ornato da elementi a V (MO02/4), un secondo solcato da una raffinata banda ornata (MO02/5) e un nucleo con «motivo vegetale, in prevalenza foglie cuoriformi, dipinte con diverse tonalità di verde su fondo rosso mattone», riferibili a una composizione di soffitto libera con schema a "tralci e fiori sparsi" (MO02/I: Salvadori 2011, p. 144).
Un aggiornamento della decorazione parietale è invece testimoniato dai frammenti ricondotti ai vani 2 e 8, speculari al grande ambiente di rappresentanza 1, che documentano pitture in IV stile a fondo prevalentemente nero e violaceo con motivi lineari, vegetali e fitomorfi (MO02/6), ma anche con bordi a giorno (MO02/7). Un nucleo pittorico pertinente all'ambiente 8, inoltre, testimonia la presenza di uno zoccolo a fondo rosso-violaceo decorato a spruzzature (MO02/8).
Dei rimaneggiamenti succedutisi nella villa nel corso del I sec. d.C. sono testimonianza anche altri frammenti pittorici datati alla fine del I sec. d.C. (MO02/9) tra i quali si ricordano i lacerti riconducibili a una «decorazione a pannelli a fondo viola scuro monocromo con una serie di motivi geometrici o vegetali stilizzati di colore chiaro che si sviluppano a bande in modo ripetitivo» (Marano, Salvadori 2007, p. 370). Successivi restauri si registrano nel II sec. d.C. fino al IV secolo d.C., mentre in seguito il complesso venne abbandonato.
Bibliografia: Baggio 1997; Basso 2004; Zanovello, Basso, Bressan 2010, pp. 56-79; Bressan 2011, pp. 89-99; Bressan *et alii* 2012; Bressan *et alii* 2013; Bressan, Destro, Privitera 2015.

MO02/1 - Tav. LXXII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti di decorazione di soffitto a fondo nero con motivo a cassettoni di forma ovale e romboidale. Le formelle sono realizzate mediante filetti e listelli di colore bianco e giallo per riprodurre illusionisticamente i lati in ombra e in luce. All'interno dei lacunari vi è una rosetta bianca.
Cronologia: primi decenni del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Salvadori 2011, p. 144; Bressan *et alii* 2013, p. 371, tav. XVI.2; Privitera, Sbrolli 2020, pp. 146-147, fig. 3.

MO02/2 - Tav. LXXII-LXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo coerente di frammenti riferiti all'ambiente di rappresentanza 1, ricomposti in un partito pittorico con sistema ornamentale. Dal basso verso l'alto la proposta ricostruttiva prevede uno zoccolo nero solcato da motivi geometrici di colore verde seguito da una predella, sempre a fondo nero, con scomparti contenenti raffigurazioni miniaturistiche tra cui l'immagine di un giardino, conservato per la pozione che mostra una struttura a padiglione e la staccionata che lo delimita. La zona mediana, introdotta da una banda ornata con minuti motivi violacei curvilinei sovradipinti su un fondo giallo, si presenta a fondo rosso ed è percorsa da larghe bande ornate verticali a fondo giallo con piccoli elementi sopradipinti in viola desinenti inferiormente in raffinate volute impostate su un elemento a ogiva. Le pannellature così definite sono attraversate da tirsi verdi aventi la classica terminazione globulare. È forse da riferire al sistema un frammento figurato che ritrae un personaggio maschile nel quale è stato identificato Apollo, probabilmente parte di una più ampia scena figurata. Di più difficile definizione è la zona superiore, giacché non si conservano elementi di connessione con la mediana. Appartenevano alla decorazione altri frammenti a fondo nero ornati da motivi coerenti con il repertoio di III stile quali elementi vegetalizzati, una protome umana stilizzata raccordata a un elemento aureo facente forse parte di un candelabro, architetture stilizzate ecc.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: Salvadori 2011, pp. 141-142, tav. XV.2; Bressan *et alii* 2013, pp. 370-371; Privitera, Sbrolli 2020, pp. 147-152, figg. 4-12.

MO02/3 - Tav. LXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo nero ricondotti al porticato 18. I lacerti mostrano motivi fitomorfi quali ghirlande e tirsi ed elementi vegetali come ramoscelli fronduti tra cui si riconosce un ramo ricurvo su cui è appollaiato un minuto volatile.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Privitera, Sbrolli 2020, pp. 152-153, figg. 13-18.

MO02/4 - Tav. LXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero percorso da un listello giallo ornato all'interno da una sequenza di motivi a V realizzati in nero.
Cronologia: primi decenni del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Salvadori 2011, p. 142, tav. XIV.2.

MO02/5 - Tav. LXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo nero decorati da una banda ornata. La banda, a fondo bianco, è impreziosita da motivi calligrafici a lobi e palmette realizzati in viola e azzurro.
Cronologia: primi decenni del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Salvadori 2011, p. 142, tav. XV.1.

MO02/6 - Tav. LXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti ricondotti alla decorazione del vano 2 a fondo nero e rosso-violaceo sui quali si distinguono motivi lineari, elementi vegetali quali serti e cespi di foglie ed esili fronde e bordi a giorno.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Privitera, Sbrolli 2020, pp. 153-154, figg. 19-21.

MO02/7 - Tav. LXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pertinente alla decorazione del vano 8 caratterizzato da un fondo rosso-viola attraversato da un filetto bianco seguito da uno giallo su cui si impostano fiori stilizzati con corolla polilobata azzurra.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Privitera, Sbrolli 2020, pp. 154-156, figg. 22-23.

MO02/8 - Tav. LXXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: lacerti riconducibili al vano 8 a fondo rosso violaceo percorso da filetti bianchi e gialli a cui si sovrappone una decorazione a spruzzature di colore verde, bianco e giallo.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Privitera, Sbrolli 2020, pp. 156, fig. 24.

MO02/9 - Tav. LXXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico decorato a imitazione di una superficie marmorea: su un fondo nero si riconoscono motivi ovali realizzati a strisce concentriche policrome nelle cromie azzurro, bianco, verde o azzurro, bianco, giallo-arancione, rosso oppure, ancora, azzurro, bianco, rosa, rosso; all'interno i motivi sono decorati da filetti azzurri e gialli ad andamento serpentiforme.
Cronologia: posteriore alla fine del I sec. d.C. o inizi del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Salvadori 2004, p. 79, tav. XIII; Marano, Salvadori 2007, pp. 369-370, fig. 2, figg. 1-2 a p. 369, fig. 3 a p. 370.

MO03 – Scavo 1

Scavi realizzati a Montegrotto di cui non è nota l'esatta ubicazione hanno restituito due frammenti decorati da un listello (MO03/1).
Bibliografia: Colpo 2002a, p. 74; Colpo 2002b, pp. 141-142.

MO03/1 - Tav. LXXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti a fondo nero solcati da un listello rettilineo bianco con andamento probabilmente verticale.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Colpo 2002a, p. 74; Colpo 2002b, pp. 141-142, fig. a p. 141.

MO04 – Scavo 2

Indagini realizzate a Montegrotto, di cui non si possiedono ulteriori informazioni, hanno restituito un frammento decorato da una banda racchiusa tra due filetti (MO04/1).
Bibliografia: Colpo 2002a, pp. 74-75; Colpo 2002b, p. 142.

MO04/1 - Tav. LXXIV
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo bianco decorato da una banda rossa delimitata da un filetto verde. In corrispondenza della banda si nota una leggera curvatura del frammento.
Cronologia: I-II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Colpo 2002a, pp. 74-75; Colpo 2002b, p. 142, fig. a p. 142.

Nesazio

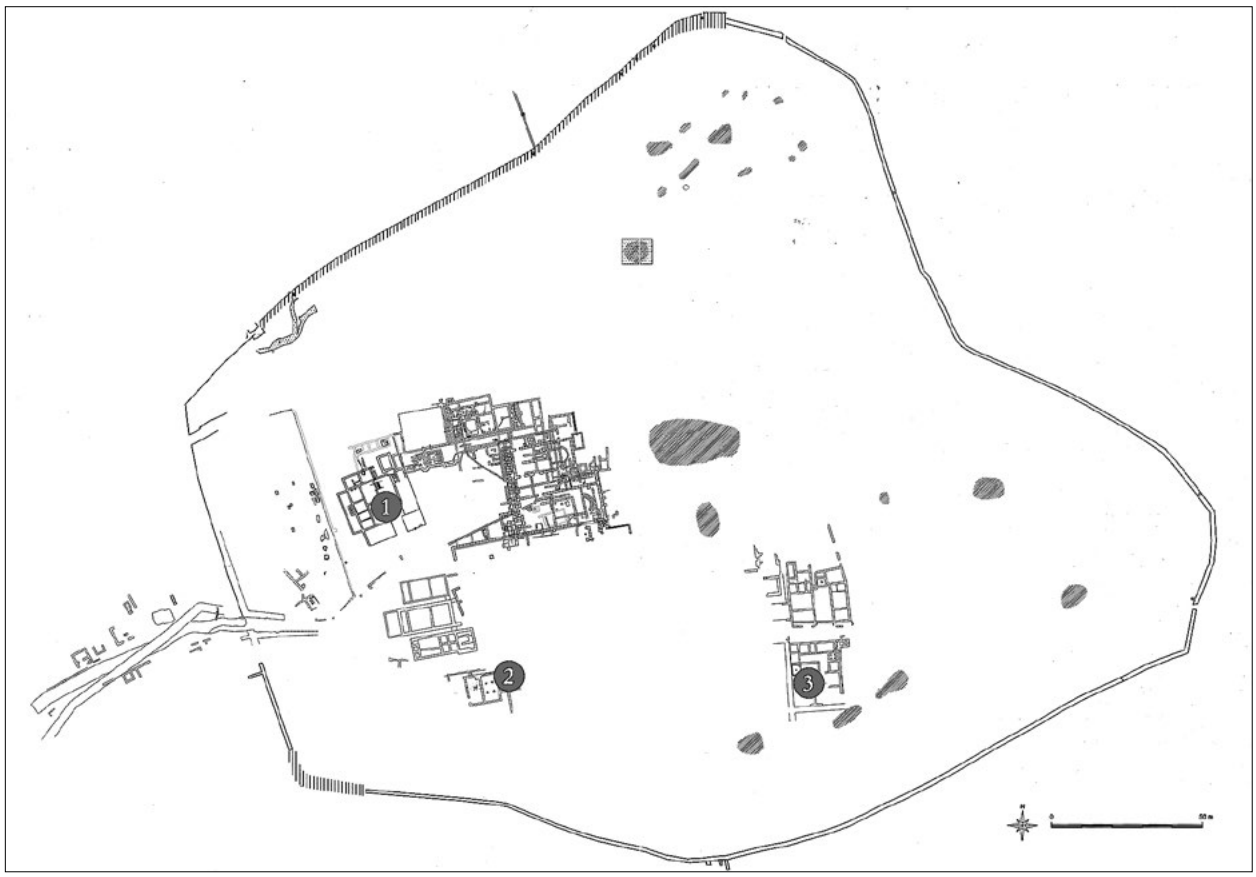


Fig. 78 - Nesazio. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da *Oppidum Nesactium* 1999, tav. 1).

1. NE01 – *Domus* presso la casetta del guardiano
2. NE02 – *Domus* a sud del foro
3. NE03 – *Domus* del quartiere orientale

L'attenzione riservata alle testimonianze pittoriche rinvenute a Nesazio risale agli albori del Novecento, epoca in cui vennero intrapresi i primi scavi archeologici. Il sito, che in età romana rivestiva il ruolo di *municipium*, rimase fortunatamente intaccato rispetto all'abitato moderno e fu identificato solo alla fine dell'Ottocento[89], diventando di lì a poco oggetto di un'intensa attività di scavo promossa dalla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria[90]. La stagione di ricerche che seguì la scoperta, nel cui ambito vanno annoverate le personalità di Puschi, Sticotti e Schiavuzzi che compirono le prime indagini archeologiche, consentì di identificare le principali evidenze strutturali della città antica e di definirne l'assetto urbano (*fig. 78*).

Proprio a queste iniziali ricerche risale la notizia del rinvenimento di porzioni pittoriche conservate per lo più adese sulle murature all'interno di tre complessi abitativi denominati *Domus* presso la casetta del guardiano (NE01), *Domus* a sud del foro (NE02) e *Domus* del quartiere orientale (NE03). Si tratta nel primo caso di un'abitazione che risale al progetto iniziale di monumentalizzazione del

[89] Il sito archeologico di Nesazio è ubicato sul monte Glavica presso Altura, a est di Pola.

[90] Lachin 1999.

sito, che fu organizzato secondo i canoni di un centro romano nella seconda metà del I sec. a.C., successivamente alla conquista romana avvenuta nel 177 a.C.[91], e nei restanti di residenze inquadrabili in quel programma di sistemazione avviato nel centro istriano nella metà del I sec. d.C., a cui sono altresì da ricondurre le fortificazioni murate con le relative porte urbane, la sistemazione del foro con la costruzione del *Capitolium* e l'edificazione delle terme pubbliche[92]. L'esecuzione degli scavi in un periodo precedente all'introduzione del metodo stratigrafico ha di fatto precluso la comprensione dell'evoluzione storica degli edifici e rende quindi impossibile un puntuale inquadramento cronologico delle pitture.

NE01 – *Domus* presso la casetta del guardiano

Abitazione d'impianto datato in età repubblicana rinvenuta all'inizio del Novecento (*fig. 79*). L'edificio si compone di una corte 1 circondata lungo il lato occidentale dai vani 2 e 3, oltre i quali si dispone il vano 13, con probabile funzione di magazzino. A nord della corte si collocano i vani 5 e 6, attraverso i quali si accede all'area scoperta 7, dotata di cisterna. A ovest di quest'ultima vi sono gli ambienti 8, 9 e 12, caratterizzati da infrastrutture idrauliche e termiche, probabilmente facenti parte di un settore riscaldato, forse un'area termale a destinazione privata connessa ai vani di servizio 10 e 11. Un altro ambiente riscaldato è riconoscibile nella stanza 14, situata a sud della corte 7, ad est della quale è il vano 15.
Con l'eccezione del vano 4, pavimentato da un tessellato monocromo e decorato da affreschi parietali di cui si conserva solo lo zoccolo rosso (Puschi 1905, p. 269), non sono forniti dati circa l'apparato decorativo.
In età augustea, nel settore settentrionale dell'area scoperta 7 vengono aggiunti due ambienti, leggermente disassati rispetto alle restanti strutture della casa, e altri due vani limitrofi. Non è chiaro se si tratti di vani di nuova costruzione o se essi fossero inizialmente pertinenti a una vicina struttura residenziale. Inoltre, non vi è la certezza che a questa fase si possa riferire anche l'accorpamento dei vani 5 e 6 in un unico grande ambiente, da collocarsi comunque in una fase successiva all'impianto originario.
Nel corso del I sec. d.C. la planimetria dell'area scoperta 7 viene alterata dalla costruzione dell'area termale pubblica che finisce per addossarsi con un proprio ambiente alla cisterna.

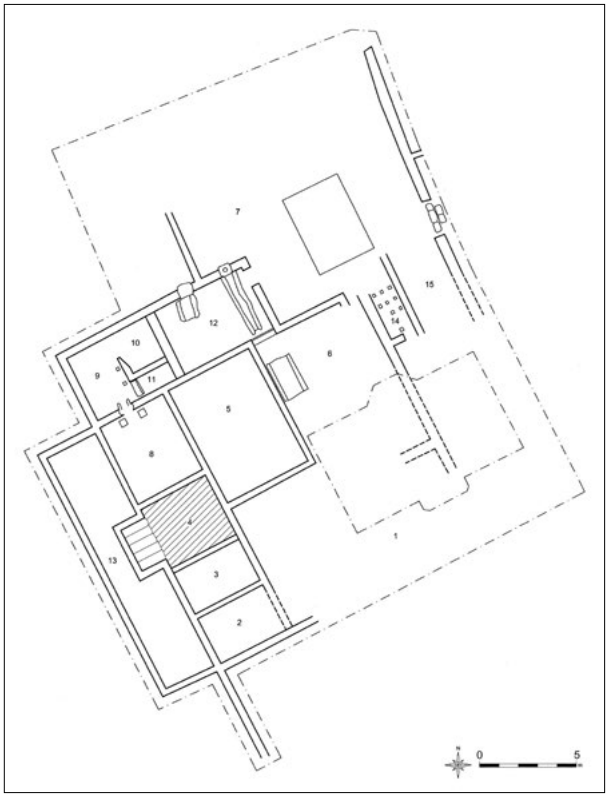


Fig. 79 - Nesazio. *Domus* presso la casetta del guardiano, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 254).

Non è noto il momento di abbandono dell'abitazione.
Bibliografia: Puschi 1905, pp. 266-274; Rosada 1999b, pp. 69-71; D'Incà 2009, pp. 129-130; *Atria longa. Schede* 2012, *Nesactium 1*, pp. 352-353.

[91] La città, definita *oppidum* da Livio e Plinio, dovette acquisire lo statuto di municipio in età augustea e divenire colonia nei primi decenni del II sec. d.C.: Rosada 1999a.

[92] I risultati degli scavi che si sono succeduti a Nesazio dall'epoca della sua scoperta fino agli anni Novanta del secolo scorso – che nell'ultimo periodo hanno visto protagonista l'Università di Padova – sono condensati nel volume *Oppidum Nesactium* edito nel 1999 (*Oppidum Nesactium* 1999), a cui ci si può altresì riferire per la conoscenza della storia e dei rinvenimenti archeologici del sito istroromano.

NE02 – *Domus* a sud del foro

L'edificio, di impianto datato alla seconda metà del I sec. d.C., è stato messo in luce nel 1901 (*fig. 80*). La casa presenta un accesso a ovest (1) che immette nell'ampia corte tetrastila 2, con colonne rivestite in stucco (Rosada 1999b, p. 69); probabilmente l'area era dotata anche di acqua corrente, come lascerebbe intuire la presenza di una fistula. All'interno dello spazio scoperto sono stati rinvenuti in giacitura secondaria numerosi frammenti di affresco «con fondi purpurei e strisce di bianco sopradipinte o a fasce rosee su campo bianco, alcuni pezzi infine decorati con tre zone parallele di rosso, di bianco e di verde» (Sticotti 1934, p. 265) che in via ipotetica possono essere ricondotti all'abitazione stessa. Più a est si collocano i vani 4 e 6, dalla funzione non determinata, il vano scala 5 ed i vani 7, 8, 9, solo parzialmente scavati. È noto che uno dei vani, identificabile con buona probabilità con il 6, «formicola di graffiti rappresentanti architetture intramezzate da tabelle votive ansate con iscrizioni» (Sticotti 1934, p. 268). Nella porzione settentrionale dell'edificio si situa il corridoio/vano scala 3, nel quale una rampa di gradini ora solo in parte conservati copre il dislivello per il primo piano.

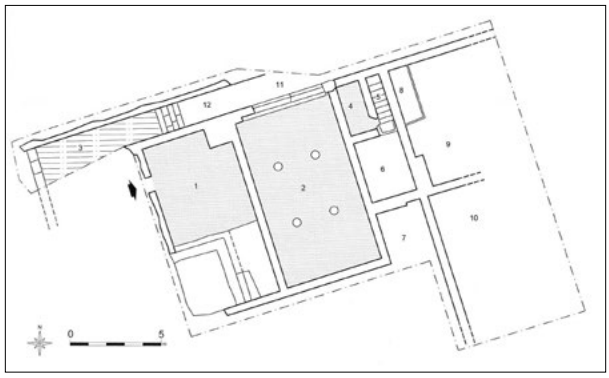


Fig. 80 - Nesazio. *Domus* a sud del foro, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 257).

L'abbandono definitivo dell'edificio in epoca tardoantica è probabilmente da imputare, come ritiene Sticotti (1934), a un incendio.

Bibliografia: Sticotti 1902, pp. 146-147; Sticotti 1934, pp. 264-268; Rosada 1999b, pp. 68-69; *Atria longa. Schede* 2012, *Nesactium 4*, pp. 354-355.

NE03 – *Domus* del quartiere orientale

L'edificio fu rinvenuto nel 1900. D'impianto datato tra la seconda metà del I sec. d.C. e la fine del I sec. d.C., la casa era accessibile da sud, dove sono stati rinvenuti due tratti murari tra loro perpendicolari e orientati con l'area forense (*fig. 81*). Dall'ingresso si accede alla corte porticata 1, dotata di cisterna, attorno alla quale si affacciano a nord gli ambienti di rappresentanza 2 e 3 e i vani di funzione non nota 4 (da cui si accede al vano 5) e 6, quest'ultimo con tracce di decorazione pittorica di colore bianco e rosa (Rosada 1999b, p. 65). A est si dispongono il vano riscaldato 7 e gli altri ambienti 8, 9, 10.

In un periodo successivo, non meglio precisato, all'abitazione vengono annessi due vani in corrispondenza dell'angolo nordorientale dotati di impianto di riscaldamento. Non è noto il momento di abbandono dell'edificio.

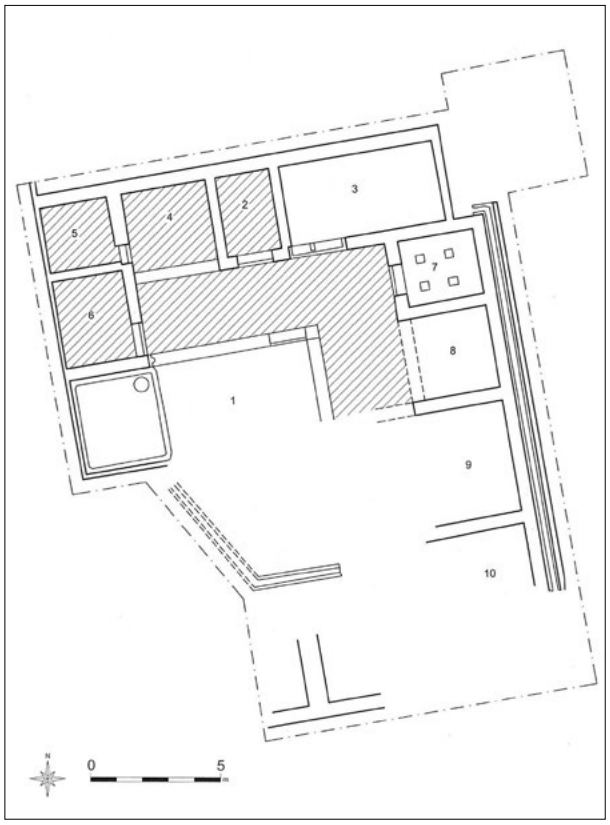


Fig. 81 - Nesazio. *Domus* del quartiere orientale, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 257).

Bibliografia: Weisshäupi 1901, p. 7; Sticotti 1902, pp. 127-129; Rosada 1999b, pp. 63-65; Džin 2005; D'Incà 2009, pp. 130-131; *Atria longa. Schede* 2012, *Nesactium 5*, pp. 355-356.

Oderzo

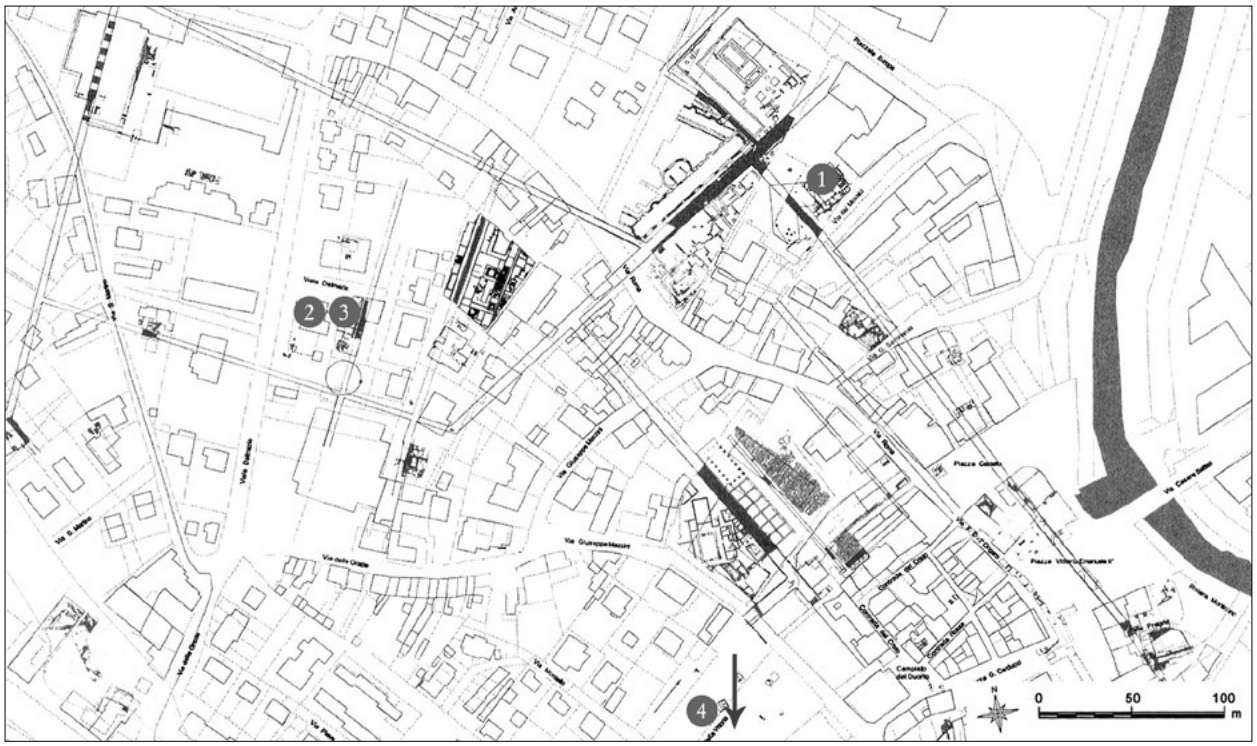


Fig. 82 - Oderzo. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Tirelli, Rinaldi 2010, p. 124, fig. 1).

1. OD01 – *Domus* di via dei Mosaici
2. OD02 – Scavo di via Dalmazia (1970)
3. OD03 – Scavo di via Dalmazia (1971)
4. OD04 – Area del Cinema Cristallo

Della produzione pittorica di *Opitergium* sono noti pochi brani riferibili a quattro contesti tra cui una residenza privata, la cosiddetta *Domus* di via dei Mosaici (OD01) (*fig. 82*). Nei restanti tre casi il materiale è stato recuperato fuori contesto all'interno di depositi rimescolati e la sua esatta provenienza non è più accertabile; è il caso degli scavi realizzati presso l'area del Cinema Cristallo (OD04) e di quelli eseguiti in via Dalmazia nel 1970 (OD02) e nel 1971 (OD03).

Dal punto di vista cronologico le prime attestazioni si datano alla fine del I sec. a.C., epoca a cui risalgono gli affreschi della *Domus* di via dei Mosaici, gli unici rinvenuti *in situ*. Tale dato non stupisce se si considera che il sito, oggetto di frequentazione romana dal III sec. a.C.[93], ricevette proprio in età augustea un nuovo assetto urbano, come dimostra l'impianto della maggior parte delle residenze rinvenute, riconducibile proprio al periodo compreso tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., nonché una rinnovata veste monumentale[94] con la definizione dei contesti di edilizia pubblica. Ad un

[93] Il contatto con i romani, avvenuto con forme improntate al rispetto delle comunità locali, ebbe un impatto contenuto sulla città, sebbene contribuì a inevitabili trasformazioni nell'assetto edilizio e monumentale: Bonetto 2009, pp. 214-217.

[94] Tale consistente intervento è preceduto da un primo riassetto urbano in senso monumentale a matrice tipicamente romanoitalica da collocarsi in un periodo compreso tra il tracciamento della via Postumia nel 148 a.C. e l'assegnazione dei diritti municipali, avvenuta tra il 49 ed il 42 a.C. Si veda Busana 1995, pp. 42-45 e, in generale, sulle evidenze restituite dal centro romano, Tirelli 1987.

orizzonte di I-II sec. d.C. guardano le restanti testimonianze, trovate, come detto, tutte all'interno di scarichi di materiale decontestualizzato. In questo caso la documentazione permette di avanzare solo generiche considerazioni sulla produzione opitergina, sfuggendo il rapporto dei frammenti pittorici con i relativi contesti di pertinenza. Nessuna occorrenza pittorica si conserva, invece, oltre il II sec. d.C., dato che può essere imputato più alla casualità dei rinvenimenti che non alle vicende storiche della città che, invasa e distrutta[95] da Quadi e Marcomanni, testimonia a livello archeologico una ripresa edilizia e una continuità di vita fino almeno al V sec. d.C.

OD01 – *Domus* di via dei Mosaici

Scavi realizzati nel 1951 hanno messo in luce un'abitazione d'impianto datato alla fine del I sec. a.C. con ambienti organizzati attorno alla corte 1 (*fig. 83*); l'accesso non è stato individuato ma si può ipotizzare che fosse ubicato a sud-ovest, verso la strada. Gravitano sullo spazio centrale i vani 2 e 3, il secondo dei quali con pareti intonacate in beige (Malizia, Tirelli 1985, p. 153), e gli ambienti 4, 5 e 6, che conservano lacerti di pavimentazione e, nel solo caso del vano 6, tracce di intonaco parietale (*Atria longa. Schede* 2012, *Opitergium 2*, pp. 370-371). A sud si riconosce poi il piano in battuto del vano 7 mentre all'estremità opposta del complesso sono stati intercettati i resti dei due ambienti 8 e 9, di cui sfugge tuttavia la relazione planimetrica con i restanti vani. È noto che all'interno del vano 9 è stato rinvenuto un crollo di intonaci di cui non si possiedono ulteriori informazioni (Malizia, Tirelli 1985, p. 154).

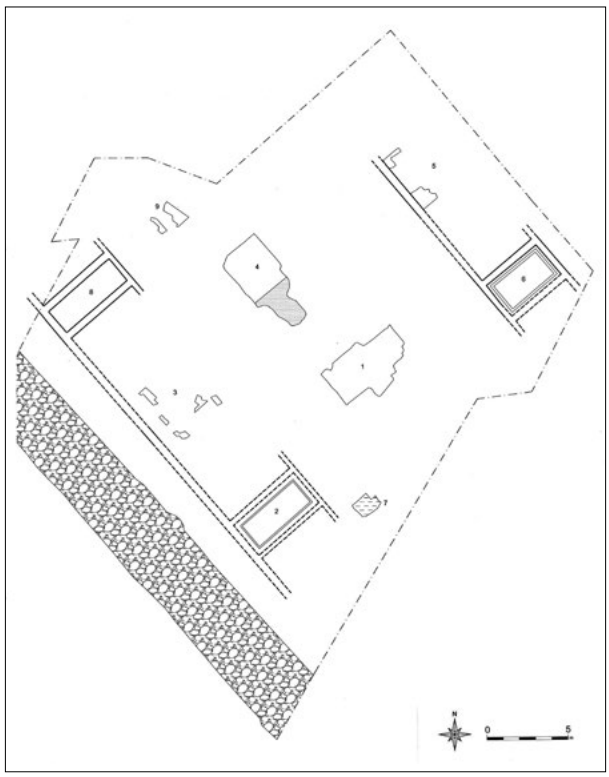


Fig. 83 - Oderzo. *Domus* di via dei Mosaici, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 277).

Nel corso del II sec. d.C. la *domus* conosce sostanziali cambiamenti sia nell'organizzazione planimetrica che nell'apparato decorativo.

Bibliografia: Malizia, Tirelli 1985, pp. 151-165; Tirelli 1987, pp. 376-379; Busana 1995, pp. 64-72; George 1997, pp. 53-53, fig. 39a a p. 105; Tirelli 1998, p. 454; Tirelli 2003, pp. 48-55; Bonetto 2009, p. 487; *Atria longa. Schede* 2012, *Opitergium 2*, pp. 370-371.

OD02 – Scavo di via Dalmazia (1970)

Indagini effettuate in via Dalmazia nel 1970 hanno permesso di rintracciare una complessa stratigrafia riferibile a depositi rimescolati di età romana. A partire da una profondità di 90 cm dal piano di campagna sono stati rinvenuti numerosi lacerti di pavimentazione musiva a tessere bianche e nere, frammenti di intonaco parietale e reperti fittili e vascolari in contesto di giacitura secondaria. I materiali sono stati ricondotti a un edificio abitativo di particolare pregio, di cui non sono note ulteriori informazioni, ma che i reperti consentono di circoscrivere cronologicamente tra la fine del I sec. d.C. e gli inizi del II sec. d.C. Tra i frammenti pittorici raccolti si segnalano porzioni di affresco figurato (OD02/1), lacerti a fondo giallo con spruzzature di color rosso-amaranto, frammenti con «campiture a fasce color verde e giallo-nero-rosso, delimitanti quadrati biancastri» e lacerti caratterizzati da «decorazioni con steli floreali bianchi stilizzati su fondo verde-rosso» (Callegher, Mingotto, Moro 1987, p. 41).

Bibliografia: Callegher, Mingotto, Moro 1987, pp. 37-46.

[95] Amm. 29, 6, 1.

OD02/1 - Tav. LXXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a «fondo verde-rosso decorati con motivi floreali bianchi stilizzati (5 petali in disposizione radiale) e soggetti antropomorfi (volto d'uomo e mano)» (CALLEGHER, MINGOTTO, MORO 1987, p. 41). Il volto ha fattezze caricaturali che lo avvicinano a una maschera teatrale; la presenza della mano, tuttavia, suggerisce che si tratti di una figura maschile di cui si sono conservati solo il volto e la mano.
Cronologia: fine del I sec. d.C. - inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CALLEGHER, MINGOTTO, MORO 1987, p. 41, fig. 3 a p. 40.

OD03 – Scavo di via Dalmazia (1971)

All'interno delle trincee eseguite in occasione della costruzione della torre-serbatoio dell'acquedotto comunale nel 1971 sono stati rinvenuti i resti di numerose pavimentazioni. Nella trincea 1 si misero in luce tre pavimenti sovrapposti, uno in mosaico e due in cementizio; nella trincea 2-5 si rinvenne un cementizio decorato da file parallele di tessere musive disposte a rosetta; nella trincea 3-6 una pavimentazione in cotto e nella trincea 4 un manufatto parzialmente conservato composto da scaglie di pietra frammiste a laterizi uniti con calce spenta, forse interpretabile come un tracciato pedonale esterno a un edificio di I-II sec. d.C. I resti messi in luce mostrano un ricco palinsesto archeologico che ha visto il succedersi di diverse fasi edilizie dal I sec. d.C. al IV sec. d.C. Alla prima fase sarebbero da riferire i resti rinvenuti nella trincea 1, mentre all'ultima quelli della trincea 2-5.
Tra il materiale recuperato in contesto di giacitura secondaria si segnalano numerosi frammenti di intonaco dipinto. Si possiedono tuttavia informazioni sui soli lacerti rinvenuti all'interno della trincea 4, assegnabili a un periodo compreso tra il I e il II sec. d.C. Si tratta di frammenti con «fondi colorati in giallo, rosso e nero; alcuni sono porzioni di cornici a fasce rosse delimitate da due linee bianche parallele» e di lacerti con «decorazione stilizzata di motivi floreali color bianco e petali disposti a girale» (CALLEGHER, MINGOTTO, MORO 1987, p. 91).
Bibliografia: CALLEGHER, MINGOTTO, MORO 1987, pp. 86-96.

OD04 – Area del Cinema Cristallo

Scavi d'emergenza effettuati per trincee nel 2000 in via G. Garibaldi misero in luce una trave lignea parzialmente fossilizzata riferibile al sistema di contenimento spondale dell'alveo di un canale artificiale tardoromano. Le sedimentazioni che inglobavano l'elemento ligneo contenevano frammenti fittili, vascolari e pittorici di età romana rimescolati. Il contesto di giacitura secondaria del deposito in cui sono stati trovati i materiali non consente di risalire al loro luogo originario di provenienza. L'analisi stilistica delle pitture permette tuttavia di riferirle a sistemi decorativi di III stile maturo - IV stile, riconducibili a un orizzonte cronologico di metà I sec. d.C. (OD04/1-7), caratterizzati da una successione di pannelli e interpannelli in cui probabilmente si alternavano campiture rosse e gialle.
Bibliografia: BALISTA, SALERNO 2001.

OD04/1 - Tav. LXXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: sul frammento, a fondo nero, sono visibili le lunghe zampe e la porzione inferiore del corpo di un trampoliere. La raffigurazione è piuttosto realistica ed è realizzata finemente: il piumaggio, reso in bianco, è definito da sottili filetti rossi che evidenziano le curve delle ali mentre le gambe sono rappresentate da esili linee gialle. Il lacerto apparteneva verosimilmente alla zona inferiore della parete.
Cronologia: metà del I sec. d.C.* (III stile maturo - IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO 2001b, p. 12, fig. 1 a p. 11.

OD04/2 - Tav. LXXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso decorato da una sfinge alata che sorregge un vaso di cui si conserva solo la porzione destra. La raffigurazione è realizzata con sottili pennellate bianche e rosa sulle quali sono delineati i tratti caratterizzanti in nero.
Cronologia: metà del I sec. d.C.* (III stile maturo - IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO 2001b, p. 12, fig. 2.

OD04/3 - Tav. LXXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo rosso e a fondo nero solcati da ghirlande con andamento sinuoso. È possibile che il motivo decorasse gli interpannelli della zona mediana.
Cronologia: metà del I sec. d.C.* (III stile maturo - IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO 2001b, p. 12, fig. 3 a p. 13.

OD04/4 - Tav. LXXVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso con ghirlanda tesa. Il motivo è costituito da una banda nera su cui sono sovradipinte foglioline puntiformi di colore verde ed elementi gialli di difficile lettura, nei quali sono probabilmente da riconoscere dei fiorellini.
Cronologia: metà del I sec. d.C.* (III stile maturo - IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO 2001b, p. 12, fig. 4 a p. 13.

OD04/5 - Tav. LXXVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo giallo percorso da un tirso dipinto in verde e marrone per riprodurre il lato su cui si rifrange la luce e quello in ombra. Il motivo è reso in modo schematico tramite l'accostamento di elementi triangolari. Sulla sommità trovano collocazione delle pigne.
Cronologia: metà del I sec. d.C.* (III stile maturo - IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: TOSON 2001, pp. 14-15, fig. 4 a p. 16.

OD04/6 - Tav. LXXVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento decorato da un listello che divide un campo rosso da uno giallo. Il listello è delimitato da due filetti neri ed è campito in bianco. Lo stato di conservazione del pezzo, alterato dai processi postdeposizionali, non consente di capire se il filetto presentava dei motivi decorativi o meno al suo interno.
Cronologia: metà del I sec. d.C.* (III stile maturo - IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: TOSON 2001, pp. 14-15, fig. 6 a p. 17.

OD04/7 - Tav. LXXVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo giallo percorso da una banda ornata. La banda, a fondo bianco, è decorata da una successione di motivi rettangolari bianchi e verdi delineati da filetti neri ed è racchiusa tra due listelli bianco-rosa filettati di nero.
Cronologia: metà del I sec. d.C.* (III stile maturo - IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: TOSON 2001, pp. 14-15, fig. 3.

Padova

Fig. 84 - Padova. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Bonetto 2009, p. 150, fig. 3,92).

1. PD01 – *Domus* di via San Pietro, 143 o *Domus* B
2. PD02 – Via Belzoni - 1
3. PD03 – Via Belzoni - 2
4. PD04 – *Domus* di via San Martino e Solferino
5. PD05 – *Domus* di via dell'Arco, 16/30
6. PD06 – *Domus* di palazzo Zabarella
7. PD07 – *Domus* tra via Santa Chiara e riviera Ruzzante
8. PD08 – Contesto di via Acquette
9. PD09 – Edificio di via Manzoni

   PD10 – Museo Archeologico di Padova

L'attenzione riservata allo studio e all'edizione delle occorrenze pittoriche rinvenute a Padova nel corso degli scavi urbani e nelle indagini eseguite nell'immediato suburbio è piuttosto recente[96] e costituisce evidentemente il segnale di un'accresciuta sensibilità nei confronti dei materiali pittorici. Siamo così informati sul recupero di un consistente quantitativo di affreschi proveniente da nove siti, a cui vanno aggiunti i frammenti conservati presso il Museo Archeologico di cui sfugge l'esatto luogo di provenienza (*fig. 84*).

Per quanto riguarda la tipologia dei contesti, le pitture provengono principalmente da realtà edilizie, per lo più da abitazioni private, a testimoniare l'elevato tenore delle residenze patavine, parimenti confermato dal rinvenimento di pavimentazioni di pregio[97], e da un contesto sacro. Nei restanti casi le occorrenze sono state rinvenute all'interno di depositi di materiale rimescolato; tra questi rientra il contesto di bonifica in via Acquette (PD08) costituito da riporti di anfore colmati da riempimenti di macerie tra cui frammenti pittorici.

I materiali censiti sono costituiti per lo più da pitture frammentarie, nonostante siano documentate pareti affrescate di cui, tuttavia, in nessun caso si possiedono esaustive indicazioni o riferimenti fotografici.

La documentazione nota offre una panoramica che copre un orizzonte cronologico che dall'inizio del I sec. a.C. si estende fino al II sec. d.C. All'interno di quest'arco temporale si osserva una netta concentrazione delle evidenze tra la fine del I sec a.C. e l'inizio del I sec. d.C., in un momento in cui l'inserimento del centro patavino nel mondo politico, culturale, economico romano era da tempo avviato e suggellato dalla costituzione del *municipium*, avvenuta tra il 49 ed il 45 a.C.[98]. Confermano il quadro di un centro che progressivamente assume caratteri monumentali i dati restituiti degli scavi urbani che proprio in età augustea attestano l'introduzione di nuove tipologie architettoniche e di tecniche edilizie che soppiantano le formule in materiale deperibile di epoca precedente.

Stupisce invece la carenza documentaria che si registra per il periodo della media età imperiale quando per Padova sembra confermata una generalizzata continuità di vita sia dei complessi pubblici che delle residenze private, che non può che essere attribuita a una lacuna documentaria piuttosto che alla casualità dei rinvenimenti.

PD01 – *Domus* di via San Pietro, 143 o *Domus* B

Abitazione rinvenuta nel 1999 organizzata attorno a un vano centrale, probabilmente da interpretare come una corte (1), su cui si aprono quattro piccoli vani pavimentati con battuti in argilla cruda compattata (2-5) (*fig. 85*). Le strutture murarie dei cinque ambienti, realizzate in pisé, erano rivestite di intonaco rosa e bianco con fasce rosse (*Atria longa. Schede* 2012, *Patavium* 2, p. 388).

Alla prima fase edilizia dell'edificio, circoscrivibile alla fine del I sec. a.C., segue un momento di abbandono, da collocare nel primo trentennio del I sec. d.C., dopo il quale la *domus* viene ripristinata con una nuova organizzazione planimetrica. Successivamente, in un momento non meglio precisato, l'edificio è distrutto da un incendio e viene ricostruito

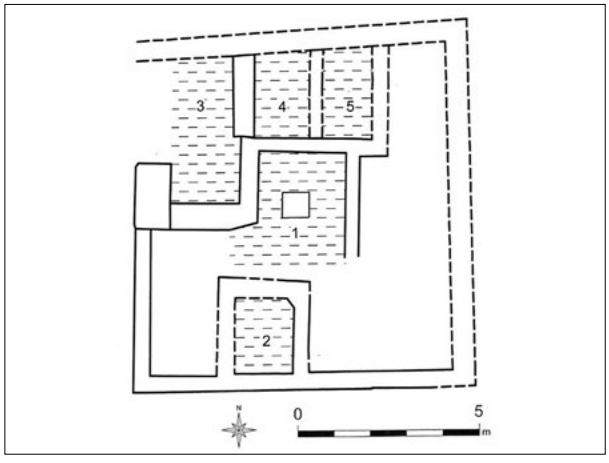


Fig. 85 - Padova. *Domus* di via San Pietro, 143 o *Domus* B, planimetria, fase di fine I sec. a.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 279).

[96] A partire dal 2001, in particolare, si rileva un incremento delle informazioni in merito agli affreschi messi in luce all'interno della colonia. La sede di presentazione privilegiata per l'edizione dei materiali è la rivista «Quaderni di Archeologia del Veneto».

[97] Per le occorrenze di edilizia privata: *Atria Longa. Schede* 2012, pp. 382-404; per i rivestimenti pavimentali di età romana rinvenuti in città: RINALDI 2007.

[98] BASSIGNANO 1981, pp. 193-194.

nuovamente nella seconda metà del I sec. d.C., con una diversa strutturazione.
Tra la fine del I sec. d.C. e il II sec. d.C., infine, un ultimo intervento edilizio modifica nuovamente l'assetto della *domus*: vengono rimossi i tre ambienti creati nella fase precedente e sostituiti da un nuovo piccolo vano pavimentato in cementizio che rimane in uso fino al IV sec. d.C.
Bibliografia: Balista, Ruta Serafini 2001, pp. 103-110; Ruta Serafini 2002, pp. 62-64; Ruta Serafini *et alii* 2007, pp. 68; *Atria longa. Schede* 2012, *Patavium 2*, pp. 387-389.

PD02 – Via Belzoni - 1

Uno scavo realizzato in via Belzoni, di cui non sono note ulteriori informazioni, ha consentito di recuperare due frammenti coerenti (PD02/1).
Bibliografia: Colpo 2002a, pp. 76-77; Colpo 2002b, p. 140.

PD02/1 - Tav. LXXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: due frammenti appartenenti alla decorazione di un soffitto, come è ipotizzabile dalle tracce dell'incannucciata visibili sul retro. Il pezzo di maggiori dimensioni presenta, su fondo nero, l'immagine di un cavallo (muso e parte superiore) con un la zampa anteriore destra in posizione rampante, reso in bianco e in differenti tonalità di giallo. Il secondo frammento mostra invece un motivo vegetale stilizzato con petali bianchi triangolari che si aprono da un esile stelo.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Colpo 2002a, p. 78; Colpo 2002b, p. 141, fig. a p. 141.

PD03 – Via Belzoni - 2

Indagini realizzate in via Belzoni, non altrimenti note, hanno restituito frammenti di soffitto decorati con un bordo di tappeto (PD03/1).
Bibliografia: Colpo 2002a, p. 78; Colpo 2002b, p. 141.

PD03/1 - Tav. LXXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo pittorico riconducibile alla decorazione di un soffitto sulla base delle tracce di incannucciata presenti sul retro. Due frammenti combacianti, a fondo rosso, restituiscono un medaglione verde delimitato da un filetto bianco in corrispondenza del quale è visibile la linea incisa del compasso usato per tracciare il motivo. All'elemento circolare si appoggiano, da un lato due sottili tratti curvi, uno giallo e uno verde, e dall'altro una doppia voluta verde che ha origine dal centro di un motivo a calice (fiore?). I pezzi restanti mostrano, sempre su fondo rosso, un bordo a giorno costituito da un listello verde profilato da un filetto bianco su cui si sviluppano motivi semicircolari definiti da sottili listelli verdi e gialli campiti da palmette stilizzate composte da tre coppie di foglioline sovrapposte.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Colpo 2002a, pp. 76-77; Colpo 2002b, p. 140, fig. a p. 140.

PD04 – *Domus* di via San Martino e Solferino

Scavi realizzati tra il 2001 e il 2003 hanno messo in luce un complesso palinsesto archeologico che risale al IX sec. a.C. Le fasi romane si datano nella seconda metà del I sec. a.C., quando l'area viene riorganizzata con la costruzione di una strada basolata e di un muro con orientamento nord-sud che definisce un limite di proprietà. A est e a ovest del muro sorgono due distinte unità abitative: di quella occidentale, meglio conservata, è stato rinvenuto un ambiente pavimentato in cementizio, forse interpretabile come un triclinio, e un vano di servizio, mentre di quella orientale, realizzata nel corso del I sec. d.C., sono stati intercettati due ambienti rivestiti in mosaico. L'alto livello decorativo delle *domus* è suggerito dagli intonaci policromi rinvenuti in uno scarico di macerie situato in prossimità delle abitazioni, tutti riconducibili a un orizzonte stilistico di II - inizio III stile (PD04/1-9). Tra i frammenti raccolti si segnalano, oltre ai pezzi schedati, lacerti solcati da semplici elementi lineari, un nucleo di pezzi decorati da un «pilastro rosso con sottili scanalature gialle su fondo nero» (PD04/I), pezzi monocromi nei colori del giallo, verde e rosso (Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, pp. 179-180) e un frammento a campo giallo con bordo di tappeto (Colpo 2014, p. 516).
Le abitazioni rimangono in uso fino almeno al II sec. d.C., momento in cui subiscono una riorganizzazione planimetrica che ne comporta una sostanziale trasformazione strutturale.
Bibliografia: Ruta Serafini 2002, pp. 64-66; Cipriano, Ruta Serafini 2005, pp. 141-145; Ruta Serafini *et alii* 2007, pp. 70, 74-75; Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 178.

PD04/1 - Tav. LXXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.

Descrizione: nucleo di frammenti con pittura di giardino. Davanti a un prato punteggiato di fiori bianchi e popolato da volatili, la cui presenza è suggerita dalla raffigurazione di una zampa, si staglia una recinzione a incannucciata a rombi. A decorare la staccionata sono applicati grossi fiori, conservati in due esemplari: uno bianco con petali cuoriformi e un secondo giallo con bottone centrale e corolla composta da piccoli petali anch'essi a forma di cuore. Alla stessa raffigurazione, separati tuttavia da una sequenza di bordi, appartengono anche i pezzi a fondo nero con arbusti di more e mirto.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Colpo 2005, p. 152; Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 182, fig. 2 a p. 178; Colpo 2014, p. 516, tav. CLXV.2.

PD04/2 - Tav. LXXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: insieme di frammenti tra loro coerenti decorati da una cornice a scomparti campiti internamente da motivi ornamentali non meglio identificabili, separata per mezzo di una cornice rettilinea gialla solcata al centro da un listello con ovoli e perle da una sovrastante cornice metopale in cui si alternano quadrati a cerchi. Appartengono all'insieme anche alcuni pezzi pertinenti alla decorazione di una finta colonna.
Cronologia: fine del I sec. a.C. (II stile finale - III stile iniziale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema architettonico-illusionistico.
Bibliografia: Colpo 2005, p. 152; Ruta Serafini *et alii* 2007, p. 70, fig. 8 a p. 71; Colpo 2014, p. 515, tav. CLXV.1.

PD04/3 - Tav. LXXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero con riquadratura rossa solcata da filetti gialli verticali. Appartengono allo stesso insieme anche pezzi a fondo azzurro e rosso con listelli e bande di vari colori, riconducibili probabilmente a una campitura a pannelli.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: Colpo 2014, p. 516, tav. CLXV.4.

PD04/4 - Tav. LXXVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo bianco percorso da una banda rosso cinabro.
Cronologia: posteriore alla seconda metà del I sec. a.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 180, fig. 2 a p. 178.

PD04/5 - Tav. LXXVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da un fiore azzurro sovradipinto di cui si conservano solo due petali; a destra del fiore delle tracce di colore verde potrebbero appartenere a una foglia.
Cronologia: posteriore alla seconda metà del I sec. a.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 180, fig. 2 a p. 178.

PD04/6 - Tav. LXXVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso decorato da una banda bianca percorsa da filetti marroni oltre la quale si apre una campitura di colore verde.
Cronologia: posteriore alla seconda metà del I sec. a.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 182, fig. 2 a p. 178.

PD04/7 - Tav. LXXVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso decorato da elementi vegetali verdi di forma circolare raccordati da un filetto bianco, forse da identificare in una ghirlanda tesa o in un tirso.
Cronologia: posteriore alla seconda metà del I sec. a.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 182, fig. 2 a p. 178.

PD04/8 - Tav. LXXVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da un listello azzurro sovradipinto delimitato da due filetti bianchi accostato a una banda rossa, altresì sovradipinta.
Cronologia: posteriore alla seconda metà del I sec. a.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 182, fig. 2 a p. 178.

PD04/9 - Tav. LXXVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.

Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo bianco decorato da una banda azzurra delimitata da due filetti neri e percorsa all'interno da un filetto giallo. Sotto la banda corre un listello rosa.
Cronologia: posteriore alla seconda metà del I sec. a.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAZZOCHIN, MAZZOCHIN, RUDELLO 2010, p. 182, fig. 2 a p. 178.

PD05 – *Domus* di via dell'Arco, 16/30

Porzione di abitazione messa in luce tra il 2003 e il 2006 composta da due blocchi adiacenti a uno stretto cortile (1) (*fig. 86*). Questo, accessibile da nord e da sud da due corridoi, è chiuso a nord da uno stretto vano (2) e a sud da una costruzione (3) identificata come l'abitazione del custode. Nel settore occidentale del cortile si dispongono, a nord, i vani di rappresentanza (4-7), contraddistinti da pavimenti di pregio, e a sud i vani di servizio (8-12), pavimentati con battuti di limo.
In una fase successiva, databile tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., la *domus* si espande verso est, inglobando la proprietà limitrofa. La nuova residenza, accresciuta di grandezza, viene dotata di rivestimenti pavimentali e parietali; di questi ultimi si conservano tracce negli ambienti 7, 8 e 11 (*Atria longa. Schede* 2012, *Patavium 9*, pp. 395-397) che testimoniano la presenza di campiture monocrome o al più a due colori separati da motivi rettilinei, pareti decorate in policromia con elementi geometrici e pitture «con motivi vegetali (frammento con agrume o melagrana affogliata)» (*Atria longa. Schede* 2012, *Patavium 9*, pp. 395-397).
Tra il II e il III sec. d.C. la *domus* risulta in gran parte abbandonata e soggetta a deterioramento, soprattutto nella parte settentrionale, mentre la meridionale viene mantenuta in vita e parzialmente ristrutturata. Nel IV sec. d.C. un livellamento dell'area, dovuto probabilmente a un esproprio per la costruzione (mai avvenuta) di un edificio pubblico, sancisce la fine della dimora.
Bibliografia: ROSSIGNOLI, RUTA SERAFINI 2009, pp. 32-37; *Atria longa. Schede* 2012, *Patavium 9*, pp. 395-397.

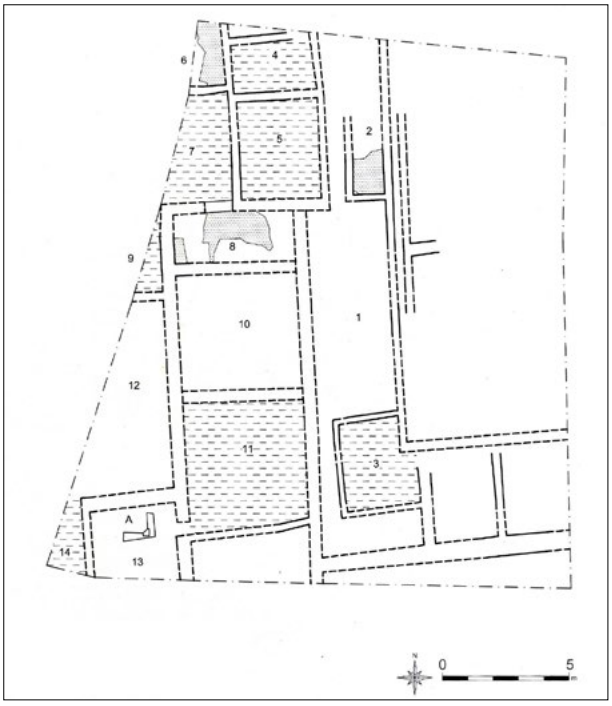


Fig. 86 - Padova. *Domus* di via dell'Arco, 16/30, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 286).

PD06 – *Domus* di palazzo Zabarella

Indagini eseguite tra il 1995 e il 1996 hanno evidenziato una sequenza stratigrafica che copre un arco di tempo che va dall'età preromana al IV sec. d.C.
Alle quote più profonde è stato rinvenuto un quartiere abitativo-artigianale di età preromana che ospita impianti connessi all'uso del fuoco. Dopo continui rifacimenti che coinvolgono sia le abitazioni che le aree produttive, alle soglie dell'età romana (fine del II - inizio del I sec. a.C.) il sito viene occupato da un edificio con fondazioni di laterizi e alzati in legno, talvolta accompagnati da un impasto di argilla cruda.
Alla metà del I sec. a.C. l'edificio precedente, nel frattempo demolito, viene ricostruito quasi in esatta sovrapposizione con il più antico. Il settore meridionale acquista la specifica connotazione artigianale e viene raccordato alla strada da un corridoio pavimentato in tessellato (1) su cui gravitano i cortili 2 e 4, destinati ad attività metallurgiche, e il vano 3. Il settore settentrionale, lontano dalla strada, viene invece adibito a quartiere residenziale: collegato alla strada dallo stesso corridoio 1, si compone del cortile 5, dell'ambiente 6 decorato da un tessellato e del vano 7 pavimentato in cementizio e con pareti «affrescate con cornici policrome su fondo nero» (*Atria longa. Schede* 2012, *Patavium 12*, pp. 399-401) (*fig. 87*).
Nel corso della prima metà del I sec. d.C. la casa viene nuovamente ristrutturata con interventi che si concentrano nel settore meridionale che comportano la defunzionalizzazione e la riduzione del cortile 4 per la creazione di un'area scoperta più piccola e del vano 10, che viene pavimentato in tessellato e decorato da «pareti affrescate in giallo cromo» (*Atria longa. Schede* 2012, *Patavium 12*, pp. 399-401).
Dopo un periodo di progressivo decadimento, attorno al III-IV sec. d.C. si avvertono i sintomi di una ripresa indiziati da nuovi interventi edilizi successiva-

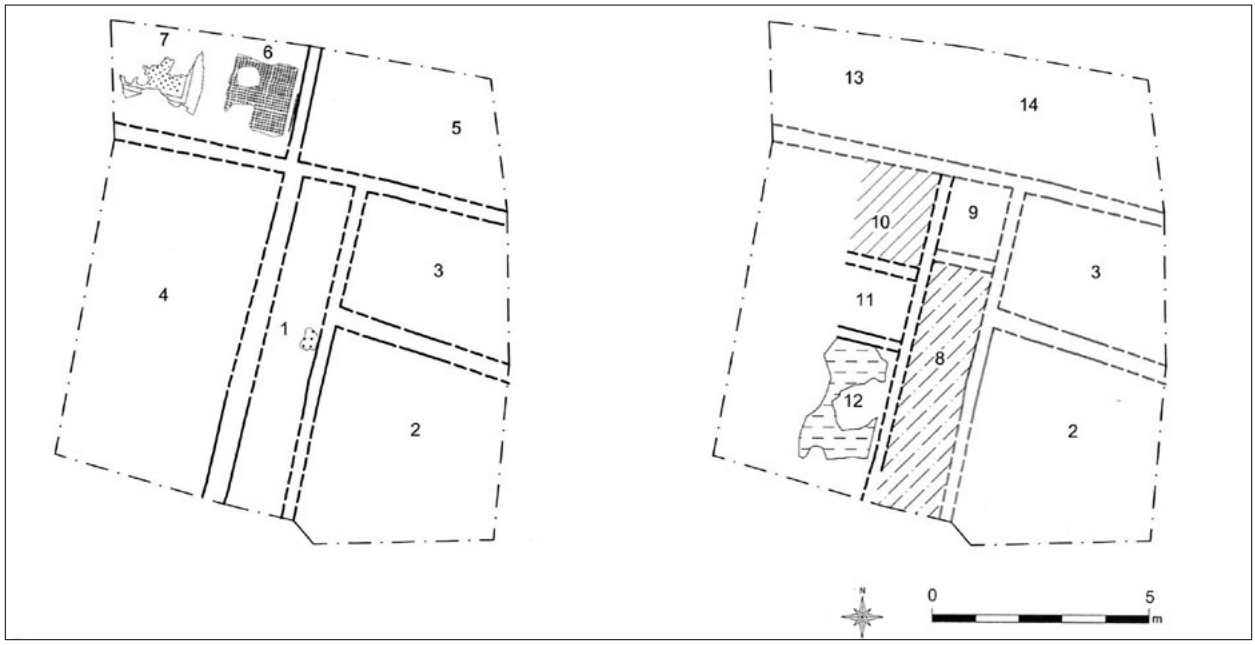


Fig. 87 - Padova. *Domus* di palazzo Zabarella, planimetria, sinistra: fase di I sec. a.C.; destra: fase di III-IV sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 289).

mente ai quali la casa si avvia verso un irrimediabile declino e un cedimento strutturale.
Bibliografia: Ruta Serafini, Michelini 1996, pp. 8-17; Baggio, Toso 1997, pp. 987-989; Ruta Serafini 2002, pp. 59-60; Ruta Serafini *et alii* 2007, pp. 67-70, 72; *Atria longa. Schede* 2012, *Patavium 12*, pp. 399-401.

PD07 – *Domus* tra via Santa Chiara e riviera Ruzzante

Indagini condotte tra il 2000 e il 2001 hanno messo in luce un complesso palinsesto archeologico. Del periodo romano è stato rinvenuto un profondo fossato, probabilmente da riferire a una condotta ipogea, forse una cloaca sottostante a una via, e altre fondazioni e resti di difficile lettura. Tra questi, nella porzione a sud, si riconoscono alcuni lacerti murari e delle sovrapposizioni di pavimenti riconducibili a un edificio residenziale di pregio costruito in adiacenza al supposto asse viario. Allo stesso sarebbero riferibili anche i frammenti di mosaico e di intonaco parietale dipinto (Ruta Serafini *et alii* 2004, p. 29) rinvenuti nella medesima area. Complessivamente i resti romani sono ascrivibili ad un periodo compreso tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.
Bibliografia: Ruta Serafini *et alii* 2004, pp. 28-29.

PD08 – Contesto di via Acquette

Scavi realizzati nel 2006-2007 hanno messo in luce un contesto di bonifica, realizzato entro la prima metà del I sec. d.C., caratterizzato da riporti di anfore colmati di riempimenti di macerie ricchi di malta, frammenti architettonici lapidei e intonaci probabilmente pertinenti a ristrutturazioni edilizie di contesti situati nelle vicinanze. Per quanto riguarda gli affreschi, l'identica preparazione del *tectorium*, lo stesso trattamento delle superfici, nonché la pertinenza dei motivi al repertorio decorativo di fine I sec. a.C. (III stile iniziale) ne suggeriscono l'appartenenza a un unico edificio (PD08/1-12). Oltre ai pezzi schedati si segnala un nucleo di frammenti a «fondo nero unitario sul quale listelli bianchi si incrociano in maniera perpendicolare a creare riquadri all'interno dei quali sono elementi ornamentali realizzati, anch'essi, con listelli bianchi (si riconoscono una stella e parte di un motivo a semicerchi tangenti)» (Colpo 2007a, p. 133), un insieme di pezzi bianchi, tra cui si annovera un frammento con tralcio ad andamento circolare, pertinente alla zona superiore della parete e al soffitto (forse con decorazione a cassettoni), e occorrenze monocrome di colore bianco, giallo, rosso e viola (Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, pp. 182-183).
Bibliografia: Mazzochin, Tuzzato 2007, pp. 123-125; Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 179.

PD08/1 - Tav. LXXVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da listelli realizzati con varie gradazioni di rosso-viola delimitati da filetti chiari che si incrociano in modo perpendicolare a creare riquadri.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).

Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO 2007a, p. 133, fig. 10a a p. 136.

PD08/2 - Tav. LXXVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da una banda verde all'interno della quale è sovradipinto un listello bianco. Oltre la banda si nota un'ulteriore campitura (banda?) bianca delimitata da due filetti di colore scuro.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO 2007a, p. 133, fig. 10b a p. 136.

PD08/3 - Tav. LXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento con banda bianca ornata da una successione di filetti e listelli di colore scuro che delimita un pannello decorato a imitazione marmorea. Quest'ultimo è riquadrato internamente da un filetto bianco che corre parallelamente alla banda e che probabilmente vuole imitare l'aggetto della lastra litica. La foto in bianco e nero non permette di risalire ai colori della pittura.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO 2007a, p. 133, fig. 10c a p. 136.

PD08/4 - Tav. LXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo scuro (nero?) decorato da un listello da cui si dipartono dei fiorellini realizzati in colori chiari.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO 2007a, p. 134, fig. 10d a p. 136.

PD08/5 - Tav. LXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero ornato da un motivo con volute di colore giallo-oro.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO 2007a, p. 134, fig. 10e a p. 136.

PD08/6 - Tav. LXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo nero decorati da un listello e da una ghirlanda tesa che corrono paralleli.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO 2007a, p. 134, fig. 10f a p. 136.

PD08/7 - Tav. LXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso su cui si conserva un minimo tratto di una ghirlanda delimitata da bande nere profilate da filetti verdi. La ghirlanda è realizzata con piccoli tocchi di colore tra loro ravvicinati per rendere le foglie, impreziositi da un punto più chiaro.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO 2007a, p. 134, fig. 10g a p. 136.

PD08/8 - Tav. LXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti combacianti decorati con l'immagine di un grifone, del quale restano la parte posteriore e le ali. La foto in bianco e nero non permette di apprezzare il colore di fondo, né quello della decorazione.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO 2007a, p. 134, fig. 11 a p. 136.

PD08/9 - Tav. LXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero attraversato da un listello giallo delimitato da due filetti rossi sovradipinti.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAZZOCCHIN, MAZZOCCHIN, RUDELLO 2010, p. 183, fig. 5o.

PD08/10 - Tav. LXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero solcato da un listello rosa filettato di bianco e percorso al centro da un filetto rosso.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAZZOCCHIN, MAZZOCCHIN, RUDELLO 2010, p. 183, fig. 5p.

PD08/11 - Tav. LXXX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo viola decorato con un motivo a spruzzatura reso in giallo e verde, delimitato lungo un lato da un listello nero, probabilmente funzionale a simulare l'aggetto di un rivestimento lapideo.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAZZOCCHIN, MAZZOCCHIN, RUDELLO 2010, pp. 183-184, fig. 5q.

PD08/12 - Tav. LXXX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato con un'alta banda azzurra percorsa al suo interno da un listello bianco sovradipinto.
Cronologia: ultimo quindicennio del I sec. a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAZZOCCHIN, MAZZOCCHIN, RUDELLO 2010, pp. 183-184, fig. 5r.

PD09 – Edificio di via Manzoni

Complesso cultuale messo in luce nel 1981 di cui è stato rinvenuto un edificio templare caratterizzato da un pronao e una cella affiancati poggianti su un podio sostenuto da una base di fondazione. In corrispondenza del lato orientale gli era accostato un edificio identificabile come una *porticus*, costruita in un secondo momento.
Pochissimi sono gli indicatori cronologici relativi alla fase di realizzazione del tempio: utili indizi provengono dai materiali rinvenuti negli strati al di sotto dell'originale piano di calpestio del braccio meridionale del portico, tra cui piccoli frammenti di intonaco dipinto di rosso (VIGONI 2009, p. 34) che possono essere riferiti con buona probabilità alla prima fase decorativa dell'edificio sacro la cui realizzazione va posta tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. La frequentazione del sito dovette protrarsi per tutto il II sec. d.C, fino almeno alla metà del III sec. d.C.
Bibliografia: VIGONI 2009.

PD10 – Museo Archeologico di Padova

PD10/1 - Tav. LXXX
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a decorazione vegetale che per le limitate dimensioni e la mancanza di connessioni non consentono di ricostruire il partito pittorico originario. Tra le occorrenze si annoverano pezzi a fondo rosso con palmette sovradipinte in giallo, frammenti gialli con palmette sovradipinte in giallo scuro e lacerti a fondo giallo decorati da motivi vegetali di colore non specificato.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO 2002a, pp. 77-78, fig. 2.

PD10/2 - Tav. LXXX
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico a fondo bianco con motivi irregolari resi in varie gradazioni di verde, rosso e giallo a imitazione di una superficie marmorea.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo:
Bibliografia: COLPO 2002a, pp. 75-76, fig. 1.

PD10/3 - Tav. LXXX
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti tra loro coerenti riconducibili a una porzione di parete di colore rosso percorsa da una cornice realizzata a stampo con motivo a onde correnti dipinte di giallo e ribattute in rosso scuro sotto la quale corre una seconda cornice modanata a sezione triangolare gialla. Oltre le cornici continua il campo rosso, preceduto da una banda azzurra sotto cui corre un bordo di tappeto composto da una successione di cerchi tangenti aventi all'interno un secondo cerchio concentrico e ornati lungo il margine esterno da perle bianche.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. - inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: COLPO 2002a, pp. 80-82, fig. 5.

Parenzo

Dal sito di Parenzo è noto il rinvenimento di un frammento dipinto con erote trovato nella Villa di Sorna, una residenza costruita all'inizio del I sec. d.C., situata a sud della città. Il lacerto si riferisce a un intervento di ammodernamento di II sec. d.C. di cui non sono note ulteriori informazioni.

PA01 – Villa di Sorna

Villa scavata negli anni Sessanta del secolo scorso a Punta Sorna, d'impianto datato all'inizio del I sec. d.C., caratterizzata da due ampi peristili attorno ai quali si aprono alcuni vani di soggiorno, tra cui un ambiente interpretato come tablino. Nella porzione orientale del complesso è stata identificata una cisterna e un vano adibito probabilmente a magazzino mentre nell'angolo sud-est si trova un impianto termale.
È nota la presenza di pavimentazioni in mosaico e di affreschi policromi di cui rimane un unico esemplare figurato con amorino datato al II sec. d.C. (Matijašić 1985).
La villa subì nei secoli consistenti ristrutturazioni che ne modificarono l'assetto planimetrico: una prima è datata all'inizio del II sec. d.C. mentre una seconda di grande entità risale a epoca costantiniana. L'abbandono del complesso si data prima del V sec. d.C., quando gli ambienti erano già in rovina.
Bibliografia: Jurkić Girardi 1981-1982; Matijašić 1985; Mirabella Roberti 1990; Matijašić 1994, pp. 73-75, n. 165, fig. 8 a p. 74; De Franceschini 1998, p. 482; Matijašić 2001, p. 698.

Pola

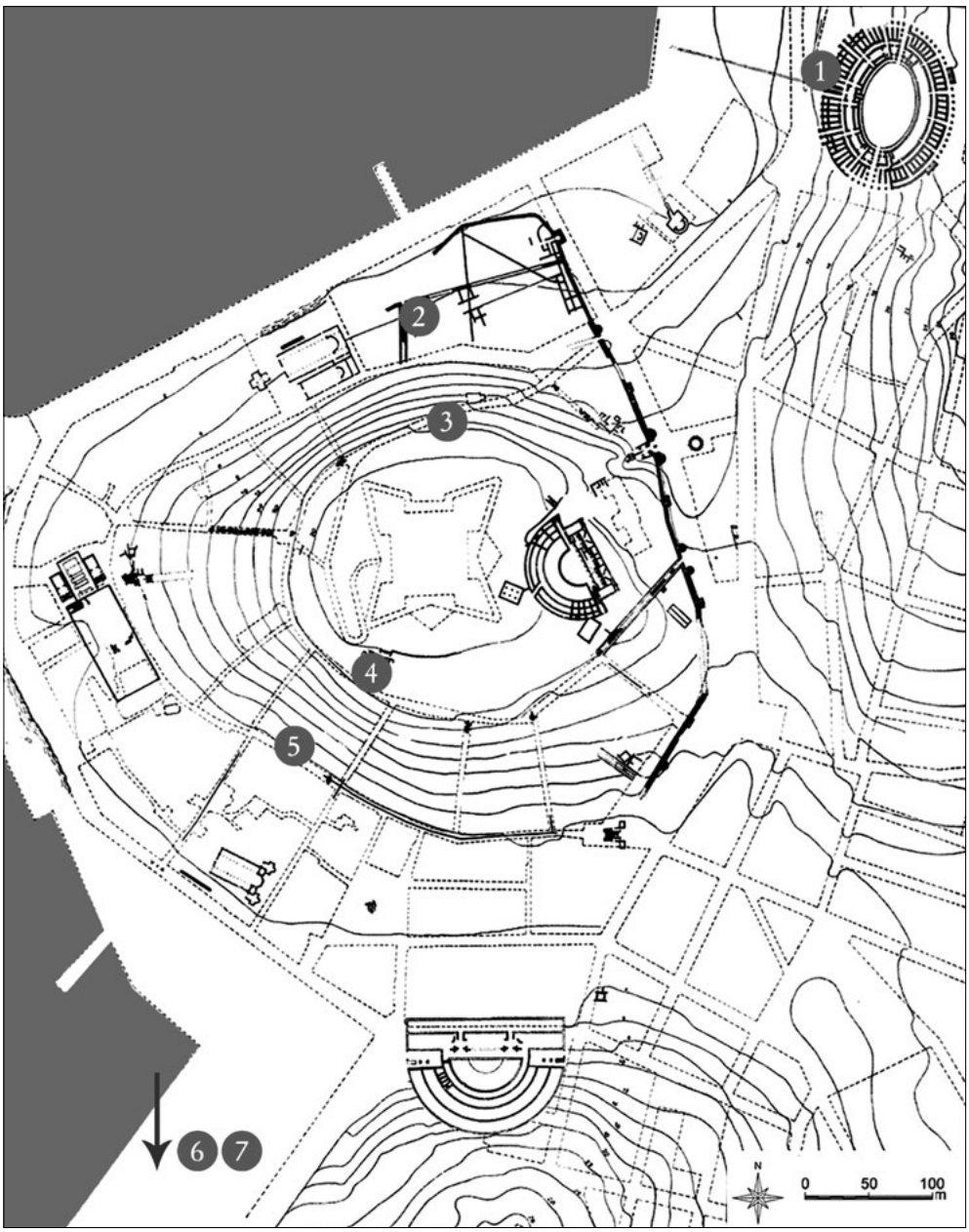


Fig. 88 - Pola. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Schede* 2012, fig. a p. 408).

1. PO01 – Saggio di fronte all'anfiteatro
2. PO02 – *Domus* di via Kandler
3. PO03 – Scavo di via Castropola
4. PO04 – *Domus* a peristilio di via Castropola
5. PO05 – *Domus* di via Sergia
6. PO06 – Villa di Barbariga
7. PO07 – Villa di Val Catena

PO08 – Museo Archeologico dell'Istria

La sezione dedicata alle testimonianze della città di Pola include sia le occorrenze rinvenute nel centro urbano che quelle recuperate nel territorio da essa giuridicamente amministrato in età romana[99], dal quale provengono le attestazioni della Villa di Barbariga, situata a circa 30 km a nord di Pola, e della Villa di Val Catena presso le isole Brioni, collocate davanti alla città. La documentazione raccolta si sostanzia di un buon numero di occorrenze che testimoniano l'attenzione riservata al recupero dei rivestimenti pittorici fin dai primi scavi, realizzati con rigore a partire dalla fine dell'Ottocento. Preme ricordare in questo periodo "iniziale" di ricerche le personalità di A. Gnirs e P. Kandler alle quali si deve l'indagine dell'organizzazione urbana del centro romano e la pubblicazione delle prime riflessioni sull'abitare antico[100].

Il censimento della documentazione, aggiornato con le pubblicazioni più recenti, ha permesso di rintracciare numerose testimonianze distribuite in otto siti (*fig. 88*).

All'interno del circuito urbano le attestazioni provengono dagli edifici residenziali di via Kandler (PO02), di via Sergia (PO05) e di via Castropola (PO04), nei quali si contano anche fortunati rinvenimenti in parete, mentre i restanti materiali sono stati recuperati fuori contesto, all'interno di strati di macerie rimescolate, negli scavi dell'anfiteatro (PO01) e di via Castropola (PO03). Se si eccettua un unico rinvenimento di cui è nota la generica provenienza da una villa urbana (PO08/1), la restante documentazione si riferisce alle ville di Barbariga (PO06) e di Val Catena (PO07). Si tratta in questo caso di realtà edilizie che possono essere fatte rientrare nel fenomeno diffuso delle "ville marittime" che a partire dall'età tardorepubblicana interessa le coste istriane[101] con la costruzione di residenze situate in posizione panoramica lungo la riva destinate al soggiorno e all'ozio dei proprietari.

Nel caso della Villa di Barbariga, l'edificio è collocato in posizione prospiciente il mare e la sua struttura planimetrica, con peristilio centrale aperto verso il mare e vani disposti attorno ai tre lati, lo qualifica come una villa tipicamente marittima. Una differente concezione caratterizza, invece, la Villa delle isole Brioni, costruita attorno all'insenatura di Val Catena, nella quale la presenza di ambienti adibiti alla produzione del vino e di magazzini con *dolia*, destinati alla conservazione del prodotto finito, accanto al settore residenziale, la identifica come rustico/urbana.

In generale la diffusione di apparati pittorici a Pola e nel suo territorio è attestata a partire dal terzo quarto del I sec. a.C., dato che non stupisce se si considera il precoce interesse dimostrato dai Romani per il territorio istriano, la cui conquista è per tradizione datata nel 177 a.C.[102], che promuove a partire dal I sec. a.C. una vivace fase di monumentalizzazione urbana. Una più cospicua quantità di evidenze sembra collocarsi nel periodo immediatamente seguente, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., in una fase successiva alla fondazione della colonia, da riferire verosimilmente all'età cesariana[103], ossia in un periodo in cui l'influenza romana doveva essere ben radicata.

Solo limitate occorrenze si datano nella media età imperiale[104] che dal punto di vista storico documenta invece un'accresciuta influenza romana motivata dalla costruzione della via Flavia[105] per volere dell'imperatore Vespasiano per collegare Pola a Trieste, tramite la quale è immaginabile avvenissero continui scambi commerciali e culturali con le regioni settentrionali della penisola italica.

---

[99] Il territorio di Pola era delimitato a nord dal fiume-canale di Leme e si estendeva per tutta la parte meridionale della penisola istriana fino al canale d'Arsia: Matijašić 1991, p. 246.

[100] Kandler 1858; Kandler 1876; Gnirs 1910.

[101] Si veda la rassegna presentata in Matijašić 2001.

[102] Le fonti riferiscono della conquista di Nesazio mentre non nominano Pola, che dovette verosimilmente piegarsi alla medesima sorte: *Atria Longa. Schede* 2012, p. 406.

[103] La data della creazione della colonia romana di Pola è attualmente discussa. Si rimanda, per una sintesi delle teorie più accreditate che la collocano tra il 44 e il 27 a.C. oppure tra il 47-46 o il 46-45 a.C., a De Franceschini 1998, p. 498.

[104] Le attestazioni più tarde provengono dalla *Domus* di via Castropola (PO04) e si datano in un periodo successivo all'inizio del II sec. d.C.

[105] Bosio 1991, pp. 213-235.

PO01 – Saggio di fronte all'anfiteatro

Scavi condotti nel 2007 a ovest dell'anfiteatro di Pola misero in luce i livelli relativi al cantiere di costruzione dell'edificio per spettacoli, realizzato in età giulio-claudia. Sotto il piano di cantiere fu scoperto un muro di pietre sbozzate regolarmente unite da malta che venne distrutto quando il terreno fu livellato per la costruzione dell'anfiteatro e i resti di un'antica piazza o strada basolata sulla quale sono stati riconosciuti i solchi lasciati dalle ruote dei carri. Nel corso dello scavo si recuperarono numerosi lacerti pittorici in giacitura secondaria, probabilmente pertinenti a edifici situati nelle immediate vicinanze dell'anfiteatro (PO01/1-6).
Bibliografia: Džin, Šalov 2008, pp. 5-16.

PO01/1 - Tav. LXXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti pertinenti a una campitura rossa delimitata da una banda (?) verde filettata di bianco.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Džin, Šalov 2008, p. 19, fig. a p. 18.

PO01/2 - Tav. LXXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti decorati da un listello nero che separa una campitura bianca da una nera.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Džin, Šalov 2008, p. 19, fig. a p. 18.

PO01/3 - Tav. LXXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti ricomposti in una campitura a fondo rosso scuro attraversata da una banda rossa affiancata a un'ulteriore banda bianca percorsa da due filetti marroni che corrono paralleli.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Džin, Šalov 2008, p. 19, fig. a p. 18.

PO01/4 - Tav. LXXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo rosso, alcuni dei quali mostrano l'interruzione della campitura rossa e l'inizio di un campo bianco.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Džin, Šalov 2008, p. 42, fig. a p. 44.

PO01/5 - Tav. LXXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo nero decorati da motivi verdi di forma allungata interpretabili come elementi vegetali, probabilmente delle foglie.
Cronologia: n.d
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Džin, Šalov 2008, p. 18, fig. a p. 44.

PO01/6 - Tav. LXXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: porzione di parete ricomposta che mostra una successione di bande che segnano il passaggio tra lo zoccolo e la zona mediana, quest'ultima articolata in ampie pannellature di colore rosso e rosso scuro delimitate da una banda verde. I pannelli sono inquadrati internamente da un filetto atto a rendere l'illusione dell'aggetto.
Cronologia: ultimi decenni del I sec. a.C.* (II stile finale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Majkić 2010, pp. 290-291, fig. a p. 290.

PO02 – *Domus* di via Kandler

Edificio di impianto datato nel terzo quarto del I sec. a.C. le cui murature si impostano sopra strutture precedenti tra cui un edificio sacro tardorepubblicano e un complesso termale. L'abitazione è nota per una porzione di 750 mq ma è probabile che si estendesse per almeno il doppio della superficie (*fig. 89*). La porzione scavata consente di riconoscere l'ingresso a nord, attraverso la facciata dotata di portico, mediante un lungo corridoio (P7-O4) che conduceva direttamente al centro della casa, rappresentato da un ampio peristilio. Immediatamente a ovest dell'ingresso l'ambulacro dava accesso a un ambiente fornito di una grande nicchia (P11-O4) mentre a est si congiungeva con un secondo distributivo minore (P8-O4) che conduceva a sua volta verso un settore residenziale composto da un impluvio (P14-O4) attorno al quale erano collocati la cucina (P13-O4) e quattro ambienti di incerta interpretazione, due dei quali dotati di nicchie lungo il lato settentrionale.
Il nucleo di rappresentanza della casa era costituito dagli ambienti che ruotavano attorno al peristilio: a nord si collocava il grande *oecus* (P6-O4) connesso a un piccolo cubicolo laterale (P5-O4), entrambi dotati di ricche pavimentazioni musive. A est del peristilio si disponevano tre stanze (P17-O4, P10B-O4, P10-O4)

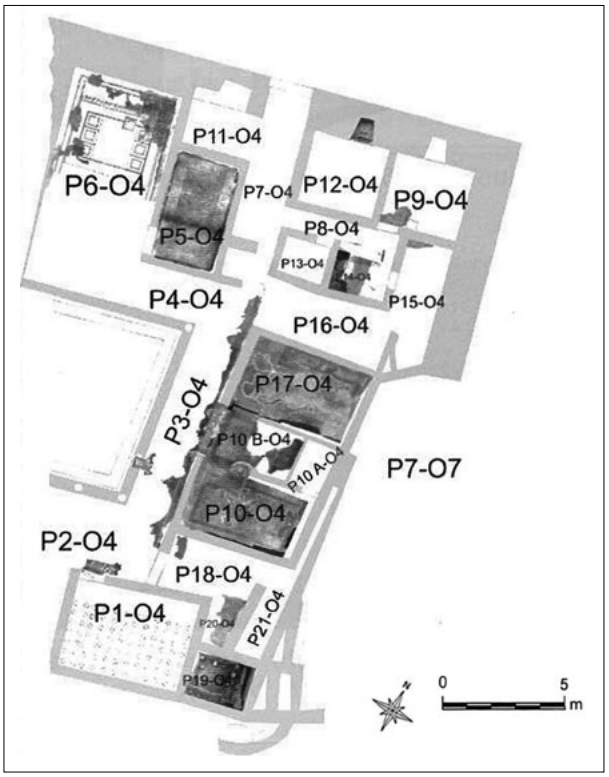


Fig. 89 - Pola. *Domus* di via Kandler, planimetria (rielaborazione grafica da STARAC 2012, p. 419, fig. 2).

con funzione di soggiorno dotate di pavimentazioni musive bicrome, di cui la meridionale identificabile con un triclinio invernale, e un vano minore (P10A-O4), probabilmente adibito a magazzino, con pavimento in cocciopesto. A sud del triclinio si trovava la cucina, identificata per la presenza del focolare e per il rinvenimento di numerosi frammenti di vasellame da tavola (P18-O4).

La parte meridionale della casa era occupata da un vasto settore termale, di cui si sono riconosciuti il *praefurnio* (P21-O4), il laconico (P19-O4) e il calidario (P1-O4). Il laconico fu creato nella fase di ristrutturazione del bagno riducendo l'ambiente del calidario con la costruzione di un muro che coprì gli affreschi della prima fase.

L'abitazione era dotata anche di un piano superiore indiziato dalle tracce delle scale visibili nell'intonaco parietale del corridoio principale P7-O4. Sulla base dei crolli delle murature del primo piano, rinvenuti esclusivamente negli ambienti situati nella parte orientale della casa (P15-O4, P16-O4, P17-O4, P10A-O4, P10B-O4, P10-O4, P18-O4) o fuori dall'abitazione, sempre verso oriente, è possibile ipotizzare che il piano superiore si estendesse unicamente presso la porzione orientale rispetto al peristilio, mentre l'o*ecus* di rappresentanza (P6-O4) con il cubicolo (P5-O4) nella parte settentrionale e il bagno nella parte meridionale erano sprovvisti del piano superiore.

Gli scavi eseguiti da A. Starac portarono al rinvenimento di una notevole quantità di affreschi, recentemente oggetto di studio e pubblicazione, relativa soprattutto a porzioni pittoriche trovate in giacitura secondaria, pertinenti sia al piano terra che al piano superiore, ma anche a pitture rinvenute in crollo o conservate *in situ*. Il carattere frammentario dei rinvenimenti nella maggior parte dei casi non ha consentito di risalire alla ricomposizione delle partiture decorative ma lo studio condotto sui pezzi ha permesso di attestare l'esistenza di almeno due fasi pittoriche, una coeva all'impianto dell'edificio e una datata all'inizio del II sec. d.C.

Nel corso della prima fase, le pitture rinvenute *in situ* attestano la predilezione per campiture bianche o a fondo bianco con bande rosse per gli ambienti secondari quali i corridoi P7-O4, P8-O4, il vano P11-O4, le cucine P13-O4, P18-O4, il magazzino P10A-O4, l'ambiente a ridosso dell'ingresso P12-O4 e la latrina P9-O4 (STARAC 2012, pp. 245-246). Diversamente, gli ambienti di rappresentanza, quali i portici del peristilio P2-O4, P3-O4, P4-O4 (PO02/1), l'*oecus* P6-O4 e il vicino cubicolo P5-O4, che si aprivano sul braccio settentrionale del peristilio, il triclinio P10-O4 (PO02/2), il vano di rappresentanza P17-O4 (PO02/3), l'ambiente 10B-O4 e l'ambiente termale P19-O4, presentavano decorazioni policrome con schema tripartito (STARAC 2012, pp. 245-246).

I frammenti rinvenuti in giacitura secondaria confermano la presenza di ulteriori decorazioni sia negli ambienti del piano terra che in quelli del primo piano: tra tutti, si conservano frammenti decorati con motivi vegetali (PO02/4-9), figurati (PO02/10), raffinate bordure (PO02/11-12), due gruppi con candelabro (PO02/13-14), riproduzioni di cassettoni piatti (PO02/15) e di architetture prospettiche (PO02/16). Sono noti, inoltre, motivi a modulo ripetuto (PO02/17-18), sistemi con ampie pannellature (PO02/19) e frammenti con campiture accostate (PO02/20), alcune delimitate da motivi lineari (PO02/21-23).

All'inizio del II sec. d.C. si data una consistente ristrutturazione dell'edifico a seguito di un incendio nella quale si procedette a stendere nuove decorazioni pittoriche nel cubicolo P5-O4, che fu decorato con motivi vegetali sul soffitto (PO02/24) e con una composizione a modulo ripetuto sulle pareti (PO02/25), nel vano P12-O4, che venne dipinto in bicromia nero-rossa (STARAC 2012, p. 246), e nell'*oecus* P6-O4, su cui fu stesa una pittura giocata sugli stessi toni nero-rossi, con pannelli decorati da ghirlande (PO02/26). In due casi anche gli ambienti secondari vengono intonacati nuovamente di bianco, come avviene nei vani P11-O4 e P9-O4 (STARAC 2012 p. 246).

Bibliografia: KANDLER 1876, pp. 120-121; GNIRS 1914, cc. 161-180; FISCHER 1996, pp. 96-101; D'INCÀ 2009, p. 135; STARAC 2009, pp. 271-290; STARAC

2011, pp. 25-35; *Atria longa. Schede* 2012, *Pola 1*, p. 409; STARAC 2012.

PO02/1 - Tav. LXXXII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il portico presentava un rivestimento parietale scandito in pannelli di colore rosso da bande nere. I lacerti pittorici rinvenuti recano tracce di picchiettatura.
Cronologia: 40-30 a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, pp. 245-246, figg. 17-18 a p. 422.

PO02/2 - Tav. LXXXII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo di frammenti riconducibili alla decorazione di un soffitto a fondo bianco «caratterizzato da fasce rosse con margini color marrone e fiori delicati a petali rossi e blu» (STARAC 2012, p. 245).
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 245, fig. 7 a p. 420.

PO02/3 - Tav. LXXXII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente presenta una decorazione tripartita caratterizzata da uno zoccolo a fondo rosso ornato da spruzzature verdi e bianche a cui segue una zona mediana a fondo nero scandita in pannelli delimitati da bande verticali filettate di bianco.
Cronologia: 40-30 a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 245, figg. 10, 12 a p. 420.

PO02/4 - Tav. LXXXII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo pittorico di decorazione di soffitto a fondo rosa con motivi vegetali: si riconoscono foglie ed elementi di incerta interpretazione realizzati in verde e in bianco. I pezzi, rinvenuti nella porzione di abitazione a est del peristilio, erano probabilmente pertinenti alla seconda fase decorativa di uno degli ambienti del piano superiore.
Cronologia: inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 244, fig. 5 a p. 419.

PO02/5 - Tav. LXXXII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti di decorazione di soffitto a fondo rosso, con frutti dipinti in giallo e bianco, forse interpretabili come fichi.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 245, fig. 8 a p. 420.

PO02/6 - Tav. LXXXII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo rosso con motivi vegetali. Sulla superficie i pezzi presentano segni di picchiettatura.
Cronologia: 40-30 a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 246, fig. 19 a p. 422.

PO02/7 - Tav. LXXXII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo rosso decorato con motivi vegetali stilizzati realizzati in bianco. I frammenti appartengono al piano superiore della casa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 247, fig. 29 a p. 423.

PO02/8 - Tav. LXXXII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti con campitura rossa attraversata da una banda (interpannello?) nera decorata internamente da una ghirlanda tesa con foglie verdi di forma ovale che si dipartono da un tralcio centrale. I frammenti sono pertinenti al piano superiore della casa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 247, fig. 32 a p. 424.

PO02/9 - Tav. LXXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo rosso decorati da motivi vegetali realizzati in verde. I frammenti appartengono al piano superiore della casa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 247, fig. 33 a p. 424.

PO02/10 - Tav. LXXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo giallo decorati da animali e *xenia*, probabilmente pertinenti

alla zona mediana della parete. Tra i pezzi si riconosce un lacerto decorato da un volatile realizzato nei toni del rosa e dell'azzurro che trattiene con il becco un grappolo di ciliegie. L'animale poggia le zampe su una banda verde (un piano?) filettata di bianco. Al nucleo pittorico appartiene anche un gruppo di pezzi riferibili alla zona alta della parete, caratterizzati da un campo a fondo giallo delimitato da una cornice in stucco con *kyma lesbio*. I frammenti sono pertinenti al piano superiore della casa.
Cronologia: 40-30 a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 248, fig. 42 a p. 425; fig. 43 a p. 426.

PO02/11 - Tav. LXXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: insieme pittorico a fondo rosso con banda ornata composta da una successione di gemme delineate in bianco e campite alternativamente in blu e in giallo. I frammenti sono pertinenti al piano superiore della casa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 247, fig. 24 a p. 423.

PO02/12 - Tav. LXXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti decorati da una successione di bande e listelli. La porzione ricomposta permette di riconoscere una banda a fondo giallo ornata da una successione di motivi a S cinta tra due filetti rossi. Sopra e sotto segue un filetto bianco che introduce una banda azzurra sormontata, almeno da un lato, da tre filetti accostati di colore rosso, bianco e rosso.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 247, fig. 34 a p. 424.

PO02/13 - Tav. LXXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: gruppo di pezzi ricomposti in una campitura rossa attraversata da un candelabro di cui si conserva la sola porzione terminale. Un frammento pertinente a una figura alata suggerisce la presenza di un personaggio, forse una vittoria. I frammenti appartengono al piano superiore della casa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 247, fig. 25 a p. 423.

PO02/14 - Tav. LXXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: insieme di pezzi riconducibili a un sistema pittorico a fondo giallo decorato da candelabri bianchi che si dipartono da una banda gialla delimitata da due listelli bianchi. Appartiene all'affresco anche un gruppo di frammenti raffiguranti la parte sommitale di un'edicola con colonne corinzie che sorreggono un architrave decorato, un pezzo percorso da una banda ornata con motivi verdi su fondo bianco, alcuni frammenti che riproducono un albero e un nucleo pittorico con cigni che portano ghirlande. I frammenti sono pertinenti al piano superiore della casa.
Cronologia: 40-30 a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 248, figg. 37-41 a p. 425.

PO02/15 - Tav. LXXXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico a fondo rosso con cassettoni verdi delimitati da bordi di colore bianco. I frammenti sono pertinenti al piano superiore della casa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 247, fig. 30 a p. 424.

PO02/16 - Tav. LXXXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento decorato da un'architettura prospettica di cui si conserva una colonna e parte dell'architrave. La struttura è realizzata con vivaci note policrome che spaziano dal bianco per la colonna al rosso e al giallo per l'architrave, al blu, al verde e al viola per i restanti componenti della struttura. I frammenti sono pertinenti al piano superiore della casa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 247, fig. 31 a p. 424.

PO02/17 - Tav. LXXXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti riconducibili alla decorazione di soffitto per la presenza delle impronte di incannucciata sul retro. La porzione ricomposta restituisce una composizione a modulo ripetuto «a rete di fiori con petali rossi e blu e spazi intermedi con erbe e foglie di color verde» (STARAC 2012, p. 244). Il nucleo pittorico, rinvenuto nella porzione

di abitazione collocata a est del peristilio, è probabilmente pertinente alla seconda fase decorativa del piano superiore.
Cronologia: inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 244, fig. 6 a p. 420.

PO02/18 - Tav. LXXXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: insieme di frammenti decorati da un motivo a cassettoni contenenti elementi floreali. Lo schema è definito da un listello rosso che suddivide la composizione in scomparti quadrati profilati di giallo con motivo floreale stilizzato centrale. Gli elementi floreali sono composti da un cerchio rosso, campito alternativamente di giallo o lasciato bianco, da cui si dipartono petali affusolati verdi disposti a croce. Alla composizione doveva appartenere anche un lacerto pittorico con boccioli di rosa che si originano da rami frondosi che doveva presumibilmente trovare collocazione nei campi intermedi stretti delimitati da un bordo rosso.
Cronologia: inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a modulo ripetuto.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 25; STARAC 2012, pp. 244-245, figg. 44-46 a p. 426.

PO02/19 - Tav. LXXXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo bianco decorato da un listello rosso a cui segue, a poca distanza, una campitura rossa. I pezzi appartenevano probabilmente a un sistema pittorico scandito in pannelli delimitati da filetti rossi. I frammenti sono pertinenti al piano superiore della casa.
Cronologia: 40-30 a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 248, fig. 3 a p. 419; fig. 36 a p. 424.

PO02/20 - Tav. LXXXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: insieme pittorico che mostra due campi monocromi, uno nero e uno rosso, separati da un listello bianco. Sulla superficie si vedono segni di picchiettatura.
Cronologia: 40-30 a.C. (criterio stilistico)
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 245, fig. 9 a p. 420.

PO02/21 - Tav. LXXXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti di decorazione parietale pertinenti a una campitura a fondo rosso separata da un campo nero mediante un listello bianco. All'interno del campo rosso sono raffigurati motivi poligonali delineati in bianco. I frammenti sono pertinenti al piano superiore della casa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 247, fig. 23 a p. 423.

PO02/22 - Tav. LXXXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti pertinenti a un sistema decorativo scandito da bande e listelli. In particolare, si individuano tre nuclei pittorici: un primo solcato da una banda azzurra filettata di bianco che separa un campo rosso da uno nero; un secondo a fondo rosso ornato da una banda gialla delimitata da un listello bianco e da uno azzurro e, infine, un terzo a fondo nero decorato da una banda azzurra filettata di bianco. I frammenti appartengono al piano superiore della casa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 247, figg. 26-28 a p. 423.

PO02/23 - Tav. LXXXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: gruppo di frammenti di intonaco bianco decorati da bande nere, presumibilmente appartenenti a un sistema pittorico articolato in pannelli bianchi delimitati da bande. La superficie pittorica mostra segni di picchiettatura. I frammenti appartengono al piano superiore della casa.
Cronologia: 40-30 a.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 248, fig. 35 a p. 424.

PO02/24 - Tav. LXXXV
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti di decorazione di soffitto con motivi vegetali verdi su fondo bianco divisi da filetti rossi.
Cronologia: inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 244, fig. 4 a p. 419.

PO02/25 - Tav. LXXXV
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico con composizione a

tappezzeria impostata su una griglia di base a modulo quadrato ai cui vertici si dispongono elementi floreali e vegetali realizzati nei colori del blu e del rosso.
Cronologia: inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a modulo ripetuto.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 244, fig. 20 a p. 422.

PO02/26 - Tav. LXXXV
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il vano doveva essere decorato da un sistema tripartito caratterizzato da uno zoccolo nero a cui seguivano pannelli rossi ornati da ghirlande con foglie ovali e motivi architettonici. La zona superiore presentava architetture stilizzate realizzate su fondo blu.
Cronologia: inizio del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STARAC 2012, p. 246, fig. 21 a p. 422, fig. 22 a p. 423.

PO03 – Scavo di via Castropola

Scavi condotti tra il 2004 e il 2005 misero in luce alcune strutture murarie di età romana e apprestamenti di epoca più tarda. In particolare, all'interno del riempimento di una rampa tarda furono recuperati numerosi frammenti pittorici relativi alla decorazione di pareti e soffitti. Tra tutti, il lavoro di ricomposizione ha permesso di isolare due nuclei, uno più antico risalente alla metà del I sec. d.C., inquadrabile stilisticamente alla fine del III stile (PO03/1), e uno più recente databile al più tardi nel III sec. d.C. (PO03/2).
Bibliografia: MAJKIĆ 2009, pp. 59-60.

PO03/1 - Tav. LXXXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti relativi a una campitura nera impreziosita da un motivo vegetalizzato, forse pertinente a un candelabro, reso in modo minuzioso in due tonalità di giallo per riprodurre l'incidenza della luce. Allo stesso gruppo appartengono alcuni pezzi con motivi lineari realizzati sempre in giallo su fondo nero, probabilmente relativi a riquadrature di pannelli.
Cronologia: metà del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAJKIĆ 2009, pp. 60-63, 66-69, figg. 5-14.

PO03/2 - Tav. LXXXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: gruppo di frammenti relativi a una pittura di soffitto. I pezzi, a fondo bianco, presentano motivi vegetali dalla forma più o meno definita, in alcuni casi identificabili con differenti tipologie di ghirlande, realizzati per lo più in verde ma anche in giallo e in rosso. Scandiscono la decorazione bande e listelli rossi.
Cronologia: entro il III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MAJKIĆ 2009, pp. 63-66, 70-74, figg. 15-26.

PO04 – *Domus* a peristilio di via Castropola

Scavi realizzati nel 1911 hanno messo in luce una *domus* collocata a sud del teatro, disposta su più terrazze lungo il pendio del colle che da via Castropola conduce al *castellum aquae* dell'acquedotto cittadino, d'impianto datato in età neroniana.
L'abitazione era incentrata sulla corte colonnata 1, accessibile da un ingresso situato a sud-ovest non meglio indagato, attorno alla quale si disponevano i vani di rappresentanza 2 (verosimilmente in asse con l'ingresso) e 3, gli ambienti minori 4, 5, 8 e il vano scala 6 (*fig. 90*). Il perimetro della casa doveva essere condizionato dalla morfologia del colle, come si intuisce dalla forma irregolare del vano 7, probabilmente con funzione di servizio.
Alla fine del I - inizio del II sec. d.C. si assiste alla ristrutturazione dei vani di rappresentanza con la stesura di un tessellato nel vano 2 e di un rivestimento parietale caratterizzato da uno zoccolo rosso e da una zona mediana gialla con «bordi bianchi sopradipinti» (*Atria longa. Schede* 2012, *Pola 3*, pp. 410-411) nel vano 3. Nello stesso ambiente un intervento di ammodernamento da collocarsi in un periodo successivo al II sec. d.C. comporta la stesura di una nuova decorazione pittorica policroma di cui non si

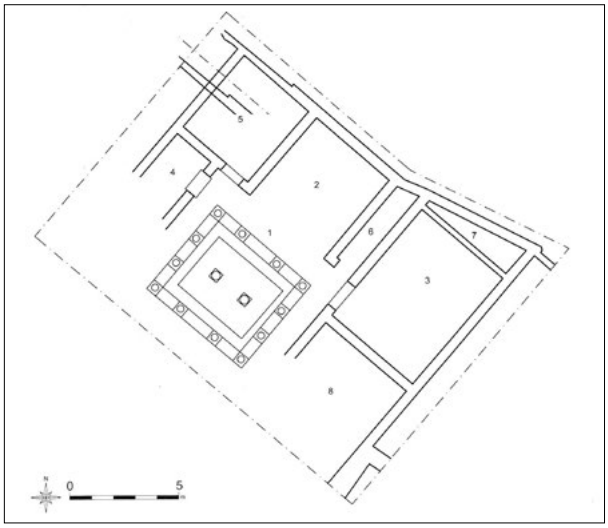


Fig. 90 - Pola. *Domus* a peristilio di via Castropola, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 294).

conoscono ulteriori informazioni (*Atria longa. Schede* 2012, *Pola 3*, pp. 410-411).
Non è noto il momento in cui l'abitazione cadde in disuso.
Bibliografia: Gnirs 1924, pp. 134-136; Jurkić Girardi 1983, pp. 170-171; Donderer 1986, pp. 191-192; Fischer 1996, pp. 113-116; *Atria longa. Schede* 2012, *Pola 3*, pp. 410-411.

PO05 – *Domus* di via Sergia

Abitazione rinvenuta nel 1901, di impianto anteriore alla metà del I sec. d.C., impostata su un'area oggetto di una precedente frequentazione, come si evince dai resti strutturali e dalle evidenze materiali reimpiegati a fini di costipamento/livellamento dell'area. Nel corso della prima fase edilizia, di cronologia non meglio precisata, l'edificio, costruito a ridosso del pendio, si presenta organizzato su terrazze (*fig. 91*). Si riconosce un vano centrale (1), forse collegato al vano di rappresentanza 2, situato a fianco del vano 6, di funzione non nota. Non è chiaro se a questa o a una fase successiva possa essere riferita la costruzione degli ambienti 3, 4 e 5.
In concomitanza con la seconda fase edilizia, cronologicamente circoscrivibile nella metà del I sec. d.C., vengono stesi due rivestimenti pavimentali in successione nel vano di soggiorno 2, il primo in battuto con pannello centrale in tessellato policromo figurato entro bordura a doppia treccia continua, il più recente in tessellato con decorazione figurata. È noto che il vano era dotato anche di un rivestimento pittorico parietale e di un soffitto «policromo» (*Atria longa. Schede* 2012, *Pola 4*, p. 411) di incerta attribuzione cronologica.
Non è noto il momento di abbandono dell'abitazione.
Bibliografia: Gnris 1901; Donderer 1986, pp. 190-191; Fischer 1996, pp. 120-121; *Atria longa. Schede* 2012, *Pola 4*, p. 411.

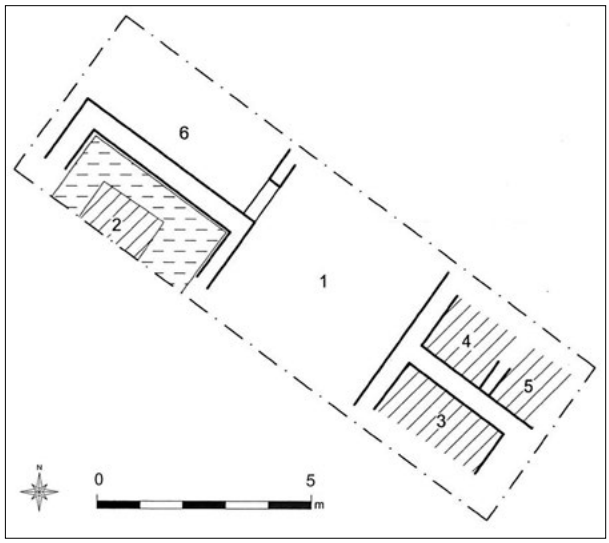


Fig. 91 - Pola. *Domus* di via Sergia, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 295).

PO06 – Villa di Barbariga

Il complesso è composto da due nuclei adiacenti chiamati per convenzione da H. Schwalb che li scoprì nel 1901 "Villa d'Estate" e "Villa d'Inverno" (*fig. 92*). Il primo, meglio indagato, si sviluppa attorno a un'ampia corte porticata 4 cinta da ambienti su tre lati. L'ingresso doveva avvenire da nord attraverso il portico 1 che immetteva nei due vestiboli 2 e 3. Il vano più

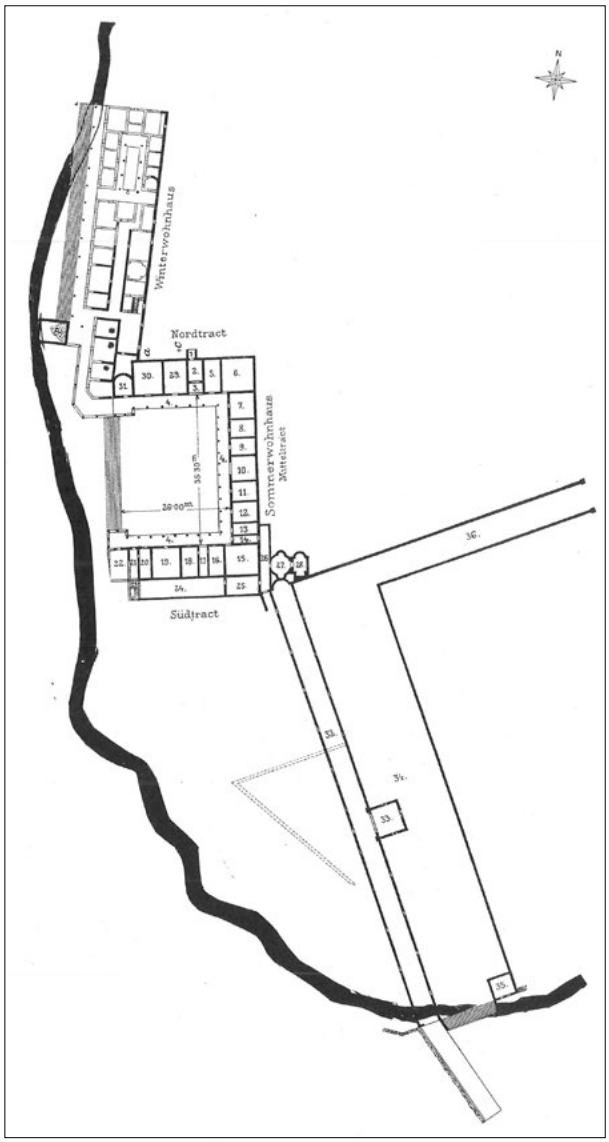


Fig. 92 - Pola. Villa di Barbariga, planimetria (rielaborazione grafica da Schwalb 1902, tav. 2).

importante del complesso, interpretato come un triclinio (10), era collocato in posizione assiale rispetto al portico 4 ed era affiancato da due cubicoli per lato (vani 8, 9 e 11, 12) mentre presso l'angolo nordorientale era situata la cucina (6). Sempre a nord si apriva anche un ambiente absidato (31) interpretato come un sacello per la forma e per la ricca decorazione parietale in marmo e pavimentale in mosaico policromo. In corrispondenza dell'angolo sudorientale, dietro il vano di servizio 15, si trovava il corridoio 26 che consentiva l'accesso all'impianto termale costituito dal vano circolare 27, dotato di due piccole nicchie circolari, e dall'ambiente 28, di forma rettangolare con un lato corto absidato e i due lunghi ospitanti ampie nicchie rettilinee. In prossimità del complesso, verso sud, si dipartiva anche un criptoportico, lungo circa cento metri, con andamento obliquo rispetto al complesso residenziale. Molti dei vani rinvenuti erano dotati di pavimentazioni musive e affreschi policromi, noti attraverso i disegni pubblicati da H. Schwalb.
Alcuni partiti pittorici si conservano *in situ* soprattutto per la parte relativa allo zoccolo (ambienti 7-12, 19, 24-26), di cui rimangono frequentemente tracce rosse e nere o semplicemente nere (Schwalb 1902, cc. 17-18), ma anche per porzioni maggiori, alcune delle quali ricomposte grazie ai frammenti recuperati in crollo, come nel caso degli ambienti 15 (PO06/1), 16 (PO06/2) e 18 (PO06/3). Numerosi sono anche i frammenti decorati che H. Schwalb presenta suddividendoli in base al luogo di rinvenimento, informando sul loro recupero nei vani 15 e 16 (PO06/4), nel corridoio 17 (PO06/5), nel cubicolo 18 (PO06/6) e nella sala 19 (PO06/7).
La datazione avanzata per i partiti pittorici da H. Schwalb si discosta seppur di poco da quella proposta da M. Donderer (1986, pp. 193-198) per le pavimentazioni in mosaico conservate nella villa: lo scavatore attribuisce gli affreschi al III stile, concordando con A. Mau una datazione alla prima metà del I sec. d.C., mentre M. Donderer assegna i rivestimenti pavimentali al terzo quarto del I sec. d.C.
A nord di questo nucleo di ambienti si sviluppava il complesso cosiddetto "d'Inverno", caratterizzato da un lungo corridoio prospiciente il mare sul quale si affacciavano numerosi ambienti e una cisterna, che oggi è stata sommersa dal mare.
La cronologia dell'edificio non è nota, tuttavia sulla base dell'analisi stilistica dell'apparato pittorico e musivo la fase d'impianto può essere fatta risalire nel corso del I sec. d.C., verosimilmente alla metà del secolo. Nessuna considerazione può essere avanzata, invece, sul momento di abbandono della villa.
Bibliografia: Schwalb 1902; Matijašić 1982, pp. 57-58; Donderer 1986, pp. 193-198; Matijašić 1994, pp. 57-59, n. 112; De Franceschini 1998, pp. 589-618; Matijašić 2001.

PO06/1 - Tav. LXXXVI
Condizione di rinvenimento: parete e crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'analisi delle tracce di decorazione conservate *in situ* nel vano 15 unitamente allo studio dei frammenti pittorici rinvenuti in crollo ha permesso di risalire alla decorazione originaria dell'ambiente. È stata ricostruita una pittura caratterizzata da uno zoccolo nero suddiviso in scomparti rettangolari allungati inframmezzati da scomparti minori quadrati e rettangolari alternati che ricalcano la suddivisione in pannelli e interpannelli della zona mediana. Quest'ultima, separata dallo zoccolo da una banda rosa e una verde, presenta perlomeno cinque pannelli neri, il centrale delimitato da due bande gialle e i laterali da una banda rossa.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: Schwalb 1902, tav. 15; De Franceschini 1998, p. 598, fig. 198.

PO06/2 - Tav. LXXXVI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il vano 16 conserva una porzione di zoccolo nero delimitato superiormente da una banda verde seguita, a poca distanza, da un listello giallo.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Schwalb 1902, tav. 15; De Franceschini 1998, pp. 600-601, fig. 200.

PO06/3 - Tav. LXXXVI
Condizione di rinvenimento: parete e crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la pittura del vano 18, conservata parzialmente in parete, presenta una base dal colore non noto delimitata superiormente da un listello rosso a cui segue uno zoccolo decorato a finto marmo bordato da una banda verde. La zona mediana che segue è scandita in tre pannelli di cui il centrale, delimitato da due bande rosse, presenta dimensioni maggiori e colore più chiaro rispetto ai laterali.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: Schwalb 1902, tav. 15; De Franceschini 1998, p. 603, fig. 203.

PO06/4 - Tav. LXXXVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: all'interno dei vani 15 e 16 sono stati recuperati alcuni affreschi che è possibile ricondurre agli

ambienti di provenienza solo a livello ipotetico. I disegni pubblicati da H. Schwalb informano sulla presenza di raffinate decorazioni tra cui elementi lineari di separazione della parete, motivi calligrafici, elementi vegetali e una decorazione a finto marmo.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Schwalb 1902, cc. 47-48, tav. 11; De Franceschini 1998, p. 598.

PO06/5 - Tav. LXXXVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: all'interno del corridoio 17 sono stati trovati numerosi affreschi, solo ipoteticamente appartenenti alla decorazione del vano stesso, che non consentono tuttavia di risalire al sistema decorativo originario. Si tratta di lacerti pittorici che mostrano motivi vegetali e vegetalizzati, composizioni geometriche, elementi lineari di separazione della parete più o meno complessi tra cui bande ornate, una colonnina decorata da collarini e motivi vegetalizzati e un motivo identificabile forse in un tendaggio ornato da nappe e da listelli con terminazione circolare.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Schwalb 1902, cc. 44-49, tav. 10; De Franceschini 1998, p. 602.

PO06/6 - Tav. LXXXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: dal cubicolo 18 provengono alcuni frammenti pittorici che possono essere tentativamente ricondotti alla decorazione del vano stesso. I pezzi mostrano un motivo a cassettoni, l'immagine di una testa di cavallo, una banda ornata con bucrani tra motivi stilizzati a volute e un motivo sferico sorretto da uno stelo terminante con due volute di difficile interpretazione.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Schwalb 1902, cc. 48-52, tav. 12.

PO06/7 - Tav. LXXXVII
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 19 conserva tracce di pittura nera sugli zoccoli; all'ornato possono essere forse ricondotti anche alcuni frammenti rinvenuti tra le macerie all'interno del vano stesso. Tra questi si segnala un lacerto pittorico con cornice, uno con banda ornata e porzioni figurate che riproducono sfingi accovacciate.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Schwalb 1902, cc. 49-50, tav. 13; De Franceschini 1998, p. 605.

PO07 – Villa di Val Catena

Complesso architettonico d'impianto datato all'inizio dell'età imperiale costituito da più nuclei edilizi prospicienti il mare (*fig. 93*). Lungo il lato meridionale dell'insenatura si riconosce una villa con am-

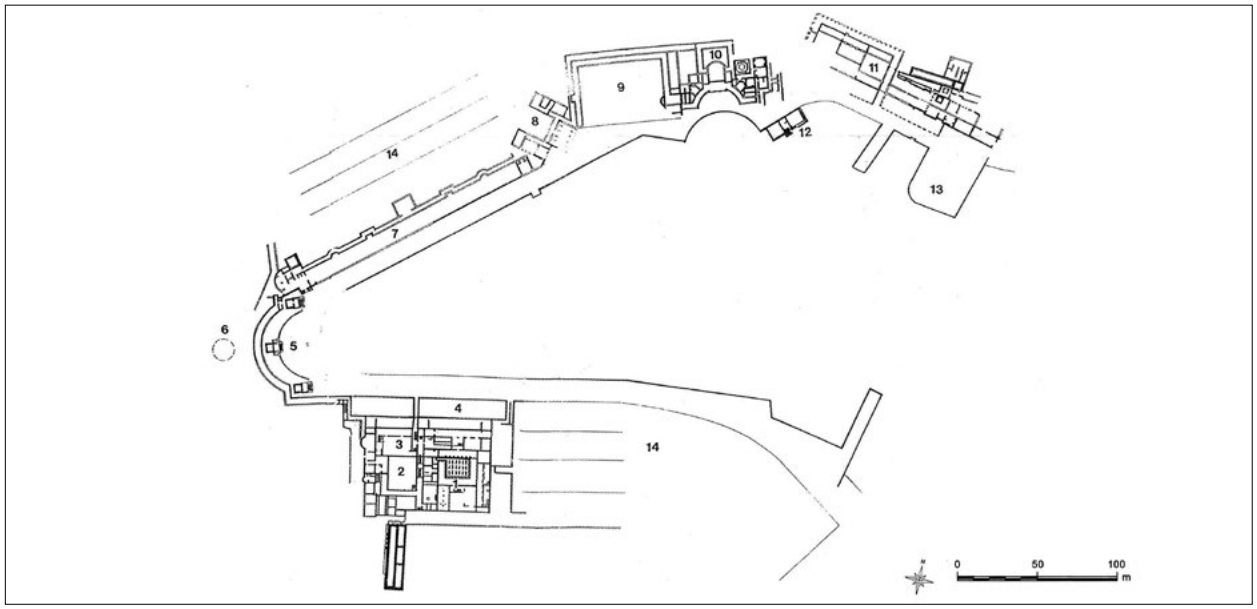


Fig. 93 - Pola. Villa di Val Catena, planimetria (Begović, Schrunk 2008, p. 106, fig. 1).

bienti articolati attorno a due peristili, comprendenti vani sia a destinazione produttiva (1) che residenziale (2-3), affacciata sul mare con un lungo loggiato (4) e affiancata verso est da un ampio giardino (14). Collegata all'abitazione vi è una zona templare (5) dalla quale prende avvio un lungo portico (7) che conduce alle *dietae* (8) e a un complesso termale (10) dotato di palestra (9). Presso l'estremità orientale della baia è stato rinvenuto un edificio (11) con un molo (13) la cui destinazione produttiva è suggerita dalla presenza di vasche per l'olio e per il vino e di una vasca per la pescicoltura (12).
A. Gnirs, che scavò il complesso all'inizio del Novecento, informa della scoperta, all'interno del *tepidarium*, di un lacerto dipinto raffigurante una staccionata che cinge un giardino (PO07/1).
Bibliografia: Gnirs 1915; Matijašić 1982, pp. 55-56; Donderer 1986, pp. 207-214; Matijašić 1994, pp. 47-48, n. 85; De Franceschini 1998, pp. 618-620; Matijašić 2001; Begović, Schrunk 2008.

PO07/1 - Tav. LXXXVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: lacerto di considerevoli dimensioni pubblicato da A. Gnirs (Gnirs 1918, p. 138) che ne fornisce una breve descrizione corredata da una riproduzione grafica. L'affresco è decorato sullo zoccolo da un *cancellum* realizzato con listelli ad andamento obliquo che formano spazi romboidali, oltre il quale si sviluppa una rigogliosa vegetazione. Superiormente corre una banda ornata dai motivi difficilmente leggibili racchiusa tra due bande monocrome. A. Gnirs dà notizia che il lacerto, poco dopo la scoperta, venne distrutto dalle intemperie.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Gnirs 1915, p. 138, fig. 59 a p. 139; Frova 1986, pp. 221-222; Oriolo *et alii* 2007, p. 188, nota 1737.

PO08 – Museo Archeologico dell'Istria

PO08/1 - Tav. LXXXVII
Condizione di rinvenimento: n.d.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo scuro decorato con una protome umana collocata sopra un motivo a girali, forse da ricondurre a un bordo a giorno di cui sfuggono ulteriori dettagli per la limitata porzione conservata. Il volto, di forma tonda, ha fattezze umane e si caratterizza per una resa abbastanza naturalistica; presenta una capigliatura a fitte trecce raccolte sulla nuca, grandi occhi rivolti verso destra e lunghi orecchini pendenti dai lobi. Non è nota l'esatta provenienza del frammento pittorico, l'unica informazione tramandata è che apparteneva a una villa urbana.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mlakar 1966, p. 31, tav. XII, fig. 3.

Sirmione

A Sirmione sono due i contesti che hanno restituito materiale pittorico: la villa cosiddetta delle Grotte di Catullo (SI01) e la residenza tarda di via Antiche Mura (SI02).

Le Grotte di Catullo costituiscono l'esempio più noto e meglio conservato tra le ville che sorsero sulle sponde del lago di Garda in un periodo compreso tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. a imitazione delle grandiose dimore costiere centroitaliche[106]. La lettura dell'impianto architettonico, così come lo studio dell'apparato decorativo della residenza, sono tuttavia complessi sia per le vicende che seguirono il suo abbandono, in quanto venne spoliata e usata come "cava" di materiale da costruzione, sia per le modalità con cui furono eseguite le prime indagini, avviate all'inizio dell'Ottocento e continuate a più riprese nel corso dell'Ottocento e del Novecento[107]. La documentazione pittorica che ci è pervenuta, quasi esclusivamente frammentaria[108], proviene da vecchi scavi e risulta priva di dati relativi alle modalità e al luogo di rinvenimento. Non è dunque più possibile relazionare alcuna pittura ai vani originari di pertinenza. Nel complesso di tratta di materiale di raffinatissima fattura, inquadrabile per lo più nell'ambito del III stile, in età augusteo-tiberiana, contestualmente alla costruzione del complesso, che spicca nel panorama documentario della *Regio X* per l'ottima esecuzione e per l'elevata consistenza numerica.

Il secondo contesto, quello di via Antiche Mura, indagato più recentemente (1993), si colloca invece in un periodo più tardo, tra il III e il IV sec. d.C., quando la villa delle Grotte di Catullo doveva essere ormai già abbandonata e crollata, come dimostra il riutilizzo di uno dei suoi capitelli nel portico della nuova residenza[109]. Del complesso, scavato in più settori tra loro non collegati, è stato possibile rintracciare la porzione connessa al grande porticato che doveva aprirsi sul lago, che suggerisce di inquadrare la costruzione, per l'apparato decorativo e la distribuzione planimetrica dei vani, nel novero delle formule edilizie tarde attestate su un certo tenore.

SI01 – Grotte di Catullo

Villa d'impianto datato alla fine del I sec. a.C. (Roffia 2018a, da ultima, propone una datazione in età augustea, negli ultimi due decenni del I sec. a.C.) caratterizzata da una pianta rettangolare di 167 × 105 metri, con due avancorpi sui lati corti nord e sud, impostata su un banco roccioso irregolare che ha reso necessaria la presenza di vani di sostruzione nella parte settentrionale e di imponenti tagli della roccia nel settore meridionale. L'edificio è disposto su tre diversi livelli, non presenti in modo uniforme su tutta l'area ma disposti secondo le esigenze determinate dalle differenti quote del terreno (*fig. 94*).

Il piano più alto del complesso, corrispondente agli ambienti di abitazione del proprietario, è quello più danneggiato in quanto è stato oggetto di spoliazioni nel corso dei secoli; meglio conservati risultano, invece, il piano intermedio e quello delle sostruzioni.

Le zone residenziali dell'edificio erano situate a nord e a sud, mentre la pozione centrale era un grande spazio aperto lasciato a giardino.

L'ingresso principale dell'edificio si trovava nell'avancorpo meridionale, di cui rimangono una serie di ambienti con pavimenti in cocciopesto e in mosaico; tra questi, il vano 88, situato a est dell'ingresso, conserva i resti della decorazione pittorica con zoccolo nero e zona mediana rosso scuro separati da una sottile banda rosso brillante (Roffia 1997a, p. 153). Sul lato opposto, verso ovest, si accedeva a un complesso termale di cui sono state identificate alcune vasche e la piscina, realizzata successivamente all'impianto della villa, probabilmente all'inizio del II sec. d.C.

Il settore meridionale era collegato alla zona settentrionale da porticati e terrazze aperti verso il lago lungo i lati est e ovest e comunicanti a nord con un'ampia terrazza belvedere. In corrispondenza del lato occidentale del complesso correva anche un criptoportico

[106] Per le ville gardesane: *Ville romane* 1997.

[107] L'area fu acquisita solo nel 1948 dalla Soprintendenza. Per la storia delle ricerche: Roffia 1997a, pp. 141-146.

[108] Costituiscono delle eccezioni le pitture conservate *in situ* negli ambienti 88 e 107 (SI01/1).

[109] Roffia, Ghiroldi 1997, p. 175.

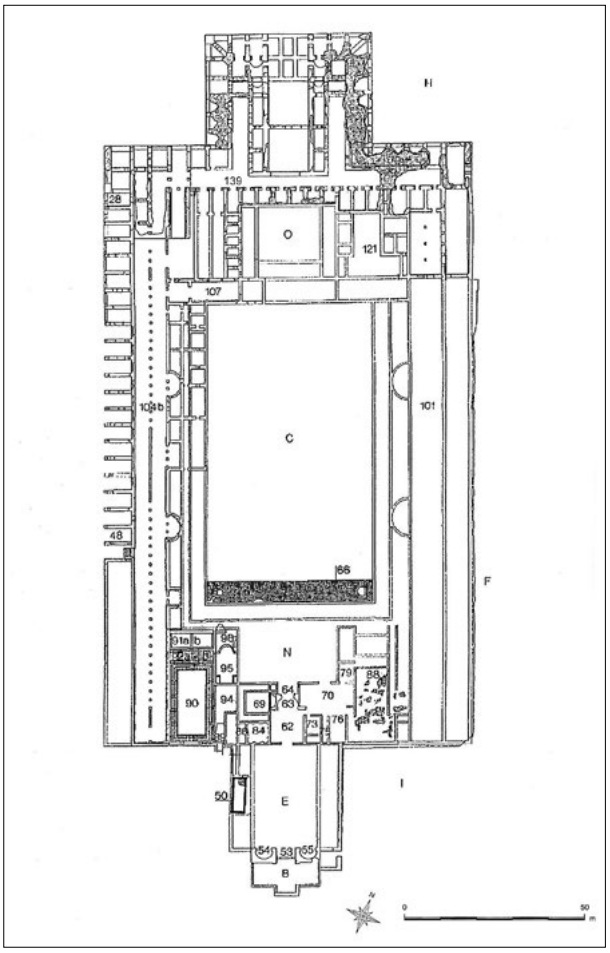


Fig. 94 - Sirmione. Grotte di Catullo, planimetria (rielaborazione da Roffia 1997a, tav. f.t. II).

che si collegava a una serie di ambienti, uno dei quali (107) conserva ancora *in situ* alcuni lacerti di decorazione pittorica (SI01/1), e conduceva a un lungo corridoio che attraversava in senso est-ovest il settore settentrionale della villa.
Il crollo delle strutture e l'abbandono dell'edificio risalgono al III sec. d.C. Nella seconda metà del IV - inizi del V sec. d.C. sull'area della villa si impiantò una necropoli a inumazione di cui sono state intercettate alcune tombe.
Durante gli scavi avvenuti nel corso dei secoli sono stati recuperati numerosi frammenti pittorici che non è più possibile ricollocare nei rispettivi vani di appartenenza in quanto si è persa notizia circa le modalità e il luogo del loro rinvenimento.
Le pitture testimoniano l'alto livello qualitativo delle maestranze che operarono nella villa e documentano la presenza di ricchi ornati parietali, tra i quali si distinguono per l'elevata raffinatezza alcuni lacerti con quadri ornati da soggetti figurati riferibili per lo più a un arco cronologico di età augusteo-tiberiana, in fase dunque con l'impianto della villa (SI01/2-8). Tra questi si segnalano due quadri privi di riferimento fotografico, forse appartenenti allo stesso sistema pittorico di SI01/6, uno con figura di atleta che si deterge con lo strigile (SI01/I: Baldassarre *et alii* 2002, p. 191) e un secondo con figura maschile barbata che tiene nella mano destra un bastone e indossa l'abito del filosofo (SI01/II: Baldassarre *et alii* 2002, p. 191). Ben rappresentate sono anche le campiture con esili architetture fittizie e irreali impreziosite da motivi calligrafici, concepite essenzialmente per la loro valenza ornamentale, a cui si riferiscono i nuclei pittorici SI01/9-16, mentre un solo nucleo pittorico suggerisce la presenza di pitture di giardino (SI01/17). Tra il materiale raccolto, un unico insieme restituisce una decorazione di soffitto (SI01/18). Le pitture citate costituiscono solo una limitata porzione di un ben più nutrito gruppo di frammenti recuperati nel corso degli scavi, per i quali si ricordano, in ultimo, i pezzi noti da una rapida menzione di A. Frova, caratterizzati da soggetti figurati (figura femminile, volatili), naturalistici (vegetazione) e motivi geometrici (Frova 1986, pp. 216-217), e quelli recuperati nel corso dei sondaggi realizzati sotto i pavimenti dei vani 88 e 73 del settore meridionale della villa di età augustea, menzionati da E. Roffia (Roffia 1997a, p. 147). L'elevato tenore dell'arredo decorativo è testimoniato anche da numerosi frammenti in stucco relativi a fregi con motivi ornamentali e figurati (amorini, grifi alati, animali, motivi vegetali) e cornici modanate (Bianchi 2018b, pp. 97-99).
Bibliografia: Orti Manara 1856; Mirabella Roberti 1963, pp. 291-295; Tosi 1975b; Frova 1986, pp. 215-221; Roffia 1987; Schmerbeck 1993, pp. 51-65; Roffia 1994, pp. 125-131; Roffia 1997a, pp. 148-164; De Franceschini 1998, pp. 179-185; Roffia 2001; Roffia 2005; Bianchi 2010b, pp. 429-431; Roffia 2018a.

SI01/1 - Tav. LXXXVIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il vano 107 conserva sul muro occidentale una porzione di affresco della zona mediana che è stato possibile integrare per le parti mancanti con i frammenti raccolti nelle immediate vicinanze. Delimitato inferiormente da una banda rossa, il registro mediano si caratterizza per la presenza di esili architetture ornate da motivi calligrafici, tra i quali spiccano quelli pertinenti alla sfera dionisiaca. La composizione era verosimilmente organizzata intorno a un'edicola centrale disegnata in prospettiva, definita da colonne e pilastri che reggevano un epistilio composto da una successione di lastre. Al centro si trovava una struttura sostenuta da esili tirsi da cui pendevano ghirlande fiorite. Catenelle con cembali erano invece appese probabilmente all'edicola maggiore e si allungavano fino ad attraversare quella più interna. Ai lati si disponevano leggere architetture sorrette da colon-

ne con fantasiosi capitelli, impreziosite anch'esse da ghirlande floreali. La composizione era chiusa infine da colonne-candelabro (una delle quali è stata ricomposta ed è tuttora visibile presso l'*antiquarium* della villa) tra le quali trovava spazio un'esile architettura retta da tirsi che sorreggevano un epistilio coronato da un frontone.
Cronologia: età augustea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Schmerbeck 1993, pp. 61-62, tav. 38.1; Bianchi 2014b; Bianchi 2018a, p. 613, fig. 5 a p. 615, fig. 6 a p. 616; Bianchi 2018b, p. 95, figg. 109a-b a pp. 96-97.

SI01/2 - Tav. LXXXVIII-LXXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento con scena di pesca nella quale spiccano due imbarcazioni, una a remi e una a vela, che si avvicinano alla costa, visibile all'estremità destra del pezzo. Le barche si conservano parzialmente: la prima si staglia al centro del frammento con la vela spiegata e i rematori con i remi alzati, la seconda, raffigurata verso l'orizzonte, è di dimensioni più modeste e i rematori sono colti nell'atto di affondare i remi in acqua. La raffigurazione è popolata da pescatori, disposti nella porzione destra e in quella inferiore del frammento, lungo la riva. Uno di essi, ritratto in primo piano a torso nudo con perizoma, con le gambe parzialmente immerse nell'acqua, è raffigurato nell'atto di sollevare una nassa. Altri due, solo parzialmente conservati, uno ritratto sulla destra seduto, con le caviglie in acqua, l'altro in primo piano sulla destra, trattengono le canne da pesca. La scena è realizzata con pennellate veloci che definiscono le linee essenziali delle figure, quali i personaggi che popolano la scena, le imbarcazioni e il mare da queste solcato, ed è resa vivida grazie a un sapiente uso del contrasto chiaroscurale. La raffigurazione è delimitata inferiormente da una banda bianca decorata al suo interno da due filetti rosa intervallati da uno marrone che la separano da un campo verde.
Il pezzo è stato recentemente studiato da B. Bianchi (Bianchi 2012a, pp. 288-289) che ne ha integrato il margine sinistro con un nucleo di frammenti che mostrano un cratere bronzeo su plinto o basamento racchiuso dal medesimo bordo bianco con filetti rosa e marrone. La studiosa ha inoltre proposto che la raffigurazione fosse pertinente a un sistema decorativo con quadri tra loro affiancati in cui vedute paesistiche erano alternate a scene figurate su fondo rosso cinabro. A un secondo quadro ha attribuito un consistente gruppo di pezzi a fondo azzurro nei quali si riconoscono, immersi in una rigogliosa natura definita da alberi e cespugli, personaggi vestiti con corta tunica e mantello, forse da interpretare come viandanti o, più probabilmente, come pastori, come sembrerebbe suggerire la presenza di animali. Tra questi, un uomo ritratto in un ambiente roccioso sembra essere colto nell'atto di recare offerte davanti a un edificio sacro, elemento che connoterebbe la scena in chiave idillico-sacrale. Infine, un terzo quadro, di dimensioni maggiori, pertinente alla serie a fondo rosso, raffigura una scena di genere popolata da aurighi, cani e cavalli affrontati. In quest'ultimo caso la raffigurazione, a differenza delle precedenti, sembra svolgersi su un unico piano definito da una linea di terra marrone.
Circa il luogo di provenienza dei pezzi, la studiosa propone di identificarli con i frammenti decorati da «pannelli con scene mitologiche o agresti o vedute marine» (Mirabella Roberti 1972a, p. 10) rinvenuti all'interno della sostruzione settentrionale del loggiato posto sul lato orientale della villa.
Cronologia: età augusteo-tiberiana (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Tosi 1957b, p. 139; Frova 1986, pp. 217-218, fig. 14; Schmerbeck 1993, pp. 56-57, tav. 37.1; Roffia 1994, p. 128, fig. 25 a p. 130; Roffia 1997a, p. 162, tav. 12; Baldassarre *et alii* 2002, pp. 190-191; Bianchi 2012a, pp. 288-292, figg. 1-4 a pp. 447-448.

SI01/3 - Tav. LXXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento con scena idillico-sacrale ambientata su una riva lacustre che ritrae due oranti nell'atto di rendere onore a statue di culto poggianti su alte basi.
Il personaggio in primo piano, malamente conservato, è ritratto mentre protende la mano verso la statua di una divinità femminile non meglio identificata per l'assenza di attributi. La statua è raffigurata stante su un'alta base, con il braccio destro avanzato verso il devoto e il sinistro disteso lungo il corpo.
L'altro orante è raffigurato in secondo piano e si conserva quasi interamente, ad eccezione di parte del volto. Anche egli tende la mano destra verso la statua di culto, di cui si conserva solo la sola porzione inferiore panneggiata poggiante su un'alta base. Dietro la statua si vede parte di una colonna su alto basamento.
Cronologia: età augusteo-tiberiana (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Tosi 1957b, p. 139; Frova 1986, p. 217; Schmerbeck 1993, p. 56, tav. 36.2; Roffia 1997a, p. 162, tav. 13.3; Baldassarre *et alii* 2002, pp. 190-191; Bianchi 2018b, p. 93, fig. 106b a p. 92.

SI01/4 - Tav. LXXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico con scena di paesaggio idillico-sacrale delimitata da una banda policroma.

La raffigurazione si svolge in un ambiente definito da pochi elementi paesaggistici all'interno del quale i personaggi si muovono singolarmente. Sulla destra una figura femminile è piegata su un cratere posto ai piedi di una statua su podio; una scena simile si ripete in secondo piano, mentre sulla sinistra un viandante reca offerte a una divinità seduta. Sullo sfondo un uomo è ritratto nell'atto di muoversi con in mano una lancia e una lama. È ritenuto pertinente alla composizione un nucleo con figura stante, verosimilmente da interpretare come una statua, e un frammento con un edificio in prospettiva, forse un tempio, inserito nella stessa ambientazione paesaggistica.
Cronologia: età augustea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Schmerbeck 1993, p. 56, tav. 36.1; Roffia 1997a, p. 162, tav. 13.4; Bianchi 2017; Bianchi 2018b, p. 93, fig. 106a a p. 92.

SI01/5 - Tav. LXXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: insieme di frammenti combacianti a fondo rosso sui quali si conserva il volto e una limitata porzione del busto di una giovane fanciulla. La figura, dall'incarnato chiaro, presenta capelli mossi castani trattenuti da una fascia azzurra. La testa è abilmente lumeggiata con rapidi tratti di colore che ne delineano le caratteristiche essenziali, pur non trascurando l'attenzione per i dettagli che la connotano in senso realistico.
Cronologia: età augusteo-tiberiana (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Schmerbeck 1993, pp. 57-58, fig. 37.2; Roffia 1997a, p. 162, tav. 13.1; Baldassarre *et alii* 2002, p. 191.

SI01/6 - Tav. LXXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: lacerto pittorico decorato da un quadro a fondo azzurro, inserito in una parete rosso-bruna, al cui interno è ritratto un giovane uomo posto di tre quarti, vestito con la tunica clavata dell'ordine equestre. Nelle mani trattiene un *volumen* che lo connota come un poeta, motivo per cui è stato identificato con Catullo, che soggiornò a lungo a Sirmione. Le proporzioni della figura ne fanno ipotizzare la connessione, all'interno del medesimo sistema parietale, con altri due lacerti pittorici raffiguranti, il primo un atleta che si deterge con lo strigile (SI01/I) e il secondo una figura maschile barbata che tiene nella mano destra un bastone e indossa l'abito del filosofo (SI01/II).
Cronologia: età augusteo-tiberiana (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Mirabella Roberti 1963, p. 294, fig. a pp. 296-297; Tosi 1975b, p. 139; Frova 1986, p. 217; Schmerbeck 1993, pp. 55-56, tav. 35; Roffia 1997a, p. 162, tav. 12.2; Baldassarre *et alii* 2002, p. 191; Bianchi 2015a; Bianchi 2018b, pp. 89-91, fig. 104.

SI01/7 - Tav. LXXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti non combacianti sui quali è ritratta una figura femminile. Un primo pezzo mostra la parte inferire del corpo, con le gambe scoperte dalla veste mossa dal vento, stante su un capitello di colonna. Il secondo frammento conserva il volto agghindato con una corona di fiori che lascia cadere lunghi riccioli fino alle spalle. La figura è resa in modo dettagliato e realistico. Si segnala un terzo pezzo con una mano che trattiene una veste non pertinente alla figura ma con essa confrontabile per proporzioni e cromia.
Cronologia: età augusteo-tiberiana (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Schmerbeck 1993, p. 54, tavv. 34.1-34.2.

SI01/8 - Tav. LXXXIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento con volto femminile. La figura è girata di tre quarti e presenta capelli scuri raccolti, trattenuti da un tralcio vegetale con foglie.
Cronologia: età augustea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Schmerbeck 1993, pp. 57-58, tav. 37.2; Bianchi 2018b, p. 89, fig. 103a.

SI01/9 - Tav. XC
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: porzione pittorica ricomposta che mostra una struttura architettonica su podio resa in prospettiva, caratterizzata da pilastri che reggono un architrave piatto dai quali si dipartono due portici laterali, destinata verosimilmente a ornare la zona superiore della parete. Due sono le proposte ricostruttive avanzate, basate su frammenti solo in parte combacianti: l'architettura poteva essere raffigurata con una prospettiva a fuoco centrale, quindi con le murature convergenti, oppure ribaltata a specchio. Elementi acroteriali e palmette ne impreziosivano l'esile struttura, adorna anche di *oscilla* con tenie ricadenti.
Cronologia: età augustea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2018a, pp. 611-613, figg. 1-2; Bianchi 2018b, p. 95, fig. 108a a p. 94.

SI01/10 - Tav. XC
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: porzione pittorica ricomposta sulla base

dei frammenti rinvenuti in giacitura secondaria che mostra una struttura architettonica fantastica disegnata secondo una prospettiva a due fuochi, collegata a un'ulteriore architettura posta in secondo piano, su fondo bianco.
La struttura in primo piano presenta un architrave viola decorato da fiori e sorretto, lungo i lati esterni, da cinque colonne bianche con capitelli gialli; lungo i lati interni le colonne invece mancano in quanto l'architrave è raccordato all'architettura posta in secondo piano e poggia su un candelabro a ombrelli sorretto presumibilmente da una figura di cui si conserva parte della veste e il mantello. Sull'architrave poggiano, in corrispondenza dell'estremità interna palmette acroteriali e scudi, mentre all'esterno grifoni stanti su una mensola aggettante dalla cornice stessa.
L'architettura dipinta in secondo piano è realizzata in bianco-azzurro ed è caratterizzata da un lungo architrave sostenuto da tre colonne per lato, decorato da palmette aggettanti da mensole, che sorregge un timpano ornato da nastri.
La raffigurazione denota un gusto spiccato per l'ornato calligrafico, abilmente realizzato dal *pictor* mediante il rendimento accurato dei particolari. Sotto la pellicola pittorica sono stati identificati alcuni segni preliminari alla stesura della decorazione tra cui linee guida, visibili ad esempio in corrispondenza della trabeazione dell'architettura, e tracce del compasso, utilizzato per realizzare una serie di piccoli cerchi correnti che fungevano da traccia per un motivo floreale con piccoli fiori arancioni e foglie verdi. Inoltre, sotto la raffigurazione è stato rinvenuto il disegno preliminare effettuato con una terra rossa.
La composizione, secondo le ricostruzioni proposte da B. Bianchi (Bianchi 2010b, figg. 2-3 a p. 434), poteva relazionarsi con la raffigurazione di un podio, qui schedata a parte (SI01/11), e con essa poteva posizionarsi all'interno dell'ambiente secondo due differenti modalità: poteva ripetersi sulla stessa parete o su pareti diverse del medesimo vano, come indiziano alcuni frammenti analoghi in eccedenza rispetto alla composizione ricomposta.
Cronologia: età augustea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Frova 1986, pp. 216-217, fig. 11; Bianchi 2010b, pp. 431-433, figg. 2-3 a p. 434, tavv. XLI-XLII.1; Bianchi 2018a, pp. 612-613, fig. 3 a p. 614; Bianchi 2018b, p. 95, fig. 108b a p. 94.

SI01/11 - Tav. XC
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la porzione pittorica, ricomposta sulla base dei frammenti rinvenuti in giacitura secondaria, mostra un podio aggettante rispetto a una struttura architettonica costituita da un basamento delimitato da due colonne laterali chiuse da una transenna. Alle estremità del podio sono collocate due basse basi rosse, una delle quali è sormontata da una figura stante di cui si conserva solo la porzione inferiore. La figura è abbigliata con una tunica e un mantello scuri mossi dall'aria, si regge con la gamba destra, mentre la sinistra è piegata e leggermente avanzata, e presenta ai piedi scarpe chiuse; il braccio destro è ripiegato nell'atto di reggere o forse sorreggere qualcosa.
La raffigurazione è disegnata in prospettiva e converge verso un punto di fuga centrale in cui doveva essere dipinto un elemento architettonico di cui si conserva solo una stretta base.
Alla raffigurazione è plausibile che appartenesse una figura femminile su base di cui si conservano due frammenti non combacianti. Tale figura, di gusto arcaizzante, è rappresentata di lato stante su una sostegno viola, con il piede destro poggiato e il sinistro arretrato e sollevato. È vestita con una tunica trasparente, che lascia intravedere le gambe, coperta da una sopraveste e forse un mantello; ha il braccio destro alzato e il capo ornato di orecchini con i capelli raccolti sulla nuca, la cuffia e una corona. Inoltre, la figura sostiene una struttura ornamentale identificabile come un candelabro di colore azzurro.
Sotto la pellicola pittorica sono visibili i segni preliminari alla realizzazione della decorazione realizzati con il compasso, la corda battuta e la squadra, nonché il disegno preliminare effettuato con la terra rossa.
La decorazione è probabilmente da mettere in relazione alla pittura SI01/10, con la quale doveva condividere l'ambiente, se non addirittura la stessa parete, raccordandosi secondo modalità non più verificabili (si vedano le proposte ricostruttive di Bianchi 2010b, figg. 2-3- a p. 434).
Cronologia: età augustea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2010b, pp. 433-435, figg. 2-3, tavv. XLI.2, XLII.1; Bianchi 2018a, pp. 612-613, fig. 4 a p. 614; Bianchi 2018b, p. 95, fig. 108c a p. 94.

SI01/12 - Tav. XCI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: porzione pittorica decorata da un fregio a scomparti quadrangolari che delimita una fascia ornata a lacunari prospettici. Il fregio è delineato da una banda bianca attraversata da piccoli segmenti che lo ripartisce in riquadri campiti alternativamente da due tipologie di decoro: un quadrato posto sulle diagonali contenente una protome umana si intervalla a un quadrato più piccolo, decorato da un elemento vegetale, che si staglia su un fondo bicromo ottenuto dalla divisione geometrica del riquadro in cui è contenuto.
Il fregio così composto è delimitato da un lato da una banda rossa mentre dall'altro funge esso stesso da li-

mite per una fascia decorata a cassettoni prospettici. Questa è realizzata con cassettoni a fondo viola campiti da un motivo a fiore bianco e delineati con bande bianche e viola scuro, funzionali a rendere l'effetto prospettico, aggettanti idealmente da costolature giallo-marroni. A delimitare la porzione a cassettoni è posta una banda marrone tra listelli bianchi e marroni alternati.
Cronologia: inizio del I sec d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: FROVA 1986, pp. 219, 220, figg. 12-13; SCHMERBECK 1993, pp. 53-54, tavv. 33.1-33.2.

SI01/13 - Tav. XCI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: i frammenti ricomposti permettono di riconoscere parte di un sistema parietale caratterizzato da un'edicola a campo azzurro su fondo nero. La struttura è composta da sottili pilastri bianco-azzurri con capitelli corinzi che reggono un frontone campito di nero, decorato internamente da un motivo floreale circolare bianco a otto petali e coronato sulla sommità da un fregio a palmette dalla resa "metallica".
Cronologia: età augustea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: FROVA 1986, p. 218; SCHMERBECK 1993, p. 52, tav. 32.1; BIANCHI 2018a, pp. 614-618, fig. 7; BIANCHI 2018b, p. 95, fig. 110a a p. 98.

SI01/14 - Tav. XCI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: porzione pittorica ricomposta che raffigura la cornice di separazione tra la zona mediana e la zona superiore della parete. Dall'immagine disponibile, pubblicata in bianco e nero, si distingue una cornice articolata in una successione di bande a imitazione di una cornice modanata. Inferiormente si apre un campo chiaro.
Cronologia: età augustea? (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: SCHMERBECK 1993, p. 53, tav. 33.1.

SI01/15 - Tav. XCI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il lavoro di ricomposizione ha permesso di ricostruire una porzione di parete tripartita verticalmente, con edicola centrale, relativa al registro mediano e superiore.
L'edicola, fiancheggiata ai lati da campiture nere e rosse separate da una cornice, inquadra un campo nero. È sorretta da esili pilastri che reggono un architrave decorato con un fregio metopale che alterna campi quadrati a rettangolari delineati da una banda bianca percorsa da sottili tratti rossi. Gli scomparti quadrati sono decorati da quadrati gialli posti sulle diagonali su fondo nero e da cerchi azzurri inscritti su fondo nero, entrambi campiti da un riempitivo vegetale; quelli rettangolari contengono cerchi rosa su fondo azzurro e motivi vegetalizzati marroni su fondo rosa. Sopra l'architrave poggia un timpano ribassato, definito dalla medesima banda bianca tratteggiata che delimita il fregio, che è suddiviso al suo interno in tre scomparti: il centrale ospita un emblema a palmetta su fondo chiaro, i laterali l'immagine di un cigno su fondo verde-azzurro e una palmetta allungata bianca. Il timpano è inoltre decorato da volute acroteriali in posizione angolare e da un'elaborata palmetta orizzontale sugli spigoli. Sugli spioventi sono adagiate due figure femminili ammantate in giallo con il capo coperto. Nella zona superiore il motivo prosegue con esili architetture coronate da acroteri, con epistili impreziositi da palmette e adorni di *oscilla* con tenie ricadenti.
Cronologia: età augustea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: FROVA 1986, pp. 218-219, fig. 15; SCHMERBECK 1993, pp. 52-53, tavv. 32.2-32.3; BIANCHI 2018a, pp. 614-618, fig. 8; BIANCHI 2018b, p. 95, fig. 110b a p. 98.

SI01/16 - Tav. XCI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo bianco, con cornice modanata nella parte superiore, riferibile con buona probabilità alla zona superiore della parete nel punto di attacco della cornice.
Sotto la cornice corre una banda rossa profilata lungo il lato inferiore da un filetto marrone dalla quale scende, appesa a un nastro verde, una maschera teatrale. La maschera è resa nei toni del rosso-mattone con gli occhi e la bocca spalancati e la capigliatura arruffata. La raffigurazione è realizzata con pennellate veloci, attente tuttavia agli effetti di luce e ombra che conferiscono profondità alla figura, accentuandone il realismo.
Cronologia: età augusteo-tiberiana (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: FROVA 1986, p. 217; SCHMERBECK 1993, pp. 54-55, tav. 34.3; ROFFIA 1997a, p. 162, tav. 13.2; BALDASSARRE *et alii* 2002, p. 191.

SI01/17 - Tav. XCII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti di pittura di giardino. I pezzi, di numero limitato e non più ricomponibili, mostrano diverse specie di volatili, fiori e arbusti, tutti su fondo nero.

Cronologia: età augustea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2018b, p. 93, figg. 107a-d, 107e.

SI01/18 - Tav. XCII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto (?).
Descrizione: sedici frammenti, di cui alcuni combacianti, che riproducono un motivo iterato di ispirazione naturalistica. Su un fondo scuro si dispongono l'uno accanto all'altro dei motivi costituiti da teste di bue fuoriuscenti da una corolla di foglie. Le teste degli animali sono ritratte in modo realistico mentre le foglie che le circondano sono raffigurate secondo due diverse modalità: in un caso rivelano un'ispirazione architettonica nella resa piuttosto rigida che alterna forme lanceolate a lobate (simili all'acanto), nell'altra sono raffigurate in modo più naturalistico.
Cronologia: età augustea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione libera.
Bibliografia: Frova 1986, p. 216, fig. 10.

SI02 – *Domus* di via Antiche Mura

Scavi eseguiti negli ultimi venticinque anni nell'area prospiciente via Antiche Mura hanno accertato la presenza di una villa costruita in età augustea a cui si sovrappose in età tardoantica un articolato e lussuoso edificio (già intercettato nel corso dei sondaggi realizzati nel 1959 nella vicina piazzetta Mosaici).
Alla residenza più antica, rimasta in vita per un breve periodo circoscritto al I sec. d.C., sono stati ricondotti solo alcuni piani pavimentali in mosaico e in cotto che concorrono a identificarla come una villa di un certo tenore.
Dopo uno iato documentario di ben due secoli, tra la fine del III e l'inzio del IV sec. d.C. l'area è interessata dall'impianto di un grosso edificio costruito in posizione panoramica lungo le rive lacustri, verso le quali si apriva con un lungo porticato. Del complesso tardo sono stati intercettati solo alcuni ambienti che non consentono di riconoscerne l'intera articolazione planimetrica, messi in luce principalmente in corrispondenza del civico 11 (*fig. 95*). Qui, tra le varie strutture, è stato riconosciuto un ampio vano absidato orientato est-ovest (B) dotato di pavimento a ipocausto, con probabile funzione di rappresentanza, a cui è stato attribuito il soffitto a modulo ripetuto rinvenuto in crollo nelle immediate vicinanze (SI02/1). A sud si sviluppava un ampio porticato (C) accessibile dall'ambiente tramite tre gradini e una soglia in pietra. Del porticato, probabilmente aperto verso ovest, è stata scavata parte dei lati settentrionale e orientale ed è noto che nel tratto coperto, largo circa 4 m, presentava una decorazione con affreschi policromi sia sulla parete interna (SI02/2) che sul soffitto. Alla pittura del soffitto sono stati ricondotti numerosi frammenti rinvenuti in crollo pertinenti sia alla porzione piana (SI02/3) che agli intradossi del colonnato, questi ultimi forse dipinti durante un intervento di restauro realizzato nel corso della prima metà del IV sec. d.C. (SI02/4). È da ricondurre verosimilmente alla stessa operazione anche un soffitto rinvenuto in uno scarico di materiali che ha restituito una moneta di Costanzo II (347-348 d.C.), di cui non è nota l'originaria collocazione (SI02/5).

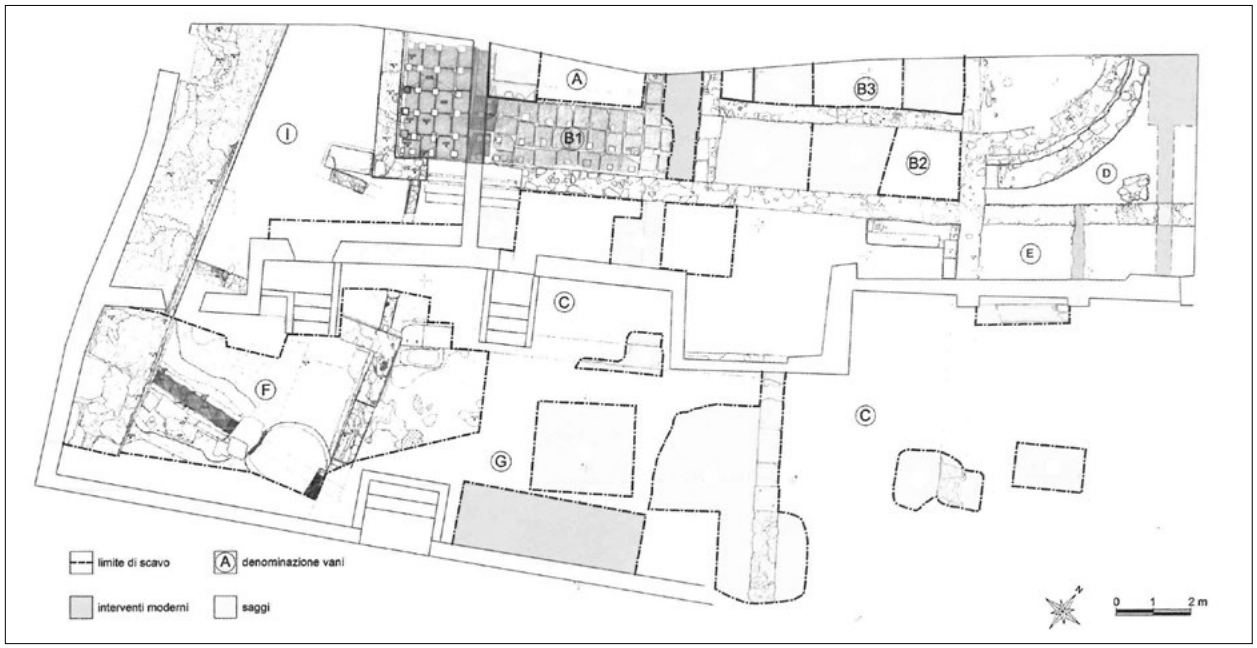


Fig. 95 - Sirmione. *Domus* di via Antiche Mura, planimetria dello scavo al civico 11 (Roffia 2018b, p. 156, fig. 12b).

La zona delimitata dal portico era probabilmente tenuta a giardino (G) e si trovava a una quota più bassa di 70-80 cm, ragione per cui era collegata mediante una o più scalinate.
Dopo la metà del IV sec. d.C. la costruzione di un grosso muro presso il limite occidentale dell'area che viene a chiudere l'edificio lungo i lati ovest ed est con orientamento disassato rispetto alle restanti strutture determina cambiamenti strutturali e funzionali dei vani vicini. A ridosso della grande struttura viene creato il vano F a cui è accostato a nord l'ambiente I. Quest'ultimo viene affrescato con una decorazione a pannelli neri e bianchi che si ripete identica sulla parete occidentale (che corrisponde al possente muro) e meridionale (SI02/6). L'ambiente F, invece, è rivestito internamente di un semplice intonaco rosato mentre all'esterno, sul muro est prospiciente il cortile, è decorato a finto marmo (SI02/7). La stessa decorazione proseguiva anche sul muro di sostegno del colonnato. A una fase successiva va invece ricondotta la costruzione di un muretto con orientamento nord-sud che viene a chiudere la parte occidentale del porticato, in prossimità della scalinata d'accesso all'aula B. Sul muro viene stesa una pittura che riproduce l'ornato del più antico vano I (SI02/8), la stessa che è visibile anche sul contiguo tratto che delimita a nord l'estremità occidentale del porticato che, originariamente intonacato di rosso, riceve ora il medesimo decoro dopo la picchiettatura del vecchio intonaco per la stesura del nuovo (SI02/9). Per il lato orientale del muretto nord-sud è scelta invece una pittura a finto marmo (SI02/10).
È noto inoltre che nel saggio di scavo posto più a sud, ai civici 16 e 20 di via Antiche Mura, dove sono stati messi in luce alcuni vani pertinenti allo stesso complesso tra cui due ambienti absidati dotati di impianti di riscaldamento, si rinvenne un lacerto pittorico steso su tubulo che riproduce forse il marmo numidico all'interno di uno dei due vani absidati (SI02/11).
Il cedimento strutturale dell'edificio, causato da un rovinoso incendio, si data alla prima metà del V sec. d.C.
Bibliografia: Roffia 1994, pp. 120-125; Roffia, Ghiroldi 1997; Roffia 2001; Roffia 2018b.

SI02/1 - Tav. XCII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: la ricomposizione del materiale pittorico rinvenuto in crollo vicino all'aula B ha permesso di ricostruire la trama del soffitto, costituita da uno schema con motivo a croci centrali su cui si innestano ottagoni e quadrati e, negli spazi di risulta delle croci, figure romboidali. Le forme geometriche che concorrono a creare la composizione sono campite da differenti tipologie di riempitivi: le croci sono ornate da un tralcio vegetale, gli ottagoni da un fiore unitario di otto petali affusolati che si dipartono da un cerchio centrale e i quadrati da un fiorone composito costituito da quattro petali affusolati e quattro steli fogliati terminanti a calice. Il soffitto è stato attribuito all'intervento di restauro realizzato nel corso della prima metà del IV sec. d.C.
Cronologia: entro la prima metà del IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Bianchi, Roffia, Tonni 2012, pp. 93-96, figg. 2, 4 a p. 365, figg. 5-6 a p. 366; Bianchi 2018c, pp. 210-212, figg. 1-3.

SI02/2 - Tav. XCIII
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione del portico C prevedeva una zoccolatura rossa, rinvenuta *in situ*, su cui si impostava una pittura a riquadri rossi su campo bianco, ricomposta sulla base del materiale frammentario. Impreziosivano i riquadri, disposti su almeno due registri, motivi floreali e figurati tra cui una cornucopia e un cantaro. La porzione ricostruita richiama il sistema illusivo della pittura architettonica in uso nella tarda antichità.
Cronologia: precedente la fine del III - inizio del IV sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Roffia, Ghiroldi 1997, p. 178; Bianchi, Roffia, Tonni 2012, pp. 99-100, fig. 17 a p. 370; Bianchi 2018c, p. 218, fig. 15.

SI02/3 - Tav. XCIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: porzione di decorazione di soffitto del portico C ricomposta sulla base dei frammenti rinvenuti in crollo. La pittura, a fondo bianco, mostra uno schema costituito dalla sovrapposizione di una doppia quadrettatura, dritta e obliqua, disegnata da ghirlande tese e di una composizione a cerchi secanti, con motivi circolari nei punti di tangenza, che determina un'ulteriore trama di quadrati a lati concavi. Il centro dei quadrati è decorato da fiori a quatto petali entro cerchi.
Cronologia: fine del III - inizio del IV sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Roffia, Ghiroldi 1997, pp. 178, 186, tav. 14.1; Bianchi, Roffia, Tonni 2012, pp. 99-100, figg. 13-15 a p. 369; Bianchi 2018c, pp. 216-217, figg. 11-14.

SI02/4 - Tav. XCIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.

Descrizione: porzione di soffitto ornata da elementi ellittici in successione collegati tra loro da fiori con petali bilobati. I motivi ellittici sono impreziositi internamente da un decoro vegetalizzato e decorati esternamente da un elemento vegetalizzato con volute; negli spazi sovrastanti i fiori bilobati ulteriori motivi vegetalizzati arricchiscono la composizione. Lo schema è cinto da una banda rossa preceduta da un tralcio vegetale rettilineo.
È possibile che la porzione pittorica, stesa nel corso dell'intervento di restauro realizzato nella prima metà del IV sec. d.C., rivestisse l'intradosso del colonnato, completando in tal modo l'ornato del soffitto del portico (SI02/3).
Cronologia: entro la prima metà del IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: MARIANI, PAGANI 2012, pp. 98-99, figg. 11-12 a p. 368; BIANCHI 2018c, pp. 215-216, figg. 9-10.

SI02/5 - Tav. XCIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: porzione di soffitto ricomposta sulla base di frammenti rinvenuti all'interno di uno strato di macerie. Il lacerto mostra una decorazione a modulo ripetuto costituita da un reticolo di cerchi tangenti di differenti dimensioni che si impostano su un ottagono irregolare. I cerchi, raccordati tra loro tramite un bordo verde decorato con astragalo a fusarole e perline, presentano, su fondo rosso, una decorazione a fiorone composito di sedici elementi, otto frecce e otto petali biconvessi con apice. Un fiore analogo, composto da otto elementi a petali affusolati, decora anche gli ottagoni. Gli elementi geometrici, cerchi e ottagoni, sono definiti da bordi realizzati in colori contrastanti volti a rendere l'effetto chiaroscurale. Al sistema decorativo doveva appartenere anche un frammento con testa alata di Medusa che a livello di suggestione si può ipotizzare fosse collocato al centro di un ottagono. La testa è realizzata con un forte contrasto chiaroscurale ottenuto mediante la giustapposizione di larghe pennellate.
Cronologia: entro la prima metà del IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: ROFFIA, GHIROLDI 1997, tav. 15.2; BIANCHI, ROFFIA, TONNI 2012, pp. 96-98, fig. 3 a p. 365, figg. 7-10 a p. 367; BIANCHI 2018c, pp. 212-215, figg. 4-5, 7-8.

SI02/6 - Tav. XCIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: i perimetrali ovest e sud del vano I conservano la porzione inferiore decorata da pannelli neri definiti da listelli rossi, risparmiati su un fondo bianco.
Cronologia: dopo la metà del IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: BIANCHI 2018c, p. 219, figg. 16-17.

SI02/7 - Tav. XCIV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: porzione di parete affrescata con motivi a finto marmo. Si conserva parte dello zoccolo decorato con striature oblique rosse, gialle e verdi che imitano una superficie lapidea e, separato da una banda bianca, un tratto della zona mediana, articolata in pannelli a imitazione marmorea. Su quest'ultima si distinguono un riquadro rosso con bordo azzurro e uno con disegno a finto marmo, ottenuto con striature verdi, delimitato da un bordo giallo.
La decorazione è piatta e scevra da ogni effetto illusionistico atto a rendere l'aggetto dei pannelli decorati a finto marmo.
Cronologia: dopo la metà del IV sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile*.
Bibliografia: ROFFIA, GHIROLDI 1997, pp. 180-181, 186, fig. 10, tav. 14.2; BIANCHI 2018c, p. 219, fig. 18.

SI02/8 - Tav. XCIV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la decorazione della faccia occidentale del muro riproduce l'ornato del vano I, realizzato precedentemente. La pittura prevedeva pannellature nere delimitate da listelli rossi, risparmiate sulla parete bianca.
Cronologia: dopo la metà del IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: BIANCHI 2018c, p. 220, figg. 19a-b.

SI02/9 - Tav. XCIV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: porzione pittorica visibile in corrispondenza dell'estremità occidentale del perimetrale nord del porticato. Il muro, originariamente intonacato di rosso, viene ora decorato con una pittura che riproduce il medesimo ornato del vano I e del sottile setto murario che da esso si diparte verso sud, con pannellature nere delimitate da listelli rossi, risparmiate su un fondo bianco.
Cronologia: dopo la metà del IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: BIANCHI 2018c, p. 220, fig. 20.

SI02/10 - Tav. XCIV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete e crollo.
Descrizione: la faccia orientale del sottile setto murario collocato presso l'estremità occidentale dell'aula B era decorata con una pittura a finto marmo. Sopra uno zoccolo ripartito in scomparti da un filetto verticale nero si conserva una porzione di zona mediana con pannellatura che imita una lastra di marmo cipollino riquadrata da una successione di bordi anch'essi a finto marmo, delimitati da filetti neri. Una limitata porzione di pittura rinvenuta in crollo pertinente all'alzato mostra da un lato una decorazione a spruzzature per lo più bianche e rosse su fondo grigio e dall'altro un motivo più complesso composto da una sequenza di bande interrotte da un elemento circolare inquadrato da una cornice triangolare sovradipinta.
Cronologia: dopo la metà del IV sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: BIANCHI 2018c, p. 220, figg. 21a-b, 22.

SI02/11 - Tav. XCIV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: giacitura secondaria.
Descrizione: lacerto di decorazione pittorica stesa su tubulo che imita una lastra di giallo numidico.
Cronologia: n.d. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: BIANCHI 2018c, p. 220, fig. 23.

Torre di Pordenone

La Villa di Torre di Pordenone fu scavata negli anni Cinquanta del secolo scorso dal Conte G. di Ragogna che ne rinvenne le strutture nei propri terreni, presso la sponda sinistra del fiume Noncello[110]. La residenza è stata inclusa nel presente lavoro di schedatura in virtù dell'eccezionale numero di pitture che ha restituito, tutte rinvenute in condizione frammentaria fuori contesto. A distanza di un cinquantennio dalla scoperta, l'eccezionalità del rinvenimento ha motivato un lavoro di riesame che ha prodotto un'edizione scientifica del sito nel 1999[111]. Con l'occasione sono stati realizzati interventi di restauro volti alla pulitura e al consolidamento dei frammenti e allo smontaggio dei pesanti pannelli in gesso in cui erano stati inglobati. Risale al 2012 la loro esposizione in un nuovo allestimento presso il Museo Archeologico del Castello di Torre, nel quale trova spazio la restituzione di due pareti affrescate della villa.

In totale sono stati riconosciuti quasi un centinaio di nuclei decorativi, tutti provenienti dalle indagini del Conte G. di Ragogna. L'analisi stilistica dei frammenti suggerisce un loro inquadramento nell'ambito del III stile maturo, ossia contestualmente alla fase d'impianto del complesso, la cui costruzione è datata proprio agli inizi del I sec. d.C. Costituiscono un'eccezione due soli nuclei pittorici, uno riferibile al I stile e un secondo inquadrabile nella seconda metà del I sec. d.C., forse da ricondurre a un intervento di ammodernamento della residenza.

Nonostante gli scavi condotti con metodi non propriamente canonici abbiano purtroppo inficiato una più approfondita conoscenza dell'evoluzione storica del complesso, siamo informati di danneggiamenti alle strutture, avvenuti probabilmente a causa di un'alluvione che provocò gravi danni all'abitazione, nel corso del II sec. d.C. Successivamente, dovette seguire una ripresa più modesta, con una probabile riconversione utilitaria degli ambienti.

Rispetto al territorio circostante, le emergenze rinvenute dal di Ragogna si ergono isolate in quella che doveva essere un'area popolata che beneficiava della presenza di una rete fluviale e della via Postumia a poca distanza verso sud, giuridicamente amministrata dalla colonia di Concordia[112].

TP01 – Villa

Scavi realizzati nel 1950 misero in luce parte di una villa risalente alla prima età imperiale con vani destinati allo stoccaggio di prodotti agricoli. Tra le strutture emerse, spicca nel settore occidentale dell'area indagata un ampio ambiente con impianto di riscaldamento a *suspensurae* di cui sono state rinvenute le *pilae* ma non il pavimento soprastante, riscaldato da due *praefurnia* posti a nord. L'interpretazione di questi ultimi, di dimensioni diverse, è ancora incerta: essi possono essere stati costruiti in due periodi differenti, oppure uno degli ambienti poteva essere usato come legnaia e il secondo come *praefurnio* o, ancora, potevano esistere contemporaneamente ed essere utilizzati in relazione alla necessità di maggiore o minore calore nell'ipocausto.

Più a est è stato rinvenuto un nucleo di ambienti attribuiti a un periodo posteriore rispetto alla costruzione del settore precedente. Si riconosce un gruppo di ambienti di varie dimensioni con probabile funzione rustica tra cui spicca un vano con canalette in laterizi, due ambienti simmetrici con pavimento e rivestimento parietale in cocciopesto e un vano mosaicato. Il rinvenimento di ulteriori strutture nella zona immediatamente circostante conferma che l'edificio si estendeva oltre i limiti dell'area indagata, sicuramente verso est.

L'interpretazione del complesso è incerta e si basa sostanzialmente sulla lettura dell'ambiente con *suspensurae*, interpretato dal di Ragogna che lo scavò come un *sudatorium* collegato a un impianto termale ma la cui funzione può più probabilmente essere connessa allo stoccaggio di prodotti deperibili. Questa seconda

[110] Sulle vicende del rinvenimento del complesso: Conte, Salvadori, Tirone 1999, pp. 17-53.

[111] Conte, Salvadori, Tirone 1999, dove è a nome di M. Salvadori la pubblicazione delle pitture (ivi, pp. 55-101). Alcune notizie precedenti all'edizione monografica si trovano in: Bergamini, Perissinotto 1973; Vitri, Salvadori, Zambon 1990; Schmerbeck 1993; Oriolo, Salvadori 1997; Salvadori 1997.

[112] Sui limiti dell'agro concordiese e le ville rivenute nel suo territorio: De Franceschini 1998, pp. 312-313.

ipotesi, proposta più recentemente, sarebbe sostenuta dalla conformazione del vano, rafforzato con contrafforti esterni, e dalla struttura dei pilastrini e del sostegno centrale del pavimento, elementi che deporrebbero a favore della necessità di reggere un grande peso, forse proprio quello dei prodotti agricoli. Alla stessa funzione doveva essere destinato anche il settore orientale, i cui vani assolvevano probabilmente funzioni di contenimento di derrate alimentari.
La villa, di cui la porzione nota doveva appartenere al settore rustico, comprendeva verosimilmente, secondo uno schema molto complesso che oggi sfugge, anche i resti del muro a nicchie, del terrazzamento e della platea individuati sull'altura della chiesa dei Santi Ilario e Taziano, collocata a nord del fiume Noncello.
Tra i materiali recuperati durante gli scavi si segnala una notevole quantità di intonaci, raccolti prevalentemente in corrispondenza dell'ambiente con pilastrini e dell'area acquitrinosa esterna a esso, denominata per l'appunto dallo scopritore stesso "buca degli affreschi", e dall'area occidentale del complesso.
I materiali si riferiscono quasi esclusivamente alla prima fase decorativa dell'edificio, datata stilisticamente al III stile maturo. Il repertorio annovera una nutrita serie di pitture, tutte conservate in frammenti, tra le quali spiccano i raffinati pezzi con scena di combattimento (TP01/1). La maggior parte delle occorrenze restituisce motivi lineari di separazione della parte che dovevano scandire la decorazione secondo modalità non più ricostruibili. Tra questi vi sono decori vegetali come ghirlande tese (TP01/2-3), tirsi (TP01/4-5), tralci (TP01/6-8) e bande o listelli vegetalizzati (Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 62). Non mancano decorazioni lineari più semplici, come filetti, bande e listelli (TP01/9-11; Conte, Salvadori, Tirone 1999, pp. 62-66), a volte associati tra loro in sequenza (Conte, Salvadori, Tirone 1999, pp. 65-66) o impreziositi da motivi a V (TP01/12) e, ancora, bande ornate (TP01/13) e bordi a giorno (TP01/14). Si annoverano inoltre cornici decorate con motivi di ispirazione architettonica come quelle a ovuli e frecce (TP01/15-18) e con motivo a meandro (TP01/19). La presenza di raffigurazioni più complesse, forse con intento narrativo, è suggerita poi dalle immagini di architetture schematiche (TP01/20-22; Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 66) e illusionistiche (TP01/23-25; Conte, Salvadori, Tirone 1999, pp. 66, 69).
Alcune pitture restituiscono anche partizioni decorative di soffitto, tra le quali spiccano le composizioni a modulo ripetuto con quadrati campiti da motivi a fiore (TP01/I: Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 64) e con elementi quadrangolari e a rombo connessi, impreziositi anch'essi da fiori quadripetali (TP01/II: Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 65), e un sistema più complesso, difficilmente ricostruibile, caratterizzato da superfici dai bordi curvi (TP01/26). Si ricordano infine, per completezza, quei pezzi di più difficile interpretazione che mostrano motivi a voluta (TP01/27-28; Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 63), motivi figurati (TP01/29) e porzioni di candelabro (TP01/30).
Oltre a questo compatto nucleo pittorico, è noto il rinvenimento di porzioni in I stile: «si tratta solo di tre frammenti con superficie bianca, molto liscia, sulla quale sono stati realizzati in aggetto un pianetto ed elementi attribuibili [...] ad un bugnato bianco a rilievo; il margine di questi ultimi motivi è indicato tramite una cordicella impressa nell'intonaco fresco» (TP01/III: Oriolo, Salvadori 1997, p. 95, nota 27). Attesta una fase decorativa più tarda, riferibile alla seconda metà del I sec. d.C., invece, un insieme di frammenti con scena di vivaio (TP01/31).
Bibliografia: Ragogna 1954; Schmerbeck 1993, pp. 9-13; Oriolo, Salvadori 1997, pp. 94-95; De Franceschini 1998, pp. 334-335; Conte, Salvadori, Tirone 1999; Oriolo, Salvadori 2001; Baldassarre *et alii* 2002, pp. 185-190.

TP01/1 - Tav. XCV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti raffiguranti una scena di combattimento tra personaggi a piedi ritratti in nudità e figure a cavallo. Numerosi sono i pezzi raccolti, tra i quali spiccano alcuni lacerti di considerevoli dimensioni che permettono di apprezzare il dinamismo della scena e i dettagli delle figure. Tra questi si ricorda il frammento con personaggio maschile ritratto in nudità, coperto solo da una clamide rossa allacciata al collo e avvolta sull'avambraccio sinistro, mentre sta per sguainare la spada che tiene appesa al balteo sul fianco sinistro. Davanti alla figura doveva essere raffigurato un cavallo, anch'esso rivolto verso sinistra, di cui si conservano solamente gli zoccoli posteriori. Una seconda figura, rappresentata anch'essa in nudità, con la clamide rossa che le avvolge la spalla sinistra coprendo parzialmente l'avambraccio sinistro, e con il balteo a tracolla che sostiene il fodero entro cui è riposta la spada, è raffigurata stante vicino a una lancia conficcata a terra. Un guerriero si differenzia dai precedenti per l'abbigliamento: porta un lungo mantello viola che lo copre interamente e sulla testa un elmo; la mano sinistra cinge il fodero vuoto della spada, attorno al quale è arrotolato il balteo.
Vi sono poi figure a cavallo, tra cui un personaggio ritratto curvo sul collo dell'animale mentre trattiene con la sinistra la lancia che sembra averlo colpito provocando la fuoriuscita di sangue. La figura indossa un corto chitone grigio e un copricapo tondeggiante caratterizzato da una fascia rigonfia sulla fronte da cui fuoriescono lunghi ciuffi di capelli e cavalca seduta su un *ephippium* grigio. Tra i personaggi femminili spic-

ca una donna abbigliata con una veste verde allacciata sulla spalla destra. La figura ha capelli castani leggermente ondulati e raccolti sulla nuca, sulla fronte porta un elemento metallico e al collo indossa un monile.
Numerosi altri frammenti, di dimensioni minori, permettono di apprezzare la presenza di altre figure femminili, riconoscibili per l'incarnato chiaro, ma anche di personaggi maschili, dalla pelle più scura, e di cavalli.
L'analisi della superficie dei lacerti ha permesso di appurare la costante presenza di incisioni preliminari lungo il profilo dei personaggi e in corrispondenza dei principali dettagli interni alle figure che suggerisce l'uso di sagome, successivamente obliterate dal colore. La definizione delle porzioni della parete era invece affidata alle squadre, i cui limiti venivano segnati in ocra rossa.
Per quanto riguarda la dislocazione delle figure all'interno dello schema parietale, è probabile che i personaggi fossero riprodotti all'interno di un fregio collocato verosimilmente sulle pareti di un vano di rappresentanza della villa, probabilmente al di sopra dei pannelli della zona mediana. La loro appartenenza a un fregio unitario sarebbe indiziata dalla linea di terra, che ricorre analoga in tutti i soggetti, dalle dimensioni contenute dei personaggi e dal fondo nero che pregiudica la possibilità di un loro inserimento all'interno di *pinakes*.
Una lettura del tema riprodotto è proposta da Salvadori (Conte, Salvadori, Tirone 1999, pp. 78-101) che lo riconduce alla lotta tra Greci e Amazzoni, dove i primi sarebbero identificabili nelle figure appiedate ritratte in nudità eroica e le seconde nei personaggi a cavallo. In questa accezione, il fregio verrebbe ad assumere il significato di allegoria della sottomissione delle popolazioni settentrionali da parte dei principi giulio-claudi.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bergamini, Perissinotto 1973, p. XV, tavv. I-III; Vitri, Salvadori, Zambon 1990, pp. 36-38, figg. 24-28; Schmerbeck 1993, pp. 9-13, tavv. 4-6; Oriolo, Salvadori 1997, pp. 96-98, figg. 4-11; Salvadori 1997, p. 289, fig. 1 a p. 419; Conte, Salvadori, Tirone 1999, pp. 59-61, 68-101, tavv. I-IV; Salvadori 2001; Baldassarre *et alii* 2002, pp. 188-190, figg. a pp. 185-187.

TP01/2 - Tav. XCV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: gruppo composto da nove frammenti non ricongiungibili raffiguranti ghirlande tese su fondo nero (in un solo pezzo la ghirlanda separa un campo nero da uno viola). Il motivo è reso con foglioline minute ovate accostate fittamente tra loro, tra le quali spiccano fiori quadripetali violetti, bianchi e rossi e bacche gialle. Si rileva un'attenzione particolare per gli effetti dell'incidenza della luce, resi con colori differenti sulle foglie; si notano inoltre due incisioni preparatorie parallele che dovevano segnare l'ingombro del motivo.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile maturo) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo, Salvadori 1997, p. 99, fig. 12; Salvadori 1997, p. 289, figg. 2-3 a p. 419; Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 61, tav. VI.2.

TP01/3 - Tav. XCV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: cinque frammenti non ricongiungibili decorati da una ghirlanda tesa caratterizzata da fitte foglie lanceolate e fiorellini bianchi e viola che separa un campo rosso da uno nero. L'incidenza della luce è resa con differenti gradazioni di verde: il lato destro, più scuro, è raffigurato idealmente in ombra mentre il sinistro, più chiaro, in luce. Si notano due incisioni preparatorie eseguite con la squadra per tracciare l'ingombro del motivo.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile maturo) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Vitri, Salvadori, Zambon 1990, p. 39, fig. 30 a p. 40; Oriolo, Salvadori 1997, p. 99, fig. 13; Salvadori 1997, p. 289, fig. 4 a p. 419; Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 61, tav. VI.1.

TP01/4 - Tav. XCV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: sette frammenti di cui due ricongiungibili con tirsi su fondi di colore rosso, bianco e nero. Il motivo è realizzato in due tonalità di verde per rendere l'incidenza della luce e in un solo caso è raffigurato in viola. Due occorrenze mostrano un sottile stelo incurvato che sostiene una fogliolina, forse di vite, che si diparte dal tirso. Sulla porzione inferiore dei motivi si notano tracce preparatorie lineari.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Oriolo, Salvadori 1997, p. 99; Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 61, tav. V.5.

TP01/5 - Tav. XCVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti pertinenti a un campo bianco attraversato da un tirso. Il motivo, di colore verde, è interrotto da un fiore a petali rossi con sfumature

bianche. Si nota l'incisione preliminare sotto la pellicola pittorica.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 61, tav. V.4.

TP01/6 - Tav. XCVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero con fiore con corolla a calice di colore rosso e viola con sfumature bianche, alla base del quale vi è un gruppo di cinque foglie ovali. Il *pictor* ha riprodotto l'incidenza della luce mediante l'uso di differenti tonalità cromatiche.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO, SALVADORI 1997, p. 99, fig. 15 a p. 100; SALVADORI 1997, p. 289, fig. 6 a p. 419; CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 61, tav. VI.5.

TP01/7 - Tav. XCVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti pertinenti ma non ricongiungibili decorati da un motivo composto da sottili steli verdi con foglioline lobate che si attorcigliano attorno a un tralcio più spesso, reggente quattro foglie verdi con sfumature bianche. Sulla destra del motivo si nota un listello che delimita la campitura scura. Nella parte inferiore della raffigurazione si riconoscono le incisioni preliminari.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: VITRI, SALVADORI, ZAMBON 1990, pp. 38-39, fig. 29; ORIOLO, SALVADORI 1997, p. 99; SALVADORI 1997, p. 289, fig. 5 a p. 419; CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 61, tav. IX.1; BALDASSARRE *et alii* 2002, p. 188, fig. a p. 188.

TP01/8 - Tav. XCVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nove frammenti a fondo nero con sottili steli verdi variamente incurvati terminanti con foglioline ovali, tra le quali spiccano bacche gialle e arancioni. Alcune foglioline sono lumeggiate di bianco per rendere l'incidenza della luce. In corrispondenza della porzione inferiore dei pezzi si notano delle incisioni preparatorie. Il frammento di dimensioni maggiori conserva sul retro dei solchi a spina di pesce.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, pp. 61-62, tav. IX.3.

TP01/9 - Tav. XCVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da una banda verde filettata di bianco sopra la quale è dipinto un fiorellino rosa a cinque petali, decorato con tocchi viola alla base. Si nota l'uso di linee preparatorie incise per guidare la realizzazione del motivo.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile avanzato) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, tav. IX.2.

TP01/10 - Tav. XCVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: sei frammenti a fondo bianco attraversati da una banda viola inquadrata da un filetto del medesimo colore che gira ad angolo retto. A sinistra della banda un filetto di colore rosso ocra (traccia preparatoria?), coperto da uno bianco, separa il campo bianco da una campitura nera. I pezzi dovevano appartenere a un sistema paratattico a pannelli dei quali non è più possibile rintracciare l'estensione.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 63, tav. III.1.

TP01/11 - Tav. XCVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti combacianti a fondo rosso percorsi da un listello bianco decorato da un filetto centrale nero che piega ad angolo retto, delimitando una campitura interna blu. Quest'ultima, ulteriormente riquadrata da un filetto bianco che corre parallelo al listello, presenta al suo interno un motivo difficilmente riconoscibile di cui rimane solo una traccia bianca. Sotto il listello sono visibili le linee guida incise.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 65, tav. XIII.2.

TP01/12 - Tav. XCVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: quarantadue frammenti solcati da un li-

stello bianco che separa un campo rosso vivo da uno nero. Il listello, delimitato da due filetti rosso scuro seguiti a loro volta da due ulteriori filetti bianchi, è decorato con motivi a V alternati a punti. I vertici delle V sono disposti variamente, sono sia convergenti che divergenti rispetto ai punti. Su un frammento si conserva una porzione angolare di filetto che suggerisce che esso fungesse da delimitazione per una specchiatura rossa inserita entro un campo nero. Altri pezzi mostrano come la specchiatura rossa fosse ulteriormente ripartita all'interno da filetti bianchi. Sotto il listello si notano due linee guida incise.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile maturo) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO, SALVADORI 1997, p. 99; CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 62, tav. VI.8.

TP01/13 - Tav. XCVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: sette frammenti ornati da un listello bianco suddiviso in piccoli riquadri contenenti fiorellini stilizzati a quattro petali, alternativamente rossi e verdi, che delimita una campitura nera da una rossa. Uno dei pezzi mostra, sul fondo rosso, tracce di foglie verdi. In un altro frammento, sempre a fondo rosso, è visibile un elemento curvilineo verde filettato di bianco, da interpretare forse come una medaglione, dal cui margine si dipartono due volute bianche. Lungo i lati del listello vi sono linee preparatorie incise.
Cronologia: I sec. d.C.* (III-IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO, SALVADORI 1997, p. 99, fig. 14 a p. 100; CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 62, tav. VI.4.

TP01/14 - Tav. XCVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti, di cui due ricongiungibili, decorati da un motivo a *kymation lesbio* reso tramite sottili pennellate marroni all'interno di una banda bianca. A fianco corrono una serie di elementi puntiformi su filetto contenuti in un'ulteriore banda bianca, forse da interpretare come ombre. Oltre le bande si apre un campo nero delimitato da una linea guida realizzata in ocra rossa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 63, tav. VI.7.

TP01/15 - Tav. XCVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti con cornice architettonica a ovuli e frecce che funge da elemento di separazione tra un campo rosso e uno nero. Il motivo è realizzato in beige, marrone e violetto.
Cronologia: I sec. d.C.* (III-IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 63, tav. X.4.

TP01/16 - Tav. XCVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti decorati da una cornice a ovoli e frecce che separa un campo rosso da uno nero. Il motivo è realizzato nei colori beige, marrone e bianco.
Cronologia: I sec. d.C.* (III-IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 63, tav. X.4.

TP01/17 - Tav. XCVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti con cornice architettonica a ovoli e frecce dipinta in bianco, beige e marrone su fondo nero.
Cronologia: I sec. d.C.* (III-IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 63, tav. X.4.

TP01/18 - Tav. XCVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti decorati da una cornice a ovoli e frecce realizzata in verde, viola e bianco su fondo bianco.
Cronologia: I sec. d.C.* (III-IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 63, tav. X.4.

TP01/19 - Tav. XCVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti attraversati da una banda ornata a fondo bianco con meandro che divide una campitura rossa da una viola. Su uno dei pezzi si conservano, sul fondo rosso, elementi curvi bianchi appartenenti probabilmente a una cornice simile a quella dei gruppi TP01/27 e TP01/28. Lungo i lati del listello si notano linee incise.

Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile maturo) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 63, tav. X.5.

TP01/20 - Tav. XCVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero con architettura prospettica di cui è riconoscibile la colonna che sorregge l'architrave sormontato a sua volta da un tetto a spioventi con cornicione aggettante. Nella porzione inferiore è visibile un elemento trapezoidale, forse da interpretare come un *pinax* raffigurato in prospettiva.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 66, tav. XI.1.

TP01/21 - Tav. XCVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero su cui si conserva parte di una trabeazione bianca con cornici aggettanti. L'elemento architettonico è sostenuto da un capitello dalla forma irreale che richiama il profilo di un vaso sulla cui sommità si imposta un disco con labbro convesso. Sotto i motivi si notano linee preparatorie incise.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 66, tav. XI.2.

TP01/22 - Tav. XCVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti a fondo rosso-viola decorati con l'immagine di una finestra ad arco ribassato incorniciata da una fascia e un filetto bianchi che si apre su un campo di colore nero.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 66, tav. XIII.3.

TP01/23 - Tav. XCVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti a fondo viola decorati da un'esedra delineata da una banda rossa marginata da un listello viola che racchiude una campitura gialla. La sommità della struttura è composta da un elemento a forma di timpano di colore rosa con cornice aggettante. Sotto la pellicola pittorica sono visibili le incisioni preparatorie.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 67, tav. XII.4.

TP01/24 - Tav. XCVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento con porzione di soffitto a cassettoni prospettici realizzati in differenti tonalità di viola. Nella parte sinistra del pezzo si sovrappone alla raffigurazione una banda verde da cui si diparte un elemento bianco, forse un nastro, che doveva sostenere un oggetto non conservato.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO, SALVADORI 1997, p. 99; CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 67, tav. XII.2.

TP01/25 - Tav. XCVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti che riproducono un soffitto a cassettoni prospettici realizzati in differenti tonalità di viola. Il motivo è delimitato nella parte superiore da una banda bianca racchiusa tra listelli rosa e viola e nella parte inferiore da una banda viola su fondo bianco. Appeso ai cassettoni si scorge un vaso con anse e bende.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: VITRI, SALVADORI, ZAMBON 1990, pp. 39-40, fig. 31; ORIOLO, SALVADORI 1997, p. 99; CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 67, tav. XII.1.

TP01/26 - Tav. XCVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: quattordici frammenti di soffitto percorsi da una banda verde bordata di bianco e di nero ad andamento prevalentemente rettilineo che si apre con un elemento circolare posta a delimitare una campitura bianca da una rossa. Sono visibili linee guida incise.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 64, tav. XIII.4.

TP01/27 - Tav. XCIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: sei frammenti a fondo rosso vivo decorati da una cornice caratterizzata da motivi a voluta bianchi che racchiudono fiori bianchi a cinque petali con tocco di colore viola alla base. Il frammento di maggiori dimensioni reca traccia di un filetto bianco che delimita superiormente e lateralmente il motivo, oltre il quale si apre un campo verde.
Cronologia: I sec. d.C.* (III-IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 62, tav. VI.6.

TP01/28 - Tav. XCIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti a fondo rosso vivo pertinenti a una cornice costituita da doppie volute bianche alternate a motivi decorativi tra cui un ovulo argenteo e un bastoncello metallico.
Cronologia: I sec. d.C.* (III-IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 62, tav. X.2-3.

TP01/29 - Tav. XCIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero sul quale si conserva un'ala spiegata di cigno accanto a una voluta. È probabile che i due motivi dialogassero all'interno di una cornice figurata. Sotto le due figure si notano incisioni preliminari.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 63, tav. XIII.3.

TP01/30 - Tav. XCIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo viola con motivo circolare di colore giallo lumeggiato lungo il bordo e nella parte centrale, sostenuto da uno stelo con estremità conica. Il disegno è interpretabile come la porzione superiore di un candelabro sormontato da uno scudo che reca al centro un volto schematizzato (gorgone?). Sotto il motivo circolare si scorge una linea preparatoria incisa.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 67, tav. XI.3.

TP01/31 - Tav. XCIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo composto da circa duecento frammenti a fondo azzurro decorati da pesci, animali marini e piante acquatiche nei toni del verde, azzurro, rosso, bianco e rosa. Tra tutti, si segnala un frammento con pesce dal corpo fusiforme di colore marrone con squame rese da piccoli tocchi gialli, probabilmente da identificare in un cefalo; un pezzo con corpo anguilliforme; cinque occorrenze pertinenti a uno scorfano rosso e un lacerto riconducibile al corpo di una triglia. Altri pezzi mostrano parte di una stella marina gialla, la parte terminale di un tentacolo di polipo e porzioni di piante acquatiche (coralli?). La raffigurazione doveva essere delimitata da un bordo rosso che da un lato, forse l'inferiore, era concluso da una banda grigia su cui si osserva la sovrapposizione della pontata successiva. Sul retro vi sono impronte a spina di pesce.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: LAZZARINI 1997, p. 123; CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, p. 67, tav. IX.4.

Toscolano Maderno

A Toscolano Maderno già alla fine dell'Ottocento furono identificati i resti di quella che scavi più recenti, avvenuti in maniera sistematica negli anni Sessanta del secolo scorso e tra il 1995 e il 2014, hanno riconosciuto come una residenza sorta alla fine del I sec. a.C. lungo la sponda occidentale del lago di Garda, caratterizzata da un'importante fase di risistemazione nel corso del II sec. d.C. Dell'edificio, che si stima si sviluppasse lungo la riva lacustre per almeno duecento metri, sono stati indagati due settori separati da uno spazio scoperto relativi rispettivamente a una pozione di giardino con bacino-fontana su cui si aprivano vani di rappresentanza e a un nucleo di ambienti residenziali distribuiti lungo un corridoio. Quest'ultimo settore fornisce interessanti informazioni circa l'originale apparato decorativo del complesso, conservando traccia non solo dei rivestimenti pavimentali ma anche della decorazione pittorica *in situ*, riferibile alla ristrutturazione che interessò l'edificio nel II sec. d.C.

TO01 – Villa

Della villa sono stati messi in luce due settori tra loro distanziati che non permettono di avanzare una lettura organica del complesso: uno a meridione (settore A), indagato in estensione, e un secondo a settentrione (settore B), scavato solo parzialmente (*fig. 96*). Le evidenze emerse documentano la presenza di un primo edificio (periodo I), di cui si conservano solo esigue tracce, nel I sec. d.C., a cui

Fig. 96 - Toscolano Maderno, planimetria (*Villa romana* 2015, tavola 1 f.t.).

si sovrappone una successiva costruzione, che costituisce la villa oggi nota, nella seconda metà del II sec. d.C. (periodo II). La pertinenza dei due nuclei a un unico complesso architettonico è giustificata non solo dalla vicinanza delle strutture ma anche dal loro orientamento, che presenta in entrambi i casi un allineamento nord-ovest/sud-est.
Nel settore meridionale (settore A) sono stati intercettati trentasette vani, alcuni scavati interamente, altri solo in parte. Si ricostruisce un lungo corridoio 7 che attraversa tutta l'area in senso est-ovest sovrapponendosi ad almeno un ambiente (*alpha*) della costruzione di I sec. d.C., al quale sono probabilmente da ricondurre alcuni frammenti di intonaco rosso (Bianchi 2015, p. 169). All'edificio di prima fase sono da riferire anche altri frammenti decorati, inquadrabili tra l'età neroniana e l'età flavia, rinvenuti tra le macerie (TO01/1-3). L'ambulacro conserva per ampi tratti la decorazione pittorica a pannelli di II sec. d.C. (TO01/4) mentre perso è il rivestimento pavimentale. A nord del corridoio, presso il limite occidentale dell'area scavata, oltre una scalinata (4) che conduceva al piano superiore – al quale vanno ricondotti alcuni affreschi (TO01/5-6) –, si aprono quattro ambienti mosaicati (1, 2a, 2b, 3), che costituiscono una sorta di appartamento privato. Gli ambienti 2a e 3 erano aperti a sud verso i vani 5 e 6 che ne mediavano l'accesso al corridoio 7 mentre i vani 1 e 2b erano accessibili unicamente dalla sala 2a. Le stanze conservano traccia dei rivestimenti pittorici, tutti relativi alla fase di II sec. d.C.: nei vani 1 (TO01/7) e 2b (TO01/8) le porzioni rimaste riproducono pitture a imitazione di rivestimenti marmorei mentre negli ambienti 2a (TO01/9) e 3 (TO01/10) si conservano affreschi a pannelli molto simili a quelli del corridoio 7. Modifiche planimetriche avvenute successivamente documentano continui interventi all'interno di questa zona che ne modificano la fruizione e gli accessi.
Più a est, verso il lago, il corridoio 7 terminava con una scala che conduceva a una quota inferiore, di cui si conservano i muri con zoccolo a spruzzature e zona mediana a pannellature definite da bande rosse (TO01/11). A nord del corridoio è stata riconosciuta un'area cortilizia (8) oltre la quale correvano i due corridoi paralleli 10 e 13, tra i quali è stato riconosciuto il sacrario 9 e alcuni vani di servizio, quali la cucina 11, la latrina 12 e gli ambienti 19 e 21. Conclude il settore un ampio vano absidato (20) situato a nord del corridoio 7 la cui interpretazione rimane molto problematica.
In un periodo successivo (periodo III), presumibilmente nel III sec. d.C., si notano alcuni cambiamenti planimetrici. L'ambulacro 7 viene chiuso con un muro (vano 28) e l'area retrostante viene colmata di macerie, all'interno delle quali sono stati recuperati numerosi intonaci pertinenti agli ambienti circostanti e riconducibili alla fase di II sec. d.C. (TO01/12). Contestualmente, anche la porzione orientale del corridoio viene murata e viene creato il vano 22 che svolgeva funzione di *apodyterium* per un'area termale situata a sud di esso, della quale sono state riconosciute alcune vasche, un ipocausto e il *frigidarium*. All'interno della zona termale, resti di pitture, peraltro tra loro molto simili, sono stati rintracciati negli ambienti 16 (TO01/13) e 33 (Bianchi 2015, p. 180). Poco distante, dall'ambiente 28 ricavato all'estremità orientale del corridoio 7 provengono le pitture della fase decorativa più tarda con specchiature a finto marmo (TO01/14). All'ultimo periodo va riferita anche una nuova stesura del soffitto del corridoio 7, caratterizzata da un sistema a modulo ripetuto (TO01/15).
Nella porzione settentrionale dello scavo (settore B) è stato riconosciuto il settore di rappresentanza della villa di II sec. d.C. in ragione della tipologia dei vani rinvenuti e della presenza nel terreno superficiale di tessere di mosaico e frammenti di affresco. Il settore è incentrato in una grande sala colonnata (55), con probabile funzione di sala di ricevimento o triclinio, affiancata da due aule simmetriche absidate, destinate forse a funzioni di rappresentanza, in asse prospettico con l'avancorpo 53 che si apriva lungo il loggiato 54. Due scale affiancate all'avancorpo 53 consentivano di scendere al giardino 51, prospiciente il lago, dotato del bacino-fontana monumentale 52. Interventi di ristrutturazione riconosciuti nell'area comportano nel IV sec. d.C. all'interno degli ambienti 56 e 57 la stesura di un nuovo pavimento in lastre marmoree e di una piccola fontana al centro dei due vani. Altri ambienti scavati solo parzialmente documentano la presenza a nord di un vano (64) dotato di impianto di riscaldamento mentre a sud di una serie di ambienti tra i quali spicca una sala triabsidata (65) con pavimento musivo.
Sulla base dei materiali più tardi trovati negli starti di crollo che coprono le strutture dei due settori si ritiene che la funzionalità dell'edificio cessi nel corso del V secolo (periodo IV).
Bibliografia: Rossi 1988-1989; Roffia, Portulano 1997; De Franceschini 1998, pp. 115-121; Portulano 2001; Roffia 2001; *La villa romana* 2015.

TO01/1 - Tav. C
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo rosso ipoteticamente riconducibili al medesimo partito pittorico. Tra i pezzi si distinguono due frammenti combacianti con l'immagine di due *cancella* accostati, altri decorati da una ghirlanda a festone e da un'edicola fronzuta e un ultimo con un vaso potorio. Tutti i motivi sono realizzati in modo miniaturistico, con un'attenzione calligrafica per i dettagli.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).

Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2015b, p. 169, figg. 1-3 a p. 170.

TO01/2 - Tav. C
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico a fondo nero decorato da una pianta a rami sottili, foglie d'edera e motivi vegetali di colore giallo non meglio identificabili.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2015b, p. 169, fig. 4 a p. 170.

TO01/3 - Tav. C
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: insieme pittorico a fondo nero con bordo a giorno a elementi circolari ripetuti profilato internamente da un motivo a denti di lupo.
Cronologia: seconda metà del I sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2015b, p. 170, fig. 5 a p. 170.

TO01/4 - Tav. C
Condizione di rinvenimento: parete e giacitura secondaria.
Localizzazione: parete e soffitto.
Descrizione: la pittura del corridoio 7, conservata per ampi tratti ancora adesa alle murature, presenta uno zoccolo nero diviso in scomparti e animato, per lo meno sul lato settentrionale, da piante a foglie d'acqua. Superiormente, oltre una banda gialla, si sviluppava la zona mediana, articolata in pannelli intervallati da interpannelli su fondo bianco. Questi ultimi erano impreziositi da ghirlande tese verticali cariche di fiori e frutta affiancate da due tirsi di colore rosso mentre all'interno dei pannelli vi erano semplici riquadri profilati in rosso. Chiudeva la zona mediana una banda con palmette e fiori di loto oltre la quale in parete nulla si è conservato. Sulla base dei frammenti raccolti è tuttavia possibile ipotizzare per il registro superiore e per il soffitto una composizione su fondo bianco a cerchi secanti con fiore nei punti di tangenza che determina un'ulteriore trama di quadrati a lati concavi. Impreziosivano l'ornato elaborati motivi vegetalizzati e rosette con petali puntiformi.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli, sistema a modulo ripetuto (parete) e composizione a modulo ripetuto (soffitto).
Bibliografia: Roffia, Portulano 1997, pp. 235-236, tavv. 23.1-23.2; Portulano 2001, pp. 777-779, fig. 6 a p. 780; Bianchi 2015b, pp. 170-174, figg. 6-13, 15-16.

TO01/5 - Tav. CI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti combacianti a fondo rosso scuro decorato da un candelabro dorato a ombrello vegetalizzato con fusto impreziosito da gigli.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2015b, pp. 179-180, fig. 26.

TO01/6 - Tav. CI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: gruppo di frammenti a fondo rosso relativi a una pittura di soffitto di cui non è più possibile ricomporre lo schema. Il pezzo di maggiori dimensioni mostra due nastri, uno giallo e uno azzurro, che paiono formare una sinusoide impreziosita internamente da volute a forma di cuore disposte ai lati di un fiorone centrale.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2015b, p. 180, fig. 27.

TO01/7 - Tav. CI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'articolazione della pittura del vano 1 può essere ipotizzata sulla base di un unico lacerto conservato in parete dove è apprezzabile uno zoccolo di colore rosso scuro, forse imitante il porfido egizio, sul quale si imposta una zona mediana caratterizzata dall'alternanza di pannelli e interpannelli decorati a finto marmo. Sulla muratura si riconosce parte di un interpannello con motivo a macchie ovoidi delineate in rosa che vuole presumibilmente riprodurre una breccia corallina, a cui è accostato un pannello campito verde, imitante anch'esso un rivestimento lapideo.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile*.
Bibliografia: Roffia, Portulano 1997, pp. 230-231, tav. 22.2; Bianchi 2015b, p. 177, fig. 21 a p. 178.

TO01/8 - Tav. CI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il vano 2b conserva in parete una porzione di zoccolo dipinto a "zebra stripes" a imitazione delle striature del marmo e parte della zona mediana, che si sviluppa sopra una cornice modanata in rosso, decorata anch'essa a finto marmo con ampi pannelli intervallati a interpannelli in giallo antico.

Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile*.
Bibliografia: Bianchi 2015b, p. 176, fig. 19.

TO01/9 - Tav. CII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la parete nord del vano 2a conserva un lacerto pittorico che mostra uno zoccolo nero diviso in scomparti larghi e stretti ornati rispettivamente da piante a foglie d'acqua e motivi vegetalizzati a cui si sovrappone una zona mediana composta da due pannelli separati da un interpannello. All'interno dei pannelli vi è una semplice riquadratura profilata di rosso mentre nell'interpannello trova collocazione una ghirlanda tesa del tutto simile a quella della pittura visibile nel corridoio 7 (TO01/4).
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Bianchi 2015b, p. 177, fig. 20.

TO01/10 - Tav. CII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nella sala 3 si conserva in corrispondenza della parete nord uno zoccolo a fondo nero con piante palustri sormontato da pannelli a fondo bianco con riquadrature interne definite da una banda ornata con gigli e foglie d'edera ripetuti e alternati. Tra i pannelli è posto un interpannello delimitato da bande gialle e rosse, al quale erano affiancate esternamente due ghirlande tese del tutto simili a quelle del corridoio 7 (TO01/4).
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Roffia, Portulano 1997, pp. 234-235, fig. 15; De Franceschini 1998, p. 115; Bianchi 2015b, pp. 175-176, fig. 17.

TO01/11 - Tav. CIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la parete della rampa conserva tracce dell'originaria decorazione pittorica che asseconda con la sua inclinazione la discesa del percorso verso il lago. Si riconosce uno zoccolo a spruzzature rosse e grigie delimitato superiormente da una banda rossa sotto la quale sono visibili le tracce preparatorie realizzate con la corda battuta. La zona mediana, a fondo bianco, è scandita in pannelli definiti da bande rosse e marroni che simulano l'aggetto a imitazione di superfici lapidee. Il tratto finale del corridoio, in corrispondenza del vano 28, presentava sulla parete settentrionale una cesura cromatica data dal passaggio dal fondo bianco al fondo nero per lo zoccolo; sul lato meridionale, invece, continuava il motivo a spruzzature su fondo bianco.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2015b, p. 177, fig. 22 a p. 178; Tonni 2015, pp. 189-190.

TO01/12 - Tav. CIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: due gruppi pittorici con materiali non combacianti ma facenti verosimilmente parte dello stesso ornato. Entrambi caratterizzati da un fondo bianco, il primo nucleo presenta bande ed elementi circolari tra i quali si inseriscono ghirlande tese e arcuate a foglie sottili, mentre il secondo nastri e ghirlande tese con foglioline e bacche gialle fuoriuscenti da un piccolo cespo socchiuso.
Cronologia: entro la seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2015b, p. 179, figg. 24-25.

TO01/13 - Tav. CIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 16 conserva uno zoccolo a fondo bianco decorato in tecnica mista, in cui spugnature gialle e rosse si mescolano a spruzzature nere all'interno di scomparti definiti da filetti verticali neri.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bianchi 2015b, p. 180, fig. 28.

TO01/14 - Tav. CIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: all'interno dell'ambiente 28 si conserva un'ampia porzione della zona mediana decorata a imitazione di lastre marmoree, mentre nulla è rimasto della zona superiore e dello zoccolo, che doveva essere dotato di un rivestimento in lastre litiche posto sopra una pittura con motivo a spruzzature della fase precedente.
Cronologia: fine del III - prima metà del IV sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile*.
Bibliografia: Bianchi 2015b, p. 181, figg. 29-30.

TO01/15 - Tav. CIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.

Descrizione: porzione pittorica rinvenuta in crollo relativa alla ridecorazione del soffitto del corridoio 7. Le tracce evanidi della decorazione e l'analisi delle incisioni preparatorie permettono di riscostruire una composizione a fondo verde che alterna cerchi e quadrilobi contenenti quadrati. I cerchi, tracciati in rosso, erano campiti da motivi decorativi non più riconoscibili, forse addirittura figurati, mentre i quadrilobi, disegnati per metà in rosso e per metà in blu, recavano all'interno un quadrato delineato in azzurro filettato di bianco che racchiudeva un fiorone giallo oro. Numerosi frammenti con ghirlande portano a ipotizzare che la composizione fosse impreziosita da motivi vegetali che probabilmente ne ricalcavano le forme.
Cronologia: entro la prima metà del IV sec. d.C. (criterio stilistico e archeologico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: BIANCHI 2015b, pp. 181-184, figg. 31-34.

Trento

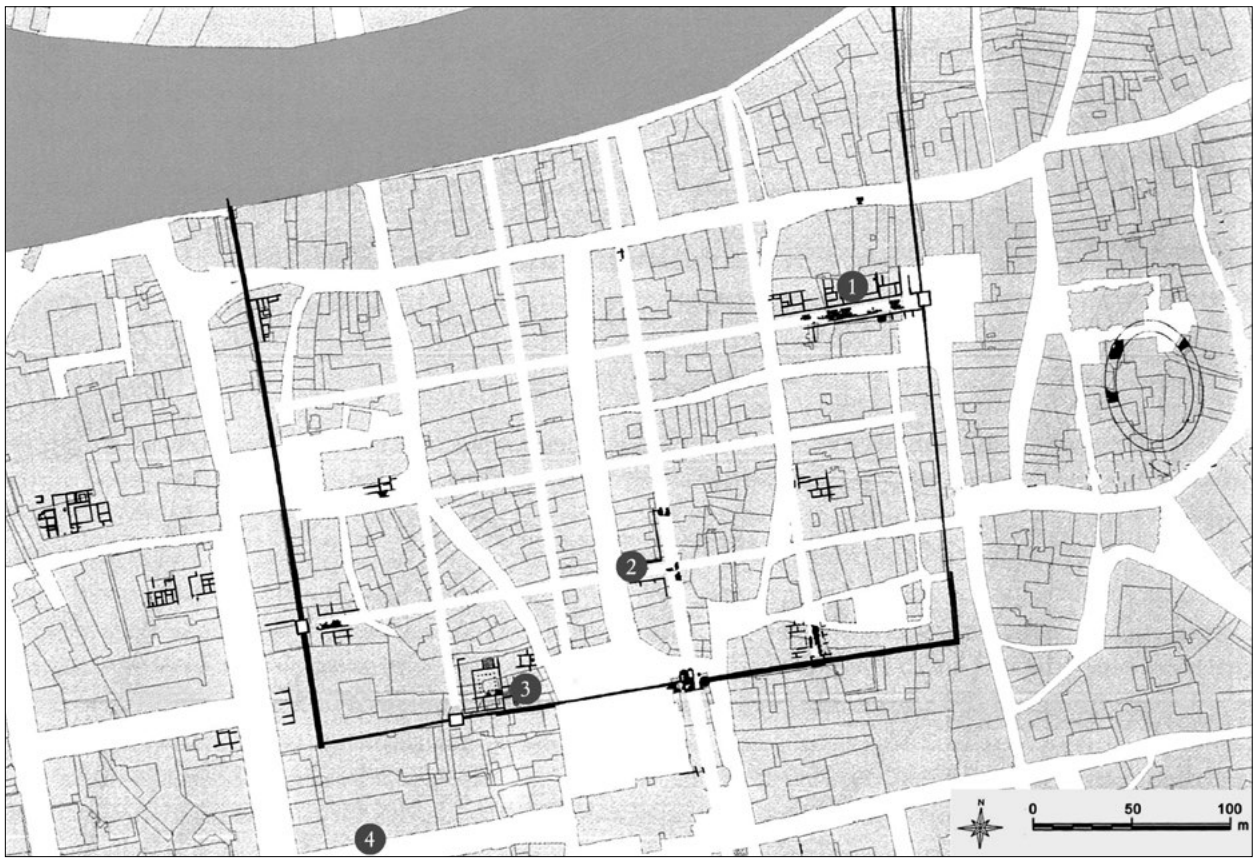


Fig. 97 - Trento. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Bassi 2009, p. 144, fig. 1).

1. TN01 – Scavo di piazza Battisti
2. TN02 – Edificio di piazza Verzeri
3. TN03 – Terme di palazzo Crivelli
4. TN04 – Edificio di via Verdi

Il lavoro di catalogazione condotto per il sito di Trento ha rilevato un panorama piuttosto scarno di attestazioni pittoriche (*fig. 97*). I materiali più significativi provengono dallo scavo di piazza Verzeri (TN02) e si riferiscono a un edificio tardo di ampie dimensioni, probabilmente a destinazione pubblica, con pareti dipinte a finto marmo. Le restanti attestazioni, tutte frammentarie, testimoniano l'adozione di apprestamenti pittorici per l'ornato di complessi pubblici, come nel caso delle terme rinvenute presso palazzo Crivelli (TN03), e per il decoro delle residenze private. A queste ultime possono essere tentativamente ricondotti i reperti decontestualizzati rinvenuti nello scavo di piazza Battisti (TN01) e in quello di via Verdi (TN04), entrambi collocati in aree residenziali. Piazza Battisti si situa infatti in una zona caratterizzata da abitazioni di livello elevato, tra cui spiccano le emergenze del Teatro Sociale[113], mentre via Verdi, ubicata nella fascia periurbana a sud della città, si posiziona in un'area interessata da una precoce edificazione già dalla fine del I

[113] Lo scavo ha interessato una vasta area con spazi pubblici ed edifici privati: Cavada 1992.

sec. d.C.[114] la cui valenza, solo ipotizzabile per l'età romana, è suggellata in epoca tardoantica dalla costruzione di una basilica cimiteriale[115] che diventerà il duomo della città.

Dal punto di vista cronologico, le prime occorrenze di pittura di cui si ha conoscenza si collocano nell'ambito del IV stile e concorrono a confermare la definizione di «splendidum municipium» avanzata per la città dall'imperatore Claudio[116]. Le testimonianze successive sono invece da inquadrare in quel fenomeno di fervore edilizio che si sa essersi protratto ininterrotto fino alla seconda metà del II sec. d.C. e contribuiscono a ricostruire per Trento il volto di una città che evidentemente mantenne un certo tenore nonostante le invasioni di Quadi e Marcomanni prima e di Quadi, Marcomanni, Sarmati e Iagizi poi, avvenute entrambe nella seconda metà del II sec. d.C., e le incursioni effettuate dalle orde alemanne tra il 258 e il 271 d.C.[117].

A un periodo più tardo, circoscrivibile tra il IV e il V sec. d.C., sono state ricondotte le pitture dell'edificio di piazza Verzeri, che vanno inquadrate in una città dal rinnovato volto urbano per l'emergere delle prime fabbriche cristiane[118]. Parallelamente al panorama che ci fotografa la vivace crescita di strutture legate al culto, esse proiettano l'immagine di una città che nonostante il progressivo impoverimento del tenore di vita, testimoniato dal recupero generalizzato delle residenze di fine I - inizio II sec. d.C. e dalla frequente parcellizzazione delle stesse in più unità abitative, sembra conservare almeno per gli edifici pubblici un buon livello.

TN01 – Scavo di piazza Battisti

Nel corso dello scavo condotto in piazza Battisti si rinvennero alcuni frammenti pittorici all'interno di livelli di crollo molto rimaneggiati. I pezzi di cui si ha menzione, datati tra il I ed il II sec. d.C., restituiscono un motivo con volute (TN01/1), un tratto di ghirlanda (TN01/2) e una porzione di elemento vegetale (TN01/3). Non è noto l'edificio di appartenenza delle pitture, verosimilmente da riferire a un contesto collocato nelle immediate vicinanze del luogo di rinvenimento, in un'area quindi prossima al tratto orientale della cinta urbana.
Bibliografia: Bassi 2012, p. 109.

TN01/1 - Tav. CIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il frammento mostra un'asta con collarino sormontata da volute su fondo bianco.
Cronologia: I-II sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bassi 2012, p. 109, fig. 8 a p. 374.

TN01/2 - Tav. CIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il frammento, a fondo rosso, presenta una decorazione sovradipinta con foglie lanceolate realizzate in almeno due tonalità di verde riconducibile a una ghirlanda, probabilmente tesa. Il rendimento della raffigurazione è naturalistico.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bassi 2012, p. 109, fig. 9 a p. 374.

TN01/3 - Tav. CIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo bianco con decora-

[114] La città, troppo compressa all'interno del perimetro murario, si espanse precocemente occupando l'area *extra moenia* su tutti i lati (Ciurletti 2003, p. 37). Tra le residenze costruite nella fascia periurbana si segnala quella di via Rosmini, per la quale si veda Tosi 1978. Una seconda cinta, più larga rispetto a quella di età augustea, fu costruita in piena età imperiale, in un periodo ancora dibattuto circoscrivibile in età teodoriciana o nella seconda metà del III sec. d.C. Si veda, a tal proposito, Bassi 2005, pp. 271-273.

[115] La Basilica di San Vigilio, ospitante le spoglie del martire, sarà destinata ad accrescere la propria importanza nei secoli fino a diventare il duomo della città moderna. Un'esauriente monografia di recente pubblicazione ne ripercorre l'evoluzione: *Basilica di San Vigilio* 2001.

[116] Trento è così chiamata nella *Tabula Clesiana*, un editto promulgato il 15 marzo del 46 d.C. dall'imperatore Claudio: Buchi 2000, pp. 75-77.

[117] Buchi 1998, p. 287.

[118] Si tratta dell'ecclesia conservata sotto la cinquecentesca chiesa di Santa Maria Maggiore (Ciurletti 1978) e della Basilica cimiteriale di San Vigilio sorta *extra moenia* (*Basilica di San Vigilio* 2001).

zione vegetale accennata da veloci pennellate verdi delimitata lungo un lato da una banda rossa oltre la quale si apre un campo del medesimo colore.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bassi 2012, p. 109, fig. 10 a p. 374.

TN02 – Edificio di piazza Verzeri

Lo scavo, realizzato nel 1994, ha messo in luce parte di un edificio, un ampio tratto di un decumano minore e i resti delle strutture che si sviluppavano ai suoi lati. La fase meglio riconoscibile è quella di IV-VI sec. d.C., alla quale possono essere ricondotti almeno due vani tra loro collegati tramite un gradino in pietra che conservano alle pareti un'ampia porzione di decorazione pittorica a finto marmo (TN02/1-2). A un periodo precedente risalgono altre occorrenze pittoriche frammentarie, forse pertinenti ad ambienti limitrofi, attribuibili al II-III sec. d.C. Tra queste si segnalano i pezzi relativi a un sistema a pannelli (TN02/3), a una composizione di soffitto a modulo ripetuto (TN02/4), a uno zoccolo decorato a spruzzature (TN02/5) e a un motivo vegetale (TN02/6).
L'edificio, per le ampie dimensioni dei vani, la presenza di nicchie e il reperimento di materiali architettonici di pregio, è stato interpretato come un complesso pubblico.
Bibliografia: Bassi, Ciurletti, Endrizzi 1997; Barbacovi 2012; Bassi 2012, pp. 110-112.

TN02/1 - Tav. CIV
Condizione di rinvenimento: parete e crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente conserva i perimetrali sud e ovest affrescati. Entrambe le pareti presentano lo zoccolo con decorazione a finto marmo realizzata in rosso su fondo bianco, da interpretare come l'imitazione del marmo rosso di Verona, ripartita in pannelli da listelli neri. Sopra corre una successione di bande in colori contrastanti: due bande rosse racchiudono una più ampia bianca solcata nel mezzo da una azzurra. La zona mediana è articolata per entrambe le pareti in ampi pannelli ornati a finto marmo, delimitati nella parete sud da un motivo a striature e nella ovest da uno a onde; seguono altri tre bordi e un quarto a motivi azzurri invertiti tra loro. I pannelli delle due pareti si differenziano per la tipologia dei marmi riprodotti. La parete sud restituisce una tarsia in porfido rosso riquadrata internamente da bande del medesimo colore sottolineate da listelli bianchi per accentuarne la volumetria e all'esterno da una banda nera; la banda più esterna, inoltre, presenta dei motivi insoliti con andamento semicircolare. Al di sopra, nella zona superiore, si riconosce un ulteriore pannello a fondo rosso scuro in cui si scorge l'immagine di un festone di melograni sotto al quale è dipinta una fascia vegetale con piccoli motivi a tirso stilizzati, forse pertinenti a un bordo.
Nella parete ovest al centro del pannello si staglia un motivo ovale giallo-ocra delimitato da due bordi scuri, probabilmente da interpretare come la riproduzione del giallo antico, che racchiudono una campitura imitante il porfido rosso impreziosita da fiorellini bianchi stilizzati. All'interno dell'ovale è inserito un rombo azzurro con i vertici tangenti la figura mentre in sovrapposizione è dipinto un rettangolo i cui vertici spariscono dietro all'ovale. L'ovale è inquadrato da un bordo azzurro, da un secondo bordo azzurro puntinato di rosa e da altre due cornici azzurre che si interrompono ai vertici della specchiatura centrale. Quest'ultima, a fondo giallo-arancio, è racchiusa entro sottili bordi rossi. Della porzione superiore si conserva solo un bordo a fondo rosso delineato in bianco e delimitato esteriormente dalla prosecuzione della banda esterna del pannello sottostante. All'interno due listelli di colore arancio e un sottile bordo azzurro racchiudono quattro bande orizzontali di colore arancio, rosa, arancio e rosso. In entrambe le pareti, tra i pannelli della zona mediana e quelli della zona superiore, si colloca una cornice a ovuli stilizzati resi in bianco, azzurro e rosso.
Cronologia: IV-V sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile*.
Bibliografia: Bassi, Ciurletti, Endrizzi 1997, p. 177, figg. 2-3 a p. 357; Barbacovi 2012, pp. 115-126, figg. 1-5; Bassi 2012, pp. 111-112, figg. 22-23 a p. 377.

TN02/2 - Tav. CV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il perimetrale sud dell'ambiente conserva una pozione di decorazione pittorica della zona inferiore. Si riconosce lo zoccolo ornato da un motivo a finto marmo reso con strisce oblique parallele rosse e bianche, da interpretare probabilmente come l'imitazione del rosso di Verona, suddiviso in pannelli da listelli blu. Superiormente corrono bande di colore rosso, bianco e blu in successione. La presenza di gocce di colore sullo zoccolo suggerisce che il pittore, contrariamente a quanto avveniva solitamente, ha proceduto a dipingere dal basso verso l'alto.
Cronologia: IV-V sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema a imitazione dell'*opus sectile*.
Bibliografia: Bassi, Ciurletti, Endrizzi 1997, p. 177, fig. 1 a p. 357; Bassi 2012, p. 111, figg. 20-21 a p. 376.

TN02/3 - Tav. CV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: dalla ricomposizione dei frammenti si ri-

cava un pannello di colore ocra percorso da due listelli rossi paralleli che si intersecano ad angolo retto; negli angoli si sviluppa un motivo a fiore composto da due petali.
Cronologia: II-III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: Bassi 2012, p. 110, fig. 14 a p. 375.

TN02/4 - Tav. CV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: i frammenti raccolti documentano un soffitto con composizione a modulo ripetuto di poligoni di forma quadrata ed esagonale delineati in rosso su fondo bianco. Nei quadrati sono inseriti dei piccoli fiorellini a più petali e foglioline resi in verde, mentre negli esagoni vi sono cerchi formati da perle gialle contenenti un motivo floreale a petali rossi (di forma cuoriforme alternati a sottili) delineati in bianco su fondo nero.
Cronologia: II-III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Bassi, Ciurletti, Endrizzi 1997, p. 177; Bassi 2012, p. 110, figg. 15-16 a p. 375.

TN02/5 - Tav. CV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo grigio decorati con un motivo a spruzzature gialle e rosse delimitato, almeno lungo un lato, da un listello rosso.
Cronologia: II-III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bassi 2012, p. 110, fig. 18 a p. 376.

TN02/6 - Tav. CV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il frammento, a fondo rosa, mostra un fiore di colore bianco con dettagli verdi.
Cronologia: II-III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bassi 2012, p. 110, fig. 19 a p. 376.

TN03 – Terme di palazzo Crivelli

Dell'edificio sono stati portati in luce nel 1996 il *frigidarium* collegato tramite una breve scala in pietra al *tepidarium*, con pavimento a mosaico, che a sua volta dava accesso al *calidarium*, dotato di un rivestimento in lastre litiche e di uno zoccolo marmoreo alle pareti. All'interno di questi ultimi due ambienti sono stati trovati numerosi frammenti di affresco datati al II-III sec. d.C. che hanno permesso di ricostruire una porzione di parete decorata da una successione di bande, da ricondurre alla zona superiore dello zoccolo e all'attacco del settore mediano (TN03/1).
Strutture termali analoghe, seppur di estensione più limitata, messe in luce anche nella limitrofa area di palazzo Verzieri, hanno fatto ipotizzare che le due zone appartenessero a uno stesso complesso edilizio che, per la ricchezza dei rivestimenti parietali e pavimentali, nonché per la struttura architettonica, potrebbe forse essere identificato con le terme pubbliche della città.
L'apparato decorativo del complesso porta a ipotizzarne la costruzione nel I sec. d.C., una fase di ammodernamento nel II-III sec. d.C. e una rioccupazione nel IV sec. d.C.
Bibliografia: Bassi 2000, pp. 123-127; Ciurletti 2000, p. 314; Bassi 2004, pp. 18-19; Bassi 2005, p. 278; Bassi 2012, pp. 108-109.

TN03/1 - Tav. CVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: i frammenti raccolti permettono di ricostruire una porzione di zoccolo caratterizzato da una base nera seguita da un'ampia fascia rossa delimitata da due listelli bianchi e solcata lungo l'asse mediano da un filetto giallo. La fascia di chiusura dello zoccolo era costituita da una banda gialla racchiusa tra filetti marroni e decorata da dentelli. La banda doveva delimitare inferiormente un pannello verde decorato da motivi poco leggibili, probabilmente vegetali ma anche a «nastri» (Bassi 2012, p. 108). È stato ipotizzato che la banda rossa si trovasse ad altezza uomo in quanto presenta dei graffiti realizzati con uno strumento a punta tra i quali si riconosce la raffigurazione di una testa umana e alcune scritte: su un frammento si legge «[---]us», su un altro «Qui utili[---]» e su un terzo, in corsivo «[---] et cro?[---]».
Cronologia: II-III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bassi 2004, pp. 18-19; Bassi 2012, pp. 108-109, figg. 3-5 a p. 373, figg. 6-7 a p. 374.

TN04 – Edificio di via Verdi

Scavi condotti in via Verdi hanno messo in luce un nucleo di intonaci provenienti da un deposito di macerie utilizzato per regolarizzare la pavimentazione in battuto di terra del cortile prospiciente un edificio pubblico. I pezzi, datati stilisticamente al IV stile, raffigurano un bordo a giorno (TN04/1), una ghirlanda tesa (TN04/2) e una figura umana (TN04/3).
Bibliografia: Bassi 2012, pp. 109-110.

TN04/1 - Tav. CVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.

Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti combacianti, a fondo rosso, attraversati da un bordo a giorno reso in giallo. Il bordo è delimitato da due filetti gialli e suddiviso, all'interno, in scomparti rettangolari delineati da un doppio filetto contenenti due tipologie di motivi alternati: un rettangolo diviso da due diagonali in quattro triangoli decorati al centro da un puntino e un rombo a lati inflessi, anch'esso decorato da puntini. All'esterno si appoggiano palmette affrontate.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bassi 2012, p. 110, fig. 11 a p. 374.

TN04/2 - Tav. CVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo rosso attraversati da una ghirlanda tesa composta da fitte foglioline rese in due tonalità di verde che corre al di sopra un filetto bianco.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bassi 2012, p. 110, fig. 12 a p. 375.

TN04/3 - Tav. CVI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: sul frammento, a fondo rosso, si conserva una porzione di figura umana di cui si riconosce parte del volto e del braccio sinistro alzato. Il personaggio è probabilmente da interpretare come una danzante, forse una menade.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Bassi 2012, p. 110, fig. 13 a p. 375.

Trieste

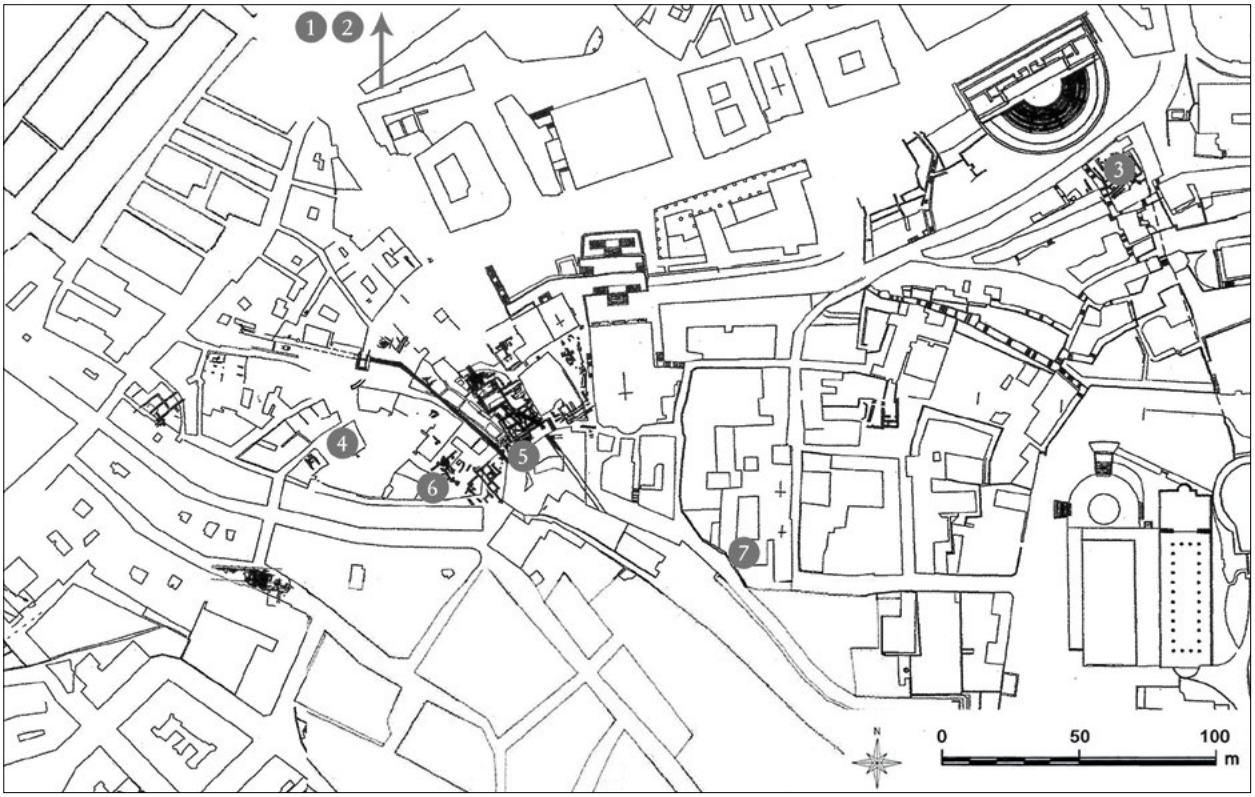


Fig. 98 - Trieste. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Maselli Scotti 2009, p. 118, fig. 1).

1. TS01 – Villa della Statua - Barcola
2. TS02 – Villa della Palestra e del Ninfeo - Barcola
3. TS03 – *Domus* di via Donota
4. TS04 – *Domus* del colle di San Giusto
5. TS05 – *Domus* di piazza Barbacan
6. TS06 – *Domus* di piazza Trauner
7. TS07 – Scavo di piazzetta San Cipriano
   TS08 – Complesso di Bosco Pontini

La presente sezione comprende le testimonianze rinvenute a Trieste e quelle messe in luce nella vicina Villa di Barcola (TS01, TS02), situata cinque chilometri a sud dalla colonia tergestina (*fig. 98*). La scelta di includere la villa suburbana è motivata dalla sua collocazione all'interno del territorio amministrato da Trieste e dalla sua relativa vicinanza alla città.

All'interno di questo areale le attestazioni pittoriche più antiche sembrano provenire proprio da Barcola e possono essere tentativamente ricondotte alla fase d'impianto della residenza, risalente all'età cesariana. La cronologia delle pitture può essere solo supposta in quanto il complesso fu scavato alla fine dell'Ottocento e successivamente interrato; ogni considerazione si basa quindi sulle testimonianze redatte all'epoca degli scavi. Con maggiore sicurezza sembrano leggersi, sempre a Barcola, alcuni interventi di ammodernamento dell'apparato pittorico, suggeriti dagli strati di intonaco sovrapposti descritti da A. Puschi che scavò la villa, che confermano il succedersi di ristrutturazioni nel corso del I sec. d.C.

Dati più certi, in ragione dell'epoca mediamente più recente degli scavi, si possiedono per le evidenze rinvenute a Trieste. I materiali più antichi provengono dallo scavo di via Donota (TS03) e si riferiscono a una *domus* di età augustea costruita sul pendio del colle di San Giusto. Un notevole incremento della documentazione è attestato per il I sec. d.C., momento particolarmente florido per Trieste che dovette rivestire un ruolo egemone nei commerci dell'Altoadriatico[119], e l'inizio del II sec. d.C.[120]. La fioritura della città, che proprio nel I sec. d.C. perfezionò il suo assetto urbanistico e monumentale, è indiziata dai rivestimenti della *Domus* del colle di San Giusto (TS04), della *Domus* di piazza Barbacan (TS05) e da quelli del complesso di Bosco Pontini (TS08). A prescindere da alcuni frammenti di incerta datazione, in tutti i casi da ascrivere a un momento contestuale o successivo all'impianto degli edifici, avvenuto nella prima età imperiale, le occorrenze testimoniano un'importante fase decorativa datata stilisticamente al III stile maturo e al momento di passaggio tra il III ed il IV stile. In un periodo di poco successivo, inquadrabile tra la prima metà del I sec. d.C. e il II sec. d.C., è datata, invece, la decorazione della *Domus* di piazza Trauner (TS06) che pur vanta di una precoce edificazione verso la fine del I sec. a.C. I materiali più tardi provengono, infine, dallo scavo di piazzetta San Cipriano (TS07) che ha restituito livelli di macerie contenenti intonaci inquadrabili nel corso del II-III sec. d.C.

Per quanto riguarda le modalità di rinvenimento del materiale pittorico, il territorio in esame ha restituito un buon quantitativo di attestazioni *in situ*, presenti nei due nuclei della Villa di Barcola, nella *Domus* di piazza Barbacan e nel complesso di Bosco Pontini. Nei restanti casi si tratta di rinvenimenti frammentari recuperati negli strati di macerie degli edifici o comunque all'interno di livelli decontestualizzati.

TS01 – Villa della Statua - Barcola

La villa, costruita in età cesariana in posizione panoramica lungo la costa, è stata indagata alla fine dell'Ottocento da A. Puschi che ne ha messo in luce diversi nuclei architettonici comprendenti un settore residenziale, un'area tenuta a giardino e lunghe strutture prospicienti il mare (*fig. 99*). È possibile che appartenesse al complesso un ulteriore nucleo edilizio, scavato a pochi anni di distanza nelle immediate vicinanze della cosiddetta "Villa della Statua" e noto in letteratura con il nome di "Villa della Palestra e del Ninfeo" (TS02). Si è deciso tuttavia di trattare separatamente i due complessi in quando allo stato attuale è impossibile accertarne l'appartenenza a un'unica villa.
Il primo nucleo della Villa della Statua comprende alcuni ambienti di servizio, tra i quali si distingue la cucina R' dotata di focolare con gli ambienti limitrofi G', O', P', M', Q' e S', collegata a due impianti termali, uno composto dai vani L', H' e I', identificati rispettivamente in un vano di passaggio, nel *calidarium* e nel *tepidarium*, e una seconda zona termale, di dimensioni più anguste, a cui si accedeva probabilmente dal vano O'. Appartenevano al settore residenziale anche la zona dell'atrio tuscanico, sviluppata attorno all'ambiente G', con *impluvium* e pavimentazione in *scutulatum*, e l'area del peristilio U attorno a cui gravitavano gli ambienti di rappresentanza della casa. Tra questi, l'ambiente C' ha restituito tracce di affreschi policromi riferibili a due fasi pittoriche: la più antica «conserva ancora a vivaci colori rami e foglie su fondo rosso, azzurro, bianco o giallo» (Puschi 1896a, pp. 287-288) mentre lo strato più recente è quasi del tutto scomparso.
Il secondo settore comprende non solo il giardino vero e proprio, ma anche gli ambienti rivolti sulla *porticus* che lo circondava. Nel setto est-ovest dell'ambulacro si conservano tracce dell'intonaco che rivestiva il muro di fondo e frammenti di colonne laterizie rivestite di stucco dipinto di rosso nella parte inferiore e di bianco in quella superiore (Puschi 1896a, pp. 274-275). Ulteriori tracce di affresco sono state rinvenute nell'ambiente collocato nell'angolo nordoccidentale dell'ambulacro, denominato C.
Del terzo settore facevano parte gli ambienti affacciati sul mare, collegati dall'*oecus* I, la grande esedra panoramica Z', che costituiva probabilmente una parte autosufficiente dell'edificio, adibita a residenza estiva, e la terrazza panoramica con giardino, collegata ad essa, sulla quale si apriva il grande triclinio A''.
Un ulteriore nucleo edilizio fu messo in luce negli scavi condotti nel 1949 nell'area attigua alla porzione rinvenuta da A. Puschi. Si riconobbero sei ambienti, di cui due fronte mare, all'interno dei quali siamo informa-

[119] Come testimonia l'eccezionale quantità di terra sigillata orientale rinvenuta a valle di via Rota, datata tra la metà del I e l'inizio del II sec. d.C.: Maselli Scotti 1990, p. 627.

[120] Maselli Scotti 1990, p. 627.

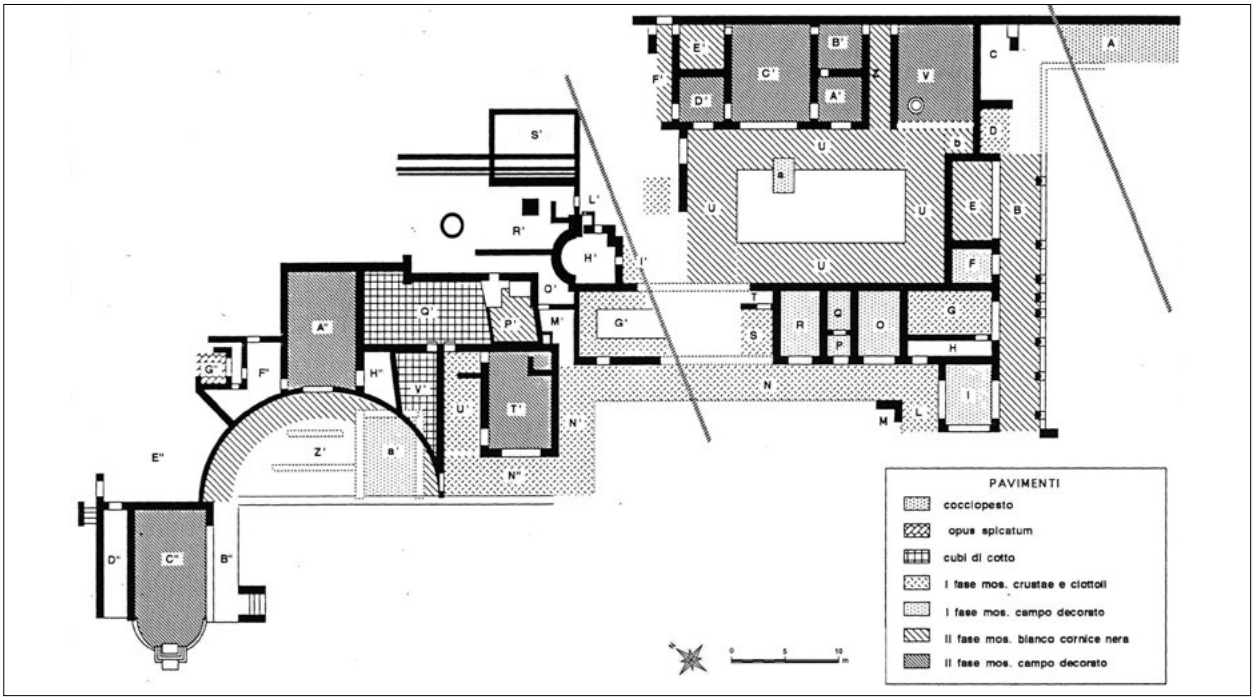


Fig. 99 - Trieste. Villa della Statua - Barcola, planimetria (De Franceschini 1998, p. 695, fig. 261).

ti da M. Mirabella Roberti del rinvenimento di pareti affrescate: «nella sala A in rosso cupo, nella sala D in azzurro-violaceo-grigio e macchie, con partizioni in rosso; gli intonaci, piuttosto fini, erano stati stesi dopo la posa in opera dei pavimenti» (Mirabella Roberti 1952, pp. 206-207).
Non c'è accordo tra le fonti per quanto riguarda la cronologia della villa, visti anche l'impossibilità di una verifica diretta, essendo la villa stata ricoperta, e lo stato a volte lacunoso della documentazione. F. Fontana, a cui si deve la pubblicazione di una monografia sul complesso, ne propone un inquadramento in età tardorepubblicana, situandone il periodo di maggior sviluppo edilizio tra l'età tiberiano-claudia e quella neroniana. Intorno al 70 d.C., invece, si collocherebbe la ristrutturazione che comportò anche una serie di ampliamenti. Dopo questo periodo, la mancanza di dati certi rende difficile seguire la storia dell'edificio, anche se, stando ai ritrovamenti numismatici, si può ipotizzare che la villa rimase in uso fino in età tardoantica.
Bibliografia: Puschi 1896a; Fontana 1993; De Franceschini 1998, pp. 694-733.

TS02 – Villa della Palestra e del Ninfeo - Barcola

L'edificio fu scavato nel 1890, due anni dopo la scoperta della "Villa della Statua" (TS01), in una zona prossima. Data la vicinanza delle due aree e l'omogeneità dei mosaici e dei materiali rinvenuti, è probabile che esse appartenessero al medesimo edificio ma poiché non è più possibile accertare la pertinenza dei due complessi a un'unica struttura abitativa, si è deciso di considerarli separatamente.
La cosiddetta "Villa della Palestra e del Ninfeo" si articola in tre settori distinti, anch'essi risalenti all'età cesariana (*fig. 100*). Il primo, a carattere residenziale, presenta un ampio cortile-giardino semicircolare c' (interpretato da A. Puschi che lo scavò come una palestra) circondato lungo il lato settentrionale dal corridoio b' che ne ricalca la forma, a nord del quale si aprono diversi ambienti con andamento radiale. Tra questi, il vano centrale i' conserva la decorazione dello zoccolo a fondo rosso. La seconda zona, identificabile negli ambienti a", b", c" e d", ha probabilmente carattere rustico; in quest'area tracce di decorazione parietale, sempre a fondo rosso, si conservano nell'ambiente b". Infine, il terzo settore, corrispondente agli ambienti a-z, aveva funzione termale ed era collegato al primo mediante il corridoio a'. Da quest'ultimo si accedeva all'atrio o, con *impluvium* (che conserva il rivestimento dello zoccolo a fondo rosso), affiancato dal vano n, interpretato come *apodyterium*, che consentiva l'accesso all'ambiente i, interpretabile come *frigidarium*, e successivamente al *tepidarium* f e al *calidarium* e. Tale complesso doveva caratterizzarsi per un raffinato apparato decorativo come testimoniano i resti di rivestimento in marmo rinvenuti nella vasca del *frigidarium* e la decorazione pittorica a fondo rosso conservata nel medesimo ambiente. È possibile che l'accesso al complesso fosse collocato nel vano z, posto all'estremità settentrionale di questo nucleo di vani, di cui si conserva la decorazione dello zoccolo a fondo rosso. A meridione si sviluppa un lungo am-

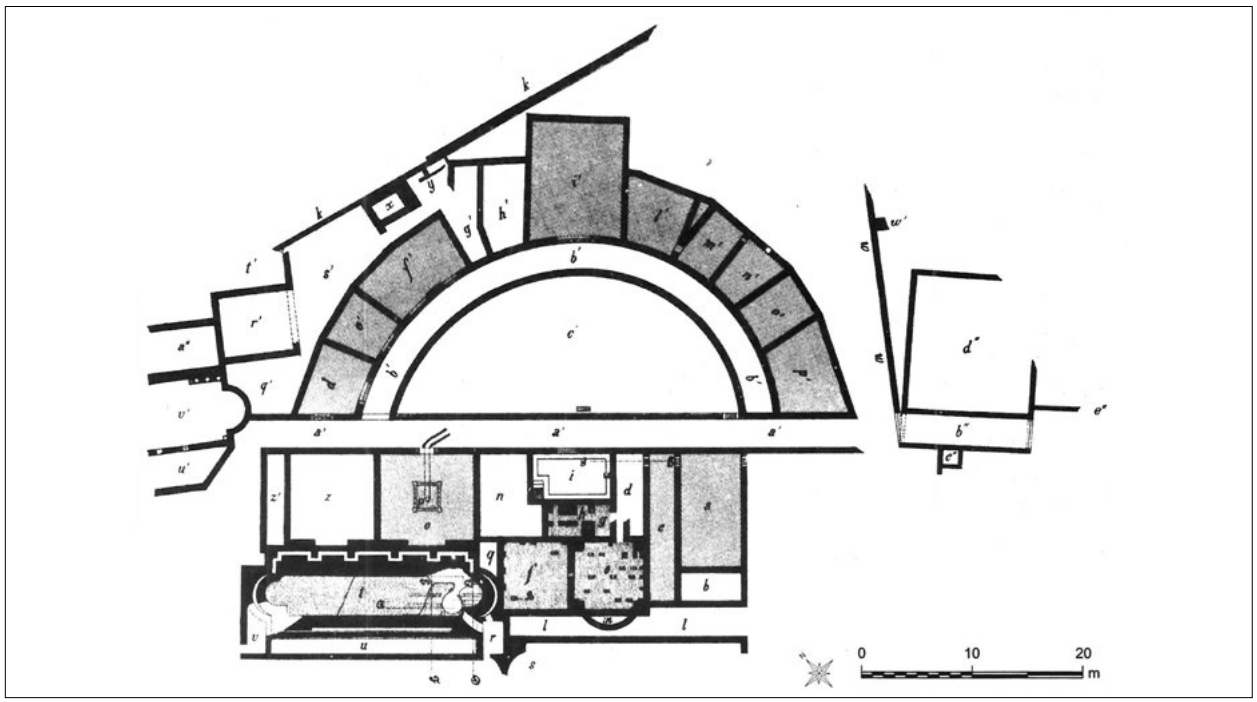


Fig. 100 - Trieste. Villa della Palestra e del Ninfeo - Barcola, planimetria (De Franceschini 1998, p. 734, fig. 282).

biente absidato t interpretabile come un ninfeo, pavimentato in marmo e decorato con mosaici parietali. Tracce di decorazione si rilevano anche negli ambienti i, o e x (De Franceschini 1998, pp. 735-738).
Non c'è accordo tra le fonti sulla cronologia della villa: F. Fontana, a cui si deve la pubblicazione di una monografia sulla villa, ne propone un inquadramento in età tardorepubblicana, situando il periodo di maggior sviluppo edilizio della struttura tra l'età tiberiano-claudia e quella neroniana; data invece intorno al 70 d.C. la ristrutturazione della villa che comportò anche una serie di ampliamenti. Dopo questo periodo, la mancanza di dati certi rende difficile seguire la storia dell'edificio, anche se, stando ai ritrovamenti numismatici, si può ipotizzare che la villa rimase in uso fino in età tardoantica.
Bibliografia: Puschi 1896b; Fontana 1993, pp. 65-78; De Franceschini 1998, pp. 733-742.

TS03 – *Domus* di via Donota

Indagini realizzate nel 1981-1982 hanno messo in luce i resti di un'abitazione d'impianto datato all'inizio/metà del I sec. d.C. con vani disposti su due livelli, affacciati sull'asse viario che proveniva da Aquileia. Del piano inferiore è stata scavata la parte domestica in cui sono stati riconosciuti quattro vani e due cortili, uno con la latrina, di cui resta la canaletta di scarico, e un secondo dotato di pozzo. Il piano superiore si conserva, invece, in corrispondenza della porzione sudorientale del complesso.
Tra la metà e la fine del I sec. d.C. si assiste a un intervento di ristrutturazione che comporta la creazione di nuovi vani con un orientamento leggermente disassato rispetto ai precedenti, tra cui un corridoio dotato di tre pozzetti collegati a una canaletta, da ricondurre forse a un'attività artigianale. Nello stesso periodo, il cortile con latrina viene suddiviso in due ambienti. Anche il piano superiore è oggetto di rimaneggiamenti e suddivisioni interne.
Nel corso dello scavo sono stati recuperati numerosi frammenti pittorici, alcuni dei quali sono esposti nell'*antiquarium* situato in prossimità dell'area archeologica, tra i quali si ricorda un frammento pittorico a fondo rosso con ghirlanda (Oriolo *et alii* 2007, p. 188).
Sull'area della *domus* si imposta, a partire dal II sec. d.C., un recinto funerario che ne oblitera le strutture.
Bibliografia: Maselli Scotti 1981; Maselli Scotti 1982, pp. 99-100; Maselli Scotti 1983a; Maselli Scotti 1983b, pp. 249-253; Maselli Scotti 1985, pp. 244-246; Maselli Scotti 1990; Maselli Scotti 2001; Morselli 2007, pp. 189-193; Maselli Scotti 2009, pp. 119-120; Maselli Scotti 2011; *Atria longa. Schede* 2012, *Tergeste 3*, pp. 468-469.

TS04 – *Domus* del colle di San Giusto

Scavi realizzati nel 2000 sulle pendici del colle di San Giusto tra via delle Mura e via Capitelli hanno messo in luce un complesso palinsesto archeologico. La fase più antica riconosciuta nell'area, datata in età

tardorepubblicana/augustea, ha restituito labili tracce di allineamenti murari correlati a piani o massicciate quasi completamente eliminati dagli interventi successivi. Tra la fine del I sec. a.C. e l'età tiberiana si colgono profonde trasformazioni: vengono realizzate imponenti opere di contenimento e di terrazzamento per le quali si taglia il substrato roccioso e costruiti setti murari in blocchi di arenaria legati da malta disposti con schema a pettine. In particolare, è stata intercettata un'imponente muratura che funge sia da struttura di contenimento che da parete di fondo per una serie di vani rivolti verso ovest, funzionale probabilmente alla *domus* retrostante, ubicata tra piazza Barbacan e piazzetta Trauner. L'opera di regolarizzazione del pendio del colle comprende anche la realizzazione di un secondo terrazzo posto a quota inferiore, con andamento parallelo a quello superiore. Nel terrazzo erano ricavati più ambienti, di cui si conservano unicamente i piani in battuto, interpretabili come scantinati o depositi.
Tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. si registra un'importante operazione di ristrutturazione dei terrazzamenti: quello superiore viene ampliato e contestualmente vengono chiusi alcuni ambienti, tamponandone gli accessi, e riempiti con materiale di risulta proveniente dai crolli delle abitazioni. In due vani, nello specifico, il riempimento è rappresentato da una serie di gettate di strati di distruzione di una *domus*. All'interno sono stati rinvenuti numerosi frammenti pittorici, probabilmente da ricondurre a un'unica abitazione, riferibili a un orizzonte di III stile finale e IV stile. Il lavoro di ricomposizione ha permesso di identificare alcuni nuclei omogenei che restituiscono articolati decori giocati sui motivi più vari, tra i quali un ruolo di rilievo è rivestito dagli elementi architettonici ma anche dai motivi lineari quali bande ornate e bordi di tappeto (TS04/1-9); si segnala inoltre una pittura di giardino (TS04/10). Tra il materiale si annoverano anche decorazioni di soffitto con composizioni a modulo ripetuto (TS04/11) e pezzi monocromi, alcuni con motivi lineari (Oriolo *et alii* 2007, pp. 204-206). L'intervento di ristrutturazione comporta, in corrispondenza dell'ampliamento del fronte occidentale, la creazione di altri ambienti, di cui uno a destinazione artigianale dotato di forno. Nel III sec. d.C. si assiste a un generalizzato abbandono delle strutture e dei relativi ambienti.
Bibliografia: Provenzale 2004; *Trieste antica* 2007.

TS04/1 - Tav. CVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: consistente nucleo pittorico ricomposto in una parete a fondo nero. Dal basso si riconosce uno zoccolo scandito da bande azzurre e cinabro in scomparti di differenti dimensioni, i maggiori a fondo nero e i minori rosso. Internamente i riquadri sono a loro volta attraversati da motivi lineari con andamento orizzontale tra cui filari di ovoli e lancette, semplici o sottolineati da bande, bande decorate inferiormente da ovoli e ghirlande tese. A marcare il passaggio alla zona mediana è posta una fascia bianca con fiori di loto, oltre la quale si apre una campitura nera articolata probabilmente in pannelli. Appartenevano verosimilmente alla zona mediana una serie di frammenti con candelabro, mentre nella zona superiore doveva essere collocata l'edicola fronduta, di cui si conserva la trabeazione superiore. Numerosi altri frammenti, per i quali si rimanda alla dettagliata presentazione di F. Oriolo (Oriolo *et alii* 2007, pp. 191-198) dovevano impreziosire e scandire la decorazione secondo modalità non più rintracciabili. Tra questi si ricordano alcuni pezzi con figure di animali per i quali è stata proposta una collocazione all'interno di una predella o di un fregio.
Cronologia: I sec. d.C.* (III-IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Provenzale 2004, pp. 161-163, figg. 8-26; Oriolo *et alii* 2007, pp. 191-198, tavv. 39-43, 56-57.

TS04/2 - Tav. CVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo omogeneo di frammenti a fondo giallo-ocra/rosso ricomposti per la porzione relativa alla zona mediana e superiore della parete. Nella zona mediana si riconoscono per lo meno due pannelli disposti lateralmente rispetto a un'edicola collocata in posizione centrale. L'edicola (di cui si conserva la sola porzione corrispondente all'epistilio) presenta una trabeazione sorretta da quattro colonne, due anteriori e due posteriori, rese in prospettiva. Sopra di essa, nella zona superiore, oltre una cornice a bande, si ricostruisce una decorazione caratterizzata da due strutture architettoniche disposte specularmente rispetto a un elemento centrale non conservato, sormontate da uno spesso epistilio su cui posa un grifone che regge una ghirlanda.
Oltre ai frammenti che hanno trovato collocazione nella proposta ricostruttiva, il gruppo annovera altri pezzi figurati di difficile interpretazione. Tra questi, si segnala un frammento a fondo rosso con figura posta di tre quarti vestita con un abito bianco-azzurro e coronata d'alloro sul capo che regge con la destra un tirso, forse da interpretare come una menade. Vi sono poi frammenti con motivi vegetali bianchi e verdi dipinti su fondo rosso, uno dei quali con volatile, e lacerti con bande e filetti.
Dal punto di vista tecnico, alcuni pezzi relativi alla trabeazione mostrano l'utilizzo di linee guida trac-

ciate in bianco sul colore di fondo, poi coperte dalle stesure successive.
Cronologia: metà del I sec. d.C. (III stile finale - IV stile iniziale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ad architetture fantastiche.
Bibliografia: PROVENZALE 2004, pp. 177-189, figg. 24, 27-33; ORIOLO *et alii* 2007, pp. 198-204, tavv. 44-47, 53-54, 58-59; SALVADORI 2012a, p. 267, fig. 176 a p. 266.

TS04/3 - Tav. CVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti omogenei pertinenti alla porzione inferiore della parete. La ricomposizione dei pezzi ha permesso di ricostruire uno zoccolo a fondo nero sopra una base nera con spruzzature rosse, verdi e bianche. Lo zoccolo è diviso in scomparti da filetti bianchi, all'interno dei quali si inseriscono delle riquadrature rosse. Alcuni pezzi presentano tracce di incannucciata a suggerirne l'appartenenza a un tramezzo costruito con fasce di canne che rinforzavano un muro di terra.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: PROVENZALE 2004, pp. 189-191; ORIOLO *et alii* 2007, p. 204, tav. 47, figg. 112-119.

TS04/4 - Tav. CVII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico con superficie picchiettata ricomposto per la porzione corrispondente alle zone mediana e superiore della parete. La zona mediana era articolata in una successione di pannelli e interpannelli con larghe campiture rosse intercalate a superfici nere. In corrispondenza del passaggio dal fondo rosso al campo nero si inseriva uno scorcio architettonico stilizzato mentre nel pannello rosso si collocavano architetture, edicole o semplici trabeazioni, decorate da vasi e da piccoli animali tra cui un cervide. Altri nuclei pittorici mostrano porzioni di architetture che dovevano dialogare nella zona mediana secondo modalità difficilmente recuperabili. La zona superiore della parete, a fondo rosso, doveva essere chiusa da una banda verde a cui seguiva una cornice.
Dal punto di vista tecnico, è attestato l'uso di incisioni preliminari funzionali all'organizzazione dello spazio da decorare.
Cronologia: I sec. d.C.* (III-IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ad architetture fantastiche.
Bibliografia: ORIOLO *et alii* 2007, pp. 206-210, tav. 49, tav. 50, figg. 154-162, tav. 59, figg. 42-43, tav. 60, fig. 44-45.

TS04/5 - Tav. CVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo rosso decorati con girali vegetali, forse appartenenti a una ghirlanda, da cui si dipartono minute foglioline. Qualche frammento mostra una porzione di banda ornata che delimita il campo rosso ed è sfiorata dai girali vegetali; questa presenta un fondo giallo ocra su cui sono dipinti motivi in rosso, arancione e bianco.
Sotto i girali si scorgono linee guida incise a cui corrisponde con precisione il motivo sovradipinto.
Cronologia: I sec. d.C.* (III-IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO *et alii* 2007, p. 210, tav. 51, figg. 177-192.

TS04/6 - Tav. CVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo rosso decorati da un tralcio vegetale delimitato superiormente da un filetto a cui segue una banda verde filettata di bianco. Il motivo del tralcio, probabilmente da ricondurre a una ghirlanda, è realizzato con lunghi filetti che formano cerchi concentrici desinenti in fiori e decorati con foglie e virgulti.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO *et alii* 2007, p. 210, tav. 50, figg. 163-176, tav. 60, fig. 46.

TS04/7 - Tav. CVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo rosso sottoposti all'azione del fuoco e dunque probabilmente in origine di colore giallo. I pezzi sono sostanzialmente monocromi ad eccezione di qualche frammento decorato che tuttavia non permette di ricomporre l'originaria scansione pittorica. Tra questi, si distingue una serie con banda verde delimitata da un filetto bianco; un frammento che mostra l'angolo di un elemento azzurro, probabilmente una banda, decorato superiormente da un motivo bianco a volute riconducibile a un acroterio o, piuttosto, a una ghirlanda. Infine, tre frammenti restituiscono un bordo di tappeto composto da una serie di semicerchi decorati internamente da un fiore a cinque petali e punto centrale; un punto decora anche la sommità degli archi e tra uno e l'altro si sviluppa un fiorellino.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C.* (III stile finale) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO *et alii* 2007, p. 211, tav. 51, fig. 193, tav. 60, fig. 47.

TS04/8 - Tav. CVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: gruppo di frammenti a fondo rosso cinabro. Tra questi si distinguono sei frammenti decorati da un bordo di tappeto composto da una successione di semicerchi con terminazione a voluta decorati internamente da un cerchio da cui si dipartono tre segmenti verticali e nei punti di intersezione da un motivo vegetale a tre foglie. Il motivo è delimitato inferiormente da un filetto mentre superiormente corre una linea incisa. Un pezzo è decorato da una banda ornata di colore rosso scuro con andamento verticale delimitata da due filetti bianchi e decorata internamente con un motivo a palmetta composta da cinque foglie e due riccioli poggiante su una coppia di volute. Altri frammenti presentano sequenze di bande e listelli: tra questi, si distingue un nucleo che mostra una successione di listelli nei toni del viola e del rosa che funge da separazione tra un campo rosso e un campo nero.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO *et alii* 2007, p. 212, tav. 51, figg. 194-205, tav. 60, figg. 48-49.

TS04/9 - Tav. CVIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: stipite.
Descrizione: frammenti angolari corrispondenti al bordo di un'apertura, probabilmente una finestra. I pezzi presentano fondo nero e lungo un lato sono profilati da un listello verde accostato a una banda ornata bianca contenente un motivo a triangoli alternati nella disposizione base-vertice; i triangoli dritti sono campiti di bianco con piccoli punti neri mentre quelli rovesci presentano pennellate rosa a zig-zag.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO *et alii* 2007, p. 212, tav. 60, fig. 50.

TS04/10 - Tav. CIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti con pittura di giardino su fondo azzurro nella quale si individuano alcuni motivi tipici dell'iconografia dell'*hortus conclusus.*
Si distingue la raffigurazione di una balaustra, redatta sia nella tipologia a squame che in quella a *cancellum*, dietro alla quale dovevano trovare collocazione diversi tipi di alberi e arbusti. L'insieme più significativo è rappresentato dalle piante di alloro, riconoscibili dalle foglie con profilo ondulato e con la nervatura centrale marcata, mentre altri gruppi mostrano foglie dal profilo lanceolato e con il bordo seghettato oppure foglie tondeggianti o, ancora, molto sottili e allungate, simili a quelle della felce, e fiori. Si annoverano poi alcuni lacerti con volatili che si stagliano sul cielo azzurro, di cui si conservano le parti terminali delle ali aperte in volo e tracce di piumaggio variopinto. La possibilità che il giardino fosse animato da figure umane o animali è suggerita da un nucleo di pezzi che mostra motivi campiti in rosso scuro, realizzati volutamente con intento tridimensionale mediante l'uso di sfumature rosa e rosa chiaro, immersi in una rigogliosa vegetazione, nelle quali è possibile rivedere delle membra di un soggetto umano o animale.
Altri pezzi indicano poi la presenza di una banda nera associata a una bianca posta a delimitare verticalmente la campitura azzurra; in un frammento la banda nera piega ad angolo retto come a delimitare un pannello.
I dettagli della composizione sono restituiti da ulteriori frammenti isolati, per i quali si rimanda all'esauriente studio di F. Oriolo (ORIOLO *et alii* 2007, pp. 213-220).
È possibile che i frammenti a fondo nero siano da mettere in relazione con i pezzi raffiguranti un giardino su fondo giallo che mostrano tracce di fogliame verde e marrone, piante con fronde che si aprono a ventaglio, fiori tra cui una margherita e un fiore con petali rosati.
La composizione del *tectorium* e la lisciatura sommaria dell'intonaco fanno ipotizzare che la decorazione ornasse un vano all'aperto, probabilmente un *viridarium*.
Sul retro di alcuni frammenti si sono conservate le impronte in negativo delle assi di legno e delle pietre che indiziano un rivestimento parietale in *opus craticium*.
Si nota l'uso di linee guida, alcune delle quali ancora identificabili, e del compasso, di cui sono riconoscibili i fori. In un frammento, inoltre, si conserva il segno della pontata, segnalata dalla superficie dell'intonaco irregolare, leggermente concava.
Cronologia: metà del I sec. d.C.* (tra il III e il IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO *et alii* 2007, pp. 213-220, tav. 60, figg. 51-55, tav. 61.

TS04/11 - Tav. CIX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: frammenti di soffitto con schema a cassettoni quadrati definiti da filetti bianchi. Ogni lacunare è ribattuto internamente da listelli e contiene un fiore bianco composto da quattro petali a cuore. La composizione è delimitata da un bordo rosso che marcava il contatto tra il soffitto e le pareti.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: ORIOLO *et alii* 2007, p. 205, tav. 52.

TS05 – *Domus* di piazza Barbacan

Scavi realizzati nel 1994 hanno messo in luce un'abitazione d'impianto datato all'inizio del I sec. d.C. caratterizzata da un'ampia corte (1) da cui si diparte il corridoio 2 fiancheggiato dai vani comunicanti 3 e 4, quest'ultimo decorato da un sistema a pannelli (TS05/1). Al settore residenziale della *domus* appartengono anche i corridoi 5 e 6 e, verso ovest, l'ulteriore disimpegno 7, costruito lungo il crinale della collina. Altri vani posti a sud-ovest sono probabilmente pertinenti a una diversa unità abitativa (*fig. 101*).
In un periodo compreso tra la fine del I sec. d.C. e la metà del II sec. d.C. l'abitazione viene ampliata verso nord-est con la costruzione del vano 8 e verso sud-ovest con la realizzazione dei vani 9 e 10 a destinazione domestica. Interventi di restauro riconducibili a questo periodo comportano, inoltre, l'innalzamento delle superfici calpestabili con la stesura di livelli composti in prevalenza da malta e intonaci. È da questi riporti che provengono un frammento con ghirlanda (TS05/2) e un lacerto con bordo di tappeto (TS05/3). Rientra sempre nell'ambito della medesima ristrutturazione il rinnovamento del vano 3 che viene rimpicciolito, pavimentato a mosaico e decorato alle pareti (TS05/4).
Tra la metà del II sec. d.C. e l'inizio del III sec. d.C. si assiste a un nuovo intervento di riqualificazione che determina l'innalzamento della superficie calpestabile nella corte 1 e alcuni adattamenti nell'area sudorientale tra cui il reimpiego del corridoio 7 per lo scarico dei rifiuti domestici. È stata recentemente avanzata l'ipotesi che le strutture di piazza Barbacan appartenessero a un unico nucleo abitativo che si estendeva, sviluppandosi su terrazzi, fino a piazza Trauner (TS06).

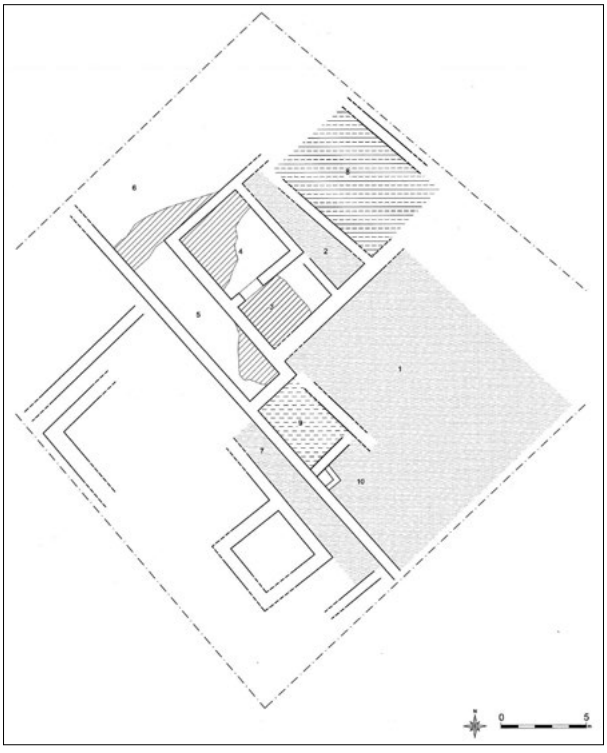


Fig. 101 - Trieste. *Domus* di piazza Barbacan, planimetria, fase di fine I - metà II sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 325).

Bibliografia: Maselli Scotti 2000; Maselli Scotti 2001; Maselli Scotti, Degrassi, Mian 2003; Maselli Scotti *et alii* 2004; Oriolo *et alii* 2007, pp. 188-189; Maselli Scotti 2009, pp. 120-122; *Atria longa. Schede* 2012, *Tergeste 1*, p. 467; Degrassi, Oriolo, Ventura 2019, pp. 47-48, fig. 3 a p. 49.

TS05/1 - Tav. CIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'affresco, conservato solo sulle pareti nord ed est dell'ambiente 4 per un'altezza massima di 50 cm, presenta uno zoccolo a fondo rosso con spruzzature nere delimitato superiormente da una banda verde ombreggiata alla base da un filetto nero. La zona mediana si articola in larghi pannelli giallo ocra cinti da un filetto bianco e incorniciati internamente da altri due filetti bianchi paralleli. Tra i pannelli si inserisce uno stretto scomparto nero, a sua volta cinto da un filetto bianco, al cui interno corre una ghirlanda tesa verticale composta da ciuffi di tre foglie, alternativamente verde scuro e verde chiaro, racchiusa tra due filetti giallo ocra decorati con foglioline. In corrispondenza degli angoli, tra i muri, una larga banda rossa delimita verticalmente ogni parete.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Maselli Scotti *et alii* 2004, pp. 50-55, figg. 3 a p. 30, 11a a p. 47, 11b a p. 48; Maselli Scotti 2009, p. 121; *Atria longa. Schede* 2012, *Tergeste 1*, p. 467; Salvadori 2012a, p. 260.

TS05/2 - Tav. CX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da una ghirlanda composta da esili steli che reggono foglie ovaleggianti di colore verde chiaro e verde scuro; tra le foglie si distingue un fiore di cui si conservano quattro petali di forma tondeggiante viola lumeggiati di bianco.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Maselli Scotti *et alii* 2004, p. 40, fig. 9a a p. 41.

TS05/3 - Tav. CX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo azzurro a cui si sovrappone una porzione angolare (di pannello?) a fon-

do rosso delimitato da un filetto bianco su cui corre un bordo a giorno bianco. Il bordo è composto da una successione di semicerchi desinenti in volute e decorati da palmette; negli spazi esterni tra i semicerchi si inseriscono coppie di lunghe foglie arricchite da volute e una coppia di punti.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Maselli Scotti *et alii* 2004, pp. 41-42, figg. 9b, 9c.

TS05/4 - Tav. CX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 3 conserva sul perimetrale ovest ed est una porzione di decorazione pittorica per un'altezza massima di 60 cm. Su uno zoccolo di colore rosso delimitato superiormente da due filetti verdi si imposta una zona mediana a fondo bianco scandita da bande verticali rosse filettate di giallo in pannelli intervallati da scomparti di dimensioni più limitate. In entrambi i casi le pannellature così definite sono inquadrate internamente, sia verticalmente che orizzontalmente, da filetti verdi.
Cronologia: fine del I sec. d.C. - metà del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Maselli Scotti *et alii* 2004, pp. 42-50, figg. 10a-10b; Maselli Scotti 2009, p. 121; *Atria longa. Schede* 2012, *Tergeste 1*, p. 467.

TS06 – *Domus* di piazza Trauner

Scavi condotti nel 1999 hanno messo in luce un'abitazione i cui resti più antichi, pertinenti alla fase di fine I sec. a.C. - prima metà del I sec. d.C., sono stati riconosciuti sotto quella che diventerà la corte colonnata 5 (*fig. 102*).
Solo successivamente, tra la prima metà del I sec. d.C. e il II sec. d.C., si ricostruisce l'articolazione del complesso, caratterizzato dal corridoio 1 che immette alla corte colonnata 5, con portico pavimentato in tessellato e probabilmente affrescato (Maselli Scotti 2009, pp. 122-123), dotata al centro di una vasca quadrangolare. Sulla corte, verso nord-est, insiste il vano 2, rivestito in tessellato, mentre verso sud si aprono, con soglie di pietra, i vani 3 e 4, di ridotte dimensioni, separati dal corridoio 6 dal vano 7 di maggiori dimensioni. In un periodo compreso tra il II sec. d.C. e la fine del III sec. d.C. è documentato il rifacimento delle canalizzazioni e la defunzionalizzazione della vasca situata nella corte. Recentemente è stata avanzata l'ipotesi che gli ambienti di piazza Trauner fossero parte integrante della *domus* messa in luce in piazza Barbacan (TS05), della quale è stata accertato uno sviluppo su diversi livelli.

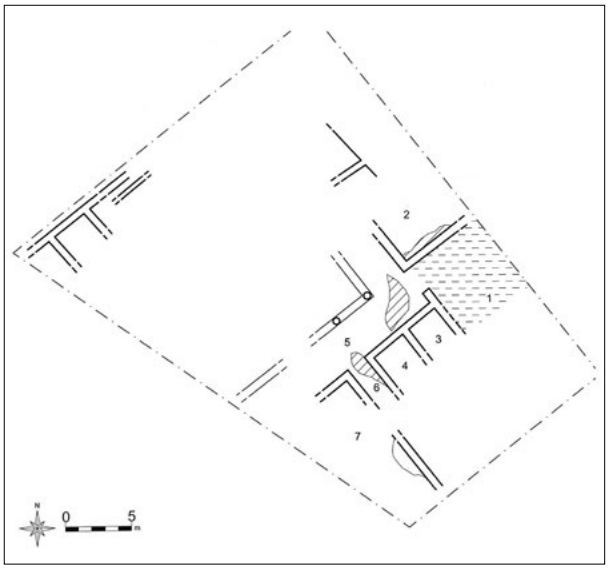


Fig. 102 - Trieste. *Domus* di piazzetta Trauner, planimetria, fase tra la prima metà del I sec. d.C. e il II sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 326).

Bibliografia: Maselli Scotti 2005; Maselli Scotti 2009, pp. 122-123; *Atria longa. Schede* 2012, *Tergeste* 2, p. 468; Degrassi, Oriolo, Ventura 2019, pp. 47-48, fig. 3 a p. 49.

TS07 – Scavo di piazzetta San Cipriano

Lo scavo, condotto nel 2014, è stato eseguito in trincea e ha interessato un'area di ridotte dimensioni. Alla base della sequenza stratigrafica è stato intercettato un pavimento in cementizio, riferito verosimilmente a un edificio residenziale sorto agli inizi/metà del I sec. d.C., al quale si sovrapponevano due livelli di frequentazione sigillati da uno scarico di macerie ricco di intonaci affrescati. Al di sopra facevano seguito un livello carbonioso e un piano in battuto, di cui sono state riconosciute due murature perimetrali, datato tra la fine del III e il V sec. d.C. I resti emersi sono forse da connettere alla *domus* messa in luce dieci anni prima all'angolo tra via del Castello e piazzetta San Cipriano, della quale sono stati rintracciati diversi ambienti mosaicati.
Il materiale pittorico recuperato si presenta disomogeneo, tuttavia è stato possibile riconoscere alcuni nuclei coerenti, il più significativo dei quali è risultato un soffitto piano decorato a tappezzeria (TS07/1). Un consistente insieme è rappresentato anche dai frammenti con ornato a finto marmo da ricondurre alla zona della base e dello zoccolo (Degrassi, Oriolo, Ventura 2019, p. 50) e dai pezzi relativi a un partito a pannelli (TS07/2).
Bibliografia: Degrassi, Oriolo, Ventura 2019, pp. 49-50.

TS07/1 - Tav. CXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: del soffitto sono state ricostruite diverse placche che permettono di avanzare un'ipotesi circa la sua composizione, riconosciuta in uno schema a rete su fondo bianco con cerchi tangenti concentrici con quadrati (o rettangoli) a lati concavi negli spazi di risulta. Imprecisioni e sommarietà nell'esecuzione della griglia geometrica, nonostante l'uso di linee guida, realizzate anche con il supporto del compasso, ne hanno in realtà prospettato l'appartenenza a un reticolo "non regolare" di cerchi concentrici. All'interno dei cerchi, profilati semplicemente di rosso, sono documentati due motivi decorativi, uno composto da un elemento floreale rosso con piccole foglie verdi, l'altro costituito da una rosetta policroma. La presenza di un ampio foro in corrispondenza di una delle rosette suggerisce l'ipotesi che vi fosse ancorata un'applicazione, funzionale evidentemente a impreziosire l'ornato.
Cronologia: età severiana (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione a modulo ripetuto.
Bibliografia: Degrassi, Oriolo, Ventura 2019, pp. 50-54, figg. 6-10.

TS07/2 - Tav. CXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo pittorico riferibile a un ornato caratterizzato da una successione di pannelli con motivi a finto marmo. Alcuni frammenti con pennellate verde chiaro e verde scuro ricordano il marmo cipollino, altri con motivi ovoidi e curvilinei rossi su fondo giallo sembrano riprodurre il numidico.
Cronologia: II-III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: Degrassi, Oriolo, Ventura 2019, p. 50, fig. 5 a p. 51.

TS08 – Complesso di Bosco Pontini

Scavi condotti nel 1907 da P. Sticotti misero in luce una serie di ambienti a uso residenziale affiancati da vani a destinazione produttiva, tra cui un'officina per la lavorazione del ferro identificata per il rinvenimento di un forno con scorie metalliche e un ambiente (D) con una fornace per la cottura del pane annesso a un vano (C) prospiciente la strada con un bancone per la vendita diretta (*fig. 103*). Alcune murature conservavano l'originaria decorazione ad affresco, che lo scavatore ricorda «a fasce, a listelle, a riquadri di vari colori» (Sticotti 1908, p. 256). Dalla relazione dello scavo si apprende, inoltre, che una stanza a oriente mosaicata aveva «pareti dipinte d'intonaco giallo cromo con striature bianche e fregiate di una cornicetta a ovuli» (Sticotti 1908, p. 256) mentre l'ambiente A, pavimentato in cotto, aveva «pareti intonacate a color di rosa e fregiate di una cornicetta in plastica» (Sticotti 1908, p. 257) e il cortile E era «intonacato in campi bianchi orlati di fascia e listello rossi» (Sticotti 1908, p. 258). Numerosi furono i frammenti recuperati nel corso dello scavo, molti dei quali caratterizzati da campiture solcate da bande e listelli (Sticotti 1908, p. 259), altri da un ornato a spruzzature (TS08/1). Attirò l'attenzione dello scavatore, in particolare, un lacerto che mostrava due stesure di intonaco sovrapposte, una superiore a fondo rosso solcato da bande verdi, azzurre e bianche (Sticotti 1908, p. 260) e una più antica, di fattura più fine, con un «fregio di mascheroni alati di stile orientaleggiante […] e di viticci avvicendati» (TS08/2).
Lo scavo ha appurato l'assenza di materiale tardo, elemento che fece supporre a Sticotti un abbandono precoce delle strutture, verosimilmente nel III sec. d.C. Successivamente l'area fu occupata da sepolture.
Bibliografia: Sticotti 1908; Murgia 2015c, pp. 67-69.

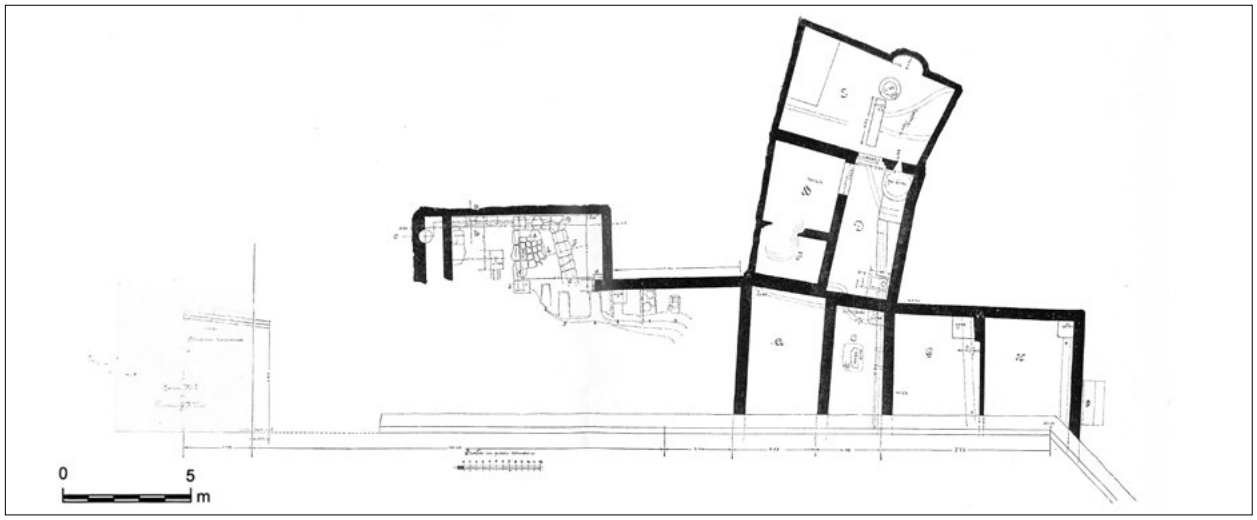


Fig. 103 - Trieste. Complesso di Bosco Pontini, planimetria (Sticotti 1908, tav. II).

TS08/1 - Tav. CXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento solcato da una banda (o campo?) di colore rosso oltre la quale si apre una decorazione a spruzzature su fondo bianco.
Cronologia: prima età imperiale (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STICOTTI 1908, p. 259; MURGIA 2015c, p. 68, fig. 10 a p. 69.

TS08/2 - Tav. CXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti decorati da un fregio di cui si conservano due elementi, una sfinge e un motivo vegetale, poggianti su una banda rossa listata di giallo e di marrone. Il fregio è delimitato superiormente da una banda rosso-bruna sulla quale si imposta una cornicetta modanata, di cui si conserva la sola preparazione in cemento ruvido per l'applicazione, sormontata a sua volta da una banda rossa.
Cronologia: prima età imperiale (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: STICOTTI 1908, p. 260, fig. a p. 253; MURGIA 2015c, p. 68, figg. 7, 9.

Verona

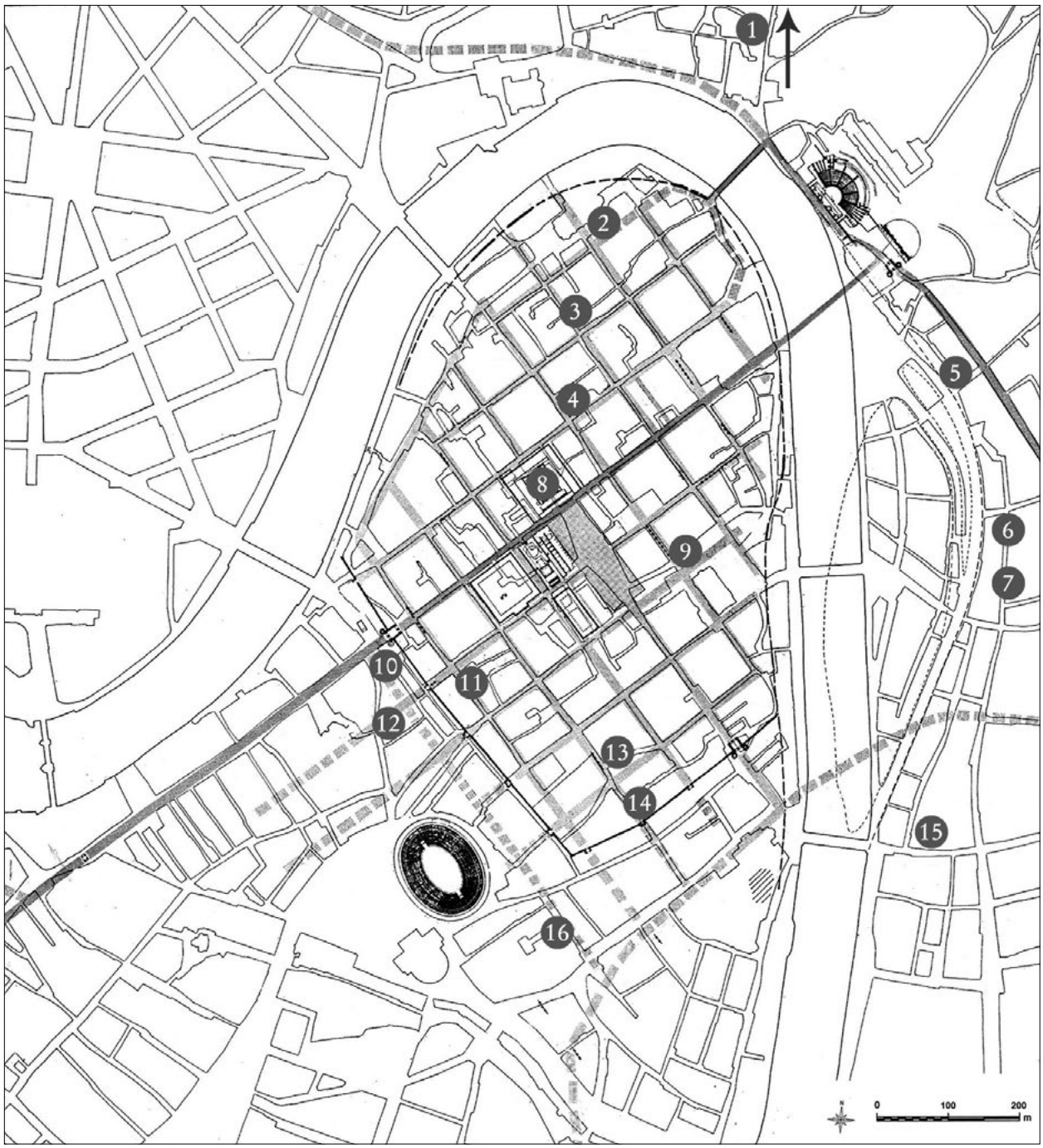


Fig. 104 - Verona. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Cavalieri Manasse, Bruno 2003, p. 48, fig. 1).

1. VR01 – Villa di Valdonega
2. VR02 – *Domus* di piazza Vescovado
3. VR03 – *Domus* di via Pigna
4. VR04 – *Domus* di via Garibaldi

5. VR05 – *Domus* di via Santa Chiara
6. VR06 – *Domus* di via Santa Maria in Organo / via Santa Chiara
7. VR07 – Edificio del Seminario vescovile
8. VR08 – *Capitolium*
9. VR09 – *Domus* del Cortile del Tribunale
10. VR10 – Edificio di via Cantore
11. VR11 – *Domus* di corte Farina
12. VR12 – *Domus* di vicolo Rensi / via Oberdan
13. VR13 – *Domus* di piazza Nogara
14. VR14 – *Domus* di via San Cosimo
15. VR15 – Scavo di via San Paolo
16. VR16 – *Domus* di via Tazzoli

Caratterizza il panorama documentario veronese uno straordinario quantitativo di pitture preservate sui supporti originari o conservate in crollo, oltre a numerose occorrenze frammentarie recuperate fuori contesto (*fig. 104*).

Gli affreschi provengono principalmente da abitazioni private, confermando il ruolo non secondario affidato agli arredi parietali nel quadro della decorazione interna delle *domus*, il cui decoro è parimenti testimoniato dal rinvenimento di numerosi pavimenti di pregio[121], ma anche da contesti pubblici, quali il *Capitolium* e la probabile sede di un *collegium* sita in via Cantore.

Dal punto di vista cronologico la presenza di apparati pittorici si data a partire dalla seconda metà del I sec. a.C., ossia in un momento successivo alla proclamazione della città municipio romano. Il dato desunto dalle testimonianze pittoriche più antiche ben si concilia con il quadro restituito dalle emergenze archeologiche rinvenute in città che testimonia, proprio a partire dalla metà del I sec. a.C., un'intensa monumentalizzazione del centro abitato[122] con la pianificazione dei contesti residenziali e dei principali complessi pubblici[123].

Conferma la crescita edilizia della città, in un clima di sostanziale benessere, la documentazione di fine I sec. a.C. - I sec. d.C., numericamente molto consistente, che fotografa un momento di prosperità nel quale a una massiccia urbanizzazione del centro abitato fa riscontro lo sfruttamento delle aree esterne alle mura, dove per l'appunto si colloca il fortunato rinvenimento della Villa di Valdonega (VR01), costruita all'inizio del I sec. d.C. oltre l'Adige.

Nel corso del secolo successivo le testimonianze pittoriche si allineano alla situazione documentata a livello archeologico che attesta interventi di mantenimento e di restauro, che includono anche l'aggiornamento dell'apparato decorativo, per tutto il II sec. d.C. sia nell'area interna alla città che nella fascia periurbana. La rassegna di occorrenze si conclude con una testimonianza di fine II - inizio III sec. d.C. la cui qualità conferma l'impiego di formule decorative attestate ancora su un ottimo livello.

---

[121] La rassegna dei pavimenti musivi rinvenuti in città è presentata in Rinaldi 2005.

[122] Per l'evoluzione urbanistica della città: Cavalieri Manasse 1987; Bonetto 2009, pp. 54-79.

[123] Tra la seconda metà del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. furono definiti gli spazi pubblici interni al centro abitato con la realizzazione del foro e la costruzione degli edifici annessi quali la curia e la basilica civile (Cavalieri Manasse 1987, pp. 23-28; Rinaldi 2005, p. 8). Sempre all'età augustea va riferita la costruzione degli edifici di spettacolo, il teatro e l'*odeon* ai piedi del colle San Pietro e l'anfiteatro lungo il versante opposto della città (l'allineamento degli edifici con la maglia urbana sottende tuttavia a una loro programmazione fin dall'inizio del progetto urbanistico: cfr. Tosi 1994, p. 242). La costruzione del *Capitolium*, invece, sembra aver preceduto quella degli altri edifici ed è datata nel corso della seconda metà del I sec. a.C. (Cavalieri Manasse 2008b, pp. 76-87).

VR01 – Villa di Valdonega

La villa fu rinvenuta nel 1957 in località Valdonega, a nord del teatro romano, oltre la sponda sinistra del fiume Adige, in una zona esterna all'impianto urbano di età romana. Dell'edificio, costruito all'inizio del I sec. d.C., si conoscono tre ambienti aperti su un portico a L (1) scandito da colonne con base quadrata (*fig. 105*). Il vano principale (2) consiste in un *oecus corinthius*: presenta un colonnato disposto su tre lati (con colonne rivestite da intonaco rosso: VR01/4) ad eccezione di quello meridionale d'ingresso ed è decorato da un mosaico bianco incorniciato da due fasce nere e impreziosito, in corrispondenza degli intercolumni, da pannelli figurati con volatili e tralci vegetali; sulle pareti si conservano alcuni lacerti pittorici relativi allo zoccolo e a una minima porzione della zona mediana (VR01/1). Lungo la parete settentrionale una soglia dà accesso al secondo vano (3), con probabile funzione di corridoio, semplicemente pavimentato con un tessellato nero e dotato di rivestimento pittorico alle pareti conservato poco oltre lo zoccolo (VR01/2). Da quest'ultimo si accede, proseguendo ancora verso nord, a un ambiente di rappresentanza (4) pavimentato con un mosaico bianco delimitato da fasce nere e caratterizzato da una raffinata decorazione pittorica con sistema ornamentale (VR01/3).
All'estremità settentrionale del portico alcuni gradini fanno supporre la presenza di un piano superiore o la distribuzione del complesso su più terrazze.
Bibliografia: Forlati Tamaro 1957, p. 341, n. 5421, figg. 142-144; Forlati Tamaro 1958a; Tosi 1975a; Mangani, Rebecchi, Strazzulla 1981, pp. 179-180; Frova 1986, pp. 212-213; Cavalieri Manasse 1987, pp. 41-42; Schmerbeck 1993, pp. 32-37, tavv. 16-20; George 1997, p. 62, n. 2, fig. 58 a p. 128; Scagliarini Corlàita 1998, p. 242, fig. 3; Morandini 2000a; Rinaldi 2005, pp. 34-38; Bonetto 2009, p. 65; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 1*, pp. 498-499; Ghedini 2013, p. 117.

VR01/1 - Tav. CXII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nell'ambiente 2 sono visibili alcuni brani pittorici dello zoccolo e una minima porzione della zona mediana. La parete est conserva due lacerti: il primo, collocato a sud, mostra uno zoccolo a fondo nero decorato da una gabbia per volatili racchiusa in uno scomparto delineato da due listelli bianchi che si dipartono da una base bianca. La gabbia è appesa al centro del riquadro, trattenuta da un nastro rosso, ed è realizzata in modo realistico. Non si conserva tuttavia traccia di alcun volatile. Sulla destra del riquadro è possibile scorgere un cespo vegetale costituito da tre foglie dalla forma allungata. Superiormente lo zoccolo è delimitato da una banda bianca a cui segue una minima porzione di campo rosso relativo alla zona mediana. Sul secondo lacerto, visibile più a nord, disgiunto dal primo, si vede uno zoccolo nero delimitato inferiormente da una base bianca, scandito da un pilastro di cui si conserva la base modanata realizzata in viola e una minima parte del fusto giallo.
Sulle pareti nord e ovest la pittura si conserva in continuità. Si riconosce uno zoccolo nero animato da cespi vegetali dalle foglie allungate poggianti su una base gialla, racchiusi all'interno di scomparti delineati da doppi listelli gialli. La campitura nera è scandita anche da finti pilastri gialli, delimitati da due bande verdi, poggianti su basi modanate delineate in viola che proseguono lungo la zona mediana. Il passaggio tra le due zone è evidenziato da una banda bianca ornata al centro da un filetto verde oltre la quale si sviluppa un campo rosso.
L'analisi autoptica della decorazione ha permesso di appurare l'assenza di tracce preparatorie; inoltre, è stata verificata la contemporaneità di esecuzione delle pitture con il pavimento in mosaico.

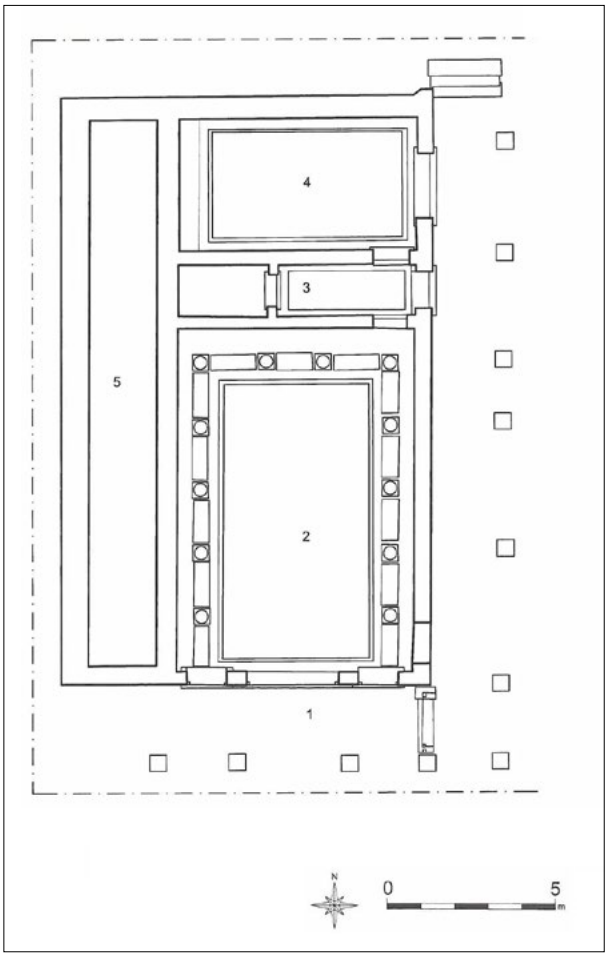


Fig. 105 - Verona. Villa di Valdonega, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 343).

Cronologia: inizio del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: Forlati Tamaro 1957, p. 341; Forlati Tamaro 1958a, p. 118; Tosi 1975a, pp. 37-38; Frova 1986, p. 212; Schmerbeck 1993, pp. 32-33; George 1997, p. 62; Morandini 2000a, pp. 94-95; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 1*, pp. 498-499; Ghedini 2013, p. 117, figg. 18-20 a p. 116.

VR01/2 - Tav. CXII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 3 conserva solo sulla parete settentrionale parte dell'originaria decorazione caratterizzata da uno zoccolo nero delimitato superiormente da una banda gialla tra due filetti bianchi a cui segue una zona mediana a fondo rosso decorata con motivi difficilmente leggibili. Parte della decorazione dello zoccolo è coperta da lacerti pittorici in crollo addossati alla superficie dipinta.
L'analisi autoptica della pittura ha permesso di verificare l'assenza di segni preliminari alla realizzazione della decorazione.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Forlati Tamaro 1957, p. 341.

VR01/3 - Tav. CXII-CXIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nell'ambiente 4 la pittura si conserva su tutti i perimetrali. Dal basso verso l'alto si riconosce una base con spruzzature nere delimitata superiormente da un listello nero che funge da linea di terra per le raffigurazioni del registro soprastante. Quest'ultimo è animato da cespi vegetali e volatili di diverse specie: tra le piante vi sono cespi dalle foglie allungate, altri dalle foglie filiformi e altri ancora dalle foglie ondulate, tutti resi in varie tonalità di verde e marrone al fine di conferire plasticità alla raffigurazione. Tra i volatili, ritratti in modo naturalistico grazie all'utilizzo di una vivace paletta cromatica, si riconoscono un'anatra e una cinciallegra nella parete sud, un volatile non meglio identificabile e una civetta in quella ovest e un galletto e un passero in quella nord. Nella zona soprastante corre la predella, delimitata da una banda ornata a fondo rosso impreziosita da motivi di difficile lettura, nella quale si avvicendano vignette racchiuse entro scomparti rettangolari e scomparti quadrangolari, questi ultimi ribattuti internamente da bande con terminazioni a voluta. Sulla parete ovest, meglio che sulle altre, si identificano i soggetti figurati: nel secondo spazio rettangolare sono raffigurati due ippocampi rivolti verso sinistra sotto una banda a mo' di pergola trattenuta da due animali fantastici, probabilmente dei grifoni, e nel terzo due grifi di fronte a una cornucopia da cui esce un ramo di foglie e di frutta ripiegato all'indietro da cui pende una maschera teatrale. Non sono purtroppo più riconoscibili i soggetti degli scomparti quadrati. Anche la parete nord conserva alcune raffigurazioni: il decoro si apre con una vignetta con un grifo protetto da una specie di pergola a cui segue uno scomparto quadrangolare con una natura morta composta da un vaso a cui si appoggia uno scudo; segue uno spazio rettangolare nel quale è riprodotta la medesima vignetta con i grifi della parete occidentale. Nessun soggetto è più visibile nella porzione restante della parete.
Delimita superiormente la predella una banda ornata azzurra con motivi a volute e fiori di loto alternati, oltre la quale si sviluppa la zona mediana. Quest'ultima, conservata unicamente sulle pareti nord e sud, è scandita in pannelli e interpannelli le cui dimensioni corrispondono esattamente all'ingombro delle vignette e degli scomparti della predella. Gli interpannelli sono delimitati da due tirsi che racchiudono due bande a festone contenenti un motivo di difficile lettura, di cui si conserva una protome maschile. I pannelli sono riquadrati internamente da un listello rosso sul quale corre un bordo a giorno composto da una successione di semicerchi tra loro raccordati da archi di cerchio impreziositi internamente da minuti elementi vegetali.
L'analisi autoptica della pittura ha permesso di rilevare l'assenza di segni preliminari alla stesura della decorazione. Inoltre, è stato possibile apprezzare la minuziosità dell'ornato che testimonia una finezza d'esecuzione estranea alle restanti pitture della villa. È stato possibile confermare, in ultimo, la contemporaneità d'esecuzione del pavimento e della pittura parietale.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: Forlati Tamaro 1957, p. 342; Forlati Tamaro 1958a, pp. 118-119; Frova 1986, p. 212; Cavalieri Manasse 1987, p. 41; Schmerbeck 1993, pp. 33-34; George 1997, p. 63; Morandini 2000a, pp. 96-97; Baldassarre *et alii* 2002, p. 191; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 1*, pp. 498-499.

VR01/4 - Tav. CXIII
Condizione di rinvenimento: parete (pilastro).
Localizzazione: parete.
Descrizione: le colonne dell'ambiente 2 erano dipinte di rosso. Attualmente un lacerto di intonaco si conserva *in situ* nella porzione inferiore dell'unica colonna rimasta.
Cronologia: inizio del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Ghedini 2013, p. 117, fig. 18 a p. 116.

VR02 – *Domus* di piazza Vescovado

Lo scavo, realizzato in piazza Vescovado, in un'area collocata nel settore nordoccidentale della città, a ridosso del fiume Adige, ha messo in luce i resti di un complesso romano interessato da più fasi edilizie corrispondenti a diverse destinazioni funzionali. A una prima fase di età tardorepubblicana risale una struttura muraria realizzata in mattoni sesquipedali, probabilmente pertinente a un complesso più vasto, dalla funzione sconosciuta.
In un periodo successivo, inquadrabile nella seconda metà del I sec. a.C., si registra la distruzione delle evidenze precedenti e la costruzione di una *domus* perfettamente inserita nel reticolo stradale, sviluppata in senso nord-sud e presumibilmente centrata su un cortile porticato su tre lati (*fig. 106*). Dell'abitazione sono stati riconosciuti per lo meno quattro ambienti affacciati sulla corte 1 che conservano i rivestimenti pavimentali: a nord si individua il vano 2 decorato con un mosaico bianco delimitato da fasce in colore contrastante e l'ambiente 3 con un tessellato tricromo con composizione di ottagoni irregolari. A sud si sviluppano, invece, due ambienti più piccoli: il 4 con tessellato tricromo con scacchiera di losanghe e il 5 rivestito con un mosaico policromo con pseudo*emblema*. Alcuni brani della decorazione pittorica sono stati trovati in crollo sopra i mosaici degli ambienti 4 (Murgia 2005, p. 41) e 5 (VR02/1-3). Nel corso dello scavo sono stati recuperati, inoltre, altri lacerti pittorici in giacitura secondaria inquadrabili tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., ipoteticamente appartenenti all'abitazione (VR02/4-6). L'abbandono della casa si data al IV sec. d.C.

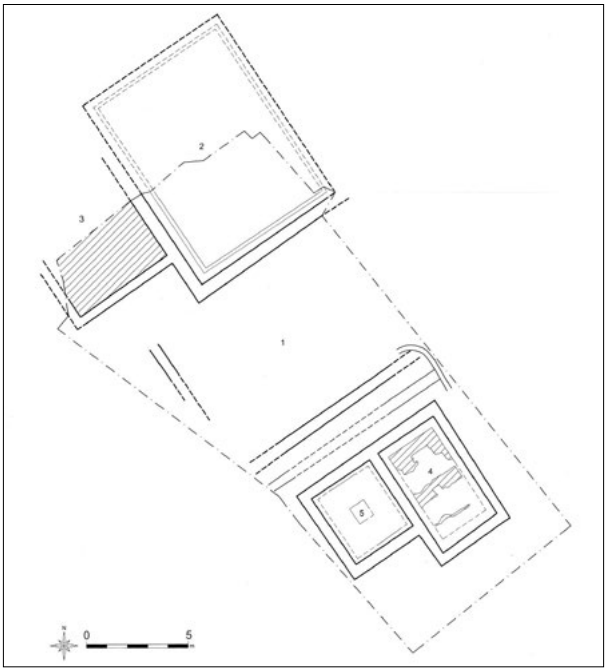


Fig. 106 - Verona. *Domus* di piazza Vescovado, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 344).

Bibliografia: Cavalieri Manasse, Bruno 2003, p. 61, fig. 15 a p. 59; Rinaldi 2005, pp. 163-166; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 3*, pp. 500-501.

VR02/1 - Tav. CXIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: n.d.
Descrizione: i frammenti di intonaco, rinvenuti in crollo sul pavimento dell'ambiente 5, presentano un fondo giallo e tracce di colore rosso scuro e bianco.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Murgia 2005, p. 41, tav. XXXVIIa.

VR02/2 - Tav. CXIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: n.d.
Descrizione: i frammenti di intonaco giacevano in crollo sul pavimento del vano 5. Si conserva un lacerto caratterizzato da una banda rossa arcuata delimitata da filetti bianchi con foglioline di un tralcio.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Murgia 2005, p. 41, tav. XXXVIIb.

VR02/3 - Tav. CXIV
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il lacerto pittorico, recuperato in crollo sul pavimento del vano 5, conserva una riquadratura composta da una banda rossa tra filetti bianchi che gira ad angolo retto, forse riconducibile a un pannello.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Murgia 2005, p. 41, tav. XXXVIIIa.

VR02/4 - Tav. CXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti che attestano la «propensione per decorazioni lineari tra le quali prevale la serie delle fasce realizzate, su fondo giallo o avorio, nelle tonalità del rosso e dell'arancio» (Murgia 2005, p. 41).
Cronologia fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Murgia 2005, p. 41.

VR02/5 - Tav. CXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.

Descrizione: «cornici e listelli rosso vivo ornati da motivi di ispirazione vegetale come fiorellini e foglie stilizzate nei toni del giallo o del bruno, a volte appena leggibili, e quindi tali da non permettere un'identificazione e una cronologia sicura» (Murgia 2005, p. 42).
Cronologia: fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Murgia 2005, p. 42.

VR02/6 - Tav. CXIV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti decorati con foglie ovali verde chiaro.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Murgia 2005, p. 42.

VR03 – *Domus* di via Pigna

Scavi condotti nel 1964 hanno portato al rinvenimento di frammenti architettonici inglobati in muri di epoca tarda e di alcuni resti murali e pavimentali. Nell'area occidentale della zona indagata fu invece messo in luce un ambiente pavimentato con un tessellato bianco incorniciato da tre fasce nere e decorato da affreschi parietali inquadrabili nel corso del I sec. d.C. Le pitture mostrano, su un fondo verde scuro, cespi vegetali tra cui spicca un uccellino bianco (VR03/1). È presumibile che alla decorazione del vano appartenesse anche un «frammento di piccole dimensioni con un volatile, molto probabilmente un'anatra, dal piumaggio marrone scuro» (Murgia 2010, p. 205).
Sempre nello stesso contesto residenziale, ma su un'altra struttura muraria, a una quota superiore, si conserva una pittura a fondo rosso scuro con motivo a meandro delineato in giallo che inquadra fiori quadripetali stilizzati entro quadrati, riconducibile a una ristrutturazione di II sec. d.C. (VR03/2).
Bibliografia: Fogolari 1956, pp. 48-49, figg. 23-26; Donderer 1986, p. 177; Franzoni 1986, p. 363; Frova 1986, p. 213, 221; Cavalieri Manasse 1987, p. 44; Schmerbeck 1993, pp. 40-41, figg. 1-2 a tav. 23; Rinaldi 2005, pp. 141-142; Murgia 2010, p. 204.

VR03/1 - Tav. CXIV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: all'interno dell'ambiente si rinvenne una porzione dello zoccolo decorato con motivi vegetali. Le foto di scavo permettono di intuire la presenza di una base a fondo chiaro sormontata da uno zoccolo scuro decorato con cespi vegetali tra i quali spicca un uccellino di colore bianco.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Fogolari 1956, pp. 48-49, figg. 23-25; Frova 1986, pp. 213, 221; Schmerbeck 1993, pp. 21-23; Murgia 2010, p. 205.

VR03/2 - Tav. CXV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: zoccolo a fondo rosso scuro decorato da un motivo a meandro delineato in giallo e impreziosito internamente da fioroni entro quadrati. Si conservano due esemplari di fioroni: uno composto da un tondo centrale attorno a cui si dispongono quattro motivi a palmetta e un secondo con petali tondi.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Fogolari 1956, p. 49, fig. 26 a p. 51; Frova 1986, pp. 213, 221; Schmerbeck 1993, pp. 2-4; Murgia 2010, p. 205.

VR04 – *Domus* di via Garibaldi

Lo scavo, condotto nel 1975, mise in luce tre ambienti affiancati pertinenti al medesimo edificio residenziale, d'impianto datato all'inizio del I sec. d.C. (*fig. 107*). Da sud a nord si distingue il vano 1, che conserva il rivestimento a mosaico con punteggiato di tessere rettangolari a zampe di gallina e pareti affrescate con sistema a pannelli (VR04/1), l'ambiente 2, interpreta-

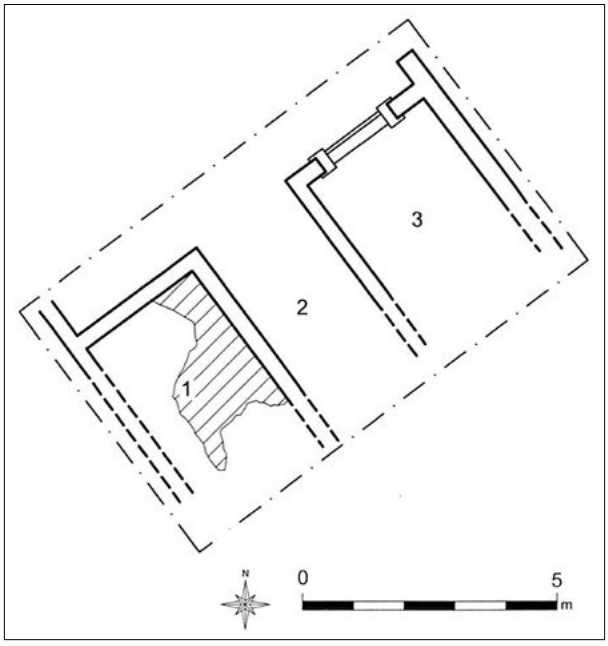


Fig. 107 - Verona. *Domus* di via Garibaldi, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 345).

bile come vano secondario o di passaggio, di cui sfugge l'apparato decorativo, e il vano 3 con pavimento in cocciopesto con soglia in pietra e pareti con zoccoli decorati da cespi vegetali (VR04/2).
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1987, p. 44; Murgia 2005, pp. 42-43, tavv. XXXVIIIb, XXXIXa-b; Rinaldi 2005, pp. 85-86; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 4*, pp. 501-502.

VR04/1 - Tav. CXV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 1 conserva una porzione di affresco corrispondente allo zoccolo e a parte della zona mediana. Lo zoccolo, a fondo nero, presenta una decorazione a spruzzature gialle, rosse e bianche scandita da listelli bianchi posizionati in corrispondenza del centro degli interpannelli della zona mediana. Quest'ultima, introdotta da un listello bianco, è articolata in ampi pannelli a fondo verde brillante separati da interpannelli neri. I pannelli sono riquadrati da un doppio filetto giallo che li attraversa orizzontalmente e da un filetto singolo, che nel solo pannello di destra mostra una decorazione a disco tra due elementi romboidali, che lo intercetta verticalmente.
Un maggior impegno decorativo si dispiega nei due interpannelli conservati: uno mostra la porzione terminale di un candelabro mentre sul secondo è visibile parte di un tirso con lo stelo arricchito da volute e foglie ovoidi. Entrambi gli elementi sono realizzati in modo calligrafico, con un'attenzione particolare per gli effetti chiaroscurali ottenuti con l'utilizzo di differenti tonalità di giallo.
L'analisi autoptica del lacerto pittorico non ha consentito di rilevare alcun disegno preliminare alla stesura della decorazione.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Murgia 2005, p. 42, tavv. XXXVIIIb, XXXIXa; Cavalieri Manasse *et alii* 2012, p. 308; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 4*, pp. 501-502.

VR04/2 - Tav. CXV
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: le pitture dell'ambiente 3 sono state staccate dalle murature e consolidate su cinque pannelli, solo in parte relazionabili tra loro. Due di essi mostrano la medesima campitura nera, solcata in un caso da due filetti bianchi, decorata con spruzzature gialle e rosse. I restanti tre si riferiscono invece a una pittura caratterizzata da una base nera delimitata da un filetto bianco a cui si sovrappone uno zoccolo giallo scandito in scomparti rettangolari da filetti neri. Le riquadrature presentano cespi con piccole foglie arrotondate, il cui colore varia gradualmente dal verde scuro al verde chiaro, e bacche rosse lumeggiate in bianco; in uno dei lacerti è inoltre riconoscibile uno schizzo preparatorio rosso raffigurante un volatile. La zona mediana, di difficile lettura, sembra scandita in pannelli neri e interpannelli rossi.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: Murgia 2005, p. 42, tav. XXXIXb.

VR05 – *Domus* di via Santa Chiara

Scavi condotti tra il 1999 e il 2000 oltre la riva sinistra dell'Adige misero in luce alcune strutture verosimilmente appartenenti a una *domus*. Dell'apparato decorativo dell'edificio si conserva un lacerto di pavimento musivo a fondo nero decorato con inserti litici, datato stilisticamente tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., e una discreta quantità di frammenti pittorici. Tra questi, si distingue un pezzo decorato da un tralcio vegetale (VR05/1), frammenti monocromi per lo più rossi ma anche neri, gialli, bianchi, azzurri e verdi, alcuni dei quali solcati da elementi lineari (Murgia 2010, p. 205), e lacerti con motivi vegetali su fondo bianco (Murgia 2010, p. 206). I pezzi raccolti sono tutti assegnabili su base stilistica alla metà del I sec. d.C.
Bibliografia: Rinaldi 2005, pp. 29-32; Murgia 2010, pp. 205-206.

VR05/1 - Tav. CXV
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: tre frammenti combacianti a fondo rosso decorati da un tralcio vegetale con ciuffi di foglie di colore verde chiaro. Il frammento, secondo E. Murgia (Murgia 2010, p. 205), doveva presumibilmente ornare la zona mediana della parete. Il motivo denota un'attenzione per la resa plastica e chiaroscurale ottenuta con l'uso di due colori, il bianco per delineare lo stelo e il verde per rendere i particolari delle foglie.
Cronologia: metà del I sec. d.C.* (tra III e IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Murgia 2010, pp. 205-206, fig. 4, tav. XIV a p. 223.

VR06 – *Domus* di Santa Maria in Organo / via Santa Chiara

Scavi realizzati nel 1998 hanno messo in luce, seppur parzialmente, un edificio interpretabile come una villa collocata nella zona suburbana nordorientale della città romana. Nel corso delle indagini sono stati rin-

venuti alcuni brani dell'originario apparato decorativo pittorico tra cui un affresco *in situ* (Cavalieri Manasse *et alii* 2012, p. 310), di cui non si possiedono ulteriori informazioni, e una porzione di soffitto recuperata in crollo caratterizzata da un ornato a composizione centralizzata (VR06/1). La distruzione della *domus* è datata nella media età imperiale.
Bibliografia: Cavalieri Manasse, Bruno 2003, p. 52, nota 24; Cavalieri Manasse *et alii* 2012, pp. 310-312.

VR06/1 - Tav. CXV
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: il soffitto è stato recuperato in crollo per più di due terzi della superficie complessiva, per un'estensione di circa 13,5 mq.
La ricomposizione dei pezzi ha permesso di risalire allo schema decorativo, che è risultato di tipo centralizzato a croce, impostato su un elemento a croce dai lati ricurvi diseguali delineati in rosso che racchiude un riquadro figurato collocato in posizione centrale, purtroppo perduto.
La trama di base è costituita da un ordito di bande che ripartiscono la superficie in quindici pannelli di larghezze diverse, cinque sui lati lunghi e tre su quelli brevi. Agli angoli del soffitto sono collocati clipei contenuti in riquadri a fondo rosso decorati da busti di stagioni su fondo nero. Di questi si conserva un solo esemplare raffigurante l'Estate caratterizzata da una capigliatura bionda raccolta sulle tempie da una corona di spine e abbigliata con una tunica azzurra trattenuta sulla spalla destra da una fibbia. «Ai lati, nella fascia centrale del soffitto, un pannello rettangolare raffigura una scena di caccia, con una pantera che ghermisce un cervo in corsa. La scena è incorniciata da due ghirlande ad arco pendenti da una maschera teatrale sospesa al centro della cornice (verde) del pannello».
Le diagonali della composizione sono sottolineate da ghirlande rigide che fuoriescono da *kantaroi* posti agli angoli del settore quadrangolare che contiene al suo interno la scansione cruciforme. Ai lati dei contenitori sono dipinti due grifi alati, con le zampe appoggiate sulle cornici dei quadrati. «In corrispondenza della fascia centrale del soffitto, nei due pannelli rettangolari simmetrici su cui poggiano i lati lunghi dell'elemento cruciforme, si trova un uccellino su candelabro e, in posizione simmetrica, due fenici in volo stilizzate» (Cavalieri Manasse *et alii* 2012, p. 311). La composizione è impreziosita da ghirlande di foglie e fiori che pendono dall'arco lineare rosso soprastante.
Il retro conserva le impronte dell'intelaiatura lignea che serviva da sostegno alle canne legate in fasci e ancorate alla struttura.
Cronologia: età adrianea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione centralizzata.
Bibliografia: Cavalieri Manasse *et alii* 2012, pp. 310-312, figg. 5-8 a pp. 456-457.

VR07 – Edificio del Seminario vescovile

Scavi realizzati tra il 2005 e il 2009 all'interno del cortile del Seminario vescovile hanno individuato un complesso palinsesto archeologico. L'area, parzialmente occupata all'epoca della romanizzazione da una necropoli indigena, fu interessata tra il I e il III sec. d.C. da un esteso quartiere artigianale e contestualmente da favisse e da scarichi di oggetti votivi connessi probabilmente a un santuario posto nelle immediate vicinanze, di cui non è stata tuttavia rintracciata alcuna evidenza. Al di sotto di livelli relativi ad attività metallurgiche si intercettarono i resti di un vano affrescato (VR07/1), forse facente parte di un edificio abitativo che venne inglobato verosimilmente nel corso della seconda metà del I sec. d.C. dal complesso metallurgico che si espanse verso ovest. Le restanti strutture dell'abitazione vennero probabilmente rasate e sostituite da un'area aperta; solo questo vano fu risparmiato, riadattato con la spoliazione e l'innalzamento del pavimento e la riduzione di dimensioni, e destinato a una delle attività connesse con il ciclo di lavorazione del metallo. Al suo interno fu recuperata in crollo un'ampia porzione di parete, forse appartenente a uno degli ambienti limitrofi, crollata in un momento successivo all'asportazione del pavimento dell'ambiente (VR07/2).
Bibliografia: Cavalieri Manasse *et alii* 2012, p. 310; Pagani, Cavalieri Manasse, Thompson 2019, pp. 58-59.

VR07/1 - Tav. CXVI
Condizione di rinvenimento: parete e crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il vano conserva *in situ*, in corrispondenza dell'angolo tra i perimetrali est e sud, una porzione di affresco pertinente allo zoccolo e a un breve accenno della zona mediana. Sopra una base nera delimitata da un listello bianco si imposta uno zoccolo nero decorato a spruzzature gialle chiuso, verso l'alto, da una banda color bianco-crema al di sopra della quale corre una banda verde che introduce alla zona mediana. Quest'ultima, a fondo rosso, è solcata da listelli verticali filettati di bianco.
Cronologia: prima metà del I sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Cavalieri Manasse *et alii* 2012, p. 310; Pagani, Cavalieri Manasse, Thompson 2019, pp. 59-60, fig. 3.

VR07/2 - Tav. CXVI
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la ricomposizione dei lacerti pittorici rinvenuti in crollo ha permesso di riconoscere una parete caratterizzata da ampie specchiature gialle, incorniciate internamente da triplici filetti bianco-marrone, inframmezzate da un'edicola colonnata a fondo nero che contiene un quadro raffigurante il mito di Endimione, identificato dall'iscrizione «Endymion» posta accanto al personaggio. La zona mediana è conclusa da una cornice crema e da una fascia verde. La porzione conservata del quadro ritrae il protagonista semisdraiato adagiato sulle rocce, con il braccio destro ripiegato sotto la testa, girata di lato, secondo una schema noto e diffuso. La figura è parzialmente coperta da un mantello rosso ed è connotata come cacciatore per la presenza della lancia, posta obliquamente sulle gambe, e del cane. Di più difficile interpretazione è il soggetto alato alle sue spalle, che non sembra trovare un puntuale riscontro nelle elaborazioni del mito, che alcune lettere conservate dell'iscrizione che lo correda, quali la «o» e la «m», permettono di identificare in *S(om)nus* e di attribuire all'inventiva di una maestranza locale.
Cronologia: entro il secondo quarto del I sec. d.C. (III stile finale - IV stile iniziale) (criterio archeologico).
Sistema decorativo: sistema ornamentale.
Bibliografia: Cavalieri Manasse *et alii* 2012, p. 310, figg. 2-4 a p. 456; Pagani, Cavalieri Manasse, Thompson 2019, pp. 59-66, figg. 4-10.

VR08 – *Capitolium*

La struttura templare, conservata solo a livello di fondazione, è stata indagata nel 1983. Le indagini hanno permesso di risalire a un tempio orientato nord-ovest/sud-est costruito su una terrazza delimitata su tre lati da un criptoportico. Il tempio, largo 35 m e profondo 42,2 m, è del tipo prostilo esastilo periptero *sine postico* con ampio peribolo e pronao profondo 20,4 m (*fig. 108*). L'alzato è realizzato in pietra tufacea stuccata di bianco, sostituita dal calcare della Valpolicella nei punti di maggior carico, che in età imperiale venne rivestita in marmo bianco e policromo. La trabeazione era probabilmente costituita da travi lignee con rivestimento fittile. La terrazza del tempio era contenuta da un criptoportico a U, diviso in due navate con volta a botte da un muro mediano sostenuto da archi su pilastri e recava una decorazione bianca (VR08/1), consona alla poca luce radente che entrava dalle finestrelle strombate che si aprivano sul lato interno poco al di sopra del livello della terrazza. Quest'ultima era accessibile da una gradinata situata nel lato libero dal criptoportico. I materiali rinvenuti

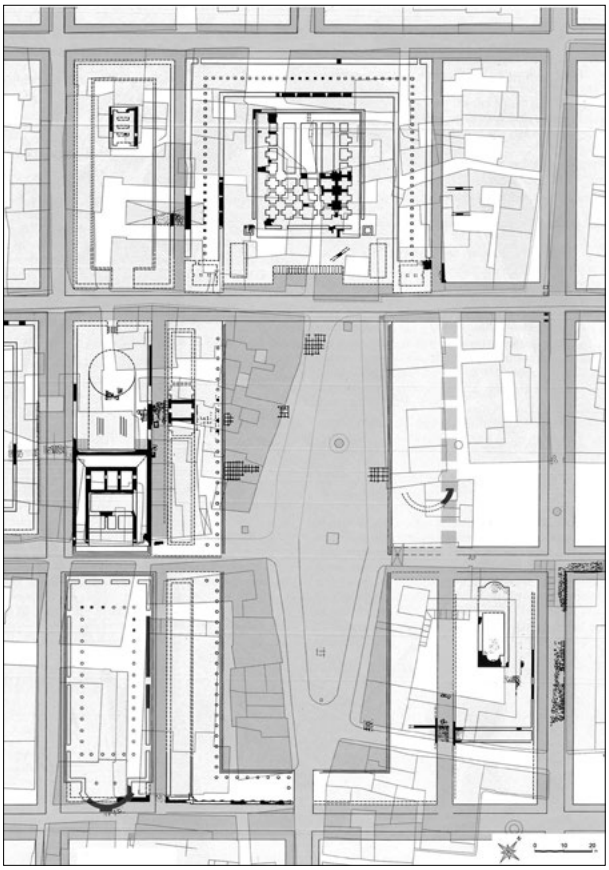


Fig. 108 - Verona. *Capitolium*, planimetria (*Area del Capitolium* 2008, tav. 2).

nel corso dello scavo depongo a favore di una datazione del complesso intorno alla metà del I sec. a.C. mentre l'abbandono del tempio sembra collocarsi alla fine del IV sec. d.C.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1987, pp. 15-17; Cavalieri Manasse 1990, pp. 583-597; Cavalieri Manasse 1995, pp. 247-265; Morandini 1998; Cavalieri Manasse 2008b.

VR08/1 - Tav. CXVI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: le pareti erano rivestite di intonaco bianco che aveva la funzione di rischiarare l'ambiente illuminato da piccole finestre a bocca di lupo.
Cronologia: n.d.
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 2008b, pp. 96-97, fig. 37; Cavalieri Manasse *et alii* 2012, p. 308, nota 14.

VR09 – *Domus* del Cortile del Tribunale

Scavi condotti tra il 1981 e il 1983 all'interno del cortile del Tribunale hanno messo in luce alcuni ambienti di un edificio residenziale perfettamente orientato

con la rete viaria antica e interessato da più fasi edilizie (*fig. 109*). La prima, datata alla seconda metà del I sec. a.C., è documentata da resti molto frammentari che non consentono di individuare un preciso impianto planimetrico. Più chiara è la strutturazione della *domus* nel periodo successivo, nel corso del I sec. d.C., quando si riconosce una serie di ambienti gravitanti sulla corte 1 pavimentata con lastre di pietra e dotata di vasca-cisterna in posizione centrale. Attorno ad essa, verso est, si dispone il corridoio 5 con pavimento in tessere bianche bordato da una fascia nera, il vano 7 con decorazione musiva di tipo vegetale e il vano 8, probabilmente in questa fase privo di rivestimento. Nel versante occidentale si affacciano sulla corte i due ambienti 9 e 10, che conservano tracce di pavimentazione simile a quella individuata nel corridoio 5. Contemporaneamente, verso sud, viene costruito l'ambiente 11, pavimentato con un tessellato con nido d'ape inserito entro un cerchio.
Nel corso del II sec. d.C. è documentata una generale risistemazione che interessa specificamente il settore orientale della casa: due vani collocati a nord del corridoio 5 vengono accorpati nell'unica grande sala 12 con funzione tricliniare che viene ripavimentata con un tessellato bianco-nero a decorazione geometrico-figurata e affrescata alle pareti (VR09/1); il corridoio 5 continua a mantenere la sua funzione e la sua pavimentazione e i vani a sud del corridoio 5 vengono uniti con l'abbattimento del muro divisorio, creando la sala 13; verso nord il vano 7 viene ristrutturato e ripavimentato con un nuovo tessellato geometrico bianco-nero e anche l'ambiente 8, dopo essere stato ridotto di dimensioni, viene pavimentato da un tessellato con punteggiato di dadi; il vano 11 molto probabilmente continua a vivere senza subire interventi di ristrutturazione.
Alla fine del III - inizio del IV sec. d.C. la disposizione del settore orientale viene lasciata invariata ad eccezione dell'ambiente 7 che viene suddiviso in due nuovi locali. Diversamente, invece, la zona centrale viene interamente ricostruita: gli interventi più consistenti sono rappresentati dalla defunzionalizzazione dell'area cortilizia e dalla creazione di un unico grande vano con pavimento di battuto di malta, probabilmente con funzione di magazzino, e di un'aula absidata con pavimento in lastre di calcare al centro e cocciopesto ai lati e nell'abside.
Alla fine del IV sec. d.C si registrano solo alcune modifiche che testimoniano la continuità d'uso della casa. Tra la fine del VI sec. d.C. e l'inizio del VII sec. d.C. un grande incendio determina il crollo delle strutture della *domus* romana, provocandone il definitivo abbandono.
Bibliografia: Hudson, La Rocca-Hudson 1983; Cavalieri Manasse 1987, pp. 22, 47-48; George 1997, p. 63, n. 4; Cavalieri Manasse, Bruno 2003, p. 60, figg. 11-12; Rinaldi 2005, pp. 128-129, figg. 26-27; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 5*, pp. 502-504.

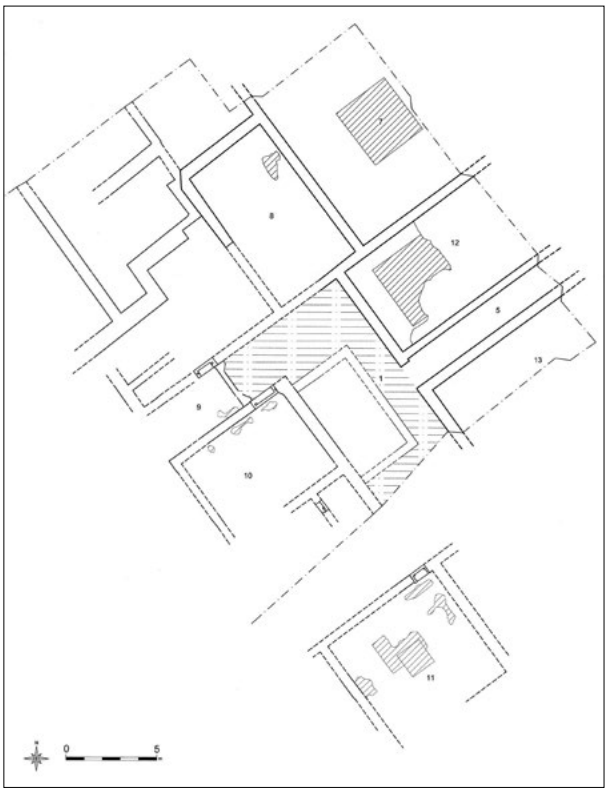


Fig. 109 - Verona. *Domus* del Cortile del Tribunale, planimetria, fase di II sec. d.C. (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 347).

VR09/1 - Tav. CXVI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la pittura dell'ambiente 12, conservata sulla muratura settentrionale, si caratterizza per una base chiara, con tracce di colore giallo e rosso, a cui segue uno zoccolo a fondo nero diviso in specchiature quadrangolari e rettangolari da filetti bianchi che sembrano ricalcare la scansione dei pannelli della zona mediana. Le porzioni quadrate sono ribattute da un bordo rosso e contengono al loro interno un ulteriore quadrato delineato in bianco; in quelle rettangolari, gravemente danneggiate, si distingue solo la riquadratura interna tracciata in bianco. La zona mediana, malamente conservata, lascia intuire una scansione in pannelli rossi intervallati da interpannelli neri. All'interno di uno dei pannelli si riconoscono due filetti gialli con andamento orizzontale che sembrano incorniciarlo internamente.
Cronologia: II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Rinaldi 2005, p. 128; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 5*, pp. 502-504.

VR10 – Edificio di via Cantore

Lo scavo, realizzato nel 1993, ha interessato due settori. In quello meridionale sono stati intercettati i resti di un *praefurnium*, un ambiente con ipocausto e altri due vani ipogei di cui non si è raggiunto il piano pavimentale. In quello settentrionale sono stati rintracciati tre vani allineati. Un primo ambiente, situato a nord, presenta una pavimentazione in battuto di calcare interrotta nella porzione centrale da un piano in mattoni sesquipedali e, sulla parete est, una pittura con architetture fantastiche (VR10/1). Un secondo vano (*fig. 110*), privo dell'originario pavimento, mostra sul fondo parte del condotto che ospitava una *fistula* attraverso la quale avveniva il carico e lo scarico di una fontana inserita nella parete est, originariamente dipinta con motivi figurati di ampie dimensioni (VR10/2); nel muro opposto, distrutto dal taglio di un fossato medievale, doveva esistere un'altra fontana a cui probabilmente corrispondeva un analogo sistema parietale. Del terzo ambiente, invece, si è individuata per un breve tratto la sola parete orientale.
Quanto alla funzione dell'edificio, tenuto conto che nel 1960 più a sud di queste strutture si rinvennero avanzi di tre grandi ambienti interrati coperti a volta, interpretati come magazzini, e considerata l'ubicazione del sito presso la porta della città, G. Cavalieri Manasse (1998, p. 125) ipotizza che qui avesse sede un *collegium* dedito ad attività mercantili o produttive e che il ninfeo fosse una sorta di sacello dedicato alle attività protettrici l'associazione e patrocinanti buoni guadagni.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1998, pp. 122-125, fig. 7.

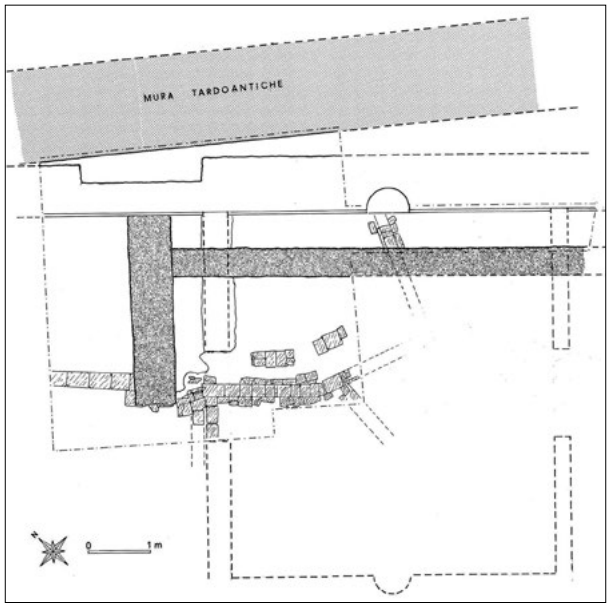


Fig. 110 - Verona. Edificio di via Cantore, planimetria (Cavalieri Manasse 1998, p. 123, fig. 7).

VR10/1 - Tav. CXVII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente presenta tracce dell'originaria decorazione pittorica sulla parete est. Questa, conservata per un'altezza di 2,95 m, è ornata «nella zona superiore da una modesta pittura su fondo bianco con architetture fantastiche in azzurro, rosso-bruno e giallo» (Cavalieri Manasse 1998, p. 123).
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1998, p. 123.

VR10/2 - Tav. CXVII-CXVIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la parete est del ninfeo, lunga 6,50 m e conservata fino a un'altezza di 3 m, presenta uno zoccolo monocromo rosso con specchiature delineate da una cornice illusionistica bianca e rosso-bruna inframmezzate da *gorgoneia* caricaturali e inquadranti mascheroni sovradipinti in giallo e rosso-bruno, interpretabili come divinità oceaniche (come sembrerebbero indicare i delfini fuoriuscenti dalla capigliatura). I due *gorgoneia* conservati sono realizzati in due stili diametralmente opposti: uno è dipinto in modo minuzioso, con un'attenzione particolare per la resa del chiaro-scuro, presenta un volto cinto da un copricapo elaborato da cui si dipartono due elementi laterali a voluta e uno sommitale troncoconico, mentre il secondo è reso in modo stilizzato, seppur analogo nelle fattezze all'esemplare più raffinato. Superiormente la zona mediana è scandita in tre grandi campiture suddivise da fasce rosse: in quella mediana vi è una pittura da giardino su fondo blu scuro, al centro della quale si apre la nicchia della fontana con vasca in marmo rosso di Verona e conchiglia in stucco nel catino, mentre nei pannelli laterali sono raffigurati, entro una riquadratura nera, a nord Mercurio su fondo bianco e a sud un'altra divinità maschile seduta di cui sopravvivono pochi lacerti su fondo azzurro-verde. Mercurio è raffigurato stante in nudità, con la gamba destra portante e la sinistra leggermente sollevata ad accennare un movimento. Il capo, privo del copricapo alato che è appoggiato sulla spalla, è rivolto verso sinistra. La divinità ha fitti riccioli castani, grandi occhi infossati e la bocca socchiusa, elementi che conferiscono espressività al volto. Sulle spalle è adagiato un mantello che ricade lungo il braccio sinistro, raffigurato teso mentre trattiene nella mano un elemento bianco. Il braccio destro è purtroppo perso ma doveva essere ricoperto dallo stesso mantello, come indicherebbe il lembo visibile vicino al polpaccio.

La raffigurazione è realizzata in modo sapiente con un'attenzione per la resa dei dettagli e degli effetti chiaroscurali, ottenuti con l'uso di differenti tonalità cromatiche ed enfatizzati dall'ombra proiettata sul suolo dalla gamba sinistra. Della seconda divinità maschile, ritratta seduta, leggermente girata verso destra, si conservano solo pochi lacerti relativi al torso raffigurato in nudità, al bacino coperto da un perizoma giallo da cui fuoriesce la coscia sinistra e a una porzione dell'avambraccio destro. Come nel caso di Mercurio, si evince anche in questa divinità una mano sapiente che ne realizzò con maestria i tratti anatomici e il dettaglio del perizoma. L'assenza di qualsiasi attributo non permette di avanzare alcuna identificazione per la figura.
Cronologia: seconda metà del II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1998, pp. 123-125, figg. 8-9.

VR11 – *Domus* di corte Farina

Scavi realizzati nel 2007 hanno messo in luce alcune strutture pertinenti a una *domus*, già nota da indagini precedenti. Uno degli ambienti dell'edificio, forse parzialmente ipogeo, era interamente affrescato. La decorazione parietale conserva *in situ* «alcune zoccolature bruno chiaro con l'attacco della zona mediana che parrebbe caratterizzata dall'alternanza di pannelli rossi e gialli, talora su piani differenti, separati da ampie fasce scure» (Cavalieri, Pagani, Mariani, Murgia 2012, p. 312) mentre il soffitto è stato recuperato in crollo all'interno di uno strato fortemente disturbato dalle vicende successive all'abbandono dell'edificio e danneggiato dal fuoco che ne ha provocato la caduta (VR11/1).
Bibliografia: Cavalieri Manasse *et alii* 2012, pp. 312-313.

VR11/1 - Tav. CXVIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: l'analisi dei lacerti pittorici recuperati in crollo permette di ricostruire una decorazione a fondo bianco delimitata da una banda perimetrale rossa da cui prendono avvio alcuni pannelli a timpano definiti da bande rosse. Al loro interno vi sono elementi vegetali ad andamento sinuoso e boccioli di rosa, dal cui vertice si originano bande azzurre che delimitano quadretti, forse rettangolari, contenenti, almeno in un caso, un grifo azzurro. Gli angoli della composizione sono ornati da motivi vegetali a voluta che incastonano testine di gorgoni contenute all'interno di scudi. Un frammento, che rimane ancora di difficile collocazione, conserva la parte inferiore di una figura togata racchiusa entro due bande rosse che convergono a formare un triangolo o una losanga. Il personaggio sembra aleggiare nel vuoto accennando un movimento con il piede, peraltro privo di calzari, leggermente sollevato.
Cronologia: non anteriore alla fine del II - inizio del III sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Cavalieri Manasse *et alii* 2012, pp. 312-313, figg. 9-12 a p. 458; Mariani, Pagani 2015, pp. 39-40, fig. 8.

VR12 – *Domus* di vicolo Rensi / via Oberdan

Scavi realizzati nel 1977 hanno messo in luce una porzione di abitazione composta da cinque ambienti tra loro contigui, di impianto datato alla fine del I sec. a.C.: a ovest si collocano i vani 1 e 2, pavimentati in cementizio decorato da inserti marmorei, e a est gli ambienti 3-5 (*fig. 111*).
Nel corso della metà del I sec. d.C. sono stati riconosciuti alcuni interventi di ristrutturazione che coinvolgono i piani pavimentali: gli ambienti 1 e 2 vengono rivestiti con nuovi pavimenti in tessellato e il 3 viene altresì mosaicato. Sulle pareti di quest'ultimo viene inoltre steso un affresco di cui sono ancora visibili, sulle murature meridionale e occidentale, tracce di una decorazione a meandro gialla su fondo nero

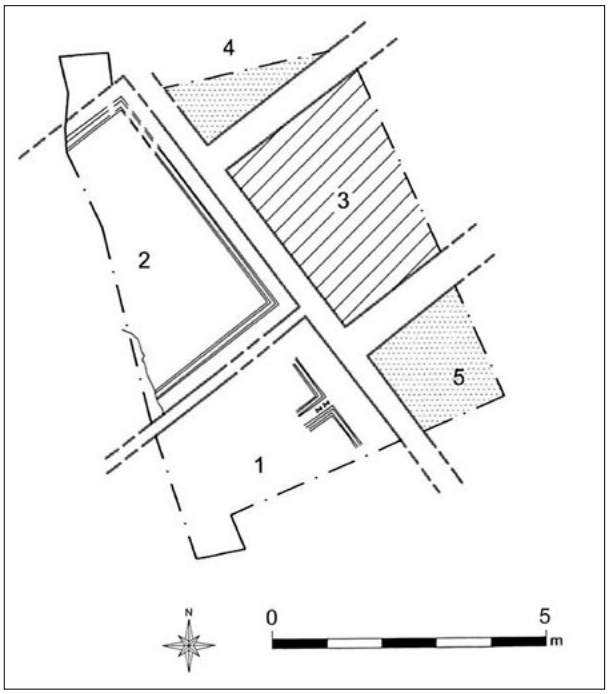


Fig. 111 - Verona. *Domus* di vicolo Rensi / via Oberdan, planimetria, fase di seconda metà del I sec. d.C. (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 349).

(VR12/1). All'ambiente sembrano riferibili anche alcuni lacerti rinvenuti in crollo con motivi lineari (VR12/2) e vegetali (Murgia 2005, p. 45) nonché un nucleo relativo alla decorazione del soffitto con composizione libera (VR12/3).
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1978; Cavalieri Manasse 1985a, p. 247, nota 60; Cavalieri Manasse 1987, p. 44; Cavalieri Manasse 1993, p. 189, nota 33; Schmerbeck 1993, pp. 37-38; Murgia 2005, pp. 45-46, fig. 3 a p. 40; Rinaldi 2005, pp. 65-68; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona* 8, pp. 505-506.

VR12/1 - Tav. CXVIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: sulle pareti meridionale e occidentale dell'ambiente 3 si conserva uno zoccolo a fondo nero solcato orizzontalmente da un listello bianco sopra il quale si sviluppa una decorazione a meandro gialla. La campitura nera è ben lisciata e il meandro è realizzato finemente in sovradipintura. L'analisi autoptica della pittura ha riscontrato l'assenza di tracce preliminari alla stesura dell'affresco e ha consentito di verificare la contemporaneità della decorazione pittorica con il rivestimento pavimentale.
Cronologia: metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1978, c. 262; Schmerbeck 1993, pp. 37-38, tav. 21.1; Murgia 2005, p. 45; Rinaldi 2005, p. 66; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 8*, pp. 505-506.

VR12/2 - Tav. CXVIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: parete.
Descrizione: «un nucleo consistente di frammenti presenta fondo unitario, per lo più nero o rosso, su cui sono tracciate fascette, bande, listelli semplici: è possibile, quindi, ipotizzare la presenza di sistemi paratattici, formati da una successione di pannelli e di interpannelli» (Murgia 2005, p. 45).
Cronologia: metà del I sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Murgia 2005, p. 45, tav. XLIb.

VR12/3 - Tav. CXVIII
Condizione di rinvenimento: crollo.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo nero decorati da elementi vegetali quali boccioli rossi e gialli e foglioline verdi lumeggiati con tocchi di colore bianco.
Cronologia: metà del I sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione libera.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1978, c. 262; Murgia 2005, p. 46, fig. 6.

VR13 – *Domus* di piazza Nogara

Indagini eseguite nel 1976 hanno messo in luce un'ampia porzione di abitazione il cui impianto è da collocarsi tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. (*fig. 112*). L'ingresso alla *domus* avveniva dall'ambiente 1, affiancato dai due vani contigui 2 e 3 che consentivano l'accesso alla corte 4, un semplice spazio aperto senza portici con piano in terra battuta. Attorno a essa si distribuivano in sequenza paratattica gli ambienti 5-17, tutti rivestiti da pavimentazioni in cementizio. Almeno tre vani erano dotati già in questa prima sistemazione di affreschi parietali, oggi visibili solo per una limitata porzione dello zoccolo: si tratta dei vani 4 (VR13/1), 8 (VR13/2) e 10 (*Atria longa. Schede* 2012, *Verona* 9, pp. 506-508).
In un momento successivo, non meglio precisabile, si data la sistemazione della corte con l'aggiunta dei portici su tre lati, la lastricatura del pavimento e l'impianto di due vasche, che conservano tracce di pittura rossa, lungo il lato occidentale non porticato. Contestualmente, viene creato nel vano 14 anche un piccolo impianto di riscaldamento, connesso forse a un bagno, mentre i due ambienti centrali 11 e 12 posti lungo il lato est vengono dotati di vaste aperture sulla corte.
Ulteriori interventi di ristrutturazione si datano tra la fine del II sec. d.C. e nel corso del III sec. d.C., epoca a cui risalgono la stesura dei rivestimenti in mosaico nella corte 4 e negli ambienti 5, 6, 11 e 12 e gli interventi di mantenimento dei piani in cementizio dei vani restanti che ne attestano la continuità di vita.
Sono da riferire a un periodo circoscrivibile alla seconda o alla terza fase edilizia le stesure pittoriche ancora oggi visibili, per la sola porzione dello zoccolo, sui perimetrali degli ambienti 5 (VR13/3), 6 (VR13/4), 9 (*Atria longa. Schede* 2012, *Verona* 9, pp. 506-508) e 12 (VR13/5). Si segnala inoltre «un frammento a fondo giallo con bande rosse e bianche sovradipinte attribuibile, per la presenza delle impronte dell'incannucciata sul retro, alla superficie del soffitto» rinvenuto in giacitura secondaria (Murgia 2010, pp. 206-207, nota 4). Segni di una continuità di vita dell'abitazione in età tarda sono indiziati dal focolare rinvenuto nell'ambiente 5 e dagli interventi di risarcitura con integrazioni in argilla del mosaico del portico 4.
L'abbandono della *domus* è dovuto a un grosso incendio ascrivibile alla fine del VI sec. d.C.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1985a; Cavalieri Manasse 1985b; George 1997, p. 62, n. 1, fig. 57 a p. 127; Cavalieri Manasse, Bruno 2003; Rinaldi 2005, pp. 107-116; Bonetto 2009, pp. 448-449; Murgia 2010, pp. 203-204; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona* 9, pp. 506-508.

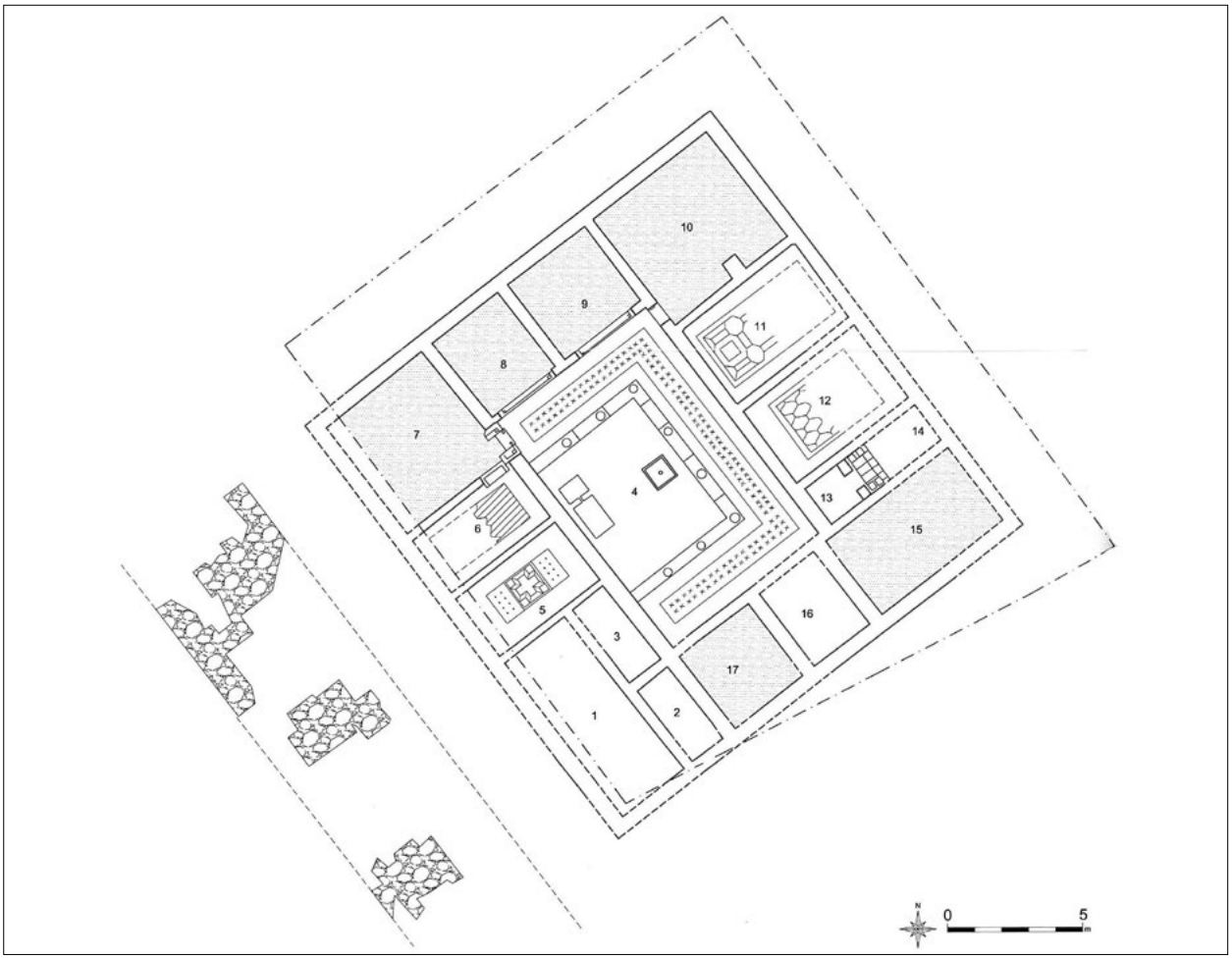


Fig. 112 - Verona. *Domus* di piazza Nogara, planimetria, fase di fine II sec. d.C. - prima metà III sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 352).

VR13/1 - Tav. CXVIII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: all'interno della corte 4 sono visibili tracce di pittura rossa sulla porzione di muro dietro le vasche e sulla parete del braccio orientale del portico.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1985a, p. 234; George 1997, p. 62; Murgia 2010 pp. 206-207, nota 4; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 9*, pp. 506-508.

VR13/2 - Tav. CXIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 8 conserva la decorazione dello zoccolo a fondo viola solcato da bande di colore bianco. Un piccolo lacerto di pittura sulla parete est ne conferma la contemporaneità d'esecuzione con il pavimento in cocciopesto.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1985a, p. 220; George 1997, p. 62; Murgia 2010, pp. 206-207, nota 4; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 9*, pp. 506-508.

VR13/3 - Tav. CXIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la pittura dell'ambiente 5 si conserva sui perimetrali per un'altezza massima di 60-70 cm corrispondente alla zona dello zoccolo e a una minima porzione della zona mediana. Procedendo dal basso, si distingue uno zoccolo nero scandito in scomparti rettangolari e quadrangolari alternati da filetti bianchi; i primi sono impreziositi da un motivo a ghirlanda tesa bianco con andamento orizzontale mentre i secondi sono campiti da un elemento floreale (fiorone?) di difficile lettura a causa del pessimo stato in cui versa la decorazione. Un filetto bianco separa lo zoccolo dalla zona mediana, che risulta scandita in specchiature:

quella delle pareti nord e sud vede alternati pannelli rossi e interpannelli neri mentre quella delle murature est e ovest si caratterizza per la successione di pannelli gialli (i quali, probabilmente sottoposti all'azione del fuoco, presentano delle alterazioni rosse) e interpannelli neri. In tutti i casi la scansione della zona mediana sembra ricalcare quella dello zoccolo, essendo i pannelli posizionati in corrispondenza degli scomparti rettangolari della zona inferiore e gli interpannelli in corrispondenza di quelli quadrangolari. Le porzioni di pittura conservate permettono quindi di ipotizzare un sistema decorativo a pannelli in cui si giustapponevano specchiature rosse, gialle e nere. L'analisi autoptica della pittura ha consentito di constatarne il pessimo stato di conservazione che ne ha reso difficoltosa la lettura dei motivi decorativi in essa riprodotti.
Cronologia: I-II sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1985a, p. 215; Cavalieri Manasse 1985b, p. 37, fig. a p. 49; George 1997, p. 62; Murgia 2010, p. 204; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 9*, pp. 506-508.

VR13/4 - Tav. CXIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: sui perimetrali settentrionale e meridionale dell'ambiente 6 si conserva una porzione di zoccolo nero; sulla muratura meridionale si riconoscono inoltre tracce dello sviluppo superiore della parete in colore rosso.
Cronologia: I-II sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1985a, p. 218; Cavalieri Manasse 1985b, p. 38; George 1997, p. 62; Morandini 2000b, p. 61; Murgia 2010, pp. 206-207, nota 4; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 9*, pp. 506-508.

VR13/5 - Tav. CXIX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 12 mostra sulla porzione inferiore dei perimetrali una stesura nera in fase con la pavimentazione in tessellato policromo.
Cronologia: I-II sec. d.C. (?) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1985a, p. 220; Cavalieri Manasse 1985b, p. 43; George 1997, p. 62; Murgia 2010 pp. 206-207, nota 4; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 9*, pp. 506-508.

VR14 – *Domus* di via San Cosimo

Scavi eseguiti nel 1970 hanno messo in luce una *domus* costruita a ridosso della cinta muraria repubblicana caratterizzata da un impianto a peristilio (1), di cui rimane solo il braccio occidentale, sul quale si affacciano almeno tre ambienti (2, 3, 4) separati da vani di servizio e corridoi di disimpegno (5, 6) (*fig. 113*). Tutti i vani presentano, nella prima fase di vita dell'abitazione da inquadrare in età augustea, pavimenti in cementizio.
Nel corso della metà del I sec. d.C. sono documentati interventi di ristrutturazione che comportano la stesura di nuove pavimentazioni e decorazioni pittoriche: il portico 1 riceve un rivestimento in cementizio con inserti di tessere bianche e nere e scaglie marmoree e i due grandi ambienti 2 e 3 assumono una funzione di rappresentanza con la stesura di raffinate pavimentazioni. Il vano 2 viene dotato di un tessellato con composizione a nido d'ape e il vano 3 viene nobilitato con un rivestimento in *opus sectile* a modulo rettangolare listellato e con pareti affrescate, di cui si conserva una limitata porzione dello zoccolo a fondo nero con riquadri delineati da listelli rossi sotto cui corre una ghirlanda tesa (VR14/1) e alcuni frammenti policromi recuperati all'interno del vano probabilmente da riferire allo sviluppo in alzato della pittura (Murgia 2005, pp. 43-44). Inoltre, il vano 4 e i due corridoi 5 e 6 vengono pavimentati con un nuovo cementizio impreziosito da inserti policromi e perlomeno il vano 5 viene decorato alle pareti con un affresco di cui si conserva una porzione di zoccolo nero e di zona mediana a fondo rosso (VR14/2), a cui vanno ricondotti alcuni «frammenti rossi con infiorescenze o esili volute bianche che potrebbero essere pertinenti alla parete occidentale» (Murgia 2005, p. 44). Nel corso dello scavo furono raccolti numerosi frammenti di affresco, alcuni riconducibili al III stile, tra cui un pezzo con ghirlanda tesa (VR14/3) e un

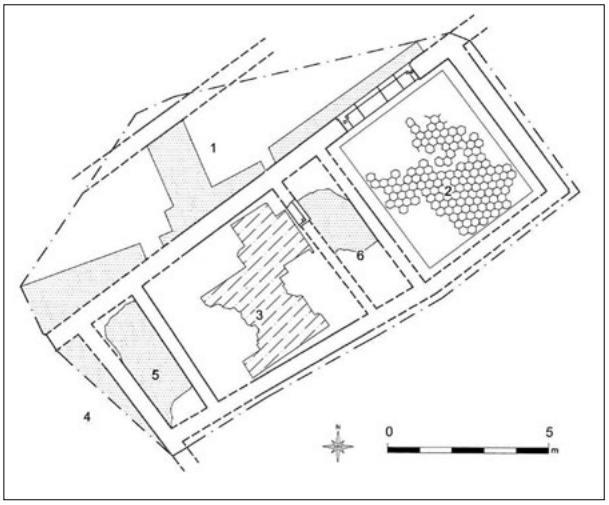


Fig. 113 - Verona. *Domus* di via San Cosimo, planimetria, fase di metà I sec. d.C. (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 353).

nucleo con «listello ornato ad ovoli, di derivazione architettonica» (Murgia 2005, p. 44).
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1985a, p. 247, nota 60; Marchini 1985, pp. 26, 29; Franzoni 1986, pp. 356-357, figg. 5a, 5b; Cavalieri Manasse 1987, pp. 23, 42-44, figg. a p. 43; Cavalieri Manasse 1993, p. 196, note 6 e 60; Schmerbeck 1993, pp. 38-39, tavv. 21.2, 22; George 1997, p. 63, n. 3, fig. 59 a p. 129; Murgia 2005, pp. 43-45; Rinaldi 2005, pp. 124-126; Bonetto 2009, pp. 449-450; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona* 10, p. 508.

VR14/1 - Tav. CXX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente 3 conserva lungo la parete meridionale una porzione di pittura a fondo nero relativa alla base e allo zoccolo, separati da un listello bianco. Entrambi sono solcati da bande verdi, che si può immaginare proseguissero lungo la zona mediana a scandirne l'articolazione. Lo zoccolo è altresì percorso da una ghirlanda tesa composta da una banda gialla sulla quale sono minuziosamente sovradipinti fiori a cinque petali e foglie cuoriformi. Oltre lo zoccolo si riconosce il margine inferiore di due pannelli delimitati da una cornice rossa tra due filetti bianchi. L'analisi autoptica della pittura ha consentito di rilevare l'assenza di segni preliminari alla stesura della decorazione.
Cronologia: metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: Marchini 1985, p. 29, fig. a p. 30; Cavalieri Manasse 1987, p. 42; Schmerbeck 1993, pp. 38-39, tav. 21.2; George 1997, p. 63; Murgia 2005, p. 43, tav. XL.a; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 10*, p. 508.

VR14/2 - Tav. CXX
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: la parete occidentale del vano 5 conserva un lacerto pittorico riferibile allo zoccolo e alla parte inferiore della zona mediana. Lo zoccolo, a fondo nero, è suddiviso in pannelli rettangolari da listelli bianchi al cui interno dovevano trovare collocazione motivi floreali, come suggerisce un unico esemplare conservato che raffigura una margherita stilizzata a sette petali. Superiormente corre una banda gialla racchiusa tra filetti bianchi oltre la quale si apre la zona mediana scandita in pannelli rossi impreziositi da un bordo a giorno con andamento orizzontale composto da due filetti, di cui il superiore ornato da motivi a T e a V alternati. Gli elementi di separazione verticale della parete riconoscibili consistono in una banda gialla profilata di bianco e in una seconda banda più larga di colore verde. L'analisi autoptica della pittura ha rilevato l'assenza di segni preliminari alla stesura della decorazione.
Cronologia: metà del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli.
Bibliografia: Cavalieri Manasse 1987, p. 42; Schmerbeck 1993, pp. 38-39, tav. 22; Murgia 2005, p. 44, tav. XL.b; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona 10*, p. 508.

VR14/3 - Tav. CXX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da un motivo a ghirlanda tesa caratterizzata da foglie lanceolate realizzate in varie tonalità di verde e lumeggiate di bianco.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Murgia 2005, p. 44, fig. 5.

VR15 – Scavo di via San Paolo

Dello scavo non sono note informazioni ad eccezione del rinvenimento di alcuni frammenti pittorici. Tra questi si segnala un pezzo con ghirlanda tesa di III-IV stile (Murgia 2010, p. 206), un nucleo pittorico riconducibile a una parete con sistema a pannelli (VR15/1) e un insieme con listelli obliqui forse pertinente a un epistilio con soffitto prospettico (Murgia 2010, p. 206).
Bibliografia: Murgia 2010, p. 206.

VR15/1 - Tav. CXX
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti coincidenti mostrano, su fondo rosso, la porzione angolare di un pannello nero cinto da una banda verde profilata di bianco. Alla destra del pannello, verosimilmente a occupare l'interpannello, si staglia un fusto di candelabro sormontato da un cigno con ali spiegate e collo fortemente arcuato.
Cronologia: I sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: sistema a pannelli (?).
Bibliografia: Murgia 2010, p. 206, tav. XV a p. 224.

VR16 – *Domus* di via Tazzoli

L'abitazione è stata parzialmente scavata nel 1994. Le indagini hanno permesso di identificare almeno due fasi edilizie. Alla prima, circoscrivibile in età augustea, sono da riferire il vano di rappresentanza 1, interpretato come triclinio, e i vani 2-4, pa-

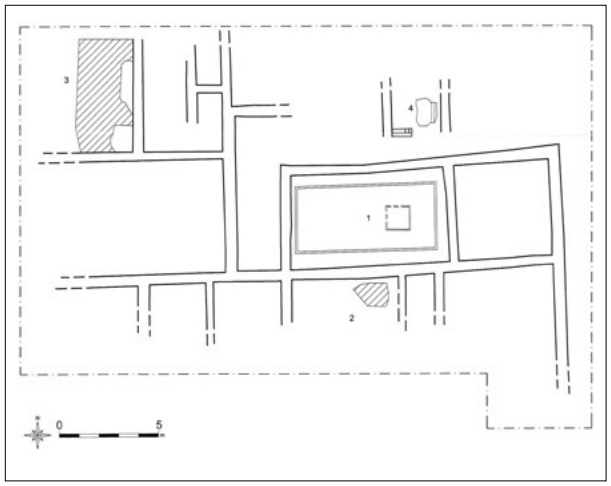


Fig. 114 - Verona. *Domus* di via Tazzoli, planimetria (*Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 354).

vimentati in mosaico, collegati tra loro da corridoi e vani di disimpegno (*fig. 114*). Nella seconda fase, collocabile in un'epoca imprecisata inquadrabile verosimilmente entro l'inizio del II sec d.C., sono documentati alcuni interventi di ristrutturazione che comportano suddivisioni interne dei vani, talvolta anche con l'impiego di tramezzi lignei. È il caso del vano 4, ristretto verso nord dalla costruzione di un nuovo muro perimetrale affrescato con «riquadri rossi e fasce gialle» (*Atria longa. Schede* 2012, *Verona* 11, p. 509).

Il periodo di abbandono e di defunzionalizzazione della *domus*, indiziato dal rinvenimento di una tomba in anfora, si colloca tra il V e il VI sec. d.C.

Bibliografia: Slavazzi 1997, pp. 1003-1004, fig. 5; Rinaldi 2005, pp. 53-54, fig. 8; *Atria longa. Schede* 2012, *Verona* 11, p. 509.

Vicenza

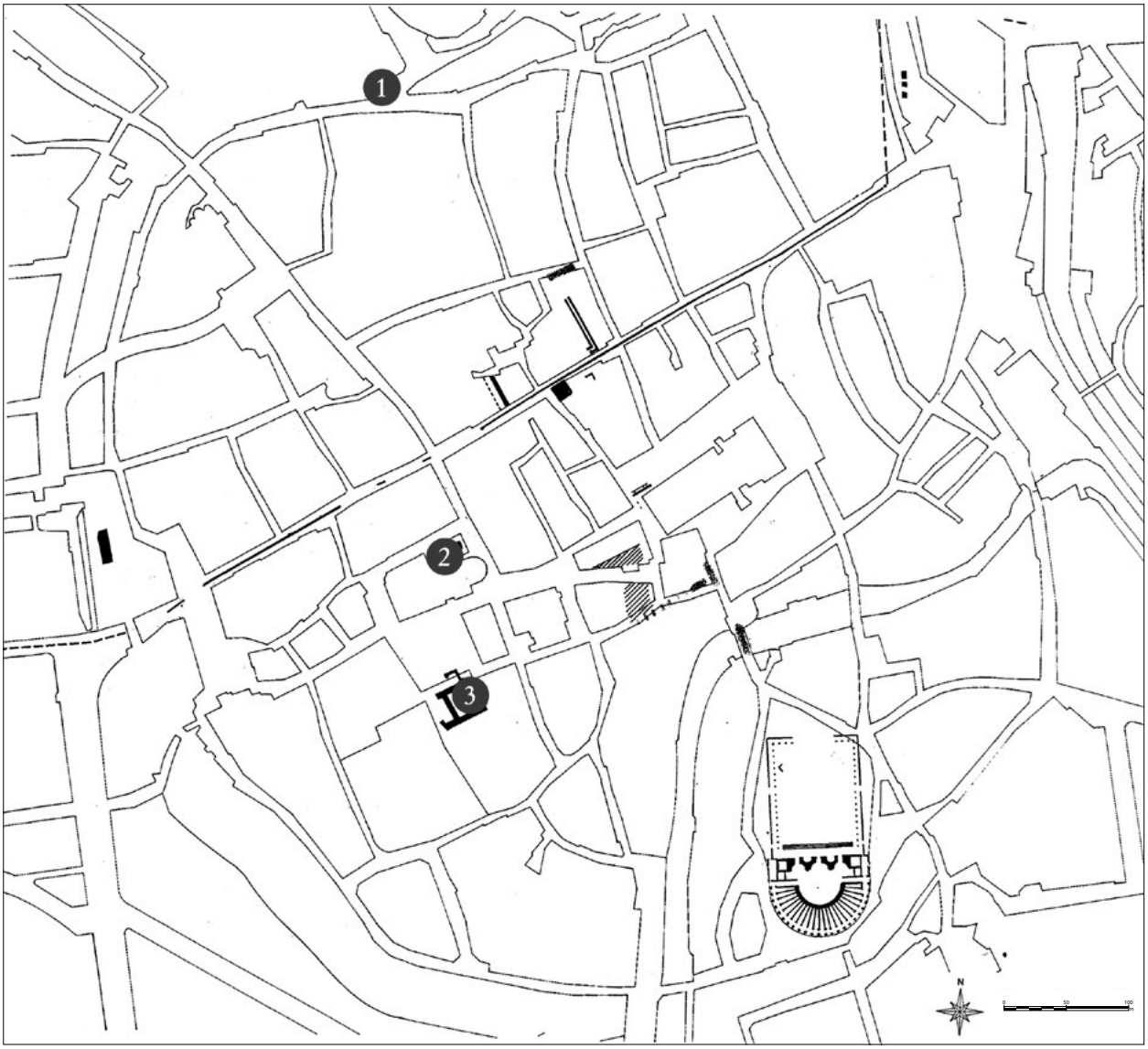


Fig. 115 - Vicenza. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da Rigoni 1988, fig. a p. 462).

1. VI01 – Edificio di contrà Pedemuro San Biagio
2. VI02 – *Domus* di piazza Duomo
3. VI03 – *Domus* del Criptoportico

Di Vicenza romana sono noti solo limitati brani di decorazione pittorica. Le evidenze censite provengono da tre contesti, di cui due interpretati come *domus* e uno da ricondurre a un edificio pubblico, verosimilmente a una sede di collegi professionali/religiosi in ragione dell'articolazione planimetrica e delle imponenti dimensioni che trovano confronti con edifici affini. A quest'ultimo complesso, sito in contrà Pedemuro San Biagio (VI01), appartengono le uniche testimonianze frammentarie, mentre le restanti occorrenze si conservano sulle originali murature presso la *Domus* di piazza Duomo (VI02) e la *Domus* del Criptoportico (VI03) (*fig. 115*).

Le pitture note attestano la presenza in città di apprestamenti pittorici di un certo rilievo a partire dalla fine del I sec. a.C. - inizio I sec. d.C., epoca a cui risale il soffitto ricomposto sulla base del materiale frammentario recuperato nello scavo di contrà Pedemuro San Biagio. Tale rinvenimento ben si concilia con l'immagine di una città che, divenuta municipio in seguito alla promulgazione della *Lex Roscia* tra il 49 e il 42 a.C., si trasformò in un vero e proprio centro romano dal punto di vista urbanistico in età giulio-claudia[124]. In un momento di poco successivo si inquadra invece la *Domus* del Criptoportico, il cui impianto risale all'inizio del I sec. d.C. Dell'abitazione si conserva unicamente il criptoportico che circondava il giardino, composto da una galleria a tre bracci, le cui considerevoli dimensioni ne fanno ipotizzare l'appartenenza a una dimora di prestigio. Alla fase d'impianto del complesso possono essere fatte risalire le pitture conservate in parete sulle gallerie, dipinte a marmorino, secondo una soluzione frequente negli ambienti seminterrati che garantiva luminosità ai vani di per sé poco illuminati, sulla scala d'accesso, decorata nei toni del nero e del rosso, e sugli ambienti posti all'intersezione dei bracci, semplicemente intonacati di bianco. Nel complesso, la residenza sembra testimoniare l'avvenuta romanizzazione della città per l'impiego di una tipologia abitativa che proprio in area centroitalica e vesuviana[125] aveva da tempo conosciuto larga diffusione, ma anche per l'adesione a scelte decorative condivise che trovano nel territorio della *Regio X* ulteriori riscontri[126].

A un momento circoscrivibile tra il I ed il II sec. d.C. va poi riferito lo zoccolo dipinto rinvenuto presso la *Domus* di piazza Duomo. Anche questa testimonianza sembra inserirsi nel quadro di una città particolarmente florida, il cui benessere viene incentivato in epoca claudia (46-47 d.C.) dalla costruzione della Via Claudia Augusta che, collegando Altino con la *Vindelicia*, conferma per Vicenza un ruolo cardine nel sistema viario per i traffici commerciali con l'entroterra padano e la costa adriatica.

VI01 – Edificio di contrà Pedemuro San Biagio

Scavi realizzati tra il 1998 e il 2000 hanno indagato un complesso pubblico risalente a un periodo compreso tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del secolo successivo avente caratteri di monumentalità: è stata riconosciuta una terrazza artificiale, atta a normalizzare il terreno in pendenza, su cui si imposta un edificio di forma allungata (25 m × più di 50 m). Il centro del complesso era costituito da un ampio peristilio porticato su quattro lati, largo probabilmente come l'edificio stesso, sul cui lato settentrionale si apriva una serie di ambienti di diverse dimensioni di cui due pavimentati a mosaico. A questa fase sono riferibili alcuni frammenti di pittura di soffitto datati al III stile (VI01/1) rinvenuti in uno strato interpretato come una stesura di livellamento funzionale alla strutturazione di un ampio giardino nell'area occidentale del complesso.
Intorno alla metà del I sec. d.C. sono stati rintracciati alcuni interventi di ristrutturazione che comportano la ripavimentazione di alcuni vani e l'ampliamento del contesto edilizio con la creazione di un'area di giardino nella porzione occidentale e la costruzione di un criptoportico in quella settentrionale. Si data alla prima metà del II sec. d.C. la sistemazione di una vasca rettangolare nel giardino, posizionata in asse con una scenografica parete di fondo.
Quanto all'interpretazione del complesso, F. Ghedini (2010, pp. 295-297) propone di identificarlo in una sede di collegi professionali/religiosi in virtù dell'imponenza delle dimensioni e dell'articolazione planimetrica che trova raffronti in analoghi edifici.
Bibliografia: Colpo 2007b, p. 363; Ghedini, Baggio 2010, pp. 293-297.

VI01/1 - Tav. CXXI
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: soffitto.
Descrizione: nucleo di frammenti a fondo nero-grigio decorati da motivi geometrici caratterizzati da bande di diversa altezza composte da sequenze di filetti di colori in gradazione dal bianco all'azzurro, al rosa, al rosso; numerosi pezzi attestano, inoltre, la presenza di motivi

[124] A questo periodo vanno ascritte, infatti, la realizzazione del sistema viario tramite la lastricatura delle arterie principali, la costruzione di ponti in muratura e dei principali complessi pubblici quali foro, teatro, acquedotto e terme. L'erezione delle mura cittadine, invece, è probabilmente da riferire a un momento precedente, da identificare nel corso della seconda metà del I sec. a.C. Sulla città in età romana e sui suoi edifici: Rigoni 1987a; Bonetto 2009, pp. 84-95; Mattiello 2012.

[125] Si veda, tra tutte, la Casa del Criptoportico (I 6, 2) di Pompei: PPM I, p. 201.

[126] Cfr. il criptoportico dipinto a marmorino di Asolo (AS01) e quello a fondo bianco di Verona (VR08/1).

vegetali, tralci bianchi con foglioline verdi alternate e motivi rossi e gialli parzialmente conservati.
L'analisi dei pezzi ha permesso di ricomporre la decorazione del soffitto ricostruendo un motivo a quadrato centrale di 162 cm di lato al cui interno è inscritto un cerchio di 152,8 cm di diametro; negli angoli trovano spazio archi di cerchio. All'interno del cerchio maggiore, a una distanza di 12 cm, corre una banda azzurra con motivi ornamentali, palmette e fiocchi. Tutti i motivi pertinenti al campo centrale sono realizzati con alte fasce di filetti con sequenza bianco - azzurro - rosso/viola - rosa. Delimita la porzione ricomposta una cornice a cassettoni rettangolari con losanga inscritta e stella centrale alternati a cassettoni quadrati con cerchio inscritto. La cornice è realizzata con fasce composte da filetti con sequenza bianco - azzurro - rosso - viola - azzurro - bianco.
Numerosi frammenti recano elementi vegetali tuttavia la loro collocazione all'interno del sistema compositivo del soffitto non è chiara. Non è certo, infatti, se fossero inseriti all'interno della medesima campitura o distribuiti nella porzione centrale, oppure se appartenessero a un diverso settore del soffitto, magari collocato lungo uno dei lati della campitura.
Cronologia: fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: composizione centralizzata.
Bibliografia: Colpo 2007b, pp. 363-366, figg. 1-3.

VI02 – *Domus* di piazza Duomo

I resti archeologici scoperti nel 1946 in piazza Duomo si presentano di difficile lettura sia per il pessimo stato di conservazione delle strutture causato dal sovrapporsi, a partire dal V sec. d.C., di una serie di edifici di culto costruiti con ampio reimpiego di edifici romani, sia per la mancanza di un'adeguata documentazione di scavo, soprattutto per i sondaggi più antichi.
Tra le strutture messe in luce si individuano almeno due abitazioni di cui si conservano tracce delle antiche pavimentazioni in cubetti di cotto, in mattoni, in cocciopesto decorato con tessere litiche e in mosaico. La *domus* situata nella porzione occidentale dell'area di scavo (*fig. 116*) si caratterizza per un ambiente pavimentato in cocciopesto che conserva sui muri orientale e meridionale alcuni brani dell'originaria decorazione pittorica dello zoccolo, riferibile al I-II sec. d.C. (VI02/1).
Bibliografia: Tamaro Forlati 1956, pp. 17-27; Maioli 1977, cc. 214-215; Rigoni 1987b, pp. 180-182; Bonetto 2009, pp. 465-466.

VI02/1 - Tav. CXXI
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.

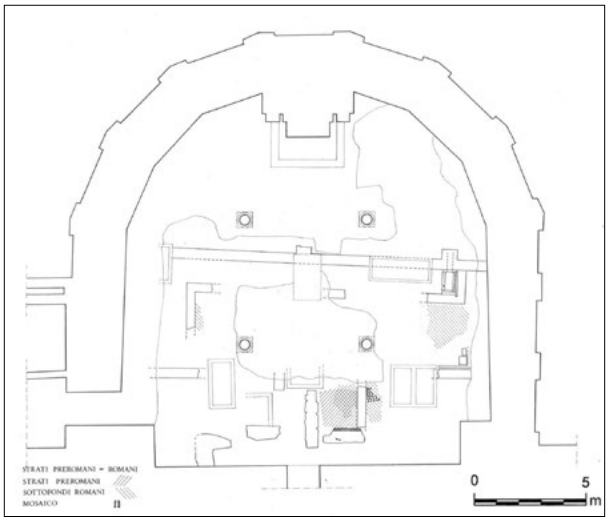


Fig. 116 - Vicenza. *Domus* di piazza Duomo, planimetria (Maioli 1977, tav. 1).

Descrizione: l'ambiente conserva una porzione di zoccolo a fondo viola scandito in scomparti da bande rosse profilate di bianco. All'interno degli scomparti si leggono alcune raffigurazioni tra cui un cespo vegetale con foglie allungate vicino a un volatile, un'anfora e un'ascia.
Cronologia: I-II sec. d.C. (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Tamaro Forlati 1956, p. 18, figg. 26-27 a p. 20, tav. tra pp. 32-33; Rigoni 1987b, p. 182; Bonetto 2009 p. 465.

VI03 – *Domus* del Criptoportico

Scavi realizzati in piazza Duomo nel 1954 hanno messo in luce il criptoportico di un'abitazione datata all'inizio del I sec. d.C. (*fig. 117*). La struttura presenta tre bracci disposti secondo uno schema a Π e costituiva la parte del piano interrato su cui sorgeva il porticato che delimitava il giardino interno dell'edificio. L'accesso avveniva tramite una scaletta a due rampe (2) con pareti dipinte in rosso e scandite da riquadri definiti da sottili listelli verde-azzurri (VI03/1).
I tre bracci del criptoportico (1) sono rivestiti da un intonaco a marmorino (VI03/2) interrotto, in corrispondenza dell'imposta della copertura a botte, da una cornice in stucco profilata da una banda rossa, la quale si ripete anche poco al di sopra del raccordo con il pavimento. Lungo le pareti si apre una sequenza di ventisette finestrelle strombate che servivano all'illuminazione e all'aerazione della struttura, rivolte verso il giardino della casa. In corrispondenza delle estremità del braccio mediano vi sono alcuni ambienti intonacati di bianco (VI03/3; *Atria longa.*

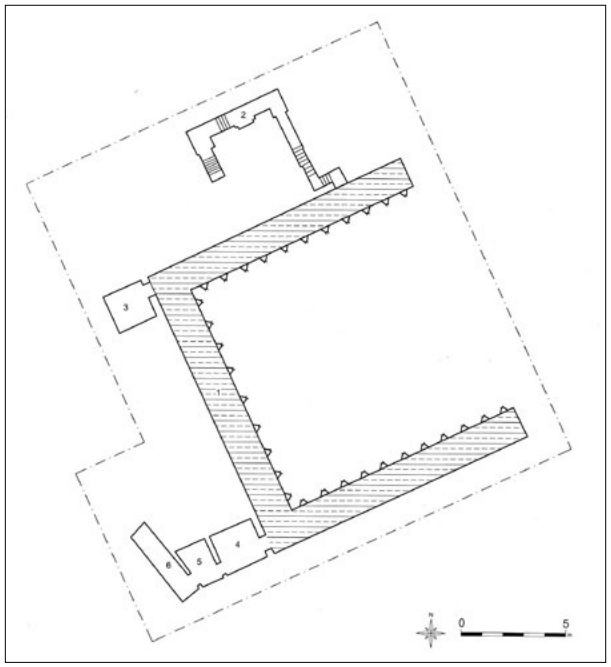


Fig. 117 - Vicenza. *Domus* del Criptoportico, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 355).

Schede 2012, *Vicetia 1*, p. 513) che assolvevano probabilmente funzioni di servizio; uno di essi era quasi certamente una dispensa (vani 3-6).
Bibliografia: Forlati Tamaro 1958b, pp. 41-51; Tosi 1975c; Marchini 1979, pp. 145-148; Rigoni 1987b, pp. 182-184; Rigoni 1987a, pp. 125-128; Moneti 1993; Rigoni 1993; George 1997, pp. 63-64, fig. 61 a p. 131; Basso, Bonetto, Ghedini 2001, pp. 164-170; Ruta Serafini 2002, p. 67; Bonetto 2009, pp. 464-465; *Atria longa. Schede* 2012, *Vicetia 1*, p. 513.

VI03/1 - Tav. CXXII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: il cattivo stato di conservazione in cui versa la pittura dell'ambiente 2 ne impedisce una chiara lettura; si riesce a riconoscere un alto zoccolo in colore nero e le partiture superiori a fondo rosso, a riquadri limitati da sottili listelli verde-azzurri.
Cronologia: inizio I sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Forlati Tamaro 1958b, p. 50; Rigoni 1987a, pp. 125-128; Rigoni 1987b, pp. 183-184; Rigoni 1993, p. 3, figg. 1, 15; George 1997, p. 63; *Atria longa. Schede* 2012, *Vicetia 1*, p. 513.

VI03/2 - Tav. CXXII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: le pareti dei tre bracci del criptoportico 1 conservano tracce dell'originaria decorazione: sono rivestite da un intonaco a marmorino percorso, in corrispondenza dell'imposta della copertura a volta, da una cornice in stucco sotto cui corre una banda dipinta in rosso; un'ulteriore banda rossa si conserva poco al di sopra del raccordo con il pavimento.
Cronologia: inizio I sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Forlati Tamaro 1958b, p. 48, fig. 6 a p. 46, fig. 7 a p. 47; Marchini 1979, p. 145; Rigoni 1987a, p. 127; Rigoni 1987b, p. 183; Rigoni 1993, p. 3, figg. 3, 14; George 1997, p. 63; Basso, Bonetto, Ghedini 2001, p. 166; Bonetto 2009, p. 464; *Atria longa. Schede* 2012, *Vicetia 1*, p. 513.

VI03/3 - Tav. CXXII
Condizione di rinvenimento: parete.
Localizzazione: parete.
Descrizione: l'ambiente di servizio 3 presenta un'«intonacatura bianca per isolare le pareti dall'umidità» (*Atria longa. Schede* 2012, *Vicetia 1*, p. 513).
Cronologia: inizio I sec. d.C. (criterio archeologico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: Rigoni 1993, p. 3, fig. 5; *Atria longa. Schede* 2012, *Vicetia 1*, p. 513.

Zuglio

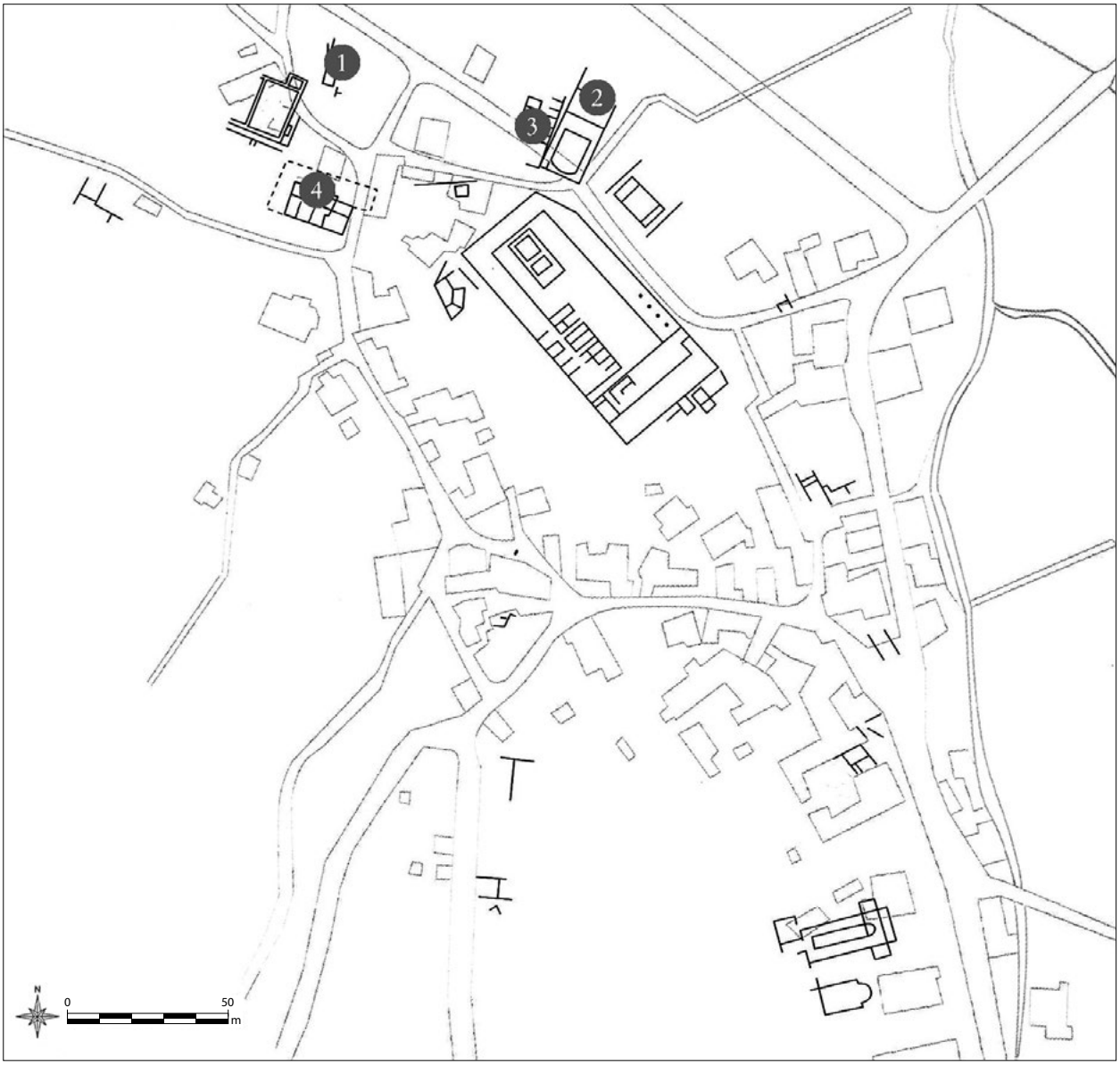


Fig. 118 - Zuglio. Posizionamento dei contesti con pitture (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Schede* 2012, fig. a p. 303).

1. ZU01 – Casa a nord-ovest del foro
2. ZU02 – Terme
3. ZU03 – Casa a nord delle terme
4. ZU04 – Casa della proprietà ex Franzin

All'interno del panorama documentario di Zuglio spiccano le pitture rinvenute presso le terme (ZU02), che sono le uniche di cui si possiede una documentazione fotografica (*fig. 118*). Si tratta di occorrenze frammentarie recuperate nel corso delle indagini realizzate nell'edificio alla fine Ottocento che sono state studiate e portate all'attenzione della comunità scientifica solo in anni più recenti. Se si eccettuano queste testimonianze, le restanti attestazioni provengono da realtà abitative

e si riferiscono per lo più a rivestimenti conservati sulle originali strutture murarie, di cui tuttavia si possiedono solo generiche descrizioni prive di riferimento fotografico.

Da un punto di vista cronologico le pitture più antiche si collocano nel corso del I sec. d.C. A una fase generica di I sec. d.C. sono da riferire le attestazioni della *Domus* a nord-ovest del foro (ZU01), mentre alla metà del secolo stesso vanno ricondotte le testimonianze più datate delle già citate terme e della casa situata a nord del complesso termale (ZU03). In entrambi i contesti il rinvenimento di stesure successive conferma la volontà di aggiornare l'apparato decorativo nel corso della media età imperiale.

Più problematico risulta l'inquadramento cronologico della casa ubicata in proprietà ex Franzin (ZU04), della quale sono note differenti fasi di ristrutturazione, a cui corrispondono successive stesure di intonaco, che si protraggono fino al V sec. d.C.

ZU01 – Casa a nord-ovest del foro

La *domus*, scavata nel 1978, si imposta su strutture di età precedente (età cesariana, sulla base dello studio dei materiali recuperati in corso di scavo) di cui sono stati rinvenuti alcuni setti murari e una canaletta di scolo.
Dell'abitazione di I sec. d.C. sono stati messi in luce una serie di vani allineati e contigui (*fig. 119*). Risultano ben leggibili gli ambienti adiacenti 1 e 2: il primo conserva la pavimentazione in cubetti di cotto mentre il secondo si caratterizza per un rivestimento pavimentale in cementizio. Quest'ultimo, inoltre, era dotato di un'intercapedine parietale e rivestito di affreschi, alcuni rinvenuti ancora adesi alle pareti, di colore «bruno scuro con piccole macchie rosse», e altri frammentari, nei toni del «rosso, bianco, verde chiaro, a fascia rossa su fondo bianco» (Rigoni 1981, pp. 24-25). A sud-est si riconoscono i tre ambienti 3, 5 e 6, poco conservati e adiacenti al corridoio 4, con pavimentazione in cubetti di cotto. Nel settore settentrionale è collocato il vano 7, in parte poggiante sulle strutture di prima fase, e una sorta di selciato costituito da lastre accostate di pietra e tratti di acciottolato (8).

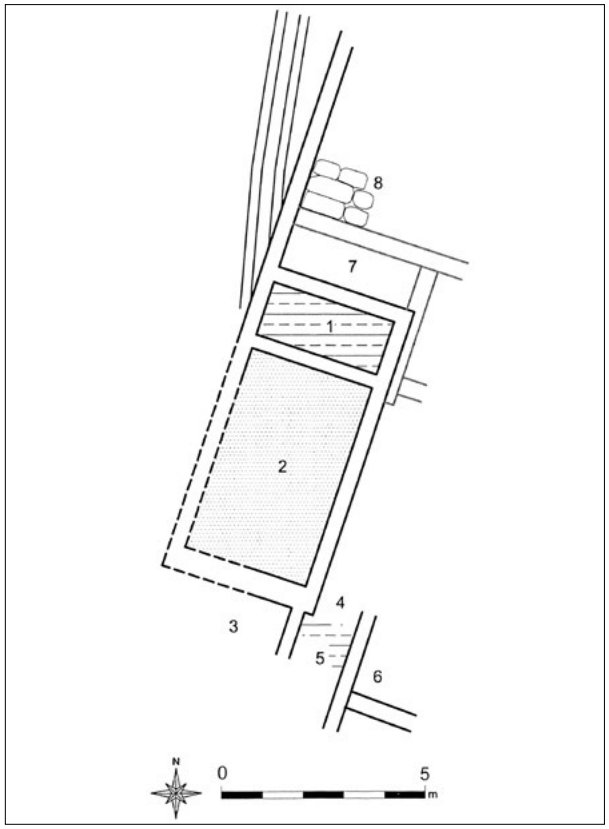


Fig. 119 - Zuglio. Casa a nord-ovest del foro, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 210).

Bibliografia: Rigoni 1978; Rigoni 1981, pp. 23-27; Donat *et alii* 2009, p. 85-87; *Atria longa. Schede* 2012, *Iulium Carnicum 1*, p. 304.

ZU02 – Terme

Il complesso è stato indagato da G. Gortani, a cui va il merito della scoperta nel 1874, e successivamente, dagli anni Quaranta, dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto. Nonostante non sia nota la planimetria complessiva, la sequenza degli ambienti, caratterizzati da una pianta rettangolare e disposti lungo un unico asse, permette di ipotizzarne un rimando al modello di tipo assiale. Tra i vari vani è stato individuato il *frigidarium*, che è l'ambiente più ampio messo in luce, dotato di vasca rettangolare absidata rivestita da lastre lapidee con il relativo canale di scarico delle acque. In questa stanza e in particolare nella vasca sono stati raccolti numerosi intonaci dipinti che solo in via ipotetica possono essere riferiti all'originaria decorazione dell'ambiente. I pezzi, puntualmente descritti nel diario di scavo da G. Gortani, sono stati identificati e recentemente studiati da F. Oriolo (cfr. Oriolo 2001a) che li ha inquadrati stilisticamente tra il III ed il IV stile (ZU02/1-5; Oriolo 2001a, p. 282). Le evidenze materiali indicano una ristrutturazione del complesso nel II sec. d.C., documentata in quasi tutti

gli ambienti dalla presenza di un secondo piano pavimentale e indiziata nel *frigidarium* da pareti «dipinte in giallo e in rosso e a fasce rosse su fondo bianco» (ORIOLO, SALVADORI 1997, p. 107). Di più difficile inquadramento è un nucleo pertinente alla decorazione del soffitto descritto dallo scopritore «rabescato ed a fogliami» (MORO 1956, p. 75).
È stata identificata una terza fase edilizia da collocarsi successivamente a un incendio che devastò il complesso a cui vanno ricondotti alcuni piani pavimentali in cocciopesto e un pavimento in cotto. L'abbandono del sito avvenne successivamente a un secondo incendio.
Circa il tipo di destinazione del complesso, esso è stato tradizionalmente identificato con le terme pubbliche, data la sua vicinanza al foro; la lacunosità delle strutture emerse e la mancanza di dati epigrafici, tuttavia, non consentono di confermare tale interpretazione. Una seconda ipotesi, invece, propone di identificare l'impianto con un *balneum* privato appartenente al proprietario della dimora costruita a ridosso dell'edificio, aperto anche al pubblico.
Bibliografia: MORO 1956, pp. 82-86; MAINARDIS, ORIOLO 2001, pp. 803-809.

ZU02/1 - Tav. CXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: sette frammenti a fondo rosso decorati da una ghirlanda tesa ad andamento verticale da cui si dipartono minute foglioline intervallate, a distanza regolare, da gruppi di foglie e piccoli fiori. Dalla ghirlanda si diparte perpendicolarmente un listello verde delimitato da due filetti gialli. È verosimile che il motivo sia da ricondurre alla zona mediana di una parete, forse al *frigidarium* stesso.
Cronologia: metà del I sec. d.C.* (tra III e IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO, SALVADORI 1997, p. 106, fig. 23; ORIOLO 2001a, p. 281, fig. 5 a p. 294.

ZU02/2 - Tav. CXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: due frammenti a fondo nero appartenenti a una campitura solcata da un bordo a giorno che si diparte con andamento verticale da una banda (o campo) di colore azzurro. Il bordo, realizzato in giallo, è caratterizzato da una sequenza di quadrilateri giustapposti, alcuni dei quali divisi internamente dalle due diagonali, decorati da fiorellini e racchiusi tra due fasce "dentate".
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO, SALVADORI 1997; ORIOLO 2001a, pp. 281-282, fig. 7 a p. 294.

ZU02/3 - Tav. CXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammenti a fondo nero decorati da un bordo a giorno realizzato in giallo, caratterizzato da una sequenza di triangoli disposti alternativamente con il vertice verso l'alto e verso il basso. I primi sono decorati da una palmetta a cinque lobi pendente da una coppia di volute affrontate, i secondi sono impreziositi da palmette fenicie e motivi con foglia lanceolata.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO 2001a, p. 281, fig. 6 a p. 294.

ZU02/4 - Tav. CXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: frammento a fondo nero decorato da un bordo a giorno giallo composto da un'alternanza di palmette e triangoli, racchiuso tra due bande (?) verdi filettate di bianco.
Cronologia: I sec. d.C.* (IV stile) (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO 2001a, pp. 281-282, fig. 8 a p. 295.

ZU02/5 - Tav. CXXIII
Condizione di rinvenimento: giacitura secondaria.
Localizzazione: parete.
Descrizione: nucleo di frammenti decorati da un bordo di tappeto costituito da un motivo continuo a gemme circolari, in alternanza rosse e gialle con corona di petali bianchi, racchiuso tra due filetti, che percorre una banda gialla. Oltre la banda, separata da tre filetti, due bianchi e il centrale nero, si apre una campitura nera. All'interno corre un motivo identificabile con un bordo a giorno non chiaramente leggibile. I frammenti sono stati ricondotti da F. Oriolo (2001a, p. 283) alla decorazione della zona mediana o superiore della parete, vista l'assenza di canne sul retro.
Cronologia: età adrianea (criterio stilistico).
Sistema decorativo: n.d.
Bibliografia: ORIOLO, SALVADORI 1997, p. 107; ORIOLO 2001a, p. 283, fig. 10 a p. 295.

ZU03 – Casa a nord delle terme

Abitazione scavata nel 1874 nell'area a nord delle terme. Si riconoscono una serie di ambienti, riferibili alla metà del I sec. a.C., collocati in sequenza lungo il margine orientale della casa (*fig. 120*). A partire da sud, si intercetta il vano 1, di grandi dimensioni e forma irregolare, il 2, dotato di intercapedine pavimentale, il 3, interpretabile come triclinio, con pavimentazione in

cementizio ornato da un pannello in tessellato e inserti lapidei, e i vani 4 e 5, di dimensioni più limitate. Tali ambienti erano affiancati, verso ovest, dal corridoio 6 che segna il punto di passaggio verso un'altra zona della casa, di cui rimane solo la stanza 7, con pavimento con *suspensurae*.
In un periodo compreso tra la metà del I sec. a.C. e il III sec. d.C., contestualmente alla costruzione delle attigue terme (probabilmente da ricondurre alla metà del I sec. d.C.), vengono aggiunti una serie di ambienti (10-14) che potrebbero aver svolto la funzione di intercapedini parietali (10-12) o di magazzini (13-14). Tra questi, il vano 10 conserva un rivestimento parietale di cui non sono note ulteriori indicazioni (Moro 1956, p. 82). Alla stessa fase, inoltre, è possibile sia da riferire la suddivisione del vano 3 nelle due stanze 8 e 9, la seconda delle quali caratterizzata da una decorazione a spruzzature (Moro 1956, p. 82).

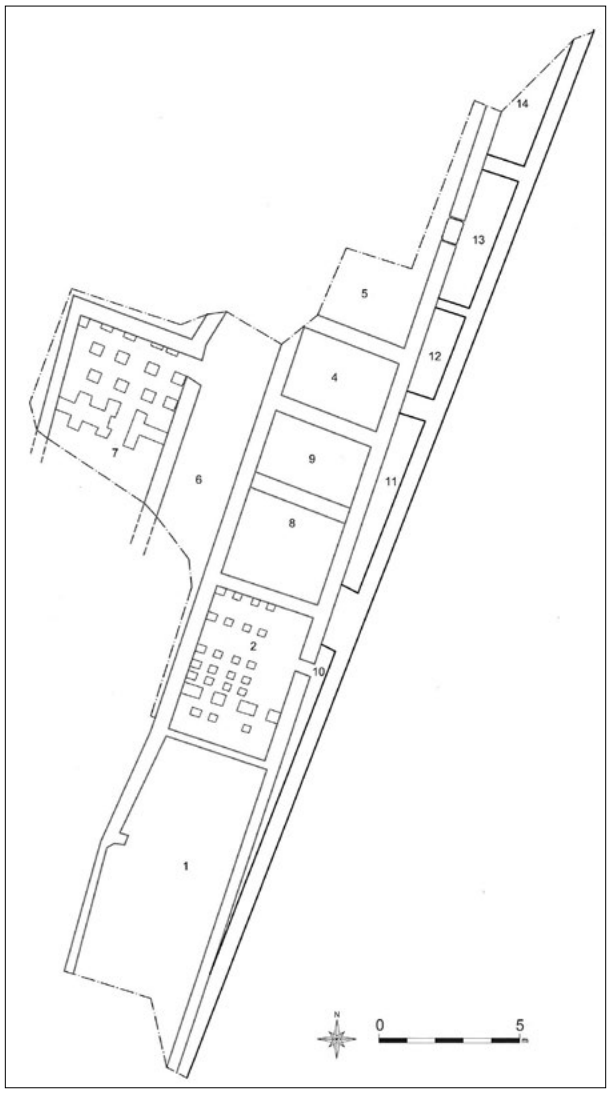


Fig. 120 - Zuglio. Casa a nord delle terme, planimetria, fase tra la metà del I sec. a.C. e il III sec. d.C. (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 211).

A un periodo successivo è da ricondurre la ripavimentazione dell'ambiente 1, che viene dotato di un cementizio monocromo e, nel IV sec. d.C., la stesura nello stesso vano di un rivestimento in cubetti fittili.
Bibliografia: Moro 1956, pp. 82-86; Mainardis, Oriolo 2001, pp. 803-809; *Atria longa. Schede* 2012, *Iulium Carnicum 2*, pp. 304-305.

ZU04 – Casa della proprietà ex Franzin

Edificio abitativo scavato nel 2001 situato a nord-ovest del foro nel quale sono state riconosciute più fasi edilizie, tutte di incerta datazione a eccezione di quella di abbandono, circoscrivibile nella prima metà del V sec. d.C.
Al primo periodo, non determinabile cronologicamente, sono riferibili alcuni lacerti murari che risultano rasati o coperti dalle pavimentazioni di epoca successiva e un tratto di pavimento nell'ambiente 1 (*fig. 121*).
Successivi sono i muri perimetrali dell'abitazione, la zona dell'ingresso composta dall'ambiente 2, aperto a sud tramite gradini, e un'area di rispetto esterna. Inoltre, afferiscono a questo periodo alcuni brevi tratti di muratura che originariamente separavano gli ambienti 3-4 e 5-6.
A una fase edilizia successiva sono riconducibili gli interventi che comportano la chiusura dell'ingresso meridionale 2, provvisto di scala, e la costruzione di un nuovo muro divisorio tra gli ambienti 3 e 4, forse legato alla creazione di un possibile vano scala per accedere a un piano superiore, la cui presenza è suggerita dalle murature rinforzate e raddoppiate di questi due ambienti. A ovest l'abitazione viene ampliata con la costruzione dei due ambienti 7 e 8, con pavimento fornito di intercapedine su pilastrini, in un caso associato anche alla presenza di tubuli sulle pareti. All'estremità occidentale è situato lo spazio scoperto 9, provvisto di una vasca collegata a una canaletta. Lo spazio di disimpegno 2 viene separato dalla parte settentrionale del complesso da un muro divisorio. Inoltre, altre strutture murarie vengono aggiunte in successione a delimitare gli ambienti 5, 10 (con intercapedine pavimentale) e 11-15 (l'ultimo dei quali forse esterno alla casa stessa).
Nel corso della prima metà del V sec. d.C. vengono interrate le intercapedini dei pavimenti originariamente poggianti su pilastrini e vengono sostituite le pavimentazioni negli ambienti 7, 8 e 10. Interventi di manutenzione della canaletta dell'ambiente 2 comportano il taglio e il parziale rifacimento della pavimentazione e il suo aumento di dimensioni. È possibile che in questa fase il vano 2 sia uno spazio scoperto su cui aprono delle tettoie in materiale deperibile documentate dalla presenza di buche di palo.

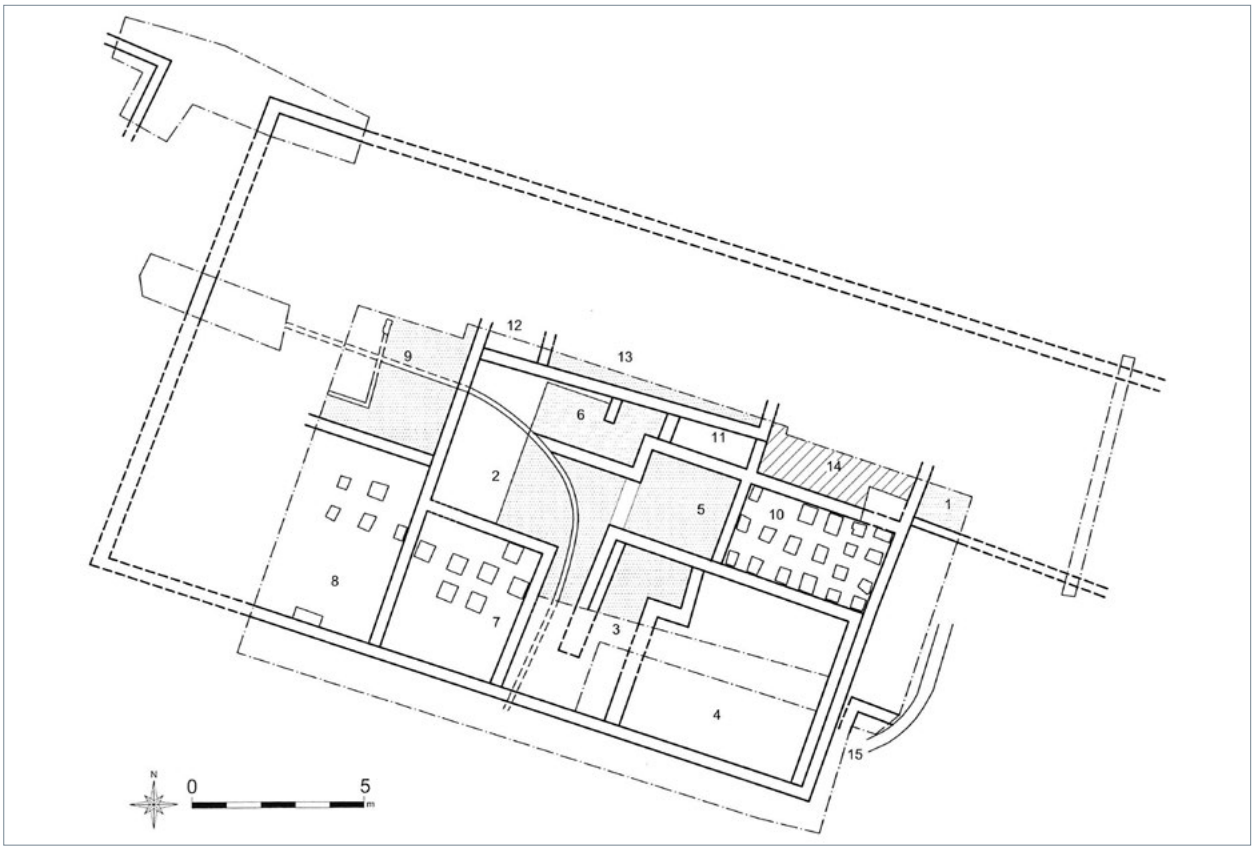


Fig. 121 - Zuglio. Casa della proprietà ex Franzin, planimetria (rielaborazione grafica da *Atria Longa. Planimetrie* 2012, fig. a p. 212).

L'edificio conserva tracce di intonacatura di colore bianco sulle pareti dei vani 1 (I fase), 2 (III-IV fase), 4 (II-III fase), 5 (III-IV fase), 12 (IV fase), 13 (IV fase), 14 (IV fase) e di intonacatura rossa sulle pareti dell'ambiente 4. Anche gli ambienti 7 (IV fase) e 8 (IV fase) (MANDRUZZATO 2012, pp. 305-306) dovevano essere intonacati ma non sono note informazioni circa il colore.

Bibliografia: GEORGE 1997, p. 64, fig. a p. 132; MANDRUZZATO, SELLAN 2001, cc. 538-547; MANDRUZZATO 2007, pp. 84-85; DONAT *et alii* 2009, pp. 87-91; *Atria longa. Schede* 2012, *Iulium Carnicum 3*, pp. 305-306.

Capitolo III
Il repertorio pittorico: proposta di classificazione

1. Denominazione dei sistemi pittorici

Si propone di seguito un tentativo di inquadramento stilistico e cronologico delle pitture messe in luce nella *Regio X*. Per organizzare i numerosi dati raccolti è stata utilizzata la classificazione proposta nel glossario elaborato nell'ambito del progetto TECT, di cui si è detto in apertura del lavoro[1], modellata sulle specificità del repertorio norditalico. La terminologia adottata è stata creata con l'intento di superare la classificazione nei "quattro stili" proposta alla fine dell'Ottocento da August Mau[2] a fronte dei limiti che tale lavoro ha rilevato con il prosieguo delle ricerche sulla pittura romana[3]. Si è posta quindi attenzione soprattutto sul concetto di "sistema decorativo", superando in tal modo la tradizionale scansione in fasi stilistiche, e si è estesa la classificazione a descrivere anche le attestazioni della media e tarda età imperiale. Così, al I stile si è preferita la definizione di "sistema strutturale", al II stile quella di "sistema architettonico-illusionistico", al III stile quella di "sistema ornamentale", al IV stile quella di "sistema ad architetture fantastiche". La proposta terminologica è stata poi estesa a considerare un ulteriore sistema che è stato identificato nella fase di passaggio tra il II e il III stile, che è stato chiamato

---

[1] Cfr. Capitolo I, § 2.2. La classificazione proposta nel glossario e adottata nel presente lavoro è stata elaborata per un primo inquadramento sulla produzione della Cisalpina: Salvadori 2012a; Salvadori 2012b.

[2] Bragantini 2014.

[3] La classificazione proposta da A. Mau costituisce ancora oggi un punto di riferimento nonostante sia stata superata sotto molteplici aspetti (Mau 1882). Tra gli autori che si sono occupati della definizione degli stili della pittura romana dopo Mau si ricorda: Beyen 1928; Id. 1960; Id. 1965; Maiuri 1950; Id. 1953; Schefold 1957; Id. 1972; Borda 1958; Balil 1962; Riemenschneider 1986; Zevi 1979; Id. 1992; Barbet 1985b; Ead. 2009; Ehrhardt 1987; De Franciscis (*Pittura di Pompei* 1991); Ling 1991; Thomas 1995; Croisille 2005. Negli ultimi anni gli studiosi si sono concentrati sull'indagine della pittura postpompeiana. L'attenzione riservata a questo aspetto è evidente soprattutto nei più recenti lavori di sintesi dove ampio spazio è riservato all'analisi della pittura di età imperiale (Cfr. Ling 1991, pp. 175-197; Baldassarre *et alii* 2002, pp. 278-322; 346-383; Croisille 2005, pp. 103-127; cfr. anche Joyce 1981). Un ampio seguito ha avuto, sempre negli ultimi decenni, anche l'indagine degli aspetti relativi alla pittura provinciale. Per quanto riguarda il comparto norditalico, le riflessioni sulla specificità della produzione, inaugurate da G. A. Mansuelli negli anni Sessanta del secolo scorso (Mansuelli 1962, pp. 337-338), sono state sviluppate nell'ambito di una florida stagione di studi che proprio recentemente ha visto l'elaborazione di alcuni contributi di sintesi. In particolare, si veda per la Cisalpina: Salvadori 2012a, Salvadori 2012b, Salvadori, Didonè 2018; per le *Regiones X* e *XI*: Mariani, Pagani 2012; per il Piemonte: Preacco 2012; per la Liguria: Bulgarelli, Gervasini 2012; per la *Regio VIII*: Fagioli, Helg, Malgieri 2018. Inoltre, per l'Etruria cfr. Donati 2016b e per l'Italia centrale e insulare Ead. 2018. Contestualmente, pari attenzione è stata rivolta alla pittura provinciale, per la quale sono stati realizzati esaustivi *corpora* e studi di sintesi. Tra tutti, si citano a titolo d'esempio i lavori sulla documentazione della Gallia (Barbet 1974a; Id. 2008), della Spagna (Abad Casal 1982), del Magdalensberg (Kenner 1985), della Svizzera (Drack 1988), della Slovenia (Plesničar-Gec 1998), di Efeso (Zimmermann, Ladstätter 2010) e di Leptis Magna (Bianchi 2012b). Un'ulteriore tematica su cui gli studiosi si sono soffermati negli ultimi decenni riguarda l'indagine delle conoscenze artigianali delle maestranze, nonché gli aspetti legati alle botteghe e all'organizzazione delle stesse, per i quali si rimanda a: Esposito 2007a; Id. 2009; Id. 2014; Malgieri 2013.

"architettonico-schematico", fino a comprendere la produzione postpompeiana, coniando per quest'ultima definizioni basate sulle specificità del repertorio norditalico che evidenziano la predilezione per sistemi "a pannelli", "a imitazione dell'*opus sectile*" e "a modulo ripetuto".

Va sottolineato che l'inquadramento stilistico delle pitture all'interno dei sistemi parietali così definiti si è scontrato con il limite imposto dalla lacunosità degli affreschi, spesso giunti in condizione frammentaria tale da renderne difficile l'attribuzione a uno o all'altro sistema pittorico. È stata dunque operata la scelta di includere nel lavoro di analisi unicamente le occorrenze meglio preservate, riconducibili con un buon margine di sicurezza ai sistemi decorativi di volta in volta analizzati. Costituiscono un'eccezione alcuni lacerti pittorici che presentano dei motivi caratteristici che permettono, anche se lacunosi, di essere circoscritti stilisticamente. Ci si riferisce, nello specifico, a quei motivi calligrafici che suggeriscono la presenza di sistemi ornamentali o alle raffinate bordure che tanta fortuna hanno conosciuto nell'ambito dei sistemi ad architetture fantastiche. Unicamente per questi due casi si è deciso di destinare una sezione apposita all'interno dei paragrafi dedicati ai rispettivi sistemi pittorici[4].

La proposta di classificazione ha riguardato anche i rivestimenti di soffitto, per i quali è stato adottato il termine "composizione" al fine di distinguerli dai "sistemi", che invece definiscono gli ornati parietali. Tra le molteplici possibilità note, raccolte da A. Barbet[5] in un contributo del 2004 che a oggi rimane un punto di riferimento imprescindibile per la classificazione delle tipologie di coperture e dei relativi sistemi decorativi, sono stati selezionati i tipi principali e più diffusi nel comparto norditalico. La documentazione ha rivelato la preferenza per composizioni "a modulo ripetuto", "centralizzate" e "libere", così definite in base alla disposizione degli elementi costitutivi della decorazione[6].

[4] Cfr. Capitolo III, §§ 2.4.2 e 2.5.2.

[5] Barbet 2004, a cui si rimanda senz'altro per una più ampia visione d'insieme.

[6] In questo caso le denominazioni utilizzate ricalcano in linea di massima quelle attualmente in uso e maggiormente accreditate dagli studiosi.

2. I sistemi pittorici parietali

2.1 Il sistema strutturale

Le occorrenze della *Regio X* riconducibili a pareti in stile strutturale, corrispondente al I stile di area campana[7], riconoscibili per la replicazione di paramenti murali in aggetto tramite la modellazione dello stucco e l'uso della pittura, sono tutte in condizione frammentaria.

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Tavola*
AQ12/1	giacitura secondaria	prima metà del II sec. a.C.	VIII
BS04/5	giacitura secondaria	metà del II sec. a.C.	XXV
AQ14/3	giacitura secondaria	seconda metà / ultimo terzo del II sec. a.C. - prima metà del I sec. a.C.	VIII
MA01/1	giacitura secondaria	ultimo quarto / fine del II sec. a.C.	LXX
CR10/1	giacitura secondaria	fine del II sec. a.C.	LVII
AQ04/1	giacitura secondaria	fine del II - inizio del I sec. a.C.	V
AQ35/1	n.d.	fine del II - inizio del I sec. a.C.	XVII
AL05/1	giacitura secondaria	fine del II - inizio del I sec. a.C. (?)	I
AL05/2	giacitura secondaria	fine del II - inizio del I sec. a.C. (?)	I
MA01/2	giacitura secondaria	ultimo quarto / fine del II sec. a.C. - inizio del I sec. a.C.	LXX
AQ05/7	giacitura secondaria	II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.* (I stile)	VII
AQ08/1	giacitura secondaria	II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.* (I stile)	VII
AQ11/1	giacitura secondaria	II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.* (I stile)	VII
AQ29/I	n.d.	II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.* (I stile)	
AQ35/13	n.d.	II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.* (I stile)	XVIII
CR11/I	giacitura secondaria	II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.* (I stile)	
TP01/III	giacitura secondaria	II sec. a.C. - metà del I sec. a.C.* (I stile)	
CI01/1	giacitura secondaria	precedente il secondo quarto del I sec. d.C.	XLVI

Le attestazioni note si concentrano per lo più nel sito di Aquileia, dove sono significativamente presenti presso i quartieri nordorientali, che all'interno della colonia si configurano come uno dei poli accentratori per lo sviluppo di un'edilizia di alto livello fin dalle prime fasi di vita

[7] Sulle caratteristiche del I stile in area pompeiana si veda il *corpus* realizzato da Laidlaw 1985; Id. 1991. Si vedano anche le sintesi delineate in Barbet 1985b, pp. 25-34; Ling 1991, pp. 12-22; Strocka 1996, pp. 415-416; Croisille 2005, pp. 32-46. Come è noto, il I stile trae origine dal *mansory stile* greco e si diffonde nell'intera penisola italica in seguito alle conquiste romane in Oriente. Sulla sua introduzione in area italica e sul portato culturale si rimanda a Marcattili 2011; Torelli 2011.

del sito (*Domus* delle Bestie ferite: AQ05/7; Casa del Porto: AQ12/1), ma anche nell'immediato suburbio meridionale, a conferma di una precoce edificazione oltre il limite urbano (*Domus* dei Putti danzanti: AQ14/3; Case dell'ex fondo C.A.L.: AQ29/I). La connessione con il dato strutturale si è persa, invece, per i materiali pittorici di località Scofa (AQ04/1), impiegati per scopi di bonifica funzionale all'installazione di un'area sepolcrale collocata fuori dal circuito urbano lungo il percorso della via Annia, e per i frammenti recuperati nel saggio presso la cosiddetta Porta Ovest (AQ08/1) e nello scavo di via Pellis (AQ11/1). Completano la rassegna dei rinvenimenti aquileiesi i pezzi custoditi presso il Museo Archeologico Nazionale, di cui non è nota la provenienza (AQ35/1, AQ35/13).

Dal comparto nordorientale del territorio provengono anche le occorrenze di Altino, ritrovate in località Fornasotti (AL05/1, AL05/2) all'interno di un contesto di bonifica realizzato anche in questo caso per l'impianto di una necropoli gravitante lungo l'Annia, e di Torre di Pordenone (TP01/III), rinvenute nella villa costruita lungo il Noncello. Confermano l'ampia diffusione del sistema strutturale nell'arco altoadriatico, poi, i materiali recuperati presso il complesso di Školarice, collocato nel territorio di Capodistria, da riferire a un edificio a probabile destinazione residenziale che precedette l'installazione di una villa rustica (CI01/1).

Arricchiscono il quadro documentario le attestazioni provenienti dal settore occidentale della *Regio X*, presenti a Brescia, a Marano di Valpolicella e a Cremona[8].

A Brescia materiali in stile strutturale sono emersi nei livelli sottostanti il Santuario tardorepubblicano (BS04/5), relativi all'edificio che lo precedette, e posso essere presi a conferma del ruolo di rilievo assunto dai rivestimenti pittorici nel quadro della decorazione interna di uno dei più antichi monumenti della città. Il legame con un contesto a valenza sacra caratterizza anche le evidenze di Marano di Valpolicella, provenienti dal Santuario di Minerva sul Monte Castellon (MA01/1, MA01/2), situato a nord di Verona, nel territorio storicamente amministrato dalla città.

Chiudono infine la rassegna i pezzi messi in luce a Cremona all'interno dei livelli di cantiere propedeutici alla costruzione della *Domus* delle Buche rosse (CR10/1), realizzata intorno al 40-30 a.C., e quelli provenienti dai depositi più antichi dello scavo di via Bella Rocca (CR11/I).

Problemi di attribuzione cronologica e di identificazione del contesto

La condizione frammentaria dei materiali pertinenti a parteti in stile strutturale pone non poche difficoltà di lettura nella valutazione della loro appartenenza al contesto originario. La totalità delle occorrenze, infatti, ad esclusione dei frammenti di Aquileia di ignota provenienza (AQ35/1, AQ35/13), è stata messa in luce all'interno di strati di macerie. Emergono in particolare due ordini di problemi. Innanzitutto l'incertezza nel definire il rapporto che intercorre tra il materiale pittorico e il rispettivo luogo di recupero costituisce un grosso ostacolo per circoscrivere l'ambito cronologico delle attestazioni. Se, infatti, l'analisi stilistica consente il sicuro inquadramento dei pezzi per l'immediata identificazione dei caratteri distintivi del sistema strutturale[9], più difficile risulta avanzare una proposta cronologica non mediata dal riferimento ai dati stratigrafici e, più in generale, dal contesto.

Esistono, tuttavia, alcune eccezioni che consentono di precisare la datazione dei materiali sulla scorta di considerazioni relative al bacino stratigrafico di rinvenimento. Un valido esempio in tal senso è rappresentato dai frammenti aquileiesi recentemente rinvenuti in via Gemina (AQ14/3), la cui datazione si appoggia alla lettura della situazione stratigrafica[10] che permette di riferirli con buon

[8] Un discorso a parte merita la pittura rinvenuta presso il Santuario di Minerva a Breno, rinvenuta ancora adesa alla parete (BR01/10), riferibile al complesso di epoca flavia. La decorazione, che nel panorama della *Regio X* rappresenta un esempio fuori dal coro, configurandosi come l'attestazione più tarda, non può che essere letta come una ripresa classicistica del sistema strutturale in piena età imperiale, le cui motivazioni, siano esse di ordine estetico piuttosto che simbolico, sfuggono.

[9] Quali, si ricorda, l'imitazione di ortostati, che possono essere sia monocromi che dipinti a finto marmo, spesso caratterizzati da superfici aggettanti oppure semplicemente definiti per mezzo del colore.

[10] Murgia 2012.

margine di attendibilità tra la seconda metà - ultimo terzo del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C. Sempre da Aquileia spiccano nel panorama documentario anche i materiali della Casa del Porto (AQ12/1) che sulla base di una preliminare periodizzazione delle strutture evidenziate nel corso delle indagini archeologiche sono stati circoscritti alla prima fase di occupazione dell'area, collocabile nella prima metà del II sec. a.C.

Un inquadramento puntuale, basato sulle evidenze di scavo, è proposto anche per le pitture bresciane riferibili all'edificio di culto che precedette il Santuario tardorepubblicano (BS04/5) che possono essere ricondotte alla metà del II sec. a.C., trovando un sicuro termine *ante quem* nella costruzione del santuario stesso[11], avvenuta tra la fine del II sec. a.C. e i primi decenni del I sec. a.C. Rimanendo nell'ambito dell'edilizia sacra, sono avvantaggiate da un preciso inquadramento stratigrafico anche le pitture recuperate presso il Santuario del Monte Castellon a Marano di Valpolicella (MA01/1, MA01/2), relative al complesso di culto costruito tra l'ultimo quarto - fine del II sec. a.C. e l'inizio del I a.C. Concludono questo novero i materiali di Cremona, recuperati all'interno di depositi maceriosi riferibili alla fine del II sec. a.C.[12] (CR10/1-2).

A prescindere da queste significative eccezioni, più spesso per i reperti vengono avanzate solo generiche attribuzioni al "I stile" o inquadramenti cronologici basati sul momento di massima fioritura che il sistema strutturale conosce in area italica, circoscrivibile tra la metà del II e il secondo quarto del I sec. a.C.[13].

Il secondo ordine di problemi legato all'incertezza dell'attribuzione dei materiali al luogo di reperimento è rappresentato dalla difficoltà di valutare la convenienza tra il tipo decorazione e la natura del contesto.

Per la maggior parte delle attestazioni, infatti, sfugge la possibilità di procedere a una lettura dei dati calata nel luogo di appartenenza. Rientrano in tale casistica i reperti messi in luce presso le aree di bonifica, dove i materiali sono utilizzati in virtù del loro potere drenante per consolidare i terreni acquitrinosi, documentati ad Aquileia (AQ04/1) e ad Altino[14] (AL05/1, AL05/2), ma anche quelli relativi ad altri tipi di contesti, nei quali le occorrenze pittoriche sono state trovate rimescolate tra i materiali di risulta frutto di attività di spoglio, come nel caso degli scavi aquileiesi[15] (AQ05/7, AQ08/1, AQ11/1). L'impossibilità di risalire al luogo originario si pone anche per le occorrenze di Cremona (CR10/1), messe in luce all'interno di strati di macerie sigillate dalla costruzione di età augustea della *Domus* delle Buche rosse.

Non mancano tuttavia anche in questo caso alcune eccezioni che permettono di riferire i frammenti pittorici al luogo di rinvenimento. Ciò è possibile per le pitture recuperate nel complesso cultuale di Brescia (BS04/5) e nel Santuario di Marano di Valpolicella (MA01/1, MA01/2), ma anche nei contesti aquileiesi di via Gemina (AQ14/3) e della Casa del Porto (AQ12/1), nell'edificio di Školarice (CI01/1) e nello scavo di via Bella Rocca (CR11/I), per i quali la pertinenza dei pezzi è accertata a livello stratigrafico.

Il riferimento al contesto di provenienza è verosimile anche per le occorrenze delle Case dell'ex fondo C.A.L. (AQ29/I), segnalate da G. Brusin nel corso degli scavi degli anni Cinquanta, per le quali la pertinenza al luogo di recupero si basa sulla considerazione che lo scavatore difficilmente avrebbe

---

[11] I frammenti pittorici provengono da un saggio effettuato nell'area antistante le celle del santuario: Mariani 2014a.

[12] Un più ampio inquadramento, non utile dunque ai fini di una precisa datazione, è disponibile anche per i frammenti del complesso di Školarice (CI01/1), provenienti dai livelli precedenti all'impianto della *mansio* costruita nel secondo quarto del I sec. d.C.

[13] È il caso dei pezzi di Aquileia AQ04/1, AQ05/7, AQ08/1, AQ11/1, AQ29/I, AQ35/1, AQ35/13, di Cremona CR11/I e di Torre di Pordenone TP01/III. Per i frammenti di Altino AL05/1 e AL05/2, invece, la proposta cronologica si basa sull'ipotesi della loro possibile attribuzione a un edificio tardorepubblicano a probabile destinazione sacra posto nelle immediate vicinanze, per il quale è stato proposto un inquadramento tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.

[14] I frammenti rinvenuti ad Altino sono stati ricondotti al limitrofo edificio cultuale risalente tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C.

[15] È possibile rientrino in questa casistica anche i frammenti conservati presso il Museo Archeologico della città AQ35/1, AQ35/13.

riportato la notizia del rinvenimento qualora si fosse trattato di «frammenti non rinvenuti *in situ*, o almeno in giacitura primaria»[16].

Queste ultime testimonianze consentono di avanzare alcune considerazioni sugli edifici che vennero dotati di apparati pittorici fin dalle prime fasi della romanizzazione, nonché di riflettere sulla committenza che promosse l'adeguamento dei complessi alle formule decorative trasmesse dai "colonizzatori".

Tra i contesti certi spiccano i complessi santuariali di Brescia e di Marano di Valpolicella per i quali la presenza di decorazioni relative a sistemi strutturali è fuor di dubbio[17]. Si tratta di edifici cultuali costruiti in età repubblicana, collocati in un caso all'interno di un centro cittadino e nel restante in una posizione defilata rispetto alla realtà urbana, in un ambiente naturale connesso al culto dell'acqua, per i quali la monumentalizzazione si esprime nel rispetto dei dettami promossi dal centro del potere.

I restanti contesti aprono interessanti scenari su una coeva diffusione dei rivestimenti pittorici anche in ambito residenziale; se per il complesso termale di via Gemina la destinazione non è nota, per gli edifici dell'ex fondo C.A.L., per il contesto che precedette la Casa del Porto e per le evidenze di via Bella Rocca e di Školarice la vocazione privata è, infatti, l'ipotesi più verosimile.

La contemporanea presenza di rivestimenti pittorici sia all'interno di complessi santuariali che all'interno di realtà abitative[18] permette, inoltre, di elaborare una riflessione sulla committenza che sostenne la stesura delle prime decorazioni pittoriche. Il quadro evidenziato sembra parlare in favore dell'emergere di una classe aristocratica che probabilmente vedeva nell'adozione delle formule decorative veicolate dalla capitale sia un mezzo per l'affermazione dell'intera comunità che uno strumento per l'elevazione personale.

Aspetti tecnici

Dal punto di vista tecnico, il materiale rivela una molteplicità di redazioni per rendere l'aggetto degli elementi costitutivi della parete, bugne e ortostati. Accanto alla modellazione dello stucco, che sembra essere la tecnica più diffusa, è attestato l'uso di ulteriori espedienti atti ad accentuare lo stacco tra una zona decorativa e l'altra: l'incisione, realizzata per mezzo di uno stilo appuntito sulla parete appena lisciata, e la cordicella, impressa nell'intonaco ancora fresco.

Questi accorgimenti, documentati all'interno del panorama della *Regio X* nel primo caso ad Aquileia (AQ14/3), a Capodistria (CI01/1) e a Marano (MA01/1) e nel secondo ad Altino (AL05/1), a Torre di Pordenone (TP01/III) e a Brescia (BS04/5), altro non sono che espedienti di consolidata tradizione facenti parte integrante dello stile stesso.

L'utilizzo dell'incisione per marcare la suddivisione dei partiti decorativi è, infatti, ben nota in ambito ellenistico e italico nel II sec. a.C., come dimostrano gli esempi della Casa II, A di Delo[19] e della Protocasa del Centauro (VI 9, 3) di Pompei[20]. Allo stesso modo, l'impiego della cordicella impressa per sottolineare il passaggio tra due campiture trova attestazioni fin dalla fine del III sec. a.C. a Pompei, dove è documentata nell'ala est (h) della Casa di Ganimede[21] (VII 13, 4), nei frammenti della Casa del Marinaio (VII 15, 1-2)[22] e nel tablino della Casa di Sallustio (VI 2, 4)[23].

Un elemento più peculiare è, piuttosto, l'uso della cordicella ritorta, evidente nei frammenti dell'edificio che precedette il Santuario tardorepubblicano di Brescia (BS04/5) in sostituzione di quella liscia, da ritenersi verosimilmente una «contaminazione tra modelli differenti, quello romano e

---

[16] Tale ipotesi è sostenuta da Bragantini 1989, p. 256, nota 13.

[17] Si ricorda che la connessione con un contesto sacro è stata ipotizzata anche per i frammenti di Altino, cfr. nota 14.

[18] Sulla precoce ricezione del sistema sia in contesti privati che pubblici si veda Mariani 2017a, pp. 138-139.

[19] Alabe 1993, p. 141, fig. 1.

[20] Esposito 2011. Per una disamina del I stile ad incisione si veda Caputo 1990-1991, pp. 226 e 245. Si veda anche la scala g della Casa I 7, 5 (PPM I, p. 585, fig. 19).

[21] de Vos 1982, p. 319, tav. 114,1, con ulteriori esempi.

[22] Befani *et alii* 2011, pp. 464-466 (fine del III - metà del II sec. a.C.).

[23] PPM IV, p. 110, fig. 42a.

Fig. 122 - Frammenti con imitazione di marmi brecciati.

quello cenomane»[24]. Tale interpretazione troverebbe conferma nella presenza della medesima traccia sui materiali di Lione[25], pertinenti a un territorio di pieno ambito culturale celtico, e verrebbe dunque a confermare per Brescia la commistione, almeno nella prima fase di romanizzazione, tra tecniche locali e soluzioni alloctone[26].

Aspetti decorativi

Un differente discorso può essere affrontato per l'analisi degli aspetti prettamente decorativi. In questo caso le occorrenze frammentarie permettono di ricomporre porzioni di bugne o di ortostati realizzati in monocromia e in policromia nel caso di imitazioni marmoree.

I materiali monocromi si attestano sui colori del bianco, giallo, rosso, nero, verde e azzurro, mentre i frammenti policromi riproducono differenti tipi di specie lapidee. Particolarmente diffusa è l'imitazione di marmi brecciati (*fig. 122*), resa da piccole decorazioni ovoidali o dall'aspetto più irregolare campite dei colori più vari, in alcuni casi caratterizzate da striature che ne accentuano l'effetto plastico (AQ04/1, AQ14/3, AQ35/1, CR10/1, MA01/1), ma altresì rappresentata è la simulazione degli alabastri e del granito (CR10/1, MA01/1). Il recente studio condotto sui frammenti aquileiesi di via Gemina[27] ha permesso inoltre di arricchire il quadro documentario riconoscendo specifiche tipologie litiche tra cui il marmo africano, la breccia di Sciro, il Fior di pesco, il Pavonazzetto e il Portasanta (AQ14/3).

Nonostante la conservazione frammentaria dei pezzi impedisca più ampie valutazioni sui sistemi decorativi di pertinenza, rendendo impossibile, ad esempio, la ricostruzione delle dimensioni originali degli ortostati, delle proporzioni delle varie parti costitutive della parete e, più in generale, dello sviluppo del sistema decorativo, i materiali della *Regio X* possono essere tentativamente accostati alle ben più note e meglio conservate produzioni centroitaliche e vesuviane che per la loro ottima conservazione costituiscono un valido termine di riferimento. Sulla scorta di considerazioni limitate alla sola cromia di fondo e alla qualità tecnica, i frammenti campiti a colore pieno della *Regio X* sembrano trovare diretti confronti con le pareti delle case vesuviane decorate in I stile quali, ad esempio, quelle delle *fauces* della Casa del Fauno[28] (VI 12, 2) di Pompei e della Casa Sannitica[29] di Ercolano (*fig. 123*).

Attestazioni frammentarie del tutto simili agli esemplari della *Regio X* permettono di confermare l'apprezzamento della decorazione a bugne e ortostati monocromi anche nel restante comparto dell'Italia settentrionale. Qui, materiali confrontabili con le occorrenze della regione si rinvengono a Rimini nella Casa 1 dell'area dell'ex Vescovado[30], dove lacerti di piccole dimensioni evidenziano la presenza di due bugne di color rosso vivo e rosso-viola accostate a una specchiatura a finto marmo con spruzzature, ma anche presso la *Domus* di palazzo Diotallevi[31], per la quale è stata ricomposta una parete caratterizzata da una zona mediana scandita in pannelli in aggetto larghi e stretti, gialli e rossi, sormontati da una fila di bugne disposte di testa e di taglio rosse, gialle e verdi. L'uso di pannellature monocrome è ben esemplificato anche dalla pittura di piazza Duomo di Milano, nella quale ampi pannelli di colore nero e rosso si impostano su uno zoccolo a rettangoli alternati a rombi[32].

---

[24] Mariani 2014a, p. 183.

[25] Barbet 2008, p. 39.

[26] Sulla persistenza culturale della tradizione celtica a Brescia nei secoli della romanizzazione si veda, in merito alla produzione ceramica: Ragazzi, Solano 2014.

[27] Murgia 2017b, p. 6.

[28] Laidlaw 1985, tav. 71 (fine II sec. a.C.).

[29] Wallace-Hadrill 2011, p. 298 (I stile).

[30] Si tratta di tre frammenti recuperati fuori contesto stratigrafico, ma molto probabilmente pertinenti al sistema decorativo repubblicano della primitiva *domus* del complesso: Ravara Montebelli 2004, p. 401.

[31] Ravara Montebelli 2004, pp. 401-403. Per le pitture è stata proposta una datazione tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.

[32] Pagani 1991, pp. 133-134, tavv. CXCIII, figg. 1-3, CXCIVa, figg. 1-4; Pagani 1995, p. 272.

Fig. 123 - Ercolano, Casa Sannitica, *fauces* (Wallace-Hadrill 2011, fig. a p. 298).

Fig. 124 - Pompei, Casa del Fauno (VI 12, 2), *fauces (*Mazzoleni, Pappalardo, Romano 2004, fig. a p. 69).

Analoghe considerazioni possono essere avanzate anche per le soluzioni a marmi brecciati, la cui diffusione è probabilmente da ricercare nell'effetto coloristico, molto vivace, ma anche nella versatilità con cui si prestavano a essere interpretate dai pittori, conoscendo in natura un modello di riferimento assai vario che poteva presentare colori e inclusi di vario tipo. Anche in questo caso è in area centroitalica e vesuviana[33] che vanno ricercati i diretti antecedenti presenti, solo per citare alcuni esempi, nell'edificio delle Logge a Populonia[34] e presso le *fauces* della Casa del Fauno[35] (VI 12, 2) a Pompei (*fig. 124*). La diffusione del motivo al Nord è confermata da numerosi materiali tra i quali si ricordano i frammenti milanesi di via Gorani[36], riferibili a bugne aggettanti con decorazione a finte brecce marmoree gialle e rosa entro cornice nera.

L'imitazione di paramenti murali, analogamente a quanto documentato dai confronti meglio conservati, contemplava anche la presenza di cornici in stucco con modanature evidenziate me-

[33] Antecedenti del motivo sono noti nelle pitture di Delo. Nella stanza AG della Casa dei Tritoni, ad esempio, la zona superiore è caratterizzata da filari di bugne decorati a imitazione di conglomerati risolti con piccole decorazioni ovali: Bezerra De Meneses 1970, p. 163, fig. 121.

[34] Dall'edificio proviene un ricco campionario di rappresentazioni marmoree databile all'ultimo quarto del II sec. a.C. Le porzioni finora assemblate hanno permesso di individuare almeno una ventina di tipi marmorei, alcuni dei quali particolarmente fedeli agli esemplari reali, come le varietà di alabastro e di brecce policrome (cfr. per un'aggiornata presentazione dei materiali Cavari, Donati 2014, pp. 64-65). Tra queste ultime, le riproduzioni corrispondenti alle tipologie della breccia di Ezine e della breccia dei Caetani (cfr. Bartali 2005, pp. 135-136, tav. IIIa-c), in particolare, sono state segnalate da E. Murgia come confronto per le analoghe varietà litiche riprodotte sui materiali aquileiesi rinvenuti in via Gemina (Murgia 2012, p. 210). Più in generale, per una sintesi sulle rappresentazioni marmoree nella pittura di I stile dell'Etruria romana si veda Cavari, Donati 2014.

[35] Laidlaw 1985, tav. 70a (fine II sec. a.C.).

[36] Mariani, Pagani 2012, pp. 42-43, fig. 4.

diante l'uso della pittura per delimitare la zona superiore della parete. Una preziosa testimonianza in tal senso per la *Regio X* proviene da Aquileia (AQ35/13) e riproduce un *kyma* a ovoli interamente dipinto. Si tratta di un'attestazione significativa in quanto isolata nel territorio che replica una soluzione nota nel repertorio vesuviano[37], dove può essere accostata alla cornice con *kyma* dorico doppio prospettico delle *fauces* della Casa del Fauno[38] (VI 12, 2) o ai recenti recuperi della Protocasa del Granduca Michele (VI 5, 5) imitanti però un *kyma* lesbio e file di dentelli definiti mediante l'uso dell'ombreggiatura[39].

Più approfondite considerazioni possono essere avanzate per le pitture rinvenute a Cremona (CR10/1) e a Marano di Valpolicella (MA01/1), per le quali è stata recentemente tentata la ricomposizione.

A Cremona l'ipotesi ricostruttiva della parete[40] permette di apprezzare una composizione giocata su una pluralità di soluzioni che trovano in ambito ellenistico i diretti antecedenti, confermando il *fil rouge* che lega le due produzioni, greca e italica. Eloquente a tal proposito è la composizione a cubi prospettici dello zoccolo che riproduce uno schema caratteristico del repertorio pavimentale, replicato sia in mosaico che in *opus sectile* dall'età ellenistica[41]. La corrispondente redazione pittorica, recepita in area vesuviana già nel II sec. a.C., dove è utilizzata di preferenza per la decorazione dello zoccolo, come dimostra l'esempio della Casa I 20, 4[42], ma anche della Casa VI 16, 26[43], godrà di lunga fortuna soprattutto nel corso del II stile, consolidandosi come motivo di repertorio per la decorazione degli ortostati della zona inferiore e mediana della parete[44]. Il precoce apprezzamento del motivo in area settentrionale, testimoniato dalla pittura cremonese, è confermato da un nucleo pittorico rinvenuto a Genova[45] (*fig. 125*), che peraltro rappresenta il confronto più calzante per i pezzi della *Domus* di piazza Marconi, che testimonia la circolazione e la ricezione di un repertorio comune.

Significativamente presenti nella composizione sono poi alcuni frammenti con motivi geometrici (treccia o meandro, onde correnti separate da un sottile festone) che costituiscono una sorta di fregio posto a separare i diversi elementi costitutivi della decorazione, i quali riflettono una tendenza in atto nel Mediterraneo orientale tra la fine del III e il II sec. a.C. Ad antecedenti ellenistici[46] va riferita anche la presenza del finto loggiato, indiziato da frammenti di stucchi scanalati e di capitelli corinzi, replicato nella stessa Pompei nella versione con semicolonne, visibile ad esempio nel *cubiculum* della Casa della Nave Europa[47] (I 15, 3), o con colonne, presente nelle *fauces* della Casa del Fauno[48] (VI 12, 2).

A Marano di Valpolicella la ricostruzione della pittura, da porre in relazione con la prima fase

---

[37] Si segnala, inoltre, per l'Italia centrale il confronto con la cornice a ovoli dell'edificio delle Logge di Populonia che tuttavia a differenza dell'aquileiese non conserva tracce di pittura, ma che parimenti doveva concorrere a impreziosire e definire la partitura decorativa, come mostra la recente ricostruzione proposta da F. Cavari (Cavari 2020).

[38] PPM V, p. 92, fig. 10a (fine II sec. a.C.).

[39] Il confronto è suggerito da Oriolo 2012a, nota 42 a p. 251. I materiali si datano alla metà del II sec. a.C.: D'Auria 2011, p. 454, tav. XXIII, e-f.

[40] Si rimanda a Mariani 2017a per una più completa analisi stilistica della pittura, di cui qui si presentano brevemente solo i caratteri salienti delineati dall'autrice. Per il tipo di ornato la parete è stata ricondotta a un atrio o a un sistema atrio/*fauces*, lasciando tuttavia aperta la possibilità di una differente destinazione, ad esempio in un *cubiculum* (Mariani 2019, pp. 69-70).

[41] Guimier-Sorbets 2007, pp. 209-210. Lo schema è utilizzato di preferenza per la decorazione di edifici sacri o di ambienti di rappresentanza di lussuose residenze. Cfr. Mariani, Pagani 2012, p. 42. Si veda, ad esempio, il caso di Populonia: Cavari 2006, pp. 224-230; Cavari, Donati 2014, p. 64, fig. 1.

[42] D'Auria 2011, p. 456, fig. 136b, tav. XXV,b.

[43] Barbet 2009, p. 29, fig. 17.

[44] Si veda, tra tutti, il suo utilizzo presso la Casa dei Grifi sul Palatino: Baldassarre *et alii* 2002, pp. 88-89, fig. a p. 89.

[45] Si tratta dei pezzi rinvenuti presso una delle *domus* sotto le "Scuole Pie". Per i frammenti, tradizionalmente ricondotti al I stile, non è tuttavia possibile escludere la pertinenza al II stile, cfr. Melli 1996, p. 302.

[46] Sui finti loggiati si veda Oriolo, Zanier 2011, pp. 493-494.

[47] PPM II, p. 967, fig. 7.

[48] PPM V, pp. 90-91, figg. 98-99.

monumentale del tempio, offre interessanti spunti di riflessione[49] che in parte confermano le suggestioni evocate dall'affresco di Cremona. La parete, caratterizzata da una zona mediana e una superiore in cui si alternano ortostati e bugne, presenta anch'essa un elemento di assoluto rilievo che è stato possibile collocare nella porzione inferiore: un fregio a onde correnti campite in nero su fondo bianco entro due bande rosse. È questo un motivo molto antico ben documentato nella produzione musiva ellenistica che trova solo puntuali confronti nel repertorio pittorico coevo, significativamente presenti ancora una volta a Pompei. All'ambiente ellenistico guardano – come visto – anche le lesene che scandiscono verticalmente la parete, la cui esistenza è suggerita dal considerevole numero di frammenti in stucco relativi a porzioni di fusto scanalato e capitelli, che dovevano produrre una composizione molto simile a quella della pittura cremonese sopra citata, confermando l'adesione a modelli comuni di riferimento.

Fig. 125 - Genova, *Domus* sotto le Scuole Pie, frammenti con cubi prospettici (da Bulgarelli, Gervasini 2012, p. 357, fig. 15).

A conclusione dell'analisi condotta, il quadro documentario permette di confermare per il periodo che precedette la definizione giuridica del territorio della *Regio X*, ossia per il II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C., una forte dipendenza del repertorio pittorico della regione dalla coeva produzione urbana e vesuviana[50], e parimenti una lampante apertura agli influssi ellenistici da cui per l'appunto il sistema strutturale deriva.

Significativamente, le prime attestazioni pittoriche della regione provengono sia dagli impianti coloniali (Aquileia, Cremona) che dai centri indigeni (Altino, Breno, Brescia, Capodistria, Marano di Valpolicella, Torre di Pordenone). Se per i primi la ricezione di modi e tecniche ellenistico-romane non stupisce, data la presenza *in loco* dei "colonizzatori", per i secondi il desiderio di adeguarsi al linguaggio pittorico della capitale sembra possa essere attribuito ai ceti emergenti locali che dovettero prodigarsi nell'emulazione di strutture pubbliche e sacrali esemplificate sulle urbane, dotandosi, anche in ambito privato, di quelle formule decorative tipiche delle *domus* e delle ville urbane e vesuviane. Per quanto riguarda più specificamente gli edifici sacri[51], invece, non è da escludere che la presenza di decorazioni in stile strutturale sia da ricondurre a «esponenti delle *élites* romane, non di rado impegnate nella gestione dei *sacra*, e attribuibile a maestranze greche o urbane migranti, così come è stato proposto per sedi santuariali meglio note al di fuori del *Latium*, quali Populonia o Volterra»[52].

[49] Per lo studio analitico della pittura: Pagani, Mariani 2017.

[50] Tale dipendenza è già stata sottolineata per le *Regiones X* e *XI* (Mariani, Pagani 2012, pp. 41-42) e per Aquileia (Murgia 2012). È questo un quadro che si allinea anche a quanto già prospettato per l'Italia centromeridionale (La Torre, Torelli 2011, p. XIII; Marcattili 2011, p. 416) dove, analogamente a quel che avviene in Cisalpina, l'adeguamento alla moda diffusa dalla capitale sembra procedere di pari passo con la romanizzazione. Più in generale, sul fenomeno della romanizzazione nelle regioni dell'Italia settentrionale, per l'aspetto relativo al culto: Murgia 2013.

[51] Sulla diffusione del I stile in contesti santuariali: Pagani, Mariani 2015, pp. 157-159.

[52] Ipotesi avanzata da Murgia 2012, p. 217.

2.2 Il sistema architettonico-illusionistico

Il sistema architettonico-illusionistico, che corrisponde al II stile di area campana[53], è esemplificato nella *Regio X* da affreschi conservati sia in parete che in frammenti che testimoniano il superamento delle pareti "chiuse" di I stile e la progressiva apertura verso soluzioni caratterizzate da un crescente effetto di sfondamento illusivo.

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Tavola*
BS04/1	parete e giacitura secondaria	secondo quarto del I sec. a.C. (II stile iniziale)	XXIII-XXIV
BS04/2	parete e giacitura secondaria	secondo quarto del I sec. a.C. (II stile iniziale)	XXIV
BS04/3	giacitura secondaria	secondo quarto del I sec. a.C. (II stile iniziale)	XXIV-XXV
BS04/4	parete e giacitura secondaria	secondo quarto del I sec. a.C. (II stile iniziale)	XXV
CR09/1	giacitura secondaria	secondo quarto del I sec. a.C. (II stile iniziale)	LIII
AQ14/2	giacitura secondaria	metà del I sec. a.C. (II stile maturo)	VIII
CR09/2	giacitura secondaria	metà / terzo quarto del I sec. a.C. (II stile maturo)	LIII
CR09/3	giacitura secondaria	metà / terzo quarto del I sec. a.C. (II stile maturo)	LIII
CR09/4	giacitura secondaria	metà / terzo quarto del I sec. a.C. (II stile maturo)	LIV
CR09/5	giacitura secondaria	metà / terzo quarto del I sec. a.C. (II stile maturo)	LIV
CR09/6	giacitura secondaria	di poco successivo alla metà del I sec. a.C. (II stile finale)	LIV
CR09/7	giacitura secondaria	30-20 a.C. (II stile finale)	LIV
CR09/8	giacitura secondaria	30-20 a.C. (II stile finale)	LIV
AQ20/1	giacitura secondaria	ultimi decenni del I sec. a.C.* (II stile finale)	X
BS17/I	parete e giacitura secondaria	età tardorepubblicana (II stile)	
CR09/9	crollo	età augustea avanzata (II stile finale - III stile iniziale)	LV-LVI
PD04/2	giacitura secondaria	fine del I sec. a.C. (II stile finale - III stile iniziale)	LXXVII
PD04/I	giacitura secondaria	fine del I sec. a.C. (II stile finale - III stile iniziale)	

All'interno del panorama spiccano le pitture del Santuario tardorepubblicano di Brescia[54] (BS04/1-4), note per la loro fortunata conservazione che permette di apprezzarne lo sviluppo su gran parte della superficie parietale e per l'accurata fattura. A lungo ritenute le uniche testimonianze della trasmissione del II stile in area norditalica, sono state recentemente affiancate da ulteriori attestazioni rinvenute nella stessa Brescia, ma anche a Cremona, Padova e Aquileia.

A Brescia la diffusione del sistema è testimoniata dalla parete conservata presso una delle *domus* costruite nelle immediate adiacenze dell'area forense, la Casa dell'Istituto Arici[55] (BR17/I), che

[53] Sulle caratteristiche del II stile in area pompeiana: Barbet 1985b, pp. 35-93; Ling 1991, pp. 23-51; Strocka 1996, pp. 416-419; Croisille 2005, pp. 47-67; Stinson 2011; Mulliez 2014.

[54] La costruzione dell'edificio sacro, eretto in pieno centro cittadino, si collega al provvedimento che nell'89 a.C. fece di *Brixia* una colonia romana fittizia: Bonetto 2009, p. 203.

[55] La pittura non è più visibile: Mariani 1997b, p. 237.

riproduce una soluzione decorativa molto simile a quella presente nelle celle esterne del complesso santuariale, forse proprio da queste ispirata.

Un ulteriore nucleo di rilievo per la valutazione delle modalità e delle tempistiche della ricezione del II stile in area norditalica è rappresentato dalle occorrenze della *Domus* del Ninfeo di Cremona (CR09). Qui, l'indagine condotta all'interno di un isolato antico ha permesso di raccogliere numerose evidenze pittoriche e di ricondurle a un'abitazione costruita nella prima metà del I sec. a.C. che venne successivamente inglobata nella residenza cosiddetta del Ninfeo, edificata nel 40-20 a.C. I frammenti recuperati permettono di seguire l'evoluzione dei sistemi parietali dal II stile iniziale (secondo quarto del I sec. a.C.) (CR09/1), al II stile maturo (metà - terzo quarto del I sec. a.C.) (CR09/2-5) e al II stile finale (di poco successivo alla metà del I sec. a.C.) (CR09/6-9).

Confermano l'apprezzamento del sistema, nella sua fase matura e finale, le occorrenze di Padova, rinvenute presso la *Domus* di via San Martino e Solferino (PD04/2, PD04/I), e i frammenti di Aquileia, raccolti nel corso dei recenti scavi in via Gemina (AQ14/2) e presso la Casa meridionale del fondo ex-Cossar (AQ20/1).

La documentazione sembra allinearsi alla meglio nota produzione centroitalica e vesuviana che per il II stile mostra un'evoluzione in fasi stilistiche ben riconoscibili che conducono, nel periodo finale, alla piena conquista degli effetti spaziali. Riprendendo la classificazione proposta da A. Barbet[56] – che si ritiene possa, a distanza di qualche decennio, ritenersi ancora valida – è possibile individuare anche per i materiali della *Regio X* una prima fase, corrispondente al periodo di formazione, caratterizzata da pareti articolate su due piani prospettici definiti da massicce architetture, una seconda, coincidente con il periodo di fioritura, che contempla strutture architettoniche più esili poste su molteplici piani prospettici, e un'ultima, relativa al periodo finale, che si connota per l'uso di architetture fittizie, prive di consistenza, e per la regressione a una parete chiusa dove sembra cogliersi un'iniziale tripartizione dello spazio con la possibile presenza di un'edicola centrale posta a inquadrare scorci di paesaggi a carattere idillico-sacrale o mitologico.

Il II stile iniziale

Rispecchiano le caratteristiche della fase iniziale del II stile le evidenze più antiche del territorio, rappresentate dalle pareti delle quattro aule del Santuario tardorepubblicano (BS04/1-4). La presenza degli affreschi ancora *in situ* permette di leggere l'articolazione del sistema decorativo che si ripete con modalità analoghe secondo due diversi schemi nelle due aule esterne e in quelle interne: le pitture degli ambienti esterni restituiscono pareti più chiuse e piatte scandite da semicolonne ioniche dipinte, mentre le aule interne offrono pareti più aperte cadenzate da semicolonne su plinti[57]. Pur nella differenza d'impianto, esse denunciano l'adesione pressoché completa alle prime formule espressive del II stile iniziale, con le pareti impostate in modo rigido, senza la presenza di quegli sfondamenti illusivi verso vedute architettoniche o paesaggistiche che ne caratterizza la fase matura. Le pitture si allineano a un repertorio condiviso, ben esemplificato dai contesti centroitalici e vesuviani, che attinge a motivi di antica tradizione, alcuni dei quali desunti dalle elaborazioni del

[56] Barbet 1985b, pp. 36-44 riprende e riformula proposte di periodizzazione già avanzate in precedenza, per le quali si veda l'utile tabella riassuntiva riportata dall'autrice (ivi, p. 182). La scansione tradizionale, aggiornata con una revisione delle cronologie, è sintetizzata anche in Strocka 1996, pp. 418-419. Si ricorda, in particolare, che nello studio della cronologia relativa del II stile i maggiori meriti vanno riconosciuti a H.G. Beyen. Convenzionalmente accettata è la suddivisione proposta dallo studioso in due fasi ripartite ciascuna rispettivamente in tre e due sottofasi (Ia, Ib, Ic; IIa, IIb); superata è, invece, la sua cronologia assoluta, ritenuta oggigiorno troppo bassa in considerazione delle nuove scoperte e degli studi intercorsi (Beyen 1960). In linea generale si noti come le più recenti proposte di periodizzazione per il II stile tendano a semplificare la suddivisione in fasi isolando tre soli momenti (Baldassarre *et alii* 2002, pp. 80-154; *Villas, maisons, sanctuaires* 2007; Mariani 2017b), se non addirittura due (Croisille 2005, pp. 50-62).

[57] Le prime sono tipiche della prima fase, mentre le seconde sono più "evolute". Si veda a tal proposito Bianchi 2014a, p. 257 e in particolare nota 88 a p. 257, nella quale l'autrice suggerisce il rimando a Bragantini 1995, pp. 180-181 per la compresenza di schemi più semplici e di schemi più complessi nell'ambito del II stile.

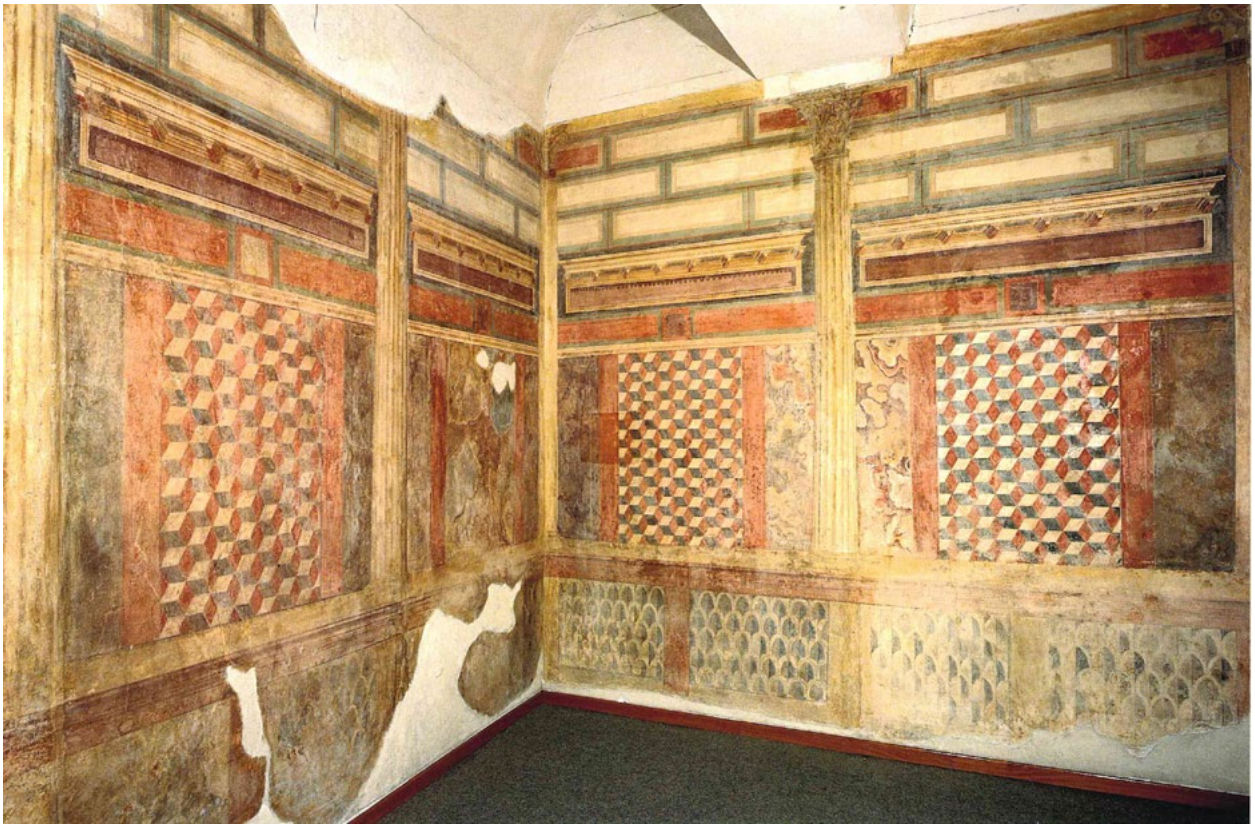


Fig. 126 - Roma, Casa dei Grifi, stanza IV (Roma, *Antiquarium* del Palatino) (Baldassarre *et alii* 2002, fig. a p. 89).

primo ellenismo. Per le aule esterne il confronto più prossimo può essere instaurato con la stanza IV della Casa dei Grifi[58] sul Palatino (*fig. 126*). Quest'ultima condivide con le attestazioni bresciane la forte materialità della parete, composta da sequenze di pannelli imitanti rivestimenti marmorei nelle forme di bugne e ortostati, unitamente a timidi tentativi di allargare lo spazio attraverso l'illusione prospettica conferiti, come a Brescia, dalle mensole del registro superiore. Le aule interne, invece, non sembrano trovare stringenti confronti a livello di schema, ma solo eloquenti similitudini con la pittura del *cubiculum* II della medesima casa[59] e con quella dell'alcova del cubicolo 16 della Villa dei Misteri di Pompei[60].

Fra gli elementi costitutivi delle pareti bresciane va rimarcata, poi, la presenza di alcuni motivi ornamentali di antica reminescenza. Si tratta di decorazioni, quali il tendaggio che copre lo zoccolo delle aule esterne, le ghirlande poste a impreziosirne la superficie e le teste di Medusa inserite come riempitivi nel fregio a meandri e svastiche dell'aula interna orientale assenti nelle severe pitture del Palatino, che parlano piuttosto un linguaggio «ancora diffuso in Grecia ed in Italia meridionale nel I sec. a.C. e che affonda le sue radici nella pittura tardoellenistica» [61]. La presenza di tali elementi apre inoltre interessanti scena-

[58] Rizzo 1936, p. 23, tavv. V-VI e C.

[59] Ivi, p. 10, tavv. I-III.

[60] Barbet 2009, p. 38, fig. 21.

[61] Bianchi 2014a, p. 257. Sul carattere conservativo e solenne dei sistemi decorativi dei primi luoghi di culto (I e II stile) che nel caso del santuario di Brescia si esprime per l'appunto nella volontà di mantenere all'interno di una parete chiusa – per la quale si è parlato di un tentativo di imitazione del I stile – «quegli elementi più legati alla tradizione precedente di matrice ellenistica entro solidi connotati strutturali, al fine di ottenere un'atmosfera dal tono essenziale e severo pur nell'accentuato colorismo», si veda Donati 2016a, pp. 37-38. Alla precisa scelta "conservativa" doveva corrispondere una funzione comunicativa riconoscibile dall'osservatore antico, come dimostra il caso del santuario bresciano, il cui sistema decorativo rimase in vita inalterato per circa un secolo svolgendo in continuità la sua funzione (ivi, p. 43).

ri sulla possibile attribuzione delle pitture a maestranze provenienti da questo stesso ambito culturale[62]. L'esecuzione tecnica e disegnativa degli affreschi ad opera di artigiani esperti[63] è d'altro canto suggerita anche dalla perizia con cui sono stati realizzati, di livello nettamente superiore rispetto alla coeva produzione norditalica[64]. Il consistente impegno economico profuso per eseguire un impianto decorativo di tale portata consente di riflettere anche sulla committenza, probabilmente da identificarsi con l'*élite* locale che dovette celebrare con la costruzione del monumento il conferimento dello *ius Latii* e, con esso, «l'appropriazione delle forme esteriori e monumentali tipiche del mondo romano»[65].

La valenza del programma decorativo delle aule del santuario, ben esemplificata dalla similitudine che le lega alle prime manifestazioni urbane, non doveva essersi esaurita in tempi rapidi se si considera il fatto che l'ulteriore pittura rinvenuta a Brescia, scoperta presso la *Domus* dell'Istituto Arici, sembra prenderle a modello iconografico in età tardorepubblicana per la decorazione di un ambiente di rappresentanza (BS17/I).

Quanto alle pitture di Cremona, raccolte in frammenti negli strati di macerie della cosiddetta *Domus* del Ninfeo, queste offrono un'ampia panoramica che va dalla fase iniziale del II stile a quella matura e finale e rivelano l'adesione a un repertorio condiviso di area urbana e campana, ma non solo[66].

Fig. 127 - Solunto, Casa delle Maschere, triclinio, parete di fondo ovest, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo (BALDASSARRE *et alii* 2002, fig. a p. 87).

L'evidenza più antica, rappresentata dalla parete ricomposta in una successione di ortostati separati da lesene, a cui si sovrappongono frondose ghirlande, preceduta da uno zoccolo con tendaggio e coronata da una zona superiore con bugne policrome attraversate da festoni e cassettonato prospettico (CR09/1), conferma il ricorso a schemi e motivi consolidati per il periodo iniziale del II stile, caratterizzato da pareti ancora "chiuse". Il confronto più ravvicinato per lo schema cremonese[67] può essere ravvisato nella Casa delle Maschere di Solunto[68] (*fig. 127*) che si rivela un parallelo valido sia per l'impostazione generale della pittura che per le ghirlande innaturalmente sospese, non fissate ad alcun elemento architettonico o di sostegno. La presenza del velario lungo lo zoccolo, invece, conferma la fortuna di un motivo di ascendenza greca significativamente presente nel coevo santuario di Brescia, testimoniando la fluidità del linguaggio pittorico tra contesti di differente destinazione, in

[62] Già è stato suggerito l'operato di «maestranze greche o grecizzate» per i complessi santuariali più antichi dell'Etruria romana (Populonia, Volterra), ma anche per gli altri contesti italici noti in Lazio, Campania, Puglia, Sicilia ecc. In tutti i casi, l'attribuzione dei partiti pittorici ad *atelier* di provenienza greca è stata suggerita dal repertorio decorativo, fortemente improntato verso schemi e motivi di matrice ellenistica, dalla perizia tecnica e dall'elevata qualità formale delle pitture e, più in generale, dall'ispirazione al lusso del mondo greco-orientale, certo dipendente dalla disponibilità economica della committenza e dalla valenza rappresentativa dell'edificio. Cfr. DONATI 2016a, con bibliografia.

[63] F. Rossi propone una provenienza centroitalica per le maestranze che progettarono e idearono lo schema pittorico. Quanto all'esecuzione delle pitture, la studiosa presuppone che decoratori esperti di provenienza urbana, a cui probabilmente erano demandate le parti più importanti, fossero affiancati da pittori di botteghe locali, a cui andrebbero riferite alcune "sviste" presenti sulle pitture: ROSSI 2014, p. 261.

[64] Sulla tecnica pittorica, che presenta una lucidatura superficiale con un'emulsione di cera e olio non altresì replicata nelle pitture del comparto norditalico: ARDOVINO 2002.

[65] MARIANI, PAGANI 2012, p. 43.

[66] Si riporta qui e oltre una sintesi delle considerazioni avanzate sulle pitture da MARIANI 2017b, alla quale si rimanda per un più esaustivo inquadramento stilistico.

[67] MARIANI 2017b, p. 227.

[68] PORTALE 2007, p. 294, fig. 12.

questo caso dal sacro al privato, e suggerendone l'impiego a Cremona per sottolineare la solennità dello spazio in cui era riprodotto, verosimilmente un vano di ricevimento[69].

Il II stile maturo

A un repertorio condiviso, esemplificato dalle pitture delle ville del comprensorio vesuviano, sembrano attingere anche i nuclei cremonesi inquadrabili nel periodo maturo del II stile che ritraggono grandi elementi architettonici quali colonne, pilastri, epistili e timpani in associazione a minuti motivi decorativi, realizzati in modo calligrafico.

Si concorda con le suggestioni avanzate da E. Mariani[70] nel riconoscere per i fregi decorati con ippocampo e con auriga su delfino (CR09/2) un valido parallelo iconografico nell'architrave della Villa di Poppea a *Oplontis*[71] sormontato da un motivo "corrente" velocemente accennato con abile maestria (*fig. 128*). Replica un elemento che ricorre con una certa frequenza nel II stile, poi, il motivo a falsa porta (CR09/3) che richiama nella specifica redazione cremonese analoghi esemplari presenti nel *cubiculum* M della Villa di Boscoreale[72]. Rimanda alla cifra iconografica tipica del II stile anche il nucleo caratterizzato dalla convivenza di grandi architetture ed elementi decorativi di piccolo modulo che nei motivi delle *nikai* che sormontano l'epistilio, del velario impiegato come quinta per un paesaggio posto nella zona superiore della parete e, più in generale, negli elementi costitutivi le più ampie architetture (colonne, pilastri e capitelli) (CR09/4) trova, tra gli altri, significativi paralleli nelle pitture illusionistiche delle due ville vesuviane sopra citate. Conclude la rassegna il gruppo con epistilio di edicola e candelabro (CR09/5), per il quale un ottimo confronto è rappresentato ancora una volta dalle pareti di Boscoreale[73].

Va ricondotto al medesimo periodo di fioritura del sistema anche il nucleo pittorico rinvenuto ad Aquileia in via Gemina (AQ14/2), datato alla metà del I sec. a.C., che riproduce una partizione architettonica dalla spiccata resa illusiva caratterizzata da cornici prospettiche con *kyma* ionico e da colonne poste a inquadrare ortostati rettangolari e pannelli a finto marmo.

Il II stile finale

L'affinità riscontrata per i reperti cremonesi con il repertorio vesuviano per la fase matura del II stile sembra costituire un tratto caratterizzante anche del periodo più tardo che vede nel nucleo decorativo con ortostati delimitati da ghirlande di alloro[74] e piccole figure grottesche (CR09/6) il ritorno alla solidità delle pareti ben esemplificato per questa fase dal cubicolo X della Casa delle Nozze d'Argento[75] (V 2, i) a Pompei, dove peraltro analoghi bordi a grottesche sono impiegati per incorniciare gli ortostati (*fig. 129*). Significativamente, questo insieme pittorico conosce precisi confronti iconografici anche con la pittura del cubicolo XVIII della Casa delle Due Alcove a

---

[69] Sul motivo del *velarium*, che riecheggia l'uso reale di tendaggi negli ambienti domestici e sacri per rivestire le suppellettili o schermare la luce, nonché nei teatri per decorare la scena o proteggere gli spettatori dal sole e dalle intemperie, e sul suo portato simbolico allusivo allo *status* del committente, si veda Cavari, Donati 2016. La fortuna del motivo è qui ripercorsa in relazione al suo impiego nelle pitture di IV stile della Villa di Settefinestre nell'agro cosano (GR), dove è scelto per decorare la zona superiore delle pareti dell'ala est ed è riproposto sulla parete interna soprastante l'architrave che segnava il passaggio dall'ala all'atrio all'interno di uno schema definito a "facciate lussuose", derivante dal sistema delle *scaenae frontes* inaugurato a Roma nella *Domus Aurea* e caratterizzato da composizioni architettoniche sormontate da ricche tende sospese: Cavari, Donati 2016, in part. pp. 86-87.

[70] Mariani 2017b.

[71] Guzzo, Fergola 2000, p. 43; Clarke, De Caro, Lagi 2013, pp. 146-147, fig. a p. 817.

[72] Anderson 1987-1988, p. 20; *Villa romaine* 2013, vol. I, pp. 76-91.

[73] Per l'epistilio si veda Anderson 1987-1988, p. 24; per il candelabro: ivi, p. 33, figg. 40-42.

[74] Il motivo della ghirlanda di alloro arricchita da un nastro ritorto è presente anche nello zoccolo del Santuario tardorepubblicano di Brescia (BS04/1, BS04/4).

[75] PPM III, p. 744, figg. 146-147.

Fig. 128 - *Oplontis*, Villa di Poppea, triclinio 14 (Guzzo, Fergola 2000, fig. a p. 43).

Fig. 129 - Pompei, Casa delle Nozze d'Argento (V 2, i), cubicolo X (PPM III, p. 744, fig. 146).

Glanum[76], databile uno o due decenni dopo la bresciana, e con l'affresco di Aumes[77], che sembrano suggerire il ruolo chiave esercitato dall'area norditalica nella diffusione del sistema decorativo nelle province transalpine.

La calligrafica adesione a modelli di riferimento urbani di alto livello trova la sua massima espressione, sempre a Cremona, nelle pitture datate tra la fase finale del II stile e l'iniziale del III stile, rappresentate dal nucleo con cornice modanata a ovoli (CR09/7), dai lacerti con volatile (CR09/8) e dagli affreschi rinvenuti in crollo tra le macerie del cubicolo (CR09/9). Questi ultimi, nello specifico, costituiscono una preziosa testimonianza in virtù della loro buona conservazione che ne ha permesso la ricomposizione. È stata così riconosciuta una pittura scandita verticalmente in due registri, corrispondenti alla zona dell'alcova e dell'anticamera, differenziate altresì da due diverse pavimentazioni musive. Più semplice era la pittura dell'alcova, caratterizzata dal succedersi di pannelli bianchi nel registro mediano e riquadri neri contenenti minute figure tra girali d'acanto nel superiore, mentre più elaborata era la decorazione dell'anticamera che presentava pareti rivestite da ortostati separati da colonne foliate che fungevano, in corrispondenza del centro della composizione, da quinta scenografica per un quadro con figure superiori al vero incentrato sulla figura di Arianna. Senza entrare nel merito dell'analisi dei singoli motivi decorativi scelti per ornare la stanza, per i quali si rimanda agli studi pregressi[78], ci si limita in questa sede a ricordare le sorprendenti affinità delle pitture cremonesi con i programmi decorativi delle *domus* di Augusto (Casa di Augusto e Casa di Livia) e dei suoi familiari e sodali (Villa della Farnesina), nonché le strette rispondenze che gli affreschi rivelano con il più ampio repertorio urbano. Significative sono le allusioni all'ideologia della politica augustea. Rimandi storici sono evocati dalla figura del capricorno fuoriuscente da un fiore, simbolo del rinnovamento apportato dall'*aurea aetas* augustea, e dalla prua di nave, probabile richiamo alla battaglia di Azio, pre-

[76] Barbet 1974a, fig. 59.

[77] Barbet 1987, p. 12, fig. 7.

[78] Si veda quanto detto in Mariani, Passi Pitcher 2010; Arslan Pitcher, Mariani 2012 e, da ultimo, in Mariani 2017c.

senti rispettivamente nelle bugne della zona superiore e nel fregio di separazione dalla zona mediana dell'anticamera. Riferimenti alla sfera religiosa, in particolare al mondo apollineo, si colgono invece nei grifi e nei girali posti nel registro superiore della stanza, mentre allusioni culturali possono essere riconosciute nei motivi egittizzanti presenti diffusamente sulle pitture, simboli della conquista del paese dopo la vittoria di Azio. Si individuano inoltre rimandi "colti", che presuppongono conoscenze mitologiche e letterarie, nei due quadri dell'anticamera con episodi del mito di Arianna, nei quali l'eroina è ritratta in un'iconografia inconsueta per l'epoca, rispettivamente abbandonata mentre guarda la nave di Teseo in lontananza e addormentata tra le braccia di una figura femminile mentre sopraggiunge Dioniso con il suo corteo, e nella figura acroteriale di Dioniso con copricapo indiano.

Una tale quantità di richiami sembra non poter essere casuale e suggerisce non solo l'esecuzione degli affreschi ad opera di pittori di altissimo livello, verosimilmente attivi o comunque a conoscenza dei coevi cantieri romani, ma anche una committenza elevatissima in grado di apprezzare e recepire i messaggi della politica augustea.

Completano la rassegna delle pitture di II stile finale i nuclei di Aquileia e di Padova.

Ad Aquileia sembra potersi circoscrivere a questo periodo l'insieme pittorico trovato presso la Casa meridionale dei fondi ex-Cossar (AQ20/1) che restituisce due composizioni prospettiche, una trama ortogonale di parallelepipedi tangenti e uno schema romboidale di parallelepipedi adiacenti. Si tratta in entrambi i casi di motivi realizzati con intento illusionistico per imitare i preziosi rivestimenti in *opus sectile* che, impiegati fin dal I stile per la decorazione dello zoccolo, riscuotono nel II stile un largo apprezzamento e un frequente utilizzo anche per la zona mediana della parete. La loro diffusione è ben esemplificata in ambito urbano dalla già citata Casa dei Grifi[79], dove composizioni a parallelepipedi e a cubi prospettici, impiegate per la decorazione degli ortostati della zona inferiore e mediana della parete nei cubicoli II e IV, partecipano all'effetto illusivo dell'architettura in *trompe l'œil*.

Volgendo invece uno sguardo alle attestazioni padovane (PD04/2, PD04/I), i due nuclei pittorici provenienti dalla *Domus* di via San Martino e Solferino offrono una testimonianza del periodo più tardo del II stile, che sconfina nell'inizio del III. Il nucleo con cornice a scomparti (PD04/2), in particolare, può essere ricondotto a un sistema a "parete chiusa", considerato l'effetto complessivo di appiattimento conferito dai bordi monocromi che delimitano i riquadri, i quali sembrano condurre nella direzione di quella tendenza ornamentale che costituisce un tratto caratterizzante delle partizioni di III stile. A confronto si cita la pittura dell'*oecus* 18 della casa pompeiana di *Paquius Proculus*[80] (I 7, 1) che presenta a coronamento della zona mediana una cornice con scomparti a fondo bianco con riquadrature e motivi ornamentali interni, al di sotto e al di sopra dei quali corrono cornici di vario genere (*fig. 130*). Solo generici accostamenti possono essere invece tentati con la produzione cisalpina[81].

Complessivamente, l'allineamento alle formule decorative urbane sembra trovare giustificazione nella volontà da parte delle aristocrazie locali di appropriarsi delle soluzioni formali della cultura romana, la cui appartenenza era stata legalmente sancita nel corso del secolo dalla concessione dei diritti latini prima e della cittadinanza romana poi. È in tal senso che deve essere letta la decorazione del santuario bresciano che diventa «messaggio visivamente pervasivo dell'autorità politica imposta da Roma ai territori sottomessi, ma anche espressione della vivacità e della grande qualità dei programmi monumentali delle città cisalpine nel corso del processo di trasformazione urbana»[82].

L'eco del forte legame instaurato da Roma con il territorio norditalico a seguito dei provvedimenti politici si evince anche nei contesti residenziali privati le cui pitture testimoniano nella scelta

---

[79] Baldassarre *et alii* 2002, pp. 88-89.

[80] PPM I, pp. 546-552. Il confronto, particolarmente calzante, è proposto da Colpo 2014, p. 515.

[81] In Cisalpina decorazioni di ortostati e bugne a finto marmo sono documentate a Genova, presso la *Domus* di piazza Matteotti (Miranda 2001, p. 198), e a Bergamo, ad Almenno San Salvatore (Mariani, Pagani 2007b). Entrambi i partiti decorativi sono confrontabili con le pitture padovane per la resa abbastanza semplificata.

[82] Mariani, Pagani 2012, p. 43.

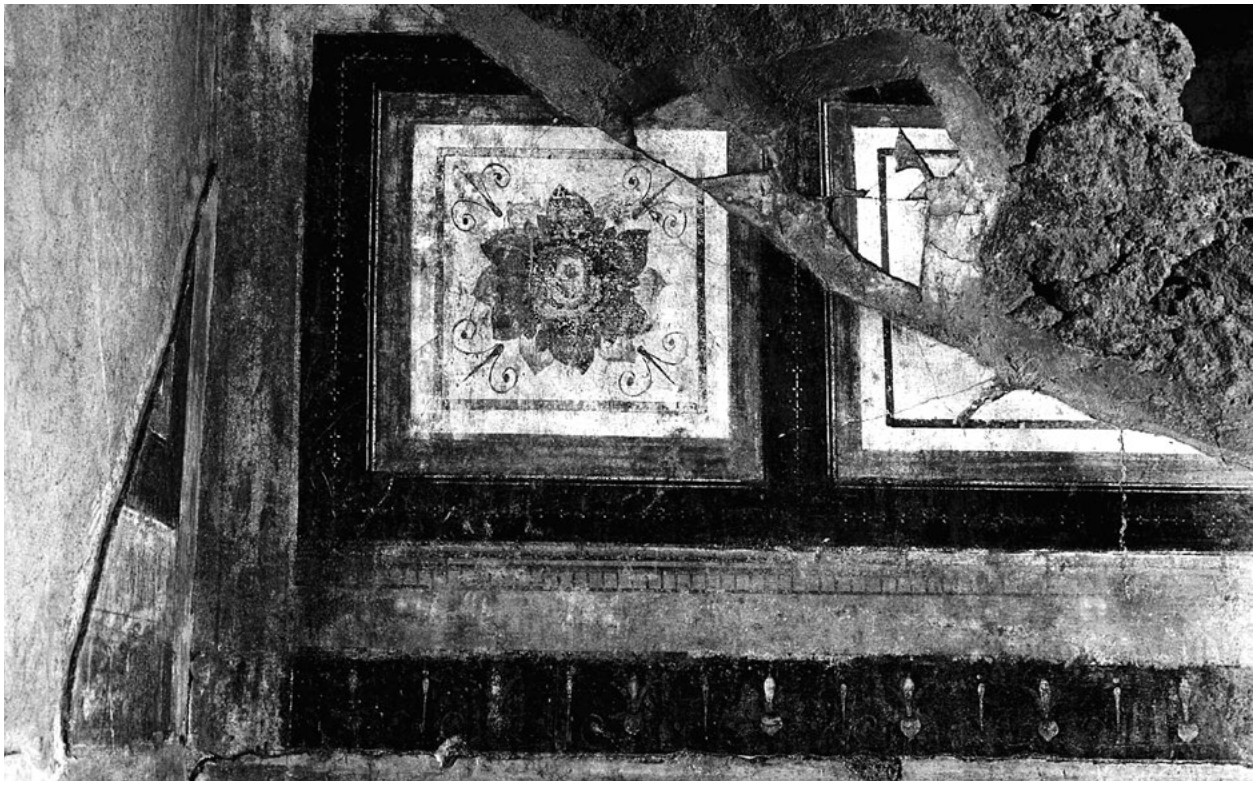


Fig. 130 - Pompei, Casa di *Paquius Proculus* (I 7, 1), *oecus* 18 (PPM I, p. 547, fig. 107).

dei motivi posti a decorarne le superfici la volontà di emulare, da parte dell'emergente aristocrazia, le ricche residenze centroitaliche. Tale fenomeno va letto evidentemente in rapporto alla funzione sociale assunta dalla casa in età tardorepubblicana e al ruolo affidato alla decorazione pittorica nella trasmissione dei contenuti ideologici, percepita come «legittimante e fondante proprio in quanto replica dei comportamenti delle classi dominanti»[83]. Queste considerazioni sono valide soprattutto per le pitture di Cremona che presentano riferimenti conservativi a un linguaggio "alto" e allusive corrispondenze con la produzione vicina all'imperatore[84].

Per quanto riguarda la provenienza delle maestranze che operarono in regione, sembra potersi ipotizzare per lo meno per le pitture del santuario di Brescia e della *Domus* del Ninfeo di Cremona l'esecuzione ad opera di pittori specializzati con un evidente bagaglio di esperienza e volontà di adeguamento a modelli noti e riconosciuti. Nel cantiere bresciano dovettero lavorare decoratori formatisi in ambito centroitalico, come suggerisce la tecnica pittorica che non troverebbe altrimenti spiegazione[85], ma parimenti legati alla tradizione precedente di matrice ellenistica, a cui guarderebbero alcuni degli elementi decorativi scelti per l'ornato. A Cremona, invece, la presenza di artigiani gravitanti nell'ambito della corte imperiale o comunque aggiornati sui programmi decorativi delle *domus* di Augusto e dei suoi familiari è suggerita dal portato iconografico degli affreschi, di cui si è detto, oltre che dalla loro elevata qualità tecnica[86].

---

[83] Bragantini 1995, p. 187. Per considerazioni di ordine sociologico sulla pittura di II stile si veda anche Ead. 2007b.

[84] Per la Villa della Farnesina, a cui la decorazione di Cremona sembra ispirarsi, è stata ipotizzata la presenza di artigiani greci nell'*équipe* che lavorò alle decorazioni della residenza in ragione del graffito «Seleukos epoiei» rinvenuto sulla parete di uno dei cubicoli: Bragantini, Pirelli 2006-2007, p. 221. Per Cremona, invece, l'interpretazione non può spingersi oltre al riconoscimento di maestranze formatesi con le più importanti manifestazioni dell'arte pittorica.

[85] Cavalieri Manasse 2002, pp. 102-103. Nel limitrofo territorio la presenza di maestranze centroitaliche itineranti è indiziata anche per il teatro di Verona: Cavalieri Manasse 2008a, pp. 317-318.

[86] Sulla trasmissione dei repertori e dei saperi tecnici da parte dei pittori itineranti si veda il caso del ciclo di affreschi con Apollo e le muse dal Barrio del Molinete di *Carthago Nova*: Fernández Díaz *et alii* 2018.

2.3 Il sistema architettonico-schematico

Rientrano nel sistema architettonico-schematico le pitture e i frammenti pittorici riconducibili alla fase di passaggio tra il II e il III stile, caratterizzata da una netta regressione nella ricerca degli effetti spaziali rispetto al sistema precedente, definito per l'appunto "architettonico-illusionistico". In questo periodo le pitture mostrano un'evoluzione verso la chiusura della parete e verso una progressiva schematizzazione degli elementi architettonici che vengono a perdere la funzione portante acquisendo una valenza puramente ornamentale[87]. Partecipa alla perdita dell'effetto illusivo anche la soluzione scelta per la zona mediana, campita ora a colore pieno, che contribuisce ad appiattire la superficie pittorica predisponendola al sistema decorativo a pannelli della fase successiva.

Il sistema è poco rappresentato in regione, vi si possono ricondurre due soli nuclei pittorici.

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Tavola*
AQ18/1	giacitura secondaria	età augustea* (II stile finale - III stile iniziale)	X
CC01/2	giacitura secondaria	età augustea* (II stile finale - III stile iniziale)	XLVII

Un primo, rinvenuto fuori contesto presso la Casa di Tito Macro di Aquileia (AQ18/1), è attribuibile solo ipoteticamente al sistema sulla base della suggestione che lo ritiene parte di una parete monocroma solcata da frondose ghirlande poste a raccordare elementi architettonici.

Un secondo, avvantaggiato dalla ricomposizione dei numerosi frammenti raccolti nelle macerie di una *domus* signorile di impianto datato in età giulio-claudia (CC01/2) a Cividate Camuno, esemplifica invece appieno questa soluzione decorativa.

Il nucleo pittorico di Aquileia (AQ18/1) si compone di nove pezzi a fondo giallo di cui uno attraversato da un motivo vegetale con foglie e pigne. La raffigurazione, seppur conservata in modo frammentario, può essere ricondotta al noto tipo della ghirlanda a festone, particolarmente diffuso nelle pitture di II stile per raccordare le architetture fittizie, quali colonne, pilastri o erme, poste a scandire il ritmo della parete. Attestato soprattutto nelle stanze d'apparato[88], delle quali enfatizzava le ampie dimensioni grazie alla ripetitività del motivo, lo si ritrova declinato in numerose varianti che spaziano dal festone fronzuto, visibile ad esempio nel criptoportico dell'omonima casa pompeiana[89], alla ghirlanda vegetale adorna di fiori e frutta, documentata nell'*oecus* della Casa delle Nozze d'Argento[90] di Pompei (V 2, i) o, ancora, a una soluzione più scarna composta di sole foglie d'edera, presente nel triclinio della Casa degli Epigrammi[91] (V 1, 18), sempre a Pompei. La specifica redazione adorna di pigne sembra invece trovare nel repertorio centroitalico un numero minore di confronti. L'accostamento più prossimo è ravvisabile nell'affresco della stanza dei Festoni di pino della Casa di Augusto[92] a Roma, dove un analogo motivo è impiegato per raccordare le lesene che solcano la parete (*fig. 131*). Conforta tale suggestione l'andamento

[87] Si veda Ling 1991, p. 41; Croisille 2005, pp. 57-62. La denominazione "architettonico-schematico" risponde alle specificità di questo sistema in Cisalpina. Lo stesso termine ricorre anche nella classificazione proposta da A. Barbet, ma in quel caso è inteso con una diversa accezione che si riferisce a quegli ornati altresì tipici della fase finale del II stile, ma caratterizzati da pannelli monocromi piatti scanditi da semplici elementi lineari: Barbet 2009, pp. 98-100 e per la Gallia, dove il sistema è altresì diffuso, Ead. 2008, pp. 50-51.

[88] Barbet 2009, pp. 75-76.

[89] PPM I, p. 202, fig. 15a.

[90] PPM III, p. 747, fig. 153.

[91] PPM III, p. 555, fig. 30.

[92] Iacopi 2007, pp. 16-19.

arcuato del festone aquileiese che sembra suggerirne una funzione analoga a quello della pittura romana. Le varianti individuate nella resa e nella composizione del motivo, che appare più naturalistico e composto da "ciuffi" di pigne e di aghi posti a intervalli regolari lungo lo sviluppo del fusto nell'esemplare romano, non sembrano inficiare tale ricostruzione. Stupisce piuttosto il rendimento molto simile delle pigne, realizzate in entrambi i casi mediante macchie ovaleggianti lumeggiate al centro con squame legnose definite da un gioco sovrapposto di linee.

Fig. 131 - Roma, Casa di Augusto, stanza dei Festoni di pino (Iacopi 2007, fig. a p. 17).

La presenza di strutture architettoniche con funzione ornamentale è invece accertata per la pittura di Cividate Camuno (CC01/2) che restituisce uno schema innovativo per il quale non è stato possibile reperire alcun confronto calzante. Sulla base delle componenti decorative, è possibile inquadrare l'affresco nel periodo di passaggio tra i sistemi architettonico-illusionistici e i sistemi ornamentali per la compresenza di elementi che aprono la parete a sfondamenti illusivi e di motivi ornamentali "piatti", che invece riportano la decorazione su un piano bidimensionale.

Rimandano alla fase matura dei sistemi architettonico-illusionistici[93] le erme con funzione di cariatidi o telamoni della zona mediana, raffigurate in sostituzione di colonne e pilastri a partire dal II stile avanzato, che trovano un felice accostamento nell'analogo motivo visibile nelle pareti del criptoportico della Casa omonima (I 6, 2) di Pompei[94] (*fig. 132*). Parla un linguaggio ancorato alla solidità delle componenti architettoniche tipica dei sistemi illusionistici anche la struttura posta a decorare la zona superiore della parete, caratterizzata da un andamento curvilineo, forse da identificare in un'edicola circolare o in una *tholos*, che denuncia una certa velleità prospettica. Richiama tratti caratterizzanti delle pareti di III stile, invece, l'attenzione rivolta agli ornati miniaturistici, quali il fregio che alterna boccioli di loto e pelte sostenuto idealmente dall'erma e la banda a giorno dall'effetto "metallico" che si diparte dall'edicola della zona superiore e, più in generale, l'appiattimento delle superfici conferito dalle campiture di fondo a colore pieno che in questo caso affiancano una zona mediana rossa a una porzione superiore gialla e bianca.

Complessivamente, come detto, lo schema dell'affresco non sembra trovare puntuali confronti; alcuni accostamenti sono possibili solo per gli elementi che decorano la superficie. La pittura sembra piuttosto configurarsi come un'elaborazione del tutto originale che si serve di motivi desunti da un repertorio "colto", quali l'erma, la raffigurazione di Apollo entro esedra, ma anche la banda a loti e pelte di gusto egittizzante, affiancandoli con una sensibilità e un gusto non altrimenti noti.

In sintesi, si può affermare che entrambe le pitture denunciano un legame ancora forte con il repertorio urbano.

---

[93] Mariani 2011, pp. 20-27 per l'analisi stilistica dei singoli motivi.

[94] Baldassarre *et alii* 2002, pp. 108-109, fig. a p. 109 (40-30 a.C.).

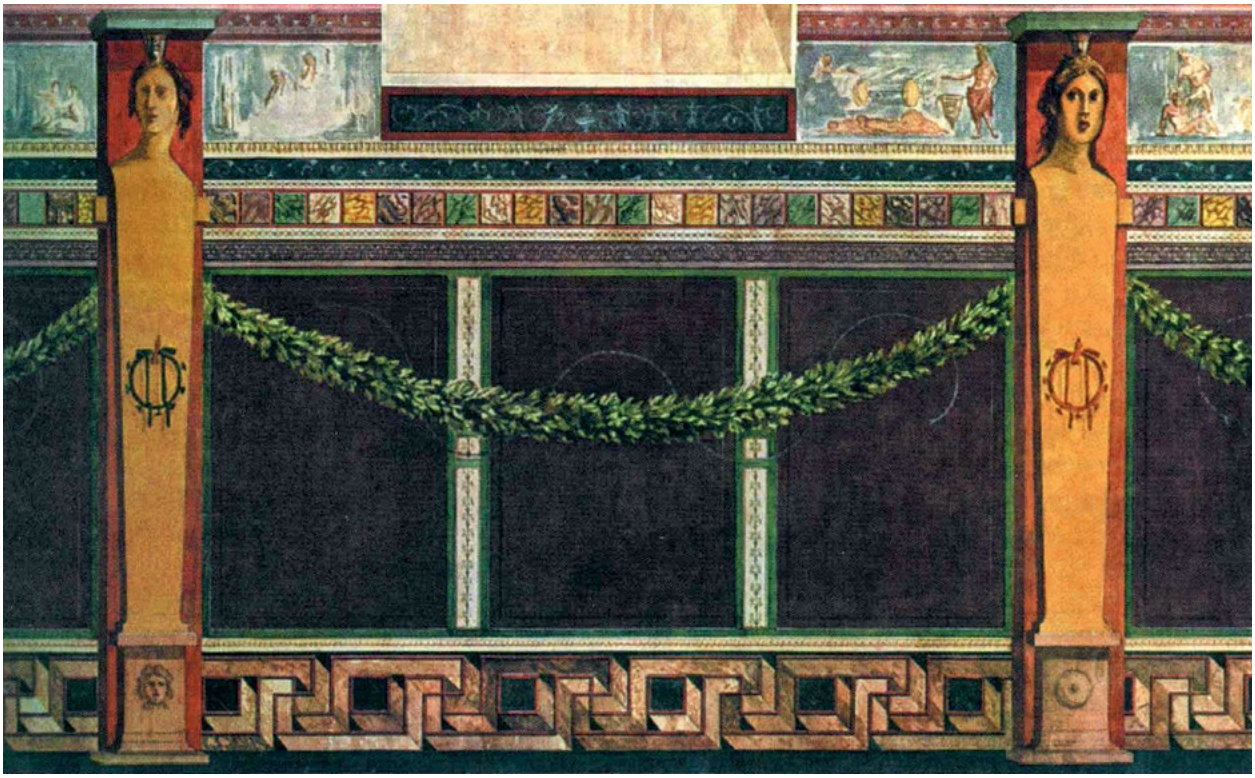


Fig. 132 - Pompei, Casa del Criptoportico (I 6, 2), criptoportico (MARIANI, PAGANI 2007, p. 694, fig. 595).

Solo l'affresco di Cividate Camuno offre interessanti indizi in merito a una certa autonomia raggiunta dalle maestranze che, pur facendo ricorso a un repertorio di immagini noto, si rivelano abili nell'elaborare un sistema decorativo che non sembra conoscere repliche. Inoltre, una preziosa indicazione circa il *modus operandi* dei pittori che eseguirono l'affresco è offerta dall'erma, nella quale la resa del pilastro, dipinto in modo corsivo con larghe pennellate, si differenzia rispetto a quella del satiro, eseguito in modo più accurato da una mano più esperta, forse da riferire a un *pictor imaginarius*. Nel complesso l'elevata qualità formale che contraddistingue la pittura permette di presumerne la realizzazione ad opera di maestranze qualificate «esterne alla Valle, forse già al lavoro nella vicina Brescia»[95].

2.4 Il sistema ornamentale

Il sistema ornamentale, corrispondente al III stile di area campana, costituisce un'evoluzione rispetto al sistema architettonico-illusionistico nel segno di una completa perdita dello sfondamento illusivo e della trasformazione dei motivi architettonici in elementi lineari. A differenza del periodo precedente, la decorazione abbandona le elaborazioni scenografiche per risolversi in soluzioni caratterizzate da pareti piatte scandite da raffinati motivi che possono assumere l'aspetto di candelabri, di bande ornate o, ancora, di elementi vegetalizzati, quali tirsi e ghirlande tese, resi in modo calligrafico e minuzioso[96].

Viste le numerose attestazioni, per ovviare a problemi di incertezza nell'attribuzione dei pezzi si è deciso di procedere analizzando separatamente le occorrenze maggiormente conservate, che con-

[95] MARIANI 2011, p. 27.

[96] Per una sintesi sulle caratteristiche del III stile in area pompeiana si vedano BASTET, DE VOS 1979; BARBET 1985b, pp. 96-178; LING 1991, pp. 52-70; STROCKA 1996, pp. 419-421; CROISILLE 2005, pp. 68-80.

sentono di leggere con chiarezza le modalità con cui è declinato il sistema, da quelle frammentarie, attribuibili alla cifra stilistica del cosiddetto III stile unicamente per la presenza di motivi "tipici" di questo periodo.

2.4.1 *La documentazione conservata in estensione*

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Tavola*
IS01/1	parete e crollo	inizio del I sec. d.C.	LXIV
IS01/3	giacitura secondaria	inizio del I sec. d.C.	LXV
IS01/4	crollo	inizio del I sec. d.C.	LXV-LXVI
IS01/14	giacitura secondaria	inizio del I sec. d.C.	LXVII
IS01/15	giacitura secondaria	inizio del I sec. d.C.	LXVIII
IS01/16	giacitura secondaria	inizio del I sec. d.C.	LXVIII
VR01/3	parete	inizio del I sec. d.C.	CXII-CXIII
AQ20/2	giacitura secondaria	età tiberiana	X
MO02/2	giacitura secondaria	prima metà del I sec. d.C.	LXXII-LXXIII
PO06/1	parete e crollo	prima metà del I sec. d.C.	LXXXVI
PO06/3	parete e crollo	prima metà del I sec. d.C.	LXXXVI
VR07/2	crollo	entro il secondo quarto del I sec. d.C.	CXVI

Tra il materiale più significativo spiccano le attestazioni della Villa di Isera (IS01/1, IS01/3-4, IS01/14-16), una lussuosa residenza costruita all'inizio del I sec. d.C. poco distante da *Tridentum*, rovinosamente crollata intorno al 70-80 d.C. a causa di un violento incendio. Le pitture recuperate nel corso dello scavo informano sull'eccezionale qualità dell'apparato pittorico, conservatosi sia sulle murature che in crollo e negli strati di macerie.

Da un contesto residenziale di un certo livello proviene anche la pittura recentemente scoperta a Montegrotto, messa in luce presso la Villa di via Neroniana (MO02/2), edificata all'inizio del I sec. d.C. nel centro delle «Patavinorum aquae», così definito da Plinio il Vecchio per la sua connotazione termale[97]. L'affresco, rinvenuto in frammenti all'interno di strati di riporto, apparteneva probabilmente alla sala di rappresentanza del complesso.

Arricchiscono la rassegna delle attestazioni le occorrenze rinvenute a Verona, entrambe conservate sulle murature. Un primo affresco è tuttora visibile nella Villa di Valdonega (VR01/3), una dimora costruita all'inizio del I sec. d.C. a settentrione del centro abitato, in una posizione esterna alla cinta muraria, ma immediatamente prossima alla città. La pittura si conserva sulle pareti di un ambiente affacciato sulla corte scoperta per il quale è stata ipotizzata una funzione di rappresentanza. Un secondo, ricomposto con frammenti recuperati in crollo, è stato recentemente trovato nello scavo del Seminario Vescovile (VR07/2) all'interno di un vano ricondotto a un edificio abitativo che fu inglobato, verosimilmente nel corso della seconda metà del I sec. d.C., da un complesso metallurgico.

La diffusione del sistema ornamentale è confermata anche nell'arco nordadriatico. Da Aquileia proviene una parete ricomposta da materiale frammentario raccolto presso la Casa meridionale dei

[97] Plin. *nat.*, II, 227, 5.

fondi ex-Cossar (AQ20/2). L'appartenenza della pittura alla *domus* è in questo caso solo ipotizzata, trattandosi di un'abitazione inserita in un contesto fittamente edificato, caratterizzato dal continuo susseguirsi di interventi di ristrutturazione. Da Pola siamo informati sulla presenza di due pitture in III stile nella Villa di Barbariga (PO06/1, PO06/3). Gli affreschi, noti attraverso i disegni realizzati da H. Schwalb che scavò il complesso all'inizio del Novecento, furono visti e documentati ancora parzialmente adesi alle murature della residenza.

Prima di entrare nel merito dell'analisi delle soluzioni compositive, va segnalato che la documentazione si sostanzia sia di affreschi integri o ricomposti da materiale recuperato in crollo che di partiti assemblati da occorrenze frammentarie rinvenute fuori contesto, per i quali l'attendibilità della ricostruzione non può che rimanere confinata a livello di ipotesi. Alla prima casistica, più "sicura" per l'individuazione delle caratteristiche salienti del sistema, afferiscono le pitture di Verona (VR01/3, VR07/2), Pola (PO06/1, PO06/3) e due soli affreschi di Isera (IS01/1, IS01/4), mentre alla seconda quelle di Montegrotto (MO02/2), Aquileia (AQ20/2) e i rimanenti affreschi di Isera (IS01/3, IS01/14-16).

In linea generale accomuna le composizioni, integre e frammentarie, la schematizzazione della parete, che costituisce un tratto caratterizzante del III stile, ottenuta dividendo orizzontalmente la superficie pittorica in tre settori definiti convenzionalmente zoccolo, zona mediana e zona superiore. Procedendo dal basso verso l'alto, lo zoccolo si caratterizza per l'impiego di motivi lineari, sia semplici che vegetalizzati, variamente uniti a formare composizioni geometriche che assecondano la divisione della zona mediana. Una soluzione piuttosto diffusa nel repertorio urbano prevede anche l'animazione della zona inferiore mediante l'inserzione di motivi figurati che nella quasi totalità dei casi rientrano nella tematica dei volatili tra cespi vegetali. Tra lo zoccolo e la zona mediana diventa poi canonico l'uso di una fascia di separazione, denominata predella, contenente motivi desunti dal repertorio vegetale o animale redatti in modo miniaturistico. Nella zona mediana il sistema si caratterizza in generale per l'alternanza di pannelli piatti scanditi da elementi lineari che, come si è detto, possono assumere l'aspetto di candelabri, oppure di raffinate bande ornate o, ancora, di elementi vegetalizzati. Sono gli ultimi due, nello specifico, a fungere da protagonisti della sintassi decorativa. Numerosissime sono le bande ornate, declinate in redazioni tra loro anche molto differenti, più semplici nel periodo iniziale e più elaborate, in varianti che precorrono la soluzione "traforata" di IV stile, nel periodo più maturo (*fig. 133*). Altrettanto ricca è la selezione dei motivi vegetalizzati, costituiti da ghirlande, che risultano attestate nelle redazioni a esili serti lineari o a fitte composizioni di foglie ovate o lanceolate (*fig. 134*), e da tirsi, risolti a fusto liscio o con lo stelo percorso da elementi circolari (*fig. 135*). Altresì diffusa nel settore mediano è la presenza di quadri figurati, a volte inquadrati da un'edicola, decorati solitamente con scene di carattere mitologico o paesaggi dalle connotazioni idillico-sacrali. Nella zona superiore, invece, trovano collocazione architetture stilizzate che si aprono all'inserzione di minuti motivi figurati.

Tra le pitture conservate in parete spicca l'affresco veronese della Villa di Valdonega (VR01/3), conservato fino a un tratto della zona mediana nella sala di rappresentanza della residenza. La pittura aderisce strettamente alle formule decorative del III stile pur mostrando una certa indipendenza nel repertorio di immagini che si dispiega sulla superficie. Significativi punti di contatto con la produzione meglio nota di III stile possono essere ravvisati nella scelta di inserire la predella[98] tra il registro inferiore e mediano della parete e di ripartire in modo paratattico la zona mediana mediante bordi verticali. Diversamente, il repertorio decorativo rievoca solo in parte analoghe riproduzioni centroitaliche, accostando motivi di gusto "locale" a ornati ispirati a modelli di riferimento "colti". A una sensibilità prettamente locale è sicuramente da attribuire la decorazione dello zoccolo, sul quale si distribuiscono volatili di specie autoctone quali un'anatra, una cinciallegra, una

[98] La predella della parete veronese spicca tuttavia per le ampie dimensioni che la differenziano da analoghi esemplari presenti nelle coeve pitture pompeiane, per i quali si vedano a mero titolo d'esempio gli affreschi del triclinio l della Casa di *M. Spurius Mesor* (VII 3, 29) e della stanza t' della Casa di *M. Epidius Sabinus* (IX I, 22) (rispettivamente PPM VI, p. 917, fig. 32 e PPM VIII, p. 1028, fig. 128).

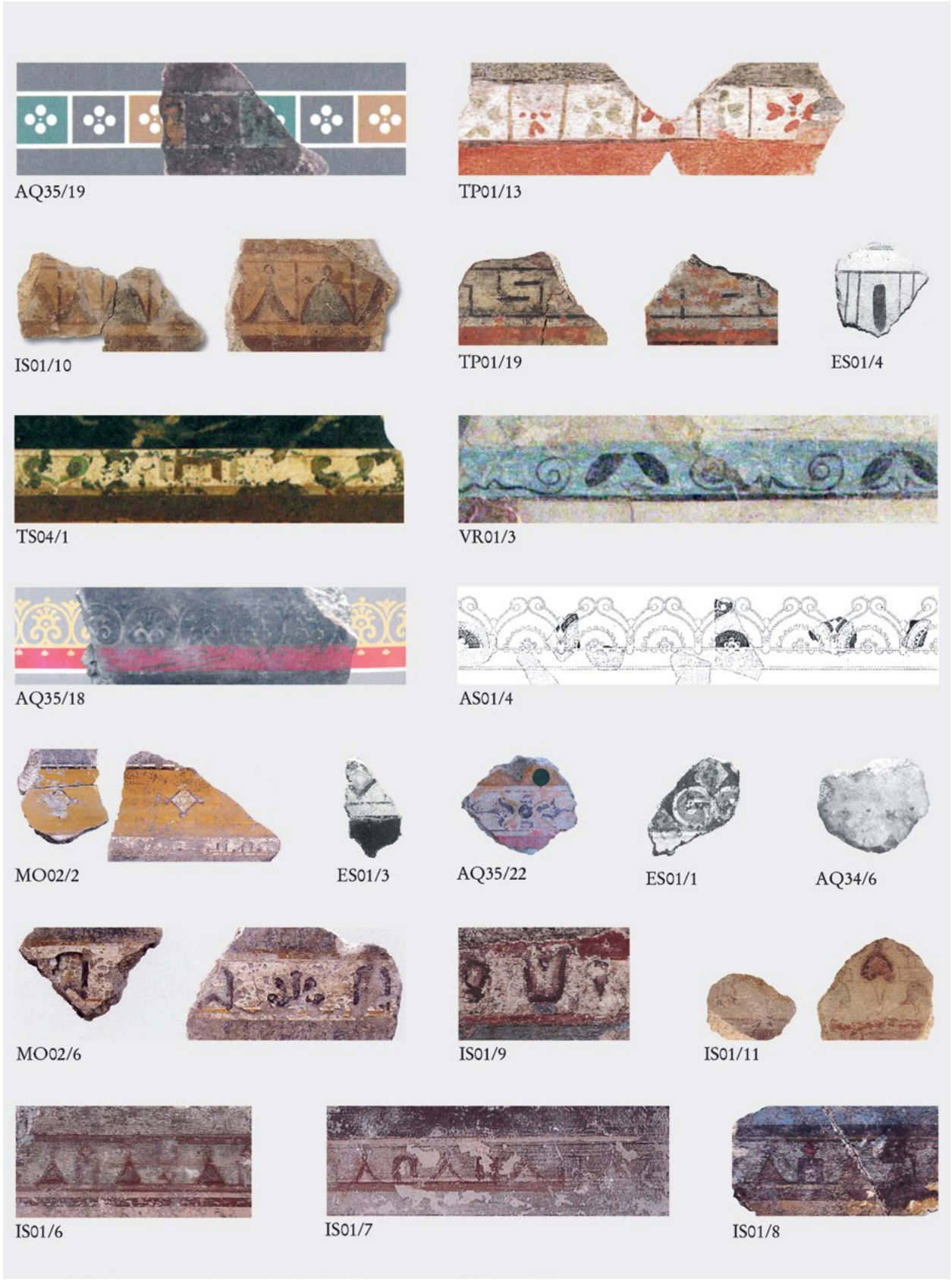


Fig. 133 - Tipi di bande ornate.

civetta, un galletto e un passero alternati a piante di terra, che rielabora un tema particolarmente diffuso nella pittura romana, dove solitamente a essere accostati sono però piccoli volatili e cespi vegetali o trampolieri e piante d'acqua[99]. Rimandano a un linguaggio figurativo colto, invece, i soggetti contenuti negli scomparti della predella che vedono l'avvicendarsi di motivi miniaturistici e personaggi fantastici. Nel primo caso, l'unica immagine leggibile mostra un vaso a cui è appoggiato uno scudo che consente di instaurare un rapporto diretto con analoghe redazioni vesuviane, dove raffigurazioni simili sono peraltro predilette per l'ornato della predella. Nel caso dei soggetti d'invenzione, questi non sembrano trovare precisi paralleli, ma sembrano piuttosto configurarsi come libere elaborazioni realizzate accostando motivi di repertorio, a cui vanno con certezza riferite le figure del grifone e dell'ippocampo, che altro non sono se non espliciti rimandi alla simbologia augustea, nonché quella della testina appesa, altresì diffusa sulle pareti di III stile[100]. A prescindere dai singoli motivi scelti per l'ornato, l'adozione della predella si inserisce in una tradizione consolidata anche al Nord che fuori dai confini della *Regio X* trova ad esempio attestazione nella *Domus* dell'ex convento di San Domenico a Imola[101], al cui interno ricorre una sequenza di figure di eroti, animali, alberi e nature morte.

L'abilità delle maestranze che lavorarono alla pittura si coglie anche nella zona mediana, di cui è visibile solo un accenno della scansione a pannelli e interpannelli. Qui, il bordo di tappeto scelto per incorniciare i pannelli richiama lontanamente analoghi esemplari urbani con successione di semicerchi e archi di cerchio[102], differendo per una resa esornativa più ricca. Anche il motivo che percorre l'interpannello sembra configurarsi come una creazione originale: se a un repertorio convenzionale rimandano i due tirsi[103] che lo inquadrano, la protome contenuta nella banda centrale tradisce una resa locale che rivela solo labili rispondenze con i modelli centroitalici e vesuviani per i quali si cita a titolo esemplificativo la pittura dell'atrio b della Casa dei Quadretti teatrali (I 6, 11) di Pompei[104] (*fig. 136*).

Considerando la pittura nel complesso, è significativo cogliere, accanto agli indubbi legami con il repertorio decorativo urbano, la volontà e la capacità da parte del *pictor* di rielaborare schemi e motivi di repertorio secondo un gusto espressamente "locale".

Conforta sull'innegabile capacità delle maestranze attive a Verona la pittura recentemente rinvenuta presso lo scavo del Seminario Vescovile (VR07/2). L'affresco, riassemblato da frammenti raccolti in crollo, denuncia uno stretto rapporto con analoghe soluzioni urbane nell'articolazione della zona mediana, occupata da due ampie specchiature gialle disposte ai lati di un'edicola centrale. È quest'ultimo un motivo ricorrente nelle pareti di III stile[105] che viene solitamente impiegato per definire lo spazio riservato all'elemento figurato, risolto per lo più nella forma del quadro di paesaggio o mitologico, come nel caso in esame[106]. Campeggia al centro della parete veronese la raffigurazione del mito di Endimione, identificato dall'iscrizione «Endymion» accanto al protagonista. La scena, secondo un recente studio[107], tradisce solo una parziale dipendenza dal modello affermato del mito: nel caso di Endimione la figura ripropone fedelmente il noto schema "disteso", mentre il personaggio alato (*Somnus*?) ritratto al suo fianco non troverebbe puntuale riscontro nel repertorio pervenutoci e sembrerebbe quindi da riferire a una bottega locale che si fece portavoce della sensibilità culturale del committente. Più in generale «la scelta del tema amoroso, abbastanza diffuso in ambito centroitalico […] segnala una committenza di alto livello culturale e certamente

---

[99] Per un esempio di composizione con uccellini alternati a cespi vegetali si veda il triclinio 20 della Casa del Centauro (VI 9, 3.5) di Pompei (PPM IV, p. 848, fig. 59); per la soluzione con trampolieri tra piante d'acqua si veda, invece, il triclinio l della Casa di Orfeo (VI 14, 20), sempre a Pompei (PPM V, p. 278, fig. 21).

[100] Si rimanda per l'analisi dei motivi presenti sulla predella al Capitolo IV, p. 373.

[101] Maioli 1997.

[102] Il motivo trova i confronti più prossimi con il tipo 72a della classificazione di A. Barbet (Barbet 1981, p. 969).

[103] Il tirso è tra i motivi più diffusi sulle pareti di III stile: Bastet, de Vos 1979, pp. 125-127.

[104] PPM I, p. 379, figg. 30-31.

[105] Bastet, de Vos 1979, p. 124

[106] La pittura veronese conferma la grande diffusione in tutta la penisola in epoca giulio-claudia dei quadri a soggetto mitologico. Cfr. Bragantini 1995; Ead. 2017; Ghedini 1997.

[107] Pagani, Cavalieri Manasse, Thompson 2019.

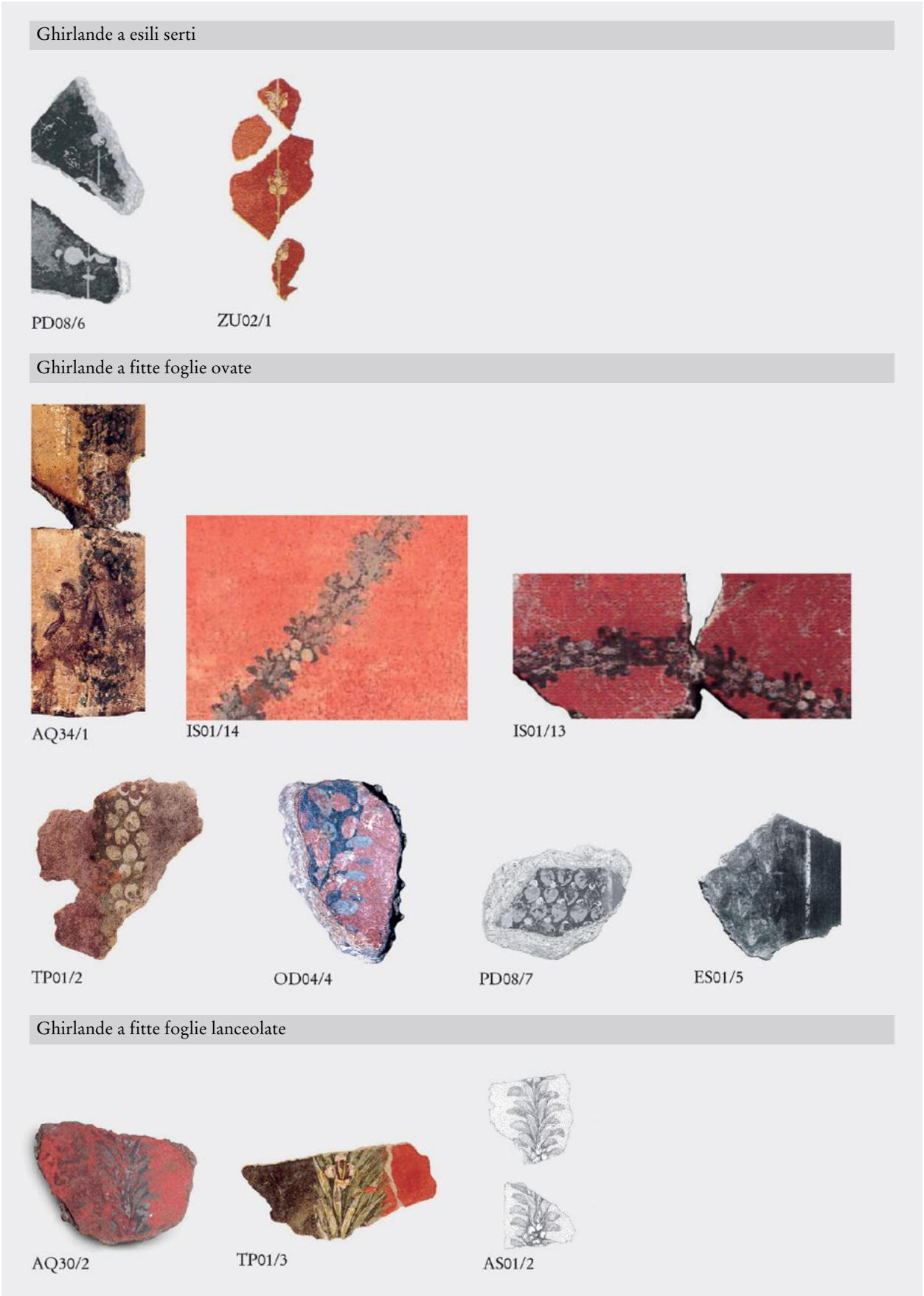


Fig. 134 - Tipi di ghirlande.

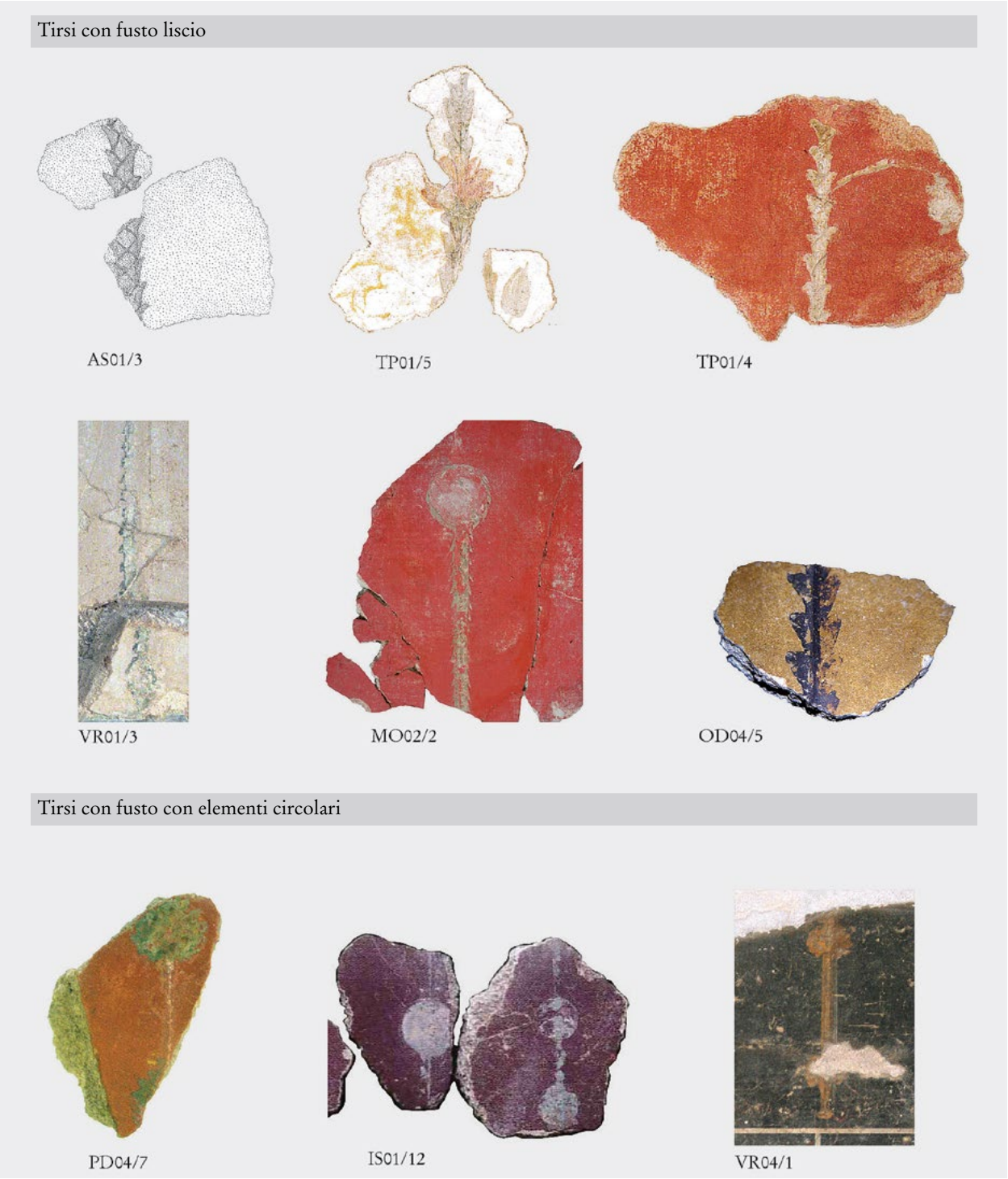


Fig. 135 - Tipi di tirsi.

di buone possibilità economiche, perfettamente in grado di scegliere modelli figurativi condivisi e impattanti, da adattare alle proprie esigenze all'interno della decorazione domestica»[108]. Anche in questo caso, dunque, si rileva una commistione di schemi e motivi desunti dal repertorio tradizionale ed elaborati localmente.

[108] Ivi, p. 66.

Confermano l'adesione a un linguaggio condiviso anche le due pitture messe in luce nella Villa di Barbariga presso Pola (PO06/1, PO06/3). In questo caso gli affreschi, che lo scopritore H. Schwalb documenta in parete per la porzione inferiore e in crollo per una parte del restante sviluppo in elevato, si caratterizzano entrambi per una soluzione a pannelli cadenzati da bande che attesta ancora una volta la circolazione di modelli comuni. Riprende una tipologia elaborata in area centroitalica, infatti, la decorazione dello zoccolo del vano 15 (PO06/1), con scomparti rettangolari e quadrangolari alternati che ricalcano la suddivisione della zona mediana. Numerosi sono i confronti che si possono instaurare con le pitture di III stile, tra cui si annovera quella del cubicolo B della Villa Imperiale di Pompei[109] e del cubicolo 15 della Villa di Boscotrecase[110]. Allo stesso modo, anche la pittura del vano 18 (PO06/3) rivela l'adesione a un repertorio consolidato nella scansione tripartita della zona mediana, con il pannello centrale che differisce dai laterali per dimensioni maggiori e colore più chiaro a suggerirne una maggiore importanza, forse enfatizzata dall'inserzione di un quadro figurato.

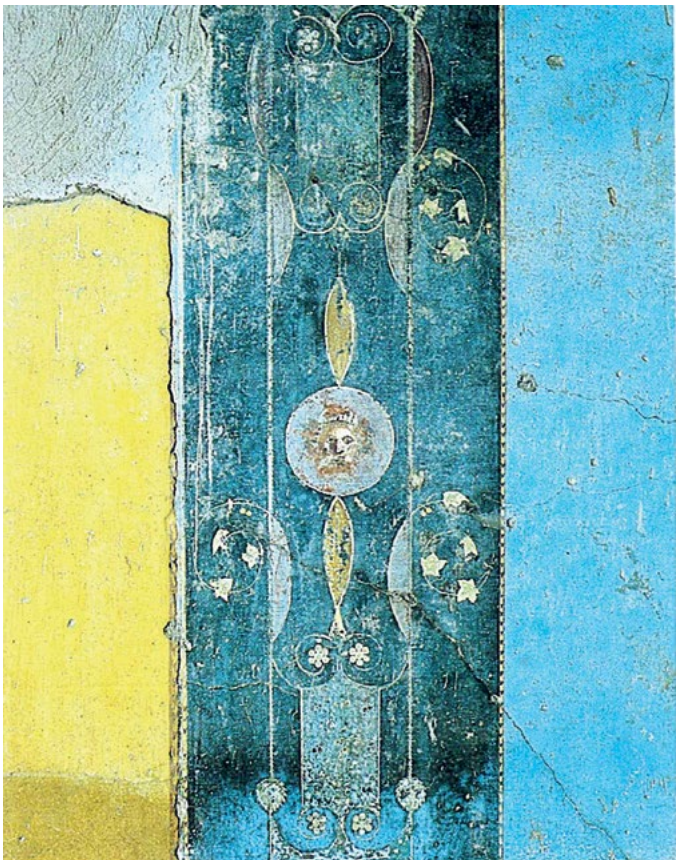


Fig. 136 - Pompei, Casa dei Quadretti teatrali (I 6, 11), atrio b (PPM I, p. 379, fig. 30).

La ricezione del raffinato repertorio decorativo in voga a partire dalla prima età imperiale è testimoniata anche dalle pitture della Villa di Isera. Nel caso dell'affresco a fondo nero del triclinio occidentale (IS01/1), conservato in parete e in crollo, il rimando alle formule decorative del sistema ornamentale è ben esemplificato dalla scansione della zona mediana con edicola centrale – che, come si è visto, è un elemento pressoché fisso nelle pareti di III stile –, nonché dalla possibile presenza di un quadro/quadretto al suo interno indiziato da un frammento con personaggio femminile[111]. Si riallacciano alla tradizione anche le architetture fantastiche inserite nella zona superiore della parete, risolte in esili strutture definite da listelli e bande ornate. Dal punto di vista dell'ornato, invece, rimandano in generale ai preziosismi tipici dell'epoca gli elementi lineari che scandiscono l'intera superficie quali i listelli, le bande e le cornici.

Aderisce ai canoni del III stile anche la parete del triclinio più orientale (IS01/4), ricomposta da frammenti raccolti in crollo, caratterizzata da una zona mediana scandita in pannelli delimitati da triplici listelli, secondo uno schema tipico che trova confronti[112], ad esempio, a Pompei nell'aula A della Villa Imperiale o nell'atrio 2 della Casa di *M. Lucretius Fronto*[113] (V 4, a) (*fig. 137*). In quest'ultima abitazione la pittura di Isera trova dei significativi accostamenti anche per le bande ornate che definiscono verticalmente i pannelli[114]. La banda ornata a fiori di loto posizionata a marcare il passaggio

[109] Bastet, de Vos 1979, tav. VIII,15.

[110] Ivi, tav. XV,28.

[111] Elemento connotante le pareti a partire dall'età augustea: Bastet, de Vos 1979, p. 124; Bragantini, Parise Badoni 1984, p. 257.

[112] Maurina 2011b, pp. 281-283.

[113] Si veda rispettivamente Bastet, de Vos 1979, tav. VI,9 e PPM III, p. 973, fig. 12.

[114] Si veda la parete delle *fauces* a: Bastet, de Vos 1979, tavv. XXVI,49 e XXVII,50.

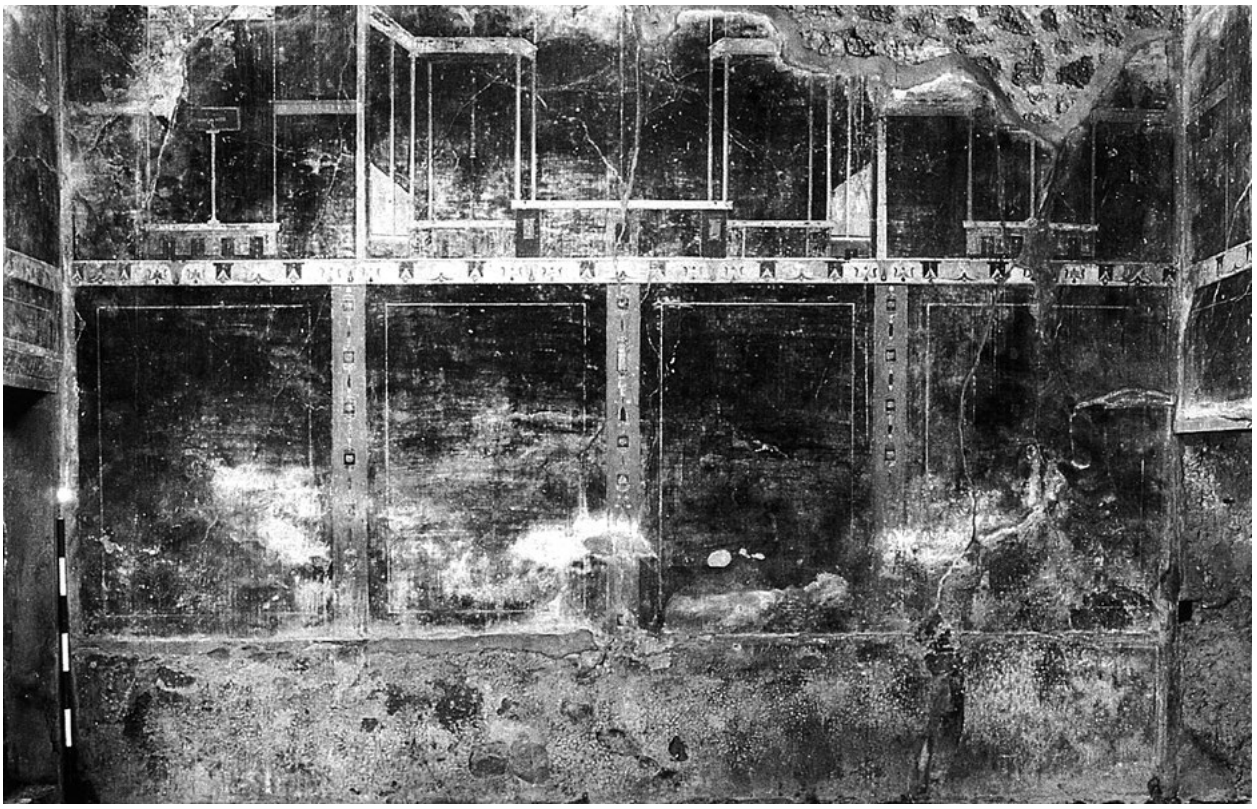


Fig. 137 - Pompei, Casa di *M. Lucretius Fronto*, atrio 2 (PPM III, p. 973, fig. 12).

tra lo zoccolo e la zona mediana, invece, è comparabile con quella della stanza nera e rossa della Villa di Boscotrecase[115] e dell'edificio romano in località Pietra Papa a Roma[116]. Quanto al fregio posto a marcare il passaggio tra la zona mediana e la superiore, decorato con l'immagine di due colombe, innegabile è il riferimento iconografico al noto modello del mosaico di Soso di Pergamo, ampiamente replicato nel mondo greco e romano[117].

Un discorso a parte meritano le pitture ricomposte da materiale frammentario raccolto fuori contesto, la cui proposta ricostruttiva non può che configurarsi come un'ipotesi di lavoro.

Riallacciandosi alla documentazione di Isera, rientrano in questa casistica le pitture IS01/3 e IS01/14-16. La prima (IS01/3), attribuita all'ambiente 4, ricalca analoghe soluzioni vesuviane in III stile sia per l'ornato dello zoccolo, che presenta i "classici" motivi a croce diffusi soprattutto nella fase iniziale del III stile[118], come esemplifica la pittura del tablino della Casa del Granduca[119] (VII 4, 56), del triclinio m della Casa di Cerere[120] (I 9, 13) di Pompei e la stanza rossa della Villa di Agrippa Postumo[121] di Boscotrecase (*fig. 138*), ma anche per la zona mediana, scandita in pannelli, e per il registro superiore, occupato da architetture confrontabili con le redazioni della Villa romana di Castel di Guido[122].

Anche le pitture caratterizzate da un maggior grado di frammentarietà rivelano l'adesione a modalità compositive tipiche del linguaggio di III stile. Nel caso dell'affresco con epistilio (IS01/14)

---

115 von Blanckenhagen, Alexander 1990, tavv. 4, 5, 10, 17.

116 Donati 1998, pp. 158, 159, 284, 285, nn. 50-51.

117 Tammisto 1997, pp. 73-81, tavv. 31-34, figg. 1.1-7.1.

118 Bastet, de Vos 1979, p. 120.

119 PPM VII, p. 53, fig. 17.

120 PPM II, p. 227, fig. 82.

121 Mazzoleni, Pappalardo, Romano 2004, fig. a p. 259.

122 Sanzi di Mino 1990, p. 150, tav. I,1.

Fig. 138 - Boscotrecase, Villa di Agrippa Postumo, stanza rossa (Napoli, Museo Archeologico Nazionale) (MAZZOLENI, PAPPALARDO, ROMANO 2004, fig. a p. 259).

compare una soluzione piuttosto diffusa nella zona superiore della parete, dove frequente è l'impiego di ghirlande per raccordare le finte architetture[123]. Ne sono dei validi esempi le pitture[124] della Villa di Boscotrecase[125], ma anche della Casa di *M. Lucretius Fronto*[126] (V 4, a) e di *Sulpicius Rufus*[127] (IX 9, c) a Pompei. Quello con architettura stilizzata retta da colonne ioniche in prospettiva e conclusa da una banda ornata (IS01/15) trova invece un buon accostamento nelle architetture della pittura dell'atrio della già menzionata Casa di *M. Lucretius Fronto*[128]. Quanto poi alla parete a fondo nero (IS01/16), questa rievoca soluzioni tipiche di età augustea sia per la decorazione dello zoccolo, realizzata secondo uno schema risultante dalla stilizzazione di un motivo architettonico[129] costruito con listelli viola, sia per la presenza della predella[130], il cui limite inferiore è marcato da una banda in colore digradante, secondo un modello in voga nel III stile[131]. Agli stilemi tipici del III stile si possono ricondurre anche i motivi della zona mediana della parete: le ghirlande tese che si innestano su listelli[132], le colonnine

[123] BASTET, DE VOS 1979, p. 127, nota 51 e p. 130.

[124] Segnalate da MAURINA 2011b, p. 289.

[125] VON BLANCKENHAGEN, ALEXANDER 1962, tavv. 21, 22.1, 2, 38-41.

[126] PPM III, p. 984, fig. 37 (cubicolo 9).

[127] PPM X, p. 26, fig. 45 (cubicolo h).

[128] PPM III, p. 974, fig. 14.

[129] BASTET, DE VOS 1979, p. 120.

[130] Ivi, pp. 118-119.

[131] DE VOS 1975, p. 74. Si veda il confronto suggerito da MAURINA 2011b con la stanza rossa della Villa di Boscotrecase: VON BLANCKENHAGEN, ALEXANDER 1990, tavv. 48.1, 49.

[132] BASTET, DE VOS 1979, p. 128.

ornate[133], nonché i pilastri/lesene[134]. Il gusto per la resa calligrafica è ben espresso, poi, anche dalla cornice con bucrani alternati a patere che può essere ricondotta a quei fregi metopali tracciati a ornamento dell'epistilio dell'edicola centrale frequenti nella prima fase del III stile[135].

Anche l'affresco della Villa di via Neroniana (MO02/2) di Montegrotto sembra riecheggiare le note composizioni di area centroitalica e vesuviana sia nella scelta dei motivi decorativi che, più in generale, nello schema utilizzato. Riproduce uno dei temi più amati nel repertorio iconografico di III stile il giardino miniaturistico[136] collocato nella predella, così come si rivela coerente con le tendenze decorative coeve la scelta del colore rosso per la zona mediana[137] che la ricostruzione proposta prevede percorsa da raffinate bande ornate. Interessante è qui la soluzione scelta per raccordare le bande alla zona inferiore della parete, costituita da un motivo a ogiva con volute laterali che replica una composizione che trova numerosi confronti, ad esempio nella Villa di Cicerone a Pompei[138]. Riproducono motivi di consolidata fortuna anche altri frammenti, di più difficile collocazione all'interno del sistema decorativo, sia a fondo rosso che a fondo nero, nei quali prevalgono motivi vegetalizzati e tirsi[139], ma anche architetture stilizzate e bande ornate[140]. Curioso tra tutti è un pezzo con protome umana riconducibile al tipo della *tête lunaire* per la forma tondeggiante e il coronamento superiore che ritrae un motivo caratteristico della fase tiberiana di III stile che affonda le radici nel repertorio decorativo di matrice egittizzante approdato a Roma dopo la battaglia di Azio[141].

In ultimo, conferma la piena ricezione dei modelli figurativi elaborati in ambito urbano la parete di Aquileia, ricomposta dai frammenti rinvenuti presso la Casa meridionale dei fondi ex-Cossar (AQ20/2). L'adesione al sistema ornamentale è confermata dalla successione delle campiture ocra e rosse, nelle quali sembra potersi individuare un pannello affiancato a una banda, e dal listello con elementi a V che le separa, uno dei motivi "firma" del III stile[142]. Al repertorio ornamentale rimanda anche il motivo di bordura con gemme che percorre il campo rosso che rievoca i modelli della Casa di Augusto sul Palatino[143] e della Villa della Farnesina[144]. Il bordo trova inoltre un buon confronto nella colonia stessa in un pezzo dalla Casa di via Giulia Augusta (AQ01/5) datato al IV stile e sembra precorrere una soluzione che godrà di ampia diffusione nella *Venetia* orientale e nelle zone limitrofe nel corso del II sec. d.C.[145].

---

133 Ehrhardt 1987, tavv. 104-117; de Vos 1976, p. 61.

134 Bastet, de Vos 1979, p. 124. Cfr. il triclinio della Casa di Orfeo (VI 14, 20), il tablino della Casa del Bell'impluvio (I 9, 1) e il tablino 5 della Casa I 7, 19 di Pompei: Bastet, de Vos 1979, tavv. XXV,47, XXXVI,66, LIV,97.

135 Bastet, de Vos 1979, p. 124.

136 Numerose e diversificate sono le sue redazioni che rendono la versione di Montegrotto solo lontanamente confrontabile con esemplari romani e vesuviani. Cfr. Salvadori 2011, pp. 143-144.

137 Colore che trova ampio seguito nella paletta di III stile: si veda ad esempio la Stanza rossa della Villa di Agrippa Postumo a Boscotrecase (von Blanckenhagen, Alexander 1962, pp. 12-27, tavv. 19.1, 20.1, 21.1-2, 22.1-4, 23.1-2, 24). Cfr., inoltre, Croisille 2005, p. 69.

138 Il confronto è suggerito da Privitera, Sbrolli 2020, p. 148. Per la Villa di Cicerone cfr. Ciardiello 2012, p. 139.

139 Il motivo riscuote ampia fortuna nel corso del III stile con il diffondersi del gusto per la vegetalizzazione degli elementi divisori. Esso è impiegato frequentemente nella zona mediana, ma anche in altri settori della parete, disposto con andamento sia orizzontale che verticale e, nella fase tarda del III stile, diagonale: Bastet, de Vos 1979, pp. 122, 125-127.

140 Non è da escludere, per la zona mediana, la presenza di un quadro figurato a cui può essere riferito un lacerto con personaggio nel quale è forse da riconoscere Apollo. Cfr. Privitera, Sbrolli 2020, pp. 149-150.

141 Privitera, Sbrolli 2020, p. 151.

142 Il motivo compare già nelle pareti di III stile iniziale e si diffonde nel periodo maturo sia nella versione semplificata, documentata oltre che ad Aquileia anche a Montegrotto (MO02/4), che in quella più elaborata con punti che intervallano le V, presente ad esempio a Torre di Pordenone (TP01/12), con la specifica funzione di delimitare i pannelli della zona mediana: Bastet, de Vos 1979, p. 128.

143 Carettoni 1983, tavv. W 3, Y 1-2.

144 Bragantini, de Vos 1982, tav. 55.

145 Nella *Regio X* raffinate bordure con gemme si ritrovano nel soffitto della *Domus* del Serraglio Albrizzi di Este datato in età adrianea (ES01/14), nella pittura delle terme di *Iulium Carnicum*, altresì di età adrianea (ZU02/5), e nella parete della *Domus* B di Santa Giulia a Brescia di età adrianea-antonina (BS06/3). In area provinciale un'interessante repli-

Complessivamente, dunque, la produzione della *Regio X* di inizio I sec. d.C. - prima metà del I sec. d.C., aderendo al linguaggio figurativo di III stile, esprime la nuova tradizione decorativa nell'adozione di pareti piatte cadenzate da bordure rese in modo calligrafico e minuzioso, similmente a quanto avviene in area centroitalica. All'interno di questo panorama è interessante constatare soprattutto per la documentazione di Verona l'apertura verso soluzioni che sembrano tradire contaminazioni locali.

L'alta qualità delle decorazioni e il repertorio di motivi impiegato sembra testimoniare l'intervento di maestranze dotate di notevoli capacità tecniche, aggiornate sui coevi modelli urbani. La pertinenza delle pitture per lo più a ville urbane, come nel caso di Valdonega, Isera, Montegrotto e Pola, suggerisce poi di associare queste realizzazioni a committenti collocabili a un considerevole livello della scala sociale, in grado di esibire e probabilmente anche di comprendere il portato simbolico che esse veicolavano.

2.4.2 *La documentazione frammentaria*

Oltre alla documentazione citata che grazie al buono stato di conservazione informa sulle caratteristiche dei sistemi decorativi di pertinenza, è necessario soffermarsi anche su quei nuclei pittorici frammentari che non è più possibile ricomporre in partiti più ampi, sui quali tuttavia si riconoscono motivi tipici del repertorio di III stile e che quindi parimenti permettono di valutare la diffusione dei sistemi ornamentali nell'ambito della produzione della *Regio X.* Data l'elevata quantità di materiale, si è scelto di ricordare di seguito solo i nuclei più significativi, ossia quelli maggiormente rappresentativi per numero di pezzi o per la raffinatezza della decorazione sovradipinta, rimandando all'inquadramento cronologico e stilistico indicato nel catalogo[146] una più ampia visione d'insieme di tutti i frammenti che possono essere ricondotti al III stile.

Un primo insieme pittorico che testimonia l'adesione al repertorio in voga a partire dalla prima età imperiale proviene dalla Villa di Torre di Pordenone (TP01/1), una residenza situata nel territorio dipendente dalla giurisdizione di *Concordia*, a ridosso delle sponde del fiume Noncello. Alla fase d'impianto della villa, risalente all'inizio del I sec. d.C., sono da riferire numerosi affreschi recuperati all'interno di un'area acquitrinosa prossima al complesso[147]. Tra il materiale pittorico si distingue un nucleo con soggetti figurati, probabilmente pertinente a un fregio, comprendente una serie di combattenti a piedi e a cavallo che si stagliano su un fondale nero. I lacerti, ricomposti per porzioni relative ai singoli personaggi, ma non alle modalità con cui interagivano, sono stati ricondotti a una scena di Amazzonomachia o, piuttosto, a differenti momenti della vita di Achille nei quali sembrano potersi identificare lo svelamento dell'eroe a Sciro presso la corte del re Licomede, l'episodio dell'eroe a Troilo e l'uccisione di Pentesilea[148]. Dal punto di vista stilistico le figure denunciano un sapiente dominio del contrasto chiaroscurale e un'accentuata resa plastica ottenuta mediante la definizione volumetrica dei corpi con fluidi trapassi cromatici. Un espediente tecnico è poi degno di risalto: l'analisi della superficie pittorica ha rivelato la presenza di incisioni preparatorie in corrispondenza del profilo esterno e dei dettagli interni più rilevanti delle figure realizzate mediante l'ausilio di sagome sull'intonaco ancora fresco[149]. È questa una procedura che non sembra altrimenti attestata nella regione e che indizia l'operato di maestranze di notevoli capacità, probabilmente chiamate appositamente per la decorazione del ciclo figurato. La padronanza del linguaggio figurativo tipico del repertorio di III stile è testimoniata per il materiale di Torre di Pordenone anche dai numerosi frammenti con motivi fitomorfi. Si tratta in tutti i casi di decorazioni che possono

---

cazione del motivo si trova, ad esempio, a *Celeia*, in Slovenia, dove arricchisce elaborati bordi di tappeto di fine I - inizio II sec. d.C. (Plesničar-Gec 1998, pp. 278-281).

[146] Capitolo II.

[147] Gran parte del materiale pittorico si rinvenne in uno scarico situato nelle immediate vicinanze di uno dei vani del complesso, all'interno di quella che fu definita la «buca degli affreschi» dal conte di Ragogna che condusse le prime ricerche sul sito. Si veda Conte, Salvadori, Tirone 1999, pp. 57-59.

[148] Per una più completa analisi della raffigurazione: Conte, Salvadori, Tirone 1999, pp. 78-101.

[149] Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 68.

essere fatte rientrare nel gusto per la vegetalizzazione degli elementi lineari tipico della fase matura del III stile, a cui vanno ricondotte le ghirlande tese (TP01/2-3) e i tirsi (TP01/4-5), ma anche quei tralci dall'andamento rettilineo o sinuoso che si può presumere partecipassero a vario titolo, secondo modalità non più riconoscibili, alla definizione del sistema pittorico (TP01/6-8). Aderisce al repertorio di III stile anche la serie di elementi lineari quali bande e listelli, ben rappresentata tra i materiali di Torre, il cui andamento prevalentemente rettilineo sottende con buona probabilità una funzione di separazione all'interno della composizione. Si annoverano semplici filetti, bande e listelli (TP01/10-11), molto spesso associati tra loro con un gusto per la combinazione di colori contrastanti, ma anche redazioni più complesse, come ad esempio il nucleo con listello solcato da una successione di elementi a V intervallati da punti (TP01/12) che, come si è visto, riproduce un motivo tipico della fase matura del III stile[150]. In linea con il gusto per le bordure preziose si pongono anche le cornici decorate con motivi di ispirazione architettonica come quelle a ovuli e frecce (TP01/15-18) o con motivo a meandro (TP01/19), dalla resa appiattita e schematizzata tipica dei primi decenni del I sec. d.C.[151]. Accanto ai numerosi frammenti attestanti la tendenza al decorativismo e al gusto per i motivi lineari, non mancano poi raffigurazioni più elaborate che mostrano architetture miniaturistiche ridotte in forme schematiche o fantastiche, prive di effetti di profondità o prospettiva, secondo il gusto prevalente nel III stile, che si può presumere fossero collocate nel registro superiore della parete[152] (TP01/20-23). Rimandando al catalogo la rassegna di tutti i pezzi noti per la villa, preme sottolineare la ricchezza dell'apparato decorativo del complesso che sembra suggerire la compresenza di «manodopera "locale" per la preparazione degli affreschi» e di «artisti "esterni", di probabile origine centroitalica» per il progetto iconografico complessivo e la sua resa formale, ovvero per le figure del *pictor imaginarius* e del *pictor parietarius*[153].

L'adeguamento alle formule decorative tipiche dei sistemi ornamentali di età augustea è testimoniato da un ulteriore consistente nucleo di affreschi proveniente dalla Villa di Sirmione, nota come Grotte di Catullo, una residenza di ampie proporzioni collocata sulle rive meridionali del lago di Garda. Gli scavi che si sono susseguiti nel complesso fin dall'Ottocento hanno permesso di recuperare un'ingente quantità di materiale pittorico, per la quasi totalità frammentario e fuori contesto. Costituisce un'eccezione la pittura conservata all'interno del vano 107 (SI01/1), situato nel settore settentrionale della villa, decorata da esili architetture ornate da minuti motivi calligrafici nei quali si percepiscono evidenti richiami alla sfera dionisiaca, che riecheggiano analoghe soluzioni di area campana[154].

Tra il materiale frammentario spiccano le raffigurazioni con scene figurate che costituiscono una preziosa testimonianza della presenza di quadri e soggetti all'interno dei sistemi pittorici. Significativo è un nucleo frammentario (SI01/2) relativo a un ciclo figurato caratterizzato da una successione di quadretti ornati da raffigurazioni idillico-sacrali e a carattere mitologico e paesaggistico che rievocano analoghe composizioni urbane e vesuviane[155] in voga già dalla fase iniziale del III stile. L'alto livello formale espresso da questi frammenti, che testimoniano l'operato di maestranze ben esercitate nel genere della pittura di paesaggio, è confermato anche da un nucleo pittorico raffigurante tre personaggi in posizione stante, le cui analoghe proporzioni ne fanno ipotizzare una connessione all'interno del medesimo sistema parietale, un giovane che trattiene tra le mani un *volumen*, un atleta che si deterge con lo strigile e una figura maschile barbata che indossa l'abito del filosofo (SI01/6, SI01/I-II). Il notevole impegno decorativo espresso da queste pitture trova

[150] Bastet, de Vos 1979, p. 128.

[151] I pezzi di Torre testimoniano quel gusto per la resa schematica, prima di effetti chiaroscurali ma ottenuta tramite la giustapposizione di zone di colore contrastante, che caratterizza i fregi architettonici di III stile e li allontana dalle elaborazioni illusionistiche della fase precedente di II stile. Tali cornici sono solitamente impiegate per segnare il passaggio tra la zona mediana e superiore della parete (Bastet, de Vos 1979, p. 129).

[152] Bastet, de Vos 1979, p. 129; Ling 1991, p. 57.

[153] Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 156.

[154] Si veda la rassegna di confronti citata in Bianchi 2014b.

[155] Il ciclo è stato ricomposto da Bianchi 2012a. Si segnalano i confronti individuati dall'autrice della Villa dei Misteri a Pompei (Esposito 2007b, pp. 449-453) e della *Domus* di via Graziosa sull'Esquilino (Papini 2009, pp. 268-269).

una felice conferma dell'elevato livello pittorico anche nei restanti lacerti, sui quali spiccano le immagini di paesaggio dalle connotazioni idillico-sacrali, come il nucleo con figure di oranti nell'atto di rendere onore a statue di culto sullo sfondo di un ambiente lacustre (SI01/3) e la scena popolata da personaggi intenti in diverse attività (SI01/4). L'attenzione per la resa calligrafica delle figure è ben esemplificata anche da due piccoli frammenti con teste femminili (SI01/5, SI01/8) abilmente lumeggiate con rapidi tratti di colore che ritraggono giovani fanciulle con i capelli acconciati, che non hanno ancora trovato collocazione all'interno di più ampie raffigurazioni.

L'allineamento pressoché totale al linguaggio decorativo tipico del sistema ornamentale si coglie poi nella presenza di quelle strutture architettoniche risolte in forme schematiche utilizzate in grande formato per scandire la superficie pittorica (SI01/13, SI01/15) o in redazione più minuta per impreziosirne l'ornato (SI01/9-11).

Senza entrare nel merito delle singole raffigurazioni, comparabili per impegno decorativo, è da rilevare l'indiscussa qualità tecnica di tutte le pitture note, realizzate con perizia mediante l'uso di disegni preparatori in terra rossa, di linee definite con la corda battuta o incise e del compasso, tutti strumenti utili per una maggiore precisione del tratto. Dal punto di vista stilistico, la maestria dei pittori si coglie nell'accuratezza calligrafica delle immagini, sapientemente ombreggiate per una resa raffinata in linea con gli stilemi del linguaggio figurativo di età augustea.

Riveste interesse per la compresenza di motivi lineari e di soggetti figurati, tutti inquadrabili nell'ambito della produzione di III stile, in questo caso della sua fase avanzata, anche il nucleo pittorico rinvenuto presso il teatro di Asolo. La dimensione ridotta dei lacerti e l'assenza di connessioni tra i pezzi non consentono di risalire all'originario sviluppo della decorazione che, sulla base dei motivi attestati, si può supporre caratterizzata da partiti definiti da elementi vegetalizzati e bordi di tappeto e ornati da quadri o quadretti con motivi figurati. I pezzi decorati con motivi vegetali tradiscono l'adesione al gusto per la decorazione fitomorfa tipico della fase di III stile, ben espresso dall'elegante ghirlanda tesa con fiorellini (AS01/2) e dal tirso abilmente raffigurato nei toni del rosso-bruno (AS01/3). Aderisce al repertorio tipico dei sistemi ornamentali anche il frammento con bordo di tappeto (AS01/4) campito in contrasto cromatico rispetto al fondo, secondo una soluzione che richiama le bordure utilizzate in contesti di III stile avanzato[156]. La presenza di soggetti figurati che dovevano partecipare a vario titolo alla decorazione del sistema pittorico è suggerita poi dal pezzo con recinzione a graticcio (AS01/5), che prelude a una più complessa raffigurazione di giardino miniaturistico[157], e dal frammento con cavallo (AS01/6), verosimilmente da riferire a un quadretto. Indicativo della raffinatezza dell'ornato è anche il nucleo con cornice di perline inframmezzate da *pinakes* decorati da motivi calligrafici, di cui si conserva un esemplare con testina[158] (AS01/1). L'impegno decorativo profuso nelle pitture è evidente nella scelta dei motivi impiegati, ma anche nell'accuratezza dell'esecuzione, sia della preparazione che delle decorazioni, e nell'uso di colori costosi come il cinabro e l'azzurro.

Considerazioni analoghe possono essere avanzate per un altro gruppo di pitture, anch'esse rinvenute fuori contesto, in questo caso raccolte nel corso di un sondaggio di emergenza a Oderzo, presso l'area del cinema Cristallo. Accanto ai motivi tipici del repertorio vegetale, prediletti in questo periodo, come si è visto, per la scansione della parete, come le ghirlande tese (OD04/3-4) e i tirsi (OD04/5),

---

[156] Si vedano, a tal proposito, i confronti reperiti da Salvadori con i motivi del tablino della Casa di *L. Caecilius Iucundus* (V 1, 26) o dell'atrio della Casa dei Quadretti teatrali (I 6, 11) di Pompei: cfr. COLPO, SALVADORI 2000, p. 111, nota 54.

[157] La raffigurazione di giardini miniaturistici, particolarmente diffusa sulle pareti di III stile, conosce una delle prime realizzazioni a Roma nell'*Auditorium* di Mecenate, dove è impiegata per ornare la predella alla base delle pareti comprese tra le nicchie dell'esedra. Per un elenco dei giardini miniaturistici: DE VOS 1983, pp. 231-247; JASHEMSKI 1993. Nella *Regio X* il motivo è altresì attestato a Montegrotto (MO02/2): cfr. Capitolo IV, § 2.2.

[158] Cornici ornamentali riquadranti scene figurate o pannelli della zona mediana impreziosite da medaglioni o piccoli *pinakes* contenenti testine o maschere si trovano, ad esempio, citando i confronti suggeriti da M. Salvadori, a Pompei nella decorazione del tablino della Casa di *L. Ceacilius Iucundus* (V 1, 26) o lungo le paraste che scandiscono i pannelli dell'atrio della Casa di *M. Lucretius Fronto* (V 4, a). Analoghi elementi posti a coronamento della porzione superiore della parete compaiono anche in una parete della Villa romana di Castel di Guido. Cfr. COLPO, SALVADORI 2000, p. 109.

altri nuclei testimoniano la presenza di decorazioni figurate risolte in maniera calligrafica. Tra queste vi sono l'immagine di una sfinge alata che sorregge un vaso su fondo rosso (OD04/2) e la figura di un airone su fondo nero (OD04/1) che per le minute dimensioni sembrano potersi riferire a piccoli scomparti o a quadretti.

Espliciti legami con gli schemi compositivi e con il repertorio tipico dei sistemi ornamentali si riscontrano anche per la produzione del comparto più orientale della regione, di cui si analizzano i nuclei più rappresentativi, rinvenuti rispettivamente ad Aquileia, Trieste, Capodistria e Pola.

Ad Aquileia spicca per raffinatezza e per abbondanza di materiale la documentazione proveniente dalla cosiddetta Villa imperiale dell'ex-fondo Tuzet (AQ34), situata nella fascia periurbana sudoccidentale della città, per la quale è stata proposta l'identificazione, in virtù dell'eccezionale impianto architettonico, con la residenza privata di Augusto e di Tiberio. Alcuni brani dell'apparato pittorico della villa sono stati rinvenuti fuori contesto all'interno di una vasca con probabile funzione ornamentale o forse di pescheria situata nella porzione orientale del complesso: si distinguono frammenti con decori vegetali resi in maniera calligrafica e minuziosa e motivi di gusto egittizzante. Indicativo dell'elevato livello raggiunto dalle maestranze che operarono ad Aquileia è il nucleo con colonnina vegetalizzata che si diparte da un cespo d'acanto a cui si sovrappone una valva di conchiglia, con appesi due eroti alati[159], posta a scandire l'alternanza di due pannellature nere (AQ34/1). Sono espressione del gusto per la resa miniaturistica degli ornati anche altri due frammenti, la cui analoga campitura azzurra suggerisce di ricondurre alla medesima composizione, decorati rispettivamente con un vaso giallo oro, forse di simbologia isiaca[160], e con una ghirlanda miniaturistica da cui si diparte una voluta che regge un minuto animale, probabilmente un falco, anch'esso di gusto egittizzante (AQ34/2). La raffinatezza dei partiti pittorici è suggerita anche dalla presenza di scene figurate, forse collocate all'interno di quadretti, indiziate da un lacerto a fondo azzurro (AQ34/9) con amorino su barca immerso in un mare popolato da un polipo e da una medusa.

L'elevato livello dell'apparato decorativo del complesso trova tuttavia la sua massima espressione nei frammenti di lastre fittili di rivestimento, dette Campana – non considerate nel presente lavoro –, animate da motivi figurati tra cui satiri, *nikai*, scene di Amazzonomachia, del mito di Teseo e forse di quello di Ettore[161] che confermano per la residenza una committenza in grado di recepire e apprezzare i messaggi veicolati da tali immagini, dotata altresì di buone capacità economiche.

Un altro nucleo pittorico che ben esemplifica la circolazione di schemi e motivi riferibili al sistema ornamentale proviene dal recente scavo sul colle di San Giusto a Trieste (TS04) ed è probabilmente da riferire a una delle abitazioni costruite sulle pendici del colle tra la fine del I sec. a.C. e l'età tiberiana. Gli affreschi, rinvenuti in grande quantità, sono stati recuperati all'interno di un riempimento rappresentato da una serie di gettate di strati di distruzione di un'abitazione creato nell'ambito di un'importante operazione di ristrutturazione, circoscrivibile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. Tra i materiali si distingue un gruppo di intonaci frammentari ricomposto in una parete a fondo nero che testimonia il ricorso a un repertorio di transizione tra il III e il IV stile (TS04/1). Al sistema ornamentale guarda in generale il colore di fondo, caratteristico delle pareti di III stile, e altri elementi quali la scansione dello zoccolo, risolta con i tipici scomparti definiti da esili motivi lineari, la banda ornata "piatta" che lo delimita superiormente, l'ipotetica presenza della predella suggerita dai frammenti con animali e l'edicola fronzuta. Sembrano anticipare il repertorio che godrà di grande fortuna nel IV stile, invece, il motivo del candelabro tortile, la sommità dell'edicola che si svincola dalla rigidità tipica della fase precedente e in generale i motivi con bordi di tappeto e festoni. Trova un più preciso riscontro nelle pitture di III stile, invece, la parete (TS04/4) articolata in una successione di pannelli e interpannelli con larghe campiture rosse intercalate a superfici nere, le prime decorate con

[159] Ad Aquileia il motivo trova un buon confronto con la pittura della Casa di via Giulia Augusta (AQ01/1), riferibile tuttavia al IV stile, altresì decorata da un amorino aggrappato a una ghirlanda tesa.

[160] Sulla presenza di vignette e nature morte con vasi metallici nel repertorio ornamentale di III stile: Bastet, de Vos 1979, pp. 126-127.

[161] Per le quali si veda Salvadori, Girotto 2015.

architetture, edicole o semplici trabeazioni su cui poggiano vasi e piccoli animali tra cui un cervide, le seconde contenenti scorci architettonici.

Ben rappresentati sono anche i motivi vegetali che mostrano girali pertinenti verosimilmente a ghirlande (TS04/5-6), ma anche i raffinati elementi lineari che dovevano scandire il ritmo della parete tra cui bordi di tappeto e bande ornate (TS04/7-8). Un consistente nucleo raffigurante una pittura di giardino si distingue poi dal restante materiale per la buona conservazione, permettendo di instaurare diretti confronti con il repertorio centroitalico e campano. L'affresco contiene significativamente tutti gli elementi caratteristici di questo tema quali la recinzione a graticcio che delimita una rigogliosa natura con fiori e arbusti posti su diversi piani prospettici, i volatili che volteggiano nel cielo azzurro e, forse, la presenza di personaggi (TS04/10).

Dall'estremità orientale della regione meritano poi di essere ricordate le pitture rinvenute a Capodistria, nella villa scoperta presso la baia di Simonov (CI03). Dai livelli di macerie dell'edificio sono stati recuperati alcuni affreschi riferibili alla prima fase edilizia del complesso, la cui accurata fattura testimonia l'alto livello delle maestranze attive *in loco*. In particolare, un pezzo con banda ornata caratterizzata da *tholoi* contenenti simulacri alternate a figure a racemi alati rivela un'estrema accortezza per la resa dei dettagli e per l'adesione a quel gusto per le riproduzioni miniaturistiche che connota la produzione di età augustea (CI03/3). La raffinatezza dell'apparato decorativo è indiziata anche dalle raffigurazioni di amorini rappresentati nell'atto di ornare e manovrare strumenti di culto[162], probabilmente da ricondurre a scene figurate di modulo ridotto (CI03/4).

Infine, dal territorio di Pola proviene una nutrita documentazione che informa sulla fortuna del sistema. In via Kandler, a ridosso delle mura urbiche della città, presso l'accesso al porto, è stata messa in luce un'ampia porzione di una *domus* di impianto datato nel terzo quarto del I sec. a.C. (PO02). Della residenza è stata indagata parte di un arioso peristilio su cui convergevano vani pavimentati in mosaico e un nucleo di ambienti disposti attorno a un *impluvium*, interpretato come un settore residenziale.

I frammenti pittorici recuperati nel corso delle indagini, tutti di minute dimensioni, testimoniano la presenza di partiti pittorici attestati sui colori del nero, rosso e giallo, nel rispetto, quindi, della paletta cromatica in voga nella coeva produzione urbana[163]. Numerosi sono i lacerti solcati da semplici elementi lineari quali bande e listelli che possono essere immaginati a scandire pannellature di differente cromia oppure a profilare la superficie di campiture monocrome (PO02/1, PO02/12, PO02/19-23). Ben rappresentati sono anche i motivi lineari vegetali e vegetalizzati (PO02/6-8) e le più raffinate bordure (PO02/11) che sembrano tuttavia tradire in alcuni casi un'interpretazione dei motivi di repertorio piuttosto piatta e banalizzata. Lo si percepisce, ad esempio, nel frammento con bordo a gemme (PO02/11), che rievoca in forme semplificate le ben più sofisticate bordure urbane, o in quello con ghirlanda tesa, solo lontanamente comparabile con le più elaborate soluzioni coeve (PO02/8). Denotano la volontà di aderire al repertorio decorativo condiviso, pur tradendo una resa corsiva, anche i frammenti con candelabri (PO02/13-14) che vengono risolti in esili motivi schematici, privi di quell'effetto esornativo che caratterizza le redazioni urbane, e il lacerto con architettura prospettica (PO02/16) che sicuramente va annoverata tra i motivi di repertorio, a conferma della volontà di aderire ai dettami del sistema ornamentale. In questo panorama, di cui finora sembra emergere soprattutto la "semplicità" dell'esecuzione, una certa cura e attenzione per il decoro si percepisce nell'inserimento di motivi figurati miniaturistici, come nel caso dell'uccellino che trattiene nel becco un rametto di ciliegie (PO02/10), riprodotto abilmente con dovizia di particolari.

In sintesi, la documentazione conservata in stato frammentario, nonostante la difficoltà di lettura dovuta alle dimensioni spesso minute dei pezzi, permette di confermare al pari delle partiture meglio preservate la diffusione dei sistemi pittorici di tipo ornamentale nella regione. Ne sono testimonianza

---

[162] Stilisticamente il pezzo è avvicinabile, secondo Zanier 2012, p. 318, alle pitture della *domus* augustea di San Domenico a Imola (Maioli 1997).

[163] Bastet, de Vos 1979, p. 132.

i raffinati bordi ornati, redatti in forme calligrafiche e minuziose secondo la moda di età augustea, nonché quegli elementi di separazione risolti in forme vegetalizzate, coerenti con i dettami del linguaggio figurativo tipico del III stile, documentati in grande quantità. L'apporto più significativo è tuttavia la presenza dell'elemento figurato che per le ridotte dimensioni va immaginato collocato al centro dei pannelli della zona mediana o disposto variamente sulla superficie pittorica, nella predella o nel fregio di separazione tra i settori mediano e superiore. Stando alla documentazione nota, il ricorso a composizioni con motivi figurati doveva contraddistinguere soprattutto le ville nelle quali alla complessità del programma figurativo sembra corrispondere l'impegno profuso per la realizzazione della parte architettonica.

2.5 Il sistema ad architetture fantastiche

Il sistema ad architetture fantastiche, tradizionalmente denominato IV stile, si configura come il prodotto della rielaborazione degli stili precedenti: non si tratta di uno stile uniforme, ma piuttosto di un linguaggio pittorico in cui si possono riscontrare alcune costanti. Tra tutte, si segnala la ripresa del concetto architettonico del II stile, rielaborato tuttavia nel segno di un illusionismo fantastico, arricchito dai motivi introdotti nel corso del periodo augusteo e giulio-claudio[164]. Più in generale il sistema pittorico si caratterizza per la compresenza del *trompe l'œil*, ottenuto mediante l'inserimento di scorci prospettici, e di uno spiccato gusto per l'ornamentazione, a cui fanno riferimento i numerosi bordi a giorno che solcano i pannelli della zona mediana.

Nella *Regio X* il sistema è ben rappresentato: numerosi sono i frammenti isolati che possono essere ricondotti al IV stile sulla base del riconoscimento di quei motivi caratteristici che lo identificano inequivocabilmente, quali i bordi a giorno che attraversano le campiture come "merletti", ma non solo, mentre quantitativamente più limitate sono le pitture conservate in parete, in crollo o ricomposte sulla base di materiale frammentario raccolto all'interno di strati in giacitura secondaria, che permettono di valutare le modalità con cui è declinato il sistema pittorico.

2.5.1 *La documentazione conservata in estensione*

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Tavola*
TS04/2	giacitura secondaria	metà del I sec. d.C. (III stile finale - IV stile iniziale)	CVII
TS04/4	giacitura secondaria	I sec. d.C.* (III-IV stile)	CVII
BR01/8	parete e crollo	seconda metà del I sec. d.C.* (IV stile maturo)	XXII
BR01/9	parete e crollo	seconda metà del I sec. d.C.* (IV stile avanzato)	XXII
CC01/3	giacitura secondaria	entro la seconda metà del I sec. d.C.	XLVII
AQ28/3	parete	inizio del II sec. d.C.	XIV

Tra le testimonianze maggiormente conservate e quindi più significative per valutare le modalità con cui è recepito ed elaborato il sistema ad architetture fantastiche nella regione, si segnala il lacerto proveniente dalla Casa del fondo Rizzi di Aquileia, che costituisce il rinvenimento più eloquente in termini di sperimentazione prospettica (AQ28/3). La pittura, rinvenuta adesa a un tramezzo che delimitava l'ambiente di rappresentanza della *domus*, è stata stesa in occasione di un

[164] Per la descrizione del sistema decorativo: Barbet 1980, pp. 65-73; Peters 1982; Ling 1991, pp. 71-100; Croisille 2005, pp. 81-92; Barbet 2009, pp. 180-183.

intervento di ristrutturazione datato ai primi decenni del II secolo d.C. funzionale ad ammodernare la sala principale dell'abitazione.

L'apprezzamento del sistema all'interno dei contesti domestici è testimoniato anche dalle attestazioni di Trieste e Cividate Camuno, recuperate entrambe in frammenti. A Trieste il recente scavo della *Domus* del colle di San Giusto (TS04/2, TS04/4) ha intercettato gli affreschi all'interno di una serie di scarichi riferibili alla demolizione di una casa. A Cividate Camuno i frammenti pittorici sono stati raccolti all'interno dei livelli di macerie di una residenza di un certo tenore sorta in età giulio-claudia in prossimità dell'area forense (CC01/3) e vanno ricondotti a un intervento di rinnovo dell'apparato decorativo.

Confermano la versatilità del sistema, ma anche il suo diffuso apprezzamento, le due pareti del Santuario di Minerva a Breno (BR01/8, BR01/9), rinvenute parzialmente adese alle murature dei due ambienti adiacenti all'area di culto dell'edificio di età flavia.

A prescindere dal grado di conservazione, le pitture riconducibili al sistema ad architetture fantastiche si caratterizzano, come detto, per la compresenza di motivi realizzati *ex-novo* e soluzioni in voga nel periodo precedente, che danno origine a infinite possibilità compositive. Pur nell'eterogeneità delle redazioni elaborate, è possibile riconoscere alcune tendenze comuni che in parte rispecchiano e ricalcano analoghe soluzioni centroitaliche e campane.

Complessivamente, il nuovo linguaggio pittorico conserva la tripartizione della parete, secondo la formula elaborata a partire dalla fine del II stile. All'interno dello zoccolo perdurano le composizioni geometriche o le raffigurazioni di cespi vegetali alternati o meno a volatili del III stile, ma compaiono anche edicole e motivi architettonici. La zona mediana continua a essere caratterizzata dalla presenza di pannelli monocromi "piatti", che vengono ora incorniciati con raffinate bordure "traforate" definite per l'appunto "bordi a giorno", separati da elementi lineari tra i quali spiccano i candelabri, realizzati in numerose varianti a imitazione di oggetti metallici o vegetalizzati. Costituisce una novità l'inserimento di scorci architettonici che solitamente vengono raffigurati entro edicole o finestre all'interno degli interpannelli. Accanto alla presenza di queste vedute in *trompe l'œil* confinate in spazi ristretti, sono attestate soluzioni in cui le architetture trionfano sull'intera parete, assumendo notevoli dimensioni a imitazione delle facciate di suntuosi edifici. La zona superiore, infine, è generalmente occupata da architetture in prospettiva o fregi figurati[165].

I partiti decorativi maggiormente conservati o ricomposti sono numericamente limitati a sei attestazioni. Di queste, tre sono state rinvenute *in situ* (Aquileia, Breno), mentre le rimanenti sono state ricostruite a partire dai frammenti recuperati in giacitura secondaria (Cividate Camuno, Trieste).

La pittura più significativa in termini di raggiunta abilità delle maestranze proviene dalla Casa del fondo Rizzi di Aquileia (AQ28/3) dove, all'interno dell'ambiente di rappresentanza, è stata messa in luce la porzione inferiore di una parete decorata da un podio articolato in elementi sporgenti e rientranti, alcuni funzionali a sostenere colonne tortili, sopra il quale la presenza di una scala suggerisce l'apertura verso un ulteriore piano prospettico. Contribuiva ad accentuare l'effetto illusivo una finta porta spalancata posta in corrispondenza di un accesso reale. L'affresco costituisce un *unicum* in Cisalpina, denunciando un'acquisita conquista degli effetti spaziali che non conosce uguali nel panorama noto e che trova un felice accostamento con le soluzioni urbane che rimandano alla tradizione della *scaenae frons* teatrale. La presenza del podio, che è un elemento caratteristico dei sistemi di IV stile[166], contribuisce a circoscrivere stilisticamente la pittura permettendone un confronto con gli affreschi pompeiani della Palestra della regione VIII di Pompei[167] e della Casa di *Pinarius Cerialis*[168] (III 4, b). La fortuna riscossa dal motivo, risolto in un'infinita quantità di varianti che spaziano dalla possibile presenza di personaggi alla resa più o meno verosimile delle architetture che da esso si dipartono, è te-

[165] Sugli elementi costitutivi delle pareti di IV stile: Eristov 1994.

[166] Eristov 1994, pp. 31-33.

[167] Barbet 2009, p. 198, fig. 139.

[168] Ivi, p. 200, fig. 142.

Fig. 139 - Roma, Piazza dei Cinquecento, salone E12, abside ovest, parete destra (Paris 1996a, p. 130, tav. II).

stimoniata dal suo perdurare anche nel corso della piena età imperiale, quando assume caratteri di vero e proprio motivo di repertorio[169]. Un valido parallelo per la pittura aquileiese può essere istituito con gli affreschi di Piazza dei Cinquecento, datati alla fine del II sec. d.C. La pittura del salone E12[170], nello specifico, rivela scelte decorative particolarmente rispondenti a quella della Casa del fondo Rizzi per la presenza di un podio continuo articolato in nicchie e sporgenze dal quale prendono forma architetture fantastiche, in questo caso popolate da personaggi di grandezza superiore al vero (*fig. 139*). L'affresco della stanza E9[171], invece, offre un buon paragone per il motivo delle scale, realizzate anche in questo caso a forma di trapezio e inserite in corrispondenza di un'apertura spaziale.

La sperimentazione prospettica della parete aquileiese sembra rimanere isolata nel territorio che documenta per le restanti pitture una predilezione per limitati effetti di apertura spaziale condizionati dalle piatte campiture di fondo.

Segnano il passaggio verso questa concezione decorativa, dalla resa ancora fortemente bidimensionale, le pitture della *Domus* del colle di San Giusto di Trieste (TS04/2, TS04/4), ricomposte con materiale frammentario.

L'affresco maggiormente conservato (TS04/2) restituisce una soluzione che limita l'effetto illusivo nel settore centrale del comparto mediano, dove il compito di "ampliare" la veduta è affidato a un'edicola prospettica. È questa una modalità compositiva che riecheggia modelli diffusi nelle pitture vesuviane di IV stile, ad esempio nella parete della Villa di Diomede[172] (*fig. 140*) e in quella del cubicolo 9 della Casa dell'Efebo (I 7, 11) di Pompei[173]. Nella zona superiore della parete, invece, trionfano esili architetture che nell'impostazione lineare e decorativa tradiscono ancora forti legami

[169] Il rimando a prospetti architettonici impostati su bassi podi è ben vivo anche nella tradizione più tarda come dimostra, tra tutte, la pittura del triclinio della *Domus Praeconum* in via dei Cerchi a Roma, datata all'inizio del III sec., decorata da un porticato sul quale agiscono personaggi di dimensioni superiori al vero (Joyce 1981, p. 54, fig. 54).

[170] Paris 1996a, p. 125, tavv. I, II.

[171] Paris 1996b, pp. 96-97, tavv. II, III.

[172] Croisille 2005, p. 234, fig. 347.

[173] PPM I, pp. 641-642, fig. 39.

con le soluzioni di III stile. Rimandano agli stilemi tipici del III stile anche le bande ornate che compongono le architetture e i decori in forma di bordo di tappeto che altro non sono che anticipazioni dei bordi a giorno tanto amati nel IV stile. Anche per la porzione superiore non mancano alcuni significativi confronti[174], riconoscibili nel cubicolo della Casa di *M. Lucretius Fronto*[175] (V 4, a) di Pompei, dove la zona più alta ospita due edicole simmetriche con grifi sugli epistili che reggono ghirlande o, ancora, nella parete del cubicolo 9 della Casa dell'Ancora[176] (VI 10, 7) e nel triclinio della Casa di *Paquius Proculus*[177] (I 7, 1), sempre di Pompei. A un repertorio colto rimanderebbe, inoltre, anche la scelta dei motivi collocati tra le architetture, come la figura del grifo, apprezzato nella decorazione parietale nelle posizioni più svariate[178].

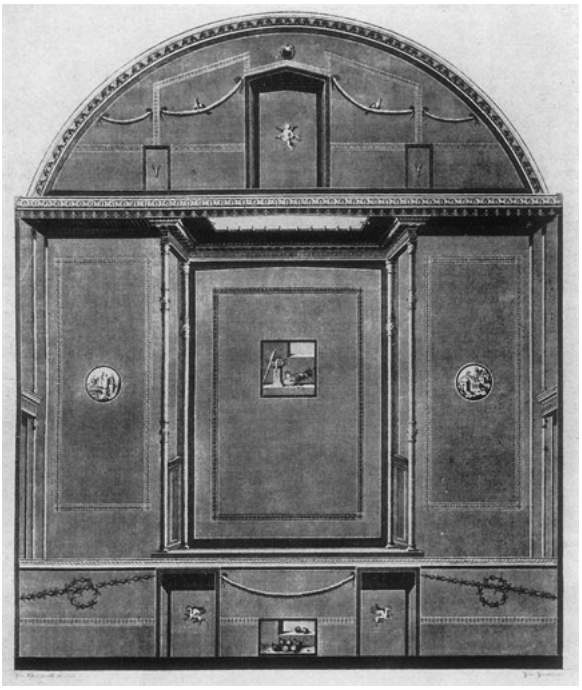


Fig. 140 - Pompei, Villa di Diomede, disegno ricostruttivo (CROISILLE 2005, p. 234, fig. 347).

Una seconda pittura ricomposta (TS04/4), di più difficile lettura per il pessimo stato di conservazione, condivide con la precedente limitati effetti di apertura illusiva che vengono impiegati, in questo caso nella veste di scorcio prospettico, per separare le campiture della zona mediana. Edicole o semplici trabeazioni arricchite da quelle figure miniaturistiche (animali o oggetti) tipiche delle pareti di IV stile dovevano completare la decorazione dialogando secondo modalità non più ritracciabili all'interno dei pannelli della zona mediana.

La stessa direzione delle pareti triestine sembra percorsa anche dalle due pitture del Santuario di Breno (BR01/8, BR01/9) conservate parzialmente sulle murature e ricomposte per un altro tratto da frammenti rinvenuti in crollo. Entrambe si caratterizzano per uno zoccolo a fondo nero articolato in scomparti che rispecchiano a livello dimensionale la suddivisione in pannelli e interpannelli della zona mediana: i primi, più lunghi, sono attraversati da una ghirlanda tesa, mentre i secondi, più corti, contengono edicole prospettiche. Sicuramente per le pareti del vano 2, maggiormente conservate, ma verosimilmente anche per quelle dell'ambiente 5, più lacunose, l'edicola del registro inferiore si prolungava in un'architettura prospettica confinata all'interno dell'interpannello che separava le campiture monocrome del registro mediano.

Le pareti denunciano un impianto decorativo che conosce un ampio riscontro nell'ambito della pittura di IV stile di area vesuviana e urbana. A tal proposito si ricordano i confronti[179] con la pittura pompeiana dell'atrio b della Casa del Menandro[180] (I 10, 4), sulla quale si avvicendano ampi pannelli monocromi intervallati da uno scorcio architettonico che si diparte da un'edicola, e del peristilio F della Casa degli Amorini dorati (VI 16, 7.38), sempre di Pompei[181], decorato da pannelli intervallati da esili architetture prospettiche. A Roma un buon parallelo può essere istituito con la decorazione

174 ORIOLO *et alii* 2007, pp. 201-202.

175 PPM III, p. 990.

176 BASTET, DE VOS 1979, pp. 43-44, n. 19, tav. XIII.

177 PPM I, p. 541.

178 Per il motivo del grifo: DELPLACE 1980, pp. 350-353.

179 BIANCHI 2010a, p. 230.

180 PPM II, p. 257, fig. 25.

181 PPM V, p. 750, fig. 70.

Fig. 141 - Roma, Casa Bellezza sull'Aventino, ambiente B (Boldrighini 2003, p. 39, fig. 32).

dell'ambiente B di Casa Bellezza sull'Aventino[182] (*fig. 141*), dove ampi pannelli si alternano a scomparti più stretti contenenti scorci architettonici. Il ricorso a un repertorio consolidato può forse essere suggerito anche per i singoli motivi architettonici inseriti nelle due pareti. L'edicola del vano 2 (BR01/8), nonostante sia lacunosa negli elementi di coronamento, può infatti essere ricondotta a una forma semplificata dell'edicola centrale tipo II della classificazione di H. Eristov, di cui si trovano esemplari in area centroitalica e campana[183]. Nel caso della pittura del vano 5 (BR01/9), alcune suggestioni limitate al solo motivo del pilastro simile a un'erma che precede l'edicola portano invece a ravvisarvi quel gusto per l'eclettico e l'arcaicizzante presente nelle pitture di IV stile maturo che richiama il linguaggio decorativo di II e III stile[184]. Concorrono a confermare l'inquadramento stilistico delle due pitture i bordi a giorno che attraversano i pannelli della zona mediana, che rimandano entrambi al tipo dei «festoni con alternanza di motivi» o alla variante più complessa delle «linee di motivi con o senza alternanza» accostabili ai gruppi III e V della tipologia di A. Barbet[185].

[182] Boldrighini 2003, pp. 39-46, fig. 32.

[183] Bianchi 2010a.

[184] Pilastri a erme sono presenti nella *Regio X* a Cividate Camuno (CC01/2), in una parete di II stile finale - III stile iniziale, e a Brescia (BS10/3), più tardi, in un affresco di età adrianea-antoniniana.

[185] Bianchi 2010a.

Una concezione simile della parete, che sacrifica l'effetto illusivo conferito dall'elemento architettonico a favore, in questo caso, di una soluzione appiattita dall'avvicendarsi di ampie pannellature monocrome, contraddistingue l'affresco di Cividate Camuno (CC01/3). La pittura, ricomposta da materiale frammentario, mostra, sopra uno zoccolo con motivi vegetali, una successione di pannelli incorniciati internamente da bordi a giorno e interpannelli contenenti candelabri a tre bracci fuoriuscenti da un cespo d'acanto e coronati da clipei figurati. L'effetto di sfondamento illusivo è qui solo accennato e confinato nella zona superiore della parete, dove campeggia un'esile edicola a catino prospettico. Anche in questo caso suggeriscono l'adozione di un linguaggio condiviso i confronti[186] con le pitture pompeiane del cubicolo H della Casa dell'Ara Massima[187] (VI 16, 15.17) e del triclinio 25 della Casa di *M. Castricius*[188] (VII 16, 17) o, ancora, dell'ambiente 5 della Casa di *Successus*[189] (I 9, 3). Riferimenti colti possono cogliersi anche nel rendimento dell'elegante candelabro tortile a tre bracci posto a separare i pannelli che replica un tipo diffusissimo sulle pareti di IV stile che, abbinato al clipeo come nella specifica redazione di Cividate, trova il confronto più calzante nel cubicolo H della Casa dell'Ara Massima[190] di Pompei, dove è peraltro similmente confinato all'interno di un interpannello (*fig. 142*).

Va segnalato che pur riconoscendo per la pittura di Cividate l'allineamento al repertorio vesuviano, forse non è azzardato cogliervi un accenno per quella predilezione accordata allo schema decorativo a pannelli che troverà ampio seguito in Cisalpina di lì a poco.

Nel complesso le pitture caratterizzate da sistemi ad architetture fantastiche provenienti dalla *Regio X* permettono di confermare la piena recezione del sistema decorativo in ambito "periferico".

La documentazione testimonia il ricorso di preferenza a sistemi bidimensionali con architetture confinate all'interno di ridotti "scomparti", la cui resa prospettica è condizionata dalle campiture di fondo, e una particolare attenzione per la resa ornamentale della parete. È questa una soluzione decorativa che accomuna le pitture di Trieste, Breno e Cividate Camuno. Si discosta invece da questa tendenza il lacerto pittorico proveniente da Aquileia che sebbene non consenta di comprendere per l'esigua porzione conservata se l'intera superficie parietale fosse concepita organicamente, quindi se la scenografia si sviluppava in elevato, può comunque essere accostato alle coeve soluzioni centroitaliche contraddistinte da imponenti prospetti architettonici.

In merito alla committenza, se si eccettua il caso del Santuario di Breno, questa va identificata con proprietari di abitazioni di un certo livello (Cividate Camuno, Trieste, Aquileia) il cui tenore e decoro sono confermati anche dall'estensione dell'impianto architettonico e dalla ricchezza dell'apparato decorativo pavimentale.

La fattura generalmente accurata degli affreschi porta, in ultimo, a riflettere sulle maestranze che realizzarono le pitture. Se per gli artigiani che lavorarono a Breno e a Cividate Camuno[191] è stata prospettata la provenienza da un centro dell'Italia settentrionale, quale ad esempio Brescia, per l'elevata raffinatezza delle decorazioni, per la pittura di Aquileia l'attribuzione a maestranze esperte è suggerita dal decoro stesso che indizia una sicura padronanza delle sperimentazioni prospettiche.

2.5.2 *La documentazione frammentaria*

È possibile ricondurre genericamente al IV stile alcuni pezzi sui quali si riconoscono quei motivi caratterizzanti, costituiti sostanzialmente dai raffinati bordi a giorno (*fig. 143*), ma non solo, che vengono elaborati proprio nell'ambito del linguaggio pittorico di questa fase stilistica e che ne permettono quindi un sicuro inquadramento. In considerazione dell'elevata quantità di materiale, si procede

---

186 MARIANI 2011.

187 PPM V, pp. 859-860, figg. 16-17. La decorazione risale a un momento successivo al 62 d.C.

188 PPM VII, p. 916, fig. 61 (IV stile).

189 PPM I, p. 948, fig. 9 (IV stile).

190 PPM V, pp. 859-860, figg. 16-17.

191 Si veda rispettivamente MARIANI 2004, p. 322 e EAD. 2010, p. 238.

Fig. 142 - Pompei, Casa dell'Ara Massima (VI 16, 15.17), cubicolo H (PPM V, p. 859, fig. 16).

ricordando solo i nuclei più significativi in termini numerici o qualitativi e si rimanda al catalogo per una più ampia visione d'insieme.

I pezzi più rappresentativi provengono da Aquileia, nello specifico dalla Casa di via Giulia Augusta (AQ01), una residenza costruita tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. all'estremità settentrionale della città, sul sedime delle mura repubblicane. Nel corso degli scavi condotti negli anni Trenta da G. Brusin sono stati rinvenuti alcuni frammenti pittorici che, stipati nei magazzini del museo per quasi un secolo, solo recentemente sono stati ricondotti all'abitazione sulla base delle descrizioni fornite all'epoca dallo scavatore. Il materiale, recuperato interamente fuori contesto, offre uno "spaccato" rappresentativo del linguaggio pittorico di IV stile nel quale raffinate bordure dialogano con brani di decorazione figurata. Tra i bordi si annoverano soluzioni con gemme (AQ01/5-6) e altre più semplici, rappresentate dai bordi a festone (AQ01/6-7), tutte confrontabili con analoghi esemplari urbani[192]. Accanto ai frammenti attestanti la tendenza al decorativismo e al gusto per gli elementi lineari, sono ben rappresentati anche i motivi figurati che vanno probabilmente riferiti alla zona mediana della parete all'interno degli interpannelli o entro quadretti collocati al

[192] Oriolo 2012c, pp. 200-202 (AQ01/5-6) e Ead. 2019, p. 23 (AQ01/7).

centro dei pannelli. Tra i materiali spiccano una porzione di interpannello nero posto tra pannelli rossi sul quale corre una ghirlanda tesa a cui è appeso un amorino (AQ01/1) e un lacerto relativo a una parete scandita in pannelli gialli alternati a interpannelli vinaccia contenenti quadretti figurati, di cui si conserva un esemplare con due pugili colti nell'atto di affrontarsi (AQ01/3). Altre occorrenze mostrano soggetti di piccolo modulo ispirati al repertorio del fantastico e del grottesco che dovevano essere collocati all'interno di scomparti ridotti, probabilmente quadretti: un nucleo ritrae un mostro marino con muso equino (AQ01/2), mentre un secondo riproduce una scena a tema nilotico a cui prendono parte due pigmei conservati per la sola porzione inferiore del corpo (AQ01/4).

Nella stessa Aquileia, la predilezione per ornati solcati da raffinati bordi a giorno è ben espressa anche da alcuni frammenti conservati al Museo Nazionale della città, di cui non si possiedono informazioni sull'esatta provenienza. Sui pezzi trionfano calligrafiche bordure la cui resa è confrontabile con i coevi esemplari urbani, riprodotte sia singolarmente che in successione. Il gusto per la moltiplicazione dei motivi lineari è evidente nel nucleo pittorico (AQ35/4) che alterna bordi a fondo rosso con successione di quadrati ornati da roselline e di elementi circolari separati da diamanti a motivi tracciati in marrone su campo bianco, tra cui un bordo a meandri[193]; ma anche nel lacerto (AQ35/17) con bordi a giorno ad andamento curvilineo, uno con motivo a "squame" sovrapposte, l'altro con quadrati decorati internamente[194], che si dipartono da due bande verticali. Attestati sono anche i bordi a giorno che percorrono singolarmente le campiture monocrome. In questo caso la minuziosità dell'ornato è ben documentata da un nucleo (AQ35/16) decorato da un motivo a semicerchi affrontati contenenti una palmetta stilizzata separati da triangoli opposti a un punto centrale[195] e da un secondo insieme (AQ35/21) che mostra un campo riquadrato da due bande al cui interno corre orizzontalmente una banda a giorno con successione di elementi semicircolari[196]. Confermano infine il gusto per il decoro risolto in forme miniaturistiche i frammenti decorati rispettivamente da una cista mistica[197] (AQ35/9) e da una coppa metallica con alto piede e anse cuoriformi[198] (AQ35/10).

Si allineano alla documentazione aquileiese per la tendenza a organizzare la parete in pannelli delimitati da bordure ornamentali le pitture provenienti dall'edificio termale di Zuglio (ZU02). Del complesso, costruito intorno alla metà del I sec. d.C. nell'area a nord-est del porticato del foro, sono noti alcuni vani che permettono di ipotizzarne una struttura di tipo assiale. Il riferimento a modelli architettonici di consolidata fortuna doveva rispecchiarsi anche nell'impegno profuso nell'apparato decorativo, di cui è noto il rivestimento lapideo del *frigidarium* e alcuni brani dell'originaria decorazione pittorica rinvenuti fuori contesto. La frammentarietà del materiale non consen-

---

[193] Si riportano i confronti reperiti da F. Oriolo per il bordo a giorno con meandri che trova un buon parallelo nella Casa I 14, 11.15 di Pompei (PPM II, p. 951, fig. 6) e per il bordo con elementi circolari e gemme che può essere accostato al tipo 130 del gruppo X della classificazione di A. Barbet (Barbet 1981, p. 987) che conosce un buon paragone nell'esemplare della Casa di Nettuno (VI 5, 3) a Pompei (Bragantini 1981, fig. 22). Cfr. Oriolo 2012c, pp. 196-197.

[194] Le bande riproducono due motivi avvicinabili ad analoghi esemplari pompeiani: la banda con motivo a "squame" sovrapposte può essere fatta rientrare nel gruppo IX, tipo 80 della classificazione di A. Barbet (Barbet 1981, p. 974), quella con successione di quadrati nel gruppo VII, tipo 52 della medesima classificazione (Barbet 1981, p. 963). Cfr. Oriolo 2012c, p. 197.

[195] Il bordo a giorno può essere fatto rientrare nel gruppo IX, tipo 113a della classificazione di A. Barbet (Barbet 1981, p. 978, fig. 113a). Cfr. Oriolo 2012c, p. 197.

[196] Il motivo della banda riproduce una variante semplificata del tipo 23a-b del gruppo III della classificazione di A. Barbet (Barbet 1981, p. 946): cfr. Oriolo 2012c, p. 197. Ben documentato in ambiente campano, lo si ritrova applicato su alcune decorazioni cisalpine, sempre a fondo giallo, provenienti da Cividate Camuno di IV stile (CC02/5).

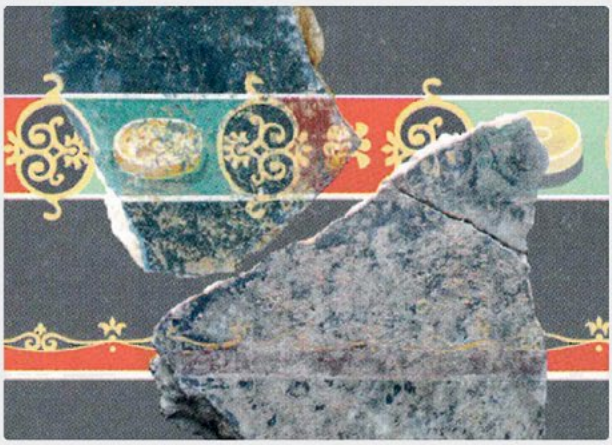
[197] Il motivo della cista mistica è un frequente sulle pareti di IV stile: Bragantini 1989, p. 260.

[198] Numerose sono le riproduzioni di vasi in pareti di III e IV stile, dove sono utilizzate preferibilmente nella zona superiore della parete. Si vedano la parete del cubicolo u della Casa di Pindaro e Corinna (V 2, 4) di Pompei (Bastet, de Vos 1979, p. 165, fig. 14), il frammento da Portici (Bastet, de Vos 1979, tav. I,1) e la pittura del cubicolo B della Villa Imperiale di Pompei (Bastet, de Vos 1979, tav. IX,7). Il motivo è documentato, seppur in maniera meno diffusa, anche nella zona mediana della parete (Villa Imperiale di Pompei: Bastet, de Vos 1979, tav. VI,10) e nello zoccolo (Casa di *M. Lucretius Fronto*, V 4, a: Bastet, de Vos 1979, tav. XXXI,57).

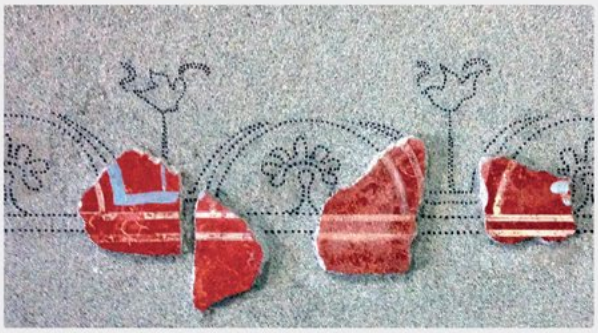
AL05/3

AQ35/21

AQ35/16


AQ01/6

AQ35/4


CS02/3

CS02/3

TN04/1

ZU02/2

ZU02/3

Fig. 143 - Tipi di bordi a giorno.

te di ricostruire i partiti di provenienza, di cui rimangono per lo più lacerti a fondo nero attraversati da bordi a giorno dorati che suggeriscono l'impiego di sistemi parietali cadenzati da elementi lineari. È interessante tuttavia riscontrare come i bordi riproducano soluzioni confrontabili con le coeve attestazioni centroitaliche e pompeiane, tra le quali si riconosce un motivo composto da una sequenza di quadrilateri campiti da fiorellini delimitato da due fasce "dentate"[199] che si diparte con andamento verticale da una banda (o campo) di colore azzurro (ZU02/2); un bordo a giorno caratterizzato da una sequenza di triangoli disposti alternativamente con il vertice verso l'alto e verso il basso decorati da palmette fenicie[200] (ZU02/3) e un bordo più semplice con alternanza di palmette e triangoli racchiuso tra due bande (?) verdi filettate di bianco[201] (ZU02/4).

Da un ulteriore edificio a destinazione pubblica di tipologia non meglio specificata, rinvenuto a Trento in via Verdi (TN04) in un'area esterna alla mura urbiche, a sud della città romana, proviene un consistente nucleo di affreschi riferibile al IV stile. Il materiale, messo in luce fuori contesto all'interno di un deposito di macerie utilizzato per regolarizzare la pavimentazione in battuto di terra del cortile a esso prospiciente, rivela il ricorso a un raffinato repertorio di motivi ornamentali. Si distinguono elementi lineari di separazione della parete, ma anche porzioni figurate che preludono a partiti pittorici di maggior impegno decorativo. Nel primo caso l'ornato è affidato a un bordo a giorno caratterizzato da una successione di scomparti rettangolari sormontati da palmette, che rimanda ai bordi diffusi nelle pareti di IV stile[202] (TN04/1), e a una ghirlanda tesa resa con fitte foglioline in due tonalità di verde, che corre al di sopra di un filetto bianco, che rappresenta uno degli elementi più diffusi nelle pareti di III e IV stile (TN04/2). La presenza di porzioni figurate è indiziata, invece, da un frammento con figura umana di cui si conserva parte del volto e del braccio sinistro alzato, interpretabile in via ipotetica come una danzante, forse una menade (TN04/3).

Complessivamente, la documentazione frammentaria conferma la diffusione di bordi a giorno che possono essere considerati un valido indicatore dell'impiego di soluzioni compositive caratterizzate da pannellature monocrome impreziosite da motivi lineari. Altresì rappresentate sono le immagini figurate relative, in tutti i casi noti, a raffigurazioni di piccolo modulo che è verosimile ipotizzare all'interno di quadri o vignette nella zona mediana, confinate negli interpannelli o inserite nei più ampi pannelli.

2.6 Il sistema a pannelli

Con la definizione di "sistema a pannelli" si intende quel sistema decorativo giocato sul gusto per il contrasto cromatico tra le campiture e per la ritmica ripetitività della composizione che prevede l'avvicendarsi di piatti pannelli monocromi, alternativamente larghi e stretti, definiti rispettivamente pannelli e interpannelli.

Si tratta di un ornato che in Italia settentrionale conosce a partire dalla prima età imperiale un ampio consenso, come documenta la vasta gamma di attestazioni censite, che si ispira ad analoghe soluzioni urbane che invece godono di una fortuna più limitata, essendo a queste ultime preferite composizioni basate sulla riproduzione di elementi architettonici rivisitati in forme del tutto fantastiche e irreali[203].

---

[199] La tipologia di Zuglio rientra nel gruppo VII, tipo 52 della classificazione di A. Barbet (Barbet 1981). Il motivo trova un buon confronto in ambito pompeiano nel triclinio f della Casa di *M. Lucretius Fronto* (V 4, a) (Barbet 1981, p. 962, fig. 14, n. 52i). Si veda anche Riemenschneider 1986, p. 110, figg. 6a-6i. Cfr. Oriolo 2001a, pp. 281-282.

[200] Il motivo di Zuglio può essere accostato agli esemplari del gruppo IV, tipo 41 della classificazione di A. Barbet (Barbet 1981, p. 957, fig. 9). Cfr. anche Riemenschneider 1986, figg. 8i-10f. Cfr. Oriolo 2001a, p. 281.

[201] Il motivo trova un buon confronto nella Casa di Championnet II (VIII 2, 3-5) a Pompei (de Vos 1977, tav. 45). Cfr. Oriolo 2001a, pp. 281-282.

[202] La tipologia specifica trova forti corrispondenze con il tipo 52, variante a e p della classificazione di A. Barbet (Barbet 1981, pp. 962, 964). Cfr. Bassi 2012, p. 110.

[203] Parallelamente alla diffusione in Cisalpina del sistema a pannelli, l'area centroitalica documenta la predilezione per sistemi costruiti sull'elemento architettonico: cfr. Baldassarre *et alii* 2002, p. 278; Salvadori 2012a, p. 258.

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Tavola*
VR14/2	parete	metà del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.	CXX
VR04/1	parete	I sec. d.C.	CXV
TS05/1	parete	I sec. d.C.	CIX
BS19/1	giacitura secondaria	metà del I sec. d.C. (IV stile)	XL-XLI
CC01/1	parete e giacitura secondaria	seconda metà del I sec. d.C. (IV stile iniziale)	XLVII
AQ30/1	giacitura secondaria	seconda metà del I sec. d.C.	XIV
BS17/5	parete	età antonina	XL
BS17/3	parete e giacitura secondaria	fine dell'età flavia	XXXIX
BS08/2	parete	fine del I - inizio del II sec. d.C.	XXX
TS05/4	parete	fine del I sec. d.C. - metà del II sec. d.C.	CX
VR13/3	parete	I-II sec. d.C. (?)	CXIX
DE01/1	parete e giacitura secondaria	inizio del II sec. d.C.	LIX
VR09/1	parete	II sec. d.C.	CXVI
AQ05/5	giacitura secondaria	II sec. d.C.	VI
BS06/8	crollo	II sec. d.C.	XXVIII
BS11/3	parete	II sec. d.C.	XXXVI
BS10/5	giacitura secondaria	II sec. d.C. (?)	XXXV
AQ03/1	parete	II sec. d.C. (?)	V
BS06/7	parete e crollo	verso la metà del II sec. d.C.	XXVII
BS08/4	parete e giacitura secondaria	età adrianea - prima età antonina	XXXI
BS06/4	parete	tarda età adrianea - prima età antonina	XXVI-XXVII
BS08/7	crollo	tarda età adrianea - età antonina	XXXII
BS06/3	parete	metà / fine del II sec. d.C.	XXVI
BS11/12	parete	seconda metà del II sec. d.C.	XXXVIII
TO01/4	parete e giacitura secondaria	seconda metà del II sec. d.C.	C
TO01/9	parete	seconda metà del II sec. d.C.	CII
TO01/10	parete	seconda metà del II sec. d.C.	CII
AS01/I	giacitura secondaria	fine del II - inizio del III sec. d.C.	
BS11/2	parete	fine del II sec. d.C. - inizio del III sec. d.C.	XXXVI
BS11/10	parete	fine del II - inizio del III sec. d.C.	XXXVIII
AQ05/1	parete e crollo	II-III sec. d.C.	V
BS11/9	parete	III sec. d.C.	XXXVII
BS11/11	parete	III sec. d.C.	XXXVIII

Tra tutti i centri della *Regio X*, è il sito di Brescia a restituire il numero più alto di pitture con sistemi a pannelli che all'interno della città si concentrano significativamente nel complesso di Santa Giulia, un contesto residenziale sviluppatosi presso i quartieri nordorientali della città nel corso del I sec. d.C. Le pitture provengono da quattro abitazioni denominate convenzionalmente *Domus* B (BS06/3-4, BS06/7-8), C (BS08/2, BS08/4, BS08/7), *Domus* di Dioniso (BS10/5) e *Domus* delle Fontane (BS11/2-3, BS11/9-12) e si conservano straordinariamente quasi tutte in parete[204], fornendo uno "spaccato" prezioso delle scelte pittoriche tra il I e il III sec. d.C.

[204] Costituisce un'eccezione la sola pittura della *Domus* di Dioniso (BS10/5), ricomposta da frammenti rinvenuti in giacitura secondaria, riferibile verosimilmente a una stanza situata al primo piano dell'abitazione.

Nella stessa Brescia l'apprezzamento riscosso dal sistema nel corso della prima età imperiale è documentato anche nella casa rinvenuta presso l'Istituto Arici i cui vani di rappresentanza conservano pitture caratterizzate dalla ripetizione modulare di piatte pannellature stese nel corso di interventi di ristrutturazione circoscrivibili alla fine dell'età flavia (BS17/3) e in età antonina (BS17/5). È verosimile che provenissero da un'abitazione signorile anche i lacerti rinvenuti in via Trieste (BS19/1), raccolti in uno strato di macerie utilizzato per livellare un'area interessata dalle emergenze di un'abitazione di I-II sec. d.C. in una fase di ristrutturazione tarda.

A livello di consistenza numerica le attestazioni bresciane sono seguite da quelle aquileiesi e veronesi.

Ad Aquileia gli ornati caratterizzati dalla ripetizione modulare di piatte pannellature sono presenti in tre contesti residenziali: nella Casa scavata in via Sacco e Vanzetti, per la quale si dispone di una foto d'archivio che mostra la pittura (AQ03/1) ancora adesa alla muratura di un ambiente caratterizzato da un pavimento in tessellato che ne suggerisce una destinazione di soggiorno, nella Casa delle Bestie ferite, dove i recenti scavi hanno consentito di rintracciare un affresco *in situ* (AQ05/1) e alcuni frammenti che sono stati ricomposti in una porzione pittorica con pannello affiancato da interpannelli (AQ05/5), e nella Casa sotto il Battistero, che ha restituito una delle più celebri pitture di Aquileia (AQ30/1), anch'essa ricomposta da materiale frammentario, con scene figurate inserite entro i pannelli.

Anche a Verona la scansione a pannelli si contraddistingue come la tipologia più apprezzata in città nel corso della prima e media età imperiale. Le attestazioni provengono dalla *Domus* di piazza Nogara (VR13/3), il cui ambiente di soggiorno conserva una porzione della zona mediana che lascia intuire una scansione a pannelli rossi e gialli; dalla *Domus* di via Garibaldi (VR04/1), dove orna un ambiente di soggiorno; dalla *Domus* di via San Cosimo (VR14/2) per un vano di passaggio e dalla *Domus* del cortile del Tribunale (VR09/1), nel quale decora una sala di rappresentanza.

Attestano la diffusione del sistema decorativo a pannelli nella regione anche il nucleo pittorico messo in luce ad Asolo (AS01/I) all'interno del criptoportico annesso al teatro, di cui è nota la sola descrizione; la pittura recuperata presso l'area di via Palazzo a Cividate Camuno (CC01/1), conservata in parte in parete e in parte in crollo all'interno di un ambiente di destinazione non nota, e gli affreschi delle ville di Desenzano e di Toscolano Maderno, inquadrabili nel corso del II sec. d.C. A Desenzano una pittura scandita in pannelli rossi e gialli separati da larghi interpannelli vegetalizzati (DE01/1) ornava un ambiente di soggiorno, mentre nella Villa di Toscolano Maderno la scansione a pannelli è scelta per rivestire il lungo disimpegno del settore meridionale della residenza (TO01/4) e due ambienti di soggiorno da esso accessibili (TO01/9-10).

Conferma l'ampio seguito del sistema anche la documentazione di Trieste, proveniente dalla *Domus* di piazza Barbacan, nella quale si conservano due porzioni pittoriche ancora adese alle originarie strutture murarie all'interno di vani di destinazione non nota (TS05/1, TS05/4).

La documentazione della *Regio X* conferma l'apprezzamento del sistema a pannelli che a partire dalla metà del I sec. d.C. e per tutta la media età imperiale fino al III-IV sec. d.C. si rivela la soluzione prediletta per l'ornato degli apparati parietali domestici. Si tratta di una tipologia decorativa la cui origine va ricercata nelle esperienze urbane di III e IV stile, dalle quali il nuovo linguaggio pittorico mutua la scansione tripartita della parete e il ricco repertorio di motivi decorativi, tra i quali vengono selezionati i raffinati bordi a giorno, utilizzati per impreziosire le pannellature monocrome, nonché alcuni elementi ornamentali, quali i candelabri e le ghirlande tese, impiegati per scandire il ritmo della parete[205]. Il sistema, ampiamente apprezzato in Cisalpina forse anche in ragione della sua facilità e rapidità d'esecuzione, conosce un discreto seguito anche in area centroitalica, dove tuttavia coesiste con una pluralità di soluzioni che denunciano una certa libertà compositiva. In linea generale, rispetto al sistema a pannelli, la produzione centroitalica sembra prediligere per la media età imperiale redazioni caratterizzate dall'elemento architettonico, la cui presenza tradisce la derivazione dal linguaggio pittorico di età precedente[206]

[205] Joyce 1981, p. 33.

[206] Rispetto alle elaborate redazioni di IV stile, tuttavia, l'animazione architettonica delle superfici conosce una pro-

(IV stile). Non mancano tuttavia esempi di sistemi giocati sull'alternanza cromatica di pannelli e interpannelli che possono essere presi come termini di confronto per il nuovo linguaggio pittorico.

Va segnalato che nella *Regio X* le pitture a pannelli spiccano tra la documentazione per la loro buona conservazione in parete, rappresentando spesso la fase pittorica più tarda dei complessi edilizi. Beneficiando di questa condizione, è possibile spingere l'analisi nel dettaglio isolando alcune "tendenze" che possono essere confrontate con la coeva produzione urbana quali la cromia del fondo, l'ornato dello zoccolo e la modalità con cui è decorata la zona mediana.

La cromia del fondo

Innanzitutto, per quanto riguarda il colore di fondo della parete, oggi apprezzabile per la maggior parte delle pitture della regione per la sola porzione inferiore e mediana, non essendosi la superiore mai conservata, la documentazione indizia una preferenza, fin dalle prime sperimentazioni, per i colori del giallo e del rosso. Sono questi i pigmenti di più facile reperibilità[207], altresì prediletti dalla coeva produzione centroitalica, come ben esemplificano le pitture ostiensi del periodo primo/medio imperiale[208]. A partire dal II sec. d.C. e per tutto il III sec. d.C., invece, il gusto prevalente in regione sembra orientarsi verso soluzioni a fondo bianco sulle quali la scansione parietale è definita con una limitata paletta di colori. Significative sono, a tal proposito, le pitture della *Domus* delle Fontane (BS11/2, BS11/9-12) di Brescia, della Villa di Toscolano Maderno (TO01/4, TO01/9-10) e della *Domus* delle Bestie ferite (BS05/1) di Aquileia, accomunate da un ornato "essenziale" di bande e listelli gialli e rossi, destinate indifferentemente a vani di soggiorno e di passaggio. Limitatamente al caso delle soluzioni più semplici, presenti nella sola *Domus* delle Fontane (BS11/10-11), alle quale può forse essere aggiunto l'esemplare aquileiese (BS05/1), non pare azzardato ipotizzare che esse abbiano risentito più di tutte dell'influsso di un sistema definito per l'appunto "lineare"[209] che fa la sua comparsa a Roma nel II sec. d.C. e che è replicato fino alla fine dell'Impero, connotato da pareti bianche organizzate in una sequenza di pannelli mediante semplici fasce arricchite soltanto da filettature in colore contrastante, che trova esemplificazioni nelle stanze c e c' del Palazzo sotto San Giovanni in Laterano[210] (*fig. 144*) e nell'ambiente 7 dell'*Insula* dell'Aquila a Ostia[211].

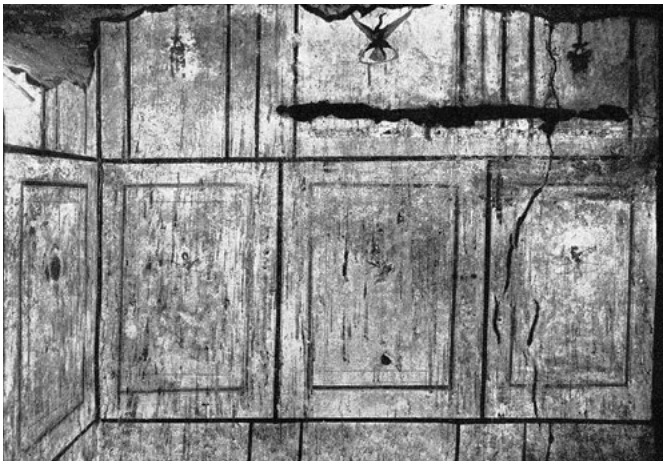


Fig. 144 - Roma, Palazzo sotto San Giovanni in Laterano, stanza c (Joyce 1981, p. 41, tav. XXI, fig. 34).

gressiva semplificazione e, quando presenti, gli scorci prospettici sono collocati su piatte campiture monocrome che restituiscono alla parete la concretezza dei suoi limiti (Baldassarre *et alii* 2002, p. 278). Eloquenti esempi di tali soluzioni, che denunciano una grande libertà nello scomporre e ricomporre un repertorio di immagini di consolidata fortuna, si conservano a Ostia che, tra tutti, si rivela un sito privilegiato per l'osservazione della produzione postpompeiana, avendo conosciuto proprio in età traianea, in seguito alla sistemazione del porto, una fase di rinnovata vitalità edilizia. Caratterizzano le pareti ostiensi di II sec. d.C. la presenza costante delle architetture, a cui viene affidata la funzione di definire lo spazio della parete, che nel tempo tendono a diventare sempre più immateriali, e il forte cromatismo ottenuto con l'accostamento di pannelli in colori contrastanti: Falzone 2004; Ead. 2007.

[207] I pigmenti giallo e rosso corrispondono sostanzialmente a differenti varietà di ocre, facilmente reperibili nel territorio: Croisille 2005, p. 289.

[208] Falzone 2007, p. 51.

[209] Joyce 1981, pp. 40-46.

[210] Ivi, p. 41, tav. XXI, fig. 34 (fine II sec. d.C.).

[211] Falzone 2004, pp. 129-131, fig. 72.

La decorazione dello zoccolo

Per quanto riguarda la zona inferiore della parete, è possibile isolare alcuni motivi prediletti che vengono riprodotti con una certa frequenza. Tra tutti, grande fortuna riscuote la riproduzione di cespi vegetali, diffusa tra il I sec. d.C. e il II sec. d.C. e presente nel complesso bresciano di Santa Giulia (BS06/3, BS06/7, BS10/5, BS11/12), a Cividate Camuno (CC01/1) e a Toscolano Maderno (TO01/4, TO01/9-10). Le pitture maggiormente conservate consentono di apprezzare due tipi di composizioni in cui l'elemento vegetale, confinato in entrambe nello scomparto posto in corrispondenza del pannello della zona mediana, si alterna a riquadri contenenti maschere (BS10/5) o, più spesso, a motivi floreali (BS11/12, TO01/4, TO01/9-10) (*fig. 145*). È questa una soluzione decorativa che rimanda al repertorio centroitalico e campano dove il tema è noto fin dal III stile ed è diffuso soprattutto nel corso del IV stile[212], realizzato in numerose varianti che spaziano dalla forma delle foglie all'associazione con piccoli volatili o, più frequentemente, con trampolieri[213].

Una seconda soluzione decorativa attestata con una certa frequenza sullo zoccolo è rappresentata dal motivo a spruzzatura, particolarmente comune nella tecnica pittorica romana per la facilità d'esecuzione, garantendo con un impegno piuttosto contenuto in termini di tecnica e di costo un effetto simile ai ben più preziosi rivestimenti litici[214]. Proprio in ragione della sua rapidità di realizzazione, il motivo è attestato nel corso di un ampio lasso cronologico che dal I sec. d.C. si estende fino al III sec. d.C., nel quale ricorre in differenti varianti cromatiche: a Verona, nella *Domus* di via Garibaldi, è realizzato in giallo, rosso e bianco su fondo nero (VR04/1), a Brescia è presente nella *Domus* B in colore grigio chiaro su fondo rosso scuro (BS06/4), mentre presso la *Domus* delle Fontane è declinato in rosso su fondo bianco (BS11/2). Il fondo neutro connota anche la pittura aquileiese della *Domus* delle Bestie ferite, sulla quale il motivo è realizzato in viola (AQ05/1).

Oltre alla soluzione a spruzzature, lo zoccolo può presentare anche una decorazione geometrica o un motivo vegetalizzato. Nel primo caso riscuote un certo successo il meandro, presente in tre esemplari datati tra la metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. (*fig. 146*): a Brescia, nella *Domus* di via Trieste, risolto nella variante con svastiche a giro doppio a nastri rosso cinabro e verde che si intersecano su un campo giallo (BS19/1), presso la *Domus* C, caratterizzato da quadrati contenenti una palmetta alternata al centro (BS08/2), e nella Villa romana di Desenzano, dove è altresì prediletta la versione a doppio meandro, in questo caso declinato in azzurro e rosso (DE01/1). Si tratta di un motivo particolarmente diffuso per il carattere seriale e la sua adattabilità spaziale, attestato fin dal I stile

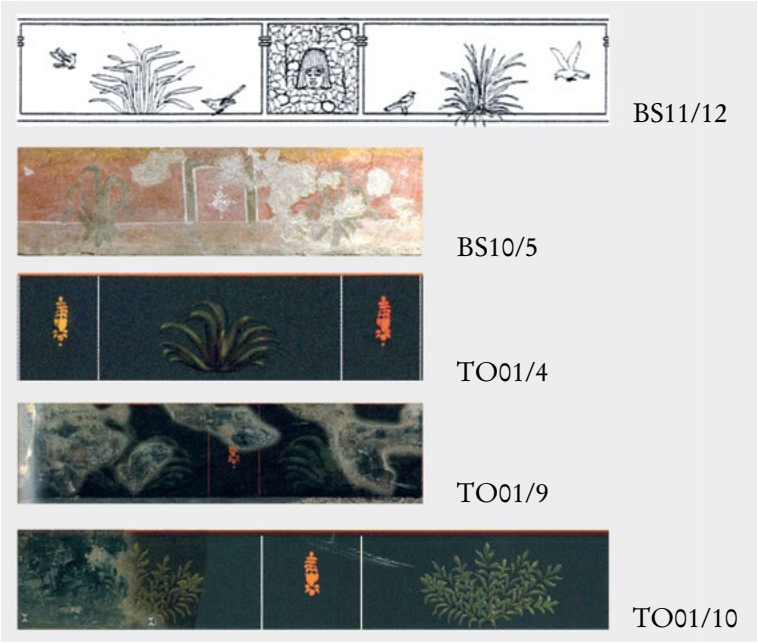


Fig. 145 - Motivo del cespo vegetale sullo zoccolo.

[212] Bastet, de Vos 1979, pp. 121-122; Schefold 1982, p. 3.

[213] Sul motivo si veda il Capitolo IV, § 2.1.

[214] Il motivo, attestato già in contesti di I e II stile e diffuso fino al IV sec. d.C., con una maggiore concentrazione durante la seconda metà del I e l'intero II sec. d.C., viene sfruttato come espediente poco costoso per l'ornato delle pareti. Numerosi sono gli esempi sia in area campana e centroitalica che in Italia settentrionale e nelle province transalpine, per i quali si rimanda a Salvadori 2004, p. 79, nota 9.

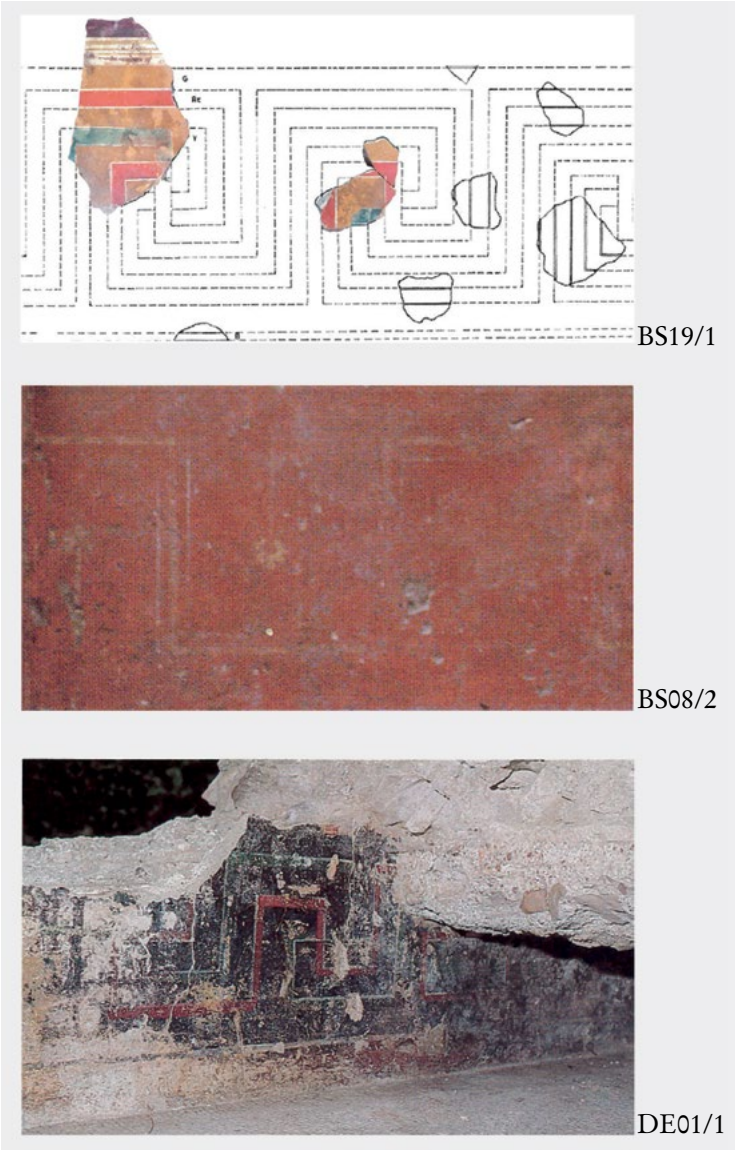


Fig. 146 - Motivo del meandro sullo zoccolo.

in varie zone della parete sia in area centroitalica che provinciale[215], dove ricorre in diverse redazioni. Mentre la versione a giro doppio conosce un più antico impiego[216], quella a U, nella variante con quadrati o rettangoli inseriti nella greca[217], compare nel III stile, come documenta la pittura della Villa Imperiale[218], diffondendosi nel corso del IV stile sia in area italica, per la quale si citano gli affreschi pompeiani della Casa di Sallustio (VI 2, 4)[219] e della Casa della Venere in bikini (I 11, 6.7)[220] (*fig. 147*), che nel comparto provinciale, dove trova un buon accostamento nella pittura di Aix-en-Provence[221]. La permanenza del motivo è testimoniata anche dalla produzione postpompeiana che documenta un valido confronto presso uno dei vani residenziali della Villa di Russi nel II sec. d.C.[222].

Il motivo vegetalizzato, risolto nella versione del tralcio rigido con stelo filiforme e ciuffi di foglie che si dipartono a intervalli regolari, realizzato con l'uso di una sola tonalità cromatica, caratterizza, invece, la produzione di Brescia (*fig. 148*). È attestato in due pareti della *Domus* dell'Istituto Arici, dove è racchiuso all'interno di scomparti rettangolari su fondo nero e arancione (BS17/3, BS17/5), e ricorre nella pittura della *Domus* delle Fontane del complesso dell'Ortaglia, in questo caso disegnato in continuità, senza cesure, su fondo nero (BS11/3). Si tratta di una soluzione decorativa che rimanda alle ghirlande diffuse nel III stile[223], dalle quali tuttavia prende le distanze per lo stile disegnativo, privo di velleità realistiche, e per l'assenza di naturalismo, che la avvicinano alla produzione più tarda.

---

[215] Si segnala, ad esempio, per la Gallia, lo zoccolo della stanza 7 della cripta di Saint Seurin a Bordeaux di fine III - inizio IV sec. d.C. (Barbet 2009, p. 278, fig. 432).

[216] Si cita, a titolo d'esempio, l'analogo motivo presente nella cella del Santuario tardorepubblicano di Brescia (BS04/1).

[217] Si vedano le considerazioni di C. Pagani in Baggio *et alii* 2005, p. 170.

[218] Bastet, de Vos 1979, p. 37, tav. VI, 9.

[219] PPM IV, p. 125, fig. 66a.

[220] PPM II, p. 542, fig. 24.

[221] Barbet, Guiral Pelegrìn, Nunes Pedroso 1990, p. 38, fig. 2; Barbet 2008, p. 105, fig. 134.

[222] Maioli 1978, p. 78, fig. 2.

[223] Si cita, tra tutti, il motivo del cubicolo c della Casa di *M. Lucretius Fronto* (V 4, a) di Pompei: Bastet, de Vos 1979, tav. XXIX,54.

La decorazione della zona mediana

Per la zona mediana, articolata in pannelli monocromi cadenzati da scomparti più ridotti, possono essere ravvisate alcune costanti nei motivi impiegati all'interno degli interpannelli, nei quali è solitamente concentrato lo sforzo decorativo.

L'elemento ornamentale più ricorrente è la ghirlanda tesa, risolta in forme piuttosto rigide mediante una limitata paletta cromatica, documentata per un ampio arco cronologico che si snoda dal I sec. d.C. al III sec. d.C. (*fig. 149*). Il motivo è largamente diffuso a Brescia, dove ricorre sulla pittura della *Domus* dell'Istituto Arici in forma abbastanza schematizzata (BS17/3), sull'affresco della *Domus* B in una redazione maggiormente naturalistica (BS06/8) e in tre pareti della *Domus* delle Fontane, sulle quali è attestata in una variante più rigida (BS11/2, BS11/9, BS11/12). Realizzata nella forma di un esile tralcio schematico, la ghirlanda caratterizza anche la pittura della *Domus* di piazza Barbacan di Trieste (TS05/1). Una versione leggermente più elaborata, impreziosita da frutti e da fiori, ricorre invece negli affreschi della Villa di Toscolano Maderno (TO01/4, TO01/9-10) e della *Domus* di via Palazzo di Cividate Camuno (CC01/1). A prescindere dalle singole elaborazioni, si tratta di un elemento decorativo che annovera numerose attestazioni in ambito campano, dove le ghirlande tese abbondano fin dal III stile per la strutturazione e il decoro della parete[224].

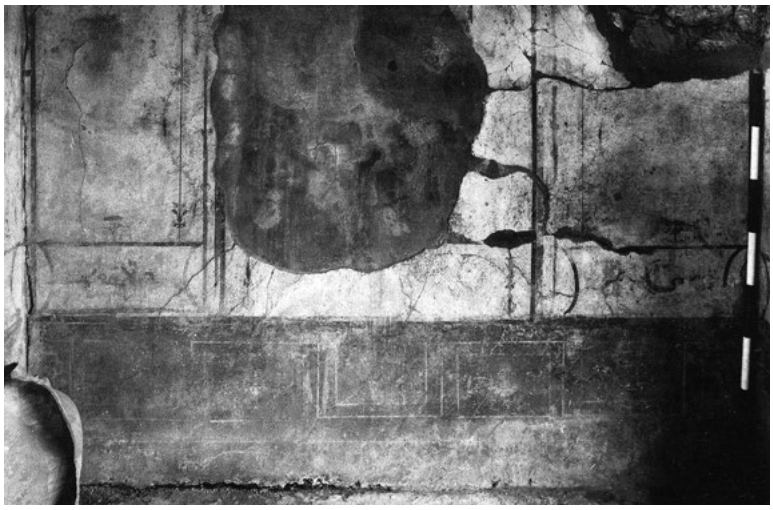


Fig. 147 - Pompei, Casa della Venere in bikini (I 11, 6.7), cubicolo 4, particolare dello zoccolo con meandro (PPM II, p. 543, fig. 24).

Fig. 148 - Motivo del tralcio vegetale sullo zoccolo.

Un ulteriore elemento decorativo che ricorre negli interpannelli è il candelabro, attestato principalmente sulle pitture di I sec. d.C., ma variamente presente anche sugli affreschi di II e III sec. d.C. (*fig. 150*).

Il motivo emula produzioni metalliche nell'affresco della Casa sotto il Battistero di Aquileia (AQ30/1), dove presenta un fusto a tralci vegetali incrociati desinenti in una pigna e ampi ombrelli sormontati da coppie di cervidi e di felini. Ricercato è il coronamento del disco superiore che mostra due pantere disposte in posizione araldica rispetto a una figura centrale di Dioniso-Sabazio del tutto simile[225] all'immagine del rilievo bronzeo del *viridarium* della Casa dei *Ceii*[226] (I 6, 15). Si tratta di un tipo che sembra ben inserirsi nella ricca serie dei candelabri a ombrelli documentata

[224] Tra i numerosi esempi possibili si cita la parete dell'*oecus* verde della Casa del Menandro (I 10, 4) (PPM II, p. 296, fig. 90) con interpannelli popolati da amorini, datata al III stile, e l'affresco del cubicolo 8 del Panificio di *Sotericus* (I 12, 1.2) con ghirlanda impreziosita da frutti, di IV stile (PPM II, p. 696, fig. 16), entrambe di Pompei.

[225] F. Oriolo in Oriolo, Salvadori 2009, p. 223.

[226] Michel 1990, fig. 267.

Fig. 149 - Esempi di ghirlanda tesa nella zona mediana della parete.

nella Gallia transalpina a partire dalla seconda metà del I sec. d.C.[227]. Condivide la resa metallica anche l'esemplare dell'affresco bresciano della *Domus* C (BS08/7) i cui brevi tratti conservati permettono di accostarlo[228] per il bulbo gigliato, le apicature e i dischi alle redazioni pompeiane dell'ambiente 21 della Casa del Citarista[229] (I 4, 5.25) in III stile e dell'*oecus* 18 della Casa di *Paquius Proculus*[230] (I 7, 1) (*fig. 151*) in IV stile, nonché a un frammento dalla via Castricio[231], sempre a Pompei. Una seconda versione del motivo, meno diffusa, attestata sulla sola pittura veronese della *Domus* di via Garibaldi (VR04/1), si caratterizza invece per un aspetto vegetalizzato[232]. Tale variante si rifà anch'essa a un repertorio condiviso che trova proprio in ambito vesuviano i confronti più prossimi nella produzione di III stile[233], come confermano le pitture del cubicolo 10 della Villa di Boscotrecase[234] e dell'*oecus* dello Scavo del Principe di Montenegro[235] a Pompei. Chiude la rassegna il candelabro della pittura bresciana della *Domus* di via Trieste (BS19/1), di cui si conserva il solo piede e una doppia voluta desinente ai lati di una cornucopia e chiusa in alto da un motivo giallo dorato a ombrello prospettico che sembra configurarsi come una libera creazione frutto di una contaminazione tra il candelabro a ombrello, nella sua terminazione superiore, i soffitti prospettici e le conchiglie poste a chiusura delle edicole, così diffusi nelle strutture architettoniche di IV stile[236].

Una terza soluzione che ricorre con frequenza negli interpannelli è il motivo vegetalizzato di tipo coprente, un decoro che si discosta dalla ghirlanda tesa per la distribuzione di un fitto fogliame rigoglioso contenente fiori e frutta e popolato da volatili all'interno di tutto lo scomparto (*fig. 152*). Il motivo, che può essere letto come una sorta di versione compendiaria delle pitture di giardino tanto amate nel

---

227 Barbet 1974b; Barbet 1975. Per attestazioni in Svizzera e in Germania: Fuchs 1989; Thomas 1993.

228 E. Mariani in Baggio *et alii* 2005, p. 178.

229 PPM I, p. 154, fig. 62.

230 PPM I, p. 550, fig. 113.

231 *Picta fragmenta* 1997, p. 156, fig. 136.

232 Si veda anche il candelabro del nucleo pittorico TO01/5 – la cui appartenenza al sistema a pannelli non è più accertabile per la scarsa porzione conservata –, accostabile al veronese, seppur più tardo, per il colore dorato su fondo scuro e per la vegetalizzazione delle componenti, con gigli che si dipartono dal fusto.

233 Bastet, de Vos 1979, pp. 126-127.

234 Ivi, tav. XIV,30.

235 Ivi, tav. XXI,41.

236 Labili tangenze possono essere ravvisate nella terminazione superiore dell'edicola centrale dell'ambiente 19 della Casa del Chirurgo (VI 1, 10), di IV stile (PPM IV, p. 73, fig. 43b), e nel catino a conchiglia della zona mediana del cubicolo 35 della Casa dei Dioscuri (VI 9, 6.7) di Pompei (PPM IV, p. 874, fig. 27). Cfr. Mariani 1996a, p. 139.

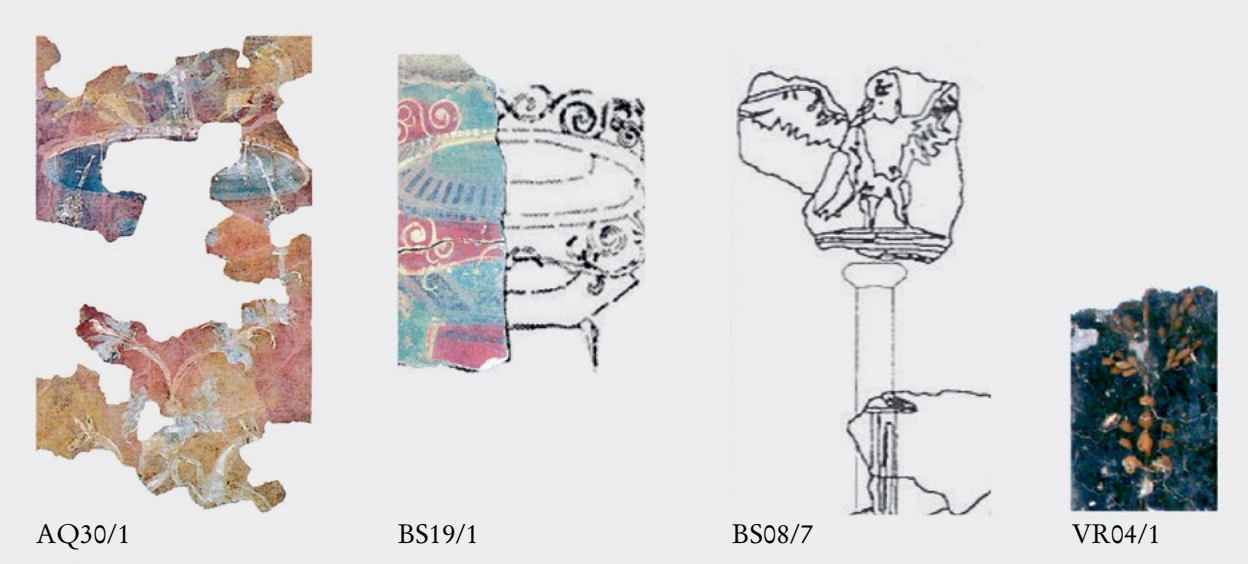


Fig. 150 - Tipi di candelabro nella zona mediana della parete.

corso della prima età imperiale[237], si concentra nel territorio bresciano nel II sec. d.C. A Brescia è presente nella *Domus* B (BS06/4) e nella *Domus* C (BS08/4) del complesso di Santa Giulia, mentre fuori città ricorre nella Villa di Desenzano, dove è realizzato in una versione ancor più rigogliosa[238] (DE01/1).

Completano la carrellata le pitture con semplici bande poste a scandire il ritmo tra i pannelli della zona mediana, attestate a Trieste presso la *Domus* di piazza Barbacan (TS05/4), ad Aquileia nella Casa delle Bestie ferite (AQ05/1, AQ05/5) e a Brescia presso la *Domus* delle Fontane (BS11/10-11).

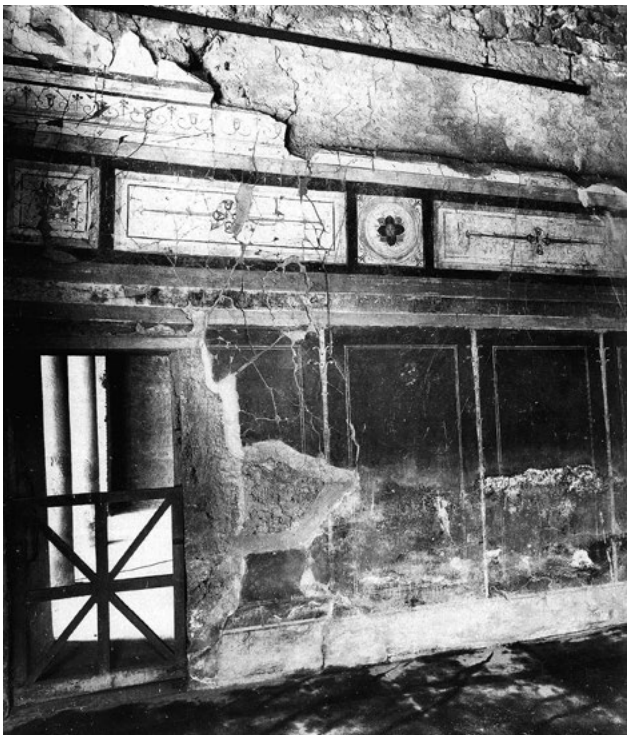


Fig. 151 - Pompei, Casa di *Paquius Proculus* (I 7, 1), *oecus* 18 (PPM I, p. 550, fig. 113).

Alcune costanti possono essere isolate anche per l'ornato dei pannelli che solitamente si presentano monocromi, riquadrati internamente da un bordo semplice o da un motivo decorativo quale una banda ornata o un bordo a giorno. La soluzione più frequente è costituita da un semplice listello o una banda come a Verona (VR09/1), a Desenzano del Garda (DE01/1), a Toscolano Maderno (TO01/4, TP01/9), a Trieste (TS05/1, TS05/4) e a Brescia (BS08/4), dove il listello è attestato anche nella variante con rosetta agli angoli (BS17/5, BS11/2, BS11/9). Soluzioni più complesse dal punto di vista esornativo contemplano bordi a giorno (VR14/2, BS06/7), bande ornate (BS06/3, TO01/10) e tirsi (VR04/1).

[237] Salvadori 2012a, p. 258.

[238] Si veda l'analisi del motivo proposta nel Capitolo IV, § 3.4.

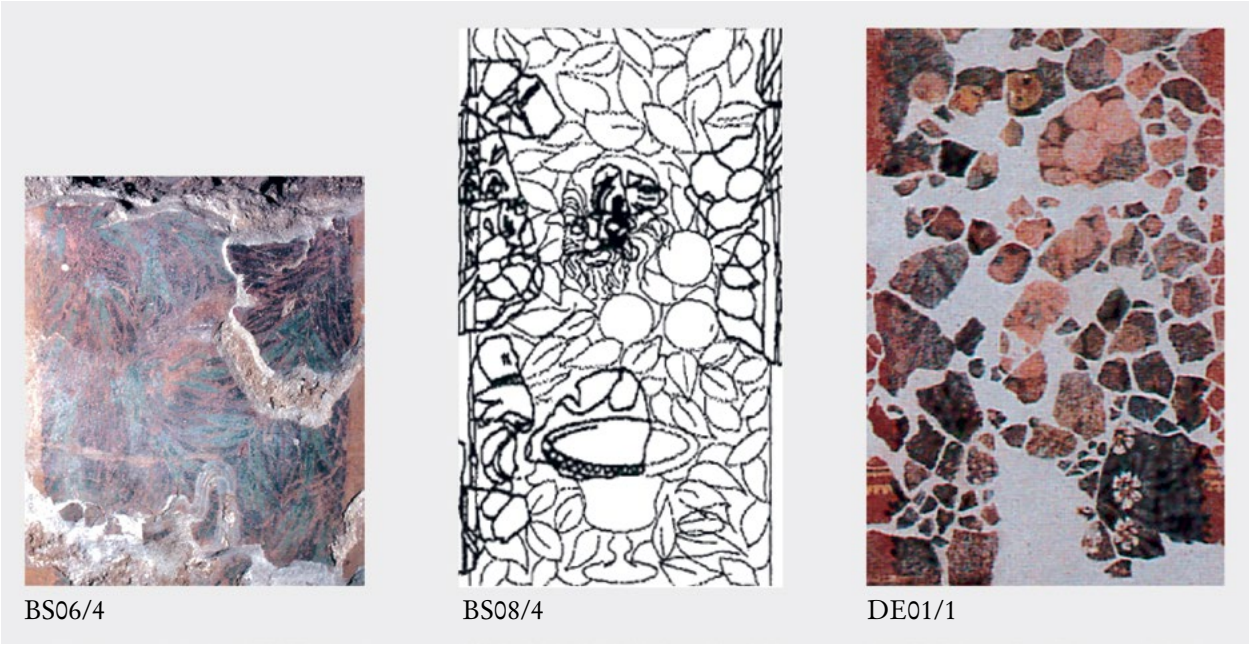


Fig. 152 - Motivo a sviluppo vegetalizzato coprente nella zona mediana della parete.

Un'ultima precisazione, infine, riguarda la possibile presenza dell'elemento figurato all'interno dei pannelli della zona mediana. La pittura della Casa sotto il Battistero di Aquileia, meglio tra tutte, consente di valutare l'apporto delle scene figurate, conservando un quadro con l'episodio di Achille a Sciro e un secondo con una figura maschile avente le sembianze di Eracle (AQ30/1). Ulteriori indizi provengono dalla *Domus* B di Brescia, che presentava probabilmente in posizione centrale una figura volante (BS06/8), e dalla *Domus* C, con quadretto campito da una coppia di delfini guizzanti posto sotto una sorta di timpano sormontato da ghirlande a festone (BS08/7).

Altre soluzioni contemplano pannelli realizzati a guisa di tendaggi appesi, come nella *Domus* di Dioniso (BS10/5), o motivi romboidali di cui si è perso il contenuto, visibili nella vicina *Domus* sotto l'Istituto Arici (BS17/3).

A conclusione, va rimarcata l'ampia varietà di soluzioni presenti in regione. Le elaborazioni condividono la scansione decorativa pur differendo per la scelta dei motivi ornamentali posti a impreziosirne le maglie. A tal proposito non sembra del tutto azzardato ravvisare nell'adozione di un sistema che in area centroitalica è piuttosto marginale un indizio della formazione di una "cultura artistica" locale, capace di "adattare" al proprio gusto le soluzioni veicolate dalla capitale. L'ampio consenso riscosso dal sistema ne costituirebbe la testimonianza. L'emergere di una sensibilità locale pare confermata d'altronde anche dalla presenza di soluzioni innovative, quali ad esempio le composizioni vegetalizzate di tipo coprente, per le quali è possibile ipotizzare una creazione *in loco* e, a seguito dell'apprezzamento riscontrato, una loro diffusione verso le province transalpine.

2.7 Il sistema a imitazione dell'*opus sectile*

Con la definizione di "sistema a imitazione dell'*opus sectile*" si intende quel sistema pittorico che riproduce il rivestimento di lastre marmoree sull'intera superficie della parete. Si tratta di una soluzione decorativa che annovera le prime manifestazioni in area centroitalica in età adrianea e che perdura in tut-

to l'Impero fino al IV sec. d.C.[239], riscuotendo un particolarmente apprezzamento sia nelle *domus* di un certo tenore che negli edifici pubblici, a tal punto da poter parlare per l'età più tarda di "stile d'epoca".

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Tavola*
TO01/7	parete	seconda metà del II sec. d.C.	CI
TO01/8	parete	seconda metà del II sec. d.C.	CI
BS22/1	parete	II-III sec. d.C.	XLII
AQ05/6	giacitura secondaria	fine del II - inizio del III sec. d.C.	VI
BR01/5	parete e giacitura secondaria	età severiana	XXI
BS11/1	parete	seconda metà del II sec. d.C. - III sec. d.C.	XXXVI
BS06/14	parete	dall'età tetrarchica alla metà del IV sec. d.C.	XXIX
TO01/14	parete	fine del III - prima metà del IV sec. d.C.	CIII
SI02/7	parete	dopo la metà del IV sec. d.C.	XCIV
TN02/1	parete e crollo	IV-V sec. d.C.	CIV
TN02/2	parete	IV-V sec. d.C.	CV

Nella *Regio X* l'imitazione di paramenti lapidei estesa sull'intera parete è diffusa dal II sec. d.C. al V sec. d.C., con una concentrazione di evidenze tra il II e il III sec. d.C.

Le attestazioni vengono quasi esclusivamente da pitture conservate *in situ*, generalmente preservate per la zona dello zoccolo e per una limitata porzione della zona mediana, mentre un solo affresco (AQ05/6) è stato ricomposto da materiale frammentario.

Le pitture più antiche provengono dalla Villa di Toscolano Maderno, dove sono stati rinvenuti esigui lacerti di affresco all'interno di due ambienti afferenti a una sorta di "appartamento privato", uno con probabile funzione di rappresentanza e un secondo identificato in un triclinio (TO01/7-8). Nella residenza una terza pittura, maggiormente conservata, testimonia l'apprezzamento del sistema a distanza di più di un secolo, quando lo si trova riproposto in un vano ricavato all'estremità orientale del nucleo residenziale (TO01/14).

Poco più tarda, inquadrabile tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C., è la pittura di Aquileia proveniente dalla Casa delle Bestie ferite (AQ05/6). L'affresco, assemblato sulla base di materiale frammentario rinvenuto all'interno di un livello di preparazione pavimentale, è anche in questo caso da ricondurre con buona probabilità a un intervento di ammodernamento dell'apparato decorativo della residenza. Al medesimo periodo è datata anche la pittura del Santuario di Breno (BR01/5) che attesta la diffusione del sistema anche per la decorazione di edifici a destinazione pubblica, nel quale è conservata all'interno del vano di culto per la porzione dello zoccolo e per un'esigua parte della zona mediana.

Per il periodo compreso tra il II e la metà del IV sec. d.C. un buon campionario di attestazioni è offerto da *Brixia*: affreschi a finto marmo sono documentati presso la *Domus* di via Crispi (BS22/1), presso la *Domus* delle Fontane (BS11/1) e presso la *Domus* B del complesso di Santa Giulia (BS06/14) che per la buona conservazione costituisce uno degli esempi più significativi e meglio conservati di tutta la regione.

Tra la documentazione più tarda vi è, infine, la parete della *Domus* di via Antiche Mura di Sirmione (SI02/7), risalente al IV sec. d.C., conservata fino alla zona mediana, e le due pitture dell'edificio

[239] Il sistema a imitazione dell'*opus sectile* corrisponde alla categoria "modular tectonic system" nella variante "decorative" della classificazione di H. Joyce rivolta alla pittura postpompeiana, alla quale si rimanda per un approfondimento: cfr. Joyce 1981, pp. 22-25, figg. 1-8, tavv. I-IV. Il sistema, attestato durante tutta l'epoca imperiale, trova proprio nel corso del IV secolo il periodo di maggiore sviluppo; cfr. Strocka 1977, pp. 31-38, figg. 2-10; Falzone 2002; Zimmermann 2002; Id. 2005; Zelazowski 2010.

pubblico di piazza Verzeri a Trento (TN02/1, TN02/2), datate tra il IV e il V sec. d.C., preservate parzialmente *in situ* fino all'attacco della zona mediana.

La documentazione conferma l'uso di decorare la parete a imitazione dei rivestimenti in *opus sectile* per la zona dello zoccolo e per la zona mediana suggerendo, sulla base dei confronti noti, la possibile presenza di motivi a finto marmo anche nella zona superiore della parete, mai conservata per le pitture in esame.

La libertà compositiva che il sistema a imitazioni marmoree lasciava al decoratore è ben evidente nella varietà di redazioni attestate che accostano in vario modo differenti tipologie di *crustae* marmoree. Denominatore comune è la volontà di rendere in modo quanto più verosimile l'illusione del rivestimento litico su tutta la superficie della parete. La verosimiglianza delle superfici litiche è ricercata nella tendenza a mettere in risalto non solo le caratteristiche dei materiali, raffigurandone, ad esempio, le differenti tonalità cromatiche e l'andamento irregolare delle venature, ma anche a riprodurre in modo realistico le tarsie marmoree simulando gli analoghi intarsi parietali e pavimentali mediante la sottolineatura dei contorni dei singoli elementi.

Pur nella varietà degli schemi impiegati, la documentazione consente di isolare alcune costanti.

La decorazione dello zoccolo

Un primo punto di contatto tra le pitture è rappresentato dall'ornato dello zoccolo che nella maggior parte dei casi riproduce un motivo a finto marmo scandito in pannelli rettangolari o quadrangolari per mezzo di semplici listelli scuri, volti a conferire veridicità alla raffigurazione. Tra le tipologie litiche riprodotte nella zona inferiore è interessante notare la predilezione per l'imitazione marmorea a "tracciati lineari" (*fig. 153*), per usare la terminologia mutuata dalla classificazione di H. Eristov[240], che ricorre in modo straordinariamente simile a Sirmione (SI02/7) e a Trento (TN02/2), e per il motivo cosiddetto a "zebra stripes" [241] (*fig. 154*), presente a Brescia (BS11/1) e a Toscolano Maderno (TO01/8).

Il primo tipo consiste in un ornato a linee oblique parallele che non riproduce alcun litotipo reale, ma che imita l'effetto della pietra mediante una resa del tutto convenzionale[242]. L'assenza di un riferimento preciso nella pittura pompeiana suggerisce di ipotizzarne la presenza a Sirmione e a Trento in virtù della sua facile realizzazione.

Il motivo a "zebra stripes"[243], così definito per il caratteristico andamento a strisce nere su fondo bianco, emula in-

Fig. 153 - Motivo a tracciati lineari sullo zoccolo.

[240] Il motivo non è confrontabile con alcun litotipo noto: Eristov 1979, p. 769.

[241] Il motivo è composto da linee tracciate in direzione obliqua, ma anche verticale, leggermente sfumate, che imitano le venature marmoree: Goulet 2001-2002.

[242] A tal proposito preme ricordare il recente studio di M. Carrive, riferito alle imitazioni marmoree nelle pitture norditaliche di II sec. d.C. La studiosa ritiene che l'imitazione marmorea vada interpretata non già come una soluzione di ripiego a fronte dell'impossibilità di dotarsi di un rivestimento lapideo reale, bensì come un motivo a sé stante, scelto per le sue caratteristiche intrinseche. Supporterebbe tale ipotesi la presenza di motivi a imitazione marmorea distanti dall'originale reale, creati quindi unicamente con uno scopo esornativo (Carrive 2017, pp. 381-383).

[243] Un motivo simile, con lo stesso andamento a lisca di pesce, ricorre a Breno (BR01/5). Qui, tuttavia, la decorazione è realizzata in rosso, grigio e verde su fondo bianco con l'intento di imitare il marmo cipollino: Mariani 2010, p. 209.

vece un tipo di roccia esistente da identificare nel marmo bardiglio grigio che presenta in natura per l'appunto venature parallele di colore grigio e biancastro, o forse nel più pregiato proconnesio, anch'esso striato[244]. Nella *Regio X* ricorre sugli affreschi di età medioimperiale (datati tra la seconda metà del II e il III sec. d.C.), ma la sua specifica redazione è accostabile ad analoghe soluzioni attestate in ambito vesuviano a partire dalla prima metà del I sec. d.C., come dimostra il confronto con il corridoio 20 della Villa di Poppea a *Oplontis*[245] di IV stile (*fig. 155*). Si tratta di una soluzione decorativa che conosce un vasto apprezzamento sia in Italia che nell'intero comparto provinciale[246], la cui fortuna perdura ininterrotta fino almeno al IV-V sec. d.C.

Fig. 154 - Motivo a zebra stripes sullo zoccolo.

Tra le imitazioni marmoree scelte per l'ornato dello zoccolo, merita inoltre di essere ricordato il motivo riprodotto nella *Domus* B, che invece sembra costituire un inedito iconografico (BS06/14). All'interno di riquadri scanditi da listelli verticali neri – tracciati in corrispondenza della metà ideale dei sovrastanti pannelli della zona mediana – si sviluppa una fitta trama di elementi prismoidali bicromi con andamento obliquo e reciprocamente divergente giocati sui toni del giallo, del rosa e del verde. L'assenza di confronti stringenti nel repertorio pompeiano[247], nel quale sembra conoscere solo "vaghe parentele" con alcune pareti di I e di IV stile da considerare unicamente degli "antecedenti ideali" vista la lontananza cronologica, porta a supporne una creazione *in loco*.

La decorazione della zona mediana

Procedendo a esaminare la zona mediana, le composizioni della regione sembrano rispecchiare la tendenza già notata dagli studiosi per il più ampio panorama urbano e provinciale a simulare superfici lapidee progressivamente sempre più articolate, per le quali entrano in gioco motivi geometrici variamente accostati come losanghe o elementi curvilinei irregolari. Le pareti più antiche restituiscono gli schemi più semplici che si limitano a intercalare rivestimenti marmorei confinati all'interno di pannelli larghi e stretti ripetuti paratatticamente, come testimoniano le due pitture di Toscolano Maderno (TO01/7-8). Data l'esiguità delle porzioni pittoriche conservate, a Toscolano l'identificazione

[244] È forse quest'ultimo il riferimento più probabile per le pitture della *Regio X* in ragione della sua diffusione nella penisola italica nel corso del II-III sec. d.C., epoca a cui risalgono gli affreschi citati. Per la tarda età imperiale, invece, è possibile che il modello sia da riconoscere nel "greco scritto", una varietà litica risultante dalla lavorazione per taglio perpendicolare alla venatura naturale del bigio/bardiglio importato da Ippona, in Algeria, che si riscontra in contesti d'apparato di età imperiale avanzata di frequente tagliato in grandi lastre destinate al rivestimento parietale ma anche pavimentale: Donati 2008, pp. 1475-1479.

[245] Fergola 2004, pp. 54-55, figg. a pp. 54-55. A *Oplontis* la decorazione a "zebra stripes" ricorre in diversi ambienti della villa: Clarke, De Caro, Lagi 2013, pp. 148-149; Gee 2016, p. 94. Per la sua diffusione sulle pareti pompeiane: Laken 2003.

[246] Esempi provinciali si annoverano a Efeso, presso la Casa H2/21, in una pittura datata alla fine del II sec. d.C. (Baldassarre *et alii* 2002, fig. a p. 335) e in età severiana ad Aix-en-Provence (Carrion Masgrau 1995, p. 79, fig. 2), in un palazzo di *Aquincum* in Pannonia (Parragi 2004, p. 293, fig. 6.11) e a Zeugma, nella *Domus* di Poseidone (Barbet 2005, tav. XIV, 2-3). La fortuna del motivo è attestata anche per il III sec. d.C., quando è documentato in una tomba sul Bosforo (Alekseeva 2001, p. 192, figg. 7-8), e nel IV sec. d.C., epoca a cui risale una pittura di Mérida (Abad Casal 1977-1978, fig. 8).

[247] E. Mariani in Bishop *et alii* 2005a, pp. 108-109.

Fig. 155 - *Oplontis*, Villa di Poppea, corridoio 20 (FERGOLA 2004, fig. a p. 54).

dei litotipi può essere avanzata solamente per i motivi presenti negli interpannelli, simili tra loro per il rendimento a macchie ovoidi che replica una redazione diffusa soprattutto nell'ambito del IV stile, quando maggiormente sono apprezzati i motivi ovoidali e maculati[248]. Nel caso della parete del vano di rappresentanza (TO01/7) il colore violaceo delle venature su fondo rosa permette di ricondurre la decorazione all'imitazione di una breccia corallina, mentre per quella del triclinio (TO01/8) il colore predominante giallo consente di identificarla con il giallo antico.

La soluzione a pannellature marmoree si ritrova anche nella pittura della Casa delle Bestie ferite di Aquileia (AQ05/6) per la quale è stata proposta una ricostruzione che prevede, al di sopra di una base a spruzzature e di uno zoccolo con riquadri, una zona mediana decorata da un pannello animato da un ornato a «foglie velocemente accennate»[249] incorniciato da un bordo a finto marmo e accostato a interpannelli a fondo bianco altresì decorati da un motivo a finto marmo realizzato con venature brune e grigie solo ipoteticamente riconducibile al tipo mineralogico definito da H. Eristov a "forme ovoidi"[250]. Rispetto alle pareti precedenti, si nota qui una maggiore complessità dell'ornato che introduce alti bordi a sottolineare gli elementi costitutivi del sistema che contribuiscono a conferire veridicità ai pannelli a finto marmo, richiamando sempre più apertamente gli intarsi in *opus sectile*.

L'allusione alle preziose pareti rivestite di *crustae* marmoree trova la massima espressione nelle pitture più tarde che si aprono alle più varie soluzioni, imitando analoghe composizioni geometriche a *incrustationes*. Tra queste rimangono fedeli all'impostazione a pannelli le pitture della *Domus* B (BS06/14) di Brescia, della Villa di Toscolano Maderno (TO01/14) e dell'edificio di Sirmione (SI02/7), caratterizzate dall'accostamento di ampie pannellature a imitazione di *sectilia*. L'effetto di verosimiglianza è ottenuto per mezzo dell'inserimento di alte cornici monocrome o imitanti le superfici marmoree ed è accentuato, in corrispondenza delle giunzioni tra gli inserti, mediante una linea obliqua che simula la connessione dei singoli listelli lapidei che compongono il bordo, che conferisce profondità e realismo alla decorazione. Nel caso della pittura bresciana (BS06/14), nel registro mediano si alternano grandi riquadri riproducenti il marmo numidico e il porfido verde egiziano intercalati da pilastri/lesene in porfido rosso antico. L'identificazione del marmo numidico nell'ornato a motivi ovoidi è confortata dai numerosi confronti reperibili che confermano l'ampio uso che di tale motivo si fece nel mondo romano, che lo annovera tra

[248] ERISTOV 1979, p. 696.

[249] SALVADORI, SALVO 2014, p. 522. Tale motivo è solo ipoteticamente avvicinabile alle redazioni vegetalizzate diffuse soprattutto a Brescia, ma anche a Desenzano per la decorazione di pareti con scansione a pannelli, dove sono utilizzate di preferenza per campire gli interpannelli (DE01/1, BS06/4, BS08/4).

[250] ERISTOV 1979, p. 770.

gli esemplari litici maggiormente riprodotti fin dal II stile. La sua redazione stilizzata a macchie irregolari sembra consolidarsi già nella pittura pompeiana, per trovare poi applicazione anche in quella del periodo successivo, per il quale si citano[251], tra i casi maggiormente conservati di età tetrarchica, gli affreschi della Villa grande sotto la Basilica di San Sebastiano a Roma[252], la pittura dell'ambiente VIII della Casa delle Pareti Gialle[253] a Ostia e l'affresco della stanza 16b di Bolsena[254]. Più rara sembra essere, invece, la raffigurazione del porfido verde, del quale si hanno interessanti esempi a Ravenna nella pittura della *Domus* della Cassa di Risparmio, datata all'inizio-metà del III sec. d.C.[255], ma anche in ambito provinciale a Chartres, in Francia, nella parete della stanza 1 della *Domus* I di Enclos des Chartreux, in accostamento al porfido rosso, in una soluzione che ha molte analogie con la bresciana[256] (*fig. 156*). Maggiormente diffusa è, invece, la riproduzione del porfido rosso all'interno delle lesene, frequente in pittura soprattutto a partire dall'età traianea. Attestata fin dal I sec. d.C. nel comparto vesuviano, dove è presente, ad esempio, nel larario della Villa di San Marco[257], in Italia settentrionale se ne contano diversi esempi in Romagna[258], ma anche a Milano, nei frammenti da Santa Maria alla Porta[259].

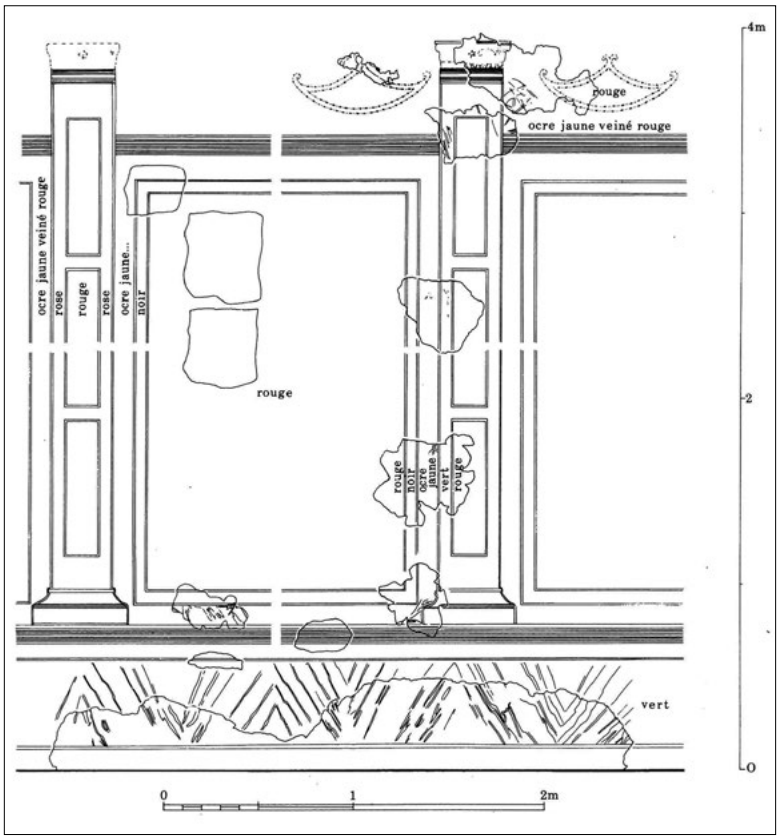


Fig. 156 - Enclos des Chartreux, *Domus* I, stanza 1 (Carrion Masgrau 1995, p. 79, fig. 2).

L'alternanza di pannellature marmoree imitanti il porfido verde e il porfido rosso doveva caratterizzare anche l'affresco di Toscolano Maderno (TO01/14) che associava nella zona dello zoccolo un rivestimento in materiale lapideo, atto probabilmente a conferire maggiore verosimiglianza alla parete. Il porfido rosso e il cipollino sono invece scelti per la parete della *Domus* di via Antiche Mura di Sirmione (SI02/7), altresì caratterizzata da pannelli larghi e stretti cinti da bordi in cromia contrastante.

La ricerca di effetti paragonabili alle analoghe redazioni in pietra è ottenuta anche mediante l'abbandono della scansione a pannelli in favore di soluzioni aperte alle più varie composizioni di formelle geometriche che simulano gli intarsi dei coevi rivestimenti lapidei, sia parietali che pavimentali. Ne è testimonianza la pittura bresciana della *Domus* di via Crispi che conserva un accenno di zona mediana a riquadri chiari e scuri sulla quale si riconosce la parte terminale di una losanga

[251] E. Mariani in Bishop *et alii* 2005a, pp. 109-110.
[252] Baldassarre *et alii* 2002, p. 295.
[253] Falzone 2007, p. 159, fig. 102.
[254] Barbet 1985a, tav. VIII.
[255] Ravara 1999, p. 149.
[256] Carrion Masgrau 1995, p. 79, fig. 2.
[257] Barbet, Miniero 1999, tav. VI,3.
[258] Ravara 1999, pp. 138-140.
[259] Pagani 1986, tav. 30,i.

Fig. 157 - Roma, Casa sotto la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, stanza dell'altare leoniano (*Case romane* 2004, p. 9, fig. 8).

sovrapposta a un rivestimento marmoreo, in vivace contrasto cromatico (BS22/1). Composizioni con motivi geometrici variamente accostati sono frequenti in età tarda, quando ricorrono in numerose varianti accomunate dal gusto per la sovrapposizione delle forme geometriche, come ben documentano le composizioni visibili presso la Casa sotto la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, datate alla fine del III sec. d.C.[260] (*fig. 157*), confrontabili con la pittura bresciana per la specchiatura a forma di losanga.

Conferma il gusto per la riproduzione di raffinati intarsi la pittura dell'edificio pubblico di piazza Verzeri a Trento (TN02/1). Sopra uno zoccolo decorato a finto marmo, da interpretare probabilmente come l'imitazione del marmo rosso di Verona, ripartito in pannelli da listelli neri, si sviluppava una zona mediana articolata in ampie specchiature intarsiate cinte da cornici a imitazione di superfici in *opus sectile*. In un caso si riconosce un pannello in porfido rosso di forma rettangolare, con i lati brevi mossi da profili curvilinei, nel restante si ricostruisce un intarsio ovale giallo-ocra, verosimilmente imitante il giallo antico, al cui interno si collocano elementi in porfido rosso, un rombo azzurro e un rettangolo rosso i cui vertici spariscono dietro all'ovale. Una tale composizione caratterizzata da un così elevato grado di complessità, a cui doveva corrispondere una grande abilità tecnica delle maestranze che la dipinsero, non sembra trovare uguali nel repertorio cisalpino. Essa, tuttavia, rievoca analoghe soluzioni di età tarda che trovano il confronto più stringente[261] negli affreschi dell'ambiente b della Hanghaus 1 di Efeso, datate proprio al IV sec. d.C.[262] (*fig. 158*).

---

[260] *Case romane* 2004, p. 9, fig. 8; p. 10, fig. 9.

[261] Bassi 2012, pp. 111-112.

[262] Zimmermann, Ladstätter 2010, p. 13, fig. 5.

Fig. 158 - Efeso, Hanghaus 1, ambiente b (ZIMMERMANN, LADSTÄTTER 2010, p. 13, fig. 5).

Le pitture con sistema a imitazione dell'*opus sectile* documentano un'ampia varietà di soluzioni dovuta alla versatilità del sistema che si prestava a infinite varianti. La conservazione *in situ* degli affreschi permette di apprezzarne l'impiego indifferentemente nei contesti privati e in quelli pubblici[263].

Gli edifici residenziali sembrano connotarsi tutti come complessi di un certo livello nei quali l'imitazione pittorica doveva alludere ai più ricchi decori litici delle dimore patrizie, richiamandone il lusso e l'elevata posizione sociale dei committenti che evidentemente i proprietari delle abitazioni con più modesti decori a finto marmo miravano a raggiungere. All'interno delle abitazioni i rivestimenti imitanti *crustae* marmoree sono impiegati preferibilmente per le stanze di apparato, come testimoniano i vani di rappresentanza e soggiorno della Villa di Toscolano Maderno e della *Domus* B di Brescia, ma noto è anche il caso di una parete a finto marmo destinata a un vano d'accesso della casa, attestata nella *Domus* delle Fontane.

Il forte impatto ideologico che i rivestimenti a finto marmo dovevano sottendere nell'allusione alle ben più preziose pareti rivestite di *crustae* marmoree è confermato dalla loro riproduzione all'interno dei contesti pubblici: a Breno, in età severiana, la forte valenza dell'imitazione marmorea è suggerita dal suo impiego per il decoro della stanza principale dell'edificio (BR01/5) mentre a Trento, a distanza di due secoli, la riproduzione di raffinati intarsi policromi è scelta per le pareti di due vani pertinenti a un edificio pubblico di funzione non nota.

2.8 Il sistema a modulo ripetuto

Con la definizione di "sistema a modulo ripetuto" si intende quel tipo di rivestimento basato sulla ripetizione di moduli di ispirazione geometrica o naturalistica altresì noto in letteratura con il termine di *tappezzeria*, *tapetenmuster* o *carpet style*. Le composizioni a schema iterato sono diffuse in

[263] L'uso del finto marmo per la decorazione degli edifici sacri è attestato a Brescia, nel Santuario repubblicano (BS04/5) e tardorepubblicano (BS04/1, BS04/2, BS04/3, BS04/4), ma anche a Cividate Camuno, nel sacello di culto rinvenuto in via Tovini (CC03/1), pur privi di qualsiasi rapporto cronologico e decorativo con la parete di Breno. Esempi di pitture a imitazione marmorea sono documentati anche in Francia, presso il Santuario di Bois l'Abbé a Eu nel I-II sec. d.C. (BARBET 2008, pp. 241-245) e negli edifici di culto di Genainville e Allonnes nel II sec. d.C. (BARBET 2008, pp. 204-208).

area centroitalica e vesuviana fin dal III stile, quando sono utilizzate esclusivamente per l'ornato dei soffitti[264]; successivamente, a partire dal IV stile, le trame scendono lungo la parete per continuare a essere impiegate, fino in età tarda, indistintamente sull'intera superficie degli ambienti[265].

Nella *Regio X* il sistema è abbastanza diffuso soprattutto nei primi due secoli dell'età imperiale, con attestazioni che arrivano fino al III sec. d.C. Le pitture si conservano quasi esclusivamente in stato frammentario, tuttavia per la quasi totalità dei casi, nonostante le ridotte porzioni dei pezzi, è possibile risalire alla trama geometrica originaria. Facilita il riconoscimento del partito decorativo la presenza di linee guida[266], solitamente tracciate con squadra, righello e compasso per coadiuvare il *pictor* nella realizzazione delle trame geometriche, ma anche il confronto con analoghe composizioni presenti sui pavimenti, con i quali spesso condividono il repertorio decorativo[267].

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Tipo di composizione*	*Tavola*
AQ24/1	n.d.	precedente la prima età imperiale	lacunari quadrangolari	XIII
AQ24/2	n.d.	prima età imperiale	vegetalizzata	XIII
CR03/I	giacitura secondaria	seconda metà del I sec. d.C.	n.d.	
BS03/1	parete	età flavia	rete di ottagoni	XXIII
BS18/2	giacitura secondaria	età flavia	rete di ottagoni	XL
PO02/18	giacitura secondaria	inizio del II sec. d.C.	lacunari quadrangolari	LXXXIV
PO02/25	crollo	inizio del II sec. d.C.	lacunari quadrangolari	LXXXV
BS07/1	giacitura secondaria	seconda metà del II sec. d.C.	rete di ottagoni	XXX
TO01/4	parete e giacitura secondaria	seconda metà del II sec. d.C.	cerchi secanti	C
CS02/5	giacitura secondaria	II sec. d.C. (?)	lacunari quadrangolari	LI
AQ09/1	giacitura secondaria	II-III sec. d.C.	cerchi secanti	VII

Ad Aquileia si riconoscono le attestazioni più antiche, situate cronologicamente a cavallo della prima età imperiale, individuate nei lacerti pittorici messi in luce presso la Casa di via Vescovo Teodoro relativi a due stesure pittoriche in successione (AQ24/1-2). Conferma l'apprezzamento del sistema in età più tarda (II-III sec. d.C.), invece, l'affresco rinvenuto fuori contesto presso il Tempio Gallet, ricomposto da materiale frammentario (AQ09/1). A Brescia le occorrenze di sistema a modulo ripetuto si distribuiscono tra l'età flavia e l'età antonina. All'età flavia risale la pittura dell'edificio di palazzo Martinengo (BS18/2), messa in luce in condizione frammentaria all'interno di un livello di macerie relativo all'abbandono dell'impianto termale pubblico che obliterò una precedente *domus* di età augustea e l'affresco del *Capitolium* (BS03/1), rinvenuto *in situ* all'interno dell'edificio sacro eretto dall'imperatore Vespasiano sul tempio di età repubblicana. Nella seconda metà del II sec. d.C. si data invece la pittura della *Domus* C1 del complesso di Santa Giulia (BS07/1), ricomposta da frammenti trovati all'interno degli strati di demolizione dell'abitazione.

La diffusione dello schema nell'ambito dei contesti residenziali è documentata nella seconda metà del I sec. d.C. dalla pittura di Cremona, di cui non si possiedono ulteriori dati (CR03/I),

---

[264] Sull'uso dello schema nei soffitti di III stile: Barbet 1985b, p. 145; Ling 1991, pp. 64-65.

[265] In generale, sullo schema: Laken 2001; per alcune considerazioni sui motivi a tappezzeria anche: Scagliarini Corlàita 1985-1987, p. 582. Sull'applicazione dello schema per la decorazione dei soffitti cfr. *infra* § 3.1.

[266] Proprio per la sua complessità, la realizzazione del sistema è subordinata all'applicazione di rigorose griglie preparatorie costituite in genere da linee guida incise o tracciate con la corda battuta. Sui segni preliminari alla realizzazione della decorazione per i motivi iterati: Barbet, Allag 1972, pp. 984-1010.

[267] Per le trame geometriche pavimentali si veda *Décor géométrique* 1985 che si rivela un utilissimo strumento anche per l'individuazione delle analoghe composizioni pittoriche.

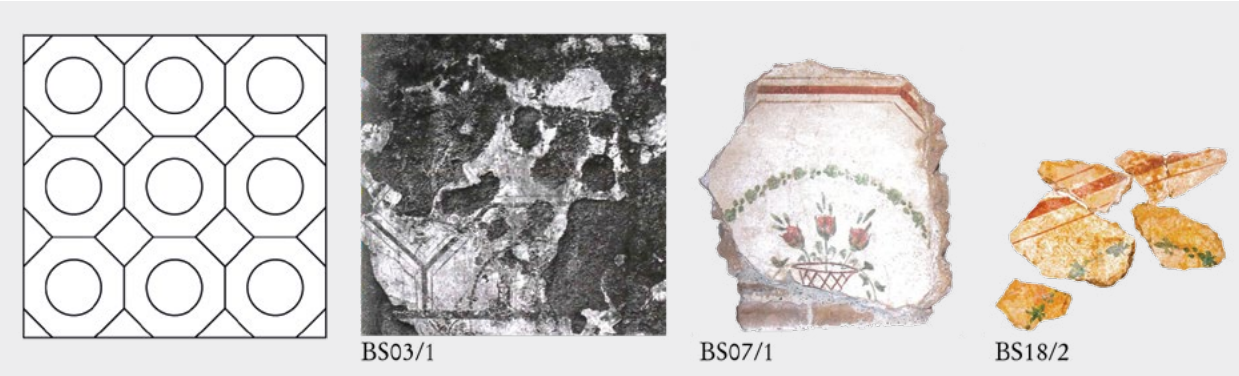


Fig. 159 - Sistema a modulo ripetuto a rete di ottagoni.

e all'inizio del II sec. d.C. dagli affreschi di Pola, recuperati nel corso dello scavo della *Domus* di via Kandler negli strati di crollo all'interno di un cubicolo (PO02/18) e nei livelli di macerie dell'abitazione (PO02/25). Di poco successiva è la pittura di Toscolano Maderno (TO01/4), dove la soluzione iterata è scelta nella seconda metà del II sec. d.C. per il corridoio principale della villa.

Sono testimonianza dell'estrema versatilità del sistema, nonché del suo apprezzamento, i frammenti rinvenuti presso le terme pubbliche di Concordia Sagittaria (CS02/5), databili genericamente nel corso del II sec. d.C.

Le pitture attestano la presenza di ornati abbastanza standardizzati, confrontabili con la coeva produzione centroitalica e vesuviana. Il carattere frammentario delle evidenze, tuttavia, non consente di risalire alla loro posizione all'interno del sistema decorativo, ma solo di ipotizzarne la collocazione, sulla base dei confronti noti, in corrispondenza della zona mediana e superiore della parete. Costituiscono un'eccezione le sole pitture di Aquileia (AQ09/1), Brescia (BS03/1) e Toscolano Maderno (TO01/4) che, conservate sulle murature o ricomposte per buona parte dell'alzato, permettono di confermare la tendenza della trama iterata a occupare quasi tutta la superficie muraria, all'interno della quale rimane concepita autonomamente la sola porzione dello zoccolo.

In generale, la documentazione conferma la predilezione per composizioni di tipo geometrico caratterizzate da poligoni affiancati in successione, mentre una diffusione più limitata sembrano avere gli ornati vegetalizzati, costituiti per l'appunto dalla ripetizione di motivi floreali e naturalistici. Per le prime si riscontra la preferenza per schemi a rete di ottagoni, a lacunari quadrati e a cerchi allacciati.

Le trame a rete di ottagoni

Le composizioni a rete di ottagoni sono particolarmente apprezzate a Brescia (*fig. 159*), dove ricorrono sulle pareti del *Capitolium* (BS03/1), della *Domus* C1 (BS07/1) e, nella variante che accosta esagoni a ottagoni, sulla pittura di palazzo Martinengo (BS18/2). È interessante notare la similitudine che lega queste soluzioni, seppur realizzate a una certa distanza di tempo: tutte e tre sono accomunate da una trama delineata con semplici listelli rossi su uno sfondo neutro e da ottagoni ribattuti internamente da un filetto rosso e campiti con un motivo circolare che assume la forma di una ghirlanda d'edera nelle pitture della *Domus* C1 e di palazzo Martinengo e di una corona di motivi puntiformi in quella del *Capitolium*. La sola pittura della *domus* di Santa Giulia permette di apprezzare anche i riempitivi inseriti nei cerchi, mostrando un canestro di rose nei lacunari ottagonali e un motivo stellare vegetalizzato nei quadrati di risulta.

Volgendo lo sguardo alla documentazione urbana, nel vasto repertorio delle soluzioni a tappezzeria la composizione a ottagoni si conferma tra le più diffuse sin dal III stile, dove prevale inizialmente

Fig. 160 - Pompei, Casa degli Amorini dorati (VI 16, 7.38), cubicolo I (PPM V, p. 794, fig. 146).

per la decorazione dei soffitti[268]. A partire dal IV stile lo schema scende sulle pareti come testimonia, tra tutte, la pittura pompeiana della Casa degli Amorini dorati (VI 16, 7.38)[269] (*fig. 160*), e continua a essere variamente impiegato fino in età tarda[270].

Oltre alle redazioni bresciane, lo schema è proposto in altre varianti, anche di maggiore complessità, come documentano le pitture tarde della *Domus* di via Bella Rocca di Cremona (CR11/3), dove è introdotto l'elemento curvo, e di via Cadolini (CR04/1), che trasforma le linee in motivi vegetali, entrambe destinate però alla decorazione del soffitto. Numerose sono le attestazioni del motivo anche in area provinciale, soprattutto in Francia, dove si ravvisa una particolare predilezione per lo schema, utilizzato soprattutto per la decorazione dei soffitti a partire dal II sec. d.C. per tutto il III sec. d.C.[271].

Le trame a lacunari quadrangolari

Tra le composizioni documentate in regione, riscuotono un buon seguito anche le trame a lacunari quadrangolari, presenti a Concordia Sagittaria, a Pola e ad Aquileia (*fig. 161*). A Concordia Sagittaria alcuni lacerti rinvenuti nelle terme pubbliche (CS02/5) permettono di rintracciare una composizione definita in rosso da listelli tra filetti e campita internamente da motivi figurati di cui si conserva la sola immagine di un delfino guizzante. A Pola gli scavi condotti presso la *Domus* di via Kandler hanno recuperato alcuni frammenti relativi a due composizioni con cassettoni: la prima risolta in lacunari quadrati disegnati da un listello rosso tra filetti gialli decorati da un motivo floreale stilizzato (PO02/18), la seconda caratterizzata da una griglia tracciata con sottili listelli ai cui vertici si dispongono elementi floreali rossi e azzurri (PO02/25). Una soluzione simile, altresì costruita sull'elemento vegetale, è attestata anche ad Aquileia, sui frammenti della Casa di via Vescovo Teodoro (AQ24/1), ricomposti in un reticolo di figure geometriche di incerta identificazione, probabilmente quadrati o rombi, definite da listelli vegetalizzati che recano fiori nei punti d'incrocio.

---

[268] Barbet 1985b, pp. 140-146.

[269] PPM V, p. 795, fig. 147.

[270] La composizione conosce un'ampia diffusione anche nei mosaici e nei *sectilia* pavimentali. Il modello trova una diretta corrispondenza con il tipo 26b della classificazione di A. Barbet (Barbet, Douaud, Laniepce 1997, p. 34).

[271] Per una rassegna di attestazioni: Barbet 2008, pp. 324-325.

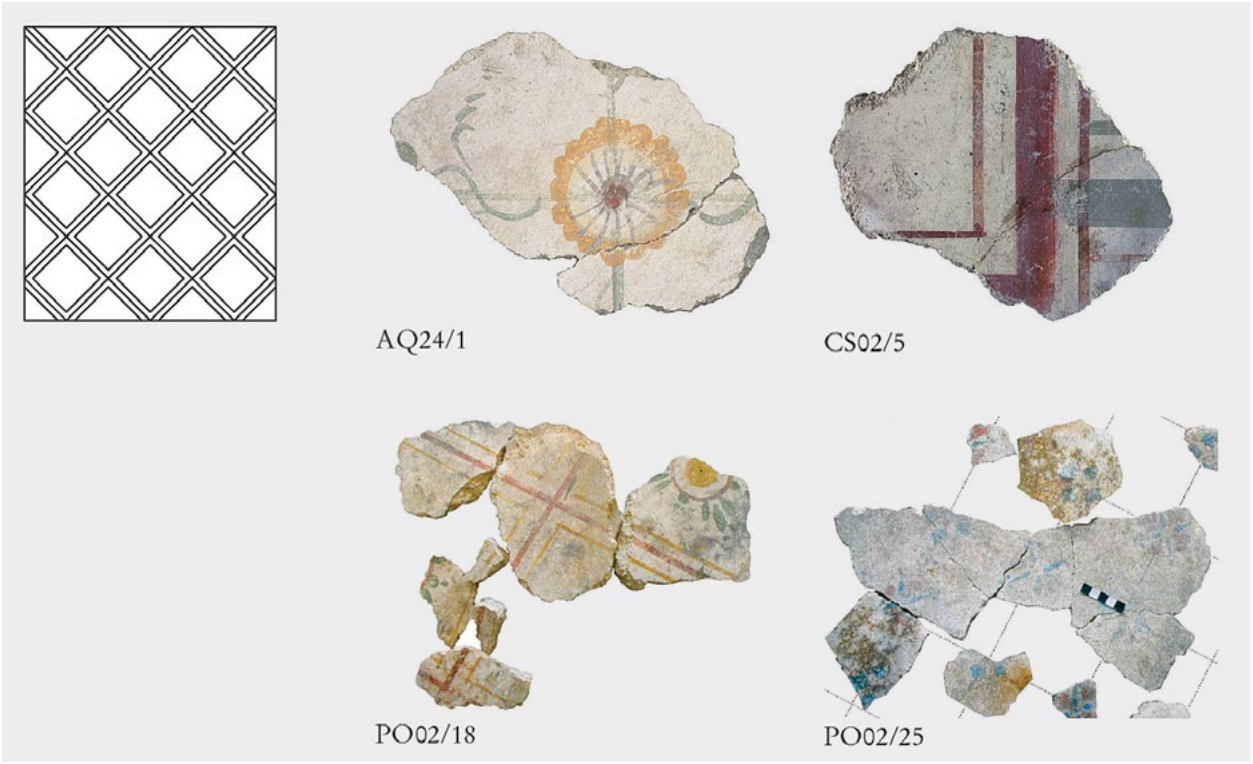


Fig. 161 - Sistema a modulo ripetuto a lacunari quadrangolari.

Anche in questo caso, il confronto con la documentazione vesuviana conferma l'ampia fortuna riscossa dalla composizione che ricorre fin dal III stile per la decorazione dei soffitti[272] e a partire dal IV stile anche per l'ornato delle pareti. Ne sono delle valide esemplificazioni la pittura della Casa di *Pinarius Cerialis* (III 4, b) a Pompei decorata da una trama di quadrati contenenti volti, motivi vegetalizzati e animali[273] (*fig. 162*), ma anche quella della stanza 9 di Villa Varano a Stabia[274], sulla quale un reticolo cosiddetto a diamanti, ossia a rete di quadrati inclinati di 45°, si distribuisce sull'intero registro mediano e superiore della parete. In Italia settentrionale il motivo ricorre soprattutto sui rivestimenti di soffitto, con attestazioni che si concentrano in età augustea, nell'ambito del III stile, come documentano le composizioni di Isera (IS01/2, IS01/21), Trieste (TS04/11) e Aquileia (AQ35/15), ma annovera anche un esemplare di età flavia, proveniente dalla *Domus* presso l'Istituto Arici di Brescia (BS17/2). Nella stessa città, alla fine del III sec. d.C., lo schema

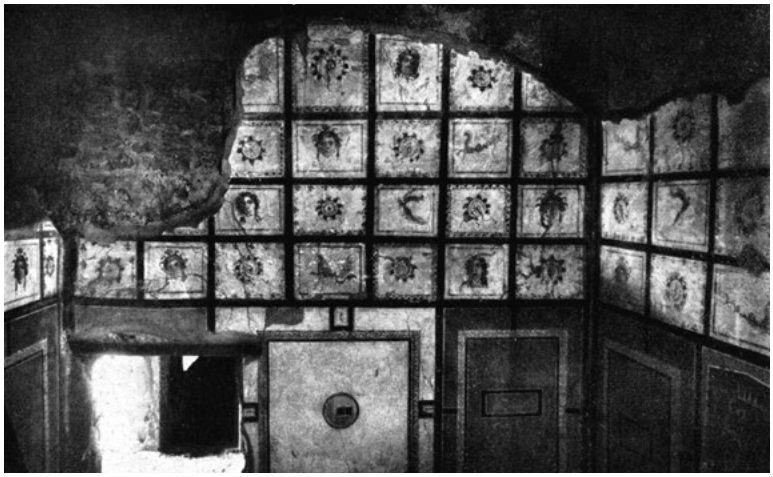


Fig. 162 - Pompei, Casa di *Pinarius Cerialis* (III 4, b), triclinio c (Borda 1958, fig. a p. 82).

[272] Nei soffitti di III stile il motivo dei lacunari quadrati o quadrangolari ricorre solitamente associato alle stelle di losanghe: Barbet 2009, pp. 140-144.

[273] Borda 1958, p. 80, fig. a p. 82.

[274] Croisille 2005, p. 92, fig. 103.

Fig. 163 - Sistema a modulo ripetuto a cerchi secanti.

è adottato nella *Domus* B del complesso di Santa Giulia, in una redazione particolarmente elaborata dal punto di vista ornamentale, con i lacunari incorniciati da bande con dentelli e campiti da motivi a foglie di acanto (BS06/15).

Anche la produzione di area provinciale restituisce numerose attestazioni del motivo soprattutto a partire dalla metà del II sec. d.C., quando è impiegato principalmente per la decorazione dei soffitti. Nel limitrofo comparto transalpino le trame si caratterizzano per una resa ornamentale piuttosto carica che si distingue dalle soluzioni cisalpine per il ricorso ai motivi vegetali sia per tracciare che per impreziosire la composizione, come dimostrano in Gallia la pittura con trama a quadrati dritti di Lisieux, di fine II sec. d.C.[275], e l'affresco con composizione obliqua di Bordeaux, genericamente datato al II sec. d.C.[276]. Conferma il vasto apprezzamento della trama anche la documentazione delle più distanti province della Cirenaica e della Tripolitania dove il motivo è attestato sia in contesti funerari che residenziali fino al IV sec. d.C.[277].

Le trame a reticolo di cerchi secanti

Alle composizioni con tracciati lineari il gusto della regione affianca soluzioni giocate sull'elemento curvo, intrecciato a dar forma a trame di cerchi secanti (*fig. 163*). Ad Aquileia lo scavo del Tempio Gallet ha permesso di recuperare alcuni frammenti (AQ09/1) ricomposti in un reticolo di cerchi secanti rossi e verdi alternati decorato da un fiore reso nei toni del rosso e del verde all'interno dei cerchi e da un motivo floreale viola negli spazi di risulta che doveva svilupparsi sopra uno zoccolo con scomparti a finto marmo, a coprire la zona mediana e superiore della parete. A Toscolano Maderno, invece, la pittura (TO01/4) era confinata nel registro superiore della parete ed era estesa a rivestire anche il soffitto. I lacerti rinvenuti tra le macerie hanno permesso di ricostruire una trama a cerchi secanti con fiore nei punti di tangenza decorata da elaborati motivi vegetalizzati e rosette con petali puntiformi.

Si tratta anche in questo caso di una composizione che, come le precedenti, si rivela prediletta soprattutto per l'ornato del soffitto, sul quale sembra comparire a partire dall'età neroniana, come ben esemplifica la pittura della *Domus Aurea* visibile sulla volta del corridoio 79, caratterizzata da una serie di cerchi secanti campiti da un aquila in volo e un elemento vegetale alternati[278] (*fig. 164*). Il motivo incontra poi un'ampia diffusione già a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. quando numerosi sono i confronti che possono essere instaurati con la produzione pompeiana, per i quali si cita la pittura del cubicolo g della Casa IX 2, 10[279]. Al Nord lo schema pare attestarsi solo a partire dal II

[275] Barbet 2008, p. 318, fig. 485.
[276] Ivi, p. 320, fig. 488.
[277] Santucci 2018, p. 210.
[278] Iacopi 1999, p. 85, fig. 79; Meyboom, Moormann 2013, vol. I, p. 195, vol. II, p. 108, fig. 79.13.
[279] PPM VIII, p. 1101, fig. 12.

sec. d.C., come suggeriscono le pitture di Aquileia e Toscolano Maderno, ma non solo[280]. Un valido confronto può essere instaurato con il materiale frammentario messo in luce presso la *Domus* di palazzo Diotallevi di Rimini, con schema a cerchi secanti contenenti motivi floreali datato in età adrianea[281], mentre all'interno della *Regio X* la composizione può essere accostata agli analoghi schemi di soffitto che ricorrono a Sirmione in una pittura proveniente dalla *Domus* di via Antiche Mura (SI02/3) datata tra fine del III e inizio del IV sec. d.C. e ad Aquileia nel soffitto della Casa del fondo Rizzi (AQ28/5) realizzato presumibilmente entro la metà del III sec. d.C.

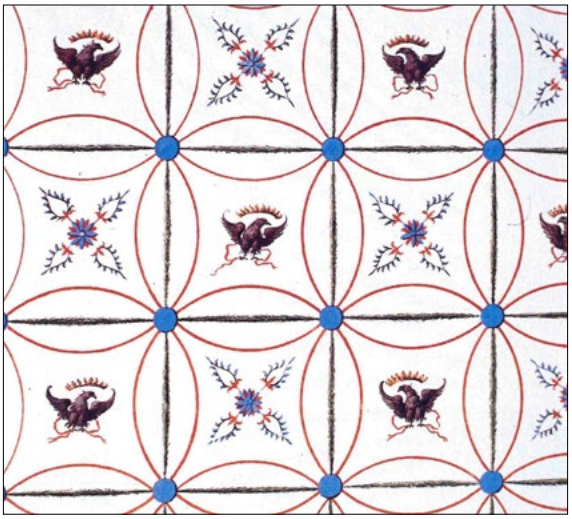


Fig. 164 - Roma, *Domus Aurea*, restituzione grafica della pittura della volta del corridoio 79 (Boldrighini 2003, p. 117, fig. 152).

Le trame vegetalizzate

Esula dalla rigida costruzione geometrica la trama scelta per la pittura aquileiese rinvenuta in frammenti nello scavo della Casa di via Vescovo Teodoro (AQ24/2), ricomposta in un ornato a fondo verde sul quale elementi floreali dipinti in rosa e in rosso dovevano ripetersi in modo iterato. L'attribuzione dei pezzi al sistema a modulo ripetuto sembra confortata dalla presenza di uno strato sottostante decorato con una composizione modulare (AQ24/1) e quindi dalla supposta volontà di riprendere nella fase di reintonacatura lo schema della parete più antica. In questo caso il confronto più immediato è con i frammenti di palazzo Arpesella di Rimini, decorati anch'essi da motivi floreali disposti su direttrici oblique[282].

In conclusione, la documentazione conferma un impiego abbastanza consistente degli ornati di tipo iterato, attestati nella regione sia per la decorazione dei rivestimenti di ambito residenziale che per gli edifici pubblici. In generale, le occorrenze evidenziano l'espressione di un certo gusto locale nel ricorso ad alcune costanti quali lo sfondo neutro e l'uso prevalente di filetti e listelli in colore rosso per delineare lo schema, a riprova forse di una certa autonomia nella replicazione dei modelli centroitalici. Gli schemi, inoltre, sono tra loro accostabili anche per la semplicità del decoro che denota uno sforzo esornativo piuttosto contenuto.

3. Le composizioni pittoriche di soffitto

3.1 La composizione a modulo ripetuto

La composizione a modulo ripetuto è basata sulla ripetizione di moduli d'ispirazione geometrica o naturalistica entro una griglia regolare che può richiamare un vero e proprio soffitto a cassettoni o una tappezzeria. Si tratta di una soluzione decorativa che corrisponde alla "composition isotrope ou au réseau" della classificazione di A. Barbet[283] e alla tipologia "coffered" di H. Joyce[284].

[280] Cfr. Bianchi 2015b con numerosi esempi e ampia bibliografia.

[281] Fontemaggi, Piolanti, Ravara 2001, p. 274, fig. 2.

[282] Scagliarini Corlàita 1985-1987, pp. 587-588, fig. 18.

[283] Nello specifico al tipo B della "composition isotrope ou au réseau": Barbet 2004, p. 32.

[284] Joyce 1981, pp. 71-77.

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Tipo di composizione*	*Tavola*
CR10/2	giacitura secondaria	fine del II sec. a.C. (I stile)	lacunari quadrati	LVIII
AQ35/2	n.d.	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	lacunari quadrati e losanghe	XVII
AQ35/3	n.d.	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	stelle di losanghe	XVII
AQ35/6	n.d.	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	vegetalizzata	XVII
AQ35/15	n.d.	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	lacunari quadrati	XVIII
TP01/I	giacitura secondaria	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	lacunari quadrati	
TP01/II	giacitura secondaria	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	lacunari quadrangolari e romboidali	
TS04/11	giacitura secondaria	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	lacunari quadrati	CIX
IS01/2	giacitura secondaria	inizio del I sec. d.C. (III stile)	lacunari quadrati	LXV
IS01/19	giacitura secondaria	inizio del I sec. d.C. (III stile)	lacunari romboidali	LXIX
IS01/20	giacitura secondaria.	inizio del I sec. d.C. (III stile)	lacunari rettangolari e quadrati	LXIX
IS01/22	giacitura secondaria	inizio del I sec. d.C. (III stile)	lacunari ottagonali	LXIX
MO02/1	giacitura secondaria	primi decenni del I sec. d.C. (III stile)	lacunari ovali e romboidali	LXXII
CS02/2	giacitura secondaria	metà del I sec. d.C.	motivi curvilinei	L
BS17/2	crollo	età flavia	vegetalizzata	XXXIX
AL03/1	giacitura secondaria	fine del I - inizio del II sec. d.C.	vegetalizzata	I
MO02/9	giacitura secondaria	posteriore alla fine del I sec. d.C. o inizi del II sec. d.C.	motivi curvilinei	LXXIV
PO02/17	giacitura secondaria	inizio del II sec. d.C.	vegetalizzata	LXXXIV
BS10/2	crollo	prima metà del II sec. d.C.	lacunari quadrati	XXXIII
TO01/4	parete e giacitura secondaria	seconda metà del II sec. d.C.	cerchi secanti	C
CR04/1	crollo	età severiana (?)	rete di quadrati	LIII
TS07/1	giacitura secondaria	età severiana (?)	reticolo non regolare di cerchi	CXI
CR09/13	giacitura secondaria	II-III sec. d.C.	motivi curvi	LVII
TN02/4	giacitura secondaria	II-III sec. d.C.	lacunari quadrati ed esagonali	CV
AQ28/5	giacitura secondaria	entro la metà del III sec. d.C.	vegetalizzata	XIV
CR11/3	crollo	III - IV sec. d.C.	medaglioni circolari	LVIII
SI02/3	crollo	fine del III - inizio del IV sec. d.C.	cerchi secanti	XCIII

SI02/1	crollo	entro la prima metà del IV sec. d.C.	croci centrali con ottagoni e quadrati	XCII
SI02/5	giacitura secondaria	entro la prima metà del IV sec. d.C.	cerchi tangenti	XCIII
TO01/15	crollo	entro la prima metà del IV sec. d.C.	cerchi e quadrilobi	CIII

Nella *Regio X* è la tipologia decorativa più diffusa per i soffitti sin dal I stile, come testimonia il materiale di Cremona (CR10/2). La maggior concentrazione di attestazioni, tuttavia, si data tra la prima età imperiale e l'epoca tarda. All'interno di questa vasta forbice cronologica, sono nello specifico i contesti di III stile a restituire il maggior numero di occorrenze, tutte recuperate in frammenti. Fatta eccezione per i materiali di Aquileia, di cui si è persa traccia del contesto di provenienza (AQ35/2-3, AQ35/6, AQ35/15), i restanti soffitti di III stile appartengono alle ville di Isera (IS01/2, IS01/19-20, IS01/22), di Montegrotto Terme (MO02/1), di Torre di Pordenone (TP01/I-II) e alla *Domus* di Crosada di Trieste (TS04/11). A Isera e a Torre di Pordenone le numerose e varie redazioni rinvenute confermano l'apprezzamento per questo tipo di composizione nonché l'elevata creatività e abilità dei decoratori che operarono nelle due residenze.

Nel corso del I sec. d.C. ulteriori attestazioni concorrono a sancire la fortuna dell'ornato anche negli edifici pubblici, come provano i materiali delle terme di Concordia Sagittaria (CS02/2). Nell'inoltrato I sec. d.C. vanno inquadrati poi gli affreschi trovati in crollo all'interno di una stanza di rappresentanza nella *Domus* dell'Istituto Arici (BS17/2) e i frammenti recuperati presso la Villa del Sioncello ad Altino (AL03/1), per i quali l'appartenenza al sistema è solo ipotizzabile.

All'inizio del II sec. d.C. risalgono i frammenti individuati tra le macerie della Villa di via Neroniana di Montegrotto (MO02/9) e della *Domus* di via Kandler di Pola (PO02/17) e a un periodo di poco successivo le pitture di Brescia rinvenute in crollo nel cortile della *Domus* di Dioniso destinate ad ornare la gronda (BS10/2). La varietà delle soluzioni impiegate nella *Regio X* nel corso del II sec. d.C. è ben esemplificata anche dalla pittura della Villa di Toscolano Maderno (TO01/4), stesa nella seconda metà del II sec. d.C. sul corridoio della residenza, dai lacerti di Trento (TN02/4), recuperati tra le macerie nello scavo di piazza Verzeri (II-III sec. d.C.), e dal frammento appartenente alla casa che si sovrappose alla *Domus* del Ninfeo a Cremona (II-III sec. d.C.) (CR09/13).

L'attualità del sistema in età severiana, seppur rielaborato secondo il gusto dell'epoca, è documentata poi dalla pittura di Cremona, rinvenuta in crollo presso la *Domus* di via Cadolini (CR04/1) all'interno di uno dei vani di rappresentanza dell'abitazione, e dall'affresco di Trieste, recentemente trovato nello scavo di piazzetta San Cipriano (TS07/1). In un lasso cronologico antecedente la metà del III sec. d.C. deve essere collocata anche la pittura della Casa dell'ex Beneficio Rizzi di Aquileia (AQ28/5) che testimonia la lunga fortuna del sistema.

Per il III-IV sec. d.C. il sito della *Domus* di via Antiche Mura di Sirmione permette di apprezzare tre composizioni iterate (SI02/1, SI02/3, SI02/5), due delle quali ricomposte da lacerti rinvenuti in crollo nel porticato della casa e la restante da frammenti recuperati in giacitura secondaria. Ulteriori testimonianze tarde attestano la scelta di composizioni a modulo ripetuto per le pitture di soffitto stese nel corso di interventi di ristrutturazione nella *Domus* di via Bella Rocca (CR11/3) e nella Villa di Toscolano Maderno (TO01/15).

La documentazione conferma l'ampio ricorso a composizioni a modulo ripetuto per la decorazione dei soffitti; i materiali si riferiscono per lo più a dimore private, mentre i soli lacerti pittorici delle terme di Concordia Sagittaria provano la diffusione dell'ornato all'interno di un edificio a destinazione pubblica.

Spesso i rivestimenti si conservano in modo estremamente frammentario, tale da far intuire unicamente le forme geometriche che compongono la decorazione, ma non lo sviluppo complessivo del partito decorativo. Per tutti questi casi, esemplificati, solo per citarne alcuni, dai frammenti di Aquileia AQ35/2 e AQ35/3, l'attribuzione dei materiali a composizioni a modulo ripetuto si è basata su confronti che ne suggeriscono la ripetizione seriale sull'intera superficie pittorica.

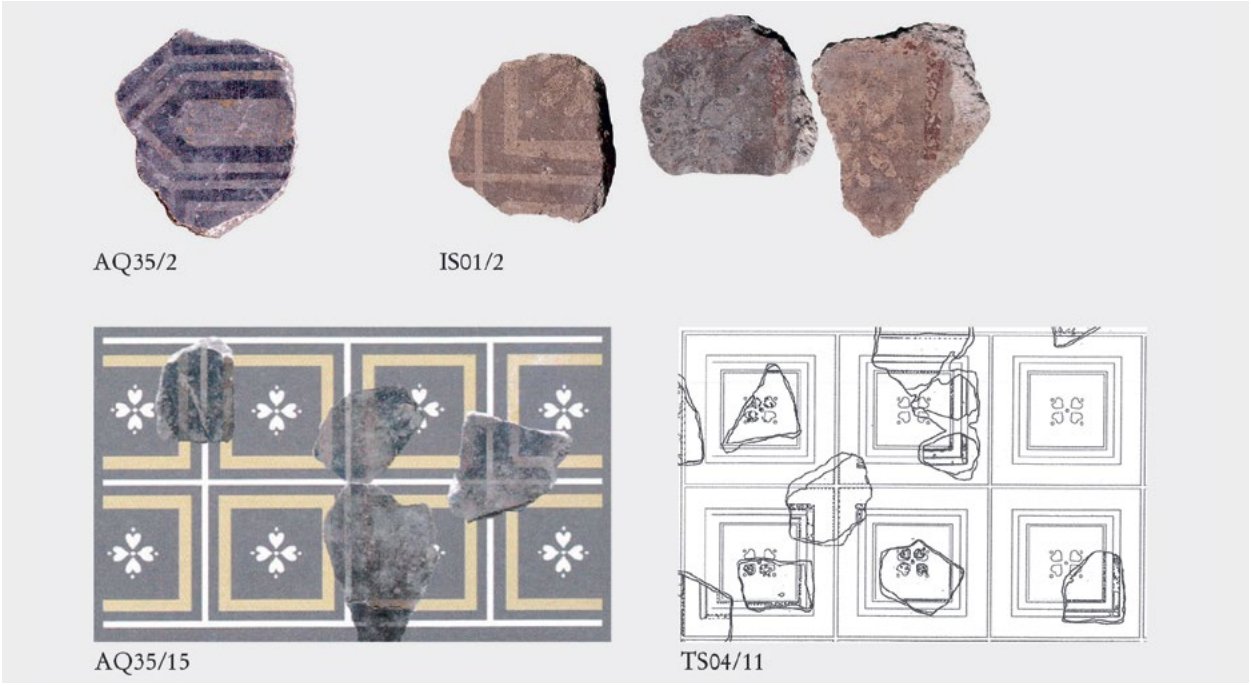


Fig. 165 - Composizione a modulo ripetuto a lacunari dalla resa bidimensionale.

In generale, le occorrenze attestano la predilezione per gli ornati geometrici, denunciando un uso più limitato di composizioni con moduli d'ispirazione naturalistica[285].

Le composizioni di I sec. d.C.: *trame a lacunari geometrici e a motivi curvilinei*

Predilette nel I sec. d.C. sono le trame a lacunari con ripetizione di forme geometriche lineari, per le quali si nota una certa uniformità di gusto a partire dal III stile, momento in cui sono documentate decorazioni tra loro comparabili per cromia e tipo di formelle. Solo con il passare degli anni si coglie l'apertura a redazioni tra loro anche molto diversificate.

A prescindere dall'attestazione di I stile da Cremona (CR10/2) che si erge isolata nel panorama documentario[286], preludendo all'ampia fortuna di cui godrà lo schema nei secoli successivi, sono soprattutto i soffitti di III stile che per abbondanza di materiale consentono di avanzare qualche considerazione sulle scelte pittoriche della regione. Nell'ambito della produzione di età augustea, la documentazione restituisce trame abbastanza standardizzate, risolte preferibilmente su fondo nero, sul quale le composizioni sono definite da listelli di colore bianco o giallo che delineano le forme geometriche in modo "bidimensionale". Lo dimostrano i soffitti conservati nel Museo di Aquileia con trama di losanghe e quadrati (AQ35/2) e con cassettoni quadrati (AQ35/15), i frammenti di Isera (IS01/2) e di Trieste (TS04/11), altresì a modulo quadrato, e i pezzi di Torre di Pordenone (TP01/II) con lacunari quadrangolari e romboidali (*fig. 165*). Un numero minore di attestazioni, invece, restituisce composizioni in cui il rendimento disegnativo si apre a un limitato effetto illusionistico che tradisce il ricordo delle composizioni di II stile nell'alternanza di linee chiare e scure che simulano l'effetto prospettico dato dall'incidenza della luce sul soffitto (*fig. 166*). Tale compito è affidato al contrasto cromatico giallo-marrone nella composizione a stelle di quattro losanghe di Aquileia (AQ35/3), all'associazione bianco-giallo nella trama a cassettoni ovali e romboidali di Montegrotto (MO02/1) e all'accostamento bianco-giallo-marrone nel soffit-

[285] Tendenza, questa, osservata anche per i sistemi parietali a modulo ripetuto, per i quali si veda *supra* § 2.8.

[286] Per la quale si cita il confronto con il soffitto dell'edificio delle Logge di Populonia (I stile) caratterizzato da una trama di costolature a modulo quadrato definita da una coppia di scanalature dipinte di rosso ospitante all'interno lacunari modanati: Cavari 2020.

to a lacunari ottagonali intervallati da formelle quadrate ed esagonali della Villa di Isera (IS01/22).

All'interno di questo panorama piuttosto uniforme, costituiscono un'eccezione alcune composizioni che denunciano, sempre nell'ambito della produzione di III stile, il ricorso a soluzioni più vivaci, declinate con una più ampia paletta cromatica. Significativamente, questi soffitti provengono da due residenze di elevato tenore, le ville di Isera (IS01/19-20) e di Torre di Pordenone (TP01/I), per le quali si può presupporre una committenza di un certo livello, capace di farsi carico non solo del costo del materiale, ma anche di maestranze abili ed esperte, in grado di elaborare soluzioni diversificate. Giallo, rosa, rosso nelle tonalità cinabro e mattone, viola, verde e azzurro sono i colori attestati.

Fig. 166 - Composizione a modulo ripetuto a lacunari con effetto illusionistico.

Se si prescinde da queste ultime redazioni, che evidentemente confermano la volontà di aprirsi alla sperimentazione di composizioni di vario tipo, l'analogia notata per i restanti materiali conferma, nella scelta di una cromia piuttosto limitata e di trame geometriche standardizzate, il riferimento a un modello condiviso la cui origine va ricercata in ambito centroitalico e vesuviano. Numerosi sono i confronti possibili, per i quali ci si limita a ricordare le pitture pompeiane della Casa di *C. Julius Polybius*[287] (IX 13, 1-3) (*fig. 167*) con cassettoni di stelle di otto losanghe e quadrati tracciati in giallo su fondo nero e della Casa del Fabbro[288] (I 10, 7) con una trama di quadrati e losanghe alternati definiti in bianco e in rosso su fondo nero. Riflette invece quel gusto per un limitato effetto illusionistico di luce-ombra ottenuto mediante il contrasto cromatico dei filetti che definiscono la composizione, osservato in alcuni soffitti della *Regio X*, l'affresco pompeiano della Casa di Ganimede[289] (VII 13, 4), nel quale i cassettoni geometrici (ottagoni, quadrati, triangoli, losanghe), dipinti nelle tonalità del giallo e del rosso, emergono rispetto al fondo nero[290]. A fronte della consolidata presenza dell'ornato a cassettoni in area centroitalica e vesuviana, la frequenza con cui esso ricorre anche nel comparto provinciale sembra confermare una contemporaneità di repertori, particolarmente evidente, ad esempio, nella contigua zona transalpina del Norico dove le pitture della *Regio X* trovano un buon confronto con i frammenti del Magdalensberg[291] (*fig. 168*).

Accanto alle soluzioni giocate sulla ripetizione di forme geometriche lineari che, come si è visto, sono tra tutte le predilette, a partire dall'inizio del I sec. d.C. il repertorio della regione si apre a redazioni costruite sull'elemento curvo. È il caso del soffitto di Montegrotto Terme (MO02/9), per il quale tuttavia non è più possibile rintracciare la connessione dei motivi curvilinei a causa dell'esigua

[287] Barbet 1985b, p. 141, fig. 88.

[288] Ivi, p. 141, fig. 89.

[289] de Vos 1982, p. 333.

[290] Tale soluzione permane nella tradizione pittorica fino a epoca tarda, come conferma il rivestimento della Basilica teodoriana di Aquilea caratterizzato da lacunari ottagonali e quadrati alternati nei quali è apprezzabile il gioco luministico di luce-ombra volto a dare l'illusione dell'aggetto sia all'interno delle formelle, divise diagonalmente in due zone di colore, che nelle cornici che le delimitano, tracciate in modo da rimarcare il contrasto chiaro-scuro. Cfr. Didonè 2017.

[291] Kenner 1985, pp. 105-106, tav. 64.

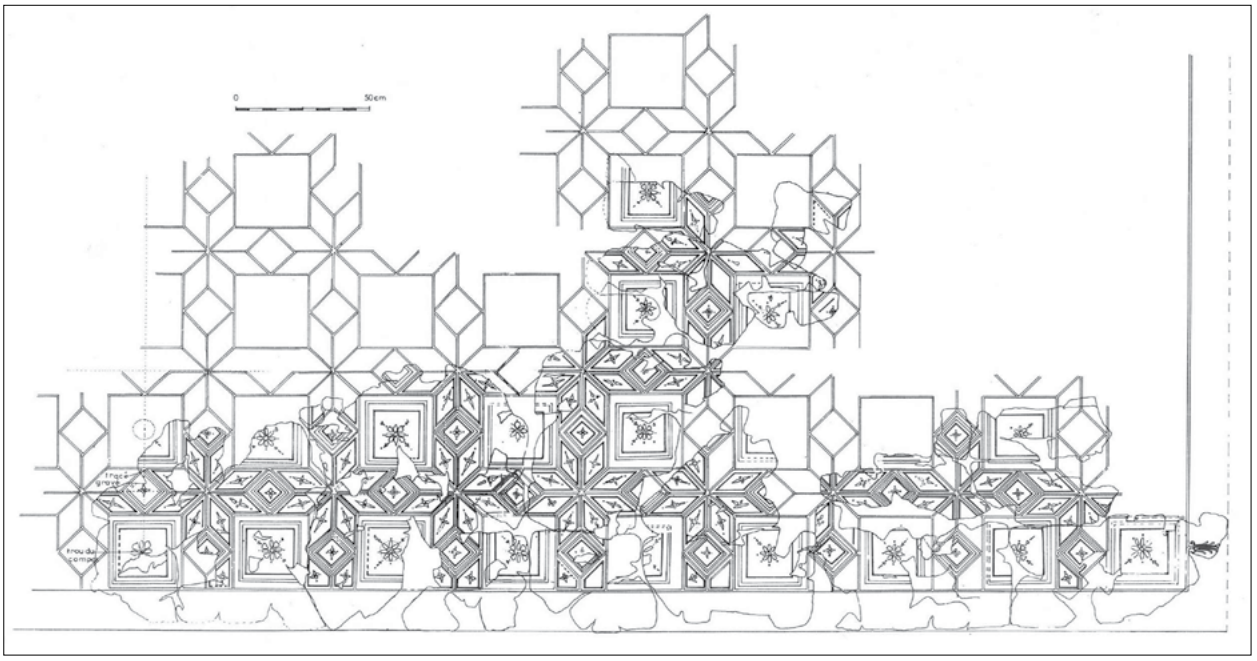


Fig. 167 - Pompei, Casa di *C. Julius Polybius* (IX, 13, 1-3), soffitto della stanza EE (Barbet 2009, p. 141, fig. 88).

porzione conservata, e delle composizioni di Concordia Sagittaria (CS02/2) che, numerose, confermano appieno tale tendenza, restituendo schemi incentrati su elementi circolari variamente arricchiti da volute e motivi vegetalizzati.

Le composizioni di II-III sec. d.C.: trame di aumentata complessità a lacunari quadrati e a cerchi

Con il procedere dell'età imperiale, si riscontra il moltiplicarsi di soluzioni compositive tra loro anche molto diversificate, comparabili unicamente per il maggior risalto conferito ora all'aspetto ornamentale. Se si eccettua la pittura trentina della *Domus* di piazza Verzeri (TN02/4) con lacunari quadrati ed esagonali semplicemente delineati in rosso su fondo bianco di II-III sec. d.C. che sembra, per la resa disegnativa, ispirarsi ai sistemi parietali cosiddetti "lineari" particolarmente apprezzati dal II sec. d.C. in area urbana ma anche provinciale[292], le restanti soluzioni mostrano a partire dalla prima metà del II sec. d.C. fino almeno all'inizio del IV sec. d.C. un'inversione di tendenza rispetto alla produzione precedente nella direzione di una maggiore velleità esornativa. Ne costituisce un significativo esempio la pittura bresciana della *Domus* di Dioniso (BS10/2) con lacunari caricati da ricchi fioroni e ribattuti da una cornice a ovuli, che peraltro conferisce alla composizione un accenno di illusione prospettica, datata nel corso della prima metà del II sec. d.C., ma anche la pittura di Toscolano Maderno (TO01/4), la cui trama a cerchi secanti è satura di riempitivi floreali, risalente alla seconda metà del II sec. d.C. Si inserisce appieno nel gusto per il decoro degli spazi geometrici anche il soffitto poco più tardo di Trieste (TS07/1), per il quale è stata proposta una datazione in età severiana, caratterizzato da un reticolo "non regolare" di cerchi nel quale dovevano concorrere alla decorazione, insieme ai motivi floreali dipinti, anche delle sorta di *appliques*, la cui presenza è indiziata da un foro posto in corrispondenza di uno dei fioroni. Percorre la stessa direzione anche il lacerto pittorico di Cremona (CR09/13) sul quale è possibile ravvisare solo parte di una composizione giocata sull'elemento curvo che conserva una porzione di cerchio definito da una successione di punti entro il quale campeggia la figura di un torello.

Questa progressiva evoluzione, che elabora composizioni giocate su griglie lineari e curvilinee variamente definite con una sempre più ampia paletta cromatica, trova un preciso allineamento con

[292] Joyce 1981, pp. 40-46.

la documentazione centroitalica[293]. I segni di questo cambiamento, solamente accennati nel corso del III stile, sono ben esemplificati nella capitale dalla produzione di IV stile che documenta il ricorso a redazioni particolarmente elaborate. Basti pensare al ricco campionario di rivestimenti della *Domus Aurea*[294] nel quale sono presenti soluzioni "brillanti" dal punto di vista cromatico, caratterizzate da trame di aumentata complessità.

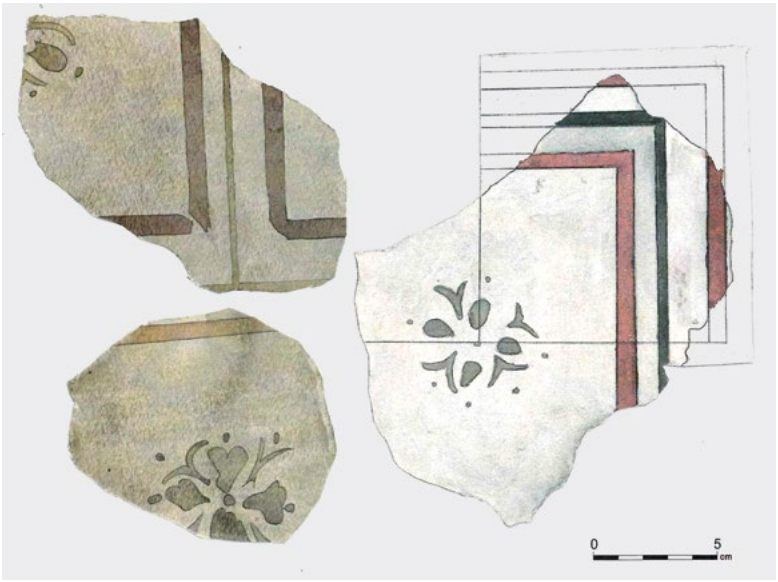


Fig. 168 - Magdalensberg, terrazza est del settore OR/19 e OR/38 (da KENNER 1985, tav. 64).

Le composizioni di III-IV sec. d.C.: il prevalere delle trame con cerchi

L'abilità e la creatività dei pittori che operarono nel territorio trovano la massima esemplificazione nei soffitti più tardi, quelli di III-IV sec. d.C., rinvenuti a Sirmione, a Cremona e a Toscolano Maderno.

A Sirmione la *Domus* di via Antiche Mura (SI02) ha restituito tre composizioni a modulo ripetuto, tutte stese in occasione di importanti interventi di ristrutturazione dell'edificio datati tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C., che permettono di apprezzare la lunga fortuna del sistema decorativo, testimoniando altresì il costante ricorso a un repertorio condiviso[295]. Una prima (SI02/3) mostra una trama particolarmente elaborata costituita da una composizione a cerchi secanti a cui si sovrappone una doppia quadrettatura, dritta e obliqua, disegnata da ghirlande tese. L'ornato si rifà a uno schema adottato già nella pittura di Toscolano Maderno sopra citata (TO01/4), noto fin dall'età neroniana in area centroitalica, quando compare nella volta del corridoio 79 della *Domus Aurea*[296] (vedi *fig. 164*), che sembra incontrare un'ampia diffusione già dalla seconda metà del I sec. d.C., momento in cui è documentato, ad esempio, nella volta del cubicolo 27 della Casa del Bracciale d'oro[297] (VI 17, 42) a Pompei. Dall'inizio del II sec. d.C. l'apprezzamento della trama si evince dalla sua diffusione al Nord, come dimostrano il soffitto aquileiese del Beneficio Rizzi (AQ28/5), di cui si dirà più avanti[298], e la pittura della *Domus* di palazzo Diotallevi a Rimini di età adrianea[299]. Tra la fine del II sec. d.C. e per tutto il III sec. d.C. l'ornato sembra attestarsi per la decorazione della zona superiore della parete o per il soffitto, come testimoniano numerosi esemplari provinciali provenienti soprattutto dal comparto transalpino e occidentale, tra cui si ricordano i casi del criptoportico della Villa di Bösingen e del frigidario della Villa di Hölstein[300].

Riproduce uno schema noto anche la seconda pittura di Sirmione (SI02/5), caratterizzata da un reticolo di cerchi tangenti, grandi e piccoli alternati, che definiscono un ottagono irregolare. In questo caso la trama sembra replicare una tipologia diffusa per lo più nei pavimenti in mosaico, tra i quali

---

293 In questo caso non è possibile offrire per le pitture della *Regio X* una selezione di confronti in quanto esse si conservano in modo estremamente lacunoso, tale da non consentire di risalire alla decorazione originaria.

294 DACOS 1969; IACOPI 1999; MEYBOOM, MOORMANN 2013.

295 Si riporta per tutte e tre le composizioni l'analisi tracciata da B. Bianchi, alla quale si rimanda per un più completo inquadramento delle pitture: BIANCHI, ROFFIA, TONNI 2012, pp. 93-100.

296 IACOPI 1999, p. 85, fig. 79; MEYBOOM, MOORMANN 2013, vol. I, p. 195, vol. II, p. 108, fig. 79.13.

297 ORIOLO, SALVADORI 2009, p. 227.

298 Si veda *infra*.

299 FONTEMAGGI, PIOLANTI, RAVARA 2001, pp. 274-275, tav. LVI,2.

300 DRACK 1988, pp. 59-60, figg. 46-47; pp. 58-59, figg. 43-45.

sono stati rintracciati i confronti più prossimi. Si tratta di uno schema attestato a partire dall'età adrianea che si diffonde preferibilmente dal III sec. d.C. declinato in molteplici redazioni nella produzione tardoantica dei rivestimenti musivi del Nord Africa e dell'area orientale[301]. In Cisalpina il motivo trova un buon confronto nella basilica di Verona[302] e nella Villa di Monzambano[303].

Quanto, poi, al terzo affresco (SI02/1), questo restituisce una composizione con motivo a croci centrali su cui si innestano ottagoni e quadrati e, negli spazi di risulta, figure romboidali. Anche in questo caso i parallelismi più prossimi vanno ricercati nel repertorio pavimentale, dove lo schema, già impiegato in redazione bicroma nei tappeti musivi della fine del I sec. d.C. e del II sec. d.C., diventa comune nella versione policroma a partire dal III sec. d.C., attestandosi all'interno degli spazi basilicali tra il IV ed il VI sec. d.C.[304]. Tra i confronti più vicini alla pittura in esame si segnalano i rivestimenti pavimentali tardi della Basilica teodoriana di Aquileia[305], della Villa di Negrar presso Verona[306] e della residenza di Desenzano[307]. Nell'ambito della produzione pittorica, lo schema decorativo è rintracciabile nei soffitti tardi, come mostrano la pittura romana della catacomba di via Dino Compagni sulla via Latina[308] e l'affresco della Basilica teodoriana di Aquileia[309].

Arricchiscono la rassegna delle attestazioni tarde le pitture di Cremona, rinvenute presso la *Domus* di via Cadolini e la *Domus* di via Bella Rocca. Dalla *Domus* di via Cadolini proviene una pittura datata dubitativamente all'età severiana (CR04/1), caratterizzata da una rete di quadrati definiti dall'incrocio di quattro pelte e uniti sulle diagonali da motivi fusiformi, nei cui spazi di risulta si inseriscono grandi cerchi. Il rimando a uno schema noto è anche in questo caso confermato dai confronti[310] reperiti nel repertorio pavimentale, ben esemplificati dal *sectile* predomizianeo della *Domus Augustana*[311] e dal pavimento musivo di Villa Adriana[312], e in pittura dall'affresco della volta di Martigny[313], datato tra il 190 e il 250 d.C.

Nella *Domus* di via Bella Rocca, invece, conferma la varietà del sistema, che si presta a infinite elaborazioni, una pittura datata tra il III e il IV sec. d.C. (CR11/3) costruita con medaglioni circolari collegati tramite bracci allungati che definiscono negli spazi di risulta ottagoni a lati parzialmente concavi. Attestano il ricorso a uno schema condiviso[314] i numerosi parallelismi che possono essere instaurati con la produzione pittorica e con la plastica in stucco fin dal II sec. d.C., che per il III sec. d.C. possono essere individuati a Ostia, presso la tomba 90 e la volta del teatro dell'Isola Sacra[315] (*fig. 169*) e, in redazione musiva, ad Aquileia, nel fondo Cossar[316].

Quanto infine alla pittura di Toscolano Maderno (TO01/15) stesa nel corso di un intervento tardo di ristrutturazione della villa da collocare entro la prima metà del IV sec. d.C., questa restituisce, per la porzione che è stato possibile ricomporre, un'insolita composizione che alterna cerchi e quadrilobi contenenti quadrati, decorata e forse anche ribattuta da elementi vegetali. La lettura parziale della superficie pittorica non consente di individuare confronti puntuali, tuttavia il modulo ricomposto è

---

301 Rinaldi 2005, p. 149.

302 Ivi, pp. 148-149.

303 Breda 1997, tav. 28.1.

304 Si rimanda a Rinaldi 2005, pp. 133-134, con bibliografia.

305 Mirabella Roberti 1975b, p. 198 (inizio IV sec. d.C.).

306 Rinaldi 2005, p. 110 (fine III - inizio IV sec. d.C.).

307 Scagliarini Corlàita 1992, p. 60, fig. 39 (IV sec. d.C.).

308 Bianchi, Roffia, Tonni 2012, p. 95, nota 23 (320-370 d.C.).

309 Didonè 2017.

310 E. Mariani in Arslan Pitcher, Mariani 2014, p. 443.

311 Morricone Matini 1967, tav. 29, fig. 64.

312 Blake 1936, tav. 14,3.

313 Fuchs 1989, p. 86, fig. 24a.

314 Come nota E. Mariani in Arslan Pitcher, Mariani 2014, p. 444.

315 Si veda Joyce 1981, rispettivamente tav. XLIV, fig. 73 e tav. XLVI, fig. 77.

316 Bertacchi 1980, p. 175, fig. 152.

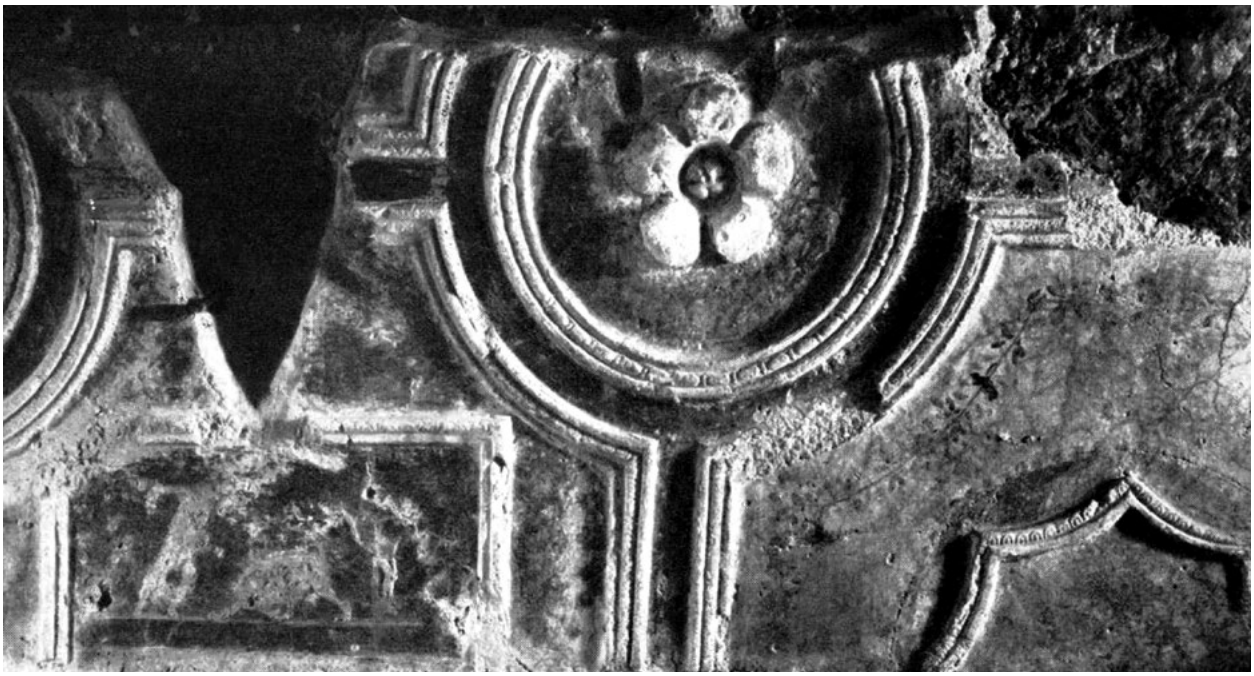


Fig. 169 - Ostia, Isola Sacra, tomba 90, volta (JOYCE 1981, tav. XLIV, fig. 73).

stato accostato[317] alla composizione pavimentale con cerchi e quadrati di pelte che trova un precoce utilizzo in Nord Africa e in Spagna per diffondersi in Italia a partire dal III sec. d.C. fino almeno al IV-V sec. d.C.

Le composizioni vegetalizzate (I-III sec. d.C.): *trame a motivi lineari e curvilinei*

Passando a esaminare gli schemi a tappezzeria caratterizzati da composizioni disegnate da motivi vegetali, questi sono introdotti nella *Regio X* solamente a partire dalla metà del I sec. d.C. per godere di una discreta fortuna fino almeno alla metà del III sec. d.C.

I soffitti denunciano anche in questo caso il ricorso a soluzioni diversificate nelle quali l'elemento vegetale ricalca quadrettature lineari piuttosto che trame più complesse composte dalla sovrapposizione di griglie a modulo quadrato e circolare. La prima tipologia è ben esemplificata dal soffitto della Villa lungo il Sioncello di Altino (AL03/1), datato tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C., che conserva alcuni fiori rossi, da identificare forse con dei papaveri, dipinti su un fondo verde-azzurro, che sulla base del confronto con i lacerti pittorici della *Domus* di palazzo Arpesella di Rimini[318] (*fig. 170*) si può presumere iterati sull'intera superficie.

Più elaborate composizioni, giocate sull'elemento lineare, sono presenti a Brescia, nella pittura della *Domus* dell'Istituto Arici di età flavia (BS17/2), che mostra uno schema composto dalla sovrapposizione di due griglie di modulo quadrato, l'una ruotata di 45° rispetto all'altra, ornato da motivi vegetalizzati, e a Pola, nei lacerti della *Domus* di via Kandler (PO02/17), ricondotti all'inizio del II sec. d.C., sui quali si scorgono, su un fondo bianco, fiori con petali rossi e blu e steli e foglie di color verde raccordati secondo modalità che oggi sfuggono a causa dell'esigua porzione conservata.

Per quanto riguarda Brescia, la ricomposizione del soffitto consente di inquadrarlo nel più ampio panorama noto e di affiancarlo alla composizione della volta del criptoportico n. 92 della *Domus Au-*

[317] BIANCHI 2015b, pp. 183-184. Uno dei primi esempi è rintracciato dall'autrice in Tripolitania, nella Villa della Gara delle Nereidi (RINALDI 2005, p. 112, nota 9). Per le restanti occorrenze si veda ANGIOLILLO 1981, pp. 138-139, 155-156 e RINALDI 2005, pp. 111-113 con bibliografia.

[318] Il confronto è reperito da ORIOLO 2012b, p. 165. Per i frammenti di Rimini: SCAGLIARINI CORLÀITA 1985-1987, pp. 587-588, fig. 18 (fine I - inizio II sec. d.C.).

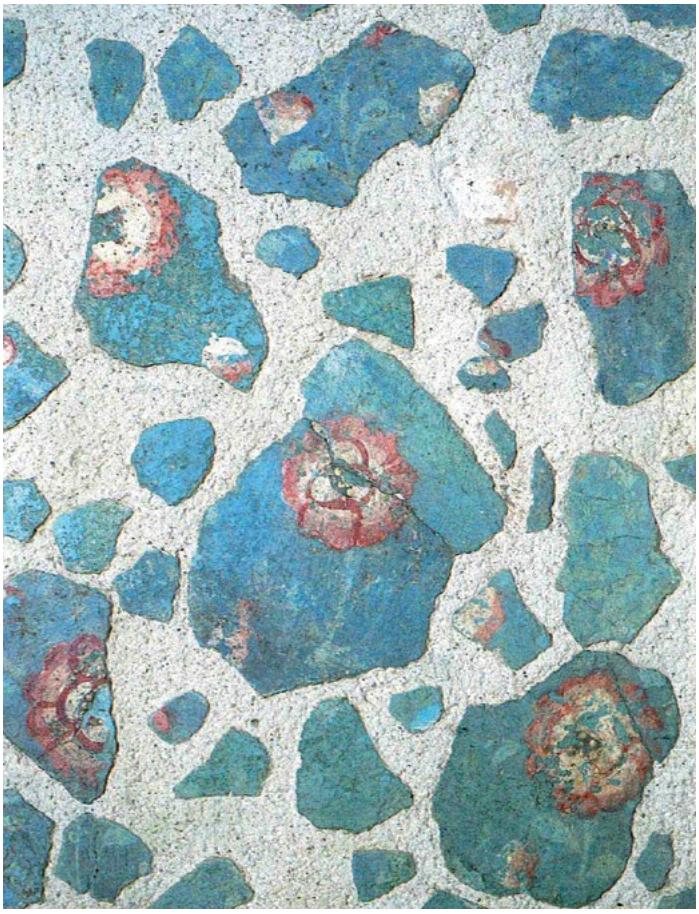


Fig. 170 - Rimini, *Domus* di palazzo Arpesella (Rimini, Musei comunali) (Baldassarre *et alii* 2002, fig. a p. 274).

rea[319] (*fig. 171*). Lo schema conosce un ampio seguito anche in ambito provinciale, come conferma la pittura della nicchia o volta di Orléans[320], diffondendosi soprattutto in età tarda, come dimostrano i confronti di Heidenkopf[321], di Silchester[322] e di Seviac[323].

Una trama ben più complessa, giocata sulla sovrapposizione di una griglia di cerchi secanti e di una doppia quadrettatura, dritta e obliqua, caratterizza le due composizioni restanti, rinvenute entrambe ad Aquileia. Della più antica (AQ35/6), datata tra la metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C., non si conserva l'informazione circa il luogo di rinvenimento. Si ricostruisce una successione di circonferenze delineate da un filetto ocra attorno al quale si avvolgono tralci di vite e viticci, nonché foglie dorate realizzate con l'uso della foglia d'oro[324], a cui si sovrappongono due griglie rettilinee definite da filetti azzurri e da ghirlande tese. La composizione più recente (AQ28/5), datata entro la metà del III sec. d.C., era destinata a ornare una *domus* signorile, la cosiddetta Casa dell'ex Beneficio Rizzi. La pittura, altresì a fondo bianco, sovrappone a una trama di cerchi ricalcati da tralci di vite verdi una doppia quadrettatura delineata da filetti rossi e da ghirlande tese. Entrambe le pitture restituiscono un ornato che reinterpreta con vivace creatività uno schema noto, presente anche sul soffitto di Sirmione (SI02/3), al quale si rimanda, prendendone le distanze per la vegetalizzazione della trama geometrica.

In conclusione, la documentazione conferma, nell'ampia varietà di tipologie decorative attestate, la creatività dei pittori che operarono nella *Regio X*. Se nell'ambito del III stile la produzione denota una stringente affinità con i partiti centroitalici e vesuviani, ravvisata non solo negli schemi adottati, ma anche nei colori utilizzati, le occorrenze dell'inoltrata età imperiale sembrano denunciare una maggiore autonomia delle maestranze che pur rifacendosi a schemi noti sperimentano soluzioni che si discostano dal repertorio centroitalico soprattutto dal punto di vista esornativo.

---

[319] Barbet 1985b, p. 219, fig. 152; Iacopi 1999, p. 96, fig. 90; Meyboom, Moormann 2013, vol. I, p. 218, vol. II, p. 140, fig. 92.13.

[320] Barbet, Dugast 1986, p. 66, fig. 22.

[321] Heckenbenner 1980, p. 64, fig. 2.

[322] Ling 1985, p. 34, fig. 12.

[323] Monturet, Rivière 1986.

[324] Si segnala la presenza della foglia d'oro nelle coeve pitture del Magdalensberg (Kenner 1985, pp. 83 ss.; cfr. anche Barbet, Lahanier 1983, pp. 259-276).

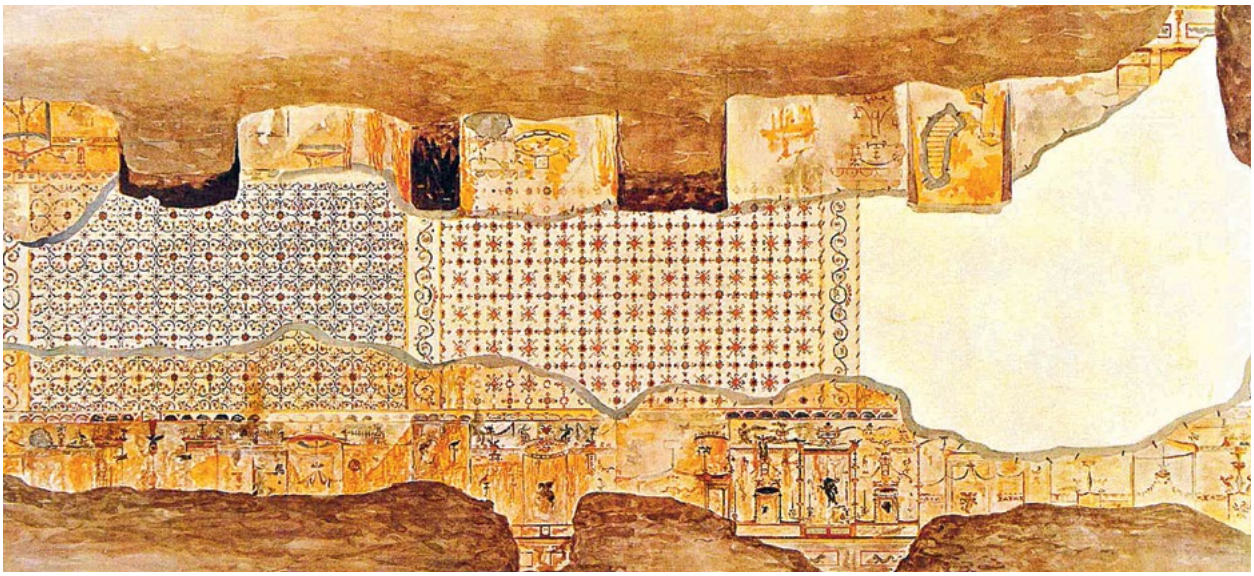


Fig. 171 - Roma, *Domus Aurea*, criptoportico n. 92 (da Iacopi 1999, p. 96, fig. 90).

3.2 La composizione centralizzata

Con la definizione di "composizione centralizzata" si intende un sistema decorativo in cui gli elementi costituitivi della decorazione si dispongono in modo concentrico rispetto a un pannello collocato idealmente al centro del soffitto. Corrisponde alla "composition centrée" della classificazione di A. Barbet[325] e rientra nella tipologia "centralized" di H. Joyce[326].

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Tipo di composizione*	*Tavola*
IS01/21	giacitura secondaria	inizio del I sec. d.C. (III stile)	a cassettoni	LXIX
VI01/1	giacitura secondaria	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	semplice	CXXI
AQ28/6	n.d.	I sec. d.C.* (IV stile)	a cornici concentriche (?)	XIV
BS11/6	crollo	seconda metà del I sec. d.C. (IV stile)	a cornici concentriche	XXXVII
ES01/14	crollo	età adrianea	a diagonali e mediani	LXII
VR06/1	crollo	età adrianea	a diagonali e mediani	CXV
BS06/15	crollo	fine del III sec. d.C.	a cassettoni	XXIX

Il censimento delle pitture della *Regio X* ha verificato una discreta presenza di questo tipo di ornato restituendo attestazioni che si concentrano soprattutto nel corso della prima età imperiale e che si distribuiscono senza soluzione di continuità fino all'età adrianea; fa eccezione un'occorrenza tarda, datata alla fine III sec. d.C., che suggerisce il perdurare della soluzione in età avanzata.

I soffitti più antichi risalgono al III stile e sono stati rinvenuti nella Villa di Isera (IS01/21), dove una pittura ricomposta da materiale frammentario conferma la ricchezza dell'apparato decorativo della residenza, e nell'edificio pubblico di contrà Pedemuro San Biagio di Vicenza (VI01/1), nel quale

[325] Al tipo D della "composition centrée": Barbet 2004, p. 33.

[326] Joyce 1981, pp. 77-82.

sono stati messi in luce alcuni lacerti di soffitto all'interno di uno strato di livellamento funzionale alla strutturazione di un giardino, solo ipoteticamente riconducibili al luogo di reperimento.

Le attestazioni di IV stile vengono da Aquileia e da Brescia. Alla Casa del Fondo Rizzi di Aquileia è stato recentemente ricondotto un nutrito nucleo pittorico conservato in Museo (AQ28/6), mentre nella *Domus* delle Fontane di Brescia il soffitto è stato recuperato in crollo all'interno del vano adiacente alla corte (BS11/6).

Le composizioni seriori, datate in età adrianea, attestano la scelta dell'ornato centralizzato nella *Domus* del Serraglio Albrizzi di Este (ES01/14) e nella *Domus* di via Santa Maria in Organo / via Santa Chiara di Verona (VR06/1), dove i soffitti sono stati rinvenuti in crollo.

Con uno iato documentario di quasi due secoli, testimonia l'attualità del sistema in età tarda la pittura messa in luce presso la *Domus* B del complesso di Santa Giulia, trovata in crollo all'interno di un vano di rappresentanza, stesa nel corso di un intervento di ristrutturazione risalente alla fine del III sec. d.C. (BS06/15).

I soffitti a composizione centralizzata rinvenuti nella *Regio X*, indiziati tutti da materiale frammentario, mostrano redazioni diversificate del medesimo tipo di ornato basato sull'impostazione centripeta degli elementi costitutivi.

Riprendendo e ampliando la classificazione proposta da A. Barbet[327], le attestazioni sono riconducibili a differenti composizioni che possono essere ricondotte al tipo centralizzato "semplice" (VI01/1), centralizzato "a cassettoni" (BS06/15, IS01/21), centralizzato "a cornici concentriche" (AQ28/6, BS11/6) e centralizzato "a diagonali e mediani" (ES01/14, VR06/1). Si tratta in tutti i casi di soluzioni che replicano schemi noti che trovano confronti nel repertorio urbano e vesuviano, al quale si allineano anche dal punto di vista cronologico, riscuotendo la massima popolarità durante il III e il IV stile[328].

La composizione centralizzata "semplice"

I soffitti più antichi, rinvenuti a Vicenza e a Isera, confermano la contemporanea presenza di soluzioni diversificate, del tipo "semplice" la prima, a "cassettoni" la seconda, che riflettono tendenze consolidate in area centroitalica e vesuviana.

A Vicenza (VI01/1) la ricomposizione dei pezzi rinvenuti presso l'edificio di Contrà Pedemuro San Biagio ha permesso di ricostruire un soffitto caratterizzato da un quadrato al cui interno è inscritto un cerchio che origina negli spazi angolari archi di cerchio. Il tipo di composizione, incentrato sulla figura del cerchio che imita illusionisticamente la convessità di una volta[329], trova confronti in area vesuviana, dove l'impostazione centralizzata del decoro è già sperimentata nel corso del II stile, come documenta il soffitto della Casa delle Nozze d'Argento (V 2, i) di Pompei, comparabile con la pittura vicentina per l'articolazione generale della superficie e per la presenza della cornice esterna a cassettoni alterni[330]. Le campiture a cui maggiormente si avvicina il soffitto vicentino provengono, tuttavia, da contesti di III stile e sono da identificare[331] nelle pitture ercolanesi del cubicolo 2 della Casa del Tramezzo di legno[332] (III 11, 12) e del cubicolo d della Casa del Salone nero[333] (VI 11) (*fig. 172*), affini per l'iscrizione del cerchio in un quadrato e, più in generale, per l'ornato vegetale.

---

[327] Si rimanda a Barbet 2004 che individua per le composizioni centralizzate le tipologie: "composition centrée", "composition centrée à diagonales et médianes affirmées", "composition centrée, à cases écartées et symétriques". Per la differenziazione tipologica nell'ambito del III stile si veda anche Barbet 2009, pp. 140-175.

[328] In area vesuviana il tipo è attestato già nel II stile: cfr. *excursus* in Barbet 2009.

[329] Il tipo di composizione è solitamente scelto per conferire prestigio all'ambiente; si veda Barbet 1993, pp. 368-369; Ling 1991, p. 98.

[330] Barbet 2009, pp. 85-86, fig. 52; PPM III, p. 765, fig. 191.

[331] Colpo 2007b, p. 364.

[332] Barbet 2009, p. 156, fig. 105.

[333] Ivi, pp. 168-169, fig. 119.

La composizione centralizzata "a cassettoni"

Contemporaneo all'affresco di Vicenza è il soffitto di Isera (IS01/21) che invece risente delle trame a cassettoni particolarmente diffuse nel corso del III stile. In questo caso la decorazione è giocata sull'accostamento di due schemi iterati: una trama di cassettoni quadrati è disposta attorno a un riquadro centrale decorato da uno schema di parallelepipedi prospettici formati dall'accostamento di quadrati e parallelogrammi[334]. Al centro è possibile fosse collocato un elemento figurato, la cui presenza è suggerita dai frammenti con parti anatomiche tra le quali si riconoscono una gamba flessa, un gomito, delle spalle e tratti di un panneggio. La trama sperimenta la connessione di due schemi particolarmente apprezzati sia in area urbana che nella *Regio X*. Numerosi sono i confronti, inquadrabili tutti nel III stile, tra cui il soffitto della Casa del Fabbro[335] (I 10, 7) di Pompei, comparabile per la presenza di un quadro con figura volante al centro di una trama geometrica composta da stelle di losanghe e quadrati, e la pittura della Casa di Ganimede[336] (VII 13, 4), sempre di Pompei, nella quale i cassettoni geometrici (ottagoni, quadrati, triangoli, losanghe) sono definiti da filetti di diversa cromia accostati in modo tale da simulare l'incidenza della luce sul soffitto con uno stile disegnativo che si apre a un limitato effetto illusionistico di luce-ombra del tutto analogo ai frammenti di Isera.

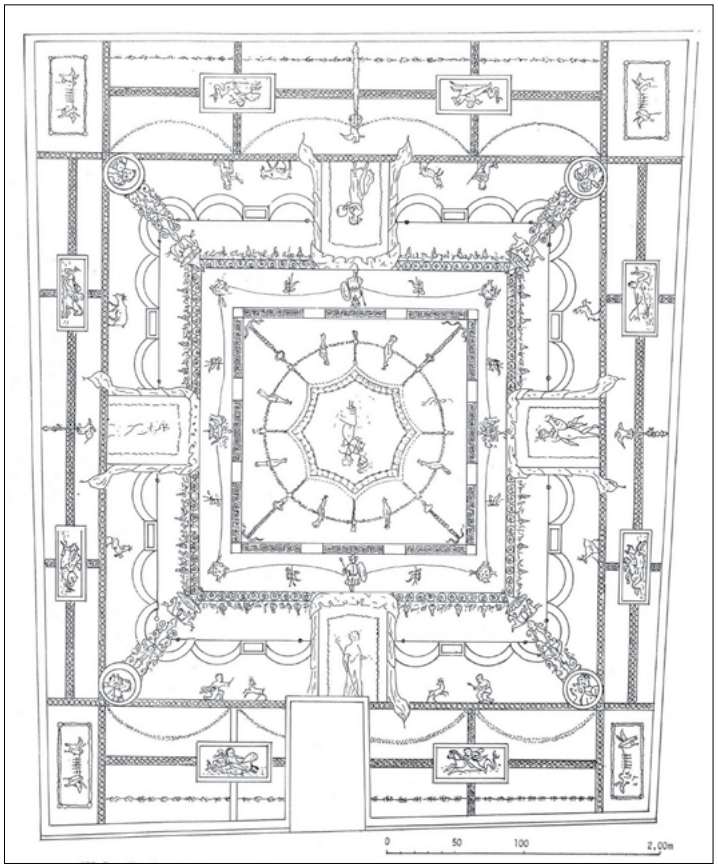


Fig. 172 - Ercolano, Casa del Salone nero, cubicolo d (da BARBET 2009, p. 169, fig. 119).

La composizione centralizzata "a cornici concentriche"

La varietà tipologica elaborata nel corso del III stile[337] sembra ripiegare nel periodo di transizione tra il III ed il IV stile e per tutto il IV stile su ornati caratterizzati dalla presenza di bordi concentrici disposti attorno a un motivo centrale[338]. Si tratta di una soluzione decorativa nella quale l'effetto ornamentale è affidato ai bordi dipinti in successione, variamente impreziositi da motivi decorativi attinti dal raffinato repertorio formulato per il decoro delle pareti[339].

In questo periodo va collocata la pittura rinvenuta in crollo presso la *Domus* delle Fontane (BS11/6) che mostra una composizione a fasce concentriche rispetto a un medaglione centrale

334 B. Maurina suppone che i due diversi ornati fossero destinati a decorare zone diverse del medesimo soffitto, sul quale la pittura poteva riflettere una divisione funzionale dell'ambiente, ma non esclude la possibilità che appartenessero a due stanze contigue. Cfr. MAURINA 2011b, p. 309.

335 BARBET 1985b, p. 141, fig. 89.

336 DE VOS 1982, p. 333.

337 Per la quale si rimanda a BARBET 2009, pp. 140-176.

338 BARBET 2009, p. 225.

339 LING 1991, p. 166.

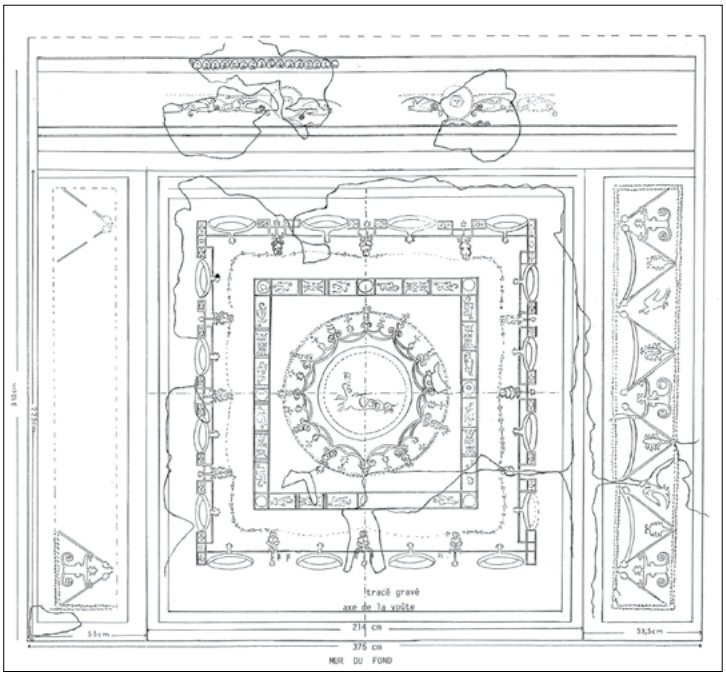


Fig. 173 - Pompei, Casa degli Amanti (I 10, 11), volta della stanza 8 (Barbet 2009, p. 232, fig. 168).

quadrato al cui interno è inscritto un ottagono contenente la raffigurazione di una Vittoria in volo. L'affresco, che si inserisce appieno nel novero delle composizioni centripete del IV stile, trova i confronti più calzanti[340] nel soffitto dell'*oecus* della Casa dei Cervi di Ercolano[341] e in quelli delle stanze 8 (*fig. 173*) e 12 della Casa degli Amanti[342] (I 10, 11) di Pompei, organizzati tutti in fasce concentriche. Richiama le velleità decorative della produzione della seconda metà del I sec. d.C. anche il preziosismo delle bordure, nonché il ricorso a immagini figurate, costituite in questo caso da figure femminili e scene di battaglia inserite negli scomparti della composizione.

Di più difficile inquadramento è invece il soffitto aquileiese (AQ28/6) ricomposto da materiale raccolto nel corso dello scavo della Casa del fondo Rizzi, per il quale l'impostazione a cornici concentriche è suggerita dalle numerose bande che attraversano i frammenti che si possono immaginare disposte attorno a una figura femminile centrale, similmente a quanto attestato sul soffitto bresciano.

La composizione centralizzata "a diagonali e mediani"

Nel corso della successiva età imperiale, nello specifico in età adrianea, la documentazione conferma la predilezione per un'impostazione diagonale del decoro, forse incentivata dal diffondersi dei soffitti a volta negli edifici o nei contesti funerari.

Documentano questa tendenza i soffitti della *Domus* del Serraglio Albrizzi di Este (ES01) e della *Domus* veronese di via Santa Maria in Organo / via Santa Chiara (VR06). Entrambe le composizioni restituiscono una concezione decorativa che privilegia quell'impostazione diagonale già cautamente presente nei soffitti di III stile, che si standardizza nel corso dell'età adrianea costituendone la vera novità decorativa. Anche in questo caso, è alla produzione urbana che le attestazioni della *Regio X* guardano per la scelta della trama, confrontabile con il coevo repertorio noto.

A Este i numerosi frammenti rinvenuti in crollo (ES01/14) hanno permesso di ricomporre una decorazione costruita su bordi concentrici e diagonali convergenti verso il centro, occupato da un quadrilatero contenente motivi sovradipinti oggi completamente illeggibili. Tutt'attorno una serie di bande parallele concentriche decorate con motivi desunti dal repertorio geometrico, vegetale e figurato arricchiscono l'ornato. Il soffitto, pur trovando generiche rispondenze nella documentazione di III e IV stile[343] per lo schema adottato, guarda alla produzione di età adrianea per i confronti più stringenti. Tra tutti, la composizione atestina trova l'accostamento più persuasivo nella pittura di Villa Adriana con quadrato centrale contenente una figura alata (Vittoria?), nella quale, come a Este, le diagonali si aprono in quattro cerchi angolari collegati da bande pa-

340 Bianchi 2016, p. 200.

341 Barbet 1985b, p. 226.

342 Ivi, pp. 231-233, figg. 168 e 170.

343 Baggio Bernardoni, Ghedini 1988, pp. 293-294.

rallele all'elemento centrale[344]. La diffusione dello schema è confermata anche dalle testimonianze ostiensi, dove il soffitto di Este trova il parallelo più calzante in quello dell'*Insula* delle Ierodule[345] in cui coesistono l'impostazione assiale e la sottolineatura delle diagonali e dei semicerchi angolari, ma anche nella produzione romana, per la quale si cita il soffitto della Casa sotto la Vigna Guidi, dove la concezione centripeta è abbinata alla sottolineatura delle diagonali[346]. Per quanto riguarda i motivi decorativi contenuti nello schema, si rileva la contemporanea presenza di decori noti riprodotti fedelmente rispetto al repertorio urbano e di motivi rielaborati in forme del tutto originali, come ad esempio nella quinta fascia, ornata con cigni e cantari, dove la mano del decoratore si coglie nell'assemblaggio di motivi diversi, mai trovati prima connessi, la cui fortuna risale all'età augustea e neroniana.

La pittura della *Domus* veronese di via Santa Maria in Organo / via Santa Chiara (VR06/1) condivide con il soffitto di Este l'impostazione diagonale ma se ne distanzia per il tipo di decoro. Il soffitto, recuperato in crollo per più di due terzi della superficie complessiva, restituisce uno schema caratterizzato da un elemento a croce dai lati ricurvi diseguali delineati in rosso che racchiude un riquadro figurato collocato in posizione centrale, purtroppo perduto. L'intera composizione è scandita da un ordito di bande che ripartisce la superficie in quindici pannelli di larghezze diverse, cinque sui lati lunghi e tre su quelli brevi, mentre a sottolineare le diagonali sono poste ghirlande tese fuoriuscenti da *kantharoi*. Moltissimi sono i motivi figurati che campiscono in vari punti la trama geometrica, tra i quali spiccano iconografie ispirate ai temi della sfera dionisiaca e stagionale.

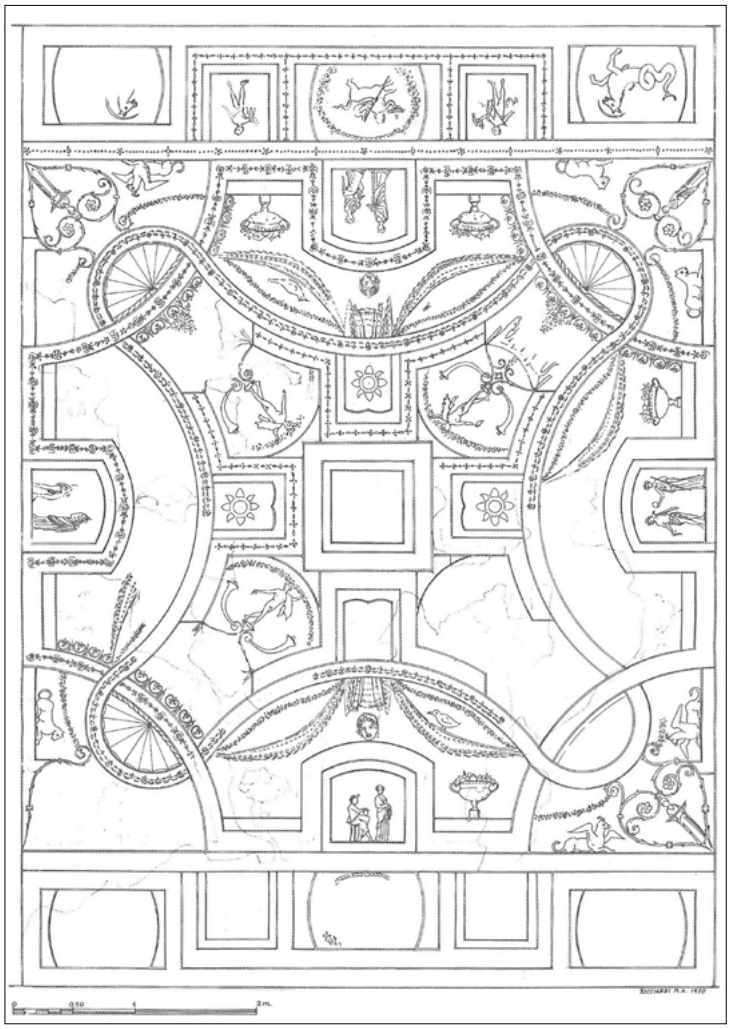


Fig. 174 - Ostia, *Insula* delle Ierodule, ambiente 6 (Falzone 2007, p. 76, fig. 34).

Stringenti sono le connessioni con la tradizione adrianea, individuabili innanzitutto nel tipo di composizione, che trova il confronto più calzante nella pittura ostiense dell'ambiente 6 dell'*Insula* delle Ierodule[347] (*fig. 174*) e, più in generale, nella compresenza di bande piatte e di motivi vegetalizzati per la definizione dell'ornato, che conosce un buon parallelo nella pittura dell'ambiente 4 della medesima *insula*[348]. Rimandano al repertorio tipico del II sec. d.C. anche i motivi decorativi quali le immagini di stagioni entro

344 Aurigemma 1961, fig. 24.

345 Veloccia Rinaldi 1970-1971, pp. 171-178, fig. 4.

346 Jacopi 1972, p. 89.

347 Falzone 2007, p. 76, fig. 34.

348 Ivi, pp. 72-74, fig. 32.

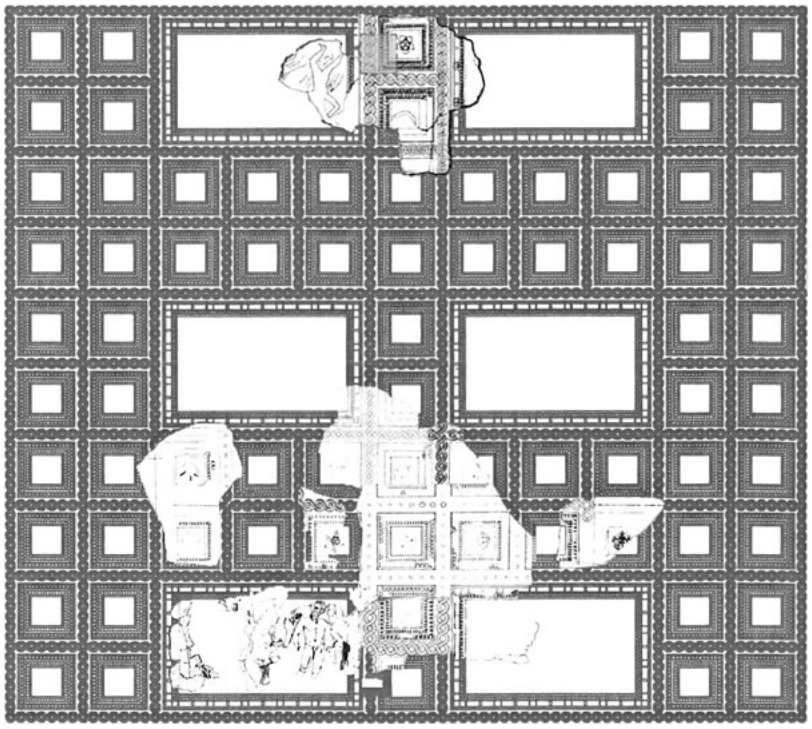


Fig. 175 - Ostia, Terme del Nuotatore, soffitto in stucco policromo (Bedello Tata 2004, p. 310, fig. 3).

clipei in posizione angolare, che riproducono un tema popolare dal II sec. d.C.[349], quando si registra una predilezione per le personificazioni, le figure allegoriche e le immagini cosmologiche che si mantiene fino al III secolo, ma non solo[350].

Documenta la persistenza del sistema decorativo modulare a riquadri in età inoltrata la pittura della *Domus* di B di Brescia (BS06/15) che restituisce una composizione nota in regione già nel III stile a Isera (cfr. *supra*), costituita da una trama di cassettoni disposti attorno a un elemento centrale. Decisamente diversa è la resa della pittura bresciana che prende le distanze dalla trama di Isera per la ricchezza dell'ornato, percepibile nelle cornici poste a delimitare la composizione, nelle bande a dentelli che inquadrano i lacunari e nei fioroni inseriti al loro interno. Nessun dato si possiede, invece, sul motivo centrale, di cui si conserva traccia del solo bordo che lo cingeva.

Si tratta, come visto, di uno schema di antica tradizione che riscuote un ininterrotto successo fino alla tarda età imperiale, quando la redazione bresciana conosce i confronti più prossimi[351], indivuduati nella volta dell'ambiente 15 della *Domus* di piazza dei Cinquecento a Roma, con cassettoni dalla resa lineare ornati da fioroni centrali inquadrati da ghirlande[352], e nel soffitto in stucco policromo delle Terme del Nuotatore di Ostia, affine al bresciano sia per composizione che per motivi decorativi[353] (*fig. 175*), entrambi di fine III sec. d.C. Per quanto riguarda, invece, i motivi che costellano la trama, questi sembrano attingere a quel repertorio fortemente ispirato ai modelli aulici della Grecia classica che si ritrovano nell'edilizia monumentale romana e al repertorio decorativo di età augustea ripreso in chiave classicistica dalla pittura di età costantiniana.

La documentazione della *Regio X* conferma il ricorso a una molteplicità di soluzioni giocate sull'impostazione centripeta. Gli schemi attestati riflettono il linguaggio pittorico elaborato in area centroitalica e vesuviana, al quale la produzione della regione guarda con costanza nel corso dei secoli. Gli unici elementi innovatori sembrano identificabili nei motivi posti a impreziosire l'ornato che pur allineandosi a un repertorio noto e condiviso tradiscono, almeno a partire dalla prima età imperiale, una certa libertà compositiva che produce in alcuni casi soluzioni del tutto originali.

---

349 Si veda, per la fortuna del motivo: Eristov 1997. Per la sua redazione musiva si rimanda a: Parrish 1984.

350 Dettagliata analisi dei motivi decorativi in Cavalieri Manasse *et alii* 2012, pp. 310-312.

351 C. Pagani in Bishop *et alii* 2005a, p. 123.

352 Paris 1996c, p. 114, fig. 8.

353 Bedello Tata 2004, p. 310, figg. 3, 4.

3.3 La composizione libera

Per "composizione libera" si intende un sistema normalmente caratterizzato da elementi floreali e/o vegetali dipinti con assoluta libertà a coprire l'intera superficie del soffitto che può contemplare anche la presenza di soggetti figurati variamente disposti sul rivestimento[354]. Si tratta di una tipologia utilizzata di preferenza per ornare le coperture di forma irregolare, particolarmente apprezzata soprattutto per le zone curve, quali cupole e absidi, corrispondente alla "composition libre" della classificazione di A. Barbet[355] e "nondirectional" di H. Joyce[356].

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Tavola*
SI01/18	giacitura secondaria	età augustea	XCII
MO02/I	giacitura secondaria	inizio del I sec. d.C.	
VR12/3	crollo	metà del I sec. d.C. (?)	CXVIII
AQ28/1	giacitura secondaria	precedente all'età adrianea	XIII
CS02/1	crollo	II sec. d.C.	L

Nella *Regio X* l'ornato "libero" ricorre solo limitatamente all'interno di un arco cronologico esteso dall'età augustea al II sec. d.C.

L'attestazione più antica proviene dalle Grotte di Catullo di Sirmione (SI01/18), dove è stata rinvenuta in frammenti fuori contesto.

La fortuna del sistema nel corso del I sec. d.C. è indiziata dai pezzi della Villa di via Neroniana di Montegrotto (MO02/I) recuperati tra le macerie dell'edificio, datati ai primi decenni del I sec. d.C., e dai frammenti veronesi rintracciati in crollo nella Casa di vicolo Rensi / via Oberdan (VR12/3) riferibili alla ristrutturazione di un vano mosaicato datato alla metà del I sec. d.C.

Le occorrenze più tarde sono state messe in luce presso la Casa dell'ex Beneficio Rizzi di Aquileia (AQ28/1) e presso le terme pubbliche di Concordia Sagittaria (CS02/1). Nel primo caso provengono da uno strato di macerie utilizzato per rialzare un piano pavimentale nel corso della ristrutturazione adrianea della residenza, nel secondo dal crollo del soffitto del *frigidarium*, datato al II sec. d.C.

I soffitti della *Regio X* con composizione libera sembrano prediligere soluzioni caratterizzate dalla ripetizione di elementi floreali e vegetali disposti liberamente sulla superficie, mentre un solo caso documenta la presenza di soggetti figurati.

Le occorrenze si conservano in stato estremamente frammentario, tale da consentire di leggere unicamente i motivi che compongono la decorazione ma non lo sviluppo complessivo della trama. L'attribuzione dei pezzi a composizioni di tipo "libero" è, dunque, un'ipotesi di lavoro.

Le composizioni a ornato vegetale

Per quanto riguarda i sistemi con ornato vegetale, le occorrenze sono accomunate da colori di fondo scuri: rosso mattone per i pezzi della Villa di via Neroniana di Montegrotto (MO02/I), nero per

[354] Varie interpretazioni sono state addotte dagli studiosi circa l'origine di questa tipologia decorativa, tra le quali sembra prevalere la convinzione che essa imiti il costume realmente praticato di far cadere dal soffitto, grazie a sofisticati meccanismi, fiori ed essenze profumate, come doveva avvenire, ad esempio, nelle sale da pranzo della *Domus Aurea*. Sull'origine della tipologia decorativa e sulla sua applicazione anche nell'arte musiva si rimanda a Ghedini, Salvadori 2004, p. 47.

[355] Al tipo K della "composition libre": Barbet 2004, p. 35.

[356] Joyce 1981, pp. 92-93.

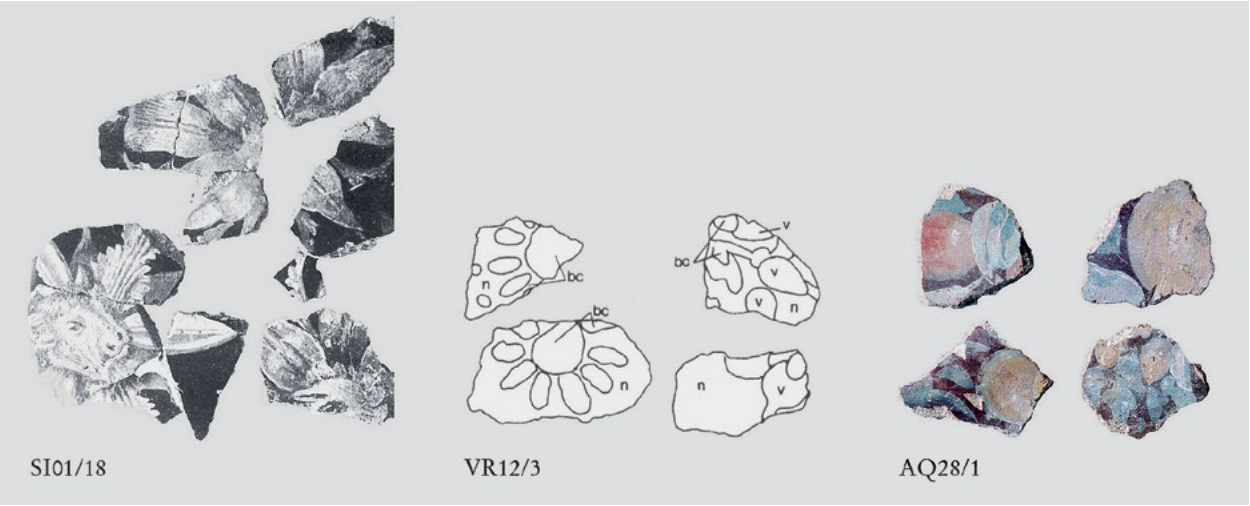


Fig. 176 - Composizioni a ornato vegetale.

i frammenti della Villa di Catullo di Sirmione (SI01/18) e della *Domus* di vicolo Rensi / via Oberdan di Verona (VR12/3) e viola per i lacerti della Casa dell'ex Beneficio Rizzi (AQ28/1) di Aquileia.

In tutti i casi, gli elementi floreali e/o vegetali sono dipinti in forma molto libera e tra di loro diversificata (*fig. 176*).

La decorazione più antica, recuperata a Sirmione (SI01/18), rappresenta l'attestazione più "enigmatica"[357]. I frammenti mostrano un motivo di ispirazione naturalistica caratterizzato da insoliti decori composti da teste di bue attorniate da corolle di foglie. Le teste degli animali sono ritratte in modo naturalistico, mentre le foglie che le circondano sono raffigurate secondo due diverse modalità, le corolle con foglie lanceolate e lobate rivelano un'ispirazione architettonica nella resa piuttosto rigida delle forme, quelle con foglie ondulate sono rappresentate in modo più naturalistico. Si tratta di una decorazione originale per la quale non è stato possibile reperire alcun confronto calzante che può essere interpretata come la prova dell'abilità delle maestranze attive nella villa.

Diverso è il caso degli ornati di Montegrotto e di Verona che invece riproducono una tipologia decorativa nota. Le due composizioni possono essere tra loro confrontate per l'impiego di motivi vegetali per così dire "semplici": i frammenti della Villa di via Neroniana (MO02/I) presentano un «motivo vegetale, in prevalenza foglie cuoriformi dipinte con diverse tonalità di verde su fondo rosso mattone»[358], mentre i pezzi della *Domus* di vicolo Resi / via Oberdan (VR12/3) mostrano boccioli rossi e gialli e foglioline verdi lumeggiati con tocchi di colore bianco su fondo nero.

Innegabile è il richiamo per i frammenti di Verona, ma probabilmente anche per quelli di Montegrotto, vista la similarità, al tipo decorativo cosiddetto "a fiori sparsi" attestato, ad esempio[359], nel cubicolo 2 della Casa dei Quadretti teatrali[360] (I 6, 11) (*fig. 177*) o nel cubicolo nero della Casa del Frutteto[361] (I 9, 5-7) di Pompei.

Il ricorso a motivi di ispirazione vegetale caratterizza anche la composizione più tarda della Casa dell'ex Beneficio Rizzi (AQ28/1) di Aquileia, arricchita in questo caso con fiori e frutti, tra i quali si riconoscono un limone, una pesca, una mela, un melograno aperto, dipinti tra corpose

[357] Si segnala che la pertinenza alla decorazione al soffitto è solo supposta, non conservandosi l'impronta delle canne sul *tectorium*.

[358] Salvadori 2011 p. 144. Si riportano le parole dell'autrice in quanto i frammenti sono editi senza riferimento fotografico.

[359] Come segnalato da Murgia 2005, p. 46.

[360] PPM I, pp. 387-389, figg. 43-47.

[361] PPM II, p. 113.

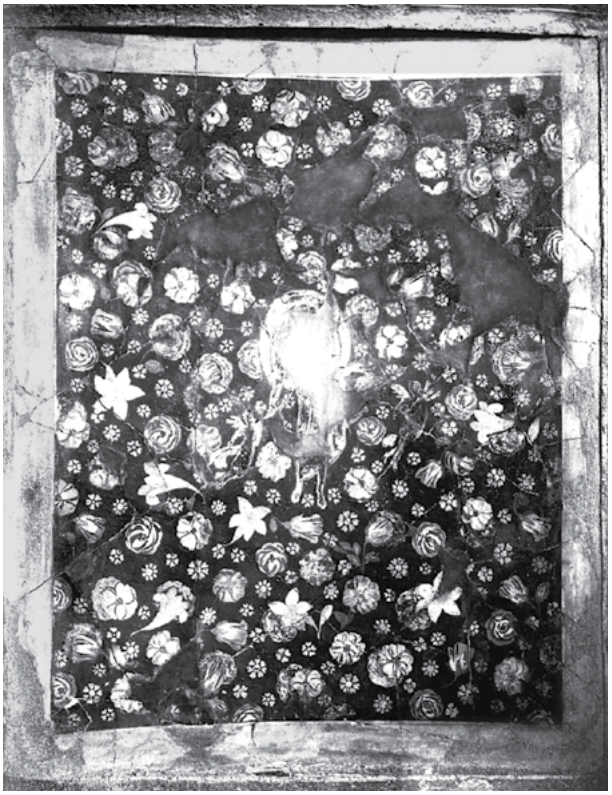


Fig. 177 - Pompei, Casa dei Quadretti teatrali (I 6, 11), cubicolo 2 (PPM I, p. 389, fig. 47).

Fig. 178 - Pompei, Casa del Bracciale d'oro (VI 17, 42) (D'Ambrosio, Guzzo, Mastroroberto 2003, fig. a p. 403).

foglie realizzate in diverse tonalità di verde e lumeggiate di bianco. Anche per questo ornato il confronto più prossimo non può che essere ravvisato nel già citato soffitto del cubicolo 2 della Casa dei Quadretti teatrali (I 6, 11) con motivi floreali su fondo viola, particolarmente calzante in questo caso anche per l'associazione cromatica. L'effetto generale della composizione, tuttavia, data la prevalente raffigurazione di tralci con frutti, doveva essere più simile[362] alla campitura vegetalizzata della Casa del Bracciale d'oro[363] (VI 17, 42) (*fig. 178*) con composizione di rami di vite, pino, rose selvatiche, edere, peri e oleandri.

La composizione a ornato figurato

Solo la pittura più tarda (II sec. d.C.), rinvenuta in crollo nel *frigidarium* delle terme di Concordia Sagittaria (CS02/1), documenta l'adozione di una composizione figurata disposta liberamente sulla superficie, probabilmente destinata alla volta dell'ambiente termale. I frammenti restituiscono parti anatomiche di figure di medie e grandi dimensioni realizzate su fondo azzurro per le quali è stata proposta l'identificazione con i personaggi che partecipano al "Trionfo di Venere"[364]. In tale ottica, i lacerti con soggetti femminili potrebbero essere interpretati come Nereidi, la figura maschile come un tritone alato, le teste di minute dimensioni come amorini e l'immagine della corona come l'attributo di Venere. Questa lettura troverebbe inoltre conferma nel fondo azzurro su cui si stagliano i soggetti, che costituirebbe per l'appunto il fondale marino in cui si muovono.

[362] Come suggerisce M. Salvadori in Oriolo, Salvadori 2009, p. 226.

[363] PPM VI, p. 138, fig. 179c.

[364] Murgia, Pettenò, Salvadori 2012, pp. 178-186.

Fig. 179 - Roma, *Domus* del Porto Fluviale, stanza C (Rossetti 1998, p. 161, fig. 53).

Accettando l'interpretazione del Trionfo di Venere[365], la distribuzione delle figure in modo libero sullo sfondo non stupisce e, anzi, si allinea a una documentazione assai ampia. Frequente è, infatti, la presenza di soggetti marini, quali pesci o figure mitologiche, all'interno dei contesti termali, dove orna di preferenza le volte degli ambienti. Ne è un eloquente esempio la pittura della cupola del *frigidarium* delle terme del foro di Ercolano[366], decorata da un mondo marino brulicante di pesci dipinti su un fondo acqueo, ma anche e soprattutto la documentazione urbana di età adrianea nella quale si assiste all'introduzione dell'elemento mitologico, esemplificata dalle pitture della *Domus* del Porto Fluviale in località Pietra Papa a Roma[367] (*fig. 179*) e delle Terme dei Sette Sapienti di Ostia[368], per le quali l'analoga soluzione adottata ha fatto pensare a un "fenomeno locale"[369]. Tra i vari soggetti che attingono alla sfera del mito, la raffigurazione di Venere circondata dal tiaso marino diventa popolare nel corso del II e del III sec. d.C. confermandosi come uno tra i motivi prediletti per la decorazione degli ambienti termali, come attestano le stesse Terme dei Sette Sapienti[370] e le Terme del Faro[371] a Ostia, per diffondersi anche in area provinciale. Qui l'affresco di Concordia trova gli accostamenti più stringenti in Francia, nella cappella di Sant'Agata di Langon, che riutilizza un *frigidarium* di età romana, che conserva la pittura della cupola con Venere attorniata da Amore e da una brulicante fauna marina su fondo

365 Si rimanda per lo schema del Trionfo di Venere a: Murgia, Pettenò, Salvadori 2012, p. 182.

366 Maiuri 1958, fig. 73.

367 Joyce 1981, p. 92, tav. XXXVII, fig. 60; Mols, Moormann 2014, pp. 106-109, tav. XXXIV.6.

368 Mols 1999, pp. 302-304, figg. 61, 63-65.

369 Mols, Moormann 2014, p. 109.

370 Dove nel 209 d.C. o poco dopo è stesa una pittura raffigurante Venere Anadiomene e Venere Marina nell'ambiente 26: Mols 1999, pp. 278-281, figg. 35, 45.

371 La pittura qui orna il *frigidarium*: Mols 2002, p. 170, fig. 23.

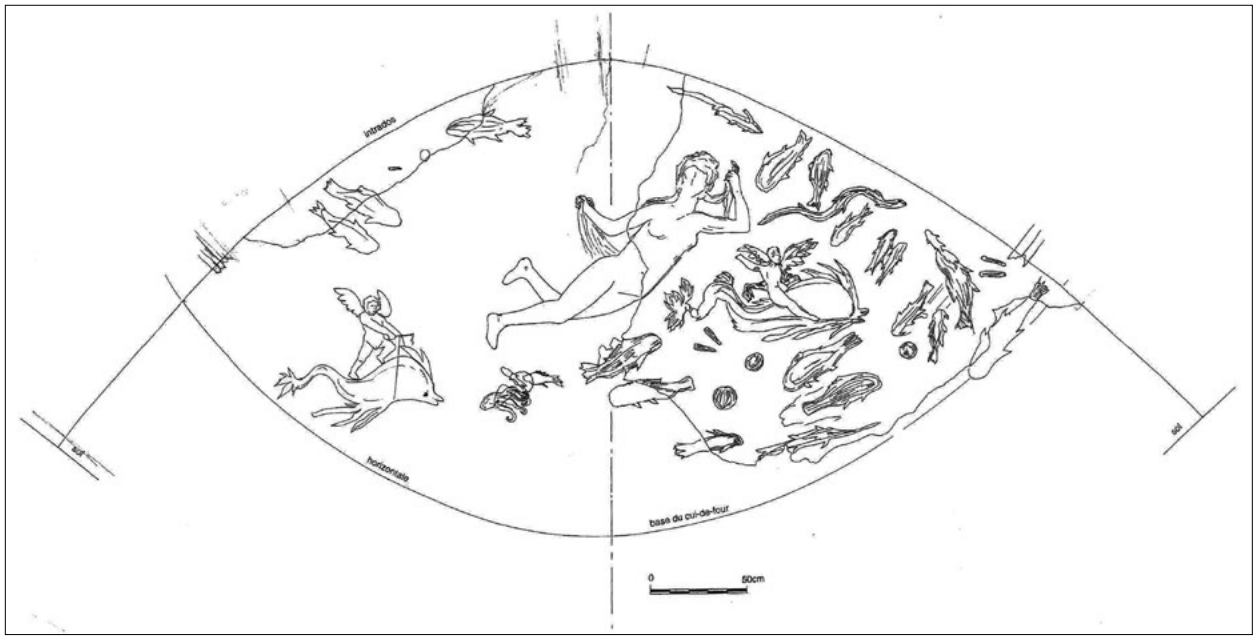


Fig. 180 - Langon, cappella di Sant'Agata, restituzione grafica della calotta dell'abside (Barbet 2008, p. 313, fig. 478).

blu, datata tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C.[372] (*fig. 180*), e nel piccolo bagno della Villa tedesca di Mülheim-Kärlich, rivestito interamente da un fondo acqueo sul quale si stagliano, in corrispondenza della cupola Venere accompagnata da due amorini, mentre sulle pareti due delfini e due tritoni[373].

La documentazione della *Regio X* si caratterizza per un repertorio diversificato di composizioni che tradiscono la derivazione da schemi noti. Non mancano, tuttavia, fin dall'età augustea, segnali di una progressiva autonomia delle maestranze attive nella regione che, come suggerisce la pittura di Sirmione, intervengono creando motivi del tutto originali che non sembrano altrimenti attestati.

[372] Barbet 2008, pp. 311-313, figg. 477-448.

[373] Gogräfe 1997; Barbet 2008, p. 312.

Capitolo IV
Il repertorio figurato

1. Definizione e modalità di rappresentazione dell'elemento figurato

Il censimento sistematico delle pitture della regione ha riscontrato una discreta presenza di elementi figurati all'interno dei sistemi di parete e nelle composizioni di soffitto[1]. Con l'espressione *elementi figurati* ci si allinea alla scelta lessicale operata per il glossario terminologico a cui si è fatto più volte riferimento[2], intendendo quei soggetti, siano essi personaggi reali piuttosto che figure mitologiche o animali, che possono essere dipinti sulla parete o sui rivestimenti di soffitto secondo differenti modalità. Possono comparire in forma di figure isolate (figura stante, figura volante) o possono popolare raffigurazioni di paesaggio dalle varie connotazioni (architettonico, egittizzante, idillico-sacrale, marittimo) o, ancora, essere i protagonisti di scene di diverso tipo (agonale, di battaglia, di caccia, di genere, di lotta, epica, mitologica, mitostorica, sacrale, teatrale). I soggetti possono essere altresì disposti a formare composizioni standardizzate di vario genere che, per citare i casi più frequenti, possono assumere l'aspetto di *xenia*, ossia nature morte con animali e frutta, o di *vivai di pesci*, nel caso di animali marini disposti caoticamente su uno sfondo acqueo. Rientra nella categoria dei temi figurati anche il genere della pittura di giardino che mette in scena rappresentazioni di giardini rigogliosi popolati di volatili dipinti appollaiati sugli alberi o mentre volteggiano tra gli arbusti, e nei quali in taluni casi è contemplata pure la presenza dell'uomo.

Il repertorio figurato viene analizzato nelle pagine che seguono in rapporto alla sua posizione nel sistema decorativo parietale, procedendo dal basso verso l'alto. Si considerano quindi per primi gli elementi figurati posti nella zona dello zoccolo e della predella, poi quelli che caratterizzano la zona mediana, nella quale frequente è la presenza raffigurazioni all'interno di quadri e quadretti ma non solo, e infine quei motivi dislocati nella zona superiore e sui soffitti.

Intento dell'analisi è verificare l'apporto dell'elemento figurato all'interno del sistema pittorico. La presenza di soggetti figurati nella sintassi decorativa è inoltre un prezioso indicatore circa la presenza *in loco* di maestranze specializzate, i cosiddetti *pictores imaginarii*, che informano non solo sul livello tecnico degli artigiani attivi nella regione, ma anche sulle possibilità economiche della committenza alla quale le realizzazioni erano legate.

2. La zona inferiore della parete

Le raffigurazioni presenti nel settore inferiore della parete possono disporsi all'interno dello zoccolo oppure nella predella, intendendo con quest'ultimo termine quella fascia di separazione posta tra lo zoccolo e la zona mediana. Ai fini di un'analisi più circostanziata, si è deciso di tenere separate queste due zone della parete presentandole una di seguito all'altra.

---

[1] Si veda la tavola sinottica a p. 400.

[2] Si rimanda al Capitolo I, § 2.2 per la presentazione del glossario.

2.1 Lo zoccolo

Le pitture della *Regio X* mostrano un ricorso limitato a motivi figurati per la decorazione dello zoccolo. Quando presenti, questi riproducono raffigurazioni di impegno piuttosto contenuto, riconducibili in tutti i casi al tema dei volatili tra cespi vegetali (*fig. 181*). La tematica, risolta in forme abbastanza standardizzate che vedono la presenza di aironi tra piante acquatiche piuttosto che di passeracei o di volatili di diverse specie tra cespi, compare nel corso del I sec. d.C. e perdura per tutto il II sec. d.C.

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Motivo*	*Tavola*
VR01/3	parete	inizio del I sec. d.C.	volatili tra cespi vegetali	CXII-CXIII
VR03/1	parete	I sec. d.C.	volatili tra cespi vegetali	CXIV
AQ21/1	crollo	I sec. d.C.* (IV stile)	volatili tra cespi vegetali	XI
AQ22/1	parete	I sec. d.C.* (IV stile)	trampolieri tra cespi vegetali	XI
BS08/3	parete	I sec. d.C.* (IV stile)	trampolieri tra cespi vegetali	XXX
CC01/4	giacitura secondaria	I sec. d.C.* (IV stile)	trampolieri tra cespi vegetali	XLVII
VI02/1	parete	I-II sec. d.C.	volatili tra cespi vegetali	CXXI
BS10/3	parete	età adrianea/antonina	volatili tra cespi vegetali	XXXIII-XXXIV
BS06/7	parete e crollo	metà del II sec. d.C.	volatili tra cespi vegetali	XXVII
BS10/5	giacitura secondaria	II sec. d.C. (?)	volatili tra cespi vegetali	XXXV

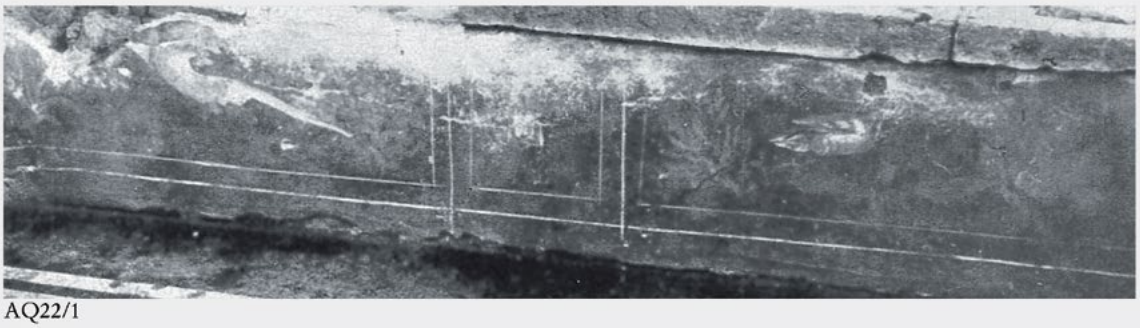
Le attestazioni più antiche provengono da Verona, dove raffigurazioni di volatili e cespi si trovano all'inizio del I sec. d.C. sulle pareti dell'ambiente di rappresentanza della Villa di Valdonega (VR01/3) e nel corso del I sec. d.C. nella *Domus* di via Pigna (VR03/1), nella quale una foto scattata all'epoca dello scavo mostra la pittura ancora adesa alla parete di un ambiente pavimentato in tessellato.

In un periodo circoscrivibile alla seconda metà del I sec. d.C., nell'ambito del IV stile, il motivo consolida la sua presenza nel repertorio decorativo della regione riscuotendo il maggior numero di attestazioni. È presente ad Aquileia nella Casa A di via Matteotti (AQ22/1), dove orna un vano decorato da un raffinato pavimento con intarsi litici, e nella Casa B di via Matteotti (AQ21/1), in un lacerto pittorico recuperato in crollo all'interno di un vano di destinazione non nota; a Brescia nella *Domus* C (BS08/3), *in situ* sulla parete del portico; a Cividate Camuno nella *Domus* di via Palazzo (CC01/4), su un parapetto o comunque un basso muro a nicchie forse connesso a un *viridarium*[3].

Le pitture seriori provengono da Vicenza e dal complesso bresciano di Santa Giulia. A Vicenza (I-II sec. d.C.) il soggetto ricorre in un ambiente della *Domus* di piazza Duomo pavimentato in cocciopesto (VI02/1). A Brescia (II sec. d.C.) il tema è presente nella *Domus* di Dioniso, dove concorre alla decorazione del triclinio (BS10/3) e di un ambiente originariamente collocato al primo piano (BS10/5), e nella *Domus* B, nella quale caratterizza uno dei vani di soggiorno dell'abitazione (BS06/7).

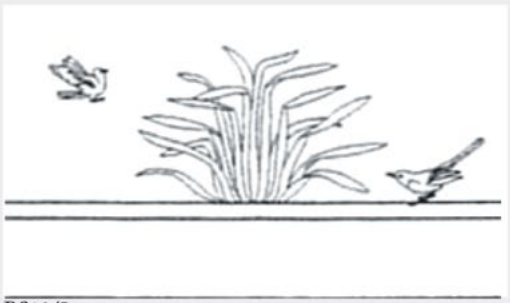
Il tema dei volatili tra cespi vegetali riprodotto sulle pitture della *Regio X* è costruito con un repertorio diversificato di immagini. Tra i volatili si riconoscono minuti uccelli dal piumaggio chiaro o variopinto (BS10/3, BS10/5, VR03/1), volatili di specie locali, apprezzabili nella pittura della Villa di Valdonega (VR01/3) sulla quale si riconoscono un'anatra, una cinciallegra, una civetta, un galletto e un passero e nell'affresco della Casa A di via Matteotti (AQ22/1) che ritrae un'anatra selvatica e un fagiano e, infine, uccelli della famiglia dei trampolieri (AQ21/1, BS08/3, CC01/4).

[3] Si segnala per la *Domus* di via Palazzo la possibile presenza di trampolieri tra i cespi anche per la pittura CC01/3, suggerita dal rinvenimento di un frammento figurato.

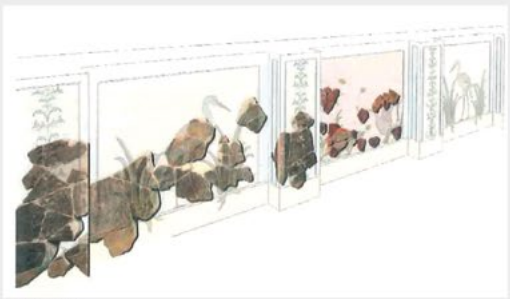

AQ22/1

AQ21/1

BS10/3


BS10/5

BS08/3


CC01/4

VR03/1

VR01/3

Fig. 181 - Motivo con volatili e cespi sullo zoccolo.

La varietà riscontrata per i volatili si riflette anche sulla scelta delle specie vegetali tra cui gli uccelli si librano in volo o zampettano, spesso alternati in sequenza. Il repertorio prevede cespi dalle foglie allungate, filiformi e ondulate (VR01/3), cespugli frondosi con foglie lanceolate (VR03/1), rigogliosi ciuffi di steli filiformi o larghe foglie (BS10/3) e, ancora, bassi arbusti con foglie ovate (AQ21/1).

Diversifica ulteriormente le raffigurazioni la possibile presenza di elementi divisori lungo lo zoccolo. Numericamente inferiori sono i casi in cui il tema è risolto senza soluzione di continuità lungo tutto lo sviluppo dalla zona inferiore della parete (BS08/3, VR01/3, VR03/1), mentre prediletta è la soluzione che isola le immagini di cespi e volatili all'interno di scomparti definiti da semplici elementi lineari, quali listelli e bande (AQ22/1, BS10/3, BS10/5, CC01/4, VI02/1).

A prescindere dalla specificità di ogni singola riproduzione, il motivo riprende un tema particolarmente caro al repertorio urbano, dove ricorre fin dal III stile[4] in differenti redazioni che giustificano e riflettono la varietà tipologica riscontrata sulle pitture della *Regio X*. Lo dimostra una nutrita serie di attestazioni tra cui l'affresco della Villa dei Misteri di Pompei che conserva nella cosiddetta Sala a parete nera uno zoccolo cadenzato da una sorta di pergolato stilizzato sotto il quale sono raffigurati cespi vegetali in successione popolati da minuti uccelli colti in volo piuttosto che posati sulle foglie[5] o la pittura del cubicolo 18 della Casa del Centauro[6] (VI 9, 3.5), anch'essa di Pompei, dove il medesimo soggetto, in questo caso risolto nella variante che alterna un cespo tra due volatili e un passeraceo tra due bassi cespi, è invece confinato all'interno di una rigida divisione dello zoccolo in pannelli rettangolari.

Confortano sulla varietà delle specie animali e vegetali numerosi altri esempi, tra i quali si ricorda la pittura del triclinio l della Casa di Orfeo[7] (VI 14, 20) con aironi ad ali spiegate tra lunghi cespi alternati alla raffigurazione di anatre tra cespugli, entrambi contenuti all'interno di scomparti allungati (*fig. 182*).

La produzione di IV stile[8], consistente e varia soprattutto in area vesuviana, conferma l'apprezzamento del motivo all'interno degli spazi domestici, nei quali viene destinato a ornare non più solo le stanze d'apparato, ma anche gli spazi esterni, rivestendo i peristili e i parapetti che cingono le aree scoperte[9]. Nella *Regio X* questa nuova destinazione è esemplificata dalla pittura della *Domus* C di Brescia che decora il perimetrale del portico di una residenza di un certo tenore (BS08/3) e dal materiale di Cividate Camuno, ricomposto in un basso muro articolato in sporgenze e rientranze per il quale è stata proposta l'identificazione con un pluteo di un peristilio o la zona inferiore di una facciata connessa a un *viridarium* (CC01/4). Analoghe soluzioni provenienti dall'area vesuviana confermano la scelta del tema per gli spazi scoperti della quotidianità, nei quali il soggetto contribuisce a esaltare la natura di spazio aperto. Basti ricordare la pittura della Casa del Menandro (I 10, 4) di Pompei[10] con cespi frondosi popolati da piccoli volatili e aironi che riveste il pluteo del peristilio o gli affreschi che nella Villa di Poppea a *Oplontis* riservano il motivo vegetale all'ornato degli spazi esterni, come si vede nel porticato della facciata settentrionale del complesso o nei plutei della corte interna[11] (*fig. 183*).

A partire dalla media età imperiale la documentazione di Ostia conferma l'apprezzamento del motivo prediligendolo tuttavia nella variante del solo cespo vegetale per la decorazione degli ambienti termali fino in età tardoantica[12].

Anche le occorrenze provinciali testimoniano la diffusione capillare del tema fin dal III stile. Tra i numerosi esemplari, che rendono ragione della varietà con cui il motivo è riprodotto, si ricorda l'affresco della Maison des Nones de Mars a Limoges[13], datato tra il 35 e il 45 d.C., caratterizzato da uno

---

[4] Bastet, de Vos 1979, p. 122, nota 38.

[5] Ivi, p. 162, fig. 9.

[6] PPM IV, p. 848, fig. 59.

[7] PPM V, p. 277, fig. 19.

[8] Per una rassegna di esempi di IV stile: Barbet 1985b, pp. 193-196.

[9] Sulla presenza del tema nei porticati in relazione alla sua funzione: Scagliarini Corlàita 1974-1976, pp. 19-21.

[10] PPM II, p. 264, fig. 35.

[11] Mazzoleni, Pappalardo, Romano 2004, pp. 126-130.

[12] Baccini Leotardi 1978.

[13] Barbet 2008, pp. 83-85, fig. 96 a p. 84.

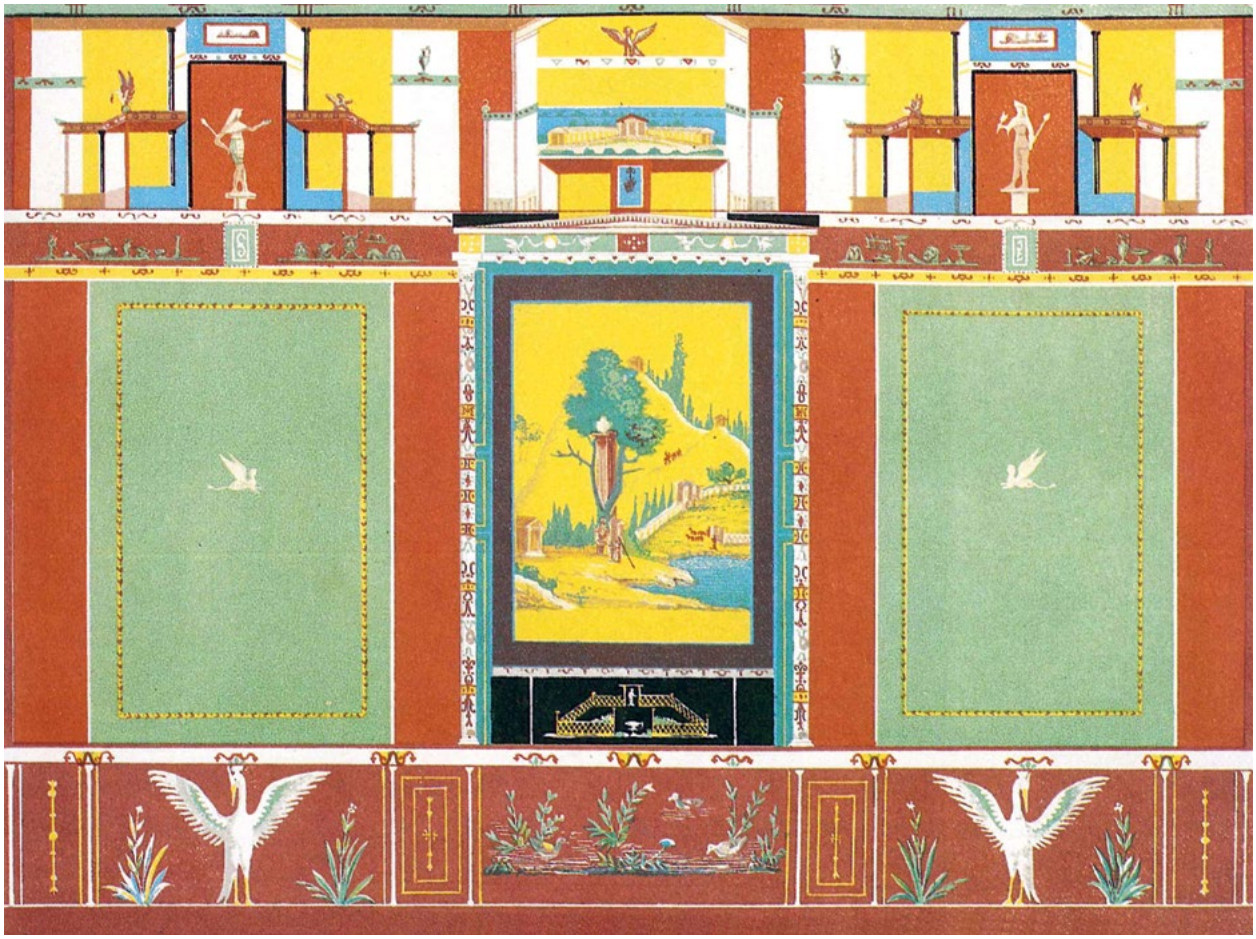


Fig. 182 - Pompei, Casa di Orfeo (VI 14, 20), restituzione grafica della pittura del triclinio l (PPM V, p. 277, fig. 19).

Fig. 183 - *Oplontis*, Villa di Poppea, peristilio g (Mazzoleni, Pappalardo, Romano 2004, p. 130).

zoccolo compartimentato in pannelli rettangolari e quadrati all'interno dei quali si alternano aironi tra cespi e cespi isolati, e la pittura del peristilio della Résidence des Nymphéas di Vienne[14], riferibile alla seconda metà del I sec. d.C., della quale si conserva il solo zoccolo a scomparti larghi e stretti contenenti rispettivamente cespi e aironi.

Attestazioni del tema si annoverano anche in Germania, dove la raffigurazione dei cespi vegetali in associazione ad aironi compare, ad esempio, nell'affresco della Casa sotto le Terme Imperiali di Treviri della seconda metà del I sec. d.C.[15] e in Austria, nella pittura delle terme di *Virunum*, della seconda metà del I sec. d.C.[16]. Confermano il duraturo apprezzamento del tema anche le riproduzioni di Mérida, per le quali si cita la soluzione della Casa del Mitreo, nella versione del tralcio popolato da minuti volatili, datata all'inizio del II sec. d.C.[17], e quella dell'abitazione n. 10, con tralci in associazione a volatili di taglia più grossa, di fine II - inizio III sec. d.C.[18].

2.2 La predella

La predella, ossia quello spazio decorativo introdotto nel corso del III stile[19] nei sistemi di tipo ornamentale, si conserva in tre sole pareti circoscrivibili cronologicamente tra l'inizio e la metà del I sec. d.C.[20] (*fig. 184*).

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Motivo*	*Tavola*
VR01/3	parete	inizio del I sec. d.C.	animali fantastici e composizione di genere	CXII-CXIII
MO02/2	giacitura secondaria	prima metà del I sec. d.C.	giardino miniaturistico	LXXII-LXXIII
BS19/1	giacitura secondaria	metà del I sec. d.C. (IV stile)	animali	XL-XLI

L'attestazione più antica proviene dalla Villa di Valdonega a Verona (VR01/3) e nello specifico dall'ambiente di rappresentanza della residenza che conserva ancora parzialmente *in situ* una raffinata pittura percorsa da una predella con animali fantastici e composizioni di genere. Sono frutto di ricomposizione, invece, le restanti pareti, rinvenute presso la Villa di via Neroniana a Montegrotto Terme e nella *Domus* di via Trieste a Brescia. A Montegrotto il recupero di un consistente nucleo di affreschi (MO02/2) in un'area prossima all'ambiente di rappresentanza della residenza ha consentito di ricostruire una pittura solcata da una predella a cui è stata ricondotta l'immagine di un giardino miniaturistico, per la quale è stato proposto un inquadramento nella prima metà del I sec. d.C. A Brescia la ricomposizione del materiale frammentario (BS19/1) recuperato in un livello di macerie dell'abitazione ha restituito una parete con predella ornata da animali, datata alla metà del I sec. d.C.

Le tre pitture rivelano un repertorio diversificato di immagini che spaziano da animali reali (airone, pecora, capra, ungulato) e fantastici (grifoni e ippocampi) a raffigurazioni di genere (giardino,

[14] Barbet 2008, pp. 122-128, fig. 164 a p. 123.

[15] Ling 1991, p. 172, fig. 185.

[16] Praschniker, Kenner 1947, p. 217.

[17] Abad Casal 1982, pp. 48-49, fig. 31.

[18] Ivi, p. 56, fig. 43.

[19] Per un approfondimento sul repertorio figurato chiamato a decorare la zona della predella nelle pareti pompeiane di III stile: Bastet, de Vos 1979, pp. 118-119.

[20] La predella doveva essere presente in un numero maggiore di pitture, qui non considerate per l'assenza di informazioni in merito ai soggetti che vi erano rappresentati o, più in generale, per l'incertezza della ricostruzione: cfr. BR01/5, BS06/14, BS19/3, IS01/16, TS04/1, VR01/3.

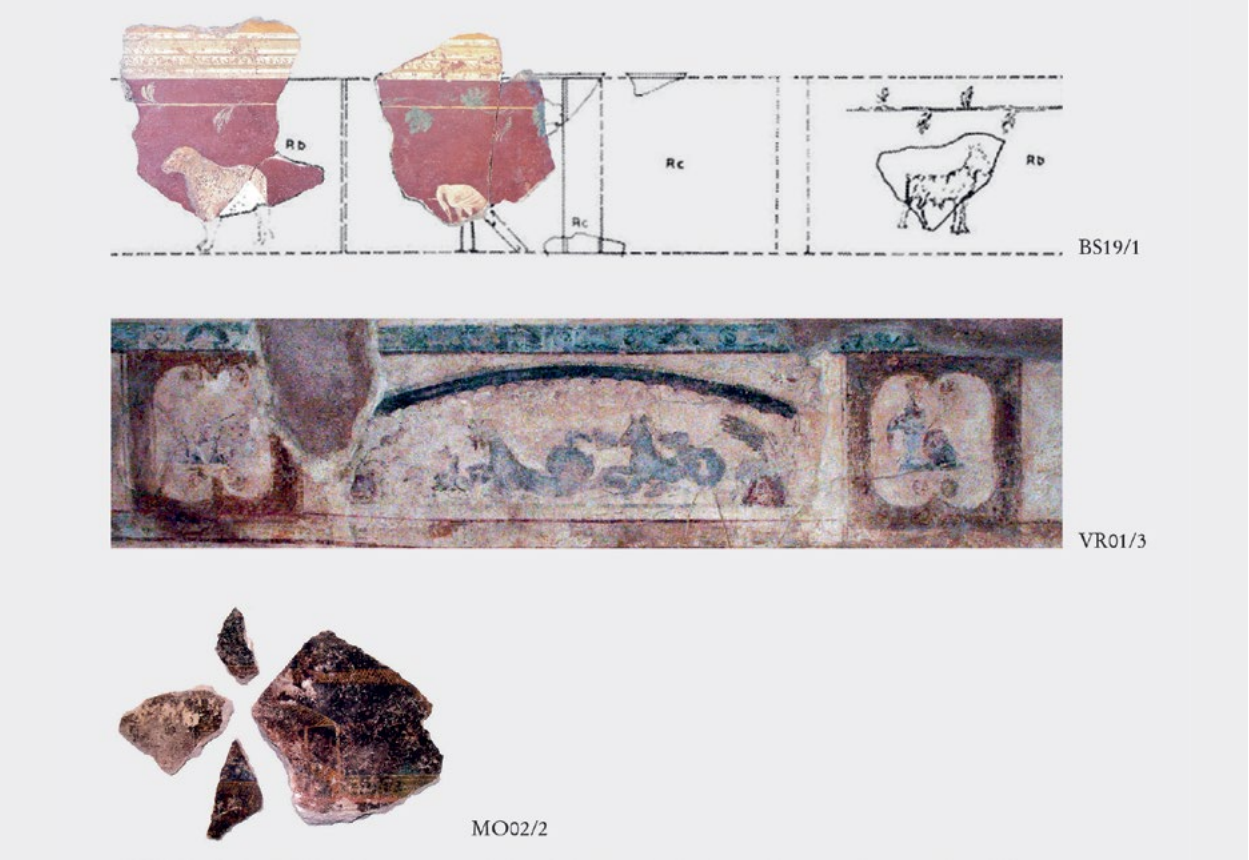


Fig. 184 - Tipi di predella figurata.

piatto con anfora), accomunate unicamente dalla resa calligrafica e miniaturistica che ben si addice allo spazio ridotto a cui erano destinate.

L'affresco più antico, proveniente da Verona (VR01/3), si distingue tra tutti per la scelta di un repertorio figurato alquanto originale. La porzione di predella conservata permette di riconoscere, all'interno degli scomparti rettangolari e quadrati in cui era suddivisa, l'avvicendarsi di due composizioni: una prima di carattere mitologico, variamente costruita con ippocampi e grifi, e una seconda riconducibile al tipo degli *xenia*, con vaso e scudo. Se per quest'ultima possono essere tentati alcuni paralleli con la documentazione nota, dove in special modo l'immagine del vaso non è infrequente sulla predella, come dimostrano, tra tutti, l'affresco del triclinio 14 dell'Accademia di Musica (VI 3, 7) e del triclinio 9 della Casa del Fabbro (I 10, 7) di Pompei[21], il primo tipo di raffigurazione non sembra, invece, conoscere uguali. Questo accosta figure attinte dal repertorio noto, tuttavia le compone in modo del tutto originale: coppie di ippocampi sono raffigurate sotto un pergolato vegetalizzato trattenuto da due figure animali alate mentre i grifi[22] partecipano a una scena decisamente più statica che li pone alle estremità di due serti vegetali che si sviluppano lungo tutto lo scomparto lasciando pendere, nel mezzo, una testina. Questa stessa immagine[23] ricorda da vicino analoghe soluzioni vesuviane, tut-

[21] Rispettivamente PPM IV, p. 287, fig. 18 e PPM II, p. 414, fig. 20. Il confronto più prossimo può essere instaurato, tuttavia, con l'analogo motivo presente al centro del pannello della zona mediana del peristilio CC della Casa di *C. Julius Polybius* (IX 13, 1-3) a Pompei (PPM X, p. 216, fig. 47).

[22] Per il motivo Delplace 1980, pp. 350-353.

[23] Per il motivo delle "teste appese" si possono citare gli affreschi pompeiani dell'atrio a della Casa del Laocoonte (VI 14, 28.33) (PPM V, p. 353, fig. 16) con testine pendenti inserite nei riquadri geometrici dello zoccolo, del tablino 11 della Casa del Granduca (VII 4, 56) (PPM VII, p. 54, fig. 18), dove il motivo arricchisce i tralci dei pannelli della zona mediana, e del cubicolo l della Casa di *Sulpicius Rufus* (IX 9, c) (PPM X, p. 34, fig. 56), con testine appese a sottili nastri pendenti dalla banda di separazione con il soffitto.

tavia essa non risulta mai associata alla raffigurazione di animali fantastici, trovando più spesso posto tra le componenti strutturali della parete alle quali è attaccata tramite sottili fili.

Diverso è, invece, il caso della parete di Montegrotto (MO02/2) che presenta nella predella un'immagine di consolidata fortuna, quale quella di un giardino miniaturistico. La raffigurazione, di cui si conserva un'architettura in materiale deperibile delimitata da una recinzione in canne, è tra le più diffuse nel repertorio iconografico di III stile, nel quale è solitamente impiegata proprio in questa zona della parete[24], dove ben si adatta anche in ragione della sua forma stretta e allungata. Dal punto di vista della tematica, il motivo è da considerarsi come una veloce ma puntuale ripresa di architetture da giardino, organizzata secondo norme di rigorosa simmetria e costruita secondo uno sviluppo longitudinale e una veduta dall'alto con prospettiva centrale[25]. Si tratta di un motivo decorativo che pur annoverando moltissime attestazioni – almeno una cinquantina –, di cui solo un paio provenienti dall'ambito cisalpino[26], non è mai replicata in maniera puntuale ma contempla varianti sempre nuove. Così anche il frammento di Montegrotto, pur rientrando appieno nella tematica, non sembra conoscere precise repliche ma solo generici confronti con gli ambienti romani, primo tra tutti l'*Auditorium* di Mecenate[27] che restituisce le più antiche realizzazioni di giardini inserite nella predella, ma anche con i vesuviani, tra i quali si cita per la particolare rispondenza la Casa pompeiana di *M. Spurius Mesor*[28] (VII 3, 29) (*fig. 185*) e la Villa di San Marco a Stabia[29].

Una differente selezione di motivi è presente nella predella della pittura di Brescia (BS19/1) sulla quale "sfila", cinta entro scomparti quadrangolari, una serie di animali tra cui un airone, una pecora, una capra e un quarto esemplare conservato solo per la porzione degli zoccoli.

È anche questa una scelta tematica che sembra allinearsi al repertorio vesuviano come conferma la pittura del tablino 7 della Casa di *M. Lucretius Fronto* (V 4, a) caratterizzata da minute composizioni con pantere e volatili[30] e l'affresco del triclinio 8 della Casa di *Siricus* (VII 1, 25.47) con volatili e cacce di animali tra cui cervidi, leoni e segugi[31].

Le immagini stesse dei singoli animali rimandano a schemi noti, come si può apprezzare per la raffigurazione meglio conservata dell'airone che richiama[32] per la posizione e per il becco aperto la scenetta di derivazione nilotica piuttosto diffusa dal III stile in poi dell'airone in lotta con il serpente o con la rana visibile, ad esempio, sullo zoccolo del triclinio l Casa degli Epigrammi (V 1, 18)[33], dove la preda è costituita in questo caso da una lucertola (*fig. 186*).

3. La zona mediana della parete

Nel settore mediano l'elemento figurato può disporsi in vari modi. Può essere confinato entro quadri o quadretti[34], solitamente disposti al centro dei pannelli, o può occupare l'intera superficie,

---

[24] Per un catalogo dei giardini miniaturistici: Jashemski 1993; si vedano inoltre gli elenchi in Bastet, de Vos 1979, pp. 121-122.

[25] Sulle raffigurazioni di giardini miniaturistici: Settis 2002, p. 34.

[26] Oltre al motivo di Montegrotto, il soggetto è presente sulla pittura rinvenuta a *Veleia* (Miranda 1997, pp. 249-250) e probabilmente su un lacerto pittorico di Asolo (AS01/5).

[27] de Vos 1983, pp. 243-244.

[28] PPM VI, pp. 927, 929, fig. 48.

[29] Barbet, Miniero 1999, pp. 139-140, figg. 255-258.

[30] PPM III, p. 1016, fig. 88.

[31] PPM VI, p. 240, fig. 25.

[32] Mariani 1996a, p. 137.

[33] PPM III, p. 553, fig. 28. Per il motivo e per il filone paesaggistico di gusto egittizzante: de Vos 1980, pp. 81-89.

[34] Con il termine "quadro" si intende uno scomparto figurato che può essere delimitato da un bordo semplice, "sospeso" sulla parete, oppure che può essere collocato su un sostegno e/o dotato di sportelli (a imitazione della pittura da tavola); si definisce quadretto se inferiore a 0,5 m. Il termine "vignetta" intende, invece, un soggetto figurato di piccole dimensioni che a differenza del quadretto manca della cornice, con una piccola linea che segna il piano di posa. Le definizioni sono tratte dal glossario terminologico elaborato per il progetto TECT, per il quale si veda *TECT* 2014, pp. 35-43.

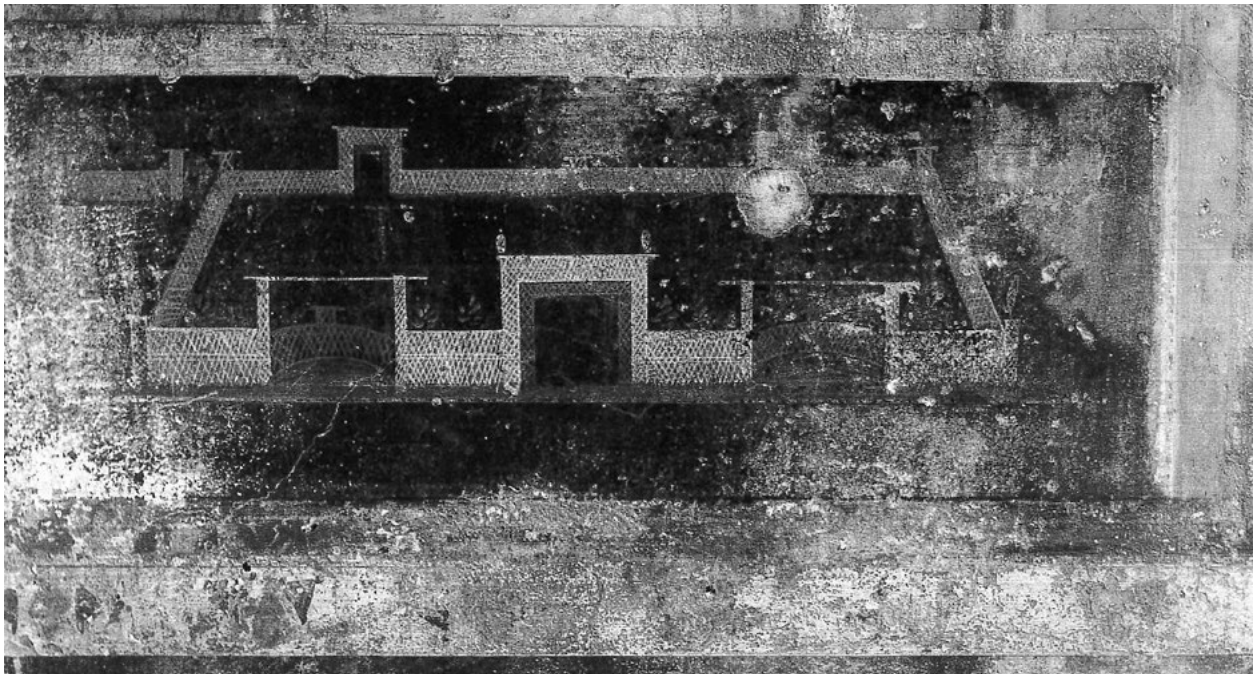


Fig. 185 - Pompei, Casa di *M. Spurius Mesor* (VII 3, 29), cubicolo M (PPM VI, p. 929, fig. 48).

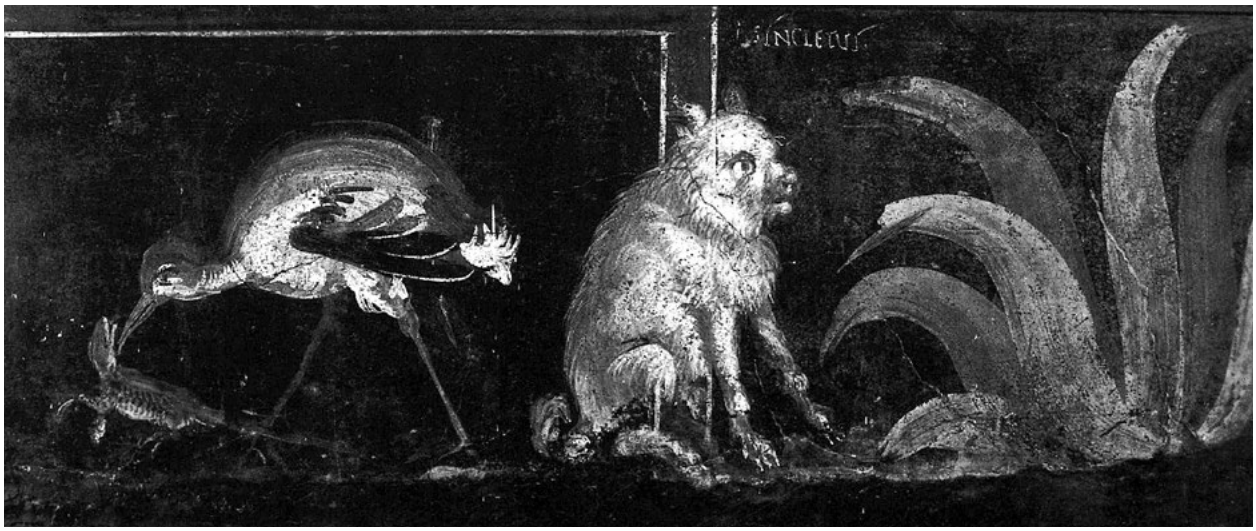


Fig. 186 - Pompei, Casa degli Epigrammi (V 1, 18), triclinio l, particolare dello zoccolo con scena di lotta tra l'airone e la lucertola (PPM III, p. 553, fig. 28).

come avviene per i soggetti di grande modulo raffigurati a imitazione delle megalografie[35]. Altri casi lo vedono all'interno degli interpannelli, dove si adatta per dimensioni e sviluppo alla conformazione allungata di questi scomparti della parete.

La zona mediana può altresì presentare pitture di giardino, indiziate da quei lacerti con elementi vegetali e volatili che possono essere ricondotti a composizioni naturalistiche estese lungo tutto lo

[35] Il termine megalografia indica più propriamente quelle raffigurazioni con personaggi epici o mitologici ritratti con dimensioni vicine al vero che agiscono su un podio continuo, tipiche della fase matura del sistema architettonico-illusionistico (60-50 a.C.), per le quali si rimanda a Barbet 2009, pp. 52-57. Sarebbe dunque improprio utilizzarlo per indicare le riproduzioni di personaggi di grandi dimensioni che nella *Regio X* conoscono un'unica attestazione a Verona (VR10/2) nella seconda metà del II sec. d.C.

sviluppo della parete. Inoltre, rari seppur presenti sono i casi in cui l'elemento figurato ricorre nella decorazione dei fregi che coronano la zona mediana e che la separano da quella superiore.

Si è preferito analizzare separatamente le differenti modalità con cui i motivi figurati compaiono nel settore mediano, esaminando dapprima i soggetti che possono essere ricondotti alla zona dei pannelli (quadri e quadretti, soggetti di grande modulo), successivamente quelli contenuti negli interpannelli (figurati e vegetalizzati) e, infine, le pitture di giardino che si può supporre si estendessero a occupare l'intera zona mediana. Concludono la rassegna i fregi figurati.

3.1 Quadri e quadretti

La documentazione consta per lo più di materiale frammentario raccolto tra le macerie degli edifici e solo di un numero più ridotto di pitture recuperate in crollo o ancora adese alle murature. Per i reperti frammentari, che conservano solo porzioni figurate, l'attribuzione a quadri e quadretti si basa su alcuni indicatori: dirimente è il riconoscimento della cornice, o di tratti di essa, attorno all'immagine; altri indizi sono la dimensione delle figure, che deve giocoforza risultare congrua con lo spazio che gli era riservato nella parete, e l'identificazione di soggetti e tematiche che trovano confronto con la più nutrita documentazione centroitalica e vesuviana.

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Soggetto*	*Tavola*
CR09/9	crollo	età augustea avanzata (II stile finale - III stile iniziale)	mitologico (Arianna)	LV-LVI
PD08/8	giacitura secondaria	ultimo quindicennio del I sec. a.C.	grifone	LXXIX
IS01/1	parete e crollo	inizio del I sec. d.C. (III stile)	figura femminile	LXIV
AQ34/9	giacitura secondaria	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	pesci	XVI
TP01/31	giacitura secondaria	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	pesci /vivaio di	XCIX
PO06/7	parete e giacitura secondaria	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	sfinge	LXXXVII
SI01/2	giacitura secondaria	età augusteo-tiberiana	paesaggio	LXXXVIII-LXXXIX
SI01/3	giacitura secondaria	età augusteo-tiberiana	paesaggio	LXXXIX
SI01/4	giacitura secondaria	età augustea	paesaggio	LXXXIX
SI01/5	giacitura secondaria	età augusteo-tiberiana	figura femminile	LXXXIX
SI01/6	giacitura secondaria	età augusteo-tiberiana	figura virile (poeta)	LXXXIX
SI01/7	giacitura secondaria	età augusteo-tiberiana	figura femminile	LXXXIX
SI01/8	giacitura secondaria	età augustea	figura femminile	LXXXIX
SI01/I	n.d.	età augusteo-tiberiana	figura virile (atleta)	
SI01/II	n.d.	età augusteo-tiberiana	figura virile (filosofo)	
AQ20/3	giacitura secondaria	età tiberiana	amorino	XI
BS04/6	giacitura secondaria	età augustea o claudia	paesaggio	XXVI
AS01/5	giacitura secondaria	prima metà del I sec. d.C.* (III stile avanzato)	giardino miniaturistico (?)	XX

AS01/6	giacitura secondaria	prima metà del I sec. d.C.* (III stile avanzato)	cavallo	XX
VR07/2	crollo	entro il secondo quarto del I sec. d.C. (III stile finale - IV stile iniziale)	mitologico (Endimione)	CXVI
ES01/6	giacitura secondaria	entro la prima metà del I sec. d.C.	figura virile	LX
CS02/3	giacitura secondaria	metà del I sec. d.C.	figura virile	LI
AL07/1	giacitura secondaria	I sec. d.C.* (IV stile)	pesci	II
AL07/2	giacitura secondaria	I sec. d.C.* (IV stile)	figura femminile	II
AQ01/2	giacitura secondaria	I sec. d.C.* (IV stile)	ippocampo	III
AQ01/3	giacitura secondaria	I sec. d.C.* (IV stile)	figure virili (pugili)	IV
AQ01/4	giacitura secondaria	I sec. d.C.* (IV stile)	paesaggio nilotico	IV
CC02/6	giacitura secondaria	I sec. d.C.* (IV stile)	figure	XLIX
TN04/3	giacitura secondaria	I sec. d.C.* (IV stile)	figura umana	CVI
AQ30/1	giacitura secondaria	seconda metà del I sec. d.C.	mitologico (Achille a Sciro; Eracle)	XIV
BS18/1	giacitura secondaria	età flavia / inizi età vespasianea	pesci	XL
AL05/5	giacitura secondaria	I sec. d.C.	figura virile e figura femminile	II
AL05/6	giacitura secondaria	I sec. d.C.	figure (mani)	II
AQ05/4	giacitura secondaria	I sec. d.C.	sfinge	VI
AQ15/1	giacitura secondaria	I sec. d.C.	figura umana (gamba)	IX
BS23/8	giacitura secondaria	I sec. d.C.	volatile	XLIII
OD02/1	giacitura secondaria	fine del I sec. d.C. - inizio del II sec. d.C.	figura virile	LXXV
BS10/1	parete	età adrianea	paesaggio	XXXII-XXXIII
BS08/7	crollo	II sec. d.C., tra la tarda età adrianea e l'età antonina	delfini	XXXII
BS10/3	parete	età adrianea / antonina	paesaggi e vivai di pesci	XXXIII-XXXIV
BS06/8	crollo	II sec. d.C.	figura virile	XXVIII
AQ28/4	n.d.	n.d.	divinità (Pan)	XIV
DE01/6	giacitura secondaria	IV sec. d.C. (?)	figura virile	LIX

In regione la presenza dell'elemento figurato è documentata a partire dal II stile finale, quindi dalla seconda metà del I sec. a.C., fino all'età adrianeo-antonina, con una sola occorrenza più tarda di IV sec. d.C. All'interno del periodo si riscontra una netta concentrazione di attestazioni nel corso del I sec. d.C. nell'ambito dei sistemi di III e IV stile.

Ripercorrendo solo le occorrenze attribuibili con un buon margine di sicurezza a quadri o quadretti – e lasciando alla consultazione della tabella le restanti –, tra il materiale più antico si ricorda l'affresco della *Domus* del Ninfeo di Cremona (CR09/9), datato tra il II stile finale e il III stile iniziale, rinvenuto in crollo all'interno del *cubiculum* della residenza. La pittura, ricostruita per buona parte dello sviluppo

su tre pareti, presenta su due lati quadri di grandi dimensioni posti all'interno di edicole inserite in un sistema architettonico ormai piuttosto scarno ridotto a esili colonnine che si staccano dalle pannellature monocrome di fondo. I temi narrati riguardano due episodi del mito di Arianna. Tale attestazione si erge isolata nel panorama della regione che mostra un incremento dell'elemento figurato solo più tardi, nell'ambito dei sistemi ornamentali, per i quali la scelta ricade su immagini di dimensioni più ridotte e di contenuto assai vario. La documentazione di I sec. d.C. è composta essenzialmente da materiale frammentario che conserva soprattutto porzioni anatomiche di personaggi e animali reali, ma anche d'invenzione, mitologici e fantastici. Spiccano gli affreschi delle Grotte di Catullo di Sirmione che suggeriscono raffigurazioni di un certo rilievo, tutte ricomposte da materiale raccolto tra le macerie della residenza (SI01/2-8). Si riconoscono raffinati sistemi pittorici al cui ornato partecipano quadretti con personaggi isolati ritratti su sfondi monocromi (SI01/5-8), piuttosto che quadri con vedute paesistiche, scene di genere (SI01/2) e raffigurazioni idillico-sacrali (SI01/3-4). Merita di essere ricordata anche la pittura rinvenuta presso la Villa di Isera (IS01/1), significativa per la possibilità di rintracciare la collocazione del quadro figurato nel sistema parietale, posizionato all'interno di un'edicola nel settore centrale della parete.

Suggerisce il perdurare della tradizione dei grandi quadri figurati la pittura rinvenuta a Verona presso l'edificio del Seminario Vescovile (VR07/2), datata ormai alle soglie del IV stile. L'affresco, recuperato in crollo, mostra un sistema strutturato in piatte pannellature interrotte al centro da un'edicola colonnata che racchiude un quadro raffigurante il mito di Endimione.

L'impiego dell'elemento figurato affermatosi nell'ambito del III stile sembra consolidarsi nella produzione di IV stile che parimenti mostra la predilezione per quadri e quadretti di dimensioni contenute.

Interessanti a tal proposito sono i lacerti rinvenuti tra le macerie della Casa tra via Giulia Augusta e via delle Vigne Vecchie di Aquileia che mostrano soggetti assai vari nei quali difficile è riconoscere l'intento progettuale di un ciclo figurativo e che devono essere piuttosto ricondotti a scelte diverse. Denunciano un vivace intento vignettistico le raffigurazioni con scena di lotta racchiusa entro una cornice a imitazione di un quadretto reale (AQ01/3) e con paesaggio nilotico popolato da pigmei (AQ01/4), mentre tradisce un'impostazione più "statica" la figura di ippocampo su fondo monocromo (AQ01/2).

Al medesimo orizzonte cronologico afferisce anche il materiale proveniente dalla Villa suburbana di Altino, raccolto anch'esso negli strati di abbandono della residenza. In questo caso il ricorso a quadri figurati è suggerito da un lacerto con pesci guizzanti (AL07/1), che conserva ancora il margine inferiore della cornice, e da un frammento con volto femminile (AL07/2). La partecipazione dell'elemento figurato alla definizione dei partiti decorativi degli edifici altinati è testimoniata anche dai materiali recuperati fuori contesto nello scavo in località Fornasotti. Due pezzi, in particolare, riferibili genericamente al I sec. d.C., restituiscono un "brandello" di due scene di un certo impegno. Su un lacerto si riconoscono due personaggi identificabili in una figura virile al fianco di una femminile per l'incarnato rispettivamente scuro e chiaro che si tengono per mano (AL05/5), mentre su un secondo frammento (AL05/6) è possibile scorgere due mani che si congiungono.

Nell'ambito della produzione di I sec. d.C., la ripresa del tema mitologico è documentata dalla pittura della Casa del Battistero di Aquileia, datata alla seconda metà del I d.C. (AQ30/1). La ricomposizione dei frammenti trovati nello strato di incendio della residenza ha permesso di ricostruire una parete articolata in pannelli scanditi da elaborati candelabri metallici al cui interno dovevano trovare collocazione quadri figurati. I lacerti conservati consentono di apprezzare due scene, una ricondotta all'episodio di Achille a Sciro e in particolare al momento in cui l'eroe abbandona i panni femminili al suono della tromba di Agirte, e una seconda, non meglio identificata, nella quale è stata riconosciuta la figura di Eracle.

L'uso di quadri e quadretti figurati sembra ridursi nel corso del secolo successivo, per il quale la documentazione si basa quasi esclusivamente sugli affreschi del complesso di Santa Giulia a Brescia. È la *Domus* di Dioniso che tra tutte permette di apprezzare la persistenza dell'elemento figurato nell'ambito della produzione di età adrianea-antonina. Una raffigurazione di tipo nilotico con pigmei che agiscono su un fondo azzurro (BS10/1) è scelta per decorare lo spazio porticato dell'abitazione, mentre quadri con vivai di pesci e scene di genere alternati (BS10/3) sono posti nella zona inferiore delle pareti del triclinio della casa. Stupisce la raffinatezza delle raffigurazioni e l'importanza conferita

ai motivi figurati all'interno della parete, che nel complesso bresciano non sembrano conoscere uguali. Altre due attestazioni, provenienti dalla *Domus* B e C, datate nel corso del II sec. d.C., mostrano soluzioni diverse. All'interno della *Domus* B la pittura rinvenuta in crollo in uno dei vani di soggiorno dell'abitazione (BS06/8) riserva al motivo figurato ancora grande importanza collocandolo, secondo la ricostruzione proposta, al centro del pannello, mentre l'affresco della *Domus* C (BS08/7), recuperato anch'esso in crollo, sembra renderlo partecipe di una disposizione affastellata di motivi decorativi tra i quali stenta a emergere.

Il quadro fotografato dalle residenze bresciane della media età imperiale non sembra avere seguito nemmeno nella stessa Brescia, dove gli ammodernamenti delle residenze – e dei rispettivi apparati pittorici – si spingono fino in età tarda. Un'unica testimonianza isolata proveniente dalla Villa di Desenzano (DE01/6), per la quale è stata proposta una datazione al IV sec. d.C., conforta sul perdurare delle scene figurate nell'ambito dei sistemi parietali domestici. Si tratta di un frammento recuperato tra le macerie della villa che mostra un uomo intento in una delle attività che probabilmente si svolgevano attorno alla residenza, la raccolta dell'uva.

Tra il II e il III stile: *i quadri mitologici*

Nelle pitture della *Regio X* l'elemento figurato assume importanza nella strutturazione della parete solo a partire dalla fase di passaggio tra il II e il III stile, documentando un certo ritardo rispetto alla produzione urbana, dove la tradizione dei grandi quadri figurati è viva già nella fase matura del II stile[36].

Lo testimoniano gli affreschi di Cremona (CR09/9), che costituiscono l'attestazione più antica rinvenuta in regione, caratterizzati da ampi quadri a soggetto mitologico inseriti all'interno di sistemi parietali solo in parte ancorati al linguaggio figurativo di II stile, di cui conservano sicuramente la monumentalità delle parti architettoniche, e aperti piuttosto agli influssi del III stile, a cui può essere ricondotta la generale perdita degli sfondamenti illusivi e un certo gusto per il miniaturismo degli elementi decorativi. Si tratta di elaborazioni di grande impegno seppur distanti dalle prime occorrenze urbane, dove i grandi quadri partecipano fin dal II stile al sistema illusivo della parete dialogando con le solide architetture disposte a mo' di quinta scenografica come, per citare un esempio, nella pittura della Sala delle Maschere della Casa di Augusto sul Palatino con paesaggi sacri inquadrati da un sistema architettonico di strutture prospettiche[37].

Il III stile: *i quadri di paesaggio e con personaggi*

Solo il periodo successivo, quello corrispondente al III stile, mostra il diffondersi dell'elemento figurato. È di fatto il III stile che sancisce anche a Roma la grande fortuna dei quadri figurati[38]. In questo momento le occorrenze della regione documentano la predilezione per motivi di modulo contenuto, per i quali si può presumere una collocazione all'interno di piccoli quadri o quadretti e in un solo caso, datato a ridosso del IV stile, il perdurare della tradizione dei quadri di grande formato.

Numerosi e vari sono i temi attestati, nei quali sembrano prevalere le scene immerse in paesaggi dalle connotazioni idillico-sacrali piuttosto che reali, presenti a Sirmione (SI01/2-4), ma probabilmente anche ad Asolo[39] (AS01/5-6), sulla scia di analoghe raffigurazioni urbane che proprio in età augustea[40] assumono la forma di un vero e proprio genere pittorico grazie al pennello di *Studius*,

---

[36] Si veda Ling 1991, p. 112; Croisille 2005, pp. 169-173; Barbet 2009, p. 40.

[37] Iacopi 2007, pp. 20-21.

[38] Nello specifico, Croisille 2005, pp. 169.

[39] È forse da riconoscere una raffigurazione di paesaggio marittimo anche nel lacerto pittorico rinvenuto presso il Santuario tardorepubblicano di Brescia con l'immagine di un'imbarcazione (BS04/6).

[40] Ai paesaggi idillico-sacrali, presenti fin dalla fase finale del II stile, viene affidato il compito di veicolare i valori di *pietas* e *virtus*, che rappresentano i fondamenti della nuova politica augustea (cfr. Croisille 2005, p. 206; Id. 2010, pp. 35-45). Si veda inoltre: Zanker 1989, pp. 299-309; Sampaolo 1992, pp. 59-60. Più in generale, sulla cultura figurativa di età augustea: Zanker 1991.

abile interprete delle riproduzioni di paesaggio[41]. A Sirmione la ricomposizione di un ciclo figurato caratterizzato da almeno tre quadri in successione nei quali si riconoscono un paesaggio lacustre, uno dalle connotazioni idillico-sacrali e una scena di genere (SI01/2) denota un intento progettuale che trova confronto con i cicli pittorici delle residenze urbane e vesuviane per le quali si ricordano, a mero titolo di suggestione[42], quello – ancora di II stile – dell'atrio della Villa dei Misteri a Pompei o quello con scene tratte dall'Odissea dalla *Domus* in via Graziosa sull'Esquilino. Tra il materiale di Sirmione, suggeriscono la presenza di un ciclo figurato anche i lacerti con personaggi, tra cui un giovane ritratto nelle vesti di poeta, una figura maschile barbata che indossa l'abito del filosofo e un atleta con lo strigile (SI01/6, SI01/I-II), che dovevano far parte di una serie di almeno tre *pinakes* posti al centro di pannelli a fondo rosso[43]. Incerta rimane invece la collocazione dei frammenti con figure femminili finemente disegnate su uno sfondo monocromo che potrebbero dialogare in un ciclo di quadretti o piuttosto – come sembrerebbe indicare l'assenza del bordo – essere identificate con quelle figure cosiddette "volanti", ossia inserite liberamente all'interno dei pannelli, ritratte stanti o fluttuanti nell'aria[44] (SI01/5, SI01/7-8).

Riscuote un discreto seguito anche il tema del "vivaio di pesci", indiziato dai lacerti pittorici rinvenuti ad Aquileia (AQ34/9) e a Torre di Pordenone (TP01/31). Anche in questo caso le raffigurazioni sembrano attingere a un repertorio diffuso fin dall'età tardorepubblicana[45], ma probabile retaggio di una tradizione musiva alessandrina.

Infine, una sola attestazione proveniente da Padova raffigurante un grifone (PD08/8) suggerisce la presenza di quadri con soggetti fantastici.

All'interno del panorama di III stile, rappresenta un'eccezione la pittura dell'edificio del Seminario vescovile di Verona (VR07/2), nella quale campeggia un quadro di ampie dimensioni raffigurante il mito di Endimione, che si inserisce appieno nella tradizione di quei quadri a soggetto mitologico diffusi in tutta la penisola in epoca giulio-claudia[46].

Il I sec. d.C.: i quadri con personaggi

Nell'ambito del IV stile e, più in generale, per il I sec. d.C., i numerosi frammenti rinvenuti confermano l'apporto dei motivi figurati nella costruzione degli ornati parietali, tuttavia per la maggior parte di essi non è più rintracciabile l'originaria collocazione all'interno del sistema pittorico. La dimensione dei soggetti suggerisce la preferenza per quadri di formato ridotto, campiti da scene o da figure isolate, mentre sembrano abbandonati i quadri di grandi dimensioni[47]. Numerosi sono i frammenti di personaggi maschili e femminili che dovevano dialogare all'interno di scene non più ricostruibili (AL05/5-6, AL07/2, CC02/6, CS02/3, TN04/3) (*fig. 187*). Costituiscono tra tutti una fortunata eccezione due nuclei pittorici provenienti da Aquileia. Un primo, rinvenuto tra le macerie della Casa tra via Giulia Augusta e via delle Vigne Vecchie (AQ01/3), permette di rico-

---

[41] Plin. *nat*. XXXV, 116 ss. Sulla figura di *Studius*: Ling 1977; Baldassarre *et alii* 2002, pp. 146-148. Sul genere della pittura di paesaggio cfr. La Rocca 2008; sulle modalità di inserimento dei quadri figurati all'interno dei sistemi parietali si veda Salvadori 2008.

[42] Bianchi 2012a, p. 291.

[43] Le tre figure, per le quali non è stato possibile rintracciare un confronto calzante, possono forse rientrare, non senza riserve, nel genere dei ritratti. Accomuna i due tipi di raffigurazioni la dimensione contenuta e lo sfondo monocromo che circonda le figure, per il quale è solitamente scelto un colore contrastante rispetto alla campitura di fondo. Cfr. i ritratti maschili con *volumen* di Ercolano (Rocco 2009) e di Pompei (Croisille 2005, p. 249, fig. 375).

[44] Tali figure, presenti sulle pareti di III stile, ma diffuse soprattutto nell'ambito della produzione di IV stile, riproducono solitamente personaggi gravitanti nell'orbita del divino o semidivino: Croisille 2005, pp. 200-203.

[45] Per le rappresentazioni di fauna marina nella pittura romana cfr. Rossetti, Tella 1993 e, da ultima, Salvadori 2016 che ne ripercorre la fortuna nel più ampio repertorio artistico romano, fornendo una carrellata di esempi di area cisalpina.

[46] Cfr. Bragantini 1995; Ghedini 1997; Croisille 2005, pp. 73-188; Bragantini 2017.

[47] Diversamente da quanto si riscontra in area centroitalica e vesuviana, dove continua la tradizione dei grandi quadri figurati, animati ora da personaggi di dimensioni maggiori rispetto a prima che agiscono su uno sfondo in cui la componente paesaggistica cede il passo a quella architettonica: Croisille 2005, p. 185.

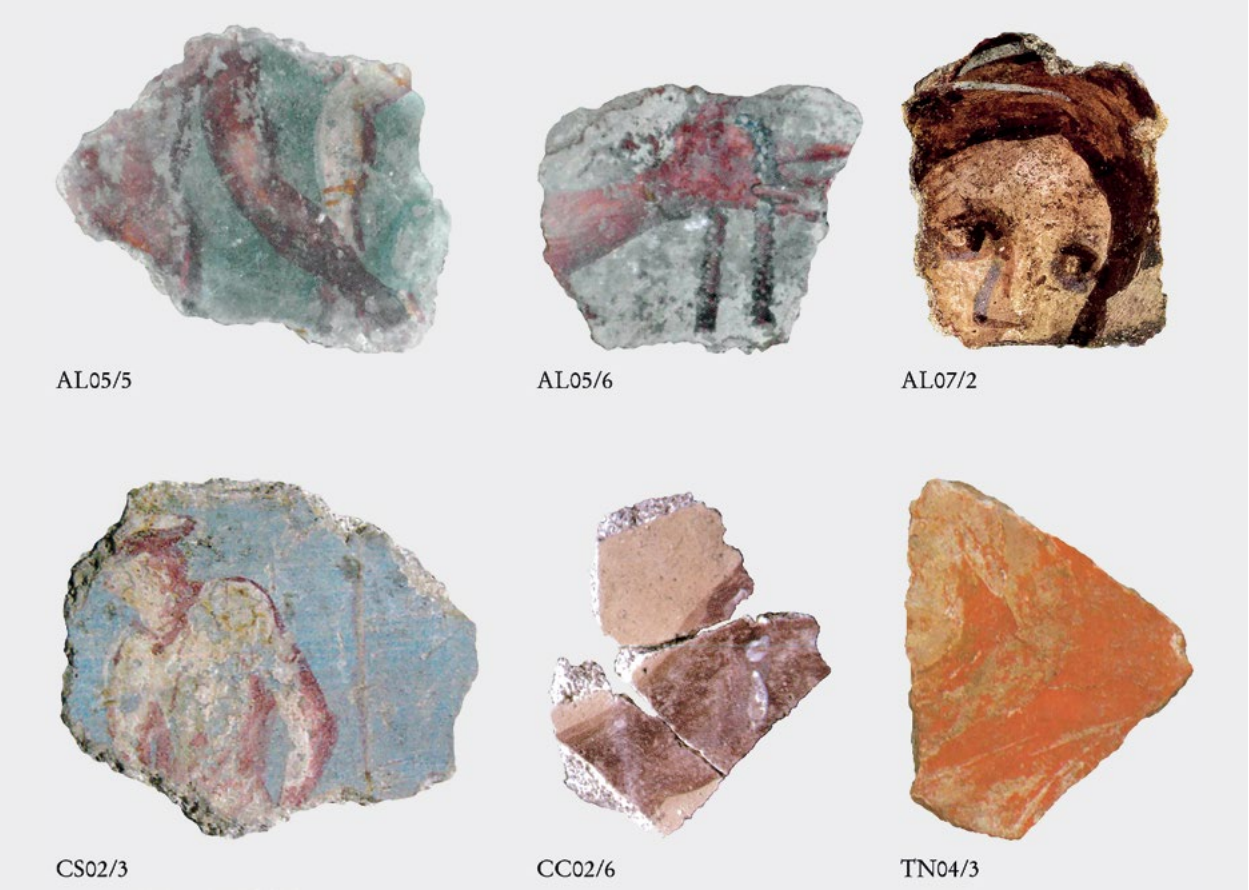


Fig. 187 - Frammenti con personaggi di I sec. d.C.

noscere un quadretto cinto da un'elaborata cornice e sostenuto da colonnine tortili con scena di pugilato. Un secondo, recuperato tra gli strati d'incendio della Casa sotto il Battistero (AQ30/1), restituisce un sistema a pannelli separati da raffinati candelabri nei quali dovevano trovare posto quadretti con scene mitologiche tra cui l'episodio di Achille a Sciro e una raffigurazione con un personaggio barbato nel quale è forse da riconoscere Eracle.

Scemata sembra, invece, la riproduzione dei quadretti con paesaggi, nel cui novero può essere fatto rientrare unicamente il lacerto aquileiese con scena nilotica (AQ01/4), mentre continuano ad avere un certo seguito le ambientazioni marine con riproduzioni di pesci, indiziate dai lacerti di Altino (AL07/1) e di Brescia (BS18/1).

Le uniche raffigurazioni che esulano dal "reale" ritraggono immagini di repertorio contenute all'interno di quadretti di dimensioni piuttosto ridotte, quali un ippocampo (AQ01/2), un amorino (AQ20/3) e una sfinge (AQ05/4).

Il II sec. d.C.: *le raffigurazioni di paesaggio e le figure isolate*

Per la media età imperiale, come visto, è la documentazione di Brescia che offre gli unici indizi circa l'apporto dell'elemento figurato nella strutturazione della parete. La *Domus* di Dioniso, meglio di tutte, permette di apprezzare la presenza di un paesaggio nilotico con pigmei coerentemente inserito nello spazio della corte (BS10/1), nella quale dialogava con la vasca da cui sgorgava l'acqua per l'approvvigionamento idrico della casa. Anche per l'attiguo triclino è scelto un programma iconografico coerente con la funzione dell'ambiente (BS10/3) nel quale paesaggi a fondo bianco[48] si alternano

[48] Sull'interpretazione dei quadri con paesaggi acquatici come scene nilotiche: VERSLUYS 2002, pp. 176-177.

ad ambientazioni marine a fondo azzurro, sulla scia di una lunghissima tradizione che richiama da vicino analoghe riproduzioni augustee.

La centralità del soggetto figurato è sottolineata a Brescia anche dalla parete ricomposta della *Domus* B (BS06/8), che lo pone al centro dei pannelli, riproponendo una modalità compositiva documentata per lo meno dal III stile[49]. Conferma una certa confidenza nell'inserire il motivo figurato all'interno di un sistema esornativo più ricco, nel quale si fonde senza tuttavia spiccare, la parete della *Domus* C (BS08/7), dove un quadretto con delfini cinto da uno spesso bordo – e quasi "schiacciato" da esso – è posto all'interno di un pannello decorato da bande ornate, ghirlande a festone e serti vegetali.

La documentazione tarda (IV sec. d.C.)

Stupisce la carenza di motivi figurati per il periodo medio e tardo imperiale che va probabilmente imputata più a una lacuna documentaria che a una scelta stilistica, e che non troverebbe altrimenti spiegazione vista la viva partecipazione dell'elemento figurato nella coeva produzione urbana. Tanto più che il perdurare della tradizione è confermato dalla scena di vendemmia di Desenzano (DE01/6) che, seppur risolta con differenti modalità tecniche, compositive e stilistiche, nel complesso meno accurate e più banalizzate, suggerisce la volontà di caratterizzare il partito decorativo con un episodio di vita quotidiana.

3.2 Figure di grande modulo

Un'unica pittura proveniente da Verona documenta la presenza di figure di dimensioni superiori al vero (VR10/2).

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Soggetto*	*Tavola*
VR10/2	parete	seconda metà del II sec. d.C.	divinità (Mercurio)	CXVII-CXVIII

L'affresco proviene da un edificio interpretato come la sede di un *collegium* dedito ad attività mercantili o produttive, dove era posto a decorare una sorta di ninfeo. La pittura presenta una struttura tripartita nella quale due personaggi, uno identificabile con Mercurio per la presenza del copricapo alato, l'altro con una divinità maschile non meglio riconoscibile per la scarsa conservazione, occupano gli scomparti laterali, separati da un pannello centrale ornato con una pittura di giardino che ospita la nicchia di una fontana.

L'affresco veronese può essere fatto rientrare in quel gusto per la riproduzione di figure in grande scala dipinte all'interno della zona mediana della parete che in area urbana è relativamente comune a partire dall'età tardoantonina e severiana[50] e che conosce un ampio apprezzamento soprattutto durante il regno di Diocleziano e Costantino fino all'inizio del IV secolo. Si tratta di una tendenza pittorica che rompe con la tradizione precedente – quella dei grandi quadri figurati – proponendo una ripresa del *trompe l'œil* e delle megalografie che richiama le prime fasi del II stile[51].

La pittura veronese sembra collocarsi agli esordi della produzione, trovando confronti soprattut-

[49] Si veda, ad esempio, la pittura della piramide romana di *Caius Cestius*, considerata uno dei primi esempi di III stile, caratterizzata da pannelli piatti separati da candelabri ornati al centro da personaggi e vignette: Barbet 2009, p. 105, fig. 59.

[50] Si pensi, ad esempio, alla pittura della *Basilica thermarum* (sala E12) di piazza dei Cinquecento a Roma, sulla quale agiscono personaggi di grandi dimensioni tra finte architetture, datata tra la fine dell'età antonina e l'inizio della severa, cfr. Mielsch 2001, pp. 108-110, fig. 126 a p. 109.

[51] La ripresa di tali elementi in età costantiniana rientra in quel fenomeno denominato «classicismo costantiniano» da Bianchi Bandinelli 1970, p. 81. Si veda anche Croisille 2005, pp. 116-121; Baldassarre *et alii* 2002, pp. 358-383.

to in ambito provinciale. L'accostamento più felice è da ravvisare nella parete frammentaria del tablino M della Casa con portici di Clos de la Lombarde, datata nella seconda metà del II sec. d.C., che condivide con l'affresco di via Cantore sia la suddivisione tripartita della parete, sia le tematiche riprodotte che in questo caso mostrano una megalografia nel settore centrale e pitture di giardino nei laterali[52]. Suggerisce il medesimo inquadramento cronologico anche il confronto con la pittura della "Theaterzimmer" di Efeso, datata all'ultimo quarto del II sec. d.C., che può essere accostata alla veronese per la presenza di un sistema pittorico che privilegia la resa bidimensionale, caratterizzato da un personaggio femminile di grande modulo tra due pannelli monocromi rossi[53] (*fig. 188*).

Fig. 188 - Efeso, casa H2/SR6 (Baldassarre *et alii* 2002, fig. a p. 333).

3.3 Gli interpannelli

All'interno della documentazione della regione è possibile isolare due casi in cui l'elemento figurato concorre alla decorazione dell'interpannello, fondendosi con le componenti strutturali della parete. In entrambe le pitture i soggetti rappresentano minuti personaggi che popolano serti fronzuti.

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Motivo*	*Tavola*
AQ34/1	giacitura secondaria	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	amorini (Dioniso?)	XV
AQ01/1	giacitura secondaria	seconda metà del I sec. d.C.	amorini	III

La pittura più antica, datata al III stile, proviene dalla Villa del fondo Tuzet di Aquileia (AQ34/1) e mostra un interpannello a fondo bianco percorso da una ghirlanda tesa frapposto tra due pannelli a fondo azzurro. Si sostengono al serto vegetale due piccole figure, un erote alato al fianco di un personaggio coronato di foglie nel quale è stato identificato Dioniso fanciullo[54].

Poco più tarda, inquadrabile nel periodo neroniano-flavio, è la seconda attestazione, rinvenuta presso la Casa di via Giulia Augusta, sempre ad Aquileia (AQ01/1). Il motivo vegetale, posto

[52] Sabrié, Sabrié 1989, pp. 248-266. Il confronto è suggerito da Cavalieri Manasse 1998, p. 125, nota 92.

[53] Strocka 1977, pp. 45-56, figg. 54-61.

[54] L'interpretazione è di Strazzulla 1982-1983, p. 469.

Fig. 189 - Pompei, Casa del Menandro (I 10, 4), *oecus* 11 (PPM II, p. 299, fig. 91).

entro un interpannello a fondo nero tra due pannelli rossi, si sviluppa in questo caso in una ghirlanda tesa di tralci di vite ricchi di pampini e grappoli d'uva a cui sono appesi amorini.

Il motivo della ghirlanda tesa è uno tra i più noti della pittura romana, nella quale è variamente impiegato per scandire la superficie pittorica fin dal III stile, rientrando appieno in quel gusto per la vegetalizzazione degli elementi lineari che riscuote grande seguito dall'età augustea per almeno tutto il I sec. d.C.[55]. Nelle pareti di III e IV stile il motivo è declinato in una varietà pressoché infinita di versioni che differiscono tra loro per corposità e tipo dell'elemento vegetale, ma anche per l'eventuale presenza di fiori e frutti tra le foglie. Più rara sembra, invece, la soluzione documentata dalle due pitture aquileiesi nelle quali il serto ospita personaggi figurati.

Tra la documentazione nota si segnala l'affresco pompeiano dell'*oecus* 11 della Casa del Menandro[56] (I 10, 4) che riserva alla zona degli interpannelli sinuosi tralci di vite fuoriuscenti da *kantharoi* popolati da figure di amorini "volanti" disposti ritmicamente tra le volute dei serti vegetali, datato al IV stile (*fig. 189*). È questa una delle poche testimonianze confrontabili con le redazioni aquileiesi, mostrando, la documentazione centroitalica e vesuviana, un apprezzamento maggiore per la raffigurazione di amorini in connessione a candelabri vegetali anziché a ghirlande. Numerosi sono in questo caso gli esempi possibili tra i quali si ricorda la pittura dell'ambiente 35 della Villa di Castel di Guido[57] a Roma, di III stile, che riproduce un motivo assimilabile allo stelo di un candelabro vegetalizzato composto da due tralci intrecciati a cui è aggrappato un amorino. In area vesuviana merita di essere menzionata, invece, la pittura dell'ambiente b della Casa delle Pareti rosse[58] (VIII 5, 37), con esili candelabri vegetalizzati dai quali si dipartono sottili serti vegetali che formano sinuose volute su cui poggiano amorini che possono essere confrontati direttamente con quelli dell'*oecus* 48 della Casa di *M. Fabius Rufus*[59] (VII 16, 22), in un contesto di IV stile.

[55] Bastet, de Vos 1979, p. 120.
[56] PPM II, p. 298, fig. 90.
[57] Moormann 2010, p. 199, tav. XX, 1.
[58] Esposito 2009, pp. 112-113, tav. XLV,3.
[59] Ivi, p. 113, tav. XLV,5.

3.4 La pittura di giardino

La presenza di pitture di giardino nella *Regio X* è indiziata da un limitato numero di affreschi, alcuni conservati in parete, altri in frammenti[60] (*fig. 190*), nei quali l'identificazione del tema è possibile grazie al riconoscimento di quegli elementi che lo connotano, quali una fitta vegetazione che può ospitare volatili e personaggi.

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Componenti*	*Tavola*
CR09/10	giacitura secondaria	età augustea	rami con foglie, volatili	LVI
AQ05/2	giacitura secondaria	prima metà del I sec. d.C (III stile)	foglie	V
VR10/2	parete	seconda metà del II sec. d.C.	alberi, volatile	CXVII-CXVIII
TS04/10	giacitura secondaria	metà del I sec. d.C.* (tra il III e il IV stile)	balaustra, alberi, arbusti, fiori, volatili, personaggi (?)	CIX
DE01/2	parete	intorno alla prima metà del IV sec. d.C.	*cancellum*, fiore	LIX

Le attestazioni si concentrano tra il III e il IV stile, con due esempi che oltrepassano questo orizzonte cronologico confermando la diffusione del genere nel corso della media e tarda età imperiale.

L'occorrenza più antica, per la quale è stato proposto un inquadramento in età augustea, proviene dalla *Domus* del Ninfeo di Cremona (CR09/10), dove era probabilmente destinata a ornare un triclinio invernale affacciato su spazi aperti destinati a *hortus* e a giardino. I frammenti conservano in traccia i motivi originariamente sovradipinti tra i quali si individuano rami con foglie e due uccellini.

La presenza di elementi in traccia caratterizza anche i lacerti aquileiesi rinvenuti nella Casa delle Bestie ferite all'interno di un livello di preparazione pavimentale (AQ05/2). In questo caso i pezzi mostrano su un fondo azzurro le impronte in negativo di alcune foglie che sembrano potersi riferire alla fitta vegetazione di una pittura di giardino di III stile.

Alla fase di passaggio tra il III e il IV stile si data l'affresco meglio conservato, messo in luce all'interno di uno strato di riempimento presso lo scavo del colle di San Giusto a Trieste (TS04/10). La pittura restituisce un rigoglioso giardino cinto da un graticcio costituito da una balaustra del tipo a squame alternata a una del tipo a *cancellum*. Oltre la recinzione doveva aprirsi una ricca vegetazione caratterizzata da arbusti e fiori raffigurati su differenti piani prospettici, con le piante in primo piano riprodotte in modo più dettagliato rispetto a quelle poste sul fondo. La possibilità che il giardino fosse animato da figure umane o animali è suggerita da un nucleo di pezzi che mostra elementi interpretabili come porzioni anatomiche, che farebbero pensare alle membra di un soggetto, e da alcuni frammenti con volatili.

L'apprezzamento del sistema a distanza di un secolo è confermato dalla pittura conservata *in situ* all'interno dell'edificio di via Cantore di Verona (VR10/2), interpretato come la sede di un'associazione professionale. Qui, la raffigurazione di giardino prendeva parte all'ambientazione di un ninfeo, collocandosi nel pannello centrale di una parete tripartita, dove faceva da sfondo a una nicchia con fontana. Presentava, su un fondo azzurro, una vegetazione ora solo in parte leggibile nella quale si scorgono alberi ricchi di frutti su cui sono appollaiati volatili.

Più esigui sono i resti della pittura più tarda, inquadrabile intorno alla prima metà del IV sec. d.C., rinvenuta presso la Villa di Desenzano del Garda (DE01/2), dove fungeva da sfondo a un *viridarium*-ninfeo. Le porzioni conservate mostrano parte di una recinzione a *cancellum*, forse replicata in due fasce sovrapposte, le cui maglie lasciano intravedere un fiore rosso.

[60] Si è scelto di escludere dalla trattazione il frammento con volatile su fondo bianco rinvenuto presso la *Domus* del Ninfeo di Cremona (CR09/8) in quanto il fondo non reca alcuna traccia di motivi vegetali.

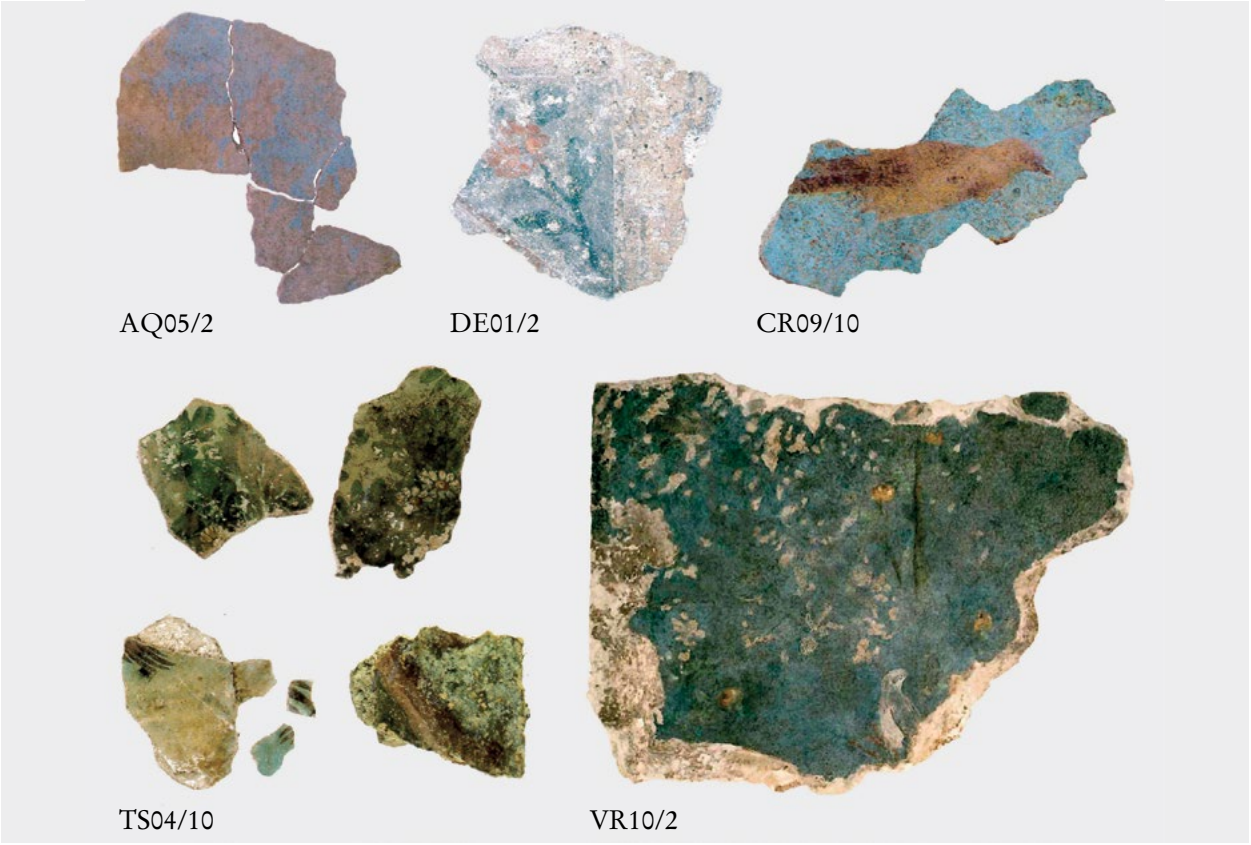


Fig. 190 - Frammenti con pittura di giardino.

Gli affreschi della regione confermano l'apprezzamento per un genere pittorico che gode di un largo seguito nella pittura romana. Come è noto, la sua introduzione è sancita a Roma dal vano ipogeo della Villa di Livia a Prima Porta che viene considerato dalla critica come l'esempio più antico di una lunga serie[61]. Qui, la raffigurazione, sia essa una *inventio* di età augustea oppure il frutto di un filone già impostato, contiene tutti gli elementi caratterizzanti il genere della pittura di giardino[62]. L'affresco ricrea l'ambientazione di una grotta, con le rocce che si aprono su un rigoglioso spazio verde. Il giardino è riprodotto su differenti piani prospettici idealmente recintati da un graticcio e da una balaustra in marmo dietro ai quali una fitta natura boschiva tratteggiata in toni sfumati fa da cortina a una serie di alberi dettagliati con cura nei quali si riconoscono piante di alloro e da frutto che sporgono su più piani di profondità. Uccelli variopinti ritratti appollaiati sui rami o mentre volteggiano sullo sfondo di un arioso cielo azzurro animano la raffigurazione[63].

Della cospicua serie di esempi successivi ci si limita a citare un solo affresco, quello dell'*Auditorium* di Mecenate[64], che suggella la fortuna del genere a pochi anni di distanza dalla riproduzione della Villa di Livia, permettendo di cogliere quei caratteri qualificanti e ricorrenti della pittura di giardino nella sua prima fase in ambito romano. Anche in questo caso il tema è destinato a un ambiente sotterraneo, qui avente funzione di triclinio estivo - ninfeo, costituito da un'ampia sala rettangolare conclusa lungo uno dei lati corti da una grande esedra. Le vedute di paesaggio, dipinte durante il primo decennio del I sec. d.C., sono realizzate non più in maniera continua, bensì all'interno di nicchie che si aprono lungo i muri perimetrali dell'ambiente. Ogni riproduzione è delimitata inferiormente da una

[61] Settis 1988, p. 3 e bibliografia ivi citata; Id. 2002.

[62] Settis 1988, p. 8.

[63] Da ultima Salvadori 2017, pp. 17-19.

[64] Rizzo 1983; per la descrizione degli affreschi: de Vos 1983, pp. 232-247.

bassa recinzione, una balaustra marmorea nelle nicchie dell'esedra e un'incannucciata in quelle dell'aula rettangolare, davanti alla quale sono poste, nel primo caso fontane zampillanti e nel secondo un albero centrale. Oltre la recinzione si sviluppa una rigogliosa vegetazione, più ricca nelle nicchie dell'esedra, costituita da piante e arbusti in fiore che si stagliano su un luminoso cielo azzurro popolato da volatili.

A questo raffinato genere pittorico che, come si è detto, conosce innumerevoli varianti e repliche[65], di cui quelle citate rappresentano solo le prime soluzioni "codificate", è possibile riferire anche le raffigurazioni rinvenute nella *Regio X*. I lacerti di Trieste (TS04/10), tra tutti, permettono di apprezzare l'adesione a quel linguaggio figurativo condiviso ben esemplificato dalla produzione urbana. Tutti i motivi che caratterizzano il tema vi compaiono: il graticcio, gli arbusti posti su diversi piani prospettici, i fiori, i volatili, il cielo azzurro e, probabilmente, la presenza di personaggi. La modalità stessa con cui è resa la vegetazione, più dettagliata in primo piano e sfumata sul fondo, riproduce una soluzione che trova un buon confronto nella stessa Villa di Livia[66], replicata anche nella Casa del Bracciale d'oro[67] (VI 17, 42) di Pompei (*fig. 191*). Anche l'eventuale presenza di personaggi o animali all'interno del giardino, che parrebbe suggerita da quei pezzi con elementi rossastri interpretabili come porzioni anatomiche, sarebbe confortata dalla documentazione nota, trovando paralleli nelle pitture pompeiane della Casa dei *Ceii*[68] (I 6, 15) e della Casa delle Quadrighe[69] (VII 2, 25).

Fig. 191 - Pompei, Casa del Bracciale d'oro (VI 17, 42), ambiente 32 (*Bracciale d'Oro* 1991, fig. 31).

Su elementi decisamente più esigui, seppur altrimenti convincenti, si basa invece l'identificazione dei frammenti di Aquileia (AQ05/2) e di Cremona (CR09/10), nei quali la raffigurazione di giardino è suggerita dalla presenza di uno sfondo azzurro che reca in traccia motivi riferibili al fitto avvicendarsi della vegetazione, che nel solo caso di Cremona è animata da volatili.

Un discorso a parte meritano le attestazioni più tarde, rinvenute a Verona e a Desenzano del Garda all'interno di ambienti con funzione di ninfeo. Queste testimoniano, in età avanzata, una certa fedeltà al repertorio canonico del genere che a Verona è esemplificato dai frondosi rami carichi di foglie e frutti che svettano sul fondo azzurro (VR10/2) e a Desenzano del Garda dalla delimitazione che cinge il giardino, risolta in un solido *cancellum* che separa lo spazio reale dell'osservatore dall'area verde in cui si protende illusionisticamente il suo sguardo (DE01/2). In entrambi i casi le pitture giocano un ruolo cardine nella caratterizzazione dell'ambiente, ma esse rivestono valenze diverse. Mentre a Verona la pittura denuncia una spiccata velleità scenografica nel tentativo di ricreare in un vano ipogeo un ambiente

[65] Per una rassegna di pitture di giardino in area vesuviana si rimanda a Jashemski 1993; per le elaborazioni del genere fino alla media e tarda età imperiale, con esemplificazioni che giungono fino alla soglia dell'era cristiana, si veda Salvadori 2017.

[66] Gabriel 1955, tav. 5.

[67] *Bracciale d'Oro* 1991, figg. 24, 30-31.

[68] PPM I, p. 469, fig. 94.

[69] Jashemski 1993, p. 363, fig. 428.

scoperto, a Desenzano la resa schematica e convenzionale del motivo del *cancellum* sottrae realismo alla rappresentazione del contesto vegetale, banalizzandola in un elemento puramente ornamentale[70].

Il motivo a sviluppo vegetalizzato coprente

All'interno del genere della pittura di giardino può essere fatta rientrare una soluzione decorativa che rielabora alcuni degli elementi caratterizzanti il tema dando forma a un motivo del tutto nuovo. Si tratta di composizioni naturalistiche con frutta e fiori, definite "a sviluppo vegetalizzato coprente", confinate di preferenza negli spazi degli interpannelli ma la cui presenza è documentata anche nella zona dei pannelli, attestate unicamente a Brescia e a Desenzano del Garda[71] (vedi *fig. 152*).

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Componenti*	*Tavola*
DE01/1	parete e giacitura secondaria	inizio del II sec. d.C.	foglie, fiori, frutti, volatili	LIX
BS08/4	parete e giacitura secondaria	età adrianea - prima età antonina	foglie, fiori, frutti, maschere teatrali, volti di satiri, vasi	XXXI
BS06/4	parete	tarda età adrianea - età antonina	foglie, fiori, volatile, vaso	XXVI-XXVII
BS06/6	giacitura secondaria	fine del II - seconda metà del III sec. d.C.	foglie, fiori, frutti, volatili, cratere-fontana	XXVII

Dalla Villa romana di Desenzano proviene l'attestazione più antica, datata all'inizio del II sec. d.C. (DE01/1). La pittura, conservata parzialmente *in situ* e ricomposta con materiale frammentario per una porzione di elevato, riserva al motivo vegetale la zona degli interpannelli che si avvicendano tra pannellature alternate a fondo giallo e rosso.

Una decorazione simile si trova replicata sulle pareti bresciane della *Domus* B e della *Domus* C del complesso di Santa Giulia all'interno di una forbice cronologica che dall'età adrianea giunge fino alla seconda metà del III sec. d.C. Nella *Domus* C la pittura (BS08/4), conservata solo parzialmente nell'ambiente di rappresentanza, pone il motivo a separare pannelli a fondo giallo. Nella *Domus* B, invece, l'ornato vegetale è riproposto su due pitture destinate rispettivamente al portico (BS06/6) e a uno degli ambienti di soggiorno (BS06/4). Nel portico il rinvenimento di un consistente nucleo di frammenti ha permesso di ricomporre un pannello con composizione naturalistica, mentre nel vano destinato al soggiorno la pittura *in situ* mostra il motivo confinato negli interpannelli che suddividono le pannellature a fondo giallo della zona mediana della parete.

Il motivo a sviluppo vegetalizzato coprente ricorre nelle pitture della *Regio X* unicamente all'interno di sistemi decorativi a pannelli, nei quali si adatta alla rigida suddivisione della parete. I casi noti lo mostrano realizzato in redazioni tra loro leggermente diversificate, accomunate unicamente dal fitto fogliame adorno di fiori e frutti. A Desenzano (DE01/1) è riprodotto nella forma del festone vegetale arricchito da frutti (mele?), fiori e volatili, in una soluzione confrontabile con la parete della *Domus* C di Brescia (BS08/4), nella quale il motivo è analogamente risolto in una fitta trama di rami con piccole foglie e frutti di vario tipo entro cui trovano posto ulteriori elementi decorativi quali maschere teatrali, volti di satiri e vasi metallici. Nella *Domus* B, invece, la composizione vegetale assume forme diverse. Nella pittura del vano di soggiorno (BS06/4) si presenta come una fitta trama di rami con foglie lanceolate simili a quelle dell'oleandro che sembra ricreare un elemento architettonico; tra l'intreccio delle foglie si distinguono fiori bianchi, volatili e un recipiente in vetro interpretabile come un'olpe. Nel portico la composizione naturalistica è riservata allo spazio del pannello che mostra un cratere-fontana colmo di acqua zampillante sopra il quale si sviluppa un intreccio di rami e foglie allungate con fiori azzurri e bianchi, frutta giallo-dorata e volatili (BS06/6).

[70] Si accoglie qui l'osservazione di Scagliarini Corlàita 1993, p. 101.

[71] Cfr. Capitolo III, pp. 330-331

Questo tipo di composizione a fitto sviluppo vegetalizzato trova solo limitati confronti nel repertorio centroitalico e campano sulla base dei quali è possibile proporre due teorie, in parte complementari[72], circa la sua origine.

Secondo la prima ipotesi esso potrebbe derivare dalla scomposizione e dalla rielaborazione del motivo del giardino dipinto, come suggeriscono alcune pitture di Pompei dove il tema vegetalizzato comincia a essere isolato e riprodotto all'interno di "finestroni". È quanto si osserva, ad esempio, nella pittura della Casa di Orfeo[73] (VI 14, 20) dove pannelli con giardini occupano i lati di una più ampia scena con il cantore frigio tra gli animali[74]. Il riposizionamento degli elementi caratterizzanti il genere entro scomparti parietali ancor più stretti, con l'aggiunta di motivi decorativi complementari quali maschere, vasi, volatili, ne avrebbe così favorito la nascita. L'altra teoria, invece, lo ritiene provenire non già dalle pareti ma dai soffitti a composizione libera di tipo vegetale, ben esemplificati dalla pittura del cubicolo 12 della Casa del Frutteto (I 9, 5-7) a Pompei[75].

A prescindere dai modi e dai tempi della sua elaborazione, il motivo non sembra conoscere un ampio seguito nella produzione campana, dove il confronto più calzante può essere instaurato[76] per l'andamento della composizione vegetale e la presenza di elementi dionisiaci con il pannello recentemente ricomposto del triclinio della Casa del Bracciale d'oro (VI 17, 42) di Pompei[77]. Un maggiore apprezzamento si riscontra, piuttosto, in area provinciale a partire dalla seconda metà del II sec. d.C., quando lo si ritrova a *Virunum*[78] (*fig. 192*), Narbonne[79] e Épiais-Rhus[80]. Questi casi mostrano stringenti punti di contatto con le attestazioni della *Regio X* per la riproduzione del fitto fogliame al cui interno trovano posto oggetti, frutti e uccelli, distanziandosene solo per l'effetto nell'insieme più movimentato e disordinato che denuncia una resa decorativa più accentuata.

In considerazione, dunque, della particolare concentrazione del motivo al Nord e, di contro, della sua scarsa diffusione in area centroitalica e vesuviana, non pare del tutto azzardato ipotizzare una certa autonomia nell'elaborazione del decoro da parte delle maestranze attive in regione e forse un loro ruolo non secondario nella diffusione del tema verso le province galliche e renane, dove altresì varie sono le sue attestazioni.

3.5 Il fregio figurato

All'interno del panorama della *Regio X* la presenza del fregio figurato tra la zona mediana e la superiore è ipotizzabile per le sole pitture rinvenute presso la Villa di Isera e di Torre di Pordenone, circoscrivibili stilisticamente nell'ambito del III stile (*fig. 193*).

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Motivo*	*Tavola*
IS01/4	crollo	inizio del I sec. d.C. (III stile)	colombe	LXV-LXVI
TP01/1	giacitura secondaria	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	mitologico (Amazzonomachia)	XCV

[72] E. Mariani in Baggio *et alii* 2005, pp. 221-222.

[73] PPM V, pp. 264-265, 282-291, figg. 33a-33d, 34-39.

[74] Sull'evoluzione in tal senso e sui casi che ne esemplificano la progressiva frammentazione entro partizioni sempre più ridotte o comunque marginali rispetto all'intera composizione: Salvadori 2000-2001, pp. 184-187; Ead. 2017, pp. 45-48.

[75] PPM II, pp. 118-120. Questa tesi è proposta in Sabrié, Sabrié 1989, pp. 255-256.

[76] E. Mariani in Baggio *et alii* 2005, p. 221, nota 454.

[77] D'Ambrosio, Guzzo, Mastroroberto 2003, p. 403.

[78] Praschniker, Kenner 1947, tavv. II-IV.

[79] Sabrié, Sabrié 1989, pp. 250-259.

[80] Depraetere-Dargery 1985.

Fig. 192 - *Virunum*, pannello con motivo vegetalizzato coprente (Praschniker, Kenner 1947, tav. IV).

In entrambi i casi si tratta di affreschi ricomposti da materiale frammentario per i quali la collocazione della fascia figurata nella porzione superiore della parete resta ipotetica[81]. A Isera (IS01/4) il fregio appartiene a una pittura con sistema ornamentale rinvenuta in crollo all'interno di un ambiente di servizio della villa, da riferire all'attiguo triclinio o più probabilmente a una stanza del piano superiore. Pochi sono i frammenti attribuiti al fregio che permettono di ricostruire solo l'immagine di due colombe accostate su un fondo rosso-bruno marginato superiormente da un listello rosa.

A Torre di Pordenone l'affresco (TP01/1) è stato ricomposto da materiale frammentario recuperato fuori contesto nelle immediate vicinanze della residenza. La raffigurazione, decisamente più articolata di quella di Isera, permette di riconoscere una vera e propria scena figurata nella quale agiscono combattenti a piedi e a cavallo che si muovono su un fondale nero.

L'inserimento dei fregi figurati è sperimentato in area urbana nel corso del II stile con un repertorio assai vario di immagini tra cui scene omeriche e grottesche, riproduzioni di paesaggio e raffigurazioni di vario contenuto narrativo[82], ma è canonizzato solo con il III stile, durante il quale è posto prevalentemente sopra i pannelli laterali della parete. Diversa è in questo periodo, tuttavia, la sua funzione, relegata a contenere di preferenza immagini di impegno piuttosto contenuto, simili a quelle riservate alla zona della predella, poiché il consolidarsi della nuova struttura tripartita favorisce l'inserimento dell'elemento figurato entro i quadri e i quadretti della zona mediana. È all'interno di

[81] Bragantini 2013, p. 113, nota 35, suggerisce per i frammenti di Torre di Pordenone una collocazione nella predella piuttosto che nel fregio in considerazione delle loro dimensioni che meglio si adatterebbero a questa zona della parete.

[82] Si veda, per una rassegna di esemplificazioni: Bastet, de Vos 1979, p. 119. Sui fregi figurati delle pareti di II stile anche Bragantini 1995, pp. 176-179.

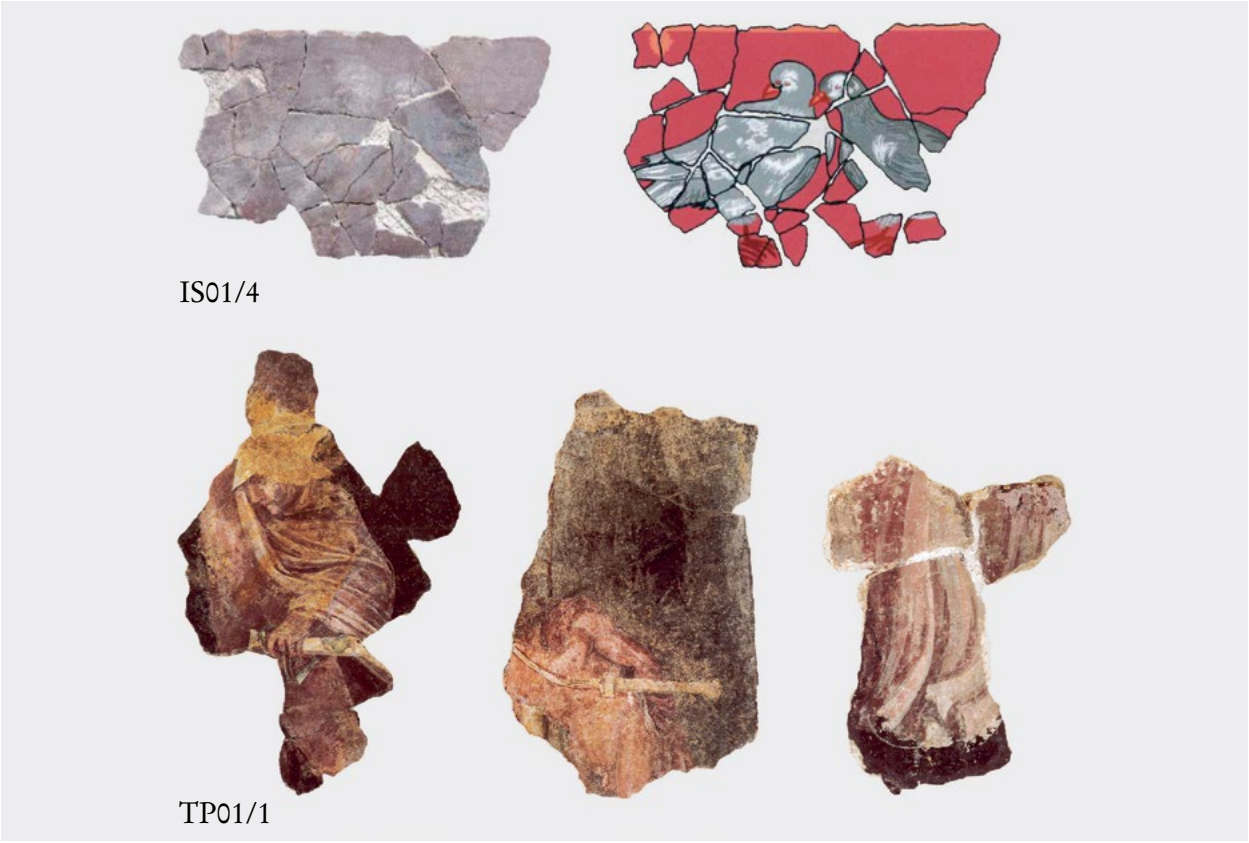


Fig. 193 - Frammenti di fregio figurato.

questa tradizione che sembrano inserirsi le due pitture della *Regio X*, per le quali lo sviluppo lineare delle porzioni figurate ha convinto della possibilità di ravvisarvi dei fregi figurati.

Sembrerebbe allinearsi *in toto* alla coeva tradizione urbana la pittura di Isera (IS01/4) che la ricostruzione vede percorsa da un fregio figurato al quale è stato ricondotto un lacerto con due colombe affiancate. La raffigurazione stessa sembra rimarcare il legame con la tradizione urbana, sancito dalla scelta di uno schema iconografico il cui modello è da riconoscere nel celebre mosaico di Soso di Pergamo raffigurante un gruppo di colombe disposte sull'orlo di un bacino colmo d'acqua, ampiamente replicato in numerose varianti nel mondo greco e romano[83]. La collocazione del brano figurato lungo la fascia superiore della parete, supportata da molteplici confronti vesuviani, non è tuttavia esente da dubbi in quanto non è possibile escluderne la pertinenza alla zona della predella, dove le immagini di volatili risultano altresì diffuse[84].

Per quanto riguarda, invece, il fregio ricomposto di Torre di Pordenone (TP01/1), esso sembra distanziarsi dalla coeva tradizione urbana per il suo contenuto marcatamente narrativo, tanto diverso dalle immagini che nell'ambito del III stile campiscono questa zona della parete. I lacerti superstiti, seppur privi di connessioni, indiziano la presenza di un ciclo figurato a soggetto mitico che mette in scena la lotta tra Greci e Amazzoni[85], dove i primi sono da riconoscere nelle figure appiedate ritratte in nudità eroica e le seconde nei personaggi a cavallo. Esso sembra inserirsi piut-

[83] Il mosaico è noto da Plinio, cfr. Plin. *nat.*, 36, 184. Sulle diverse redazioni del motivo nei pavimenti musivi campani di età ellenistica e romana: Tammisto 1997, pp. 73-81, tavv. 31-34, figg. 1.1-7.1.

[84] Maurina 2011b, p. 282, nota 682.

[85] Si rimanda, per una più completa analisi della raffigurazione, a Conte, Salvadori, Tirone 1999, pp. 78-101.

tosto nella tradizione dei fregi figurati inaugurata nel II stile[86], non altresì presente in Cisalpina, all'interno della quale l'accostamento più felice è da riconoscere nella decorazione in stucco della Casa del Sacello Iliaco (I 6, 4) di Pompei[87] (*fig. 194*) di età neroniana-vespasianea sulla quale sono illustrate le vicende relative alla guerra di Troia. Quanto all'Amazzonomachia, si tratta di un tema diffuso nella *Regio X*, riprodotto ad esempio nella vicina Aquileia nel frammento scultoreo del Pasquino e nelle due serie di lastre Campana rinvenute nel complesso aquileiese del fondo Tuzet[88]. La sua presenza al Nord sarebbe da ricondurre, secondo M. Verzár-Bass[89], all'interpretazione del mito in chiave allegorica, quale espressione della sottomissione delle popolazioni settentrionali ai principi giulio-claudi, e andrebbe quindi letta come il segnale esplicito dell'adesione dei committenti alla politica imperiale.

4. La zona superiore della parete

La documentazione evidenzia un numero piuttosto contenuto di soggetti figurati per la decorazione della zona superiore della parete, anche probabilmente a causa della scarsa conservazione dei partiti pittorici in elevato.

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Soggetto*	*Tavola*
CC01/2	giacitura secondaria	età augustea* (II stile finale - III stile iniziale)	divinità (Apollo)	XLVII
CR09/9	crollo	età augustea avanzata (II stile finale - III stile iniziale)	grifi, personaggi, Vittoria, amorino, testa di ibis	LV-LVI
TS04/2	giacitura secondaria	metà del I sec. d.C. (III stile finale - IV stile iniziale)	grifone	CVII
CC01/1	parete e giacitura secondaria	I sec. d.C.* (IV stile iniziale)	amorino, cane (caccia?)	XLVII
BS08/4	parete e giacitura secondaria	età adrianea - prima età antonina	amorino	XXXI

Quando presenti, gli elementi figurati possono essere sostanzialmente riferiti a due modalità compositive: possono configurarsi come motivi di modulo minuto, per così dire "accessori", dipinti tra gli elementi strutturali della decorazione (*fig. 195*), oppure, come avviene per il solo caso di Cividate Camuno (CC01/1), il soggetto può partecipare a una scena figurata di più ampio respiro.

Al primo caso afferiscono le pitture di età augustea messe in luce nell'abitazione di via Palazzo a Cividate Camuno (CC01/2) e nella *Domus* del Ninfeo di Cremona (CR09/9). A Cividate Camuno la ricomposizione di frammenti raccolti tra le macerie ha restituito una pittura caratterizzata da un sistema architettonico-schematico ornato in corrispondenza della zona superiore da una struttura, probabilmente una *tholos* o un'edicola circolare, al cui interno campeggia un Apollo citaredo. A Cremona, invece, l'affresco rinvenuto in crollo all'interno del *cubiculum* presenta in corrispondenza della zona riservata all'anticamera specchiature rosse sormontate da un registro a pannelli rettangolari con motivi di varia natura concepiti secondo due modalità, in coppia spec-

[86] Si veda Bragantini 2013 a proposito del fregio con scena di caccia del triclinio della Villa di Boscoreale e dei punti di contatto che presenta con il materiale di Torre di Pordenone, rappresentati dalla disposizione dei personaggi a fregio e dal fondo nero che accresce in entrambi i casi gli effetti di plasticità del mezzo pittorico.

[87] PPM I, pp. 296-305.

[88] Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 99. Sulle lastre Campana si rimanda a Oriolo, Salvadori 2001.

[89] Verzár-Bass 1995b, pp. 145-146.

Fig. 194 - Pompei, Casa del Sacello Iliaco (I 6, 4), sacello e (PPM I, p. 304, fig. 41).

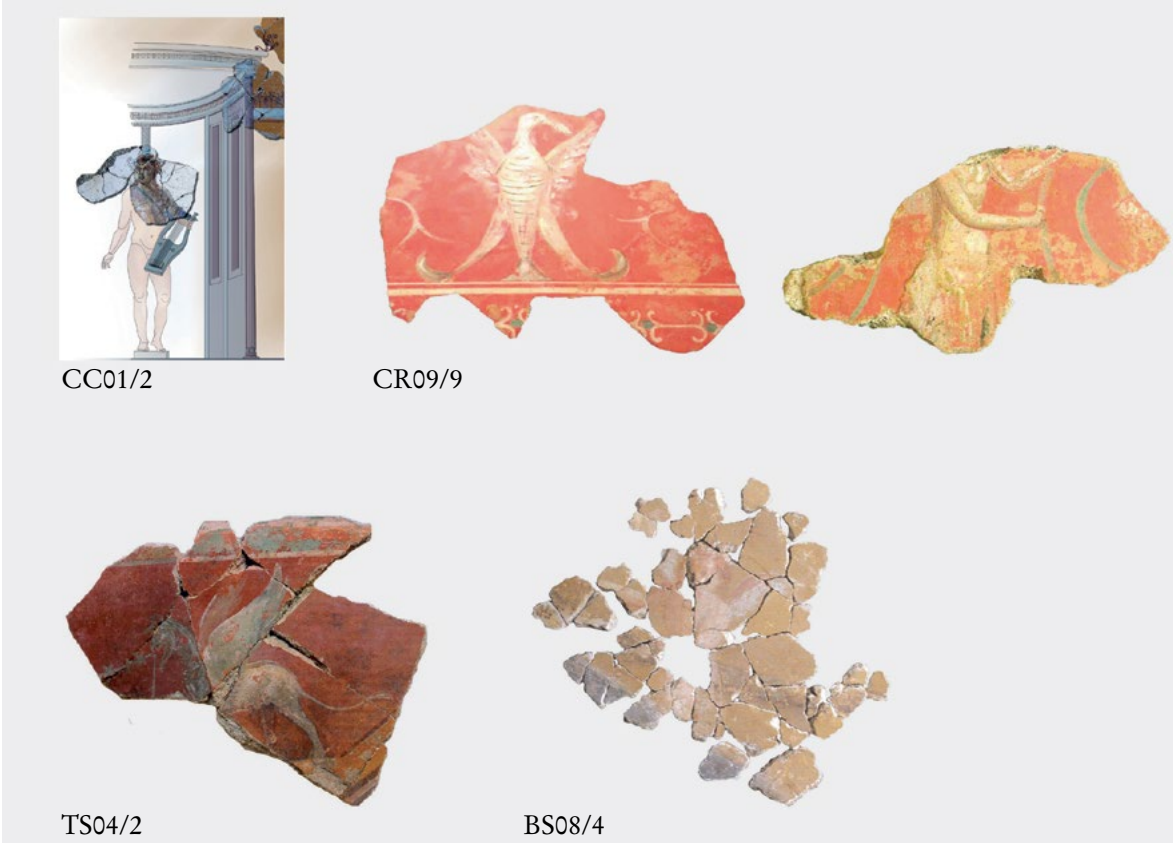


Fig. 195 - Motivi figurati a modulo minuto nella zona superiore della parete.

chiata (grifi, figura femminile) e tra racemi vegetali (figura con gonnellino isiaco), e nel settore destinato all'alcova ampie pannellature bianche sopra le quali si dispongono riquadri con minuti motivi figurati tra cui una Vittoria, un erote, una siringa, vasi e un motivo a pelta con terminazione a testa di ibis tra girali di acanto.

Alla metà del I sec. d.C. risale poi la pittura della *Domus* del colle di San Giusto di Trieste (TS04/2), anch'essa ricomposta da materiale frammentario, coronata da finte architetture tra le quali si scorge un grifone che si posa su uno spesso epistilio reggendo con il becco una ghirlanda. Infine, rientra nel gruppo l'affresco conservato parzialmente in parete nell'ambiente di rappresentanza della *Domus* C del complesso di Santa Giulia di Brescia (BS08/4), risalente all'età adrianea - prima età antonina, nel quale si riconosce una zona superiore scandita in pannelli gialli intervallati da fasce vegetalizzate all'interno di uno dei quali campeggia un amorino stante che trattiene con la mano sinistra una ghirlanda, forse appoggiato a un elemento architettonico.

Diverso è invece il caso dell'affresco dell'ambiente 6 dell'abitazione di via Palazzo di Cividate Camuno (CC01/1), stilisticamente riferibile al IV stile iniziale, che presenta nella zona superiore due pannelli, di cui uno decorato da un amorino alato con lancia a cui forse va associata l'immagine di un cane che sembra suggerire l'interpretazione della scena come una caccia.

Nelle pitture di Cividate Camuno (CC01/2), Trieste (TS04/2) e Brescia (BS08/4) i motivi inseriti tra le finte architetture della zona superiore richiamano analoghe soluzioni di area centroitalica e vesuviana.

A Cividate Camuno (CC01/2) l'impiego di una figura stilofora all'interno di un'architettura rimanda a una tradizione figurativa molto diffusa dal II al IV stile che prevede la fusione di personaggi maschili e femminili con le componenti architettoniche della zona superiore della parete, che si sostituiscono agli elementi portanti delle strutture. Tra tutti gli esempi noti[90], un confronto particolarmente calzante può essere ravvisato nella pittura del cubicolo E della Villa della Farnesina[91] (*fig. 196*), nella quale la figura assume una funzione di sostegno analoga a quella di Cividate Camuno. Anche per la pittura di Trieste (TS04/2) il grifone su epistilio rientra tra i soggetti di repertorio scelti per "animare" le strutture della zona superiore. La presenza dell'animale nella medesima posa, raffigurato mentre trattiene una ghirlanda con il becco, nella Casa di *M. Lucretius Fronto*[92] (V 4, a), in particolare, ha guidato la ricomposizione dell'affresco triestino, fungendo da modello per la parte mancante[93]. Quanto all'amorino della *Domus* C di Brescia (BS08/4) ritratto mentre tiene una ghirlanda sovrapponendosi con la parte inferiore del corpo a una struttura architettonica, probabilmente da identificare in un timpano, la posizione parrebbe ricondurlo[94] alle figure poste a coronamento di architravi o frontoni. Queste ultime, già presenti nel II stile, come testimonia la pittura dell'esedra y della Casa degli Epigrammi (V 1, 18) che mostra due amazzoni ghirlandofore con funzione acroteriale[95], riscuoteranno grande fortuna nella *Domus Aurea*, nella quale frequente è l'impiego di figure sui fastigi delle quinte prospettiche[96], e da lì nel IV stile.

A Cremona (CR09/9), invece, le figure della zona superiore della parete assumono una valenza spiccatamente ornamentale, divenendo parte di un ricco ornato con tralci, racemi e girali d'acanto. Tali

---

[90] Si citano i confronti (Mariani 2011, p. 26): per il II stile si veda il frigidario 20 della Casa del Criptoportico (I 6, 2), per il III un frammento della Casa del Bracciale d'oro (VI 17, 42) (Aoyagi, Pappalardo 2007, pp. 233-234), per il IV l'edicola della Casa di *M. Fabius Rufus* (VII 16, 22) (ivi, p. 379) e la pittura della Casa delle Vestali (VI 1, 7) (PPM IV, p. 35, fig. 60). L'autrice segnala anche il confronto per la figura dell'Apollo citaredo, che è riprodotto a Cividate in un'iconografia confrontabile con l'analogo motivo della Villa di San Marco a Stabia (Barbet, Miniero 1999, tav. XVII, 2-4).

[91] Bragantini, de Vos 1982, p. 297, tav. 167.

[92] PPM III, p. 990.

[93] Oriolo *et alii* 2007, p. 201.

[94] E. Mariani in Baggio *et alii* 2005, p. 218. Si rimanda all'autrice anche per i confronti reperiti nell'ambito della produzione di II e IV stile.

[95] PPM III, p. 565, fig. 53, pp. 571-572, fig. 63b-c.

[96] Iacopi 1999, *passim*.

minuti motivi richiamano analoghe soluzioni sperimentate nelle ville di Augusto[97] e di Livia[98] sul Palatino e nella Villa della Farnesina[99] – alle quali, più in generale, l'intero programma figurativo del *cubiculum* guarda –, che riservano alla zona superiore scomparti con figure[100] che conferiscono alla parete una concretezza bidimensionale tale da contrastare gli ormai modesti tentativi di apertura illusionistica delle componenti strutturali del sistema pittorico.

Infine, il caso di Cividate Camuno (CC01/1) che esula dalla restante documentazione per la presenza di un amorino che la posizione decentrata all'interno del pannello suggerisce parte di una scena più articolata, forse una caccia, sembra altresì alludere a un linguaggio figurativo condiviso. Tuttavia la raffigurazione, pur vantando celebri esempi in area vesuviana, sembra ricorrere come motivo di repertorio soprattutto per l'ornato della predella, dove è frequentemente attestata nel corso del IV stile[101], mentre non pare diffusa nella porzione superiore della parete, dove pannelli con scene figurate sono pur presenti dal II per lo meno fino al IV stile[102].

Fig. 196 - Roma, Villa della Farnesina, cubicolo E (Bragantini, de Vos 1982, p. 297, tav. 167).

[97] Si veda la pittura del cubicolo superiore, con pannelli contenenti motivi vegetali e vegetalizzati inseriti nella zona superiore della parete (Iacopi 2007, pp. 36-49).

[98] Ci si riferisce alla pittura dell'*ala*, con zona superiore occupata da pannelli contenenti motivi a girale (Croisille 2005, p. 60, fig. 49).

[99] Cfr. la parete del cubicolo B con quadretti contenenti scene figurate di vario genere (Bragantini, de Vos 1982, p. 141, tav. 36).

[100] Nella Villa della Farnesina assumono l'aspetto di veri e propri quadretti con sportelli.

[101] Si rimanda ai confronti pompeiani (Bianchi 2011, p. 38): l'affresco dell'ambiente 10 della Casa della Caccia (VII 4, 48) (PPM VII, p. 28, figg. 34-36), del triclinio 27 della Casa di Meleagro (VI 9, 2.13) (PPM IV, p. 771, fig. 213) e del cubicolo 8 della Casa VIII 6, 28 (PPM VII, p. 195, fig. 17).

[102] Si veda, per un esempio di II stile, la pittura dell'*oecus* 22 della Casa del Criptoportico (I 6, 2) di Pompei, con *pinakes* a sportelli che racchiudono scene figurate di tema mitologico e raffigurazioni di genere, e quella del criptoportico 17 della stessa abitazione, con quadri con scene iliache (PPM I, p. 202, fig. 15, p. 260, fig. 122); per il III stile si vedano i quadretti del triclinio b della Casa del *Sacerdos Amandus* (I 7, 7) (PPM I, pp. 590-591, figg. 5-6) e per il IV stile il quadro con paesaggio sacrale dell'atrio b della Casa dell'Ara Massima (VI 16, 15.17) (PPM IV, p. 853, fig. 7).

5. I RIVESTIMENTI DI SOFFITTO

Solo una minima parte delle pitture di soffitto rinvenute in regione documenta il ricorso a motivi figurati.

Codice	*Condizione di rinvenimento*	*Cronologia*	*Soggetto*	*Tavola*
SI01/18	giacitura secondaria	età augustea	bue / teste di	XCII
AQ28/6	n.d.	I sec. d.C.* (IV stile)	figura femminile	XIV
BS11/6	crollo	seconda metà del I sec. d.C. (IV stile)	Vittoria, grifi	XXXVII
PD02/1	giacitura secondaria	seconda metà del I sec. d.C. (IV stile)	cavallo	LXXVII
ES01/14	crollo	età adrianea	figura umana	LXII
ES01/16	crollo	età adrianea	figura femminile	LXII-LXIII
ES01/20	giacitura secondaria	età adrianea (?)	figura virile	LXIII
VR06/1	crollo	età adrianea	Stagioni (Estate), caccia (pantera e cervo), grifi, volatile, fenici	CXV
CS02/1	crollo	II sec. d.C.	Trionfo di Venere	L
VR11/1	crollo	non anteriore alla fine del II - inizio del III sec. d.C.	figura virile togata	CXVIII
CR09/13	giacitura secondaria	II-III sec. d.C.	torello	LVII
SI02/5	giacitura secondaria	entro la prima metà del IV sec. d.C.	mitologico (testa di Medusa)	XCIII

I soggetti che decorano i rivestimenti di soffitto sono di dimensioni piuttosto contenute, che ben si adattano alla trama pittorica inserendosi tra le maglie della composizione. Costituisce un'eccezione la sola pittura rinvenuta nelle terme di Concordia Sagittaria (CS02/1) che mostra una scena con personaggi di grande modulo. Dal punto di vista cronologico, le occorrenze si distribuiscono dall'età augustea al IV sec. d.C.

L'attestazione più antica proviene dalla Villa di Sirmione (SI01/18), dove un insieme di frammenti raccolti tra le macerie dell'abitazione mostra un singolare motivo iterato di ispirazione naturalistica con teste di bue circondate da corolle di foglie.

La documentazione si amplia solo nel corso della seconda metà del I sec. d.C. (*fig. 197*), nel periodo stilisticamente circoscrivibile al IV stile, con attestazioni provenienti da Aquileia, Brescia e Padova. I soffitti di Aquileia (AQ28/6) e di Brescia (BS11/6), entrambi ricomposti con materiale rinvenuto all'interno di strati di macerie, restituiscono composizioni costruite su un elemento centrale, occupato rispettivamente da una figura femminile e da una Vittoria, attorniato da una serie di bande che scandiscono la superficie altresì costellata di motivi decorativi tra cui spiccano figure di animali. Da Padova (PD02/1), invece, proviene un lacerto con l'immagine di un cavallo rampante le cui minute dimensioni suggeriscono di ricondurlo a un soffitto ben più articolato di cui si conserva solamente un motivo vegetale e nessun altro indizio utile a ricostruirne la trama.

L'elemento figurato centrale ricorre anche nelle pitture di Este e di Verona, di età adrianea (*fig. 198*). A Este l'affresco rinvenuto in crollo nella *Domus* del Serraglio Albrizzi (ES01/14) presenta una scansione centralizzata costruita attorno a un quadrilatero nel quale era forse contenuta l'immagine di un volto femminile (ES01/16). L'elemento centrale è circondato da bande concentriche di motivi geometrici, vegetali, vegetalizzati e figurati attraversate in corrispondenza degli angoli del soffitto da bande diagonali desinenti in cerchi di cui si conserva un esemplare con figura umana.

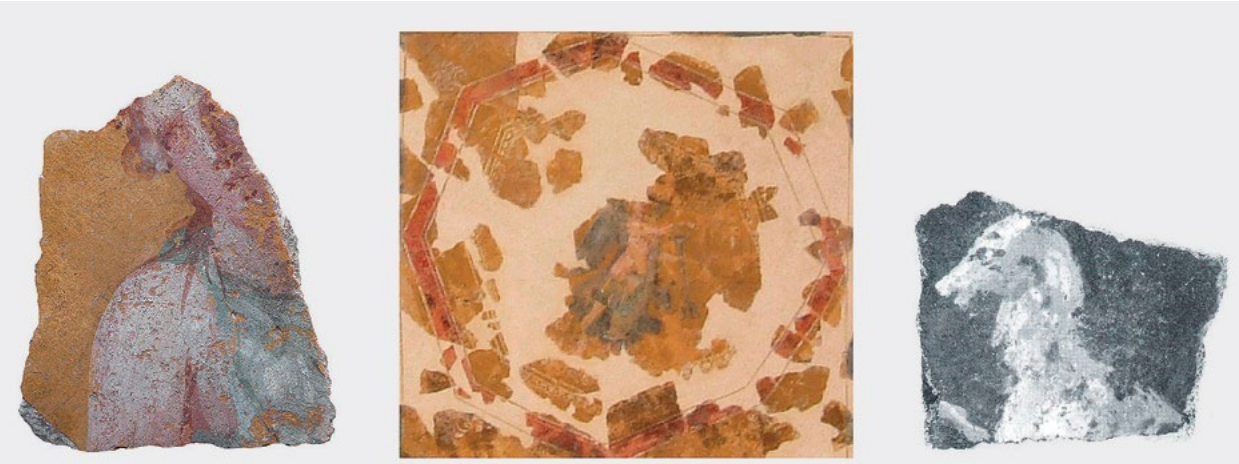


Fig. 197 - Motivi figurati nei soffitti di I sec. d.C.

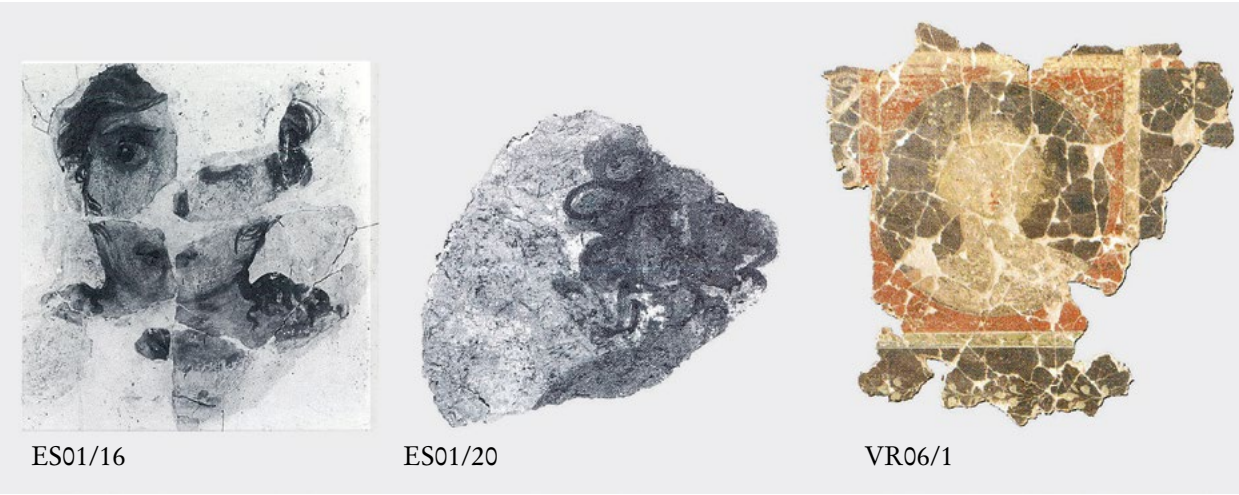


Fig. 198 - Motivi figurati nei soffitti di età adrianea.

Dallo stesso vano proviene un ulteriore frammento di più difficile inquadramento (ES01/20) che conserva solo parte del volto di un personaggio maschile barbato che doveva concorrere all'ornato con modalità che oggi sfuggono. A Verona lo scavo della *Domus* di Santa Maria in Organo / via Santa Chiara ha permesso di recuperare in crollo una pittura (VR06/1) con schema centralizzato a croce impostato su un elemento dai lati ricurvi contenente un riquadro figurato purtroppo perduto; si conserva invece buona parte delle raffigurazioni che ornavano la trama decorativa incentrate sulla sfera dionisiaca e stagionale.

All'interno di questo panorama, spicca il soffitto rinvenuto in crollo presso l'edificio termale di Concordia Sagittaria (CS02/1), datato nel II sec. d.C., che esula dalla restante documentazione per la presenza di figure di grande formato. La pittura, destinata alla volta del *calidarium*, era decorata con una scena figurata ambientata in un contesto marino che è stata identificata nel Trionfo di Venere. Tale attestazione si erge isolata nel repertorio della regione che anche per la media età imperiale (II-III sec. d.C.) mostra il ricorso preferenziale a minute figure abilmente inserite all'interno di trame geometriche, così come documenta il lacerto di Cremona (CR09/13) con la figura di un torello all'interno di un cerchio e la più complessa pittura di Verona (VR11/1), alla quale è da riferire un frammento, che rimane ancora di difficile collocazione all'interno della trama decorativa, con figura togata.

Conferma la tradizione la pittura più tarda, rinvenuta presso la *Domus* di via Antiche Mura di Sirmione (SI02/5), datata alla prima metà del IV sec. d.C., che presenta una composizione iterata decorata da soggetti figurati tra cui si conserva una testa alata di Medusa, forse collocata al centro di uno degli ottagoni in cui si articolava la trama.

Le pitture di soffitto della *Regio X* possono essere accostate ancora una volta alla produzione urbana per le modalità con cui l'elemento figurato concorre alla strutturazione della decorazione ma anche per i soggetti scelti che rinviano a un repertorio consolidato.

Sembra costituire un'unica eccezione l'affresco più antico della serie, quello di Sirmione (SI01/18), che mostra una composizione libera nella quale gli elementi floreali e vegetali che solitamente compongono l'ornato sono sostituiti da motivi del tutto originali costituiti da teste di bue attorniate da corolle di foglie, privi di confronti calzanti.

Diverso è il caso delle restanti composizioni, tra le quali spiccano le trame centralizzate che per la buona conservazione permettono di cogliere stringenti analogie con il repertorio urbano per la scelta di riservare lo spazio centrale a un soggetto figurato, convenzionalmente inserito all'interno di un elemento geometrico, prevedendo invece figure di modulo più contenuto per la superficie circostante. Per quanto riguarda la soluzione destinata alla porzione centrale della composizione, il soffitto della *Domus* delle Fontane di Brescia (BS11/6), meglio tra tutti, permette di accostare la figura in volo del medaglione centrale al personaggio alato collocato nel tondo della volta dell'ambiente 12 della Casa degli Amanti[103] (I 10, 11) di Pompei, altresì di IV stile. Di più difficile interpretazione è invece la figura femminile che domina il soffitto aquileiese (AQ28/6), la cui conservazione parziale non permette di avanzare alcuna convincente identificazione, né di risalire alla modalità in cui era raffigurata, ossia se isolata o posta all'interno di una scena più articolata. Analogamente di ardua lettura è anche l'immagine del soffitto di Este (ES01/14), variamente interpretata come testa di divinità, ritratto o figura stagionale.

Quanto ai riempitivi inseriti nelle maglie della trama geometrica, i due soffitti maggiormente conservati, ossia quelli di Brescia (BS11/6) e di Verona (VR06/1), permettono di riconoscere un programma figurativo coerente realizzato mediante l'inserzione di soggetti all'interno di scomparti minori o negli spazi di risulta, che ripropone una soluzione consolidata in area centroitalica e campana[104].

Il soffitto di Brescia (BS11/6) esibisce scelte iconografiche e decorative[105] collegate alla sfera apollinea, a cui rimanderebbero i grifi rampanti collocati nella fascia più esterna della composizione in associazione a vignette con immagini di paesaggi, e al mondo dionisiaco, evocato dalla Vittoria in volo raffigurata al centro del soffitto mentre regge il timiaterio, mostrata forse nell'atto di compiere un gesto rituale, e dalla cista mistica inquadrata dalle edicole fronzute poste al centro di ogni lato.

Affine è la tematica a cui si ispira il soffitto di Verona (VR06/1) che, seppur lacunoso nel medaglione centrale[106], presenta tra le maglie della composizione raffigurazioni connesse alla sfera dionisiaca e stagionale, a cui partecipano i clipei angolari con busti di stagioni – di cui si conserva unicamente l'Estate –, il pannello rettangolare collocato nella fascia centrale del soffitto con una scena di caccia che mostra una pantera che ghermisce un cervo in corsa, i *kantharoi* angolari affiancati da grifi alati in posizione araldica, le fenici in volo della fascia centrale e in generale tutti gli elementi vegetalizzati in guisa di ghirlande tese e pendenti che ornano la composizione.

Interessante è anche la figura del cavallo del soffitto padovano di via Belzoni (PD02/1) che, seppur isolata e non più ricontestualizzabile all'interno della trama decorativa, riproduce un moti-

---

[103] Qui tuttavia la figura è declinata in una sirena, cfr. Barbet 2009, p. 234, fig. 170.

[104] Si veda ad esempio il soffitto del triclinio 8 della Casa degli Amanti (I 10, 11) di Pompei (Barbet 2009, p. 232, fig. 168) nel quale tutti i soggetti partecipano all'amore tra Marte e Venere che dominano il centro del soffitto.

[105] Bianchi 2016, p. 201.

[106] La pellicola pittorica, molto danneggiata, permette di riconoscere in via ipotetica la gamba e il campo di una figura maschile, cfr. Cavalieri Manasse *et alii* 2012, p. 311, nota 36. Si rimanda in generale alla pubblicazione per una più approfondita analisi dei temi iconografici riconoscibili tra le maglie della composizione.

vo apprezzato anche in area urbana dove ricorre, ad esempio, nella volta a cassettoni del criptoportico 92 della *Domus Aurea*[107].

Significativo è poi il caso della pittura di Concordia (CS02/1) che esula dalla restante documentazione della regione per la presenza di una scena con soggetti di grandi dimensioni che è stata ricondotta al Trionfo di Venere. In questo caso il tema rientra in un repertorio apprezzato soprattutto per la decorazione degli ambienti termali, nei quali conosce una particolare concentrazione a partire dall'età adrianea, diffondendosi nel corso del II sec. d.C. e oltre anche in area provinciale, dove è attestato in varie declinazioni non solo in pittura ma anche in mosaico[108].

La presenza dell'elemento figurato contraddistingue anche la produzione più tarda, rappresentata dai frammenti di Sirmione (SI02/5) e Cremona (CR09/13) che lo prediligono all'interno di trame iterate. È questa una consuetudine che va affermandosi nella produzione urbana a partire dal III stile, quando il motivo figurato inizia a partecipare all'ornato della fitta maglia geometrica nella quale è tuttavia inizialmente isolato all'interno di riquadri che spiccano per le maggiori dimensioni rispetto ai moduli della composizione circostante[109]. Tale tradizione sembra consolidarsi nel IV stile, affermandosi con vigore nella *Domus Aurea*, dove trova la massima espressione all'interno della volta del criptoportico 92[110], decorata da una trama di quadrati arricchiti da motivi di varia natura tra cui cigni, grifi, sfingi, pantere e centauri, che ne sancisce la fortuna per i secoli successivi. Conferma il perdurare della soluzione a distanza di tempo il soffitto del palazzo imperiale di Treviri, con lacunari quadrati campiti da busti maschili e femminili e coppie di amorini, la cui complessità e il cui stile improntato al classicismo di età costantiniana, evidente nella costruzione dei solidi volumi, ma anche nell'intento illusionistico dei cassettoni, esula tuttavia dalle riproduzioni della regione[111], decisamente più semplici ed elementari, ma può essere preso ad esempio per l'ormai affermata consuetudine di inserire soggetti figurati tra le maglie geometriche della composizione.

[107] Iacopi 1999, p. 105, fig. 99.

[108] Si rimanda al Capitolo III, § 3.3.

[109] Si veda, ad esempio, il soffitto dell'ambiente 8 della Casa del Fabbro (I 10, 7) di Pompei, caratterizzato da una composizione a rete di quadrati con scomparti maggiori occupati da un toro marino e una testa femminile affiancata a una rete di quadrati e losanghe interrotta al centro da un riquadro con figura volante; cfr. PPM II, figg. 11a-b, p. 407; Barbet 2009, fig. 89, pp. 142-143.

[110] Iacopi 1999, p. 98, fig. 93; Meyboom, Moormann 2013, vol. I, p. 218, vol. II, p. 142, fig. 92.17.

[111] Baldassarre *et alii* 2002, pp. 368-371.

Tavola sinottica

Motivo	*Posizione*	*Cronologia*	*Codice*	*Tavola*
amorini	zona mediana - interpannello	seconda metà del I sec. d.C.	AQ01/1	III
amorini (Dioniso?)	zona mediana - interpannello	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	AQ34/1	XV
amorino	zona mediana - quadretto	età tiberiana	AQ20/3	XI
amorino	zona superiore	età augustea avanzata (II stile finale - III stile iniziale)	CR09/9	LV-LVI
amorino	zona superiore	seconda metà del I sec. d.C. (IV stile iniziale)	CC01/1	XLVII
amorino	zona superiore	età adrianea - prima età antonina	BS08/4	XXXI
animali	predella	metà del I sec. d.C (IV stile)	BS19/1	XL-XLI
animali fantastici	predella	inizio del I sec. d.C.	VR01/3	CXII-CXIII
bue / teste di	soffitto	età augustea	SI01/18	XCII
caccia (pantera e cervo)	soffitto	età adrianea	VR06/1	CXV
cane (caccia?)	zona superiore	seconda metà del I sec. d.C. (IV stile iniziale)	CC01/1	XLVII
cavallo	zona mediana - quadretto	prima metà del I sec. d.C.* (III stile avanzato)	AS01/6	XX
colombe	zona mediana - fregio	inizio del I sec. d.C. (III stile)	IS01/4	LXV-LXVI
composizione di genere	predella	inizio del I sec. d.C.	VR01/3	CXII-CXIII
delfini	zona mediana - quadretto	II sec. d.C., tra la tarda età adrianea e l'età antonina	BS08/7	XXXII
divinità (Apollo)	zona superiore	età augustea* (II stile finale - III stile iniziale)	CC01/2	XLVII
divinità (Mercurio)	zona mediana - figure di grande modulo	seconda metà del II sec. d.C.	VR10/2	CXVII-CXVIII
divinità (Pan)	zona mediana - quadretto	n.d.	AQ28/4	XIV
fenici	soffitto	età adrianea	VR06/1	CXV
figura femminile	zona mediana - quadretto	inizio del I sec. d.C. (III stile)	IS01/1	LXIV
figura femminile	zona mediana - quadretto	età augustea	SI01/8	LXXXIX
figura femminile	zona mediana - quadretto	età augusteo-tiberiana	SI01/5	LXXXIX
figura femminile	zona mediana - quadretto	età augusteo-tiberiana	SI01/7	LXXXIX
figura femminile	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.	AL05/5	II
figura femminile	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.* (IV stile)	AL07/2	II
figura femminile	soffitto	I sec. d.C.* (IV stile)	AQ28/6	XIV
figura femminile	soffitto	età adrianea	ES01/16	LXII-LXIII
figura togata	soffitto	non anteriore alla fine del II - inizio del III sec. d.C.	VR11/1	CXVIII
figura umana	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.* (IV stile)	TN04/3	CVI
figura umana (gamba)	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.	AQ15/1	IX
figura umana	soffitto	età adrianea	ES01/14	LXII
figura virile (atleta)	zona mediana - quadretto	età augusteo-tiberiana	SI01/I	
figura virile (filosofo)	zona mediana - quadretto	età augusteo-tiberiana	SI01/II	

figura virile (poeta)	zona mediana - quadretto	età augusteo-tiberiana	SI01/6	LXXXIX
figura virile	zona mediana - quadretto	entro la prima metà del I sec. d.C.	ES01/6	LX
figura virile	zona mediana - quadretto	metà del I sec. d.C.	CS02/3	LI
figura virile	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.	AL05/5	II
figura virile	zona mediana - quadretto	fine del I sec. d.C. - inizio del II sec. d.C.	OD02/1	LXXV
figura virile	zona mediana - quadretto	II sec. d.C.	BS06/8	XXVIII
figura virile	zona mediana - quadretto	IV sec. d.C. (?)	DE01/6	LIX
figura virile	soffitto	età adrianea (?)	ES01/20	LXIII
figure	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.* (IV stile)	CC02/6	XLIX
figure (mani)	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.	AL05/6	II
figure virili (pugili)	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.* (IV stile)	AQ01/3	IV
giardino miniaturistico	predella	prima metà del I sec. d.C.	MO02/2	LXXII-LXXIII
giardino miniaturistico (?)	zona mediana - quadretto	prima metà del I sec. d.C.* (III stile avanzato)	AS01/5	XX
grifi	zona superiore	età augustea avanzata (II stile finale - III stile iniziale)	CR09/9	LV-LVI
grifi	soffitto	seconda metà del I sec. d.C. (IV stile)	BS11/6	XXXVII
grifi	soffitto	età adrianea	VR06/1	CXV
grifone	zona mediana - quadretto	ultimo quindicennio del I sec. a.C.	PD08/8	LXXIX
grifone	zona superiore	metà del I sec. d.C. (tra III e IV stile)	TS04/2	CVII
ibis / testa di	zona superiore	età augustea avanzata (II stile finale - III stile iniziale)	CR09/9	LV-LVI
ippocampo	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.* (IV stile)	AQ01/2	III
mitologico (Achille a Sciro; Eracle)	zona mediana - quadretto	seconda metà del I sec. d.C.	AQ30/1	XIV
mitologico (Amazzonomachia)	zona mediana - fregio	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	TP01/1	XCV
mitologico (Arianna)	zona mediana - quadro	età augustea avanzata (II stile finale - III stile iniziale)	CR09/9	LV-LVI
mitologico (Endimione)	zona mediana - quadro	entro il secondo quarto del I sec. d.C. (III stile finale - IV stile iniziale)	VR07/2	CXVI
mitologico (testa di Medusa)	soffitto	entro la prima metà del IV sec. d.C.	SI02/5	XCIII
paesaggi	zona mediana - quadretto	età adrianea / antonina	BS10/3	XXXIII-XXXIV
paesaggio	zona mediana - quadretto	età augusteo-tiberiana	SI01/2	LXXXVIII-LXXXIX
paesaggio	zona mediana - quadretto	età augusteo-tiberiana	SI01/3	LXXXIX
paesaggio	zona mediana - quadretto	età augustea	SI01/4	LXXXIX
paesaggio	zona mediana - quadretto	età augustea o claudia	BS04/6	XXVI
paesaggio	zona mediana - quadretto	età adrianea	BS10/1	XXXII-XXXIII
paesaggio nilotico	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.* (IV stile)	AQ01/4	IV
personaggi	zona superiore	età augustea avanzata (II stile finale - III stile iniziale)	CR09/9	LV-LVI

pesci	zona mediana - quadretto	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	AQ34/9	XVI
pesci / vivai di	zona mediana - quadretto	età adrianea / antonina	BS10/3	XXXIII-XXXIV
pesci /vivaio di	zona mediana - quadretto	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	TP01/31	XCIX
pesci	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.* (IV stile)	AL07/1	II
pesci	zona mediana - quadretto	età flavia / inizi età vespasianea	BS18/1	XL
pittura di giardino	zona mediana	età augustea	CR09/10	LVI
pittura di giardino	zona mediana	prima metà del I sec. d.C (III stile)	AQ05/2	V
pittura di giardino	zona mediana	metà del I sec. d.C.* (tra il III e il IV stile)	TS04/10	CIX
pittura di giardino	zona mediana	seconda metà del II sec. d.C.	VR10/2	CXVII-CXVIII
pittura di giardino	zona mediana	intorno alla prima metà del IV sec. d.C.	DE01/2	LIX
sfinge	zona mediana - quadretto	fine del I sec. a.C. - metà del I sec. d.C.* (III stile)	PO06/7	LXXXVII
sfinge	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.	AQ05/4	VI
Stagioni (Estate)	soffitto	età adrianea	VR06/1	CXV
torello	soffitto	II-III sec. d.C.	CR09/13	LVII
trampolieri tra cespi vegetali	zoccolo	I sec. d.C.* (IV stile)	AQ22/1	XI
trampolieri tra cespi vegetali	zoccolo	I sec. d.C.* (IV stile)	BS08/3	XXX
trampolieri tra cespi vegetali	zoccolo	I sec. d.C.* (IV stile)	CC01/4	XLVII
Trionfo di Venere	soffitto	II sec. d.C.	CS02/1	L
vegetalizzato coprente	zona mediana - interpannello	inizio del II sec. d.C.	DE01/1	LIX
vegetalizzato coprente	zona mediana - interpannello	età adrianea - prima età antonina	BS08/4	XXXI
vegetalizzato coprente	zona mediana - interpannello	tarda età adrianea - prima età antonina	BS06/4	XXVI-XXVII
vegetalizzato coprente	zona mediana- pannello	fine del II - seconda metà del III sec. d.C.	BS06/6	XXVII
Vittoria	zona superiore	età augustea avanzata (II stile finale - III stile iniziale)	CR09/9	LV-LVI
Vittoria	soffitto	seconda metà del I sec. d.C. (IV stile)	BS11/6	XXXVII
volatile	zona mediana - quadretto	I sec. d.C.	BS23/8	XLIII
volatile	soffitto	età adrianea	VR06/1	CXV
volatili tra cespi vegetali	zoccolo	inizio del I sec. d.C.	VR01/3	CXII-CXIII
volatili tra cespi vegetali	zoccolo	I sec. d.C.	VR03/1	CXIV
volatili tra cespi vegetali	zoccolo	I sec. d.C.* (IV stile)	AQ21/1	XI
volatili tra cespi vegetali	zoccolo	I-II sec. d.C.	VI02/1	CXXI
volatili tra cespi vegetali	zoccolo	età adrianea / antonina	BS10/3	XXXIII-XXXIV
volatili tra cespi vegetali	zoccolo	metà del II sec. d.C.	BS06/7	XXVII
volatili tra cespi vegetali	zoccolo	II sec. d.C. (?)	BS10/5	XXXV

Capitolo V
Considerazioni conclusive sulla pittura della *Regio X*

1. La schedatura informatizzata: analisi statistica della produzione nota

1.1 Lo stato della documentazione

A margine del lavoro di schedatura, preme avanzare una riflessione sulle modalità con cui sono documentate le pitture che consente di valutare il panorama su cui è stata condotta la ricerca. La catalogazione si è confrontata con occorrenze variamente pubblicate: se per la maggior parte dei casi gli affreschi sono editi con il riferimento fotografico, di una porzione minore, seppur considerevole, non è nota alcuna immagine (*grafico 1*). La presenza della foto si è rivelata fondamentale soprattutto per quelle pitture per le quali non è stato possibile procedere a una visione autoptica perché irraggiungibili o compromesse. In questi casi l'immagine ha permesso di identificarne i caratteri distintivi, consentendo di tentare ugualmente un inquadramento stilistico. Gli affreschi privi di riferimento fotografico e non più visibili, invece, sono stati giocoforza penalizzati nell'analisi poiché la loro conoscenza non ha potuto che limitarsi alle sole indicazioni riportate in bibliografia. L'assenza dell'immagine nelle pubblicazioni è riconducibile a plurime ragioni, tra le quali prevalgono l'epoca datata dei contributi, la scarsa leggibilità delle pitture che può aver fatto propendere l'autore per la sola descrizione oppure semplicemente scelte editoriali.

1.2 La consistenza del campione indagato

Il censimento delle attestazioni pittoriche della *Regio X*, condotto su un totale di 29 siti, ha portato al riconoscimento di 547 nuclei decorativi[1] distribuiti all'interno di 170 contesti di varia destinazione funzionale (abitazioni, ville, santuari, terme ecc.).

All'interno dei singoli siti è stata verificata una sensibile differenza in termini di percentuali pittoriche. Mediamente i siti presentano un numero di contesti con pitture inferiori alla decina, rappresentati per lo più da realtà abitative a cui i materiali possono essere solo tentativamente ricondotti, conservandosi spesso in frammenti tra le macerie edilizie[2]. Emergono invece nel panorama regionale per il maggior numero di recuperi i siti di Aquileia (34 contesti), Brescia (23 contesti), Verona (16 contesti) e Cremona (11 contesti) (*grafico 2*), per i quali l'elevata concentrazione di occorrenze pittoriche va certamente ricondotta al ruolo strategico che i centri hanno rivestito in età

[1] Il numero si riferisce ai soli materiali di cui è stato possibile rintracciare il riferimento fotografico, ai quali vanno aggiunti i frammenti pittorici editi senza referenza fotografica (292), di cui si è data notizia nel catalogo unicamente all'interno della descrizione dell'edificio (cfr. introduzione al Capitolo II).

[2] Costituiscono un'eccezione quei centri per così dire "periferici" che sono stati schedati in ragione del rinvenimento di un unico contesto di pregio significativo per la consistenza e la qualità dei recuperi (es.: Desenzano, Sirmione, Toscolano Maderno, Torre di Pordenone, Isera, Breno, Marano di Valpolicella): cfr. Capitolo I, § 1.

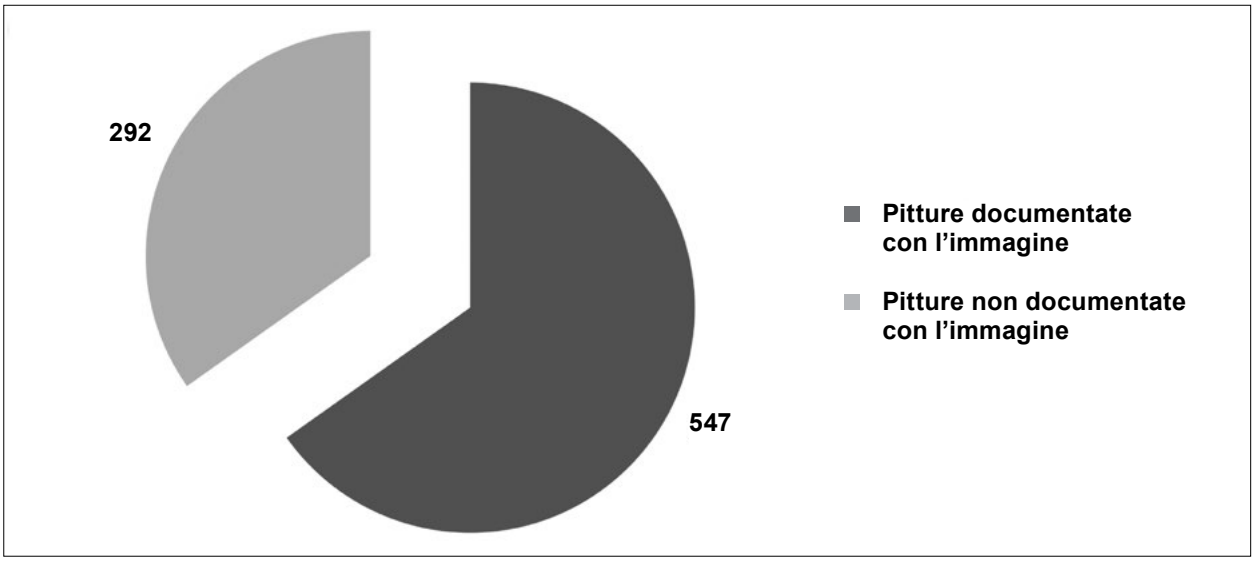


Grafico 1 - Modalità di documentazione delle pitture.

romana, garantito dalla loro dislocazione su direttrici viarie di fondamentale importanza per la comunicazione all'interno della pianura padana[3]. Questa spiegazione da sola, tuttavia, non giustifica la minore concentrazione di attestazioni restituita dai restanti siti altresì collocati sulle stesse arterie stradali. All'elevata quantità di occorrenze pittoriche dovettero concorrere anche altri fattori quali la precoce attenzione prestata al recupero dei materiali pittorici, ma anche la fortunata conservazione di apprestamenti *in situ*, particolarmente evidente a Brescia che vanta i rinvenimenti meglio preservati di tutta la regione rappresentati dalle pitture del Santuario tardorepubblicano (BS04) e delle *domus* del complesso di Santa Giulia (BS05-BS11).

Volendo tentare di tracciare un quadro della distribuzione dei contesti con pitture all'interno di ogni singolo sito, pur nella consapevolezza dei limiti imposti dallo stato di conservazione delle realtà edilizie, che per la quasi totalità dei casi è condizionato dal sovrapporsi della città moderna sulle evidenze antiche, nonché dall'accuratezza delle indagini archeologiche, strettamente dipendente dall'epoca in cui furono condotti gli scavi, è possibile ravvisare alcune costanti[4].

Generalmente si rileva una scarsa percentuale di attestazioni pittoriche nella fascia collocata immediatamente all'esterno del perimetro urbano[5], altresì considerata nel lavoro di schedatura. Quando presenti, queste sembrano distribuirsi senza un criterio prestabilito. Esistono tuttavia delle eccezioni che evidenziano un rapporto preferenziale con gli assi di percorrenza in uscita dalla città, rappresentate dalle realtà necropolari, tradizionalmente ubicate all'esterno della cinta muraria lungo le principali arterie viarie, nelle quali la presenza di materiale pittorico va riferita alla necessità di consolidare i terreni su cui si impostano le sepolture. Si tratta di una pratica diffusa nelle zone umide, documentata ad Aquileia nei contesti sepolcrali posti nella zona interessata dal passaggio dell'Annia (AQ04) e lungo

[3] Cremona, Verona e Aquileia erano situate lungo il percorso della via Postumia, la direttrice viaria principale della pianura che da Genova giungeva ad Aquileia. Brescia, invece, era interessata dal passaggio della via che da Milano arrivava a Verona, innestandosi in corrispondenza del centro veronese sul tracciato della Postumia, che nel tempo finì per affermarsi come la più importante arteria di traffico dell'Italia settentrionale, relegando a importanza secondaria il tratto dell'originaria via Postumia che collegava Piacenza a Cremona: Bosio 1991, in part. pp. 31-41, 43-57, 69-81, 95-105, 125-131.

[4] Nella consapevolezza di tali limiti, si presentano alcuni dati estrapolati dalla schedatura che, lungi dal pretendere di ricostruire in modo esaustivo le dinamiche urbane, si offrono piuttosto come spunti di lavoro che necessiteranno di essere verificati e integrati con il prosieguo delle ricerche.

[5] Va segnalato che l'incertezza della ricostruzione dell'esatta posizione delle mura per alcuni centri rende a volte difficile stabilire la collocazione urbana o suburbana delle attestazioni.

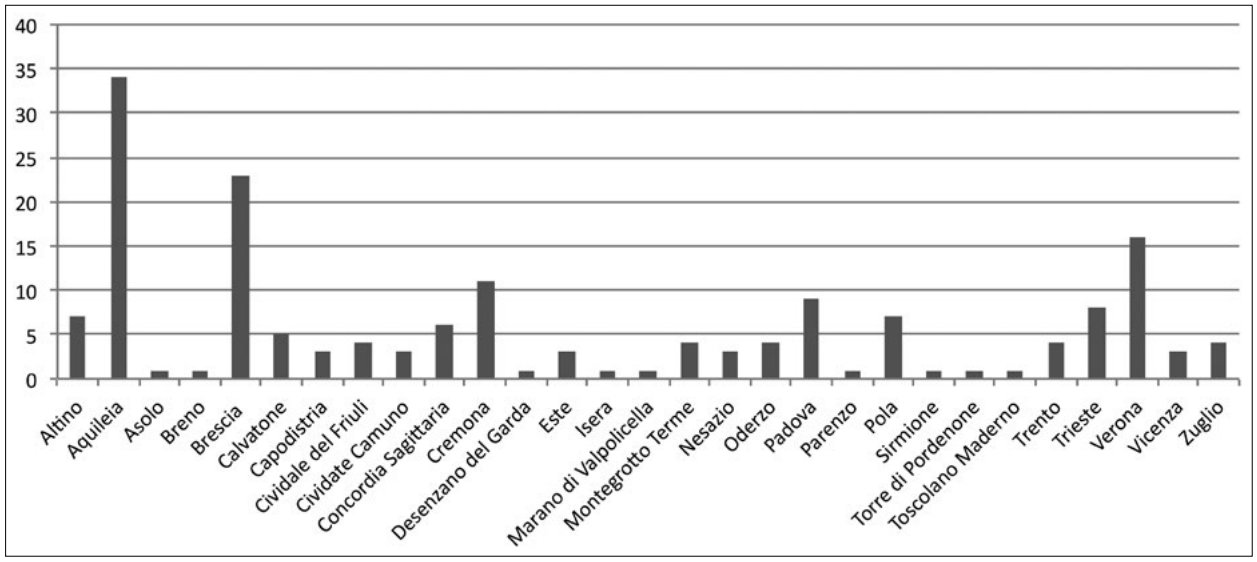


Grafico 2 - Consistenza dei contesti censiti per ogni sito.

una delle direttrici che conducono al mare (AQ26) e ad Altino nelle aree necropolari collocate lungo la via Annia (AL05) e la via per Oderzo (AL01).

Volgendo invece lo sguardo all'interno del tessuto cittadino, se per la maggioranza dei siti schedati non è possibile rilevare significative ricorrenze, per alcune città si può segnalare una concentrazione di evidenze pittoriche in corrispondenza dei punti nevralgici del tessuto urbano che significativamente corrispondono alle aree di maggior urbanizzazione. Emblematico è a tal proposito il caso di Brescia, dove il decumano massimo e il foro fungono da polo di attrazione per lo sviluppo di un'edilizia residenziale di livello elevato dotata di apparati decorativi di pregio[6] e, cosa che non stupisce, attorno ai quali si installano quei monumenti destinati alla vita pubblica[7] altresì dotati di apprestamenti pittorici. Il foro riveste un ruolo chiave nello sviluppo edilizio anche per Zuglio, dove i contesti con pitture rivelano un rapporto preferenziale con la piazza cittadina, distribuendosi nelle immediate vicinanze: è il caso di alcuni edifici residenziali (ZU01, ZU03, ZU04) e delle terme pubbliche (ZU02). Un differente criterio sembra guidare invece la concentrazione delle evidenze ad Aquileia, dove i materiali pittorici provengono soprattutto dai quartieri nordorientali e meridionali, per i quali si può prospettare che la fitta presenza di abitazioni di un certo tenore sia da riferire alla vicinanza con il tracciato urbano della via Annia e, per i primi, anche alla prossimità con l'area del porto fluviale.

Spostando l'attenzione dalla consistenza dei contesti a quella dei nuclei pittorici, emerge una situazione di sostanziale disomogeneità nella distribuzione delle attestazioni (*grafico 3*).

Tra tutti si distinguono i centri di Asolo, Breno, Desenzano del Garda, Isera, Marano di Valpolicella, Parenzo, Torre di Pordenone e Toscolano Maderno che restituiscono pitture da un unico contesto. Si tratta di recuperi particolarmente felici in quanto, specialmente per i casi del Santuario di Breno (BR01) e delle ville di Desenzano del Garda (DE01), Isera (IS01), Torre di Pordenone (TP01) e Toscolano Maderno (TP01), la concentrazione dei dati permette di ricostruire il volto degli edifici, contribuendo a definirne la storia e l'evoluzione.

Accanto a questi puntuali recuperi, si segnalano altri contesti che emergono per quantità di materiale pittorico nei singoli siti, fotografandoci realtà di particolare rilievo che possono essere assunte a specchio di un ben più articolato panorama di cui si è persa memoria.

---

[6] Si tratta delle *domus* del complesso di Santa Giulia: *Domus* A (BS05); *Domus* B (BS06); *Domus* C1 (BS07); *Domus* C (BS08); *Domus* D (BS09); *Domus* di Dioniso (BS10); *Domus* delle Fontane (BS11).

[7] Quali il Santuario tardorepubblicano (BS04) e il *Capitolium* flavio (BS03).

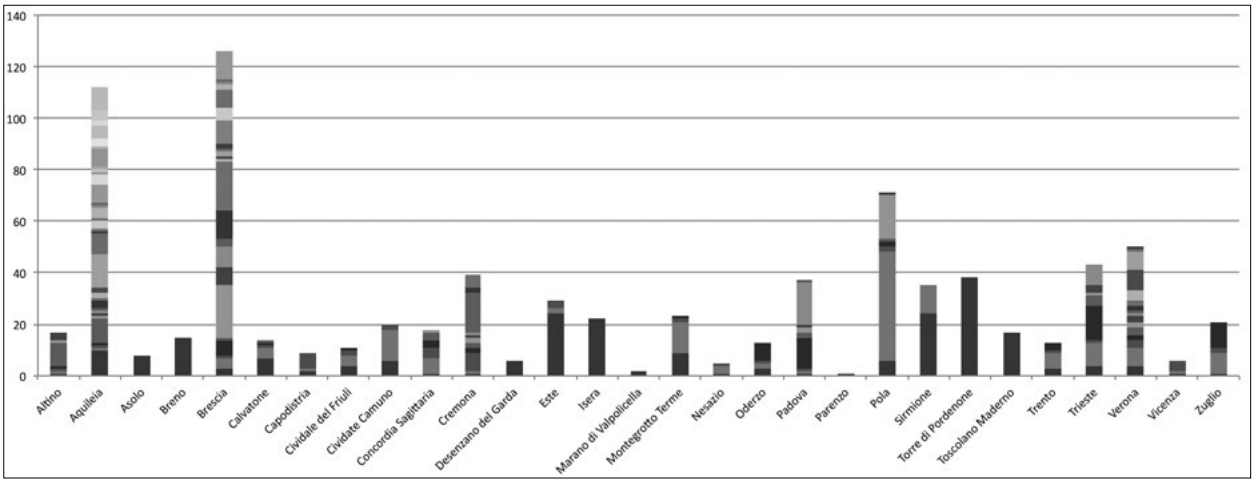


Grafico 3 - Distribuzione delle pitture all'interno dei contesti per ogni sito.

A Cremona la *Domus* del Ninfeo (CR09) testimonia la presenza di una ricca residenza dotata già nella fase di prima metà del I sec. a.C. di un apparato decorativo che spicca in città per quantità e qualità, tanto da prospettarne l'esecuzione a opera di artigiani esperti, sicuramente aggiornati sui coevi sistemi in voga in area centroitalica e vesuviana. In età augustea le capacità delle maestranze attive in regione sono invece esemplificate dalla ricca documentazione delle Grotte di Catullo di Sirmione (SI01) dove l'attività di *pictores imaginarii* è suggerita dalla particolare concentrazione di immagini figurate, alcune delle quali accostate in cicli pittorici di elevata fattura, confrontabili per tematiche e stile con le coeve pitture delle ville del comprensorio vesuviano. A Este, ancora, sono i materiali rinvenuti nella *Domus* del Serraglio Albrizzi (ES01) a suggerire l'operato di decoratori ben addestrati nella tecnica pittorica nel periodo compreso tra la prima metà del I sec. d.C. e l'età flavia, durante il quale la residenza subì ripetuti restauri che videro profuse ingenti risorse per il rinnovamento dell'apparato decorativo. A Brescia, invece, spiccano la *Domus* B (BS06) e la *Domus* delle Fontane (BS11) del complesso di Santa Giulia che permettono di seguire lo svilupparsi *in loco* nel corso dell'età imperiale di un artigianato particolarmente abile, capace di sperimentare soluzioni innovative.

Infine, nell'estremo confine orientale della *Regio*, a Pola, informazioni sulle maestranze attive in città tra il terzo quarto del I sec. a.C. e l'inizio del II sec. d.C. provengono dalla *Domus* di via Kandler (PO02), i cui partiti pittorici ben conservati testimoniano la volontà dei decoratori locali, la cui mano è tradita dalla "semplicità" dell'esecuzione degli affreschi, di aderire a un repertorio condiviso.

Per i restanti siti, le occorrenze pittoriche si distribuiscono abbastanza uniformemente all'interno dei contesti, nei quali coesistono tuttavia realtà edilizie con recuperi più o meno consistenti.

1.3 Le condizioni di rinvenimento delle pitture

Per quanto riguarda le condizioni di rinvenimento del materiale pittorico (*grafico 4*), aspetto di non secondaria importanza nella valutazione del rapporto che intercorre tra le occorrenze stesse e il luogo di recupero, si evidenzia l'assoluta superiorità numerica delle attestazioni messe in luce in giacitura secondaria (368 nuclei pittorici) rispetto a quelle che conservano il legame con il contesto originario (141 nuclei pittorici), a cui vanno aggiunti i materiali di cui si è persa ogni informazione (38 nuclei pittorici).

Nel caso di frammenti rinvenuti all'interno di strati in giacitura secondaria, quindi fuori contesto, è necessario distinguere differenti tipi di recupero. Nella maggior parte dei casi le attestazioni pittoriche si rinvengono insieme ad altro materiale di risulta all'interno di buche, scarichi o

strati di livellamento dovuti allo spianamento delle macerie nel corso delle continue trasformazioni che interessano gli edifici[8]. Una più ridotta casistica documenta, invece, il riutilizzo intenzionale degli affreschi nell'ambito delle ristrutturazioni residenziali in contesti umidi, come avviene ad Aquileia e ad Altino, dove gli intonaci vengono impiegati in virtù del loro elevato potere drenante in spessi riporti per rialzare i piani pavimentali al fine di contrastare la risalita dell'acqua di falda[9]. Limitatamente a questo tipo di recuperi, è lecito pensare che per ovvie ragioni di praticità e di economia nel processo di ristrutturazione il bacino di approvvigionamento del materiale coincidesse proprio con l'abitazione in corso di ripristino, alla quale andrebbero quindi riferiti i frammenti pittorici reimpiegati nei sottofondi pavimentali.

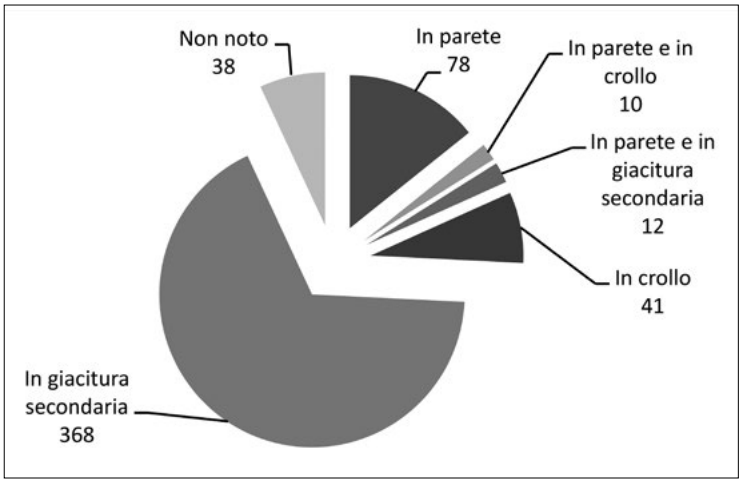


Grafico 4 - Modalità di rinvenimento dei nuclei pittorici schedati.

Diverso è invece il caso di quei rinvenimenti disgiunti da realtà edilizie, per i quali il recupero di materiale pittorico deve essere spiegato in altro modo. Emblematico, in questo senso, è il rinvenimento di occorrenze pittoriche all'interno dei contesti di bonifica che trova spiegazione nel trasporto *in loco* dei pezzi insieme a materiali edilizi di differente natura per consolidare i terreni interessati dal ristagno dell'acqua, secondo una pratica ampiamente attestata nelle zone umide che vanta alcuni esempi ad Aquileia e ad Altino[10] che per l'appunto sono particolarmente soggette a fenomeni di impaludamento per la quota dei terreni prossima al livello del mare.

Più articolate considerazioni possono essere avanzate per le partiture pittoriche di cui è noto il vano di pertinenza, poiché rinvenute ancora adese alle pareti o in crollo, che permettono di riflettere sulla convenienza tra decorazione e funzione del vano, oltre che di approfondire gli aspetti legati alla committenza. Anche in questo frangente, la casistica comprende una pluralità di condizioni di recupero.

Nei casi di pitture trovate in parete, queste si conservano solitamente per la zona dello zoccolo e solo in alcuni fortunati casi per una buona porzione della mediana come dimostra, meglio tra tutti, il campione bresciano delle *domus* di Santa Giulia (BS05-BS11).

Rientrano in questa casistica anche numerose attestazioni di cui non è noto il riferimento fotografico, e dunque solo corsivamente trattate nel catalogo[11], esito di scavi condotti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quali quelle della Villa di Barcola (Trieste) (TS01, TS02), note unicamente dalle descrizioni di A. Puschi[12], delle *domus* di Nesazio (NE01-NE03), documentate da P. Sticotti e

[8] Rientrano in questo caso sia i frammenti rinvenuti all'interno di strati in giacitura interna, ossia provenienti dall'areale interessato da un edificio, sia quelli messi in luce in strati cosiddetti in giacitura esterna, collocati nelle immediate vicinanze del sito, come ad esempio il consistente nucleo pittorico recuperato presso la Villa di Torre di Pordenone (TP01).

[9] Si vedano i recenti contributi in merito: Oriolo 2012b, pp. 163-164; Oriolo 2012c, pp. 191-192, nota 5, e p. 194; Salvadori, Didonè, Salvo 2017.

[10] Documentano il riuso di intonaci per scopi di bonifica i già citati contesti sepolcrali di Aquileia (località Scofa: AQ04; scavo del fondo Andrian: AQ26) e di Altino (scavo in località Fornasotti: AL05; necropoli "Le Brustolade": AL01). Può forse essere ricondotto alla necessità di consolidare il terreno anche il costipamento di affreschi rinvenuto presso la Villa di Torre di Pordenone (TP01).

[11] I materiali senza riferimento fotografico, come già detto, sono stati infatti solo citati all'interno delle descrizioni dei relativi edifici di appartenenza (cfr. introduzione al Capitolo II).

[12] Puschi 1896a.

A. Puschi[13], e le emergenze di Cividale del Friuli, conosciute grazie alle indicazioni che ci ha tramandato M. della Torre che le scavò[14] (CF01-CF04).

In altri casi lo sviluppo della decorazione è ricostruibile grazie all'integrazione con i dati ricavati dalle porzioni pittoriche rinvenute in crollo o in giacitura secondaria. Si pensi, ad esempio, all'affresco con sistema a pannelli della Casa delle Bestie ferite di Aquileia (AQ05/1) di cui è stato rinvenuto il solo zoccolo in parete e che è invece stato ricomposto per la zona mediana grazie al materiale raccolto in crollo, o alle pitture in II stile delle celle del Santuario tardorepubblicano di Brescia (BS04/1-4), per le quali la ricostruzione degli alzati è stata possibile grazie ai frammenti rinvenuti nei livelli di macerie.

Conservano il legame con la parete di provenienza anche le decorazioni raccolte totalmente in crollo. In questo caso la lettura dei partiti decorativi è subordinata a un accorto lavoro di ricomposizione dei frammenti che nei casi più fortunati consente di ricostruire in estensione la pittura. Un valido esempio in tal senso è offerto dalle pareti del *cubiculum* della Casa del Ninfo di Cremona (CR09/9), di cui è stata recuperata una superficie pari a circa metà dell'estensione originaria, o dal soffitto rinvenuto presso la *Domus* delle Fontane di Brescia (BS11/6), noto anch'esso per buona parte.

1.4 I CONTESTI DI PROVENIENZA DELLE PITTURE

Numerosi e diversificati sono i contesti che hanno restituito frammenti pittorici (*grafico 5*). Nell'analizzarli è necessario tenere ben presente che non sempre vi è una diretta corrispondenza tra il luogo di reperimento delle pitture e quello di appartenenza, come è stato più volte ribadito. Anzi, proprio per il campione più rappresentato, ossia per le occorrenze rinvenute in giacitura secondaria, la pertinenza degli affreschi al contesto di rinvenimento è nella maggior parte dei casi affidata a valutazioni che si basano principalmente sulla natura degli strati in cui i pezzi sono stati recuperati.

I dati estrapolati dal catalogo evidenziano una netta prevalenza di contesti privati, *domus* e *villae*, affiancati da un numero minore, seppur altrimenti ben rappresentato, di edifici a destinazione pubblica.

Il dato non stupisce, vista l'assoluta preminenza dei complessi residenziali nel tessuto cittadino, e anzi conferma il rilievo assunto dalla pittura nel decoro delle realtà abitative fin dalle prime fasi della romanizzazione.

La qualità delle pitture, che può essere presa a testimonianza indiretta del livello delle residenze, è particolarmente elevata nelle cosiddette *villae*, ossia in quelle realtà costruite in posizione periferica appositamente per il soggiorno dei proprietari, e quindi dotate di tutti i "comfort" atti a rendere piacevole la sosta. Basti pensare, tra i casi più rappresentativi, alla Villa di Sirmione (SI01), che i frammenti rinvenuti testimoniano dotata di un apparato pittorico raffinato che emerge nel panorama della regione per la presenza di cicli figurati dipinti con una certa maestria, o alla Villa di Torre di Pordenone (TP01), che i lacerti con fregio figurato confermano attestata su livelli elevati o, ancora, alla Villa di Isera (IS01), le cui formule decorative suggeriscono l'operato di maestranze esperte.

Esemplificano la presenza di sistemi pittorici di un certo livello anche alcune abitazioni cittadine tra le quali spiccano per la buona conservazione le *domus* bresciane del complesso dell'Ortaglia (BS10-BS11), che la fortunata collocazione all'interno dell'area interessata dagli orti del monastero di Santa Giulia ha preservato in buone condizioni, ma anche altri recuperi urbani indagati in estensione seppur soggetti ai limiti definiti dalla pluristratificazione dei contesti cittadini, quali la *Domus* del Ninfeo di Cremona (CR09), la *Domus* del Serraglio Albrizzi di Este (ES01) e la *Domus* del colle di San Giusto di Trieste (TS04), che testimoniano la presenza di committenze di un certo livello in grado di arruolare maestranze capaci.

---

[13] STICOTTI 1902; PUSCHI 1905.

[14] Le indicazioni sono state raccolte da STUCCHI 1951.

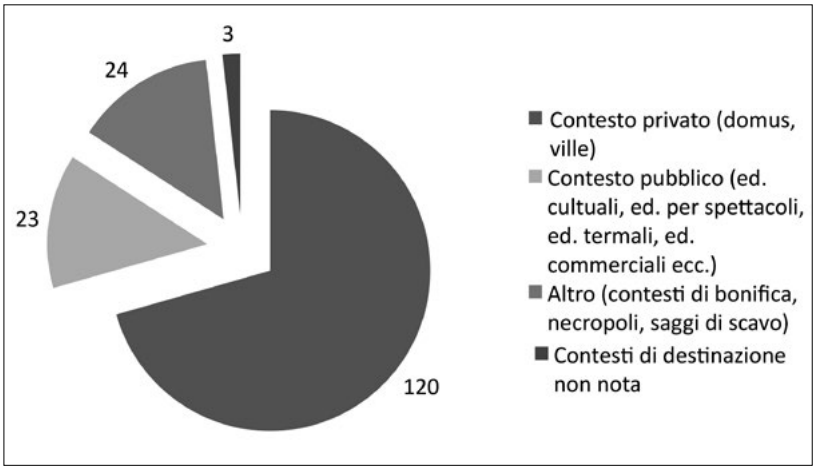


Grafico 5 - Tipi di contesti che hanno restituito pitture.

La presenza di rivestimenti parietali è accertata fin dal principio della romanizzazione anche nei contesti destinati alla cittadinanza. In questo caso spiccano gli edifici religiosi, santuari e templi, dove i dati di scavo hanno confermato l'impiego di pareti dipinte fin dai primi decenni del II sec. a.C. Significativi sono i materiali dell'edificio che precedette il Santuario tardorepubblicano di Brescia (BS04/5) e del Santuario di Minerva a Marano (MA01/1-2) dove sono stati rinvenuti alcuni "brandelli" della decorazione in stile strutturale. Più tardi sono invece i frammenti monocromi raccolti a Padova, relativi alla prima fase di un impianto templare risalente alla fine del I sec. a.C. - inizio I sec. d.C. (PD09), e le pareti bianche del *Capitolium* di Verona (VR08/1), che andrebbero riferite al momento di impianto dell'edificio nella metà del I sec. a.C. Sono invece esemplificative della volontà di adeguare gli spazi pubblici alla moda di età flavia le pareti del Santuario di Breno (BR01) e del *Capitolium* di Brescia (BS03).

Testimoniano l'impiego di apparati pittorici di un certo livello anche gli edifici destinati allo svago e al diletto dei cittadini, quali i complessi termali e gli edifici per spettacoli. I primi restituiscono solo limitati brani pittorici che la connessione con rivestimenti pavimentali di pregio suggerisce parte di un articolato programma decorativo[15]. Ne è un esempio l'affresco delle terme di Concordia Sagittaria (CS02) decorato con una suggestiva pittura ambientata in un contesto marino che è stata recentemente identificata nella rappresentazione del Trionfo di Venere, originariamente collocata sulla volta del *calidarium* (CS02/1).

Informano sulla presenza di rivestimenti pittorici negli edifici rivolti a spettacoli teatrali, invece, i materiali rinvenuti presso l'*odeon* di Montegrotto (MO01) e nel teatro di Cividate Camuno (CC02), in entrambi i casi tuttavia di quantità limitata, tale da non consentire di ricostruire lo sviluppo delle decorazioni.

Chiudono la rassegna tipologica quei contesti in cui i materiali pittorici sono stati trasportati per scopi di consolidamento dei terreni, quindi il contesto padovano di via Acquette (PD08) e i contesti sepolcrali di Aquileia (AQ04, AQ26) e di Altino (AL01, AL05).

2. La distribuzione cronologica e topografica del materiale pittorico

2.1 La romanizzazione (fine del III sec. a.C. - fine del I sec. a.C.).

I limiti cronologici entro cui far rientrare il fenomeno della romanizzazione nel territorio dell'Italia nordorientale sono difficili da stabilire, tuttavia per convenzione essa è compresa tra il 225 a.C., data che segna l'instaurarsi di relazioni diplomatiche tra i popoli locali, Veneti e Cenomani, e Roma per contrastare l'invasione gallica, e il 49/41 a.C., anni interessati da una serie di provvedimenti legislativi con i quali Roma estese la cittadinanza alle popolazioni della Gallia Cisalpina, sancendone di fatto l'annessio-

[15] È il caso dei complessi termali riconosciuti presso gli scavi di corso Magenta a Brescia (BS23), di palazzo Crivelli a Trento (TN03) e ad Aquileia (AQ23) e, solo ipoteticamente, per le strutture emerse a Cividale del Friuli (CF03) e a Zuglio (ZU02), per le quali è stato prospettato dagli studi più recenti un uso privato anziché pubblico.

ne[16]. Si tratta certo di due eventi particolarmente significativi, che suggellano i sempre più stretti rapporti tra le popolazioni indigene e Roma, che possono essere presi con termini indicativi, ma entro i quali non è certo possibile circoscrivere il portato di quella che fu un'operazione complessa e graduale che conobbe modi e tempi diversificati nei diversi comprensori dell'Italia settentrionale.

All'interno del territorio interessato dalla ricerca, l'avanzata romana è sancita già alla fine del III sec. a.C. da deduzioni coloniarie, vere e proprie teste di ponte per favorire una stabile e progressiva occupazione dell'area. A tale scopo nel 218 a.C. viene fondata Cremona, dedotta insieme a Piacenza[17] in posizione strategica lungo il fiume Po come baluardo militare per contrastare la minaccia costituita dai Galli Insubri e Boi, contro i quali i Romani avevano già combattuto la prima guerra gallica del 225-222 a.C. La necessità di contenere l'avanzata dei Galli transalpini che premevano sui confini nordorientali portò poi, a distanza di qualche decennio, nel 181 a.C., alla deduzione di Aquileia[18]. Per assicurare il controllo dello sbocco al mare, garantito dal fiume Natisone che ne lambiva il confine orientale, Roma dovette intervenire anche contro le scorrerie dei pirati istri[19] che in breve tempo assoggettò alla propria supremazia rendendo così sicura la navigazione nell'Adriatico e favorendo il predominio incontrastato della colonia.

Ai violenti interventi militari attuati per garantire la sicurezza dei confini, Roma affiancò una politica "interna" non belligerante che portò alla graduale sottomissione del territorio coinvolgendo attivamente le popolazioni preesistenti e favorendone l'integrazione nel sistema amministrativo, politico ed economico romano. All'arrivo dei Romani al Nord vi erano infatti numerosi insediamenti autoctoni[20], per la maggior parte di origine veneta come *Acelum* (Asolo), *Ateste* (Este), *Altinum* (Altino), *Bellunum* (Belluno), *Opitergium* (Oderzo), *Patavium* (Padova), *Tarvisium* (Treviso) e *Vicetia* (Vicenza), ma anche di origine gallica come *Brixia* (Brescia), antica capitale dei Cenomani; altri avevano radici etrusche come *Atria* (Adria) e *Mantua* (Mantova); altri ancora erano di origine retica come *Tridentum* (Trento), *Berua*, *Feltria* (Feltre), e retico-euganea come *Verona*. A lungo ritenuti semplici e poveri villaggi, le indagini condotte in anni più recenti ne hanno rivalutato la natura, riconoscendo delle vere e proprie entità protourbane dotate di un solido assetto sociale, economico e politico[21].

Se gli eventi del II sec. a.C. avevano gettato le basi per l'annessione del territorio e delle sue popolazioni allo stato romano, la svolta decisiva avvenne nel corso del I sec. a.C. con la promulgazione di leggi che sancirono a pieno titolo il compiersi del processo di romanizzazione. La prima data importante che suggellò questo processo è l'89 a.C., momento in cui Roma tramite la *lex Pompeia* concesse il diritto latino alle più importanti città, che divennero così colonie latine fittizie. La vera trasformazione avvenne tuttavia tra gli anni 49 e 41 a.C. quando, a seguito di un complesso iter legislativo (*lex Rubria de Gallia Cisalpina*, *lex Roscia*, *lex Iulia municipalis*), venne concessa la cittadinanza a tutti i membri delle comunità locali, elevando a municipi i principali centri urbani e stabilendo così di fatto la fine del regime provinciale[22]. Proprio queste concessioni dovettero stimolare le

---

[16] Per un inquadramento storico: Pellegrini, Bosio, Nardo 1976; Capozza 1987, pp. 13-30; Bandelli 1999; Buchi 1999; Bonetto 2009, pp. 26-39. Per una recente sintesi sulle «fasi e le forme della romanizzazione» nel territorio della *Venetia* nordorientale si rimanda a Murgia 2013, pp. 13-16, e alla nutrita bibliografia ivi citata.

[17] L'importanza strategica delle due colonie è rilevabile dalla loro posizione sulle due sponde del Po, in diretta comunicazione attraverso il fiume con l'emporio veneto di Adria e il mare Adriatico, sul versante settentrionale dell'Appennino, altresì proiettate verso l'Etruria. Cfr. Pellegrini, Bosio, Nardo 1976, pp. 64-65.

[18] La fondazione di Aquileia fu determinante per il futuro della Cisalpina orientale che si trovò in tal modo "chiusa" tra i potenti capisaldi romani di Cremona e Aquileia che con i loro vasti agri centuriati popolati da coloni romani ponevano le premesse per una capillare romanizzazione del territorio. Sulla fondazione della colonia: Chiabà 2009, pp. 7-10.

[19] Molteplici furono le operazioni romane per stroncare la pirateria degli Istri a partire dalla fine del III secolo. Cfr. Bandelli 1985; Matijašić 1991, pp. 236-239; Vedaldi Iasbez 1994, pp. 27-36.

[20] Bandelli 1991, pp. 85-86 conta ventiquattro centri dotati di autonomia amministrativa entro i confini della *Regio X*. Si veda anche Chevallier 1983, pp. 537-547, che fornisce l'elenco dei principali centri abitati della regione.

[21] Di Filippo Balestrazzi 2004, pp. 379-381. Sull'assetto urbano delle comunità alla vigilia della romanizzazione: *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina* 2007.

[22] Bandelli 1998.

comunità ad acquisire i modelli sociali, culturali, tecnologici ed economici del mondo italico, in un fenomeno che è stato definito "autoromanizzazione", nel quale un gioco di rilievo fu sicuramente rivestito dalle classi dominanti, coinvolte a pieno titolo in un processo di assimilazione e cooptazione da parte del governo centrale. A tal proposito si è parlato di un'integrazione del Veneto nel mondo romano "bidirezionale", nella quale agli stimoli provenienti dal centro Italia fece riscontro una forte ricettività della società locale che si fece essa stessa promotrice del processo di trasformazione[23]. Un fenomeno fondamentale in questa dinamica riguardò anche lo stabilirsi di soggetti italici entro le comunità locali, accertato per Altino, Concordia e Brescia[24], che favorì l'acquisizione di modelli italici in ogni aspetto della vita sociale.

All'interno dei centri urbani l'occupazione si concretizzò nella sovrapposizione degli abitati romani su quelli precedenti, senza una vera e propria rifondazione delle città, ma con una sovrapposizione graduale dei modelli edilizi centroitalici[25]. Questo lento processo di trasformazione delle realtà cittadine comportò anche l'introduzione di quegli apparati volti al decoro degli edifici, pavimenti e pitture, che andarono progressivamente a inserirsi nella cultura edilizia locale, divenendone presto parte imprescindibile.

Per quanto riguarda più specificamente la decorazione pittorica, la frammentarietà delle attestazioni rende difficoltoso ricostruire i modi e i tempi del suo "ingresso" nel territorio. Alcune considerazioni, tuttavia, possono essere avanzate.

È interessante notare, innanzitutto, come i materiali più antichi evidenzino l'impiego di pareti modellate con lo stucco a imitazione di paramenti murari, secondo i dettami del cosiddetto I stile, fin dalla prima metà del II sec. a.C. Significativamente tali attestazioni provengono sia dagli impianti coloniali, essendo presenti ad Aquileia e a Cremona, che dai centri indigeni quali Altino, Brescia, Capodistria, Marano di Valpolicella e Torre di Pordenone, a conferma di una precoce adesione delle genti locali alla cultura dell'abitare romana[26].

Tale panorama è supportato da quei fortunati rinvenimenti che permettono di precisare la cronologia dei recuperi. In ambito coloniale emblematiche sono le attestazioni messe in luce ad Aquileia che consentono di circoscrivere la stesura delle prime decorazioni pittoriche tra la prima metà del II sec. a.C., a ridosso, quindi, della fondazione della colonia, e la prima metà del I sec. a.C. Il dato emerge dai lacerti recuperati presso la Casa del Porto (AQ12/1) che sulla base di una preliminare periodizzazione delle strutture evidenziate nel corso delle indagini archeologiche sono stati circoscritti alla fase della prima occupazione dell'area, da collocare nella prima metà del II sec. a.C., ma anche dai materiali rinvenuti nello scavo di via Gemina (AQ14/3), la cui datazione si appoggia alla lettura della situazione stratigrafica che permette di ricondurli con buon margine di attendibilità tra la seconda metà / ultimo terzo del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C. Contribuiscono a confermare la precoce adozione di apprestamenti decorativi in stile strutturale in ambito coloniale anche i materiali recentemente trovati a Cremona nello scavo della cosiddetta *Domus* delle Buche rosse (CR10/1-2), raccolti nei livelli di distruzione dell'edificio che la precedette, risalente alla fine del II secolo a.C.

Parimenti, la documentazione proveniente dai centri indigeni conferma la veloce ricezione dei modelli centroitalici, significativamente adottati anche a livello di pubblica committenza. A Brescia i rinvenimenti di pittura in stile strutturale pertinenti all'edificio pubblico che precedette

---

[23] Bonetto 2009, pp. 30-31.

[24] Per Brescia F. Zevi rileva che in età cesariana almeno un quarto della popolazione discendeva da italici immigrati in Cisalpina a partire dagli inizi del II sec. a.C.: Zevi 2002, p. 40.

[25] Torelli 1998. Si ricordano i contributi delle giornate di studio ad Aquileia (*Abitare in Cisalpina* 2001) e gli aggiornamenti emersi sul fenomeno dell'urbanizzazione nelle giornate di studio di Venezia (*Vigilia di romanizzazione* 1999) e Torino (*Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina* 2007). Nel solo caso di Verona è documentato il trasferimento dell'abitato dalle pendici del colle di San Pietro alla zona pianeggiante compresa entro l'ansa dell'Adige, dove la città venne progettata *ex novo* (Malnati, Salzani, Cavalieri Manasse 2004).

[26] Murgia 2012, p. 216, rileva come gran parte della produzione pittorica riferibile al periodo compreso tra il II sec. a.C. e la prima metà del seguente provenga, nel contesto norditalico, per lo più dai centri indigeni. Si veda anche Murgia 2014 per una carrellata sui ritrovamenti in I stile in Gallia Cisalpina con particolare riguardo alle attestazioni aquileiesi.

il Santuario tardorepubblicano (BS04/5) confermano come «già verso la fine del II secolo a.C. la più importante realtà urbana cenomane del territorio si dotava di "edifici ad alto valore simbolico", con caratteri architettonici e decorativi pienamente urbani»[27]. Attesta l'adozione di tecniche consolidate anche la struttura dell'edificio che l'argilla presente sul retro dei frammenti pittorici indica in materiale deperibile. È stato ormai in più sedi segnalato come tale tecnica sia riferibile né a un'edilizia povera, né a un uso locale[28], quanto piuttosto a una prassi artigianale che non doveva essere considerata minore di altre[29], probabilmente favorita anche in ragione della disponibilità di materiale *in loco*. L'uso di murature in terra cruda in associazione a pitture in I stile si ritrova infatti anche in altri contesti di livello elevato, di orizzonte alto, come mostrano ad esempio i rinvenimenti dell'edificio delle Logge di Populonia e del tempio B dell'acropoli di Volterra[30] nell'Etruria romana o, in Italia centrale, nell'entroterra di Senigallia, a *Suasa*, i resti della Casa di I stile[31], tutti datati alla fine del II sec. a.C.

Allo stesso orizzonte cronologico guardano anche le evidenze del Santuario di Marano di Valpolicella che ornavano il complesso di culto costruito tra l'ultimo quarto - fine del II sec. a.C. e l'inizio del I a.C. (MA01/1-2). In questo caso le pitture sono stese su muri costruiti in calcari e tufi reperiti *in loco*, con una tecnica propria della tradizione edilizia locale che rivela una fattura non elevata, che apparentemente contrasta con la finezza con cui fu eseguita la decorazione parietale e pavimentale, attribuibile invece a maestranze specializzate «con esperienze maturate in altri ambiti geografici e culturali»[32].

Tale documentazione, anche se sostanzialmente ancora "puntiforme", nell'evidenziare la contemporanea diffusione degli apprestamenti decorativi in stile strutturale sia nelle fondazioni coloniali che nei centri indigeni fornisce una preziosa spia per valutare come il processo di adesione alla cultura romana fosse già avviato in questi ultimi ben prima dell'attribuzione dello *ius Latii*, avvenuta nell'89 a.C.[33]. L'elevata qualità di queste prime pitture, affiancabili alle coeve manifestazioni centroitaliche sia dal punto di vista decorativo che tecnico, conferma quella che I. Bragantini ha definito una vera e propria adesione «in tempo reale»[34] al modello urbano.

Ulteriori considerazioni possono venire dall'analisi della tipologia dei contesti che hanno restituito pitture in I stile. I recuperi coinvolgono sia l'aspetto della pubblica committenza che quello della quotidianità privata, suggerendo una volontà di appropriazione delle formule decorative veicolate da Roma a tutti i livelli del vivere urbano.

---

[27] Mariani, Pagani 2012, p. 42.

[28] Cfr. Mariani, Pagani 2012, p. 42, che ritengono gli intonaci «espressione della volontà di applicare a tecniche edilizie locali tradizioni decorative allogene contemporanee».

[29] Erano difatti ben note le proprietà della tecnica edilizia in materiale deperibile che comportava vantaggi in termini di «regolazione termoigrometrica, di accumulo termico, di neutralizzazione di sostanze nocive, di preservazione dei materiali organici, di fonoassorbenza e altro ancora», tali giustificare la sua prolungata adozione (Cavari, Donati 2017, p. 414). In particolare, sull'uso dei materiali deperibili nell'edilizia in Cisalpina anche in contesti di estremo pregio, cfr. Antonini 2019 e gli esiti del recente convegno internazionale "laterizio" (Padova 2016) confluiti nel volume *Alle origini del laterizio romano* 2019.

[30] A Populonia gli affreschi in I stile di un ambiente del complesso santuariale delle Logge presentano uno strato preparatorio argilloso esteso sia alle pareti che al soffitto (Cavari 2006; Cavari, Donati c.s.), mentre a Volterra le pitture delle pareti di un ambiente del tempio B evidenziano l'impiego di materiale argilloso applicato su muri in *opus craticium* (Bonamici 2003). Più in generale, sull'uso dell'argilla nella pittura romana si veda Cavari, Donati 2017.

[31] Zaccaria 2010.

[32] Bruno 2015, pp. 136-137.

[33] Murgia 2012, p. 215. Tale constatazione, interessante per risalire ai modi e ai tempi dell'appropriazione delle formule decorative veicolate dai Romani nei centri locali, non è più riscontrabile per i restanti centri indigeni di Altino, Capodistria e Torre di Pordenone, per i quali l'inquadramento dei materiali si basa unicamente su considerazioni di carattere stilistico. Il fatto che in Cisalpina il provvedimento legislativo dell'89 a.C. sancisse l'esito di un avanzato processo di romanizzazione, già avviato anche sul piano urbanistico e monumentale non solo nelle colonie, è stato messo in evidenza anche da Bandelli 2007, p. 22, e Rossignani 2007, p. 30.

[34] L'espressione, ripresa da Murgia 2012, p. 216, è di Bragantini 2007b, p. 125, che la intende rivolta alla pittura del periodo tardorepubblicano, estesa a comprendere anche le manifestazioni di II stile.

Già è stato posto l'accento sull'elevata concentrazione di attestazioni che è possibile porre in relazione alla sfera del sacro[35]. Tra queste spiccano le occorrenze dell'edificio pubblico a cui si sovrappose il Santuario tardorepubblicano di Brescia (BS04/5), per il quale è stata ipotizzata una vocazione cultuale, e quelle del complesso di Marano di Valpolicella (MA01/1-2) che tra l'ultimo scorcio del II a.C. e l'inizio del I a.C. monumentalizzò l'area sacra di età protostorica. A tali evidenze certe, si aggiungono i materiali di Altino recuperati nello scavo in località Fornasotti (AL05/1-2) che sono stati ricondotti al vicino edificio cultuale sorto tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C. nei pressi della via Annia e alcuni frammenti rinvenuti a Este insieme a reperti di decorazione fittile e architettonica nel Santuario di *Reitia* in un contesto risalente al II sec. a.C.[36].

Confortano sulla coeva diffusione degli apparati pittorici in I stile nelle abitazioni, invece, altri puntuali rinvenimenti, la cui attendibilità deve essere valutata caso per caso. Il recupero più dirimente proviene dall'ex fondo C.A.L. di Aquileia (AQ29/1), dove G. Brusin segnala la presenza di affreschi in I stile nelle abitazioni precocemente sorte oltre le mura repubblicane[37]. La pertinenza a contesti privati può essere supposta, seppur con un maggior grado di incertezza, anche per i lacerti rinvenuti a Cremona in via Bella Rocca (CR11/I), dove i materiali sono stati riconosciuti in sezione nei livelli di collasso delle murature sottostanti gli edifici augustei. Altresì incerta è l'interpretazione dei restanti contesti che hanno restituito frammenti in I stile[38] quali l'edificio rinvenuto sotto la Casa del Porto di Aquileia (AQ12/1), individuato solo per alcuni muri che non permettono di risalire alla planimetria originaria, e quello che precedette la costruzione della villa rustica di Školarice, nei pressi di Capodistria (CI01/1), non altresì noto in estensione. Non è altrimenti precisabile nemmeno la vocazione del complesso termale tardorepubblicano a cui sono state ricondotti i lacerti in stile strutturale di via Gemina ad Aquileia (AQ14/3), di cui sono state accertate le sole dimensioni «ragguardevoli»[39].

La contemporanea presenza di decorazioni in stile strutturale nei contesti monumentali cittadini e nelle abitazioni private non stupisce e, in merito alla sua diffusa presenza nella penisola italica, andrebbe inquadrata, riportando le parole di F. Marcattili, come «la fedele spia dell'ellenizzazione dei territori italici, e una componente essenziale delle grandi architetture di ispirazione greca», che in ambito privato si configurerebbe come l'applicazione di «formule architettoniche e decorative di norma pertinenti a sedi istituzionali o di culto, con la meditata finalità di imitare il pubblico, di sacralizzare lo spazio domestico»[40]. Tale constatazione, difficilmente verificabile per i materiali della *Regio X* che presentano, come si è più volte ribadito, evidenti limiti dovuti alla conservazione estremamente frammentaria, che rende per la maggior parte dei casi impossibile la ricostruzione dei moduli dei partiti decorativi di pertinenza, e all'incertezza dell'attribuzione dei reperti ai relativi contesti di rinvenimento, che spesso inficia la possibilità di avanzare datazioni puntuali convalidate dai dati stratigrafici, offre tuttavia lo spunto per approfondire quel fenomeno di ellenizzazione che si coglie nei cantieri repubblicani dell'Italia del Nord e di cui la pittura rappresenta una delle molteplici spie. Essa, infatti, può essere a ben vedere ritenuta – al pari di altre precoci manifestazioni culturali del territorio – il frutto di una feconda sintesi tra modelli importati dalla romanizzazione, veicolati quindi dal centro del potere, e gli influssi ellenistici provenienti dall'Oriente senza la mediazione di Roma, definiti "ellenismo padano"[41].

---

[35] Per una sintesi sui materiali riconducibili a contesti cultuali: Pagani, Mariani 2015, pp. 157-159.

[36] I frammenti sono inediti; la segnalazione è in Pagani, Mariani 2015, p. 158, nota 83, che rimanda a Capuis, Chieco Bianchi 2002, p. 234 e Dammer 2002, p. 253.

[37] Sull'affidabilità di tale attribuzione cfr. Capitolo III, pp. 281-282.

[38] Nel caso di Torre di Pordenone (TP01/III) i frammenti non sono stati associati a nessuna evidenza strutturale; la stessa provenienza dalla cosiddetta "buca degli affreschi", dove furono rinvenuti i restanti materiali pittorici, non è certa: Oriolo, Salvadori 1997, p. 95, nota 27.

[39] Murgia 2017b, p. 3.

[40] Marcattili 2011, pp. 416, 420. La citazione è ripresa in Murgia 2012, p. 216.

[41] Per il fenomeno dell'ellenismo padano: Sena Chiesa 1986; Ghedini 1990; Denti 1991; Ghedini 1992. Per Aquileia, l'apporto del processo di ellenizzazione si evince con particolare risalto per la produzione scultorea (Denti 1991), ma anche per le tecniche edilizie (Bonetto, Previato 2013).

Il marcato influsso della tradizione ellenistica è d'altronde stato segnalato anche per i rivestimenti pavimentali che insieme alle pitture rappresentano uno dei più evidenti indicatori dell'apertura del territorio alle nuove formule decorative importate dai "colonizzatori". Così come per le più antiche manifestazioni pittoriche, anche per i primi pavimenti in tecnica musiva[42] si rileva una commistione di influenze: accanto alla dominante tradizione italica, evidente nell'impostazione bidimensionale della superficie ottenuta mediante una rigida bicromia bianco/nera, convivono infatti soluzioni più direttamente influenzate dalla tradizione ellenistica ed orientale, ravvisabili nell'impaginazione volta a preferire scansioni centralizzate e nel diffuso impiego del colore, utilizzato soprattutto per i motivi di riempimento[43].

Sulla stessa scia si porrebbero, inoltre, le recenti considerazioni avanzate in merito all'adozione di tecnologie edilizie mutuate direttamente dal mondo greco, riscontrate ad esempio nella costruzione delle fortificazioni di età repubblicana dei principali centri della Cisalpina per le quali l'apporto di maestranze e operatori ellenici sarebbe suggerito da plurimi fattori[44].

Nello scenario dunque di «sinergica azione etnico-culturale»[45] che sembra connotare i grandi cantieri cisalpini dell'età repubblicana sembrano potersi includere anche le prime manifestazioni pittoriche della regione, per le quali ugualmente si è prospettata la possibilità che maestranze alloctone lavorassero al fianco di artigiani locali. Tali considerazioni rafforzano il quadro di un territorio ricettivo, capace di assorbire e rielaborare i molteplici stimoli a cui fu sottoposto in età tardorepubblicana provenienti sia dal forte impatto costituito dalla diffusione della cultura ellenistica in tutto il territorio peninsulare, sia dalla romanizzazione in atto in cui Roma giocoforza svolge un ruolo di mediazione[46].

La forza dirompente della nuova tradizione decorativa emerge anche per il periodo successivo che, similmente a quanto avviene in area centroitalica e vesuviana, vede scalzare la tecnica dell'imitazione di paramenti in stucco a favore di una nuova soluzione che riproduce finte architetture mediante l'uso della pittura, denominata "architettonico-illusionistica", coincidente con il II stile di area campana. Il passaggio al nuovo stile è sancito in regione dalla decorazione del Santuario tardorepubblicano di Brescia, un tempio a quattro celle costruito nel secondo quarto del I sec. a.C. a ridosso dell'area forense sui resti di un precedente edificio a probabile vocazione pubblica. La buona conservazione degli affreschi delle aule di culto (BS04/1-4), che nell'imitazione di rivestimenti marmorei inquadrati da finti colonnati testimonia la piena appropriazione delle coeve formule urbane, permette di constatare il ruolo affidato alla pittura in questa delicata fase della romanizzazione che assurge a «messaggio visivamente persuasivo dell'autorità politica imposta da Roma ai territori sottomessi»[47]. L'elevata qualità degli affreschi, tale da non trovare confronti al Nord, fornisce inoltre la misura dell'impegno economico profuso per il cantiere, non altrimenti spiegabile se non collegandolo a esigenze forti della committenza. La costruzione del santuario è stata così inquadrata in un atto di evergetismo collettivo con il quale la comunità mirava a celebrare l'ingresso di Brescia, capitale dei Cenomani, nel mondo romano, appena sancito giuridicamente con l'estensione dello *ius Latii* alle popolazioni della Cisalpina[48]. Brescia, dun-

---

[42] Si tenga presente che le prime attestazioni di pavimenti musivi risalgono alla seconda metà del I sec. a.C. secondo quanto emerso dalla ricerca di F. Rinaldi rivolta ai rivestimenti pavimentali delle province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza: Rinaldi 2007, pp. 292-293.

[43] Rinaldi 2007, pp. 308-309.

[44] *In primis* dalla precoce adozione del laterizio cotto in sostituzione delle precedenti tecniche che utilizzavano l'argilla cruda o il mattone pressato che precede la sua adozione nei cantieri centroitalici. In secondo luogo, la presenza di mattoni con misure che rimandano a sistemi metrologici greci; infine, la tecnica di costruzione stessa delle imponenti cortine difensive che rievoca in modo abbastanza chiaro prassi costruttive del mondo greco e greco-ellenistico. Nel caso delle mura di Ravenna e di Aquileia, inoltre, la presenza nelle malte di polveri vulcaniche pozzolaniche dei distretti laziali e flegrei testimonia il fondamentale apporto di fornitori e maestranze italiche in combinazione con quelle greche. Cfr. Bonetto 2015.

[45] Bonetto 2015, p. 110.

[46] Coarelli 2003; La Torre, Torelli 2011.

[47] Mariani, Pagani 2012, p. 43.

[48] È quanto supposto da F. Zevi, secondo il quale «alla concessione del diritto latino le aristocrazie locali reagiscono con un'immediata appropriazione anche di quelle forme esteriori di quella cultura che, ormai, apparteneva loro a pieno titolo» (Zevi 2002, p. 43), e ampiamente condiviso (Bianchi 2014a, p. 257; Mariani, Pagani 2012, p. 43).

que, con questa importante operazione, la cui massima visibilità era garantita dalla posizione centrale, a ridosso del foro, si avviava a diventare da centro filoromano a «fulcro di una profonda romanizzazione»[49]. Rimangono da spiegare gli "attori" coinvolti nell'esecuzione di quest'imponente programma monumentale – le cui implicazioni potranno inevitabilmente portare nuova luce anche sulla committenza – che per tipologia architettonica, decorazione, tecniche e ornati di pareti e pavimenti trova i confronti più prossimi nella coeva produzione centroitalica. Per quanto riguarda le pitture, la loro straordinaria qualità porta a ipotizzare, a fianco di maestranze locali[50], il coinvolgimento di artigiani partecipi della migliore tradizione urbana ancorati, tuttavia, a quel linguaggio figurativo che affonda le radici nella pittura tardoellenistica diffusa nel I sec. a.C. in Grecia e in Italia meridionale[51] che porterebbe a inserirne l'operato in quella feconda sintesi di cui già si è parlato, esito del fluido flusso di maestranze e artigiani di diversa provenienza in tutta la penisola portato sì dalla romanizzazione, ma anche dalle migrazioni di genti provenienti dal mondo greco a seguito delle conquiste in Oriente[52].

Gli stretti legami instaurati dall'*élite* locale con Roma a fronte dei promulgamenti legislativi emanati nel corso della prima metà del I sec. a.C. si riflettono anche negli edifici residenziali che i dati archeologici mostrano dotati di pitture altresì allineate alla coeva produzione centroitalica. L'esempio più eclatante per qualità e quantità dei rinvenimenti è costituito dalla *Domus* del Ninfeo di Cremona, una residenza di livello elevato costruita nel 40-20 a.C. forse inglobando un nucleo di ambienti più antico edificato nella prima metà del I sec. a.C. a cui andrebbero attribuite le numerose pitture in II stile trovate nel corso degli scavi (CR09/1-8). Gli affreschi, che per l'elevata qualità fanno della colonia un osservatorio privilegiato per valutare la diffusione del II stile al Nord, mostrano l'avvicendarsi in rapida successione[53] di pitture perfettamente allineate al coevo repertorio centroitalico.

Più in generale, i materiali documentano la presenza a Cremona, all'interno di un ambiente perfettamente romanizzato, ma comunque "lontano" dal centro del potere, di un'abitazione di tenore elevato confrontabile con le coeve residenze urbane tardorepubblicane per l'apparato decorativo, di cui «percepisce e accoglie in tempo reale gli sviluppi, i valori semantici e i rimandi culturali»[54]. Va da sé che tale importante cantiere apre una duplice questione che da un lato postula l'operato di maestranze allogene ben sperimentate nella tecnica pittorica[55], in grado di esperire una perizia non altresì documentata nel territorio all'interno dei contesti residenziali, dall'altro presuppone una committenza capace non solo di farsi carico dell'operazione, ma anche di apprezzare e forse dettare e scegliere i modelli e i temi che ricorrevano nella casa[56], con i quali evidentemente aveva maturato una certa "familiarità".

Nel complesso, quindi, queste prime testimonianze confermano una *koiné* culturale e artistica con i centri dell'ellenismo greco e con il mondo romano senza apparentemente dimostrare alcun ritar-

---

[49] Ardovino 2002, p. 47.

[50] Cavalieri Manasse 2002, pp. 102-103.

[51] A cui andrebbero riferiti alcuni motivi ornamentali quali il velo, le ghirlande e le testine di Medusa che ornano il fregio a meandri e svastiche, assenti invece nelle decorazioni più severe del Palatino, con le quali le pitture bresciane trovano i confronti più prossimi (Bianchi 2014a, p. 257).

[52] È noto come l'afflusso di intellettuali e di artigiani greci e orientali in Italia avvenuto in seguito alle conquiste romane in Grecia rivestì un ruolo di prim'ordine nella fase di elaborazione del linguaggio pittorico urbano: Marcattili 2011.

[53] Si tenga conto che la seriazione cronologica proposta per i frammenti da E. Mariani si basa su considerazioni stilistiche non puntualmente agganciate al dato archeologico: Mariani 2017b.

[54] Mariani 2017b, p. 240.

[55] L'origine delle maestranze attive in Italia settentrionale in questo periodo di iniziale diffusione del linguaggio pittorico rimane di difficile inquadramento. Numerosi sono gli studi sull'argomento tra i quali si richiama il saggio di M. Verzár-Bass edito nel 1995 nel quale la studiosa afferma che solo dopo la guerra sociale si può pensare a un «assestamento (socio-) culturale nelle città della *Regio X* tale da rendere possibile un radicamento di botteghe artigianali locali, intese come botteghe stabili con artigiani propri di estrazione locale». Fino a questo momento, ma ancora in parte fino ad epoca triumvirale-ottavianea, «è probabile che nei centri cisalpini operassero prevalentemente […] maestranze itineranti con componenti urbane, centroitaliche e greche»: Verzàr-Bass 1995b, pp. 136-137.

[56] Sulla circolazione del linguaggio figurativo in funzione del contenuto comunicativo che esso veicola: Bragantini 2007a.

do nella ricezione del bagaglio figurativo sviluppato in seno alla capitale che dovette essere importato al Nord mediante il trasferimento di maestranze capaci e aggiornate. Ne abbiamo testimonianza nei maggiori cantieri tardorepubblicani, nei quali la commistione delle diverse componenti culturali (romana, italica, greca, indigena) dovette costituire altresì lo stimolo per elaborare innovazioni generatesi *in loco* i cui frutti si coglieranno almeno a partire dall'età augustea.

2.2 L'età augustea e giulio-claudia (fine del I sec. a.C. - prima metà del I sec. d.C.)

Con l'età augustea il lungo processo di romanizzazione avviatosi almeno due secoli prima nel territorio giunge a maturazione; evento tangibile della completa annessione dell'Italia nordorientale al dominio di Roma è la creazione in una data imprecisata tra il 18 e il 12 a.C. della *Regio X*, che assumerà in seguito il nome di *Venetia et Histria* in ricordo dei popoli che la abitavano[57].

Durante il regno di Augusto e della dinastia giulio-claudia l'intera penisola gode di un generalizzato clima di pace e benessere che favorisce una straordinaria vitalità sociale ed economica, i cui riflessi si colgono appieno nella trasformazione delle città. E così all'inizio del I sec. d.C. anche i principali centri urbani della *Regio X* vedono mutare il proprio volto grazie al completamento di quei grandi progetti di edilizia monumentale avviati nel corso della metà del I sec. a.C. (mura, foro, infrastrutture pubbliche, teatri) e al moltiplicarsi dei cantieri di edilizia privata[58] sia all'interno del tessuto cittadino che nel territorio limitrofo, per il quale si ricostruisce un'organizzazione fondiaria incentrata su piccole fattorie o vere e proprie *villae*[59]. In campo artistico l'impatto della nuova cultura figurativa generata dal programma di rinnovamento culturale di Augusto[60] è sentito con immediatezza e recepito grazie alla felice situazione di *boom* edilizio che favorisce la capillare diffusione dei modelli proposti dalla capitale. In particolare, è all'interno degli edifici privati, intesi come *domus* urbane o *villae* extraurbane, che il nuovo linguaggio figurativo trova un terreno fertile. Nella regione i principali rinvenimenti della fase a cavallo tra il II e il III stile sono da riferire a residenze di considerevoli dimensioni che le evidenze archeologiche suggeriscono di tenore elevato, appartenenti probabilmente a esponenti dell'*élite* locale[61]. Le pitture si distinguono per un'elevata qualità tecnica e per l'impiego di un repertorio decorativo che trova stringenti confronti con la produzione della capitale, tanto da prospettarne l'esecuzione da parte di maestranze urbane o comunque a conoscenza dei programmi decorativi delle dimore di Augusto e della cerchia imperiale.

L'attestazione più significativa in tal senso proviene dalla *Domus* del Ninfeo di Cremona dove l'affresco di un *cubiculum* rinvenuto in crollo (CR09/9) offre l'occasione per indagare da vicino il ricco repertorio di immagini selezionato per un vano privato. La pittura riproduce nella zona destinata all'anticamera un sistema decorativo in parte ancorato al linguaggio di II stile, dominato da ampi quadri figurati a soggetto mitologico che nella scelta di temi iconografici "colti", quali due episodi del mito di Arianna, suggella il legame con la produzione centroitalica di più elevato livello. Il repertorio decorativo che si dispiega sulle pareti completa il quadro nella direzione di una totale adesione al linguaggio ideologico di età augustea che trova stringenti rispondenze proprio con le soluzioni elaborate per le residenze di Augusto e della sua famiglia (Casa di Augusto, Casa di Livia, Villa della Farnesina), a tal punto da ipotizzarne la realizzazione a opera di maestranze «gravitan-

---

[57] La *Regio X* perdurerà sino a età dioclezianea quando i suoi territori, con qualche modifica dei confini, verranno inglobati nella provincia *Venetia et Histria*. Cfr. Zaccaria 1986, pp. 100-101; Bosio 1991, p. 21.

[58] Si rimanda ai contributi contenuti nella miscellanea *Abitare in Cisalpina* 2001 e a Rossignani 2004.

[59] Busana 2002.

[60] Sul "potere delle immagini" elaborate in seno alla politica augustea e i complessi rapporti con l'instaurazione del principato e i mutamenti della società si rimanda a Zanker 1989.

[61] Si riportano le parole di P. Zanker a proposito dei committenti delle abitazioni con raffinate pareti ornate in III stile: «Molte cose fanno pensare che i primi committenti appartenessero alla cerchia dell'imperatore: diversamente non sarebbe facile spiegare l'alto livello artistico e anche la rapida diffusione delle nuove creazioni, a cui gli ambienti di corte fornirono una adeguata cassa di risonanza» (Zanker 1989, p. 302).

ti nell'ambito della corte imperiale, o comunque ben a conoscenza dei programmi decorativi delle *domus* di Augusto e dei suoi familiari e sodali»[62].

A modelli di riferimento "alti" può essere ricondotta anche la pittura della Casa di via Palazzo a Cividate Camuno (CC01/2) che mostra una soluzione decorativa da inquadrare nell'ambito dei sistemi cosiddetti di tipo architettonico-schematico, che prelude alle realizzazioni in stile ornamentale. In questo caso sono la figura dell'Apollo stiloforo e dell'erma a suggerire l'intervento di pittori qualificati e aggiornati sul coevo repertorio decorativo urbano, sapientemente evocato dalle due immagini. Nel complesso, tuttavia, l'esito finale pare alquanto originale, non trovando riscontro nella coeva produzione nota. Esso sembra piuttosto tradire l'operato di maestranze «esterne alla valle»[63] che, a partire da un bagaglio di immagini noto, ne riformulano le connessioni dando origine a un sistema del tutto innovativo.

Nel corso dell'avanzata età augustea e poco oltre, nei primi decenni del I sec. d.C., la tradizione figurativa elaborata in seno ai cantieri romani si consolida sulle pareti di III stile, accolta ora da un numero maggiore di edifici residenziali, *domus* e *villae*. Complice è «l'ampliamento della fascia sociale dei committenti»[64] e la presa di coscienza da parte dei ceti più modesti della propria funzione e del proprio valore in quanto rappresentati di una nuova classe sociale che rivendica al pari dei ceti superiori l'accesso alla comunicazione figurativa mostrando la predisposizione ad accogliere e a veicolare il portato semantico del repertorio di immagini della politica augustea.

Le attestazioni meglio conservate, per lo più riconducibili a lussuose residenze, mostrano il fiorire in regione – analogamente a quanto avviene a Roma – di soluzioni decorative che conferiscono all'elemento figurato un ruolo di assoluto rilievo nella strutturazione della parete, all'interno della quale viene collocato di preferenza entro quadri di medio/piccole dimensioni che emergono rispetto alle campiture monocrome che rivestono la parete. Si pensi alle pitture delle Grotte di Catullo a Sirmione che restituiscono riproduzioni di altissimo livello tra le quali spiccano le raffigurazioni di paesaggio, abilmente ritratto nelle diverse accezioni di paesaggio lacustre, bucolico, idillico-sacrale ecc. (SI01/2-4), probabilmente organizzate in veri e propri cicli pittorici occhieggianti alla coeva produzione urbana nella quale la pittura di paesaggio è investita di un preciso significato politico che rimanda ai temi della *pietas* e della *virtus*, fondamenti dell'*aurea aetas* inaugurata con l'avvento del principato[65]. L'importanza demandata all'elemento figurato è suggerita anche dai numerosi soggetti che sono giunti fino a noi nella veste di raffinate fanciulle o di personaggi maschili variamente connotati (SI01/5-8, SI01/I-II), per i quali è altresì verosimile l'ipotesi che potessero essere associati in cicli pittorici di più ampio respiro. Tra il materiale rinvenuto nella villa rimane di dubbia attribuzione un unico nucleo (SI01/18) che reinterpreta con creatività una composizione libera, sostituendo ai consueti motivi floreali e vegetalizzati dei curiosi decori con teste di bue che non trovano riscontro nella produzione nota e che denunciano un gusto che è forse da imputare all'operato di maestranze locali.

L'alto livello di adesione al repertorio di III stile emerge anche per i materiali di Torre di Pordenone. L'immediato richiamo a modelli di riferimento "colti" si evince sicuramente per il fregio figurato (TP01/1), nel quale è stato proposto di vedere una scena di Amazzonomachia, ma anche per l'ornamentazione generale delle pareti, affidata a decorazioni miniaturistiche, bande e serti vegetali, sovrapposte alle piatte campiture di fondo. Interessante è in questo caso soffermarsi sulla tecnica con cui furono realizzati i motivi decorativi, in special modo il fregio figurato, che contribuisce a definire le personalità artigianali che lavorarono alla decorazione pittorica. Diffusa è la presenza di tracce rettilinee incise mediante l'uso della stecca e di segni dipinti in rosso ocra che replicano soluzioni ampiamente attestate nella pittura romana funzionali a indirizzare la mano del *pictor* nella fase di stesura degli elementi lineari della decorazione[66]. Una tecnica diversa e proprio per questo degna di nota è utilizzata invece per la realizzazione dei soggetti figurati, per i quali la

[62] Mariani, Pagani 2012, p. 45.

[63] Mariani 2011, p. 27; l'autrice ipotizza che le maestranze provenissero dalla vicina Brescia.

[64] Bragantini 2009, p. 60.

[65] Zanker 1989, pp. 303-309.

[66] Barbet, Allag 1972.

presenza di solchi netti e profondi in corrispondenza del contorno e dei principali dettagli interni porta a supporre l'uso di sagome. Si tratta di un espediente che in Cisalpina non conosce confronti, che richiama da vicino analoghi procedimenti ravvisati sulle pareti di III e IV stile di Pompei[67], e che può essere preso a indizio di uno stretto rapporto con la produzione vesuviana, suggerendo a Torre l'operato di maestranze "esterne", ben esercitate nella tecnica pittorica. Circa l'ambito di provenienza dei decoratori, le analogie tecniche e stilistiche notate con gli affreschi della Villa del fondo Tuzet di Aquileia[68] (AQ34) suggerirebbero di ricondurre entrambi gli interventi alla medesima *équipe* di lavoratori, di probabile origine centroitalica[69]. Ad Aquileia, nello specifico, l'alto livello del programma decorativo e l'eccezionalità dell'impianto architettonico hanno addirittura indotto a ipotizzare per la villa un diretto collegamento con il soggiorno nella colonia della famiglia imperiale di Augusto e in particolare di Tiberio[70]. Qui, l'adesione al linguaggio figurativo urbano si manifesta mediante il ricorso a un repertorio ornamentale ricco di motivi vegetali resi in maniera calligrafica e minuziosa, nel quale spiccano ghirlande e colonnine vegetalizzate popolate da minute figure, comprensivo di elementi improntati al recupero di motivi di tradizione egizia, che tanta parte hanno nella cultura figurativa di età augustea dopo Azio[71].

La nuova sensibilità estetica, connotata dal gusto manieristico per le decorazioni lineari, si coglie con straordinaria efficacia anche a Isera (IS01) nel programma pittorico di quella che doveva essere una lussuosa residenza suburbana. I materiali recuperati nella villa si allineano alla tradizione figurativa centroitalica per l'accento posto sugli aspetti ornamentali della decorazione che predilige vaste superfici monocrome solcate da bande ornate ed elementi vegetali quali tirsi e ghirlande tese. Raffinatissimo è il repertorio decorativo riconoscibile sulle pareti che, seppur lontano da eccessi suntuari e da manifestazioni di autocelebrazione, rivela nella buona esecuzione tecnica e formale e nell'impiego di pigmenti preziosi la notevole disponibilità economica del proprietario che dovette commissionare il decoro della residenza a maestranze specializzate[72]. Circa l'areale di provenienza dei decoratori, anche in questo caso è indubbio che non si tratti di artigiani locali, bensì di pittori abili, aggiornati sul coevo repertorio urbano, probabilmente "itineranti". Un indizio circa la volontà delle maestranze di assecondare il gusto "locale"[73] verrebbe, secondo B. Maurina, dall'assenza di quelle cornici in stucco che prendevano solitamente parte alla decorazione, che sarebbero state a suo parere volutamente omesse dagli artigiani. È questa un'ipotesi sicuramente suggestiva che non esclude tuttavia l'altresì plausibile possibilità dell'indisponibilità *in loco* di officine specializzate in questo tipo di manifattura che non sempre erano presenti nelle botteghe di

---

[67] Il recente studio di A. Malgieri sulle figure volanti presenti sulle pitture pompeiane di III e IV stile ha riconosciuto diversi tipi di segni preliminari alla stesura dei soggetti. Tra i vari procedimenti propedeutici alla pittura dei personaggi è attestato il ricorso all'incisione dell'intero profilo delle figure e, in un solo caso, anche dei dettagli interni, con una tecnica che per tipo di tracciati e modalità con cui sono riportati i segni trova diretti confronti con quella attestata per la realizzazione delle figure di armati di Torre di Pordenone: Malgieri 2013, pp. 26-40, in part. p. 36.

[68] I. Bragantini per prima ipotizza che gli apparati decorativi dei due complessi potessero essere legati allo stesso gruppo di artigiani sulla base della presenza, in entrambi i siti, di mosaici parietali di ottima fattura realizzati anche mediante l'impiego della foglia d'oro (Bragantini 1989, p. 261). Studi più recenti hanno riconosciuto e approfondito tale affinità anche in rapporto alla decorazione parietale, prossima nei due contesti sia dal punto di vista iconografico che tecnico-formale: Oriolo, Salvadori 1998, p. 349; Conte, Salvadori, Tirone 1999, p. 156.

[69] L'intervento di maestranze centroitaliche è stato proposto ad Aquileia anche per le terrecotte architettoniche della villa, le cosiddette lastre Campana, per le quali si veda Salvadori, Girotto 2015. Del resto il ricorso a pittori itineranti è stato supposto anche per le pitture del vicino Magdalensberg, almeno per i quadri mitologici di tardo II stile (Kenner 1985). Cfr. anche il caso del ciclo di affreschi con Apollo e le Muse dal Barrio del Molinete a *Carthago Nova* a proposito della trasmissione di iconografie e saperi tecnici ad opera di maestranze itineranti di formazione centroitalica e dei legami di natura sociale che sottostanno allo spostamento degli artigiani: Fernández Díaz *et alii* 2018.

[70] Strazzulla 1982-1983, pp. 474, 487.

[71] Sulla diffusione dei motivi egittizzanti, quali simboli della conquista del paese dopo la battaglia di Azio, e sul loro significato: de Vos 1980.

[72] Maurina 2011b, pp. 262-263.

[73] La studiosa osserva che l'assenza di cornici non sarebbe altrimenti spiegabile, non essendo possibile ricondurla a fattori accidentali: Maurina 2011b, p. 264.

decoratori[74]. A prescindere da tale peculiarità stilistica, la studiosa ventila inoltre la possibilità che le maestranze provenissero dalla vicina Verona, con la quale Isera era in diretto collegamento tramite la valle dell'Adige, per la quale molteplici indizi suggeriscono il precoce sviluppo di una tradizione decorativa locale. È quanto si desume dalla coeva documentazione restituita dalla città, esemplificata soprattutto dalle pitture della Villa di Valdonega e da quelle raccolte nello scavo del Seminario vescovile. A Valdonega il rinvenimento di una porzione di abitazione con pitture *in situ* ha permesso di riconoscere, nel vano di rappresentanza, una decorazione che tradisce evidenti contaminazioni locali (VR01/3). Il legame con il territorio è sancito indelebilmente dalla scelta dei soggetti posti ad animare lo zoccolo, ricaduta su volatili di specie locali intervallati da cespi vegetali, secondo la consuetudine figurativa in auge nel III stile, che offre chiaramente la percezione di un iniziale "distacco" delle maestranze attive in città nel rielaborare il tradizionale repertorio di immagini. Ne è un ulteriore indizio la decorazione che anima la predella, che accosta in modo originale vari motivi, pur restando fedele alle iconografie consuete. Allo stesso modo, i frammenti pittorici rinvenuti presso il Seminario vescovile, ricomposti in un affresco dominato da un quadro mitologico (VR07/2), hanno permesso di constatare un perfetto bilanciamento tra tradizione e innovazione. Rievoca uno schema ampiamente noto e consolidato in età augustea la generale scansione della parete, che pone al centro di ampie pannellature monocrome un'edicola contenente un quadro di grandi dimensioni, mentre sembra da imputare a una sensibilità locale la creazione del quadro figurato sul quale campeggia il tema amoroso di Selene ed Endimione[75]. Nella scena, che ritrae Selene che fa visita al suo innamorato mentre giace addormentato semidisteso sulle rocce al cospetto di un personaggio alato, i due protagonisti ricalcano un'iconografia del mito affermata, mentre la figura alata, nella quale è forse da riconoscere la personificazione femminile del Sonno, non troverebbe invece puntuali riscontri nel repertorio noto del mito e sarebbe piuttosto da riferire a una bottega locale che operò di riflesso alla sensibilità culturale del committente, forse ispirandosi alla tradizione letteraria.

Il portato della rivoluzione augustea, ben esemplificato dai recuperi citati finora, trova conferma della sua veloce ricezione anche nei materiali rinvenuti nei territori istriani, dove la presenza romana si consolidò proprio a seguito dell'annessione della penisola alla *Regio X*, che di fatto sancì la romanizzazione già avviata da tempo, alla quale dovettero senza dubbio contribuire l'influenza della vicina colonia di Aquileia e lo stanziamento, nel 176 a.C., di un presidio militare[76].

Sono anche qui le ville e le *domus* a recepire il repertorio figurativo introdotto nella capitale, riproponendolo con abilità su pareti e soffitti. Esemplificativi sono i materiali frammentari della villa costiera della baia di Simonov presso Capodistria che suggeriscono la presenza di un apparato decorativo di pregio sul quale si dispiegavano sia raffinati motivi ornamentali, proposti anche nelle cornici in stucco, sia scene figurate di minute dimensioni, come sembrerebbero indicare i lacerti decorati da amorini colti mentre ornano e manovrano strumenti di culto (CI03/4). La documentazione più significativa per valutare l'incidenza della nuova tradizione figurativa proviene tuttavia da Pola, dove gli scavi presso via Kandler (PO02) hanno riportato alla luce un'ampia porzione di una *domus* signorile. I numerosi lacerti pittorici recuperati nel corso delle indagini permettono di rintracciare ornati parietali basati su ampie campiture monocrome, per le quali prevalgono i colori nero, bianco e rosso, solcate da bande ornate e motivi vegetali che, pur riecheggiando il repertorio noto, tradiscono in generale una resa più banalizzata rispetto agli analoghi motivi centroitalici. Aderisce a modelli condivisi anche la decorazione dei soffitti per la quale vengono predilette trame iterate, spesso arricchite di motivi fitomorfi. Assente o quasi è, invece, l'elemento figurato.

Nel medesimo territorio, la conoscenza del coevo repertorio urbano è denunciata anche dal lacerto della Villa di Val Catena (PO07/1), rinvenuto adeso alla muratura durante gli scavi di inizio Novecento e noto dal solo disegno eseguito dallo scopritore A. Gnirs. La pittura, destinata a ornare il *tepidarium* del complesso termale annesso alla residenza, mostra un *cancellum* che cinge una rigogliosa vegetazione. È questa una preziosa testimonianza che si inserisce in un genere pittorico di grande fortuna nel mondo

[74] Ringrazio Fulvia Donati per il suggerimento che condivido.

[75] Pagani, Cavalieri Manasse, Thompson 2019, pp. 61-66.

[76] Vedaldi Iasbez 1994, pp. 31-32.

romano la cui lunga tradizione risale agli affreschi della Villa di Livia a Prima Porta e che si diffonde in forme standardizzate nel corso del I sec. d.C. fino alla tarda antichità.

Meritano poi di essere ricordate anche quelle soluzioni destinate all'ornato del soffitto, esemplificate proprio a partire dall'età augustea da una più ricca quantità di attestazioni che permette di riconoscere un certo apprezzamento per almeno tre tipi di composizioni. Una prima, la più diffusa, è rappresentata dalla composizione a modulo ripetuto, che parimenti in area urbana si configura come la soluzione prediletta nell'ambito del III stile. Le redazioni restituite dal territorio, provenienti da Isera (IS01/2, IS01/19-20, IS01/22), Torre di Pordenone (TP01/I-II) e Trieste (TS04/11), rivelano una certa uniformità di gusto con l'area centroitalica e vesuviana alla quale guardano per le scelte cromatiche, giocate prevalentemente sul contrasto nero-bianco impreziosito da tocchi luministici in giallo/marrone, e per le trame geometriche, che prediligono moduli quadrangolari o comunque poligonali, denunciando altresì l'apertura ad alcune iniziali sperimentazioni realizzate con una più ampia paletta cromatica e forme curvilinee (CS02/2, MO02/9). Parimenti attestate, seppur in misura minore, sono la composizione centralizzata, le cui prime sperimentazioni risalgono proprio al III stile, come attestano i soffitti di Isera (IS01/21) e di Vicenza (VI01/1) che riproducono due soluzioni tra loro differenti seppur attinte dal repertorio urbano, e la composizione "libera", restituita da un solo gruppo di frammenti recuperati a Sirmione (SI01/18) decorati da un insolito motivo con teste di bue entro corolle che invece non sembra conoscere confronti.

La sostanziale adesione alla cultura figurativa urbana documentata ad ampio raggio dalle evidenze di III stile, saldamente ancorate alle mode della capitale seppur viziate da espressioni originali dovute all'iniziale svilupparsi di un artigianato locale, si evince anche per il periodo successivo che verso l'età claudia vede l'affermarsi del IV stile pompeiano. La nuova tradizione figurativa si diffonde rapidamente al Nord, soppiantando nel giro di breve tempo il linguaggio precedente.

Sono ancora una volta i contesti domestici che consentono di seguire l'impatto della nuova concezione pittorica, ben esemplificata dai materiali rinvenuti nello scavo triestino della *Domus* di San Giusto, per i quali è stata proposta una datazione alla metà del I sec. d.C. Una delle pareti della casa ricomposta con materiale frammentario (TS04/2), nello specifico, segna il passaggio verso questo nuovo linguaggio decorativo mostrando una pittura dalla resa ancora fortemente bidimensionale, predisposta tuttavia a iniziali effetti di apertura spaziale che vengono demandati all'edicola prospettica posta al centro della parete e alle strutture architettoniche della zona superiore.

A fronte dell'iniziale inserimento di aperture spaziali, la documentazione testimonia a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. il diffondersi del linguaggio di IV stile anche mediante il progressivo moltiplicarsi di bordi a giorno posti a coronamento e a ornamentazione delle pareti, che costituiscono il "motivo firma" del nuovo sistema decorativo di cui si dirà più avanti.

In conclusione, la documentazione archeologica indica un'immediata ricezione della nuova cultura figurativa di età augustea, soprattutto nelle residenze di un certo tenore. Già in questa fase, tuttavia, il recepimento dei modelli iconografici urbani sembra dialogare con soluzioni che non trovano confronti nel repertorio noto, e che sono probabilmente da ricondurre allo svilupparsi di un artigianato locale[77]. Difficile è valutare tali presenze, che giocoforza vengono identificate sulla base dell'assenza di analoghe redazioni nel panorama noto e che quindi sono sottoposte al rischio di essere tradite dalla mancata conservazione o pubblicazione di attestazioni corrispondenti. Ciononostante è innegabile la progressiva apertura verso elaborazioni locali che sembra trovare una spiegazione plausibile nella presenza di botteghe di decoratori sviluppatesi *in loco* a seguito di quel proficuo scambio di saperi promosso dalla presenza di decoratori esperti di cui si ha traccia nel territorio fin dalle più antiche manifestazioni[78].

---

[77] Tale dato si allinea con quanto desunto per la decorazione pavimentale che tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. denuncia una «forte pressione culturale che ha provocato una rapida assimilazione del repertorio tradizionale: il fenomeno ha però mostrato molteplici componenti, lasciando talvolta spazio anche a espressioni locali» (RINALDI 2007, p. 307).

[78] Merita ricordare che anche per la Gallia H. Eristov ha rilevato come dall'età claudia la pittura mostri chiari segnali di emancipazione rispetto alla tradizione romano-campana. Il repertorio iniziale, veicolato nella regione dai decoratori italici, si svilupperebbe infatti secondo una logica propria, che ad esempio sacrifica, come in Cisalpina, le vedute spaziali in favore di scansioni modulari a pannelli: ERISTOV 1987, p. 48.

2.3 L'età flavia (seconda metà del I sec. d.C.)

Il clima di generale benessere di cui gode la penisola è interrotto nel 69 d.C. dallo scontro per la conquista del potere tra i sostenitori di Otone, Vitellio e Vespasiano. In questo momento quasi tutte le città della *Regio X* recano traccia di operazioni diplomatiche e militari a sostegno di uno dei contendenti, ma è l'area sudoccidentale, corrispondente alla zona di *Bedriacum* e di Cremona, a essere la più colpita: a *Bedriacum* avranno luogo due cruenti scontri, tra Otoniani e Vitelliani prima, e tra Vitelliani e Flaviani poi, mentre a Cremona verrà combattuta la battaglia definitiva che porterà alla vittoria di Vespasiano[79]. Con l'ascesa al potere di quest'ultimo il territorio riconquisterà un periodo di pace e tranquillità, garantito anche dai suoi successori della dinastia flavia.

A livello archeologico le città documentano un sostanziale mantenimento delle strutture di età precedente con restauri e ricostruzioni, in alcuni casi promossi anche dall'imperatore stesso che si prodigò a sistemare le sedi più colpite dal conflitto. A Cremona[80] furono infatti risanati per volere di Vespasiano i danni provocati dalle legioni flaviane e lo stesso trattamento venne esteso alla vicina e amica Brescia, nella quale fu monumentalizzato il centro cittadino con la costruzione del *Capitolium* e la ristrutturazione della piazza forense[81].

La vitalità edilizia dei centri della regione è confermata anche dai materiali pittorici che per il periodo in esame si riferiscono prevalentemente a interventi di ristrutturazione, specchio di una generalizzata condizione di benessere e prosperità, nei quali le pareti e i soffitti degli edifici recepiscono i dettami del cosiddetto IV stile. Il nuovo linguaggio pittorico si presenta con caratteri innovativi rispetto agli stili precedenti, dei quali acquisisce e mescola gli elementi decorativi dando luogo a elaborazioni del tutto originali. Alcuni punti di contatto tra le varie soluzioni proposte possono essere tuttavia individuati nel recupero delle architetture illusive del II stile, che vengono ora rielaborate sotto l'influenza di un illusionismo fantastico, e nello spiccato accento ornamentale, conferito da bordi a giorno realizzati a guisa di merletti traforati, che rappresentano la grande novità del linguaggio pittorico. Gli esiti di questo stile, che proprio per il suo carattere "eclettico" si presta ad assecondare le esigenze della committenza più varia, divenendo alla portata di tutti, si colgono sia in ambito pubblico che in ambito privato, dove vengono coinvolti anche i più modesti edifici.

Rispetto alla produzione centroitalica e campana, le pitture della regione sembrano prendere le distanze per l'assenza di quegli sfondamenti illusivi che ne caratterizzano i sistemi pittorici e in generale denunciano una semplificazione dello spazio parietale a un gioco di piatti pannelli delimitati da bordi traforati intervallati da scomparti più stretti che connotano la superficie pittorica con i loro fantasiosi apparati.

Gli esiti di questo stile multiforme si colgono appieno sugli affreschi del Santuario di Breno (BR01/8, BR01/9) stesi nel corso della ristrutturazione di età flavia che segnano il passo rispetto alla tradizione precedente accogliendo tra le piatte pannellature monocrome della zona mediana esili architetture che aprono le pareti a un limitato effetto illusivo, prima sconosciuto. Un simile accenno di apertura spaziale si percepisce anche nella *Domus* di Cividate Camuno, nella quale un intervento di ammodernamento dell'apparato decorativo realizzato entro la seconda metà del I sec. d.C. comporta la stesura di una pittura (CC01/3) che confina nella zona superiore un'edicola a catino prospettico, riservando invece alla porzione mediana uno schema appiattito dall'avvicendarsi di ampi pannelli monocromi separati da candelabri.

Tali soluzioni, che riflettono un'adesione solo parziale ai modelli veicolati dalla capitale, dove invece trionfano, come si è detto, maestose architetture fantastiche, costituiscono la spia di un gusto già sviluppato in regione che evidentemente "piegò" il nuovo linguaggio pittorico alle proprie esigenze. Certo è che le elaborazioni locali dovettero coesistere con sistemi più complessi che invece tradiscono la volontà di omologarsi alla moda centroitalica. Un esempio illuminante in tal senso proviene da

[79] Bonetto 2009, p. 35.

[80] Santangelo 2017b.

[81] Cadario 2008, p. 23.

Aquileia, dove l'adesione alle formule decorative urbane nel corso del I sec. d.C. è già stata evidenziata anche per altre produzioni artistiche[82]. La Casa del fondo Rizzi, nello specifico, ha restituito una pittura *in situ* (AQ28/3) stesa durante un intervento di ristrutturazione realizzato nei primi decenni del II secolo d.C. che rivela un'organizzazione del decoro che rimanda alla tradizione della *scaenae frons* teatrale, particolarmente diffusa e apprezzata a Roma proprio nel corso dell'età imperiale e che invece in Cisalpina, al momento, costituisce un *unicum*.

Parallelamente a tali soluzioni che evidenziano il recupero di motivi architettonici secondo i dettami del nuovo stile, si assiste a un più marcato sviluppo di quell'orientamento, già in voga nel III stile, a organizzare le pareti in piatti pannelli monocromi, alternativamente larghi e stretti, e a concentrare la decorazione lungo questi settori della parete, convenzionalmente denominati "interpannelli", che vengono occupati in prevalenza da candelabri o ghirlande tese e più raramente, come si è visto, da scorci architettonici.

Esempi di questa tendenza, che darà luogo a svariate soluzioni nel corso del II e III sec. d.C., si colgono nei principali centri della regione. Ad Aquileia ne è una significativa attestazione la pittura della Casa sotto il Battistero (AQ30/1) recuperata in condizioni di estrema frammentarietà. La porzione di affresco nota mostra una sequenza di pannelli gialli separati da interpannelli del medesimo colore. Ai primi sono stati ricondotti alcuni frammenti figurati, probabilmente collocati entro quadri, nei quali sono stati riconosciuti due episodi mitici, ossia lo svelamento di Achille a Sciro e una scena non meglio definita con un personaggio nel quale è forse da riconoscere Eracle, mentre i secondi erano solcati da candelabri. L'esemplare conservato presenta una struttura vegetalizzata costituita da tralci incrociati che sostenevano, a distanza regolare, larghi dischi a forma di ombrello sulla cui sommità si ergevano coppie di cervidi e felini. Il motivo, oltre a testimoniare l'elevato livello di esecuzione della pittura, riproduce una soluzione che prelude, per tipologia ed effetto esornativo complessivo, a un'elaborazione che avrà ampio seguito soprattutto in area provinciale[83], suggerendo un vivace scambio di repertori tra la colonia altoadiatica e i vicini ambiti territoriali.

È il sito di Brescia, tuttavia, che fornisce l'apporto maggiore in termini di documentazione pittorica, che conforta sulla ripresa di età flavia documentata in tutta la città. Qui, lo schema a pannelli si ritrova nella pittura della *Domus* di via Trieste (BS19/1), ricomposta sulla base dei lacerti rinvenuti tra le macerie dell'abitazione in una successione di pannellature divise da interpannelli percorsi da elaborati candelabri a ombrelli conclusi da piccoli *pinakes*. Se lo schema generale della parete risente ancora della scansione in piatte campiture tipica del III stile, l'influenza del nuovo linguaggio pittorico è tradita dalla scelta del repertorio decorativo, già pienamente conformato alla nuova tradizione, non alieno da quella corposità plastica che caratterizza i motivi di IV stile[84]. Sempre a Brescia, la versatilità dell'ornato produce esiti ancora diversi, visibili sulle pareti della *Domus* dell'Istituto Arici (BS17/3-4) stese durante ammodernamenti di fine I sec. d.C. che appaiono costruite sull'avvicendarsi di pannellature monocrome scandite verticalmente da elementi divisori che in una delle due pareti assumono l'aspetto di lesene con terminazione concava.

Un'ulteriore testimonianza che permette di apprezzare la diffusione dello schema a pannelli è offerta dalla documentazione di Verona. Nella parete della *Domus* di via Garibaldi (VR04/1) il sistema è risolto con un insolito accostamento cromatico verde-nero su cui spicca il giallo-oro delle decorazioni sovradipinte: semplici filetti nella zona dei pannelli ed elementi più complessi, quali un candelabro e un tirso vegetalizzato, ai quali tocchi di colore più chiaro conferiscono una materialità estranea alla restante decorazione, negli interpannelli. Purtroppo perso è invece il contenuto degli interpannelli della pittura della *Domus* di via San Cosimo (VR14/2), altresì connotata in senso bidimensionale dalle piatte campiture rosse della zona mediana percorse da esili filetti.

---

[82] Ad esempio per la scultura che mostra, già dalla fine del periodo repubblicano, accanto alla produzione che tradisce un'interpretazione locale di schemi e mode alloctone, un «filone di produzione colta di natura classicista, più direttamente legata al centro del potere» (Beschi 1983, p. 163).

[83] Oriolo, Salvadori 1997, pp. 103-105.

[84] Mariani 1996a, pp. 138-141.

Altri affreschi mostrano, ancora, la predilezione per motivi a ghirlanda, risolti ora in modo piuttosto schematico e banalizzato, all'interno degli interpannelli. È quanto emerge dagli esempi di Cividate Camuno (CC01/1) e di Trieste (TS05/1), accomunati dalla presenza di un serto vegetale rettilineo rigidamente impostato che solca verticalmente le pareti, seppur diversificati per le restanti componenti della parete che nel primo caso si aprono all'elemento figurato nel registro superiore.

L'impatto del nuovo linguaggio figurativo, i cui esiti si coglieranno soprattutto a partire dal II sec. d.C., si evince anche e soprattutto nella presenza di quei bordi traforati che denunciano in generale uno spiccato gusto per il decoro ornamentale, che possono essere apprezzati anche sulla documentazione più frammentaria.

Esemplari sono in tal senso i materiali provenienti da Aquileia che eccellono tra i recuperi della regione per raffinatezza formale. Tra i numerosi nuclei pittorici riconducibili al IV stile spiccano le occorrenze della Casa di via Giulia Augusta, rinnovata nella seconda metà del I sec. d.C.[85] con la stesura di ornati preziosi ottenuti mediante la selezione di eleganti bordure di cui rimangono esemplari con gemme (AQ01/5-6) e bordi a festone (AQ01/6-7), il cui modello deriva senza dubbio dalle residenze urbane e vesuviane[86], poste a dialogare con brani di decorazione figurata (AQ01/1-4). Confortano sulla fortuna dei sistemi dall'accentuata resa ornamentale altri materiali senza contesto attualmente conservati in museo che testimoniano altresì l'impiego di bordure confrontabili con la coeva produzione centroitalica[87] (AQ35/4, AQ35/16-17, AQ35/21).

Un altro nucleo rappresentativo del decorativismo che caratterizza la produzione flavia proviene dallo scavo delle terme di Zuglio, costruite nella metà del I sec. d.C. I materiali dimostrano come l'edificio venne dotato fin dal principio di una decorazione pittorica "alla moda" di cui rimane traccia nei frammenti a fondo nero percorsi da bordi a giorno dorati (ZU02/2-4).

In generale, anche la documentazione frammentaria suggerisce il consolidarsi di quel gusto per gli schemi concepiti esclusivamente nella loro valenza ornamentale, il cui esito sfocerà nei sistemi a pannelli che tanta fortuna avranno nel corso della media età imperiale[88]. È questa una tendenza che avvicina la produzione della *Regio X* alle coeve manifestazioni transalpine, dove parimenti si registra una presenza limitata di architetture in *trompe l'œil* e una preferenza per sistemi "bidimensionali", risolti in una semplice alternanza di pannelli ampi e stretti solcati da bordure che per ricchezza esornativa denunciano altresì un gusto accentuato per il decorativismo delle superfici[89].

La progressiva autonomia delle maestranze attive nella regione si evince anche nella predilezione accordata ad alcuni motivi e dettagli decorativi che, selezionati a partire dal repertorio della capitale, vengono riproposti con insistenza, riformulati e trasmessi alle vicine province. È il caso del motivo a candelabro che, già diffuso nel repertorio urbano, in Cisalpina si connota per un effetto esornativo più marcato che lo avvicina piuttosto alle limitrofe testimonianze provinciali, dove è altresì prediletto per scandire verticalmente la successione delle pannellature della zona mediana. Vasta è la serie di testimonianze transalpine che mostrano, proprio a partire dalla metà del I sec. d.C., un diffuso impiego del motivo che si contraddistingue per una resa piuttosto carica dal punto esornativo, tanto da meri-

---

[85] L'impianto dell'abitazione si colloca tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. (Verzár-Bass, Mian 2001, p. 612).

[86] Si vedano i confronti reperiti da Oriolo 2012c, p. 201, che segnala altresì come i bordi con gemme della Casa di via Giulia Augusta siano precursori di una soluzione decorativa che sembra essere stata particolarmente apprezzata nella *Venetia* orientale e nelle limitrofe zone provinciali nel corso del II sec. d.C.

[87] Oriolo 2012c.

[88] La stessa evoluzione del repertorio verso esiti innovativi è stata riscontrata per la produzione musiva che proprio a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. testimonia un «buon livello di maturità nell'elaborazione del repertorio musivo da parte delle maestranze e implicitamente anche delle committenze, più sganciate dalla tradizione e più orientate verso nuove sperimentazioni» che denotano una certa «propensione a "complicare" le composizioni geometriche» e a creare «soluzioni decorative con confronti solo regionali e quindi attribuibili al solo gusto di area» (Rinaldi 2007, p. 329).

[89] Per la Gallia: Barbet 2008, pp. 105-190; per alcuni esempi svizzeri: Fuchs 1989; per la Germania: Gogräfe 1999, in particolare pp. 83-103, 109-116 (per la Germania Superiore) e Thomas 1993, pp. 44-49 (per Colonia); per la Britannia: Davey, Ling 1982, pp. 31-32; per la Slovenia: Plesničar-Gec 1998 e in generale, per un confronto con i sistemi cisalpini: Baldassarre *et alii* 2002, pp. 262-268.

tare l'appellativo di "candelabri popolati"[90], e per la ricorrente presenza di larghi dischi che ricordano la forma di un ombrello lungo tutto lo sviluppo del fusto.

Esempi confrontabili con le soluzioni cisalpine – per le quali il candelabro aquileiese della Casa sotto il Battistero (AQ30/1) e quello bresciano di via Trieste (BS19/1) in virtù della loro buona conservazione costituiscono gli esemplari più rappresentativi – provengono nello specifico dalla Gallia, dove si segnala l'esemplare della Casa dei Cigni dorati di Orange[91], ma anche dalla Germania Inferiore, dove un analogo motivo compare nella pittura dell'*insula* H/1 di Colonia[92], dalla resa altresì metallica e al contempo vegetalizzata, entrambi "popolati" da un ricco repertorio figurato[93].

Costituiscono dei preziosi indizi di un proficuo scambio di repertori tra l'area cisalpina e le province transalpine anche alcuni particolari decorativi che, attinti dal repertorio centroitalico e vesuviano, conoscono al Nord un diffuso apprezzamento che dovette favorirne la vivace circolazione in tutto il limitrofo comparto provinciale. È quanto si può proporre, ad esempio, per il bordo a festone che riproduce un motivo di matrice centroitalica[94] particolarmente apprezzato al Nord sulle pitture di III e IV, come testimoniano gli esempi di Trieste (TS04/1: III-IV stile) e di Aquileia (AQ01/6-7: IV stile), ma che rimane in uso anche più avanti, come documenta la pittura di Brescia (BS08/7) che ne testimonia il perdurare fino all'età antonina. Non può essere privo di significato il suo ricorrere in varianti prossime alle soluzioni cisalpine nella vicina Slovenia (*Poetovio* ed *Emona*) e in Austria (*Virunum*) in un momento cronologico di poco posteriore che ne fa presupporre una trasmissione proprio dall'area cisalpina[95].

Un ulteriore esempio della consonanza di repertori nel comparto nordadriatico è fornito dal bordo con gemme che, attestato ad Aquileia già nel IV stile (AQ1/5), godrà di un diffuso apprezzamento[96] nella *Venetia* orientale e nelle limitrofe zone provinciali nel corso del II secolo d.C. come confermano gli esemplari di Este (ES01/14), delle terme di Zuglio (ZU02/5) e della *Domus* B di Brescia (BS06/3) e, in area provinciale, le bordure che decoravano le pitture degli edifici di *Celeia*[97].

La veloce trasmissione dei motivi emerge con forza ancor più dirompente se si considera un ulteriore tipo di bordo caratterizzato da una successione di elementi a "campanella", che appare come la variante semplificata dei tipi 23a-b del gruppo III della classificazione di A. Barbet[98], presente sulle pitture di IV stile di Aquileia (AQ35/21), Brescia (BS19/1) e Cividate Camuno (CC02/5), che parimenti conosce un certo apprezzamento anche in Slovenia (*Celeia* ed *Emona*) e in Svizzera (*Vindonissa*)[99] in un arco cronologico coincidente o di poco posteriore a quello delle attestazioni cisalpine.

Un ultimo interessante motivo che suggerisce come l'artigianato cisalpino inizi a introdurre le proprie scelte iconografiche nei vicini ambiti territoriali è rappresentato da un tipo di bordo caratterizzato

---

[90] Così definiti da Barbet 2008, p. 105: «à candélabres peuplés». Sulla predilezione per la scansione verticale della parete con candelabri nel sud della Gallia si veda inoltre Dardenay 2014, p. 32.

[91] Barbet 2008, p. 114, fig. 153.

[92] Thomas 1993, pp. 40-41, 177-194, figg. 63-71, tavv. I-III, 11 (età neroniana - prima età flavia).

[93] Si segnala inoltre per la pittura di via Trieste la vicinanza osservata da E. Mariani (Mariani 1996a, p. 137) con l'affresco svizzero dell'*insula* 18 di Avenches che conclude allo stesso modo gli interpannelli con quadretti contenenti piccole teste (Fuchs 1989, p. 28, fig. 8b)

[94] Il bordo a festone è genericamente confrontabile con il motivo 25a-b e 25f del gruppo III della classificazione di A. Barbet (Barbet 1981, pp. 948-949).

[95] *Poetovio*, Prešernova ulica (Plesničar-Gec 1998, p. 298, fig. 3: fine del I - inizio del II sec. d.C.); *Emona,* Casa X, stanza 25 (ivi, p. 114, fig. 30: fine del I - inizio del II sec. d.C.); *Virunum* (Praschniker, Kenner 1947, p. 206, fig. 161/9).

[96] In analogia con quanto osservato anche da Oriolo 2012c, p. 201.

[97] Plesničar-Gec 1998, pp. 278-281, fine del I - inizio del II sec. d.C.

[98] Barbet 1981, p. 946.

[99] *Celeia* (Plesničar-Gec 1998, p. 268, fig. 5: fine del I - inizio del II sec. d.C.); *Emona*, Casa XVII, stanza 5 (ivi, p. 214, fig. 60: seconda metà del I sec. d.C.); *Vindonissa* (Fuchs 1989, p. 50, figg. 15a, 15b: terzo quarto del I sec. d.C.). Si deve a E. Mariani la segnalazione del confronto con la pittura di *Vindonissa*: Mariani 1996a, p. 140.

da una sequenza di gocce tangenti[100]. Si tratta di un motivo che richiama analoghi esemplari pompeiani, presente in una redazione simile seppur non identica nella Casa del Centenario[101] (IX 8, 3.7), che ricorre nella sola Brescia con straordinaria frequenza tra la seconda metà del I e il II sec. d.C. Esempi sono nella *Domus* B (BS06/7: metà del II sec. d.C.), nella *Domus* C (BS08/2: fine del I - inizio del II sec. d.C.), nella *Domus* delle Fontane (BS11/3: II sec. d.C.) e nella *Domus* dell'Istituto Arici (BS17/3: fine dell'età flavia; BS17/5: posteriore alla tarda età neroniana). Non altrimenti attestato in regione, desta invece stupore la sua precoce presenza a Lione[102], dove è posto a marcare la divisione tra lo zoccolo e la zona mediana, e a *Emona*, dove è scelto per incorniciare le zoccolature e i pannelli della zona mediana[103].

Merita poi una menzione il generalizzato diffondersi, a partire dal I sec. d.C., di quegli schemi cosiddetti a tappezzeria che, derivati dai soffitti di II e III stile, vengono ora applicati grazie alla loro versatilità anche sulle pareti. I primi esempi sono ad Aquileia, nella composizione con elementi floreali iterati della Casa di via Vescovo Teodoro (AQ24/2), che trova un felice accostamento qualche decennio più tardi con il soffitto della Villa lungo il Sioncello di Altino (AL03/1), altresì giocata sull'elemento floreale, a Brescia, nella parete con trama a rete di ottagoni del *Capitolium* (BS03/1) e nella variante dello schema che accosta esagoni a ottagoni di palazzo Martinengo (BS18/2), entrambe definite in rosso su fondo neutro, e a Cremona, in un affresco della *Domus* di via Milazzo di cui non si possiedono ulteriori precisazioni (CR03/I).

Quanto poi alla decorazione delle coperture, oltre al caso isolato di Altino appena citato, si rileva una certa predilezione soprattutto per le trame centralizzate, documentate nei soffitti di Aquileia (AQ28/6) e di Brescia (BS11/6), accomunati dalla replicazione di fasce concentriche a partire da un elemento geometrico centrale contenente un soggetto figurato. Casi isolati attestano una certa continuità anche per la composizione a modulo ripetuto, esemplificata dal soffitto bresciano della *Domus* dell'Istituto Arici (BS17/2), e per l'ornato con composizione libera, restituito dalla *Domus* veronese di vicolo Rensi / via Oberdan (VR12/3), per la quale si ricostruisce una soluzione "a tralci e fiori sparsi".

Volendo riassumere le tendenze di questo breve seppur intenso periodo, è indiscutibile il fascino e l'influenza che Roma continua a esercitare sul territorio, che ne recepisce con vivacità gli stimoli. Rispetto al periodo precedente, tuttavia, si nota una sorta di affrancamento dalla produzione urbana sia nella scelta degli schemi, per i quali la Cisalpina dimostra una spiccata predilezione per le soluzioni a semplici pannelli, rifiutando invece gli ornati più complessi costruiti su architetture fantastiche, sia nell'elaborazione dei singoli particolari decorativi che iniziano a essere rivisitati localmente divenendo motivi privilegiati e ricorrenti. Innegabile è poi lo scambio di repertori con la vicina area transalpina che mostra sempre più punti di contatto con la produzione cisalpina dalla quale sembra assorbire in misura sempre maggiore schemi ed elementi decorativi.

2.4 La media età imperiale (II sec. d.C.)

Il periodo di prosperità inaugurato dalla *pax augustea* sembra subire un certo declino già alla fine del I sec. d.C., quando le testimonianze archeologiche mostrano per i principali centri urbani il venir meno di nuovi interventi edilizi e i primi segni di recessione nella manutenzione urbana. Tale condizione di generalizzata stasi si acuisce nel corso del II sec. d.C. durante il quale le devastazioni provo-

---

[100] La singolarità del bordo era già stata notata nella *Domus* B di Brescia da C. Pagani in Bishop *et alii* 2005a, pp. 131-132, che propone di considerarlo come «la schematizzazione di una cornice architettonica a dentelli di II stile».

[101] PPM IX, p. 996, fig. 176.

[102] Il confronto è suggerito da C. Pagani in Bishop *et alii* 2005a, p. 131, per il quale si veda Helly 1980, pp. 11-12, figg. 5, 16, p. 28, dubitativamente datato al I sec. d.C.

[103] A *Emona* è diffusamente presente in contesti datati tra il I e il III sec. d.C. Ricorre nella Casa II (Plesničar-Gec 1998, p. 56, fig. 4: seconda metà del II sec. d.C.), nella Casa IV (ivi, p. 66, fig. 8: III sec. d.C.) e nella Casa XII (ivi, p. 130, fig. 36: fine del I - inizio del II sec. d.C.). La presenza distribuita su un così ampio lasso di tempo porterebbe a supporre che la sua diffusione sia dovuta non già all'operato di una specifica officina di pittori, ma all'assimilazione del motivo nel repertorio decorativo della città.

cate dalla discesa delle tribù dei Quadi e Marcomanni tra il 167 e il 170 d.C.[104] e le gravi epidemie che funestano la regione durante il regno di Marco Aurelio (161-180 d.C.) accelerano quel processo di contrazione dello sviluppo delle città già avviato da decenni.

Nell'ambito dell'edilizia pubblica non si registrano significativi interventi, complice anche il successo dell'urbanizzazione augustea e giulio-claudia e delle successive sistemazioni di età flavia che furono tali da diminuire il bisogno di un effettivo rinnovamento.

Di contro, il fronte dell'edilizia privata mostra una certa vitalità, indirizzata prevalentemente verso operazioni di ristrutturazione o di riqualificazione, talvolta anche funzionali al solo aggiornamento dell'apparato decorativo secondo i dettami della nuova moda. Accanto alle *domus*, per le quali il cantiere bresciano di Santa Giulia (BS05-BS11) costituisce un osservatorio privilegiato in quanto sede di sperimentazioni pittoriche durante i restauri che si susseguono nel II sec. d.C., anche le ville manifestano un notevole dispendio di risorse, rivolto soprattutto alla stesura di nuove decorazioni parietali, come avviene a Toscolano Maderno (TO01) e a Desenzano (DE01).

Dal punto di vista stilistico, la documentazione pittorica restituita dalla regione evidenzia un sempre più marcato distacco dalla produzione centroitalica che si manifesta in una maggiore libertà nelle scelte iconografiche e negli schemi decorativi che continuano a prediligere l'impostazione a pannelli introdotta in regione nel secolo precedente. Le pitture di questo periodo tradiscono un gusto per gli accostamenti eclettici di motivi estraneo alle soluzioni urbane, dalle quali mutuano i soli modelli per reinterpretarli e ricomporli a proprio piacimento[105]. Si assiste cioè nel corso della media età imperiale al formarsi di un gusto prettamente cisalpino, avente caratteristiche autonome rispetto alle aree limitrofe, che trova i maggiori punti di contatto nell'ambiente transalpino e provinciale.

Pur nella varietà di redazioni attestate, è innegabile la preferenza accordata alla scansione a pannelli, prediletta per *domus* e ville. Grazie al campione bresciano, che si distingue in regione per la buona conservazione, permettendo di ripercorrere le scelte decorative all'interno di un esteso arco cronologico, è possibile rintracciare i gusti della committenza che dovette orientare i decoratori dell'epoca. Le attestazioni conservate consentono di appurare un'iniziale propensione per soluzioni di un certo impatto, caratterizzate da associazioni cromatiche forti, tra le quali viene preferito l'accostamento giallo-rosso[106]. Le pareti, semplificate nella monotona alternanza di campiture in colori contrapposti, relegano sempre più la decorazione all'interno degli interpannelli, dove trovano posto candelabri e ghirlande tese dall'aspetto schematico. È questa una soluzione che accomuna la produzione della *Regio X* all'area transalpina, in particolare alla Gallia, dove la soluzione a pannelli si conferma la più diffusa. Qui il motivo del candelabro continua a marcare la divisione tra i pannelli, affermandosi tra l'altro come la soluzione prediletta, attestata su livelli di elaborazione formale ancora piuttosto elevati a differenza delle redazioni cisalpine. Subiscono la stessa evoluzione verso una progressiva schematizzazione anche i motivi divisori, ridotti a esili tirsi a partire dalla metà del II sec. d.C.[107].

Sul finire del secolo l'ornato cederà il passo a soluzioni più semplici, caratterizzate da campi bianchi attraversati da semplici bande a ripartirne la superficie in pannelli, in analogia al cosiddetto "stile lineare" diffuso a Roma dal II sec. d.C.[108]. Attestazioni sono presenti a Brescia, presso la *Domus* delle Fontane (BS11/10-11), e ad Aquileia, nella Casa delle Bestie ferite (AQ05/1).

Questi sistemi, dall'aspetto "essenziale", coesistono con elaborazioni più complesse, del tutto innovative, che rappresentano lo specchio della buona abilità delle maestranze attive in regione. Co-

---

[104] Le fonti riportano che gli invasori distrussero Oderzo e cercarono di espugnare Aquileia, la quale tuttavia resistette all'assedio: Bonetto 2009, p. 36.

[105] R. Ling nota come le elaborazioni postpompeiane di II sec. d.C., esito dell'accostamento eclettico di motivi desunti dagli stili precedenti, originino in realtà schemi privi di quella chiarezza e coerenza del periodo precedente, configurandosi piuttosto come «merely pastiches»: Ling 1991, p. 175.

[106] Che, come si è visto (Capitolo III, § 2.6) costituisce l'associazione prediletta anche dalla produzione ostiense di età primo e medioimperiale.

[107] Barbet 2008, pp. 191, 257-262.

[108] Joyce 1981, pp. 40-46.

stituiscono alcuni tra gli esempi più emblematici in tal senso le due pitture della *Domus* di Dioniso di Brescia e quella di via Cantore di Verona.

Nel contesto bresciano l'affresco conservato sulle pareti del triclinio della residenza, steso in età adrianea/antonina (BS10/3), esemplifica l'aspetto eclettico, non scevro di una certa ripresa di gusto arcaicizzante, della produzione locale. Certamente innovativo è lo schema pittorico che presenta in successione una bassa base, un ridotto zoccolo e un secondo scomparto più alto, una sorta di secondo zoccolo, sul quale si concentra lo sforzo decorativo, animato da quadretti figurati che tradiscono la vivace ripresa di iconografie precedenti. Altresì originale è l'accostamento con una zona superiore dall'ornato abbastanza scarno, risolta in un campo monocromo bianco solcato da bande rosse, il cui sviluppo non è tuttavia più accertabile per l'esigua porzione conservata. Sembra discostarsi ancora di più dalla tradizione, se non altro per il rifiuto della suddivisione tripartita della parete, la pittura che ornava il muro di fondo dell'attiguo cortile (BS10/1), caratterizzata da una decorazione a fasce orizzontali disposte su due registri ritagliate su un campo rosso, anch'essa di età adrianea. Più precisi rimandi alla tradizione sono affidati al solo contenuto delle fasce, ornate con temi nilotici che nelle rappresentazioni vignettistiche dei pigmei[109] e nella campitura monocroma azzurra che fa da sfondo alle scenette denunciano una semplificazione e un certo irrigidimento delle vivaci iconografie di riferimento.

Una terza attestazione degna di nota per valutare la raggiunta autonomia dei decoratori locali, riferibile a un periodo di poco successivo, da inquadrare entro la seconda metà del II sec. d.C., proviene dall'edificio veronese di via Cantore (VR10/2), interpretato come sede di un *collegium*, dove ornava una sorta di ninfeo. L'affresco, rinvenuto *in situ* per una buona parte della zona mediana, si caratterizza per uno zoccolo ripartito in scomparti occupati da *gorgoneia* e mascheroni di divinità oceaniche al quale si sovrappone una sequenza di tre pannelli che accostano in modo del tutto originale il tema della pittura di giardino, presente nel settore centrale, alla riproduzione di figure di dimensioni prossime al vero, inserite negli scomparti laterali, una delle quali identificabile con Mercurio. Anche in questo caso la pittura non trova riscontro nella produzione della regione, configurandosi come l'operato di decoratori locali esperti nella tecnica pittorica e aggiornati sulle iconografie urbane[110]. Stupisce, tuttavia, la somiglianza che la lega a un affresco di Clos de la Lombarde[111], inquadrabile anch'esso nella seconda metà del II sec. d.C., qualche decennio più tardi della pittura veronese, che suggerisce un possibile scambio di repertori tra le due aree geografiche.

Costituisce un segnale tangibile della progressiva indipendenza del linguaggio cisalpino dall'area centroitalica, oltre alla creazione di nuovi sistemi decorativi, anche lo sviluppo preferenziale di alcuni motivi. Un caso già evidenziato[112] è rappresentato dal motivo a sviluppo vegetalizzato coprente, caratterizzato da una fitta trama di foglie e frutti, ma che può presentarsi altresì arricchito con elementi figurati. Si tratta di un decoro che sembra rielaborare in modo autonomo un ornato di matrice centroitalica, che risulta apprezzato soprattutto in area bresciana, dove ricorre nelle *domus* del complesso di Santa Giulia (BS06/4, BS06/6, BS08/4) e nella Villa di Desenzano (DE01/1) tra l'inizio del II sec. d.C. e la seconda metà del III sec. d.C.[113]. La presenza del medesimo ornato (rielaborato tuttavia con un gusto più marcatamente esornativo) nelle province galliche e renane dalla seconda metà del II sec. d.C. permette di ipotizzarne la diffusione proprio dal comparto cisalpino.

---

[109] Consolidata è, tra l'altro, anche l'iconografia del pigmeo sbranato dall'ippopotamo, per la quale si può citare a mero titolo esemplificativo la pittura pompeiana della Casa del Medico (VIII 5, 2), datata tra il 55 e il 79 d.C. (Grasso 2009).

[110] A tal proposito merita di essere segnalata la pittura ostiense della *Caupona* del Pavone nonostante la sua datazione severiana per la presenza di figure di grande modulo entro pannelli e scomparti monocromi a fondo rosso e giallo tra loro semplicemente accostati che coprono l'intera superficie della parete: Falzone 2004, p. 179, fig. 93 a p. 181.

[111] Il confronto è suggerito da Cavalieri Manasse 1998, p. 125, nota 92. Si rimanda per la presenza delle figure di grande modulo al Capitolo IV, § 3.2, dove la pittura è altresì accostata a un affresco della "Theaterzimmer" di Efeso.

[112] E. Mariani in Baggio *et alii* 2005, pp. 221-222, ripreso in Mariani, Pagani 2012, p. 52 (dove si segnala la possibile presenza del motivo anche nelle pitture della Villa di Nuvolento).

[113] Cfr. Capitolo IV, § 3.4.

Accanto alle attestazioni di gusto per così dire "locale", la produzione della regione non sembra estranea alle mode elaborate nella capitale che durante il regno di Adriano e nella prima età antonina sono indirizzate al recupero della classicità. L'adesione alla corrente classicheggiante è evidente[114] in alcune pitture del complesso bresciano di Santa Giulia. Ad esempio nell'ambiente 9 della *Domus* B (BS06/7), dove l'adozione di uno schema particolarmente semplice e lineare (pannelli accostati separati da sottili lesene percorse da un tralcio vegetalizzato) unito alla ripresa classicistica dei motivi vegetali (tralcio fiorito, serto vegetale, candelabro floreale) e all'abbinamento cromatico tipico del III stile (zoccolo nero e zona mediana di sobria cromia) pone la pittura sull'onda di un rinnovato classicismo. O, ancora, nel sistema decorativo che rivestiva pareti e soffitto del cortile della *Domus* di Dioniso (BS10/1-2), per i quali vengono scelti rispettivamente una pittura nilotica, che rievoca nella rappresentazione vignettistica dei pigmei quel gusto tipicamente ellenistico per l'immagine grottesca che conobbe nuovo slancio in età adrianea, e un soffitto a cassettoni che propone uno schema di antica tradizione che si può far risalire a modelli ellenistici[115].

È probabile che vada inquadrato nella stessa direzione, sotto il segno di un continuo – seppur oramai affievolito – influsso della coeva produzione urbana anche il diffondersi di sistemi mutuati dall'area centroitalica. Rientrerebbero in questa casistica il sistema a modulo ripetuto, presente in regione fin dall'inizio dell'età imperiale, ma particolarmente apprezzato proprio nel II sec. d.C., momento in cui restituisce il maggior numero di attestazioni, e il sistema a imitazione dell'*opus sectile*, che invece fa la sua comparsa nel territorio tra la seconda metà del II sec. d.C. e le soglie del III sec. d.C.

Quanto al primo, il consolidarsi di quel gusto – già inaugurato nella seconda metà del I sec. d.C. – per trame geometriche tracciate mediante filetti e listelli in colore rosso che risaltano sullo sfondo bianco, evidente nella parete della *Domus* C1 di Brescia (BS07/1), in quella delle terme di Concordia Sagittaria (CS02/5), ma anche nella pittura della *Domus* di via Kandler a Pola (PO02/18), può forse essere interpretato come la prova di una certa autonomia nella riproposizione dei modelli centroitalici. A tali soluzioni si affiancheranno solo alle soglie del III sec. d.C. trame di aumentata complessità costruite sull'elemento circolare e ornate da riempitivi di varia natura fittamente disposti a saturare gli spazi di risulta della composizione (TO01/4, AQ09/1).

Diverso pare essere invece il caso delle prime manifestazioni di sistemi a imitazione dell'*opus sectile* che nel periodo iniziale di diffusione replicano sostanzialmente le soluzioni centroitaliche e vesuviane, evidenziando la predilezione per motivi ampiamente noti quale quello a "zebra stripes" (BS11/1, TO01/8) o le soluzioni a macchie ovoidi (TO01/7-8), entrambi diffusi nella produzione urbana fin dal IV stile, e che si apriranno invece solo in un periodo successivo, con il III sec. d.C., a soluzioni innovative elaborate probabilmente *in loco*.

Volgendo poi una rapida occhiata alle composizioni di soffitto, le trame iterate dimostrano con il procedere dei decenni, e soprattutto a partire dalla seconda metà del II sec. d.C., una maggiore velleità esornativa che si esprime nella tendenza a sostituire ai tracciati lineari ghirlande o serti vegetali e a riempire la composizione di motivi vegetalizzati e figurati (CR04/1, CR09/13, PO02/17, TO01/4), analogamente a quanto avviene in area transalpina. Maggiori consonanze con la produzione urbana sembrano tradire piuttosto le composizioni centralizzate e libere, documentate tuttavia da uno scarso numero di attestazioni. Per le prime si assiste alla predilezione per l'impostazione diagonale del decoro, ben esemplificata dai soffitti di Este (ES01/14) e di Verona (VR06/1), che costituisce la vera novità decorativa di età adrianea, istantaneamente recepita dal territorio. Per le seconde, invece, la libertà compositiva si esprime nella scelta di un soffitto "a tralci e fiori sparsi" per la Casa del fondo Rizzi di Aquileia (AQ28/1) e per una composizione figurata di ampio modulo decorata dal Trionfo di Venere per le terme di Concordia (CS02/1). Interessante è notare per quest'ultima la presenza di

[114] Come notato da MARIANI, PAGANI 2012, p. 52.

[115] Lo schema a lacunari è significativamente ripreso in età più tarda, alla fine del III sec. d.C., nel soffitto dell'aula di rappresentanza della confinante *Domus* B (BS06/15), per la quale si vedano le considerazioni avanzate da C. Pagani in BISHOP *et alii* 2005a, p. 123.

confronti stringenti quanto a tematica e a modalità compositive nella produzione transalpina, a suggerire un probabile scambio di repertori e una certa sensibilità comune per temi e schemi.

In sintesi, si rimarca come con il II secolo la pittura manifesti una sempre maggiore autonomia rispetto al modello proposto dalla capitale e giunga a produrre schemi originali, ottenuti mediante l'accostamento eclettico di forme e temi. Parimenti, tuttavia, la regione sembra dimostrare una nuova apertura agli influssi centroitalici, ad esempio con fenomeni di adesione alla cultura classicheggiante di età adrianea, ravvisati in particolare nelle *domus* bresciane di Santa Giulia, o con la replicazione di sistemi particolarmente apprezzati a Roma, quali quelli a modulo ripetuto e a imitazione dell'*opus sectile* che inizialmente riproposti fedelmente rispetto ai modelli noti vengono in un secondo momento "fatti propri" e rielaborati secondo un gusto locale. Gusto che emerge certamente in tutte le manifestazioni pittoriche del secolo e che viene favorevolmente accolto anche in area transalpina, verso la quale vengono esportati alcuni dei motivi elaborati *in loco*, come dimostra il caso della soluzione a sviluppo vegetalizzato coprente.

2.5 La tarda età imperiale (III-IV sec. d.C.)

Sotto la dinastia dei Severi inizia per la penisola italica e in particolare per la *Regio X* un periodo di crisi o, meglio, di trasformazione[116] dovuto a plurimi fattori: innanzitutto alla concentrazione delle energie in campo militare per la difesa dei confini e l'espansione dell'impero, con la conseguente prevalenza politica degli eserciti e l'aumento dell'inflazione per far fronte alle necessità militari; in seconda battuta agli importanti cambiamenti sociali dovuti all'estensione della cittadinanza romana a tutto l'impero (*Constitutio Antoniniana,* 212 d.C.) che, uniti alle crescenti pressioni fiscali e all'aumento delle tassazioni necessarie a far fronte alle spese dello Stato, accentuano la disparità tra le classi contrapponendo una solida aristocrazia, gli *honestiores*, a una sempre più impoverita e indebitata classe media, gli *humiliores*. Le implicazioni di questi cambiamenti, solo in nuce in età severiana, ma le cui conseguenze non tarderanno a farsi sentire, comportano una progressiva disgregazione del sistema organizzativo e dell'assetto monumentale dei centri urbani, con una riduzione delle iniziative di rinnovamento edilizio che in questo periodo sono rivolte soprattutto all'edilizia pubblica, che vanta interventi di ripristino delle aree forensi[117] (Verona, Oderzo, Brescia) o di rinnovamento dell'apparato decorativo[118] (Brescia, Cremona). Meno frequenti, o comunque più circoscritti, sono invece i segni di intraprendenza nell'edilizia privata che, quando presenti, mostrano per i principali centri il mantenimento di un certo tenore tramite ripristini e rifacimenti che coinvolgono frequentemente anche operazioni di ristrutturazione ornamentale. Tale quadro è fotografato dalle trasformazioni di età severiana registrate in alcuni contesti aquileiesi, quali la Casa delle Bestie ferite (AQ05) e del fondo Rizzi (AQ28), interessati da sistemazioni architettoniche che comportano altresì l'aggiornamento degli apparati decorativi, ma anche dalle *domus* bresciane dell'Ortaglia (BS10-BS11), oggetto di continui e ininterrotti rifacimenti, nonché dalle abitazioni cremonesi di via Cadolini (CR04) e del Ninfeo (CR09) per le quali il dato pittorico concorre a definire un quadro di sostanziale benessere.

Il panorama andrà mutando con il trascorrere dei decenni, in particolare a seguito della morte di Settimio Severo (211 d.C.), quando le contese per la successione imperiale apriranno un nuovo grave periodo di instabilità politica durante il quale la penisola si troverà a fronteggiare la mancanza di una guida stabile e duratura, proprio nel momento in cui dovrà difendersi dalle sempre più frequenti invasioni barbariche. Ripetute discese e scorrerie effettuate dagli Alamanni prima e dagli Jutungi poi provocano con le loro devastazioni un progressivo indebolimento dei centri cittadini nei quali, a partire dalla seconda metà del III sec. d.C., si registrano generalizzati fenomeni di abbandono o co-

[116] Per l'Italia settentrionale si vedano Sartori 1981, pp. 186-189 e Capozza 1987, pp. 47-51.

[117] Bonetto 2009, p. 37.

[118] A Brescia viene ricostruito il frontescena del teatro, mentre a Cremona il rinvenimento di un «eccezionale» capitello figurato suggerisce l'esistenza di un edificio di un certo impegno monumentale: Cadario 2008, pp. 24-25.

munque di ristagno edilizio[119]. Questa crisi edificatoria è in parte contrastata da alcuni atti di evergetismo imperale, mirato ai centri interessati dalle frequentazioni dell'imperatore e della sua corte, volti al ripristino della monumentalità del periodo precedente minata dalle continue incursioni barbariche. Una certa ripresa sembra peraltro attribuibile anche a una parziale rinascita economica e politica dovuta alla riforma di Diocleziano[120] con l'*Edictum de pretiis* (301 d.C.) e l'istituzione della provincia *Venetia et Histria* con capitale Aquileia (297 d.C.). Tale rilancio ha ricadute sia nelle opere pubbliche che nelle abitazioni private che si dotano di ambienti conformi alle mutate esigenze di vita, quali triclini absidati e settori termali. È quanto si evince dai principali centri della regione, Aquileia *in primis*, il cui nuovo ruolo politico determina tra la fine del III e il IV sec. d.C. un forte impulso al rinnovamento urbanistico con l'edificazione di una nuova cinta muraria e di nuovi edifici tra cui gli *horrea*[121], ma anche al ripristino del decoro urbano, con la costruzione delle Grandi Terme (AQ23), del circo e probabilmente di una residenza imperiale la cui identificazione è ancora oggi oggetto di discussione[122]. La vitalità edilizia dovette interessare anche la sfera del privato, dove isolati seppur diffusi sono gli interventi di risistemazione architettonica che coinvolgono i complessi di maggior tenore, con la costruzione di aule di rappresentanza dalle forme mistilinee tipiche dell'età tardoantica, documentate ad esempio nella Casa delle Bestie ferite (AQ05), nelle abitazioni dell'ex fondo C.A.L. (AQ29) e nella Casa di Tito Macro (AQ18), ma anche con l'avvio di nuovi cantieri, come attesta la Casa dei Putti danzanti (AQ14). Una situazione simile si registra anche a Brescia, avvantaggiata dalla vicinanza con Milano che fu interessata dalla costante presenza della corte imperiale a partire dalla metà del III sec. d.C. per almeno tutto il IV sec. d.C. Nel complesso di Santa Giulia gli importanti interventi di ristrutturazione rintracciati a livello archeologico suggeriscono la presenza di una classe signorile con elevate disponibilità finanziarie, altresì desiderosa di "emergere" mediante l'adozione di formule decorative attinte dai modelli della capitale, massimamente rappresentate dalla scelta del sistema a imitazione marmorea per la decorazione del vano di soggiorno della *Domus* B (BS06/14).

Parimenti, il nuovo periodo porta a un potenziamento delle campagne che esibiscono una fervente attività concentrata in pochi ma pregevoli contesti, quali quelli delle grandi ville tardoantiche. Nelle residenze, ai sostanziali interventi di ristrutturazione architettonica fa eco un generale ammodernamento delle pitture, con sistemi simili a quelli dell'*Urbe*, espressi al meglio dai recuperi di Desenzano (DE01), Toscolano Maderno (TO01) e di via Antiche Mura a Sirmione (SI02).

Volgendo infine lo sguardo al periodo più tardo considerato dalla ricerca, il IV sec. d.C. si configura come un momento di grandi trasformazioni concomitanti all'instaurarsi della nuova religione a seguito dell'editto di Costantino (313 d.C.) e del concilio di Arles (314 d.C.). Nei "vecchi" centri pagani si assiste a un generale degrado dovuto all'abbandono delle aree pubbliche e dei luoghi di culto, tuttavia emergono dinamiche di crescita nuove che portano ad esempio all'interesse verso aree periferiche o marginali del tessuto urbano con la costruzione delle prime basiliche.

La pittura tardoimperiale è testimoniata da una documentazione piuttosto scarsa ma ottimamente conservata, poiché spesso costituisce l'ultima fase pittorica dei contesti, che consente di isolare alcune tendenze.

Entrambi i secoli, III e IV, rivelano un'indiscussa egemonia dei rivestimenti a finto marmo che esibiscono ora composizioni più impegnative che ricercano sempre più un effetto paragonabile alle analoghe versioni in pietra. Il gusto va orientandosi dalle più semplici redazioni con pannellature marmoree semplicemente affiancate verso soluzioni più complesse realizzate accostando formelle geometriche di dimensioni e forma differenti e combinandole nei modi più vari. La maggiore libertà del decoratore si esprime anche nella selezione di alcune tipologie litiche, che vengono riproposte con più frequenza (come ad esempio il porfido rosso antico), e nella riproduzione di specie d'invenzione

[119] Cfr. il quadro storico tracciato in Rinaldi 2007, pp. 352-353, con considerazioni incentrate sulle trasformazioni edilizie in rapporto alla produzione musiva di alcuni centri del Veneto (Padova, Rovigo, Verona e Vicenza).

[120] Si veda Carrié 1993 per il periodo a cavallo tra i regni di Aureliano e Costantino.

[121] Chiabà 2009, p. 21.

[122] Marano 2009, p. 24, con bibliografia.

che non trovano riscontro nella realtà. Esemplificative sono in tal senso le pareti di Sirmione (SI02/7) e Trento (TN02/2) che presentano sullo zoccolo un motivo a bande oblique parallele che intende riprodurre l'effetto di un rivestimento lapideo con una resa del tutto convenzionale, che non imita alcun litotipo reale. Sulla stessa scia si pone il motivo della *Domus* B (BS06/14), realizzato in questo caso con elementi prismoidali bicromi ad andamento obliquo, anch'esso un inedito iconografico per il quale non pare azzardato ipotizzare la creazione *in loco*.

Un certo apporto nella fase di elaborazione dello schema, che deve essere riconosciuto alle maestranze, è suggerito anche dalle attestazioni più tarde che, sulla scia di analoghi esemplari urbani, che parimenti documentano la predilezione per composizioni sempre più elaborate, restituiscono soluzioni inedite di aumentata complessità. È il caso delle pareti trentine dell'edificio di piazza Verzeri (TN02/1-2), che rappresentano le attestazioni più tarde, che ben esprimono il gusto per la sovrapposizione delle forme geometriche, fittamente accostate a creare un gioco di piani e colori.

Parallelamente al protrarsi di questa tradizione, un certo seguito sembrano avere anche le composizioni a pannelli, la cui fortuna ininterrotta è evidentemente dovuta anche alla facilità d'esecuzione. La *Domus* bresciana delle Fontane, nello specifico, consente di ripercorrere le scelte effettuate dal proprietario nel corso della ristrutturazione di fine II - III sec. d.C., quando un pesante intervento di restauro andò ad aggiornare anche l'apparato pittorico (BS11/2, BS11/9-11). Quattro dei nuovi vani furono dotati di una nuova decorazione, risolta in tutti i casi in un sistema a fondo bianco molto semplice che, come già visto, nei vani 27 (BS11/10) e 28 (BS11/11) sembra risentire delle soluzioni "lineari", parimenti in voga nella capitale, frutto della tendenza schematizzante in auge dall'età severiana.

Gli evidenti richiami alla tradizione urbana esemplificati dalla predilezione accordata ai sistemi a imitazione dell'*opus sectile* e alle soluzioni lineari non devono tuttavia trarre in inganno. Essi certamente suggeriscono un certo ripiegamento sulle formule veicolate dalla capitale, ma testimoniano altresì la maturazione di una certa distanza, dovuta evidentemente a un ormai radicato "gusto di sito", che si esprime nell'assenza di altri sistemi che nella capitale riscuotono invece parimenti successo, quali quelli con grandi architetture e personaggi di grandezza naturale[123]. Tale mancanza in regione stupisce tanto più se si considera che entrambi sono accolti invece con favore dalla produzione transalpina, in particolare dalla Gallia[124]. Accettando l'ipotesi che la loro assenza sia il frutto di una precisa scelta – e rifiutando quella di una lacuna documentaria – tale dato costituirebbe una preziosa testimonianza di come in età tarda i territori, pur ricevendo stimoli analoghi, che si presuppone vengano irraggiati dal centro del potere, li rielaborino con un proprio gusto e una sensibilità che conduce a esiti a volte assai lontani.

Maggiori tangenze con la documentazione transalpina sono suggerite invece dal diffuso impiego delle composizioni iterate, altresì apprezzate in area provinciale, e che invece a Roma e a Ostia appaiono solo sporadicamente[125]. È questa una vera e propria moda che si manifesta dalla fine del II al IV sec. d.C. tanto sulle pareti che sui soffitti[126], i cui tratti caratterizzanti sono rappresentati da trame piuttosto cariche dal punto di vista esornativo, spesso definite da ghirlande o serti vegetali che si incrociano a formare le composizioni più varie, arricchite negli spazi di risulta da motivi vegetalizzati o figurati.

Si allinea certamente a questa tendenza la documentazione della *Regio X*, ben rappresentata per il III e IV secolo dai recuperi della Villa di via Antiche Mura a Sirmione che proprio tra la fine del III e l'inizio del IV secolo conosce una massiccia ristrutturazione. Le composizioni scelte dai proprietari per rinnovare l'abitazione (SI02/1, SI02/3-5) testimoniano il ricorso a trame di una certa complessità, realizzate con un gusto per il cromatismo e per l'ornamentazione piuttosto accentuato. Queste mostrano la predilezione per redazioni assai vivaci, calibrate sui toni del rosso, verde, azzurro, giallo e marrone ma non solo, costituite da figure geometriche incorniciate da bordure in successione e "ca-

[123] Croisille 2005, pp. 111-121.

[124] Barbet 2008, p. 263.

[125] Croisille 2005, pp. 112-116, in part. nota 56 a p. 112, con bibliografia.

[126] Ivi, p. 116, con esempi in Bretagna, Svizzera, Bulgaria e Giordania.

ricate" dai motivi più vari attinti sia al repertorio vegetale sia a quello figurato, come suggerisce un frammento con testa alata di Medusa (SI02/5) che doveva probabilmente decorare il soffitto con reticolo di cerchi e ottagoni. Quanto alle trame, è interessante notare come queste tradiscano stringenti affinità soprattutto con i coevi schemi pavimentali, in particolare con le redazioni musive presenti nel territorio limitrofo (Verona, Desenzano, Monzambano e Aquileia)[127], suggerendo la presenza di un repertorio comune a cui le maestranze locali verosimilmente attingevano per il decoro degli edifici[128]. Conferma un'identità di repertori tra pitture e pavimenti anche il soffitto di Cremona, attribuito alla ristrutturazione tarda della *Domus* di via Bella Rocca (CR11/3), e quello di Toscolano Maderno (TO01/15), da riferire all'ultima fase decorativa della villa, entrambi caratterizzati da trame confrontabili per schema e resa esornativa con i più raffinati mosaici di età tarda[129].

In conclusione, per l'età tarda si può parlare di un certo ripiegamento della produzione della regione verso una sensibilità del tutto locale che seleziona schemi e motivi del repertorio urbano. Essa parimenti sembra mantenere un dialogo con le vicine aree transalpine, verso le quali certamente veicola le nuove mode, che tuttavia si fa meno serrato del periodo precedente. La produzione del territorio, infatti, pur continuando a condividere con le manifestazioni transalpine uno spiccato gusto per la resa ornamentale, si distingue per l'impiego di una più ristretta gamma di sistemi nonché per l'assenza di quelle soluzioni con grandi architetture e personaggi al vero che invece conoscono una certa diffusione nelle province limitrofe.

---

[127] Cfr. Capitolo III, § 3.1. Non sembra un caso che la produzione musiva mostri in questo stesso periodo caratteri comuni alla pittura, quali un «gusto cromatico molto acceso e caricato» e un «aumento dell'affollamento delle trame geometriche», come la «tendenza a caricare le figure geometriche con motivi decorativi di dimensioni più cospicue, talvolta ancora recuperati dalla tradizione figurata»: Rinaldi 2007, pp. 359-360.

[128] Le stesse caratteristiche sono condivise anche dalle composizioni di soffitto della Basilica teodoriana di Aquileia, escluse dal presente studio in quanto appartenenti a quella fase cristiana che è stata convenzionalmente considerata il limite più recente della ricerca. Il soffitto della Basilica, rinvenuto in frammenti sul pavimento musivo, restituisce un buon campionario di trame iterate che un recente studio ha parzialmente ricomposto, proponendone un'originaria collocazione all'interno di ampie specchiature accostate che rappresenterebbero la proiezione della scansione del coevo pavimento, articolato per l'appunto in pannelli giustapposti. Le composizioni restituiscono griglie a modulo lineare e circolare che denunciano quel gusto per la replicazione delle cornici e per l'uso di riempitivi vegetali e figurati posti a saturare la decorazione già notato per la restante produzione tarda della regione. Comune è anche la riproduzione di schemi condivisi con il repertorio musivo che nello specifico caso aquileiese trovano confronti sia nei contesti privati tardoantichi che nelle fabbriche monumentali della prima arte cristiana. Si veda, da ultima, Didonè 2017.

[129] Cfr. Capitolo III, § 3.1.

Bibliografia

Le riviste presenti nell'elenco bibliografico sono state abbreviate secondo le norme proposte dall'*Archäologische Bibliographie*, Berlin; quando non presenti sono state scritte per esteso.

Si sono inoltre utilizzate le seguenti abbreviazioni:

AAAd = *Antichità Altoadriatiche*, Udine-Trieste.
EAA = *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma, 1958-.

Abbreviazioni degli atti dei convegni dedicati alla pittura murale antica

Atti AFPMA 1980 = *Peinture murale en Gaule*, Actes des séminaires organisés par l'Association Française pour la Peinture Murale Antique et le Centre d'Étude des Peintures Murales Romaines CNRS (Lyon, 20-21 février; Narbonne, 30 avril - 1 mai; Paris-Soissons, 1-2 novembre 1979), Dijon 1980.

Atti AFPMA 1984 = *Peinture murale en Gaule*, Actes des séminaires de Limoges (1980) et Sarrebourg (1981), sous la direction de A. Barbet, Y. Burnand, Nancy 1984 (Studia Gallica, I).

Atti AFPMA 1990 = *Peinture murale romaine*, Actes du Xe séminaire de l'Association Française pour le Peinture Murale Antique (Vaison-la-Romaine, 1-3 mai 1987), sous la direction de A. Barbet, Vaison-la-Romaine 1990.

Atti AFPMA 1995 = *Actes des séminaires de l'Association Française pour le Peinture Murale Antique* (Aix-en-Provence, Narbonne, Chartres, 1990-1991-1992), *Révue Archéologique de Picardie*, n. spécial 10, Amiens 1995.

Atti AFPMA 2012 = *Les enduits peints en Gaule romaine*: *aproches croisées*, Actes du XXIIIe séminaire de l'Association Française pour le Peinture Murale Antique (Paris, 13-14 novembre 2009), sous la direction de E. Fuchs, F. Monier, *Revue Archéologique de l'Est*, suppl. 31, Dijon 2012.

Atti AFPMA 2013 = *Peintures murales et stucs d'époque romaine. De la fouille au musée*, Actes des XXIVe et XXVe Colloques de l'Association Française pour le Peinture Murale Antique (Narbonne, 12-13 novembre 2010; Paris, 25-26 novembre 2011), édité par J. Boislève, A. Dardenay, F. Monier, Burdeos 2013.

Atti AFPMA 2014 = *Peintures et stucs d'époque romaine. Révéler l'architecture par l'étude du décor*, Actes du XXVIe Colloque de l'Association Française pour le Peinture Murale Antique (Strasbourg, 16-17 novembre 2012), édité par J. Boislève, A. Dardenay, F. Monier, Bordeaux 2014.

Atti AFPMA 2016 = *Peintures murales et stucs d'époque romaine. Une archéologie du décor*, Atti del XXVIIe Colloque de l'Association Française pour le Peinture Murale Antique (Toulouse, 21-22 novembre 2014), édité par J. Boislève, A. Dardenay, F. Monier, Bordeaux 2016.

Atti AIPMA III 1987 = *Pictores per provincias*, Actes du IIIe Colloque International sur la peinture murale romaine (Avenches, 28-31 août 1986), Avenches 1987 (Cahiers d'Archéologie romande, 43).

Atti AIPMA V 1993 = *Functional and spatial analysis of wall painting*, Proceedings of the Fifth International Congress on Ancient Wall Painting (Amsterdam, 8-12 september 1992), edited by E.M. Moormann, Leiden 1993 (BABesch, suppl. 3).

Atti AIPMA VI 1997 = *I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV sec. a.C. - IV sec. d.C.)*, Atti

del VI Convegno Internazionale sulla Pittura Parietale Antica (Bologna, 20-23 settembre 1995), a cura di D. Scagliarini Corlàita, Imola (BO) 1997 (Studi e Scavi, 5).

Atti AIPMA VII 2001 = *La peinture funéraire antique (IVe siècle av. J.C. - IVe siècle apr. J.C.)*, Actes du VIIe Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Saint-Romain-en-Gal, Vienne, 6-10 octobre 1998), édité par A. Barbet, Paris 2001.

Atti AIPMA VIII 2004 = *Plafonds et voûtes à l'époque antique*, Actes du VIIIe Colloque Internacional de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Budapest-Veszprém, 15-19 mai 2001), édité par L. Borhy, Budapest 2004.

Atti AIPMA IX 2007 = *Circulación de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua*, Actas del IX Congreso Internacional de la Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Zaragoza-Calatayud, 21-25 de septiembre de 2004), ed. de C. Guiral Pelegrín, Zaragoza 2007.

Atti AIPMA X 2010 = *Atti del X Congresso internazionale dell'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique* (Napoli, 17-21 settembre 2007), a cura di I. Bragantini, Napoli 2010.

Atti AIPMA XI 2014 = *Antike Malerei zwischen Lokalstil und Zeitstil*, Akten des XI. Internationalen Kolloquiums der AIPMA (Association Internationale pour la Peinture Murale Antique), 13.–17. september 2010 in Ephesos, hrsg. N. Zimmermann, Wien 2014 (AF, 23).

Atti AIPMA XII 2017 = *Context and meaning*, Proocedings of the Twelfth International Conference of the Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Athens, September 16-20, 2013), ed. by S. T.A.M. Mols, E.M. Moormann, Leuven 2017.

Atti AIPMA XIII 2018 = *Pictores per provincias II - Status quaestionis*, Actes du 13e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), Université de Lausanne, 12-16 septembre 2016, Yves Dubois, Urs Niffeler (dir.), Basel 2018.

Atti AIPMA XIV c.s. = *Pareti dipinte. Dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del XIV Colloquio dell'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Napoli-Ercolano, 9-13 settembre 2019), c.s.

Atti AIRPA I 2019 = *Nuovi dati per la conoscenza della pittura antica*, Atti del I Colloquio AIRPA (Aquileia, 16-17 giugno 2017), a cura di M. Salvadori, F. Fagioli, C. Sbrolli, Roma 2019.

Atti AIRPA II 2020 = *Sistemi decorativi della pittura antica*: *funzione e contesto*, Atti del II Colloquio AIRPA (Pisa, 14-15 giugno 2018), a cura di F. Donati, I. Benetti, Roma 2020.

Atti AIRPA III c.s. = "*Le case nell'immagine*", Atti del III Colloquio AIRPA (Pavia, 17-18 giugno 2019), c.s.

Bibliografia generale

Abad Casal L. 1977-1978, *Las imitaciones de* crustae *en la pintura mural romana en España*, in *Archivio Español de Arqueología*, 50-51, pp. 189-208.

Abad Casal L. 1982, *La pintura romana en España*, Sevilla.

Abelli Condina F. 2004, *1.6. Nuove ipotesi sull'impianto urbanistico di Cividate Camuno*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno* 2004, pp. 59-66.

Abitare in Cisalpina 2001 = *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, Atti della XXXI Settimana di Studi Aquileiesi (23-26 maggio 2000), a cura di M. Verzár-Bass, Trieste 2001 (AAAd, XLIX).

Abitare in città 2003 = *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo. Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter*, Atti del Colloquio (Roma, 4-5 novembre 1999), a cura di J. Ortalli, M. Heinzelmann, Wiesbaden 2003 (Palilia, 12).

Accornero E. 1982, *Le terme romane di* Forum Iulii *(Cividale)*, in *AVen*, V, pp. 63-82.

Adam J.P. 1988, *L'arte di costruire presso i romani*: *materiali e tecniche,* trad. it. di M.P. Guidobaldi, Milano.

Alabe F. 1993, *Technique, décor et espace à Delos*, in *Atti AIPMA V* 1993, pp. 141-144.

Alekseeva E.M. 2001, *Les fresques du IIIe s. de n. è. provenant d'un tombeau de l'antique Gorgippia (royaume du Bosphore)*, in *Atti AIPMA VII* 2001, pp. 189-193.

Alle origini del laterizio romano 2019 = *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone crudo nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, Atti del II convegno internazionale "laterizio" (Padova, 26-28 aprile 2016), a cura di J. Bonetto, E. Bukowiecki, R. Volpe, con la collaborazione scientifica di M.C. Metelli, A. Bertelli, S. Dilaria, Roma 2019 (Costruire nel mondo antico, 1).

Altino Antica 2011 = *Altino Antica*: *dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011.

Amoenissimis… aedificiis 2017 = Amoenissimis… aedificiis*. Lo scavo di piazza Marconi a Cremona*, a cura di L. Arslan Pitcher, con E.A. Arslan, P. Blockley, M. Volonté, Mantova 2017.

Anderson M.L. 1987-1988, *Pompeian frescoes in the Metropolitan Museum of Art*, New York.

Angiolillo S. 1981, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma.

Annibaletto M., Pettenò E. 2009, *Abitare a* Iulia Concordia. *Revisione e aggiornamento dei dati*, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 65-77.

Antiche stanze 1996 = *Antiche stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Catalogo della mostra (Roma, dicembre 1966 - giugno 1997), a cura di M. Barbanera, R. Paris, Milano 1996.

Antonini A. 2019, *Laterizio cotto e laterizio crudo di età romana*: *evidenze d'uso combinato nell'edilizia privata in Cisalpina*, in *Alle origini del laterizio romano* 2019, pp. 345-352.

Aoyagi M., Pappalardo U. 2006, *Pompei (*Regiones VI-VII*),* Insula Occidentalis, Napoli.

Aquae Patavine 2011 = Aquae Patavine. *Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del I convegno nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova 2011 (Antenor Quaderni, 21).

Aquae salutiferae 2013 = Aquae salutiferae. *Il termalismo fra antico e contemporaneo*, Atti del convegno internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova 2013 (Antenor Quaderni, 29).

Aquileia. Fondi ex Cossar 2011 = *Aquileia. Fondi ex Cossar. Missione archeologica 2011*, a cura di J. Bonetto, A.R. Ghiotto, Padova 2011.

*Aquileia, l'*insula *tra il foro e il porto fluviale* 2017 = *Aquileia, l'*insula *tra il foro e il porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste, 1. La strada*, a cura di F. Fontana, Trieste 2017 (Scavi ad Aquileia, III).

Aquileia nella Venetia et Histria 1986 = *Aquileia nella* Venetia et Histria, Udine 1986 (AAAd, XXVIII).

Aquileia romana 1991 = *Aquileia romana: vita pubblica e privata*, Catalogo della mostra tenuta ad Aquileia nel 1991, Venezia 1991.

Archeologia e città 1996 = *Archeologia e città, Brescia ritrovata*, Catalogo didattico della mostra (Brescia, Chiesa di Santa Giulia, 9 marzo - 29 settembre 1996), a cura di C. Stella, E. Franchi, Brescia 1996.

Archeologia e storia sul Monte Castelon 2015 = *Archeologia e storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella*, a cura di B. Bruno, G. Falezza, Mantova 2015 (Documenti di Archeologia, 59).

Architettura privata ad Aquileia 2012 = *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del convegno di studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto, M. Salvadori, con la collaborazione di A. Didonè, C. Previato, Padova 2012 (Antenor Quaderni, 24).

Archeologia urbana in Lombardia 1984 = *Archeologia urbana in Lombardia: valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, a cura di G. P. Brogido, Modena 1984.

Ardovino A.M. 2002, *Tecnica pittorica nel santuario repubblicano di Brescia*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 47-56.

Area del Capitolium 2008 = *L'area del* Capitolium *di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Venezia 2008.

Area del Palazzo 2011 = *L'area del Palazzo a Cividate Camuno. Spazi pubblici e privati nella città antica*, a cura di F. Rossi, S. Solano, Milano 2011.

Arslan Pitcher L. 2017a, *La distruzione della città*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 73-78.

Arslan Pitcher L. 2017b, *La trasformazione della città e dell'*insula, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 91-97.

Arslan Pitcher L. 2017c, *Le* domus, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 141-157.

Arslan Pitcher L., Blockley P. 2017a, *Il cantiere*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 123-125.

Arslan Pitcher L., Blockley P. 2017b, *La* Domus *delle Buche rosse*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 307-313.
Arslan Pitcher L., Blockley P. 2017c, *La* Domus *del Ninfeo*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 199-214.
Arslan Pitcher L., Mariani E. 2012, *Nuovi intonaci dipinti dalla* Domus *del Ninfeo di Cremona*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 293-297.
Arslan Pitcher L., Mariani E. 2014, *Presentazione e ricostruzione di due soffitti da Cremona*, in *Atti AIPMA XI* 2014, pp. 441-446.
Atria Longa. Planimetrie 2012 = Atria Longa Patescunt. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Planimetrie*, a cura di M. Annibaletto, I. Cerato, Roma 2012 (Antenor Quaderni, 23.3)
Atria Longa. Saggi 2012 = Atria Longa Patescunt. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Saggi*, a cura di F. Ghedini, M. Annibaletto, Roma 2012 (Antenor Quaderni, 23.1).
Atria Longa. Schede 2012 = Atria Longa Patescunt. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Schede*, a cura di F. Ghedini, M. Annibaletto, Roma 2012 (Antenor Quaderni, 23.2).
Atti AISCOM IV 1997 = *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Palermo, 9-13 dicembre 1996), a cura di R.M. Carra Bonacasa, F. Guidobaldi, Ravenna 1997.
Atti AISCOM VI 2000 = *Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Venezia, 20-23 gennaio 1999), a cura di F. Guidobaldi, A. Paribeni, Ravenna 2000.
Atti AISCOM XII 2007 = *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Padova-Brescia, 14-17 febbraio 2006), a cura di C. Angelelli, A. Paribeni, Tivoli (RM) 2007.
Atti AISCOM XV 2010 = *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), a cura di C. Angelelli, C. Salvetti, Tivoli (RM) 2010.
Aurigemma S. 1961, *Villa Adriana*, Roma.
Bacchetta A. 2009, *Edilizia residenziale e sviluppo urbano di un* vicus *della Cisalpina romana. Il caso di Calvatone*-Bedriacum, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 175-187.
Baccini Leotardi P. 1978, *Pitture con decorazioni vegetali dalle terme* (Monumenti della Pittura Antica scoperti in Italia. La pittura ellenistico-romana, Ostia, V), Roma.
Baggio E. 1980, *Este (Padova)*, in *AquilNost*, 51, cc. 404-405.
Baggio E. 1997, *Il complesso di via Neroniana*, in *Delle antiche terme di Montegrotto* 1997, pp. 31-33.
Baggio *et alii* 2005 = Baggio M., Bishop J., Mariani E., Morandini F., Pagani C. 2005, Domus C, in *Dalle domus alla corte regia* 2005, pp. 161-236.
Baggio M., Toso S. 1997, *I mosaici da via Zabarella (Padova)*, in *Atti AISCOM IV* 1997, pp. 987-999.
Baggio Bernardoni E. 1981, *Scavo dell'ospedale civile di Este (Padova), nota preliminare*, in *AVen*, IV, pp. 99-114.
Baggio Bernardoni E. 1987, *Este*, in *Veneto nell'età romana* II, pp. 219-253.
Baldassarre *et alii* 2002 = Baldassarre I., Pontrandolfo A., Rouveret A., Salvadori M. 2002, *Pittura romana. Dall'ellenismo al tardo-antico*, Milano.
Balil A. 1962, *Pintura helenística y romana*, Madrid.
Balista C., Ruta Serafini A. 2001 (a cura di), *Lo scavo di una parte di un'*insula *perifluviale: l'area ex Ardor a Padova*, in *QuadAVen*, XVII, pp. 99-115.
Balista C., Salerno R. 2001, *Il complesso di rinvenimento degli intonaci. Indagini archeologiche preventive nell'area del cinema Cristallo*, in *Decorazioni parietali* 2001, pp. 6-10.
Bandelli G. 1985, *Momenti e forme della politica romana nella Transpadana orientale (III-I sec. a.C.)*, in *AttiMemIstria*, n.s., 33, pp. 5-29.
Bandelli G. 1990, *Colonie e municipi delle colonie transpadane in età repubblicana*, in *Città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 251-277.
Bandelli G. 1991, *L'economia delle città romane dell'Italia nord-orientale (I sec. a.C. - II sec. d.C.)*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*,

Deutsch-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln, herausgegeben von E. Werner und G. Hartmut, Mainz am Rhein, pp. 85-103 (Kölner Forschungen, 4).
Bandelli G. 1998, *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 147-155.
Bandelli G. 1999, *Roma e la* Venetia *orientale dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.)*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 285-301.
Bandelli G. 2007, C*onsiderazioni storiche sull'urbanizzazione cisalpina di età repubblicana (283-89 a.C.)*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina* 2007, pp. 15-28.
Barbacovi V. 2012, *Le pitture parietali tardoantiche del vano G di piazza Verzeri a Trento: ricostruzione grafica bi- e tridimensionale degli alzati*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 115-126.
Barbet A. 1974a, *Recueil général des peintures murales de la Gaule, I. Province de Narbonnaise, 1. Glanum*, suppl. à *Gallia*, 27, Paris.
Barbet A. 1974b, *Peintures murales de Mercin-et-Vaux (Aisne). Étude comparée*, in *Gallia*, 32, pp. 107-135.
Barbet A. 1975, *Peintures murales de Mercin-et-Vaux (Aisne). Étude comparée*, in *Gallia*, 33, pp. 95-115.
Barbet A. 1980, *Le quatrième style de Pompéi*, in *Atti AFPMA* 1980, pp. 65-76.
Barbet A. 1981, *Les bordures ajourées dans le IVe style de Pompei. Essai de typologie*, in *MEFRA*, 93, pp. 917-998.
Barbet A. 1984 (en collaboration), *Pour un langage commun de la peinture murale romaine, essai de terminologie, étude théorique des peintures*, Paris (BPeintRom, 7).
Barbet A. 1985a, *Bolsena V. La maison aux salles souterraines. 2, Décor picturaux*, Paris.
Barbet A. 1985b, *La peinture murale romaine, les styles décoratifs pompéiens*, Paris.
Barbet A. 1987, *La diffusion des Ier, IIe, IIIe styles pompéiens en Gaule*, in *Atti AIPMA III* 1987, pp. 7-27.
Barbet A. 1993, *La peinture des plafond set des voutes à Roma,* Herculaneum, *Stabies et Pompéi*, in *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica*, Atti del convegno internazionale (Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 ottobre - 5 novembre 1988), a cura di L. Franchi dell'Orto, Roma, pp. 365-386.
Barbet A. 2004*, Les compositions de plafonds et de voutes antiques: essai de classification de vocabulaire*, in *Atti AIPMA VIII* 2004, pp. 27-36.
Barbet A. 2005 (a cura di), Zeugma II. *Peintures murales romaines*, Paris (Varia Anatolica, 17).
Barbet A. 2008, *La peinture murale en Gaule Romaine*, Paris.
Barbet A. 2009, *La peinture murale romaine: les styles dècoratifs pompèiens,* Paris.
Barbet A. 2014, *Revoir le vocabulaire descriptif de la peinture murale romaine*, in *Atti AFPMA* 2014, pp. 13-28.
Barbet A., Allag C. 1972, *Techniques de préparation des parois dans la peinture murale romaine*, in *MEFRA*, 84, pp. 935-1069.
Barbet A., Carayon J. 2013, *La base de données "Décors antiques", adaptée à l'expertise de détails,* in *Atti AFPMA* 2013, pp. 225-236.
Barbet A., Douaud R., Laniepce V. 1997, *Imitations d'*opus sectile *et decors à reseau. Essai de terminologie*, Paris (BPeintRom, 12).
Barbet A., Dugast J. 1986, *Peinture gallo-romaines dans les collections publiques francaises*, Paris (BPeintRom, 8).
Barbet A., Guiral Pelegrìn C., Nunes Pedroso R. 1990, *Aix-en-Provence, les fouilles de l'aire du Chapitre*, in *Atti AFPMA* 1990, pp. 35-59.
Barbet A., Lahanier C. 1983, *L'emploi de la feuille d'or dans la peinture*, in *Le methodes physico-chimiques d'analyse des oeuvres d'art*, Journées d'études organisées par l'Association franco-hellénique pour la coopération scientifique et technique (Athènes, 17-18 octobre 1983), Athens, pp. 260-276.
Barbet A., Miniero P. 1999, *La villa di San Marco a Stabia*, Napoli-Roma-Pompei.
Bartali L. 2005, *Pittura di I stile a Populonia: repertorio delle imitazioni marmoree*, in *Materiali per Populonia*, 4, a cura di A. Camilli e M.L. Gualandi, Firenze, pp. 135-142.

Basilica di San Vigilio 2001 = *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti*, a cura di I. Regger, E. Cavada, Trento 2001.

Bassi C. 2000, *I pavimenti musivi e in* opus sectile *di Tridentum: nuovi frammenti*, in *Atti AISCOM VI* 2000, pp. 121-130.

Bassi C. 2002-2003, *Il santuario romano del Monte Castelon presso Marano in Valpolicella*, in *La Valpolicella in età romana*, Atti del II convegno (Verona, 11 maggio 2002), a cura di A. Buonopane, A. Brugnoli, Verona, *Annuario storico della Valpolicella* 2002-2003, pp. 61-80.

Bassi C. 2004, *Osservazioni sulla conoscenza della scrittura in Trentino durante l'età romana*, in *Archivio Veneto*, s. V, 162, pp. 5-27.

Bassi C. 2005, *Trento romana. Un aggiornamento alla luce delle più recenti acquisizioni*, in *I territori della* Via Claudia Augusta: *incontri di archeologia. Leben an der* Via Claudia Augusta: *Archäologische Beiträge*, a cura di G. Ciurletti, N. Pisu, Trento, pp. 271-288.

Bassi C. 2009, *Le* domus extra moenia *di* Tridentum. *Aspetti urbanistico-architettonici e modalità di acquisizione dei dati di scavo*, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 143-159.

Bassi C. 2012, *Testimonianze pittoriche in Trentino durante l'epoca romana*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 107-114.

Bassi C., Ciurletti F., Endrizzi L. 1997, *Recenti rinvenimenti di intonaci a Trento: primi risultati*, in *Atti AIPMA VI* 1997, pp. 177-178.

Bassignano M.S. 1981, *Il municipio patavino*, in *Padova antica* 1981, pp. 193-227.

Basso P. 1999, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi della* Venetia *romana*, Roma.

Basso P. 2004, *Le strutture*, in *Montegrotto Terme* 2004, pp. 35-59.

Basso P. 2018, *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Mantova (Scavi di Aquileia, V).

Basso P., Bonetto J., Ghedini F. 2001, *L'uso del sottosuolo nell'edilizia privata della Cisalpina romana*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 141-193.

Bastet F.L., de Vos M. 1979, *Proposta per una classificazione del III stile pompeiano*, Gravenhage (Archeologische Studien van het Nederlands Instituut te Rome, IV).

Bedello Tata M. 2004, *Tipologie di soffitti in stucco da Ostia*, in *Atti AIPMA VIII* 2004, pp. 309-312.

Bedriacum 1996 = Bedriacum. *Ricerche archeologiche a Calvatone. 1.1. Studi sul* vicus *e sull'*ager. *Il campo del generale: lo scavo del saggio 6*, a cura di L. Passi Pitcher, Milano 1996.

Befani *et alii* 2011 = Befani V., Anniboletti L., Antolini M. 2011, *Decorazioni di I stile nella* Domus VI 2, 14 *e nella Casa del Marinaio (VII 15, 1-2): recenti acquisizioni*, in *Pittura ellenistica* 2011, pp. 459-472.

Begović V., Schrunk I. 2008, *The maritime villa on Brioni: architecture of* otium, in *HistriaAnt*, 18, pp. 105-113.

Bergamini G., Perissinotto L. 1973, *Affreschi del Friuli*, Udine.

Bertacchi L. 1963, *Nuovi mosaici figurati di Aquileia*, in *AquilNost*, 34, cc. 19-84.

Bertacchi L. 1963-1964, *Aquileia*, in *FA*, 18-19, n. 4077.

Bertacchi L. 1964, *Ritrovamenti archeologici in fondo ex-Moro e in fondo ex-Cassis*, in *BdA*, 49, pp. 257-262.

Bertacchi L. 1980, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia: una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, a cura di B. Forlati Tamaro *et alii*, Milano, pp. 97-336.

Bertacchi L. 1981, *Contributo alla conoscenza delle Grandi Terme di Aquileia*, in *AquilNost*, 52, cc. 37-64.

Bertacchi L. 1982a, *Cisterna romana (Scavo 1968)*, in *Ritrovamenti archeologici* 1982, pp. 85-97.

Bertacchi L. 1982b, *Notiziario. Aquileia*, in *AquilNost*, 53, cc. 310-311.

Bertacchi L. 1991, *La Casa sotto il Museo Civico*, in *Aquileia romana* 1991, pp. 50-52.

Bertacchi L. 1994, *Basilica, museo e scavi. Aquileia*, Roma.

Bertacchi L. 2003, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.

Beschi L. 1983, *La scultura romana di Aquileia: alcune proposte*, in *I musei di Aquileia*, Trieste, pp. 156-174 (AAAd, XXIII).Beyen H.G. 1928, *Über Stilleben aus Pompeji und Herculaneum*, The Hague.

Beyen H.G. 1960, *Die pompejanische Wanddekoration von 2. bis zum 4. Stil, II*, Den Haag.
Beyen H.G. 1965, s.v. *Pompeiani stili*, in EAA, VI, pp. 356-366.
Bezerra De Meneses U. 1970, *Le revêtement mural*, in *L'Ilôt de la maison des Comédiens*, ed. par P. Bruneau, Paris, pp. 151-193 (Exploration archéologique de Delos, 27).
Bianchi B. 2007, *Gli intonaci dipinti*, in *Dalla villa romana all'abitato altomedievale* 2007, pp. 33-35.
Bianchi B. 2010a, *La decorazione pittorica dei vani 2, 5 e gli ambienti minori*, in *Santuario di Minerva* 2010, pp. 223-239.
Bianchi B. 2010b, *La pittura parietale della villa delle "Grotte di Catullo" a Sirmione. Una nuova ricomposizione*, in *Atti AIPMA X* 2010, pp. 429-439.
Bianchi B. 2011, *Gli intonaci dipinti dei vani F, B, A*, in *Area del Palazzo* 2011, pp. 34-43.
Bianchi B. 2012a, *Un ciclo figurato nella decorazione di III stile della villa delle "Grotte di Catullo" a Sirmione?*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 288-292.
Bianchi B. 2012b, *Lepcis Magna: hunting baths, building, restoration, promotion*, Borgo San Lorenzo (FI).
Bianchi B. 2014a, *La decorazione pittorica del santuario repubblicano di Brescia*, in *Un luogo per gli dei* 2014, pp. 223-259.
Bianchi B. 2014b, *Nuovi dati dalla villa delle grotte di Catullo a Sirmione: le pitture di un ambiente collegato al criptoportico*, in *Atti AIPMA XI* 2014, pp. 537-541.
Bianchi B. 2015a, *Frammento di decorazione parietale in III stile da Sirmione*, in *Brixia. Roma e le genti del Po* 2015, p. 321.
Bianchi B. 2015b, *La decorazione pittorica della villa. Intonaci dipinti*, in *Villa romana* 2015, pp. 169-187.
Bianchi B. 2016, *La* Domus *delle Fontane: un soffitto dipinto nella* X Regio, in *Archeologia Classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi, M. Sannazaro, Milano, pp. 197-206.
Bianchi B. 2017, *Tematiche figurative nella decorazione della villa delle grotte di Catullo a Sirmione: la pittura di paesaggio*, in *Atti AIPMA XII* 2017, pp. 401-404.
Bianchi B. 2018a, *Architetture fantastiche in sistemi ornamentali di terzo stile dalla villa delle "grotte di Catullo"*, in *Atti AIPMA XIII* 2018, pp. 611-619.
Bianchi B. 2018b, *3. La decorazione degli ambienti residenziali*, in *Le «grotte di Catullo» a Sirmione. Guida alla visita della villa romana e del museo*, a cura di E. Roffia, Brescia, pp. 89-99.
Bianchi B. 2018c, *Via Antiche mura 11. Un caso esemplificativo di pittura tardo antica*, in *Sirmione in età antica* 2018, pp. 210-222.
Bianchi B., Roffia E., Tonni S. 2012, *La decorazione pittorica dell'edificio di via Antiche mura a Sirmione. Ricomposizione e analisi dei soffitti*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 91-105.
Bianchi Bandinelli R. 1970, *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano.
Bishop *et alii* 2005a = Bishop J., Bugini R., Lachin M.T., Mariani E., Morandini F., Pagani C., Tonni S., Toso S. 2005, Domus B, in *Dalle domus alla corte regia* 2005, pp. 67-140.
Bishop *et alii* 2005b = Bishop J., Mariani E., Morandini F., Rossi F., Tonni S. 2005, Domus C1, in *Dalle domus alla corte regia* 2005, pp. 141-160.
Bishop J., Morandini F. 2005a, Domus A, in *Dalle domus alla corte regia* 2005, pp. 61-65.
Bishop J., Morandini F. 2005b, *Zona D*, in *Dalle domus alla corte regia* 2005, pp. 237-246.
Bishop J., Passi Pitcher L. 1996, *Il saggio 6*, in *Bedriacum* 1996, pp. 131-160.
Bishop J., Setti B. 2004, *Lo scavo. Analisi delle fasi*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno* 2004, pp. 139-178.
Blake M.E. 1936, *Roman mosaics of the second century in Italy*, in *MemAmAc*, 13, pp. 67-214.
Blanc N., Eristov H., Laredde H. 2012, FABVLVS. *Recueil structuré des enduits peints et en relief du monde romain*, in *Atti AFPMA* 2012, pp. 289-294.
Blanck H. 1968, *Archàologische Funde und Grabungen in Nord Italien 1959-1967*, in *AA*, 83, pp. 540-626.
Boldrighini F. 2003, Domus picta. *Le decorazioni di Casa bellezza sull'Aventino*, Roma.
Bonamici M. 2003, *L'affresco di I stile dall'area occidentale del santuario*, in Ead., *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa, pp. 155-160.

Bonetto J. 2009, *Veneto*, Roma (Archeologia delle Regioni d'Italia).

Bonetto J. 2012, *L'edilizia privata antica di Aquileia. Profilo storiografico*, in *Architettura privata ad Aquileia* 2012, pp. 1-47.

Bonetto J. 2015, *Diffusione ed uso del mattone cotto nella Cisalpina romana tra ellenizzazione e romanizzazione*, in *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo*, Atti del I workshop "Laterizio" (Roma, 27-28 novembre 2014), a cura di E. Bukowiecki, R.Volpe, U.Wulf-Rheidt, pp. 105-113 (Archeologia dell'architettura, XX).

Bonetto J., Centola V. 2013, *La casa di Tito Macro presso i fondi Cossar*, in *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, mostra e catalogo a cura di C. Tiussi, L. Villa, M. Novello, Milano, pp. 174-176.

Bonetto *et alii* 2006 = Bonetto J., Ghedini F., Mauriello P., Menin A., Novello M., Salvadori M. 2006, *Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite (Aquileia, Ud)*, in *AquilNost*, 77, cc. 322-326.

Bonetto *et alii* 2013 = Bonetto J., Bragagnolo D., Centola V., Dobreva D., Furlan G., Madrigali E., Menin E., Previato C. 2013, *Aquileia (UD). Fondi ex Cossar. Relazione delle ricerche 2009*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 4, pp. 134-168.

Bonetto J., Ghedini F. 2014, *Vitruvio ad Aquileia. La casa ad atrio dei fondi ex Cossar,* in *Vitruvio e l'Archeologia. Tra Norma e Prassi*, Atti del III Symposium di Studi vitruviani (Fano, 8-11 novembre 2012), a cura di P. Clini, Venezia, pp. 61-85.

Bonetto J., Novello M. 2009, *Il Progetto "Via Annia" ad Aquileia: la Casa delle Bestie ferite*, in *Via Annia. Progetto per il recupero e la valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della giornata di studio (Padova, 19 giugno 2008), a cura di F. Veronese, Padova, pp. 145-161.

Bonetto J., Previato C. 2013, *Tecniche costruttive e contesto ambientale. Le sottofondazioni a sedimenti nella Cisalpina e nel Mediterraneo*, in *Le modificazioni del paesaggio nell'Altoadriatico tra pre-protostoria ed altomedioevo*, a cura di G. Cuscito, Trieste, pp. 231-264 (AAAd, LXXVI).

Bonomi S. 1997, *Il grande impianto termale e l'odeo*, in *Delle antiche terme di Montegrotto* 1997, pp. 26-29.

Bonomi S., Malacrino C.G. 2011, *L'edificio per spettacoli di Fons Aponi. Considerazioni a margine dei rilievi effettuati nell'area archeologica di viale Stazione / via degli Scavi*, in *Aquae patavinae* 2011, pp. 29-55.

Bonomi S., Vigoni A. 2012, *L'edificio rustico di epoca romana in località Turri di Montegrotto Terme*, in Aquae Patavinae. *Montegrotto Terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova, pp. 173-191 (Antenor Quaderni, 26).

Borda M. 1958, *Pittura romana*, Milano.

Borzacconi *et alii* 2007 = Borzacconi A., Colussa S., Maggi P., Mian G. 2007, *Le prime fasi dell'impianto urbano di* Forum Iulii. *Alcune considerazioni preliminari*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina* 2007, pp. 304-307.

Boschetti C., Passi Pitcher L., Poletti K. 2009, *Nuovi dati dal ninfeo a mosaico di piazza Marconi a Cremona*, in *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), a cura di C. Angelelli, Tivoli (RM), pp. 343-348.

Bosio L. 1991, *Le strade romane della* Venetia *e dell'Histria,* Padova.

Bracciale d'Oro 1991 = *Il giardino dipinto nella Casa del Bracciale d'Oro a Pompei e il suo restauro*, Catalogo della mostra (Firenze, 6 giugno - 11 agosto 1991), Firenze 1991.

Bragantini I. 1981, *Tra il III e il IV stile: ipotesi per l'identificazione di una fase della pittura pompeiana*, in *Pompei 1748-1980*, Catalogo della mostra (Roma 1981), Roma, pp. 106-118.

Bragantini I. 1989, *Contributi per lo studio della pittura ad Aquileia nella prima età imperiale*, in *Chromatius episcopus* 1989, pp. 253-262.

Bragantini I. 1995, *Problemi di pittura romana*, in *AIONArch*, n.s., 2, pp. 175-197.

Bragantini I. 2007a, *La circolazione dei temi e dei motivi decorativi: alcune osservazioni*, in *Atti AIPMA IX* 2007, pp. 21-25

Bragantini I. 2007b, *La pittura in età tardo-repubblicana*, in *Villas, maisons, sanctuaires* 2007, pp. 123-132.
Bragantini I. 2009, *La pittura parietale e i mutamenti della cultura abitativa*, in *Pittura pompeiana* 2009, pp. 60-67.
Bragantini I. 2013, *Il fregio con scena di caccia del triclinio G della villa di Boscoreale*, in *Villa romaine* 2013, II, pp. 107-116.
Bragantini I. 2014, *La pittura a Pompei nell'opera di August Mau,* Geschichte der decorativen Wandmalerei in Pompeji *(Berlin 1882): note di lettura*, in *L'héritage germanique dans l'approche du décor antique*, Actes de la table ronde organisée à l'École normale supérieure le 23 novembre 2012, edité par H. Eristov, F. Monier, Bordeaux, pp. 9-18 (Ausonius, Pictor, 2).
Bragantini I. 2017, *Pittura e temi mitici*, in *Pompei e i Greci*, Catalogo della mostra (Pompei, Palestra Grande, 11 aprile - 27 novembre 2017), a cura di M. Osanna, C. Rescigno, Verona, pp. 280-284.
Bragantini I., de Vos M. 1982, *Museo Nazionale Romano. Le pitture. II, 1. Le decorazioni della Villa romana della Farnesina*, Roma.
Bragantini I., Parise Badoni F. 1984, *Il quadro pompeiano nel suo contesto decorativo*, in *Dialoghi di Archeologia*, 3.2, pp. 119-129.
Bragantini I., Pirelli R. 2006-2007, *Osservazioni sul fregio della villa romana della Farnesina*, in *AIONArch*, n.s., 13-14, pp. 221-231.
Breda A. 1984, *Brescia. Via Veronica Gambara. Istituto magistrale "Veronica Gambara" (già Convento di Santo Spirito)*, in *Archeologia urbana in Lombardia* 1984, p. 166.
Breda A. 1988, *Periodo 4: costruzione e uso di una o più* domus, in *Ricerche* 1988, pp. 47-51.
Breda A. 1997, *La villa delle Mansarine di Monzambano (Mantova)*, in *Ville romane* 1997, pp. 271-288.
Breda A., Cinelli G. 1991, *Brescia. Vicolo San Paolo: sondaggi in edificio medievale*, in *NotALomb*, pp. 93-94.
Bressan M. 2011, *La villa romana di via Neroniana. Il progetto ingegneristico e architettonico*, in *Aquae Patavine* 2011, pp. 89-108.
Bressan M., Destro C., Privitera T. 2015, *Montegrotto Terme, via Neroniana. Indagine archeologica 2012*, in *Notizie di Archeologia del Veneto*, 3/2014, pp. 51-55.
Bressan *et alii* 2012 = Bressan M., Brener E., Deotto G., Destro C., Marcato M. 2012, *Prove tecniche di valorizzazione: ipotesi ricostruttiva della villa romana di via Neroniana a Montegrotto Terme*, in Aquae patavinae*. Montegrotto Terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, Atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova, pp. 269-295 (Antenor Quaderni, 26).
Bressan *et alii* 2013 = Bressan M., Marcato M., Onnis C., Destro C., Privitera T., Didonè A., Mazzochin S., Brener E. 2013, *La villa romana di via Neroniana a Montegrotto Terme. Ipotesi ricostruttiva degli interni*, in *Aquae salutiferae* 2013, pp. 355-386.
Brixia. Roma e le genti del Po 2015 = Brixia*. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture, III-II secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Brescia, 9 maggio 2015 - 17 gennaio 2016), Firenze-Milano 2015.
Brogiolo G.P. 1983, *Brescia. Via Alberto Mario*, in *NotALomb*, pp. 71-77.
Brogiolo G.P. 1984a, *Brescia. Piazza Tebaldo Brusato*, in *Archeologia urbana in Lombardia* 1984, pp. 164-166.
Brogiolo G.P. 1984b, *Brescia. Via Alberto Mario*, in *Archeologia urbana in Lombardia* 1984, p. 164.
Brogiolo G.P. 1988, *Periodo 5: degrado della* domus, in *Ricerche* 1988, pp. 51-53.
Brogiolo G.P. 1993, *Brescia altomediavale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.
Brozzi M. 1982, *Michele della Torre e la sua "Storia degli Scavi"*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, XLII, pp. 87-154.
Bruno B. 2012, *Marano di Valpolicella, Monte Castelon. La campagna di scavo 2010 nell'area del santuario di Minerva*, in *QuadAVen*, XXIII, pp. 96-100.
Bruno B. 2015, *Il tempio di età tardo-repubblicana: i dati dello scavo*, in *Archeologia e storia sul Monte Castelon* 2015, pp. 125-140.
Bruno B., Pagani C. 2015, *Frammenti di iscrizioni dipinte*, in *Archeologia e storia sul Monte Castelon* 2015, pp. 163-164.

Brusin G. 1922, *Aquileia. Scavi*, in *NSc*, pp. 224-231.
Brusin G. 1923, *Aquileia. Scavi in un grande edificio pubblico*, in *NSc*, pp. 224-231.
Brusin G. 1927, *Aquileia. Scavi occasionali*, in *NSc*, pp. 263-277.
Brusin G. 1929, *Aquileia. Scavo parziale di terme*, in *NSc*, pp. 14-138.
Brusin G. 1930, *Saggi di scavo occasionali*, in *NSc*, pp. 456-461.
Brusin G. 1931a, *Scavi dell'Associazione*, in *AquilNost*, 2, cc. 55-84.
Brusin G. 1931b, *Regione X (*Venetia et Histria*). I. Aquileia. Scoperta di mosaici pavimentali romani e cristiani*, in *NSc*, pp. 125-138.
Brusin G. 1934, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1933)*, Udine.
Brusin G. 1937-1938, *Scavi dell'Associazione*, in *AquilNost*, 8-9, cc. 47-66.
Brusin G. 1938, *Scavi dell'Associazione*, in *AquilNost*, 9, cc. 127-146.
Brusin G. 1940, *Gli scavi dell'Associazione. 3 - Scavi nell'abitato*, in *AquilNost*, 11, cc. 41-43.
Brusin G. 1947, *Regione X (*Venetia et Histria*). Aquileia. Nuovi tessellati*, in *NSc*, pp. 1-16.
Brusin G. 1951, *Chiese paleocristiane di Aquileia*, in *AquilNost*, 22, cc. 45-60.
Brusin G. 1954a, *Il nuovo oratorio paleocristiano di Aquileia*, in *Aquileia Chiama*, 4, pp. 75-78.
Brusin G. 1954b, *Scavi e rinvenimenti*, in *FA*, 9, n. 4874, pp. 346-347.
Brusin G. 1955a, *Scavo di case romane di età imperiale*, in *Aquileia Chiama*, 2, pp. 115-117.
Brusin G. 1955b, *Scavo parziale di case romane*, in *FA*, 10, n. 4292, pp. 342-344.
Brusin G. 1957, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*, Udine.
Brusin G. 1960-1961, *I tessellati di Cividale del Friuli*, in *MemStorFriuli*, XLIV, pp. 1-23.
Buchi E. 1992, Ateste Colonia Venetorum, in *Este antica* 1992, pp. 257-304.
Buchi E. 1998, *Presenze tardoimperiali nell'area trentina*, in *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo alla radice della storia europea*, a cura di P. Gatti, L. De Finis, Trento, pp. 269-305 (Labirinti, 33).
Buchi E. 1999, *Roma e la* Venetia *orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 303-326.
Buchi E. 2000, *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di "Tridentum"*, in *Storia del Trentino* II, pp. 47-131.
Bueno M. 2008, *La Casa del Chirurgo di Aquileia: i rivestimenti pavimentali*, in *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), a cura di C. Angelelli, F. Rinaldi, Tivoli (RM), pp. 363-373.
Bueno M., Mantovani V., Novello M. 2012, *Lo scavo della Casa delle Bestie Ferite*, in *Architettura privata ad Aquileia* 2012, pp. 77-103.
Bueno M., Novello M., Salvadori M. 2010, *Aquileia (Ud), nuovi pavimenti dalla* Domus *delle Bestie ferite*, in *Atti AISCOM XV* 2010, pp. 1-15.
Bugini R., Folli L. 1997, *Materials and making techniques of Roman republican wall paintings (Capitolium, Brescia, Italy)*, in *Roman wall painting. Materials, Techniques, Analysis and Conservation*, Proceedings of the International Workshop (Fribourg 7-9 March 1996), Fribourg, pp. 121-130.
Bulgarelli F., Gervasini L. 2012, *La pittura romana in Liguria alla luce delle testimonianze edite e inedite*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 67-80.
Buonopane A. 1993, Regio X. Venetia et Histria. Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino usque ad Roveretum, in *Supplementa Italica*, n.s., 11, pp. 159-218.
Buonopane A. 1997, *Il lago di Garda e il suo territorio in età romana*, in *Ville romane* 1997, pp. 17-52.
Buora M. 1994, *Saggio di scavo ad Aquileia (1988)*, in *QuadFriulA*, 4, pp. 45-103.
Buora *et alii* 1995 = Buora M., Cassani G., Fasano M., Termini A.R. 1995, *Saggi di scavo ad Aquileia (1989-1990),* in *QuadFriulA*, 5, pp. 91-162.
Busana M.S. 1995, *Oderzo.* Forma Urbis. *Saggio di topografia antica*, Roma.
Busana M.S. 2002, *Architetture rurali nella* Venetia *romana*, Roma.
Cadario M. 2008, *La Lombardia romana*, in *Lombardia romana* 2008, pp. 15-29.
CAL 1996 = *Carta Archeologica della Lombardia. V. Brescia. La città. I. La Carta Archeologica di Brescia*, a cura di F. Rossi, Modena 1996.

Callegari A. 1941, *Este. Scavi per il Bimillenario augusteo*, in *NSc*, pp. 42-69.
Callegher B., Mingotto L., Moro M.A. 1987, *Quaderni di archeologia opitergina. Materiali per un inventario dell'antico: siti e reperti in Oderzo*, Oderzo.
Calvatone-Bedriacum 2013 = *Calvatone*-Bedriacum*. I nuovi scavi nell'area della* Domus *del Labirinto (2001-2006)*, a cura di M.T. Grassi, Mantova 2013 (Postumia, 24/3).
Calvatone romana 1997 = *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto*, a cura di G. Sena Chiesa, S. Masseroli, T. Medici, M. Volonté, Bologna 1997.
Cangiano de Azevedo M. 1960, *Encausto*, in EAA, III, Roma, pp. 331-335.
Capitolium 1975 = *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del "CAPITOLIUM" e per il 150° anniversario della sua scoperta*, II, Brescia 1975.
Capozza M. 1987, *La voce degli scrittori antichi*, in *Il Veneto nell'età romana, I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, Verona, pp. 3-58.
Capuis L., Chieco Bianchi A.M. 2002, *Il santuario sud-orientale:* Reitia *e i suoi devoti*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. Ruta Serafini, Treviso, pp. 233-247.
Caputo M. 1990-1991, *La decorazione parietale di primo stile nel Lazio*, in *AnnPerugia*, 28, pp. 211-276.
Carettoni G. 1983, *La decorazione pittorica della casa di Augusto sul Palatino*, in *RM*, 90, pp. 373-419.
Carre M.B., Maselli Scotti F. 2001, *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, Trieste, pp. 211-243 (AAAd, XLVI).
Carre M.B., Zaccaria C. 1998, *Magazzini a nord del Porto fluviale. Scavo 1998*, in *AquilNost*, 49, cc. 498-508.
Carre M.B., Zaccaria C. 1999, *Magazzini a nord del Porto fluviale. Scavo 1999*, in *AquilNost*, 70, cc. 351-360.
Carre M.B., Zaccaria C. 2000, *Aquilée (prov. d'Udine): secteur du port fluvial*, in *MEFRA*, 112.1, pp. 463-469.
Carre M.B., Zaccaria C. 2002, *Aquileia. Magazzini a nord del Porto fluviale. Campagne di scavo 2001-02*, in *AquilNost*, 73, cc. 691-700.
Carrié J.-M. 1993, *Le riforme economiche da Aureliano a Costantino*, in *Storia di Roma, III. L'età tardoantica*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina, Torino, pp. 283-322.
Carrion Masgrau I. 1995, *L'Enclos des Chatreux d'Aix-en-Provence (Bouches-de-Rhone). Domus I, état 3 et domus III, état I*, in *Atti AFPMA* 1995, pp. 77-84.
Carrive M. 2017, *Le marbre et ses imitations dans les maisons d'Italie centrale et septentrionale au IIe siècle ap. J.-C.: statut et signification*, in *Atti AIPMA XII* 2017, pp. 381-386.
Case romane 2004 = *Case romane e* antiquarium *sotto la basilica dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio. Guida breve,* Roma 2004.
Cavada E. 1992, *Scavi archeologici nel Teatro Sociale di Trento*, in *Strenna Trentina*, LXXI, pp. 167-171.
Cavada E. 2000, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in *Storia del Trentino* II, pp. 363-437.
Cavalieri Manasse G. 1978, *Verona - vicolo Rensi*, in *AquilNost*, 49, cc. 261-262.
Cavalieri Manasse G. 1985a, *La casa di Piazza Nogara a Verona*, in *AVen*, VIII, pp. 209-250.
Cavalieri Manasse G. 1985b, *La casa romana sul lato orientale di piazza Nogara*, in *Testimonianze* 1985, pp. 35-59.
Cavalieri Manasse G. 1987, *Verona*, in *Veneto nell'età romana* II, pp. 3-57.
Cavalieri Manasse G. 1990, *Il Foro di Verona: recenti indagini*, in *Città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 579-616.
Cavalieri Manasse G. 1993, *Le mura di Verona*, in *Mura delle città romane in Lombardia*, Atti del convegno (Como, 23-24 marzo 1990), Como, pp. 179-215.
Cavalieri Manasse G. 1995, *Nuove indagini nell'area del Foro di Verona (Scavi 1989-1994)*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 241-272.
Cavalieri Manasse G. 1998, *La via Postumia a Verona, una strada urbana e suburbana*, in *Optima Via* 1998, pp. 111-143.
Cavalieri Manasse G. 2002, *Architetture ellenistico-italiche in Cisalpina: le testimonianze del santuario bresciano*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 95-116.

Cavalieri Manasse G. 2008a, *La tipologia architettonica*, in *Area del Capitolium* 2008, pp. 307-326.
Cavalieri Manasse G. 2008b, *Gli scavi del complesso capitolino*, in *Area del Capitolium* 2008, pp. 73-152.
Cavalieri Manasse G., Bruno B. 2003, *Edilizia abitativa a Verona*, in *Abitare in città* 2003, pp. 47-64.
Cavalieri Manasse *et alii* 2012 = Cavalieri Manasse G., Pagani C., Mariani E., Murgia E. 2012, *Progetto di studio sulla documentazione parietale di età romana a Verona e nel territorio veronese: prime osservazioni su alcuni nuclei pittorici*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 307-314.
Cavari F. 2006, *Un ambiente di I stile dall'Acropoli di Populonia (saggio III): i rinvenimenti della campagna del 2004*, in *Materiali per Populonia*, 5, a cura di M. Aprosio, C. Mascione, Pisa, pp. 207-233.
Cavari F. 2020, *Elementi architettonici in stucco dall'ambiente di I stile delle Logge di Populonia*, in *Atti AIRPA II* 2020, pp. 15-26.
Cavari F., Donati F. 2014, *Rappresentazione e composizione delle imitazioni marmoree nella pittura di I stile dall'Etruria romana*, in *Atti AIPMA XI* 2014, pp. 63-74.
Cavari F., Donati F. 2016, Velaria *dipinti: nuovi elementi dall'atrio della villa di Settefinestre*, in *Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte*, Atti della giornata di studio (Pisa, 22 giugno 2015), a cura di F. Donati, Pisa, pp. 72-89.
Cavari F., Donati F. 2017, *L'uso dell'argilla nella pittura murale romana: nuove considerazioni*, in *Atti AIPMA XII* 2017, pp. 411-416.
Cavari F., Donati F. c.s., *La decorazione plastica di I Stile dall'edificio delle Logge di Populonia: scavo, analisi, restauro e restituzione in museo*, in *Atti AIPMA XIV* c.s.
Cecchini N., Ridolfi G. 2017, *La ricostruzione dopo l'incendio e l'evoluzione del quartiere fino al V secolo*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 331-345.
Centola *et alii* 2012 = Centola V., Furlan G., Ghiotto A.R., Madrigali E., Previato C. 2012, *La casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca*, in *Architettura privata ad Aquileia* 2012, pp. 105-129.
Centola *et alii* 2014 = Centola V., Furlan G., Madrigali E., Previato C. 2014, *La* domus *dei Fondi ex-Cossar ad Aquileia: tradizione architettonica e innovazione tecnica*, in *CIAC, Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica*, ed. by J. M. Álvarez, T. Nogales, I. Rodà, Mérida, pp. 1059-1062.
Chevallier R. 1983, *La romanisation de la Celtique du Pô: essai d'histoire provinciale*, Rome.
Chiabà M. 2009, *Dalla fondazione all'età tetrarchica*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 7-22.
Chiabrando *et alii* 2017 = Chiabrando F., Fontana F., Murgia E., Spanò A.T. 2017, *3D Models from Reality-Based Survey Thechniques: The* Domus *of "Putti danzanti" in Aquileia*, in *Atti AIPMA XII* 2017, pp. 423-428.
Chromatius Episcopus 1989 = Chromatius Episcopus *388-1988*, Udine 1989 (AAAd, XXXIV).
Ciardiello R. 2012, *La ricostruzione delle decorazioni dalla Villa di Cicerone a Pompei*, in Amoenitas, II, a cura di C. Angelelli, Roma, pp. 135-149.
Cipriano S. 2005, *I recinti della strada di raccordo: organizzazione dello spazio e aspetti della ritualità funeraria*, in Terminavit sepulcrum. *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia, 2003), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma, pp. 275-288.
Cipriano S. 2010, *L'edificio termale di Altino*, in *QuadAVen*, XXVI, pp. 159-167.
Cipriano S. 2011a, *32. L'edificio termale*, in *Altino Antica* 2011, pp. 124-125.
Cipriano S. 2011b, *48. La viabilità settentrionale e la necropoli della strada di raccordo*, in *Altino Antica* 2011, pp. 152-153.
Cipriano S., Ruta Serafini A. 2005 (a cura di), *Lo scavo pluristratificato di via S. Martino e Solferino n. 79 a Padova*, in *QuadAVen*, XXI, pp. 139-156.
Cipriano S., Sandrini G.M. 1998, *La villa altinate extraurbana lungo il Sioncello ad* Altinum, in *QuadAVen*, XIV, pp. 125-139.
Cipriano S., Sandrini G.M. 2001, *La villa altinate extraurbana lungo il Sioncello*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 787-791.

Città nell'Italia settentrionale 1990 = *La città nell'Italia settentrionale in età romana: morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* regiones X *e* XI, Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Trieste e dall'École française de Rome (Trieste, 13-15 marzo 1987), Trieste-Roma 1990.

Ciurletti G. 1978, *La zona archeologica di S. Maria Maggiore (Trento)*, in *Restauri e acquisizioni* 1973-1978, Catalogo della mostra (Trento, 25 giugno - 30 novembre 1978), a cura di B. Passamani, Trento, pp. 305-310.

Ciurletti G. 2000, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in *Storia del Trentino, I. La preistoria e la protostoria*, a cura di M. Langinger, F. Marzatico, A. Pedrotti, Bologna, pp. 287-346.

Ciurletti G. 2003, *Il caso* Tridentum, in *Abitare in città* 2003, pp. 37- 45.

Clarke J.R. 2013, *Sketching and Scaling in the Second-Style Frescoes of Oplontis and Boscoreale*, in *Villa romaine* 2013, II, pp. 199-210.

Clarke J.R., De Caro S., Lagi A. 2013, *Oplontis e le sue ville*, in *Città vesuviane. Antichità e fortuna. Il suburbio e l'agro di Pompei, Ercolano, Oplontis e Stabiae*, a cura di P.G. Guzzo, G. Tagliamonte, Roma, pp. 142-155.

Coarelli F. 2003, *L'ellenizzazione dell'area adriatica dell'Italia in età ellenistica*, in *Hesperìa. Studi sulla Grecità di Occidente*, 17, pp. 55-62.

Colpo I. 2002a, *Frammenti di affresco di età romana da Padova e territorio*, in *BMusPadova*, XCI, pp. 73-85.

Colpo I. 2002b, *Schede nn. 25-29*, in *Padova romana* 2002, pp. 140-142.

Colpo I. 2005, *Gli intonaci dipinti*, in Cipriano S., Ruta Serafini A. 2005 (a cura di), pp. 152-154.

Colpo I. 2007a, *Gli intonaci dipinti*, in Mazzocchin S., Tuzzato S. 2007, pp. 133-134.

Colpo I. 2007b, *Un sistema decorativo da soffitto dallo scavo di via S. Biagio a Vicenza*, in *Atti AIPMA IX* 2007, pp. 363-366.

Colpo I. 2014, *Un giardino dipinto da Padova - via San Martino e Solferino*, in *Atti AIPMA XI* 2014, pp. 515-518.

Colpo I., Salvadori M. 2000, *La decorazione parietale: intonaci e stucchi*, in *Il teatro romano di Asolo* 2000, pp. 103-113.

Colussa S. 2003, *L'impianto urbano di* Forum Iulii *in epoca romana: alcuni problemi*, in Forum Iulii. *Annuario del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli*, XXVII, Udine, pp. 229-239.

Colussa S. 2010, *Cividale del Friuli. L'impianto urbano di* Forum Iulii *in epoca romana. Carta archeologica*, Galatina (LE).

Comacchio L. 1967, *Storia di Asolo*, *III. Asolo Romana*, Castelfranco Veneto (TV).

Concordia 2001 = *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce Da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Padova 2001.

Conte A., Salvadori M., Tirone C. 1999, *La villa romana di Torre di Pordenone. Tracce della residenza di un ricco* dominus *nella Cisalpina Orientale*, Roma.

Croce Da Villa P. 1980, *Concordia Saggittaria (Venezia)*, in *AquilNost*, 51, cc. 397-398.

Croce Da Villa P. 1985, *Concordia Saggittaria: scavi 1984. La* domus *dei Signini*, in *QuadAVen*, I, pp. 39-41.

Croce Da Villa P. 1987, *Concordia*, in *Veneto nell'età romana* II, pp. 393-423.

Croce Da Villa P. 1998, *Concordia*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 478-482.

Croce Da Villa P. 2001a, *I complessi termali*, in *Concordia* 2001, pp. 168-170.

Croce Da Villa P. 2001b, *Le case*, in *Concordia* 2001, pp. 174-185.

Croce Da Villa P. 2001c, *Evoluzione dell'impianto urbano dell'antica Concordia. La* forma urbis *dal I sec. a.C. al VII sec. d.C.*, in *Concordia* 2001, pp. 125-145.

Croce Da Villa P. 2003, *Concordia*, in *Abitare in città* 2003, pp. 65-71.

Croce Da Villa P. 2008, *Proposte interpretative sulle terme di* Iulia Concordia, in *QuadAVen*, 24, pp. 165-174.

Croce Da Villa P., Sandrini G.M. 1998, *Concordia Sagittaria (VE)*, in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi (Padova 19-20 ottobre 2005), a cura di S. Pesavento, Svignano sul Panaro (MO), pp. 113-128.

Croce Da Villa P., Vigoni A, 1993, *Concordia Sagittaria. Strutture abitative romane nella sede della Banca Popolare FriulAdria in via I Maggio*, in *QuadAVen*, IX, pp. 64-72.
Croisille J.-M. 2005, *La peinture romaine*, Paris.
Croisille J.-M. 2010, *Paysages dans la peinture romaine. Aux origines d'un genre pictural*, Paris.
D'Ambrosio A., Guzzo P.G., Mastroroberto M. 2003 (a cura di), *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Catalogo della mostra (Napoli, 20 marzo - 31 agosto 2003), Milano.
D'Arms J.W. 1977, *Proprietari e ville nel golfo di Napoli*, in *I campi flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti del convegno internazionale (Roma, 4-7 maggio 1976), Roma, pp. 347-363.
D'Auria D. 2011, *La Protocasa del Granduca Michele (VI, 5, 5): funzionalità degli ambienti, tipologie edilizie e decorazioni parietali*, in *Pittura ellenistica* 2011, pp. 447-458.
D'Incà C. 2009, *Edilizia residenziale in* Histria*. I contesti urbani*, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 129-141.
Dacos N. 1969, *La découverte de la "Domus Aurea" et la formation des grotesques à la Renaissance*, London-Leiden.
Dalla villa romana all'abitato altomedievale 2007 = *Dalla villa romana all'abitato altomedievale. Scavi archeologici in località Faustinella - S. Cipriano a Desenzano*, a cura di E. Roffia, Milano 2007.
Dalle domus alla corte regia 2005 = *Dalle* domus *alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo, F. Morandini, F. Rossi, Firenze 2005.
Dammer H.W. 2002, *Il santuario sud-orientale. Le indagini recenti*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. Ruta Serafini, Treviso, pp. 248-269.
Dander P. 2010a, *La fase flavia*, in *Santuario di Minerva* 2010, pp. 139-148.
Dander P. 2010b, *La fase giulio-claudia*, in *Santuario di Minerva* 2010, pp. 135-138.
Dander P.L. 2014, *L'intervento di scavo 2009-2011*, in *Un luogo per gli dei* 2014, pp. 17-18.
Dander P., Perencin E., Scarsella D. 1996, *Lo scavo di palazzo Martinengo Cesaresco: area del foro*, in *CAL* 1996, pp. 95-101.
Dander P., Scarpella D. 1996, *Lo scavo di casa Pallaveri: area del* Capitolium, in *CAL* 1996, pp. 87-93.
Dardenay A. 2014, *Réception de la peinture italienne dans le Sud des Gaules*, in *L'Empire de la couleur. De Pompéi au sud des Gaules*, Catalogue de l'exposition présentée au musée Saint-Raymond, musée des Antiques de Toulouse, du 15 novembre 2014 au 22 mars 2015, éd. Par P. Capus, A. Dardenay, Toulouse, pp. 26-41.
Davey N., Ling R. 1982, *Wall Painting in Roman Britain*, London.
David M. 2006, *Un nuovo mosaico romano dall'area di Piazza Duomo a Brescia*, in *Atti del XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), a cura di C. Angelelli, Tivoli (RM), pp. 99-103.
De Carolis E., Corsale M.P. 2011, *La Casa dei Dioscuri (VI,9,6.7) in Pompei. La tecnica di esecuzione delle decorazioni parietali*, in *DHER,* Domus Herculanensis Rationes*: sito, archivio, museo*, a cura di A. Coralini, Bologna, pp. 479-511.
De Carolis E., Esposito F., Ferrara D. 2007, Domus Sirici *in Pompei (VII 1, 25.47). Appunti sulla tecnica di esecuzione degli apparati decorativi*, in *Ocnus*, 15, pp. 117-141.
De Franceschini M. 1998, *Le ville romane della* X Regio *(*Venetia ed Histria*). Catalogo della mostra dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*, Roma.
De Laurenzi A. 2002, *Il confine d'Italia in età augustea*, in *RStLig*, LXVII-LXVIII, 2001-2002, pp. 5-42.
De Nicolo N. 2017, *Frammenti di pittura parietale dalla Casa delle Bestie ferite ad Aquileia*, in *Atti AIPMA XII* 2017, pp. 429-434.
de Vos M. 1975, *Pitture e mosaico a Solunto*, in *BABesch*, 50, pp. 195-224.
de Vos M. 1977, *Primo stile figurato e maturo quarto stile negli scarichi provenienti dalle macerie del terremoto del 62 d.C. a Pompei*, in *MededRom*, 39, pp. 29-47.
de Vos M. 1980, *L'egittomania in pitture e mosaici romano-campani della prima età imperiale*, Leiden (EPRO, 84).
de Vos M. 1982, *Die Casa di Ganimede in Pompeji VII 13, 4. Pavimenti e pitture. Terzo e quarto stile negli scarichi trovati sotto i pavimenti*, in *RM*, 89, pp. 315-352.
de Vos M. 1983, *Funzione e decorazione dell'*Auditorium *di Mecenate*, in *L'archeologia di Roma Capitale fra sterro e scavo*, Catalogo della mostra (Roma, 1983-1984), Venezia, pp. 231-247.

DE VOS M., CIOTOLA A., ALLAVENA L. 1992, *Relazione di scavo dell'edificio romano sotto l'ex Scuola dell'infanzia di Isera, eseguito dal 15 giugno al 4 luglio 1992 (I primi risultati),* in *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 8, pp. 47-75.

Décor géométrique 1985 = *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Repertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, par C. Balmelle *et alii*, Paris 1985.

Decorazioni parietali 2001 = *Decorazioni parietali romane ad Oderzo. Lo scavo nell'area del Cinema Cristallo*, a cura di M. Tirelli, Oderzo 2001.

DEGRASSI V., ORIOLO F., VENTURA P. 2019, *Nuovi intonaci dipinti da Trieste: lo scavo di piazzetta San Cipriano*, in *Atti AIRPA I* 2019, pp. 47-56.

DELL'ACQUA A. 2014, *Nuovi dati sull'architettura*, in *Un luogo per gli dei* 2014, pp. 321-359.

Delle antiche terme di Montegrotto 1997 = *Delle antiche terme di Montegrotto. Sintesi archeologica di un territorio*, a cura di S. Bonomi, Montegrotto Terme (PD) 1997.

DELPLACE C. 1980, *Le griffon de l'archaisme à l'époque impériale. Étude iconographique et essai d'interprétation symbolique*, Bruxelles.

DENTI M. 1991, *Ellenismo e romanizzazione nella* X Regio*. La scultura delle élites locali dall'età repubblicana ai giulio-claudi*, Roma.

DEPRAETERE-DARGERY M. 1985, *Note sur la découverte d'une peintura murale à Épiais-Rhus*, in *Revue du Nord*, LXVII, 263, gennaio-marzo, pp. 63-75.

Des Ibères aux Vénètes 2004 = *Des Ibères aux Vénètes*, sous la direction de S. Augusta-Boularot et X. Lafon, Roma 2004 (CEFR, 328).

DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 2004, *Cerimonialità socio-politica e formazione della città nel Veneto preromano*, in *Des Ibères aux Vénètes* 2004, pp. 379-407.

DIDONÈ A. 2016, *Aquileia: nuovi dati sulla pittura di II stile*, in *I Mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, a cura di J. Bonetto *et alii*, Roma, pp. 491-498.

DIDONÈ A. 2017, *Gli intonaci della basilica teodoriana di Aquileia (UD): una rilettura alla luce dei nuovi dati*, in *Atti AIPMA XII* 2017, pp. 439-443.

DILARIA *et alii* c.s. = DILARIA S., SEBASTIANI L., SALVADORI M., SECCO M., ORIOLO F., ARTIOLI G. c.s., *Caratteristiche dei pigmenti e dei* tectoria *ad Aquileia: un approccio archeometrico per lo studio di frammenti di intonaco provenienti da scavi di contesti residenziali aquileiesi (II a.C. - V d.C.)*, in *La peinture murale antique méthodes et apports d'une approche technique*, Journée d'étude (Louvain-la-Neuve, 21 avril 2017), in *Atti AIRPA III* c.s.

DILARIA S., SBROLLI C. 2018, *I frammenti di intonaco dipinto*, in BASSO 2018, pp. 151-158.

Domus Ortaglia 2003 = *Le* domus *dell'Ortaglia. Santa Giulia - Brescia. Museo della città*, a cura di F. Morandini, F. Rossi, C. Stella, Milano 2003.

DONAT *et alii* 2009 = DONAT P., MANDRUZZATO L., ORIOLO F., VITRI S. 2009, *Nuovi dati sull'organizzazione urbana di* Iulium Carnicum, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 79-94.

DONATI A. 1998 (a cura di), Romana Pictura. *La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, Catalogo della mostra (Rimini, 28 marzo - 30 agosto 1998), Milano.

DONATI F. 2008, *Importazione e impiego di marmi colorati di provenienza africana negli arredi della villa di San Vincenzino nell'Etruria costiera*, in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), a cura di J. Gonzáles, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca, II, Roma, pp. 1471-1484.

DONATI F. 2016a, *Programmi decorativi in edifici sacri*, in Sacrum Facere, Atti del III Seminario di Archeologia del sacro, *Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito* (Trieste, 3-4 ottobre 2014), a cura di F. Fontana, E. Murgia, Trieste, pp. 33-58 (Polymnia: Collana di Scienze dell'Antichità. Studi di Archeologia, 7).

DONATI F. 2016b, *Indagine per un censimento delle pitture murali nell'Etruria romana*, in *Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte*, Atti della giornata di studio (Pisa, 22 giugno 2015), a cura di F. Donati, Pisa, pp. 11-31.

DONATI F. 2018, *Lineamenti per una sintesi sulla pittura murale romana nell'Italia centrale e insulare (Sardegna)*, in *Atti AIPMA XIII* 2018, pp. 537-554.

Donderer M. 1986, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin (AF, 15).
Drack W. 1988, *Pittura parietale romana dalla Svizzera*, Mendrisio.
Džin K. 2005, *Results of the most recent research at the Forum in* Nesactium, in *Illyrica antiqua*, ob honorem Duje Rendić-Miocević, Zagreb, pp. 229-235.
Džin K., Šalov T. 2008, *Najnovija arheološka istraživanja ispred amfiteatra u Puli 2007.-2008. The Latest Archaeological Investigations in front of the Amphitheatre in Pula, 2007. - 2008.*, Katalog Arheološkog muzeja Istre, 77, Pula.
Ehrhardt W. 1987, *Stilgeschichtliche Untersuchungen an römischen Wandmalereien von der späten Republik bis zur Zeit Neros*, Mainz.
Eristov H. 1979, *Corpus des faux-marbres peints à Pompei*, in *MEFRA*, 2, pp. 693-771.
Eristov H. 1987, *Les peintures murales provinciales d'époque flavienne*, in *Atti AIPMA III* 1987, pp. 45-50.
Eristov H. 1994, *Les éléments architecturaux dans la peinture campanienne du quatrième style*, Rome (CEFR, 187).
Esposito D. 2007a, *I pittori dell'officina dei Vettii a Pompei. Meccanismi di produzione della pittura parietale romana*, in *BABesch*, 82, pp. 149-164.
Esposito D. 2007b, *Pompei, Silla e la Villa dei Misteri*, in *Villas, maisons, sanctuaires* 2007, pp. 439-465.
Esposito D. 2009, *Le officine pittoriche di IV stile a Pompei. Dinamiche pittoriche ed economico-sociali*, Roma.
Esposito D. 2014, *La pittura di Ercolano*, Roma.
Esposito R. 2011, *Decorazione parietale nella Protocasa del Centauro (VI 9, 3)*, in *Pittura ellenistica* 2011, pp. 433-446.
Este antica 1992 = *Este antica. Dalla Preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Este (PD) 1992.
Fagioli F., Helg R., Malgieri A. 2018, *Gli intonaci dipinti dell'*VIII Regio *augustea: un primo bilancio sulla produzione pittorica in Emilia-Romagna*, in *Atti AIPMA XIII* 2018, pp. 599-610.
Fales *et alii* 2003 = Fales F.M., Maselli Scotti F., Rubinich M., Clementi T., Magnani S., Rebaudo L., Saccocci A., Sperti L. 2003, *Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "Delle Grandi Terme". Campagne 2002-2003*, in *AquilNost*, 74, cc. 181-286.
Falzone S. 2002, *L'imitazione dell'*opus sectile *nella pittura tardo antica a Roma ed Ostia*, in *I marmi colorati della Roma imperiale*, Catalogo della mostra (Roma, Mercati di Traiano, 28 settembre 2002 - 19 gennaio 2003), a cura di M. De Nuccio, L. Ungaro, Venezia, pp. 171-174.
Falzone S. 2004, *Le pitture delle* Insulae, Roma (Scavi di Ostia, XIV).
Falzone S. 2007, Ornata aedificia*. Pitture parietali delle case ostiensi*, Roma.
Fergola L. 2004 (a cura di), *La villa di Poppea*, in Oplontis *e le sue ville*, a cura di L. Fergola, Pompei (NA), pp. 24-75.
Fernández Díaz *et alii* 2018 = Fernández Díaz A., Bragantini I., Noguera Celdrán J.M., Madrid Balanza Mª J., Martínez I. 2018, *Apolo y las Musas de Carthago Nova*, in *Atti AIPMA XIII* 2018, pp. 655-672.
Finotti F., Tonelli A., Zandonai F. 2011, *Il paesaggio lagarino e le indagini naturalistiche e geofisiche nei siti archeologici*, in *Villa romana di Isera* 2011, pp. 11-23.
Fischer G. 1996, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, München.
Fogolari G. 1956, *Recenti ritrovamenti dell'agro altinate*, in *Atti del Convegno per il Retroterra veneziano* (Mestre-Marghera, 13-15 novembre 1955), Venezia, pp. 47-56.
Fondi Cossar 2017 = *Fondi Cossar, 1. Scavi, ricerche e studi del passato*, a cura di J. Bonetto, V. Centola, Roma 2017 (Scavi di Aquileia, II).
Fontana F. 1993, *La villa romana di Barcola. A proposito delle* villae maritimae *della* Regio X, Roma.
Fontana F. 1997, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9).
Fontana F., Murgia E. 2009, *Aquileia (UD). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, pp. 121-127.

Fontana F., Murgia E. 2010, *Aquileia (UD). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste: via Gemina (2008)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 3, pp. 146-152.

Fontana F., Murgia E. 2012a, *Aquileia (UD). La* domus *"dei putti danzanti": novità e aggiornamenti dalla campagna di scavo 2009 del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste,* in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 4, pp. 114-119.

Fontana F., Murgia E. 2012b, *La* domus *dei "Putti danzanti" lungo la via Gemina: alcuni elementi dell'apparato decorativo*, in *Architettura privata ad Aquileia* 2012, pp. 297-308.

Fontana F., Murgia E. 2014, *Pittura parietale ad Aquileia: novità dal sito di via Gemina*, in *Atti AIPMA XI* 2014, pp. 435-440.

Fontemaggi A., Piolanti O., Ravara C. 2001, *Intonaci a motivi ripetitivi da alcune* domus *riminesi*, in *Atti AIPMA VII* 2001, pp. 273-276.

Forlati Tamaro B. 1957, *Villa romana in via Marsala*, in *FA*, XII, pp. 341-342.

Forlati Tamaro B. 1958a, *La casa romana nel Veneto e una nuova scoperta a Verona*, in *ArchCl*, X, pp. 116-120.

Forlati Tamaro B. 1958b, *Il criptoportico di Vicenza*, in *Studi in onore di Federico M. Mistrorigo*, a cura di A. Dani, Vicenza, pp. 41-61.

Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina 2007 = *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C)*, Atti delle giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Borgo San Lorenzo (FI) 2007.

Fornasier F. 2001, *I mosaici di Altino: considerazioni preliminari*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 793-799.

Fornasier F. 2005, *Tipologie pavimentali di Altino romana*, in *RdA*, XXIX, pp. 51-79.

Forum et basilica 1995 = Forum et basilica *in Aquileia e nella Cisalpina romana*, a cura di M. Mirabella Roberti, Udine 1995 (AAAd, XLII).

Fragmenta 2005 = Fragmenta*. Altino tra Veneti e romani. Scavo-scuola 200*-2002, a cura di A. Zaccaria Ruggiu, M. Tirelli, G. Gambacurta, Venezia 2005.

Franco C. 2007, *Antiquaria e studi classici nel Friuli ottocentesco*, in *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale. Dalla repubblica veneta all'unità*, a cura di M. Buora, A. Marcone, Trieste, pp. 1-37 (AAAd, LXIV).

Franzoni L. 1986, *Immagine di Verona romana*, in *Aquileia nella Venetia et Histria* 1986, pp. 345-373.

Frova A. 1964, *Il mosaico e la pittura*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, Catalogo della mostra (Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, 20 settembre - 22 novembre 1964), a cura di M. Vergnani, G. A. Mansuelli, Bologna, pp. 508-515.

Frova A. 1986, *Pittura romana nella* Venetia et Histria, in *Aquileia nella Venetia et Histria* 1986, pp. 203-228.

Frova A. 1990, *Il* Capitolium *di Brescia*, in *Città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 341-363.

Frova A., Rossignani M.P., Cavalieri Manasse G. 1975, *Il* Capitolium *e la decorazione romana di Brescia*, in *Capitolium* 1975, pp. 53-66.

Fuchs M. 1989, *Peintures romaines dans les collection suisses*, Paris (BPeintRom, 9).

Furlanetto P. 1987, *Asolo*, in *Veneto nell'età romana* II, pp. 425-439.

Gabelmann H. 1971, *Das Kapitol in Brescia*, in *JbRGZM*, 18, pp. 124-125.

Gabriel M.M. 1955, *Livia's garden room at Prima Porta*, New York.

Gagetti E., Masseroli S., Volontè M. 2001, *L'edilizia privata a Cremona romana. Nuovi* sectilia *pavimentali*, in *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Firenze, 21-23 febbraio 2001), a cura di F. Guidobaldi, A. Paribeni, Ravenna, pp. 137-150.

Gee R. 2016, *Layered histories: the wall painting styles and painters of Villa A*, in *Leisure & luxury in the age of Nero: the villas of Oplontis near Pompeii*, ed. by E.K. Gazda, J.R. Clarke, Ann Arbor, pp. 85-95.

Geogräfe R. 1999, *Die römischen Wand- un Deckenmalereien im nördlichen Obergermanien.* Neustadt an der Weinstrasse.

George M. 1997, *The Roman Domestic Architecture of Northen Italy*, Oxford (BARIntSer, 670).
Ghedini F. 1990, *La tradizione ellenistica nella scultura aquileiese: rapporti con l'Egeo orientale*, in *Aquileia e l'arco adriatico*, Udine, pp. 255-267 (AAAd, XXXVI).
Ghedini F. 1991, *Note e discussioni. Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, in *AqilNost*, 62, cc. 197-200.
Ghedini F. 1992, *L'età romana. Materiali e cultura artistica,* in *Storia di Venezia,* I. *Origini - Età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma, pp. 271-320.
Ghedini F. 1997, *Miti greci nella pittura di prima età imperiale come specchio di un messaggio ideologico*, in *Giornate del Castello* 1997, pp. 687-704.
Ghedini F. 2013, *Le* domus, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, a cura di P. Basso, G. Cavalieri Manasse, Venezia, pp. 104-117.
Ghedini F., Baggio M. 2010, *Vicenza, Contrà Pedemuro San Biagio: decorazioni pavimentali inedite*, in *Atti AISCOM XV* 2010, pp. 293-304.
Ghedini F., Baggio Bernardoni E. 1988, *Il soffitto affrescato della* domus *romana del Serraglio Albrizzi di Este: proposta di ricostruzione*, in *QuadAVen*, IV, pp. 286-303.
Ghedini F., Didonè A., Novello M. 2014, *L'edilizia privata in età tardoantica in Cisalpina: gli aspetti strutturali e le decorazioni pavimentali e parietali*, in *Costantino il Grande a 1700 anni dall'"Editto di Milano"*, a cura di G. Cuscito, Trieste, pp. 233-257 (AAAd, LXXVIII).
Ghedini *et alii* 2007 = Ghedini F., Rinaldi F., Tognon M., Kirschner P. 2007, *Tess. La banca-dati-on-line dei rivestimenti a mosaico*, in *ACalc*, 18, Firenze.
Ghedini F., Salvadori M. 2004, *Soffitti e pavimenti: un repertorio comune*, in *Atti AIPMA VIII* 2004, pp. 45-54.
Ghislanzoni E. 1962, *La villa romana in Desenzano*, Milano.
Giacobello F. 2008, *Pitture e mosaici nella Lombardia romana*, in *Lombardia romana* 2008, pp. 213-243.
Giacobello F. 2010, *Testimonianze pittoriche delle* domus *di lusso nel quartiere degli artigiani: nuovi ritrovamenti a Calvatone-Bedriacum*, in *Atti AIPMA X* 2010, pp. 805-808.
Giacobello F. 2013a, 2.N *Gli intonaci. L'area della* Domus *del Labirinto*, in *Calvatone-Bedriacum* 2013, pp. 518-525.
Giacobello F. 2013b, 2.0 *Gli intonaci. Affreschi dalle* domus *di lusso nel Quartiere degli Artigiani*, in *Calvatone-Bedriacum* 2013, pp. 526-527.
Ginouvès R., Martin R. 1985, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine, Tome I. Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor*, Roma.
Giornate del Castello 1997 = *Le giornate del Castello*, Incontri di studio (Pordenone, 26 ottobre, 29 novembre 1996), Udine 1997
Gnirs A. 1910, *Forschungen in Pola. Untersuchungen zur Topographie*, in *ÖJh*, XIII, Bb., cc. 177-198.
Gnirs A. 1914, *Forschungen in Pola und in der Polesana*, in *ÖJh*, XVII, Bb., cc. 161-184.
Gnirs A. 1915, *Forschungen über antiken Villenbau in Südistrien. Die Grabungen in der antiken Villenanlage von Val Catena*, in *ÖJh*, XVIII, pp. 99-164.
Gnirs A. 1924, *Beispiele der antiken Wasserversorgung aus dem istrischen Karstlande*, in *Strena Buliciana. Commentationes gratulatoriae Francisco Bulic ob XV vitae lustra feliciter peracta oblatae a discipulis et amicis a.d. IV non. oct. 1921*, a cura di M. Abramić, V. Hoffiller, Zagreb-Split, pp. 129-150.
Gogräfe R. 1997, *Die Geburt der Venus. Eine Malerei aus der Villa Rustica "Im Depot" bei Mülheim-Kärlich*, in *Berichte zur Archäologie an Mittelrhein und Mosel*, 5, pp. 247-275.
Goulet C.C. 2001-2002, *The "Zebra Stripe" Design: an Investigation of Roman Wall Painting in the Periphery*, in *RStPomp*, 12-13, pp. 53-94.
Grassi M.T. 1998, Bedriacum, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 489-492.
Grassi M.T. 2001, *Sistemi decorativi delle* domus *di Calvatone romana*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 411-424.
Grassi M.T. 2005, *Calvatone (CR). Località Costa di S. Andrea, area di proprietà provinciale.* Vicus *di età romana: la fase pre-Labirinto e l'ambiente 2004*, in *NotALomb*, pp. 109-116.

Grassi M.T. 2006, *Calvatone (CR). Località Costa di S. Andrea, area di proprietà provinciale.* Vicus *di età romana: scavi oltre la* Domus *del Labirinto e nel Quartiere degli Artigiani*, in *NotALomb*, pp. 78-81.

Grassi M.T. 2013, *Introduzione. Dal Labirinto all'olla tipo Calvatone*, in *Calvatone-Bedriacum* 2013, pp. 13-37.

Grasso F. 2009, *Scena nilotica*, in *Pittura pompeiana* 2009, p. 418.

Gregori G.L. 2004, *Da* Civitas *a* Res Publica*: la comunità cammina in età romana*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno* 2004, pp. 19-36.

Gros P. 2001, *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris.

Guglielmetti A., Rossi F. 1990, *Brescia. Via Trieste. Istituto Arici*, in *NotALomb*, pp. 167-169.

Guimier-Sorbets A.-M. 2007, *De la peinture à la mosaïque: problèmes de couleurs et de techniques à l'époque hellénistique*, in *Peinture et couleur dans le monde grec antique*, sous la direction de S. Descamps-Lequime, Paris, pp. 205-217.

Guzzo P.L., Fergola L. 2000, Oplontis*. La villa di Poppea*, Milano.

Heckenbenner D. 1980, *Les peintures murales de la villa gallo-romaine de Lyon*, in *Atti AFPMA* 1984, pp. 53-62.

Helg R., Malgieri A. 2015, *Il glossario TECT: uno strumento lessicale per la schedatura della pittura parietale*, in *TECT* 2015, pp. 25-31.

Helly B. 1980, *Etude préliminaire sur les peintures murales gallo-romaines de Lyon*, in *Peinture murale en Gaule*, Actes des séminaires 1979, Dijon, pp. 1-26.

Hudson P., La Rocca-Hudson C. 1983, *Verona: Cortile del Tribunale e via Dante*, in *Lancaster in Italy. Ricerche archeoligche intraprese in Italia dal Dipartimento di Studi Classici e Archeologia nel 1982*, Lancaster, pp. 10-23.

I pavimenti romani 2017 = *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, F. Rinaldi, Padova 2017 (Antenor Quaderni, 37/1-2).

Iacopi I. 1999, Domus Aurea, Roma.

Iacopi I. 2007, *La Casa di Augusto. Le pitture*, Milano.

Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno 2004 = *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, a cura di V. Mariotti, Firenze 2004.

Il teatro romano di Asolo 2000 = *Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio*, a cura di G. Rosada, Treviso 2000.

Intra illa moenia 2009 = Intra illa moenia domus ac Penates (*Liv. 2, 40, 7*)*: il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle giornate di studio (Padova, 10-11 aprile 2008), a cura di M. Annibaletto, F. Ghedini, Roma 2009 (Antenor Quaderni, 14).

Jacopi I. 1972, *Soffitto dipinto nella casa romana di "Vigna Guidi" sotto le Terme di Caracalla*, in *RM*, 79, pp. 89-110.

Jashemski W. 1993, *The gardens of Pompeii:* Herculaneum *and the villas destroyed by Vesuvius*, New Rochelle.

Joyce H.1981, *The decoration of walls, ceiling, and floors in Italy in the second and third centuries A.D.*, Roma.

Jurkić Girardi V. 1981-1982, *Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV sec.*, in *AttiRovigno*, 12, pp. 7-31.

Jurkić Girardi V. 1983, *I mosaici antichi dell'Istria*, in *Atti del III Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico* (Ravenna, 6-10 settembre 1980), a cura di R. Farioli Campanati, Ravenna, pp. 167-176.

Kandler P. 1858, *L'agro colonico di Pola*, Trieste.

Kandler P. 1876, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo.

Kenner H. 1985, *Die römischen Wandmalereien des Magdalensberges*, Klagenfurt.

La pittura nell'Italia settentrionale 2012 = *La pittura romana nell'Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe*, Atti della XLI Settimana di Studi Aquileiesi (6-8 maggio 2010), a cura di F. Oriolo, M. Verzár, Trieste 2012 (AAAd, LXXIII).

La Rocca E. 2008, *Lo spazio negato. Il paesaggio nella cultura artstica greca e romana*, Milano.

La Torre G.F., Torelli M. 2011, *Introduzione*, in *Pittura ellenistica* 2011, pp. XI-XIII.
Lachin M.T. 1999, *La scoperta e gli studi*, in *Oppidum Nesactium* 1999, pp. 23-30.
Laidlaw A. 1985, *The first style in Pompei: painting and architecture*, Roma.
Laidlaw A. 1991, *Il primo stile*, in *Pittura di Pompei* 1991, pp. 203-219.
Laken L. 2001, *Wallpaper patterns in Pompeii and the Campanian region: towards a fifth pompeian style?*, in *Atti AIPMA VII* 2001, pp. 295-300.
Laken L. 2003, *Zebrapatterns in Campanian wall painting: a matter of function*, in *BABesch*, 78, pp. 167-189.
Lazzarini L. 1997, *La composizione degli intonaci romani e i metodi di studio*, in *Giornate del Castello* 1997, pp. 121-123.
Lazzaro L. 1981, Fons Aponi: *Abano e Montegrotto nell'antichità*, Abano Terme (PD).
Ling R.J. 1977, *Studius and the beginnings of Roman Landscape Painting*, in *JRS*, LXVII, 1997, pp. 1-16.
Ling R.J. 1985, *Romano-British wall painting*, Aylesbury.
Ling R. 1991, *Roman Painting*, Cambridge.
Lombardia romana 2008 = *Lombardia romana. Arte e architettura*, a cura di M. Cadario, Ginevra-Milano 2008.
Lopreato P. 1989, *Il Battistero cromaziano di Aquileia. Relazione preliminare degli scavi 1984-1988*, in *Chromatius Episcopus* 1989, pp. 209-218.
Lopreato P. 1991, *L'area di Piazza Capitolo e la* domus *sotto il Battistero*, in *Aquileia romana* 1991, pp. 52-58.
Mainardis F., Oriolo F. 2001, Iulium Carnicum: domus *tardorepubblicana con iscrizione musiva*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 801-811.
Maioli M.G. 1977, *Il duomo di Vicenza: risultati dei saggi di scavo nella cripta*, in *AquilNost*, 48, cc. 209-236.
Maioli M.G. 1978, *Gli intonaci dipinti della villa romana di Russi*, in *StRomagn*, XXIX, pp. 77-94
Maioli M.G. 1997, *Intonaci dipinti dalla* domus *dell'ex convento di S. Domenico ad Imola (BO)*, in *Atti AIPMA VI* 1997, pp. 233-234.
Maiuri A. 1950, *Pompeiana. Raccolta di studi per il 2° Centenario degli Scavi di Pompei*, Napoli.
Maiuri A. 1953, *La peinture romaine*, Genève.
Maiuri A. 1958, *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, Roma.
Majkić A.M. 2009, *Preliminary report about fragments of wall and ceiling decoration from the Castropola 40 site at Pula*, in *Histria Archaeologica*, 40/2009, pp. 59-78.
Majkić A.M. 2010, *Analiza fragmenata oslikane žbuke pronadene ispred amfiteatra u Puli*, in *Histria Antiqua*, 19/2010, pp. 285-292.
Malgieri A. 2013, *La bottega delle immagini parietali (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Roma.
Malizia A., Tirelli M. 1985, *Note preliminari sul rinvenimento di* domus *romane nel settore urbano nord-orientale dell'antica Oderzo*, in *QuadAVen*, I, pp. 151-165.
Malnati L., Salzani L., Cavalieri Manasse G. 2004, *Verona: la formazione della città*, in *Des Ibères aux Vénètes* 2004, pp. 347-378.
Mandruzzato L. 1999, *Ex fondo Cossàr (p.c. 598/34). Saggio di scavo 1998*, in *AquilNost*, 70, cc. 368-376.
Mandruzzato L. 2007, *Zuglio, area ex Franzin. Scavi 2006 e 2007*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, pp. 82-88.
Mandruzzato L., Sellan T. 2001, *Zuglio, proprietà Franzin. Sondaggi 2001*, in *AquilNost*, 72, cc. 538-547.
Mandruzzato L., Tiussi C. 1997, *Aquileia. Indagini lungo il tracciato Telecom da Belvedere a Terzo*, in *AquilNost*, 61, cc. 362-367.
Mandruzzato L., Tiussi C. 1998, *Elementi di topografia aquileiese da recenti scavi per le linee Telecom*, in *Quaderni Aquileiesi*, 1, pp. 31-37.
Mangani E., Rebecchi F., Strazzulla M.J. 1981, *Emilia, Venezie*, Roma-Bari (Guide Archeologiche Laterza).
Mansuelli G.A. 1962, *I Cisalpini (III sec. a.C. - III d.C.)*, Firenze.

MANSUELLI G.A. 1971, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III secolo e.n.*, Bruxelles (Collection Latomus, 111).
MANSUELLI G.A. 1981, *Roma e il mondo romano: dalla media età repubblicana al primo impero (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Torino.
MARANO Y.A. 2009, *La città tardoantica,* in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 23-33.
MARANO L. 2006, *Recupero dei frammenti nei magazzini del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro*, in *Pittura romana a Concordia* 2006, pp. 10-11.
MARANO L., SALVADORI M. 2007, *Gli intonaci di Montegrotto Terme (Padova) - scavo di Via Neroniana: osservazioni preliminari*, in *Atti AIPMA IX* 2007, pp. 367-371.
MARCATTILI F. 2011, *Primo stile e cultura della* luxuria, in *Pittura ellenistica* 2011, pp. 415- 424.
MARCELLO J. 1956, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia.
MARCHINI G.P. 1979, *Vicenza romana: storia, topografia, monumenti*, Verona.
MARCHINI G.P. 1985, *L'area di piazza Nogara nel quadro urbanistico della Verona romana*, in *Testimonianze* 1985, pp. 13-32.
MARI Z. 1991, *Tibur, pars quarta,* Firenze (Forma Italiae, Regio I, XXXV).
MARIANI E. 1996a, *Contributo preliminare sugli affreschi ritrovati in via Trieste sotto il Credito Agrario Bresciano*, in *CAL* 1996, pp. 135-156.
MARIANI E. 1996b, *Gli affreschi del saggio sotto il santuario tardorepubblicano*, in *CAL* 1996, pp. 131-134.
MARIANI E. 1996c, *Contributo preliminare sugli affreschi dagli edifici romani ritrovati sotto il palazzo Martinengo Cesaresco*, in *CAL* 1996, pp. 157-164.
MARIANI E. 1997a, *Intonaci*, in *Calvatone romana* 1997, pp. 185-203.
MARIANI E. 1997b, *Osservazioni preliminari sugli affreschi dell'istituto «C. Arici» di Brescia*, in *Atti AIPMA VI* 1997, pp. 237-239.
MARIANI E. 1998a, *Gli affreschi*, in *Tesori della Postumia* 1998, p. 497.
MARIANI E. 1998b, *V.12. Ricostruzione di una parte di soffitto affrescato*, in *Tesori della Postumia* 1998, p. 510.
MARIANI E. 2002, *Intonaci con raffigurazione di una nave dal santuario tardorepubblicano: problemi tecnici e iconografici*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 77-83.
MARIANI E. 2003a, *Le pitture*, in *Domus Ortaglia* 2003, pp. 71-73.
MARIANI E. 2003b, *Le pitture*, in *Domus Ortaglia* 2003, pp. 45-48.
MARIANI E. 2003c, *Le* domus*: gli intonaci dipinti*, in *Storia di Cremona* I, pp. 173-177.
MARIANI E. 2004, *Gli intonaci dipinti*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno* 2004, pp. 307-322.
MARIANI E. 2009, *Gli affreschi da Piazza Marconi a Cremona: novità dal vano 12*, in *Vesuviana. Archeologia a confronto*, Atti del convegno internazionale (Bologna, 14-16 gennaio 2008), a cura di A. Coralini, Bologna, pp. 559-564.
MARIANI E. 2010, *La decorazione pittorica del vano 1*, in *Santuario di Minerva* 2010, pp. 205-222.
MARIANI E. 2011, *Gli intonaci dipinti del vano D*, in *Area del Palazzo* 2011, pp. 20-33.
MARIANI E. 2014a, *Il primo santuario: intonaci dipinti da nuovi scavi*, in *Un luogo per gli dei* 2014, pp. 183-186.
MARIANI E. 2014b, *Lacerti di intonaco dipinto dal* Capitolium *flavio*, in *Un luogo per gli dei* 2014, pp. 389-392.
MARIANI E. 2017a, *Gli intonaci dipiti di I stile*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 133-139.
MARIANI E. 2017b, *La fase fantasma. Gli intonaci dipinti di II stile*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 225-240.
MARIANI E. 2017c, *Il* cubiculum *augusteo*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 281-295.
MARIANI E. 2017d, *Il giardino dipinto*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 297-300.
MARIANI E. 2019, *Gli intonaci dipinti dalle* domus *di Piazza Marconi a Cremona: nuove riflessioni*, in *Atti AIRPA I* 2019, pp. 69-76.
MARIANI E., PAGANI C. 2007, *Almenno San Salvatore*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla Preistoria al Medioevo*, II, a cura di M. Fortunati, R. Poggiani Keller, pp. 674-694.

Mariani E., Pagani C. 2012, *Considerazioni critiche sugli aspetti e sugli sviluppi della pittura parietale in alcuni centri delle* Regiones X *e* XI *alla luce dei più recenti ritrovamenti*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 41-58.

Mariani E., Pagani C. 2015, *Pitture in stato frammentario da differenti contesti*, in *TECT* 2015, pp. 33-44.

Mariani E., Passi Pitcher L. 2010, *La* domus *del ninfeo di piazza Marconi a Cremona: i rinvenimenti pittorici dal vano 12*, in *Atti AIPMA X* 2010, pp. 405-415.

Mariotti V. 1984, *Brescia. Via Trieste. Istituto Arici*, in *Archeologia urbana in Lombardia* 1984, p. 161.

Mariotti V. 1986, *Cremona. Via Guarnieri del Gesù 20. Banca del Monte di Milano*, in *NotALomb*, pp. 124-125.

Mariotti V. 1996, *L'edificio termale e la necropoli tardoantica di corso Magenta*, in *CAL* 1996, pp. 119-125.

Mariotti V. 2004, *Il quartiere degli edifici da spettacolo*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno* 2004, pp. 69-112.

Mascarin F. 2006, *Concordia tra Tardoantico e Alto Medioevo*, Gruaro (VE).

Maselli Scotti F. 1981, *Trieste. PEEP «teatro romano»*, in *AquilNost*, 52, cc. 233-234.

Maselli Scotti F. 1982, *Necropoli romana (scavi 1981-82), Trieste*, in *Ritrovamenti archeologici* 1982, pp. 99-108.

Maselli Scotti F. 1983a, *Trieste. PEEP «teatro romano»*, in *AquilNost*, 54, c. 333.

Maselli Scotti F. 1983b, *Scavi della Soprintendenza archeologica di Trieste, anni 1980-1982*, in *AttiMemIstria*, 83, pp. 245-255.

Maselli Scotti F. 1985, *Scavi della Soprintendenza archeologica di Trieste, anni 1983-1985*, in *AttiMemIstria*, 85, pp. 241-248.

Maselli Scotti F. 1990, *Trieste alla luce delle recenti indagini*, in *Città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 617-633.

Maselli Scotti F. 2000, *Recenti rinvenimenti musivi a* Tergeste *e Aquileia*, in *Atti AISCOM VI* 2000, pp. 131-138.

Maselli Scotti F. 2001, *Edilizia abitativa a* Tergeste*: esempi recenti*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 669-692.

Maselli Scotti F. 2005, *Riflessioni sull'urbanistica di* Tergeste *tra III e V secolo d. C.*, in *San Giusto* 2005, pp. 197-214.

Maselli Scotti F. 2009, *Le* domus *di Tergeste: considerazioni alla luce dei recenti rinvenimenti*, in *Intra illa moenia* 2009 pp. 117-126.

Maselli Scotti F. 2011, *Trieste. Il pozzo della* domus *di via Donota*, in *Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna*, a cura di S. Cipriano, E. Pettenò, Trieste, pp. 277-282 (AAAd, LXX).

Maselli Scotti F., Degrassi V., Mian G. 2003, *Gli scarichi della* domus *di Piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II - metà III sec. d.C.*, in *AttiMemIstria*, 103, 1, pp. 19-105.

Maselli Scotti *et alii* 2004 = Maselli Scotti F., Degrassi F., Mandruzzato L., Mian G., Provenzale V., Riccobono D., Tiussi C. 2004, *La* domus *di Piazza Barbacan (Trieste): le fasi e i materiali*, in *AttiMemIstria*, 104, 1, pp. 19-158.

Maselli Scotti F., Mandruzzato L., Tiussi C. 1999, *Chiesa dei Pagani. Saggi di scavo 1999*, in *AquilNost*, 70, cc. 376-384.

Matijašić R. 1982, *Roma Rural Architecture in the Territory of* Colonia Iulia Pola, in *AJA*, 86, pp. 53-64.

Matijašić R. 1985, *La villa romana a Sorna presso Parenzo*, in *Archeologia e arte dell'Istria*, Catalogo della mostra itinerante (Venezia-Verona-Muggia), Pula, p. 88.

Matijašić R. 1991, *L'Istria tra Epulone e Augusto. Archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in *Preistoria e protostoria dell'alto Adriatico*, Udine, pp. 235-251 (AAAd, XXXVII).

Matijašić R. 1994, *Gli agri della colonie di* Pola *e di* Parentinum, in *AttiMemIstria*, 42, pp. 7-104.

Matijašić R. 2001, *Le ville rustiche istriane (bilancio storico-archeologico)*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 693-711.

MATTIELLO F. 2012 (a cura di), *Vicenza romana. Un itinerario storico-archeologico tra paganesimo e pellegrinaggio*, Padova.
MAU A. 1882, *Geschichte der decorativen Wandmalerei in Pompeji*, Berlin.
MAURINA B. 1998, *Tecniche di realizzazione dei rivestimenti parietali in età romana: il caso di Isera*, in *Introduzione all'archeologia degli spazi domestici*, Atti del seminario (Como, 4-5 novembre 1995), a cura di L. Castelletti, A. Pessina, Como, pp. 89-99 (Archeologia dell'Italia settentrionale, 7).
MAURINA B. 2011a, *Le indagini nel piazzale della scuola elementare (2003-2003)*, in *Villa romana di Isera* 2011, pp. 119-126.
MAURINA B. 2011b, *Intonaci*, in *Villa romana di Isera* 2011, pp. 261-311.
MAURINA B. 2011c, *La Vallagarina in età romana: l'assetto territoriale*, in *Villa romana di Isera* 2011, pp. 25-29.
MAURINA B. 2012, *La decorazione parietale della villa romana di Isera (TN)*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 127-140.
MAZZOCCHIN G.A., MAZZOCCHIN S., RUDELLO D. 2010, *Analisi dei pigmenti e degli strati preparatori di pitture parietali romane provenienti da Padova*, in *AVen*, XXXIII, pp. 177-191.
MAZZOCCHIN S., TUZZATO S. 2007 (a cura di), *Padova, via Acquette 9: nuovi dati dal settore meridionale della città romana*, in *QuadAVen*, XXIII, pp. 123-139.
MAZZOLENI D., PAPPALARDO U., ROMANO L. 2004, Domus*. Pittura e architettura d'illusione nella casa romana*, San Giovanni Lupatoto (VR).
MEDAS S. 2002, *La nave e l'attrezzatura velica. Considerazioni sulla raffigurazione navale del santuario tardorepubblicano*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 85-93.
MEDRI M. 1997, *Scavo di due* insulae *dei Quartieri nord*, in *AquilNost*, 68, cc. 370-383.
MEDRI M. 1999, *Due* insulae *dei Quartieri nord. Scavo 1999*, in *AquilNost*, 70, cc. 340-351.
MEDRI M. 2000, *Scavo in due* insulae *dei Quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, in *AquilNost*, 71, cc. 257-334.
MELLI P. 1996, *Scuole Pie. Rivestimenti parietali e pavimentali*, in *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 301-303.
METE G. 2017a, *Un breve excursus di topografia militare*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 69-71.
METE G. 2017b, *L'urbanistica*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 87-89.
MEUCCI C. 2002, *Analisi degli strati pittorici di frammenti di intonaci dipinti*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 65-74.
MEYBOOM P.G.P., MOORMANN E.M. 2013, *Le decorazioni dipinte e marmoree della* Domus Aurea *di Nerone a Roma*, 2 voll., Leuven-Paris.
MEZZI M.R. 2002, *Alcune considerazioni sulle sculture sospese di età romana:* oscilla*,* pinakes*,* fistulae*, lucerne e maschere in marmo del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Studi Goriziani*, 95-96, pp. 209-336.
MIAN G. 2007, *Mosaici di* Forum Iulii *(Cividale): una rilettura*, in *Atti AISCOM XII* 2007, pp. 89-101.
MIAN G., TIUSSI C. 2000, *Aquileia. Via Bolivia.* Domus *"di Licurgo e Ambrosia". Saggi di scavo 2000*, in *AquilNost*, 71, cc. 571-580.
MICHEL D. 1990, *Casa dei Cei (I 6, 15)*, München.
MIELSCH H. 2001, *Römische Wandmalerei*, Darmstadt.
Milano capitale 1990 = *Milano capitale dell'Impero romano: 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra (Milano, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano 1990.
MIRABELLA ROBERTI M. 1952, *Notiziario archeologico (1949-1951)*, in *AttiMemIstria*, 54, pp. 200-211.
MIRABELLA ROBERTI M. 1961, *Il* Capitolium *repubblicano di Brescia. Relazione preliminare*, in *Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, II, Roma, pp. 347-373.
MIRABELLA ROBERTI M. 1963, *Archeologia e arte di Brescia romana*, in *Storia di Brescia*, I, Milano, pp. 231-320.
MIRABELLA ROBERTI M. 1972a, *Sirmione e Grotte di Catullo*, Trieste.
MIRABELLA ROBERTI M. 1972b, *Scavi a* Bedriacum, in *Archeologia e storia nella Lombardia padana.* Bedriacum *nel XIX centenario delle battaglie*, Atti del convegno (Varenna, 1969), Como, pp. 103-122.

Mirabella Roberti M. 1975a, *Gli ultimi dieci anni di scavi romani a Brescia*, in *Capitolium* 1975, pp. 5-20.
Mirabella Roberti M. 1975b, *Motivi aquileiesi nei pavimenti musivi dell'arco adriatico e della Val Padana*, in *La mosaïque gréco-romaine*, Actes du IIe Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique (Vienne, 30 Août - 4 Septembre 1971), éd. par H. Stern, M. Le Glay, Paris, pp. 193-203.
Mirabella Roberti M. 1979-1980, *Il santuario repubblicano di Brescia*, in *AttiMemIstria*, XXVI-I-XXVIII, n.s., pp. 555-584.
Mirabella Roberti M. 1987, *Edilizia privata in Aquileia*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, Udine, pp. 355-364 (AAAd, XXIX).
Mirabella Roberti M. 1990, *L'Istria: viabilità e insediamenti*, in *La* Venetia *nell'area padano-danubiana: le vie di comunicazione*, Convegno internazionale (Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova, pp. 197-209.
Miranda S. 1997, *Veleia: "stacco" e restauro di un affresco da documenti inediti del '700*, in *Atti AIPMA VI* 1997, pp. 249-252.
Miranda S. 2001, *La decorazione parietale delle* domus *della Cisalpina occidentale*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 195-215
Mlakar Š. 1966, *Die Römer in Istrien*, Pula (Kulturhistorische Denkmäler in Istrien, V).
Moenibus et portu celeberrima 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma 2009.
Mols S.T.A.M. 1999, *Decorazione e uso dello spazio a Ostia. Il caso dell'*Insula *III x (Caseggiato del Serapide, Terme dei Sette Sapienti e Caseggiato degli Aurighi)*, in *MededRom*, 58, pp. 247-386.
Mols S.T.A.M. 2002, *Ricerche sulla pittura di Ostia*, in *Babesch*, 77, pp. 151-174.
Mols S.T.A.M., Moormann E.M. 2014, *Wall painting from a bathing complex in Roma (Pietrapapa)*, in *Atti AIPMA XI* 2014, pp. 105-112.
Moneti A. 1993, *La* Domus *del criptoportico di Vicenza: una ipotesi di ricostruzione di un sofisticato edificio privato urbano della Cisalpina*, in *RdA*, XVII, pp. 46-50.
Montegrotto Terme 2004 = *Montegrotto Terme - via Neroniana. Gli scavi 1989-1992*, a cura di P. Zanovello, P. Basso, Padova 2004 (Antenor. Scavi, 1).
Monturet R., Rivière H. 1986, *Les thermes sud de la ville gallo-romaine de Séviac*, Paris-Bordeaux (Aquitania, Suppl. 2).
Moormann E.M. 2010, *Castel di Guido e il III stile a Roma*, in *Atti AIPMA X* 2010, pp. 197-202.
Mora P.L., Philippot P. 2001, *La conservazione delle pitture murali*, Bologna.
Morandini F. 1998, *Il complesso capitolino*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 454-455.
Morandini F. 2000a, *La villa romana di Valdonega*, in *Archeologia a Verona*, a cura di M. Bolla, Milano, pp. 95-97.
Morandini F. 2000b, *La casa romana (*domus*) di piazza Nogara*, in *Archeologia a Verona*, a cura di M. Bolla, Milano, pp. 60-62.
Morandini F. 2001, "Domus *dell'Ortaglia" di Santa Giulia in Brescia. L'edilizia privata in Museo*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 353-376.
Morandini F. 2001-2002, *Brescia, Ortaglia del monastero di Santa Giulia*, in *NotALomb*, pp. 48-50.
Morandini F. 2003a, *La* domus *di Dioniso*, in *Domus Ortaglia* 2003, pp. 41-44.
Morandini F. 2003b, *La* domus *delle Fontane*, in *Domus Ortaglia* 2003, pp. 53-70.
Morandini F. 2003c, *Le* Domus *dell'Ortaglia. Nelle case di Brescia romana. Romani in Lombardia*, in *Archeologia Viva*, 98, marzo/aprile, pp. 18-33.
Morandini F. 2005, *Le* domus *dell'Ortaglia: dallo scavo al museo. Le indagini archeologiche*, in Domus *romane: dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del convegno di studi *Scavo, conservazione e musealizzazione di una* domus *di età imperiale* (Brescia, 3-5 aprile 2003), a cura di F. Morandini, F. Rossi, Milano, pp. 35-48.
Morandini F. 2009, *Presso il foro e lungo le pendici del colle. Abitare a Brescia in età romana*, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 161-174.

Morandini F., Lachin M.T. 2004, *Brescia, Santa Giulia. Una proposta di cronologia per i tessellati*, in *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aosta, 20-22 febbraio 2003), a cura di C. Angelelli, Ravenna, pp. 129-138.
Morandini F., Toso S. 2007, *Per un* corpus *dei mosaici di Brescia romana: dati generali e considerazioni preliminari*, in *Atti AISCOM XII* 2007, pp. 419-430.
Moro P.M. 1956, Iulium Carnicum, Roma.
Morricone Matini M.L. 1967, *Mosaici antichi in Italia. Reg. I, Roma: Reg. X Palatium*, Roma.
Morselli C. 2007, Tergeste. *Vecchi e nuovi dati per la* forma urbis, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina* 2007, pp. 189-196.
Mulliez M. 2014, *Le luxe de l'imitation. Les trompe-l'oeil de la fin de la République romaine, mémoire des artisans de coleur*, Naples (CJB, 44).
Murgia E. 2005, *La cultura artistica a Verona: le testimonianze pittoriche di alcune* domus, in *RdA*, XXIX, pp. 37-49.
Murgia E. 2010, *Contributo allo studio delle testimonianze pittoriche di età romana a Verona: alcuni esempi*, in *QuadAVen*, XXVI, pp. 203-208.
Murgia E. 2010-2011, *Culti romani e non-romani nella fase di romanizzazione dell'Italia nord-orientale: resistenze e sopravvivenze, strutture, rituali e funzioni*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste.
Murgia E. 2012, *Pitture di I stile da Aquileia*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 207-222.
Murgia E. 2013, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste.
Murgia E. 2014, *Pitture di primo stile in Gallia Cisalpina: vecchie e nuove testimonianze*, in *Atti AFPMA* 2014, pp. 117-123.
Murgia E. 2015a, *Aquileia, affreschi e stucchi di via Gemina*, in *Brixia. Roma e le genti del Po* 2015, pp. 203-204.
Murgia E. 2015b, *Affreschi di I stile da Aquileia*, in *Brixia. Roma e le genti del Po* 2015, p. 246.
Murgia E. 2015c, *Pitture da vecchi scavi di Trieste*, in *TECT* 2015, pp. 59-72.
Murgia E. 2017a, *Elementi di decorazione pavimentale e parietale*, in *Aquileia, l'*insula *tra il foro e il porto fluviale* 2017, pp. 149-152.
Murgia E. 2017b, *Pittura parietale ad Aquileia. Intonaci dipinti dall'*insula *a nord-est del Foro*, in *The journal of Fasti Online*, 2017, pp. 1-20.
Murgia E., Pettenò E., Salvadori M. 2012, *Pittura romana da* Iulia Concordia*: gli affreschi dalle terme nord-orientali*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 171-190.
Novello M., Salvadori M. 2012, *Aquileia, Casa delle Bestie ferite: nuovi ritrovamenti*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 223-232.
Nuove ricerche 2002 = *Nuove ricerche sul* Capitolium *di Brescia. Scavi, studi e restauri*, a cura di F. Rossi, Milano 2002.
Oppidum Nesactium 1999 = Oppidum Nesactium*: una città istro-romana*, a cura di G. Rosada, Treviso 1999.
Optima Via 1998 = Optima Via, Atti del convegno internazionale di studi *Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. Sena Chiesa, E.A. Arslan, Cremona 1998.
Oriolo F. 1991a, *Gli affreschi*, in *Aquileia romana* 1991, p. 56.
Oriolo F. 1991b, 2. *Decorazioni parietali (DP)*, in *Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 65-66.
Oriolo F. 1994, *2. Decorazioni parietali (DP)*, in *Scavi ad Aquileia* 1994, pp. 77-80.
Oriolo F. 1997, *Le pitture della casa sotto il Battistero di Aquileia*, in *Atti AIPMA VI* 1997, pp. 259-261.
Oriolo F. 2001a, *L'edificio termale di* Iulium Carnicum*: nuove considerazioni*, in Iulium Carnicum. *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del convegno (Arta Terme - Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di G. Bandinelli, F. Fontana, Roma, pp. 275-295 (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 13).
Oriolo F. 2001b, *Le decorazioni parietali: analisi stilistica*, in *Decorazioni parietali* 2001, pp. 11-13.
Oriolo F. 2012a, *Modi dell'abitare ad Aquileia: i rivestimenti parietali*, in *Architettura privata ad Aquileia* 2012, pp. 243-261.

Oriolo F. 2012b, *Prime considerazioni sulla decorazione parietale di Altino*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 157-169.
Oriolo F. 2012c, *Rivestimenti parietali ad Aquileia*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 191-205.
Oriolo F. 2015, *Pitture frammentarie da Aquileia: riflessioni a margine di una recente acquisizione*, in *TECT* 2015, pp. 45-58.
Oriolo F. 2019, *Pittura e stucco ad Aquileia. Nuovi dati da vecchi rinvenimenti*, in *Atti AIRPA I* 2019, pp. 19-30.
Oriolo *et alii* 2007 = Oriolo F., Provenzale V., Gobbo B., Mazzochin G.A., Agnoli F. 2007, *Intonaci dipinti*, in *Trieste antica* 2007, pp. 186-232.
Oriolo F., Salvadori M. 1997, *Tradizione e gusto della pittura parietale romana nella* Decima Regio*: i casi di Torre di Pordenone, Aquileia e Zuglio*, in *Giornate del Castello* 1997, pp. 93-108.
Oriolo F., Salvadori M. 1998, *La documentazione pittorica*, in *Tesori della Postumia* 1998, p. 349.
Oriolo F., Salvadori M. 2001, *Decorazioni parietali private nella* X Regio*: i casi della villa "imperiale" di Aquileia e della villa di Torre di Pordenone*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 629-651.
Oriolo F., Salvadori M. 2005, *La pittura parietale: per una rilettura dei sistemi parietali aquileiesi*, in *San Giusto* 2005, pp. 447-469.
Oriolo F., Salvadori M. 2009, *La pittura*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 221-230.
Oriolo F., Zanier K. 2011, *Decorazioni di primo stile nei peristili e giardini di Pompei*, in *Pittura ellenistica* 2011, pp. 681-497.
Orti Manara G.G. 1836, *Reliquie d'antico tempio romano dedicato a Minerva e più monumenti scoperti nell'Agro veronese (Valpolicella) dal cav. Gio Orti conte di Manara*, in *Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*, pp. 138-144.
Orti Manara G.G. 1856, *La penisola di Sirmione sul lago di Garda*, Verona.
Padova antica 1981 = *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova-Trieste 1981.
Padova romana 2002 = *Padova romana*, Catalogo della mostra (Friburgo, 19 febbraio - 15 settembre 2002), a cura di H. Hiller, G. Zampieri, Rubano (PD) 2002.
Pagani C. 1986, *Gli affreschi romani*, in *S. Maria alla Porta: uno scavo nel centro storico di Milano*, a cura di A. Ceresa Mori, Bergamo (Studi Archeologici, V).
Pagani C. 1991, *Intonaci dipinti di età romana*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana. 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, Milano, pp. 131-142.
Pagani C. 1995, *Pittura parietale romana a Milano alcuni esempi da scavi stratigrafici dell'ultimo decennio*, in *Révue Archéologique de Picardie*, n. spécial 10, pp. 269-276.
Pagani C. 1996a, *Brescia - Liceo Arnaldo: gli intonaci dipinti*, in *CAL* 1996, pp. 165-172.
Pagani C. 1996b, *Gli intonaci dipinti*, in *Bedriacum* 1996, pp. 179-184.
Pagani C., Cavalieri Manasse G., Thompson S. 2019, *Il mito di Endimione in un nucleo di affreschi dallo scavo dei cortili del Seminario Vescovile di Verona*, in *Atti AIRPA I* 2019, pp. 57-68.
Pagani C., Mariani E. 2015, *Le pitture*, in *Archeologia e storia sul Monte Castelon* 2015, pp. 149-159.
Pagani C., Mariani E. 2017, *Nuovi dati sulla pittura di I stile dalle recenti indagini nell'area del santuario di Minerva sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella (VR)*, in *Atti AIPMA XII* 2017, pp. 395-399.
Panazza G. 1959, *Appunti su Brescia romana*, in *Cisalpina. L'attività Archeologica nell'Italia settentrionale*, I, Atti del convegno (Villa Monastero di Varenna, 9-15 giugno 1958), Milano, pp. 116-149.
Panazza G. 1968, *La pinacoteca e i musei di Brescia*, Bergamo.
Panazza G. 1980, *La "*Domus*" nella Ortaglia del monastero di Santa Giulia a Brescia*, in *Archeologia e Storia a Milano e nella Lombardia Orientale, province di Bergamo, Brescia e Mantova*, Atti del convegno (Villa Monastero di Varenna, 5-6 giugno 1971, 10-11 giugno 1972), Como, pp. 97-123.
Panazza G. 1990, *Le Basiliche paoleocristiane e le Cattedrali di Brescia. Problemi e scoperte*, Brescia.

Papini M. 2009, *Avventura nel paese dei Lestrigoni: ciclo dipinto dell'Odissea da una* domus *dell'Esquilino a Roma, I.6*, in *Roma, la pittura di un impero*, Catalogo della mostra (Roma, 2009-2010), a cura di E. La Rocca *et alii*, Milano, pp. 268-269.
Paris R. 1996a, *Il salone E12* basilica thermarum, in *Antiche stanze* 1996, pp. 122-130.
Paris R. 1996b, *La stanza E9*, in *Antiche stanze* 1996, pp. 96-101.
Paris R. 1996c, *Il quartiere orientale*, in *Antiche stanze* 1996, pp. 112-115.
Parragi G. 2004, Aquincum. *Town Palace in the Folyamöt-Búvár Street*, in *Atti AIPMA VIII* 2004, pp. 292-293.
Parrish D. 1984, *Season mosaics of Roman North Africa*, Roma.
Passi Pitcher L. 1988-1989, *Cremona. Corso Garibaldi*, in *NotALomb*, pp. 126-127.
Passi Pitcher L. 1996a, *L'urbanistica del* vicus, in *Bedriacum* 1996, pp. 61-75.
Passi Pitcher L. 1996b, *Cremona. Un mosaico ritrovato in via Anguissola*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), a cura di I. Bragantini, F. Guidobaldi, Bordighera (IM), pp. 109-116.
Passi Pitcher L. 2003, *Archeologia della colonia di Cremona: la città e il territorio*, in *Storia di Cremona* I, pp. 130-229.
Passi Pitcher L., Mariani E. 2007a, *Un quartiere residenziale di lusso in età augustea a Cremona*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina* 2007, pp. 215-222.
Passi Pitcher L., Mariani E. 2007b, *Intonaci dipinti da una* domus *di età augustea a Cremona*, in *Villas, maisons, sanctuaires* 2007, pp. 329-354.
Passi Pitcher L., Volontè M. 2001, *L'edilizia residenziale di Cremona romana: evoluzione delle strutture e delle decorazioni alla luce delle recenti scoperte*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 377-397.
Passi Pitcher L., Volontè M. 2008 (a cura di), *Piazza Marconi: un libro aperto. La storia, l'arte e il futuro*, Cremona.
Pellegrini G., Bosio L., Nardo D. 1976, *Veneto preromano e romano*, in *Storia della cultura veneta. Dalle origini al Trecento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, pp. 29-101.
Pensabene P., Gallocchio E. 2012, *Contributo per la storia del quartiere residenziale sud-ovest di Aquileia: i fondi ex CAL e Beneficio Rizzi*, in *Architettura privata ad Aquileia* 2012, pp. 67-76.
Pensabene P., Gallocchio E., Bruni V. 2015, *Vecchi e nuovi mosaici dei fondi ex CAL e Rizzi di Aquileia: ipotesi di ricontestualizzazione*, in *Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma, 19-22 marzo 2014), a cura di C. Angelelli, A. Paribeni, Tivoli (RM), pp. 437-443.
Peters W.J.T. 1982, *La composizione delle pitture parietali di IV stile a Roma e in Campania*, in *La regione sotterrata dal Vesuvio: studi e prospettive*, Atti del convegno internazionale (Napoli, 11-15 novembre 1979), Napoli, pp. 635-645.
Pettenò E. (a cura di) 2010, *Dell'abitare a* Iulia Concordia*: gli scavi presso Madonna della Tavella tra vecchie e nuove indagini*, in *QuadAVen*, XXVI, pp. 150-159.
Pettenò *et alii* 2013 = Pettenò E., Cipriano S., Destro C., Toson P., Faleschini F., Didonè A. 2013*, Il complesso termale e il teatro di viale Stazione/via Scavi. Nuove prospettive di studio*, in *Aquae salutiferae* 2013, pp. 329-353.
Picta fragmenta 1997 = *Pompeii.* Picta fragmenta. *Decorazioni parietali dalle città sepolte*, Catalogo della mostra (Torino, 1997-1998), a cura di P. G. Guzzo, Torino 1997.
Pittura di Pompei 1991 = *La pittura di Pompei. Testimonianze dell'arte romana nella zona sepolta dal Vesuvio nel 79 d.C.*, saggi di A. De Franciscis *et alii*, Milano 1991.
Pittura ellenistica 2011 = *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizioni*, Atti del convegno (Messina, 2009), a cura di G.F. La Torre, M. Torelli, Roma 2011.
Pittura pompeiana 2009 = *La pittura pompeiana*, a cura di I. Bragantini, V. Sampaolo, fotografie di L. Spina, Napoli 2009.
Pittura romana a Concordia 2006 = *Pittura romana a Concordia: gli affreschi dall'area delle Terme pubbliche*, Gruaro (VE) 2006.
Plesničar-Gec L. 1998, *Anticne freske v Sloveniji I. Tre roman Frescoes of Slovenia*, Ljubljana.

PORTALE E.C. 2007, *Per una rilettura del II stile a Solunto*, in *Villas, maisons, sanctuaires* 2007, pp. 281-311.

PORTULANO B. 2001, *La villa romana di Toscolano sul Lago di Garda*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 773-785.

PPM I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X = I. BALDASSARRE (a cura di), *Pompei. Pitture e Mosaici. Volume I*, *Regio I*, *parte prima*, Milano 1990; *Volume II*, *Regio I*, *parte seconda,* Roma 1990; *Volume III*, *Regiones II*, *III*, *V*, Roma 1991; *Volume IV*, *Regio VI*, *parte prima*, Roma 1993; *Volume V*, *Regio VI*, *parte seconda*, Roma 1994; *Volume VI*, *Regio VI*, *parte terza*, *Regio VII*, *parte prima*, Roma 1996; *Volume VII*, *Regio VII*, *parte seconda*, Roma 1997; *Volume VIII*, *Regio VIII*, *Regio IX*, *parte prima*, Roma 1998; *Volume IX*, *Regio IX*, *parte seconda*, Roma 1999; *Volume X, Regio IX, parte terza*, Roma 2003.

PRASCHNIKER C., KENNER H. 1947, *Der bäderbezirk von* Virunum, Wien.

PREACCO M.C. 2012, *La decorazione pittorica nel Piemonte romano: spunti e riflessioni tra vecchi e nuovi ritrovamenti*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 59-65.

PRIVITERA T., SBROLLI C. 2020, *Gli intonaci dipinti: proposta di ricostruzione*, in *L'area archeologica di via Neroniana. 2, I materiali*, a cura di S. Mazzocchin, Padova, pp. 143-169.

PROVENZALE V. 2004, *Intonaci dipinti da Trieste*, in *ArchCl*, LV, n.s., 5, pp. 145-201.

PROVENZALE V. 2005, *Contributo preliminare allo studio degli intonaci del cosiddetto "Tempio Gallet"*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II sec. a.C. - III sec. d.C.)*, a cura di G. Cuscito, M. Verzár-Bass, Trieste, pp. 471-485 (AAAd, LXI).

PUJATTI E. 1997, *Rilettura dello scavo di un edificio privato di età romana: la casa cosiddetta Fornasotti di Altino (Venezia)*, in *QuadAVen*, XIII, pp. 115-129.

PUSCHI A. 1896a, *Edificio romano scoperto nella villa di Barcola*, in *ArcheogrTriest*, 97, pp. 266-305.

PUSCHI A. 1896b, *Altre costruzioni romane scoperte nella villa di Barcola dal novembre 1890 al al maggio 1891*, in *ArcheogrTriest*, 97, pp. 351-373.

PUSCHI A. 1905, *Edifici antichi scoperti a Nesazio. Scavi degli anni 1904 e 1905*, in *AttiMemIstria*, XXI, pp. 265-297.

QUILLERI C.1984, *Brescia. Zona monumentale. Tempio repubblicano*, in *Archeologia urbana in Lombardia* 1984, pp. 157-160.

RAGAZZI L., SOLANO S. 2014, *La ceramica comune dalla fase etrusco-padana alla romanizzazione. Considerazioni sul settore 4*, in *Un luogo per gli dei* 2014, pp. 55-121.

RAGOGNA G. 1954, *Dove le più antiche testimonianze del Friuli*, Pordenone.

RAVARA C. 1999, *L'imitazione del marmo nella pittura parietale romagnola di epoca romana*, in *AEmil*, III, pp. 137-151.

RAVARA MONTEBELLI C. 2004, *Esempi di primo stile ad* Ariminum, in *Atti AIPMA VIII* 2004, pp. 401-403.

Ricerche 1988 = *Ricerche su Brescia altomedievale, I. Gli studi fino al 1978 - Lo scavo di via Alberto Mario*, a cura di G. Panazza, G.P. Brogiolo, Brescia 1988.

RIEMENSCHNEIDER U. 1986, *Pompejanische Ornamentbänder des Vierten Stils,* in *Boreas*, IX, pp. 105- 112.

RIGONI M. 1978, *Zuglio (Udine)*, in *AquilNost*, 49, cc. 248-250.

RIGONI M. 1981, *Indagini archeologiche a Zuglio dopo il terremoto del 1976*, in *Studi Tolmezzini*, Atti della Giornata di Studio (Tolmezzo, 8 novembre 1980), Udine, pp. 15-37 (AAAd, XX).

RIGONI M. 1987a, *Vicenza*, in *Veneto nell'età romana* II, pp. 109-133.

RIGONI M. 1987b, *La città romana: aspetti archeologici*, in *Storia di Vicenza* 1987, pp. 159-188.

RIGONI M. 1988, *Vicenza*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 460-466.

RIGONI M. 1993, *Il criptoportico romano di Vicenza*, estratto da RIGONI M., *La città romana: aspetti archeologici,* in *Storia di Vicenza* 1987, a cura del Gruppo Animatori culturali e ambientali c.t.g.

RINALDI M.L. 1966, *Il teatro romano di Montegrotto*, in *Archeologia*, 33-34, pp. 113-117.

RINALDI F. 2005, *Verona*, Roma (Mosaici Antichi in Italia).

RINALDI F. 2006, Ubicumque vicit romanus, habitat. *I pavimenti della* domus *del Serraglio Albrizzi nell'ambito della produzione musiva di Este (Padova): scelte iconografiche e precisazioni crono-*

logiche, in *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Ancona, 16-19 febbraio 2005), a cura di C. Angelelli, Tivoli (RM), pp. 117-126.
Rinaldi F. 2007, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, Roma (Antenor Quaderni, 7).
Rinaldi F. 2009, *Le* domus *di* Ateste *all'indomani della fondazione della colonia aziaca*, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 11-26.
Ritrovamenti archeologici 1982 = *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli - Venezia Giulia*, Catalogo della mostra (Trieste, 1982), a cura di G. Pavan, Trieste 1982.
Rizzo G.E. 1936, *Le pitture della Casa di Livia*, Roma (Monumenti della Pittura Antica scoperti in Italia, sezione terza, La pittura ellenistico-romana, fasc. III).
Rizzo S. 1983, *L'*Auditorium *di Mecenate*, in *L'archeologia di Roma Capitale fra sterro e scavo*, Catalogo della mostra (Roma, 1983-1984), Venezia, pp. 225-230.
Rocco L. 2009, *Busto maschile*, in *Pittura pompeiana* 2009, p. 516.
Roffia E. 1987, *Le "Grotte di Catullo"*, in Boschi R., Roffia E., *Sirmione*, Milano, pp. 6-39.
Roffia E. 1994, *Sirmione in età romana*, in *Catullo e Sirmione. Società e cultura della Cisalpina alle soglie dell'impero*, a cura di N. Criniti, Brescia, pp. 111-131.
Roffia E. 1997a, *Sirmione, le "grotte di Catullo"*, in *Ville romane* 1997, pp. 141-169.
Roffia E. 1997b, *Le ville della sponda meridionale e occidentale*, in *Ville romane* 1997, pp. 129-140.
Roffia E. 1997c, *Appendice. Il settore rustico (F). Recenti indagini*, in *Ville romane* 1997, pp. 211-215.
Roffia E. 2001, *Nuove indagini nelle ville romane del lago di Garda*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 447-478.
Roffia E. 2005 (in collaborazione con F. Sacchi), *La villa delle "grotte di Catullo" a Sirmione: proposta di restituzione e analisi della decorazione architettonica*, in *Balácai Közlemények*, IX, Internationale Tagung über römerzeitliche Villen (Veszprém-Baláca, 20-23 September 2004), Veszprém, pp. 279-289.
Roffia E. 2018a, 3.1. … Una grande, e superbissima fabbrica. *La villa delle "Grotte di Catullo"*, in *Sirmione in età antica* 2018, pp. 124-146.
Roffia E. 2018b, 3.2. *L'edificio di via Antiche Mura*, in *Sirmione in età antica* 2018, pp. 147-209.
Roffia E., Ghiroldi A. 1997, *Sirmione, la villa di via Antiche Mura*, in *Ville romane* 1997, pp. 171-189.
Roffia E., Portulano B. 1997, *La villa in località Capra a Toscolano*, in *Ville romane* 1997, pp. 217-243.
Rosada G. 1999a, *Tra mito e storia*, in *Oppidum Nesactium* 1999, pp. 15-20.
Rosada G. 1999b, *I luoghi dell'architettura*, in *Oppidum Nesactium* 1999, pp. 39-73.
Rossetti C. 1998, *53. Affresco dell'ambiente c*, in Romana pictura*. La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, a cura di F. Donati, Milano, p. 285.
Rossetti C., Tella F. 1993, *Rappresentazioni di fauna marina nella pittura romana*, in *AnnSiena*, 14, pp. 1-21.
Rossi F. 1986, *Breno (Brescia). Santuario di Minerva*, in *NotALomb*, pp. 65-67.
Rossi F. 1987a, *Brescia. Piazza Duomo*, in *NotALomb*, pp. 118-120.
Rossi F. 1987b, *Il santuario di Minerva a Breno. Lo scavo e i materiali*, in *La Valcamonica romana. Ricerche e studi*, Catalogo della mostra (Milano, 1987), a cura di F. Rossi, Brescia, pp. 29-51.
Rossi F. 1988-1989*, Toscolano Maderno (Bs), villa romana. Campagna di rilevamento*, in *NotALomb*, pp. 115-116.
Rossi F. 1995, *Il foro di Brescia: recenti rinvenimenti*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 329-346.
Rossi F. 1998, Il *santuario tardo-repubblicano di Brescia*, in Romana Pictura, a cura di A. Donati, Venezia, pp. 268-270.
Rossi F. 2002, *Lo scavo del 1998 nel settore occidentale del* Capitolium, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 217-226.
Rossi F. 2003, *Trasformazioni nell'edilizia abitativa urbana a Brescia*, in *Abitare in città* 2003, pp. 27-35.
Rossi F. 2004*, La media Valcamonica romana. Problemi aperti e prospettive di ricerca*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno* 2004, pp. 37-47.

Rossi F. 2005, Domus *romane a Brescia. Un primo inquadramento dei contesti residenziali urbani*, in *Dalle domus alla corte regia* 2005, pp. 13-34.
Rossi F. 2010, *Il santuario di Minerva nella Valle Camonica tra protostoria e romanizzazione*, in *Santuario di Minerva* 2010, pp. 19-22.
Rossi F. 2011, *L'area del palazzo a Cividate Camuno. Uno spaccato di storia urbana tra età romana e medioevo*, in *Area del Palazzo* 2011, pp. 4-7.
Rossi F. 2014, *Architetture dipinte: le edicole nel santuario di Brescia*, in *Un luogo per gli dei* 2014, pp. 261-271.
Rossi F., Bishop J. 1995-1997, *Cividate Camuno (BS). Via G. Tovini. Edificio romano*, in *NotA-Lomb*, pp. 90-91.
Rossi F., Garzetti A. 1995, *Nuovi dati sul santuario tardorepubblicano di Brescia*, in Splendida civitas nostra*. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse, E. Roffia, Roma, pp. 77-93 (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8).
Rossi F., Guglielmetti A., Scarpella D. 1992-1993, *Brescia. Via Musei, casa Pallaveri. Area del* Capitolium*: indagini sistematiche*, in *NotALomb*, pp. 98-103.
Rossi F., Stella C. 2002, *Nota sui recenti interventi nell'area del* Capitolium *di Brescia*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 23-27.
Rossignani M.P. 2004, *Le città nell'Italia settentrionale in età imperiale: alcune riflessioni*, con appendici di F. Bozano e di F. Sacchi, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato longobardo. Topografia - urbanistica - edilizia pubblica*, a cura di G. Cuscito, M. Verzár-Bass, Trieste, pp. 65-100 (AAAd, LIX).
Rossignani M.P. 2007, *Processi di trasformazione negli insediamenti indigeni della Cisalpina tra II e I secolo a.C.*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina* 2007, pp. 29-40.
Rossignoli C., Ruta Serafini A. 2009, *L'edilizia residenziale a Padova: nuovi dati*, in *Intra illa moenia* 2009, pp. 27-39.
Rubinich M. 2007, *Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme", località Braida Murada (scavi 2005-2006)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, pp. 151-158.
Rubinich M. 2009, *Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme" in località Braida Murada (2007)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, pp. 133-140.
Rubinich M. 2010, *Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme" in località Braida Murada (2008)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 3, pp. 161-166.
Rubinich M. 2012a, *Dalle "Grandi Terme" alla "Braida Murada": storie di una trasformazione*, in *Architettura privata ad Aquileia* 2012, pp. 619-637.
Rubinich M. 2012b*, Gli intonaci dipinti dall'area delle Grandi Terme di Aquileia: rapporto preliminare*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 233-240.
Rubinich M. 2012c, *Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme" in località Braida Murada (2009)*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 4, pp. 169-174.
Rubinich M. 2013, *Aquileia (UD). Le Grandi Terme di Aquileia: lo studio dei materiali*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 5, pp. 55-57.
Ruggiu Zaccaria A. 1975, *Spunti archeologici sulla più antica cattedrale bresciana*, in *Capitolium* 1975, pp. 295-312.
Ruta Serafini A. 2002, *L'archeologia urbana: nuovi dati*, in *Padova romana* 2002, pp. 57-73.
Ruta Serafini *et alii* 2004 = Ruta Serafini A., Catteneo P., Michelini P., Marcassa P. 2004, *Padova, area tra via S. Chiara e riviera Ruzzante (Questura)*, in *QuadAVen*, XX, pp. 25-30.
Ruta Serafini *et alii* 2007 = Ruta Serafini A., Balista C., Cagnoni M., Cipriano S., Mazzocchin S., Meloni F., Rossignoli C., Sainati C., Vigoni A. 2007, *Padova fra tradizione e innovazione*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina* 2007, pp. 67-83.
Ruta Serafini A., Michelini P. 1996, *Lo scavo archeologico nel cortile del Palazzo Zabarella*, in

Cagnoni G., Di Mauro A., Maffei M., Michelini P., Ruta Serafini A., *Palazzo Zabarella*, Padova, pp. 8-18.
Sabrié M., Sabrié R. 1989, *La Maison à Portiques du Clos de la Lombarde à Narbonne: décoration murale de trois pièces autour de l'*atrium, in *RANarb*, 22, pp. 237-279.
Sacchi F. 2010 (con contributi di M. Piziali), *L'architettura e l'arredo lapideo*, in *Il santuario di Minerva* 2010, pp. 155-175.
Salvadori M. 1996, *La decorazione pittorica della* domus *del Serraglio Albrizzi ad Este: nuove considerazioni*, in *QuadAVen*, XII, pp. 83-93.
Salvadori M. 1997, *Frammenti di terzo stile dalla villa di Torre di Pordenone*, in *Atti AIPMA VI* 1997, pp. 289-290.
Salvadori M. 2000-2001, *I giardini dipinti nella pittura parietale romana (I sec. a.C. - I sec. d.C.). Analisi dell'iconografia*, in *Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone*, 2/3, pp. 169-207.
Salvadori M. 2001, *Gli affreschi della villa romana di Torre di Pordenone*, in *IV. Internationales Kolloquium zur römischen Wandmalerei*, Koln (20-23 september 1989), Berlin, pp. 59-63 (KölnJ, 23).
Salvadori M. 2004, *Le decorazioni parietali: elementi di pittura ad affresco*, in *Montegrotto Terme* 2004, pp. 77-81.
Salvadori M. 2006, *Linee interpretative: aspetti iconografici e schemi compositivi*, in *Pittura romana a Concordia* 2006, pp. 25-28.
Salvadori M. 2008, Amoenissimam parietum picturam*. La fortuna del paesaggio nella pittura parietale romana*, in *Eidola*, 5, pp. 23-46.
Salvadori M. 2011, *La villa romana di via Neroniana. Dati per la ricostruzione dei sistemi decorativi parietali*, in *Aquae Patavine* 2011, pp. 141-146.
Salvadori M. 2012a, *Decorazioni ad affresco*, in *Atria Longa. Saggi* 2012, pp. 251-270.
Salvadori M. 2012b, *I sistemi decorativi parietali in Cisalpina: per un aggiornamento dei dati,* in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 19-39.
Salvadori M. 2012c, *Edilizia privata e apparati decorativi ad Aquileia: lo stato della ricerca*, in *Architettura privata ad Aquileia* 2012, pp. 181-194.
Salvadori M. 2016, *Alcune note sulle rappresentazioni di vivai ittici nel repertorio artistico romano*, in *L'alimentazione nell'antichità*, a cura di G. Cuscito, Trieste, pp. 45-56 (AAAd, LXXXIV).
Salvadori M. 2017, *Horti picti. Forma e significato del giardino dipinto nella pittura romana*, Padova (Antenor Quaderni, 36).
Salvadori M., Didonè A. 2018, *La pittura parietale in Cisalpina: quadro di sintesi su una produzione di "confine"*, in *Atti AIPMA XIII* 2018, pp. 583-596.
Salvadori M., Didonè A., Mungari M. c.s., *Intonaci*, in *La Casa di Tito Macro, gli scavi dell'Università di Padova ad Aquileia*.
Salvadori M., Didonè A., Salvo G. 2015, *Il database TECT. Una proposta per la schedatura delle pitture*, in *TECT* 2015, pp. 13-23.
Salvadori M., Didonè A., Salvo G. 2017, *Gli intonaci. Corsi e ricorsi "funzionali". I casi di Aquileia*, in *Remployer, recycler, restaurer. Les autres vies des enduits peints*, Études réunies par Mathilde Carrive, Roma, pp. 63-70 (CEFR, 540).
Salvadori S., Dilaria S., Sebastiani L. 2017, *La ricerca archeometrica applicata allo studio della pittura parietale romana: il caso di Aquileia (UD)*, in *Scienza e Archeologia. Un efficace connubio per la divulgazione della cultura scientifica*, a cura di E.C. Portale, G. Galioto, Pisa, pp. 23-29.
Salvadori *et alii* 2016a = Salvadori M., De Nicolo N., Didonè A., Salvo G. 2016, *Aquileia, frammenti di affresco provenienti dagli scavi della Casa delle Bestie ferite e della Casa di Tito Macro*, in *Atti AFPMA* 2016, pp. 243-258.
Salvadori *et alii* 2016b = Salvadori M., Didonè A., Helg R., Malgieri A., Salvo G. 2016, *TECT. Un projet pour la connaissance de la peinture murale romaine en Italie septentrionale*, in *Atti AFPMA* 2016, pp. 399-407.
Salvadori *et alii* c.s. = Salvadori M., Diani S., Didonè A., Fagioli F., Helg R., Malgieri A., Salvo G., Sbrolli C. c.s., *TECT, una banca dati per la pittura antica. Un bilancio a otto anni*

dall'avvio del progetto e le sue applicazioni a Ostia, Pompei e nelle Regiones VII, VIII *e* X, in *Atti AIPMA XIV* c.s.

Salvadori M., Girotto T. 2015, *Le lastre Campana della villa del Fondo Tuzet di Aquileia: nuove ipotesi ricostruttive*, in *Il Bimillenario augusteo*, a cura di G. Cuscito, Trieste, pp. 159-177 (AAAd, LXXXI).

Salvadori M., Salvo G. 2014, *Aquileia, Casa delle Bestie ferite, intonaci dipinti*, in *Atti AIPMA XI* 2014, pp. 519-524.

Sampaolo V. 1992, *La decorazione pittorica in età imperiale*, in *Pompei, II*, a cura di F. Zevi, Napoli, pp. 59-83.

San Giusto 2005 = *San Giusto e la tradizione martiriale tergestina nel 17. centenario del martirio di San Giusto e per il Giubileo d'oro sacerdotale di Mons. Eugenio Ravignani Vescovo di Trieste*, Atti del convegno internazionale (Trieste, 11-12 novembre 2004), a cura di G. Cuscito, Trieste 2005 (AAAd, LX).

Sandrini G.M. 1986, *Concordia Sagittaria. Area delle Terme: scavi 1984-1985*, in *QuadAVen*, II, pp. 91-93.

Sandrini G.M. 2001a, *La casa di Largo Saccon*, in *Concordia* 2001, pp. 186-187.

Sandrini G.M. 2001b, *Le infrastrutture commerciali*, in *Concordia* 2001, pp. 188-192.

Sandrini G.M. 2011, *La villa e gli impianti produttivi lungo il Sioncello*, in *Altino Antica* 2011, pp. 146-147.

Santangelo F. 2017a, *Inquadramento storico*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 25-37.

Santangelo F. 2017b, *La guerra civile*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 65-68.

Santuario di Minerva 2010 = *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, a cura di F. Rossi, Milano 2010.

Santucci A. 2017, *"Sinopia". Considerazioni su uso e funzioni nelle tombe di Cirene*, in *Atti AIPMA XII* 2017, pp. 253-255.

Santucci A. 2018, *La pittura funeraria della Cirenaica*, in *Atti AIPMA XIII* 2018, pp. 197-219.

Sanzi di Mino M.R. 1990, *Le pitture della Villa di Castel di Guido*, in *Archeologia Laziale*, 10, pp. 143-153.

Sartori F. 1981, *Padova nello stato romano dal sec. III a.C. all'età dioclezianea*, in *Padova antica* 1981, pp. 99-189.

Scagliarini Corlàita D. 1974-1976, *Spazio e decorazione nella pittura pompeiana*, in *Palladio*, XXIII-XXV, pp. 3-44.

Scagliarini Corlàita D. 1985-1987, *Architettura e decorazione nelle* domus *e nelle* villae *dell'Emilia e Romagna*, in *QuadStLun*, 3, pp. 567-496.

Scagliarini Corlàita D. 1992, *Villa romana. Desenzano*, Roma.

Scagliarini Corlàita D. 1993, *Le pitture parietali della villa di Desenzano del Garda e il loro rapporto con i mosaici e l'architettura*, in *Atti AIPMA V* 1993, pp. 96-102.

Scagliarini Corlàita D. 1997, *La villa di Desenzano del Garda*, in *Ville romane* 1997, pp. 191-210.

Scagliarini Corlàita D. 1998, *Le tipologie delle* villae *lungo il percorso della via Postumia*, in *Optima Via* 1998, pp. 239-243.

Scarfì B.M., Tombolani M. 1985, *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino (VE).

Scavi Aquileia 1991 = *Scavi ad Aquileia, I. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. Verzár-Bass, Roma 1991.

Scavi Aquileia 1994 = *Scavi ad Aquileia, I. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. Verzár-Bass, Roma 1994.

Schefold K. 1957, *Die Wände Pompejis. Topographisches Verzeichnis der Bildmotive*, Berlin.

Schefold K. 1972, *La peinture pompeiénne: essai sur l'évolution de sa signification*, Bruselas.

Schefold K. 1982, *Römische Visionen und griechische Motive am Fuss des Vesuvs*, in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive*, Atti del convegno internazionale (11-15 novembre 1979), Napoli, pp. 1-40.

Schmerbeck U. 1993, *Römische Wandmalerei in Oberitalien*, Würzburg.

Schwalb H. 1902, *Römische villa bei Pola*, in *Schriften der Balkankommission*, Wien.

Scomazzetto P. 1876, *Asolo*, in *NSc*, p. 81.
Scomazzetto P. 1877, *Asolo*, in *NSc*, pp. 235-240.
Scuderi R. 2017, *Iscrizioni su manufatti*, in *Amoenissimis… aedificiis* 2017, pp. 353-360.
Sebastiani *et alii* 2019 = Sebastiani L., Dilaria S., Salvadori M., Secco M., Oriolo F., Rubinich M., Artioli G., Addis A. 2019, Tectoria *e pigmenti nella pittura tardoantica di Aquileia: uno studio archeometrico*, in *Atti AIRPA I* 2019, pp. 31-46.
Sena Chiesa G. 1986, *Recezione di modelli ed elaborazioni locali nella formazione del linguaggio artistico mediopadano*, in 2° Convegno archeologico regionale, Atti (Como, 13-15 aprile 1984), a cura di E. Gabba, G. Luraschi, R. De Marinis, Como, pp. 257-308.
Sena Chiesa G. 1998, *Calvatone*-Bedriacum: *un* vicus *commerciale lungo la Via Postumia*, in *Optima Via* 1998, pp. 345-365.
Sena Chiesa G., Grassi M.T. 2001-2002, *Calvatone (CR). Località Costa di S. Andrea, area di proprietà provinciale.* Vicus *di età romana*, in *NotALomb*, pp. 79-85.
Settis S. 1988, *Le pareti ingannevoli. Immaginazione e spazio nella pittura romana di giardino*, in *Fondamenti*, II, pp. 3-39.
Settis S. 2002, *Le pareti ingannevoli. La villa di Livia e la pittura di giardino*, Milano.
Signorini C. 2002, *Analisi chimica di frammenti di affresco*, in *Nuove ricerche* 2002, pp. 75-76.
Simonotti F. 2007, *La villa romana*, in *Dalla villa romana all'abitato altomedievale* 2007, pp. 17-26.
Simonotti F. 2011, *Lo scavo*, in *Area del Palazzo* 2011, pp. 8-13.
Sirmione in età antica 2018 = Sirmione *in età antica. Il territorio del comune dalla preistoria al medioevo*, a cura di E. Roffia, Milano 2018.
Slavazzi F. 1997, *Nuovi pavimenti in battuto a Verona*, in *Atti AISCOM IV* 1997, pp. 1001-1012.
Slavazzi F. 1998, *Le* domus *del* vicus, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 494-497.
Starac A. 2009, *Quarter of St. Theodor in Pula*, in *Annales, Series Historia et Sociologia*, 19, 2, pp. 271-290.
Starac A. 2011, *Pula: radanje grada*, Catalogo della mostra, Zagreb.
Starac A. 2012, *La decorazione parietale della* domus *del quartiere di San Teodoro in Pola*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 241-250.
Staub Gierow M. 1994, *Casa del Granduca (7 4, 56) und Casa dei Capitelli figurati (7, 4, 57)*, Munchen.
Stella C. 1986, *Rinvenimenti romani sotto il Credito Agrario Bresciano*, in *AquilNost*, 57, cc. 777-792.
Stella C., Bezzi L. 1979, *Itinerari di Brescia romana. Guida e carta archeologica di* Brixia, Brescia.
Sticotti P. 1902, *Relazione preliminare sugli scavi di Nesazio*, in *AttiMemIstria*, XVIII, pp. 121-147.
Sticotti P. 1908, *Scavi al Bosco Pontini*, in *ArcheogrTriest*, 32, pp. 247-271.
Sticotti P. 1934, *Scavi di Nesazio. Campagna 1922*, in *AttiMemIstria*, XLVI, pp. 251-269.
Stinson P. 2011, *Perspective Systems in Roman Second Style Wall Painting*, in *AJA*, 115, pp. 403-446.
Stokin M. 2001, *Simonov zaliv: anticna vila*, in *Annales, Series Historia et Sociologia*, 11, 2, pp. 405-412.
Stokin M. 2006, *Sermin*, in *Varstvo spomenikov*, 39-41, pp. 10-12.
Stokin M., Zanier K. 2011, *Simonov zaliv / San Simone*, in *Vestnik*, XXIII/I, Ljubljana.
Storia del Trentino II = *Storia del Trentino, II. L'età romana*, a cura di E. Buchi, Bologna 2000.
Storia di Cremona I = *Storia di Cremona, I. L'età antica*, a cura di P. Tozzi, Cremona 2003.
Storia di Vicenza 1987 = *Storia di Vicenza: il territorio, la preistoria, l'età romana*, a cura di A. Broglio, L. Cracco Ruggini, Vicenza 1987.
Strazzulla M.J. 1977, *Arule fittili di Aquileia*, in *ArchCl*, XXIX, 1, pp. 86-113.
Strazzulla M.J. 1982-1983, *Sistemi decorativi privati di età augustea: una villa imperiale ad Aquileia?*, in *AnnPerugia*, XX, pp. 465-487.
Stringher D. 1997, *Michele della Torre (1757-1844) - Vita e opere*, in *Quaderni cividalesi*, V, pp. 23-31.
Strocka V.M. 1977, *Die Wandmalerei der Hanghäuser in Ephesos*, Wien (Forschungen in Ephesos, VIII/1).
Strocka V.M. 1996, *Stili pompeiani*, in EAA, II suppl., IV, pp. 414-425.
Stucchi S. 1951, Forum Iulii *(Cividale del Friuli):* Regio X, Venetia et Histria, Roma-Spoleto.
Tagliaferri A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.

Tamaro Forlati B. 1956, *Il Duomo di Vicenza. Ritrovamenti e scoperte*, in Tamaro Forlati B., Forlati F., Barbieri F., *Il Duomo di Vicenza*, Vicenza, pp. 9-69.
Tammisto A. 1997, *Birds in mosaics. A study of the representation of birds in Hellenistic and Romano-Campanian tessellated mosaics to the early Augustan Age*, Rome.
Tavano S. 1986, *Aquileia e Grado. Storia-arte-cultura*, Trieste.
TECT 2014 = *TECT. Un progetto per la conoscenza della pittura parietale romana nell'Italia settentrionale*, a cura di M. Salvadori, D. Scagliarini, con A. Coralini, A. Didonè, R. Helg, A. Malgieri, G. Salvo, pubblicazione on-line, Padova 2014.
TECT 2015 = TECT 2. *La pittura frammentaria di età romana: metodi di catalogazione e studio dei reperti*, Atti della giornata di studio (Padova, 20 marzo 2014), a cura di M. Salvadori, A. Didonè, G. Salvo, Padova 2015 (Antenor Quaderni, 35).
Tesori della Postumia 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona, 1998), cura di G. Sena Chiesa, M.P. Lavizzari Pedrazzini, Milano 1998.
Testimonianze 1985 = *Testimonianze di 2000 anni di storia urbana negli edifici centrali della Banca Popolare di Verona*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1985.
Thomas R. 1993, *Römische Wandmalereien in Köln*, Mainz am Rhein.
Thomas R. 1995, *Die Dekorationssysteme der römischen Wandmalerei von augusteischer bis in trajanische Zeit*, Mainz.
Tirelli M. 1987, *Oderzo*, in *Veneto nell'età romana* II, pp. 357-390.
Tirelli M. 1998, Opitergium, in *Optima Via* 1998, pp. 444-458.
Tirelli M. 2001, *Tasselli per la ricostruzione dell'edilizia privata di Altino romana*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 479-505.
Tirelli M. 2003, *Gli itinerari archeologici di Oderzo*, Treviso.
Tirelli M. 2005, *Parte II - Lo scavo romano 2000-2001. Fornasotti, Le indagini precedenti: lo scavo 1965*, in *Fragmenta* 2005, pp. 149-154.
Tirelli M., Rinaldi F. 2010, *Nuovi mosaici da* Opitergium *romana (Oderzo, TV)*, in *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), a cura di C. Angelelli, C. Salvetti, Tivoli (RM), pp. 115-130.
Tiussi C. 2009, *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 61-81.
Tombolani M. 1980, *Altino. Quarto d'Altino (Venezia)*, in *AquilNost*, LI, cc. 398-399.
Tombolani M. 1987, *Altino*, in *Veneto nell'età romana* II, pp. 309-344.
Tonni S. 1987, *Analisi preliminare degli intonaci*, in *La Valcamonica romana. Ricerche e studi*, Catalogo della Mostra (Milano 1987), a cura di F. Rossi, Brescia, pp. 83-86.
Tonni S. 2015, *Osservazioni tecniche sulle pitture*, in *Villa romana* 2015, pp. 188-195.
Torelli M. 1998, *La Gallia traspadana, laboratorio della romanizzazione*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 27-33.
Torelli M. 2011, *Dalla tradizione "nazionale" al primo stile*, in *Pittura ellenistica* 2011, pp. 401-413.
Tortelli G., Frassoni R. 2009, *Santa Giulia, Brescia: dalle* domus *romane al museo della città*, a cura di M. Castagnata Codeluppi, Milano.
Tosi G. 1975a, *La casa romana di Valdonega e il problema degli* oeci *colonnati*, in *Venetia* 1975, pp. 9-71.
Tosi G. 1975b, *Problemi tecnico-stilistici e cronologia della villa romana di Sirmione*, in *Venetia* 1975, Padova, pp. 75-142.
Tosi G. 1975c, *Osservazioni sul criptoportico di Vicenza*, in *Venetia* 1975, pp. 143-156.
Tosi G. 1978, *La casa romana di via Rosmini a Trento*, in *AquilNost*, 49, pp. 117-170.
Tosi G. 1987, *Padova e la zona termale euganea*, in *Veneto nell'età romana* II, pp. 157-193.
Tosi G. 1992, *Este romana. L'edilizia privata e pubblica*, in *Este antica* 1992, pp. 357-418.
Tosi G. 1994, *Gli edifici per spettacolo di Verona*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana*, Udine, pp. 241-257 (AAAd, XLI).
Tosi G. 2003, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma.
Toson P. 2001, *L'intervento di restauro e conservazione degli intonaci dipinti*, in *Decorazioni parietali* 2001, pp. 14-17.

Trenz A., Novšak M. 2004, *Villa rustica na lokalitetu Školarice na trasi autoputa Klanec - Ankaran*, in *HistriaAnt*, 12, pp. 77-87.
Trieste antica 2007 = *Trieste antica. Lo scavo di Crosada*, a cura di C. Morselli, Trieste 2007.
Turco R. 1991, *La tecnica esecutiva degli intonaci dipinti*, in *Aquileia romana* 1991, pp. 56-58.
Un luogo per gli dei 2014 = *Un luogo per gli dei. L'area del* Capitolium *a Brescia*, a cura di F. Rossi, Firenze 2014.
Vedaldi Iasbez V. 1994, *La* Venetia *orientale e l'*Histria*. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5).
Veloccia Rinaldi M.L. 1970-1971, *Nuove pitture ostiensi: la Casa delle Ierodule*, in *RendPontAc*, XLII-XLIII, pp. 165-185.
Venetia 1975 = Venetia*. Studi miscellanei di archeologia delle Venezie*, III, Padova 1975.
Veneto nell'età romana II = *Il Veneto nell'età romana, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio,* a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 1987.
Ventura P., Mandruzzato L. 2014, *Aquileia. Nuovi rinvenimenti da un'*insula *a sud del Foro*, in *Atti del XIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015), a cura di C. Angelelli, D. Massara, F. Sposito, Tivoli (RM), pp. 477-485.
Venturini I. 1995-1997, *Brescia. Vicolo S. Paolo 5*, in *NotALomb*, pp. 186-187.
Venturini I. 1998, *Brescia. Vicolo S. Paolo 5. Deposito urbano pluristratificato*, in *NotALomb*, pp. 64-65.
Versluys M.J. 2002, *Aegyptiaca Romana. Nilotic Scenes and the Roman Views of Egypt*, Leiden (RGRW, 144).
Verzár-Bass M. 1993, *Gli scavi a est del Foro (1988-1991) del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Trieste*, in *Gli scavi ad Aquileia: uomini e opere*, Udine, pp. 287-294 (AAAd, XL).
Verzár-Bass M. 1995a, *Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità a est del Foro di Aquileia*, in *Forum et basilica* 1995, pp. 171-191.
Verzár-Bass M. 1995b, *La cultura artistica della* X Regio, in *Concordia e la* X Regio*. Giornate di Studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte*, Atti del convegno (Portogruaro, 1994), a cura di P. Croce da Villa, A. Mastrocinque, Padova, pp. 127-148.
Verzár-Bass M., Mian G. 2001, *Le* domus *di Aquileia*, in *Abitare in Cisalpina* 2001, pp. 599-628.
Verzár-Bass M., Mian G. 2003, *L'assetto urbano di Aquileia*, in *Abitare in città* 2003, pp. 73-94.
Vigilia di romanizzazione 1999 = *Vigilia di romanizzazione: Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del convegno (Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma 1999.
Vigoni A. 1996, *Via I maggio - Banca Popolare Friuladria*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Mostra archeologica (Concordia Sagittaria, Basilica paleocristiana, 14 settembre - 10 novembre 1996; Pordenone, ex Convento di S. Francesco, 23 novembre 1996 - 8 gennaio 1997), Padova, pp. 286-289.
Vigoni A. 2001, *Le terme private*, in *Concordia* 2001, pp. 171-173.
Vigoni A. 2009, *Il tempio romano di via Manzoni a Padova*, in *QuadAVen*, XXV, pp. 31-36.
Villa romaine 2013 = *La villa romaine de Boscoreale et ses fresques*, ed. A. Barbet, A. Verbanck-Piérard, 2 voll., Paris 2013.
Villa romana 2015 = *La villa romana dei Nonii Arrii a Toscolano Maderno,* a cura di E. Roffia, Carpenedolo (BS) 2015.
Villa romana di Isera 2011 = *La villa romana di Isera, ricerche e scavi (1973-2004)*, a cura di M. de Vos, Rovereto 2011.
Villas, maisons, sanctuaires 2007 = *Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tardo-républicains découvertes et relectures récentes*, Actes du colloque international de Saint-Romain-en-Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi (Vienne-Saint-Romain-en-Gal, 8-10 février 2007), ed. par B. Perrier, Rome 2007.
Ville romane 1997 = *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, San Felice del Benaco (BS) 1997.

VITRI S., SALVADORI M., ZAMBON L. 1990, *Quattro frammenti di affresco raffiguranti Figura femminile, Motivo vegetale, Anfora e cassettoni*, in *Restauri e Ritrovamenti '87-'90*, a cura di M. Bonelli, Udine, pp. 34-43.

WALLACE-HADRILL A. 2011, Herculaneum *past and future*, London.

WEISSHÄUPL R. 1901, Nesactium, in *ÖJh*, IV, Bb., cc. 7-10.

VON BLANCKENHAGEN P.H., ALEXANDER C. 1962, *The Paintings from Boscotrecase*, *RM*, suppl. 6, Heidelberg.

VON BLANCKENHAGEN P.H., ALEXANDER C. 1990, *The Augustan villa at Boscotrecase*, Mainz (Sonderschriften, 8).

ZACCARIA C. 1986, *Il governo romano nella* X Regio *e nella provincia* Venetia et Histria, in *Aquileia nella Venetia et Histria* 1986, pp. 65-103.

ZACCARIA M. 2010, *Tecnica edilizia in mattoni crudi*, in *Archeologia nella valle del Cesano. Da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Atti del convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castellone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008), a cura di E. Giorgi, G. Lepore, Bologna, pp. 177-184.

ZACCARIA RUGGIU A. 2001, *Lo scavo-scuola dell'Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia ad Altino (loc. Fornasotti)*, in *QuadAVen*, XVII, pp. 70-75.

ZACCARIA RUGGIU A. 2005, *La Casa-laboratorio di età romana. Considerazioni generali e aspetti metodologici*, in *Fragmenta* 2005, pp. 155-160.

ZANIER K. 2012, *Decorazioni parietali nelle ville del litorale sloveno: considerazioni preliminari*, in *La pittura nell'Italia settentrionale* 2012, pp. 315-320.

ZANKER P. 1989, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.

ZANKER P. 1991, *Immagini e valori collettivi*, in *Storia di Roma. II. L'impero mediterraneo. 2. I principi e il mondo*, a cura di G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, Torino, pp. 193-220.

ZANOVELLO P., BASSO P., BRESSAN M. 2010, *Il comprensorio termale euganeo in età romana: la villa di Montegrotto Terme*, in Amoenitas, I, pp. 45-79.

ZELAZOWSKI J. 2010, *Le pitture parietali della casa di Leukaktios del III sec. d.C. a Ptolemais (Cirenaica)*, in *Atti AIPMA X* 2010, pp. 565-573.

ZEVI F. 1979, *Pompei 79, raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, Napoli.

ZEVI F. 1992 (a cura di), *Pompei*, Napoli.

ZEVI F. 2002, Opus albariorum, in *Nuove ricerche* 2002, Milano, pp. 35-45.

ZEVI F. 2007, *Les commanditaires: contexte historique*, in *Villas, maisons, sanctuaires* 2007, pp. 493-498.

ZIMMERMANN N. 2002, *Ausstattung von Haupt- und Nebenräumen. Zur Datierung der Wandmalereien des Haughauses 2 in Ephesos*, in *Das Hanghaus 2 von Ephesos. Studien zu Baugeschichte und Cronologie*, hrsg. F. Krinzinger, Wien, pp. 101-117.

ZIMMERMANN N. 2005, *Die Wandmalerei der Wohneinnheit 4*, in *Haughaus 2 in Ephesos. Die Wohneinheit 4. Baubefund, Ausstattung, Funde*, hrsg. H. Thür, Wien (Wien Forschungen in Ephesos, VIII/6).

ZIMMERMANN N., LADSTÄTTER S. 2010, *Wandmalerei in Ephesos von hellenistischer bis in byzantinische Zeit*, Wien.

INDICE DEI RIVESTIMENTI PITTORICI

Sono elencate tutte le pitture schedate nel volume. In corsivo sono indicate le pagine del catalogo.

Codice	*Pagine*	*Tavola*
AL01/1	34; *37*	I
AL03/1	*38*; 346; 347; 353; 425	I
AL05/1	*39*; 279; 280; 281 e nota 13; 282; 413	I
AL05/2	*39*; 279; 280; 281 e nota 13; 413	I
AL05/3	35, nota 9; *39*; 322, fig. 143	I
AL05/4	*39*	II
AL05/5	*39*; 377-378; 380; 381, fig. 187; 400-401	II
AL05/6	*39*; 377-378; 380; 381, fig. 187; 401	II
AL05/7	*39-40*	II
AL07/1	*40*; 377-378; 381; 402	II
AL07/2	*40*; 377-378; 380; 381, fig. 187; 400	II
AQ01/1	*44-45*; 312, nota 159; 321; 383; 400; 423	III
AQ01/2	*44-45*; 321; 423; 377-378; 381; 401	III
AQ01/3	*44-45*; 321; 423; 377-378; 380; 401	IV
AQ01/4	*44-45*; 321; 377-378; 381; 401; 423	IV
AQ01/5	*44-45*; 308; 320 e nota 192; 423	IV
AQ01/6	*44*-45; 320 e nota 192; 322, fig. 143; 423-424	IV
AQ01/7	*44*; *46*; 320 e nota 192; 423-424	IV
AQ03/1	*46-47*; 324-325	V
AQ04/1	*47*; 279-280; 281 e nota 13; 283, fig. 122; 284	V
AQ05/1	*48*; 324-325; 327; 331; 408; 426	V
AQ05/2	*48*; 385; 386, fig. 190; 387; 402	V
AQ05/3	*48-49*	V
AQ05/4	*48-49*; 377; 381; 402	VI
AQ05/5	*48-49*; 324-325; 331	VI
AQ05/6	*48-49*; 333; 336	VI
AQ05/7	*48-49*; 279-280; 281 e nota 13	VII
AQ07/1	*51*	VII
AQ08/1	*51*; 279-280; 281 e nota 13	VII
AQ09/1	*52*; 340-341; 344 e fig. 163; 428	VII
AQ10/1	*52*	VII
AQ11/1	*52-53*; 279-280; 281 e nota 13	VII
AQ12/1	*53*; 279-281; 411; 413	VIII
AQ14/1	*55-56*	VIII
AQ14/2	*55-56*; 288-289; 292	VIII
AQ14/3	*55-56*; 279-282; 283, fig. 122; 284; 411; 413	VIII
AQ14/4	*56*	IX
AQ14/5	*56*	IX
AQ14/6	*56*	IX
AQ14/7	*56-57*	IX
AQ15/1	*57-58*; 377; 400	IX
AQ15/2	*57-58*	X

AQ15/3	*57-58*	X
AQ18/1	*59*; 296	X
AQ20/1	*61*; 288-289; 294	X
AQ20/2	*61*; 299-300; 308	X
AQ20/3	*61*; 376; 381; 400	XI
AQ20/4	*61*	XI
AQ21/1	*61*; 368; 369, fig. 181; 370; 402	XI
AQ22/1	*62*; *76*; 368; 369, fig. 181; 370; 402	XI
AQ23/1	*63*; *65*	XII
AQ23/2	*65*	XII
AQ23/3	*65*	XII
AQ23/4	*65*	XII
AQ23/5	*65*	XIII
AQ23/6	*65*	XIII
AQ24/1	*65-66*; 340; 342; 345	XIII
AQ24/2	*66*; 340; 342; 343, fig. 161; 345; 425	XIII
AQ24/3	*66*	XIII
AQ27/1	*67*	XIII
AQ28/1	*67-68*; 361; 362 e fig. 176; 428	XIII
AQ28/2	*67-68*	XIII
AQ28/3	*67*; *69*; 314-315; 422	XIV
AQ28/4	*67*; *69*; 377; 400	XIV
AQ28/5	*67*; *69*; 345-347; 351; 354	XIV
AQ28/6	*68-69*; 355-356; 358; 396; 397, fig. 197; 398; 400; 425	XIV
AQ29/I	*70*; 279-280; 281 e nota 13	
AQ30/1	*70*; 324-325; 329; 331, fig. 150; 332; 377-378; 381; 401; 422; 424	XIV
AQ30/2	*70-71*; 303, fig. 134	XV
AQ33/1	*72*	XV
AQ33/2	*72-73*	XV
AQ33/3	*72-73*	XV
AQ34/1	*74*; 303, fig. 134; 312; 383; 400	XV
AQ34/2	*74*; 312	XV
AQ34/3	*74*	XVI
AQ34/4	*74*	XVI
AQ34/5	*74-75*	XVI
AQ34/6	*74-75*; 301, fig. 133	XVI
AQ34/7	*74-75*	XVI
AQ34/8	*74-75*	XVI
AQ34/9	*74-75*; 312; 376; 380; 402	XVI
AQ35/1	*75*; 279-280; 281 e note 13 e 15; 283, fig. 122; 284	XVII
AQ35/2	*75*; 346-347; 348 e fig. 165	XVII
AQ35/3	*76-77*; 346-348; 349, fig. 166	XVII
AQ35/4	*76*; 321; 322, fig. 143; 423	XVII
AQ35/5	*63*; *76*	XVII
AQ35/6	*76*; 346-347; 354	XVII
AQ35/7	*76*	XVII
AQ35/8	*76*	XVII
AQ35/9	*77*; 321	XVIII

AQ35/10	*77*; 321	XVIII
AQ35/11	*77*	XVIII
AQ35/12	*77*	XVIII
AQ35/13	*77*; 279-280; 281 e note 13 e 15; 286	XVIII
AQ35/14	*77*	XVIII
AQ35/15	*76-77*; 343; 346-347; 348 e fig. 165	XVIII
AQ35/16	*77*; 321; 322, fig. 143; 423	XVIII
AQ35/17	*77*; 321	XIX
AQ35/18	*78*; 301, fig. 133	XIX
AQ35/19	*78*; 301, fig. 133	XIX
AQ35/20	*78*	XIX
AQ35/21	*78*; 321; 322, fig. 143; 424	XIX
AQ35/22	*78*; 301, fig. 133	XIX
AS01/1	*79-80*; 311	XX
AS01/2	*79-80*; 303, fig. 134; 311	XX
AS01/3	*79-80*; 304, fig. 135; 311	XX
AS01/4	*79-80*; 301, fig. 133; 311	XX
AS01/5	*79-80*; 311; 374, nota 26; 376; 379; 401	XX
AS01/6	*79-80*; 311; 377; 379; 400	XX
AS01/I	34; *79*; 324-325	
BR01/1	*81-82*	XXI
BR01/2	*81*; *83*	XXI
BR01/3	*81*; *83*	XXI
BR01/4	*81*; *83*	XXI
BR01/5	*81*; *83*; 333; 334, nota 243; 339; 372, nota 20	XXI
BR01/6	*81*; *84*	XXI
BR01/7	*81*; *84*	XXI
BR01/8	*81*; *84*; 314-315; 317-318; 421	XXII
BR01/9	*81*; *84*; 314-315; 317-318; 421	XXII
BR01/10	*82*; *85*; 280, nota 8	XXII
BR01/11	*82*; *85*	XXII
BS02/1	*89-90*	XXIII
BS03/1	*91*; 340; 341 e fig. 159; 425	XXIII
BS04/1	*92*; 288-289; 292, nota 74; 328, nota 216; 339, nota 263; 408; 414	XXIII-XXIV
BS04/2	*92-93*; 288-289; 339, nota 263; 408; 414	XXIV
BS04/3	*92*; *94*; 288-289; 339, nota 263; 408; 414	XXIV-XXV
BS04/4	*92*; *94*; 288-289; 292, nota 74; 339, nota 263; 408; 414	XXV
BS04/5	*92*; *95*; 279-282; 339, nota 263; 409; 412-413	XXV
BS04/6	*87*, *nota 37*; *92*; *95*; 376; 379, nota 39; 401	XXVI
BS06/1	*96-97*	XXVI
BS06/2	*96-97*	XXVI
BS06/3	*96-97*; 308, nota 145; 324; 327; 331; 424	XXVI
BS06/4	*96-97*; 324; 327; 331; 332, fig. 152; 336, nota 249; 388; 402; 427	XXVI-XXVII
BS06/5	*96*; *98*	XXVII
BS06/6	*96*; *98*; 388; 402; 427	XXVII
BS06/7	*96*; *98*; 324; 331; 368; 402	XXVII
BS06/8	*96*; *98*; 324; 327; 329; 330, fig. 149; 332; 377; 379; 382; 401; 425; 428	XXVIII
BS06/9	*96*; *99*	XXVIII

BS06/10	*96*; *99*	XXVIII
BS06/11	*96*; *99*	XXVIII
BS06/12	*96*; *99*	XXVIII
BS06/13	*96*; *99*	XXIX
BS06/14	*96*; *99*; 333; 335-336; 372, nota 20; 430-431	XXIX
BS06/15	*96*; *100*; 344; 355-356; 360; 428, nota 114	XXIX
BS07/1	*101-102*; 340; 341 e fig. 159; 428	XXX
BS07/2	*101-102*	XXX
BS07/3	*101-102*	XXX
BS08/1	*102-103*	XXX
BS08/2	*103*; 324; 327; 328, fig. 146; 425	XXX
BS08/3	*103*; 368; 369, fig. 181; 370; 402	XXX
BS08/4	*103-104*; 324; 331; 332, fig. 152; 336, nota 249; 388; 392; 393, fig. 195; 394; 400; 402; 427	XXXI
BS08/5	*103-104*	XXXI
BS08/6	*103-104*	XXXII
BS08/7	*103*; *105*; 324; 330; 331, fig. 150; 332; 377; 379; 382; 400; 424	XXXII
BS10/1	*106-107*; 377-378; 381; 401; 427-428	XXXII-XXXIII
BS10/2	*106-107*; 346-347; 350	XXXIII
BS10/3	*106-107*; 318; 368; 369, fig. 181; 370; 377-378; 381; 401-402; 427	XXXIII-XXXIV
BS10/4	*106*; *108*	XXXV
BS10/5	*107-108*; 324 e nota 204; 327 e fig. 145; 332; 368; 370; 402	XXXV
BS11/1	*108-109*; 333-334; 335, fig. 154; 428	XXXVI
BS11/2	*108*; *110-111*; 324; 326-327; 329; 330, fig. 149; 331; 431	XXXVI
BS11/3	*108*; *110*; 324; 328; 329, fig. 148; 425	XXXVI
BS11/4	*108*; *110*	XXXVI
BS11/5	*109-110*	XXXVI
BS11/6	*109-110*; 355-357; 396; 397, fig. 197; 398; 401-402; 408; 425	XXXVII
BS11/7	*109*; *111*	XXXVII
BS11/8	*109*; *111*	XXXVII
BS11/9	*109*; *111*; 324; 326; 329; 331; 431	XXXVII
BS11/10	*109*; *111*; 324; 326; 331; 426; 431	XXXVIII
BS11/11	*109*; *111*; 324; 326; 331; 426; 431	XXXVIII
BS11/12	*109*; *111*; 324; 327 e fig. 145; 329	XXXVIII
BS17/1	*114-115*	XXXVIII
BS17/2	*114-115*; 343; 346-347; 353; 425	XXXIX
BS17/3	*115*; 324-325; 328; 329 e fig. 148; 332; 422; 425	XXXIX
BS17/4	*115*	XXXIX
BS17/5	*115-116*; 324-325; 328; 329, fig. 148; 331; 425	XL
BS17/I	*114*; 288; 291	
BS18/1	*116*; 377; 381; 402	XL
BS18/2	*116*; 340; 341 e fig. 159; 425	XL
BS19/1	*117*; 324-325; 327; 328, fig. 146; 330; 331, fig. 150; 372; 373, fig. 184; 374; 400; 422; 424	XL-XLI
BS19/2	*117-118*	XLI
BS19/3	*117-118*; 372, nota 20	XLI
BS19/4	*117-118*	XLI
BS20/1	*119*	XLI

BS20/2	*119*	XLI
BS22/1	*120*; 333; 338	XLII
BS23/1	*121*	XLII
BS23/2	*121*	XLII
BS23/3	*121*	XLII
BS23/4	*121*	XLII
BS23/5	*121-122*	XLIII
BS23/6	*121-122*	XLIII
BS23/7	*121-122*	XLIII
BS23/8	*121-122*; 377; 402	XLIII
BS23/9	*121-122*	XLIII
CA01/1	*124 e nota 50*; 125	XLIV
CA01/2	*125*	XLIV
CA01/3	*125*	XLIV
CA01/4	*125*	XLIV
CA01/5	*125*	XLIV
CA01/6	*125-126*	XLIV
CA03/1	*126*	XLV
CI01/1	*128*; 279-280; 281 e nota 12; 282; 413	XLVI
CI03/1	*129*	XLVI
CI03/2	*129*	XLVI
CI03/3	*129*; 313	XLVI
CI03/4	*129*; 313; 419	XLVI
CC01/1	*136*; 324-325; 327; 329; 330, fig. 149; 392; 394-395; 400; 423	XLVII
CC01/2	*136-137*; 296-297; 318, nota 184; 392; 393, fig. 195; 394; 400; 417	XLVII
CC01/3	*136-137*; 314-315; 319; 368, nota 3; 421	XLVII
CC01/4	*136*; *138*; 368; 369, fig. 181; 370; 402	XLVII
CC01/5	*136*; *138*	XLVIII
CC02/1	*138*	XLVIII
CC02/2	*138-139*	XLVIII
CC02/3	*138-139*; 381, fig. 187	XLVIII
CC02/4	*138-140*	XLVIII
CC02/5	*138-139*; 321, nota 196; 424	XLIX
CC02/6	*138*; *140*; 377; 380; 381, fig. 187; 401	XLIX
CC02/7	*138*; *140*	XLIX
CC03/1	*140*; 339, nota 263	XLIX
CS02/1	*143-144*; 361; 363; 396-397; 399; 402; 409; 428	L
CS02/2	*144*; 346-347; 350; 420	L
CS02/3	*144*; 322, fig. 143; 377; 380; 401	LI
CS02/4	*144-145*	LI
CS02/5	*144-145*; 340-342; 343, fig. 161; 428	LI
CS03/1	*146*	LII
CS03/2	*146*	LII
CS03/3	*146*	LII
CS04/1	*147*	LII
CR02/1	*151*	LIII
CR03/I	*151*; 340; 425	
CR04/1	*152*; 352; 346-347; 352; 428	LIII

CR09/1	*153-154*; 288-289; 291; 415	LIII
CR09/2	*153-154*; 288-289; 292; 415	LIII
CR09/3	*153*; *155*; 288-289; 292; 415	LIII
CR09/4	*153*; *155*; 288-289; 292; 415	LIV
CR09/5	*153*; *155*; 288-289; 292; 415	LIV
CR09/6	*153*; *155*; 288-289; 415	LIV
CR09/7	*153*; *156*; 288-289; 293; 415	LIV
CR09/8	*153*; *156*; 288-289; 293; 385, nota 60; 415	LIV
CR09/9	*154*; *156*; 288-289; 293; 376-377; 379; 392; 393, fig. 195; 394; 400-402; 408; 416	LV-LVI
CR09/10	*154*; *156*; 385; 386, fig. 190; 387; 402	LVI
CR09/11	*154*; *157*	LVI
CR09/12	*154*; *157*	LVII
CR09/13	*154*; *157*; 346-347; 350; 396-397; 399; 402; 428	LVII
CR09/14	*154*; *157*	LVII
CR10/1	*157*; 279; 280-281; 283, fig. 122; 284; 286; 411	LVII
CR10/2	*157*; 281; 346-348; 411	LVIII
CR11/1	*158*	LVIII
CR11/2	*158*	LVIII
CR11/3	*158*; 342; 346-347; 352; 432	LVIII
CR11/I	*158*; 279-280; 281 e nota 13; 413	
DE01/1	*159-160*; 301, fig. 133; 324-325; 327; 328, fig. 146; 331; 332, fig. 152; 336, nota 249; 388; 402; 427	LIX
DE01/2	*160-161*; 385; 386, fig. 190; 387; 402	LIX
DE01/3	*160-161*	LIX
DE01/4	*160-161*	LIX
DE01/5	*160-161*	LIX
DE01/6	*160-161*; 377; 379; 382; 401	LIX
ES01/1	*163-164*	LX
ES01/2	*163-164*	LX
ES01/3	*163-164*; 301, fig. 133	LX
ES01/4	*163-164*; 301, fig. 133	LX
ES01/5	*163-164*; 303, fig. 134	LX
ES01/6	*163-164*; 377; 401	LX
ES01/7	*163-164*	LX
ES01/8	*163*; *165*	LXI
ES01/9	*163*; *165*	LXI
ES01/10	*163*; *165*	LXI
ES01/11	*163*; *165*	LXI
ES01/12	*163*; *165*	LXI
ES01/13	*163*; *165*	LXI
ES01/14	*163*; *165-167*; 308, nota 145; 355-356; 358; 396; 398; 400; 424; 428	LXII
ES01/15	*163*; *166*	LXII
ES01/16	*163*; *166*; 396; 397, fig. 198; 400	LXII-LXIII
ES01/17	*163*; *167*	LXIII
ES01/18	*163*; *167*	LXIII
ES01/19	*163*; *167*	LXIII
ES01/20	*163*; *167*; 396-396; 397 e fig. 198; 401	LXIII

ES03/1	*169*	LXIII
IS01/1	*170-171*; 299-300; 305; 376; 378; 400	LXIV
IS01/2	*170*; *172*; 343; 346-347; 348 e fig. 165; 420	LXV
IS01/3	*170*; *172*; 299-300; 306	LXV
IS01/4	*170*; *172*; 299-300; 305; 389-390; 391 e fig. 193; 400	LXV-LXVI
IS01/5	*170*; *173*	LXVI
IS01/6	*170*; *173*; 301, fig. 133	LXVI
IS01/7	*170*; *173*; 301, fig. 133	LXVI
IS01/8	*170*; *173*; 301, fig. 133	LXVI
IS01/9	*170*; *173*; 301, fig. 133	LXVII
IS01/10	*170*; *173*; 301, fig. 133	LXVII
IS01/11	*170*; *173*; 301, fig. 133	LXVII
IS01/12	*171*; *174*; 304, fig. 135	LXVII
IS01/13	*171*; *174*; 303, fig. 134	LXVII
IS01/14	*171*; *174*; 299-300; 303, fig. 134; 306	LXVII
IS01/15	*171*; *174*; 299-300; 306-307	LXVIII
IS01/16	*171*; 175; 299-300; 306-307; 372, nota 20	LXVIII
IS01/17	*171*; *175*	LXIX
IS01/18	*171*; *175*	LXIX
IS01/19	*171*; *175*; 346-347; 349; 420	LXIX
IS01/20	*171*; *176*; 346-347; 349; 420	LXIX
IS01/21	*171*; *176*; 343; 355-357; 420	LXIX
IS01/22	*171*; *176*; 346-347; 349 e fig. 166; 420	LXIX
MA01/1	*177*; 279-282; 283, fig. 122; 284; 286; 409; 412-413	LXX
MA01/2	*177-178*; 279-281; 409; 412-413	LXX
MO01/1	*180*	LXXI
MO01/2	*180*	LXXI
MO01/3	*180*	LXXI
MO01/4	*180-181*	LXXI
MO01/5	*180-181*	LXXI
MO01/6	*180-181*	LXXI
MO01/7	*180-181*	LXXI
MO01/8	*180-181*	LXXI
MO01/9	*180-181*	LXXII
MO02/1	*182-183*; 346-348; 349, fig. 166	LXXII
MO02/2	*182-183*; 299-300; 301, fig. 133; 304, fig. 135; 308; 311, nota 157; 372; 373, fig. 184; 374; 401	LXXII-LXXIII
MO02/3	*182-183*	LXXIII
MO02/4	*183*; 308, nota 142	LXXIII
MO02/5	*183-184*	LXXIII
MO02/6	*183-184*; 301, fig. 133	LXXIII
MO02/7	*183-184*	LXXIII
MO02/8	*183-184*	LXXIV
MO02/9	*183-184*	LXXIV
MO02/I	*183*; 361-362	
MO03/1	*184*	LXXIV
MO04/1	*184*	LXXIV
OD02/1	*189-190*; 377; 401	LXXV

OD04/1	*190*; 312	LXXV
OD04/2	*190*; 312	LXXV
OD04/3	*190*; 311	LXXV
OD04/4	*190-191*; 303, fig. 134	LXXVI
OD04/5	*190-191*; 304, fig. 135; 311	LXXVI
OD04/6	*190-191*	LXXVI
OD04/7	*190-191*	LXXVI
PD02/1	*194*; 396; 397, fig. 197; 398	LXXVII
PD03/1	*194*	LXXVII
PD04/1	*194*	LXXVII
PD04/2	*194-195*; 288-289; 294	LXXVII
PD04/3	*194-195*	LXXVII
PD04/4	*194-195*	LXXVIII
PD04/5	*194-195*	LXXVIII
PD04/6	*194-195*	LXXVIII
PD04/7	*194*-195; 304, fig. 135	LXXVIII
PD04/8	*194-195*	LXXVIII
PD04/9	*194-195*	LXXVIII
PD04/I	*194*; 288-289; 294	
PD08/1	*197*	LXXVIII
PD08/2	*197-198*	LXXVIII
PD08/3	*197-198*	LXXIX
PD08/4	*197-198*	LXXIX
PD08/5	*197-198*	LXXIX
PD08/6	*197-198*; 303, fig. 134	LXXIX
PD08/7	*197-198*; 303, fig. 134	LXXIX
PD08/8	*197-198*; 376; 380; 401	LXXIX
PD08/9	*197-198*	LXXIX
PD08/10	*197-198*	LXXIX
PD08/11	*197*; *199*	LXXX
PD08/12	*197*; *199*	LXXX
PD10/1	*199*	LXXX
PD10/2	*199*	LXXX
PD10/3	*199*	LXXX
PO01/1	*203*	LXXXI
PO01/2	*203*	LXXXI
PO01/3	*203*	LXXXI
PO01/4	*203*	LXXXI
PO01/5	*203*	LXXXI
PO01/6	*203*	LXXXI
PO02/1	*204-205*; 313	LXXXII
PO02/2	*204-205*	LXXXII
PO02/3	*204-205*	LXXXII
PO02/4	*204-205*	LXXXII
PO02/5	*204-205*	LXXXII
PO02/6	*204-205*; 313	LXXXII
PO02/7	*204-205*; 313	LXXXII
PO02/8	*204-205*; 313	LXXXII

PO02/9	*204-205*	LXXXIII
PO02/10	*204-205*; 313	LXXXIII
PO02/11	*204*; *206*; 313	LXXXIII
PO02/12	*204*; *206*; 313	LXXXIII
PO02/13	*204*; *206*; 313	LXXXIII
PO02/14	*204*; *206*; 313	LXXXIII
PO02/15	*204*; *206*;	LXXXIV
PO02/16	*204*; *206*; 313	LXXXIV
PO02/17	*204*; *206*; 346-347; 353; 428	LXXXIV
PO02/18	*204*; *207*; 340-342; 343, fig. 161; 428	LXXXIV
PO02/19	*204*; *207*; 313	LXXXIV
PO02/20	*204*; *207*; 313	LXXXIV
PO02/21	*204*; *207*; 313	LXXXIV
PO02/22	*204*; *207*; 313	LXXXV
PO02/23	*204*; *207*; 313	LXXXV
PO02/24	*204*; *207*	LXXXV
PO02/25	*204*; *207*; 340-342; 343, fig. 161	LXXXV
PO02/26	*204*; *208*	LXXXV
PO03/1	*208*	LXXXV
PO03/2	*208*	LXXXV
PO06/1	*210*; 299-300; 305	LXXXVI
PO06/2	*210*	LXXXVI
PO06/3	*210*; 299-300; 305	LXXXVI
PO06/4	*210*	LXXXVI
PO06/5	*210-211*	LXXXVI
PO06/6	*210-211*	LXXXVII
PO06/7	*210-211*; 376; 402	LXXXVII
PO07/1	*212*; 419	LXXXVII
PO08/1	*202*; *212*	LXXXVII
SI01/1	*213*, *nota 108*; *214*; 310	LXXXVIII
SI01/2	*214-215*; 310; 376; 378-380; 401; 417	LXXXVIII-LXXXIX
SI01/3	*214-215*; 311; 376; 378-379; 401; 417	LXXXIX
SI01/4	*214-215*; 311; 376; 378-379; 401; 417	LXXXIX
SI01/5	*214*; *216*; 311; 376; 378; 380; 400; 417	LXXXIX
SI01/6	*214*; *216*; 311; 376; 378; 380; 401; 417	LXXXIX
SI01/7	*214*; *216*; 376; 378; 380; 400; 417	LXXXIX
SI01/8	*214*; *216*; 311; 376; 378; 380; 400; 417	LXXXIX
SI01/9	*214*; *216*; 311	XC
SI01/10	*214*; *216-217*; 311	XC
SI01/11	*214*; *217*; 311	XC
SI01/12	*214*; *217*	XCI
SI01/13	*214*; *218*; 311	XCI
SI01/14	*214*; *218*	XCI
SI01/15	*214*; *218*; 311	XCI
SI01/16	*214*; *218*	XCI
SI01/17	*214*; *218*	XCII
SI01/18	*214*; *219*; 361; 362 e fig. 176; 396; 398; 400; 417; 420	XCII

SI01/I	*214*; *216*; 311; 376; 380; 400; 417	
SI01/II	*214*; *216*; 311; 376; 401; 417	
SI02/1	*219-220*; 347; 352; 431	XCII
SI02/2	*219-220*	XCIII
SI02/3	*219-221*; 345-347; 351; 354; 431	XCIII
SI02/4	*219-220*; 431	XCIII
SI02/5	*219*; *221*; 431; 347; 351; 396; 398-399; 401; 432	XCIII
SI02/6	*220-221*	XCIII
SI02/7	*220-221*; 333; 334 e fig. 153; 336-337; 431	XCIV
SI02/8	*220-221*	XCIV
SI02/9	*220-221*	XCIV
SI02/10	*220-222*	XCIV
SI02/11	*220-222*	XCIV
TP01/1	*224*; 309; 389-390; 391 e fig. 193; 401; 417	XCV
TP01/2	*224-225*; 303, fig. 134; 310	XCV
TP01/3	*224-225*; 303, fig. 134; 310	XCV
TP01/4	*224-225*; 304, fig. 135; 310	XCV
TP01/5	*224-225*; 304, fig. 135; 310	XCVI
TP01/6	*224*; *226*; 310	XCVI
TP01/7	*224*; *226*; 310	XCVI
TP01/8	*224*; *226*; 310	XCVI
TP01/9	*224*; *226*; 331	XCVI
TP01/10	*224*; *226*; 310	XCVI
TP01/11	*224*; *226*; 310	XCVI
TP01/12	*224*; *226*; 308, nota 142; 310	XCVII
TP01/13	*224*; *227*; 301, fig. 133	XCVII
TP01/14	*224*; *227*	XCVII
TP01/15	*224*; *227*; 310	XCVII
TP01/16	*224*; *227*; 310	XCVII
TP01/17	*224*; *227*; 310	XCVII
TP01/18	*224*; *227*; 310	XCVII
TP01/19	*224*; *227*; 301, fig. 133; 310	XCVII
TP01/20	*224*; *228*; 310	XCVII
TP01/21	*224*; *228*; 310	XCVIII
TP01/22	*224*; *228*; 310	XCVIII
TP01/23	*224*; *228*; 310	XCVIII
TP01/24	*224*; *228*	XCVIII
TP01/25	*224*; *228*	XCVIII
TP01/26	*224*; *228*	XCVIII
TP01/27	*224*; *229*	XCIX
TP01/28	*224*; *227*; *229*	XCIX
TP01/29	*224*; *229*	XCIX
TP01/30	*224*; *229*	XCIX
TP01/31	*224*; *229*; 376; 380; 402	XCIX
TP01/I	*224*; 346-347; 349; 420	
TP01/II	*224*; 346-348; 420	
TP01/III	*224*; 279-280; 281, nota 13; 282; 413, nota 38	
TO01/1	*231*	C

TO01/2	*231-232*	C
TO01/3	*231-232*	C
TO01/4	*231-233*; 324-326; 327 e fig. 145; 329; 330, fig. 149; 331; 340-341; 344 e fig. 163; 346-347; 350-351; 428	C
TO01/5	*231-232*; 330, nota 232	CI
TO01/6	*231-232*	CI
TO01/7	*231-232*; 333; 335-336; 428	CI
TO01/8	*231-232*; 333-334; 335, fig. 154; 336; 428	CI
TO01/9	*231*; *233*; 324-326; 327 e fig. 145; 329; 330, fig. 149	CII
TO01/10	*231*; *233*; 324-326; 327 e fig. 145; 329; 330, fig. 149; 331	CII
TO01/11	*231*; *233*	CIII
TO01/12	*231*; *233*	CIII
TO01/13	*231*; *233*	CIII
TO01/14	*231*; *233*; 333; 336-337	CIII
TO01/15	*231*; *233*; 347; 352; 432	CIII
TN01/1	*236*	CIV
TN01/2	*236*	CIV
TN01/3	*236*	CIV
TN02/1	*237*; 333-334; 338; 431	CIV
TN02/2	*237*; 333; 334 e fig. 153; 431	CV
TN02/3	*237*	CV
TN02/4	*237-238*; 346-347; 350	CV
TN02/5	*237-238*	CV
TN02/6	*237-238*	CV
TN03/1	*238*	CVI
TN04/1	*238*; 322, fig. 143; 323	CVI
TN04/2	*238-239*; 323	CVI
TN04/3	*238-239*; 323; 377; 380; 400	CVI
TS04/1	*244*; 301, fig. 133; 312; 372, nota 20; 424	CVII
TS04/2	*244*; 314-316; 392; 393, fig. 195; 394; 401; 420	CVII
TS04/3	*244-245*; 381, fig. 187	CVII
TS04/4	*244-245*; 312; 314-317	CVII
TS04/5	*244-245*; 313	CVIII
TS04/6	*244-245*; 313	CVIII
TS04/7	*244-245*; 313	CVIII
TS04/8	*244*; *246*; 313	CVIII
TS04/9	*244*; *246*	CVIII
TS04/10	*244*; *246*; 313; 385; 386, fig. 190; 387; 402	CIX
TS04/11	*244*; *246*; 343; 346-347; 348 e fig. 165; 420	CIX
TS05/1	*247*; 324-325; 329; 330, fig. 149; 331; 423	CIX
TS05/2	*247*	CX
TS05/3	*247*	CX
TS05/4	*247-248*; 324-325; 331	CX
TS07/1	*248-249*; 346-347; 350	CXI
TS07/2	*248-249*	CXI
TS08/1	*249-250*	CXI
TS08/2	*249-250*	CXI
VR01/1	*253*	CXII

VR01/2	*253-254*	CXII
VR01/3	*253-254*; 299-300; 301, fig. 133; 304, fig. 135; 368; 369, fig. 181; 370; 372 e nota 20; 373 e fig. 184; 400; 402; 419	CXII-CXIII
VR01/4	*253-254*	CXIII
VR02/1	*255*	CXIII
VR02/2	*255*	CXIII
VR02/3	*255*	CXIV
VR02/4	*255*	CXIV
VR02/5	*255*	CXIV
VR02/6	*255-256*	CXIV
VR03/1	*256*; 368; 369, fig. 181; 370; 402	CXIV
VR03/2	*256*	CXV
VR04/1	*256-257*; 304, fig. 135; 324-325; 327; 330; 331 e fig. 150; 422	CXV
VR04/2	*257*	CXV
VR05/1	*257*	CXV
VR06/1	*258*; 355-356; 359; 396; 397 e fig. 198; 398; 400; 402; 428	CXV
VR07/1	*258*	CXVI
VR07/2	*258-259*; 299-300; 302; 377-378; 380; 401; 419	CXVI
VR08/1	*259*; *269*, *nota 126*; 409	CXVI
VR09/1	*260*; 324-325; 331	CXVI
VR10/1	*261*	CXVII
VR10/2	*261*; 375, nota 35; 382; 385; 386, fig. 190; 387; 400; 402; 427	CXVII-CXVIII
VR11/1	*262*; 396-397; 400	CXVIII
VR12/1	*263*	CXVIII
VR12/2	*263*	CXVIII
VR12/3	*263*; 361; 362 e fig. 176; 425	CXVIII
VR13/1	*263-264*	CXVIII
VR13/2	*263-264*	CXIX
VR13/3	*263-264*; 324-325	CXIX
VR13/4	*263*; *265*	CXIX
VR13/5	*263*; *265*	CXIX
VR14/1	*265-266*	CXX
VR14/2	*265-266*	CXX
VR14/3	*265-266*	CXX
VR15/1	*266*	CXX
VI01/1	*269*; 355-356; 420	CXXI
VI02/1	*270*; 368; 370; 402	CXXI
VI03/1	*270-271*	CXXII
VI03/2	*270-271*	CXXII
VI03/3	*270-271*	CXXII
ZU02/1	*273-274*; 303, fig. 134	CXXIII
ZU02/2	*273-274*; 322-323; 423	CXXIII
ZU02/3	*273-274*; 322, fig. 143; 323; 423	CXXIII
ZU02/4	*273-274*; 322, fig. 143; 323; 423	CXXIII
ZU01/5	*273-274*; 308, nota 145; 424	CXXIII

INDICE DELLE LOCALITÀ

Sono indicati tutti i luoghi geografici e i contesti dai quali provengono le pitture citate come confronto di quelle oggetto di questo volume.

Località italiane

Adria (RO): 410 e nota 17
Almenno San Salvatore (BG): 294, nota 81
Appiano (BZ): 22, nota 4
Aquileia (UD), Basilica teodoriana: 44, nota 30; 349, nota 290; 352; 432, nota 128
Ariano nel Polesine (RO): 22, nota 4
Atria: vedi Adria

Belluno: 22, nota 4; 410
Bellunum: vedi Belluno
Bergamo, Casa di via Arena: 24
Berua: 410
Bologna: 17; 24-25; 27
Bolsena (VT): 337
Boscoreale (NA), Villa di *P. Fannius Synistor*: 292; 392, nota 86
Boscotrecase (NA), Villa di Agrippa Postumo: 305-306; 307 e nota 131 e fig. 138; 308, nota 137; 330

Chiusaforte (UD): 22

Desenzano del Garda (BS), edificio di località Faustinella - San Cipriano: 159

Ercolano (NA): 380, nota 43
- Casa dei Cervi: 358
- Casa del Salone nero (VI 11): 356; 357, fig. 172
- Casa del Tramezzo di legno (III 11, 12): 356
- Casa Sannitica: 284; 285, fig. 123
- Terme del foro: 364

Feltre (BL): 22, nota 4; 410
Feltria: vedi Feltre
Formigara (CR): 22
Friuli-Venezia Giulia: 17; 22

Genova: 286; 404, nota 3
- *Domus* di piazza Matteotti: 294, nota 81
- *Domus* sotto le "Scuole Pie": 286, nota 45; 287, fig. 125

Imola, *Domus* di San Domenico: 302; 313, nota 162

Liguria: 277, nota 3
Lombardia: 17; 22; 123, nota 46; 124
Lonato (BS): 159, nota 75
Loreo (RO): 22, nota 4

Mantova: 22, nota 4; 410
Mantua: vedi Mantova
Milano: 43, nota 22; 44, nota 30; 124; 404, nota 3; 430
- piazza Duomo: 284
- Santa Maria alla Porta: 337
- via Gorani: 285
Monzambano (MN), Villa: 352; 423

Nuvolento (BS), Villa: 22; 427, nota 112

Oplontis (NA), Villa di Poppea: 292; 293, fig. 128; 335 e nota 245; 336, fig. 155; 370; 371, fig. 183
Ostia Antica (RM): 326, nota 206; 370; 431
- Casa delle Pareti Gialle: 337
- *Caupona* del Pavone: 427, nota 110
- *Insula* dell'Aquila: 326
- *Insula* delle Ierodule: 359 e fig. 174
- *Insula* III, X: 27, nota 28
- Isola Sacra: 352; 353, fig. 169
- necropoli Laurentina: 27, nota 28
- Terme dei Sette Sapienti: 364
- Terme del Faro: 364
- Terme del Nuotatore: 360 e fig. 175

Parma: 25
Pavia: 124
Piacenza: 404, nota 3; 410
Piemonte: 277, nota 3
Pompei (NA): 287; 380, nota 43; 389; 418
- Accademia di Musica (VI 3, 7): 373
- Casa degli Amanti (I 10, 11): 358 e fig. 173; 398 e nota 104
- Casa degli Amorini dorati (VI 16, 7.38): 317; 342 e fig. 160

- Casa degli Epigrammi (V 1, 18): 296; 374; 375, fig. 186; 394
- Casa dei *Ceii* (I 6, 15): 329; 387
- Casa dei Dioscuri (VI 9, 6.7): 330, nota 236
- Casa dei Quadretti teatrali (I 6, 11): 302; 305, fig. 136; 311, nota 156; 362; 363 e fig. 177
- Casa del Bell'impluvio (I 9, 1): 308, nota 134
- Casa del Bracciale d'oro (VI 17, 42): 351; 363 e fig. 178; 387 e fig. 191; 389; 394, nota 90
- Casa del Centauro (VI 9, 3.5): 302, nota 99; 370
- Casa del Centenario (IX 8, 3.7): 425
- Casa del Chirurgo (VI 1, 10): 330, nota 236
- Casa del Citarista (I 4, 5.25): 330
- Casa del Criptoportico (I 6, 2): 269, nota 125; 297; 298, fig. 132; 394, nota 90; 395, nota 102
- Casa del Fabbro (I 10, 7): 349; 357; 373; 399, nota 109
- Casa del Fauno (VI 12, 2): 284; 285 e fig. 124; 286
- Casa del Frutteto (I 9, 5-7): 362; 389
- Casa del Granduca (VII 4, 56): 306; 373, nota 23
- Casa del Laocoonte (VI 14, 28.33): 373, nota 23
- Casa del Marinaio (VII 15, 1-2): 282
- Casa del Medico (VIII 5, 2): 427, nota 109
- Casa del Menandro (I 10, 4): 317; 329; 370; 384 e fig. 189
- Casa del Sacello Iliaco (I 6, 4): 392; 393, fig. 194
- Casa del *Sacerdos Amandus* (I 7, 7): 395, nota 102
- Casa dell'Ancora (VI 10, 7): 317
- Casa dell'Ara Massima (VI 16, 15.17): 319; 320, fig. 142; 395, nota 102
- Casa dell'Efebo (I 7, 11): 316
- Casa della Caccia (VII 4, 48): 395, nota 101
- Casa della Nave Europa (I 15, 3): 286
- Casa della Venere in bikini (I 11, 6.7): 328; 329, fig. 147
- Casa delle Nozze d'Argento (V 2, i): 292; 293, fig. 129; 296; 356
- Casa delle Pareti rosse (VIII 5, 37): 384
- Casa delle Quadrighe (VII 2, 25): 387
- Casa delle Vestali (VI 1, 7): 394, nota 90
- Casa di *C. Julius Polybius* (IX 13, 1-3): 349; 350, fig. 167; 373, nota 21
- Casa di Cerere (I 9, 13): 306
- Casa di Championnet II (VIII 2, 3-5): 323, nota 201
- Casa di Ganimede (VII 13, 4): 282; 349; 357
- Casa di *L. Caecilius Iucundus* (V 1, 26): 311, nota 156 e nota 158
- Casa di *M. Castricius* (VII 16, 17): 319
- Casa di *M. Epidius Sabinus* (IX I, 22): 300, nota 98
- Casa di *M. Fabius Rufus* (VII 16, 22): 384
- Casa di *M. Lucretius Fronto* (V 4, a): 305; 306, fig. 137; 307; 311, nota 158; 317; 321, nota 198; 323, nota 199; 328, nota 223; 374; 394
- Casa di *M. Spurius Mesor* (VII 3, 29): 300, nota 98; 374; 375, fig. 185
- Casa di Meleagro (VI 9, 2.13): 395, nota 101
- Casa di Nettuno (VI 5, 3): 321, nota 193
- Casa di Orfeo (VI 14, 20): 302, nota 99; 308, nota 134; 370; 371, fig. 182; 389
- Casa di *Paquius Proculus* (I 7, 1): 294; 295, fig. 130; 317; 330; 331, fig. 151
- Casa di *Pinarius Cerialis* (III 4, b): 315; 343 e fig. 162
- Casa di Pindaro e Corinna (V 2, 4): 321, nota 198
- Casa di Sallustio (VI 2, 4): 328; 282
- Casa di *Siricus* (VII 1, 25.47): 374
- Casa di *Successus* (I 9, 3): 319
- Casa di *Sulpicius Rufus* (IX 9, c): 307; 373, nota 23
- Casa I 7, 5: 282, nota 20
- Casa I 7, 19: 308, nota 134
- Casa I 14, 11.15: 321, nota 193
- Casa I 20, 4: 286
- Casa VI 16, 26: 286
- Casa VIII 6, 28: 395, nota 101
- Casa IX 2, 10: 344
- Palestra della regione VIII: 315
- Panificio di *Sotericus* (I 12, 1.2): 329
- Protocasa del Centauro (VI 9, 3): 282
- Protocasa del Granduca Michele (VI 5, 5): 286
- Scavo del Principe di Montenegro: 330
- Terme del Sarno: 27
- Via Castricio: 330
- Villa dei Misteri: 290; 310, nota 155; 370; 380
- Villa di Cicerone: 308 e nota 138
- Villa di Diomede: 316; 317, fig. 140
- Villa Imperiale: 305; 321, nota 198; 328

Ponte Gardena (BZ): 22

Populonia (LI): 41; 287; 291, nota 62
- edificio delle Logge: 285; 286, nota 37; 348, nota 286; 412 e nota 30

Pordenone: 17

Portici (NA): 321, nota 198

Ravenna: 25; 414, nota 44
- *Domus* della Cassa di Risparmio: 337
- Villa di Russi: 24; 328
Rimini: 353, nota 318
- Casa 1 dell'area dell'ex Vescovado: 284
- *Domus* di palazzo Arpesella: 345; 353; 354, fig. 170
- *Domus* di palazzo Diotallevi: 284; 345; 351
Riva del Garda (TN): 22, nota 4
Roma:
- *Auditorium* di Mecenate: 311, nota 157; 374; 386
- Casa Bellezza sull'Aventino: 318, fig. 141
- Casa dei Grifi: 286, nota 44; 290 e fig. 126; 294
- Casa di Augusto: 293; 296; 297, fig. 131; 308; 379; 416
- Casa di Livia: 293; 416
- Casa sotto la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo: 338 e fig. 157
- Casa sotto la Vigna Guidi: 359
- catacomba di via Dino Compagni sulla via Latina: 352
- *Domus Augustana*: 352
- *Domus Aurea*: 292, nota 69; 344; 345, fig. 164; 351; 355, fig. 171; 361, fig. 354; 394; 399
- *Domus* del Porto Fluviale in località Pietra Papa: 306; 364
- *Domus* di piazza dei Cinquecento: 316 e fig. 139; 360; 382, nota 50
- *Domus* di via Graziosa sull'Esquilino: 310, nota 155; 380
- *Domus Praeconum* in via dei Cerchi: 316, nota 169
- Palazzo sotto San Giovanni in Laterano: 326 e fig. 144
- piramide di *Caius Cestius*: 382, nota 49
- Villa della Farnesina: 293; 295; 308; 394; 395 e nota 100 e fig. 196; 416
- Villa di Castel di Guido: 306; 311, nota 158; 384
- Villa di Livia a Prima Porta: 386-387; 420
- Villa grande sotto la Basilica di San Sebastiano: 337
Rovigo: 414, nota 42; 430, nota 119

Senigallia (AN): 412
Settefinestre (GR), Villa: 292
Solunto (PA), Casa delle Maschere: 291 e fig. 127
Stabia (NA):
- Villa di San Marco: 337; 374; 394, nota 90
- Villa Varano: 343

Suasa (AN), Casa di I stile: 412

Tarvisium: vedi Treviso
Tivoli (RM), Villa Adriana: 352; 358
Torino: 411, nota 25
Trentino-Alto Adige: 17; 22
Trento:
- Basilica di San Vigilio: 236, nota 115 e nota 118
- Teatro Sociale: 235
- Villa di via Rosmini: 236, nota 114
Treviso: 17; 22, nota 4; 410

Udine: 17; 42, nota 15; 57; 63
Urbino: 27, nota 28

Veleia: 374, nota 26
Veneto: 17; 22; 163; 273; 411; 430, nota 119
Venezia: 17; 411, nota 25
Volterra: 287; 291, nota 62
- tempio B dell'acropoli: 412 e nota 30

Località estere

Africa: 352-353
Aix-en-Provence: 328; 335, nota 246
Algeria, Ippona: 335, nota 244
Allonnes: 339, nota 263
Arles: 430
Avenches, *insula* 18: 424, nota 93

Bordeaux: 344
- Saint Seurin: 328, nota 215
Bösingen, Villa: 351
Bretagna: 431, nota 126
Britannia: 423, nota 89
Bulgaria: 431, nota 126

Carthago Nova, Barrio del Molinete: 295, nota 86; 418, nota 69
Celeia: 128, nota 52; 309, nota 145; 424 e nota 99
Chartres, *Domus* I di Enclos des Chartreux: 337 e fig. 156
Cirenaica: 344
Clos de la Lombarde, Casa con portici: 383; 427
Colonia, *insula* H/1: 424

Delo:
- Casa dei Tritoni: 285; nota 33
- Casa II, A: 282

Efeso: 277, nota 3; 383; 427, nota 111
- Casa H2/21: 335, nota 246
- Casa H2/SR6: 383, fig. 188
- Hanghaus 1: 338, 339, fig. 158
Emona: 128, nota 52; 424-425
- Casa II: 425, nota 103
- Casa IV: 425, nota 103
- Casa X: 424, nota 95
- Casa XII: 425, nota 103
- Casa XVII: 424, nota 99
Épiais-Rhus: 389
Eu, Bois l'Abbé: 339, nota 263

Francia: 27, nota 30; 337; 339, nota 263; 342; 364

Gallia: 277, nota 3; 296, nota 87; 328, nota 215; 329; 344; 420, nota 78; 423, nota 89; 424, nota 90; 426; 431
Genainville: 339, nota 263
Germania: 330, nota 227; 372; 423, nota 89; 424
Giordania: 431, nota 126
Glanum, Casa delle Due Alcove: 292
Grecia: 290; 360; 415 e nota 52

Heidenkopf: 354
Hölstein, Villa: 351

Istria: 17; 22; 128; 201; 212

Langon, cappella di Sant'Agata: 364, 365, fig. 180
Leptis Magna: 277, nota 3
Limoges, Maison des Nones de Mars: 370
Lisieux: 344

Magdalensberg: 277, nota 3; 349; 351, fig. 168; 354, nota 324; 418, nota 69
Martigny: 352
Mérida: 335, nota 246
- abitazione n. 10: 372
- Casa del Mitreo: 372
Mülheim-Kärlich, Villa: 364

Narbonne: 389

Orange, Casa dei Cigni dorati: 424
Orléans: 354

Pannonia, *Aquincum*: 335, nota 246
Poetovio: 128, nota 52; 424
- Prešernova ulica: 424, nota 95

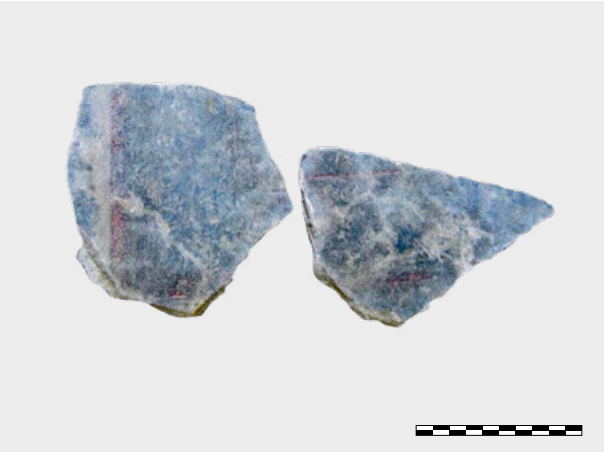
Seviac: 354
Silchester: 354
Slovenia: 17; 277, nota 3; 309, nota 145; 423, nota 89; 424
Soissons: 25, nota 13
Spagna: 277, nota 3; 353
Svizzera: 277, nota 3; 330, nota 227; 424; 431, nota 126

Tolosa: 28, nota 31
Treviri:
- palazzo imperiale: 399
- Casa sotto le Terme Imperiali: 372
Tripolitania: 344
- Villa della Gara delle Nereidi: 353, nota 317

Vienne, Résidence des Nymphéas: 372
Vindonissa: 424 e nota 99
Virunum: 372; 389; 390, fig. 192; 424 e nota 95

Zeugma, *Domus* di Poseidone: 335, nota 246

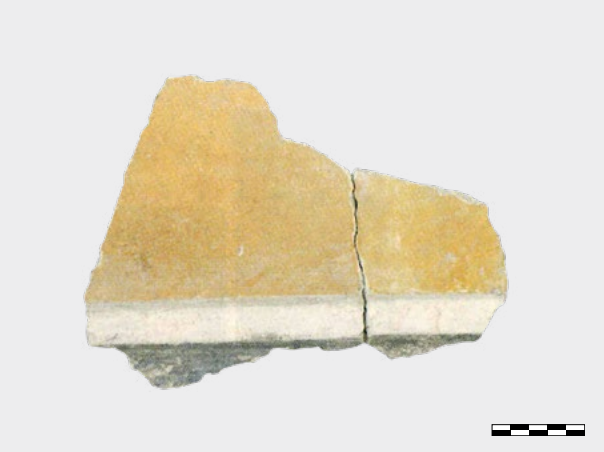
TAVOLE



AL01/1. Altino, necropoli "Le Brustolade" (Oriolo 2012b, p. 397, fig. 15).

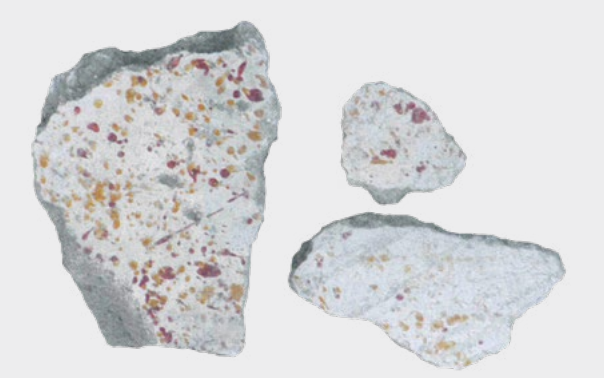
AL03/1. Altino, Villa lungo il Sioncello (Oriolo 2012b, p. 398, fig. 17).

AL05/1. Altino, scavo in località Fornasotti (Oriolo 2012b, p. 395, fig. 4).

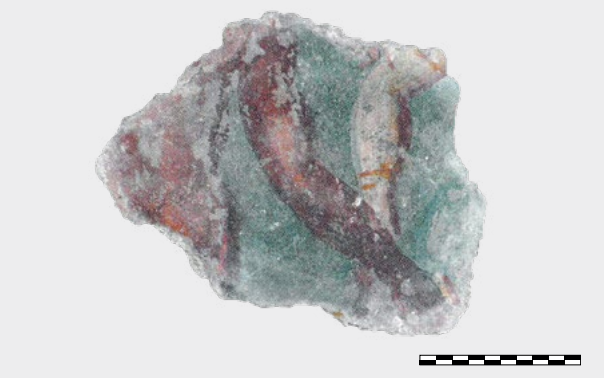


AL05/2. Altino, scavo in località Fornasotti (Oriolo 2012b, p. 395, fig. 6).

AL05/3. Altino, scavo in località Fornasotti (Oriolo 2012b, p. 395, fig. 7).

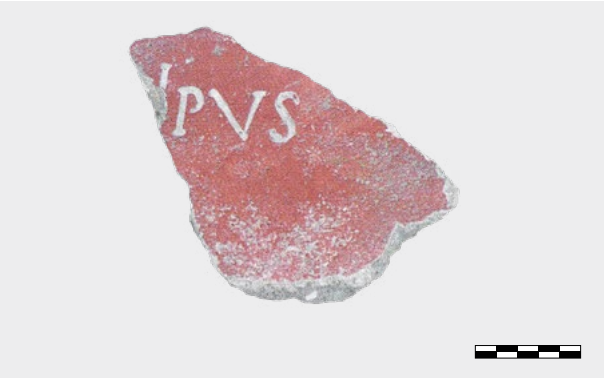


AL05/4. Altino, scavo in località Fornasotti (Oriolo 2012b, p. 396, fig. 9).



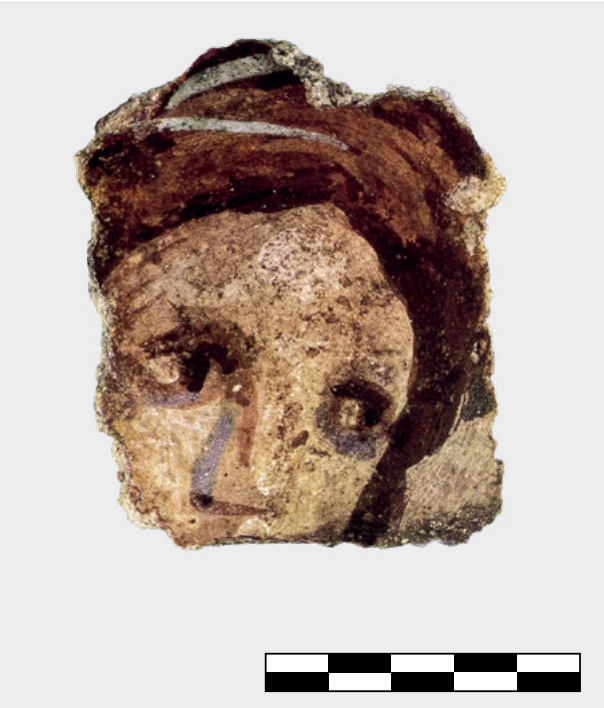
AL05/5. Altino, scavo in località Fornasotti (Oriolo 2012b, p. 396, fig. 12).

AL05/6. Altino, scavo in località Fornasotti (Oriolo 2012b, p. 396, fig. 13).

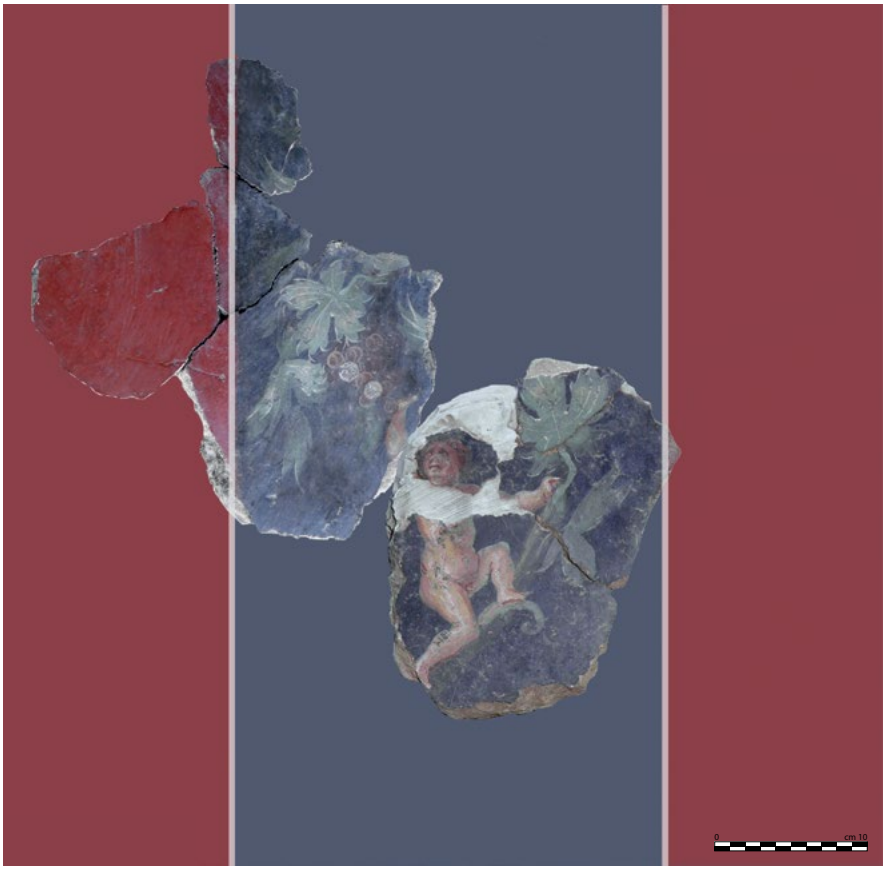


AL05/7. Altino, scavo in località Fornasotti (Oriolo 2012b, p. 397, fig. 14).

AL07/1. Altino, Villa di Altino (Marcello 1956, tav. II).



AL07/2. Altino, Villa di Altino (Marcello 1956, tav. III).



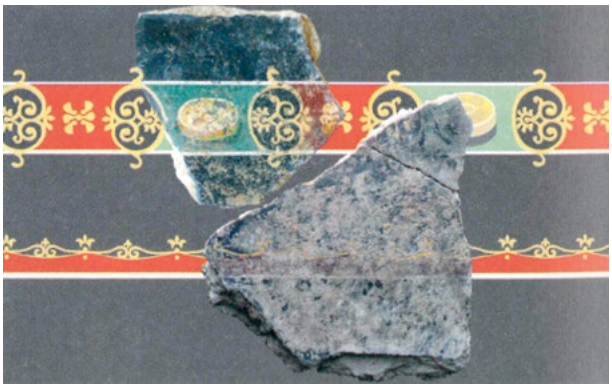
AQ01/1. Aquileia, Casa di via Giulia Augusta (Oriolo 2019, p. 22, fig. 3).

AQ01/2. Aquileia, Casa di via Giulia Augusta (Bergamini, Perissinotto 1973, tav. V).

AQ01/3. Aquileia, Casa di via Giulia Augusta (Oriolo 2012c, p. 408, fig. 18).

AQ01/4. Aquileia, Casa di via Giulia Augusta (Oriolo 2012c, p. 408, fig. 19).

AQ01/5. Aquileia, Casa di via Giulia Augusta (Oriolo 2012c, p. 408, fig. 17).



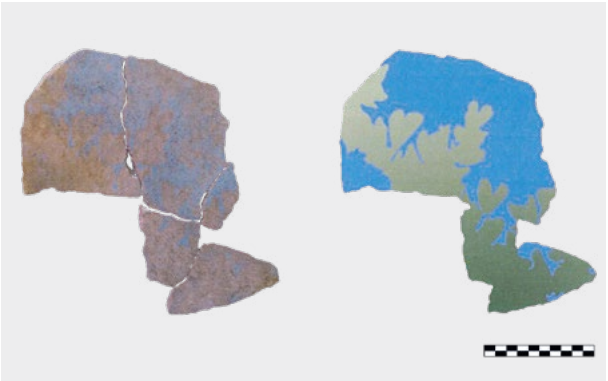
AQ01/6. Aquileia, Casa di via Giulia Augusta (Oriolo 2012c, p. 408, fig. 20).

AQ01/7. Aquileia, Casa di via Giulia Augusta (Oriolo 2019, p. 24, fig. 5).

AQ03/1. Aquileia, Casa di via Sacco e Vanzetti (Oriolo 2019, p. 21, fig. 2).

AQ04/1. Aquileia, Scavo in località Scofa (Oriolo, Salvadori 2009, p. 222, fig. 1b).

AQ05/1. Aquileia, Casa delle Bestie ferite (Salvadori *et alii* 2016a, p. 255, fig. 14).

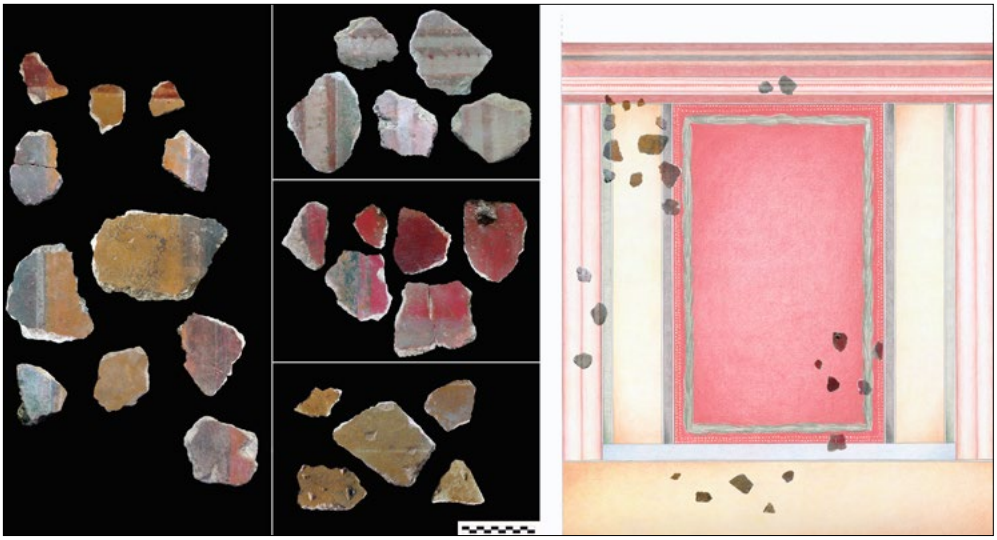


AQ05/2. Aquileia, Casa delle Bestie ferite (De Nicolo 2017, p. 431, fig. 2).

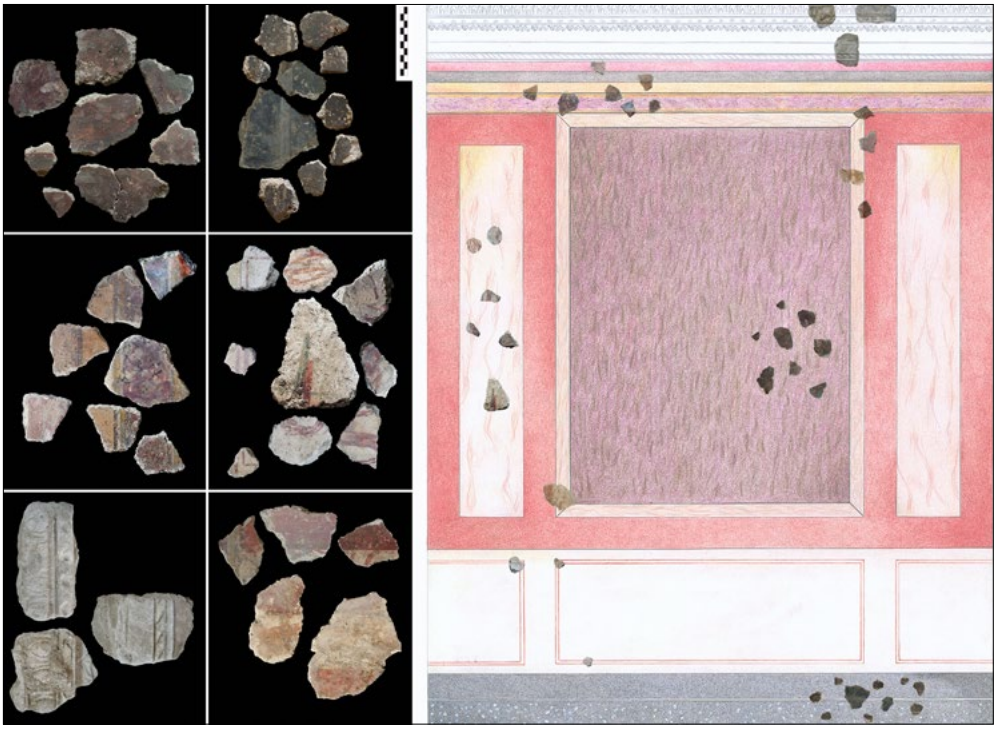
AQ05/3. Aquileia, Casa delle Bestie ferite (Salvadori *et alii* 2016a, p. 252, fig. 11).

AQ05/4. Aquileia, Casa delle Bestie ferite (Salvadori *et alii* 2016a, p. 252, fig. 12a).

AQ05/4. Aquileia, Casa delle Bestie ferite (Salvadori *et alii* 2016a, p. 252, fig. 12b).



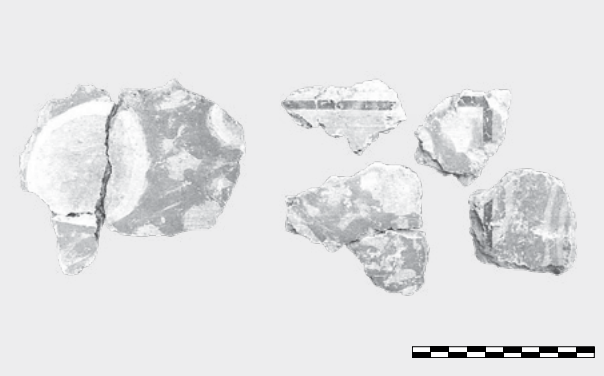
AQ05/5. Aquileia, Casa delle Bestie ferite (Salvadori *et alii* 2016a, p. 254, fig. 13).



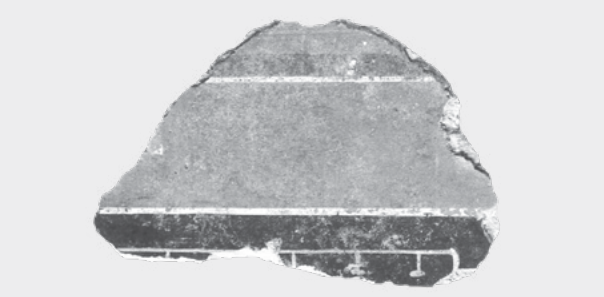
AQ05/6. Aquileia, Casa delle Bestie ferite (Salvadori *et alii* 2016a, p. 256, fig. 15).

AQ05/7. Aquileia, Casa delle Bestie ferite (Salvadori *et alii* 2016a, p. 250, fig. 8).

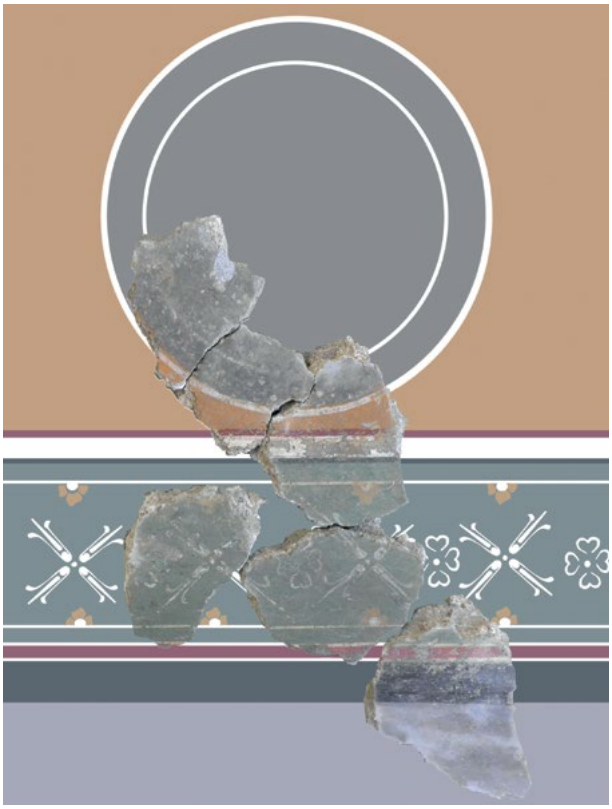
AQ08/1. Aquileia. Saggio presso la cosiddetta Porta Ovest (Bragantini 1989, fig. 2).



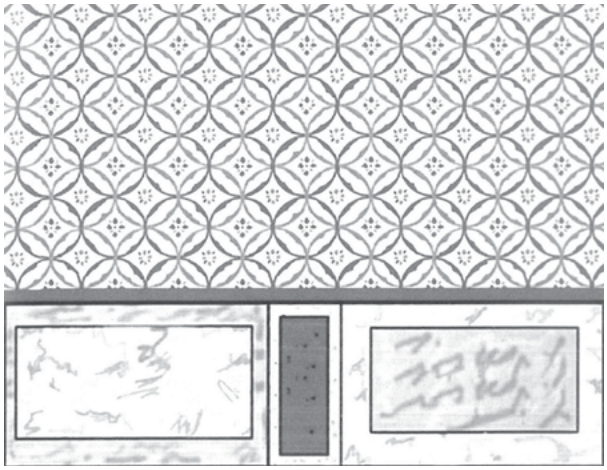
AQ09/1. Aquileia, Tempio Gallet (Provenzale 2005, p. 474, figg. 7-8).



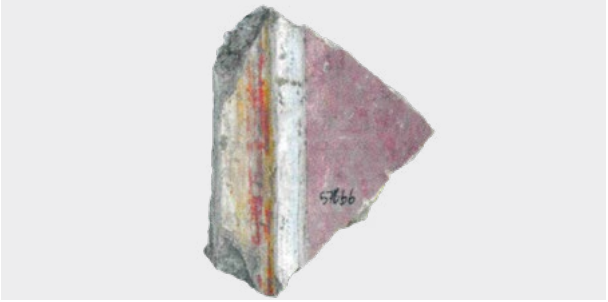
AQ10/1. Aquileia, edificio tra via Gemina e via Pellis (Oriolo 2012a, p. 255, fig. 9).



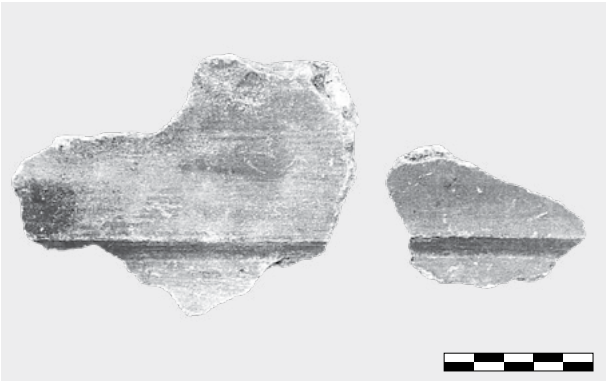
AQ07/1. Aquileia, Casa di Licurgo e Ambrosia (Oriolo 2015, p. 50, fig. 3).



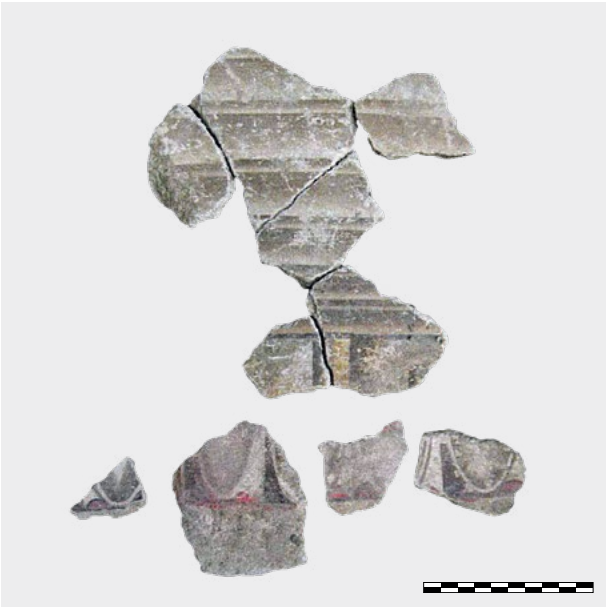
AQ09/1. Aquileia, Tempio Gallet (Provenzale 2005, p. 483, dis. 2).



AQ11/1. Aquileia, scavo di via Pellis (Oriolo 2012c, p. 404, fig. 2).



AQ12/1. Aquileia, Casa del Porto (Oriolo 2012a, p. 249, fig. 3).



AQ14/2. Aquileia, Casa dei Putti danzanti (Fontana, Murgia 2014, tav. CXLVIII.3).

AQ14/1. Aquileia, Casa dei Putti danzanti (Fontana, Murgia 2012b, p. 305, fig. 9).

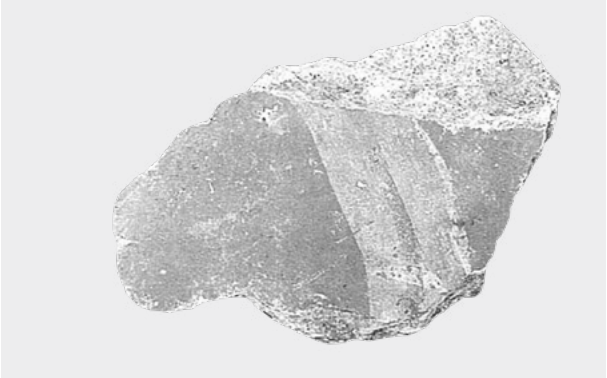
AQ14/3. Aquileia, Casa dei Putti danzanti (Murgia 2012, p. 410, fig. 8).

AQ14/3. Aquileia, Casa dei Putti danzanti (Murgia 2012, p. 410, fig. 9).

AQ14/4. Aquileia, Casa dei Putti danzanti (Fontana, Murgia 2014, tav. CXLVIII.4).

AQ14/5. Aquileia, Casa dei Putti danzanti (Murgia 2017b, p. 10, fig. 15).

AQ14/6. Aquileia, Casa dei Putti danzanti (Chiabrando *et alii* 2017, p. 426, fig. 2a).



AQ15/1. Aquileia, Casa a est del foro (Buora 1994, p. 52, fig. 10).

AQ14/7. Aquileia, Casa dei Putti danzanti (Fontana, Murgia 2014, tav. CIL.6).

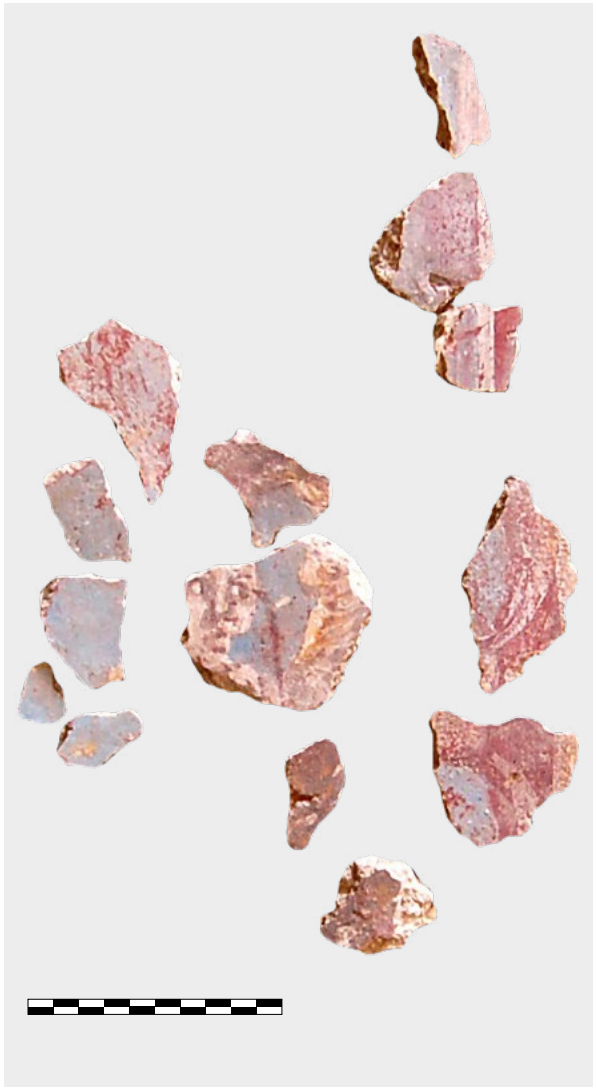
AQ15/2. Aquileia, Casa a est del foro (Oriolo 1994, tav. V).

AQ15/3. Aquileia, Casa a est del foro (Oriolo 1994, tav. V).

AQ18/1. Aquileia, Casa di Tito Macro (Salvadori *et alii* 2016a, p. 250, fig. 9).

AQ20/1. Aquileia, Casa meridionale dei fondi ex Cossar (rileborazione da Didonè 2016, p. 495, fig. 4).

AQ20/2. Aquileia, Casa meridionale dei fondi ex Cossar (Salvadori *et alii* 2016a, p. 251, fig. 10).



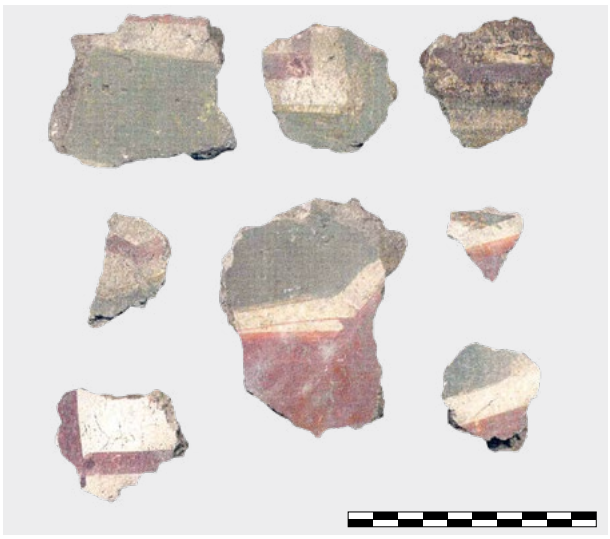
AQ20/3. Aquileia, Casa meridionale dei fondi ex Cossar (Salvadori, Didonè, Mungari c.s., foto M. Mungari).

AQ20/4. Aquileia, Casa meridionale dei fondi ex Cossar (Salvadori, Didonè, Mungari c.s., foto M. Mungari).

AQ21/1. Aquileia, Casa B di via Matteotti (Brusin 1927, p. 274, fig. 9).

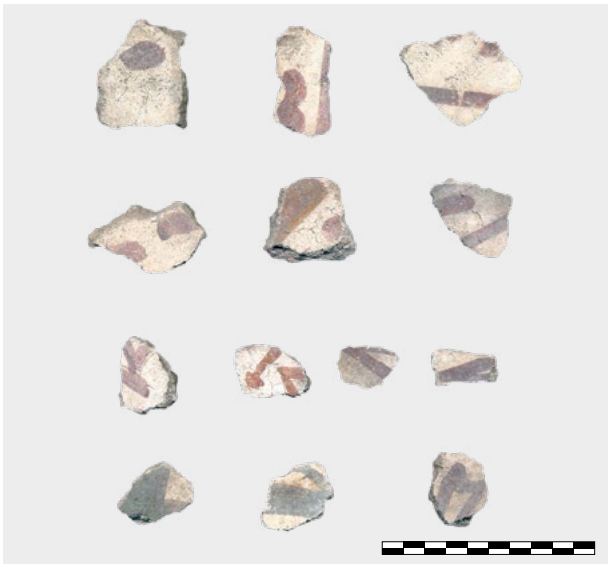
AQ22/1. Aquileia, Casa A di via Matteotti (Brusin 1938, cc. 130-131, fig. 6).

AQ23/1. Aquileia, Grandi Terme (Rubinich 2012b, p. 418, fig. 6).

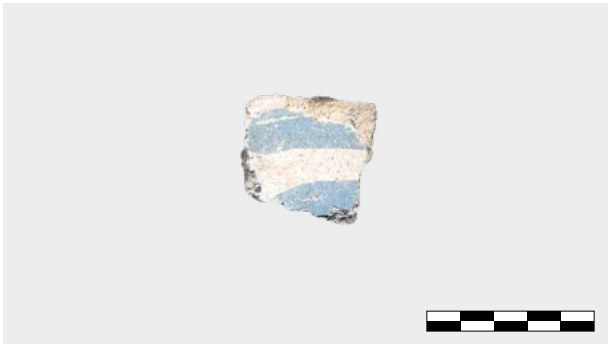


AQ23/2. Aquileia, Grandi Terme (Rubinich 2012b, p. 416, fig. 2).

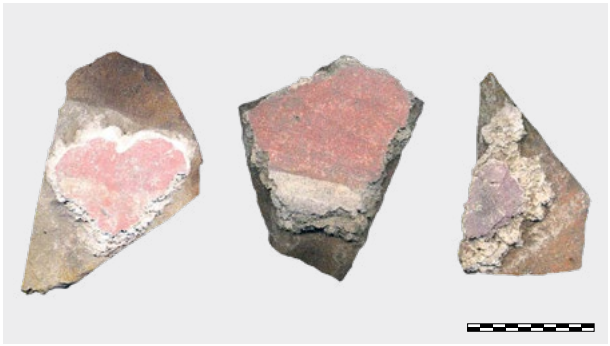
AQ23/3. Aquileia, Grandi Terme (Rubinich 2012b, p. 416, fig. 3).



AQ23/4. Aquileia, Grandi Terme (Rubinich 2012b, p. 417, fig. 4).

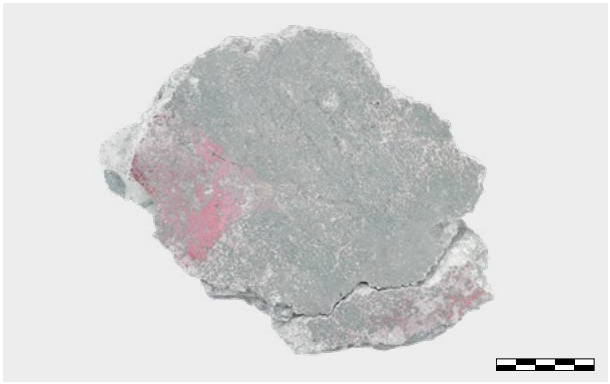


AQ23/5. Aquileia, Grandi Terme (Rubinich 2012b, p. 417, fig. 5).



AQ23/6. Aquileia, Grandi Terme (Rubinich 2012b, p. 418, fig. 7).

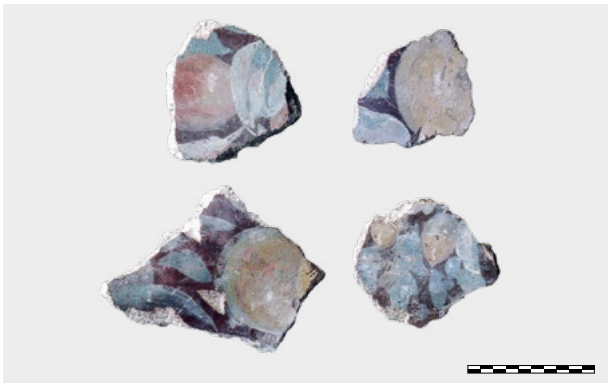
AQ24/1. Aquileia, Casa di via Vescovo Teodoro, 2 (Oriolo 2015, p. 52, fig. 7).



AQ24/2. Aquileia, Casa di via Vescovo Teodoro, 2 (Oriolo 2015, p. 51, fig. 6).

AQ24/3. Aquileia, Casa di via Vescovo Teodoro, 2 (Oriolo 2015, p. 53, fig. 10).

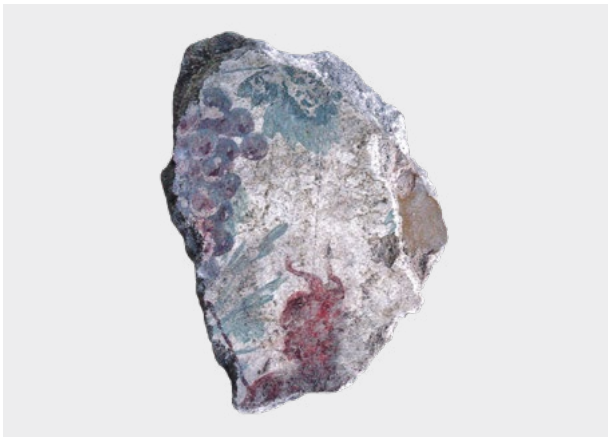
AQ27/1. Aquileia, Casa del fondo Rizzi (Oriolo 2019, p. 25, fig. 7).



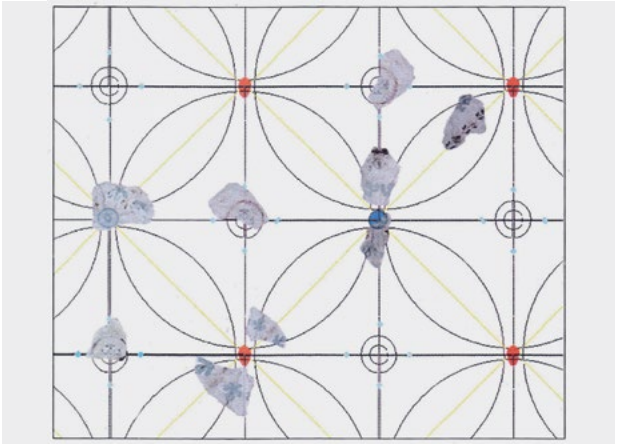
AQ28/1. Aquileia, Casa del fondo Rizzi, ex Beneficio Parrocchiale (Oriolo, Salvadori 2009, p. 225, fig. 5).

AQ28/2. Aquileia, Casa del fondo Rizzi, ex Beneficio Parrocchiale (rielaborazione da Bragantini 1989, fig. 3).

AQ28/3. Aquileia, Casa del fondo Rizzi, ex Beneficio Parrocchiale (Oriolo, Salvadori 2009, p. 226, fig. 7).

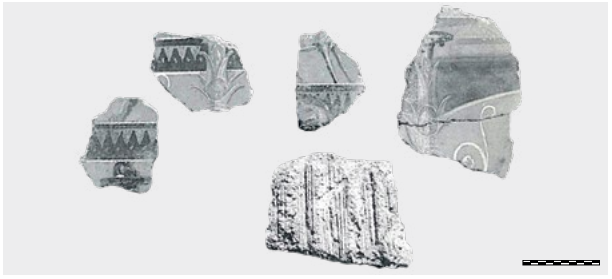


AQ28/4. Aquileia, Casa del fondo Rizzi, ex Beneficio Parrocchiale (Oriolo, Salvadori 2009, p. 227, fig. 8).

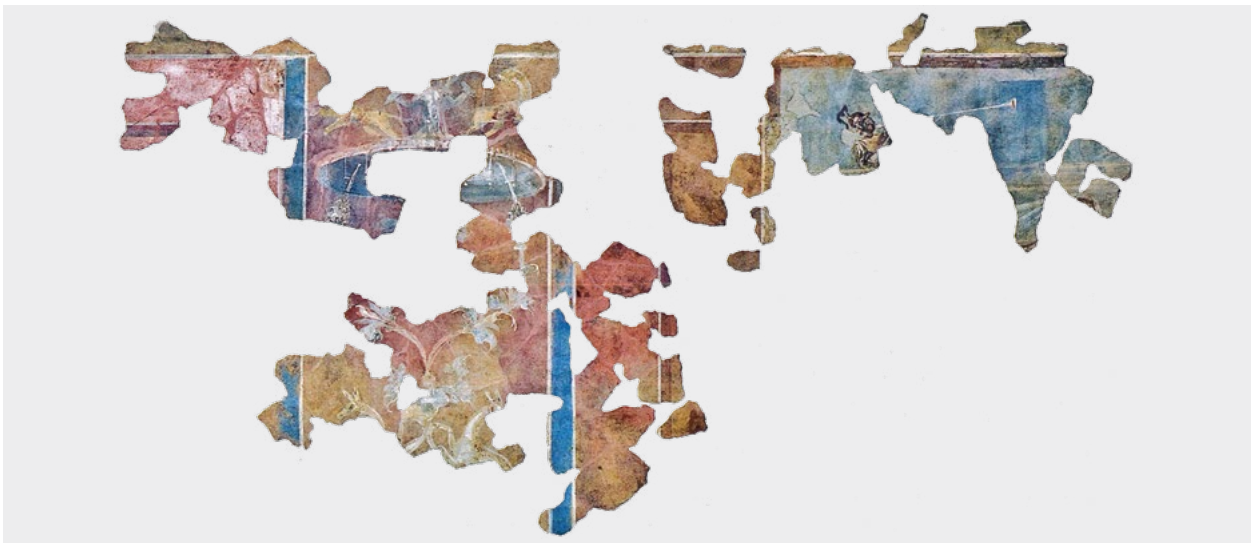


AQ28/5. Aquileia, Casa del fondo Rizzi, ex Beneficio Parrocchiale (Oriolo, Salvadori 2009, p. 228, fig. 9a).

AQ28/6. Aquileia, Casa del fondo Rizzi, ex Beneficio Parrocchiale (Oriolo 2019, p. 27, fig. 9).



AQ28/6. Aquileia, Casa del fondo Rizzi, ex Beneficio Parrocchiale (Bragantini 1989, fig. 13).



AQ30/1. Aquileia, Casa sotto il Battistero (Oriolo, Salvadori 2009, p. 224, fig. 4).

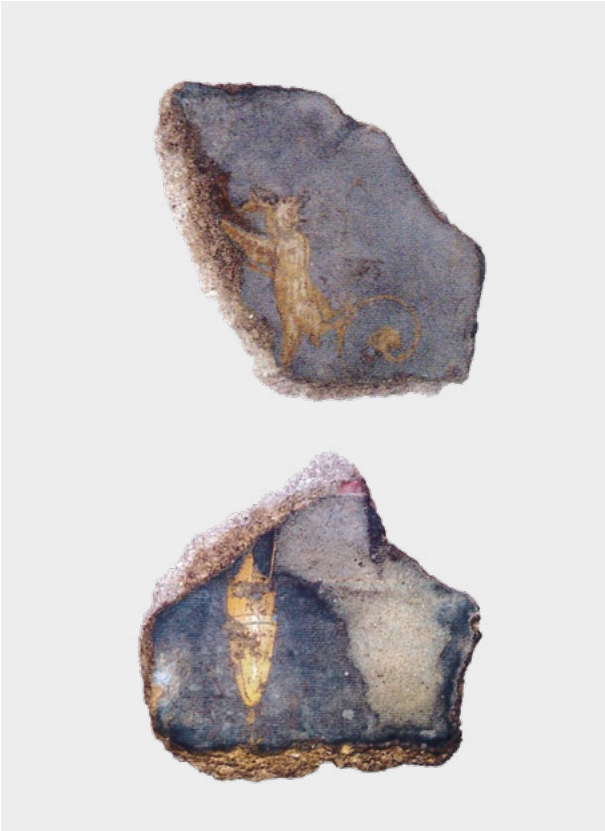
AQ30/2. Aquileia, Casa sotto il Battistero (Oriolo 2019, p. 27, fig. 10).

AQ33/1. Aquileia, Anfiteatro (Dilaria, Sbrolli 2018, p. 152, fig. 92a).

AQ33/2. Aquileia, Anfiteatro (Dilaria, Sbrolli 2018, p. 152, fig. 92c).

AQ33/3. Aquileia, Anfiteatro (Dilaria, Sbrolli 2018, p. 152, fig. 92b).

AQ34/1. Aquileia, Villa del fondo Tuzet (Baldassarre *et alii* 2002, fig. a p. 184).

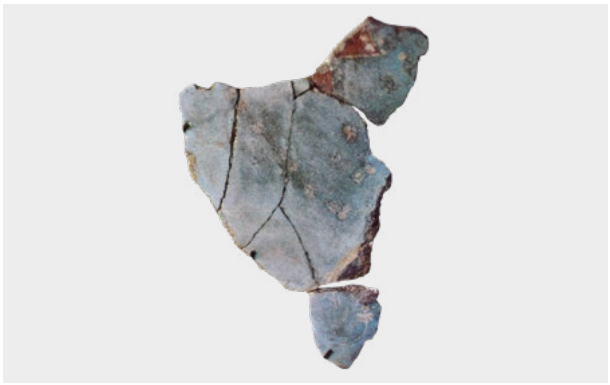


AQ34/2. Aquileia, Villa del fondo Tuzet (Oriolo, Salvadori 2009, p. 229, fig. 11).

AQ34/3. Aquileia, Villa del fondo Tuzet (Strazzulla 1982-1983, tav. II.5).

AQ34/5. Aquileia, Villa del fondo Tuzet (Strazzulla 1982-1983, tav. II.3).

AQ34/6. Aquileia, Villa del fondo Tuzet (Oriolo 2012a, p. 254, fig. 8).



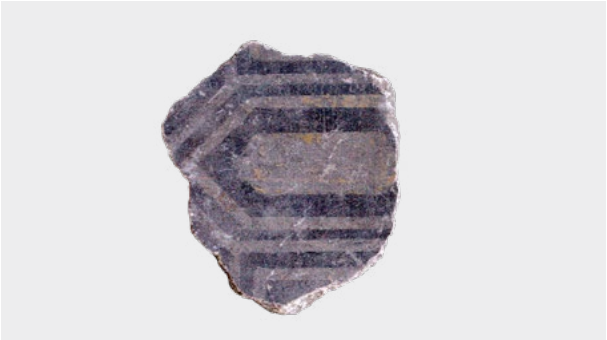
AQ34/8. Aquileia, Villa del fondo Tuzet (Strazzulla 1982-1983, tav. III.1).

AQ34/4. Aquileia, Villa del fondo Tuzet (Strazzulla 1982-1983, tav. II.1).

AQ34/7. Aquileia, Villa del fondo Tuzet (Strazzulla 1982-1983, tav. II.7).

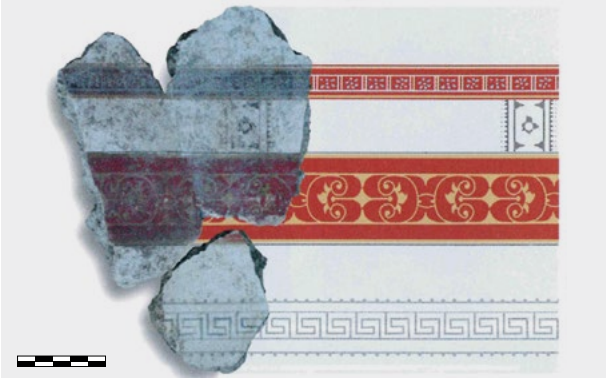
AQ34/9. Aquileia, Villa del fondo Tuzet (Strazzulla 1982-1983, tav. III.2).

AQ35/1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo, Salvadori 2009, p. 222, fig. 1a).



AQ35/2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo, Salvadori 2009, p. 223, fig. 2).

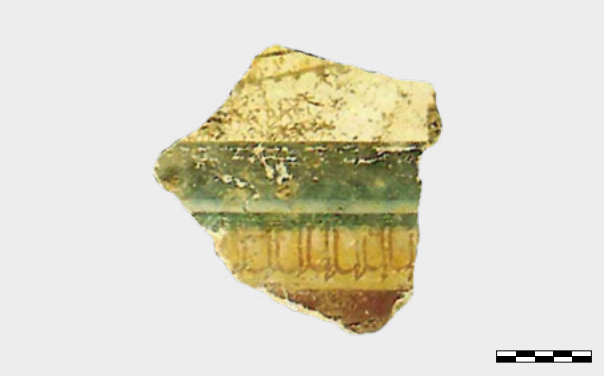
AQ35/3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo, Salvadori 2009, p. 223, fig. 2).



AQ35/4. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo 2012c, p. 406, fig. 8).

AQ35/5. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Bragantini 1989, fig. 11).

AQ35/6. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Bragantini 1989, fig. 7).



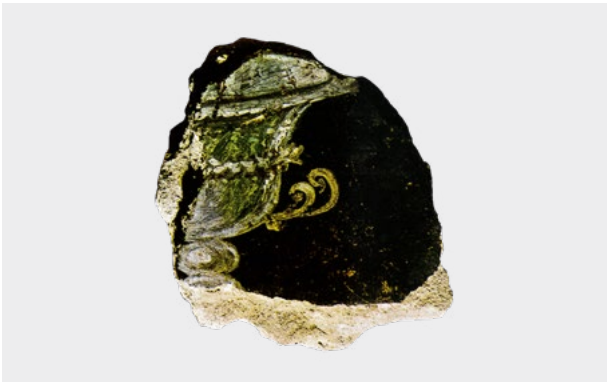
AQ35/7. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Bragantini 1989, fig. 8).

AQ35/8. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Bragantini 1989, fig. 9).

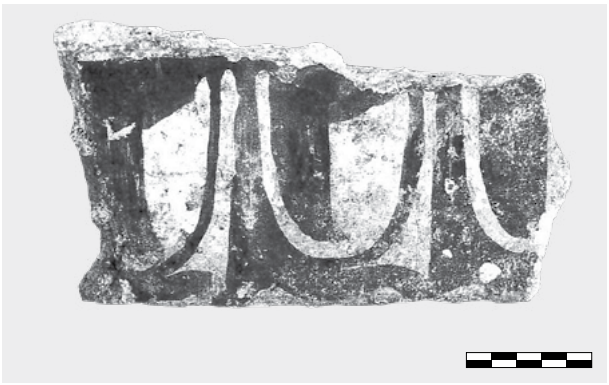
AQ35/9. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Bragantini 1989, fig. 12).

AQ35/10. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Bragantini 1989, fig. 14).

AQ35/11. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Bergamini, Perissinotto 1973, tav. IV).

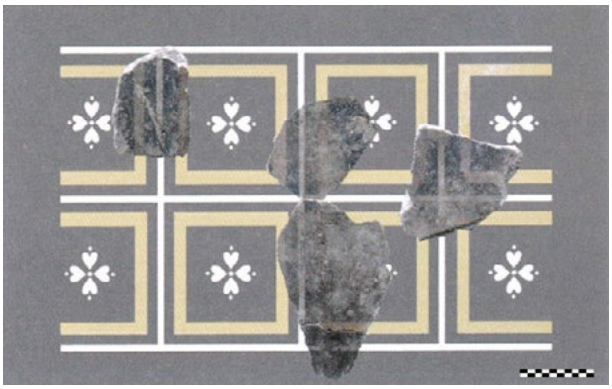


AQ35/12. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Bergamini, Perissinotto 1973, tav. IV).



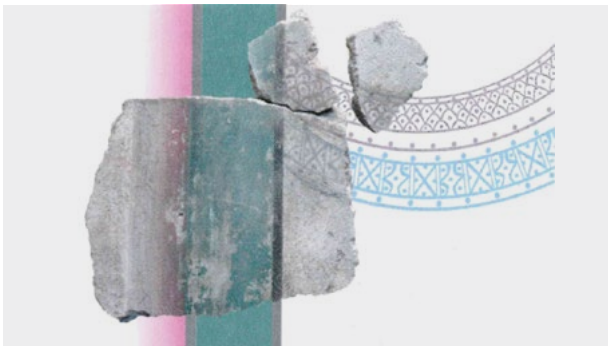
AQ35/13. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo 2012a, p. 252, fig. 6).

AQ35/14. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo 2012c, p. 404, fig. 3).



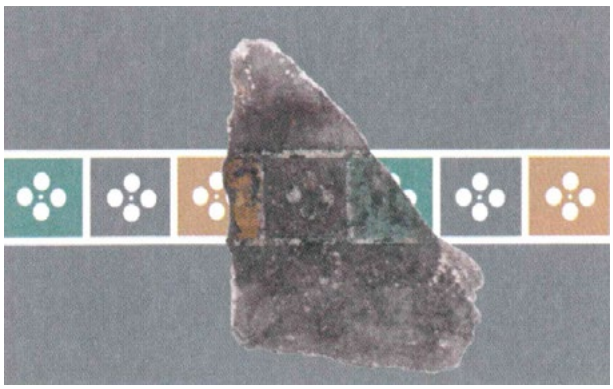
AQ35/15. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo 2012c, p. 405, fig. 6).

AQ35/16. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo 2012c, p. 406, fig. 9).

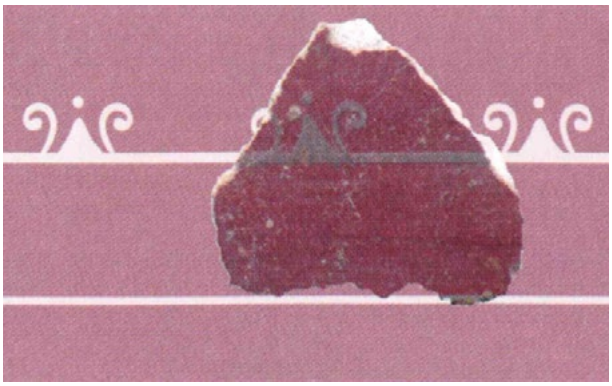


AQ35/17. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo 2012c, p. 406, fig. 10).

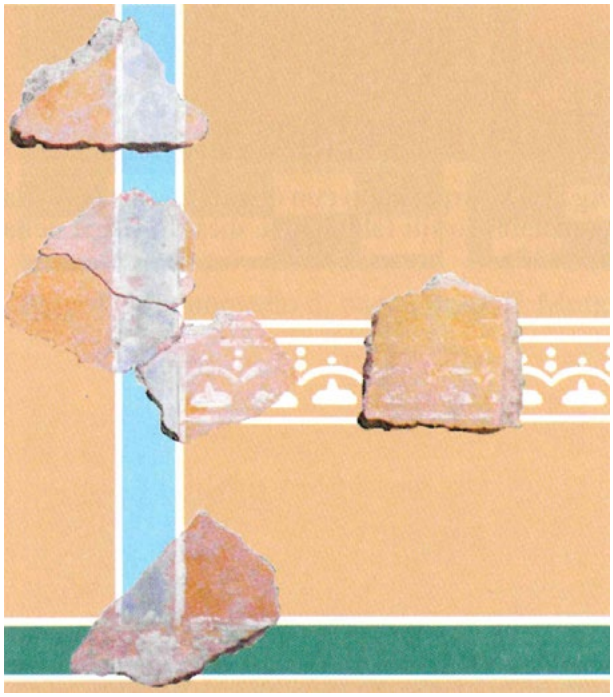
AQ35/18. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo 2012c, p. 406, fig. 11).



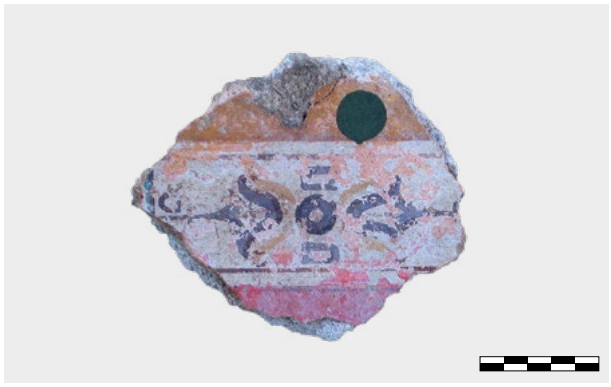
AQ35/19. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo 2012c, p. 407, fig. 12).



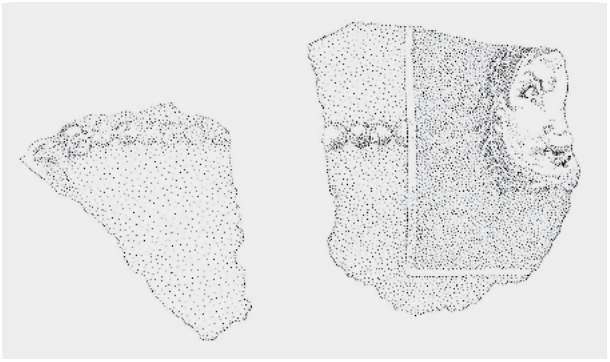
AQ35/20. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo 2012c, p. 407, fig. 13).



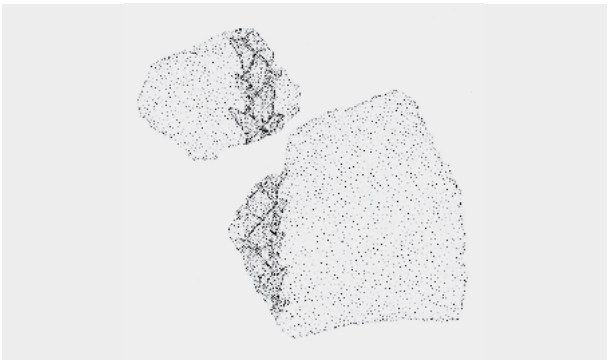
AQ35/21. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo 2012c, p. 407, fig. 14).



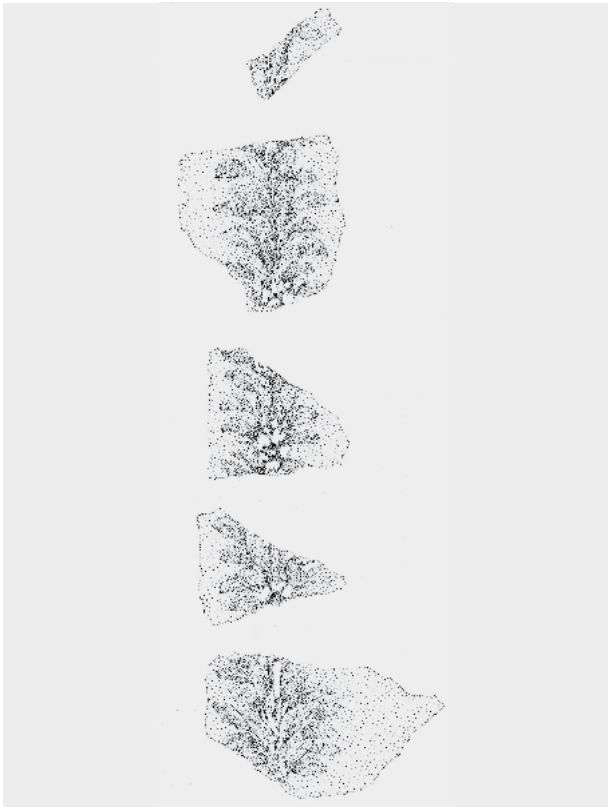
AQ35/22. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Oriolo 2019, p. 20, fig. 1).



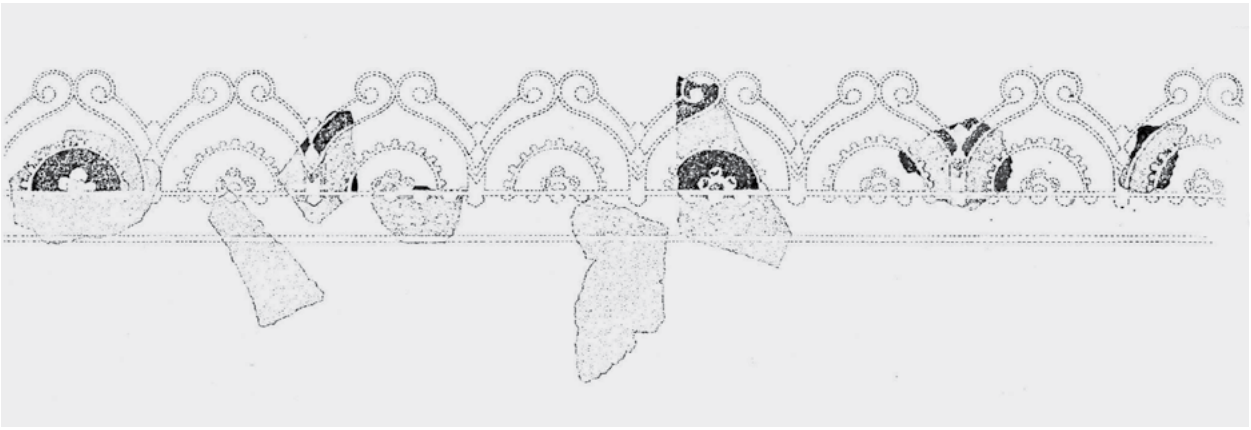
AS01/1. Asolo, area del teatro (Colpo, Salvadori 2000, p. 110, fig. 77).



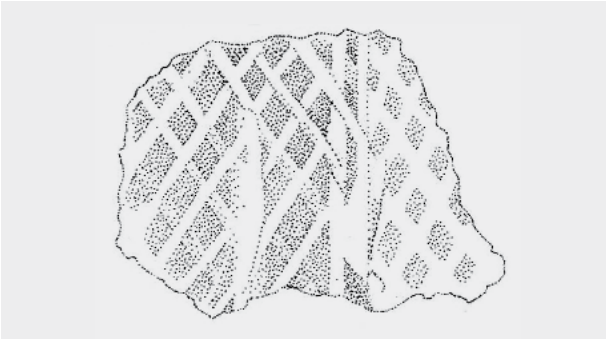
AS01/3. Asolo, area del teatro (Colpo, Salvadori 2000, p. 110, fig. 78,1).



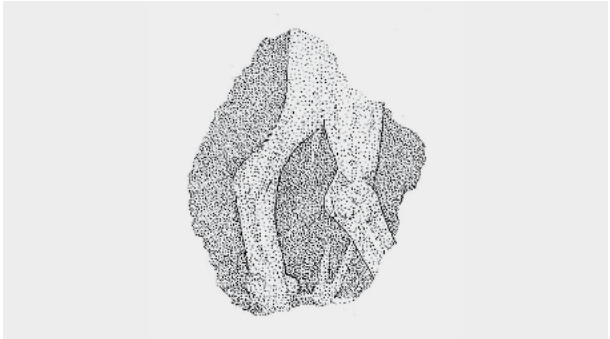
AS01/2. Asolo, area del teatro (Colpo, Salvadori 2000, p. 111, fig. 79).



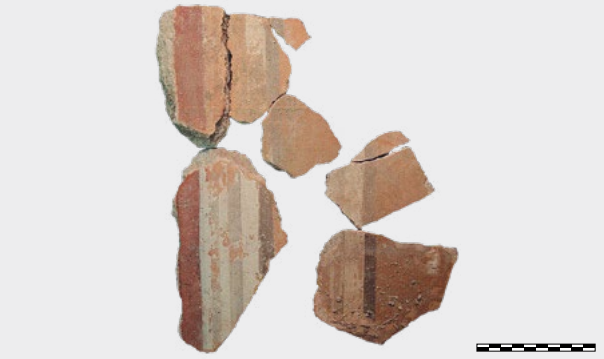
AS01/4. Asolo, area del teatro (Colpo, Salvadori 2000, p. 112, fig. 80).



AS01/5. Asolo, area del teatro (Colpo, Salvadori 2000, p. 110, fig. 78,2).



AS01/6. Asolo, area del teatro (Colpo, Salvadori 200, p. 110, fig. 78,3).



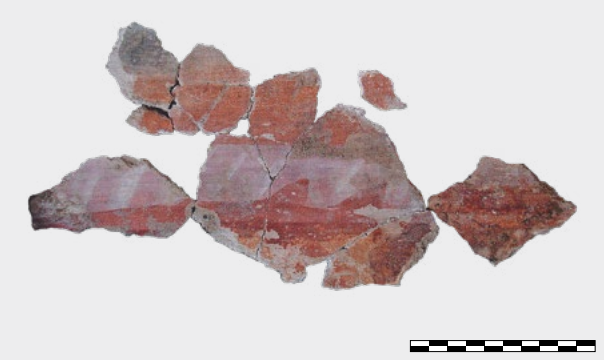
BR01/1. Breno, Santuario di Minerva (Mariani 2010, p. 206, fig. 1).

BR01/2. Breno, Santuario di Minerva (Mariani 2010, p. 206, fig. 2).

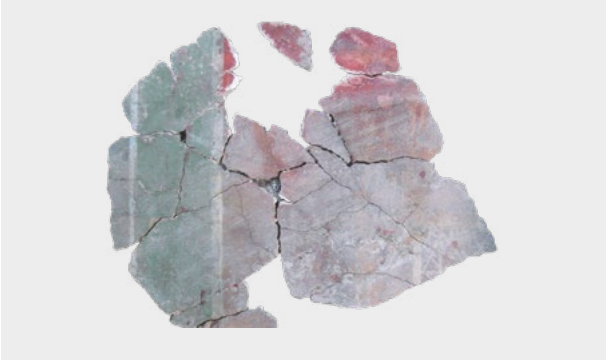
BR01/3. Breno, Santuario di Minerva (Mariani 2010, p. 206, fig. 3).

BR01/4. Breno, Santuario di Minerva (Mariani 2010, p. 206, fig. 4).

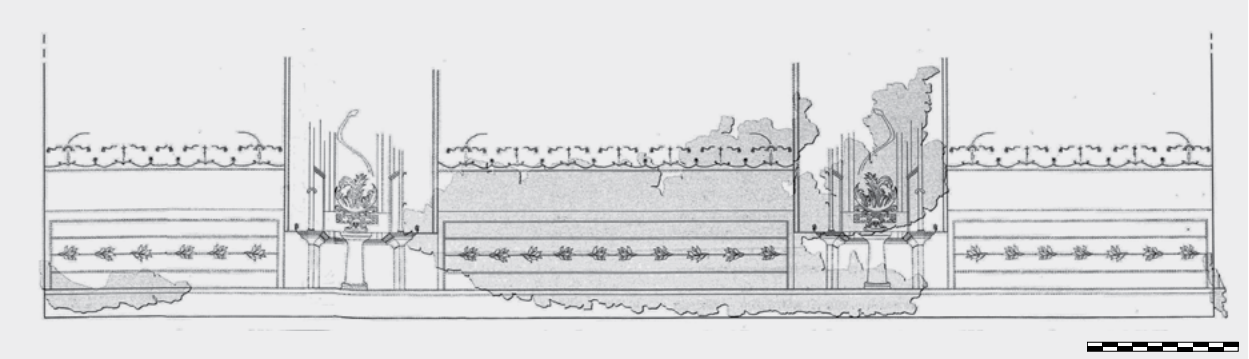
BR01/5. Breno, Santuario di Minerva (Mariani 2010, p. 211, fig. 17).



BR01/6. Breno, Santuario di Minerva (Mariani 2010, p. 218, fig. 27).

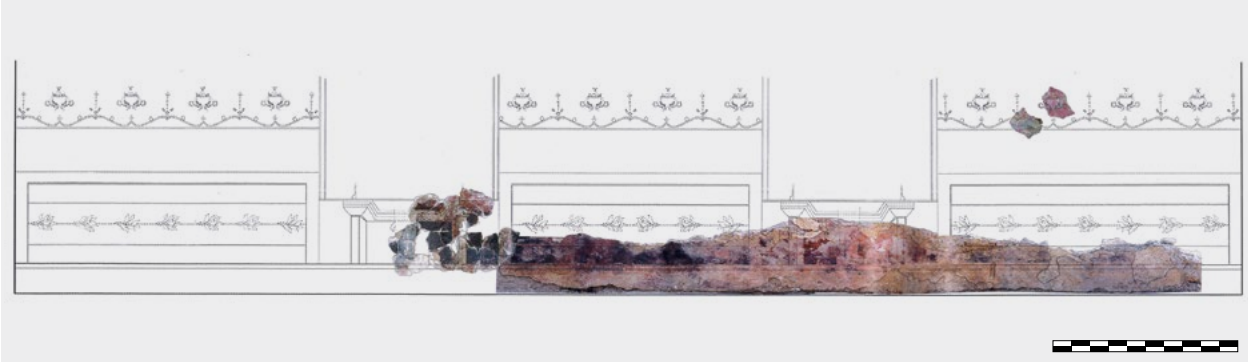


BR01/7. Breno, Santuario di Minerva (Mariani 2010, p. 218, fig. 28).



BR01/8. Breno, Santuario di Minerva (Bianchi 2010a, p. 227, fig. 10).

BR01/8. Breno, Santuario di Minerva (Bianchi 2010a, p. 227, fig. 9).

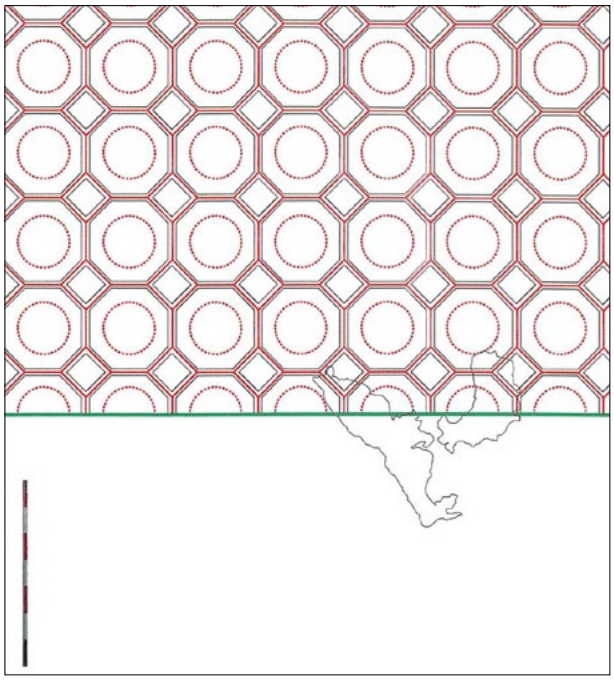


BR01/9. Breno, Santuario di Minerva (Bianchi 2010a, pp. 232-233, fig. 16).

BR01/10. Breno, Santuario di Minerva (Bianchi 2010a, p. 225, fig. 5).

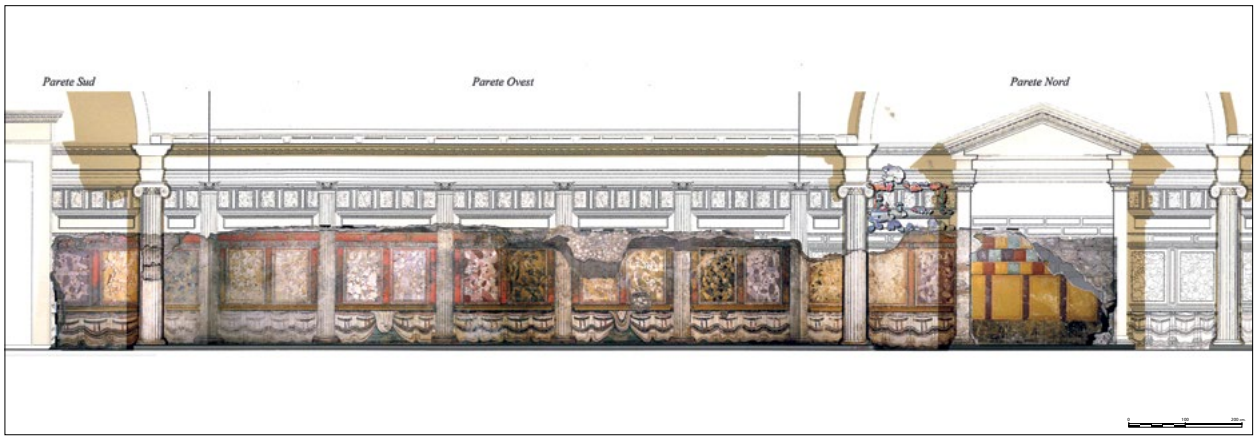
BR01/11. Breno, Santuario di Minerva (Bianchi 2010a, p. 224, fig. 2a).

BS02/1. Brescia, *Domus* tra vicolo Sant'Urbano e contrada Sant'Urbano (Archivio SABAP per le province di Bergamo e Brescia).

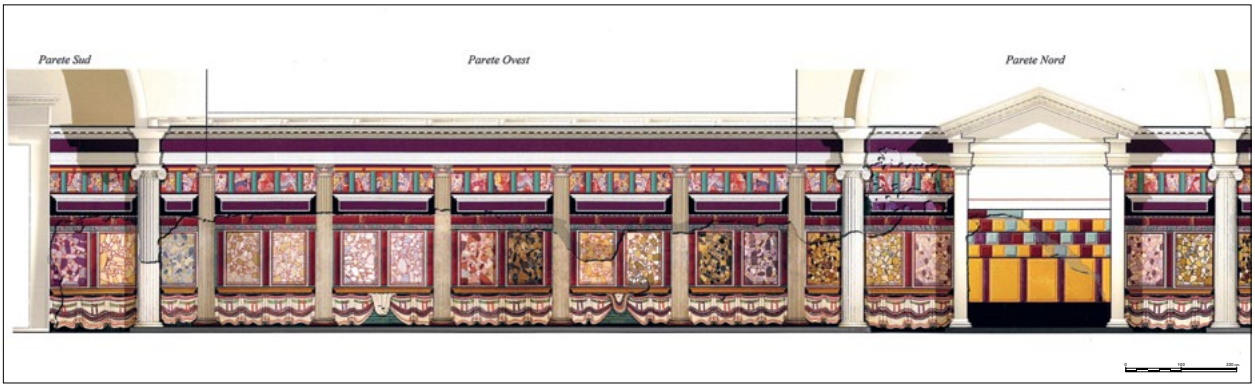


BS03/1. Brescia, *Capitolium* flavio (Mariani 2014b, p. 391, fig. 6).

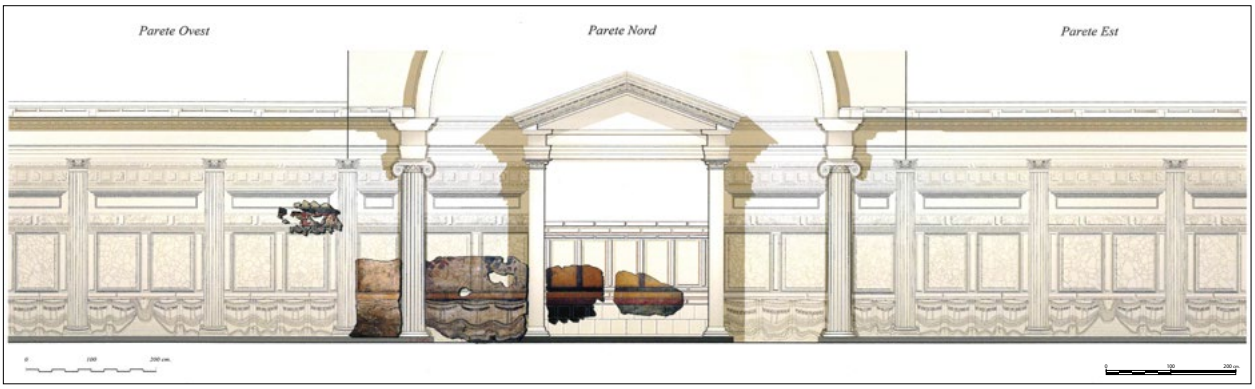
BS03/1. Brescia, *Capitolium* flavio (Mariani 2014b, p. 391, fig. 5).



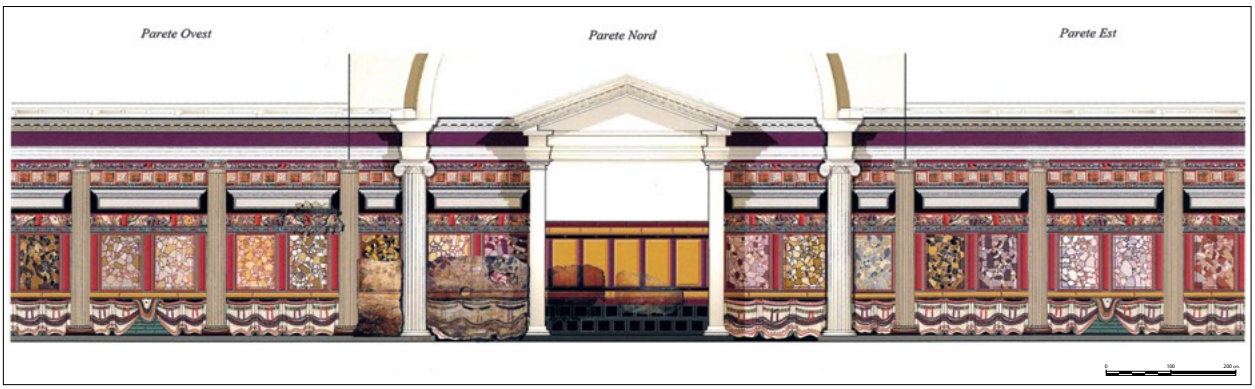
BS04/1. Brescia, Santuario tardorepubblicano (Bianchi 2014a, tav. IIa).



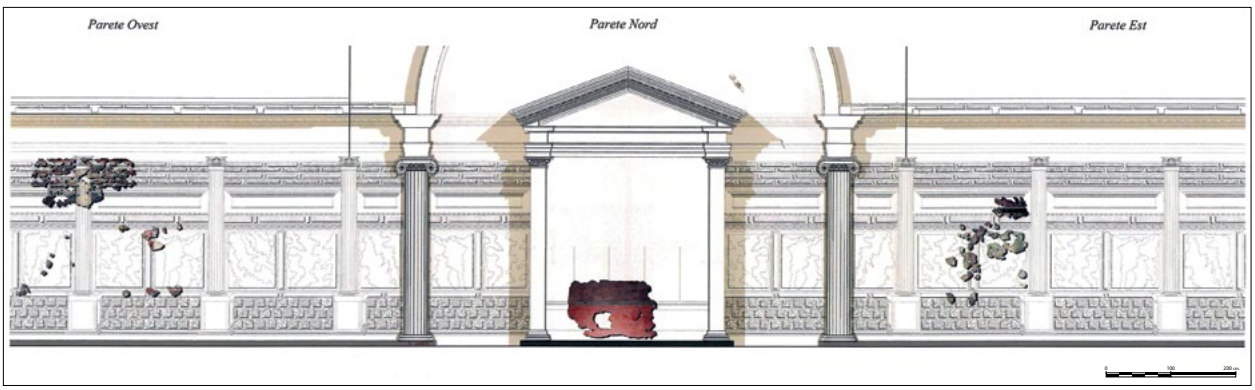
BS04/1. Brescia, Santuario tardorepubblicano (Bianchi 2014a, tav. IIb).



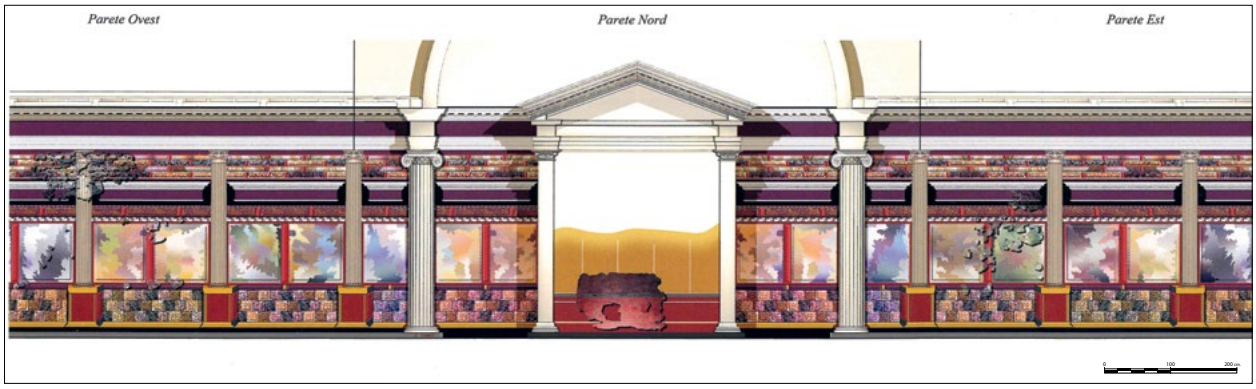
BS04/2. Brescia, Santuario tardorepubblicano (Bianchi 2014a, tav. III).



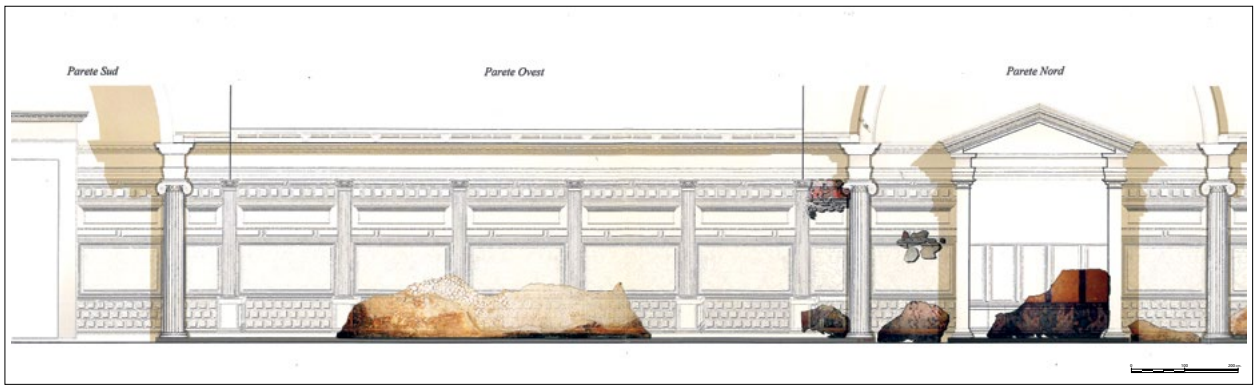
BS04/2. Brescia, Santuario tardorepubblicano (Bianchi 2014a, tav. IV).



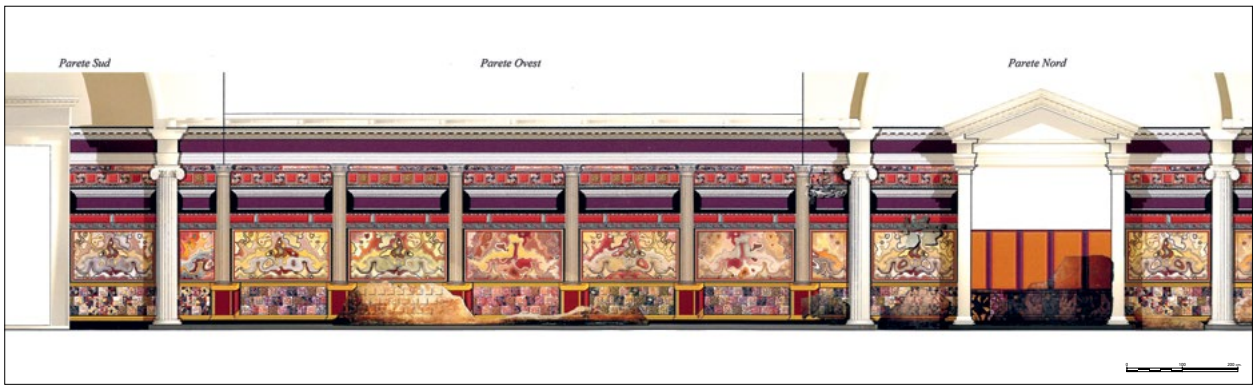
BS04/3. Brescia, Santuario tardorepubblicano (Bianchi 2014a, tav. Ia).



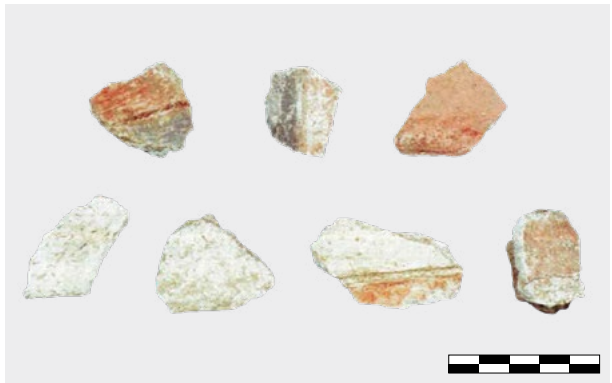
BS04/3. Brescia, Santuario tardorepubblicano (Bianchi 2014a, tav. Ib).



BS04/4. Brescia, Santuario tardorepubblicano (Bianchi 2014a, tav. Va).

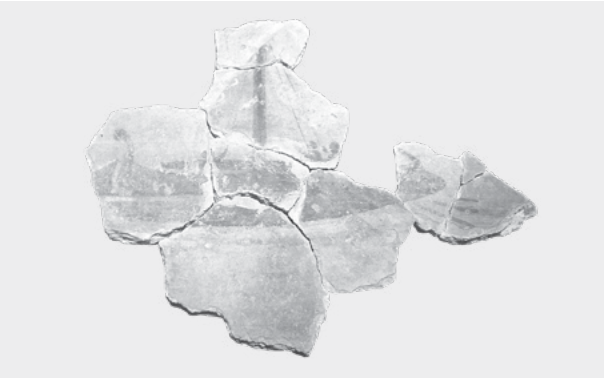


BS04/4. Brescia, Santuario tardorepubblicano (Bianchi 2014a, tav. Vb).



BS04/5. Brescia, Santuario tardorepubblicano (Mariani 2014a, p. 184, fig. 1).

BS04/5. Brescia, Santuario tardorepubblicano (Mariani 2014a, p. 184, fig. 5).



BS04/6. Brescia, Santuario tardorepubblicano (Mariani 2002, tav. 1.1).

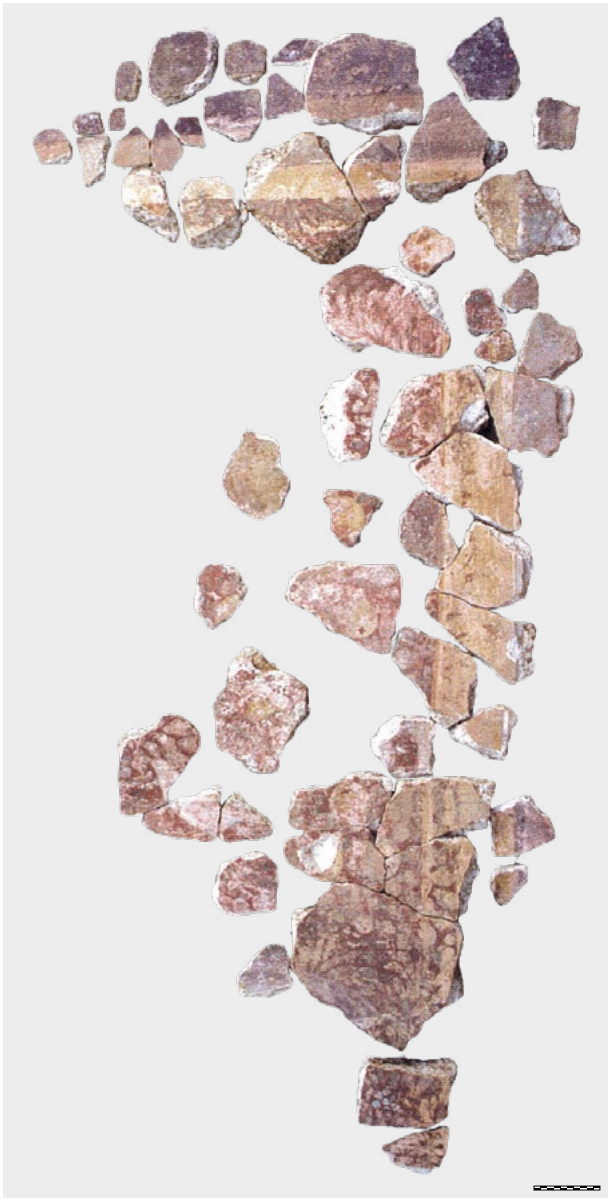
BS06/1-2. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 3.5).

BS06/3. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 3.1).

BS06/4. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 5.1).

BS06/4. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 4.2).

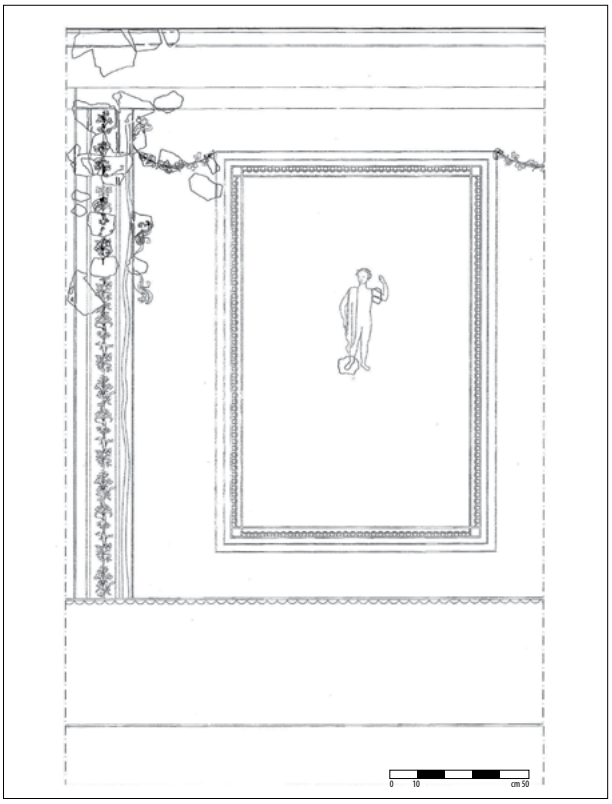
BS06/5. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 3.3).



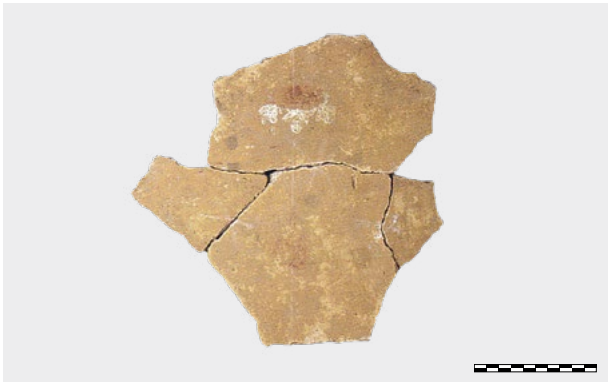
BS06/6. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 2.2).

BS06/7. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 9.1).

BS06/8. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 10.1).

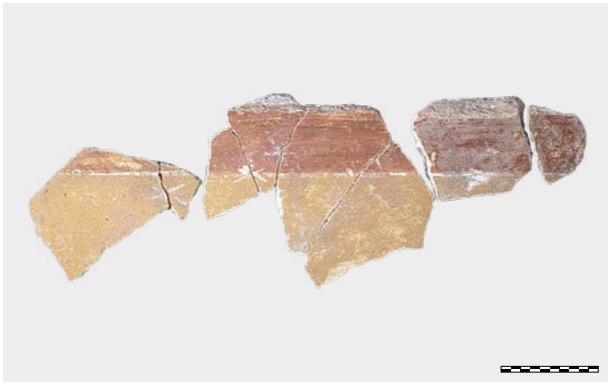


BS06/8. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, p. 134, fig. 88).

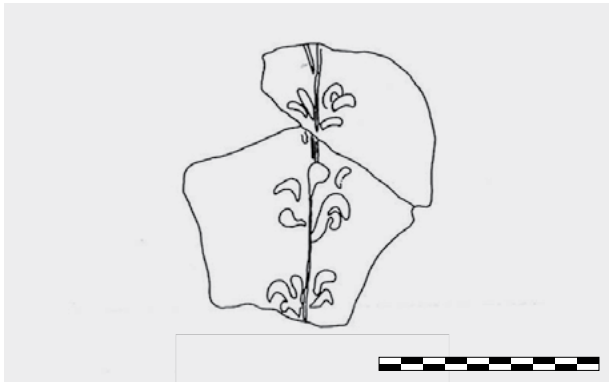


BS06/9. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 10.2).

BS06/10. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 10.3).



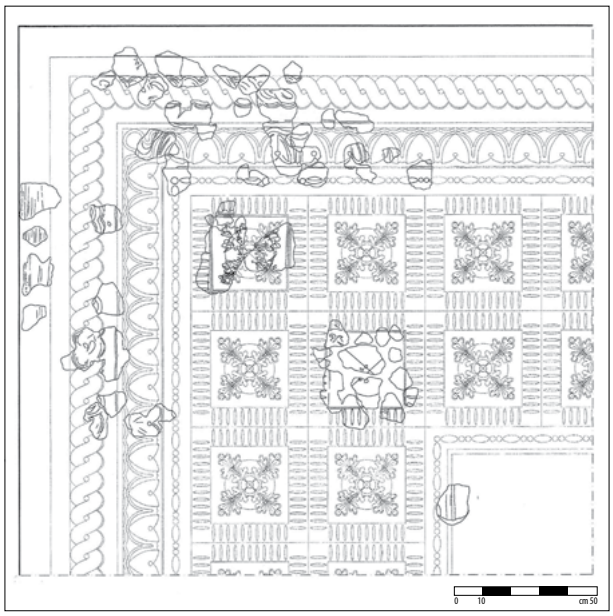
BS06/11. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 10.4).



BS06/12. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, p. 137, fig. 91).

BS06/13. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 10.6).

BS06/14. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 5.2).



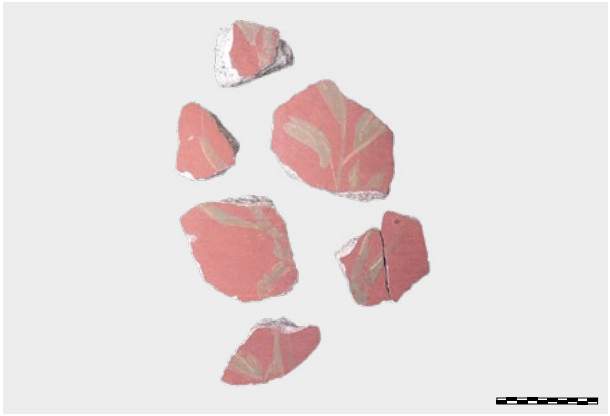
BS06/15. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, tav. 8.2).

BS06/15. Brescia, *Domus* B di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005a, p. 118, fig. 78).

BS07/1. Brescia, *Domus* C1 di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005b, tav. 10.8).

BS07/2. Brescia, *Domus* C1 di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005b, p. 153, fig. 99).

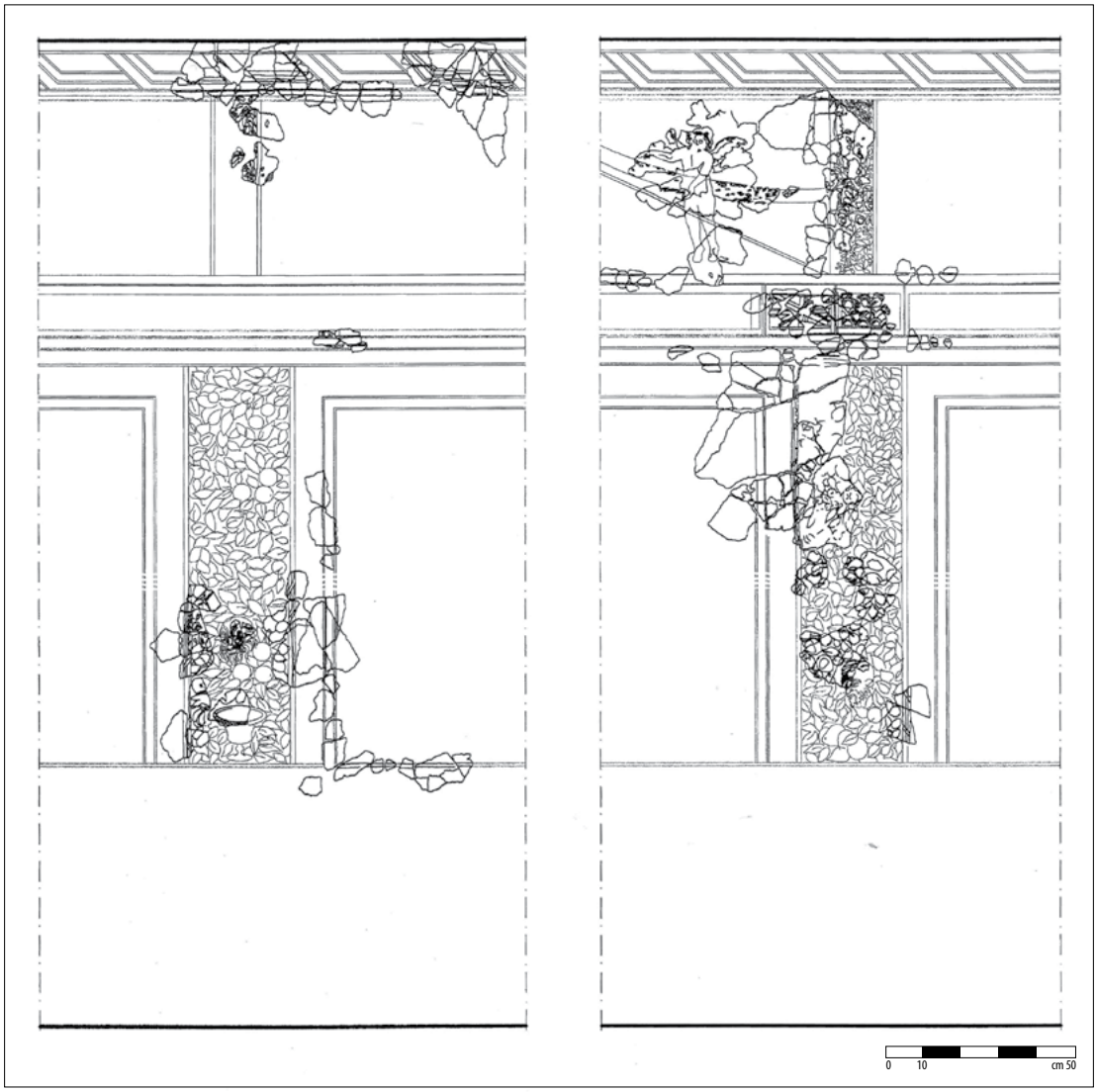
BS07/3. Brescia, *Domus* C1 di Santa Giulia (Bishop *et alii* 2005b, tav. 11.8).



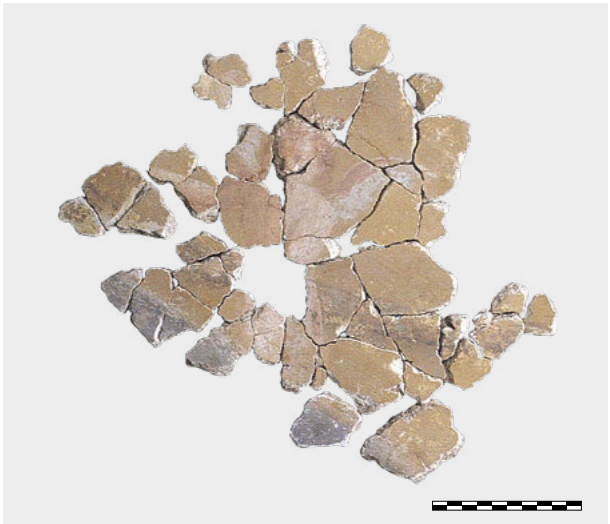
BS08/1. Brescia, *Domus* C di Santa Giulia (Baggio *et alii* 2005, tav. 12.3).

BS08/2. Brescia, *Domus* C di Santa Giulia (Baggio *et alii* 2005, tav. 12.5).

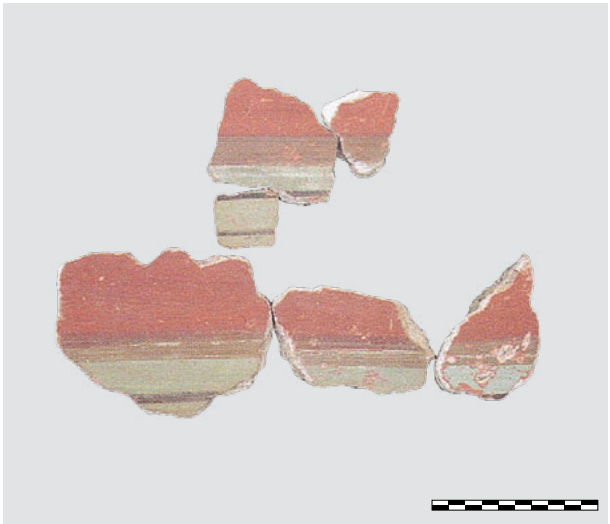
BS08/3. Brescia, *Domus* C di Santa Giulia (Baggio *et alii* 2005, tavv. 14.3).



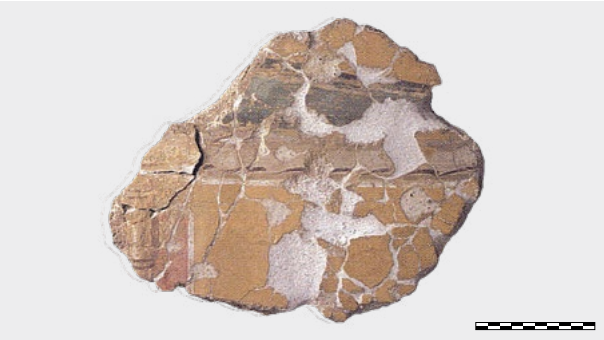
BS08/4. Brescia, *Domus* C di Santa Giulia (Baggio *et alii* 2005, p. 214, fig. 132).



BS08/4. Brescia, *Domus* C di Santa Giulia (Baggio *et alii* 2005, tav. 18.1).

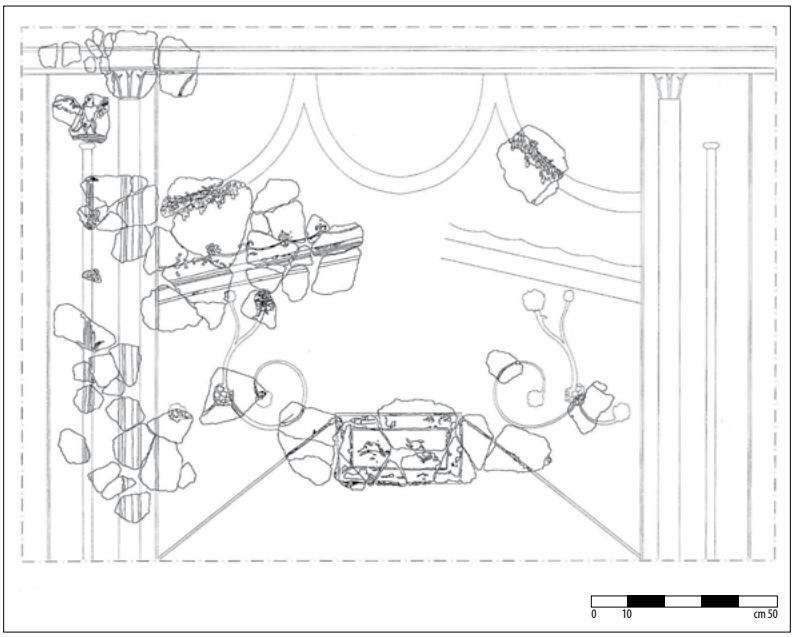


BS08/5. Brescia, *Domus* C di Santa Giulia (Baggio *et alii* 2005, tav. 17.1).



BS08/6. Brescia, *Domus* C di Santa Giulia (Baggio *et alii* 2005, tav. 15.5).

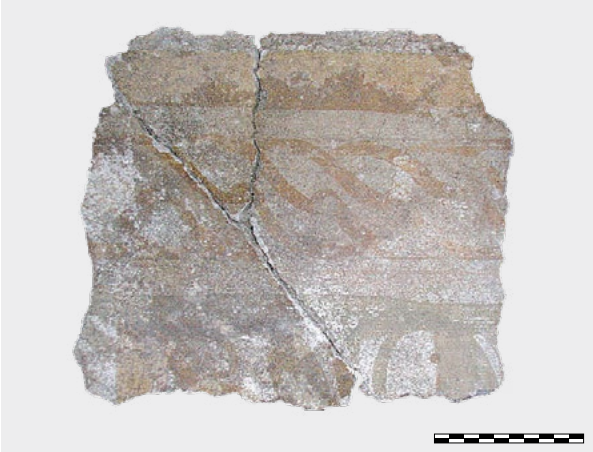
BS08/7. Brescia, *Domus* C di Santa Giulia (Baggio *et alii* 2005, tav. 13.1).



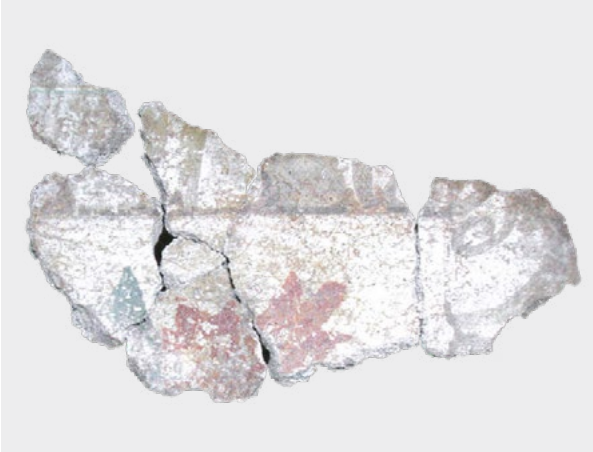
BS08/7. Brescia, *Domus* C di Santa Giulia (Baggio *et alii* 2005, p. 176, fig. 111).

BS10/1. Brescia, *Domus* di Dioniso (Mariani, Pagani 2015, p. 38, fig. 5).

BS10/1. Brescia, *Domus* di Dioniso (Archivio Museo di Santa Giulia).



BS10/2. Brescia, *Domus* di Dioniso (Mariani, Pagani 2012, p. 341, fig. 38).



BS10/2. Brescia, *Domus* di Dioniso (Mariani, Pagani 2012, p. 341, fig. 39).

BS10/3. Brescia, *Domus* di Dioniso (Archivio Museo di Santa Giulia).

BS10/3. Brescia, *Domus* di Dioniso (Archivio Museo di Santa Giulia).

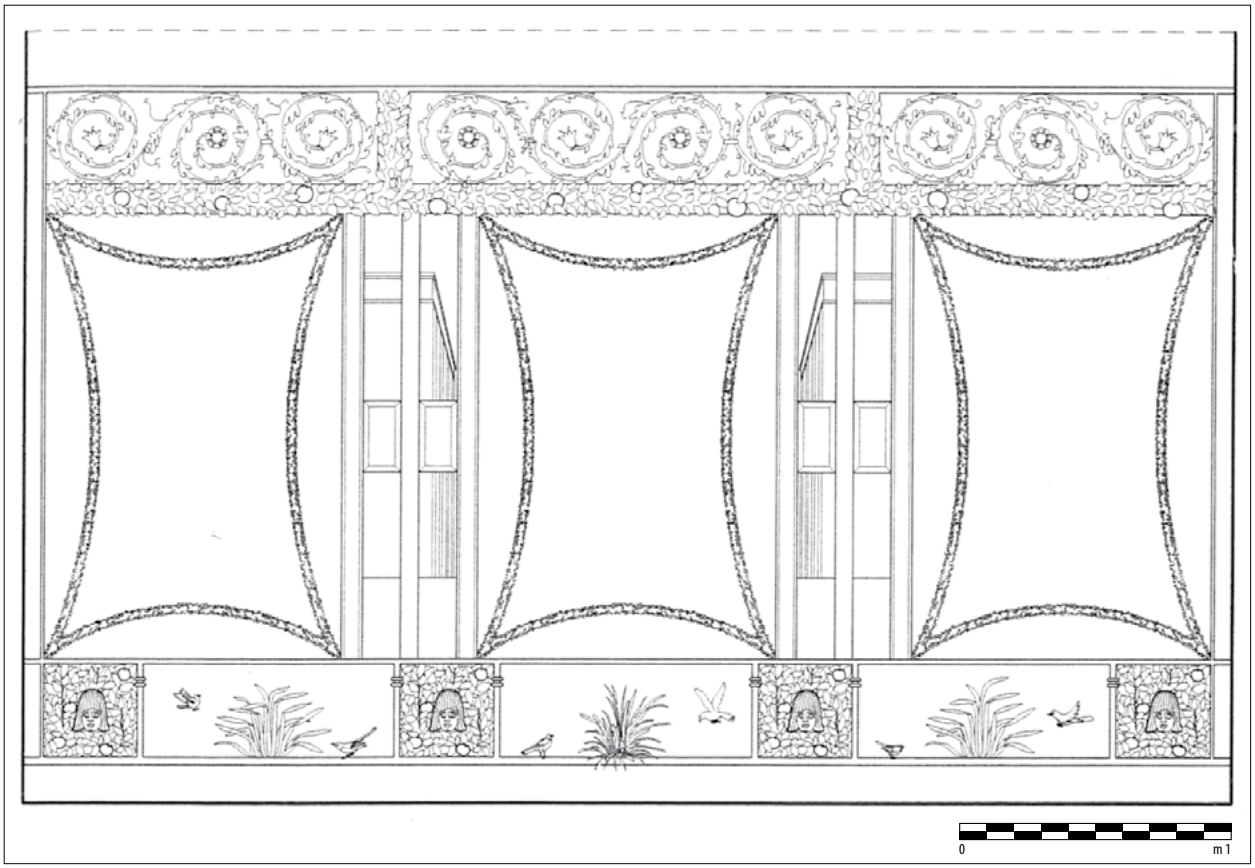
BS10/3. Brescia, *Domus* di Dioniso (GIACOBELLO 2008, fig. a p. 221).

BS10/3. Brescia, *Domus* di Dioniso (Archivio Museo di Santa Giulia).

Pittura romana nella Regio X. *Contesti e sistemi decorativi*

BS10/4. Brescia, *Domus* di Dioniso (foto Autore).

BS10/4. Brescia, *Domus* di Dioniso (Archivio Museo di Santa Giulia).



BS10/5. Brescia, *Domus* di Dioniso (MARIANI 2003b, fig. a p. 47).

BS11/1. Brescia, *Domus* delle Fontane (foto Autore).

BS11/2. Brescia, *Domus* delle Fontane (Archivio Museo di Santa Giulia).

BS11/3. Brescia, *Domus* delle Fontane (Morandini 2003c, fig. a p. 26).

BS11/4. Brescia, *Domus* delle Fontane (foto Autore).

BS11/5. Brescia, *Domus* delle Fontane (Morandini 2003b, fig. a p. 63).

BS11/6. Brescia, *Domus* delle Fontane (Bianchi 2016, tav. IV, fig. 1).

BS11/7. Brescia, *Domus* delle Fontane (foto Autore).

BS11/8. Brescia, *Domus* delle Fontane (foto Autore).

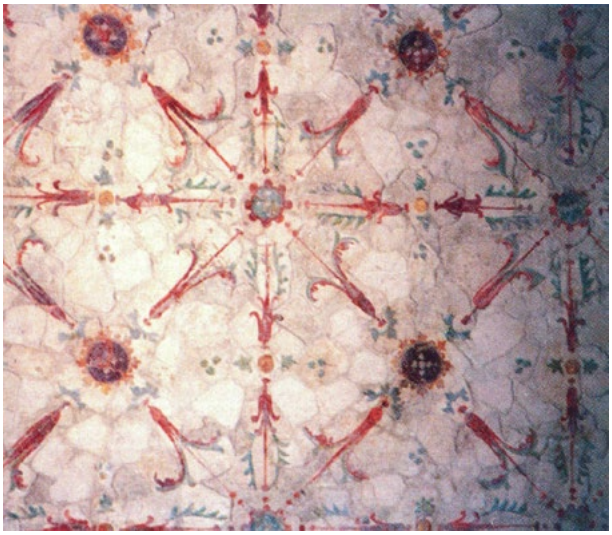
BS11/9. Brescia, *Domus* delle Fontane (foto Autore).

BS11/10. Brescia, *Domus* delle Fontane (foto Autore).

BS11/12. Brescia, *Domus* delle Fontane (Archivio Museo di Santa Giulia).

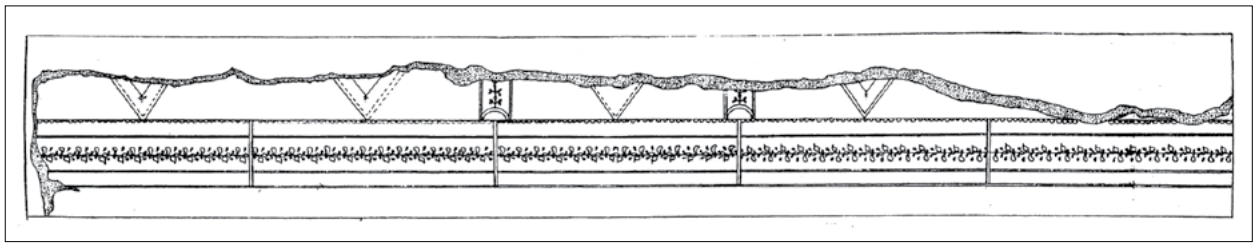
BS11/11. Brescia, *Domus* delle Fontane (Archivio Museo di Santa Giulia).

BS17/1. Brescia, Casa presso l'Istituto Arici (foto Autore).



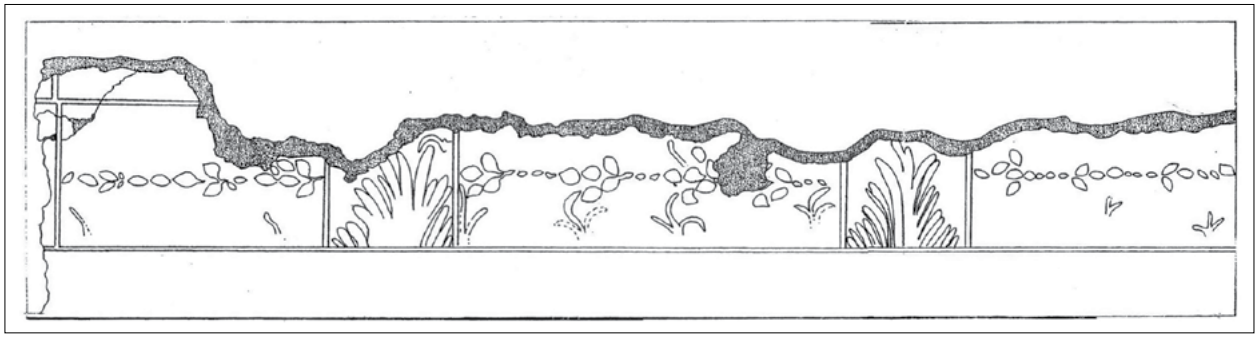
BS17/2. Brescia, Casa presso l'Istituto Arici (MARIANI 1997b, p. 394, fig. 2).

BS17/3. Brescia, Casa presso l'Istituto Arici (MARIANI 1997b, p. 394, fig. 3).

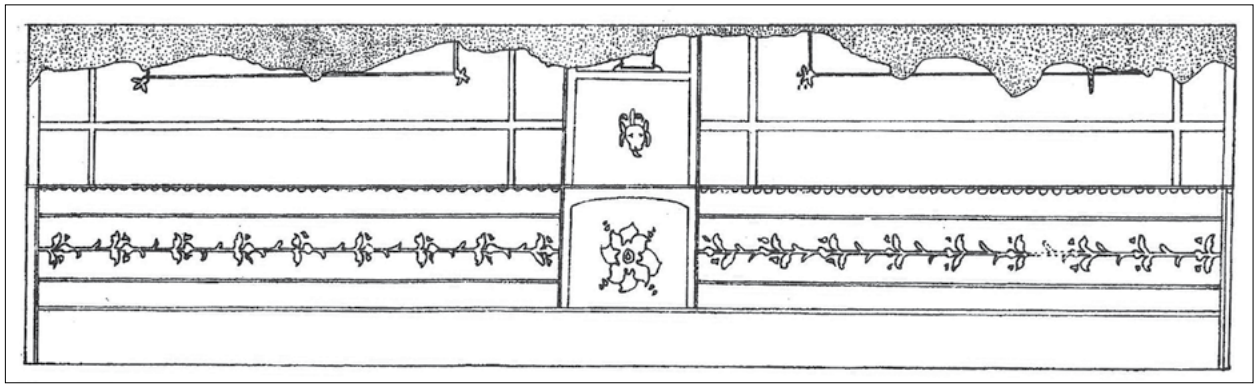


BS17/3. Brescia, Casa presso l'Istituto Arici (MARIANI 1997b, p. 394, fig. 4).

BS17/4. Brescia, Casa presso l'Istituto Arici (MARIANI 1997b, p. 394, fig. 5).

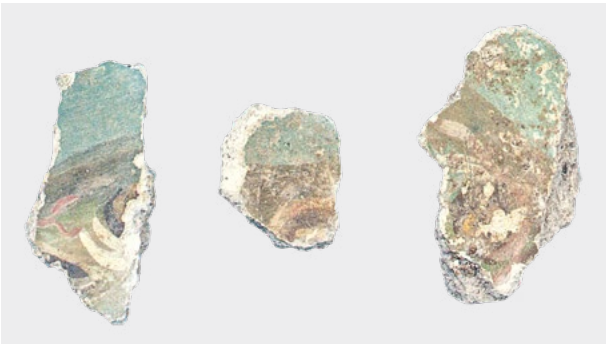


BS17/4. Brescia, Casa presso l'Istituto Arici (MARIANI 1997b, p. 395, fig. 6).



BS17/5. Brescia, Casa presso l'Istituto Arici (Mariani 1997b, p. 395, fig. 8).

BS17/5. Brescia, Casa presso l'Istituto Arici (Mariani 1997b, p. 395, fig. 7).



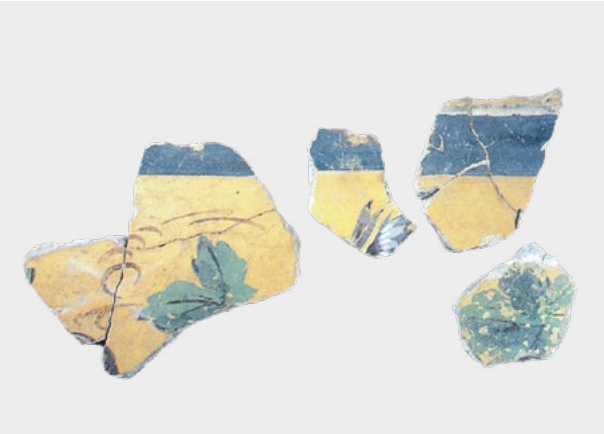
BS18/1. Brescia, Edifici di palazzo Martinengo Cesaresco (Mariani 1996c, p. 149, fig. 89).

BS18/1. Brescia, Edifici di palazzo Martinengo Cesaresco (Mariani 1996c, p. 149, fig. 90).

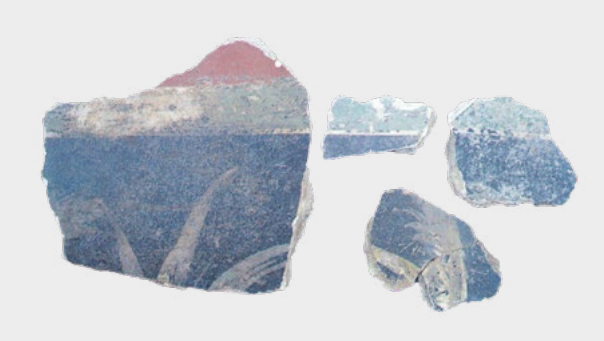
BS18/2. Brescia, Edifici di palazzo Martinengo Cesaresco (Mariani, Pagani 2012, p. 339, fig. 33).

BS19/1. Brescia, *Domus* di via Trieste (Mariani 1996a, p. 147, fig. 80).

BS19/1. Brescia, *Domus* di via Trieste (Mariani 1996a, p. 147, fig. 78).

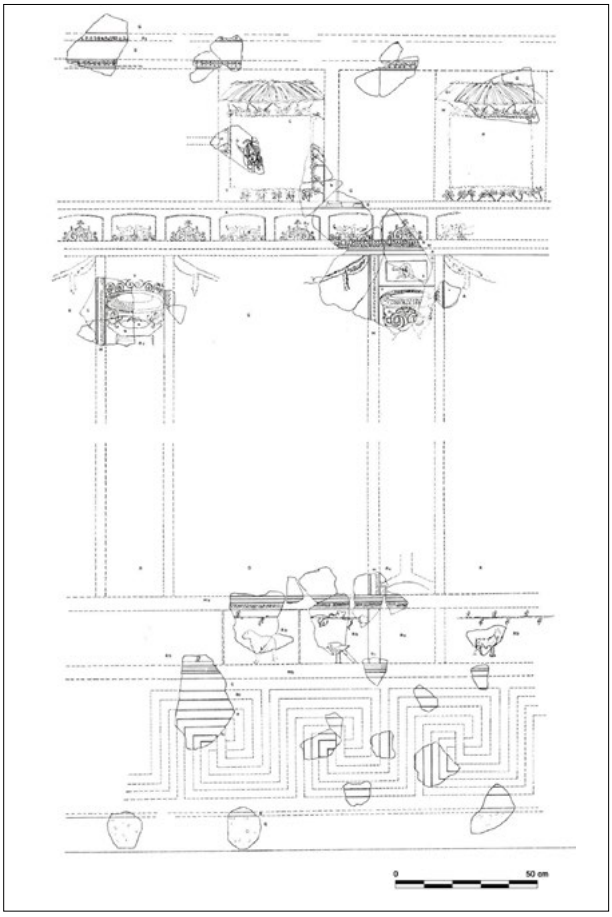


BS19/2. Brescia, *Domus* di via Trieste (Mariani 1996a, p. 148, fig. 86).



BS19/3. Brescia, *Domus* di via Trieste (Mariani 1996a, p. 148, fig. 85).

BS20/1. Brescia, Casa presso l'Istituto Gambara (foto Autore).



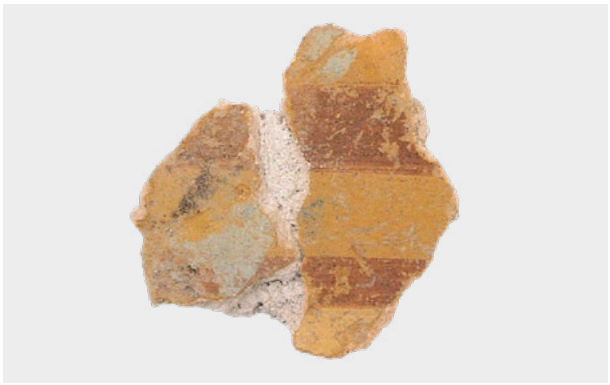
BS19/1. Brescia, *Domus* di via Trieste (Mariani 1996a, p. 133, fig. 71).

BS19/4. Brescia, *Domus* di via Trieste (Mariani 1996a, p. 148, fig. 87).

BS20/2. Brescia, Casa presso l'Istituto Gambara (foto Autore).

BS22/1. Brescia, Casa di via Crispi (Ruggiu Zaccaria 1975, fig. 7).

BS23/1. Brescia, Edificio di corso Magenta (Pagani 1996a, p. 149, fig. 92).



BS23/2. Brescia, Edificio di corso Magenta (Pagani 1996a, p. 150, fig. 101).

BS23/3. Brescia, Edificio di corso Magenta (Pagani 1996a, p. 151, fig. 108).

BS23/4. Brescia, Edificio di corso Magenta (Pagani 1996a, p. 152, fig. 113).

BS23/5. Brescia, Edificio di corso Magenta (PAGANI 1996a, p. 152, fig. 114).

BS23/6. Brescia, Edificio di corso Magenta (PAGANI 1996a, p. 152, fig. 110).

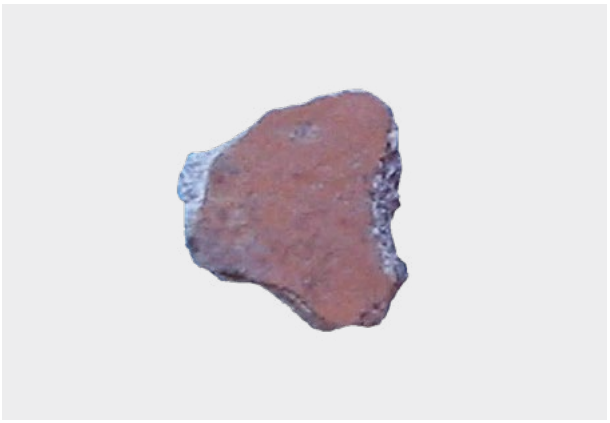
BS23/7. Brescia, Edificio di corso Magenta (PAGANI 1996a, p. 152, fig. 112).

BS23/8. Brescia, Edificio di corso Magenta (PAGANI 1996a, p. 152, fig. 115).

BS23/9. Brescia, Edificio di corso Magenta (PAGANI 1996a, p. 152, fig. 116).

CA01/1. Calvatone, Casa del Labirinto (GIACOBELLO 2013a, apparato 3, cd).

CA01/2. Calvatone, Casa del Labirinto (GIACOBELLO 2013a, apparato 4, cd).

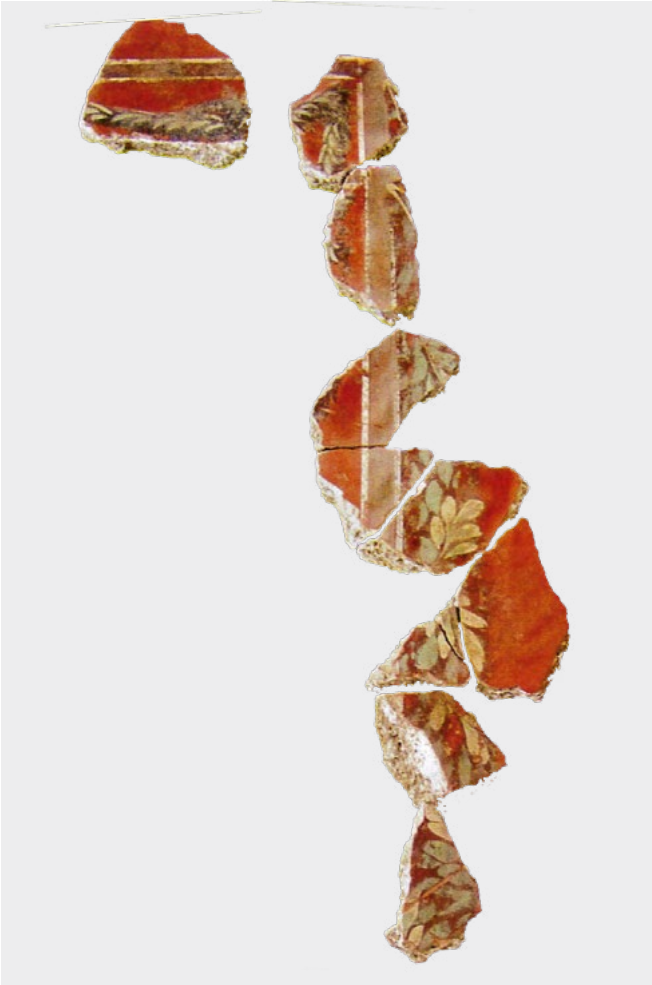


CA01/3. Calvatone, Casa del Labirinto (GIACOBELLO 2013a, apparato 4, cd).

CA01/4. Calvatone, Casa del Labirinto (GIACOBELLO 2013a, apparato 4, cd).

CA01/5. Calvatone, Casa del Labirinto (GIACOBELLO 2013a, apparato 4, cd).

CA01/6. Calvatone, Casa del Labirinto (GIACOBELLO 2013a, tav. 14.2).



CA03/1. Calvatone, quartiere degli Artigiani (GIACOBELLO 2010, tav. LXXIV.1)

CA03/1. Calvatone, quartiere degli Artigiani (GIACOBELLO 2013b, apparato 6, cd).

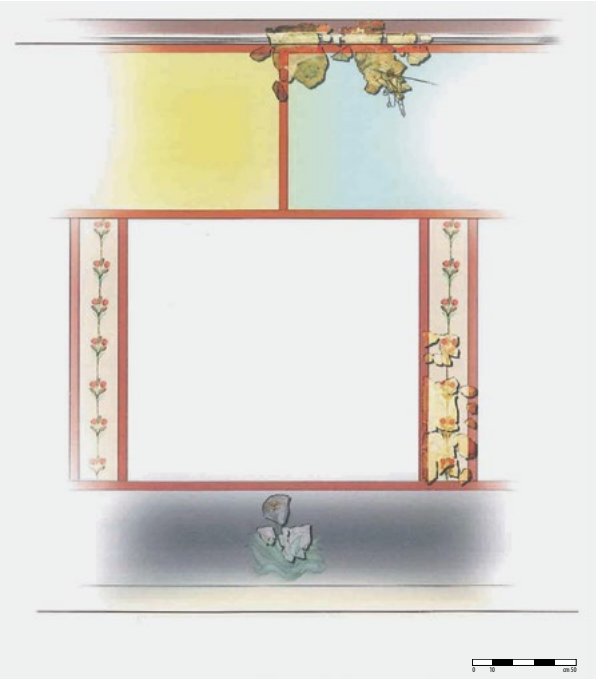
CI01/1. Capodistria, complesso di Školarice (Zanier 2012, p. 559, fig. 1).

CI03/1. Capodistria, Villa della baia di Simonov (Zanier 2012, p. 359, fig. 4).

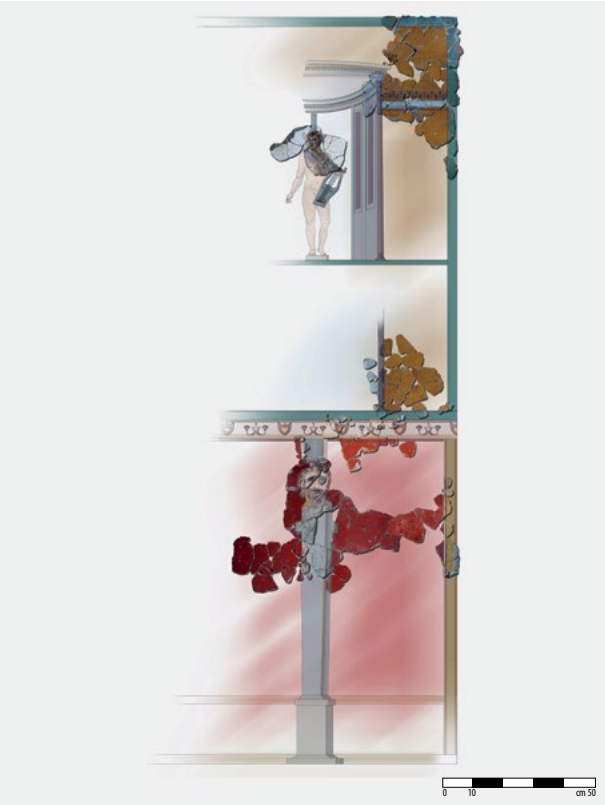
CI03/2. Capodistria, Villa della baia di Simonov (Zanier 2012, p. 460, fig. 5).

CI03/4. Capodistria, Villa della baia di Simonov (Stokin, Zanier 2011, p. 87, fig. 90).

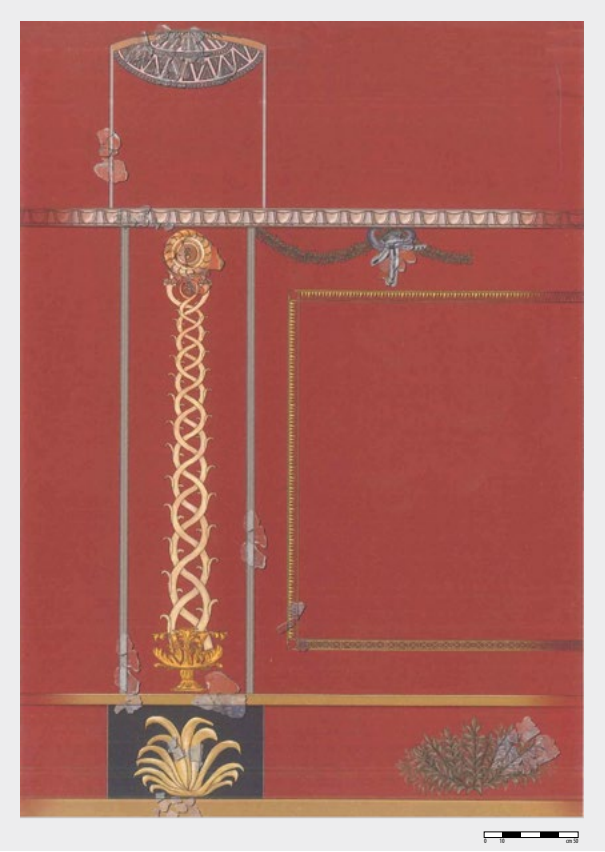
CI03/3. Capodistria, Villa della baia di Simonov (Zanier 2012, p. 460, fig. 6).



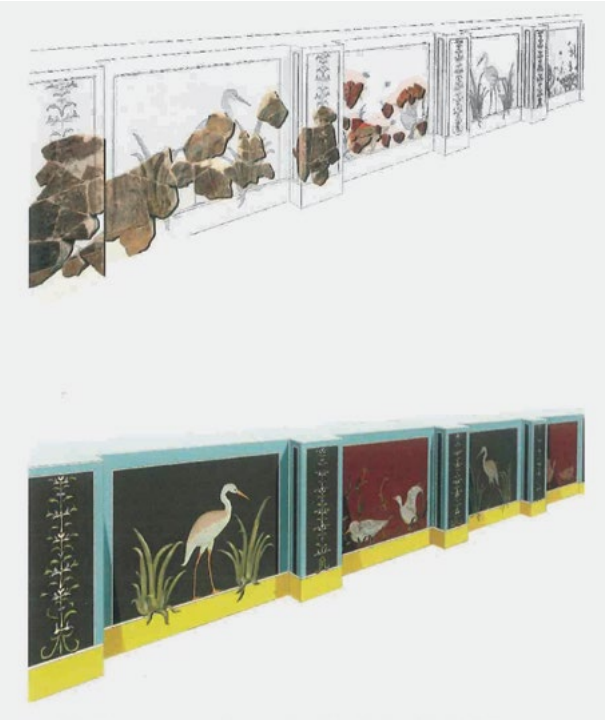
CC01/1. Cividate Camuno, Casa di via Palazzo (BIANCHI 2011, p. 37, fig. 6).



CC01/2. Cividate Camuno, Casa di via Palazzo (MARIANI 2011, p. 21, fig. 1).



CC01/3. Cividate Camuno, Casa di via Palazzo (MARIANI 2011, p. 29, fig. 9).



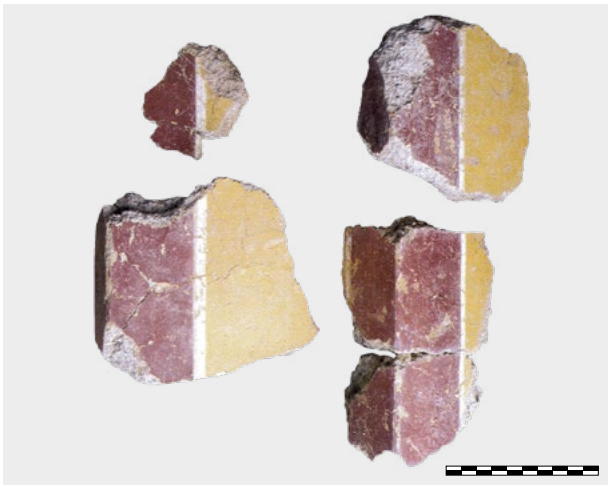
CC01/4. Cividate Camuno, Casa di via Palazzo (BIANCHI 2011, p. 35, fig. 2).

CC01/5. Cividate Camuno, Casa di via Palazzo (BIANCHI 2011, p. 42, fig. 17).

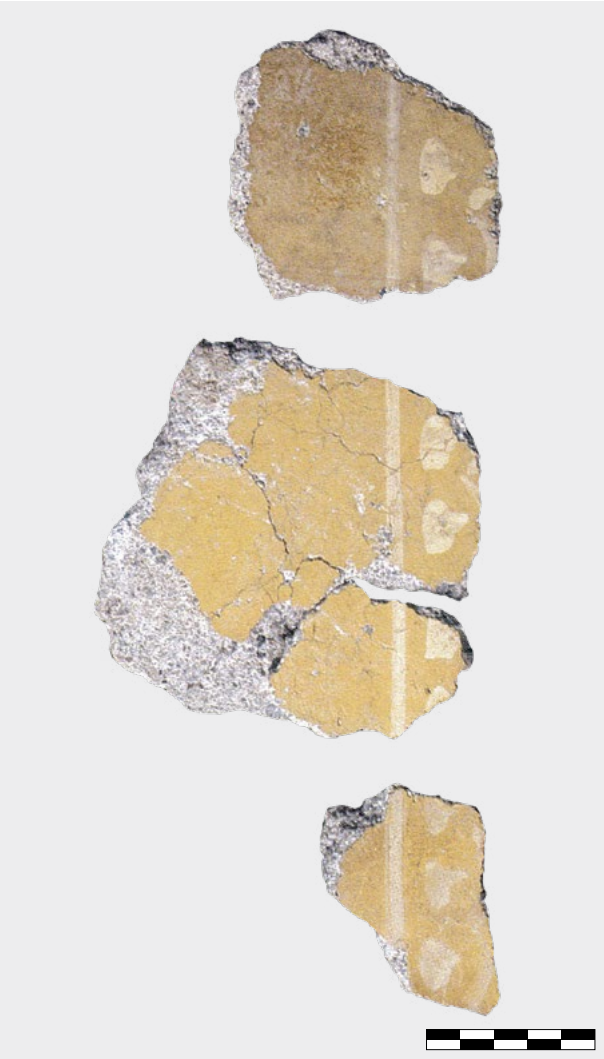
CC02/1. Cividate Camuno, teatro (MARIANI 2004, p. 320, fig. 14).

CC02/2. Cividate Camuno, teatro (MARIANI 2004, p. 321, fig. 16).

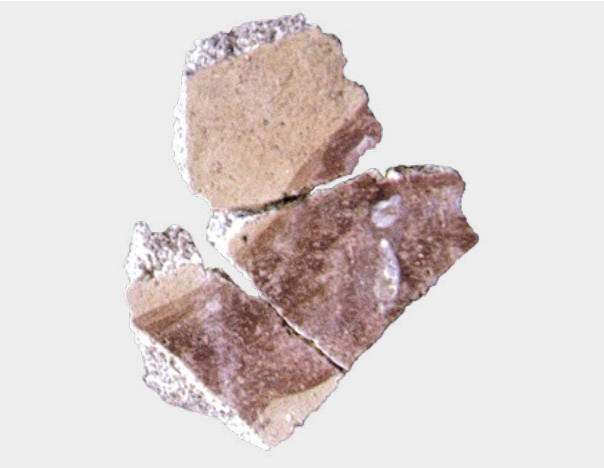
CC02/3. Cividate Camuno, teatro (MARIANI 2004, p. 321, fig. 15).



CC02/4. Cividate Camuno, teatro (MARIANI 2004, p. 309, fig. 3).



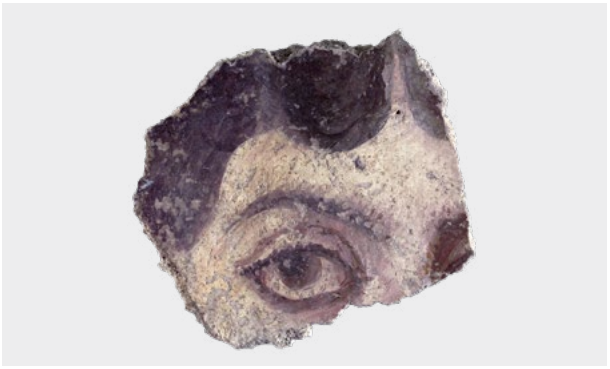
CC02/5. Cividate Camuno, teatro (Mariani 2004, p. 310, fig. 4).



CC02/6. Cividate Camuno, teatro (Mariani 2004, p. 317, fig. 11).

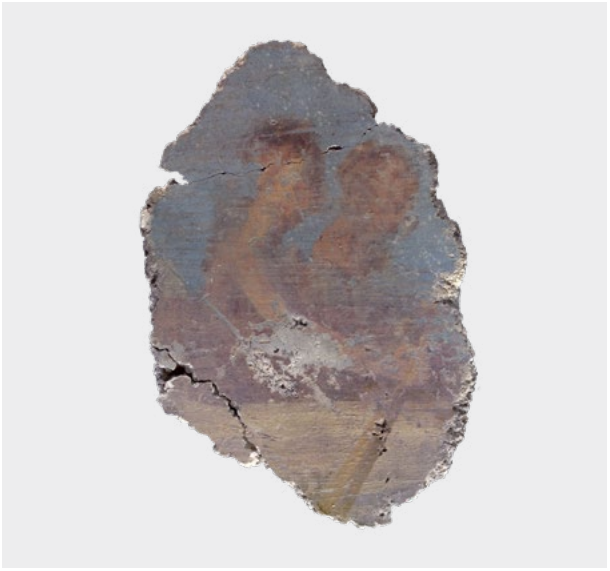
CC02/7. Cividate Camuno, teatro (Mariani 2004, p. 313, fig. 7).

CC03/1. Cividate Camuno, Casa di via G. Tovini (Rossi, Bishop 1995-1997, p. 90, fig. 87).



CS02/1. Concordia Sagittaria, terme pubbliche (Murgia, Pettenò, Salvadori 2012, p. 400, fig. 5).

CS02/1. Concordia Sagittaria, terme pubbliche (Murgia, Pettenò, Salvadori 2012, p. 401, fig. 14).



CS02/1. Concordia Sagittaria, terme pubbliche (Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Direzione regionale Musei Veneto).

CS02/2. Concordia Sagittaria, terme pubbliche (foto Autore. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Direzione regionale Musei Veneto).

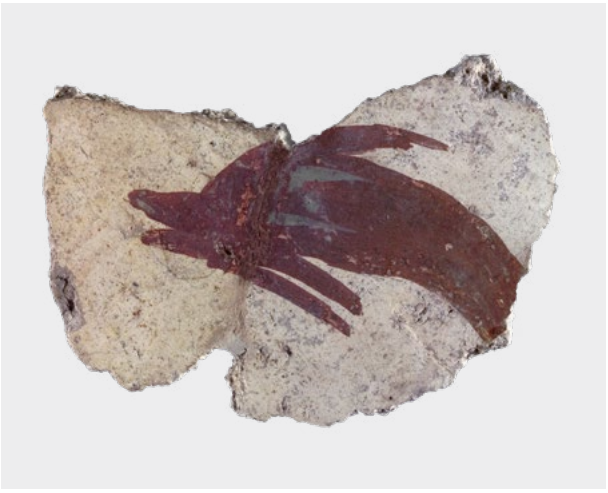
CS02/2. Concordia Sagittaria, terme pubbliche (foto Autore. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Direzione regionale Musei Veneto).

CS02/3. Concordia Sagittaria, terme pubbliche (foto Autore. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Direzione regionale Musei Veneto).

CS02/3. Concordia Sagittaria, terme pubbliche (Murgia, Pettenò, Salvadori 2012, p. 400, fig. 4).

CS02/4. Concordia Sagittaria, terme pubbliche (Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Direzione regionale Musei Veneto).

CS02/5. Concordia Sagittaria, terme pubbliche (Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Direzione regionale Musei Veneto).



CS02/5. Concordia Sagittaria, terme pubbliche (Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Direzione regionale Musei Veneto).

CS03/1. Concordia Sagittaria, *Domus* di Madonna della Tavella (foto Autore. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese).

CS03/2. Concordia Sagittaria, *Domus* di Madonna della Tavella (foto Autore. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese).

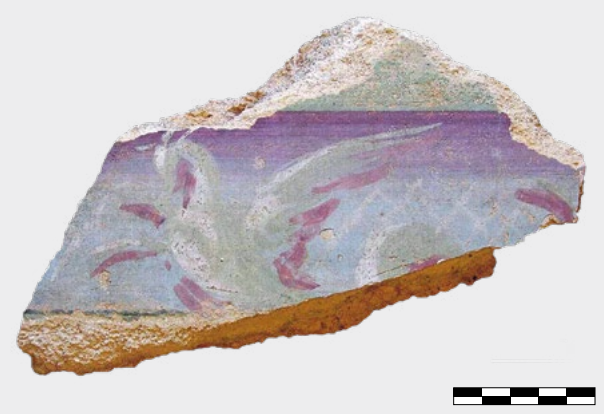
CS03/3. Concordia Sagittaria, *Domus* di Madonna della Tavella (foto Autore. Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese).

CS04/1. Concordia Sagittaria, *Domus* di via I maggio (Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese. Direzione regionale Musei Veneto).

CR02/1. Cremona, *Domus* di via Goito (Mariani 2003c, fig. a p. 174).

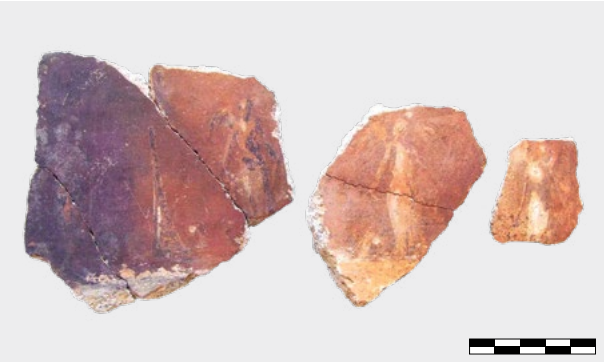
CR04/1. Cremona, *Domus* di via Cadolini (Mariani, Pagani 2012, p. 342, fig. 4).

CR09/1. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Mariani 2017b, p. 227, fig. 3).

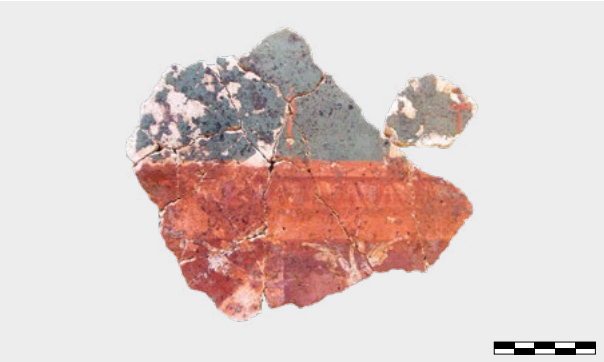


CR09/2. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Mariani 2017b, p. 228, fig. 5).

CR09/3. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Mariani 2017b, p. 230, fig. 7).

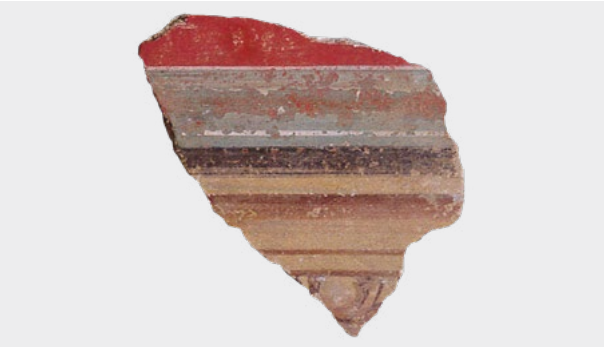


CR09/4. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Mariani 2017b, p. 232, fig. 14).



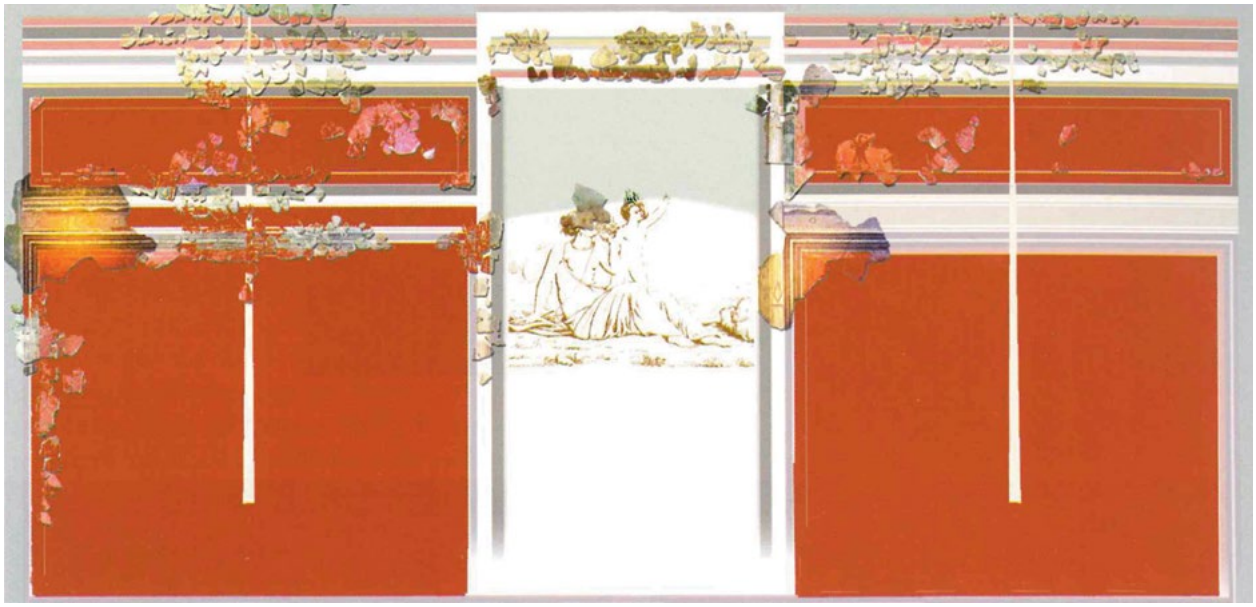
CR09/5. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Mariani 2017b, p. 234, fig. 19).

CR09/6. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Mariani 2017b, p. 237, fig. 25).



CR09/7. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Mariani 2003c, fig. a p. 175).

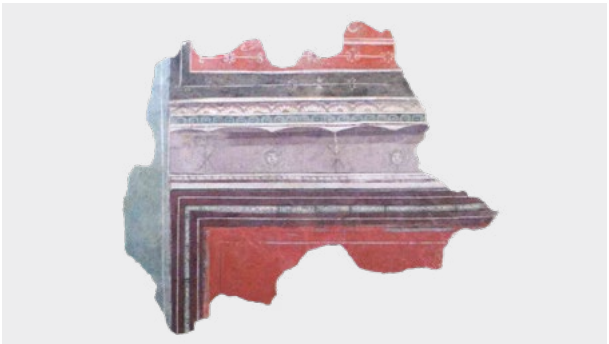
CR09/8. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Mariani 2003c, fig. a p. 175).



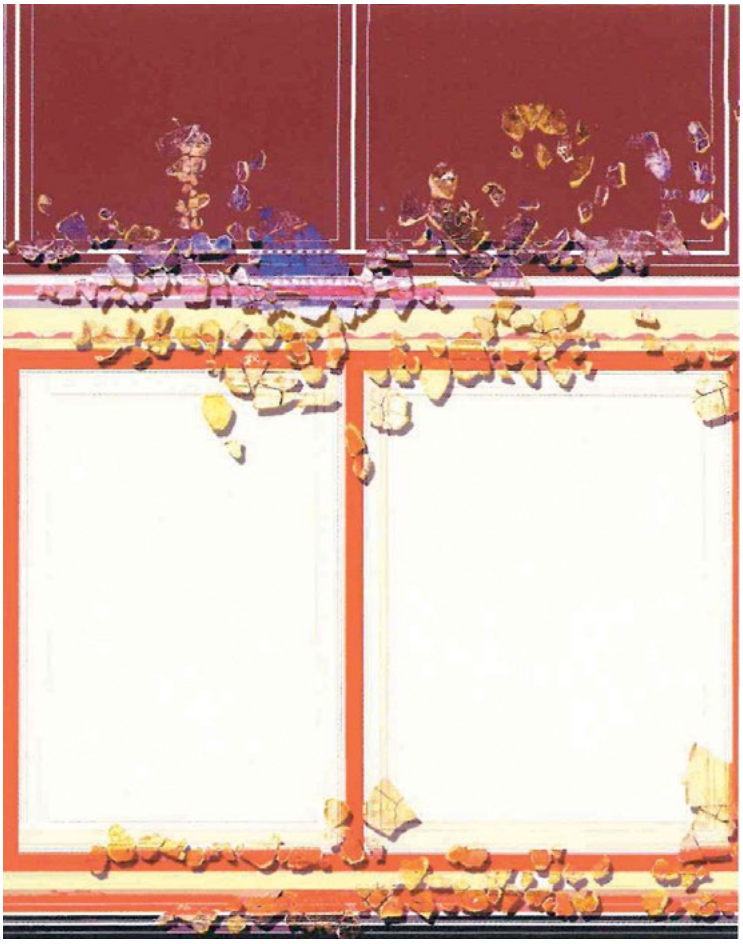
CR09/9. Cremona, *Domus* del Ninfeo, ipotesi ricostruttiva della parete nord dell'anticamera del cubicolo (MARIANI 2017c, p. 283, fig. 3).

CR09/9. Cremona, Domus del Ninfeo, ipotesi ricostruttiva della parete sud dell'anticamera del cubicolo (MARIANI 2017c, p. 283, fig. 4).

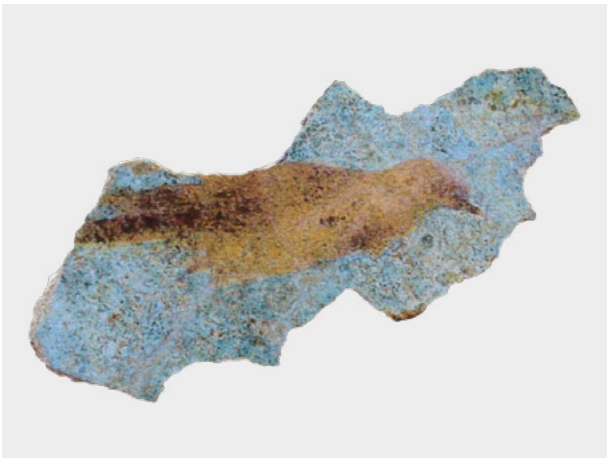
CR09/9. Cremona, *Domus* del Ninfeo, anticamera, frammento della zona superiore della parete dell'anticamera del cubicolo (MARIANI 2017c, p. 284, fig. 6).



CR09/9. Cremona, *Domus* del Ninfeo, anticamera del cubicolo, parete nord (MARIANI 2017c, p. 285, fig. 11).



CR09/9. Cremona, *Domus* del Ninfeo, ipotesi ricostruttiva di una parete dell'alcova del cubicolo (Mariani 2017c, p. 289, fig. 20).



CR09/10. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Mariani, Pagani 2012, p. 334, fig. 15).

CR09/11. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Arslan Pitcher, Blockley 2017c, p. 212, fig. 33).

CR09/12. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Arslan Pitcher 2017c, p. 149, fig. 12).

CR09/13. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Cecchini, Ridolfi 2017, p. 337, fig. 10).

CR09/14. Cremona, *Domus* del Ninfeo (Cecchini, Ridolfi 2017, p. 339, fig. 18).

CR10/1. Cremona, *Domus* delle Buche rosse (Arslan Pitcher, Mariani 2012, p. 450, fig. 5).

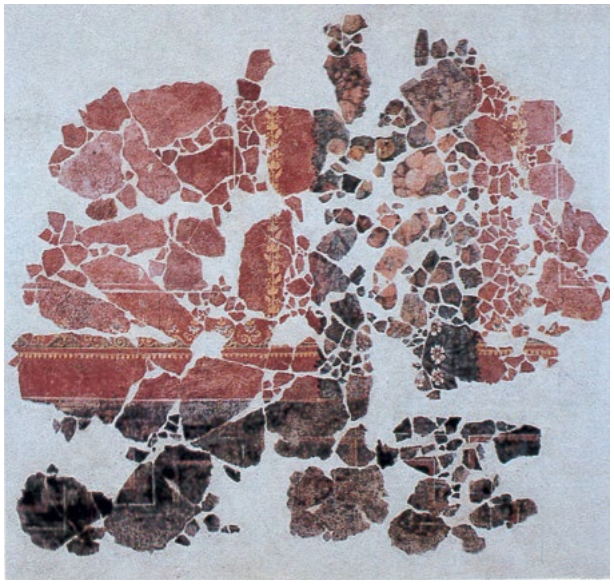
CR10/1. Cremona, *Domus* delle Buche rosse (Mariani, Pagani 2012, p. 330, fig. 2).

CR10/2. Cremona, *Domus* delle Buche rosse (MARIANI 2019, p. 71, fig. 4).

CR11/1. Cremona, *Domus* di via Bella Rocca (MARIANI 2003c, fig. a p. 175).

CR11/2. Cremona, *Domus* di via Bella Rocca (MARIANI 2003c, fig. a p. 174).

CR11/3. Cremona, *Domus* di via Bella Rocca (MARIANI 2003c, fig. a p. 174).



DE01/1. Desenzano del Garda, Villa (Scagliarini Corlàita 1997, tav. 16.1).

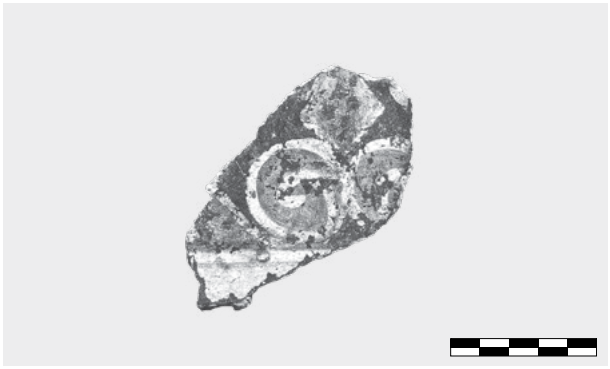
DE01/2. Desenzano del Garda, Villa (Scagliarini Corlàita 1993, fig. 2.4).

DE01/3. Desenzano del Garda, Villa (Scagliarini Corlàita 1992, p. 57, fig. 36).

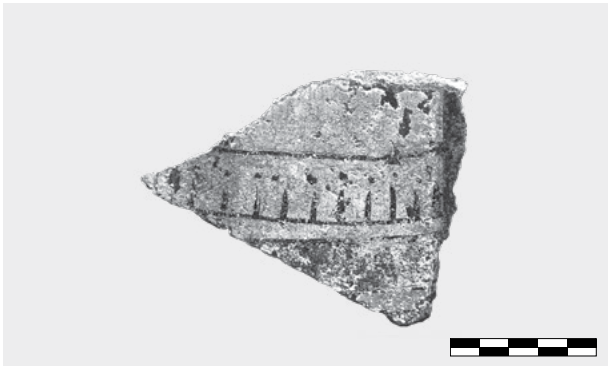
DE01/4. Desenzano del Garda, Villa (Scagliarini Corlàita 1993, p. 270, fig. 2.3).

DE01/5. Desenzano del Garda, Villa (Scagliarini Corlàita 1992, p. 67, fig. 45).

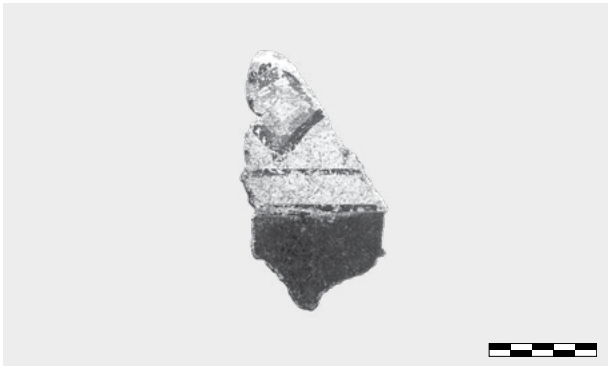
DE01/6. Desenzano del Garda, Villa (Roffia 1997b, tav. 19).



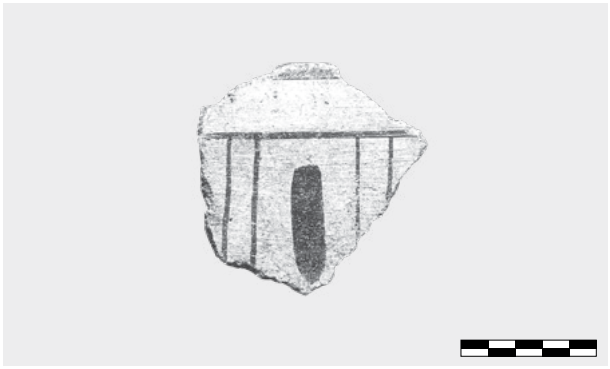
ES01/1. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 86, fig. 3.1).



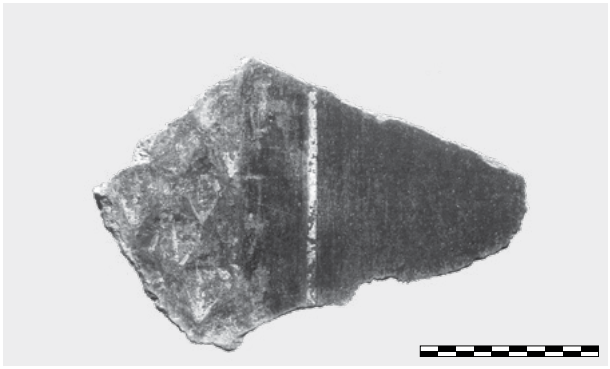
ES01/2. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 86, fig. 3.2).



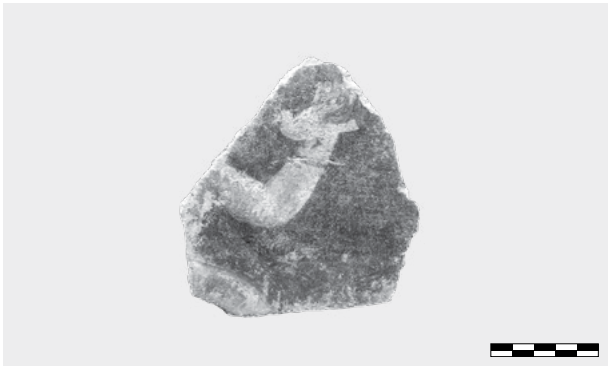
ES01/3. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 86, fig. 3.3).



ES01/4. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 86, fig. 3.4).



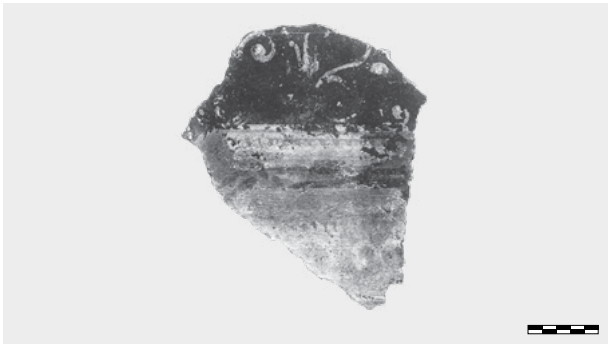
ES01/5. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 86, fig. 3.5).



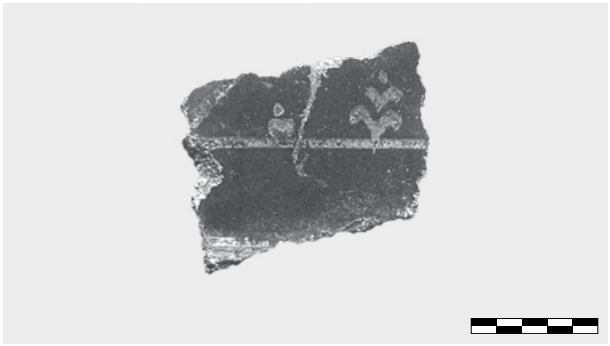
ES01/6. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 86, fig. 3.6).

ES01/7. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 87, fig. 4.8).

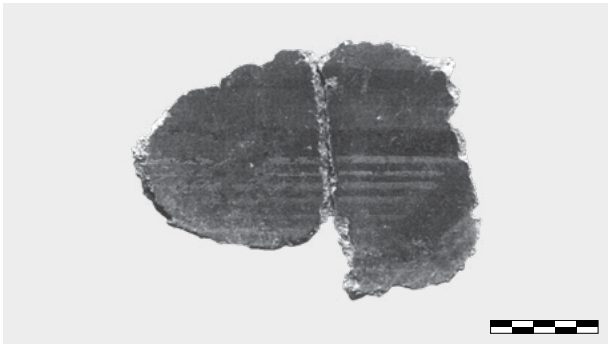
ES01/8. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 87, fig. 4.9).



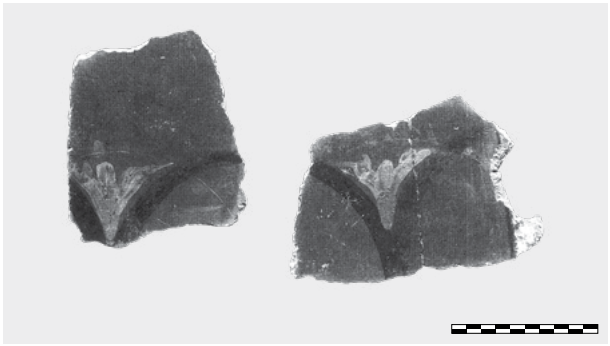
ES01/9. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 87, fig. 4.10).



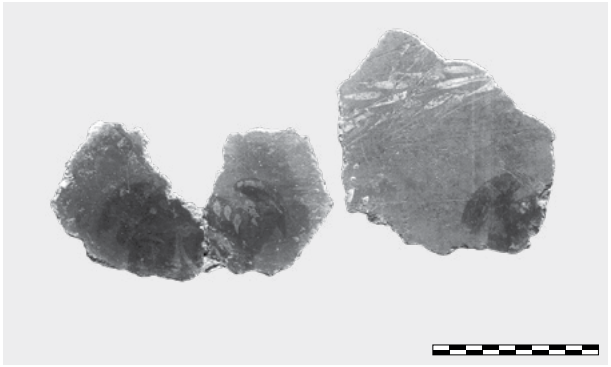
ES01/10. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 87, fig. 4.11).



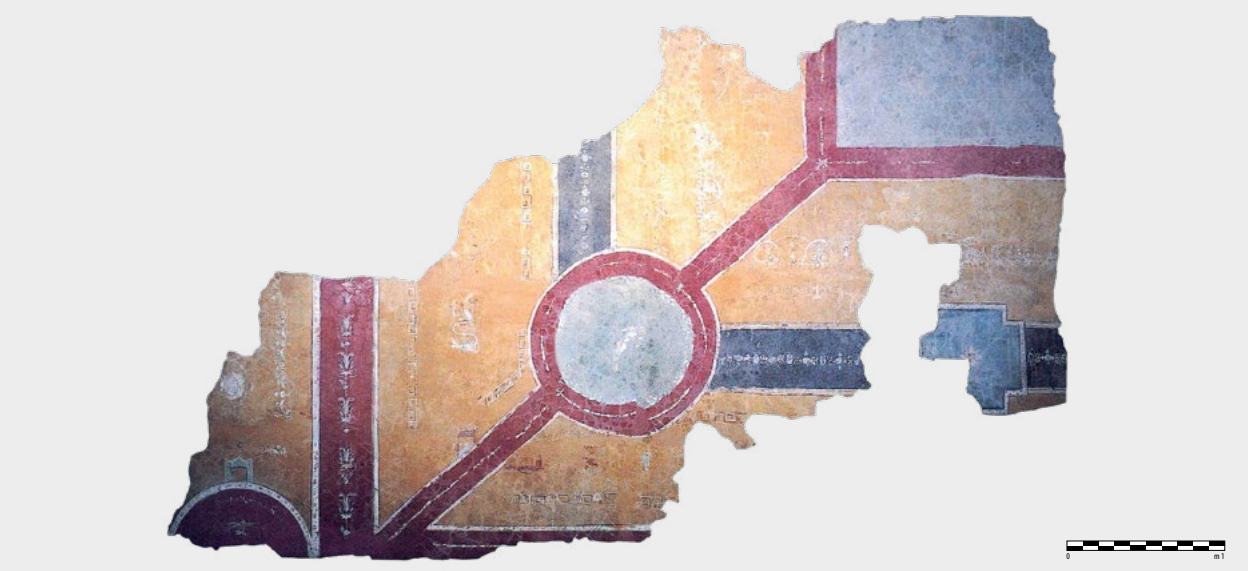
ES01/11. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 87, fig. 4.13).



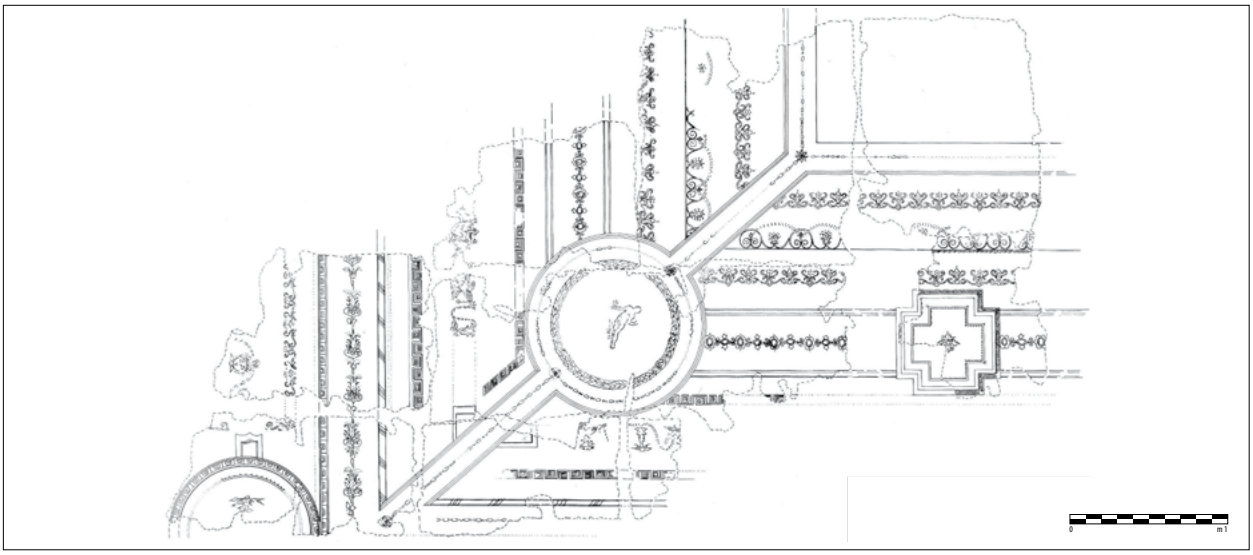
ES01/12. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 88, fig. 5.17).



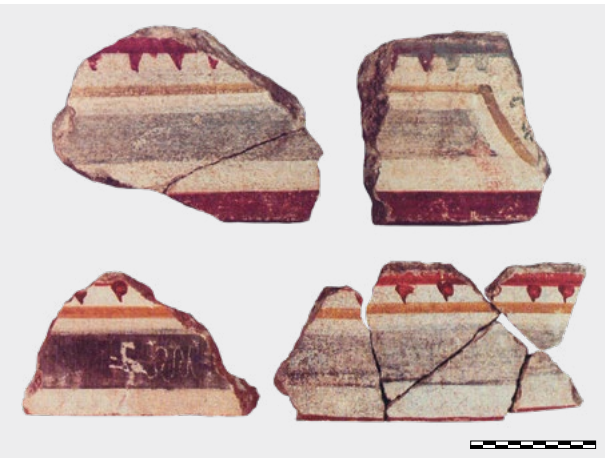
ES01/13. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (SALVADORI 1996, p. 90, fig. 6.18).



ES01/14. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (Baldassarre *et alii* 2002, fig. a p. 339).



ES01/14. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (Ghedini, Baggio Bernardoni 1988, p. 289, fig. 3).

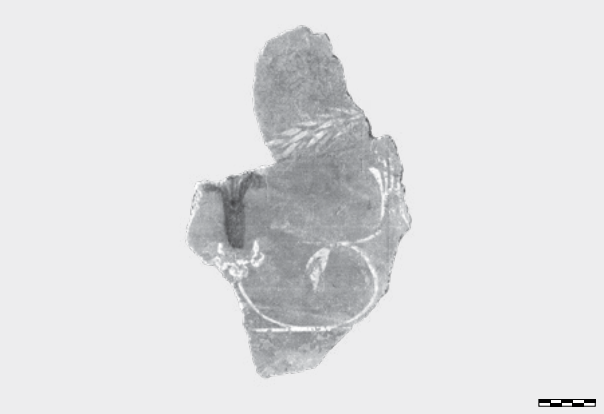


ES01/15. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (Ghedini, Baggio Bernardoni 1988, p. 295, fig. 8).

ES01/16. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (Ghedini, Baggio Bernardoni 1988, p. 296, fig. 10.1).

ES01/16. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (Ghedini, Baggio Bernardoni 1988, p. 296, fig. 10.2).

ES01/17. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (Salvadori 1996, p. 88, fig. 5.16).

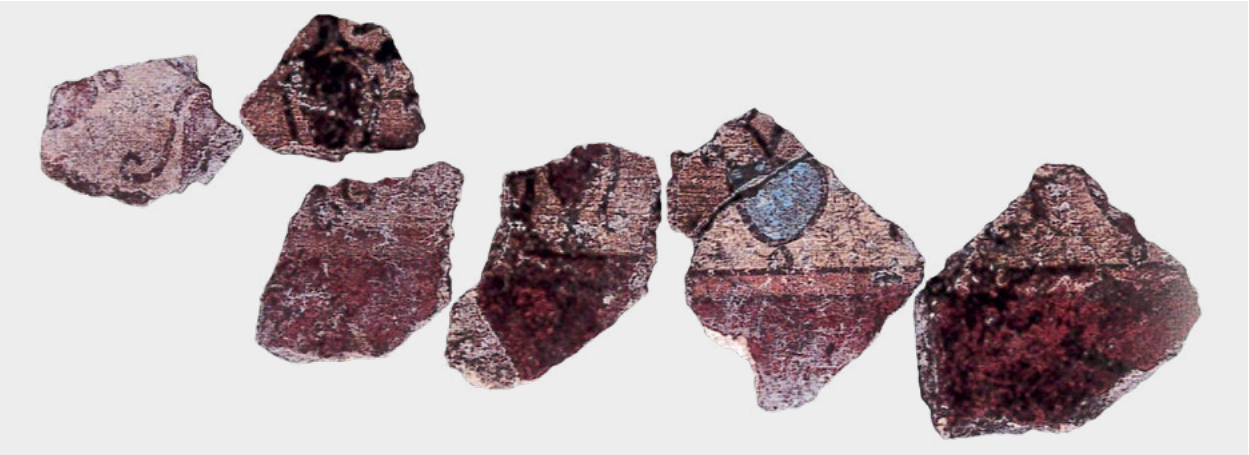


ES01/18. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (Salvadori 1996, p. 90, fig. 6.20).

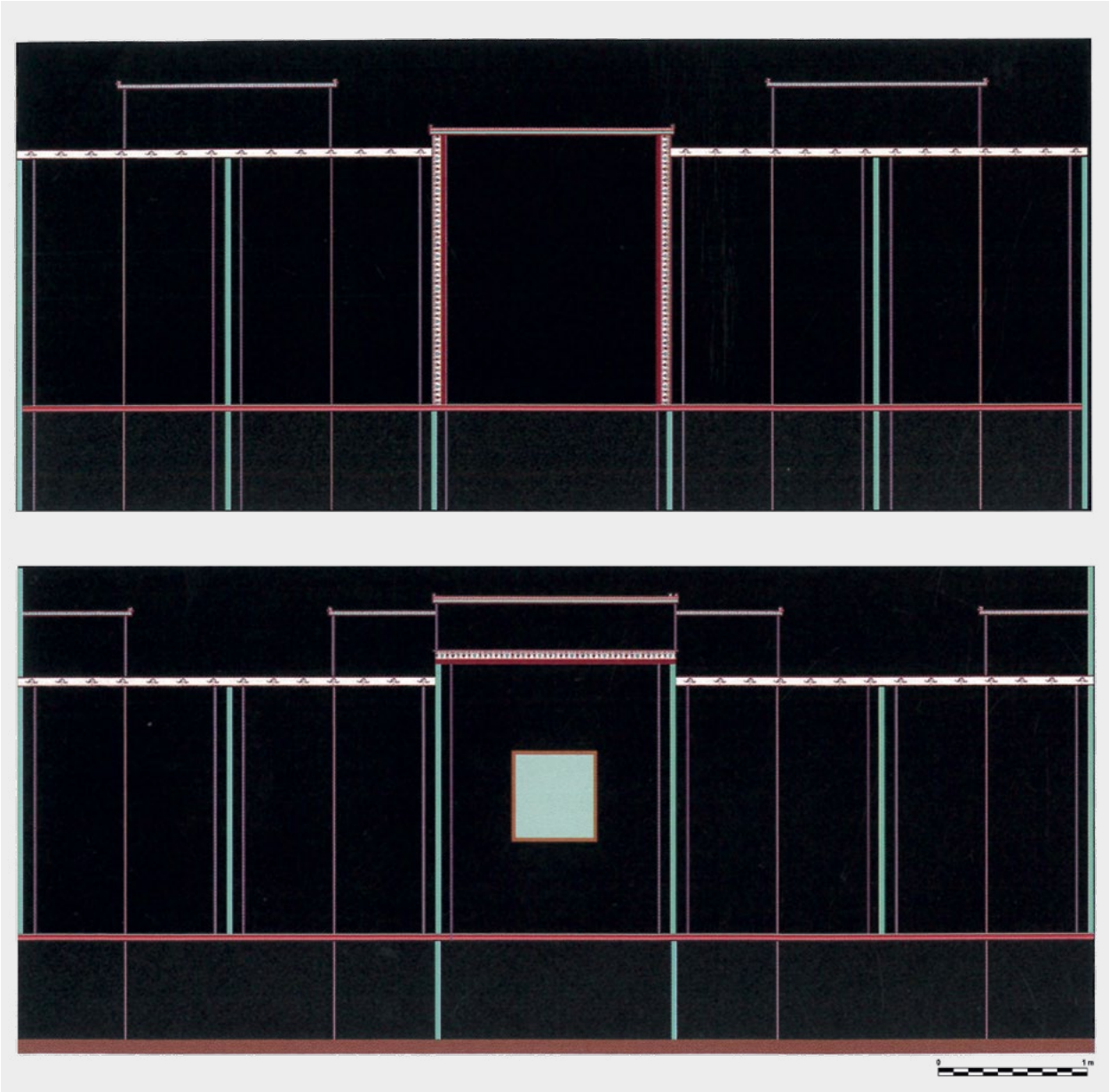
ES01/19. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (Tosi 1992, p. 372, fig. 289).

ES01/20. Este, *Domus* del Serraglio Albrizzi (Salvadori 1996, p. 90, fig. 7.27).

ES03/1. Este, *Domus* dell'Ospedale civile (Tosi 1992, p. 382, fig. 299).



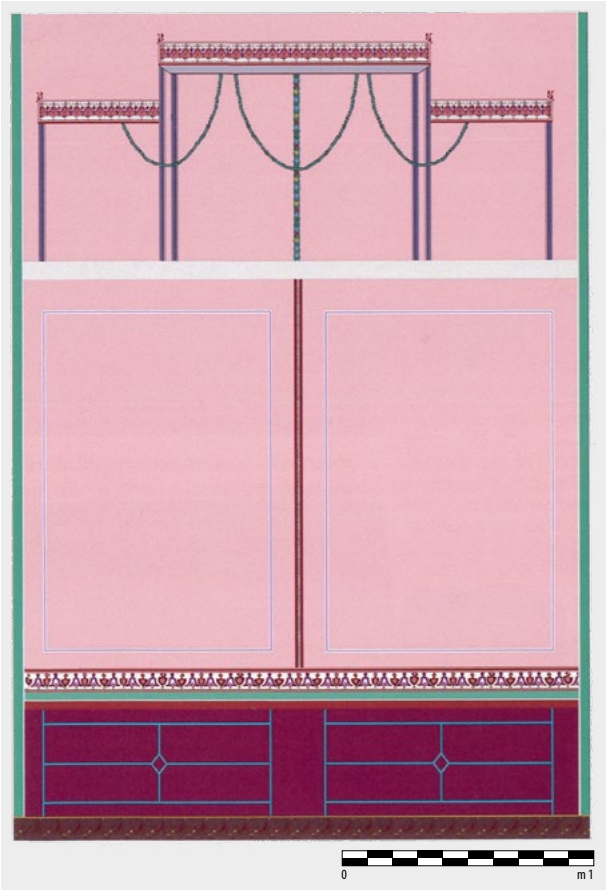
IS01/1. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 270, fig. 99).



IS01/1. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 272, fig. 101b).

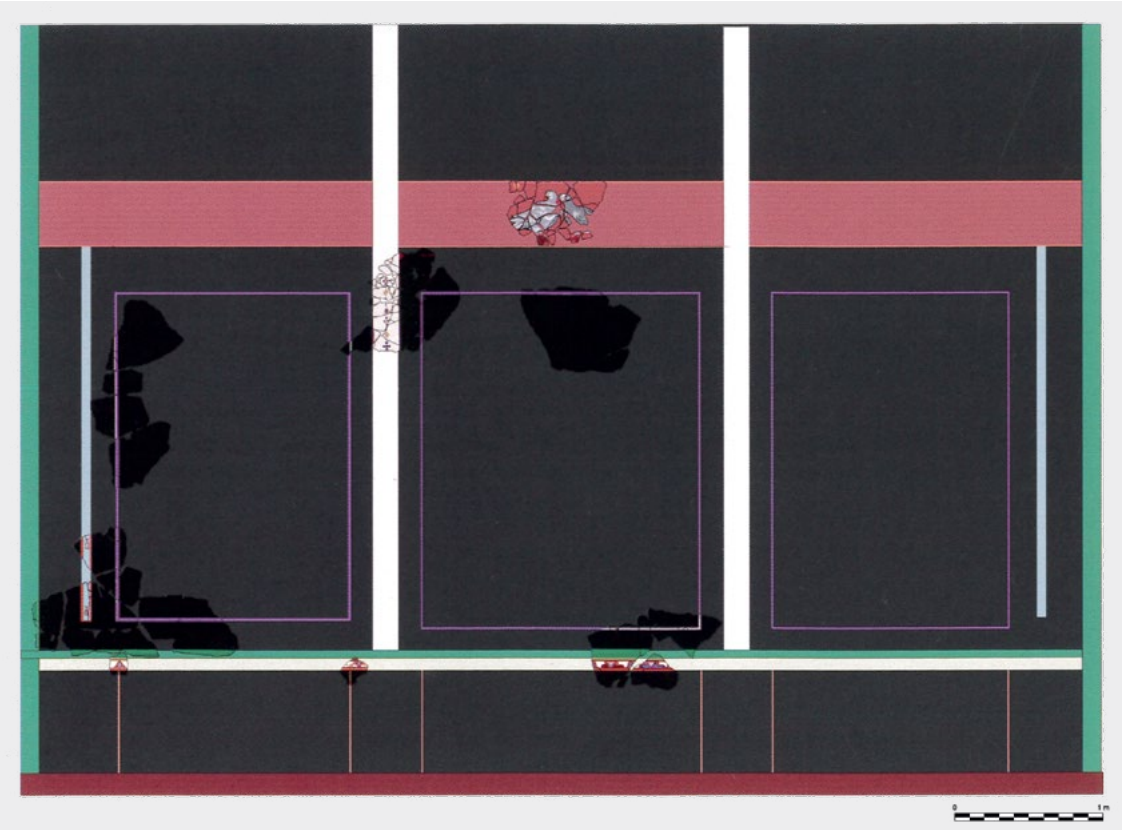
IS01/2. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 273, fig. 102).

IS01/3. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 273, fig. 103).



IS01/3. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 274, fig. 104).

IS01/4. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 279, fig. 127).

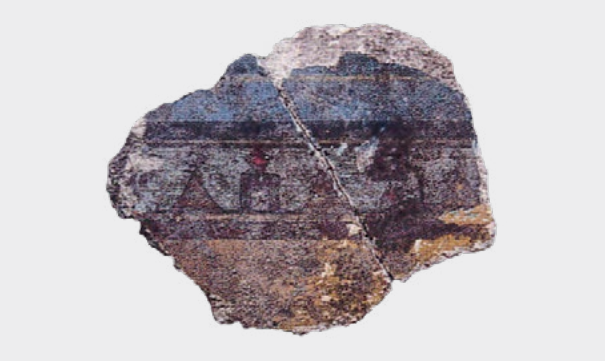


IS01/4. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 280, fig. 129).

IS01/5. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 275, fig. 106).

IS01/6. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 275, fig. 107).

IS01/7. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 275, fig. 108).



IS01/8. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 275, fig. 109).

IS01/9. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 276, fig. 118).

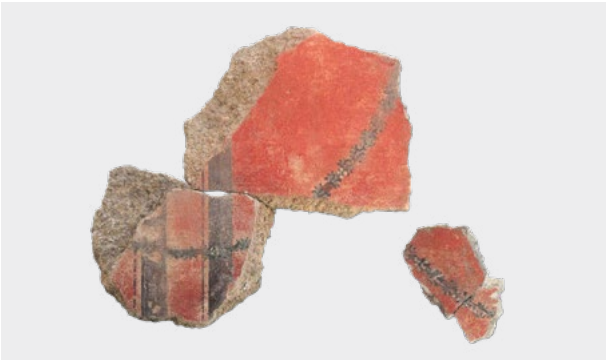
IS01/10. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 292, fig. 156).

IS01/11. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 296, fig. 175).

IS01/12. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 275, fig. 110).

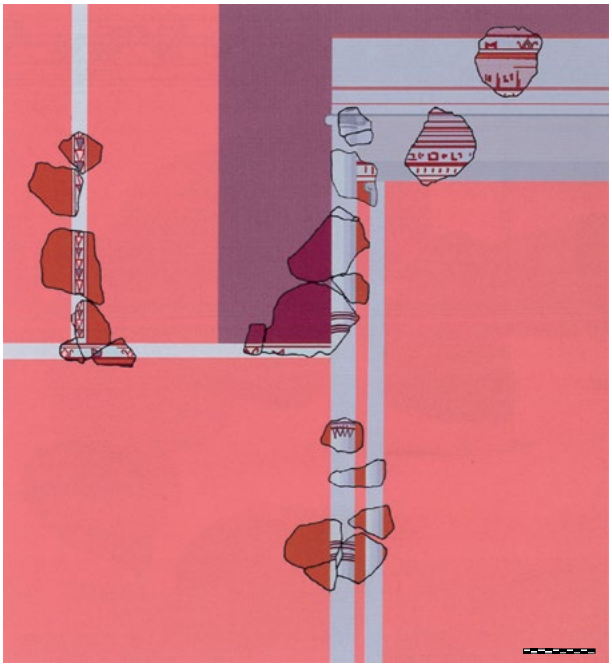
IS01/13. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 275, fig. 112).

IS01/14. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 283, fig. 130).



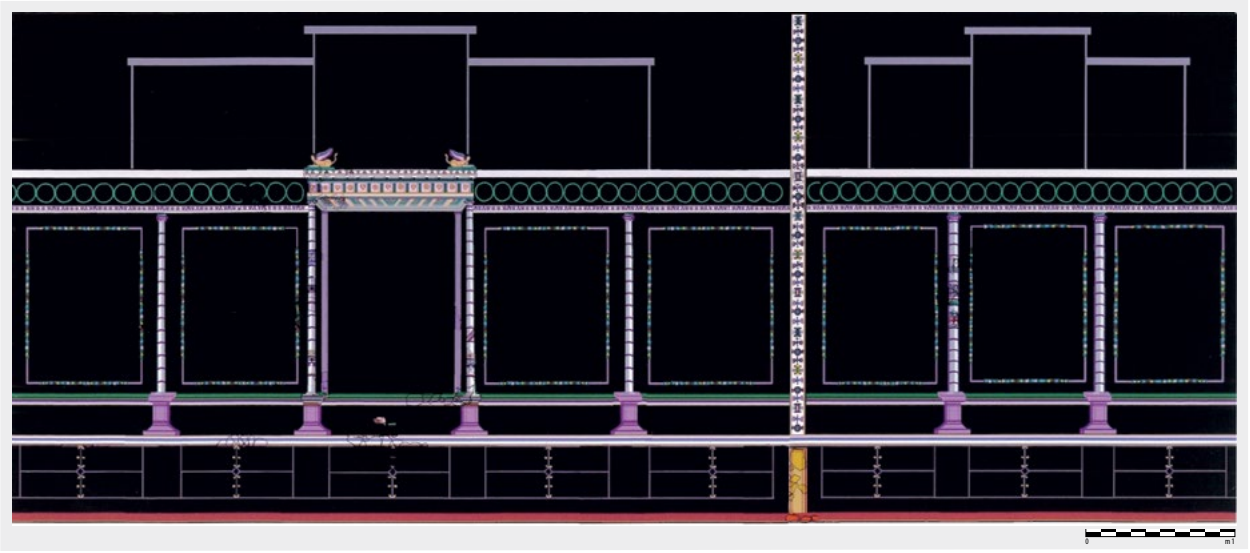
IS01/14. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 287, fig. 142).

IS01/15. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 290, fig. 146).

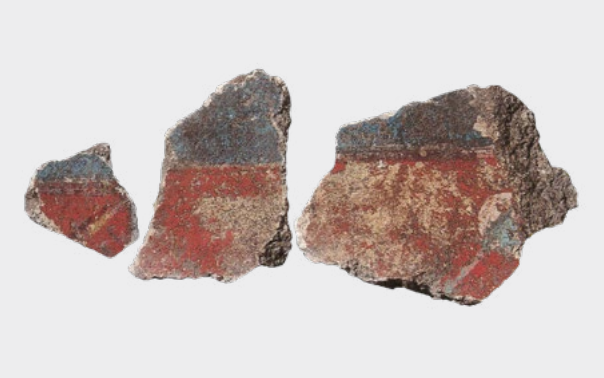


IS01/15. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 291, fig. 155).

IS01/16. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 301, fig. 180).



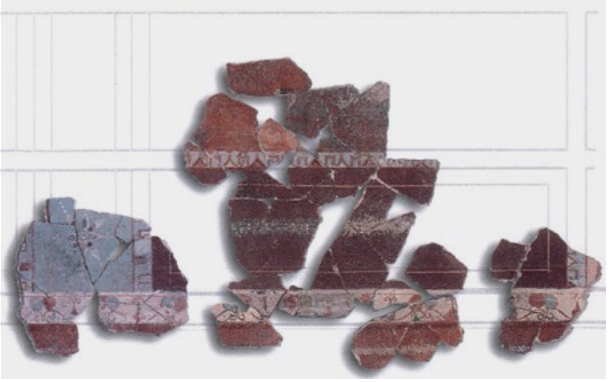
IS01/16. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, pp. 306-307, fig. 203).



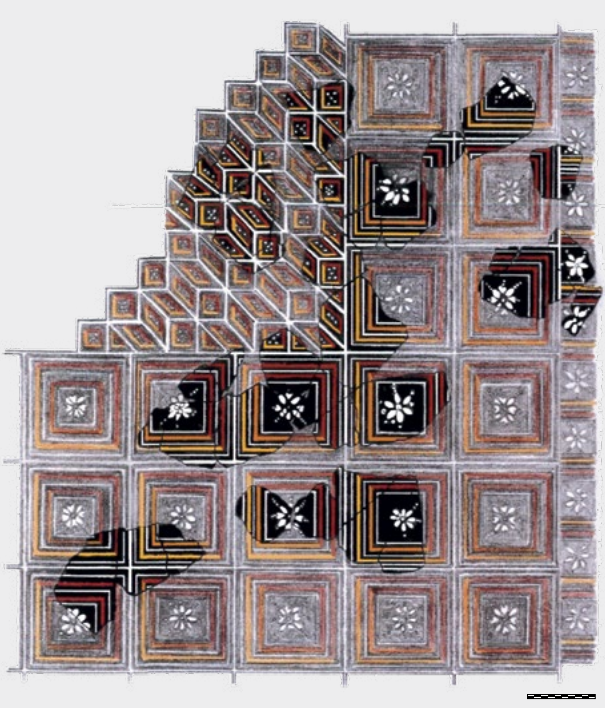
IS01/17. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 276, fig. 114).

IS01/18. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, fig. 161 a p. 294).

IS01/19. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 276, fig. 119).



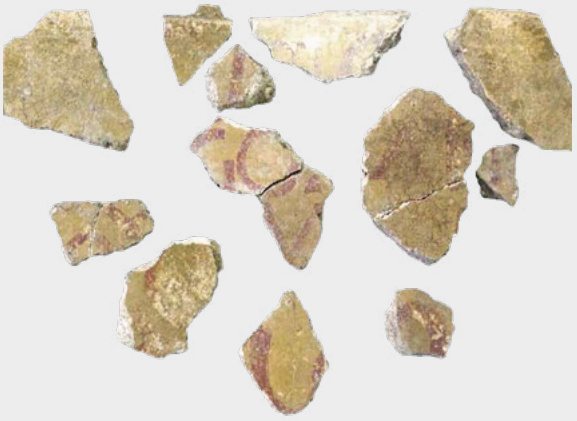
IS01/20. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 295, fig. 163).



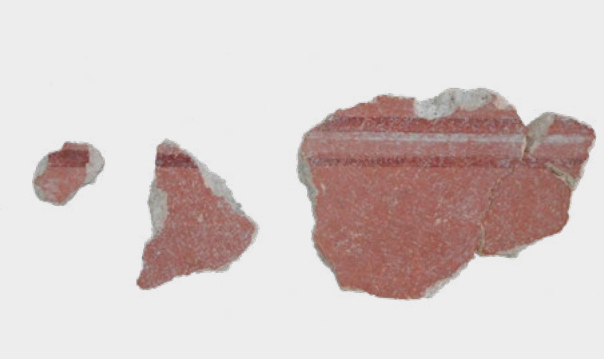
IS01/21. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 309, fig. 207).

IS01/22. Isera, Villa romana (Maurina 2011b, p. 311, fig. 211).

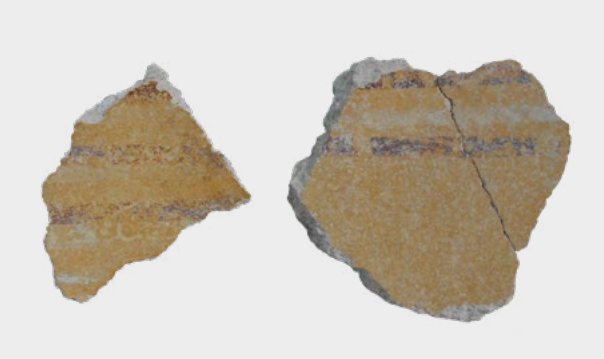
MA01/1. Marano di Valpolicella, Santuario di Minerva (Pagani, Mariani 2015, p. 150, fig. 1).



MA01/2. Marano di Valpolicella, Santuario di Minerva (Bruno, Pagani 2015, p. 163, fig. 1).



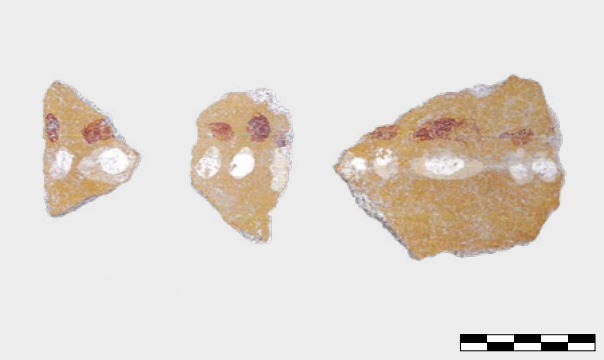
MO01/1. Montegrotto Terme, teatro di via Scavi - viale Stazione (foto Autore).



MO01/2. Montegrotto Terme, teatro di via Scavi - viale Stazione (foto Autore).

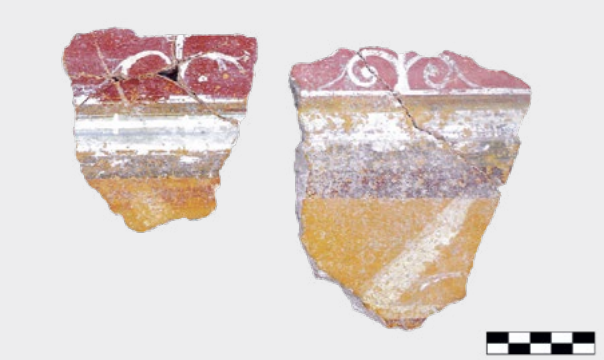
MO01/3. Montegrotto Terme, teatro di via Scavi - viale Stazione (foto Autore).

MO01/4. Montegrotto Terme, teatro di via Scavi - viale Stazione (Pettenò *et alii* 2013, tav. XIII.2).

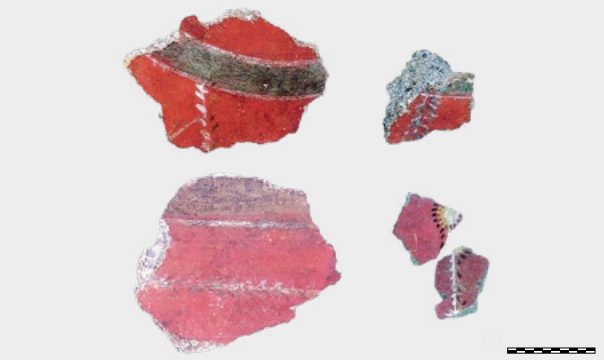


MO01/5. Montegrotto Terme, teatro di via Scavi - viale Stazione (Pettenò *et alii* 2013, tav. XIII.3).

MO01/6. Montegrotto Terme, teatro di via Scavi - viale Stazione (Pettenò *et alii* 2013, tav. XIII.4).

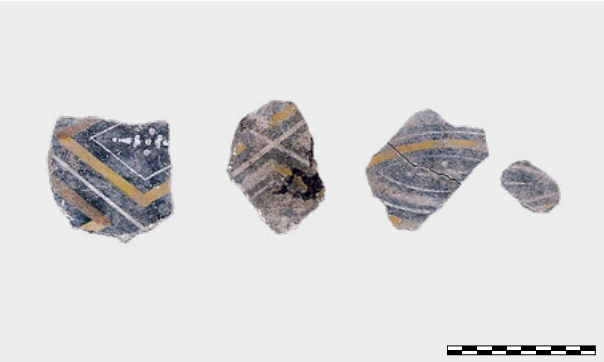


MO01/7. Montegrotto Terme, teatro di via Scavi - viale Stazione (Pettenò *et alii* 2013, tav. XIII.5).

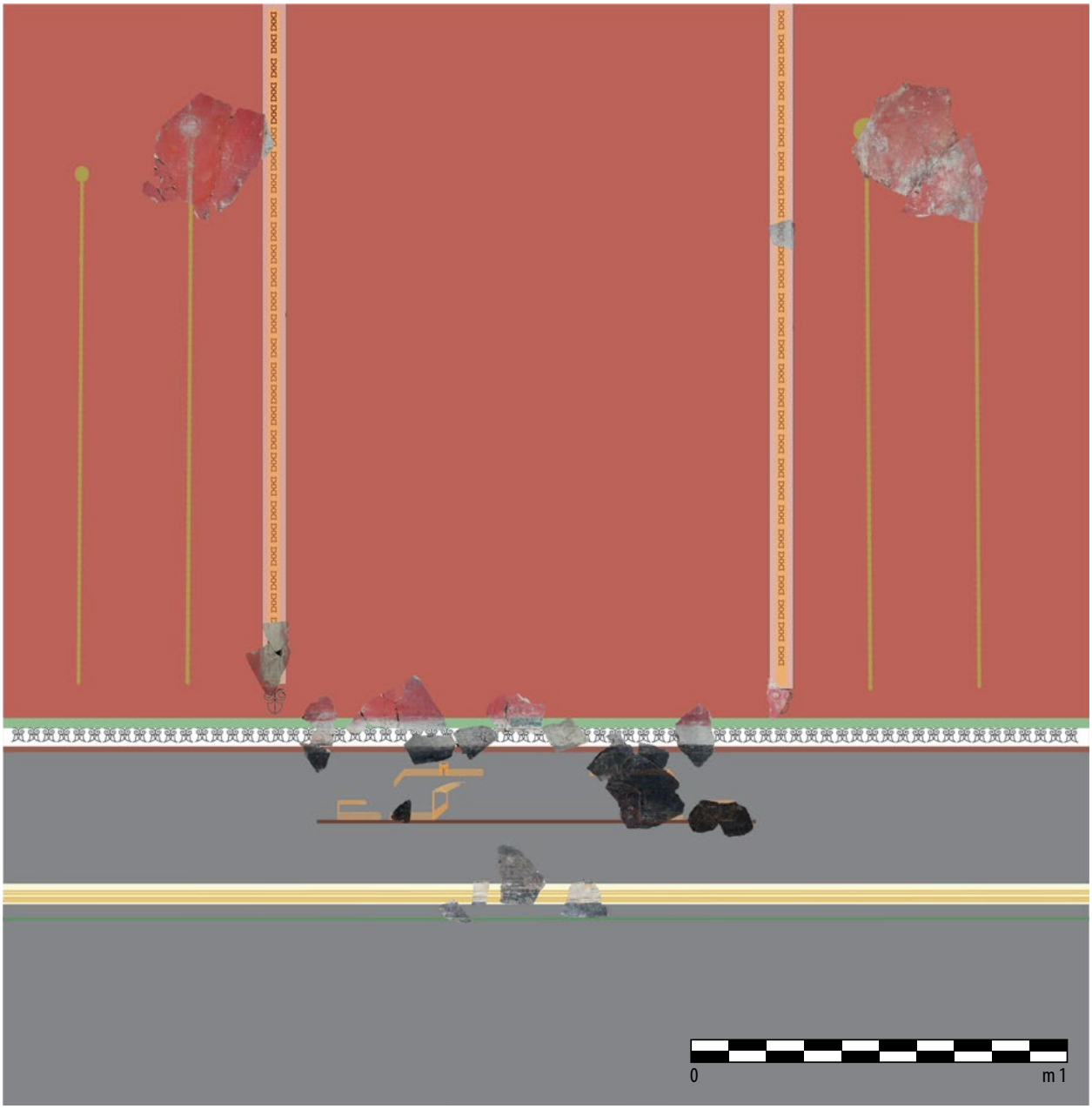


MO01/8. Montegrotto Terme, teatro di via Scavi - viale Stazione (Pettenò *et alii* 2013, tav. XIV.1).

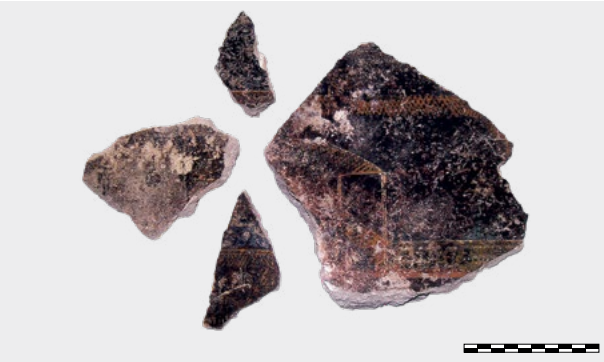
MO01/9. Montegrotto Terme, teatro di via Scavi - viale Stazione (Pettenò *et alii* 2013, tav. XIV.6).



MO02/1. Montegrotto Terme, Villa di via Neroniana (Bressan *et alii* 2013, tav. XVI.2).



MO02/2. Montegrotto Terme, Villa di via Neroniana, ricostruzione (Privitera, Sbrolli 2020, p. 150, fig. 10).

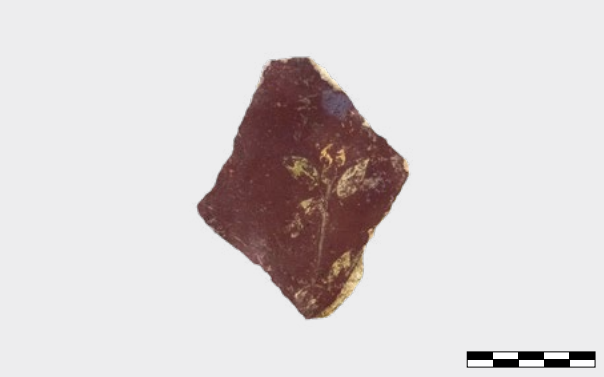


MO02/2. Montegrotto Terme, Villa di via Neroniana (Salvadori 2011, tav. XVII).

MO02/3. Montegrotto Terme, Villa di via Neroniana (Privitera, Sbrolli 2020, p. 153, fig. 17).

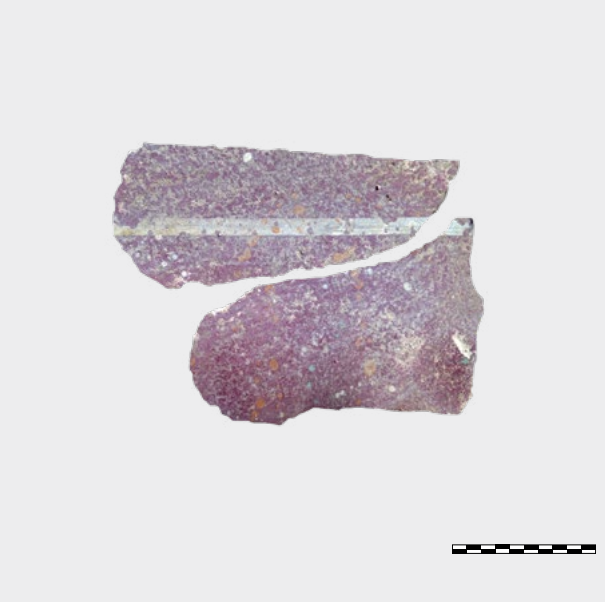
MO02/4. Montegrotto Terme, Villa di via Neroniana (Salvadori 2011, tav. XIV.2).

MO02/5. Montegrotto Terme, Villa di via Neroniana (Salvadori 2011, tav. XV.1).

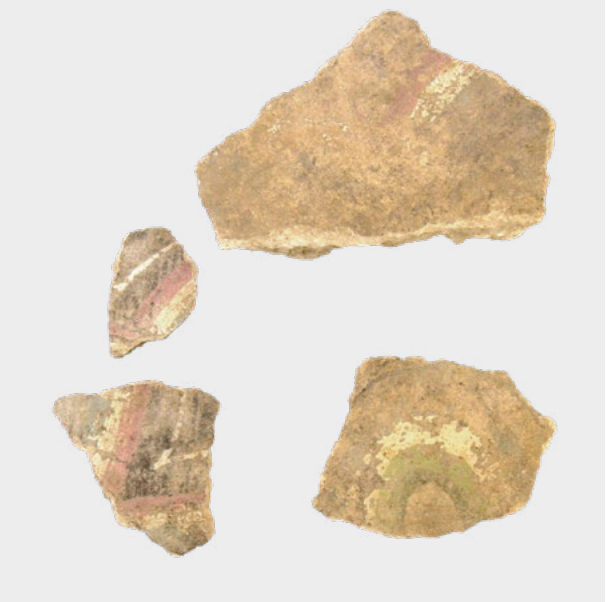


MO02/6. Montegrotto Terme, Villa di via Neroniana (Privitera, Sbrolli 2020, p. 154, fig. 21).

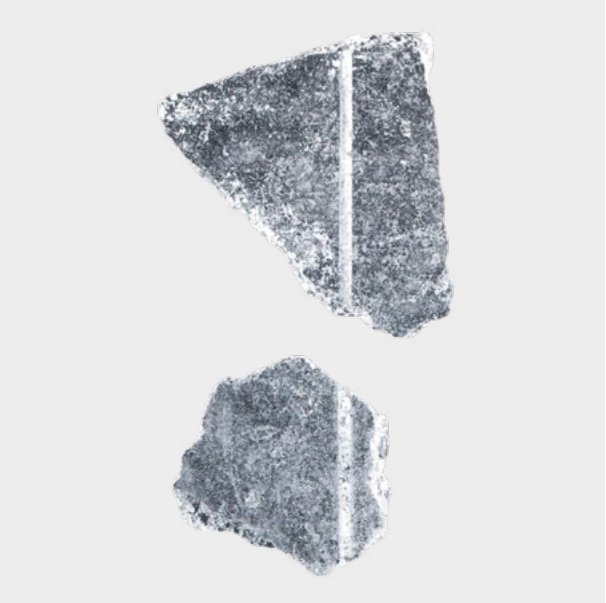
MO02/7. Montegrotto Terme, Villa di via Neroniana (Privitera, Sbrolli 2020, p. 155, fig. 23).



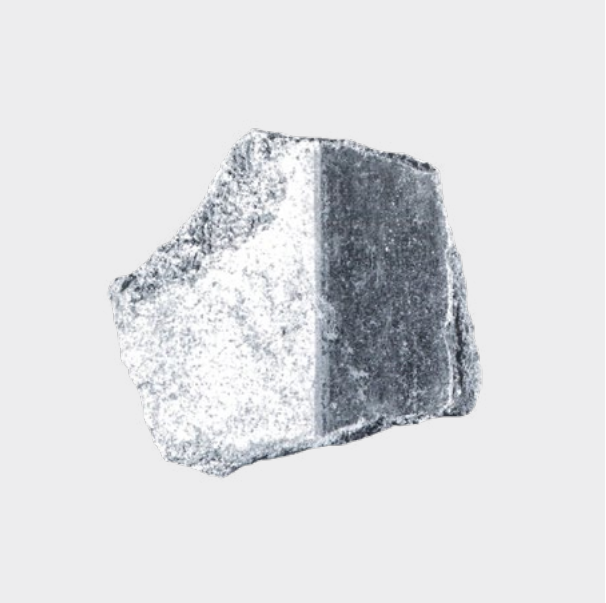
MO02/8. Montegrotto Terme, Villa di via Neroniana (Privitera, Sbrolli 2020, p. 155, fig. 24).



MO02/9. Montegrotto Terme, Villa di via Neroniana (Salvadori 2004, tav. XIII).



MO03/1. Montegrotto Terme, scavo 1 (Colpo 2002b, fig. a p. 141).

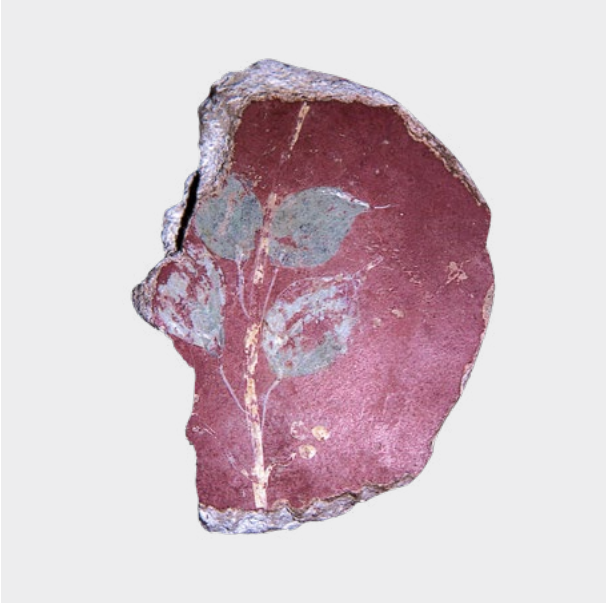


MO04/1. Montegrotto Terme, scavo 2 (Colpo 2002b, fig. a p. 142).

OD02/1. Oderzo, scavo di via Dalmazia, 1970 (rielaborazione da Callegher, Mingotto, Moro 1987, p. 40, fig. 3).

OD04/1. Oderzo, area del Cinema Cristallo (Oriolo 2001b, p. 11, fig. 1).

OD04/2. Oderzo, area del Cinema Cristallo (rielaborazione da Oriolo 2001b, p. 12, fig. 2).



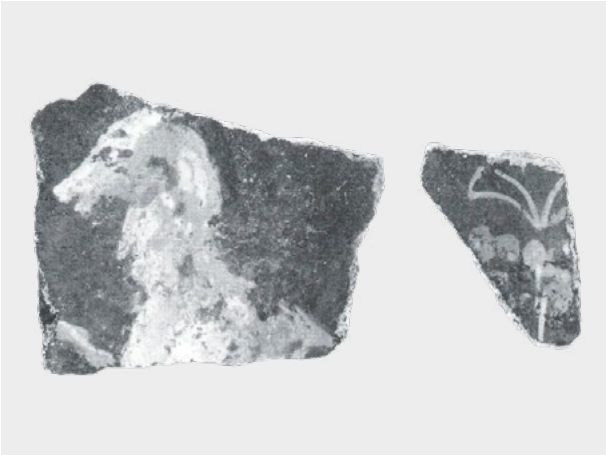
OD04/3. Oderzo, area del Cinema Cristallo (Oriolo 2001b, p. 13, fig. 3).

OD04/4. Oderzo, area del Cinema Cristallo (Oriolo 2001b, p. 13, fig. 4).

OD04/5. Oderzo, area del Cinema Cristallo (Toson 2001, p. 16, fig. 4).

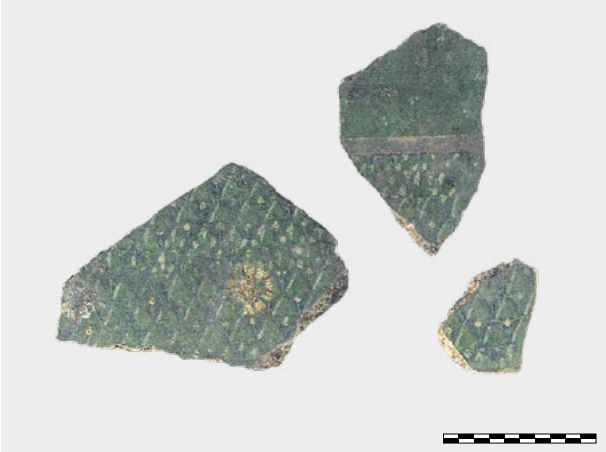
OD04/6. Oderzo, area del Cinema Cristallo (Toson 2001, p. 17, fig. 6).

OD04/7. Oderzo, area del Cinema Cristallo (Toson 2001, p. 15, fig. 3).



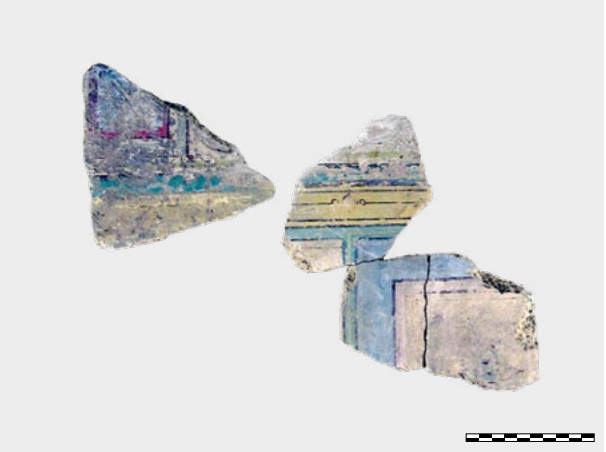
PD02/1. Padova, via Belzoni - 1 (Colpo 2002b, fig. a p. 141).

PD03/1. Padova, via Belzoni - 2 (Colpo 2002b, fig. a p. 140).



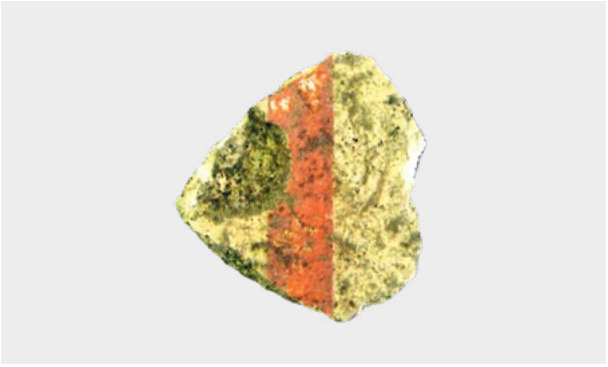
PD04/1. Padova, *Domus* di via San Martino e Solferino (Colpo 2014, tav. CLXV.2).

PD04/1. Padova, *Domus* di via San Martino e Solferino (Colpo 2014, tav. CLXV.3).

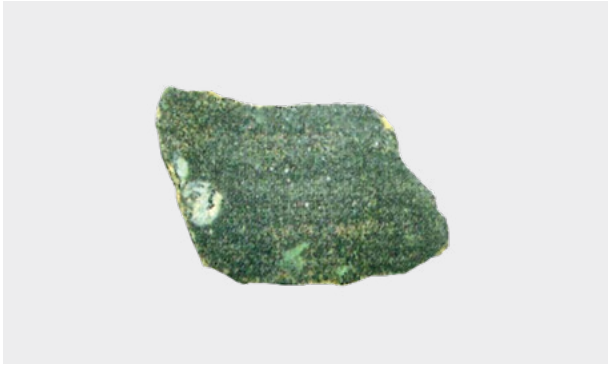


PD04/2. Padova, *Domus* di via San Martino e Solferino (Colpo 2014, tav. CLXV.1).

PD04/3. Padova, *Domus* di via San Martino e Solferino (Colpo 2014, tav. CLXV.4).



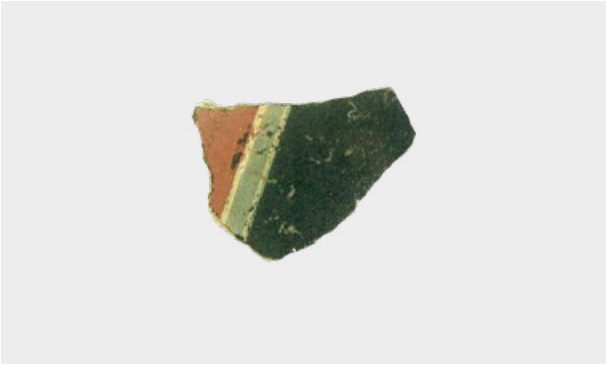
PD04/4. Padova, *Domus* di via San Martino e Solferino (Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 178, fig. 2).



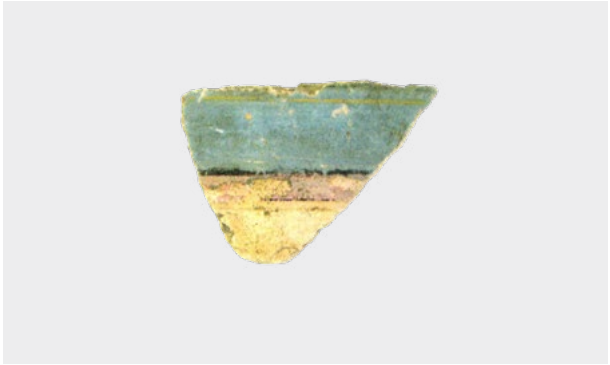
PD04/5. Padova, *Domus* di via San Martino e Solferino (Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 178, fig. 2).

PD04/6. Padova, *Domus* di via San Martino e Solferino (Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 178, fig. 2).

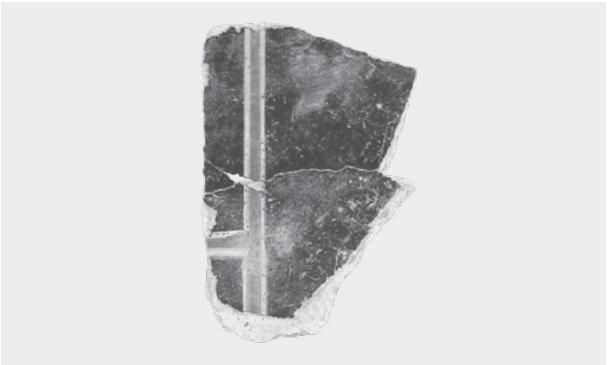
PD04/7. Padova, *Domus* di via San Martino e Solferino (Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 178, fig. 2).



PD04/8. Padova, *Domus* di via San Martino e Solferino (Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 178, fig. 2).

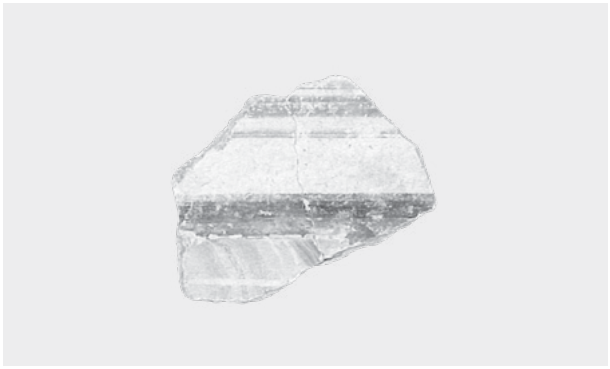


PD04/9. Padova, *Domus* di via San Martino e Solferino (Mazzochin, Mazzochin, Rudello 2010, p. 178, fig. 2).

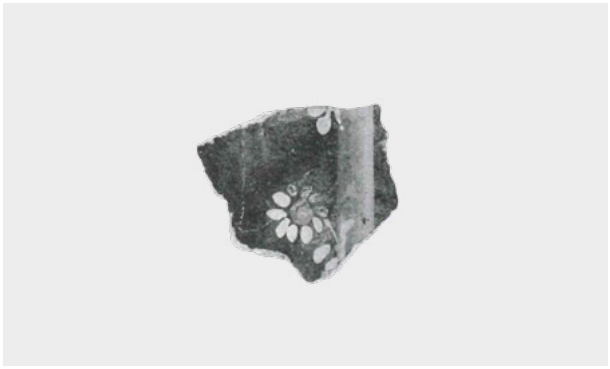


PD08/1. Padova, contesto di via Acquette (Colpo 2007a, p. 136, fig. 10a).

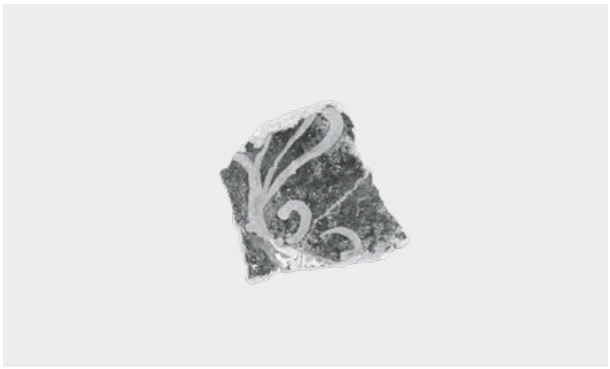
PD08/2. Padova, contesto di via Acquette (Colpo 2007a, p. 136, fig. 10b).



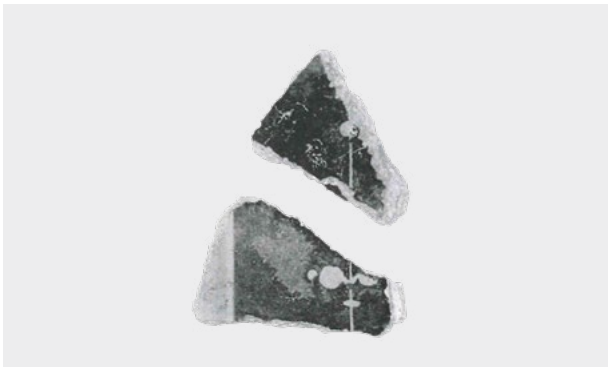
PD08/3. Padova, contesto di via Acquette (Colpo 2007a, p. 136, fig. 10c).



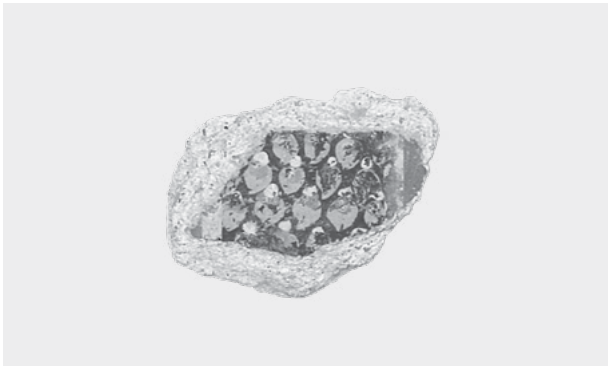
PD08/4. Padova, contesto di via Acquette (Colpo 2007a, p. 136, fig. 10d).



PD08/5. Padova, contesto di via Acquette (Colpo 2007a, p. 136, fig. 10e).



PD08/6. Padova, contesto di via Acquette (Colpo 2007a, p. 136, fig. 10f).



PD08/7. Padova, contesto di via Acquette (Colpo 2007a, p. 136, fig. 10g).

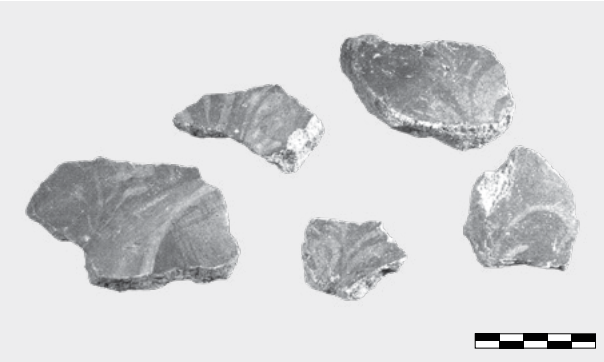
PD08/8. Padova, contesto di via Acquette (Colpo 2007a, p. 136, fig. 11).

PD08/9. Padova, contesto di via Acquette (Mazzocchin, Mazzocchin, Rudello 2010, p. 183, fig. 5o).

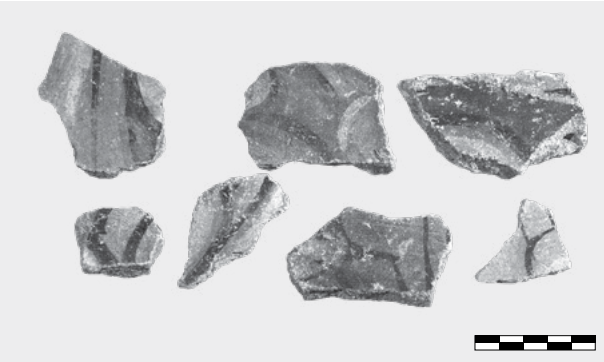
PD08/10. Padova, contesto di via Acquette (Mazzocchin, Mazzocchin, Rudello 2010, p. 183, fig. 5p).

PD08/11. Padova, contesto di via Acquette (MAZZOCCHIN, MAZZOCCHIN, RUDELLO 2010, p. 183, fig. 5q).

PD08/12. Padova, contesto di via Acquette (MAZZOCCHIN, MAZZOCCHIN, RUDELLO 2010, p. 183, fig. 5r).



PD10/1. Padova, Museo Archeologico (COLPO 2002a, p. 78, fig. 2).



PD10/2. Padova, Museo Archeologico (COLPO 2002a, p. 75, fig. 1).

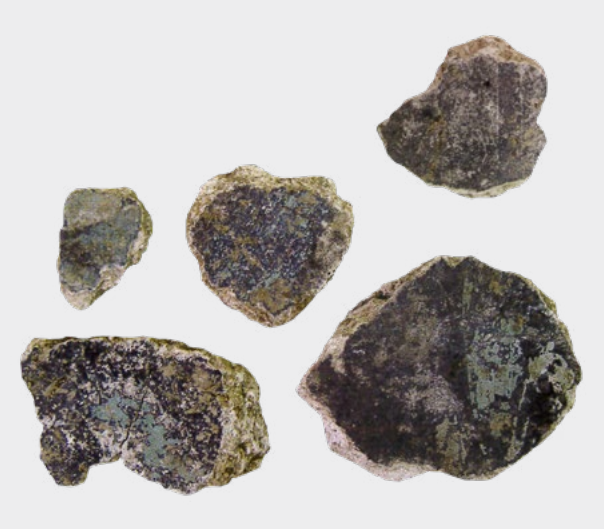
PD10/3. Padova, Museo Archeologico (COLPO 2002a, p. 81, fig. 5).

PO01/1. Pola, saggio di fronte all'anfiteatro (Džin, Šalov 2008, fig. a p. 18).

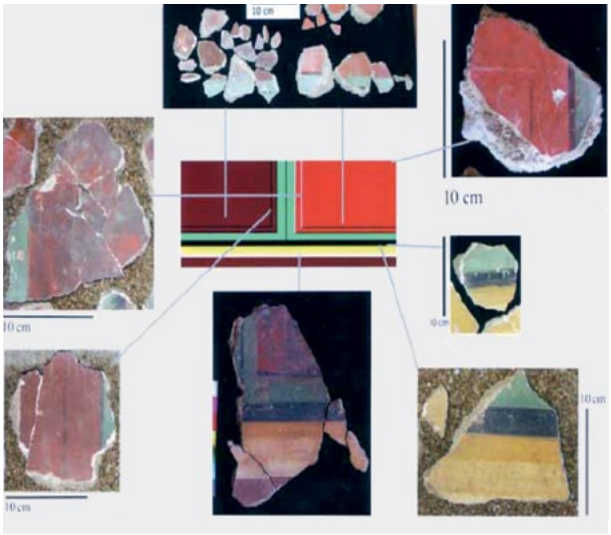
PO01/2. Pola, saggio di fronte all'anfiteatro (Džin, Šalov 2008, fig. a p. 18).

PO01/3. Pola, saggio di fronte all'anfiteatro (Džin, Šalov 2008, fig. a p. 18).

PO01/4. Pola, saggio di fronte all'anfiteatro (Džin, Šalov 2008, fig. a p. 44).



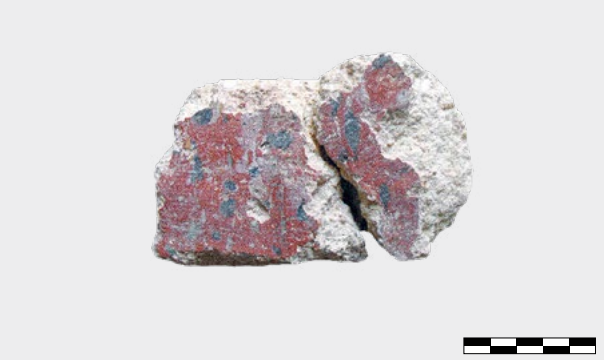
PO01/5. Pola, saggio di fronte all'anfiteatro (Džin, Šalov 2008, fig. a p. 44).



PO01/6. Pola, saggio di fronte all'anfiteatro (Majkić 2010, fig. a p. 290).

PO02/1. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 422, figg. 17-18).

PO02/2. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 420, fig. 7).



PO02/3. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 420, figg. 10, 12).

PO02/4. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 419, fig. 5).

PO02/5. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 420, fig. 8).

PO02/6. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 422, fig. 19).

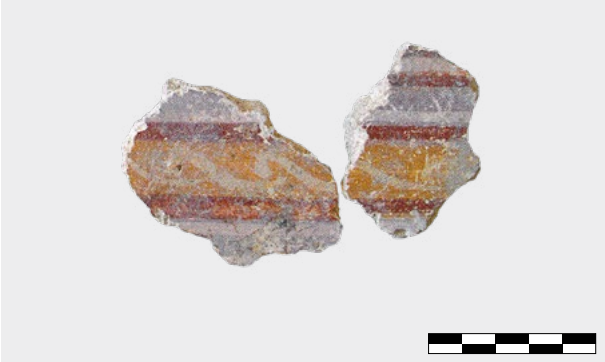
PO02/7. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 423, fig. 29).

PO02/8. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 424, fig. 32).

PO02/9. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 424, fig. 33).

PO02/10. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 425, fig. 42).

PO02/11. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 423, fig. 24).



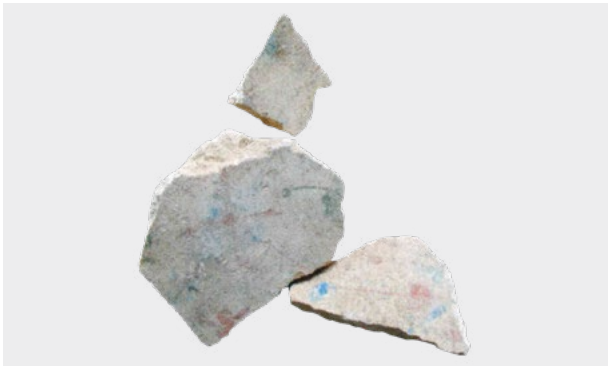
PO02/12. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 424, fig. 34).

PO02/13. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 423, fig. 25).

PO02/14. Pola, *Domus* di via Kandler (STARAC 2012, p. 425, fig. 37).

PO02/15. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 424, fig. 30).

PO02/16. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 424, fig. 31).



PO02/17. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 420, fig. 6).

PO02/18. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 426, figg. 44-46).

PO02/19. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 424, fig. 36).

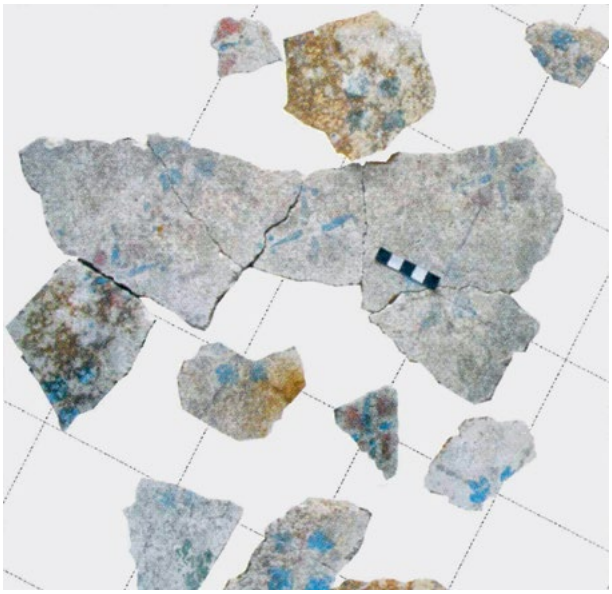
PO02/21. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 423, fig. 23).

PO02/20. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 420, fig. 9).

PO02/22. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 423, fig. 26).

PO02/23. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 424, fig. 35).

PO02/24. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 419, fig. 4).

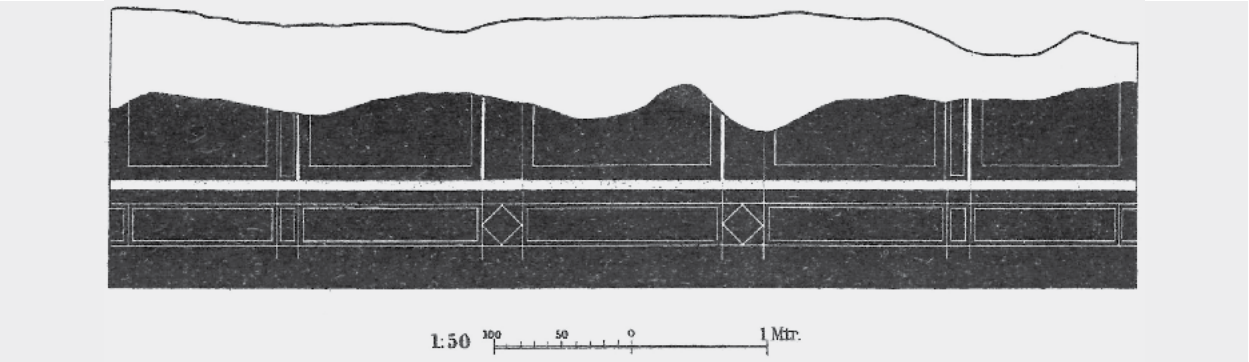


PO02/25. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 422, fig. 20).

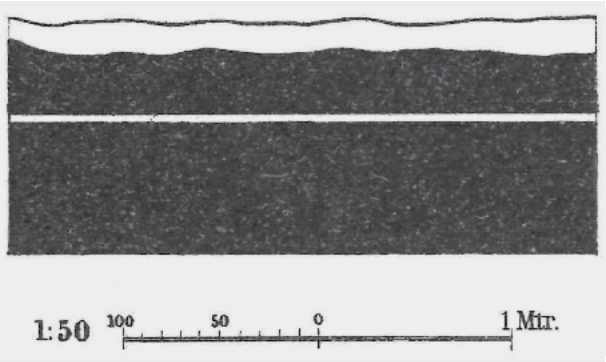
PO02/26. Pola, *Domus* di via Kandler (Starac 2012, p. 423, fig. 22).

PO03/2. Pola, scavo di via Castropola (Majkić 2009, p. 70, fig. 16).

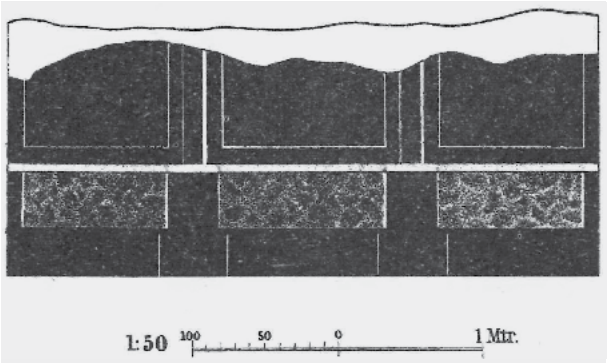
PO03/1. Pola, scavo di via Castropola (Majkić 2009, p. 66, fig. 5).



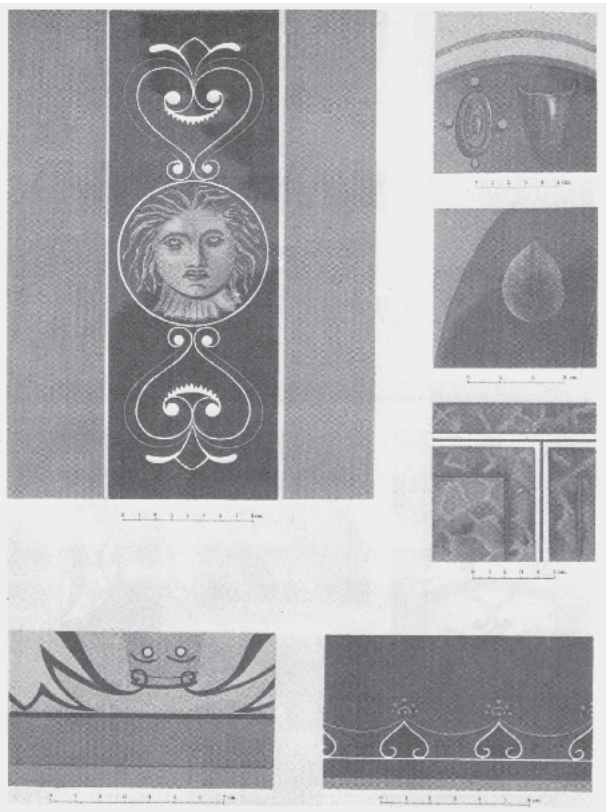
PO06/1. Pola, Villa di Barbariga (Schwalb 1902, tav. 15).



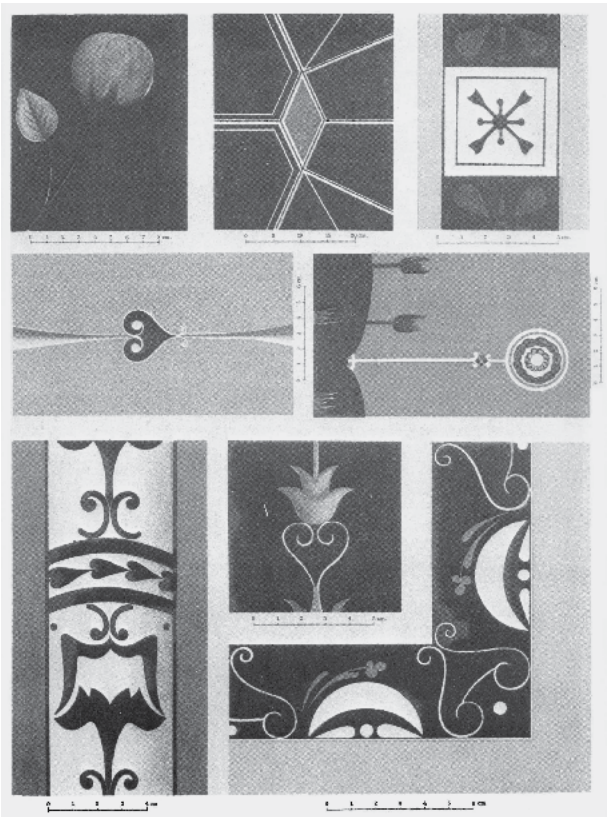
PO06/2. Pola, Villa di Barbariga (Schwalb 1902, tav. 15).



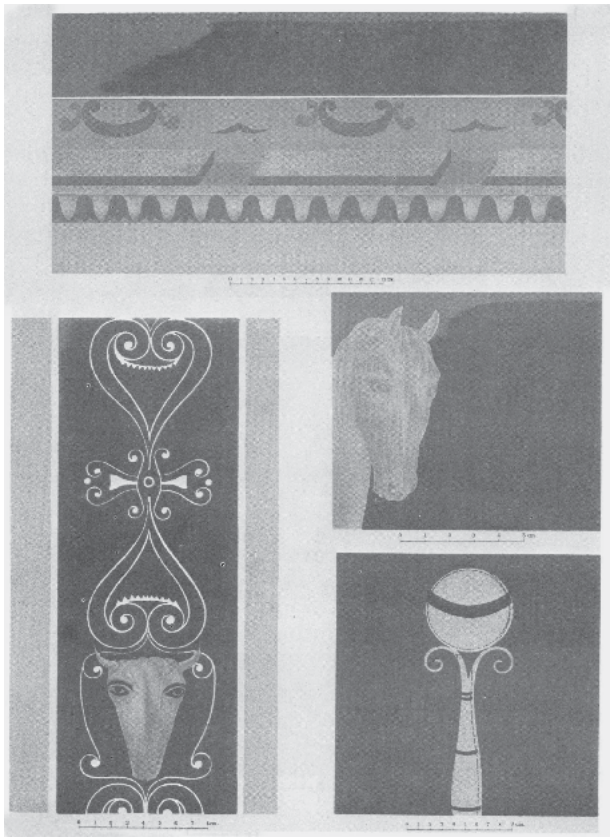
PO06/3. Pola, Villa di Barbariga (Schwalb 1902, tav. 15).



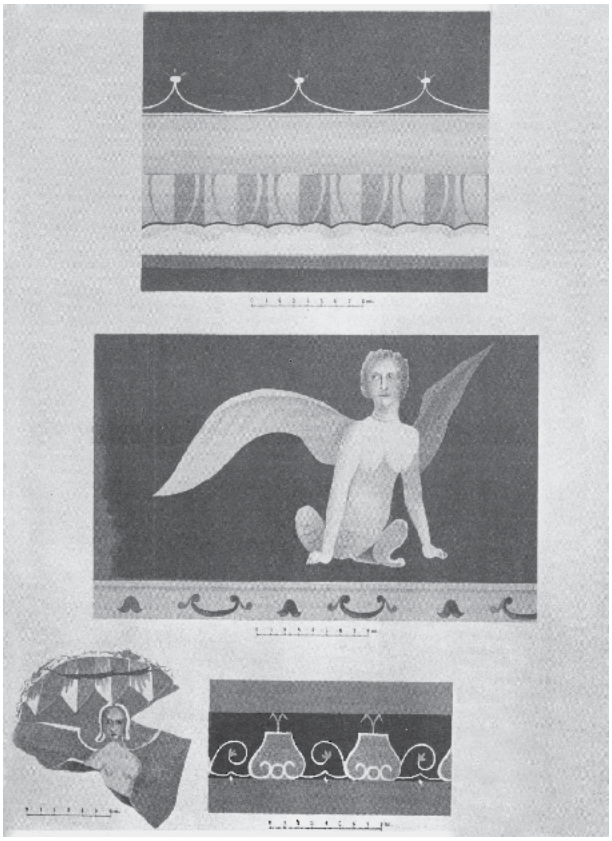
PO06/4. Pola, Villa di Barbariga (Schwalb 1902, tav. 11).



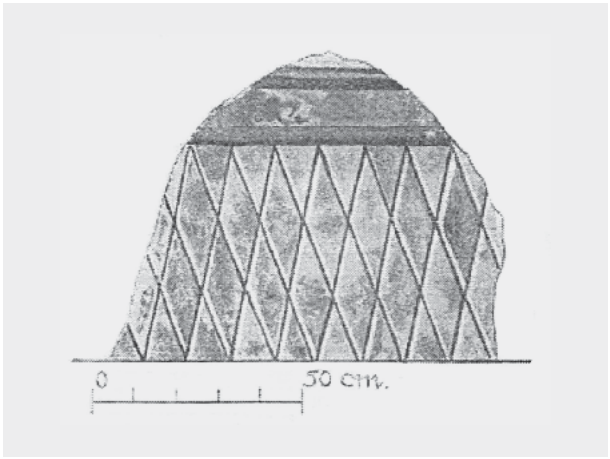
PO06/5. Pola, Villa di Barbariga (Schwalb 1902, tav. 10).



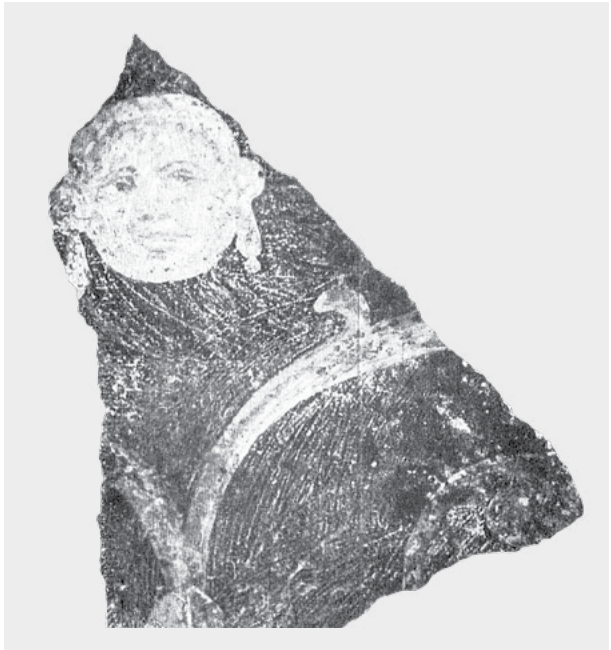
PO06/6. Pola, Villa di Barbariga (Schwalb 1902, tav. 12).



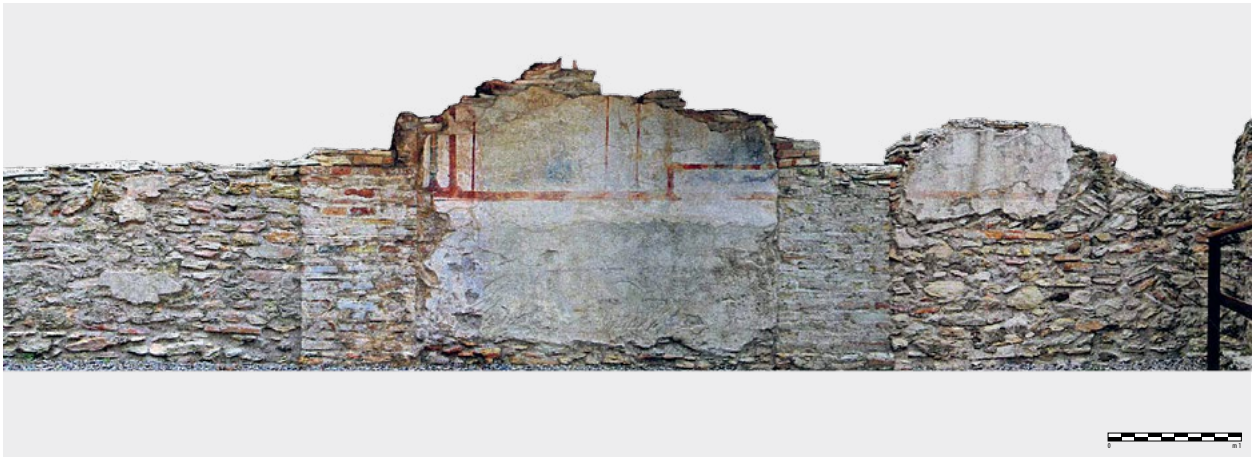
PO06/7. Pola, Villa di Barbariga (Schwalb 1902, tav. 13).



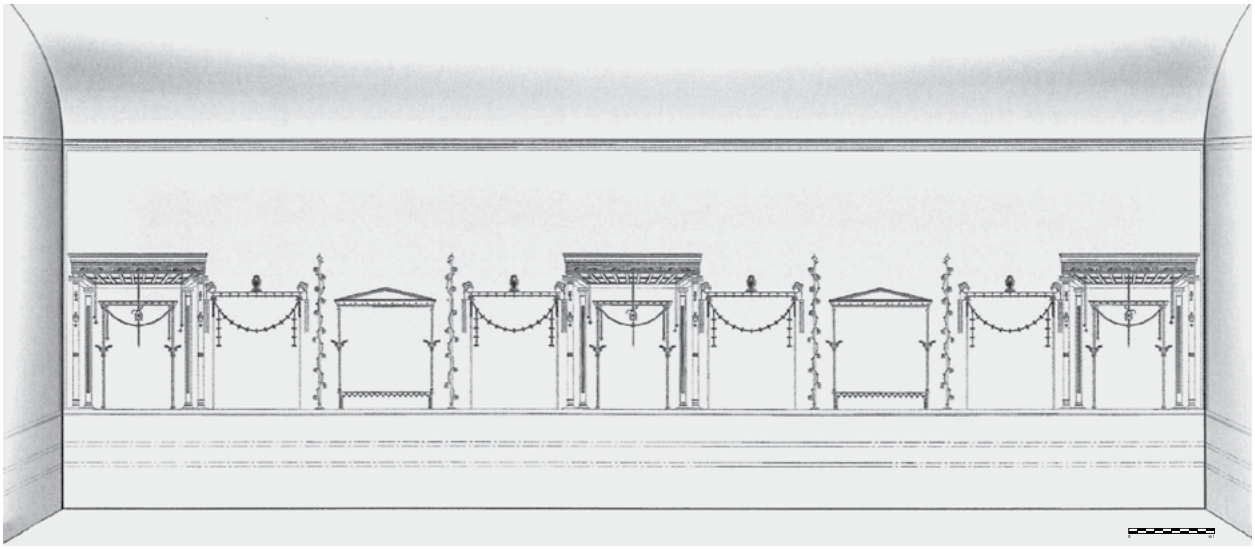
PO07/1. Pola, Villa di Val Catena (Gnirs 1915, p. 139, fig. 59).



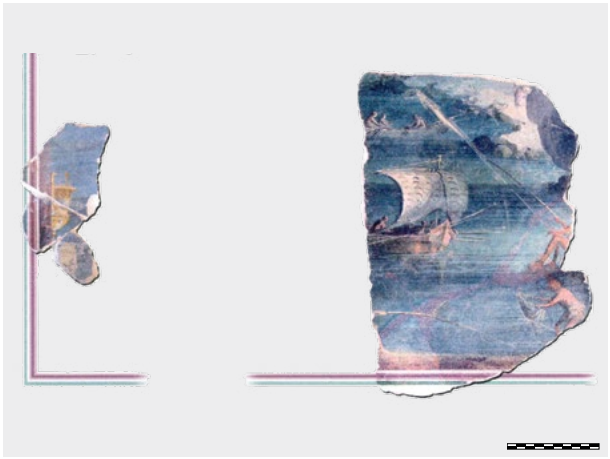
PO08/1. Pola, Museo Archeologico dell'Istria (Mlakar 1966, tav. XII, fig. 3).



SI01/1. Sirmione, Grotte di Catullo (Bianchi 2014b, tav. CLXIX.1).



SI01/1. Sirmione, Grotte di Catullo (Bianchi 2014b, tav. CLXIX.2).



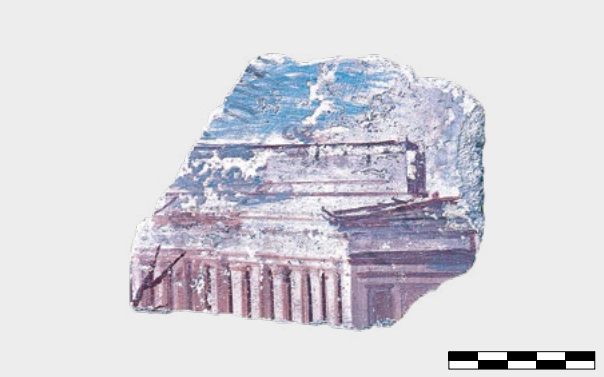
SI01/2. Sirmione, Grotte di Catullo (Bianchi 2012a, p. 447, fig. 2).

SI01/2. Sirmione, Grotte di Catullo (Bianchi 2012a, p. 448, fig. 3).

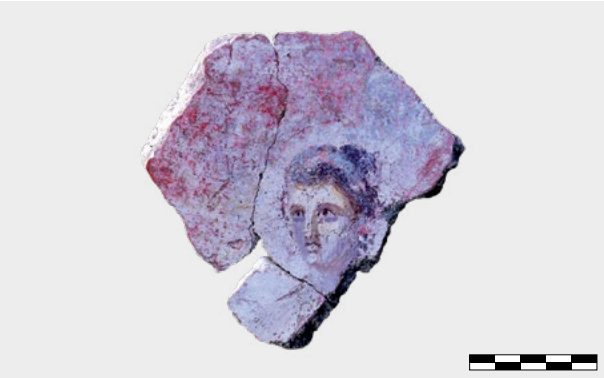
SI01/2. Sirmione, Grotte di Catullo (Bianchi 2012a, p. 448, fig. 4).

SI01/3. Sirmione, Grotte di Catullo (Roffia 1997a, tav. 13.3).

SI01/4. Sirmione, Grotte di Catullo (Bianchi 2017, p. 401, fig. 1).

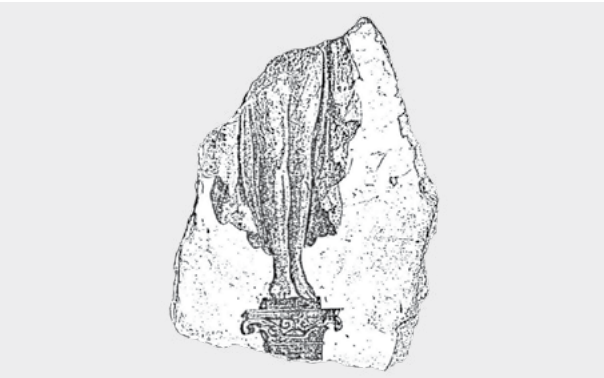


SI01/4. Sirmione, Grotte di Catullo (Roffia 1997a, tav. 13.4).



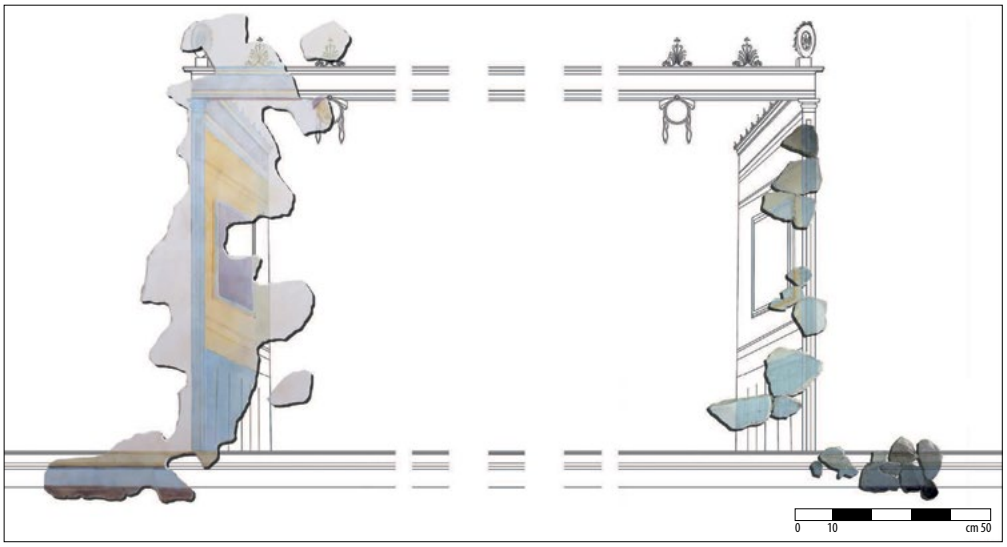
SI01/5. Sirmione, Grotte di Catullo (Roffia 1997a, tav. 13.1).

SI01/6. Sirmione, Grotte di Catullo (Mirabella Roberti 1963, fig. tra pp. 297 e 298).

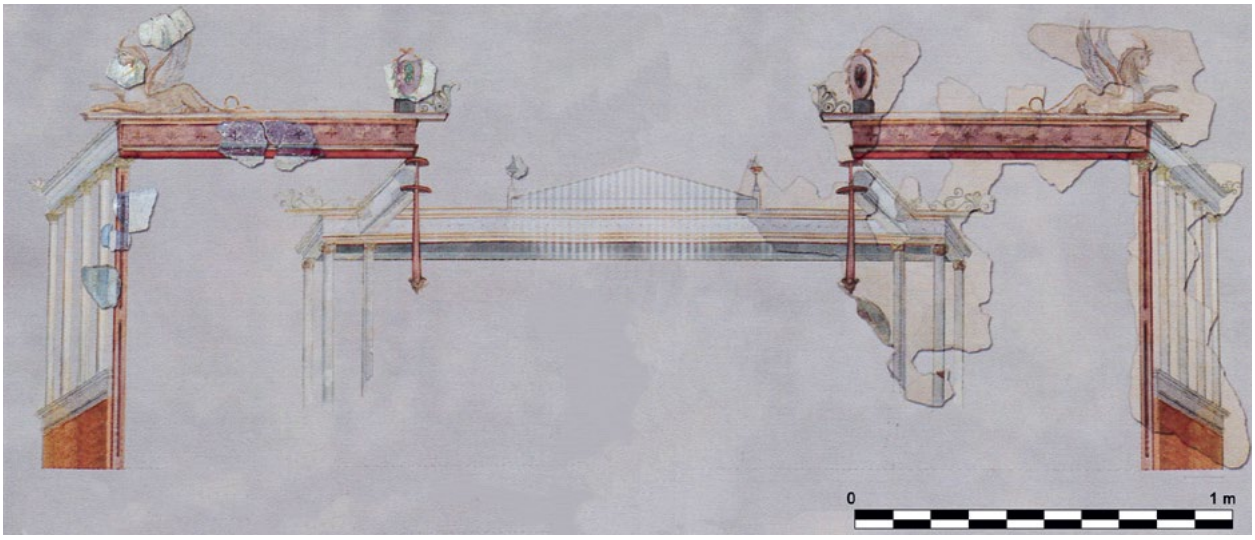


SI01/7. Sirmione, Grotte di Catullo (Schmerbeck 1993, tav. 34.1).

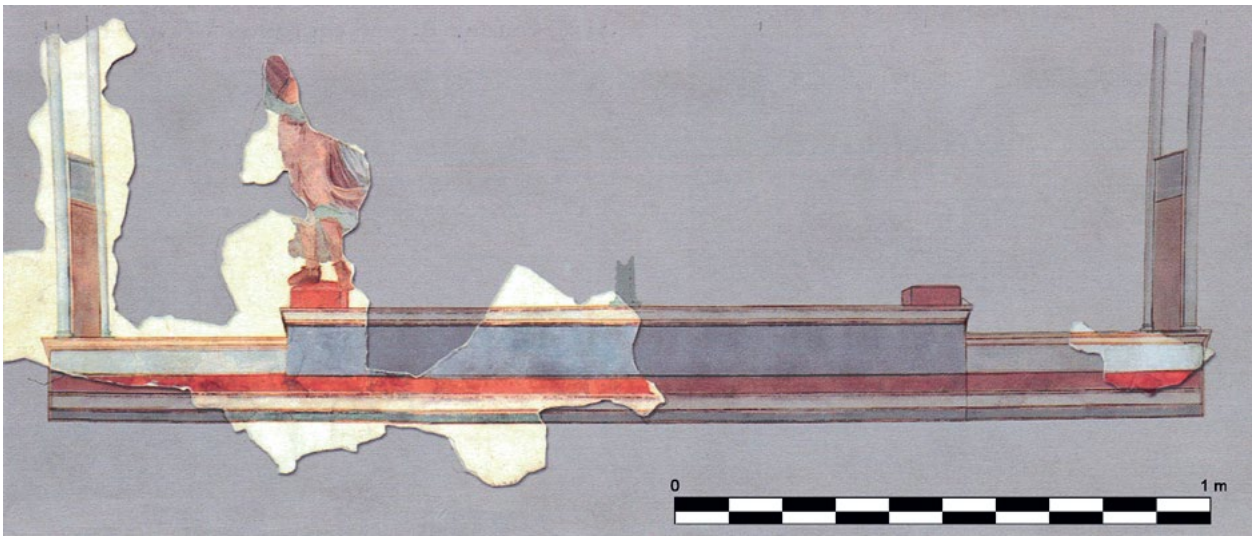
SI01/8. Sirmione, Grotte di Catullo (Bianchi B. 2018b, p. 89, fig. 103a).



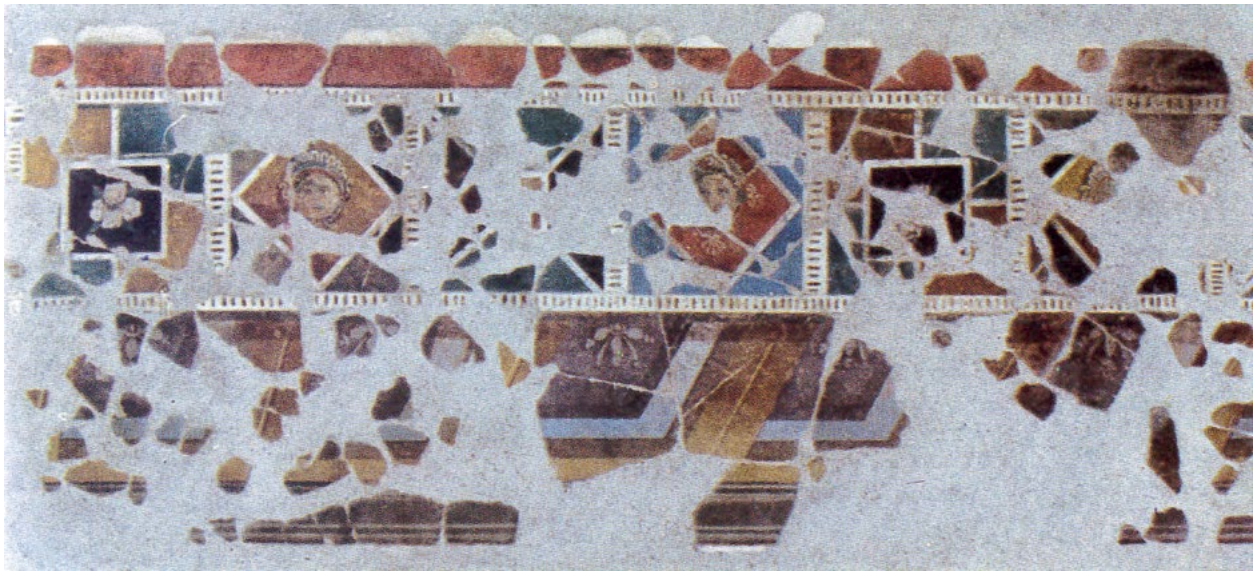
SI01/9. Sirmione, Grotte di Catullo (BIANCHI 2018a, p. 612, fig. 1).



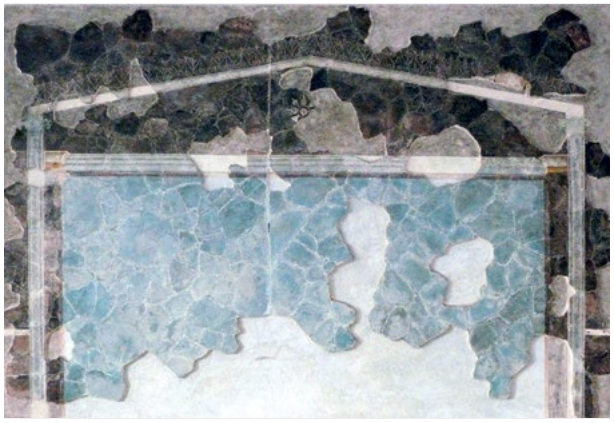
SI01/10. Sirmione, Grotte di Catullo (BIANCHI 2010b, tav. XLI.1).



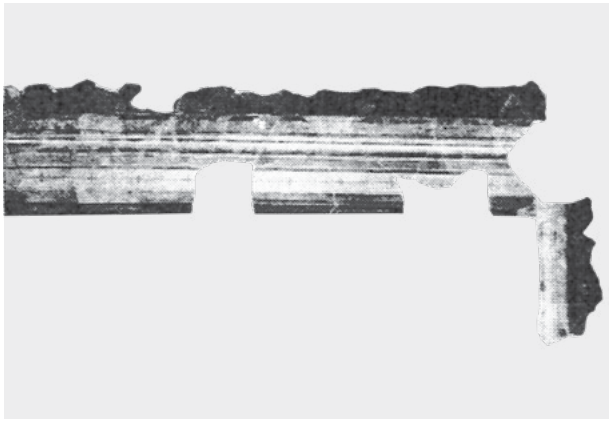
SI01/11. Sirmione, Grotte di Catullo (BIANCHI 2010b, tav. XLI.2).



SI01/12. Sirmione, Grotte di Catullo (Frova 1986, fig. 13).



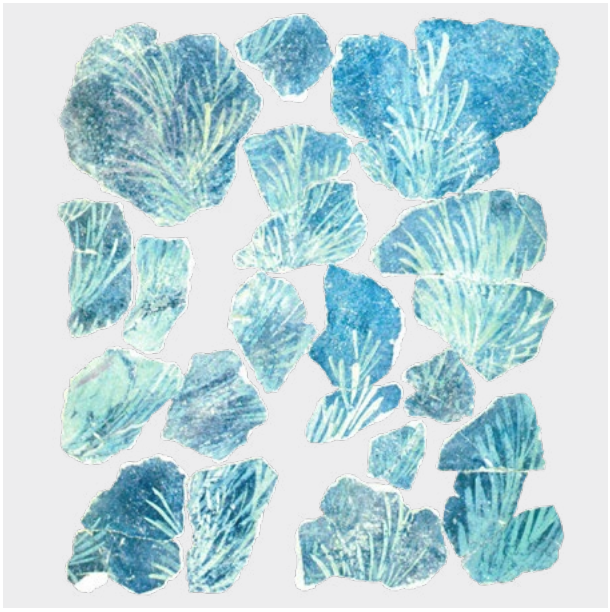
SI01/13. Sirmione, Grotte di Catullo (Bianchi 2018a, p. 617, fig. 7).



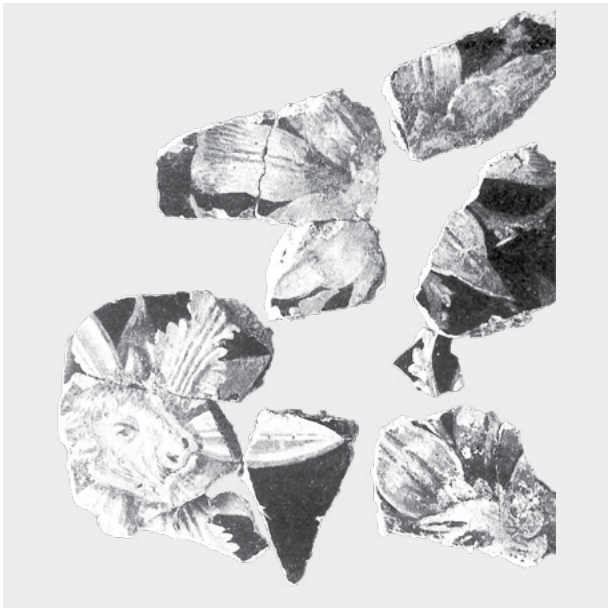
SI01/14. Sirmione, Grotte di Catullo (Schmerbeck 1993, tav. 33.1).

SI01/15. Sirmione, Grotte di Catullo (Bianchi 2018a, p. 618, fig. 8).

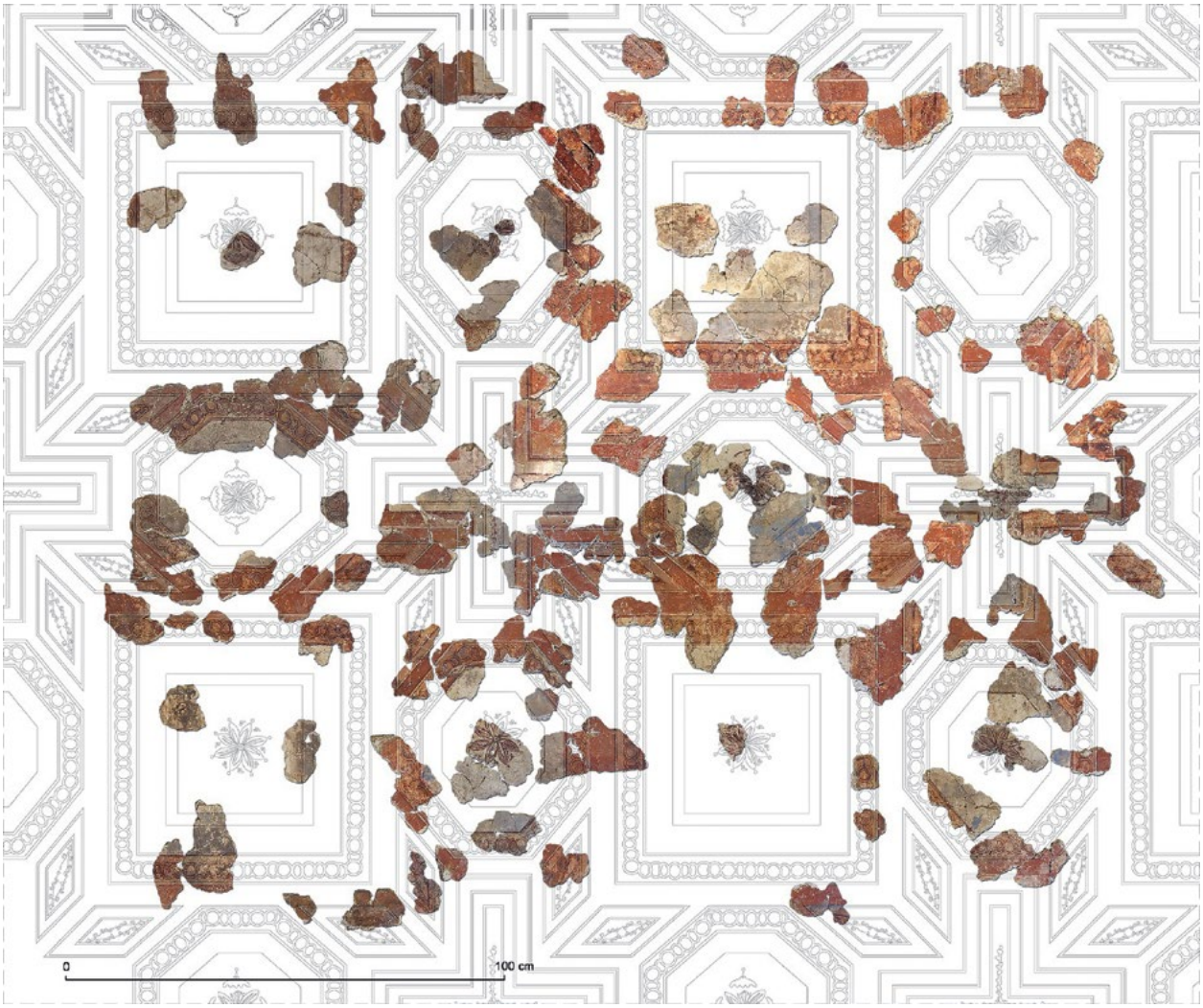
SI01/16. Sirmione, Grotte di Catullo (Roffia 1997a, tav. 13.2).



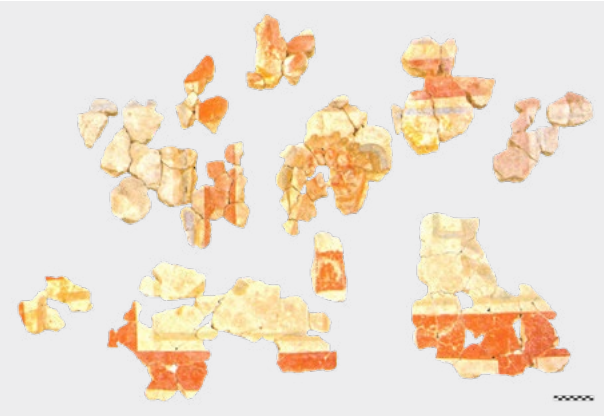
SI01/17. Sirmione, Grotte di Catullo (Bianchi 2018b, p. 93, fig. 107e).



SI01/18. Sirmione, Grotte di Catullo (rielaborazione da Frova 1986, p. 216, fig. 10).



SI02/1. Sirmione, *Domus* di via Antiche Mura (Bianchi, Roffia, Tonni 2012, p. 365, fig. 4).

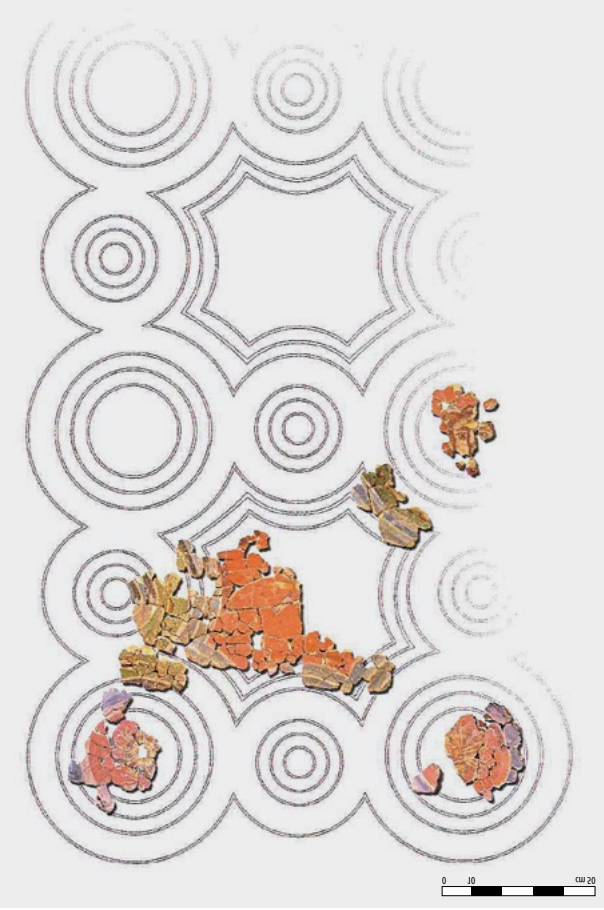


SI02/2. Sirmione, *Domus* di via Antiche Mura (Bianchi, Roffia, Tonni 2012, p. 370, fig. 17).

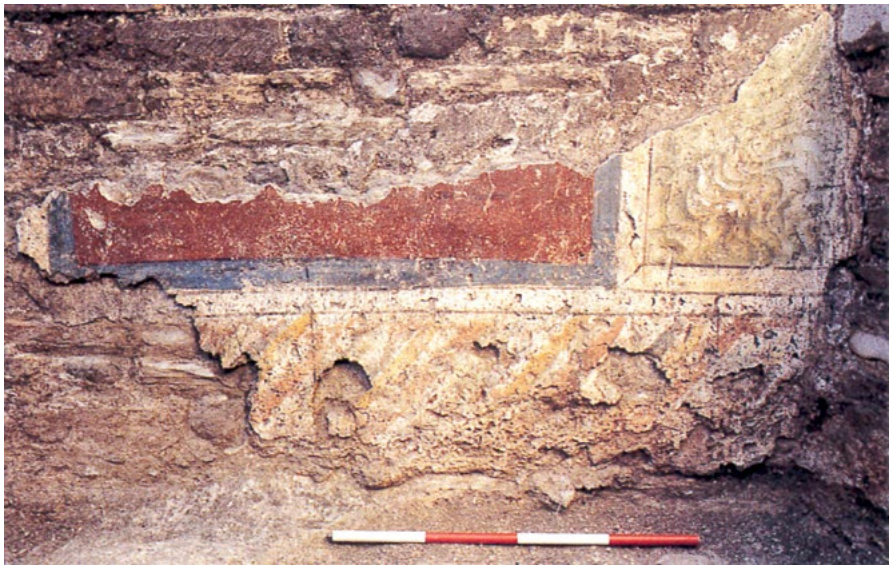
SI02/3. Sirmione, *Domus* di via Antiche Mura (Roffia, Ghiroldi 1997, tav. 14.1).

SI02/4. Sirmione, *Domus* di via Antiche Mura (Bianchi, Roffia, Tonni 2012, p. 368, fig. 11).

SI02/6. Sirmione, *Domus* di via Antiche Mura (Bianchi 2018c, p. 219, fig. 16).



SI02/5. Sirmione, *Domus* di via Antiche Mura (Bianchi, Roffia, Tonni 2012, p. 367, fig. 7).



SI02/7. Sirmione, *Domus* di via Antiche Mura (Roffia, Ghiroldi 1997, tav. 14.2).

SI02/8. Sirmione, *Domus* di via Antiche Mura (Bianchi 2018c, p. 220, fig. 19a).

SI02/9. Sirmione, *Domus* di via Antiche Mura (Bianchi 2018c, p. 220, fig. 20).

SI02/10. Sirmione, *Domus* di via Antiche Mura (Bianchi 2018c, p. 221, fig. 21b).

SI02/11. Sirmione, *Domus* di via Antiche Mura (Bianchi 2018c, p. 221, fig. 23).

TP01/1. Torre di Pordenone, Villa (Conte, Salvadori, Tirone 1999, tav. I.1).

TP01/1. Torre di Pordenone, Villa (Conte, Salvadori, Tirone 1999, tav. III.1).

TP01/1. Torre di Pordenone, Villa (Conte, Salvadori, Tirone 1999, tav. IV.1).

TP01/2. Torre di Pordenone, Villa (Conte, Salvadori, Tirone 1999, tav. VI.2).

TP01/3. Torre di Pordenone, Villa (Conte, Salvadori, Tirone 1999, tav. VI.1).

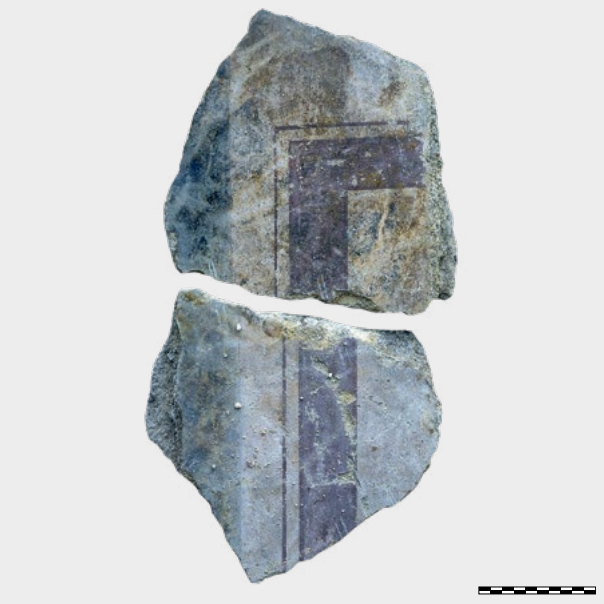
TP01/4. Torre di Pordenone, Villa (Conte, Salvadori, Tirone 1999, tav. V.5).

TP01/5. Torre di Pordenone, Villa (CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, tav. V.4).

TP01/6. Torre di Pordenone, Villa (CONTE, SALVADORI, TIRONE 1999, tav. VI.5).

TP01/7. Torre di Pordenone, Villa (BALDASSARRE *et alii* 2002, fig. a p. 188).

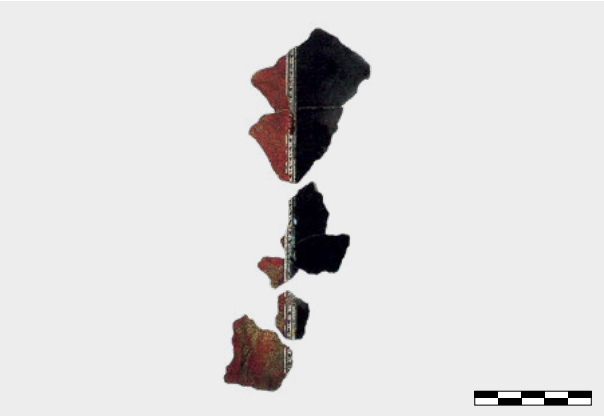
TP01/8. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico SABAP del Friuli-Venezia Giulia)



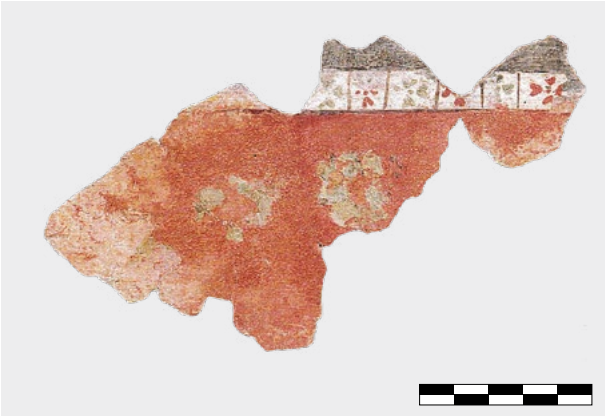
TP01/10. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto R. Turco).

TP01/9. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico SABAP del Friuli-Venezia Giulia).

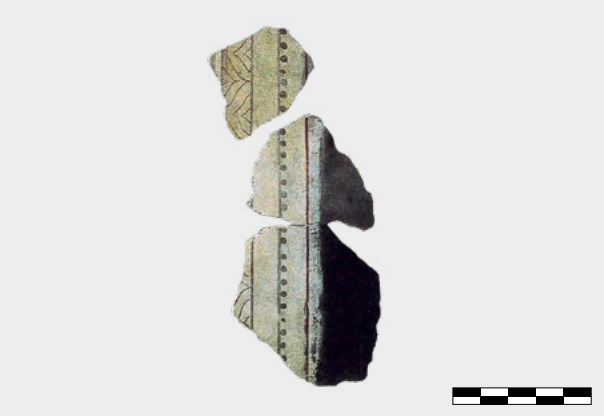
TP01/11. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto G. Porcellato).



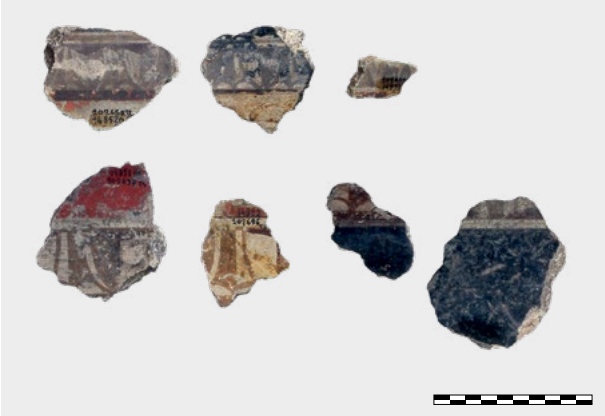
TP01/12. Torre di Pordenone, Villa (Conte, Salvadori, Tirone 1999, tav. VI.8).



TP01/13. Torre di Pordenone, Villa (Conte, Salvadori, Tirone 1999, tav. VI.4).



TP01/14. Torre di Pordenone, Villa (Conte, Salvadori, Tirone 1999, tav. VI.7).



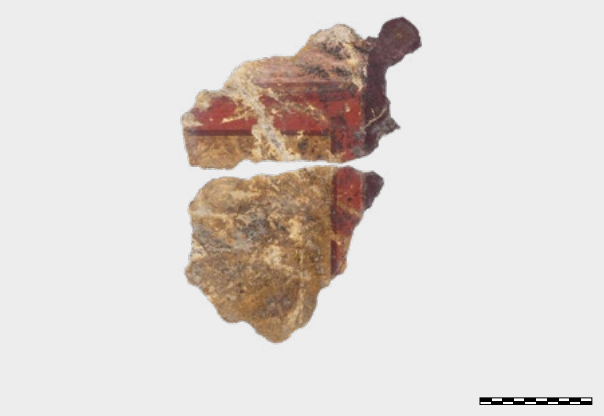
TP01/15-18. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto R. Turco).

TP01/19. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto G. Porcellato).

TP01/20. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto G. Porcellato).

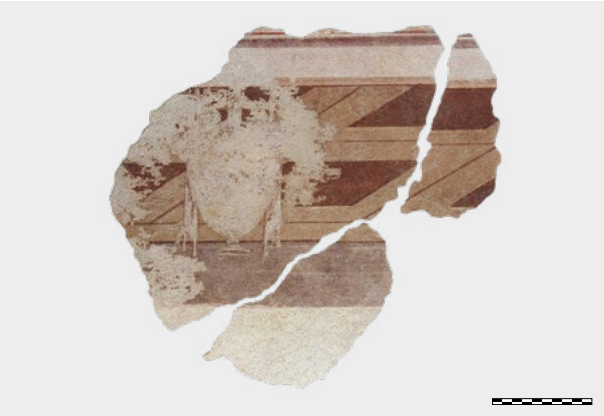
TP01/21. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto G. Porcellato).

TP01/22. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto G. Porcellato).



TP01/23. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto G. Porcellato).

TP01/24. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto G. Porcellato).



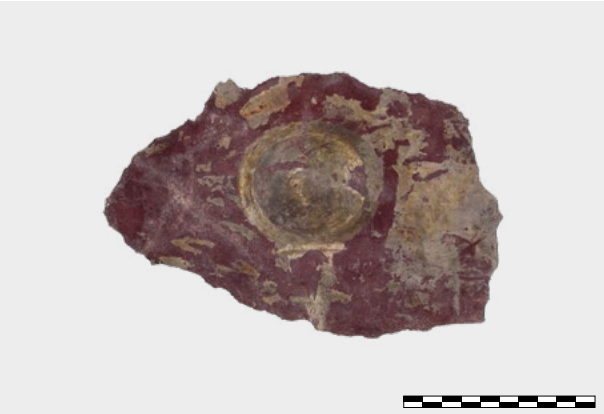
TP01/25. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre).

TP01/26. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto R. Turco).

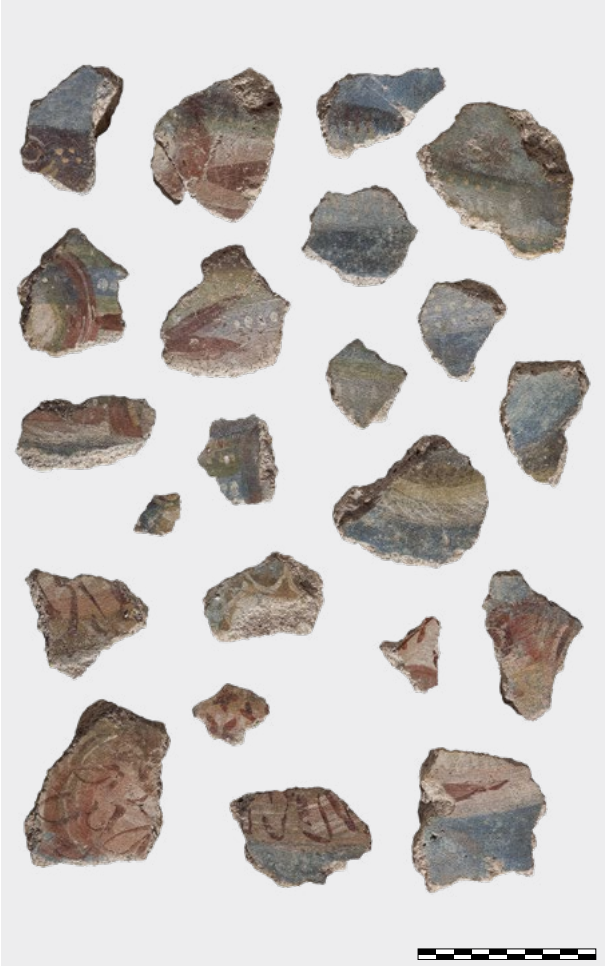
TP01/27. Torre di Pordenone, Villa (Conte, Salvadori, Tirone 1999, tav. VI.6).

TP01/28. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto G. Porcellato).

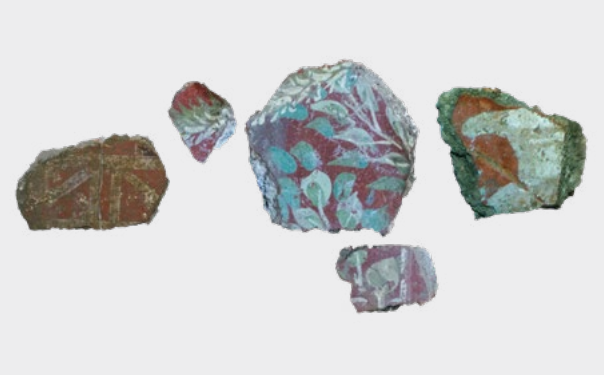
TP01/29. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto G. Porcellato).



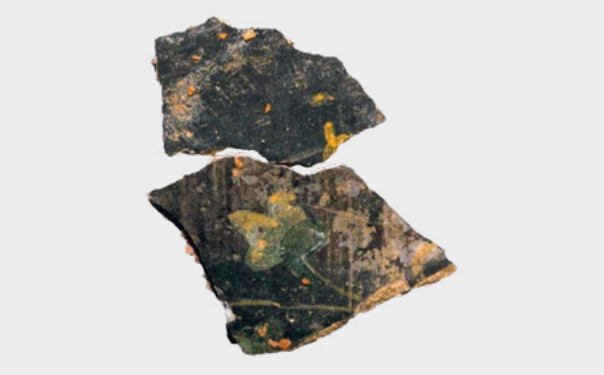
TP01/30. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto G. Porcellato).



TP01/31. Torre di Pordenone, Villa (Archivio fotografico Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre, foto G. Porcellato).



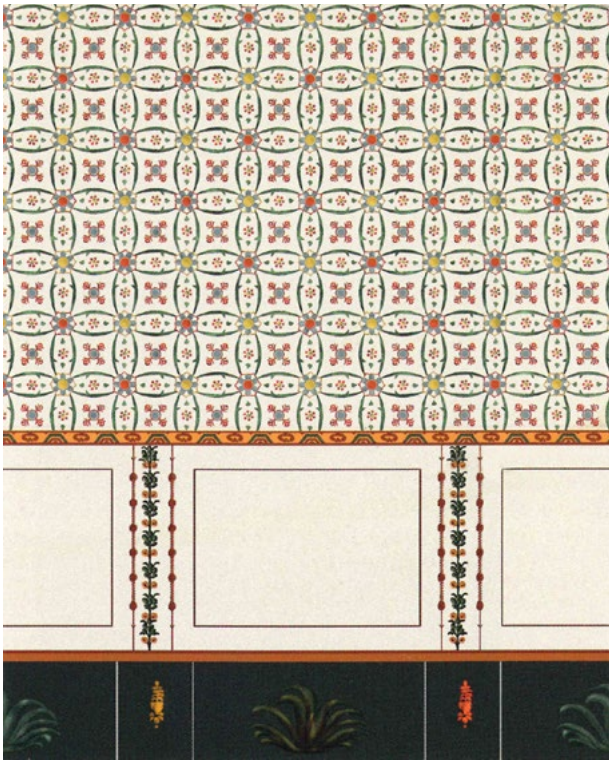
TO01/1. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 170, figg. 1-3).



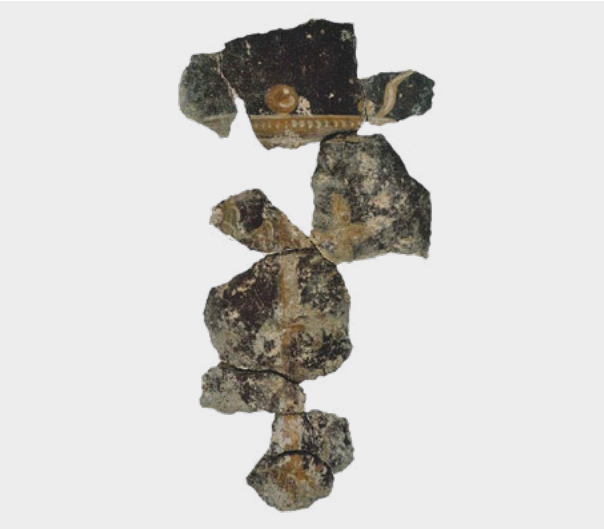
TO01/2. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 170, fig. 4).

TO01/4. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 171, fig. 6).

TO01/3. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 170, fig. 5).



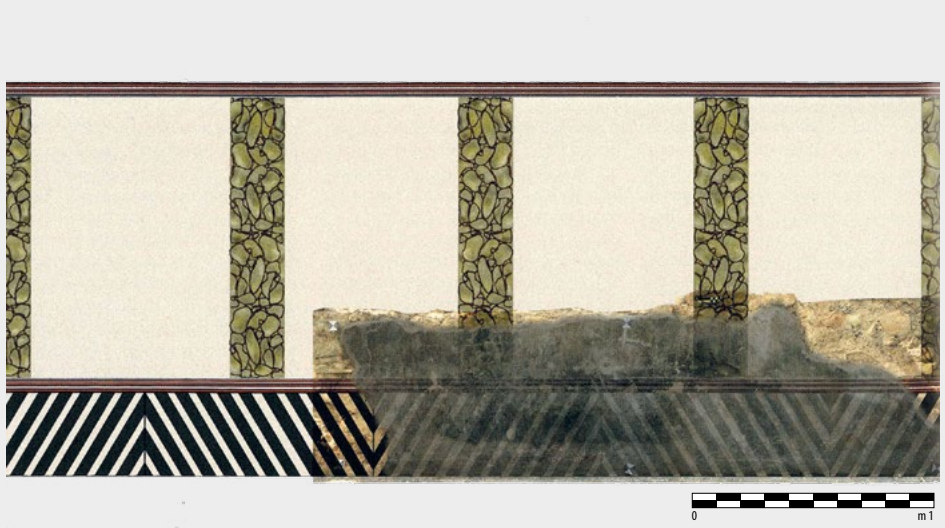
TO01/4. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 174, fig. 15).



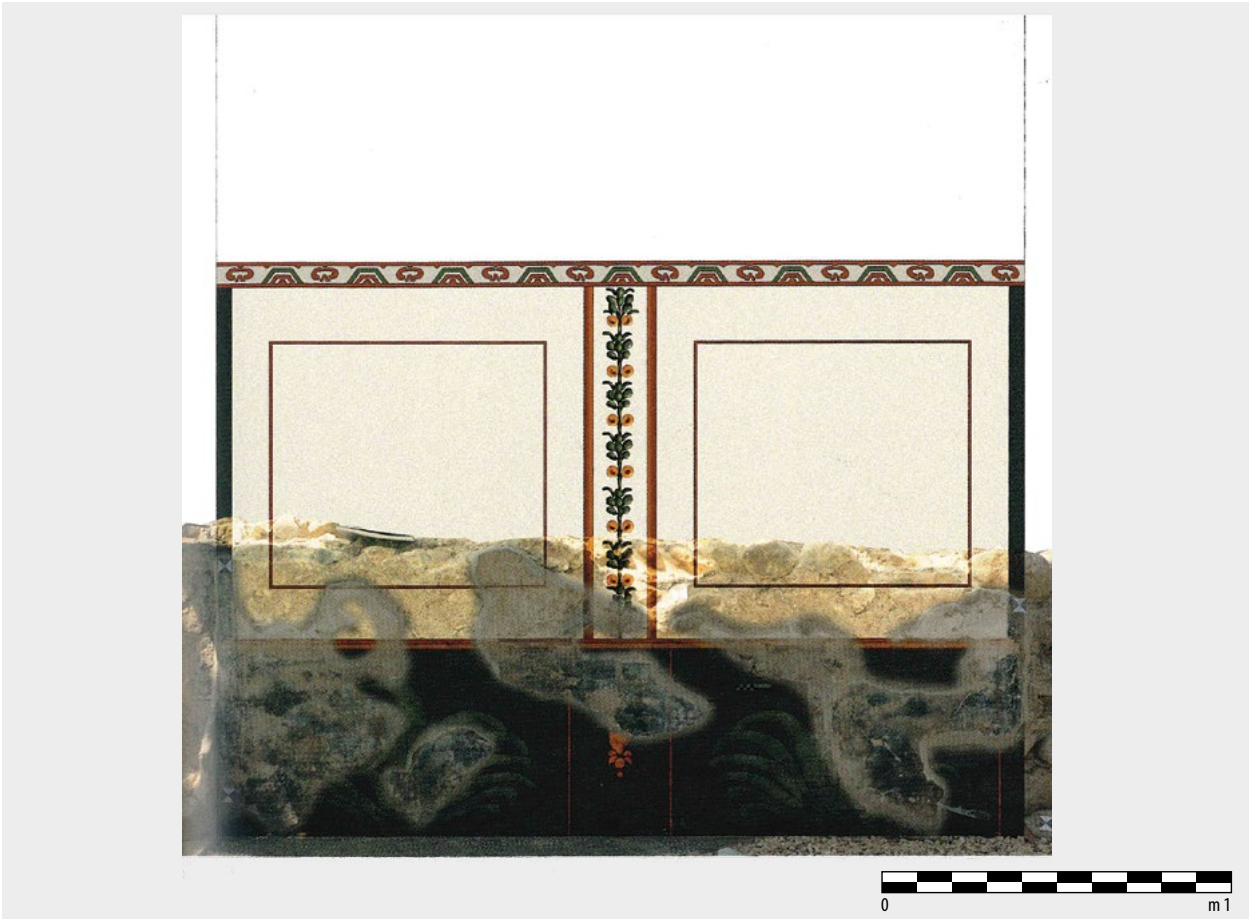
TO01/5. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 180, fig. 26).

TO01/6. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 180, fig. 27).

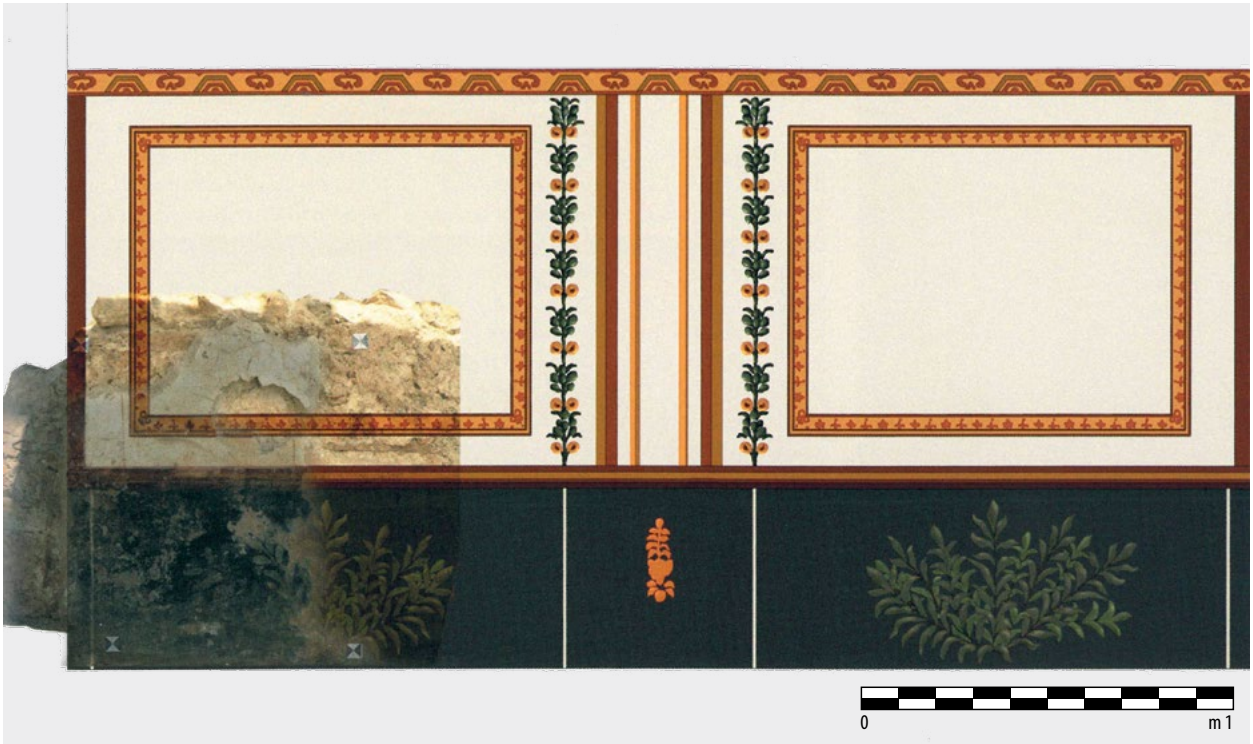
TO01/7. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 178, fig. 21).



TO01/8. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 176, fig. 19).

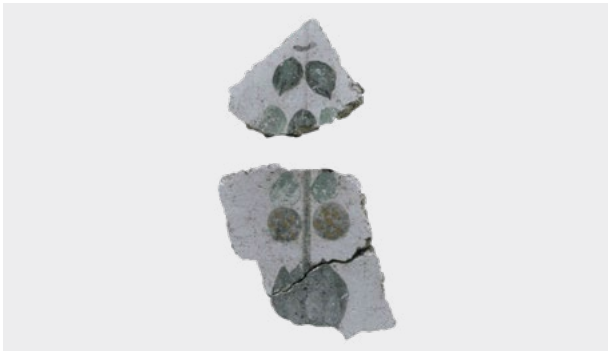


TO01/9. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 177, fig. 20).



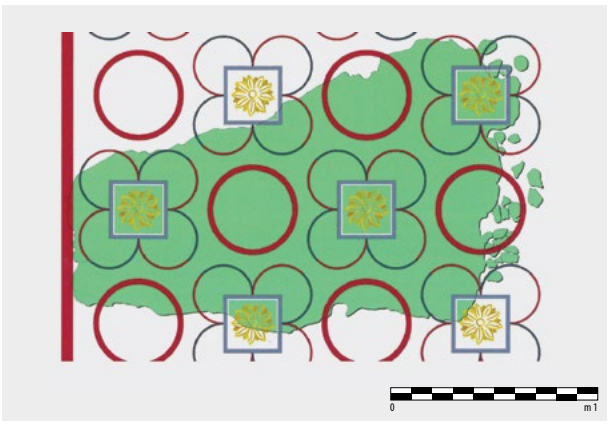
TO01/10. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 175, fig. 17).

TO01/11. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 178, fig. 22).

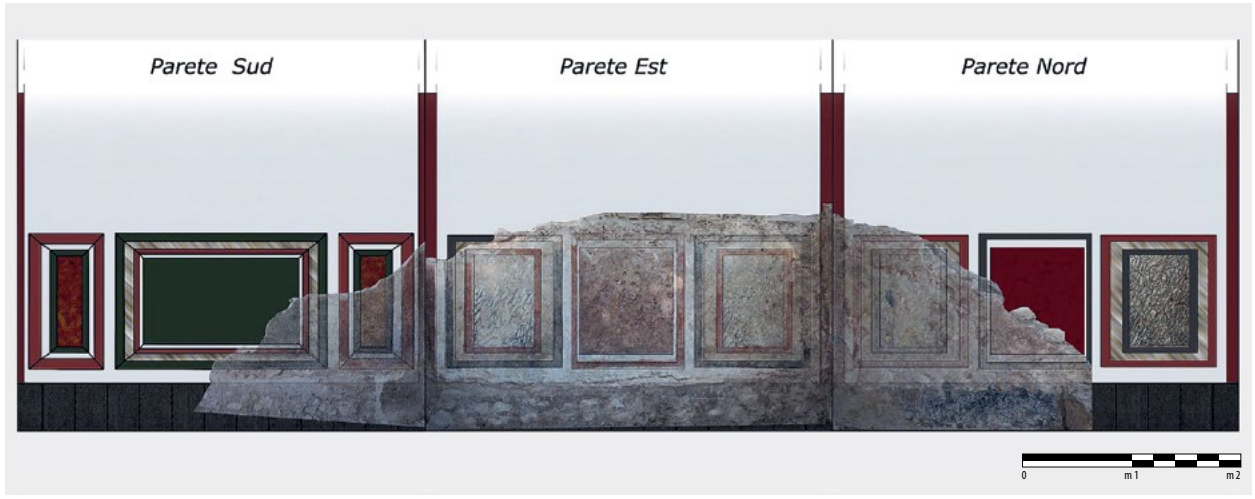


TO01/12. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 179, fig. 25).

TO01/13. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 180, fig. 28).

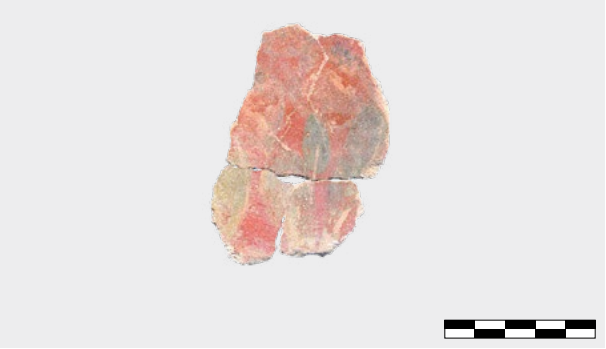


TO01/15. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 183, fig. 33).



TO01/14. Toscolano Maderno, Villa (Bianchi 2015b, p. 181, fig. 29).

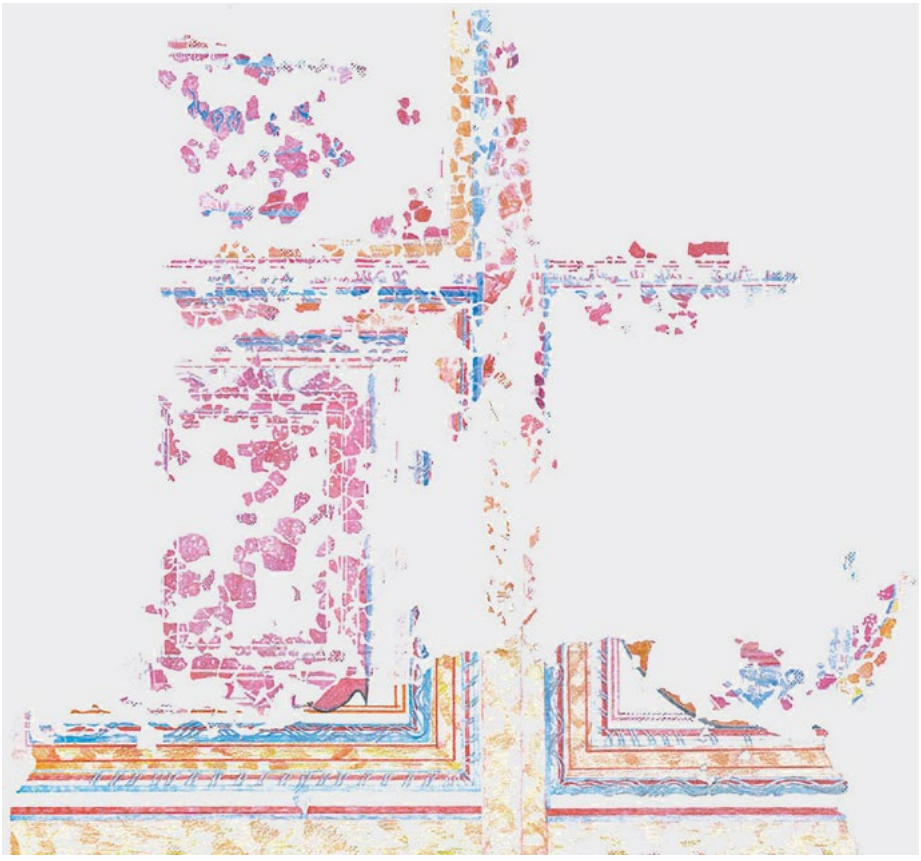
TN01/1. Trento, scavo di piazza Battisti (Bassi 2012, p. 374, fig. 8).



TN01/2. Trento, scavo di piazza Battisti (Bassi 2012, p. 374, fig. 9).

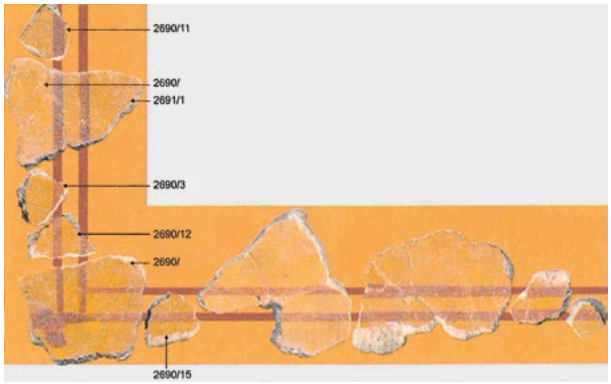
TN01/3. Trento, scavo di piazza Battisti (Bassi 2012, p. 374, fig. 10).

TN02/1. Trento, edificio di piazza Verzeri (Bassi, Ciurletti, Endrizzi 1997, p. 357, fig. 2).

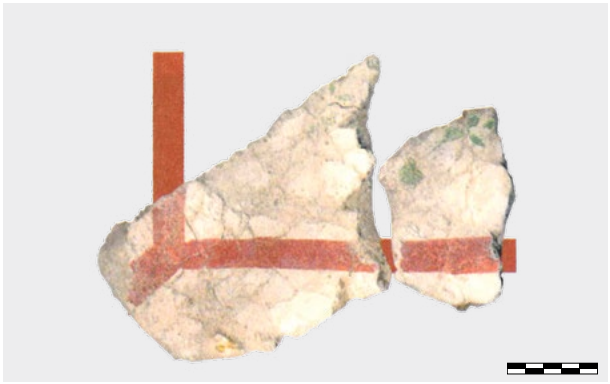


TN02/1. Trento, edificio di piazza Verzeri (Bassi 2012, p. 377, fig. 23).

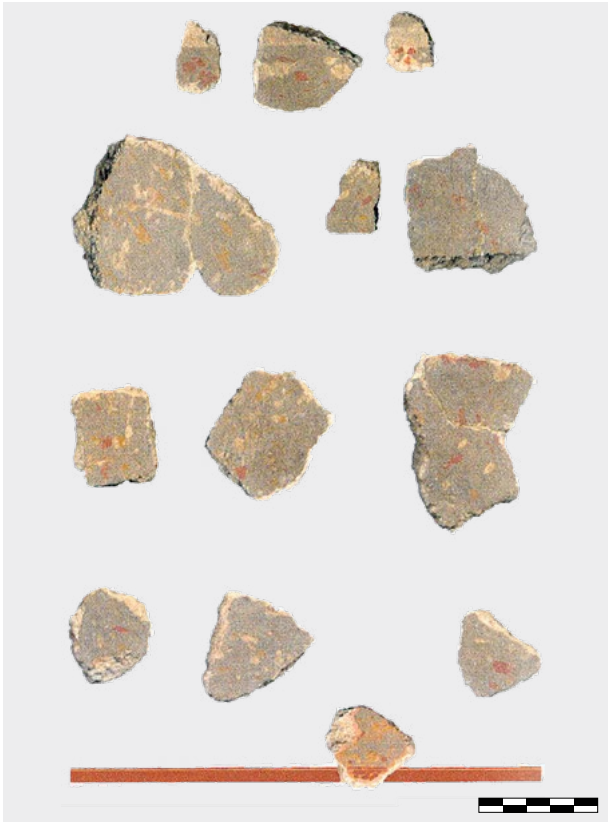
TN02/2. Trento, edificio di piazza Verzeri (Bassi, Ciurletti, Endrizzi 1997, p. 357, fig. 1).



TN02/3. Trento, edificio di piazza Verzeri (Bassi 2012, p. 375, fig. 14).

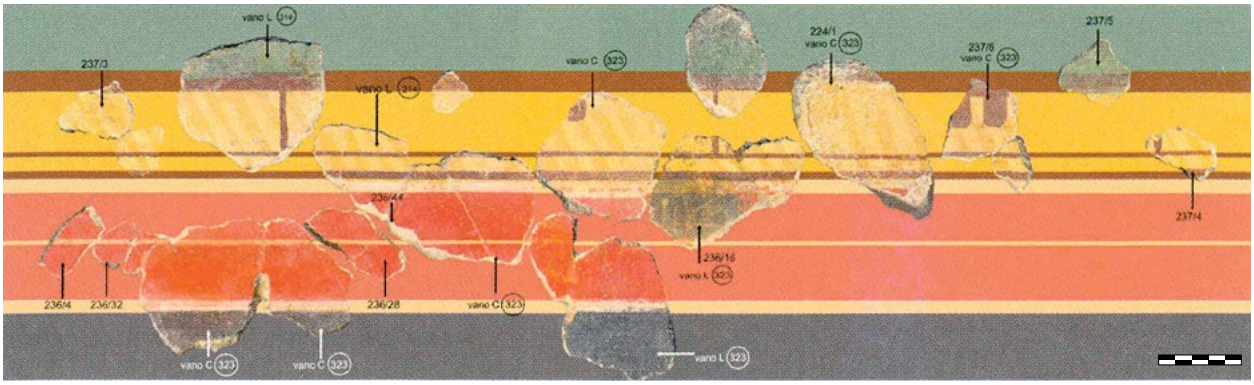


TN02/4. Trento, edificio di piazza Verzeri (Bassi 2012, p. 375, fig. 15).



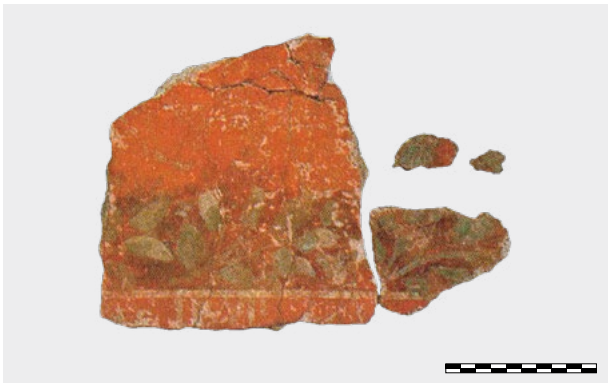
TN02/5. Trento, edificio di piazza Verzeri (Bassi 2012, p. 376, fig. 18).

TN02/6. Trento, edificio di piazza Verzeri (Bassi 2012, p. 376, fig. 19).



TN03/1. Trento, terme di palazzo Crivelli (Bassi 2012, p. 373, fig. 3).

TN04/1. Trento, edificio di via Verdi (Bassi 2012, p. 374, fig. 11).

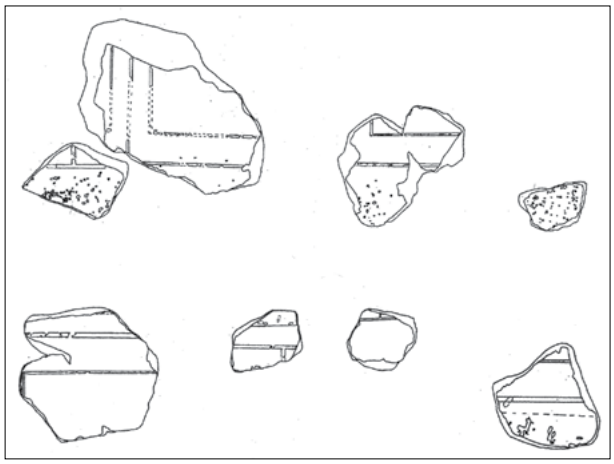


TN04/2. Trento, edificio di via Verdi (Bassi 2012, p. 375, fig. 12).

TN04/3. Trento, edificio di via Verdi (Bassi 2012, p. 375, fig. 13).

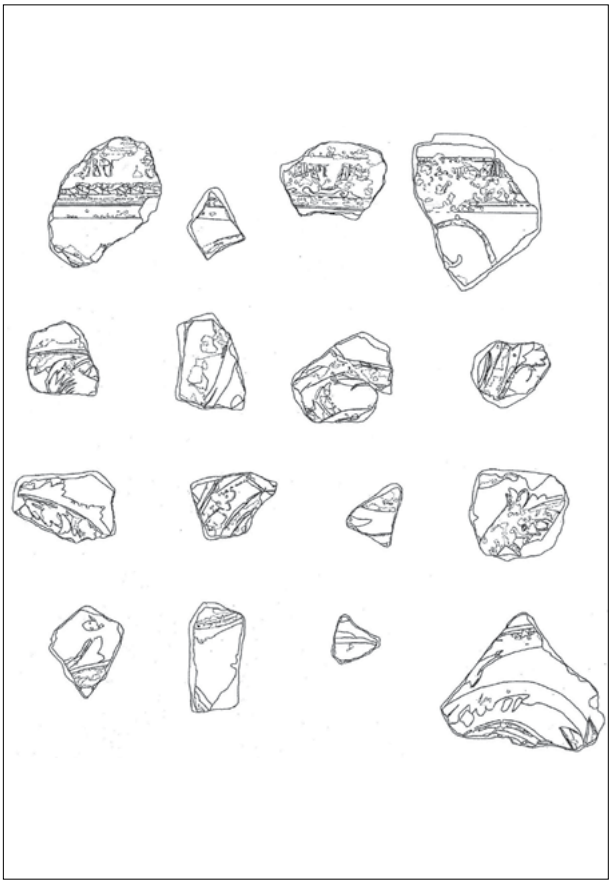
TS04/1. Trieste, *Domus* del colle di San Giusto (Oriolo *et alii* 2007, tav. 56).

TS04/2. Trieste, *Domus* del colle di San Giusto (Oriolo *et alii* 2007, tav. 58).



TS04/3. Trieste, *Domus* del colle di San Giusto (Oriolo *et alii* 2007, tav. 47, figg. 112-119).

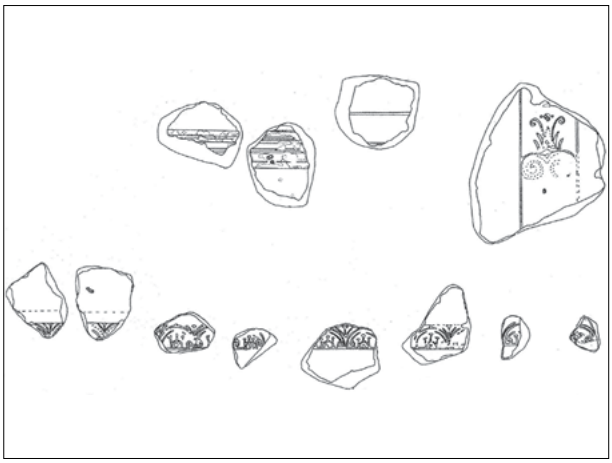
TS04/4. Trieste, *Domus* del colle di San Giusto (Oriolo *et alii* 2007, tav. 60, figg. 44-45).



TS04/5. Trieste, *Domus* del colle di San Giusto (Oriolo *et alii* 2007, tav. 51, figg. 177-192).

TS04/6. Trieste, *Domus* del colle di San Giusto (Oriolo *et alii* 2007, tav. 60, fig. 46).

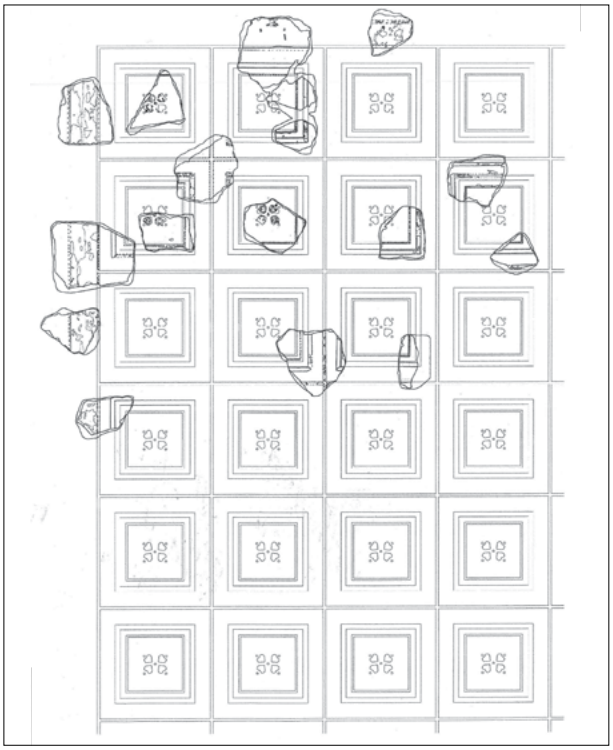
TS04/7. Trieste, *Domus* del colle di San Giusto (Oriolo *et alii* 2007, tav. 60, fig. 47).



TS04/8. Trieste, *Domus* del colle di San Giusto (Oriolo *et alii* 2007, tav. 51, figg. 194-195).

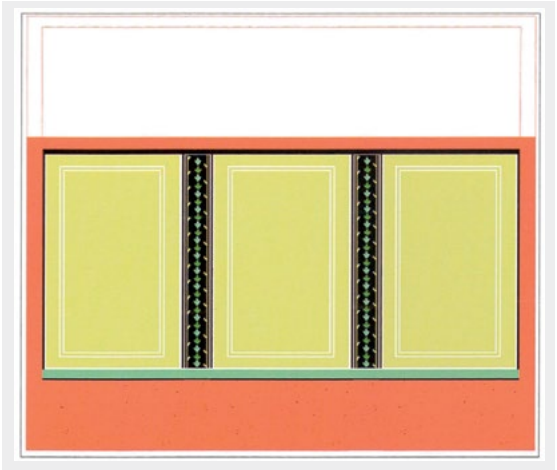
TS04/9. Trieste, *Domus* del colle di San Giusto (Oriolo *et alii* 2007, tav. 60, fig. 50).

TS04/10. Trieste, *Domus* del colle di San Giusto (Oriolo *et alii* 2007, tav. 61).

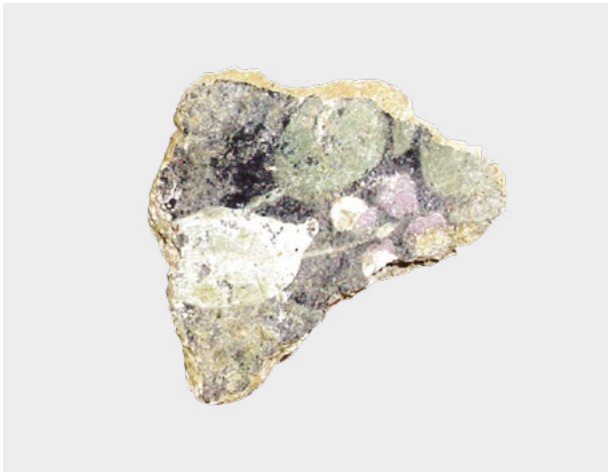


TS04/11. Trieste, *Domus* del colle di San Giusto (Oriolo *et alii* 2007, tav. 52).

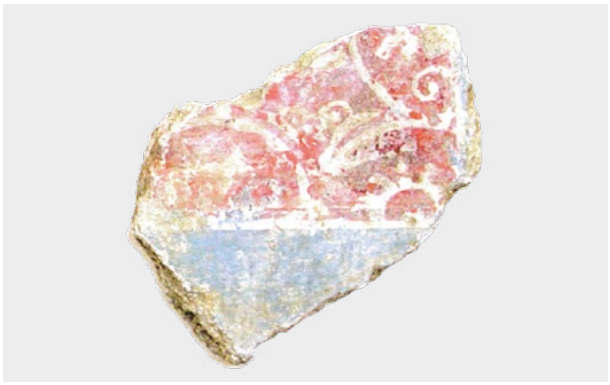
TS05/1. Trieste, *Domus* di piazza Barbacan (Degrassi, Oriolo, Ventura 2019, p. 48, fig. 1).



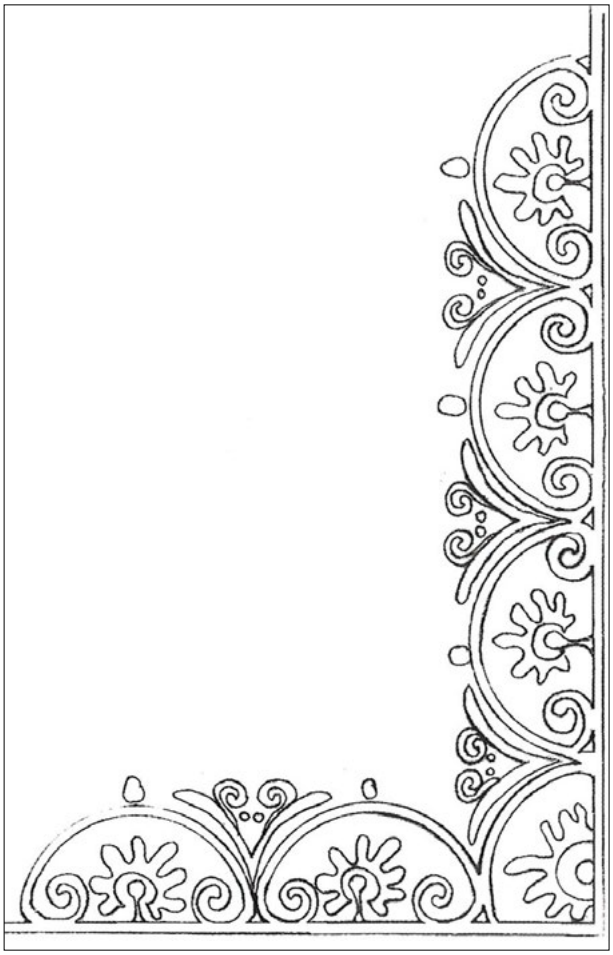
TS05/1. Trieste, *Domus* di piazza Barbacan (Maselli Scotti *et alii* 2004, p. 48, fig. 11b).



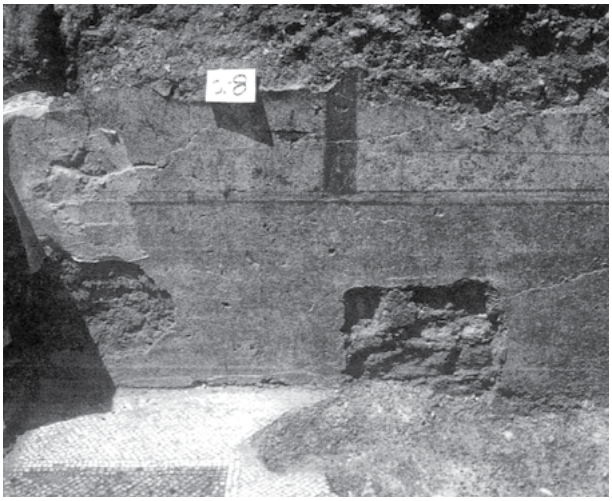
TS05/2. Trieste, *Domus* di piazza Barbacan (Maselli Scotti *et alii* 2004, p. 41, fig. 9a).



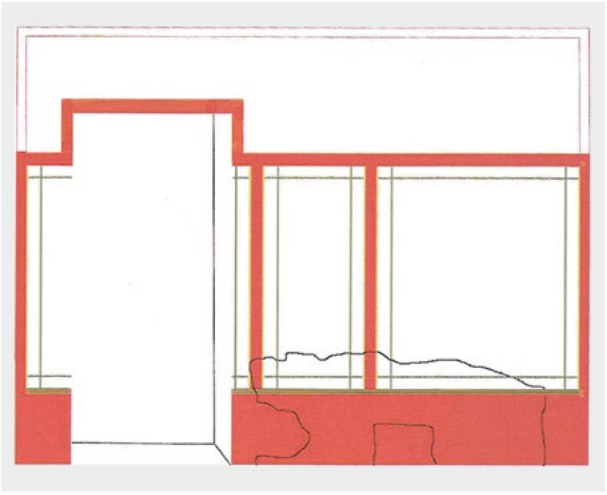
TS05/3. Trieste, *Domus* di piazza Barbacan (Maselli Scotti *et alii* 2004, p. 41, fig. 9b).



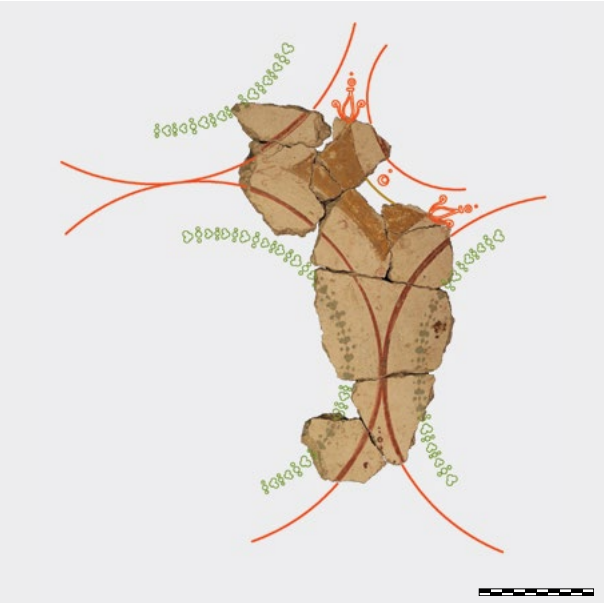
TS05/3. Trieste, *Domus* di piazza Barbacan (Maselli Scotti *et alii* 2004, p. 41, fig. 9c).



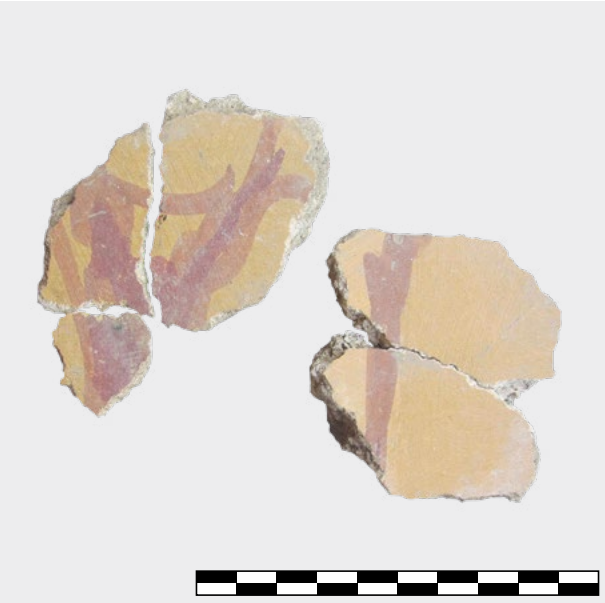
TS05/4. Trieste, *Domus* di piazza Barbacan (Maselli Scotti *et alii* 2004, pp. 44-45, fig. 10a).



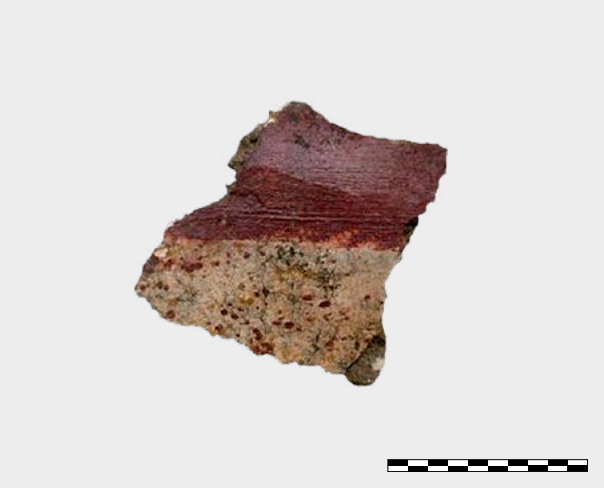
TS05/4. Trieste, *Domus* di piazza Barbacan (Maselli Scotti *et alii* 2004, pp. 44-45, fig. 10b).



TS07/1. Trieste, scavo di piazzetta San Cipriano (Degrassi, Oriolo, Ventura 2019, p. 53, fig. 9, elaborazione M. Braini).



TS07/2. Trieste, scavo di piazzetta San Cipriano (Degrassi, Oriolo, Ventura 2019, p. 51, fig. 5).



TS08/1. Trieste, complesso di Bosco Pontini (Murgia 2015c, p. 69, fig. 10).

TS08/2. Trieste, complesso di Bosco Pontini (Murgia 2015c, p. 68, fig. 9).

VR01/1. Verona, Villa di Valdonega (foto Autore).

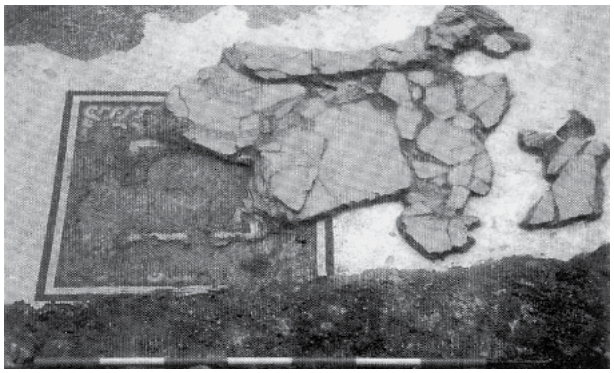
VR01/1. Verona, Villa di Valdonega (foto Autore).

VR01/2. Verona, Villa di Valdonega (foto Autore).

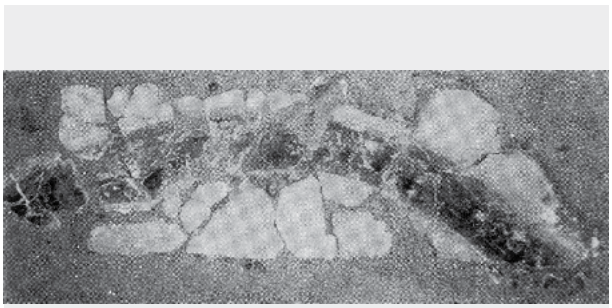
VR01/3. Verona, Villa di Valdonega (foto Autore).

VR01/3. Verona, Villa di Valdonega (foto Autore).

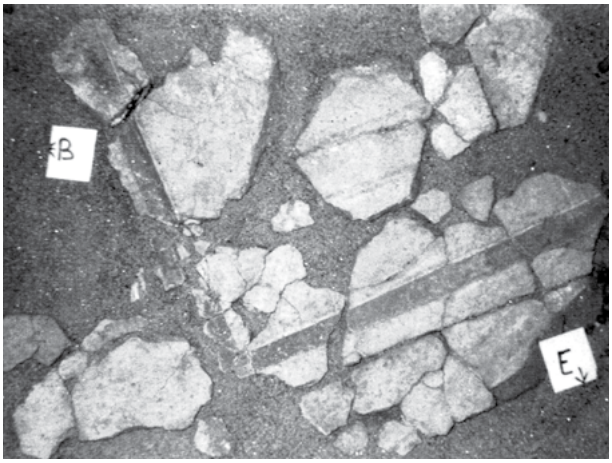
VR01/4. Verona, Villa di Valdonega (Ghedini 2013, p. 116, fig. 18).



VR02/1. Verona, *Domus* di piazza Vescovado (Murgia 2005, tav. XXXVIIa).

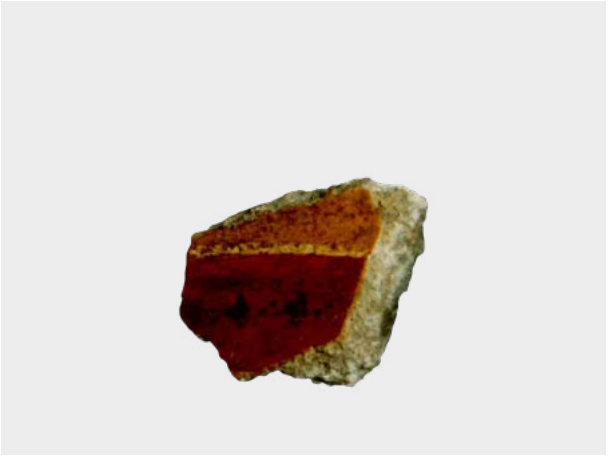


VR02/2. Verona, *Domus* di piazza Vescovado (Murgia 2005, tav. XXXVIIb).

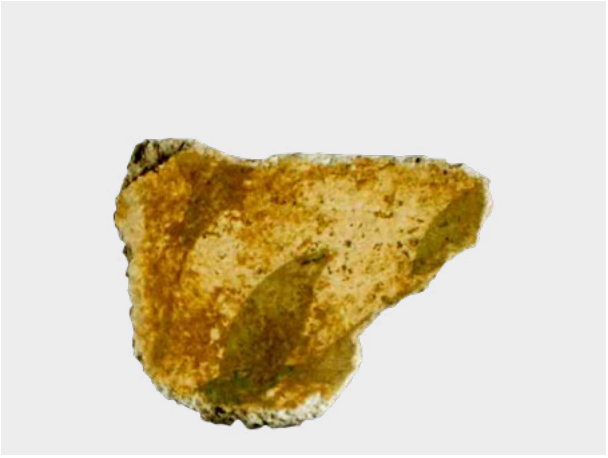


VR02/3. Verona, *Domus* di piazza Vescovado (MURGIA 2005, tav. XXXVIIIa).

VR02/4. Verona, *Domus* di piazza Vescovado (Archivio fotografico SABAP per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).

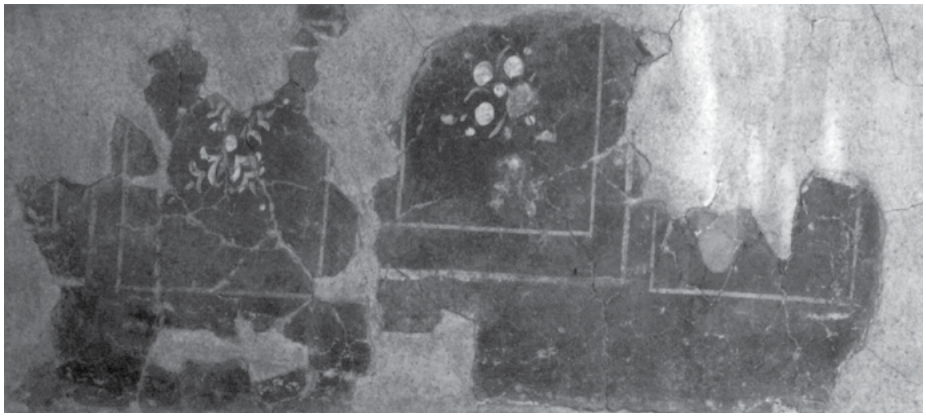


VR02/5. Verona, *Domus* di piazza Vescovado (Archivio fotografico SABAP per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).



VR02/6. Verona, *Domus* di piazza Vescovado (Archivio fotografico SABAP per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).

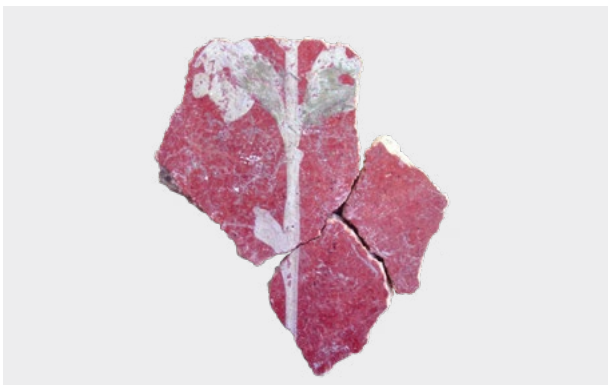
VR03/1. Verona, *Domus* di via Pigna (FOGOLARI 1956, p. 49, fig. 23).



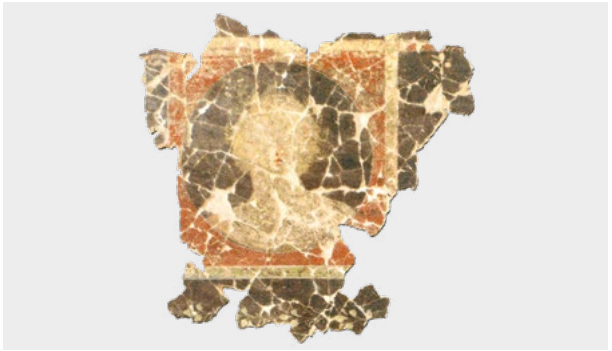
VR03/2. Verona, *Domus* di via Pigna (Fogolari 1956, p. 51, fig. 26).

VR04/1. Verona, *Domus* di via Garibaldi (foto Autore).

VR04/2. Verona, *Domus* di via Garibaldi (foto Autore).



VR05/1. Verona, *Domus* di via Santa Chiara (Murgia 2010, p. 223, tav. XIV).

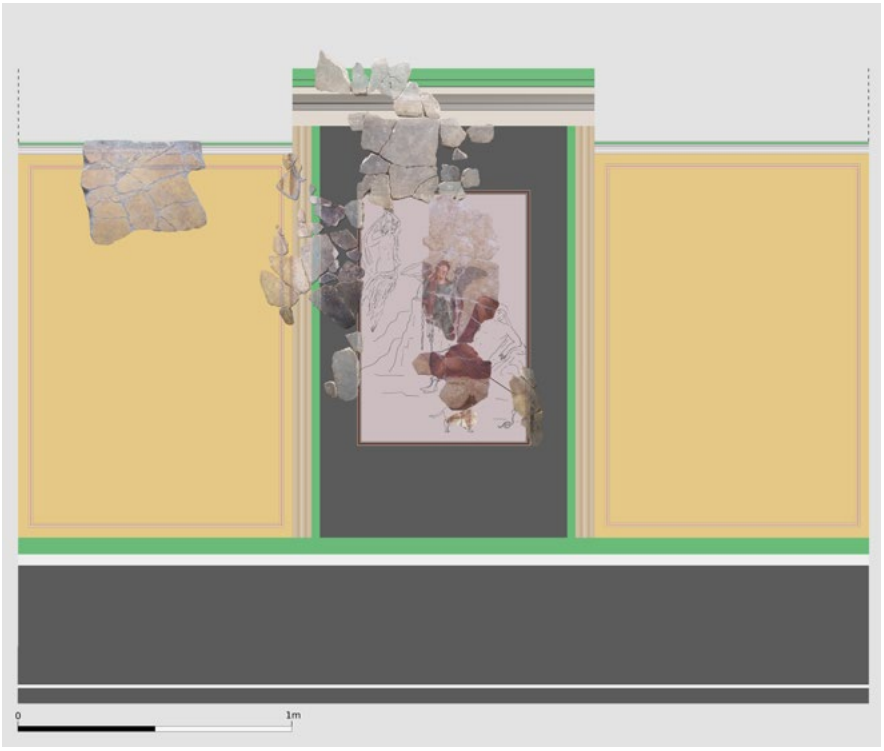


VR06/1. Verona, *Domus* di Santa Maria in Organo / via Santa Chiara (Cavalieri Manasse *et alii* 2012, p. 457, fig. 6).

VR06/1. Verona, *Domus* di Santa Maria in Organo / via Santa Chiara (Cavalieri Manasse *et alii* 2012, p. 457, fig. 7).

VR07/1. Verona, edificio del Seminario vescovile (Pagani, Cavalieri Manasse, Thompson 2019, p. 59, fig. 3).

VR08/1. Verona, *Capitolium* (Cavalieri Manasse 2008b, p. 97, fig. 37).



VR07/2. Verona, edificio del Seminario vescovile (Pagani, Cavalieri Manasse, Thompson 2019, p. 61, fig. 6).

VR09/1. Verona, *Domus* del Cortile del Tribunale (foto Autore).

VR10/1. Verona, edificio di via Cantore (Archivio fotografico SABAP per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).

VR10/2. Verona, edificio di via Cantore (BALDASSARRE *et alii* 2002, fig. a p. 334).

VR10/2. Verona, edificio di via Cantore (Archivio fotografico SABAP per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).

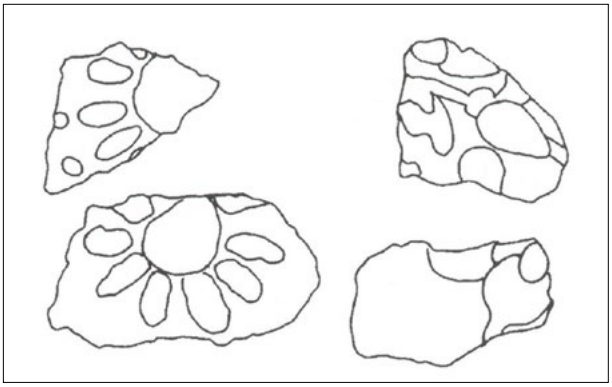
VR10/2. Verona, edificio di via Cantore (Archivio fotografico SABAP per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).

VR10/2. Verona, edificio di via Cantore (Archivio fotografico SABAP per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).

VR11/1. Verona, *Domus* di Corte Farina (Cavalieri Manasse *et alii* 2012, p. 458, fig. 9).

VR12/1. Verona, *Domus* di vicolo Rensi / via Oberdan (foto Autore).

VR12/2. Verona, *Domus* di vicolo Rensi / via Oberdan (Murgia 2005, tav. XLIb).



VR12/3. Verona, Domus di vicolo Rensi / via Oberdan (Murgia 2005, p. 46, fig. 6).

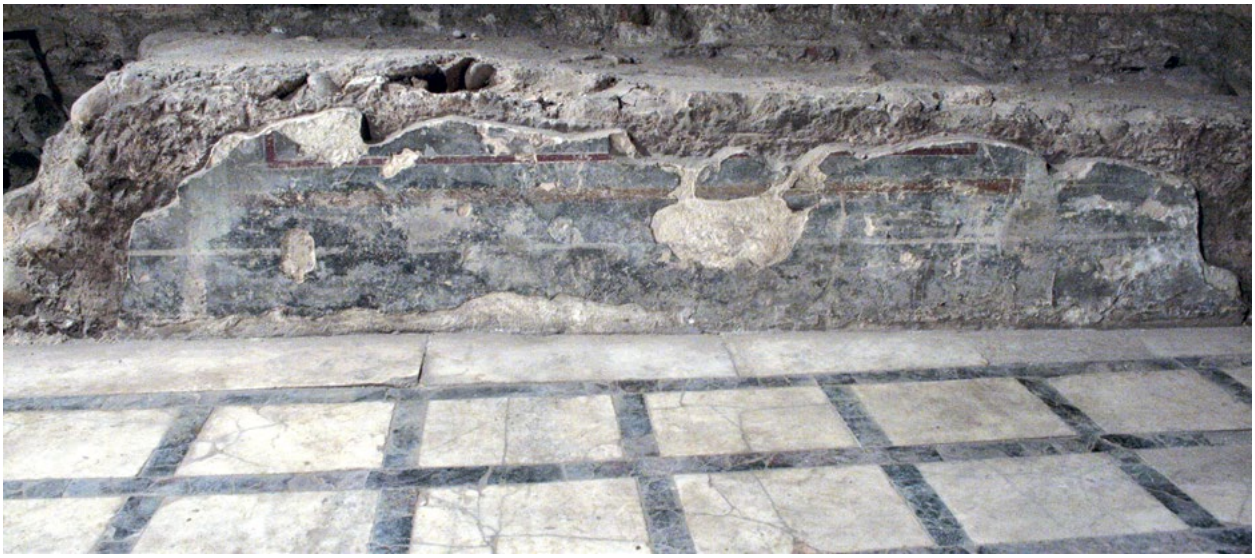
VR13/1. Verona, *Domus* di piazza Nogara (foto Autore).

VR13/2. Verona, *Domus* di piazza Nogara (foto Autore).

VR13/3. Verona, *Domus* di piazza Nogara (foto Autore).

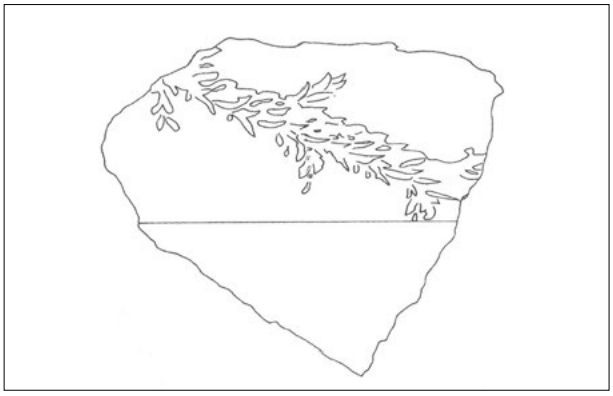
VR13/4. Verona, *Domus* di piazza Nogara (Cavalieri Manasse 1985b, fig. a p. 53).

VR13/5. Verona, *Domus* di piazza Nogara (foto Autore).



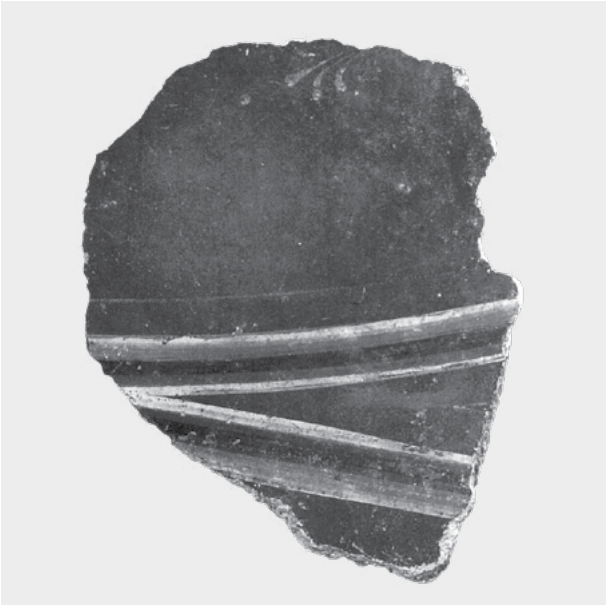
VR14/1. Verona, *Domus* di via San Cosimo (foto Autore).

VR14/2. Verona, *Domus* di via San Cosimo (foto Autore).

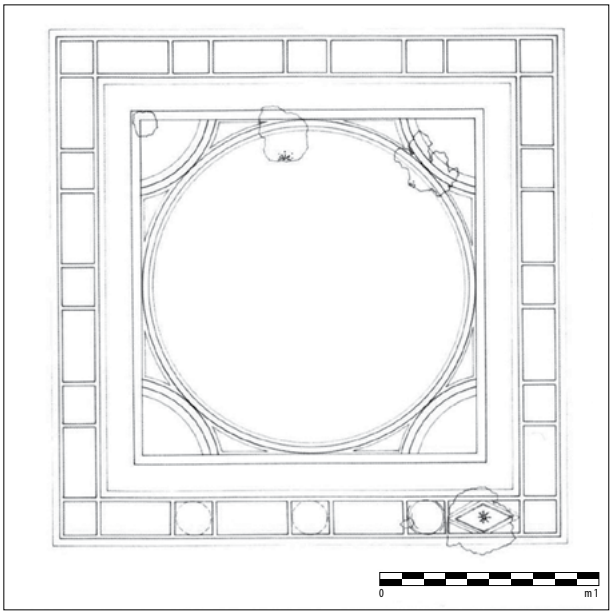


VR14/3. Verona, *Domus* di via San Cosimo (Murgia 2005, p. 44, fig. 5).

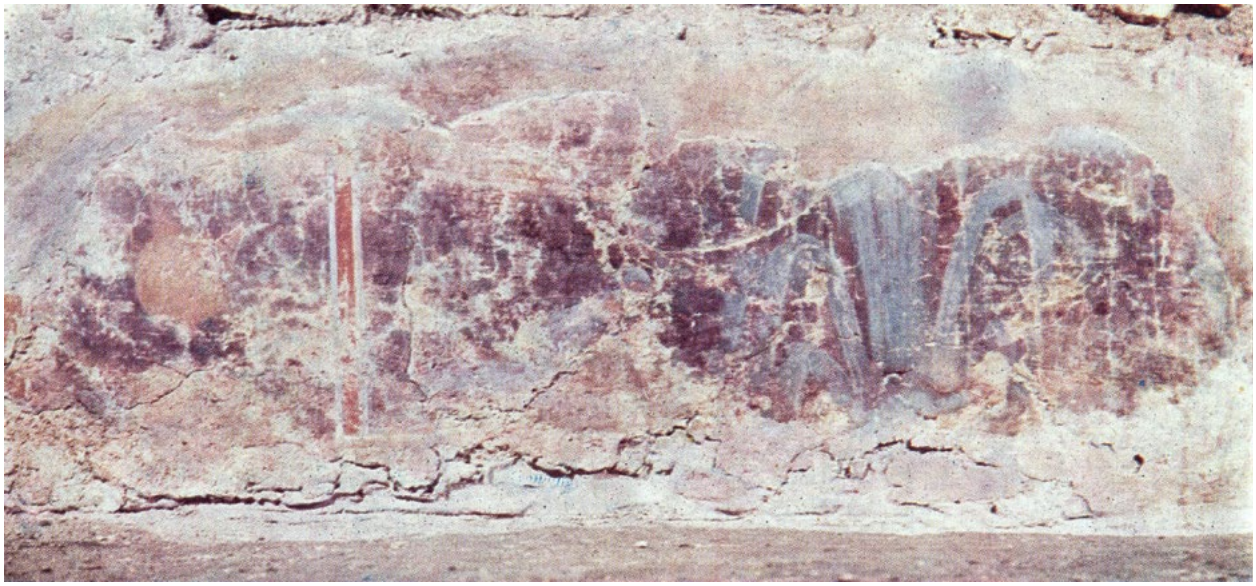
VR15/1. Verona, scavo di via San Paolo (Murgia 2010, p. 224, tav. XV).



VI01/1. Vicenza, edificio di contrà Pedemuro San Biagio (Colpo 2007b, p. 363, fig. 1).



VI01/1. Vicenza, edificio di contrà Pedemuro San Biagio (Colpo 2007b, p. 363, fig. 2).

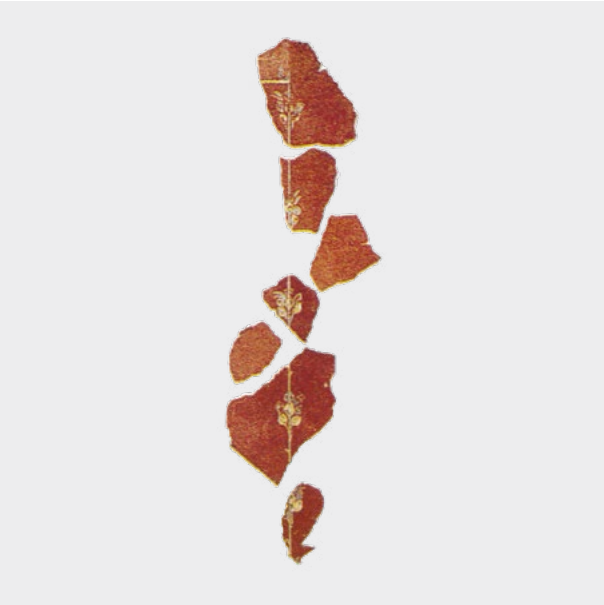


VI02/1. Vicenza, *Domus* di piazza Duomo (Tamaro Forlati 1956, tav. tra pp. 32-33).

VI03/1. Vicenza, *Domus* del Criptoportico (RIGONI 1993, fig. 1).

VI03/2. Vicenza, *Domus* del Criptoportico (RIGONI 1993, fig. 14).

VI03/3. Vicenza, *Domus* del Criptoportico (RIGONI 1993, fig. 5).



ZU02/1. Zuglio, terme (Oriolo, Salvadori 1997, p. 106, fig. 23).

ZU02/2. Zuglio, terme (Oriolo, Salvadori 1997, p. 106, fig. 24).

ZU02/3. Zuglio, terme (Oriolo 2001a, p. 294, fig. 6).

ZU02/4. Zuglio, terme (Oriolo 2001a, p. 295, fig. 8).

ZU02/5. Zuglio, terme (Oriolo 2001a, p. 295, fig. 10).

VOLUMI EDITI

1. *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Atti del Convegno (Padova, 30 maggio – 1 giugno 2001), a cura di Isabella Colpo, Irene Favaretto, Francesca Ghedini, 2002
2. Amplissimae atque ornatissimae domus *(Aug., civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, a cura di Francesca Ghedini, Silvia Bullo, Paola Zanovello, 2003
3. *Le* Immagini *di Filostrato Minore. La prospettiva dello storico dell'arte*, a cura di Francesca Ghedini, Isabella Colpo, Marta Novello, con la collaborazione di Elisa Avezzù, 2004
4. Andrea Raffaele Ghiotto, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, 2004
5. *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005), a cura di Isabella Colpo, Irene Favaretto, Francesca Ghedini, 2006
6. Paolo Bonini, *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, 2006
7. Federica Rinaldi, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, 2007
8. *Iconografia 2006. Gli eroi di Omero*, Atti del Convegno Internazionale (Taormina, Giuseppe Sinopoli Festival, 20-22 ottobre 2006), a cura di Isabella Colpo, Irene Favaretto, Francesca Ghedini, 2007
9. Maddalena Bassani, Sacraria. *Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, 2008
10. Veronica Provenzale, *Echi di propaganda imperiale in scene di coppia a Pompei. Enea e Didone, Marte e Venere, Perseo e Andromeda*, 2008
11. Elisa Lanza, *La ceramica "di Gnathia" al Museo Nazionale Jatta di Ruvo di Puglia. Ipotesi di ricontestualizzazione*, 2008
12. Marianna Bressan, *Il teatro in Attica e Peloponneso tra età greca ed età romana. Morfologie, politiche edilizie e contesti culturali*, 2009
13. Francesca Ghedini, *Il carro dei Musei Capitolini. Epos e mito nella società tardo antica*, 2009
14. *Intra illa moenia domus ac penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle Giornate di Studio (Padova, 10-11 aprile 2008), a cura di Matteo Annibaletto, Francesca Ghedini, 2009
15. *Olio e pesce in epoca romana. Produzioni e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2006), a cura di S. Pesavento Mattioli, M. B. Carre, 2009
16. *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, Giornata di Studio (Isernia, 18 aprile 2007), a cura di M. Baggio, M. Salvadori, 2009
17. Isabella Colpo, *Ruinae… et putres robore trunci. Paesaggi di rovine e rovine nel paesaggio nella pittura romana (I secolo a.C.-I secolo d.C.)*, 2010
18. *Standard nazionali di qualità per le professioni nei musei*, Atti del Convegno (Padova, 18 febbraio 2008), a cura di Isabella Colpo, Aurora Di Mauro, Francesca Ghedini, 2010
19. *Religionem significare (Cic., Verr., II, IV, 1, 2-4). Aspetti storico-religiosi, giuridici e materiali dei sacra privata nel mondo romano*, Atti dell'incontro di studio internazionale (Padova, 8-9 giugno 2009), a cura di M. Bassani, F. Ghedini, 2011
20. *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, 2011
21. Aquae Patavinae*. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), a cura di Maddalena Bassani, Marianna Bressan, Francesca Ghedini, 2011
22. Michele Bueno, *Cultura musiva nella VII regio. Mosaici e pavimenti dell'Etruria centro-settentrionale*, 2011
23. *Atria longa patescunt: le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*, a cura di Francesca Ghedini, Matteo Annibaletto, 2012
24. *L'edilizia privata antica di Aquileia*, Atti del Convegno (Padova 21-22 febbraio 2010), a cura di Jacopo Bonetto, Monica Salvadori, con la collaborazione di Caterina Previato, Alessandra Didonè, 2012
25. Giovanna Falezza, *Il paesaggio sacro della Macedonia romana*, 2012
26. Aquae Patavinae. *Montegrotto Terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, Atti del II Convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, 2012
27. *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di M.S. Busana, P. Basso, 2012
28. *Il gran poema delle passioni e delle meraviglie. Ovidio e il repertorio letterario e figurativo fra antico e riscoperta dell'antico*, Atti del Convegno (Padova, 15-17 settembre 2011), a cura di I. Colpo, F. Ghedini, 2012
29. Aquae Salutiferae. *Il termalismo tra antico e contemporaneo*, Atti del Convegno Internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, 2013
30. Cecilia Rossi, *Le necropoli urbane di Padova romana*, 2014

31. *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, a cura di M. Annibaletto, M. Bassani, F. Ghedini, 2014
32. Caterina Previato, *Aquileia. Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, 2015
33. Giulia Salvo, *Miti scolpiti, miti narrati. Riflessioni sulla produzione di sarcofagi romani tra arte e letteratura*, 2015
34. *TECT 1. Un progetto per la conoscenza della pittura parietale romana nell'Italia settentrionale*, a cura di M. Salvadori, D. Scagliarini, con A. Coralini, A. Didonè, R. Helg, A. Malgieri, G. Salvo, 2015
35. *TECT 2. La pittura frammentaria di età romana: metodi di catalogazione e studio dei reperti*, Atti della giornata di studio (Padova, 20 marzo 2014), a cura di M. Salvadori, A. Didonè, G. Salvo, 2015
36. Monica Salvadori, Horti picti*. Forma e significato del giardino dipinto nella pittura*, 2017
37. *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, F. Rinaldi, 2017
38. Giulia Simeoni, *«Forme mutate in nuovi corpi». Le metamorfosi di Ovidio illustrate nel Codice Panciatichi 63*, 2017
39. *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, a cura di M. Cupitò, M. Vidale, A. Angelini, 2017
40. Maddalena Bassani, Sacra privata *nell'Italia centrale. Archeologia, fonti letterarie e documenti epigrafici*, 2017
41. Denis Francisci, Locus sepulturae*. Il valore topografico delle evidenze funerarie in età romana. Teoria, metodi e casi di studio dal Trentino-Alto Adige/Südtirol*, 2017
42. Diana Dobreva, *Tra Oriente e Occidente. Dinamiche commerciali in* Moesia Inferior *e* Thracia *in epoca romana. I dati delle anfore*, 2017
43. Giulia Salvo, Pinacothecae*. Testimonianze di collezionismo di quadri nel mondo antico*, 2018
44. Arturo Zara, *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto antico*, 2018
45. Cristiano Nicosia, *Geoarcheologia delle stratificazioni urbane post-classiche,* 2018
46. Monica Baggio, Elisa Bernard, Monica Salvadori, Luca Zamparo, *Anthropology of forgery*, 2019
47. Giulia Cesarin, *Gold-band glass. From ellenistic to roman luxury glass production*, 2019
48. Paolo Michelini, *L'organizzazione della produzione artigianale a Padova tra il IX e il I secolo a.C.*, 2020

in preparazione

50. *L'area archeologica di via Neroniana, 1. Dallo scavo alla valorizzazione; 2. I materiali*

Il volume presenta la schedatura e lo studio dei rivestimenti pittorici della *Regio X*, corrispondente agli odierni territori del Veneto, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia, ai quali si aggiungono a ovest una parte della Lombardia e a est la penisola dell'Istria, inserendosi in un più ampio progetto denominato TECT, nato dall'esigenza di catalogare le attestazioni pittoriche della Cisalpina e successivamente esteso all'area centroitalica e vesuviana. Muovendosi all'interno di un panorama caratterizzato da un'estrema frammentarietà delle attestazioni, l'Autrice raccoglie quasi mille occorrenze proponendo un'indagine ad ampio spettro, sia di natura archeologica che tecnica e storico-artistica.
Partendo dalla presentazione dei contesti, di cui le pitture contribuiscono a definire la storia e la funzione, lo studio si snoda attraverso l'indagine degli aspetti più propriamente tecnici e stilistici, con una proposta di classificazione dei sistemi decorativi volta a ricostruire le specificità della produzione del territorio, di cui vengono evidenziati sia i caratteri di originalità che quelli che testimoniano stretti rapporti con altre aree geografiche, nello specifico con l'area centroitalica, imprescindibile termine di confronto per abbondanza di documentazione, ma anche con le aree limitrofe transalpine e altoadriatiche. Lo studio del repertorio figurato, per il quale è supposta l'attività di maestranze specializzate, i cosiddetti *pictores imaginarii*, inquadra inoltre in modo più definito la tradizione decorativa della regione nel panorama della pittura romana, all'interno del quale la *Regio X* si rivela promotrice di un'arte pittorica degna di nota.

The volume presents the catalogue and study of the wall-paintings from *Regio X*, corresponding to the territories of Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, plus a portion of Lombardia and one of Istria. The research is part of a larger project called TECT, aimed at cataloguing pictorial evidence of Cisalpine Gaul and subsequently extended to Central Italy and the Vesuvian area. Dealing with extremely fragmentary records, the Author collects nearly a thousand specimens and proposes a wide-ranging investigation which is archaeological in nature, as well as technical and historical-artistic.
Starting from the presentation of the contexts, whose history and function the paintings help to define, the study unfolds through the investigation of the more strictly technical and stylistic aspects. The classification of decorative systems proposed in the study aims at reconstructing the specificities of the artistic production of the territory. On this background the Author highlights original traits as well as aspects which testify to a close relationship with other geographical areas. These include especially Central Italy, whose abundance of documentation makes it a crucial term of comparison, but also the Transalpine and Upper Adriatic areas. The study of the figurative repertoire, which is attributed to specialized workers, the so-called *pictores imaginarii*, provides us with a more precise framing of the region's decorative tradition in the panorama of Roman painting, within which the *Regio X* proves to be the promoter of a noteworthy pictorial art.

ISBN 9788869382192
9 788869 382192
€ 70,00